

La Sardegna nel mondo romano fino a Costantino

Attilio Mastino

UNICApress/didattica



TOMO 1

Collana Sardiniae memoria, #3

Attilio Mastino (1949), è uno storico ed epigrafista, studioso del mondo antico, specialista nello studio dell'antichità classica ed in particolare nella storia delle province romane del bacino del Mediterraneo. Fondatore e presidente dal 2016 al 2024 della *Scuola Archeologica Italiana di Cartagine*. Dal 2009 al 2014 è stato Rettore dell'Università di Sassari, dove ha insegnato dal 1981 fino al 2019 *Storia Romana* nel corso di laurea in *Beni Culturali e nel Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione*. Allievo di Giovanni Lilliu, Bruno Luiselli, Mario Torelli, Fausto Zevi, Angela Donati, Lidio Gasperini, Giancarlo Susini, dopo aver lavorato per dieci anni presso l'Università di Cagliari con Piero Meloni e Giovanna Sotgiu, è stato direttore del *Dipartimento di Storia* dell'Università di Sassari, direttore del *Centro sulle province romane*, preside della *Facoltà di Lettere e Filosofia*, presidente del Dottorato di ricerca *Il Mediterraneo in età antica*. Per un decennio Pro rettore vicario con delega alla ricerca e al bilancio tra il 1998 e il 2009.

È oggi un epigrafista con incarichi a livello internazionale; ha diretto gli scavi archeologici di Uchi Maius e di Thignica in Tunisia; ha lavorato a Cartagine, Thugga, Bulla Regia, al *castellum Tamudense* in Marocco, a Constantine in Algeria, a Leptis Magna in Libia, così come a Bengasi in Cirenaica; naturalmente in Sardegna a partire dagli scavi di Cornus del 1978. Presiede da 40 anni il Comitato scientifico dei 22 Convegni finora svolti su *L'Africa Romana (1983-2022)*; ha ottenuto numerosi premi e riconoscimenti, tra cui l'"Onorificenza dello storico arabo". È direttore di "Epigraphica", la principale rivista del settore, fondata 85 anni fa da Aristide Calderini. È Membro del Consiglio di amministrazione dei Musei Reali di Torino.

UNICApres/didattica
Collana *Sardiniae memoria*
Università degli Studi di Cagliari
#3

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI
Sardiniae memoria

Collana diretta da Paolo Maninchedda

ATTILIO MASTINO

La Sardegna nel mondo romano
fino a Costantino

Tomo 1



Cagliari
UNICApres
2024

Attilio Mastino

LA SARDEGNA NEL MONDO ROMANO FINO A COSTANTINO

Tomo 1

Sardiniae memoria

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

UNICApres/didattica

In copertina: L'iscrizione del tempio di Antas (cortesia Salvatore Ganga).

© Attilio Mastino

CC-BY-SA 4.0 license

(<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>)

Pubblicato con il supporto finanziario della FONDAZIONE DI SARDEGNA



Fondazione
di Sardegna

e con il contributo della S.C.R.L San Camillo De Lellis, Sassari



Cooperativa Sociale
**San Camillo
De Lellis**

Cagliari, UNICApres, 2024 (<http://unicapress.unica.it>)

Impaginazione Daniele Brundu

ISBN: 978-88-3312-141-3

e-ISBN: 978-88-3312-142-0

DOI: <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-142-0>

*A Luigi Enrico,
perché è convinto che siamo coetanei
Bosa, Pasqua 2024*

Indice

TOMO 1

<i>Premessa</i>	19
-----------------------	----

Capitolo I

Breve storia degli studi: una chiave di lettura tra passione e analisi critica

1. <i>La nascita della disciplina: Giovanni Francesco Fara</i>	37
2. <i>Giuseppe Manno</i>	38
3. <i>Alberto Ferrero della Marmora e i Falsari delle Carte d'Arborea</i>	40
4. <i>Il fragile Giovanni Spano di fronte a Theodor Mommsen</i>	43
5. <i>Ettore Pais</i>	46
6. <i>Camillo Bellieni</i>	50
7. <i>Piero Meloni</i>	52
8. <i>Robert J. Rowland jr.</i>	59
9. <i>L'attualità</i>	61
10. <i>Questo volume</i>	70
11. <i>Il domani: le nuove tecnologie, geografia e storia insieme</i>	72

Capitolo II

Il mito: la centralità delle figure mitiche di Eracle e di Sardus Pater, dio della nazione

1. <i>Paesaggio naturale e paesaggio umano attraverso i miti greci</i>	81
2. <i>La geografia del mito</i>	89
3. <i>Ercole</i>	95
4. <i>Il valore del mito</i>	102
5. <i>Forco e la sua corte</i>	104
6. <i>Geografia di genere</i>	107
7. <i>Sardus Pater dio della nazione e le due Sardò</i>	111
8. <i>Medusa e le Gorgoni</i>	116
9. <i>I figli di Medusa e l'isola osservata "a volo d'uccello"</i>	120

Capitolo III

La Nazione Sarda ostile ai Romani e le popolazioni non urbanizzate della Sardegna

1. Natio Sarda, Populi, Gentes	123
2. I populi celeberrimi: Ilienses, Balari, Corsi	126
3. <i>I tanti etnici: cittadini, comunità locali non urbanizzate, immigrati</i>	133
4. <i>I popoli della Barbaria</i>	138
5. <i>Altri popoli</i>	142
6. <i>La popolazione rurale (la rustica plebs)</i>	144
7. <i>Etnici locali più antichi (-enses) e più recenti (-itani)</i>	149
8. <i>La conquista e il culto di Iupiter fino alla Barbaria</i>	151
9. <i>L'insediamento rurale e il paesaggio</i>	153

Capitolo IV

I romani in Sardegna. Prima della nascita della provincia. La prima guerra punica

1. <i>Uno sguardo di sintesi: il lento declino di Cartagine</i>	157
2. <i>L'orizzonte di Cartagine e l'orizzonte di Roma dopo la cacciata dei Re</i>	161
3. <i>La colonia di Feronia e il secondo trattato romano-cartaginese</i>	163
4. <i>La prima guerra romano-cartaginese</i>	166
5. <i>La guerra dei mercenari in Africa e Sardegna</i>	169
6. <i>Il pretesto trovato dai Romani per occupare la Sardegna</i>	171
7. <i>L'occupazione militare da parte dei Romani ed i primi trionfi sui Sardi</i>	174

Capitolo V

L'organizzazione provinciale dal 227 A.C.

1. <i>La nascita delle prime province</i>	181
2. <i>Alcuni aspetti giuridici sulle prime province</i>	184
3. <i>L'amministrazione</i>	186
4. <i>Ancora disordini dopo la nascita della provincia: alla vigilia della guerra annibalica</i>	190

Capitolo VI
Annibale a Canne e le grandi battaglie:
il *bellum Sardum* di Hampsicora

1. <i>Il Bellum Sardum del 215 a.C. e l'originario popolamento in Sardegna</i>	193
2. <i>La complicata vicenda delle fonti: Catone-Livio e Ennio-Silio Italico</i>	197
3. <i>L'archeologia delle battaglie</i>	202
4. <i>Il racconto di Livio</i>	203
5. <i>La localizzazione della città di Cornus</i>	212
6. <i>Le due tradizioni letterarie: Livio e Silio Italico</i>	219
7. <i>Dioniso e Apollo, natura e cultura</i>	230
8. <i>La mastruca dei Pelliti</i>	236
9. <i>La sardità del nome Hostus</i>	245
10. <i>Il nome Hampsicora: radice libica, suffisso paleosardo</i>	248
11. <i>Padre e figlio: dall'Africa alla Sardegna</i>	254
12. <i>Vecchi e giovani</i>	260
13. <i>Una storia nazionale, tra resistenza e confronto culturale</i>	265

Capitolo VII
La "seconda conquista"

1. <i>Dopo l'assedio di Cornus</i>	271
2. <i>I Sardi di nuovo in rivolta fino alla terza guerra punica</i>	274
3. <i>La distruzione di Cartagine</i>	282
4. <i>Gaio Gracco</i>	284
5. <i>Gaio Mario e i populares</i>	293
6. <i>Trionfi romani presso il tempio di Giove Capitolino per guerre in Sardegna e in Corsica</i>	294

Capitolo VIII
L'ultimo secolo della repubblica

1. <i>La Sardinia dalla parte dei populares</i>	297
2. <i>Pompeo Magno</i>	301
3. <i>Cesare, il dittatore democratico</i>	305
4. <i>Ottaviano e Sesto Pompeo</i>	311
5. <i>I grandi processi e Cicerone</i>	312
6. <i>Il caralitano Tigellio: amico di Cesare, di Cleopatra, di Ottaviano</i>	323

Capitolo IX

L'età imperiale: la Sardegna da Augusto a Traiano

1. Augusto	327
2. Tiberio e l'esilio degli Ebrei	335
3. Claudia Atte, la liberta amata da Nerone a Roma	339
4. Atte in Sardegna e la morte di Nerone	345
5. Galba e i marinai sardi divenuti legionari	351
6. Otone: La "Tavola di Esterzili": la scoperta e la zuffa tra Theodor Mommsen e Giovanni Spano	354
7. La Tavola di Esterzili	360
8. Cronologia della "Tavola di Esterzili"	364
9. I disordini a Roma: dalla morte di Flavio Sabino fratello di Vespasiano all'uccisione di Vitellio	367
10. Dai Flavi a Traiano	371

Capitolo X

La Sardegna da Adriano alla pace religiosa

1. Da Adriano: gli Antonini	377
2. I Severi e il nuovo saeculum	385
3. L'anarchia militare e i mille anni di Roma	391
4. Diocleziano e la tetrarchia	394
5. Le persecuzioni	397
6. Costantino	399
7. La pace religiosa	402

Capitolo XI

Città e campagne della Sardegna. Premessa geografica

1. Le città sarde fino a Cesare	409
2. Colonie e Municipi di cittadini romani da Ottaviano	411
3. Le fonti	416
4. Le 29 città e i villaggi della Geographia di Tolomeo	417
5. Le 40 stazioni stradali dell'Itinerario Antoniniano	422
6. Gli statuti cittadini. Le articolazioni interne delle città sarde: le curie e le tribù. I vici dei municipi e i vici capoluoghi dei pagi peregrinorum	423

7. <i>Le trasformazioni del basso impero e dell'età bizantina</i>	425
8. <i>Le continuità dai villaggi nuragici ai vici rurali romani; il "riutilizzo" dei monumenti preistorici</i>	429
9. <i>Il Barbaricum in rapporto ai Montes Insani</i>	431
10. <i>Le città dei morti</i>	435

Capitolo XII

Colonie, Municipi, *Civitates stipendiariae* della *Sardinia*. Il Cagliariitano

1. <i>Caralis-Carales-Karales capitale, municipium</i>	445
2. <i>Nora, municipium</i>	469
3. <i>Municipium Sulcitanorum</i>	488
4. <i>Bithia-Quiza-Civitas Vitensium</i>	505
5. <i>Sulci nel Tirreno</i>	510

Capitolo XIII

Colonie, Municipi, *Civitates stipendiariae* della *Sardinia*: L'area Tharrens

1. <i>Tharros, colonia Iulia?</i>	517
2. <i>Uselis colonia Iulia Augusta</i>	532
3. <i>Splendidissima civitas Neapolitanorum</i>	542
4. <i>Othoca</i>	555
5. <i>Aquae Ypsitanae (civitas), Forum Traiani</i>	559
6. <i>Le prefetture: La praefectura civitatis Valentinae (Nuragus)</i>	575

Capitolo XIV

Colonie, Municipi, *Civitates stipendiariae* della *Sardinia*: L'area Turritana

1. <i>Turris Libisonis colonia Iulia</i>	581
2. <i>Urbs Cornus, Colonia</i>	608
3. <i>Bosa, municipium?</i>	616
4. <i>Gurulis Vetus (Padria)</i>	622
5. <i>Gurulis Nova (Cuglieri)</i>	626
6. <i>Macopsisa (Macomer), civitas</i>	638
7. <i>Tibula e Portus Tibulas</i>	645
8. <i>La possibile prefettura del Porto delle Ninfe</i>	653

Capitolo XV
 Colonie, Municipi, *Civitates stipendiariae* della *Sardinia*:
 Olbia e il suo territorio

1. <i>Feronia</i>	659
2. <i>Olbia - Fausiana - Civita (Terranova Pausania, Olbia), municipium</i>	663
3. <i>Heraeum (Tempio Pausania), civitas</i>	681

TOMO 2

Capitolo XVI
 Organizzazione politica e sociale: Il governo provinciale

1. <i>La nascita delle prime province</i>	707
2. <i>La serie di magistrati in età repubblicana</i>	714
3. <i>L'amministrazione in età imperiale</i>	718
4. <i>I fasti provinciali di età imperiale: le più recenti acquisizioni</i>	729
5. <i>I successivi sviluppi</i>	734

Capitolo XVII
 Economia e società

1. <i>Geografia delle Isole</i>	735
2. <i>La Sardinia antiqua tra geografia e storia</i>	739
3. <i>La pesca ed i traffici marittimi</i>	744
4. <i>La Romània costiera</i>	755
5. <i>La Barbària interna</i>	758
6. <i>I Sardo-libici e la colonizzazione romano-italica</i>	761
7. <i>La "resistenza" dei Sardi contro i Romani</i>	764
8. <i>L'agro pubblico</i>	767
9. <i>La povera economia della Sardegna romana</i>	769
10. <i>Le ville e le terme annesse</i>	780
11. <i>Le attività economiche</i>	789
12. <i>Ricchi e poveri</i>	797
13. <i>La società sarda attraverso la legislazione di Costantino</i>	809

Capitolo XVIII

La viabilità romana: gli aspetti generali

1. <i>Strade militari, strade sub-provinciali, varianti</i>	817
2. <i>I miliari</i>	823
3. <i>I geografi</i>	827
4. <i>La documentazione archeologica ed epigrafica</i>	833

Capitolo XIX

La viabilità romana: le singole strade

1. <i>La litoranea orientale secondo l'Itinerario Antoniniano</i>	837
2. <i>Il problema dei punti di partenza: Tibula e il suo Porto</i>	842
3. <i>La litoranea orientale: un possibile tracciato</i>	844
4. <i>La strada interna della Barbagia</i>	857
5. <i>La strada centrale sarda e le sue varianti: il percorso da Tibula a Carales secondo l'Itinerario Antoniniano</i>	832
6. <i>La strada centrale sarda: il possibile tracciato da Tibula a Carales</i>	866
7. <i>La strada centrale sarda: il percorso a Turre fino alle Aquae Ypsitanae (Forum Traiani)</i>	877
8. <i>La strada centrale sarda: il percorso a Karalibus fino alle Aquae Ypsitanae (Forum Traiani)</i>	880
9. <i>La strada centrale sarda: il percorso a Karalibus Olbiam a nord della Campeda di Macomer</i>	882
10. <i>Dalla Via Cornuficia alla strada costiera occidentale secondo l'Itinerario Antoniniano</i>	886
11. <i>La costiera occidentale: il possibile tracciato</i>	888
12. <i>La variante tra Sulci e Carales, lungo la vallata del Sulcis flumen</i>	901

Capitolo XX

L'esercito e la flotta da guerra

1. <i>L'opera di Yann Le Bohec</i>	907
2. <i>L'età repubblicana</i>	911
3. <i>Soldati sardi nell'impero romano: legionari cittadini romani e ausiliari peregrini</i>	913
4. <i>Ausiliari in Africa: Sardi nelle coorti di Lusitani e di Nurritani</i>	914

5. <i>Ausiliari in Africa: La II coorte di Sardi</i>	916
6. <i>La cohors I Corsorum: Aquae Ypsitanae</i>	918
7. <i>La cohors VII Lusitanorum: Austis</i>	922
8. <i>La cohors III Aquitanorum equitata: Luguido</i>	924
9. <i>La cohors Ligurum equitata: Luguido</i>	926
10. <i>La cohors Sardorum, la cohors I o Praetoria Sardorum:</i> <i>Luguido, Carales e Metalla</i>	929
11. <i>Le coorti gemine</i>	931
12. <i>Altri reparti</i>	936
13. <i>I legionari</i>	937
14. <i>Soldati in Sardegna: i marinai delle due flotte da guerra</i>	939
15. <i>Marinai sardi attestati fuori dalla Sardegna</i>	943

Capitolo XXI

La vita religiosa in Sardegna in epoca romana: una storia di incontri

1. <i>Una breve storia degli studi</i>	949
2. <i>Giove: Iupiter - Iupiter Optimus Maximus</i>	953
3. <i>Giunone e Giunone inferna: tra la terra e l'Ade</i>	957
4. <i>Minerva</i>	960
5. <i>Gli dei del bosco: Diana e Silvano, la Barbaria e l'economia della selva</i>	962
6. <i>Le Ninfe di Fordongianus</i>	966
7. <i>Ataecina Turobrigenensis, una dea straniera a Fordongianus</i>	969
8. <i>Esculapio tra sanatio idroterapica e sonno risanatore.</i> <i>Igea/Salus, figlia di Esculapio, impegnata ad arginare la peste antonina?</i>	970
9. <i>Apollo e il potere degli oracoli:</i> <i>qualche testimonianza sulla pratica oracolare in Sardegna</i>	973
10. <i>I tanti volti di Venere in Sardegna: Venere Ericina</i>	976
11. <i>Venere, dea del mare e delle sue attività</i>	978
12. <i>Venere dea dei liberti, del vino e delle meretrici</i>	979
13. <i>Venere e l'amore con Marte, il tradimento dello sposo Vulcano</i>	980
14. <i>Marte: anche in Sardegna la vexata quaestio del Marte</i> <i>guerriero e del Marte agrario</i>	981
15. <i>Mulcibero - Vulcano</i>	983
16. <i>Cerere, Demetra o quale altra dea?</i>	984
17. <i>Cerere e Liber Pater-Bacco-Dioniso</i>	989
18. <i>Viduus, un dio della buona morte in Sardegna</i>	997
19. <i>Altri dei della morte: divinità inferie e ctonie</i>	998

20. <i>Culti orientali</i>	1001
21. <i>Culti isiaci a Turrus Libisonis: Bubastis</i>	1002
22. <i>Turrus Libisonis: Isis Thermouthis</i>	1005
23. <i>Carales, Tibula e il navigium Isidis</i>	1008
24. <i>La gens isiaca in Sardegna: Osiride, Serapide, Arpocrate, Anubis, e Apis</i> .	1011
25. <i>Padria (Gurulis Vetus), civitas religiosa, dall'epoca punica a quella romana: dai culti di Astarte e Melqart al culto soteriologico di Sabazio</i>	1016
26. <i>Elementi di cultura religiosa frigia e tracia in Sardegna; Artemide Bendis, Telesforo</i>	1019
27. <i>Il mondo oscuro della magia</i>	1020
28. <i>Il lento affermarsi del cristianesimo</i>	1025

Capitolo XXII

Il culto imperiale nelle città della Sardegna e nella provincia: origini e trasformazioni

1. <i>Il calendario dei festeggiamenti in onore di Augusto e dei suoi successori</i>	1033
2. <i>L'organizzazione cittadina del culto imperiale</i>	1036
3. <i>Carales</i>	1037
4. <i>Nora</i>	1038
5. <i>Sulci</i>	1039
6. <i>Forum Traiani</i>	1042
7. <i>Turrus Libisonis</i>	1042
8. <i>Cornus</i>	1043
9. <i>Bosa</i>	1045
10. <i>Tibula</i>	1047
11. <i>Lo sviluppo del culto imperiale</i>	1047
12. <i>Flamini, Flamini perpetui, Sacerdoti e Sacerdotes</i>	1051
 <i>Cronologia della Sardegna romana</i>	 1055
 <i>Abbreviazioni</i>	 1075

TOMO 3

<i>Bibliografia</i>	1083
---------------------------	------

Premessa

Questo volume vuole ribaltare o almeno tentare di ribaltare la prospettiva di interpretazione della storia della Sardegna nel mondo romano, la sua stessa narrazione, innanzi tutto ispirandosi a un grande maestro, Arnold Toynbee, e al suo capolavoro, *Hannibal's Legacy*, pubblicato oltre 50 anni fa:¹ nei giorni nei quali Annibale nasceva a Cartagine (nel 247 a.C.) la grande isola mediterranea da secoli era frequentata dai Cartaginesi. Il padre Amilcare dal santuario di Astarte nella città di Erice (Trapani), sulla punta occidentale della Sicilia, il 10 marzo 241 a.C. aveva osservato con orrore la flotta da guerra romana armata di rostri metallici tendere un agguato a tradimento contro le navi cartaginesi (armate allo stesso modo), nascondendosi dietro le isole Egadi (Levanzo).² Ne seguì una disastrosa sconfitta navale che portò alla perdita della Sicilia, e, tre anni dopo, a seguito della rivolta dei mercenari, anche della Sardegna. I Romani sottrassero quest'ultima – almeno stando a Polibio – con l'inganno e con giustificazioni inaccettabili: occuparono un'isola vasta, popolosa e fertile, senza esser stati provocati, molti mesi dopo il trattato che chiudeva la prima guerra punica; questa sarebbe stata la causa principale della guerra annibalica, dopo la proditoria occupazione delle città, delle terre, delle miniere da parte dei mercenari per conto dei Romani. Esasperato e impoverito anche personalmente, Amilcare costrinse il figlio a giurare odio eterno verso Roma, forse nel santuario sul colle di Baal Ammone-Saturno (sul Djebel Bou Kornine) o nel tofet di Cartagine. Privato dell'“Isola dalle vene d'argento”, persi i suoi latifondi e le sue miniere, Amilcare decise

¹ A.J. Toynbee, *Hannibal's legacy*, London, Oxford University Press, 1965.

² M.I.P. Gulletta, *Le fonti storiche come strumento per la cartografia. Aree di grandi battaglie nella Sicilia antica*, in «Bollettino A.I.C.», nr. 144-145-146 (2012), pp. 75-93.

di fondare una Nuova Cartagine a bocca di miniera in Spagna (Cartagena). Da qui Annibale sarebbe partito per vendicare il padre e i Cartaginesi: occupata Sagunto, invaso il territorio di Marsiglia, superate le Alpi, egli raggiunse l'Italia centrale e meridionale, destinata a essere travolta da una lunghissima guerra. La sua vera eredità furono le devastazioni e la povertà diffusa dei secoli successivi in Italia che avrebbero provocato la vicenda dei Gracchi e poi le guerre civili.

Lo sfortunato alleato di Annibale nel *Bellum Sardum* fu *Hampsicorra*: a partire da questo momento le mille eredità culturali, linguistiche, istituzionali, giuridiche, economiche paleosarde e cartaginesi in Sardegna contribuirono a provocare la terribile ostilità dei Romani, le distruzioni, l'abbattimento di intere foreste, le uccisioni, la cattura di tanti Sardi, tra i quali in molti casi erano sopravvissute le strutture della società e della cultura locale, preistorica, nuragica,³ fenicia, villanoviana, etrusca: una cultura che non era analfabeta⁴ e anzi vantava una complessità e una dignità assolutamente non riconosciute, che andava ben al di là della sola esperienza punica.

Gli studiosi sono arrivati a parlare di un generale spopolamento e di una vera e propria "depressione demografica" in alcune aree dell'isola desertificate dagli eserciti decisi a stroncare il legame che continuava a unire i Sardi tra loro e con Cartagine: dunque la riorganizzazione amministrativa (giuridica e dei confini tra città e popoli), l'acculturazione coatta dei *principes* locali, per passare poi al conseguente sfruttamento delle risorse e alle profonde trasformazioni ambientali e culturali. Lo sguardo degli studiosi è diventato oggi più penetrante e problematico, in rapporto ai tanti scavi archeologici come quelli effettuati in particolare nelle città di Nora, di Sulci, di Olbia e Turrus Libisonis, ma anche nelle aree rurali, come a Marrubiu, Mesumundu o Rebeccu, con atten-

³ G. Lilliu, *Sopravvivenze nuragiche in età romana*, in *L'Africa Romana*, VII, Atti del VII Convegno di studio (Sassari, 15-17 dicembre 1989), Sassari, Gallizzi, 1990, pp. 415-446.

⁴ Vd. però R. Zucca, *Storiografia del problema della 'scrittura nuragica'*, in «Bollettino di Studi Sardi», 5 (2012), pp. 5-78.

zione per gli edifici pubblici, le strutture per gli spettacoli, il benessere, il tempo libero.

Trasformati in *stipendiarii*, i Sardi vennero profondamente umiliati e obbligati al pagamento dello *stipendium* per mantenere loro stessi le truppe romane di occupazione; migliaia furono i Sardi presi prigionieri, venduti come schiavi, addirittura uccisi. Se si esclude l'antica colonia romana di Feronia, alla foce del Rio Posada, che datiamo all'inizio del IV secolo a.C., solo dopo la distruzione della metropoli africana (146 a.C.) molti territori isolani furono colonizzati e occupati da soldati o famiglie arrivati dalla Campania (i Patulcenses), dalla Magna Grecia (gli Euthichiani), dalla Sicilia (i Siculenses), dalla Corsica (i Corsi), dall'Etruria (i Falisci), poi dall'Apulia (i sodales Buduntini), dalla Cirenaica (i Beronicenses) e dall'Africa (i Mauri): gli *agri*, i *praedia*, persino i *metalla* furono allora accatastati e assegnati a coloni giunti dall'esterno, con puntualissime registrazioni archivistiche nei *tabularia*, nei catasti locali e centrali. Nacquero nuovi centri abitati, come Valentia voluta dal console del 115 a.C. Metello, che dopo Augusto divenne sede di una delle prefetture della colonia di Uselis. Un'ampia parte del territorio diventava *ager publicus populi Romani*; successivamente conosciamo molti latifondi imperiali, appartenenti alla *res privata* o al *patrimonium*; ulteriori rendite andavano all'*aerarium* del Senato o al *fiscus* imperiale.

Con la "seconda occupazione romana della Sardegna" (Marc Mayer) avvenuta in seguito alle grandi campagne militari affidate ai consoli e ai proconsoli del II secolo a.C., la Sardegna iniziò lentamente a entrare, anche culturalmente, nella sfera romana: ancora Cicerone escludeva nel 54 a.C. (nella *Pro Scauro*) che ci fossero nell'isola municipi o colonie romane, città amiche del popolo romano e libere, non soggette al potere militare, e parlava di un'unica *natio Sarda*, che vedeva insieme riuniti popoli diversi ma ben identificabili sulla base dell'aspetto fisico, dell'abbigliamento, della carnagione, della lingua, dei progetti politici, delle tradizioni culturali dei Sardi Pelliti, dei Fenici e dei Cartaginesi; l'Arpinate volutamente ometteva la colonia fondata

dai *populares* in Corsica (Mariana) e quella avversa voluta da Silla di Aleria “Veneria”, all’interno della stessa provincia.

Eppure proprio Cicerone conferma che era sopravvissuto un nucleo innanzi tutto culturale che era stato capace non solo di assorbire le culture esterne, ma anche di trasformare gli immigrati italici, assimilandoli ai nativi, dando alla cultura sarda in età romana un carattere unico e distinto nel Mediterraneo. Del resto l’isola collocata nel mondo romano non fece mai parte dell’Italia, ma costituì una provincia collocata al di là di un grande mare, amministrata da magistrati, promagistrati o altri tipi di governatori (pretori, consoli, proconsoli e funzionari dotati di comando militare, talora solo alti funzionari civili): mantenne così una sua “specialità” che è possibile leggere in filigrana attraverso i secoli, perché il governo romano non sempre si sovrappose alle autonomie locali precedenti, che in molti casi sopravvissero “a macchia di leopardo”, con ampie aree rurali abbandonate dal potere provinciale.

Furono i *populares*, in particolare Cesare e poi Augusto, ad avviare un processo di “romanizzazione” che non oscurò mai completamente la cultura locale, ma che divenne inarrestabile, soprattutto attraverso l’assegnazione di terre fertili e la deduzione di colonie e la promozione istituzionale dei municipi; si afferma ora un nuovo immaginario, perché l’isola felice (*eudàimon*) gode di una mitica *eukarpia* ed è abitata dalle Ninfe del mare e della terra (come nel *Numphàion limén* e nelle sorgenti calde o sui fiumi), priva di serpenti, di lupi e di animali pericolosi, libera dalle erbe velenose, grazie alla protezione di Diana e Silvano, gli dei oscuri della selva montana sui *Montes Insani*. I popoli che la abitavano secondo Diodoro Siculo ancora nell’età di Cesare erano liberi, perché la libertà è prerogativa dei popoli isolani.⁵ Assistiamo all’estendersi del latifondo di grandi famiglie senatorie (i *Domitii* ad Olbia, i *Bennii* e gli *Herennii* a Carales, molti altri *clarissimi*

⁵ Per il giudizio di Diod. IV, 29-30 e V, 15, vd. I. Didu, *I Greci e la Sardegna. Il mito e la storia*, Cagliari, Scuola Sarda Editrice, 2002, pp. 94-107. Come non pensare a Montesquieu e ai popoli insulari liberi dalla schiavitù? Vd. D. Felice, *Oppressione e libertà. Filosofia e anatomia del dispotismo nel pensiero di Montesquieu*, Pisa, Edizioni ETS, 2020, p. 36.

che conosciamo dall'*instrumentum* e dai sarcofagi)⁶ e poi del latifondo imperiale; si arriva però a una qualche stabilità nell'età degli Antonini e dei Severi, che portò a un'integrazione dei Sardi nella "romanità", alla diffusione della cultura scritta, all'accesso alla tradizione letteraria classica come testimoniano molti eleganti *carmina*⁷ o i documenti artistici,⁸ al riconoscimento del ruolo della donna, *sibi suffice(n)s*,⁹ con profondi cambiamenti nel gusto artistico, il che significa innanzi tutto un orizzonte davvero multiculturale e di sviluppo, pur mantenendo i Sardi una loro specifica identità e un'amministrazione autonoma per vasti distretti.¹⁰ L'idealizzazione della fase romana della storia della Sardegna andrebbe però evitata, se non altro per l'esaltazione che in passato, ma ancora ai nostri giorni, si è dedicata a questo periodo, ricco certamente di novità e di luci, aperto su un orizzonte mediterraneo, ma anche caratterizzato da ombre e da gravissime ingiustizie sociali, dalla presenza della schiavitù che sopravvisse in forme diverse per un millennio, dalla ingiusta distribuzione della ricchezza, dall'esaltazione dell'imperialismo, del militarismo, del potere.

Solide ragioni editoriali ci obbligano a fermarci a Costantino: è una scelta da un punto di vista storico non giustificata, perché la lunga fase romana della storia della Sardegna non si interrompe con Costantino

⁶ R. Zucca, *Senatori nella Sardinia*, in *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo*, Atti della XIX^e Rencontre sur l'épigraphie du Monde Romain, a cura di M.L. Caldelli, G.L. Gregori, Roma, Quasar, 2014, pp. 341-352.

⁷ P. Cugusi, *Carmina Latina epigraphica provinciae Sardiniae. Introduzione, testo critico, commento e indici*, Bologna, Pàtron, 2003; p. es. P. Floris. *Giovenale a Laconi*, in *Ruri mea vixi colendo. Studi in onore di Franco Porrà*, a cura di A.M. Corda, P. Floris, Ortacesus, Sandhi, 2012, pp. 205-216, a proposito di *ILSard. I 180*, da Giovenale, Sat. 6, 268-269: *Semper habet lites alternaque iurgia lectus, in quo nupta iacet; minimum dormitur in illo*.

⁸ Solo un esempio: G. Lopez Monteagudo, P. San Nicolas Pedraz, *La iconografia del rapto de Europa en el Mediterráneo occidental. A proposito de una lucerna del Museo de Sassari*, in *L'Africa Romana*, VIII, Atti dell'VIII Convegno di studio (Cagliari 14-16 dicembre 1990), a cura di A. Mastino, Sassari, Gallizzi, 1991, pp. 1005-1018.

⁹ P. Ruggeri, *Il prestigio di una vedova: l'elogio di Elia Cara Marcellina, un caso di indipendenza finanziaria nella Nora romana?*, in *Epigrafia romana in Sardegna*, Atti del I Convegno di studio (Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007), a cura di F. Cenerini e P. Ruggeri, Roma, Carocci 2008, pp. 137-146 (Incontri insulari, 1).

¹⁰ *Quis sum? Provincialis? Manifestations identitaires dans le cadre supra-civique. Les identités provinciales et régionales*, éditeur S. Lefebvre, Dijon, Artheis Éditions, 2022.

e abbraccia quasi otto secoli, estendendosi pienamente in quella che chiamiamo “l’età bizantina”, esito della fondazione Costantiniana della Seconda Roma: un periodo lunghissimo, ricco di avvenimenti, pieno di contraddizioni e di fermenti culturali promananti dal centro verso la periferia, ma anche dalla periferia verso la capitale. Si tratta di un processo che ha fortemente condizionato le fasi successive della storia sarda, a partire dall’età giudicale, se i Giudici furono davvero «gli ultimi discendenti istituzionali dell’antico governatore romano della provincia imperiale».¹¹ Del resto il rapporto con Costantinopoli non si interruppe mai e, secoli dopo la caduta dell’impero d’oriente (1453), gli ultimi Romani sarebbero finiti paradossalmente proprio in Sardegna.

Anche l’identità plurale della Sardegna di oggi è in fondo influenzata dalle eredità più antiche, in particolare dalle eredità romane, espressione di una storia lunga che in qualche modo condiziona anche la società contemporanea.¹² La lingua sarda innanzitutto, derivata direttamente dal latino volgare, con questo particolare carattere conservativo nel centro montano:¹³ direttamente derivata dal latino, è oggi una risorsa irrinunciabile e un simbolo della profondità della storia e della capacità di elaborazione anche poetica e musicale delle comunità locali. Oggi diamo per acquisto un radicamento territoriale di una lingua sarda che mantiene una freschezza e una capacità espressiva innanzi tutto in rapporto con un luogo, con una geografia, con un ambiente naturale e umano; abbiamo raggiunto il senso profondo di una ricchezza che deve essere difesa e coltivata nel rispetto di una storia

¹¹ L. Gallinari, *Sulla data di morte di Eleonora d’Arborea. Nuove riflessioni e nuovi dati ispirati da un vecchio testo*, in *Elianora de Arboree. Sa Juighissa*, a cura di G. Mele, Oristano, S’Alvure, 2021, pp. 31-37.

¹² G. Paulis, *Latino, greco e volgare nella Sardegna bizantina e alto-giudicale. Dinamiche sociolinguistiche e onomastica personale*, in «Linguarum varietas», 5 (2016), pp. 191-210.

¹³ G. Lupinu, *La romanizzazione linguistica della Sardegna*, in *Storia della Sardegna antica*, a cura di A. Mastino, Nuoro, Il Maestrale, 2005, pp. 193-195 (II ed. 2009); Id., *Manuale di linguistica sarda*, Cagliari, UNICApress, 2023. Ancora rilevante l’impostazione storica di P. Maninchedda, *Medioevo latino e volgare in Sardegna*, Cagliari, Cuec, 2012, pp. 15 ss.; temi ripresi ora in G. Paulis, *Lingue in contatto nella Sardegna giudicale*, in *Il tempo dei Giudicati. La Sardegna medievale dal X al XV secolo d.C.*, a cura di S. Cisci, R. Martorelli, G. Serreli, Banco di Sardegna, Nuoro, Ilisso, 2023, pp. 261-265.

lunga dove la lingua sarda è anche pensiero, riflessione, strumento per intendere la realtà, per entrare in comunicazione profonda con gli altri. E poi la toponomastica, ma anche la geografia, i percorsi della viabilità in rapporto ai corsi d'acqua, il paesaggio agrario trasformato dall'uomo,¹⁴ il forte legame delle popolazioni locali con il territorio e con lo spazio rurale, i confini naturali e quelli delle prime diocesi tardo-antiche, le attuali circoscrizioni provinciali, comunali, le bonifiche delle aree palustri, alcune forme dell'insediamento, le vocazioni stesse del territorio, le colture agricole, l'allevamento con le sue specifiche competenze e le sue tradizioni millenarie, ma anche le attività minerarie, la pesca, la raccolta del corallo, per non parlare di alcune consuetudini giuridiche e di alcune tradizioni popolari che si collocano in una linea di continuità con il passato, la magia, la medicina popolare, la religione, la misura del tempo, che qui scorre più lentamente. Frutto insieme della civiltà dei Sardi nelle sue articolazioni cantonali e dell'incontro con Roma in un ambiente e in un paesaggio dato, che aveva caratteristiche esotiche e una diversità davvero spettacolare. Oggi abbiamo una sensibilità nuova verso l'ambiente naturale, che doveva essere caratterizzato da un equilibrio tra la linea di costa e gli spazi urbanizzati¹⁵ e dalla presenza di vaste zone boschive come il *Nemus Sorabense* (a Fonni) dove si praticava il culto di Silvano e Diana, si riconoscevano le qualità delle erbe e si sviluppava un'economia del bosco; oppure presso il tempio del *Sardus Pater*, vero *genius loci* della vallata di Antas.

¹⁴ G. Azzena, F. Bua, *Rappresentare l'irrappresentabile. Il problema della rappresentazione scientifica della memoria storica dei luoghi*, in *Il paesaggio agrario italiano medievale. Storia e Didattica*, Summer School Emilio Sereni, 2 edizione (Gattatico, 24-29 agosto 2010), a cura di G. Bonini, A. Brusa, R. Cervi, Reggio Emilia, Istituto Alcide Cervi, 2011, pp. 217-223.

¹⁵ S. Melis, *Variations des lignes de rivage aux environs de la ville antique de Nora (Sardaigne, Sud-Ouest-Italie) d'après les données géoarchéologiques*, in *Geoarchaeology of the landscapes of classical antiquity*, Atti del Colloquio Internazionale (Ghent, 23-24 ottobre 1998), a cura di F. Vermeulen, M. De Dapper, Leiden, Stichting Babesch, 2000, pp. 127-136; Id., *Cenni geoarcheologici sulle variazioni delle linee di costa nel Mediterraneo*, in *L'Africa Romana, XIV. Lo spazio del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia*, Atti del XIV Convegno di studio (Sassari, 7-10 dicembre 2000), a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara, Roma, Carocci, 2002, vol.1, pp. 129-138.

E cogliamo con immediatezza l'eleganza, la qualità dell'artigianato artistico, la connessione con altri centri di produzione e di commercio. Infine, il paesaggio di ieri e di oggi, che il codice dei beni culturali ha definito come «il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni».¹⁶ Non senza uno sguardo critico verso le nuove forme che accompagnano ai nostri tempi il cambiamento climatico, come i frettolosi investimenti in aree fotovoltaiche e in aereogeneratori di energia, spesso scavalcando tutti gli strumenti di tutela del patrimonio, in passato minacciato dalle servitù militari, dall'urbanizzazione incontrollata anche nella fascia costiera, da processi di tutela dei beni culturali farraginosi e inefficaci: un patrimonio fragile che richiede buone pratiche, attenzione e cautela.

Il nostro sforzo in questa sede sarà quello di seguire anche dal punto di vista materiale le continuità ereditate dal periodo preistorico e protostorico, in particolare dall'età che ha accompagnato e seguito la costruzione dei nuraghi: eredità che attraversano l'età romana (pensiamo all'onomastica che talora riemerge nel medioevo,¹⁷ ma il discorso tocca anche la cultura architettonica sarda che mantiene una sua vitalità legata alla tradizione punica e alla ricezione di modelli italici)¹⁸ e che in qualche modo sono state più volte ri-orientate nel tempo in una *terra mari cincta*.¹⁹ Diversamente in Corsica, almeno secondo Seneca, risentito per la condanna all'esilio decretata da Caligola, per il quale troppe volte è cambiata la popolazione di questo scoglio arido e tutto sterpi (*totiens huius aridi et spinosi saxi mutatus est populus!*);²⁰ non senza

¹⁶ Art. 131 del Decreto legislativo 42/2004.

¹⁷ P. Floris, *Breve rassegna dell'onomastica paleosarda della Sardegna*, in *Sardegna isola megalitica. Dai menhir ai nuraghi: storie di pietra nel cuore del Mediterraneo*, a cura di F. Doria et al., Milano, Skira editore, 2021, pp. 175-181.

¹⁸ A.R. Ghiotto, *L'architettura romana nelle città della Sardegna*, Roma, Quasar, 2005.

¹⁹ F. Borca, *Terra mari cincta. Insularità e cultura romana*, Roma, Carocci, 2000. Vd. R. Zucca, A. Mastino, *Identità insulare*, in *Insularity, Identity and Epigraphy in the Roman World*, edited by Javier Velaza, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing, 2017, pp. 3-22.

²⁰ L. A. Seneca, *Ad Helviam matrem de consolatione*, 7.

attraffive però, visto che era attraversata da ruscelli ricchi di pesci (*Corsica piscosis pervia fluminibus*).²¹

Siamo convinti che le forme dell'insediamento e dell'economia di età medievale si siano radicate in Sardegna su un sostrato molto più antico, la cui matrice più strutturata appare certamente legata alla tradizione romana del territorio, che aveva portato a maturità stimoli differenti; i riferimenti alle consuetudini e alle antiche leggi del diritto romano in età medioevale appaiono evidenti nell'ambito del sistema agrario e dell'uso delle terre, in particolare delle terre pubbliche: i giudici rendevano giustizia ai genovesi *secundum leges romanas et bonos usos* con esplicito riferimento dunque al diritto romano; lo svolgimento del *conventus-sinodos* in date significative in età giudiciale sembra proseguire una pratica giudiziaria di età romana e bizantina attorno al governatore provinciale che si esprimeva pubblicamente in varie sedi del territorio, dopo aver sentito il suo *consilium*.²²

L'esperienza romanistica era ancora pienamente vitale nell'isola in età giudiciale: del resto già Arrigo Solmi riteneva che si siano mantenute intatte molte forme del diritto romano, una «bella tradizione latina» ereditata da una costituzione sociale meno complessa, rimasta per alcuni secoli quasi isolata, ma fedele alle sue tradizioni e alla sua origine;²³ su questo tema straordinari risultati sono stati raggiunti dai romanisti. Come la lingua sarda è figlia della lingua latina, così anche il diritto giudiciale appariva al Solmi una filiazione diretta del diritto

²¹ *Ibid.*, 8, 4. Vd. comunque Plinio commentato da A. Ibba, *Ante quem, post quem: Plinio e la descrizione della Corsica e della Sardegna*, in *Plinio el Viejo y la construcción de Hispania Citerior*, a cura di P. Ciprés, Vitoria-Gasteiz, Universidad del País Vasco, 2017, pp. 33-46.

²² F. Sini, *Comente comandat sa lege. Diritto romano nella Carta de Logu d'Arborea*, Torino, Giappichelli, 1997; Id., *Influssi del diritto romano sulla "Carta de Logu" di Arborea*, in I. Biorochi, A. Mattone, *La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*, Bari, Laterza, 2004, pp. 50-96. Vd. ora *Il tempo dei Giudicati. La Sardegna medievale dal X al XV secolo d.C.*, a cura di S. Cisci, R. Martorelli, G. Serreli, Banco di Sardegna, Nuoro, Ilisso, 2023.

²³ A. Solmi, *La Sardegna e gli studi storici*, in «Archivio storico sardo», I (1905), p. 13 e Idem, *Prefazione*, in *Testi e documenti per la storia del Diritto agrario in Sardegna*, a cura di A. Era, Sassari, Gallizzi, 1938, pp. VII ss.

romano classico. Colpisce il fatto che il termine *republica dessa p(rese)nte citate*, per quanto ricorra occasionalmente, mantenga negli *Statuti Sassaresi* un prezioso riferimento diretto alla cassa cittadina, proprio come nella colonia di Turrus Libisonis in età imperiale: la ritroviamo, ad esempio nell'iscrizione del tempio della Fortuna e del rifacimento del tribunale all'interno della basilica giudiziaria (risalente forse ad età repubblicana) per le spese effettuate in occasione delle celebrazioni millenarie di Roma.²⁴

Le eredità del diritto romano nella *Carta De Logu* di Eleonora d' Arborea sono state recentemente studiate da Francesco Sini e dalla sua scuola che hanno indicato alcuni precisi riferimenti testuali nel codice arborense che lasciano intravedere l'evidente derivazione romanistica e ancor più richiamano forme e contenuti del diritto romano, come a proposito della non punibilità dell'omicidio commesso a scopo di legittima difesa. Anche in materia processuale, in relazione ai tempi ed alle modalità dell'appello, la *Carta de Logu* aderisce strettamente alla legislazione tardo-antica *de appellationibus* di una novella giustiniana del 536. Altri rinvii impliciti al diritto romano, considerato come vigente a tutti gli effetti, potrebbero essere individuati nelle norme a proposito della successione ereditaria e più precisamente nei 14 modi attraverso i quali può essere ammessa la pratica di diseredare un erede legittimo: elementi che, pur non presenti nella *Carta de Logu*, sono comunque elencati esattamente negli *Statuti sassaresi*.²⁵

Ciò non significa affatto che la Sardegna sia rimasta sempre uguale a se stessa: periferica da un punto di vista culturale ma collocata geograficamente al centro dell'impero, l'isola fu in età romana il grande

²⁴ A. Mastino, *La romanità della società giudiciale in Sardegna: il Condaghe di San Pietro di Silki*, in *La civiltà giudiciale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e documenti scritti*, Atti del Convegno Nazionale, a cura dell'Associazione "Condaghe S. Pietro in Silki" (Sassari-Usini, marzo 2001), Sassari, Stampacolor, 2002, pp. 23-61.

²⁵ G. Azzena, A. Mastino, E. Petrucci, *Dalla Colonia Iulia Turrus Libisonis al Comune di Sassari. Eredità, persistenze e trasformazioni*, in *I settecento anni degli Statuti di Sassari. Dal Comune alla città regia*, a cura di A. Mattone e P. Simbula, Milano, Franco Angeli, 2019, pp. 643-665.

ponte attraverso il quale passarono innovazioni e rivoluzioni culturali originatesi sulle diverse rive del Mediterraneo, così come in Corsica, dove Seneca lamenta – esagerando non poco – l’arrivo successivo di Greci, di Marsigliesi, di Celti, di Liguri, di Ispani, tanto da azzerare la popolazione locale.²⁶ Da questi scambi, più intensi e vivaci di quanto non si pensi, alimentati dagli spostamenti degli isolani in altre province e dai tradizionali legami con l’Africa, anche la Sardegna fu arricchita immensamente, partecipando essa stessa alla costruzione di una nuova cultura unitaria, ma mantenendo anche nei secoli una sua visibile specificità.

Tenteremo allora di esplorare il confine tra “romanizzazione” e continuità culturale (tra *Change* e *Continuity*) secondo il modello di Robert Rowland,²⁷ notevolmente rettificato da Peter van Dommelen che valorizza sul versante opposto alla “romanizzazione” la persistenza punica in alcune realtà della Sardegna repubblicana.²⁸ Del resto dobbiamo tener conto del recente dibattito sul tema della “romanizzazione” che spesso è apparso eccessivo e fuorviante, arrivando al limite di negare persino l’evidenza:²⁹ è forse il momento di poter considera-

²⁶ *Ad Helviam matrem*, 7.

²⁷ R. J. Rowland, *The Periphery in the Center. Sardinia in the ancient and medieval worlds*, Oxford, BAR International, 2001.

²⁸ P. van Dommelen, *Punic persistence: colonialism and cultural identities in Roman Sardinia*, in *Cultural Identity in the Roman Empire (Proc. Reading 1995)*, edited by E. Laurence, J. Berry, London - New York, Routledge, 1998, pp. 25-49; M. Rowlands, P. van Dommelen, *Material Culture and Postcolonial Theory*, London, Routledge, 2009; *Rural Archaeologies*, edited by P. van Dommelen, London, Routledge.

²⁹ G.A. Cecconi, *Romanizzazione, diversità culturale, politicamente corretto*, in «Mélanges de l’École Française de Rome», 118 (2006), pp. 81-94. Vagamente coloniali sono i concetti che alcuni ritengono politicamente più corretti e che si vorrebbero adottati perché più di moda: “acculturazione” “integrazione nella romanità”, “assimilazione”, addirittura “creolizzazione” o “meticciato”, con una superficialità davvero disarmante e un richiamo acritico a categorie della letteratura antropologica riferite all’età moderna, con l’unico risultato di negare l’identità della Sardegna, perché non la si riscontra perfettamente priva di elementi esterni: vd. anche A. Ibba, *Processi di “romanizzazione” nella Sardinia repubblicana e alto-imperiale (III A.C. – II D.C.)*, nel volume *Colonization and Romanization in Moesia Inferior. Premises of a contrastive approach*, a cura di L. Mihailescu-Bîrliba, Kaiserslautern und Mehlingen, Parthenon Verlag, 2015, pp. 11-76; più equilibrato: Id., *Sardi, Sardo-punici e Italici nella Sardinia repubblicana: la testimonianza delle iscrizioni*, in *Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia et Corsica*, Atti del

re data per acquisita la complessità degli scambi culturali, dando per scontata «l'assenza di culture "pure", la continuità e l'originalità delle culture locali anche dopo la conquista romana, le diverse specificità del mondo provinciale, delle realtà nazionali, etniche, periferiche».³⁰ È arrivato il tempo di superare la facile tentazione di adottare categorie interpretative astratte e di definire impossibili soluzioni unitarie, con modelli ideologici artificiosi che non sempre rendono conto della complessità delle questioni in campo.

Sappiamo bene che i temi della "resistenza alla romanizzazione", delle "sopravvivenze puniche" e delle "persistenze indigene" erano stati parzialmente corretti da Marcel Benabou (proprio il teorico della "resistenza alla romanizzazione")³¹ già nella presentazione al VII volume de *L'Africa romana*, perché si tratta di «un sujet qui n'était peut-être pas sans risques», con il dovere di andare progressivamente verso «l'élargissement et l'approfondissement», sul piano geografico, cronologico, tematico e metodologico; vengono oggi discussi anche gli strumenti interpretativi legati al grado di "romanizzazione" o al rapporto

convegno internazionale di studi (Cuglieri, 26-28 marzo 2015), a cura di S. De Vincenzo, C. Blasetti Fantauzzi, Roma, Quasar, 2016, pp. 69-88. Continuiamo ad essere persuasi che l'adozione di modelli interpretativi cari all'antropologia sarebbe corretto solo a condizione che le scienze sociali non si occupassero prevalentemente della contemporaneità ed evitassero di perdere la ricchezza della profondità della storia, vd. A. Mastino, *Decolonizzazione, identità nazionale e patrimonio: la memoria del passato pre-islamico nei paesi del Maghreb*, in *Sviluppo e saperi nel Mediterraneo*, Atti a partire dal Convegno *Saperi mediterranei e sviluppo. Tra memoria e trasmissione* (Sassari, 2-3 aprile 2009), a cura di R. Deriu, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 37-68.

³⁰ Un'ottima sintesi: F. Buscemi, *Processi di contatto e interazione culturale nel mondo romano. Per un riesame delle Posizioni teoriche*, in *Ricerche e attività del corso internazionalizzato di archeologia*, Catania, Varsavia, Konya, 2009-2012, a cura di P. Militello, M. Camera, Palermo, Officina di Studi Medievali, 2012, pp. 141-151. In altra sede abbiamo adottato la posizione di G. A. Cecconi, *Romanizzazione, diversità culturale, politicamente corretto*, cit., pp. 81-94.

³¹ M. Benabou, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris, Maspero, 1976; si veda però la retractatio in Idem, *Présentation*, in *L'Africa Romana*, VII, Atti del VII Convegno di studio (Sassari, 15-17 dicembre 1989), a cura di A. Mastino, Sassari, Gallizzi, 1990, pp. 5-8. Vd. C. Vismara, *Sopravvivenze puniche e persistenze indigene nel Nord Africa ed in Sardegna in età romana. Introduzione*, in *L'Africa Romana*, VII, cit., pp. 39-48.

tra “continuità” e “trasformazioni”, tutte categorie che comunque consentono di enucleare specificità nel tempo e nello spazio.³²

Siamo disposti ad affrontare i rischi legati alla lente deformante dell’interpretazione dell’antico con l’utilizzo di modelli recenti, anche se dovremmo sempre diffidare di alcuni modelli ideologici e di alcune categorie astratte in passato molto di moda e sarebbe necessario usare la massima prudenza per interpretare il mondo romano con gli occhi di oggi: del resto non possiamo fare altrimenti, anche se appare evidente la necessità di evitare semplificazioni che non tengano conto della diversità delle situazioni locali; e la diversità culturale è fonte di valore, senza la quale si privano «le persone e le comunità locali di preziose fonti di significato, identità, conoscenza, benefici economici», che hanno a che fare coi diritti umani e la coesione sociale.

Marco Tangheroni chiedeva più rispetto per la complessità della storia senza rinunciare a stabilire connessioni, a mettere ordine, a proporre linee di riorganizzazione del passato, per comprendere e spiegare: fondamentale è il concetto che l’inquietudine sul proprio mestiere debba accompagnare sempre gli storici che non vogliono travisare quella realtà che è oggetto dei loro studi.

Dunque cosa conosciamo, come conosciamo, quali sono i limiti della nostra conoscenza, quali ne sono le fonti, elementi tutti che danno al mestiere dello storico un carattere artigianale e addirittura artistico e che rendono fondamentale la fase di apprendistato nella quale i maestri debbono seguire i loro allievi. Occorre ancorarsi fortemente a un periodo storico, a una realtà geografica; per capire occorre cercare strade nuove e i tempi appaiono maturi per considerare ora l’archeologia come strumento fondamentale per comprendere l’antico, con la sua autonomia dalle fonti letterarie, dalle iscrizioni che ci hanno conservato le scritture antiche, spesso incatenate sulla roccia come nel *terminus rupestre* dei Balari tra Monti e Bechidda, oppure dalla numismatica:

³² Di conseguenza appare relativamente superato il volume di G. Lilliu, *La costante resistenziale sarda*, Nuoro, Ilisso, 2002.

gli ultimi studi, le nuove metodologie adottate, le ultime grandi imprese scientifiche nelle città romane (soprattutto Nora, Carales, Sulci, Neapolis, Tharros, Cornus, Turrus Libisonis, Olbia) e in tante aree interne di pianura e di montagna consentono oggi di ribaltare molti luoghi comuni sul patrimonio e di penetrare e comprendere molti passaggi, di seguire nel tempo vicende storiche che abbracciano almeno otto secoli, anche se in questa sede ci fermiamo alla pace religiosa, quando davvero nulla cambia.³³ Marco Tangheroni suggeriva allora un metodo, quello dei suoi minatori medioevali di Iglesias: quando un filone perdeva un po' d'interesse, apriva un nuovo scavo. In questi ultimi decenni gli storici si sono incontrati con gli archeologi su un terreno comune, quello dello scavo stratigrafico di aree territoriali, di monumenti, ma anche di fonti, di iscrizioni, di monete, dei prodotti della cultura materiale, partendo dal valore dei beni culturali e dalla difesa dei beni comuni, con uno sguardo sempre più interdisciplinare che deve confrontarsi con la sostenibilità degli interventi in rapporto al rispetto per l'ambiente.³⁴ Anche in questo volume si presentano le nuove interpretazioni e le intuizioni di una generazione nuova di archeologi che sono anche storici, epigrafisti, numismatici, giuristi, che vediamo all'opera a Cagliari e a Sassari con grandissima speranza, perfino con qualche sorpresa.

E poi la genetica con lo studio del genoma, che raggiunge anno dopo anno risultati sorprendenti dalla Gallura ai Campidani (soprattutto per l'età preistorica), testimonianza evidente dell'arrivo di nuove componenti etniche, ma anche di una sostanziale omogeneità di fondo della popolazione sarda di oggi (particolarmente evidente in Barbagia e Ogliastra), pesata sulla base del cromosoma Y e del DNA mitocon-

³³ Citeremo solo gli ultimi due splendidi lavori: *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, a cura di S. Angiolillo R. Martorelli, M. Giuman, A.M. Corda, D. Artizzu, Sassari, Carlo Delfino, 2017; *Il tempo dei Romani. La Sardegna dal III secolo a.C. al V secolo d.C.*, a cura di R. Carboni, A.M. Corda e M. Giuman, Nuoro, Ilisso, 2021.

³⁴ M. Tangheroni, *Della Storia. In margine ad aforismi di Nicolás Gómez Dávila*, Milano, SugarCo Edizioni, 2008.

driale;³⁵ il che forse dimostra inoltre una qualche irrilevanza delle forme istituzionali, statuali, giuridiche di fronte alla vita di tutti i giorni di Sardi (vecchi e nuovi) resilienti e radicati in periferie lontane, legati alla terra, attenti a mantenere quasi immutabile e sempre uguale una cultura e un modo di essere tradizionale, radicato nella storia locale. Ovviamente con continuità ma anche con mille momenti di rottura dal neolitico all'età dei Vandali, che cogliamo attraverso i nuovi apporti genetici, segnale di mescolanza e di incontro.

Infine le nuove prospettive che, con uno sguardo rigoroso che vuole davvero decolonizzare gli studi classici ma anche evitare ogni forma di vittimismo e ogni enfasi nostalgica, si affermano in molte Università e Istituti di ricerca, partendo dai modelli nord-africani più resilienti e più legati alla fase post-coloniale, con specifica attenzione per nuovi approcci socio-culturali e patrimoniali sull'essere "autoctoni" o "diventare autoctoni" riferiti alla capacità della geografia di assorbire anche i Romani: termini che, nella loro ambizione essenzializzante,³⁶ potrebbero forse far inorridire gli antropologi.³⁷

Se possiamo usare una formula di sintesi, noi riteniamo che la complessità sia un valore perché esistono variabili geografiche e cro-

³⁵ Debbo agli amici Francesco Cucca, Paolo Francalacci e Laura Morelli queste informazioni. Vd. J.H. Marcus *et al.*, *Genetic history from the Middle Neolithic to present on the Mediterranean island of Sardinia*, in «Nature Communication», 11, 939 (2020), <<https://www.nature.com/articles/s41467-020-14523-6>> (ultima consultazione 30.06.2024).

³⁶ J. Clifford, *I frutti puri impazziscono. Etnografia, letteratura e arte nel secolo XX*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993 (1^a ed. *Writing Culture. The Poetics and Politics of Ethnography*, Berkeley, University of California Press, 1986).

³⁷ Laboratoire «Diraset Etudes Maghrébines», *L'autochtonie dans le Maghreb et en Méditerranée occidentale de la protohistoire aux temps modernes. Approches socio-culturelle et patrimoniale*, Actes du Colloque international Être autochtone, devenir autochtone: Définitions, représentations (Tunis 24-26 octobre 2019), a cura di N. Kallala, Tunis, École Tunisienne d'Histoire et d'Anthropologie, 2021; École tunisienne d'Histoire et d'anthropologie qui relève du Centre des arts, de la culture et des lettres – Ksar Saïd, *L'autochtonie II, Les savoir-faire autochtones dans le Maghreb et en la Méditerranée occidentale, de l'antiquité aux nos jours: originalités, mutation*, a cura di N. Kallala, B. Yazidi, S. Séhili, Tunis, 2023. Vd. anche A. Campus, *Utopia e distopia. La romanizzazione come fenomeno di resilienza*, Roma, Aracne, 2015. A una visione ancora più profonda risponde ora il volume sui nativi nelle province danubiane: *Romans and Natives in the Danubian Provinces (1st-6th C. AD)*, edited by L. Mihailescu-Bîrliiba, I. Piso, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 2023.

nologiche nel momento in cui culture diverse entrano in contatto: ciò a maggior ragione in un'isola, caratterizzata da una ambivalenza di base, 'punto di passaggio' lungo le rotte mediterranee, ma anche 'luogo remoto' e 'isolato': esse, in quanto tali, possono trasformarsi in luogo utopico.³⁸ Occorre allora evitare di perdere la concretezza e di piegare il dato scientifico a schemi ideologici, riconoscendo la complessità e facendone una leva per leggere la realtà, al di là di facili periodizzazioni di comodo, partendo dalle scritture antiche spesso incatenate al paesaggio, dai monumenti, dalle testimonianze materiali, anche superando il pregiudizio di una antistorica continuità in una realtà liquida: la grande dimensione dell'impero esteso progressivamente su tutto il Mediterraneo,³⁹ l'articolazione territoriale, i processi biologici, l'evoluzione delle culture e della vita religiosa con questi dei perennemente in viaggio, la presenza di aree marginali hanno avuto influenza sui linguaggi artistici, sulle scuole artigianali, sulle varianti linguistiche, addirittura sulla percezione del tempo che non dappertutto si misura allo stesso modo, nel rapporto tra *otium* e *negotium* nelle diverse geografie anche interne alla provincia,⁴⁰ influenzate meno profondamente dai modelli italici, iberici, celtici, africani; insieme capaci di accoglienza e di protagonismo. Il mondo che viviamo è l'esito di questa complessità, nel senso che la storia ha un valore solo se riesce a costruire strumenti

³⁸ A. Mastino, *Isole, Tavola rotonda con Umberto Eco*, in *Le isole fra mito, storia, progetto*, Festival Uize (Carloforte, 27-29 giugno 2010), Cagliari, 2010, pp. 1-7; Id., *Apertura del Symposium RETI I mari delle isole, Réseau d'excellence des territoires insulaires*, (Alghero, Porto Conte Ricerche, 20 giugno 2013), in *Quei nostri cinque magnifici anni (2009-2014)*, Roma, Carocci, 2014, pp. 86-92 e 536-543.

³⁹ *Rome and the North-western Mediterranean: Integration and connectivity 150-75 BC*, edited by T. Naco del Hoyo, J. Principal, M. Dobson, Oxford – Philadelphia, Oxbow Books, 2022; A. Mastino, *La Sardegna al centro del Mediterraneo*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, a cura di S. Angiolillo, R. Martorelli, M. Giuman, A.M. Corda, D. Artizzu, Sassari, Carlo Delfino, 2017, pp. 17-32.

⁴⁰ Per la *Sardinia*, Cic., *ad Q. fr. 2,2*, 17 gennaio 56 a.C., credo con un implicito richiamo dotto al rapporto tra tempo e movimento nella Fisica di Aristotele ancora in Sardegna, IV, 11, 218 b, ll. 23-33 e 219 a, ll. 1-2, cfr. A. Mastino, *Aristotele e la natura del tempo: la pratica del sonno terapeutico davanti agli eroi della Sardegna*, in *I riti della morte e del culto di Monte Prama. Cabras*, Giornata di studio (Roma, 21 gennaio 2015), a cura di M. Torelli, Roma, Bardi, 2016, pp. 151-178.

che ci consentano di operare efficacemente nel presente, partendo dal rispetto per tutti, dalla dignità di ciascuno, guardando sempre verso orizzonti più larghi.

Debbo davvero ringraziare i miei colleghi e amici che sono stati molto generosi con me: Piergiorgio Floris che ha riletto il testo fornendomi puntuali indicazioni; Paola Ruggeri che ha seguito il lavoro per il capitolo sui culti; Raimondo Zucca sempre tanto disponibile e creativo, che mi aiutato sulle città; Giovanni Azzena, Massimo Casagrande, Maria Bastiana Cocco, Alberto Gavini, Michele Guirguis, Vanna Meloni, Pier Giorgio Spanu, Luana Toniolo, Francesco Muscolino. Per le fotografie sono debitore a Nicola Castangia, Piero Bartoloni e alla Regione Autonoma della Sardegna. Come di consueto molte cose sono diventate più chiare dopo le discussioni col tecnico di sempre Salvatore Ganga. E poi Antonio M. Corda Direttore di UNICApres e Editore della Collana, Paolo Maninchedda, Coordinatore scientifico della Collana, l'intera redazione che mi ha incoraggiato anche nei momenti più difficili, facendomi sentire tra amici.

Ma dietro questo libro c'è però l'appassionato lavoro sul campo di tanti colleghi impegnati coraggiosamente in grandi imprese sempre più internazionali, con uno sguardo largo e un orizzonte finalmente aperto: a loro siamo debitori di tante scoperte, di tante intuizioni, di tanti confronti all'interno dell'*ecumène* romana.

Capitolo I

Breve storia degli studi: una chiave di lettura tra passione e analisi critica

1. *La nascita della disciplina: Giovanni Francesco Fara*

La ricerca della mitica “civiltà perduta” in Sardegna si deve ad alcuni tardi umanisti antiquari, tra i quali Rodrigo Nuño Baeza nel primo quarto del Cinquecento (1516 circa), autore del *Caralis Panegyricus*¹ ed Antonius Augustinus poi vescovo di Tarragona (1517-86);² sempre in età spagnola un ruolo rilevante ebbero poi gli arcivescovi di Cagliari e Torres, impegnati nella frenetica ricerca delle reliquie dei martiri nelle principali sedi diocesane, che gli studiosi oggi considerano con sospetto e con cautela.³

In realtà ad inaugurare gli studi sulla storia della Sardegna nel '500 fu l'umanista Giovanni Francesco Fara (1543-1591), vero fondatore della disciplina, con l'opera *De rebus Sardois* pubblicata in parte nel 1580, completata poi a Torino da Cibrario nel 1835, riedita criticamente da Enzo Cadoni per l'editore Gallizzi nel 1992:⁴ lavoro di antiquariato, oltretutto inquinato dall'utilizzo di Annio di Viterbo «impostore troppo

¹ F. Porrà, *Osservazioni sul materiale epigrafico citato da Roderigo Hunno Baeza nel “Caralis Panegyricus”*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», n.s., 1 (1976-77) pp. 181-188; A. Ibba, M.T. Laneri, *L'epigrafe in mostra: brevi note di un umanista spagnolo nella Càller del XVI secolo, in L'iscrizione esposta*, Atti del Convegno Borghesi 2015, a cura di A. Donati, Faenza, Fratelli Lega, 2016, pp. 307-333.

² A. Ibba, *La carta 53v del Matricensis Q 87 e le antiquitates rinvenute a Caralib. in Sardinia*, in Antonio Agustín, *arquebisbe i humanista*, a cura di J. Carbonell Manils, Barcelona, Real Acadèmia Catalana de Bones Lletres, 2019, pp. 121-143.

³ D. Mureddu, D. Salvi, G. Stefani, *Sancti innumerabiles. Scavi nella Cagliari del Seicento. Testimonianze e verifiche*, Oristano, S'Alvure, 1988.

⁴ G.F. Fara, *Ioannis Francisci Faræ Opera*, a cura di E. Cadoni, con la collaborazione di R. Turtas et alii, 1: *In Sardiniae Chorographiam*; 2: *Biblioteca*; 2.1: *De rebus Sardois*, libri I-II; 3: *De rebus Sardois*, libri III-IV, Sassari, Gallizzi, 1992.

noto per la pubblicazione da lui fatta delle supposte scritture di Beroso»;⁵ esito di un filone, quello degli studi umanistici del Cinquecento, che trova un esempio “alto” nel citato *Caralis Panegyricus*.

Per avere un quadro più realistico delle vicende relative alla storia della Sardegna in età romana dobbiamo superare Montesquieu (*Considérations sur les causes de la grandeur de Romains et de leur décadence*, Parigi 1748) e arrivare all'Ottocento: un qualche ripensamento meritano i contributi forniti da molti studiosi fin qui considerati superati, ma che vanno rivalutati ed inseriti nel loro tempo: Giuseppe Manno, Carlo Alberto Della Marmora, Giovanni Spano, Luigi Amedeo, Pietro Tamponi, Ettore Pais, Camillo Bellieni, che hanno testimoniato con le loro voci differenti una molteplicità di approcci che di volta in volta hanno enfatizzato la resistenza alla romanizzazione dei Sardi (Bellieni) o la funzione civilizzatrice di Roma nel Mediterraneo (Pais). Il tema dell'apporto di viaggiatori, antichisti e archeologi nella ricostruzione della storia della Sardegna romana è stato declinato anche in rapporto a singole città o a singole località, come proprio in questi giorni a Nora.⁶

2. Giuseppe Manno

Si può partire dall'opera del Barone Giuseppe Manno (1786-1867), in particolare dai primi due volumi della *Storia di Sardegna* che comparvero a Torino in prima edizione tra il 1825 ed il 1826,⁷ in un periodo che precede non solo la falsificazione delle Pergamene di Arborea⁸

⁵ I, p. 23, vd. ora E. Cadoni, *La Biblioteca di Giovanni Francesco Fara*, in G.F. Fara, *Ioannis Francisci Farae Opera*, edizione critica a cura di E. Cadoni, Sassari, Gallizzi, 1992, p. 298 e p. 367 nr. 820, a proposito dell'utilizzo da parte del Fara dell'opera cosmogonica dello storico babilonese Beroso vissuto nel IV-III secolo a.C.

⁶ A. Mazzariol, A. Zara, *Nora. Viaggiatori, antichisti e archeologi. Storia delle ricerche e degli studi tra XVI e XX secolo*, Scavi di Nora, XI, Roma, Quasar, 2023.

⁷ G. Manno, *Storia di Sardegna*, I, Torino, Alliana e Paravia 1825-1827.

⁸ Vd. ora AA.VV., *Le Carte d'Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*, a cura di L. Marrocu, Cagliari, AM&D, 1997, dove vd. A. Mastino, P. Ruggeri, *I falsi epigrafici romani delle Carte d'Arborea*, pp. 219-274, ripreso in P. Ruggeri, *Alla ricerca dei corpi santi*

ma anche le grandi scoperte archeologiche ed epigrafiche che avrebbero offerto orizzonti nuovi per la ricostruzione storica. La riflessione del Manno costituisce un'eccezione nel panorama della produzione dell'Ottocento: non ancora inquinata dai falsi, si colloca però in un periodo in cui non era iniziata l'attività del canonico Giovanni Spano, padre dell'archeologia della Sardegna. Ciò spiega i molti limiti dell'opera, soprattutto per l'età imperiale romana, che non può giovare delle indagini topografiche e archeologiche e dell'apporto delle numerose iscrizioni latine anche di carattere pubblico e con riflessi sull'amministrazione provinciale e cittadina,⁹ venute alla luce e comunque studiate a partire dalla metà dell'Ottocento ed inserite nel 1883 nel X volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, con una troppo severa separazione delle iscrizioni *falsae vel alienae* da quelle considerate autentiche.¹⁰ Quella del Manno fu in realtà una ricerca affrettata e prematura, se è vero che l'autore non aveva acquisito gli strumenti dell'analisi filologica e la profondità dell'indagine storica; eppure non manca una riflessione pacata, non priva di acume e di ironia, che si differenzia nettamente dalla posizione di tutti gli studiosi precedenti. In particolare il Manno supera senz'altro l'impostazione annalistica dell'opera del Fara e dei suoi epigoni e si confronta in modo nuovo con le fonti letterarie, utilizzate con disinvoltura e con ampiezza. A prescindere dai molti limiti, l'impianto dell'opera appare solido, partendo dai miti sulle più antiche colonizzazioni dell'isola, «racconti favolosi», che talora conservano un «impercettibile germe di verità», sia che si riferiscano all'età preistorica

in Sardegna: l'epigrafia latina tra scoperte archeologiche e falsificazioni, Sassari, Edes, 2012, pp. 81-131; A.M. Corda, A. Iba, *La (cattiva) coscienza del falsario. Ricerca e produzione di iscrizioni latine in Sardegna fra XVI e XIX*, in *La falsificazione epigrafica. Questioni di metodo e casi di studio*, a cura di L. Calvelli, Venezia, Ca' Foscari -Digital Publishin, 2019, pp. 103-125.

⁹ R. Zucca, *Il patrimonio epigrafico della Sardegna romana, caratteri generali*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, a cura di S. Angiolillo, R. Martorelli, M. Giu-man, A.M. Corda, D. Artizzu, Sassari, Carlo Delfino, 2017, pp. 161-170.

¹⁰ Vd. ora A. Mastino, *Il viaggio di Theodor Mommsen e dei suoi collaboratori in Sardegna per il Corpus Inscriptionum Latinarum*, in *Theodor Mommsen e l'Italia*, Atti dei Convegni Lincei 207 (Roma, 3-4 novembre 2003), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2004, pp. 227-344, con la collaborazione di R. Mara, E. Pittau.

e protostorica, alla colonizzazione greca ed alla fase romana. La fortuna dell'opera del Manno avrebbe più tardi portato non solo ad una esaltazione romantica dell'eroe Hampticora, protagonista del *Bellum Sardum* in età annibalica, ma anche avrebbe determinato l'interesse e stimolato la fantasia dei falsari delle Carte d'Arborea, subito denunciati ed osteggiati dagli studiosi tedeschi.¹¹ In queste pagine emerge trasversalmente l'interesse dei Savoia che si fa sempre più acuto, fino al recupero del grande Mosaico di Orfeo di Cagliari, al trasferimento al Museo di antichità di Torino della trilingue di San Nicolò Gerrei (*CIL X 7856, IG XIV 608, CIS I 143*),¹² alla beffa dei ritrovamenti costruiti artificialmente a Tharros ad uso e consumo di Carlo Alberto.¹³

3. Alberto Ferrero della Marmora e i Falsari delle Carte d'Arborea

In parallelo usciva nel 1826 il primo volume del Conte A. Ferrero della Marmora,¹⁴ *Voyage en Sardaigne ou description statistique, phisyque et politique de cette île avec des recherches sur ses productions naturelles et ses antiquités*, Paris, Delaforest Libraires,¹⁵ seguita dall'*Atlas* (ormai pienamente inquinato dalle Carte d'Arborea) e nel 1860 dall'*Itinéraire de l'île de Sardaigne*,¹⁶ con molte concessioni alla falsificazione, utilizzata per vellicare l'egocentrismo dei Savoia¹⁷ e per accompagnare l'Isola

¹¹ A. Mastino, *La Sardegna dalle origini all'età vandalica nell'opera di Giuseppe Manno*, in «Studi Sardi», XXXIV (2009), pp. 271-300.

¹² E. Culasso Gastaldi, *L'iscrizione trilingue del Museo di Antichità di Torino (dedicante greco, ambito punico, età romana)*, in «Epigraphica», LXII (2000), pp. 11-28.

¹³ R. Zucca, *L'archeologia in Sardegna e Carlo Alberto*, in *Carlo Alberto archeologo in Sardegna*, Catalogo della mostra (Torino, marzo-novembre 2018), a cura di G. Pantò, Torino, Musei Reali di Torino, 2018, pp. 23-31.

¹⁴ Alberto della Marmora (1789-1863).

¹⁵ Traduzione italiana di V. Martelli, *Viaggio in Sardegna*, Cagliari, Fondazione Il Nuraghe, 1926-28.

¹⁶ Vd. A. (De) La Marmora, *Itinerario dell'isola di Sardegna del Conte Alberto Della-Marmora tradotto e compendiato con note del Canon. Giovanni Spano*, Cagliari, Tipografia Alagna, 1868.

¹⁷ G. Pantò, R. Zucca, *Carlo Alberto archeologo in Sardegna, Gli idoli bugiardi*, Firenze, All'insegna del giglio, 2020².

all'interno del Regno di Sardegna (poi del Regno d'Italia), dando per scontata una visione coloniale e partendo da un patologico senso di inferiorità causato, allora come oggi, dalla scarsa conoscenza della storia dell'Isola.

Proprio con questi obiettivi di costruire da zero una storia immaginaria, nell'Ottocento era andata sviluppandosi in modo devastante l'attività dei falsari delle Carte d'Arborea che distorcevano la ricostruzione storica con l'invenzione di documenti ritrovati in archivi poco affidabili, soprattutto quelli legati al giudicato d'Arborea: Pietro Martini, Ignazio Pillitto, Salvatorangelo De Castro, Gavino Nino sono i protagonisti della produzione di un'enorme quantità di pergamene, con testi in prosa e in poesia, scritti nelle più diverse lingue. Rimangono ancora sfumati i rapporti con l'archeologia e incerta la posizione del canonico Giovanni Spano (1803-1878), visto con simpatia, indulgenza e qualche sospetto di connivenza da Theodor Mommsen (1817-1903),¹⁸ che lo riteneva benemerito verso la patria e le lettere, animato da *optima voluntas, summa industria, ingenuus candor*, ma che non possedeva forze sufficienti (*vires*) e una preparazione filologica adeguata per il lavoro che si proponeva.

¹⁸ Su Giovanni Spano (1803-1878), vd. R. Bonu, *Scrittori sardi nati nel secolo XIX, con notizie storiche e letterarie dell'epoca*, Sassari, Gallizzi, 1961, vol. II, pp. 306 ss.; A. Mastino, *Il "Bullettino Archeologico Sardo" e le "Scoperte": Giovanni Spano ed Ettore Pais*, in «Bullettino Archeologico Sardo - Scoperte Archeologiche, 1855-1884», ristampa commentata a cura di A. Mastino, P. Ruggeri, Nuoro, Archivio Fotografico Sardo, 2000, pp. 32 ss.

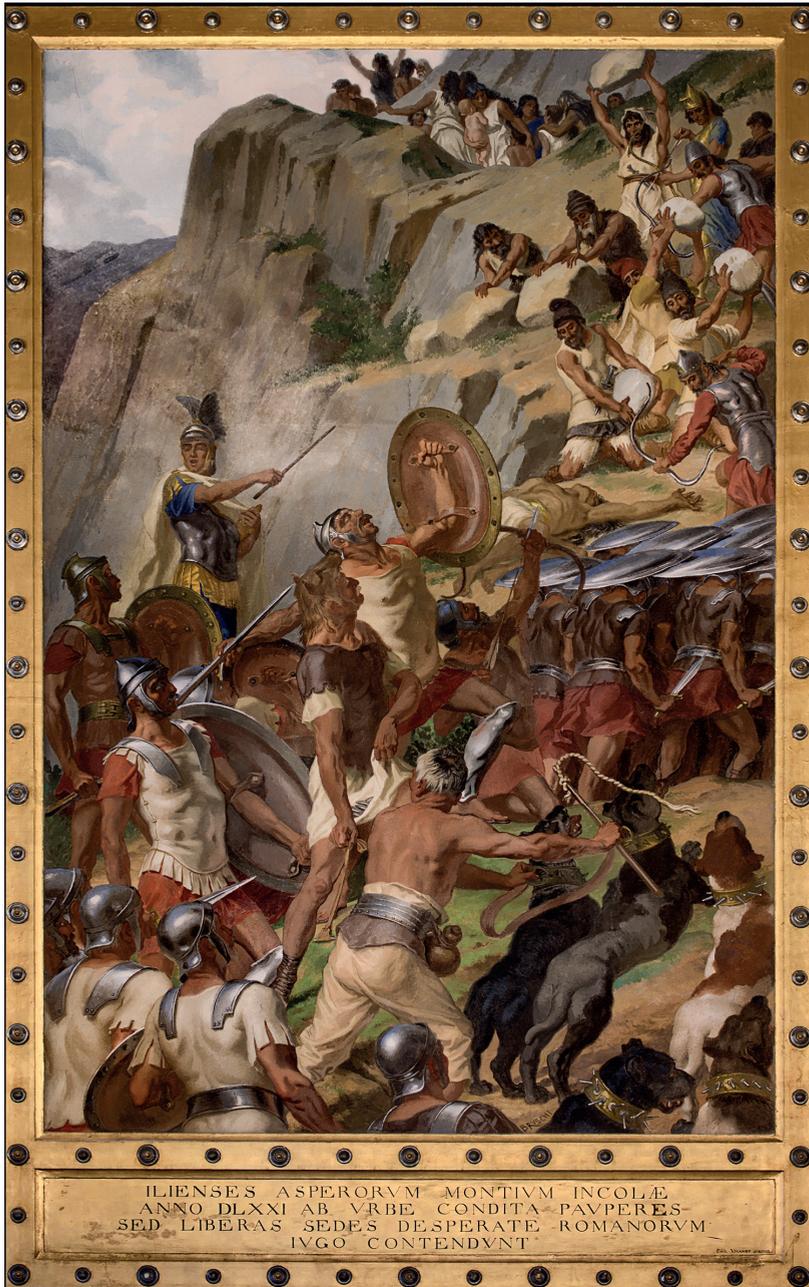


Fig. 1. Cagliari, Palazzo Regio. I Romani attaccano gli Ilienses sui Montes Insani (Domenico Bruschi, 1894). L'epigrafe di Filippo Vivonet: *Ilienses asperorum montium incolae, anno DLXXI ab urbe condita pauperes sed liberas sedes desperate Romanorum iugo contendunt.* Foto Nicola Castangia.

4. *Il fragile Giovanni Spano di fronte a Theodor Mommsen*

Siamo negli anni successivi alla “fusione perfetta” della Sardegna con gli Stati di terraferma (dal 1847) ed all’Unità d’Italia (dal 1860 al 1871): nel 1855 nasceva “Il Bullettino Archeologico Sardo” per iniziativa proprio del can. Giovanni Spano,¹⁹ che nel manifesto programmatico diffuso a Cagliari il 30 novembre 1854 si augurava «di riaccendere nel petto dei miei patrioti quella sacra fiamma, che tuttora non è spenta, del classico sapere, e di risvegliare nella Gioventù l’amore alle arti ed ai classici studj» e ciò con l’intento di combattere il fiorente mercato di antichità, di favorire la nascita di piccoli musei nelle principali città dell’isola, di “arricchire le glorie della nostra patria”: l’obiettivo era quello di documentare il “vetusto splendore” della Sardegna, una terra che racchiude “innumerevoli monumenti antichi”: una stentata e marcata enfasi regionalista fondata sulla affermazione del “valore” e della “virtù dei sardi” che in parte doveva finire per confliggere con l’adesione al progetto di unità nazionale italiana, perseguito dallo Spano anche nei momenti di contrasto tra Chiesa e Stato, per Roma capitale.²⁰ Pubblicato regolarmente per dieci anni a partire dal 1855, in parallelo con lo sviluppo delle scoperte delle Carte d’Arborea che trovano nella Rivista non solo costante ospitalità ma anche una precisa consonanza di accenti, di idealità e di obiettivi, il “Bullettino” viene sospeso nel 1864 ufficialmente a causa dello scarso numero di abbonati (una sessantina) e per le spese eccessive affrontate dallo Spano presso la Tipografia Timon di Cagliari: due anni dopo, pubblicando presso la Tipografia Arcivescovile una monografia su una serie di bronzetti nuragici trovati nel villaggio di Teti, il canonico inseriva in appendice le *Scoperte archeologiche fattesi nell’isola in tutto l’anno 1865*, cercando così di recuperare il tempo perduto e di fornire le notizie dei principali ritrovamenti effettuati. La novità è ben spiegata nell’introduzione: «Dacchè nel 1864

¹⁹ G. Spano, *Iniziazione ai miei studi*, a cura di S. Tola, Cagliari, AM&D, 1997.

²⁰ Vd. A. Accardo, *La nascita del mito d’una nazione sarda*, Cagliari, AM&D, 1996, p. 16.

fu sospesa la pubblicazione del *Bullettino Archeologico Sardo* che per 10 anni avevamo costantemente sostenuto, abbiamo creduto a proposito di dare qui una rassegna dei monumenti antichi, e degli oggetti che nello scorso anno si sono scoperti in tutta l'isola, onde tener al corrente gli amatori delle antichità Sarde, fino a che sia il caso di poter riprendere la pubblicazione periodica di esso *Bullettino*». Dunque lo Spano pensava ad un'interruzione temporanea della Rivista, per le ragioni dichiarate esplicitamente ma anche forse per altre ragioni meno confessabili, collegate magari alla vicenda delle Carte d'Arborea, dal momento che nella serie delle *Scoperte* – arrivate al 1875 – l'attenzione è concentrata sui ritrovamenti, sui dati di fatto, sui documenti epigrafici autentici, al riparo da ogni sospetto di falsificazione; eppure lo Spano era stato spesso criticato dal mondo accademico cagliaritano, tradizionalista e clericale, per aver trascurato l'insegnamento universitario per "le inezie della lingua vernacola" e per i "gingilli dell'archeologia". Due anni dopo si svolgeva a Cagliari la visita di Theodor Mommsen – che già da tempo aveva dichiarato false le Pergamene e annunciato il proposito di voler condannare le iscrizioni "di fabbrica fratesca"²¹ –, visita accompagnata da una coda di imbarazzate polemiche (ottobre 1877) soprattutto a Cagliari e Oristano, dove lo studioso tedesco avrebbe negato la storicità della giudicessa Eleonora, proprio mentre si preparava l'erezione della statua marmorea dello scultore fiorentino Ulisse Cambi; l'inaugurazione fu allora rinviata e il monumento celebrativo dell'architetto Mariano Falcini fu concluso solo tre anni dopo.²² Il viaggio fu funestato dal successivo incendio della biblioteca di Charlottenburg (12 luglio 1880), che colpì con particolare durezza la documentazione isolana, segnatamente i fac-simili ed i calchi epigrafici; si rese necessario un secondo viaggio, quello del trentenne Johannes Sch-

²¹ P. Ruggeri, D. Sanna, *L'epigrafia paleocristiana della Sardegna: Theodor Mommsen e la condanna delle "falsae"*, in *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*, Atti del Convegno nazionale di studi (Cagliari 10-13 ottobre 1996), Cagliari, Pontificia Facoltà teologica della Sardegna, 1999, pp. 405-435.

²² M.L. Piredda, *Il monumento ad Eleonora d'Arborea. Scena, retroscena, indagini e prospettive*, Roma, Camelia, 2021.

midt (1850-1894), illustrato in molte lettere inviate al Mommsen conservate alla Biblioteca statale di Berlino. Il Mommsen lasciò anche in Sardegna molti altri eredi: Luigi Amedeo (1848-1923),²³ Piero Tamponi (1850-1898),²⁴ Filippo Nissardi (1852-1922), Ettore Pais (1856-1939).



Fig. 2. Nella vignetta: La falange teutonica all'assalto di Giovanni Spano, che si protegge nella trincea delle Carte d'Arborea, (Cagliari ottobre 1877).

²³ P. Ruggeri, *Un'opera poco nota di un allievo di Ettore De Ruggiero. La Sardegna romana e l'antiquaria dell'Ottocento in Luigi Amedeo*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di storia dell'Università di Sassari*, a cura di A. Mattone, Roma, Carocci, 2001, pp. 119-150.

²⁴ P. Ruggeri, G. Kapatsoris, *Pietro Tamponi (1850-1898)*, in «Studi Sardi», 33 (2000), pp. 99-141.



Fig. 3. Nella vignetta: Gli incubi del Mommsen sulle Carte d' Arborea (Il Buonumore, 5 gennaio 1878).

5. Ettore Pais

Dopo un'interruzione di sette anni, a seguito della malattia e della morte di Giovanni Spano, riprendeva intanto la pubblicazione della rassegna annuale delle scoperte archeologiche, con una nuova serie del "Bullettino archeologico sardo", che si ricollegava idealmente alla rivista uscita tra il 1855 e il 1864: l'opera, che avrebbe avuto purtroppo vita effimera, limitandosi ai soli 12 fascicoli mensili del 1884, veniva pubblicata presso la Tip. Editrice dell'Avvenire di Sardegna "per cura del prof. Ettore Pais, direttore reggente del R. Museo di antichità di Cagliari", in precedenza fondatore nel 1878 del R. Museo Antiquario dell'Università di Sassari.²⁵ Proseguiva intanto la presenza nell'isola di

²⁵ A. Mastino, *Il Museo Archeologico dell'Università di Sassari nell'Ottocento: la visita di Theodor Mommsen e la direzione di Ettore Pais*, in «Annali di storia delle Università italiane», CLUEB, 11 (2007), pp. 381-413.

viaggiatori stranieri, che aveva caratterizzato l'Ottocento: per la British School at Rome Thomas Ashby, con forti interessi archeologici.²⁶

Ettore Pais si era occupato delle fonti classiche sulla Sardegna nel bel volume ricco di erudizione pubblicato fin dal 1881, *Sardegna prima del dominio romano. Studio storico e archeologico*, testo fondamentale, con un'impressionante conoscenza degli autori antichi;²⁷ aveva poi certamente letto il volumetto di Edmund S. Bouchier, *Sardinia in ancient Times*, Blackwell, Oxford 1917, di grande interesse ma ancora influenzato in parte dalle Carte d'Arborea.²⁸ Quando le edizioni di Attilio Nardecchia di Roma pubblicarono nel 1923 la sua *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Ettore Pais (Accademico dei Lincei e Senatore a vita del Regno d'Italia) insegnava già da qualche tempo nell'Università di Roma ed aveva ormai compiuto i 67 anni d'età. Si tratta dunque di un'opera della piena maturità, anche perché il Pais aveva iniziato ad occuparsi di argomenti sardi già quasi mezzo secolo prima, fin dalla tesi di laurea discussa presso l'Istituto superiore di Studi Storici di Firenze e dedicata al riso sardonico, un tema che lo aveva condotto ad approfondire il senso dell'espressione omerica relativa all'atteggiamento minaccioso ed ironico di Ulisse contro i Proci nell'Odissea, un argomento fortunato, che era già stato trattato da Giovanni Spano con qualche superficialità e che recentemente è stato più volte ripreso.²⁹

Nell'insieme, si può affermare che il Pais aveva ritardato per decenni la pubblicazione della *Storia della Sardegna e della Corsica durante*

²⁶ *La Sardegna di Thomas Ashby. Paesaggi Archeologia Comunità. Fotografie 1906-1912*, a cura di G. Manca di Mores, Sassari, Carlo Delfino, 2014. Ashby è stato preceduto dal domenicano Peter Paul Mackey, vd. R. Zucca, *L'archeologia in Sardegna allo scorcio del XIX secolo*, in AA.VV., *Immagini dal passato. La Sardegna archeologica di fine Ottocento nelle fotografie inedite del padre domenicano inglese Peter Paul Mackey*, Sassari, Carlo Delfino, 2000, pp. 57-59.

²⁷ «Atti della Regia Accademia dei Lincei. Memorie», serie III, VII, pp. 355-366.

²⁸ A. Mastino, *Ettore Pais e la Sardegna romana*, in *Aspetti della storiografia di Ettore Pais*, a cura di L. Polverini, Napoli, ESI, 2002, pp. 249-300.

²⁹ Per tutti vedi G. Paulis, *Le «ghiande marine» e l'erba del riso sardonico negli autori greco-romani e nella tradizione dialettale sarda*, in «Quaderni di semantica», I (1993), pp. 9-23.

il dominio romano, un lavoro di sintesi per il quale aveva iniziato a raccogliere un vastissimo materiale archeologico, epigrafico, numismatico, letterario, giuridico, visitando i musei e le principali località della Sardegna, rinunciando comunque a percorrere la Corsica per ragioni di un malinteso patriottismo. Il pensiero di scrivere quest'opera era andato maturando «nel corso di oltre quaranta anni», fin da quando aveva rivolto l'animo «ad investigare le vicende della Sardegna», dopo esser stato «chiamato a fondare, ancor più che a dirigere, il piccolo Museo archeologico dell'Università di Sassari», subito dopo la laurea.³⁰ «Volle poi la sorte – aggiunge il Pais nella *Prefazione* – che, costituito il piccolo Istituto e terminati in seguito i miei studi di perfezionamento a Berlino sotto la guida sapiente di Teodoro Mommsen, non fossi, come questi aveva per me chiesto, destinato a maggior centro di studi, ma inviato a riordinare ed accrescere il Museo Nazionale di Cagliari»; aveva avuto così l'occasione «di rivolgere ... attenzione ai monumenti ed alla storia dell'Isola, alla quale, se non per nascita» riteneva di essere «strettamente congiunto per origine di stirpe, per affetti domestici, per lunga e tenace consuetudine con amici numerosi e fedeli».

L'opera è stata dunque meditata a lungo e «non è frutto di improvvisazione, né espone impressioni fugaci»: la raccolta dei documenti, fonti letterarie ed epigrafi, è andata avanti per oltre quaranta anni, con un numero incredibilmente alto di novità, di interpretazioni originali, di nuove ipotesi, di integrazioni ed emendamenti, in relazione ai fasti provinciali, alla geografia antica, alle istituzioni cittadine, alle popolazioni rurali, alla romanizzazione, ai latifondi, alla viabilità, all'esercito.

Nell'*Introduzione*, il Pais affronta innanzi tutto il tema del presunto «insaziabile imperialismo» romano: al di là del giudizio etico, le conquiste mediterranee dei Romani sembrano al Pais assolutamente necessarie, «per ragioni politiche e storiche», per contrastare l'invadenza cartaginese: allo stesso modo solo una politica più attiva dell'Italia avrebbe potuto contrastare ora gli interessi commerciali e militari in-

³⁰ E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit.

glesì nel Mediterraneo. Del resto, una delle caratteristiche del volume, è quella di tentare di attualizzare la storia, di utilizzare le fonti, per trovare risposte ai problemi contemporanei, di riaffermare l'italianità della Corsica su «basi indistruttibili», di dare una giustificazione ed una solida base storica e giuridica alle rivendicazioni imperiali dell'Italia uscita dalla Grande Guerra.

Nel quadro di un pericoloso nazionalismo, che alimentava in quegli anni il consolidamento del fascismo, si spiega anche l'attenzione per la Corsica, l'«isola sorella», una terra amabile (*epératos* già per Dionisio il Periegeta, v. 458 ss.), che il Pais non ha mai voluto visitare: la trattazione congiunta della storia della Sardegna e della Corsica è scientificamente corretta,³¹ perché come è noto le due isole costituirono negli ultimi due secoli della repubblica un'unica provincia, così come ripetutamente in età imperiale fecero parte di un'unica unità amministrativa; eppure il tono è quello di un acceso nazionalismo, a difesa dell'«Italianità» della Corsica, «Isola nobile e fiera, ove prodezza è vanto e povertà non è vergogna»; grazie all'«italiano Napoleone», la Corsica e l'Italia «sono di nuovo tra loro congiunte con un indistruttibile vincolo storico e morale». Qualche imbarazzo gli provoca però la denominazione *fretum Gallicum*, con la quale nell'*Itinerario Marittimo* (p. 241 Pinder-Parthey) si indicano le Bocche di Bonifacio: esclusa a priori «la presenza di un elemento celtico in Corsica», il Pais preferisce un improbabile collegamento con la Gallura e con i *Galillenses*. E poi «la fierezza ed il coraggio» dei Corsi, che avevano in passato saputo difendere la propria indipendenza, tanto che G. G. Rousseau aveva manifestato «il presentimento che un giorno questa piccola isola meraviglierà l'Europa».³² Il nazionalismo del Pais è ben noto ed è la

³¹ A. Mastino, P. Ruggeri, P.G. Spanu, R. Zucca, *Corsica e Sardegna in età antica*, in *La transmission de l'idéologie impériale dans l'occident romain*, Actes du 128e congrès national des sociétés historiques et scientifiques, Colloque CTHS (Bastia, avril 2003), textes réunis par M. Navarro Caballero, J.-M. Roddaz, Bordeaux-Paris, CTHS Ausonius Éditions, 2006, pp. 309-326.

³² J.J. Rousseau, *Du contrat social ou essai sur la forme de la république*, Paris, 1762, livre II, p. 10.

vena sotterranea che percorre un po' tutto il volume e che certamente infastidisce il lettore moderno; c'è poi la tesi, che è più volte affermata, della missione civilizzatrice di Roma, dei benefici elargiti alla Sardegna dal governo dei Romani, che «vi lasciò tracce benefiche del suo incivilimento». Il punto di riferimento principale della storia della Sardegna deve essere dunque la lunga età romana, sette secoli che costituiscono un modello esemplare: anche per l'oggi il Pais ha in mente una nuova unità regionale, della Sardegna assieme alla Corsica, come nell'età del leggendario re Phorcus, come durante l'età romana, quando si svilupparono le relazioni con il Nord Africa.³³

6. Camillo Bellieni

Per un paradosso, il fondatore del Partito Sardo d'Azione Camillo Bellieni (1893-1975) avrebbe pubblicato cinque anni dopo un volume che dipende interamente dal Pais e ha molte cose in comune con le posizioni nazionaliste del maestro, pur in un quadro di forte e coraggioso antifascismo:³⁴ la grande opera storiografica intitolata *La Sardegna e i Sardi nella civiltà del mondo antico* venne concepita e realizzata con una forte empatia nei confronti della società sarda contemporanea ma per tornare alle radici, per riflettere sulle costanti originali della storia della Sardegna, per accertare l'influenza della cultura latina sull'isola, per scendere in profondità al di là delle emozioni e dell'attualità; ritorna con grande chiarezza il proposito dello storico di ripensare la società sarda come frutto di una secolare stratificazione culturale, di accertare la storicità delle mitiche colonizzazioni greche, libiche, iberiche, di rivalutare la lunga stagione classica, di riscoprire il ruolo di Roma e della Chiesa di Roma in Sardegna. L'esigenza prioritaria della storiografia

³³ A. Mastino, *Saggio introduttivo; Nota bibliografica e Cronologia della Sardegna romana*, in E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., vol. I, pp. 1-64; 65-67; 68-86.

³⁴ C. Bellieni, *La Sardegna e i Sardi nella civiltà del mondo antico*, Cagliari, Edizioni della Fondazione Il Nuraghe, 1928-1931.

del Bellieni appare sorprendentemente la rivalutazione della romanità nella storia della Sardegna, l'isola che presenta una sua «diffusa latinità», per quanto articolata con «recise differenziazioni». Già nel primo dei due volumi Bellieni riconosceva nel 1928 [ma in realtà quattro anni prima] che la lunga fase romana ha lasciato eredità profondissime, a partire dalla lingua sarda,³⁵ elemento che veramente collega la Sardegna contemporanea alla civiltà di Roma, una eredità che però si sovrappone ad una sensibilità più profonda e più antica, quella preistorica, ugualmente vitale. E poi la fase fenicio-punica, i tanti incontri con gli altri popoli del Mediterraneo. Un aspetto curioso è rappresentato dall'ammirazione del Bellieni per Cartagine, la città vittima dell'imperialismo romano, che avrebbe dato all'isola un'impronta profonda, con la «sua sapienza colonizzatrice». Bellieni guarda però soprattutto a Roma: egli rimedita la storia della Sardegna in età romana con uno sforzo di riflessione, di interpretazione personale e di sintesi; non mancano informazioni preziose su episodi considerati marginali; si registra un ampio utilizzo delle fonti letterarie, epigrafiche, archeologiche, numismatiche, giuridiche e si può apprezzare una profonda ed aggiornata conoscenza della letteratura precedente, compresa quella in lingua tedesca, inglese e francese. Da queste letture e dai suoi maestri sassaresi gli deriva anche l'atteggiamento di totale rifiuto delle Carte d'Arborea, viste come un ridicolo tentativo di nobilitare la storia sarda, un falso da respingere con sdegno. La conoscenza geografica dell'isola è veramente impressionante: la Sardegna è percorsa idealmente in lungo ed in largo, prima per l'età repubblicana e poi per l'età imperiale. In questo senso, sul piano della geografia antica, della topografia delle città romane, con attenzione per le dimensioni dei rispettivi *territoria* cittadini, Bellieni ha veramente compiuto un notevole passo avanti; ma anche sulla geologia, sull'agricoltura, sulle miniere, sull'economia, il volume del Bellieni rappresenta sicuramente un rilevante progresso.

³⁵ G. Lupinu, *La romanizzazione linguistica della Sardegna*, in *Storia della Sardegna antica*, a cura di A. Mastino, Nuoro, Il Maestrale, 2005, pp. 193-195 (II ed. 2009); Id., *Manualetto di linguistica sarda*, Collana *Sardiniae memoria*, Cagliari, UNICApres, 2023.

Appare evidente anche dalla lettura dell'opera che il nazionalismo sardo del Bellieni aveva molti punti di contatto con il nazionalismo italiano del Pais: del resto le posizioni politiche sardiste di Bellieni, alquanto moderate e democratiche, si inserivano nel grande filone del combattentismo nazionale, alla luce della dolorosa esperienza delle trincee. La distanza dal nazionalismo del Pais appare abbastanza irrilevante, anche perché Bellieni precisa di vivere la storia antica dell'isola, di questa «terra desolata dove sembra dominare sovrano il silenzio della inerte natura», «da sardo con consapevolezza italiana».³⁶

7. Piero Meloni

Ferveva intanto l'attività archeologica nell'isola (Antonio Taramelli,³⁷ Filippo Nissardi,^{a)} Giovanni Lilliu,^{b)} Ercole Contu^{c)}), anche grazie

³⁶ Vd. A. Mastino, P. Ruggeri, *Camillo Bellieni e la Sardegna romana*, in *Sesuja Vintannos. Antologia della rivista in occasione dei Ventennale della fondazione dell'Istituto di studi e ricerche Camillo Bellieni*, a cura di A. Nasone, Sassari, Istituto di studi e ricerche Camillo Bellieni, 2009, pp. 135-171.

³⁷ Solo a titolo d'esempio: A. Taramelli, *Cuglieri. Ricerche ed esplorazioni nell'antica Cornus*, in «Notizie degli scavi di antichità», (1918), pp. 285-311; Id., *Un omaggio delle civitates Barbariae di Sardegna ad Augusto*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Studi Romani* (Roma, aprile 1928), Roma, Istituto di Studi Romani, 1929, pp. 269-276; Id., *Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 207: Nuoro*, Firenze, R. istituto geografico militare, 1931. Vd. G. Gasperetti, F. Condò, *Dal Regio Museo alle Antichità presso l'Università di Sassari al Museo Nazionale "Giovanni Antonio Sanna". L'impegno di Antonio Taramelli e i nuovi progetti di allestimento*, in *Antonio Taramelli e l'archeologia della Sardegna*, Atti delle Giornate di studio (Abbasanta 17-18 maggio 2019), a cura di M. Casagrande, M. Picciau, G. Salis, Nuoro, Imago Multimedia, 2019, pp. 35-48; G. Pietra, *Le città invisibili. La Karalis di Antonio Taramelli 150 anni dopo*, in *Antonio Taramelli e l'archeologia della Sardegna*, cit., pp. 85-96; E. Contu, *Un museo per tutti. Tecniche criteri e finalità del nuovo Museo Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari* in «Quaderni del Min. BBCC e Ambientali, Soprintendenza alle Antichità per le Province di Sassari e Nuoro», 1, Sassari, Dessi, 1976.

^{a)} A. Mastino, A.M. Corda, *L'amichevole collaborazione di Theodor Mommsen con Filippo Nissardi in ambito epigrafico: la Sardegna esce dalla saecularis ignavia e dalle tenebrae vetustate consecratae. L'incendio della Biblioteca stregata, i calchi scomparsi, l'escursione archeologica a Sorabile, una febbre immaginaria*, in *Filippo Nissardi e l'archeologia sarda tra fine Ottocento e inizi Novecento*, Cagliari 2-3 dicembre 2022, in corso di stampa.

^{b)} A. Mastino, *Ricordo di Giovanni Lilliu*, in *Giornata lincea Ricordo di Giovanni Lilliu nel centenario della nascita (1914-2012)* (Roma, 13 marzo 2014), Atti dei Convegni Lincei, 312, Roma, Bardi, 2017, pp. 81-85.

all'apporto di grandi e illuminati pensatori (Antonio Gramsci, Emilio Lussu) e di maestri ineguagliabili come Doro Levi,^{d)} Bachisio Raimondo Motzo, poi Mario Torelli^{e)} e Fausto Zevi. La casa editrice Chiarella per volontà di Alberto Boscolo avviava cinquanta anni fa una collana sulla Sardegna, dove nel 1975 Piero Meloni (1920-2010), pubblicò il suo bel volume *La Sardegna romana*, che ebbi l'onore di leggere nel dattiloscritto e più volte in bozze mentre ne facevo gli indici: al momento della sua prima uscita e soprattutto dopo la riedizione del 1991 l'opera rinnovò profondamente la prospettiva degli studi sulla Sardegna romana ed ancora oggi continua a rappresentare un fondamentale punto di riferimento, specie sul piano metodologico, ed uno strumento di lavoro insostituibile, comunque una sintesi ragionata, che estende la riflessione alla documentazione letteraria, giuridica, epigrafica, numismatica, archeologica relativa alla provincia (la riedizione di Raimondo Zucca per la Ilisso non ha introdotto cambiamenti sostanziali, a parte la penetrante introduzione).³⁸ L'autore, nato a Monti nel 1920, allievo di Bacchisio Raimondo Motzo (1883-1970) e legato alla scuola di Gaetano De Sanctis (1870-1957), professore ordinario di Storia greca e romana nella Facoltà di Lettere di Cagliari fin dal 1955, si richiama esplicitamente alle due sintesi precedenti, quelle di Ettore Pais e di Camillo Bellieni, pubblicate a circa mezzo secolo di distanza e quindi molto superate non solo perché ormai invecchiate ma anche perché,

^{e)} A. Mastino, *Ercole Contu*, in *Studi in onore di Ercole Contu*, Sassari, Edes, 2003, pp. 9-17.

^{d)} T. T. Abis, *L'archeologo, la spia e l'ambasciatore. La fuga di Doro Levi negli Stati Uniti*, in «Quaderni di storia», 94 (2021), pp. 141-188.

^{e)} A. Mastino, *Il dibattito sull'agorà degli Italici a Delo: un bilancio retrospettivo fra ideologia e urbanistica*, in *Le perle e il filo. A Mario Torelli per i suoi settanta anni*, Lavello, Osanna, 2008, pp. 233-242. Vd. anche Id., *Cornus, 21 luglio 365: un terremoto seguito da un maremoto?*, in *Dialogando. Studi in onore di Mario Torelli*, a cura di C. Masseria, E. Marroni, Pisa, ETS, 2017, pp. 287-303; A. Abrignani, A. Mastino, *Ancora il circuito Africa, Sicilia, Sardegna, sotto il segno di Melqart-Ercole e Astarte-Venere: il fanum salutifero dedicato Hercolei Nouritano a Lilibeo*, in «Sicilia antiqua», XVIII (2021), pp. 135-144.

³⁸ P. Meloni, *La Sardegna romana*, Sassari, Chiarella, 1991; Id., *La Sardegna romana*, prefazione di Raimondo Zucca, Nuoro, Ilisso, 2012 (riedizione dell'opera: *La Sardegna romana*, Sassari, Chiarella, 1991²); R. Zucca, *Prefazione alla ristampa di Piero Meloni, La Sardegna romana*, Nuoro, Ilisso, 2012.

scritte nel primo dopoguerra, risultano profondamente inficiate da pregiudizi o da precise scelte politiche, l'ipercriticismo ed il nazionalismo del Pais, il sardismo del Bellieni.

Utilizzando gli ultimi studi sulla storia delle province romane, Meloni si propone di rappresentare una sintesi della ricerca storica su una singola provincia, la *Sardinia* (Corsica esclusa), della quale è ora possibile esplorare le vie attraverso le quali passò la romanizzazione e gli apporti culturali specifici che una ricca documentazione spesso testimonia. Il volume unisce il rigore scientifico agli intenti di divulgazione, che sono nei propositi della collana in cui è inserita.³⁹

L'opera si articola in 13 capitoli, dedicati agli aspetti politici, istituzionali, militari, economici, sociali, religiosi della storia della Sardegna tra il 238 a.C., anno dell'occupazione romana dell'isola ad opera di Tiberio Sempronio Gracco, ed il 460 d.C. circa, epoca del distacco da Roma in seguito all'invasione vandalica: un periodo estremamente vasto, di circa sette secoli, ampliato tra l'altro fino al 509 a.C. e dunque fino al primo trattato tra Roma e Cartagine.

Per l'età repubblicana i temi in discussione vanno dalla definizione delle relazioni tra la Sardegna ed il mondo ellenico ed etrusco-latino fino alla progressiva assimilazione dell'isola all'interno dell'impero cartaginese e quindi alla chiusura al commercio romano; a partire dal trionfo in Campidoglio *de Sardin(ia)* di Lucio Cornelio Scipione celebrato nel 258 a.C., la trattazione può giovare più ampiamente delle fonti storiche, in genere ostili ai Sardi, che consentono comunque di dare un quadro più preciso degli avvenimenti militari, dalla rivolta dei mercenari allo sviluppo di una resistenza organizzata da parte delle popolazioni indigene, inizialmente appoggiate dai Cartaginesi: la

³⁹ R. Rebuffat, *La Sardegna romana di P. Meloni*, in *L'Africa Romana*, IX, Atti del IX Convegno di studio (Nuoro, 13-15 dicembre 1991), a cura di A. Mastino, Sassari, Gallizzi, 1992, pp. 53-56; G. Clemente, *La figura di Piero Meloni: le origini della Scuola di Storia antica delle Università di Cagliari e di Sassari*, in *L'Africa Romana*, XVIII. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane, Atti del XVIII Convegno di studio, (Olbia, 11-14 dicembre 2008), a cura di M. Milanese, P. Ruggeri, C. Vismara, Roma, Carocci, 2010, pp. 69-78.

grande figura di Hampsicora, uno tra i *principes* che hanno animato la lotta contro i Romani durante la guerra annibalica, è emblematica della vasta coalizione di interessi che determinò l'alleanza tra i Cartaginesi, i Sardo-Punici della costa ed i Sardi dell'interno (i *Sardi Pelliti*). Una volta integrate le 'élites' sardopuniche e distrutta Cartagine, continuarono a resistere contro i Romani le popolazioni indigene delle montagne, gli Iliensi, i Balari ed i Corsi ricordati da Plinio.

Varie ragioni possono spiegare l'eccezionale vitalità della resistenza dei Sardi contro i Romani: innanzi tutto il malgoverno dei magistrati, che ci è documentato dalle ripetute requisizioni di grano, di bestiame, di vesti, di denaro, dalle indebite riscossioni di decima e *stipendium*, oltre che dai provvedimenti protezionistici a favore dell'agricoltura italica e dallo sviluppo del latifondo; il processo contro Scauro celebrato nel 54 a.C. è una straordinaria testimonianza degli abusi compiuti dai governatori romani ed insieme del disprezzo che molti funzionari nutrivano nei confronti dei Sardi.⁴⁰

Il sottosviluppo economico della provincia fu la conseguenza di una serie di fattori che vanno dalla monocoltura granaria (e quindi dalla consistente necessaria importazione di altri prodotti) alle caratteristiche della politica di colonizzazione romano-italica, al controllo delle risorse del suolo e del sottosuolo, al mancato sviluppo di un'economia di trasformazione, alle notevoli dimensioni delle terre incolte, elementi tutti che ebbero come conseguenza una progressiva subordinazione economica e politica e un aumento delle disuguaglianze sociali; lo sviluppo che comunque si verificò a partire dai primi secoli dell'impero, soprattutto grazie all'intervento degli immigrati italici, fu fortemente condizionato dall'economia schiavistica, che solo con Costantino si av-

⁴⁰ E. Ughi, Due poco noti processi per concussione: Tito Albucio e Gaio Megabocco pretori in Sardegna, in «Sacer, Bollettino dell'Associazione storica Sassarese», 3 (1996), pp. 159-172; P. Floris, *Amministrazione della giustizia e giustizia politica nella Sardegna romana di età repubblicana*, in *Oralità, scrittura, potere. Sardegna e Mediterraneo tra antichità e medioevo*, a cura di L. Tanzini, Roma, Viella, 2020, pp. 99-123.

viò ad un progressivo superamento. Tutti elementi che spiegherebbero la rapidità e le forme poi assunte dalla deromanizzazione.

Torna ripetutamente nell'opera il tema dell'integrazione culturale dei Sardi all'interno del mondo romano: il processo di assimilazione delle aristocrazie indigene da parte dei Romani e della loro adesione al partito popolare durante le guerre civili è documentato dalla concessione della cittadinanza inizialmente a titolo individuale e quindi a intere comunità. Se è vero che ancora durante il primo triumvirato non esistevano in Sardegna città amiche del popolo romano o libere, ma solo *civitates stipendiariae*, a partire dal soggiorno di Cesare a Carales nel 46 a.C. si avviò quel processo di promozione dei vecchi centri sardopunici alla cittadinanza, che il Meloni studia per la prima volta in maniera sistematica, utilizzando i ricchi dati epigrafici, topografici, letterari, agiografici e numismatici. Il capitolo IX dell'opera è dedicato appunto all'organizzazione municipale romana in Sardegna, dove per ciascuno dei centri urbani noti dalle fonti si presentano gli avvenimenti storici, le risultanze archeologiche, la condizione giuridica, i collegamenti stradali. I dati, che partono dalla *formula provinciae* di Plinio dove forse erano elencati 18 *oppida*, consentono attualmente di accertare lo statuto di colonia di cittadini romani per Turrus Libisonis (fondazione forse di Giulio Cesare), per Uselis, forse per Cornus ed ora anche per Tharros; di municipio per Carales (capitale della provincia, sede del governatore), per Sulci, per Nora e forse per Bosa.

Un tema importante è rappresentato dalla persistenza di modelli costituzionali cartaginesi e di tradizioni indigene all'interno delle città romane: la sopravvivenza della magistratura dei sufeti (oltre che dell'assemblea popolare, del senato e della *civitas* indigena) in alcuni casi fino al II secolo d.C. conferma, accanto all'uso della lingua punica, che l'insularità, il senso di isolamento di alcune comunità, la fedeltà a tradizioni ancora vivaci nell'Africa numida determinarono eccezionali sopravvivenze culturali, per quanto oggi si tenda ad escludere la contemporanea esistenza di una doppia comunità (sardo-punica) all'interno dei singoli centri abitati. La vitalità della cultura indigena e il peso

dell'esperienza punica è evidente specialmente sul piano religioso, un terreno nel quale i particolarismi non furono ostacolati dall'autorità. Anche gli altri temi affrontati nel volume contribuiscono a definire l'autonomia e le caratteristiche specifiche della Sardegna durante l'età romana: la viabilità soprattutto, impiantata su più antichi percorsi punici o già protosardi, può ora essere presentata in maniera coerente, dopo il riordinamento di un imponente materiale topografico.

L'economia, la società e l'amministrazione della provincia sono trattate con grande competenza (il Meloni, del resto, si era già occupato dell'argomento nel volume *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 1958).

Nell'ultimo capitolo, dopo un sommario quadro delle deportazioni dei cristiani *damnati ad metalla* e delle prime testimonianze che documentano il progressivo affermarsi del Cristianesimo in Sardegna, l'autore presenta un riesame delle passioni di alcuni martiri sardi, facendo tesoro della lezione del suo maestro Bachisio Raimondo Motzo.

Seguono un centinaio di pagine (oltre un quarto dell'intera opera), con la presentazione e la discussione delle fonti, accuratamente rilette, e con gli orientamenti bibliografici, arricchiti dalla discussione sulle posizioni di volta in volta assunte dall'autore. Cospicua l'utilizzazione dei dati epigrafici, con un riesame dei principali documenti riguardanti la Sardegna contenuti nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* e nei volumi della sua allieva e collega Giovanna Sotgiu;⁴¹ la produzione scientifica da allora si è notevolmente estesa grazie a Marcella Bonello Lai (1943-2015), Giovanni Brizzi, Francesca Cenerini, Marc Mayer y Olivé, Ignazio Didu, Franco Porrà; soprattutto grazie alla riflessione

⁴¹ G. Sotgiu, *Iscrizioni latine della Sardegna (Supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum, X e all'Ephemeris Epigraphica, VIII)*, I, Padova, Cedam, 1961 (= *ILSard.* I); Ead., *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII, Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, II, 11,1, Berlin - New York, De Gruyter, 1988, pp. 552 ss. (= *ELSard.*). Ulteriori aggiunte nell'«Année Epigraphique» (da ora indicato con *AE*) e nel *Supplementum Epigraphicum Graecum* (*SEG*). Vd. P. Meloni, *Nuovi apporti alla storia della Sardegna romana dalle iscrizioni latine rinvenute nell'isola tra il 1975 ed il 1990*, in *L'Africa Romana*, IX, cit., pp. 507-522.

innovativa e non convenzionale di Raimondo Zucca, impegnato in una fervida e apprezzata attività di ricerca con un forte carattere interdisciplinare: per tutti loro rimandiamo alla bibliografia finale.

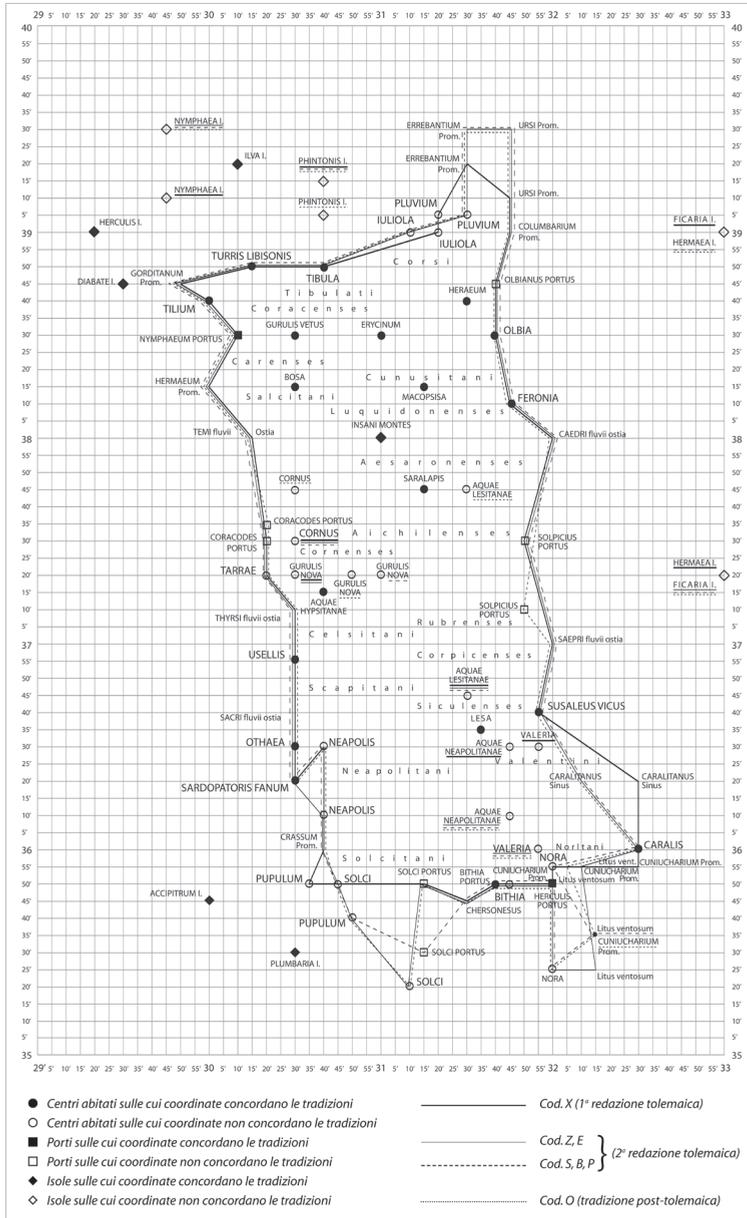


Fig. 4. Cartina tolemaica della Sardegna: elaborazione di Salvatore Ganga da tre carte di Piero Meloni.

E poi i tanti giovani: una generazione nuova che si avanza con il riconoscimento internazionale dei passi in avanti compiuti in questi anni. A loro dobbiamo questo volume, ma non ignoriamo il ruolo davvero intelligente e lo sguardo penetrante di tanti archeologi, storici dell'arte, numismatici, giuristi, tecnici appartenenti a gruppi di ricerca competitivi e internazionali che hanno portato avanti vere e proprie difficili imprese scientifiche sul territorio. Proprio a Piero Meloni dobbiamo un'ampia vivacissima rassegna degli studi sulla Sardegna romana fino al 1982,⁴² contrapposta a quella di Giovanna Sotgiu sulle novità epigrafiche.⁴³

8. Robert J. Rowland jr.

Alla Sardegna romana ha dedicato una serie di lavori lo studioso statunitense Robert J. Rowland jr. (1938-2006),⁴⁴ sintetizzati nell'opera *The Periphery in the Center. Sardinia in the ancient and medieval worlds* (BAR International Series, 970), Archeopress, Oxford 2001: il discorso si allarga dall'età preistorica all'età medioevale, anche se il cuore dell'opera rimane la fase romana: troppo semplicistico gli pare il concetto di "isolamento" per la Sardegna interna, il luogo comune che vuole le popolazioni locali ribelli ai Romani e resistenti grazie all'insularità ed all'asprezza del rilievo geografico della Barbagia, tema che dovrebbe essere verificato da un punto di vista territoriale e valutato nelle diverse epoche storiche. Questo cliché sarebbe per gran parte determinato dall'unilateralità della documentazione ed in particolare dal fatto che

⁴² P. Meloni, *Stato attuale della ricerca sulla Sardegna romana*, in *La ricerca storica sulla Sardegna. Problemi, risultati, prospettive*, in «Archivio Storico Sardo», XXXIII (1982), pp. 73-90.

⁴³ G. Sotgiu, *Nuovi contributi dell'epigrafia latina alla conoscenza della Sardegna romana*, in «Archivio Storico Sardo», XXXIII (1982), pp. 103-110.

⁴⁴ R. J. Rowland jr., *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma, Bretschneider, 1981; Id., *The Archaeology of Roman Sardinia: a Selected Typological Inventory*, in «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», II, 11,1 (1988), pp. 740 ss.

la letteratura antica si è occupata della Sardegna quasi esclusivamente in occasione della conquista e delle diverse ribellioni. La ricostruzione storica non può partire da formule, ma deve tener conto della complessità delle situazioni: le influenze esterne incrociate sulla Sardegna non possono essere definite sbrigativamente come “interferenze” su una cultura di sostrato solida ed immutabile. Quella sarda fu una società tradizionale e fortemente conservatrice, certo, ma costantemente trasformata e rinnovata dall'esterno. Gli indici di romanizzazione della provincia (che sarebbe meglio considerare indici di prosperità), se attestano attardamenti e resistenze e se testimoniano una vasta povertà rurale in alcune aree, confermano però che i Romani non furono soltanto degli esploratori e dei rapaci sfruttatori delle risorse locali, ma contribuirono a trasformare l'intera società sarda. L'esperienza romana fu dunque più vasta e più profonda di quanto non sia stato fin qui supposto: in questo senso la Sardegna, periferica da un punto di vista culturale ma collocata geograficamente al centro dell'impero, fu in età romana il grande ponte attraverso il quale passarono innovazioni e rivoluzioni culturali originatesi nelle diverse rive del Mediterraneo. Da questi scambi, più intensi e vivaci di quanto non si pensi, alimentati dagli spostamenti degli isolani in altre province e dai tradizionali legami con l'Africa, la Sardegna fu arricchita immensamente, partecipando essa stessa alla costruzione di una nuova cultura unitaria, ma mantenendo anche nei secoli una sua specificità. Esplorare il confine tra romanizzazione e continuità (tra *Change* e *Continuity*) è compito che lo storico deve ancora affrontare, al di là della facile tentazione di impossibili soluzioni unitarie.⁴⁵

⁴⁵ Vd. già A. Mastino, *A proposito di continuità culturale nella Sardegna romana*, in «Quaderni sardi di storia», 3 (1981-83), pp. 189-218. S.L. Dyson, R.J. Rowland jr., *Conservatism and Change in Roman Rural Sardinia*, in *L'Africa Romana*, VII, Atti del VII Convegno di studio (Sassari, 15 -17 dicembre 1989), Sassari, Gallizzi, 1990, pp. 525-531. Questo filone di studi è stato variamente interpretato: C. Tronchetti, *Continuità e trasformazione nella Sardegna romana tra Repubblica e Primo Impero*, in *L'Africa Romana*, XX. *Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni*, Atti del XX Convegno di studio (Alghero, 26-29 settembre 2013), a cura di P. Ruggeri, Roma, Carocci, 2015, pp. 1807-1814.

Altri studiosi si sono dedicati al rapporto della Sardegna con la Sicilia,⁴⁶ con il Nord Africa,⁴⁷ con la Penisola Iberica,⁴⁸ con la Gallia, in particolare per il traffico navale da Marsiglia attraverso il *Fretum Gallicum*, le Bocche di Bonifacio.⁴⁹

9. L'attualità

Lo straordinario sviluppo della ricerca sul campo, in particolare grazie alle indagini archeologiche e topografiche promosse dalle Soprintendenze archeologiche della Sardegna e dalle Università (in una relazione tra loro che non è stata conflittuale),⁵⁰ si giova sempre più dell'apporto di nuove metodologie dopo l'acquisizione, tra gli umanisti, delle più sofisticate tecniche informatiche: dal Sistema informativo geografico GIS standardizzato (d'intesa con l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione), arricchito dai dati cartografici vettoriali e raster, dai modelli digitali del terreno, dai dati stratigrafici, dalle immagini da satellite e dalle ortofoto, nonché dalle rappresentazioni

⁴⁶ R. J. A. Wilson, *Sardinia and Sicily during the Roman Empire. Aspects of the Archaeological Evidence*, in *Atti del V Congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica*, «Kokalos», 26-27, 1980-81, Roma, Bretschneider, 1983, pp. 219 ss.; C. Ampolo, *Il culto di Ercole a Lilibeo: un nuovo documento dei rapporti tra genti e culture diverse nella Sicilia occidentale*, in «Mare internum. Archeologia e culture del Mediterraneo», 8 (2016), Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2016, pp. 21-38.

⁴⁷ A. Mastino, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana*, in *L'Africa Romana*, II, Atti del II Convegno di studio (Sassari, 14-16 dicembre 1984), a cura di A. Mastino, Sassari, Gallizzi, 1985, pp. 27-91; Id., anche in «Archivio Storico Sardo», XXXVIII (1995), pp. 11-82; R. Zucca, *I rapporti tra l'Africa e la Sardegna alla luce dei documenti archeologici. Nota preliminare*, in *L'Africa Romana*, II, cit., pp. 93-104; Id., *Africa romana e Sardegna romana alla luce di recenti studi archeologici*, in «Archivio Storico Sardo», XXXVIII (1995), pp. 83-102.

⁴⁸ Per esempio I. Sanna, R. Arcaini, S. Fanni, *Rapporti commerciali tra penisola italica e iberica attraverso i contesti subacquei repubblicani nella Sardegna centro meridionale*, in H. Uroz Rodríguez, A. Ribera i Lacombaeds, *Cultura material romana en la Hispania republicana*, Atti Congreso Internacional de Arqueologia (Lezuza, 22-24 Abril 2016), in corso di stampa.

⁴⁹ Vd. A. Garcia y Bellido, *Los Iberos en Cerdeña, según los textos clásicos y la Arqueología*, in «Emerita», III, 2 (1935) Madrid, Hernando.

⁵⁰ R. Zucca, *Archeologia della Sardegna Romana*, Sassari, Carlo Delfino, 2016.

grafiche dei risultati dell'indagine, alle ricerche archeologiche sottomarine,⁵¹ dalle prospezioni territoriali alle nuove classificazioni dei materiali e dei dati archeologici su base stratigrafica,⁵² verso la nuova frontiera dell'Intelligenza Artificiale. Abbiamo assistito in questi anni soprattutto allo sviluppo della pianificazione territoriale e della ricerca sperimentale di ambito scientifico, con attenzione per la paleogeografia, la cartografia storica, la storia del paesaggio, l'archeometria, la chimica e la fisica. Del resto la sinergia tra storici dell'arte e archeologi, architetti, storici, epigrafisti, geografi, antropologi con gli specialisti di area scientifica e con gli economisti convinti del valore del patrimonio, è destinata ad allargarsi progressivamente con la nascita dei corsi di laurea e specialistici mirati ai beni culturali e al patrimonio. Sono nati nuovi musei archeologici come l'Antiquarium Turritano,⁵³ l'Antiquarium Arborese,⁵⁴ il Museo Barreca di Sant'Antioco,⁵⁵ il Museo *Olbia polis*, con agguerrite équipes di ricerca, verso le quali guardiamo con ammirazione davvero grande.⁵⁶ Si potrà allora intendere meglio

⁵¹ R. Zucca, *L'archeologia delle acque del Golfo di Oristano*, in *Per una valorizzazione del Bene Culturale nell'ambito territoriale del XVI Comprensorio*, Atti del Convegno (Arborea, 27-28 maggio), Oristano, S'Alvure, 1991, pp.37-40.

⁵² Così I. Montis, *GIS OS per lo studio della viabilità antica nel Sulcis: applicazioni di analisi spaziale con GRASS e QGIS*, in *Alta formazione e ricerca in Sardegna*, Atti del convegno dei Giovani Ricercatori (Hillborough 2014), a cura di E. Cicu, A. Gavini, M. Sechi, Raleigh, Aonia, 2014, pp. 121-134.

⁵³ A. Boninu, *Antiquarium Turritano. Introduzione alla mostra. Un antiquarium per la città, Introduzione alla mostra*, Porto Torres-Sassari, 15 dicembre 1984, Sassari, Gallizzi, 1984.

⁵⁴ R. Zucca, *La collezione di Efsio Pischedda e i materiali di età storica*, in V. Santoni, R. Zucca, G. Pau, *Oristano*, in *L'Antiquarium arborese e i civici musei archeologici della Sardegna*, Banco di Sardegna, Sassari 1988, pp. 25-29; R. Zucca, *Le sezioni topografiche*, in V. Santoni, R. Zucca, G. Pau, *Oristano*, in *L'Antiquarium arborese e i civici musei archeologici*, cit., pp. 29-31; bibliografia p. 42; R. Zucca, *Antiquarium Arborese*, Sassari, Delfino, 1998.

⁵⁵ P. Bartoloni, *Il Museo Archeologico Comunale "F. Barreca" di Sant'Antioco*, Sassari, Carlo Delfino, 2007.

⁵⁶ A. Mastino, *Legislazione nazionale e legislazione regionale della Sardegna. Il caso dei musei: un'occasione (perduta ?) per lo sviluppo economico ?*, in *Nuove alleanze. Diritto ed economia per la cultura e per l'arte*, a cura di D. D'Orsogna, P.L. Sacco, M. Scuderi, in «Arte e Critica», 2015, pp. 72-73; F. Condò, G. Gasperetti, *L'eredità negata: il museo nazionale "Giovanni Antonio Sanna" in Sassari dal recupero delle origini alle nuove connessioni*, in *Museum dià Chronos, Kairòs e Aion. Il tempo dei musei*, Atti del II Convegno Internazionale di Museologia (Roma 26-28 maggio 2016), a cura di F. Pignataro, S. Sanchirico, C. Smith, Roma, ESS, 2018, pp. 95-123.

la complessità del fenomeno della “romanizzazione”, nelle sue articolazioni locali, nei suoi sviluppi attraverso il tempo, con un riconoscimento del ruolo svolto dalle componenti culturali di sostrato, dalle fortissime tradizioni nuragiche e dalle tradizioni puniche nell’isola. La storia di una provincia come la Sardegna si costruisce tenendo conto innanzi tutto della sua grande complessità, espressione della convivenza di mondi diversi, del fecondo rapporto tra *civitates* e *urbes*, tra *nationes* e *gentes*, tra Romani e provinciali, tra colonizzazione italica e realtà locali, in una terra inserita profondamente nel gioco delle relazioni mediterranee. Del resto, più in generale i nuovi studi sulle province romane, intese come ambiti territoriali di incontro tra culture e civiltà, tendono a definire i contorni di quella cultura unitaria mediterranea che non appiatti le specificità locali, ma che seppe profondamente interagire con la realtà geografica, il paesaggio, l’ambiente, ma anche con i popoli e gli uomini. Noi riteniamo che si debba dare piena dignità alla Sardegna antica oggetto spesso di pregiudizi ed enfatiche ricostruzioni, valutare fino in fondo le sue chiusure e le sue resistenze, ma anche la sua feconda dimensione mediterranea, esplorare il confine tra romanizzazione e continuità.

In questa prospettiva, si può rimandare ad una serie di lavori sulle province romane firmati oltre che da chi scrive,⁵⁷ dal sorprenden-

⁵⁷ *La Sardegna romana*, in AA.VV., *Storia della Sardegna* a cura di M. Brigaglia, Sassari, Soter, 1995, pp. 75-130 (riedito da Della Torre, Cagliari 1998); *La Sardegna romana*, in *Storie regionali. Storia della Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, A. Mastino, G.G. Ortu, I, II, III, IV, V, Bari, Laterza, 2002; *Storia della Sardegna*, I. *Dalle origini al Settecento*; II, *Dal Settecento ad oggi*, a cura di M. Brigaglia, A. Mastino, G.G. Ortu, Bari, Laterza, 2006, pp. 1-265 e 1-240 (dove A. Mastino, *La Sardegna romana*, pp. 33-57); *Storia della Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, A. Mastino, G.G. Ortu, in *La Grande Enciclopedia della Sardegna*, 11, Bari, Laterza, 2007; *La Sardegna romana*, in *La Grande Enciclopedia della Sardegna*, 11, *Storia della Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, A. Mastino, G.G. Ortu, Bari, Laterza, 2007, pp. 33-57; *Una premessa: dai nuraghi ai fenici; dall’occupazione romana ai Vandali e ai Bizantini*, Appendice, Sezione I, *Pagine di storia*, in L. Ortu, *Storia della Sardegna. Identità e specificità dei Sardi dalla Preistoria ad oggi*, con saggi di Attilio Mastino, Pietro Meloni, Gianluca Scroccu, Cagliari, Cuec, 2016, pp. 257-282. Per una messa a punto sul piano cronologico, vd. *Cronologia della Sardegna romana*, in *La Sardegna, Enciclopedia*, III, a cura di M. Brigaglia, Cagliari, Della Torre, 1988, pp. 411 ss. Più in generale: *Le province occidentali*

te Raimondo Zucca,⁵⁸ da Antonio Corda,⁵⁹ da Piergiorgio Floris,⁶⁰ da Antonio Ibba,⁶¹ da Paola Ruggeri,⁶² da Pier Giorgio Spanu,⁶³ da Maria Bastiana Cocco,⁶⁴ da Alberto Gavini,⁶⁵ da Tiziana Carboni (ora presso l'Institut de recherche sur l'Antiquité et le Moyen-Age "Ausonius"),⁶⁶

durante la repubblica, in *Storia del Mediterraneo nell'antichità, IX-I secolo a.C.*, a cura di M. Guidetti, Milano, Jaca Book, 2004, pp. 320-347 e 410-411.

⁵⁸ R. Zucca, *La Corsica romana*, Oristano, S'Alvure, 1996; Id., *Insulae Baliares. Le isole Baleari sotto il dominio romano*, Roma, Carocci, 1998; lo stesso autore ha curato la bella serie *Tharros felix* con Pier Giorgio Spanu.

⁵⁹ A.M. Corda, *Le iscrizioni cristiane della Sardegna anteriori al VII sec.*, in « Studi di antichità cristiana », LV (1999), Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.

⁶⁰ P. Floris, *Le iscrizioni funerarie pagane di Karales*, Cagliari, AV, 2005.

⁶¹ A. Ibba, *Scholia epigrafica. Saggi di Storia, Epigrafia e Archeologia romana*, Ortacesus, Nuove Grafiche Puddu, 2006; Id., *Processi di "romanizzazione" nella Sardinia repubblicana e alto-imperiale (III A.C. – II D.C.)*, in *Colonization and Romanization in Moesia Inferior. Premises of a contrastive approach*, a cura di L. Mihailescu-Bîrliiba, Kaiserslautern und Mehlingen, Parthenon Verlag, 2015, pp. 11-76.

⁶² P. Ruggeri, *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia antica e di epigrafia*, Sassari, Edes, 1999; Ead., *Alla ricerca dei corpi santi*, cit.; Ead., *In Africa e a Roma, Scritti mediterranei*, Hillsborough, Aounia, 2023.

⁶³ Solo a titolo di esempio: P.G. Spanu, *La Sardegna Bizantina fra VI e VII secolo*, Oristano, S'Alvure, 1998; P.G. Spanu, *Martyria Sardiniae. I santuari dei martiri sardi*, Oristano, S'Alvure, 2000; *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica, Baleari*, a cura di P.G. Spanu, Oristano, S'Alvure, 2002.

⁶⁴ M.B. Cocco, *La schiavitù nella Sardinia: sintesi dei dati alla luce della documentazione letteraria ed epigrafica*, in *Esclaves et maîtres dans le monde romain. Expressions épigraphiques de leurs relations*, a cura di M. Dondin-Payre, N. Tran, Roma, Publications de l'École française de Rome, 2017, pp. 297-318; Ead., *Servi e liberti*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, a cura di S. Angiolillo, R. Martorelli, M. Giuman, A.M. Corda, D. Artizzu, Sassari, Carlo Delfino, 2017, pp. 233-240; Ead., *Dalla Sardegna al Metropolitan Museum of Art di New York: il signaculum votivo della Venus obsequens di Turris Libisonis*, in « Epigraphica », LXXX, 1-2 (2018), pp. 623-624; Ead., *I sigilli*, in *Il tempo dei Romani. La Sardegna dal III secolo a.C. al V secolo d.C.*, a cura di R. Carboni, A.M. Corda, M. Giuman, Nuoro, Ilisso, 2021, pp. 304-305.

⁶⁵ A. Gavini, *Isiaca Sardiniae, La diffusione dei culti isiaci in Sardegna*, in *Bibliotheca Isiaca*, III, sous la direction de L. Bricault et R. Veymiers, Bordeaux, Ausonius, 2014, pp. 21-37; Id., *Testimonianze epigrafiche latine del culto di Bubastis*, in « Anales de Arqueología Cordobesa », 28 (2017), pp. 63-72; Id., *Archeologia dei culti isiaci nella Sardegna romana: alcune considerazioni a proposito di Sulci*, in *Summer School di Archeologia fenicio-punica. Atti 2012*, a cura di M. Guirguis, A. Unali, Carbonia, Susil, 2014, pp. 70-72; Id., *Culti e religiosità*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, a cura di S. Angiolillo, R. Martorelli, M. Giuman, A.M. Corda, D. Artizzu, Sassari, Carlo Delfino, 2017, pp. 241-246.

⁶⁶ Solo a titolo di esempio: T. Carboni, *Le istituzioni*, in *Il Tempo dei Romani*, cit., pp. 281-285.

da Claudio Farre,⁶⁷ per restare solo agli storici e agli epigrafisti che si sono occupati di comunicazione nel mondo antico, senza dimenticare i colleghi di altri Atenei e di altri Enti.⁶⁸ Ma sono ormai molti e qualificatissimi archeologi, storici e linguisti, che saranno ripresi di volta in volta: questo volume non sarebbe potuto esistere senza il loro fondamentale apporto, basato su una dimensione internazionale che la ricerca archeologica ormai ha raggiunto in Sardegna, superando ogni localismo. Queste pagine sono innanzi tutto lo specchio di grandi imprese internazionali, nelle quali i colleghi ci hanno generosamente coinvolti, nuovi e vecchi scavi, riesame dei materiali già noti, il “reimpiego dei monumenti”: lavori che testimoniando dedizione, rispetto, curiosità e rigore, ormai con un linguaggio evoluto e penetrante.⁶⁹

Negli ultimi anni la Regione Sardegna ha portato avanti lodevolmente il progetto “Corpora delle antichità della Sardegna” progettato da Renato Soru e Maria Antonietta Mongiu: si può citare *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, a cura di S. Angiolillo, R. Martorelli, M. Giuman, A.M. Corda, D. Artizzu (Corpora delle antichità della Sardegna), Carlo Delfino editore, Sassari 2017; vd. anche *La Sardegna fenicia e punica, Storia e materiali*, a cura di M. Guirguis (Corpora delle antichità della Sardegna), Poliedro, Nuoro 2017. Altre iniziative molto pregevoli e riccamente illustrate sono state portate avanti dal Banco di Sardegna (*Il tempo dei Romani. La Sardegna dal III secolo a.C. al V secolo d.C.*, a cura di R. Carboni, A.M. Corda e M. Giuman, Ilisso, Nuoro 2021);⁷⁰ in precedenza dalla Cariplo (*Nur. La misteriosa civiltà dei Sardi*, Pizzi, Milano 1980) e dal Credito Italiano (*Ichnussa, La Sar-*

⁶⁷ C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne della Provincia Sardinia*, Ortacesus, Sandhi, 2016.

⁶⁸ A.M. Corda, *La comunicazione nel mondo Antico: il linguaggio epigrafico*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 291-293.

⁶⁹ Un solo esempio: S. Mameli, G. Nieddu, *Il reimpiego degli spolia nelle chiese medievali della Sardegna*, Oristano, S'Alvure, 2003.

⁷⁰ Vd. anche *Il tempo dei fenici, Incontri in Sardegna dall'VIII al III secolo a.C.*, a cura di C. Del Vais, M. Guirguis, A. Stiglitz, Nuoro, Ilisso, 2019; *Il tempo dei Vandali e dei Bizantini, La Sardegna dal V al X secolo d.C.*, a cura di S. Cisci, R. Martorelli, G. Serreli, Nuoro, Ilisso, 2022.

degna dalle origini all'età classica, Scheiwiller, Milano 1981). I materiali archeologici hanno spesso trovato pubblicazioni omogenee, come per le manifestazioni artistiche,⁷¹ la scultura,⁷² il ritratto,⁷³ le statue di culto,⁷⁴ i mosaici,⁷⁵ i sarcofagi,⁷⁶ le architetture urbane,⁷⁷ i ponti,⁷⁸ le terme,⁷⁹ le ville collocate nelle città o in luoghi incantati come sul mare del Golfo delle Ninfe a Sant'Imbenia di Alghero oppure sulla spiaggia di Santa Filitica di Sorso, dove conosciamo mosaici dionisiaci e tradizioni religiose che rimandano ad un mondo colto ed elegante.⁸⁰ E

⁷¹ S. Angiolillo, *Sardinia*, in E.C. Portale, S. Angiolillo, C. Vismara, *Le grandi isole del Mediterraneo occidentale. Sicilia, Sardinia, Corsica*, Roma, Bretschneider, 2005, pp. 189-315; S. Angiolillo, *Archeologia e storia dell'arte romana in Sardegna: introduzione allo studio*, Cagliari, Cucco 2008.

⁷² C. Tronchetti, I. Chessa, L. Cappai, *Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani*, in «Quaderni della Soprintendenza per i beni archeologici di Cagliari e Oristano», supplemento quaderno 9 (1992). S. Angiolillo, *La statuaria e la scultura decorativa*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, cit., pp. 93-108; Ead., *La ritrattistica e la scultura decorativa*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 255-263.

⁷³ E. Equini Schneider, *Catalogo delle sculture romane del Museo Nazionale G.A. Sanna di Sassari e del Comune di Porto Torres*, in «Quaderni della Soprintendenza ai Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro», 7 (1979), Sassari, Dessi; C. Saletti, *La scultura di età romana in Sardegna: ritratti e statue iconiche*, in «Rivista di archeologia», 13 (1989), pp. 76-100; S. Angiolillo, *Una galleria di ritratti giulio-claudi da Sulci*, in «Studi Sardi», 24 (1975-77), pp. 157-170; Ead., *Due nuovi ritratti imperiali a Olbia*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit., pp. 1825-1842.

⁷⁴ S. Angiolillo, *Le statue di culto e di ambito sacro*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 376-377.

⁷⁵ S. Angiolillo, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1981; Ead., *L'arte della Sardegna romana*, Milano, Jaca Book, 1987.

⁷⁶ G. Pesce, *Sarcofagi romani di Sardegna*, Roma, Bretschneider, 1957; A. Teatini, *Repertorio dei sarcofagi decorati della Sardegna romana*, Roma, Bretschneider, 2011.

⁷⁷ A.R. Ghiotto, *L'architettura romana nelle città della Sardegna*, Roma, Quasar, 2005; S. Angiolillo, *La decorazione architettonica*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 154-157.

⁷⁸ F. Fois, *I ponti romani in Sardegna*, Sassari, Gallizzi, 1964.

⁷⁹ G. Nieddu, *Tipologia delle terme romane in Sardegna: rapporti con l'Africa*, in *L'Africa Romana*, V, Atti del V Convegno di studio (Sassari, 11-13 dicembre 1987), Ozieri, Il Torchiotto, 1988, pp. 439-452. Casi particolari: A. Morigi, *Le terme n. 1 di Tharros*, in *L'Africa Romana*, XV. *Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti*, Atti del XV Convegno di studio (Tozeur, 11-15 dicembre 2002), a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara, Roma, Carocci, 2004, vol.2, pp. 1193-1216; I. Frontori, L. Restelli, *Nuovi dati sul sistema di smaltimento delle acque nelle terme centrali di Nora*, in *I sistemi di smaltimento delle acque nel mondo antico*, a cura di M. Buora, S. Magnani, Atti del Convegno (Aquileia, 6-8 aprile 2017), Trieste, Editreg, 2018, pp. 767-774.

⁸⁰ C. Cossu, G. Nieddu, *Terme e ville extraurbane della Sardegna romana*, Oristano, S'Alvure, 1998; G. Nieddu, C. Cossu, *Ville e terme nel contesto rurale della Sardegna romana*, in *L'Africa Romana*, XII, Atti del XII Convegno di studio (Olbia, 12-15 dicembre 1996),

poi la decorazione architettonica,⁸¹ la viabilità,⁸² le monete,⁸³ le iscrizioni,⁸⁴ con le loro implicazioni indirizzate verso il mondo della magia e le tradizioni popolari,⁸⁵ la medicina, l'attenzione per la ricostruzione di complessi unitari, dell'ambiente naturale, dell'utilizzo delle acque salutarie, dei territori rurali delle singole *civitates*, colonie o municipi;

Sassari, Edes, 1998, pp. 611-656. Per il Golfo delle Ninfe e la villa di Sant'Imbenia: M. Rendeli, *Sant'Imbenia*, in *Corpora delle antichità della Sardegna. La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali*, a cura di M. Guirguis, Nuoro, Poliedro., pp. 244-249; per Santa Filitica (la cartaginese Felicità) a Sorso si può rimandare ai numerosi lavori di D. Rovina, S. Angiolillo, ora di G. Gasperetti, vd. E. Garau, *La civiltà romana di Santa Filitica*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 134-137.

⁸¹ G. Nieddu, *La decorazione architettonica della Sardegna romana*, Oristano, S'Alvure, 1992.

⁸² Vedi i capitoli XVIII-XIX di questo volume.

⁸³ M. Sollai, *Le monete della Sardegna romana*, Sassari, Delfino, 1989; F. Guido, *Ripostigli monetali in Italia: schede anagrafiche*, Civiche Raccolte Numismatiche di Milano, Milano, Edizioni Et, 1990 ss.; E. Piras *Le monete della Sardegna: dal IV secolo a.C. al 1842*, Sassari, Banco di Sardegna, 1996.

⁸⁴ F. Porrà, *Catalogo P.E.T.R.A.E. delle iscrizioni latine della Sardegna. Versione preliminare*, Cagliari, AV, 2002. Per una prima valutazione quantitativa della documentazione epigrafica sarda, vd. G. Sanders, *Ces pierres que l'on compte en Sardaigne: pièrre hommage à Piero Meloni*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari, Della Torre, 1992, pp. 271-286. Possediamo bellissime raccolte per alcuni siti come per Carales: P. Floris, *Le iscrizioni funerarie pagane*, cit. Sul latino epigrafico della Sardegna si vedano J. Herman, *Témoignage des inscriptions latines et préhistoire des langues romanes: le cas de la Sardaigne*, in *Mélanges Skok*, Zagreb 1985, pp. 207 ss. (= *Du latin aux langues romanes. Études de linguistique historique*, Tübingen 1990, pp. 183 ss.); G. Lupinu, *Contributo allo studio della fonologia delle iscrizioni latine della Sardegna paleocristiana*, in *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*, cit., pp. 227 ss.; Id., *Latino epigrafico della Sardegna. Aspetti fonetici*, in «Officina linguistica», III, (dicembre 2000), Nuoro, Ilisso.

⁸⁵ A. Mastino, T. Pinna, *Negromanzia, divinazione, malefici nel passaggio tra paganesimo e cristianesimo in Sardegna: gli strani amici del preside Flavio Massimino*, in *Epigrafia romana in Sardegna*, Atti del I Convegno di studio (Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007), a cura di F. Cenerini e P. Ruggeri, Roma, Carocci 2008, pp. 41-83; A. La Fragola, A. Mastino, T. Pinna *Defixiones, maledizioni e pratiche magiche nella Sardinia e nella Corsica tardoantiche*, in *Enemistad y odio en el mundo antiguo*, a cura di F. M. Simón, F. Pina Polo, J. Remesal Rodríguez, Barcelona, Universitat de Barcelona Edicions, 2021, pp. 183-240. Vd. anche A. Agus, *Le pratiche divinatorie e i riti magici nelle insulae del Mare Sardum nell'antichità*, in *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo*, cit., pp. 29-36; C. Pilo, *Un possibile 'iettatore' nella necropoli di Mitza de Siddi ad Ortacesus in Sardegna*, in *Antropologia e archeologia a confronto: archeologia e antropologia della morte 1. La regola dell'eccezione*, Atti del III Incontro di studi (Roma, 22-24 maggio 2015), a cura di V. Nizzo, Roma, ESS Editorial Service System – Dia Fondazione Cultura, 2018, pp. 463-470.

la romanizzazione delle campagne.⁸⁶ Infine il governo provinciale, i fasti della Sardegna e della Corsica così come delle principali città e dei principali sacerdoti, l'evoluzione delle aristocrazie locali, e poi le iscrizioni neopuniche,⁸⁷ quelle greche,⁸⁸ bilingui o trilingui, quelle di dubbia interpretazione che forse ci conservano tracce della lingua paleosarda.⁸⁹ Martha Johanna Steedman ha parlato di interazioni culturali e più precisamente di «changes or continuity in epigraphic expression and the creation of new identities».⁹⁰ E poi le iscrizioni metriche che testimoniano un ambiente culturale "alto" e una competenza letteraria incredibile, attraverso i *carmina*.⁹¹ Infine l'antroponimia,⁹² la toponomastica, che oggi poggia su solidissime basi grazie ai progetti della Regione Autonoma della Sardegna nel campo della toponomastica digitale, in particolare nel Sardegna Geoportale di semplice consultazione.⁹³ Più

⁸⁶ C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne*, cit.

⁸⁷ M.G. Guzzo Amadasi, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma, Università di Roma, 1967.

⁸⁸ G. Marginesu, *Le iscrizioni greche della Sardegna: iscrizioni lapidarie e bronzee*, in *L'Africa Romana*, XIV. *Lo spazio del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia*, Atti del XIV Convegno di studio (Sassari, 7-10 dicembre 2000), a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara, Roma, Carocci, 2002, vol. 3, pp. 1807-1825.

⁸⁹ R. Zucca, *Storiografia del problema della 'scrittura nuragica'*, in «Bollettino di Studi Sardi», 5 (2012), pp. 5-78.

⁹⁰ M.J. Steedman, *Beyond text: Latin inscriptions as material culture in Roman Sardinia (237 BC – AD 300)*, PhD thesis, con supervisore W.S. Hanson, University of Glasgow 2014, <<http://theses.gla.ac.uk/id/eprint/5497>> (ultima consultazione 02.05.2024).

⁹¹ P. Cugusi, *Carmina Latina Epigraphica Provinciae Sardiniae. Introduzione, testo critico, commento e indici*, Bologna, Pàtron, 2003; ora il bellissimo volume P. Cugusi (adiuv. M.T. Sblendorio Cugusi), *Carmina Latina Epigraphica IV, 1, Carmina in provinciis reperta*, Berlin – Boston, De Gruyter, 2024.

⁹² A parte i lavori di F. Vattioni e Robert J. Rowland, vd. ora ad es. R. Zucca, *Le persistenze preromane nei paleonimi e negli antroponimi della Sardinia*, in *L'Africa Romana*, VII. Atti del VII Convegno di studio (Sassari, 15-17 dicembre 1989), a cura di A. Mastino, Sassari, Gallizzi, 1990, pp. 655-667; P. Floris, *Sintesi sull'onomastica romana in Sardegna*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit., pp. 1693-1712; Id., *L'onomastica della Sardegna romana dalla conquista al III secolo d.C.*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, cit., pp. 207-214; Id., *Breve rassegna dell'onomastica paleosarda della Sardegna*, in *Sardegna isola megalitica. Dai menhir ai nuraghi: storie di pietra nel cuore del Mediterraneo*, a cura di F. Doria et alii, Milano, Skira, 2021, pp. 175-181.

⁹³ <<https://www.sardegnaageoportale.it/strumenti/ricercatoponomi/>> (ultima consultazione 02.05.2024) Vd. anche A. Ibba, *Sardi, Sardo-punici e Italici nella Sardinia repubblicana: la testimonianza delle iscrizioni*, in *Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia et Corsica*, Atti del convegno internazionale di studi (Cuglieri, 26-28 marzo



Fig. 6. La Corsica romana (al Barrington Atlas of the Greek and Roman World di R. J. A. Talbert, Princeton 2000.).

10. Questo volume

L'opera che avete in mano (che arriva fino a Costantino) non sostituisce il più ampio volume A. Mastino (a cura di), *Storia della Sardegna antica* (La Sardegna e la sua storia, 2), Edizioni il Maestrale, ISBN 88-86109-98-9, Nuoro 2005, scritto con la collaborazione di Piero Bartoloni, Giovanni Lupinu, Paola Ruggeri, Pier Giorgio Spanu, Raimondo Zucca, con il contributo di Cecilia Cazzona, Piergiorgio Floris, Alberto Gavini, Antonio Ibba, Giuseppe Nieddu, Esmeralda Ughi (seconda

edizione 2009): il carattere collettivo dell'opera ha consentito di dare uno sguardo complessivo ampio e ancora oggi per la gran parte valido.⁹⁴

Il lettore capirà che è quasi impossibile in questa sede render conto dei numerosissimi lavori pubblicati negli ultimi vent'anni dagli epigrafisti, dagli archeologi, dai numismatici, dagli storici dell'arte, dai topografi, dai geografi che saranno citati di volta in volta e nell'ampia bibliografia finale: il quadro si è enormemente arricchito grazie all'analisi critica delle fonti,⁹⁵ alla edizione di nuove iscrizioni, alle scoperte archeologiche interpretate con l'intento di fondare un'archeologia pubblica indirizzata verso obiettivi alti di diffusione delle conoscenze, di apertura di nuovi musei, di interventi mirati di restauro nei vari laboratori, di contenimento degli scavi clandestini. La dimensione internazionale della ricerca si è dilatata, soprattutto grazie ai convegni de L'Africa Romana promossi dall'Università di Sassari, che sono arrivati alla 22° edizione, con la partecipazione sempre maggiore di giovani specialisti davvero determinati e colti, provenienti dalle due rive del Mediterraneo:⁹⁶ i veri fondatori furono Marcel Le Glay (1920-1992), Giancarlo Susini (1927-2000), Angela Donati (1942-2018) e Sandro Schipani (nato nel 1940). Per la prima volta in questo volume si utilizza

⁹⁴ Vd. anche L. Guido, *Romania vs Barbaria: Aspekte der Romanisierung Sardiniens*, Aachen, Shaker, 2006; C. Vismara, Ph. Pergola, D. Istria, R. Martorelli, *Sardinien un Korsika in römischer Zeit*, Zaberns Bildbände zur Archäologie, Darmstadt, Sonderbande der Antiken Welt, 2011.

⁹⁵ M. Perra, M. Sardò, *Sardinia, Sardegna, I, Le antiche testimonianze letterarie della Sardegna dall'inizio dei tempi storici (VI sec. a.C.) sino al principato di C. Ottaviano Augusto (I sec. a.C.) inquadrate cronologicamente e con testo greco o latino a fronte*; Id., *Sardò, Sardinia, Sardegna, II, Le antiche testimonianze letterarie sulla Sardegna dal principato di Tiberio (14-37 d.C.) sino al pontificato di Gregorio Magno (590-604), durante la dominazione bizantina*; Id., *Sardò, Sardinia, Sardegna, III, Le antiche testimonianze letterarie di carattere etnografico, socio-economico, naturalistico e geografico sulla Sardegna e i Sardi dai primordi fino al VII sec. d.C.*, Oristano, S'Alvure, 1997; per la prima edizione: A. Mastino, *Note e discussioni. La Sardegna nelle fonti classiche*, in «Rivista Storica dell'Antichità», 23 (1993), Bologna, pp. 79-97.

⁹⁶ P. Meloni, *Ultimi studi sul Nord Africa e sulla Sardegna in età romana*, in *L'Africa Romana*, V, cit., pp. 475-478; Id., *Recenti studi sulla Sardegna e sull'Africa Romana*, in *L'Africa Romana*, VIII, Atti dell'VIII Convegno di studio (Cagliari 14-16 dicembre 1990), a cura di A. Mastino, Sassari, Gallizzi, 1991, pp. 49-54.

l'insieme dei dati presentati negli ultimi convegni dell'Africa Romana fino al XXII svoltosi a Sbeitla (dicembre 2022). Sono stati messi a confronto anche modelli interpretativi, categorie, grandi contenitori che hanno indirizzato in questi anni la ricerca internazionale, con risultati straordinari come quelli recentemente presentati da Peter van Dommelen che ha aperto una nuova finestra sui paesaggi rurali della Sardegna antica, fin qui assolutamente trascurati.⁹⁷ Per queste ragioni il nostro testo si rivolge ad un pubblico di non specialisti, che vorremmo coinvolgere alla scoperta di una fase della storia della Sardegna che consideriamo fondamentale per comprendere la società di oggi, con l'occhio sempre critico che tenga conto dei danni inferti al patrimonio anche a causa dei ritardi nell'attuazione del Piano Paesistico Regionale e delle nuove minacce, dall'eolico al fotovoltaico, frettolosamente assunti come risposta all'emergenza ambientale.

11. *Il domani: le nuove tecnologie, geografia e storia insieme*

In futuro saranno utilizzate sempre più spesso nuove tecnologie applicate alla ricerca epigrafica ed archeologica: la possibilità di servirci in modo sempre più profondo della tecnologia digitale applicata dà oggi anche all'epigrafia la capacità di adottare punti di vista nuovi per leggere e penetrare il mondo antico con una maggiore conoscenza dei documenti, ad esempio raccogliendo proposte per integrare le lacune attraverso l'intelligenza artificiale, le banche dati informatiche, le

⁹⁷ P. Van Dommelen, *Postcolonial archaeologies between discourse and practice*, in «World Archaeology», 43.1 (2011), pp. 1-6; Id., *Subaltern archaeologies*, in *Rethinking Colonial Pasts through Archaeology*, editors N. Ferris, R. Harrison and M. Wilcox, Oxford, Oxford University Press, 2014, pp. 469-475. Sulla Sardegna: *Rural Archaeologies*, a cura di P. van Dommelen, London, Routledge, 2019; P. Van Dommelen, K., Mclellan. L. Sharp, *Inse-diamento rurale nella Sardegna punica: il progetto Terralba (Sardegna)*, in *L'Africa Romana*, XVI. *Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'impero romano*, Atti del XVI Convegno di studio (Rabat 15-19 dicembre 2004), a cura di A. Akerraz, P. Ruggeri, A. Siraj, C. Vismara, Roma, Carocci, 2006, pp. 153-174.

nuove tecnologie digitali applicate ai beni culturali, la fotogrammetria, la *computer vision*, il trattamento delle immagini, la modellizzazione in 3D dei reperti tramite il Laser Scanner con programmi di fotogrammetria “Structure from Motion” (SfM) o della “Reflectance Transformation Imaging” (RTI),⁹⁸ il rilevamento dei siti archeologici, la geo-referenziazione dei monumenti, i sistemi informativi capaci di creare relazioni e di incrociare i dati, una nuova prospettiva anche per la presentazione museale dei testi e dei singoli reperti: in questo campo operano molti soggetti, le Soprintendenze, i Musei, i Laboratori di restauro, le Università, il Laboratorio di Epigrafia per l’archeologia dell’Università di Sassari, i Centri di ricerca, spesso tutti dotati di Collane scientifiche e di Riviste di ottima reputazione.⁹⁹ Numerosi i censimenti archeologici svolti in tutta l’isola, d’intesa con i Comuni, le Province, la Regione Autonoma. Più di quanto non ci rendiamo conto cambiano i nostri metodi di studio giorno per giorno, assistiamo positivamente ad una forma di democratizzazione della cultura contemporanea, ad un radicamento che attraverso le scritture antiche ci mette direttamente in comunicazione col passato, superando ormai la tentazione di costruire a posteriori categorie interpretative fondate su ideologie moderne che comunque spesso hanno pesantemente deformato i documenti. Anzi

⁹⁸ S. Ganga, A. Gavini, M. Sechi, *Nuove tecnologie applicate alla ricerca epigrafica: alcuni esempi*, in *L’Africa Romana*, XX, cit., pp. 1561-1584; S. Ganga, *L’impiego di nuove tecniche digitali per la lettura delle iscrizioni: un esempio di disegno automatico dal modello 3D e un’applicazione virtuale della RTI*, in *Numérique et lecture de textes épigraphiques altérés*, Bordeaux, Ausonius, 2024, pp. 47-64; vd. anche M.S. Drew et alii, 2012, *Robust Estimation of Surface Properties and Interpolation of Shadow/Specularity Components*, <<http://www.cs.sfu.ca/~mark/ftp/Ivc2012/ivc2012.pdf>> (ultima consultazione 04.05.2024); T. Malzbender, D. Gelb, H. Wolters, *Polynomial Texture Maps*, <<http://www.hpl.hp.com/research/ptm/papers/ptm.pdf>>; M. Zhang, M.S. Drew, *Efficient robust image interpolation and surface properties using polynomial texture mapping*, (EURASIP Journal on Image and Video Processing, 2014,) <<https://doi.org/10.1186/1687-5281-2014-25>> (ultima consultazione 05.05.2024).

⁹⁹ Vd. ad es. A. Mastino, S. Ganga, *Le futur du patrimoine: l’informatique et les nouvelles recherches sur l’épigraphie latine d’Afrique*, in *Colloque Présence de l’Africa romana dans l’antiquité et à l’époque moderne et contemporaine, regards croisés*, (Tunis 20 avril 2018), editor A. Damir, Tunis, Faculté des Sciences Humaines et Sociales, 2020, pp. 271-295 ; da ultimo S. Ganga, *L’impiego di nuove tecniche digitali per la lettura*, cit., pp. 47-64.

si è raggiunta la consapevolezza che esistono variabili geografiche e cronologiche nel momento in cui culture diverse entrano in contatto, sempre evitando di perdere la concretezza e di piegare il dato scientifico a schemi ideologici, riconoscendo la complessità e facendone una leva per leggere la realtà, al di là di facili periodizzazioni di comodo, che non sempre tengono conto della vastità dell'*ecumène* romana, delle sue articolazioni interne, delle trasformazioni nel tempo dei linguaggi artistici.

In Sardegna oggi c'è necessità di mettere ordine, di estendere il ruolo della Regione Autonoma per la parte di competenze concorrenti che le è rimasto dopo le ultime leggi costituzionali, di favorire il coordinamento tra soggetti diversi: ci piace ricordare l'appassionata richiesta di cooperazione tra Università e Soprintendenze venuta coralmemente dal mondo dell'Università, che in Roma, nella adunanza della CRUI del 13 marzo 2013, ha votato all'unanimità una proposta dell'Ateneo di Sassari per sancire una collaborazione istituzionale per la «ricerca archeologica fra Soprintendenze e Università all'interno di programmi di ricerca pluriennali da definire su base territoriale».¹⁰⁰ Ma lo specifico della Sardegna richiede politiche ancor più mirate.

Del resto i nuovi orizzonti si moltiplicano: il tema più attuale è quello delle intuizioni e delle piste interpretative che si propongono attraverso i BIG DATA, le nuove banche dati, come per le anfore dal database delb CEIPAC (il Centro para el estudio de la interdependencia provincial en la antigüedad clásica) oppure quell'*Atlas patrimonii Caesaris* arricchito da atlanti storici, che testimonia una disomogenea distribuzione delle proprietà imperiali affidate a procuratori e, a cascata, a liberti e schiavi imperiali, spesso più consistenti nelle aree rurali, suddivise in *regiones*, presso le miniere e le cave ma anche nelle aree abbandonate, comunque a distanza dai principali contesti urbani, là

¹⁰⁰ Vedi R. Zucca, *Il rapporto fra università e Soprintendenze per i Beni Archeologici nella ricerca archeologica ex art. 88 D. Lgs. 42/2004*, in «PCA, European journal of Post - Classical Archaeologies» 3 (2013), ISSN: 2039-7895, pp. 311-322.

dove esistevano meno difficoltà ad alienare i beni pervenuti al *fiscus*;¹⁰¹ in Italia possiamo ora utilizzare il *Geoportale Nazionale per l'Archeologia*.¹⁰²

Il problema che abbiamo di fronte oggi è quello della rappresentatività e dell'interpretazione dei dati: se restiamo alla nostra competenza diretta, dobbiamo osservare ad esempio il fatto che la Sardegna ha restituito secondo l'*Epigraphik-Datenbank Claus-Slaby* almeno 174 cippi miliari stradali (tre soli in Sicilia, nessuna attestazione in Corsica), su un totale (molto sottostimato) di 8600; nell'accurato *Epigraphic Database Roma* dell'*Electronic Archive of Greek and Latin Epigraphy* in Sardegna vengono raccolti oltre 180 cippi miliari, anche se ne mancano ancora molti da inserire.¹⁰³ Sono state tentate le più diverse spiegazioni (dalla duplicazione di schede informatiche, frequente in Spagna, ad una scarsa attenzione da parte degli specialisti in alcune aree dell'impero), ma l'impressione è quella di una eterogeneità geografica e di una diversità di base fondata certo sulla presenza di tradizioni locali, sulla dislocazione dei reparti militari, sulla profondità della penetrazione e dello sfruttamento agricolo, sui commerci, sulla presenza di cave lungo i percorsi. Viceversa in Sicilia si dovrebbe tener conto dell'abbondanza di legname e della possibilità che i miliari fossero incisi in materiale ligneo; non è escluso che possa aver pesato il fattore cronologico, l'epoca più precoce della realizzazione di strade militari (la *via Cornuficia* a Nord di Cornus viene ora spostata al penultimo decennio del II secolo a.C.);¹⁰⁴ eppure non possiamo rinunciare a pensare che una qualche influenza abbia avuto la storia successiva del territorio a causa di fattori naturali o artificiali, lo spopolamento, il paludismo (come per la

¹⁰¹ A. Dalla Rosa, *Atlas patrimonii Caesaris. Un atlante digitale delle proprietà degli imperatori romani. Questioni metodologiche e rappresentatività dei dati*, Milano 31 maggio 2022.

¹⁰² <<https://gna.cultura.gov.it/index.html>> (ultima consultazione 05.05.2024).

¹⁰³ A.M. Corda, A. Ibba, *EDR e la Sardinia: stato dell'arte, varia lectio, casi particolari*, in *Colonie e municipi nell'era digitale. Documentazione epigrafica per la conoscenza delle città antiche*, Atti del Convegno di studi (Macerata, 10-12 dicembre 2015), a cura di S. Antolini, S.M. Marengo, G. Paci, Tivoli, Tored, 2017, pp. 685-733.

¹⁰⁴ B. Díaz Ariño, *Miliarios romanos de época republicana*, Roma, Quasar, 2015, p. 81 e p. 109 nr. 31.

strada tra Neapolis e Tharros), l'abbandono delle terre da una parte, il mercato antiquario o la speculazione edilizia in tempi moderni dall'altra: elementi che hanno certamente pesato nel tempo per modificare profondamente la quantità di reperti che ci sono pervenuti e di conseguenza la percezione stessa che noi abbiamo oggi del mondo antico. E ciò avviene anche quando gli studiosi allargano l'indagine alle fonti geografiche, all'Itinerario Antoniano, ad altri Itinerari terrestri, agli scavi archeologici, alla localizzazione dei ponti e delle infrastrutture stradali.

Le questioni si complicano quando si passa al rapporto tra geografia e scritture antiche, alla documentazione sacra (nell'isola almeno 130 *tituli* sacri e 24 sacerdoti pagani), militare (un centinaio di testi), relativa alle classi dirigenti (senatori, cavalieri, esponenti dell'aristocrazia municipale), all'epigrafia funeraria (ci sono pervenute oltre mille iscrizioni funerarie), alla localizzazione dei grandi santuari regionali, al mondo della superstizione e della magia,¹⁰⁵ alla decina di *defixiones* magiche rinvenute in Sardegna,¹⁰⁶ alla cultura materiale. Ci sono evidentemente elementi profondissimi che spesso ci sfuggono del tutto e che non erano chiari neppure agli antichi. Restano sullo sfondo molti punti interrogativi, molte questioni aperte, molte incertezze che non abbiamo l'ambizione di superare in questa sede.¹⁰⁷ In Sardegna possiamo verificare in generale una romanizzazione non omogenea e discontinua nel territorio che riflette livelli di alfabetizzazione diversi e attesta profonde differenze culturali, a seconda della distanza dalle coste,

¹⁰⁵ A. La Fragola, *Tra superstizione e speranza: pratiche di defixiones da Alghero*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 26 (2015), pp. 299-313.

¹⁰⁶ C. Sánchez Natalías, *Sylloge of Defixiones from the Roman West. A comprehensive collection of curse tablets from the fourth century BCE to the fifth century CE*, Oxford, BAR Publishing, 2022, II; A. La Fragola, A. Mastino, T. Pinna *Defixiones, maledizioni e pratiche magiche*, cit., pp. 183-240. Vd. anche A. La Fragola, *Tabellae defixionum. Riti di maleficio come desiderio di rivincita personale*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 384-387.

¹⁰⁷ A. Mastino, *Geografia, Geopolitica, Epigrafia*, in *L'épigraphie au XXIe siècle*, Actes du XVIe Congrès international d'épigraphie grecque et latine (Bordeaux, 29 août-02 septembre 2022), a cura di P. Fröhlich, M. Navarro Caballero, Bordeaux, Ausonius, 2024, pp. 128-174.

dell'altitudine, dell'orografia, della presenza di altri codici linguistici, accanto al latino e al greco. L'epigrafia fu un fatto prevalentemente urbano, anche in relazione ad una migliore conoscenza nelle città della lingua latina e greca, rispetto alle aree marginali portatrici di culture locali: un peso ebbero anche la presenza di immigrati italici nelle città portuali, l'attività di una vera e propria burocrazia impegnata nell'amministrazione provinciale e cittadina, il soggiorno di personaggi incaricati dello sfruttamento del suolo e del sottosuolo, specie nelle zone minerarie, la dislocazione dei reparti militari, la stessa distribuzione sul territorio delle officine epigrafiche, anche la disponibilità pratica di scuole; un testimone prezioso sono i *carmina epigraphica* (quasi quaranta) espressione di una diffusa conoscenza letteraria in alcune aree. La "densità epigrafica" di un territorio è in rapporto con la diversa distribuzione delle iscrizioni, con particolare riguardo per le zone isolate, interne e montagnose, dove era in genere insediata una popolazione locale talora ostile agli immigrati italici, a quel che pare non sempre interessata a superare i limiti di una cultura antichissima, ovviamente con la variabile diacronica che appare rilevante. In Sardegna significativo è il dato che riguarda il numero di iscrizioni in relazione alla distanza dal mare, soprattutto se si tiene presente che attualmente i comuni sardi sono distribuiti in modo omogeneo in una fascia che dista tra 0 e 60 km. dal mare. Circa il 70% delle epigrafi proviene da un territorio collocato in una fascia che dista in linea d'aria un massimo di 5 km. dalla costa (956 su 1329); l'*instrumentum* per l'86% (539 su 627) si concentra entro la stessa fascia; in relazione all'altitudine è noto che i 377 comuni sardi sono attualmente distribuiti in modo omogeneo tra 0 e 600 m. sul livello del mare; viceversa, il 68% delle iscrizioni latine proviene da località comprese fra 0 e 50 metri sul livello del mare (956 su 1329), anche se poi le attestazioni su fasce di altezza più elevate (fino a 100 m) si distribuiscono più gradualmente rispetto al dato della distanza dal mare, forse a dimostrazione di una parziale occupazione dei siti collinari, vicini alla costa: si deve concludere che è l'area pianeggiante costiera ad aver conservato la gran parte delle

iscrizioni latine e dell'*instrumentum* (a parte calcoliamo il migliaio di *sigilla impressa* e una quarantina di *signacula*, timbri in bronzo) mentre la *Barbaria* interna ospita prevalentemente documenti emanati dal potere centrale (*leges*), sentenze del governatore, cippi di confine (*termini*) collocati per contenere il nomadismo delle tribù indigene, miliarri stradali, epitaffi di ausiliari presso i diversi accampamenti, diplomi militari rilasciati ai soldati che, è lecito supporre, sono tornati ai luoghi di nascita terminato il servizio di ferma, infine anche dediche ufficiali effettuate dai magistrati provinciali o da procuratori imperiali.¹⁰⁸ Per il resto dalle zone interne e marginali della Sardegna provengono alcune decine di iscrizioni funerarie, che si caratterizzano per un aspetto rozzo nel supporto prodotto di un artigianato locale, nell'incisione e nella forma delle lettere, nell'iconografia funeraria, nel formulario, nei contenuti, esito di una vera e propria "scuola" artistica locale, senza però omettere le importazioni di prodotti di qualità: osserviamo il frequente utilizzo della pietra locale (graniti, trachiti, anche basalti; mai marmi); l'incisione delle lettere poco marcata, un *ductus* approssimativo e rozzo, un'onomastica spesso con caratteristiche di spiccata non romanità che rimanda ad un lontano sostrato nuragico, i contenuti non tutti sicuramente comprensibili.¹⁰⁹ La diffusione della lingua latina appare talvolta in concorrenza con altri codici linguistici, quelli indigeni innanzi tutto ancora vitali, ma anche quello punico, quello greco come testimonia la trilingue di San Nicolò Gerrei riemersa in questi ultimi mesi nelle nuove – bellissime – sale dei Musei Reali di Torino per iniziativa di Enrica Pagella ed Elisa Panero (*CIL* X 7856, *IG* XIV 608, *CIS* I 143).¹¹⁰ Resta infine da dire del ruolo dei Sardi trasferiti in altre

¹⁰⁸ A. Mastino, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in *L'epigrafia del villaggio*, a cura di A. Calbi, A. Donati, G. Poma, Faenza, Fratelli Lega, 1993, pp. 457-536.

¹⁰⁹ Ad es. A. Mastino, G. Pitzalis, *Ancora sull'artigianato popolare e sulla «scuola» di Viddalba: le stele iscritte*, in *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, a cura di A. Corda, Senorbì, Nuove Grafiche Puddu, 2003, pp. 657-695.

¹¹⁰ P. Floris, *Il plurilinguismo nei primi secoli dopo la conquista romana*, in *Il tempo dei Fenici. Incontri in Sardegna dall'VIII al III secolo a.C.*, cit., pp. 414-415.

province: militari (coorti pretorie, legioni, flotta ed anche cavalleria e fanteria ausiliaria),¹¹¹ marinai, imprenditori, esponenti dell'aristocrazia urbana,¹¹² ma le ragioni più varie (un matrimonio, affari, necessità di carriera) potevano essere alla base del trasferimento dei Sardi nelle più lontane province dell'impero; per ciò che riguarda il livello sociale dei Sardi emigrati, sono noti raramente schiavi, più spesso mercanti, cantanti, latifondisti, senatori ed un console d'origine sarda, che non si distinguerebbero per il loro nome dagli altri provinciali se un occasionale riferimento delle fonti non li collegasse alla Sardegna. Non sempre si può avere infatti la certezza dell'*origo* sarda, dato che il cognome *Sardus* non sarebbe un vero e proprio etnico ed è portato talvolta da persone che sappiamo con certezza non essere nate nell'isola. Si tratta dunque di distinguere caso per caso nella documentazione rimastaci coloro che sono nati in Sardegna e poi emigrati da coloro che invece discendono da famiglie allontanatesi anticamente dall'isola e che poi non hanno mantenuto nessun rapporto con la stessa.

Chiudendo questo libro non ignoriamo che il nostro caro Guido Clemente (Sassari, 8 aprile 1942-Firenze, 11 febbraio 2021),¹¹³ al momento della sua scomparsa, pensava ad un volume nuovo sulla Sardegna romana, con un'impostazione del tutto originale: oggi non sappiamo se gli altri allievi potranno portare a termine questo visionario progetto. Ma a lui abbiamo sempre pensato scrivendo queste pagine.

¹¹¹ G. Sotgiu *Sardi nelle legioni e nella flotta romana*, in «Athenaeum», n.s., XXXIX (1961), pp. 78-97.

¹¹² R.J. Rowland jr, *Sardinians in the Roman Empire*, in «Ancient Society», 5 (1974), pp. 223 ss.; per *Iulia Fortunata ad Eburacum* e i due sarcofagi di York, cfr. S. Rinaldi Tufi, *Yorkshire* in *Corpus Signorum Imperii Romani. Great Britain*, vol. I, fasc. 3, Oxford, Oxford University Press, 1983, pp. 40, 43, nrr. 60, 65.

¹¹³ G.A. Cecconi, *Note e discussioni, Ricordo di Guido Clemente (Sassari, 8 aprile 1942-Firenze, 11 febbraio 2021)*, in «Geographia antiqua», XXX (2021), pp. 197-199. Vd. già *The Past as Present. Essays on Roman History in Honour of Guido Clemente* a cura di G.A. Cecconi, R. Lizzi Testa, A. Marcone, Turnhout, Brepols, 2019.

Capitolo II

Il mito: la centralità delle figure mitiche di Eracle e di Sardus Pater, dio della nazione

1. Paesaggio naturale e paesaggio umano attraverso i miti greci

Alla fine dell'età nuragica, il ruolo dei marinai greci nei secoli che precedono l'occupazione punica e l'invasione romana è molto evidente,¹ anche solo considerando i nomi della Sardegna: *Sardò-Sardinia*, *Ichnussa*, *Sandaliotis*, *Arguròfleps nesos* (l'isola dalle vene d'argento, con allusione alla presenza di ricche miniere), tutti nesonomi che testimoniano la conoscenza che i Greci avevano della popolazione che abitava l'isola tirrenica osservata "a volo d'uccello", che secondo Erodoto era l'isola più grande del mondo,² soprattutto in rapporto con la Sicilia (che ha un perimetro costiero più ridotto); anche i nomi di alcune isole circumsarde (*Molibòdes nesos-Plumbaria insula*; *Enosim-Ierakon nesos-Accipitrum insula*, le *Fossae* ecc.) testimoniano la conoscenza delle risorse e dell'ambiente marino.³

Il mito greco, con la sua complessità e le sue contraddizioni, costruito ma anche storicizzato e parzialmente confutato, raccoglie antiche informazioni che circolavano anche nel mondo punico e tra gli

¹ L. Braccesi, *Grecità di frontiera: i percorsi occidentali della leggenda*, Padova, Esedra, 1994.

² R.J. Rowland jr. *The Biggest Island in the World*, in «The Classical World», 68 (1975), pp. 438-439.

³ A. Mastino, *La Sardegna arcaica tra mito e storiografia: gli eroi e le fonti*, in *Corpora delle antichità della Sardegna. La Sardegna fenicia*, cit., pp. 19-29. Si può partire da Id., *La voce degli antichi*, in *Nur. La misteriosa civiltà dei Sardi*, a cura di D. Sanna, Milano, Pizzi, 1980, pp. 260-277 e 318; F. Nicosia, *La Sardegna nel mondo classico*, in AA.VV., *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano, Scheiwiller Editore per Credito Italiano, 1981, pp. 410-476; A. Mastino, *I miti classici e l'isola felice*, in *Logos perì tes Sardous. Le fonti classiche e la Sardegna*, a cura di R. Zucca, Roma, Carocci, 2004, pp. 11-26; R. Zucca, *I miti classici e la Sardegna*, cit., pp. 161-165.

Etruschi: esso esprime bene la collocazione mediterranea dell'isola, attraverso alcune figure mitiche protagoniste della colonizzazione che rispondono alle paure dei naviganti greci almeno fin dal VII secolo e dalla fondazione di Olbia. I Greci circolavano lungo le coste, nel mar Tirreno ad oriente, nel Mare Sardo ad occidente, nel mare Africano a meridione e in alcuni periodi controllavano – attraverso i porti di Longone (Santa Teresa Gallura) e del Portus Siracusanus in Corsica (Santa Manza), l'angusto e pericoloso Fretum Gallicum (le Bocche): mari che apparivano ai marinai impauriti come popolati dalle foche, dagli arieti di mare, dai delfini di straordinarie proporzioni, dalle meduse. Per i Greci la Sardegna aveva pianure bellissime, i terreni erano fertili, mancavano i serpenti, i lupi, altri animali pericolosi per l'uomo, non vi si trovavano erbe velenose (tranne quella che produceva il "riso sardonico"); secondo un luogo comune che ricorre in varie isole del Mediterraneo, si trattava di una terra fortunata e "felice", caratterizzata da una mitica *eukarpía*, da una straordinaria abbondanza di frutta e di prodotti: il latte, il miele, l'olio, il vino, che si attribuivano alla generosità del dio Aristeo, che aveva fatto della Sardegna una terra prospera e dispensatrice di ogni prodotto, *eudaimon* e *pàmphoros*: il dio Aristeo ci appare come il più esperto nell'arte di coltivare i campi,⁴ produrre il latte, il formaggio, il vino,⁵ l'olio,⁶ il miele.⁷

⁴ S. Angiolillo, *Aristeo in Sardegna*, in «Bollettino d'Archeologia», 5-6 (1990), pp. 1-9; G. Pianu, *Il mito di Aristeo in Sardegna*, in *Logos peri tes Sardous Le fonti classiche e la Sardegna*, Atti del Convegno di studi (Lanusei 29 dicembre 1998) a cura di R. Zucca, Roma, Carocci, pp. 96-98; S. Sanna, *La figura di Aristeo in Sardegna*, in *Logos peri tes Sardous*, cit., pp. 99-111.

⁵ E. Cruccas, *I doni di Aristeo. Produzione olearia e vinicola*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 194-198.

⁶ A. Mastino, *La produzione e il commercio dell'olio nella Sardegna antica*, in *Olio sacro e profano: tradizioni olearie in Sardegna e Corsica*, a cura di M. Atzori, A. Vodret, Sassari, Edes, 1995, pp. 60-76.

⁷ I. Floris, A. Satta, *Apicoltura in Sardegna. La storia, le api, i mieli*, Cagliari, Assomedia 2009; M. Giuman, C. Parodo, «Agreo e Nomio avrà nome e per altri Aristeo». Storie di api, oracoli e fondazioni, in *Héros fondateurs et identités*, a cura di M.P. Castiglioni, R. Carboni, M. Giuman, H. Bernier-Farella, Segrate, Morlacchi, 2018, pp. 327-348.

Le fonti letterarie, i poeti, le iscrizioni puniche, greche, latine conservano chiare testimonianze in età storica di una tradizione mitografica ricca, con le sue differenti stratificazioni, che hanno lasciato tracce vistose anche nella documentazione archeologica:⁸ noi oggi dunque possiamo guardare da un lato con lo sguardo degli antichi e dall'altro con lo sguardo dei contemporanei. Il mito raccontato da Diodoro Siculo e da Pausania elenca la serie successiva di colonizzazioni, con qualche traccia delle storiche migrazioni di popoli verso la Sardegna: gli Etruschi guidati da Tirreno e dalla sposa Sardò, i Libici guidati dal Sardus Pater, il dio "pinnato" del tempio di Antas (figlio di Eracle, l'africano Maceride),⁹ i Greci della Beozia guidati da Aristeo (figlio di Apollo e della ninfa Cirene), l'eroe che ha introdotto l'agricoltura nell'isola; egli era accompagnato da Dedalo, il costruttore dei nuraghi arrivato in Sardegna su invito di Iolao, il compagno di Eracle, che nell'Occidente ha svolto molte delle sue fatiche impostegli dal re di Tirinto Euristeo, fratello di Sarda; gli Iberi di Norace, il fondatore di Nora (figlio di Ermete e di Erizia), infine i Greci di Tespie e di Atene, condotti da Iolao (figlio di Ificle, il gemello di Eracle, dunque nipote e compagno inseparabile dell'eroe), evidentemente l'eroe eponimo della popolazione indigena degli Iolei, ben distinta da quella, attestata in età storica, degli Iliensi che avevano lasciato Troia in fiamme seguendo Enea attraverso il Mediterraneo. Una tradizione, quest'ultima, legata al mito romano che riferiamo all'età di Catone il Censore dopo la guerra annibalica, in particolare al quarto libro delle *Origines*. Iolao e i figli di Eracle, i gemelli Ippeus e Antileone, sarebbero i fondatori di Olbia, la "città felice", nata per espressa volontà dell'oracolo di Apollo a Delfi. Accanto ad Ogrùle, ad Eracleia e a Théspeia, città greche ricordate in Sardegna da Stefano di Bisanzio (*Ethnikà*, 556,19), di incertissima localizzazione, Olbia resta l'unica città che la tradizione mitografica sulla vicenda degli Eraclidi

⁸ Il mito è ridiscusso nel volume *Logos peri tes Sardous*, cit.; vedi anche R. Zucca, *I miti classici e la Sardegna*, cit., pp. 161-165.

⁹ U. Bianchi, *Sardus Pater*, in AA. VV. *Atti del Convegno di studi religiosi sardi*, (Cagliari 24-26 Maggio 1962), Padova, Cedam, 1963, pp. 35-51.

consenta di localizzare nello spazio, per quanto si debba supporre uno slittamento cronologico dall'età mitica al periodo della colonizzazione storica dei Focesi della Ionia in Corsica ed in Sardegna, alla fine del VII secolo a. C., che sappiamo espressamente partiti per obbedire ad un oracolo di Delfi.¹⁰ A meno che non si voglia pensare ad una colonia milesia, sulla base di un toponimo, Olbia, che appare assegnato in modo non generico né casuale e che trova ovviamente un immediato confronto con la celebre colonia ionica del Ponto. E l'ipotesi sarebbe del resto sostenuta dal collegamento tra l'Eraion di Tolomeo, nella Sardegna nord-orientale, immediatamente all'interno rispetto al Golfo di Olbia e la vicina isola di Heras Iutra di Plinio il vecchio ("i bagni di Era"): luoghi che potrebbero essere connessi con la diffusione del culto di Era proprio ad opera degli Ioni. Il ritrovamento subacqueo nel Golfo di Olbia di una spettacolare testa cava di Ercole di dimensioni naturali in argilla locale ha riproposto con grande evidenza la centralità di una figura mitica: quella dell'africano Makeris e dei suoi corrispondenti, il fenicio Melqart, il greco Eracle, il romano Ercole, eroi viaggiatori che vediamo emergere con sfumature diverse già in età punica, anche attraverso la documentazione epigrafica in alfabeto neo-punico. È stata supposta l'esistenza di un originale bronzeo greco, dal quale si sarebbe ricavata una matrice ed alcuni esemplari fittili, uno dei quali rinvenuto nell'area di quello che sembra un tempio punico del III secolo a. C. nell'area di San Paolo. Questa ampia attestazione del culto di Ercole ad Olbia suggerisce la necessità di non rinunciare all'ipotesi che la scelta della divinità poliade di Olbia punica sia stata condizionata dalla vivacità della tradizione locale del culto di Eracle padre dei Tespiadi (e

¹⁰ Vedi A. Mastino, *Nota su Olbia arcaica: i gemelli dimenticati*, in «Bollettino di archeologia online», I (2010), pp. 1-7, <https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2019/01/2_Mastino_paper.pdf> (ultima consultazione 13.05.2024); diversamente R. D'Oriano, I. Oggiano, *Iolao ecista di Olbia. Le evidenze archeologiche tra VIII e VI sec. a.C.*, in *Il Mediterraneo di Herakles*, Atti del Convegno di studi (Sassari-Oristano 26-28 marzo 2004), a cura di P. Bernardini, R. Zucca, Roma, Carocci, 2005, pp. 169-199.

del Sardus Pater) e compagno di Iolao e dall'originaria radice greca dell'insediamento, per quanto poi reinterpreta in ambito punico.

Il quadro mitografico è molto risalente nel tempo e preliminarmente deve essere liberato dalle interpretazioni fantasiose e addirittura dai falsi, che si svilupparono anche in età moderna, a partire dal Cinquecento, per arrivare al culmine con le famigerate Carte d'Arborea, considerate autentiche ancora in molte opere di fine Ottocento. Né possiamo trascurare l'originaria componente punica, se Iolao è citato nel giuramento di Annibale e Filippo V di Macedonia durante la guerra Annibalica.¹¹

Dunque dobbiamo ancorarci su autori assolutamente affidabili come ad esempio Aristotele, che nel IV secolo a.C. documenta l'esistenza di antichi santuari salutari: in Sardegna il tempo si misurava (e credo si misura) in modo diverso, è più lento soprattutto a causa della leggendaria lontananza, perché l'isola era collocata fuori dalla dimensione del tempo storico, se già Aristotele nella *Fisica* mostra di conoscere antiche tradizioni, molti racconti (non invenzioni mitiche) relativi al rito dell'incubazione dei pazienti ammalati che si svolgeva in passato in Sardegna davanti agli eroi sardi. Il filosofo si interrogava sulla natura profonda del tempo, affermando l'inesistenza del tempo se non in rapporto al movimento e alla effettiva percezione da parte del singolo individuo e ricorda la pratica di alcuni ammalati in Sardegna, secondo quanto alcuni raccontano (*tois muthologouménous*), che dormono presso gli eroi, *parà tois erousin*.¹² E Luigi Ruggiu precisa: «Il tempo lo si conosce quando si determina il movimento mediante prima e poi (...). E prima e dopo che sono nello spazio, sono quindi anche nel movimento e nel tempo».¹³ Temi – quelli dell'incubazione, del culto degli antenati

¹¹ Vedi M.L. Barre, *The God-list in the treaty between Hannibal and Philip V of Macedonia*, Baltimora, Johns Hopkins University Press, 1983; A. Mastino, *Cornus e il Bellum Sardum di Hampsicora e Hostus, storia o mito? Processo a Tito Livio*, in *Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia*, cit., pp. 19-20.

¹² Arist. *Phys.*, IV, 11, 218 b, ll. 23-33 e 219 a, ll. 1-2.

¹³ L. Ruggiu, *Aristotele; Fisica, Saggio introduttivo, traduzione, note e apparati*, Milano, Mimesis 2007, p. 460; vedi il testo e la traduzione alle pp. 170-172. Erroneo il riferimento

eroici, dell'uso delle droghe – che ricorrono anche a proposito dei Nasamoni e degli Augilae africani.¹⁴ Riteniamo che Cicerone avesse presente questo straordinario passo di Aristotele sulle differenze tra culture e sul carattere “esotico” e originale dei rapporti sociali in Sardegna, se il tema del “movimento”, del “mutamento”, del “tempo” e della “coscienza”, tutti utili per rievocare la memoria del tempo trascorso, è presente sullo sfondo nella celebre lettera del 17 gennaio del 56 a.C.: l'oratore era infastidito per il fatto che il fratello Quinto trascorresse un periodo quasi di *otium* ad Olbia dopo gli innumerevoli impegni urbani (i *negotia*) e scriveva quasi con sorpresa: «allora veramente questa Sardegna possiede qualche requisito speciale per far ricordare le cose dimenticate» (*sed habet profecto quiddam Sardinia adpositum ad recordationem praeteritae memoriae, ad Q. fr. II, 2*):¹⁵ più che una critica, l'ammirata constatazione di una differenza e di una specificità.¹⁶ Del resto si tratta di aspetti che sono certamente in rapporto con la lontananza e la posizione occidentale dell'Isola, con la geografia stessa che ha condizionato la nascita – non solo nel mondo greco – di leggende, miti, fantastiche invenzioni¹⁷ legate a mostri marini aggressivi (balene, cetacei, delfini che trascorrono l'inverno nei paraggi del braccio di mare tra Corsica e Sardegna)¹⁸ o animali bizzarri, come alcuni uccelli o mammiferi come i mufloni (*musumones*).¹⁹

agli eroi della città di Sardi in Lidia proposto da L.M. Castelli, *Aristotele. Fisica. Libro IV*, Roma, Carocci, 2012, p. 101.

¹⁴ I. Bona, *Popolazioni dell'Africa nord Orientale nella tradizione letteraria greco-latina*, in *L'Africa Romana*, XV, cit., pp. 673-690.

¹⁵ A. Mastino, *Olbia in età antica*, in *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea*, Atti del Convegno (Olbia, 12-14 maggio 1994), a cura di A. Mastino, P. Ruggeri, Sassari, Chiarella, 1996, pp. 54 ss.

¹⁶ A. Mastino, *Aristotele e la natura del tempo: la pratica del sonno terapeutico davanti agli eroi della Sardegna*, in *I riti della morte e del culto di Monte Prama. Cabras, Giornata di studio* (Roma, 21 gennaio 2015), a cura di M. Torelli, Roma, Bardi, 2016, 303, pp. 151-178.

¹⁷ K. Kerényi, *Il mitologema dell'esistenza atemporale nell'antica Sardegna* in *Miti e misteri*, Torino, Einaudi, 1950, p. 409-412.

¹⁸ Eliano, 15, 2; vd. Plinio *N.H.*, 9, 48.

¹⁹ A. Piga, M.A. Porcu, *Flora e fauna della Sardegna antica*, in *L'Africa Romana*, VII, cit., pp. 569-597.

Va tenuto presente il fatto che Aristotele aveva scritto il IV libro della *Fisica* tra il 345 e il 344 a.C. a Mitilene, in quella stessa città dell'isola di Lesbo dalla quale era originario Ellanico (490-405 a.C.), che aveva raccontato dei Sardolibici che viaggiavano portando con se solo di una tazza per il vino e un corto pugnale;²⁰ non escluderei che a Mitilene si trovasse una biblioteca che Aristotele poté consultare prima di partire per Pella in Macedonia, come istitutore del giovane Alessandro Magno. Del resto da Ereso, sempre nell'isola di Lesbo, era originario Teofrasto allievo di Aristotele (371-287 a.C.), che qualche anno dopo avrebbe dimostrato di conoscere bene la Corsica, considerata da sempre legata alla Sardegna.²¹ Il citato passo della *Fisica* relativo agli "eroi" della Sardegna ai piedi dei quali si svolgeva il rito dell'incubazione che – in assenza di movimento – azzerava la coscienza e la percezione del trascorrere del tempo,²² rimanda a documenti molto più antichi, arrivati almeno dal VI secolo a.C. a Mitilene dalla costa ionica, dove si coltivava il progetto di fondare una colonia in Sardegna. Se la profondissima informazione fornita da Aristotele davvero dovesse essere collegata alle pratiche terapeutiche che si erano svolte presso il santuario tardo-nuragico di Mont'e Prama distrutto dai Cartaginesi alla frontiera tra Tharros e Cornus, quest'ultima collocata al piede del Montiferru, avremmo una ulteriore conferma dell'ottima conoscenza della Sardegna nel mondo ionico fin dal VII secolo a.C., partendo da Focea e da Mileto sulla costa per arrivare alle vicine isole di Samo, Chio, Lesbo, con Mitilene ed Ereso; i Focesi avrebbero fondato Massalia e, prima ancora, Olbia in Sardegna e Alalia in Corsica. Erodoto I, 170,2 ci riferisce l'appello fatto dal saggio Biante di Priene nel Panionio del 545 a.C., quando innalzò il vessillo della libertà e si dichiarò a favore del trasferimento in massa degli Ioni, con un'unica flotta verso «l'isola più grande del mondo», dove avrebbero fondato una sola colonia ionica: «in questo modo, liberati dalla schiavitù dai Persiani, avrebbero vissuto

²⁰ *FGrH* 90 F 103r; 4 F 67; Nic. Dam. Frg. 137 Müller.

²¹ Tephrr., *CP*, 5.8.1.

²² Mastino, *Aristotele e la natura del tempo*, cit., pp. 151-178.

felicemente insediati nella più grande di tutte le isole». Sappiamo che il progetto fu bloccato verso il 540 a.C. dalla battaglia navale del Mare Sardonio, quando i Focesi, pur vincitori in una “vittoria cadmea”, persero 40 delle loro 60 navi, furono costretti a sgomberare Corsica e Sardegna, si trasferirono a Cuma. Qualche decennio dopo torniamo in Ionia ed assistiamo alla mirabolante promessa fatta nel 498 a.C. al re dei Persiani Dario da parte del tiranno di Mileto, che ci è conservata ancora da Erodoto (V, 106); gli sviluppi sono raccontati poco dopo, in 124,2: «Istieo aveva ingannato il re Dario sino in fondo: dopo avergli promesso di conquistare la Sardegna, la più grande delle isole, di nascosto aveva assunto il comando degli Ioni nella guerra contro Dario». Nello stesso contesto, il cognato Aristagora, temendo di esser costretto dai Persiani a lasciare Mileto, si chiedeva se doveva condurre i concittadini a fondare una colonia in Sardegna (Erodoto, V, 124).²³

Ma in realtà l’idea di una Sardegna grandissima, fertile e adatta alla colonizzazione greca è ben più antica, se ad esempio anni dopo la sconfitta di Eira (nell’estrema area settentrionale della Messenia), anni dopo la fine della disastrosa seconda guerra messenica contro Sparta, nel 628 a.C., l’indovino Manticlo secondo Pausania avrebbe consigliato ai Messeni di dimenticarsi finalmente di Messene e della lotta contro i Lacedemoni, «per fare rotta verso la Sardegna e per conquistare l’isola estesissima e ragguardevole per prosperità (*pleùsantas dè es Sardò ktésasthai megìsten te néson kai eudaimonìa pròten*).²⁴

²³ Rowland, *The Biggest Island in the World*, cit., pp. 438-439; L. Leurini, *La Sardegna tra le nésoi mégistai dei geografi greci e la Sardò imeròessa di Callimaco (Hymn. Del. 21)*, in *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, cit., p. 555.

²⁴ Pausania IV 23, 5.



Fig. 1. Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Aristeo di Oliena, bronzetto votivo. Foto Nicola Monari, 2009. ICCD:RA300 [00163185]. Corpora delle Antichità della Sardegna, RAS.

2. *La geografia del mito*

Nel suo insieme la documentazione mitografica, le leggende popolari, gli immaginari collettivi, i culti religiosi ellenistici e romani si incrociano e si sovrappongono nel tempo, come testimonia ad esempio la toponomastica di età storica che ci conserva il ricordo del percorso mitico che Ercole avrebbe seguito tra Olbia e l'Isola di Eracle (l'Asinara) a Nord e tra Carales e il Promontorio di Eracle a Sud verso Nora: in età repubblicana l'Ercole di Nora aveva un santuario in Sicilia ed era venerato a Lilibeo dagli immigrati Frentani accanto ad Astarte-Venere Ericina, così come a Carales. La religione pagana (ellenistica, punica,

romana), si mischia inestricabilmente con il mito: i ritrovamenti archeologici, le monete e le iscrizioni ci conservano le testimonianze relative al culto del dio Sardus Pater, campione di una religione “nazionale”, che sintetizza la storia lunga del culto, rivitalizzato da Ottaviano Augusto nella provincia romana: “pinnato”, armato di una lancia che è forse simbolo di regalità (o comunque collegata alla professione di cacciatore del dio), Sardus guida le sue genti ad un’intesa coi *populares* e con Ottaviano.²⁵ Ma già prima, l’Eracle greco compare sui bronzetti tardi che lo raffigurano dopo esser giunto trionfalmente all’estremo Occidente fino a raccogliere i preziosi pomi d’oro nel Giardino delle Esperidi (un mito antichissimo che compare già nella *Theogonia* di Esiodo);²⁶ *là dove ci sono le porte della sera*²⁷ e i Greci si addestrano ad affrontare i mostri che tentano di impedire l’arrivo della civiltà. Collocata nell’estremo Occidente, la Sardegna era una tappa fondamentale e appariva notevolmente idealizzata, abitata dai Sardi che avrebbero appreso dai Greci l’arte di costruire le grandi torri megalitiche, troppo evolute architettonicamente per esser state progettate dai barbari.

Del resto i Greci e più di loro i Cartaginesi ed i Romani avevano precise informazioni sull’ambiente e sulla società isolana, variamente intrecciate con il mito: il paesaggio in particolare era sentito come fortemente originale, caratterizzato da una evidente biodiversità, percorso sulle montagne dai mufloni e nelle lagune dai fenicotteri: sappiamo che Lucilio nell’età graccana giunse in Sardegna dalla Sicilia per acquistare un cavallo (uno degli *equi breves* dell’isola), un asino, un *musimon*, un muflone,²⁸ piuttosto che un *ophion* simile a un cervo (Plinio, XXVII, 151); ma potremmo fare molti altri esempi relativi alla fauna, dai ceta-

²⁵ R. Zucca, *Sardos* in «LIMC», VII, 1 (1994), pp. 692-694.

²⁶ Vedi L. Antonelli, *I Greci oltre Gibilterra. Rappresentazioni mitiche dell’estremo Occidente e navigazioni commerciali nello spazio atlantico fra VIII e IV secolo a.C.*, Roma, Bretschneider, 1997; A. Mastino, *Eracle nel Giardino delle Esperidi e le Ninfe della Sardegna nell’Occidente Mediterraneo mitico*, in «Archivio Storico Sardo», LV (2020), pp. 9-90.

²⁷ L. Buit, C. Jourrain-Annequin, *Héraclès aux portes du soir. Mythe et histoire*, in «Annales. Economies, sociétés, civilisations» 47,1 (1992), pp. 110-112.

²⁸ P. Ruggeri, *Il viaggio di Lucilio in Sardegna: un itinerario tra realpolitik e sogno esotico (SAT. VI 21 e 22)*, in «Sandalion», 26-28 (2003-2005), pp. 105-125.

cei e dai pesci del Mare Sardo fino alle capre delle montagne del Genargentu. E poi gli uccelli, gli sparvieri, le aquile, i falchi, gli altri grandi uccelli che avevano abitato l'intera Sardegna, prima dell'arrivo di Dedalo. Una grande isola circumsarda, l'isola di San Pietro, era nell'antichità conosciuta da Plinio e da Tolomeo come *Acciptrum insula* – *Hierakon nesos*, l'isola degli sparvieri o dei falchi. Il tema dei molti e grandi uccelli – *megalon ornéon kai pollòn* – che abitano i monti attraversa per intero la letteratura sulla Sardegna; nella Geografia di Tolomeo ci sono promontori che ricordano la presenza di uccelli, come il *Columbarium promontorium*, altri che prendono il nome dalla somiglianza con animali stabilita dai marinai (*Ursi promontorium*, Capo d'Orso). Ad ambiente marinaresco sembra rimandi anche il toponimo Elephantaria, che più che indicare l'attuale Rocca dell'elefante a Castelsardo con le sue domus de janas funerarie preistoriche dovrebbe portarci alla marina di Aglientu-Porto di Vignola, connettendo il nome della stazione sulla via a *Portu Tibulas Caralis* con un genere di crostacei citato da Plinio il Vecchio con un'insegna fantasiosa della *mansio*, che magari rappresentava un elefante. E poi le greggi, le capre di Ninfodoro (in Eliano XVI, 34), le api che producono il miele amaro, i suini dai quali si traeva la apprezzata *caro porcina* salata, destinata all'esportazione; infine i buoi da tiro e i cavalli da corsa, di qualità molto buona.

Se passiamo ai monumenti edificati dai Sardi, erano soprattutto i nuraghi dell'età del bronzo che marchiavano il paesaggio isolano modificato dall'uomo, le grandi costruzioni megalitiche, le torri a cupola, «le tholoi dalle mirabili proporzioni costruite all'arcaico modo dei Greci», che il mito riferito da Diodoro Siculo attribuiva a Dedalo, l'eroe fondatore dell'architettura greca, giunto da Creta e dalla Sicilia, costruttore in Sardegna dei nuraghi, i *Daidaleia*.²⁹ Il mito di Norace³⁰ sembra radicato sulla conoscenza che storicamente i Greci e i Fenici

²⁹ Sul ruolo di Dedalo, specialmente in Sicilia, Sardegna, in Libia e perfino nelle piramidi d'Egitto, cfr. DIOD., 4, 30; PAUS., 9, 17, 3; S. Bianchetti, *Le isole fuori dal mondo, L'Africa Romana*, XVI, cit., p. 2120, n. 26.

³⁰ R. B. Motzo, *Norace e i Fenici*, in «Studi Sardi», I (1934), pp. 116-124.

avevano delle migliaia di *tholoi* della Sardegna, che i mitografi vogliono simbolicamente costruite su impulso di Dedalo, almeno secondo Diodoro, IV, 30, 1, vista la barbarie degli isolani:³¹ «Iolao, allora, sistemate le cose relative alla colonia e fatto venire Dedalo dalla Sicilia,³² eresse molte e grandi costruzioni che permangono fino ai tempi d'oggi e sono chiamate dedalee dal loro edificatore»:³³ siamo nell'età di Cesare. Vedi però l'anonimo autore del *De mirabilibus auscultationibus*, uno scritto pseudo-aristotelico forse dell'età di Adriano, che ricorda come Iolao e i Tespiadi fecero edificare costruzioni realizzate secondo «l'arcaico modo dei Greci» e tra esse edifici a volta (*tholoi*) di straordinarie proporzioni», dunque modellate con elegante simmetria, erette da Iolao figlio del gemello di Eracle Ificle.³⁴ La ricerca scientifica dei nostri tempi parla delle rifunzionalizzazioni dei Daidaleia, i nuraghi, in età arcaica, nel periodo punico, romano e altomedievale, ossia nei tempi in cui gli *erga pollà kai megàla* contrassegnavano il paesaggio trasformato dall'uomo al tempo della fonte originaria; ma nulla era cambiato ancora all'epoca in cui scriveva Diodoro Siculo, e del resto i nuraghi marchiano il paesaggio della Sardegna persino nel nostro tempo. Parliamo di rifunzionalizzazioni al plurale, poiché i riusi del

³¹ Sulla barbarie degli isolani, vedi Diodoro IV,30, 4-6; vedi il commento di C. Jourdain-Annequin, *Héraclès aux portes du soir. Mythe et Histoire*, Centre de Recherches d'Histoire Ancienne, vol. 89, Paris, Diffusion Les Belles Lettres, 1989, p. 369, n. 486: «La même inversion se produit pour la Sardaigne où les descendants des Thespiades adoptent les moeurs barbares, vivent dans les gorges des montagnes, se creusent des maisons souterraines et résistent à toute entreprise de conquête, qu'elle soit carthaginoise ou romaine».

³² E. Galvagno, *La Sardegna vista dalla Sicilia: Diodoro Siculo*, in *Logos peri tes Sardous*, cit., pp. 27-38.

³³ Traduzione di I. Didu, *I Greci e la Sardegna. Il mito e la storia*, Cagliari, Scuola Sarda, 2003², p. 171. Vedi G.F. Chiaï, *Sul valore storico della tradizione dei Daidaleia in Sardegna (A proposito dei rapporti tra la Sardegna e i Greci in età arcaica)*, in *Logos peri tes Sardous*, cit., pp. 112-127; E. Trudu, *Daedaleia, Nurac, Oikeseis katagheioi? Alcune note sul riutilizzo dei nuraghi nelle aree interne della Sardegna*, in «ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte», Atti delle Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari (Cagliari, 1-5 marzo 2010), a cura di M.G. Arru, S. Campus, R. Cicilloni, R. Ladogana, suppl. «Archeoarte», 1 (2012), pp. 391-405, <<https://doi.org/10.4429/j.art.2011.suppl.01>> (ultima consultazione 29.06.2024).

³⁴ I. Didu, *I Greci e la Sardegna*, cit., p. 97.

nuraghe sono variati sia sul piano diacronico, sia sul piano geografico. Essenziale è definire il punto di vista della tradizione confluita in Diodoro, ovviamente di origine siceliota (da Timeo di Tauromenio) e nel *De mirabilibus auscultationibus*.³⁵ L'interesse per i *mirabilia* sardi è tipico della storiografia greca di Sicilia, come testimonia il richiamo al mito di Dedalo, che si localizza a Camico alla corte di Kokalos; in Sicilia i Palici, figli gemelli di Zeus o del dio locale Adrano e della ninfa Talia, erano divinità ctonie protettrici della zona vulcanica della piana di Catania, che professavano l'arte degli indovini: nei pressi del tempio dove rendevano i loro oracoli e dove in epoca storica si rifugiavano gli schiavi fuggitivi sgorgavano acque sulfuree che perennemente ribollivano, come presso le Salinelle di Paternò: quando sorgeva qualche lite tra gli abitanti del luogo, si usava asseverare con giuramento i termini della controversia; e lo spergiuro era perseguitato dal castigo degli dei, la morte o la cecità. Viene alla mente il collegamento con la poco nota vicenda dei gemelli (figli di Eracle e della figlia di Tespio Prokris) Ippeus e Antileone, fondatori di Olbia, connessi alla saga di Iolao e di Dedalo in Sardegna.³⁶ Allo stesso modo in Sardegna le acque termominerali servivano per guarire le fratture delle ossa, per neutralizzare l'effetto del veleno del ragno detto "solifuga" e per guarire le malattie degli occhi; ma secondo Solino servivano anche come mezzo per scoprire i ladri, i *fures*, in occasione di un vero e proprio giudizio ordalico: costretti al giuramento sull'accusa di furto: se essi avevano giurato in modo falso dichiarandosi innocenti, al contatto con quelle acque diventavano ciechi, mentre la vista diventava più acuta se avevano giurato il vero.³⁷

Il quadro mitografico appare condizionato come è noto da una molteplicità di fattori, che testimoniano l'interesse del mondo greco, in particolare degli Ioni nel corso del VI secolo a.C., verso la Sardegna,

³⁵ F. Neri, *Dedalo, i "Daidaleia" e Aristeo: considerazioni sulla presenza mitica di Dedalo in Sardegna*, in «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», XIX, 2002 (2005), pp. 21-46.

³⁶ A. Mastino, *Nota su Olbia arcaica: i gemelli dimenticati*, cit., pp. 1-7.

³⁷ A. La Fragola, A. Mastino, T. Pinna, *Defixiones, maledizioni e pratiche magiche*, cit., pp. 183-240.

ma non c'è dubbio, che in età romana i nuraghi, ossia i *Daidàleia*, erano presi in considerazione, anche come elementi fissi del paesaggio, da piegare all'uso di pietre confinarie, *termini*, veri e propri cippi di confine. È questo il caso del protonuraghe Aidu Entos di Bortigali-Mulgargia, dove sono fissati i *termini* di uno dei *celeberrimi populi* della Sardegna, gli *Ili(enses) in nurac Sessar*, ossia nel nuraghe di *Sessar*, dove la forma *nurac* ci offre ancora l'esito del paleosardo, non dotato del suffisso della desinenza in ablativo del latino preteso dalla preposizione *in*, per la denominazione del nuraghe (*AE* 1992, 890 e 1993, 849);³⁸ una conferma ci viene ora dal diploma rilasciato a Roma (ma ritrovato a Posada) al sardo *Hannibal Tabilatis f(i)lius nur(--)* *Alb(--)* arruolato nella coorte di Liguri e di Corsi, divenuto cittadino romano sotto Traiano, assieme alla moglie, ai suoi due figli maschi e alle tre figlie (*AE* 2013, 650 = 2014, 544); ma potrebbe trattarsi di un riferimento al popolo dei *Nur(ritani)* (*EE* VIII 729).³⁹ Del resto ancora in età medioevale i condaghi come quello logudorese di Silki testimoniano l'utilizzo di un nuraghe (detto anche "castru") come *terminus*, punto confinario di un latifondo.⁴⁰ Ai nuraghi va infine collegata la parola *nurgo*, che è ripetuta ritualmente in una delle *defixiones* di Orosei, una sorta di rinvio alle potenze del mondo del buio e del mistero.⁴¹

³⁸ G. Paulis, *La forma protosarda della parola nuraghe alla luce dell'iscrizione latina di Nurac Sessar (Molaria)*, in *L'epigrafia del villaggio*, a cura di A. Calbi, A. Donati e G. Poma, Faenza, Fratelli Lega, 1993, pp. 537-542.

³⁹ A. Sanciu, P. Pala, M. Sanges, *Un nuovo diploma militare dalla Sardegna*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 186 (2013), pp. 301-306; A. Ibba, *Il diploma di Posada: spunti di riflessione sulla Sardegna all'alba del II secolo d.C.*, in «Epigraphica», LXXVI, 1-2 (2014), pp. 209-229; P. Zucca, *Il diploma di congedo di Hannibal (102 d.C.). La romanizzazione della pianura del Nord Ogliastra e del Supramonte di Baunei*, in «Sardegna mediterranea», 41 (2016), pp. 60-67; con l'approfondimento di D. Faoro, *In margine all'indicazione d'origine Nur(---) Alb(---) in un diploma dalla Sardegna*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 211 (2016), pp. 247-249.

⁴⁰ M.L. Wagner, *Dizionario etimologico sardo*, II, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag, 1960, pp. 176 ss.; A. Mastino, *La romanità della società giudiciale in Sardegna: il Condaghe di San Pietro di Silki*, in *La civiltà giudiciale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e documenti scritti*, Atti del Convegno Nazionale (Sassari, 16-18 marzo 2001), Sassari, Dessì, 2002, pp. 23-61.

⁴¹ A. La Fragola, A. Mastino, T. Pinna, *Defixiones, maledizioni e pratiche magiche*, cit., pp. 183-240.



Fig. 2. Sicilia, Sardegna e Africa. Elaborazione da *Digital Atlas of the Roman Empire* (DARE), hosted and managed by the Centre for Digital Humanities, University of Gothenburg, Sweden. CC-BY-4.0.

3. Ercole

È ben nota la centralità della figura del semidio Eracle-Ercole-Melqart-Makeris, quest'ultimo padre africano del Sardus Pater:⁴² passando

⁴² Il tema e i contenuti del culto del *Sardus Pater* (figlio di Makeris-Eracle) sono stati oggi approfonditi in molti suoi aspetti: è appena uscito il volume a cura di R. Zucca *Il tempio del Sardus Pater ad Antas (Fluminimaggiore, Sud Sardegna)*, Roma, Bretschneider, 2019, volume XXIV. Vedi anche M. Madau, *Identità territoriali e paternità sfuggenti:*

a Nord o a Sud della Sardegna,⁴³ egli era arrivato ad Occidente fino a conoscere il giardino delle Esperidi, le bellissime figlie di Forco re della Sardegna e della Corsica (il secondo dio del mare dopo Nettuno):⁴⁴ ci sono forse conservati gli originari orizzonti della marineria greca che probabilmente in età arcaica collocava le Colonne d'Eracle a Oriente della Sardegna, perché i miti greci hanno viaggiato nel Mediterraneo, spostandosi progressivamente dallo Chott el Djerid in Tunisia verso l'Oceano occidentale. Un mondo ricco, vivace, colto si intravede attraverso le statue dell'eroe-dio trovate in Sardegna, che porta in mano tre pomi d'oro raccolti nel Giardino incantato.⁴⁵ Questi pomi preziosi compaiono anche nelle nozze di Kadmos e Harmonia,⁴⁶ poi furono donati da Afrodite ad Ippomene ed utilizzati per sconfiggere Atalanta nella corsa: la posta in gioco fu la resa di Atalanta all'amore di Ippomene.⁴⁷ A difendere i frutti d'oro nel Giardino delle Esperidi stava anche il drago Ladone figlio di Forco (re della Sardegna e della Corsica, figlio di Ponto e di Gea, dio del Mar Tirreno) e di Ketos.⁴⁸

Melqart, Sid Baby, Iolao, Sardus Pater, in *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del III Convegno Internazionale di studi (Paestum, 16-18 novembre 2018), a cura di M. Cipriani, E. Greco, A. Pontrandolfo, M. Scafuro, Paestum, Pandemos, 2019, pp. 99-108.

⁴³ G. Azzena, *Ercole indicatore topografico*, in *Il culto di Ercole in Sardegna. Identità e geografia di un Mito*, a cura di M. P. Masala, Milano, Documenta, 2008, pp. 9-17.

⁴⁴ I. Baglioni, *Echidna e i suoi discendenti. Studio sulle entità mostruose della Teogonia esiodea*, Roma, Quasar, 2017, pp. 59 ss.

⁴⁵ R. Zucca, *Il Sardopatoros ieron e la sua decorazione fittile*, in *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, a cura di V. Santoni, Oristano, S'Alvure, 1995, pp. 315-325; G. Manca di Mores, *Il Sardus Pater ad Antas e la tarda repubblica romana*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 1933-1941; vedi C. Jourdain-Annequin, *Héraclès en Occident. Mythe et histoire*, in «Dialogues d'histoire ancienne», 8 (1982), pp. 227-282; G. Manca di Mores, *Antas, il tempio del Sardus Pater*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 364-367. Infine: M.P.A. Masala, *Il culto di Ercole in Sardegna. Identità e geografia di un Mito*, Cargeghe, Documenta, 2008.

⁴⁶ M. Rocchi, *Kadmos et Harmonia. Un matrimonio problematico*, Roma, Bretschneider, 1989.

⁴⁷ Servio, in Verg. *Aen.*, III, 113. Fonti in A.R. Littlewood, *The Symbolism of the Apple in Greek and Roman Literature*, in «Harvard Studies in Classical Philology», 72 (1968), p. 152.

⁴⁸ K. Seeliger, in Roscher 1884., II,1, cc. 2594 ss. Lo spostamento del mito di Forco nel mare delle Sirti è raro, vedi Manil. *Astr.*, 5, 585: *Tergaque consumunt pelagus, sondat undique Phorcys* (corr. *Syrtis*), vedi A. Mastino, *Les Syrtes dans l'imaginaire littéraire classique*, in *Tributum in memoriam Enrique Gozalbes Cravioto*, editors S. Perea Yèbenez, M. Pastor

L'immagine rimanda al ritorno di Eracle – scrive D'Oriano – *potnios theròn*, il signore delle fiere, dalle terre dove *Helios* declina,⁴⁹ richiamando i viaggi dell'eroe verso l'estremo Occidente, non senza un riferimento alla caratterizzazione occidentale della Sardegna e della Corsica, che appare evidente nelle fonti più antiche, in rapporto alla presenza di immaginari mostri marini nel mare della notte. Scene analoghe compaiono ad es. sulla celebre lucerna di *Turris Libisonis*, che in età augustea riproduce Eracle barbato con indosso la leonté circondato dagli alberi che producono i pomi d'oro,⁵⁰ in lotta col serpente custode,⁵¹ Ladone fratello delle Esperidi e figlio di Forco.⁵² Siamo là dove furono catturati i buoi del gigante Gerione,⁵³ il mostro a tre teste re di Tartesso fratello di Echidna (la vipera sposa di Tifone),⁵⁴ re dell'isola Erizia, dove il mito localizza gli amori tra Hermes e la ninfa dalla quale sarebbe nato Norace, fondatore di Nora, secondo Pausania il primo centro urbano della Sardegna (X fatica).⁵⁵ Siamo di fronte all'incontro tra cultura greca (Eracle compagno di Iolao e padre dei Tespiadi), cultura punica (Melqart (Makeris)-Sardò) e cultura latina (Hercu-

Muñoz, Madrid-Salamanca, Signifer Libros, 2020, p. 34; G. Ugas, *L'isola del continente: L'Atlantide tra fantasia e storia*, in *Itinerando. Senza confini dalla preistoria ad oggi. Studi in ricordo di Roberto Coroneo*, a cura di R. Martorelli, Perugia, Morlacchi, 2015, pp. 91-96.

⁴⁹ R. D'Oriano, in P. Bernardini, R. Zucca, *Il Mediterraneo di Herakles. Studi e ricerche*. Atti del Convegno di studi (Sassari, 26 marzo 2004; Oristano, 27-28 marzo 2004), Roma, Carocci, 2005, p. 294 cat. 50.

⁵⁰ Per le numerosissime fonti, rimando semplicemente a A.R. Littlewood, *The Symbolism of the Apple*, cit., pp. 163-164 e n. 24. Vedi J. Lajti, *The Apples of the Hesperides*, in «EPhK», 47 (1924), pp. 15-21.

⁵¹ R. D'Oriano, in P. Bernardini, R. Zucca, *Il Mediterraneo di Herakles*, cit., p. 293 s. cat. 49. Vedi M. Le Glay, *Le serpent dans le culte africain*, in *Hommages à Waldemar Deonna*, Bruxelles, Latomus, 1959, pp. 338-353; V. Porcheddu, *Un deus Manus Draconis o un deus ma(g)nus Draco in un'iscrizione votiva di Caesarea (Mauretania Caesariensis)?*, in «Epigraphica», 67 (2005), pp. 552-556.

⁵² R. Sulis, *Lucerna a volute*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, cit., p. 329 nr. 1.5. Vedi già F. Galli, *Le lucerne del Museo "G.A. Sanna" di Sassari*, Sassari, Imago Media, 2000, pp. 39-40.

⁵³ Hesiod., *Theog.* 287, Stesicoro (*Geryoneis*).

⁵⁴ I. Baglioni, *Echidna e i suoi discendenti*, cit., pp. 39 ss.

⁵⁵ G. Ugas, *L'alba dei nuraghi*, Cagliari, Fabula, 2005, rispettivamente p. 26 e p. 20.

les-Sardus Pater);⁵⁶ di recente è stata proposta la localizzazione della stazione stradale di *Ad Herculem* nella Sardegna nord-occidentale, più precisamente al margine della *pertica* della colonia di *Turris Libisonis*: a Stintino o addirittura a Sassari, dove è stata rinvenuta la lastra con la raffigurazione di Eracle (la fronte di un sarcofago?) che doma le cavalle antropofaghe di Diomede (VIII fatica).⁵⁷ Come ormai è ben noto i 50 Tespiadi colonizzatori della Sardegna erano stati concepiti da Eracle diciottenne e dalle 50 figlie del re Tespio (figlio di Eretteo) durante la caccia ad un leone sul Monte Citerone nei pressi di Tebe: ne erano nati cinquanta fratelli, compresi due gemelli – i fondatori di Olbia – nati da quella che Eracle considerava l'unica sua sposa, Prokris.⁵⁸

Le testimonianze dell'XI fatica di Eracle nella Sardegna romana non ci debbono sorprendere, visto che ricalcano le narrazioni sulla rotta ormai in età storica studiata da Posidonio di Apamea e da Plinio: quest'ultimo indicava Carales come il porto intermedio tra la Siria e *Gades* sull'Atlantico, la città collocata sull'isola di Erizia, poco a Sud della foce del *Baetis*-Guadalquivir, dove il mito localizzava la grotta della Esperide;⁵⁹ sul *Baetis* in rapporto alla torrida Corduba, Silio Italico pone anche la vicenda di Forco (*Pun.* 3, 402). Erizia prendeva

⁵⁶ Sull'Ercole romano, vedi per tutti *Dict. Ant.* III, 1900, pp. 124 ss.; J. Boardmann *et al.*, *Herakles*, in «LIMC», IV (1988), 1-2; R. Zucca, *Hercules sardus*, in *Il Mediterraneo di Herakles*, cit., pp. 249-257; Id., *Hercules Sardus*, in *L'isola di Heraklés. Guida alla mostra*, Oristano, Mythos Iniziative, pp. 57-69.

⁵⁷ Vedi l'estratto anticipato G. Azzena, A. Mastino, E. Petrucci, D. Rovina, *Alle origini di Sassari*, dal volume *I Settecento anni degli Statuti di Sassari*, a cura di A. Mattone, P. Simbula., Sassari, Carlo Delfino, 2018, p. 50 fig. 2 (D. Rovina, *Sassari dall'età romana alla formazione della città*, in *Settecento anni degli Statuti di Sassari, Dal Comune alla città regia*, a cura di A. Mattone, P. Simbula, Milano, Franco Angeli, 2019, p. 670 fig. 2).

⁵⁸ Ps. Apollodoro, II, 3, 9-10; vedi A. Mastino, *La Sardegna arcaica tra mito e storiografia: gli eroi e le fonti*, in *Corpora delle antichità della Sardegna. La Sardegna fenicia*, cit., pp. 19-29; L. Breglia Pulci Doria, *La Sardegna arcaica e la presenza greca: nuove riflessioni sulla tradizione letteraria*, in *Il Mediterraneo di Herakles* cit., pp. 68-86; I. Didu, *I Greci e la Sardegna*, cit., pp. 168-169. Per i gemelli, vedi A. Mastino, *Nota su Olbia arcaica: i gemelli dimenticati*, cit., pp. 1-7. Infine: A.R. Agus, *Nota sull'onomastica dei Tespiadi*, in *Logos perì tes Sardous*, cit., pp. 71-85.

⁵⁹ Plin. *Nat.* II, 243; 3, 84; Agathem. 16, 10.000 stadi tra *Caralis* e *Gades*; cfr. anche Marz. Cap., *De nupt. Philol. et Merc.*, VI, 612 (Cartagine, 360 d.C.), vedi A. Mastino, *La Sardegna nelle rotte mediterranee* in A. Mastino, P.G. Spanu, R. Zucca, *Mare Sardum. Mercati, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*, Roma, Carocci, 2005, p. 27.

il nome (che significa “la rossa”) probabilmente dai buoi di Gerione (X fatica); quest’ultimo per Erodoto IV 5-9 «abitava fuori dal Ponto, avendo la sua residenza nell’isola che i Greci chiamano *Erytheia*, situata presso Cadice, oltre le colonne d’Eracle, sulle rive dell’Oceano»; a Est delle Colonne d’Ercole lo storico (I, 166) collocava il mare dei Sardi, il *Sardonion pelagos*. La vicenda dei figli di Eracle, che avrebbero colonizzato la Sardegna guidati da Iolao figlio di Ificle, è notissima e centrale per ricostruire la visione che gli autori classici avevano della Sardegna, a partire dalla colonizzazione urbana con la mitica fondazione dell’ateniese *Ogryle* o *Agryle*, di *Olbia* (fondata miticamente dai Tespiadi della Beozia), di *Herakleia* e di *Thespeia* (anch’esse immaginate in miti di sapore tebano filtrati in ambiente euboico);⁶⁰ senza dimenticare l’andare e il tornare per il Mediterraneo, come fa Eracle, su ordine del re di Micene Euristeo, fratello di Sarda, di cui lo stesso Eracle in età giovanile era stato un servitore. Le fonti letterarie riferiscono inoltre che Iolao fu sepolto ora in Sardegna (evidentemente dopo esservi tornato) e ora a Tebe, dove viene ricordato un suo santuario, ma Pausania riconosce che egli era morto in Sardegna e che in Grecia esisteva solo un cenotafio.⁶¹ Non si possono accettare senza perplessità le tarde tradizioni sulle fondazioni greche in Sardegna d’età storica perché le fonti letterarie non le avrebbero attribuite soltanto agli *Iolaoi* di Iolao ma avrebbero fatto riferimento anche a colonie fondate in età storica da genti greche (Euboici, Ioni, ecc.), come è avvenuto per Alalia in Corsica, Massalia in Provenza, Emporion nella penisola iberica e per le altre città greche d’Occidente; inoltre avrebbero assegnato a queste colonie greche in Sardegna anche ecisti e fondatori mitici. Col tempo i Romani

⁶⁰ F. Cordano, *Herakleia nome di colonia in Héros fondateurs et identités communautaires dans l’Antiquité entre mythe, rite et politique*, a cura di M.P. Castiglioni, R. Carboni, M. Giومان, H. Bernier-Farella, Segrate, Morlacchi, 2018, pp. 137-152.

⁶¹ Pausania IX, 23,1. Diversamente *Schol. in Pind., Pyth.*, IX, 131c, per la tomba a Tebe, e *Schol. in Pind., Nem IV*,32, per il cenotafio, *mnéma*, in Sardegna; A. Mastino, *Aristotele e la natura del tempo* cit., pp. 169-170; G. Ugas, *Shardana e Sardegna. I Popoli del Mare, gli alleati del Nordafrica e la fine dei Grandi Regni (XV-XII secolo a.C.)*, Della Torre, Cagliari, 1^a ed. 2016, pp. 689-91; 797-801, 847.

(già Ennio nel XII libro degli *Annales* ma soprattutto Catone nel IV libro delle *Origines*) avrebbero tentato di spegnere questi miti greci alla base del più tardo popolo degli Iolei per ipotizzare una “parentela etnica” dei Sardi Pelliti-*Ilienses* del Marghine-Goceano con i Romani, attraverso Enea e i suoi compagni che dalle *Arae Neptuniae* sarebbero giunti in Sardegna (mito quest’ultimo che precede di pochi decenni la distruzione di Cartagine, perché è collegato al *limes* immaginario tra impero punico e impero romano):⁶² del resto nei luoghi nei quali era stata combattuta la battaglia finale della prima guerra punica nel 241 a.C. vinta da Quinto Lutazio Cartulo alle Isole Egadi c’è Forbantia (oggi Levanzo), l’isola che prende il nome da Forbante, il padre di Dexitheia, che una versione del mito considera la sposa di Enea e la madre dei gemelli Romolo e Remo.

Nell’ipogeo di San Salvatore di Cabras compare un graffito con l’immagine di Eracle che strozza il leone nemeo:⁶³ sulle pareti compaiono i graffiti raffiguranti *Venus, Mars, Musa e Amor*, forse con sullo sfondo la narrazione (che abbiamo attraverso Luciano di Samosata) della vicenda del giudizio di Paride: il pomo d’oro gettato sul tavolo nuziale dalla dea della discordia *Heris* doveva essere dato alla più bella.⁶⁴ Ed è proprio Hermes, messaggero di Giove, a scegliere Paride, allevato sul Monte Ida, come giudice della bellezza delle tre dee Era, Atena, Afrodite; il giovane scelse *Venus* e chiese in garanzia l’intervento di Cupido-*Amor*. È solo una tappa del racconto mitico, che si incrocia con le testimonianze della componente “erotica” del mito relativo alle dee ed alle ninfe.⁶⁵

⁶² A. Mastino, *Cornus e il Bellum Sardum*, cit., pp. 15-67.

⁶³ D. Levi, *L’ipogeo di San Salvatore di Cabras in Sardegna*, Roma, Libreria dello Stato, 1949.

⁶⁴ A.R. Littlewood, *The Symbolism of the Apple*, cit., pp. 149-150.

⁶⁵ I. Di Stefano Manzella, A. Donati, A. Mastino R. Zucca, [I]n (h)oc loco pidicatus. (Sardinia ager tharrensis, loc. San Salvatore, Cabras, Oristano, ipogeo di Herakles sotér), in «Epigraphica», LXXX, 1-2 (2018), pp. 109-127; A. Mastino, R. Zucca, *Tra antropologia ed epigrafia. Fertilità sacra e profana nella Sardegna romana*, in *Studi offerti a Mario Atzori. Etnografie in dialogo: curiosità e passioni*, a cura di S. Mannia, G. Saba, Sassari, Carlo Delfino, 2020, pp. 68-87.



Fig. 3. Museo archeologico di Olbia. Eracle. Foto Pierluigi Dessì, 2009. ICCD:RA300 [00163048]. Corpora delle Antichità della Sardegna, RAS.



Fig. 4. Ercole a Turrus Libisonis
(*La Sardegna romana e altomedievale*, p. 156).

4. Il valore del mito

Dobbiamo ricordare con Paolo Bernardini che «La mitologia è racconto dell'inizio dei tempi e insieme ideologia e trasfigurazione del presente: le imprese di Melqart-Herakles in Occidente legittimano, per i marinai e i mercanti che seguono le loro tracce, il loro diritto a stanziarsi in quelle terre per loro conquistate dal dio. Nel mito e nelle storie che legano Melqart a Herakles, dalle colonne che segnano i confini del mondo – ma che aprono in realtà un mondo nuovo, le frontiere atlantiche, agli scambi e ai traffici dei Fenici e dei Greci – alla conquista dei pomi delle Esperidi o al ratto delle mandrie di Gerione, traspare una storia reale di interrelazioni e di contatti che legano ai Fenici i primi intraprendenti naviganti greci dell'Occidente: i marinai dell'isola di Eubea; gli empori fenici mediterranei si aprono volentieri all'apporto ellenico e la mescolanza etnica sulle nuove frontiere dell'Ovest è un fenomeno ormai ben documentato dall'archeologia: che siano i Greci che risiedono a Cartagine o i nuclei levantini residenti nell'emporio di Pitecusa o, sulla frontiera sarda, le tracce di una loro presenza, accanto ai Fenici e agli indigeni, negli avamposti commerciali impiantati sulle coste».⁶⁶ Secondo Raimondo Zucca «l'isola di *Hercules* della Sardegna [l'Asinara] appare connessa ad una serie di toponimi sparsi nel Mediterraneo occidentale (cui partecipano anche le isole di *Herakles* presso

⁶⁶ P. Bernardini, *Phoinikes e Fenici lungo le rotte mediterranee*, in *Tharros Felix 2*, a cura di A. Mastino, P.G. Spanu, R. Zucca, Roma, Carocci, 2006, pp. 197-242; *I nuragici, i Fenici e gli Altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e Prima Età del Ferro*, a cura di P. Bernardini, M. Perra Sassari, Carlo Delfino, 2012, pp. 209-220; Id., *Tra i nuragici e i Fenici. Incontri di culture nei primi secoli dell'età del Ferro*, in *Corpora delle antichità della Sardegna. La Sardegna nuragica. Storia e monumenti*, a cura di A. Moravetti, E. Alba, L. Foddai, Sassari, Carlo delfino, 2017, pp. 167-178., p. 172; per il rapporto con la documentazione archeologica: A. Boninu, F. Campus, R. Colombi, P.M. Derudas, V. Leonelli, R. D'Oriano, A. Pandolfi, L. Usai, *Tra continuità e discontinuità: società, economia e culto nei siti nuragici della Sardegna nord occidentale fra la fine dell'Età del Bronzo ed età storica*, in *Daedaleia. Le torri nuragiche oltre l'età del Bronzo*, Atti del Convegno di studi (Cagliari, Cittadella dei Musei, 19-21 aprile 2012), a cura di E. Trudu, G. Paglietti, M. Muresu, in «Layers. Archeologia Territorio Contesti», 1 (2016), pp. 9-41. Il tema era però già molto chiaro a R. Petazzoni, *Verità del mito*, in «Studi e Materiali di Storia delle Religioni», XXI (1947-48), pp. 104-116.

Cartagena e Huelva) lungo la via Eraclea che segnano, lungo il mare, le tappe dei miti relativi al viaggio verso Occidente. A dire il vero secondo gli antichi, *Herakles* non sarebbe passato in Sardegna, ma secondo una tradizione (Plutarco, *Sert.* 9,6) avrebbe inviato una spedizione, condotta dal nipote Diodoro (*alter ego* di Iolao), di Micenei e Olbiesi, da ritenere Iliesi di Sardegna, sino in Mauretania.⁶⁷ A sostegno indiretto di una rotta eraclea che avrebbe toccato anche la Sardegna possiamo citare l'epitome liviana che conosce un *Baleo*, eponimo delle *insulae Baliares*, compagno di *Hercules* abbandonato in quelle isole, allorquando l'eroe si dirigeva in nave verso Tartesso, la terra di Gerione. La rotta Sardegna-Baleari-Spagna sarebbe dunque stata seguita da *Hercules* secondo la versione principale del mito. L'unico intervento collegato alla saga di *Herakles*, nell'ambito di una alleanza coi Sardi (Olbiesi Iolei), anacronisticamente viene attribuito a Diodoro, figlio di Soface, nato da *Herakles* e da Tinga, eponima di Tangeri, figlia di Anteo; la localizzazione nord-africana è piuttosto significativa. Il viaggio di Eracle a Sud della Sardegna verso le colonne va ben distinto dal passaggio delle Bocche di Bonifacio, l'antico *Taphros*, luogo nel quale si concentrano i miti greci più arcaici, alcuni dei quali pre-olimpici.⁶⁸

⁶⁷ R. Zucca, *La Corsica romana*, cit., p. 242; G. Ugas, *Shardana e Sardegna*, cit., p. 761-762, nota 39. Per Diodoro, ricordato come un re della Mauritania figlio di Soface figlio di Eracle e Tinga, vedi P. Grimal, *Dictionnaire de la mythologie grecque et romaine*, Paris, Presses Universitaires de France, 1969, s.v. Soface. Questa tradizione, con Diodoro in luogo di Iolao, anacronistica dal momento che lo stesso Diodoro appartiene a due generazioni più recenti di Eracle, propone una variante del mito e sarebbe tesa a dare un'ascendenza greca alla dinastia dei re Mauritani, in opposizione ai Fenici.

⁶⁸ P. Ruggeri, *L'isola di Fintone: marineria, commercio greco e naufragi nello stretto di Taphros tra Sardegna e Corsica*, in *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia*, cit., pp. 107-114. Vedi anche A. Frau, G. Sotgiu, *Le Bocche di Bonifacio. Il tempo e i luoghi di una regione di frontiera*, La Maddalena, Paolo Sorba, 2018.

5. Forco e la sua corte

Le leggende greche di fondazione immaginano un originario regno di Sardegna e Corsica, affidato a Forco (il principale dio del mare, secondo solo a Nettuno, per Lucano, *Phars.* IX 645-6), figlio di Ponto e di Gaia già per Esiodo (*Theog.* 270, 333 ss.),⁶⁹ o secondo un'altra versione di Oceano e di Teti, sposo della sorella oceanina Ketos, che sarebbe stata poi uccisa proprio da Eracle.⁷⁰ Entrambi sono i genitori delle Gorgoni dell'estremo Occidente (Medusa, Sthenòs ed Euriale)⁷¹ e delle Forcidi, divinità e mostri marini, oppure delle Sirene, di Echidna,⁷² di Scilla, delle Esperidi (da tre a undici ninfe),⁷³ tutte leggendarie figlie di Forco-Tirreno; quest'ultimo era anche il padre del serpente Ladone custode del Giardino delle Esperidi.⁷⁴ Un dio marino secondo Servio (*ad Aen.* V, 824. 9), che riferisce una versione antichissima riflessa già in Varrone, distinta dalla vulgata greca: Forco è stato una volta re della Corsica e della Sardegna; annientato in una battaglia navale e poi abbattuto dal re Atlante con gran parte del suo esercito, i suoi compagni lo immaginarono trasformato in una divinità marina, magari un mostro, mezzo uomo e mezzo montone marino.⁷⁵ In questa notizia si

⁶⁹ I. Baglioni, *Echidna e i suoi discendenti*, cit., p. 17. Vedi anche S. Ribichini, *Hercule à Lixus et le jardin des Hespérides*, in AA.VV., *Lixus. Actes du Colloque organisé par l'Institut des Sciences de l'Archéologie et du Patrimoine de Rabat avec le concours de l'École Française de Rome* (Larache, 8-11 novembre 1989), Rome, École Française de Rome, 1992, p. 132.

⁷⁰ J. Papadopulos, D. Ruscillo, *A Ketos in Early Athens: An Archaeology of Whales and Sea Monsters in the Greek World*, in «AJA», 106, 2 (2002), pp. 187-227.

⁷¹ Già Esiodo, *Theog.* 238; 270 ss.

⁷² I. Baglioni, *Echidna e i suoi discendenti*, cit.

⁷³ Fonti in S. Ribichini, *Hercule à Lixus et le jardin des Hespérides*, cit., p. 132 n. 13.

⁷⁴ J. Schmidt, in «RE», XX, 1, (1941), cc. 534-6 s.v. *Phòrkus*; Bloch, in «Roscher», III, 2 (1884), cc. 22431-4 s.v. *Phòrcus*; R. Zucca, *Viaggi mitici verso la Sardegna*, in A. Mastino, P.G. Spanu, R. Zucca, *Mare Sardinum. Merci, mercati*, cit., pp. 32 ss.; M. Madau, *Il "vecchio del mare", Phorkys e Ketos*, in *Tharros Felix 4*, a cura di A. Mastino, P.G. Spanu, A. Usai, R. Zucca, Roma, Carocci, 2011, pp. 467-476; Id., *Immaginario del potere e mostri marini. Mito, storia, paesaggi culturali*, in *L'Africa Romana*, XIX. *Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*, Atti del XIX convegno di studio (Sassari, 16-19 dicembre 2010), a cura di M.B. Cocco, A. Gavini, A. Ibba, Roma, Carocci, 2012, pp. 1693-1704.

⁷⁵ A. Mastino, P. Ruggeri, P.G. Spanu, R. Zucca, *Corsica e Sardegna*, cit., pp. 309-326. Vedi già I. Didu, *I Greci e la Sardegna*, cit., p. 163; Zucca, *I viaggi mitici verso la Sardegna*, cit., p. 32.

riscontrerebbero, deformati, elementi storici dati dall'esistenza di "mostri marini" (forse delfini, tonni, arieti di mare) nei mari della Sardegna nord-orientale e della sopravvivenza forse, al tempo dell'occupazione cartaginese, del culto per una divinità del mare e di una omonima figura regale; il nome *Phorcus* sarebbe legato al suo emblema, un attrezzo a due denti (la forcella), prossimo al tridente di Poseidone.⁷⁶

Il punto più occidentale della Sardegna là dove la terra finisce e il mare comincia (segnato per Tolomeo dall'Isola di Eracle e dal Promontorio di Hermes), è marcato da due miti geografici popolarissimi tra i naviganti: da un lato l'Isola di Eracle, l'Asinara, era quella più occidentale, la più vicina – in termini di coordinate geografiche – alle Isole Fortunate (le Canarie); seguivano *Diabate insula* ('isola del passaggio', isola Piana)⁷⁷ e la *Numphaia nesos*, l'Isola delle Ninfe marine ad occidente di Capo Caccia (Foradada). Quest'ultima è la spettacolare isola calcarea attraversata da un canale interno che possiamo considerare un vero e proprio santuario, un "ninfeo" marino abitato dalle (*h*)umentes *Nymphae* compagne di *Phorcus*;⁷⁸ un luogo che ricorda molto gli *antra* dove per Valerio Flacco (*Argon.* 3, 727) si rifugia *Phorcus* chiamando a raccolta le foche.⁷⁹ La collocazione così occidentale dell'Asinara è evidentemente una forzatura delle coordinate in relazione al mito,

⁷⁶ Emblema che Giovanni Ugas confronta con quello scolpito nei manufatti in ceramica nuragica o quello su un masso dell'altare innalzato nel nuraghe sacralizzato di Nurdole in Orani, M.A. Fadda, *Nurdole. Un tempio nuragico in Barbagia. Punto d'incontro nel Mediterraneo*, in «Rivista di Studi Fenici», 19 (1991), p. 111, fig.1, 2; Ugas, *Shardana e Sardegna*, cit, p. 599.

⁷⁷ R. Zucca, *Insulae Sardiniae et Corsicae. Le isole minori della Sardegna e della Corsica*, Roma, Carocci, 2003, p. 307.

⁷⁸ M. Scaffai, *Baebii Italici Ilias Latina*, Bologna, Patron, 1997, p. 107; vedi R. Zucca, *Insulae Sardiniae et Corsicae*, cit., pp. 180-186.

⁷⁹ Per Eliano in Sardegna il mito conosceva la caccia alle foche da parte degli "arieti di mare" e altri cetacei (Ael., *nat. anim.*, 15.2). Per le foche lungo la costa occidentale della Sardegna in età recente, vedi ad es. le "*speluncae Marrargii et Bovis*" ovvero la "Grotta del bue" presso Capo Marrargiu, vedi G.F. Fara, *Ioannis Francisci Farae Opera*, Sassari, Gallizzi, 1992; In *Sardiniae Chorographiam*, a cura di E. Cadoni, Sassari, Gallizzi, 1992, p. 96, 11; la denominazione "Grotta del bue marino" come è noto, è documentata nel Golfo di Orosei e nel Golfo della Mezzaluna nell'Isola di San Pietro: nella forma in lingua sarda *sa grutta (o sa ruta) 'e su bòe (o su bòi) marinu*, vedi E. De Felice, *Le coste della Sardegna. Saggio toponomastico storico-descrittivo*, Cagliari, Fossataro 1964, p. 49.

che ha forgiato anche il nome della citata *Numphaia nesos* ad occidente di Capo Caccia e del *Numphaion limén* retrostante, il Golfo delle Ninfe marine collocato decisamente più all'interno, oggi Porto Conte. Il Golfo per alcuni prenderebbe il nome da quella che oggi chiamiamo la "Grotta di Nettuno", scavata oltre la falesia di Capo Caccia,⁸⁰ ma che forse nell'antichità era il Santuario-Ninfeo (collocato abitualmente nell'isola Foradada); il nome intende ovviamente ricordare le divinità protettrici della pesca e della navigazione: sono proprio le Ninfe che salvano i pescatori che nel mare occidentale in burrasca riescono a raggiungere e superare il Capo Caccia, al di là del quale il mare investito dal *Circius*-Maestrale è sempre in bonaccia, a parte rarissimi casi di vento dal terzo quadrante, con ponente o libeccio; le barche del resto ancora oggi possono raggiungere nel Golfo aree ridossate dove è possibile l'ancoraggio con qualsiasi tipo di vento.⁸¹ Una variante alternativa per il viaggio di Eracle in direzione delle Colonne era la rotta Sud della Sardegna che toccava l'*Herakléous limén* di Tolomeo ad una longitudine che ci porta a Cala d'Ostia presso Capo Malfatano (questa è l'unica rotta storicamente conosciuta da Plinio tra *Caralis* e Gades).⁸² Del resto il culto del *Numen* delle Ninfe salutari, Santissime e Auguste, è ben radicato nella Sardegna romana presso fiumi come il Tirso, sorgenti termali: *Aquae Lesitanae*, *Aquae calidae Neapolitanorum*, *Aquae Hypsitanae*, ad Oddini (Orani-Orotelli) sempre sul fiume Tirso, a Casteldoria sul Coghinas (ancora un fiume), a San Giovanni di Dorgali, ecc.,⁸³ spesso associate ad Esculapio-Asclepio-Eshmun; in Sardegna la

⁸⁰ Vedi E. Costa, *Alla Grotta di Alghero. Appunti e spigolature*, a cura di D. Lilliu, C. Murrana, G. Porcu, Cagliari, Cuec-Centro di studi filologici sardi, 2012, pp. 3 ss.

⁸¹ P. Meloni, *La Sardegna romana*, cit., pp. 219 ss.

⁸² Vedi *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, Weimar - Stuttgart, Metzler, 1998, vol. V, p. 406 s.v. *Herculis portus*. Vedi soprattutto R. Zucca, *Hercules Sardus*, in *L'isola di Heraklés*, cit., pp. 57-69. Id., *Hercules Sardus*, in *Il Mediterraneo di Herakles*, cit., pp. 250 ss. Vd. *L'isola di Herakles*, cit.

⁸³ R. Zucca *Nota sui culti delle aquae calidae in Africa e Sardinia*, in *Studi di antichità in memoria di Benita Sciarra Bardaro*, a cura di C. Marangio, A. Nitti, Fasano, Schena, 1994, pp. 220-222; A. Ibba, *Le aquae calidae della Sardinia*, in «*Sylloge Epigraphica Barcinonensis (SEBarc)*», XV (2017), pp. 47-68. Per un'elencazione puntuale si rimanda ai capitoli sulle città, in particolare *Aquae Hypsitanae-Forum Traiani* e al capitolo sulla vita religiosa.

prima attestazione epigrafica del culto di Esculapio è quella della trilingue di San Nicolò Gerrei.⁸⁴

6. Geografia di genere

Nel quadro di una nuova “geografia di genere”,⁸⁵ sono stati recentemente studiati i miti femminili che ci portano al punto più occidentale della Sardegna, il Porto delle Ninfe e l’Isola delle Ninfe per Tolomeo, rispettivamente Porto Conte e l’isola Foradada ad Alghero. Luoghi pittoreschi che si distinguono dalla ardente e desolata terra africana occupata da Medusa, regina di Sardegna e Corsica, secondo altre versioni vigilate da Stenoè (la Corsica), Medusa (la Sardegna) e da Euriale (la Sicilia).

Se passiamo alla terraferma e se seguiamo da Nord a Sud la longitudine Est dalle Isole Fortunate, per la *Geografia* di Tolomeo (II secolo d.C.) il punto più occidentale era il *Gorditanum promotorium* a 29° 40’ di longitudine, oggi Capo del Falcone (Stintino),⁸⁶ località da considerarsi punto estremo dell’isola nell’area nord-occidentale in relazione alla latitudine come in Plin., *N.H.* III, 7, 85 (*habet (Sardinia) [...] et a Gorditano promunturio duas insulas, quae vocantur Herculis*);⁸⁷ per Tolomeo siamo a 5 primi a oriente dell’Isola Ninfea e 20 primi ad occidente di Porto delle Ninfe. L’oscura denominazione *Gorditanum*, che troviamo anche nella *Naturalis Historia* di Plinio III, 7, 84, ed in Marziano Capella (*De nuptiis Philol. et Merc.*, VI 645), difficilmente va collegata all’aggettivo greco *gorgòs* (fiero, truce, terribile con riferimento ai pericoli per la navigazione) e ancor meno può essere connessa con *Gorgò*, nel senso di “testa di Medusa”, anche se appare ampiamente provato che il mito

⁸⁴ Dediche al solo Esculapio: *CIL* I,2² 2226, *IG* XIV 608 = *CIS* I, 1 148 (la trilingue di San Nicolò Gerrei), *CIL* X 7552, 7553, 7857 (Cagliari), *AE* 1986, 272, Fordongianus.

⁸⁵ Vedi *Dove finisce il mare. Scritti per Maria Luisa Gentileschi*, a cura di M. Iorio, G. Sistu, Cagliari, Sandhi, 2010.

⁸⁶ *Geogr.* 3, 3, 2.

⁸⁷ R. Zucca, *Insulae Sardiniae et Corsicae*, cit., pp. 307-309.

della Medusa (il nome significa “sovrana”, nel senso di “sovrana del mare”, per Giovanni Ugas “Regina di Sardegna e di Corsica”)⁸⁸ vada inizialmente circoscritto al mare delle “Bocche di Bonifacio”, dove antiche leggende marinare parlavano di mostri marini, di meduse, di misteriose rotte di cetacei e tonni.

Invece per i marinai il punto più vicino all’Iberia era il Capo Marrargiu, l’*Hermaion akron-Hermaeum promontorium*, collocato a Nord delle foci del Temo, che si localizzano a occidente della città di Bosa, considerata “interna” (“mediterranea”) e non costiera.⁸⁹ Dunque la percezione per i naviganti che seguono la rotta dall’Iberia alla Sardegna è quella che Capo Marrargiu, il promontorio di Hermes-Mercurio, era più occidentale rispetto a Porto Ninfeo e che l’*Herculis Insula* era più ad occidente del promontorio *Gorditanum*-Capo del Falcone-Stintino. Il nome *Hermaion akron* chiaramente richiama il dio Hermes-Mercurio che, sulla opposta costa orientale, dava il suo nome anche ad un’isola, Tavolara, *Hermaea insula*. Le due località, il capo più occidentale (Marrargiu) e l’isola più orientale (Tavolara) collegano Hermes alle rotte dalla Iberia, passando per le Baleari. Il dio era lo sposo della ninfa Esperide Erizia nata da Gerione:⁹⁰ rappresentato spesso nel Giardino delle Esperidi, Hermes e la Esperide Erizia sono i genitori di Norace, il fondatore di Nora e guida degli Iberi, fratello delle Ninfe del Mirto che allevarono Aristeo a Cirene. Il suo nome è ricalcato a livello mitografico sull’isola balearica *Nure* (Minorca) lungo la rotta che dall’Iberia raggiungeva la costa occidentale della Sardegna. Immaginario fondatore della colonia fenicia di *Nora* (la città collocata nel punto della Sardegna più vicino al Nord Africa e in particolare ad Utica), Norace rappresenta forse i Fenici che rifluivano verso la

⁸⁸ G. Ugas, *L’alba dei nuraghi*, cit., p. 20.

⁸⁹ G.F. Fara, *In Sardiniae Chorographiam*, cit., pp. 96, 8-11; A. Mastino, *La Planargia: ambiente naturale ed ambiente umano*, in *La Planargia*, a cura di T. Oppes, Cagliari, EdiSar, 1994, p. 9.

⁹⁰ M.A. Amucano, *Note sul toponimo tolemaico Ermaia nésoi*, in G. Tore, M.A. Amucano, P. Filigheddu, *Notulae punicae Sardiniae*, in *L’Africa Romana*, IX, cit., pp. 542-558; R. Zucca, *Insulae Sardiniae et Corsicae*, cit., pp. 305-317.

Sardegna e il Nord Africa dall'Iberia:⁹¹ alla sua vicenda si può forse collegare anche la *Nure* (meglio *Nura*) della Nurra, collocata dall'Itinerario Antoniniano a 17 miglia da *Ad Turrem* a Nord e 16 miglia da *Carbia* a Sud, comunque nella parte più nord-occidentale della Sardegna: stazione stradale posta nella Nurra più a Nord dell'*Hermation akron*, e dunque collegata nella fantasia mitica con il mito del figlio di Ermes, Norace. Al nome di questo fondatore è probabile che i mitografi collegassero anche il popolo dei *Nurr(itani)* della *Barbaria*, storicamente localizzati sul Tirso partendo dalle terme di Oddini in comune di Orotelli-Orani verso il Nuorese nella seconda valle del Tirso (*E.E.* VIII 729). Oltre il fiume Tirso, che sboccava nel Golfo tra Tharros e Othoca (*Thorsos*). più precisamente in riva destra, Pausania X, 17, 6 poneva i Greci (*Iolei*) e i Troiani (*Ilienses*), separati dai Sardi indigeni, dunque dai Nurritani della riva sinistra: «infatti erano equivalenti in tutto l'apparato militare ed il fiume Torso che scorreva nella regione in mezzo a loro incuteva egualmente ad entrambi il timore del guado».⁹² Sono gli stessi popoli che hanno dato il nome alla *cohors I Nurritanorum* operante nel II secolo d.C. tra Mauretania Cesariense e Numidia.⁹³ Tutti i toponimi (*Nure*, *Nora*, *Nura*, Nurra) ed etnici (*Nurritani*) sono in qualche modo da collegare alla parola paleosarda 'nuraghe', che è la vera matrice del mito di Norace.⁹⁴

⁹¹ S. Bondì, *Osservazioni sulle fonti classiche per la colonizzazione della Sardegna*, in «Saggi Fenici», I (1975), pp. 49-65. Vd. L. Breglia Pulci Doria, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, in AA.VV., *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Naples, Centre Jean Berard, 1982, pp. 61-95; Ead., *La Sardegna arcaica e la presenza greca: nuove riflessioni sulla tradizione letteraria*, in *Il Mediterraneo di Herakles. Studi e ricerche*, Atti del Convegno di studi (Sassari, 26 marzo 2004; Oristano, 27-28 marzo 2004) a cura di P. Bernardini, R. Zucca, Roma, Carocci, 2005, pp. 68-86.

⁹² I. Didu, *I Greci e la Sardegna*, cit., pp. 36, 127-128, 175; Id., *Iolei o Ilii?*, in *Poikilma. Studi in onore di Michele Cataudella in occasione del 60° compleanno*, a cura di S. Bianchetti et alii, La Spezia, Agorà, 2001, pp. 397-406.

⁹³ A. Mastino, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana*, in «Archivio Storico Sardo», XXXVIII (1995), pp. 11-82, pp. 32 ss.; J.-P. Laporte, *Rapidum. Le camp de la cohorte des Sardes en Maurétanie Césarienne*, Sassari, Università degli studi di Sassari, 1989.

⁹⁴ G. Paulis, *La forma protosarda della parola nuraghe*, cit., pp. 537-542; da ultimo vedi A. Sancier, P. Pala, M. Sanges, *Un nuovo diploma militare*, cit., pp. 301-306, per il diploma di Posada che cita *Nur. Alb.*; diversamente D. Faoro, *In margine all'indicazione d'origine*

Chi sono questi Iberi che giungono in Sardegna, da Tartesso (la città della ninfa Erizia?) e fondano Nora? In Sardegna, al tempo dei Cartaginesi e dei Romani, esisteva una popolazione di origine iberica, quella dei Balari, il cui nome richiama le isole Baleari;⁹⁵ essi abitavano tra Monti e il retroterra della Nurra, la regione sarda prospiciente la balearica isola di Nure (Minorca); si tratta di una delle popolazioni più antiche e più celebri della Sardegna. Il mito di Norace ha dato luogo a differenti interpretazioni da parte degli studiosi; è chiaro che nel racconto di Pausania e di Solino si incrociano due tradizioni su due livelli cronologici differenti: il primo è quello che raccorda Norace con l'origine dei nuraghi e gli assegna come antenati Medusa, Crisaore e Gerione; l'altro è quello che, come ha prospettato Sandro Filippo Bondi, sottintende la fondazione della città di Nora ad opera dei Fenici di ritorno dall'Iberia agli inizi del sec. X a.C. Il punto d'incontro di queste tradizioni è il fatto che il nome di Nora non è fenicio ma indigeno e per di più raccordabile non solo con Norace, ma anche con quello dell'isola iberica di *Nure* – Minorca.

Nur[---] Alb[---] cit., pp. 247-249. Sul rapporto tra il mito e le costruzioni nuragiche in *Barbaria* vedi ad es. E. Trudu, *Civitates, latrunculi mastrucati? Alcune note sulla romanizzazione della Barbaria*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 2645-2659. Sulla direzione (invertita) del rapporto onomastico Norace-Nora, vedi E. Melis, *La nebbia mitologica e la verità storica. Gli studi sulle fonti letterarie della Sardegna antica*, in «Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna», XXVI (2016), p. 333. ⁹⁵ Va respinta l'etimologia proposta da Pausania (X, 17, 8) che collegava i Balari con la parola "fuggiaschi" nella lingua dei Corsi, il che ci porterebbe ad accogliere l'ipotesi di M. Pittau per un collegamento con *Perfugas*, che sarebbe derivata dal lat. *perfugae*, nel senso di "disertori"; vedi la questione in A. Mastino, *La Gallura. L'età punica e romana: percorso storico e archeologico*, in AA.VV., *La Gallura. Una regione diversa in Sardegna. Cultura e civiltà del popolo gallurese*, a cura di S. Brandanu, San Teodoro, I.Ci.Mar, p. 64.

7. Sardus Pater dio della nazione e le due Sardò

La versione maschile del mito, il *Sardus Pater* figlio dell'africano Maceride e fratello di *Afer*, presenta caratteristiche tali da farne un vero e proprio dio della nazione sarda, inserito con Ercole nel pantheon ufficiale, se Ottaviano lo menziona sulle monete che commemoravano il nonno Marco Azio Balbo e se l'imperatore Caracalla verso il 214 d.C. accettò che venisse associato al culto imperiale, che disponeva di un'articolata struttura cittadina (Metalla in territorio di Sulci) e provinciale. Attraverso il restauro severiano dell'antico tempio di Antas (comune di Fluminimaggiore)⁹⁶ – che oggi conosciamo molto meglio – abbiamo una testimonianza della vitalità delle antiche tradizioni pagane; il culto salutare del grande dio eponimo della Sardegna, il *Sardus Pater*, in realtà è una *interpretatio* romana del dio fenicio di Sidone (Sid figlio di Melqart),⁹⁷ ma anche dell'eroe greco Iolao padre, compagno di Era-

⁹⁶ G. Garbati, *Il Tempio di Antas*, in *Il tempo dei Fenici. Incontri in Sardegna dall'VIII al III secolo a.C.*, cit., pp. 296-301; G. Manca di Mores, *Il paesaggio come identità del potere: la valle di Antas e la decorazione architettonica fittile del tempio. Osservazioni preliminari*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., vol. 2, pp. 1727-1738; G. Manca di Mores, *Iconografie tra mondo punico e romano nell'altorilevato fittile del tempio del Sardus Pater ad Antas*, in *Dal Mediterraneo all'Atlantico: uomini, merci, idee tra Oriente e Occidente*, Atti dell'VIII Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punic (Carbonia-Sant'Antioco, 21-26 ottobre 2013), a cura di M. Guirguis, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2018, vol. II, pp. 293-297 (Folia Phoenicia, 2); G. Manca di Mores, *Antas, il tempio del Sardus Pater*, cit., pp. 364-367; G. Rocco, *Il tempio romano*, in R. Zucca, *Il tempio del Sardus Pater ad Antas*, cit., pp. 163-184. Vd. anche R. Zucca, *Il tempio di Antas*, Sassari, Carlo Delfino, 1989; Id., *Il tempio di Antas*, in *La Sardegna. I Tesori dell'archeologia*, III, a cura di A. Moravetti, Sassari, La Nuova Sardegna, 2011, pp. 161-184. Vd. anche E. Acquaro, F. Barreca, S. M. Cecchini, D. Fantar, M. Fantar, M.G. Guzzo Amadasi, S. Moscati, *Ricerche puniche ad Antas. Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari*, Roma, Istituto di studi del vicino oriente, 1969; P. Bernardini, A. Ibbi, *Il santuario di Antas fra Cartagine e Roma in Sacrum nexum. Alleanze entre el poder político y la religión en el mundo romano*, a cura di J. Cabrero Piquero, L. Montecchio, Madrid-Salamanca, Signifer Libros, 2015, pp. 75-138; P. Bernardini, L.I. Manfredi, G. Garbini, *Il Santuario di Antas a Fluminimaggiore: nuovi dati*, in *Phoinikes Bshrdn. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, a cura di P. Bernardini, R. D'Oriano, P.G. Spanu, Oristano, S'Alvure, 1997, pp. 105-113.

⁹⁷ C. Grottanelli, *Melqart e Sid fra Egitto, Libia e Sardegna*, in «Rivista di Studi Fenici», I, 2 (1973), pp. 153-164.

cle⁹⁸ e probabilmente anche dell'arcaico dio isolano *Babi*. In età storica *Sardus* era effettivamente venerato in Sardegna con l'attributo di *Pater*, in quanto era considerato il primo ad aver guidato per mare una schiera di colonizzatori giunti dall'Africa e per aver dato il nome all'isola. Il tema è stato affrontato da me in varie occasioni,⁹⁹ ma è stato oggetto di una quantità di studi che hanno messo in evidenza da un lato le radici preistoriche del culto¹⁰⁰ e dall'altro il ruolo di Ottaviano Augusto e di Caracalla.¹⁰¹ Sono stati studiati i bronzi votivi,¹⁰² la fase repubblicana e le decorazione architettonica fittile,¹⁰³ i gioielli, alcuni iscritti,¹⁰⁴ addirittura le statue di culto,¹⁰⁵ le monete.¹⁰⁶ Uguale venerazione era

⁹⁸ M.A. Minutola, *Originali greci dal tempio di Antas*, in «Dialoghi di Archeologia», 9-10 (1977), pp. 399-438.

⁹⁹ A. Mastino, *I decenni tra l'esilio in Sardegna di Callisto e quello di Ponziano: i rapporti tra cristiani e pagani e la ricostruzione del tempio nazionale del Sardus Pater presso i metalli imperiali*, in «Atti della Pontificia Accademia romana di Archeologia» (Serie III), Rendiconti, LXXXVIII (2015-16), pp. 159-185; Id., *L'iscrizione latina del restauro del tempio del Sardus Pater ad Antas e la problematica istituzionale*, in *Il tempio del Sardus Pater ad Antas*, cit., pp. 199-240.

¹⁰⁰ P. Bernardini, *La necropoli nuragica*, in *Il tempio del Sardus Pater ad Antas*, cit.; G. Ugas, G. Lucia, *Primi scavi nel sepolcreto nuragico di Antas*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il II ed il I millennio a.C.*, Atti del II Convegno di studi (Selargius-Cagliari, 27-30 novembre 1986), Cagliari, CIS, 1987, pp. 255-277.

¹⁰¹ P. Bernardini, *Il culto del Sardus Pater ad Antas e i culti a divinità salutari e soteriologiche*, in *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo*, cit., pp. 17-25; G. Manca di Mores, *Il Sardus Pater ad Antas*, cit., pp. 1933-1941.

¹⁰² S. Angiolillo, *Bronzi votivi di età romana provenienti da Antas*, in *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, cit., pp. 329-341; Ead., *Gli ex voto in bronzo*, in *Il tempio del Sardus Pater ad Antas*, cit.

¹⁰³ G. Manca di Mores, *Il Sardus Pater e la decorazione architettonica fittile*, in *Meixis. Dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana*, Atti del convegno internazionale di studi *Il sacro e il profano* (Cagliari, Cittadella dei Musei, 5-7 maggio 2011), a cura di S. Angiolillo, M. Giومان, C. Pilo, Roma, Bretschneider, 2012, pp. 189-203; Ead., *Le terrecotte architettoniche e la fase repubblicana*, in *Il tempio del Sardus Pater ad Antas*, cit.

¹⁰⁴ P.B. Serra, *Su un anello d'argento da Antas-Fluminimaggiore e su un sigillo in bronzo da Scano Montiferro*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 1943-1960.

¹⁰⁵ M. Torelli, *Un frammento delle statue di culto*, in *Il tempio del Sardus Pater ad Antas*, cit.

¹⁰⁶ A. Ibba, *Per parole e per immagini: la propaganda fra Cesare e Augusto in Africa e Sardinia (iscrizioni, monete, monumenti)*, in *Tra la Tarda repubblica e l'Età augustea: economia, politica e religione nell'epigrafia latina di Hispaniae, Galliae, Africa, Graecia, Quasar*, in corso di stampa.

riservata al Sardus Pater fin da età ellenistica nel santuario federale di Delfi in Grecia.¹⁰⁷

Passiamo invece alla versione femminile, completamente distinta e ben più antica: altri filoni del mito rimandano a Sardò, figlia di Stenelo re di Micene, dunque sorella di Euristeo re-padrone di Eracle, con un richiamo all'età micenea e all'assedio dei Sardi a Creta al tempo dell'automa Talos (Hyg. *Fab.*, 275).¹⁰⁸ Omonima era la Sardò, misteriosa sposa del dio Tirreno, se stiamo ad uno Scolio al Timeo di Platone (25, b, p. 287 Greene), che ricorda come il nome "l'isola dalle vene d'argento" sia stato attribuito a "Sardò", con l'arrivo di Tirreno, eponimo degli Etruschi (il nome è già in Herod., *Hist.*, V, 106, 124).¹⁰⁹ Gli studiosi non concordano sulla effettiva priorità del nome *Argyrophleps*: in apparenza sembra che i Greci non conoscessero il nome dell'isola in età nuragica: i marinai greci chiamarono l'isola prima Sardò¹¹⁰ e poi, in un secondo tempo, comunque forse fin dal IX-VIII secolo a.C. *Ichnoussa*.¹¹¹ Tuttavia, *Argyrophleps* è un appellativo che, come *Ichnoussa*, "a forma di impronta", sottintende "Isola" (la Sardegna), dunque ricca di miniere d'argento. Per i Greci non sono mai esistiti abitanti della Sardegna al di fuori dei *Sardòi* (aggettivo *Sardonìoi*), nomi piuttosto simili al termine *Šrdn* usato dai Fenici nel sec. IX (stele di Nora).¹¹² Non c'è da meravigliarsi se, stando a Pausania (X, 17,1-2), il nome fu assegnato all'isola dal dio *Sàrdos* già al tempo in cui gli uomini abitavano in capanne e caverne e

¹⁰⁷ M. Torelli, *La statua del Sardus Pater a Delfi*, in *Il tempio del Sardus Pater ad Antas*, cit., pp. 281-288.

¹⁰⁸ G. Ugas, *L'alba dei nuraghi*, cit., pp. 19-21.

¹⁰⁹ I. Didu, *I Greci e la Sardegna*, cit., p. 35.

¹¹⁰ Per tutti: S. Ribichini, *Il riso sardonico, storia di un proverbio antico*, Sassari, Carlo Delfino, 2003.

¹¹¹ R. Zucca, *I Greci e la Sardegna in età arcaica nel contesto mediterraneo*, in AA.VV., *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo Finale e l'Arcaismo*, Atti del XXI Convegno di studi Etruschi e Italici (Sassari, Alghero, Oristano, Torralba, 13-17 ottobre 1998), Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2002, pp. 111-121; G. Ugas, *L'alba dei nuraghi*, cit., p. 47 n. 33; 2016, pp. 398-400.

¹¹² Per le proposte di identificazione dei Sardi anche col popolo degli Shardana o Sherdanw, noto in Egitto, Biblo (šrdn), Ugarit e Caria fin dalla prima metà del XV secolo a.C., sono note le posizioni di G. Ugas, *Shardana e Sardegna*, cit.

non conoscevano le città. I Greci, che ignoravano il nome dato all'isola dai primitivi Indigeni, ben sapevano quello dato da *Sàrdos*, benché la chiamassero poeticamente o strategicamente *Ichnoussa* o *Sandaliotis* o *Argyrophleps nesos*, così come Callimaco e Tucidide usavano per la Sicilia anche il termine *Trinakria*.¹¹³ È palese che Sardò è la personificazione dell'Isola, come lo è parimenti Medusa; solo in relazione a questo nesonimo sono identificati gli abitanti, i Sardi.¹¹⁴



Fig. 5. Il tempio del Sardus Pater ad Antas (cortesia Maria Grazia Melis).

¹¹³ Basti ricordare che Omero mette nella mente di Ulisse già nell'Odissea (XX, 301-302) il "riso Sardonico" (*θύμος σαρδώνιος*), nello stesso tempo in cui i Fenici, come detto chiamavano l'isola *Shrdn*.

¹¹⁴ Essa rivelerebbe la presenza di suoi abitanti nella Grecia micenea al tempo di Euristeo e suggellerebbe la relazione tra la Sardegna e la *Tyrrenia* (la Toscana, l'Etruria), al tempo dell'eroe lidio Tirreno ideato da Erodoto (I, 94) (*Ugas, Shardana e Sardegna*, cit., pp. 675-678.), stando al citato *Scolio* al Timeo Platonico; in remoti tempi secondo Strabone (V, 2, 7).

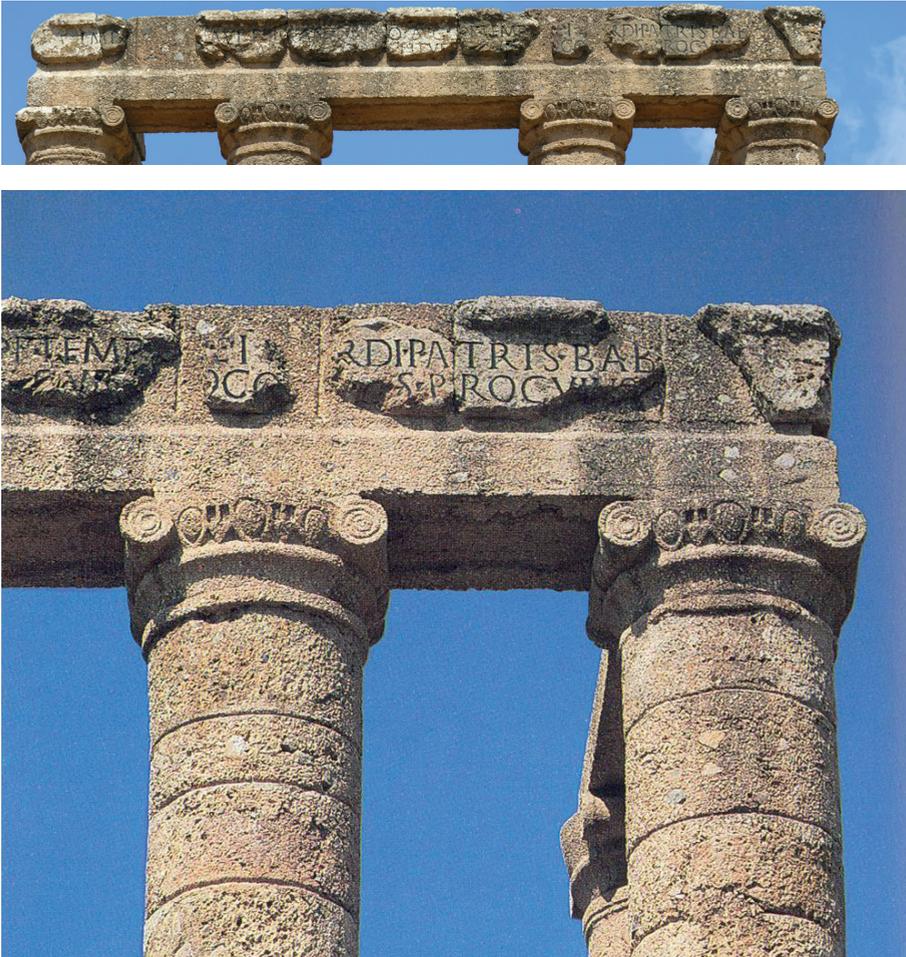


Fig. 6. L'iscrizione del tempio di Antas (cortesia Salvatore Ganga).



Fig. 7. La tabella bronzea con la dedica al Sardus Pater (laser scanner; elab. Salvatore Ganga).

8. Medusa e le Gorgoni

A parte Erizia, una Esperide era anche Medusa, specificamente una delle Gorgoni: lei mortale, con le sorelle Sthenò e Euriale, immortali. Tra esse (Esperidi o Gorgoni) Medusa, fu decapitata, mentre dormiva, da Perseo figlio di Danae, inviato dal nonno Acrisio, re di Argo, e aiutato da Ermes (quel dio che in seguito sarebbe stato il padre di *Norax*, Norace) e dalle vecchie Graie, figlie del dio marino Forco. Dal collo e dalla ferita insanguinata della Gorgone Medusa sarebbero fuoriusciti con violenza il cavallo alato Pegaso e il gigante Crysaor, padre del mostro tricipite Gerione (concepiti con Poseidone); Crysaor, era sposato con Callirhoe “bella corrente”, figlia di Urano e Teti, sorella di Oceano.¹¹⁵ Pegaso dall’Occidente volò verso la Grecia, dove lo troviamo battere lo zoccolo sulla roccia sul Monte Elicona, riuscendo prodigiosamente a far scaturire la sorgente di Ippocrene: intorno a questa fonte si riunivano le Muse per cantare e danzare. La testa di Medusa mantenne la capacità malefica di pietrificare i nemici con lo sguardo (Esiodo, *Scudo* 230),¹¹⁶ come le Bithie della Sardegna;¹¹⁷ il suo sangue colato in mare si trasformò in quel corallo che è così frequente sulle coste occidentali della Sardegna, a Nord del Capo Ermeo. Pindaro (XII Pitica) e il Lessico di Esichio di Alessandria nel V secolo a.C. (s.v.) sono i primi a riferire il particolare mitico secondo cui lo sguardo della mostruosa ma bellissima Gorgone tramutava in pietra, con una forza magica che rimase intatta alla testa recisa dal corpo anche in mano a Perseo o sul petto di Atena; questo potrebbe spiegare la sorte di Atlante uccisore di Forco dopo la battaglia navale nel Mare Tirreno (Lucano IX, 654). Avevano paura di essere trasformati in pietre dalla figlia anche

¹¹⁵ G. Ugas, *L'alba dei nuraghi*, cit., p. 26; I. Baglioni, *Echidna e i suoi discendenti*, cit., p. 138.

¹¹⁶ S. Vargas Vázquez, *El mito de Medusa en los mosaicos hispano-romanos*, in *L'Africa Romana*, XVII. *Le ricchezze dell’Africa. Risorse, produzioni, scambi*, Atti del XVII Convegno di studio (Sevilla, 14-17 dicembre 2006), a cura di J. González, P. Ruggeri, C. Vismara, R. Zucca, Roma, Carocci, 2008, pp. 2589-2600.

¹¹⁷ A. Mastino, T. Pinna, *Negromanzia, divinazione*, cit., p. 70.

lo stesso Forco e la madre Ketos, così come le due sorelle Gorgoni.¹¹⁸ Le Gorgoni (nessun rapporto con il promontorio Gorditano) abitavano l'estremo Occidente, nelle vicinanze del regno dei morti, secondo una tradizione che risale già all'Odissea, che conosceva il padre, Forco, figlio di Poseidone e della ninfa Thoosa, madre anche di Polifemo (I, 71-73). In questa tradizione Forco è fratello di Polifemo, come Medusa, la terra di Sardegna, è sorella di Euriale, la terra di Sicilia.

L'immagine di Medusa nel mito appare saldamente radicata a osservazioni naturalistiche effettuate dai marinai greci nell'area marina dello stretto di *Taphros*, a Nord di Ichnussa e a Sud della Corsica, dove erano certamente presenti le pericolose meduse che ci restituiscono l'immagine di un polpo rovesciato con tentacoli (Cnidari o Celenterati): nell'immaginario collettivo erano associate anche a veri e propri mostri marini che abitavano il mare tra Sardegna e Corsica, a oriente del Capo Falcone. Antiche leggende marinare parlavano di mostri marini, i favolosi *thalattoi krioï*, "arieti" o "montoni marini", identificati oggi con l'*orca gladiator* che secondo Claudio Eliano trascorrevano l'inverno nei paraggi del braccio di mare della Corsica e della Sardegna, accompagnati da delfini di straordinarie dimensioni, impegnati a dare la caccia alle foche con altri cetacei (Ael., *de nat. anim.*, 15.2).¹¹⁹ E come è noto le foche costituivano il corteo che accompagnava Forco.¹²⁰ La presenza delle foche tra Capo Ermeo a Occidente della Sardegna (Bosa) e la Grotta del Bue Marino ad Oriente (Dorgali) testimonia che la riflessione mitica era fondata su una profonda conoscenza naturalistica delle rotte dei

¹¹⁸ Per Lucano *hoc monstrum timuit genitor numenque secundum / Phorcys aquis Cetoque parens ipsaeque sorores / Gorgones; hoc potuit caelo pelagoque minari / torporem insolitum mundoque obducere terram* (*Phars.* IX, 645-648); G. Ugas, *Shardana e Sardegna*, cit., pp. 634-637.

¹¹⁹ A. Piga, M.A. Porcu, *Flora e fauna della Sardegna antica*, in *L'Africa Romana*, VII, cit., p. 589; M. Madau, *Immaginario del potere e mostri marini. Mito, storia, paesaggi culturali*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 1701 ss.

¹²⁰ Vedi Val. Flac. *Argon.*, 3, 726-727: *dat procul interea toto pater aequore signum Phorcys et immanes intorto murice phocas contrahit antra petens*. Vd. C. Parodo, *La morte per acqua. Iconografia di un thiasos marino su un frammento di sarcofago inedito del Museo Civico "Giovanni Marongiu"*, *Cabras (OR)*, in «Layers», 3 (2018), pp. 1-20.

cetacei e più in generale dei mammiferi che frequentavano (e continuano a frequentare) gli oltre 25.000 kmq di mare nel Tirreno, delimitati dalla Sardegna settentrionale, Corsica, Liguria e Toscana, in quello che oggi si chiama il “Santuario per i mammiferi marini”, poi ampliatosi a livello internazionale anche lungo la costa occidentale dell’Isola.

Gli *Oracula Sibyllina* annunciavano per Cyrno e per la Sardegna uno stesso destino tragico, una sorta di apocalisse incombente, “sia a cagione di grandi procelle invernali, sia per le sciagure inflitte dal supremo dio, quando le due isole nel profondo del pelago penetreranno, sotto i flutti marini” (*Orac. Sib.*, 477-479). Sardegna e Corsica, nell’immaginario collettivo greco, erano collocate al buio, nell’estremo Occidente, in un mondo pieno di mistero, illuminato dalla fiaccola di Forco, oltre quelle “colonne d’Eracle” che per i marinai indicavano il confine più estremo per la navigazione.¹²¹

Le numerose protomi femminili che risalgono ai primi decenni dell’occupazione romana (come quelle dello stagno di Santa Gilla), fissano una tradizione artistica locale molto significativa, che potrebbe essere erede del mito di Medusa proprio in Sardegna, ma diffusissima in tutto l’impero fino al Nord Africa.¹²² Naturalmente il mito confonde le Esperidi con altre divinità, ninfe o comunque con altre dee della navigazione e delle acque: non è il caso di proporre un elenco relativo ai miti femminili sulla colonizzazione della Sardegna, partendo dal ricco repertorio di fonti letterarie, dalle iscrizioni e dai monumenti archeologici, statue, mosaici, bronzetti, che testimoniano una saldatura tra mito e religiosità pagana, rappresentata ad esempio da Cirene, sposa di Apollo, madre di Aristeo, il dio che per primo colonizzò la Sardegna e che i Sardi storicamente veneravano in Barbagia (a Oliena, a Domu

¹²¹ A. Mastino, P. Ruggeri, P.G. Spanu, R. Zucca, *Corsica e Sardegna in età antica*, cit., pp. 309 ss.; R. Zucca, *La Corsica romana*, cit., pp. 37-53.

¹²² La questione dell’inquadramento cronologico (romano più che punico) è discussa, vedi S. Moscati, *Le terrecotte figurate di S. Gilla*, Roma, Multigrafica, 1991, p. 43 nrr. 72-73; A. Ciasca, *Protomi e maschere puniche*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1991, p. 49 fig. 25; E. Pompianu, *Le terrecotte, le protomi e le maschere*, in *Corpora delle antichità della Sardegna. La Sardegna fenicia*, cit., p. 403 s. nr. 196 ss., p. 416 foto 467.



Fig. 8. Alghero. La villa romana di Sant'Imbenia (cortesia di Luca Sanna).



Fig. 9. Museo Archeologico di Alghero. La Gorgone di Sant'Imbenia nel Golfo delle Ninfe (archivio Attilio Mastino).

9. I figli di Medusa e l'isola osservata "a volo d'uccello"

Medusa era dunque una delle Esperidi o una delle tre Gorgoni alate (con Sthenò ed Euriale), figlie di Forco e di Ketos, conosciute già da Esiodo (*Theogonia* v. 277): madre del cavallo alato Pegaso (figlio di Poseidone) e del gigante Crysaor. Difficilmente la rappresentazione cartografica della Sardegna da parte dei marinai greci di età ellenistica che navigavano per commercio (Paus. X, 17,2) può esser messa in rapporto con questi miti: l'isola "dalle vene d'argento", *Argyrophleps*, era immaginata come una terra che dall'alto assomigliava ad un'orma di piede destro (*Ichnussa*, già in Mirsilo di Metimna) o ad un sandalo destro (*Sandaliotis*, già in Timeo),¹²³ con l'alluce rappresentato dall'Isola d'Eracle.¹²⁴ Tutto ciò sembra presupporre una "visione a volo d'uccello" della Sardegna, colta nella sua esatta forma cartografica, ben prima della *Geografia* di Tolomeo. Dobbiamo riconoscere l'abilità dei cartografi, ma forse è esagerato immaginare che volessero richiamare il volo mitico di Medusa o delle Gorgoni alate, oppure quello di Perseo giunto fino alla Libia: il sangue della Gorgone cadde in mare lungo le coste occidentali della Sardegna (trasformandosi in corallo) o in Libia sul deserto, generando piccoli serpenti; oppure si deve richiamare il volo del cavallo alato Pegaso figlio di Medusa e di Poseidone, nato dopo la morte della madre. Ma se entriamo in questa logica davvero leggendaria, si potrebbe pensare al volo di Dedalo profugo dal labirinto cretese che teneva imprigionato il mostruoso Minotauro (figlio di Pasifae e di un toro cretese, vedi la VII fatica di Eracle); giunto in volo alla corte di Kokalos in Sicilia dopo aver perso il figlio Icaro nel mare Icaro; secondo una versione del mito egli era a sua volta sposo di Pasifae, figlia di Elios e della ninfa oceanina Perseide. Dalla Sicilia interna poi Dedalo sarebbe stato richiamato da Iolao in Sardegna (che ci sia arrivato in volo diventa solo un'ipotesi). Infine, potremmo immaginare un colle-

¹²³ Timeo, fr. 28; Hesych. S. 162 Schmidt.

¹²⁴ Fonti in I. Didu, *I Greci e la Sardegna*, cit., pp. 35 ss.

gamento col volo dell'automa bronzeo Talos figlio di Vulcano, tra Creta e la Sardegna.¹²⁵ Tutti temi che a me pare sembrano invitare chi ricostruisce la storia della Sardegna antica ad uno sforzo per arrivare ad una sintesi feconda e positiva, capace di cogliere specificità, differenze, originalità, superando categorie interpretative incatenate anche al colonialismo moderno, che – spesso solo a parole – si vorrebbe superare.

¹²⁵ P. Ruggeri, *Talos, l'automa bronzeo contro i Sardi*, in *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia*, cit., pp. 97-106.

Capitolo III

La Nazione Sarda ostile ai Romani e le popolazioni non urbanizzate della Sardegna

1. Natio Sarda, Populi, Gentes

Può forse sorprendere il fatto che sia stato Cicerone (una fonte “tarda” per Sabatino Moscati),¹ acerrimo nemico dei Sardi, a riconoscere loro la condizione di *natio*, sia pure in senso negativo, riferendosi a un unico popolo, straniero e barbaro:² lo fa nella *Pro Scauro*, un testo influenzato dalla polemica giudiziaria, perché l’orazione fu pronunciata per difendere un governatore disonesto, appartenente al partito senatorio. La testimonianza dei centoventi testimoni di accusa, tutti di origine sarda, non poteva essere accolta, perché dettata dall’avidità per i premi promessi da un console filo-popolare. Del resto l’oratore sosteneva che la loro nazione è così superficiale e vacua che per i Sardi non c’è nessuno tra di loro capace di distinguere schiavitù da libertà se non per il fatto di poter mentire impunemente per accusare un governatore ostile ai *populares* tanto amati in Sardegna: *postremo ipsa natio, cuius tanta vanitas est ut libertatem a servitute nulla re nisi mentiendi licentia distinguendum putent* (17,38). I testimoni sardi vestiti di pelli di

¹ S. Moscati, *Africa ipsa parens illa Sardiniae*, in «Rivista di filologia e di istruzione classica», XCV (1967), pp. 385-388.

² Vd. A. Mastino, *Nazione Sardus. Una mens, unus color, una vox, una natio*, in «Archivio Storico Sardo», L (2015), pp. 141-181; Id., *Nazione Afer, Maurus, Libycus*, in *Être autochtone, devenir autochtone: Définitions, représentations, Actes du premier colloque international de l’École Tunisienne d’Histoire et d’Anthropologie* (Tunis, 25 – 27 octobre 2019), editors N. Kallala., S. Ribichini, Tunis, Centre des Arts, de la Culture et des Lettres “Ksar Said”, 2021, pp. 113-139. Adriana Muroni ha recentemente ridimensionato il giudizio di Cicerone: A. Muroni, *Cittadinanza romana in Sardegna durante la res publica: concessioni tra politica e diritto*, in «Diritto @ Storia», XII (2014), pp. 1-62. Vd. anche E. Schina, *I Romani ed il rapporto con il passato delle popolazioni sottomesse: il caso della Sardegna, la Pro Scauro oratio e Cicerone*, in «Urbs», I (2019), pp. 29-46.

capra usano una loro unica lingua, perseguono un loro unico scopo nascosto, non già espressione del risentimento per un abuso subito ma di simulazione, sotto l'impulso delle ricompense promesse, non delle offese effettivamente ricevute da Scauro: l'uccisione di Bostare di Nora, la violenza e l'impiccagione della moglie di Arine durante la festa dei *Parentalia* ancora a Nora, la riscossione di tre decime: *nunc est una vox, una mens non expressa dolore sed simulata, neque huius iniuriis, sed promissis aliorum et praemiis excitata* (18, 41). E qui *vox* potrebbe davvero assumere il significato di lingua di un popolo barbaro e riferirsi, più che alla lingua cananea dei Cartaginesi di Nora, al protosardo degli eredi dei nuragici, la lingua perduta che ha preceduto il latino, un suono indistinto, un rumore, un frastuono fatto di parole incomprensibili, ma comunque accusatorie nei confronti di Scauro, dette per il tramite dell'intermediazione di un interprete: l'accusa principale riguardava del resto i Sardi delle campagne, i *Sardi Pelliti* (quelli che più tardi verranno sinteticamente definiti la *rustica plebs* della Sardegna, in relazione alla riscossione di una terza decima sui prodotti dei campi); le altre accuse che riguardavano fatti avvenuti a Nora non sembrano implicare che le testimonianze al processo siano state rese nella lingua cananea perché l'Arpinate non si riferisce ai centri di fondazione fenicia (Nora è la colonia fondata addirittura nel IX secolo a.C.), ma collega i testimoni poco credibili alle ipotetiche deportazioni di popoli africani in Sardegna da parte dei Cartaginesi. Cicerone si poneva il problema e si chiedeva come fosse possibile credere ad un gruppo di testimoni sardi, in quanto hanno tutti lo stesso colorito olivastro, parlano tutti una stessa lingua incomprensibile, tutti senza eccezione appartengono alla stessa nazione (*sin unus color, una vox, una natio est omnium testium?*) (9,19). Discendenti dai Cartaginesi, mescolati con sangue africano, relegati nell'isola, i Sardi secondo Cicerone presentavano tutti i difetti dei Punici, erano dunque bugiardi e traditori, gran parte di essi non rispettavano la parola data, odiavano l'alleanza con i Romani, tanto che in Sardegna non c'erano alla metà del I secolo a.C. città amiche del popolo romano o libere ma solo *civitates stipendiariae*, con riferimento alle città

di fondazione fenicia e punica. L'espressione *natio* è utilizzata pochi anni dopo (nel 37 a.C.) anche da Varrone, a proposito dei *Sardi Pelliti* della *Barbaria* sarda alleati di Hampsicora durante la guerra annibalica e per questo avvicinati ai Getuli africani: *quaedam nationes harum (caprarum) pellibus sunt vestitae, ut in Gaetulia et in Sardinia* (Varrone, *De re r.* II, 11, 11). Per restare agli immigrati dall'Africa, sappiamo dell'esistenza di un popolo misto, i Sardolibici isolani, che secondo Ellanico di Mitilene nel V secolo a.C. (da cui Nicolò Damasceno nell'età di Augusto) in viaggio non portavano con sé altra suppellettile che una tazza per bere il vino e un corto pugnale, *kulix* e *machaira*, evidentemente ispirati da Dioniso.³

I Sardi che si spostavano fuori dalla Sardegna utilizzavano spesso l'espressione *natione Sardus*, di solito senza precisare se erano originari di una città o di un territorio rurale: ci sembra di leggere una qualche punta di orgoglio e un rimpianto per la patria lontana.

La *natio Sarda* era sintetizzata e rappresentata collettivamente con l'effigie del *Sardus Pater*, il dio "pinnato" figlio di Makeris-Melqart-Eracle⁴ che compare sulle monete di Ottaviano coniate per ricordare il nonno materno Marco Azio Balbo, in occasione della ricostruzione del tempio di Antas:⁵ per Pettazzoni *Sardus* era un «*deus patrius*» capace di sostituire «all'idea di tribù l'idea di nazione», «il demiurgo benefattore», con il quale sostanzialmente si riconosce l'apporto di popolazioni libiche in Sardegna.⁶ All'interno della *natio*, gli antichi distinguevano una pluralità di *gentes*. Livio utilizza l'espressione *gens* per indicare il popolo degli *Ilienses* del Marghine-Goceano che continuavano a godere della libertà ancora nel I secolo a.C.: *gens nec nunc quidem omni parte*

³ Per i Sardolibici, vd. *FgrHist.* 90 F 103r; 4 F 67; Nic. Dam. Frg. 137 Müller, A. Mastino, *Cornus e il Bellum Sardum*, cit., p. 41.

⁴ A. Mastino, *I decenni tra l'esilio in Sardegna di Callisto*, cit., pp. 159-185; P. Bernardini, A. Ibba, *Il santuario di Antas tra Cartagine e Roma*, in *Sacrum Nexum. Aliazas*, cit., pp. 75-138; *Il tempio del Sardus Pater ad Antas*, cit.

⁵ Per le monete del *Sardus Pater*, I. Didu, *La cronologia della moneta di M. Azio Balbo*, in «Atti Centro Studi Documentazione Italia Romana», VI (1974-1975), pp. 107-120.

⁶ Il giudizio sul dio nazionale dei Sardi è ripreso *ad verbum* da R. Pettazzoni *La religione primitiva di Sardegna*, Piacenza, Società Editrice Pontremolese, 1912, pp. 204-205.

pacata (XL, 34, 13);⁷ osservazioni che nell'età di Cesare erano state fatte già da Diodoro Siculo (V, 15,5): «e, pur combattendo i Cartaginesi contro di loro con forze rilevanti, a causa delle difficoltà di manovra nel sottosuolo, non furono assoggettati. Alla fine, assunto il dominio i Romani, e combattuto spesso contro di loro, per questi motivi non furono piegati dalla potenza nemica» (traduzione di Ignazio Didu). Il termine utilizzato per indicare i Sardi è ora *plethos*, popolo guidato dai migliori degli indigeni. Del resto le loro antichissime consuetudini, gli *iura* (*gentis*) sono richiamate sulla celebre iscrizione del Protonuraghe Aidu 'entos di Mulargia, all'indomani della sedentarizzazione nel Marghine-Goceano del I secolo d.C. (*AE* 1992, 890 = 1993, 949).⁸

2. I populi celeberrimi: Ilienses, Balari, Corsi

Plinio il vecchio preferiva utilizzare il termine *populus* per indicare gli *Ilienses*, così come i *Balari* e i *Corsi*: *celeberrimi in ea [Sardinia] populorum Ilienses, Balari, Corsi*, più famosi tra tutti gli altri popoli della Sardegna, perché fin dai primi decenni dell'occupazione romana di Olbia hanno resistito già nella seconda metà del III secolo a.C. e poi nei secoli successivi all'avanzata delle legioni romane lungo la linea che, passando per il Monte Acuto, lasciava a Nord i Corsi della Gallura settentrionale, a Occidente i Balari del Logudoro, a Sud gli *Ilienses* che dalla Campeda arrivavano al Marghine-Goceano sulla riva destra del Tirso.⁹

⁷ Sull'espressione liviana che ridimensiona la pericolosità dei Sardi, E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., vol. I, p. 162.

⁸ Per l'iscrizione sull'architrave del nuraghe Aidu 'entos, A. Mastino, *Analfabetismo e resistenza*, cit., pp. 457-536; vd. anche L. Gasperini, *Ricerche epigrafiche in Sardegna (I)*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, cit., pp. 303-306, nr. 5. Per gli *Ilii* del Nurac Sessar a Mulargia, vd. M. Bonello Lai, *Il territorio dei popoli e delle civitates indigene in Sardegna*, in *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda*, Convegno di studi (Esterzili, 13 giugno 1992), a cura di A. Mastino, Sassari, Gallizzi, 1993, pp. 161-164; G. Paulis, *La forma protosarda della parola*, cit., pp. 537-542.

⁹ A. Mastino, *La Natio Sarda e le sue articolazioni territoriali: i popoli della Sardegna*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 26-32.

Il popolo ricordato per primo dalle fonti è quello dei Corsi dell'alta Gallura confuso talora con i Corsi di Corsica, che troviamo in rivolta contro i Romani immediatamente dopo l'occupazione successiva alla prima guerra romano-cartaginese e poi nuovamente nel II secolo a.C. L'episodio più significativo è quello del 233 a.C., quando il Senato dové inviare in Sardegna e in Corsica entrambi i consoli, Marco Emilio Lepido e Marco Publicio Malleolo, per sedare le insurrezioni: attaccati dai Corsi i due eserciti persero la preda; l'anno successivo, ottenuta una vittoria sui Corsi il console Gaio Papirio Masone dedicò un'area sacra al dio Fonte e celebrò un trionfo sul Monte Albano; nello stesso anno il collega Marco Pomponio Mathone si valse di segugi per scovare i Sardi.

I Romani si scontrarono con i Balari, uno dei tre *populi celeberrimi* della Sardegna ricordati da Plinio, fin dai primi decenni della conquista: essi occupavano il Logudoro e la Gallura fino alle porte di Olbia, dal fiume Scorraboès (tra Monti e Berchidda) fino al Coghinas. Pausania (X, 17, 8) li collegava alla rivolta dei mercenari dopo la prima guerra punica nel 238 a.C. e spiegava fantasiosamente l'etnico Balari con la parola "fuggiaschi" nella lingua dei Corsi.¹⁰ In età giulio-claudia l'attuale Rio Scorraboès, presso la stazione ferroviaria di Monti, doveva separare il territorio del municipio di Olbia dall'area occupata dai Balari:¹¹ alle falde del Limbara, il popolo è ricordato in guerra con i Ro-

¹⁰ Sulle rivolte dei Sardi nei primi anni dalla conquista: P. Meloni, *Sei anni di lotte di Sardi e Corsi contro i Romani (236-231 a.C.)*, in «Studi Sardi», IX (1949), pp. 121-141; Id., *La Sardegna romana*, cit., pp. 55-60; S.L. Dyson, *Native Revolt Patterns in the Roman Empire*, in «ANRW», II, 3 (1975), Berlin-New York, p. 145. Per la rivolta dei mercenari in Africa e Sardegna, L. Loreto, *La grande insurrezione libica contro Cartagine del 241-237 a.C. Una storia politica e militar*, Roma, École Française de Rome, 1995. Sulla localizzazione di *Gemellae* al margine della Gallura, vd. A. Mastino, *Tempio Pausania: Gemellae oppure Heraeum?* in *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia*, cit., pp. 79-117.

¹¹ Per il cippo dei Balari presso la stazione di Monti: L. Gasperini, *Ricerche epigrafiche in Sardegna* (I), cit., pp. 292-296; Id., *Ricerche epigrafiche in Sardegna* (II), in *L'Africa Romana*, IX, cit., pp. 579-589; Id., *Il macigno dei Balari ai piedi del Monte Limbara (Sardegna Nord-Orientale)*, in *Rupes loquentes*, Atti del Convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia (Roma-Bomarzo, 13-15 ottobre 1989), a cura di L. Gasperini, Roma, Bretschneider, 1992, pp. 579-589; M. Bonello Lai, *Il territorio dei populi*, cit., pp. 158-161 (la segnalazione iniziale è di Piero Meloni).

mani soprattutto nel corso del II secolo a.C., a partire dal 181 a.C. In loc. Taerra, proprio all'interno dell'alveo del Rio Scorraboies, nel guado di "Badu 'e Carru", è stato segnalato un grande cippo granitico, pubblicato inizialmente da Piero Meloni e studiato da Lidio Gasperini, che ha spiegato ampiamente il contenuto dell'iscrizione rupestre: si tratterebbe di un *terminus*, di uno dei cippi di confine collocati nei primi decenni dell'età imperiale da un governatore della Sardegna, un *praefectus* equestre, con l'intento di contenere il nomadismo di una tribù locale particolarmente vivace (AE 1992, 892). Assieme ai Balari Strabone (5, 2,7) ricorda gli *Aconites*, i *Paratoi* e i *Sossinato* collocati sulle montagne della Sardegna settentrionale: «sono quattro le tribù delle montagne, i Parati, i Sossinati, i Balari, gli Aconiti, i quali vivono nelle caverne e se hanno qualche terra adatta alla semina non la seminano con cura; anzi, compiono razzie contro le terre degli agricoltori e non solo di quelli dell'isola, ma salpano anche contro quelli del continente, soprattutto i Pisani»; concetti che tornano in Varrone, che riteneva poco utile coltivare gli *agri* vicini a Olbia o a Uselis *propter atrocinita vicinorum* (*de re rustica* I, 16, 2).

Va respinta la tesi di chi sostiene che i Balari non fossero un popolo sardo, ma solo degli immigrati dal Nord Africa o dall'Iberia; oggi li consideriamo una vera e propria tribù sarda collocata in età storica alle falde del Limbara e in contatto con i Corsi della Gallura (a Nord)¹² e con gli *Ilienses* (a Sud): durante la rivolta del 181 furono proprio gli *Ilienses* a chiamare in soccorso i Balari tentando di prendere i Romani alle spalle (Livio 40, 19, 6-8). Fu un esponente della *gens Sempronia*, Tiberio Sempronio Gracco, console nel 177 a.C. e reduce da una serie di fortunate campagne contro i Celtiberi in Spagna, a reprimere con forza la grande rivolta dei barbari dell'interno, Iliensi del Marghine-Goceano e Balari del Logudoro, insorti contro i Romani e contro le città costiere (erano stati proprio gli ambasciatori delle città a sollecitare in senato l'intervento militare): Livio racconta che tra i Sardi messi in fuga

¹² Per i Corsi, vd. P. Meloni, *La Sardegna romana*, cit., pp. 55-60.

e cacciati dai loro accampamenti, forse dai nuraghi (*castrisque exuti*), si contarono 12.000 morti nel primo anno di guerra e 15.000 nel secondo; nel 174 a.C. dedicando a Roma, nel tempio della Mater Matuta, una tavola con la rappresentazione delle battaglie vinte e con un'immagine cartografica dell'isola, il console trionfatore scrisse di aver fatto uccidere o di aver preso prigionieri circa 80.000 Sardi. Furono dunque circa 50.000, se stiamo ai documenti ufficiali, i Sardi venduti come schiavi a Roma e sui mercati italici (una cifra enorme, se si considera che la popolazione isolana in questo periodo è valutata al di sotto dei 300.000 abitanti):¹³ l'abbondanza dell'offerta fece allora ridurre notevolmente i prezzi degli schiavi, tanto che nacque l'espressione, utilizzata per indicare gli oggetti di poco valore e acquistabili a basso prezzo, "*Sardi venales*".¹⁴

I Corsi arrivati dalla vicina Corsica occupavano gran parte della Gallura; una loro traccia compare nell'onomastica dei peregrini sardi ad Olbia (*EE VIII 787*) e Telti (*CIL X 7891*).

Gli *Ilienses* del Marghine-Goceano sono confusi con i *Diaghesbei* di Strabone, i *Troes*, gli Iolei:¹⁵ popoli che alcuni autori classici volevano nobilitare ipotizzando un'antica origine greca (gli Iolei discendenti dei Tespiadi figli di Eracle) oppure troiana, secondo un mito ribaltato in Sardegna nell'età del poeta Ennio (*Ilienses*). Al di là del mito, il popolo sardo degli *Ilii* è effettivamente documentato a Molaria (oggi Mulargia), presso il *nurac Sessar*: essi occupavano la Campeda, il Marghine e il Goceano ed erano separati dal fiume Tirso (il *Thorsos potamòs* di Pausania X, 17, 6) da altri popoli sardi autoctoni insediati in piena *Barbaria*, sulla riva sinistra del fiume, come i *Nurr(itani)*, di cui conosciamo i *finis*

¹³ *Ibid.*, pp. 105 ss.

¹⁴ Per le campagne di Tiberio Sempronio Gracco, vd. E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., vol. I, pp. 177-183; *Storia della Sardegna antica*, cit., pp. 93-96; P. Meloni, *La Sardegna romana*, cit., pp. 73-75.

¹⁵ I. Didu, *Iolei o Ilii?*, cit., pp. 397-406; R. Zucca, *Sardi Ilienses* (Livio, XLI, 12, 4), in *Daedaleia. Le torri nuragiche*, cit., 1, pp. 406-423.

nella località Porgiolu presso le acque termali di Oddini, tra Orotelli e Orani (*EE VIII 729*).¹⁶

Per i Greci gli *Iolaeis*, gli *Iolaeoi*, gli *Iolaioi* avrebbero dato il nome di Iolee alle pianure della Sardegna. Diodoro Siculo, riprendendo antichi miti greci, sostiene che i Tespiadi avrebbero mantenuto nei secoli la libertà promessa per sempre dall'oracolo di Apollo ad Eracle per i suoi 50 figli che avessero raggiunto la Sardegna e per i loro discendenti, dove non avrebbero dovuto subire il dominio di altri popoli. Quindi Diodoro poteva constatare che gli Iolei avevano saputo resistere ai Cartaginesi ed ai Romani; si erano rifugiati sui monti, avevano preso dimora in luoghi inaccessibili, abitando in gallerie e in ambienti sotterranei da loro costruiti, dedicandosi alla pastorizia, nutrendosi di latte, di formaggio, di carne (cose di cui disponevano in abbondanza) e facendo a meno del grano; così, lasciate le pianure, si erano sottratti anche alle fatiche di coltivare la terra. Infine continuavano a vivere sui monti, senza la preoccupazione del lavoro, contenti dei cibi semplici, mantenendo quella libertà che nemmeno i Romani, all'apice della loro potenza, erano riusciti a soffocare.¹⁷ Naturalmente il cliché deve poi fare i conti sulla capacità dei Sardi di navigare nelle proprie navi o nella flotta da guerra di Miseno.¹⁸

¹⁶ E. Trudu, *Nurac: i nuraghi in epoca romana*, in *Il tempo dei Romani. La Sardegna*, cit., pp. 33-35.

¹⁷ Per il giudizio di Diod. IV, 29-30 e V, 15, vd. I. Didu, *I Greci e la Sardegna*, cit., pp. 94-107.

¹⁸ S.L. Dyson, R. J. Rowland, *Shepherds, Sailors & Conquerors, Archaeology and History in Sardinia from the Stone Age to the Middle Ages*, Philadelphia, University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology, 2007.



Fig. 2 e Fig. 3. Il nuraghe Aidu 'entos e il confine degli Ilienses tra la Campeda e il Marghine-Goceano (Mulargia, Bortigali). Foto di Nicola Castangia.

3. I tanti etnici: cittadini, comunità locali non urbanizzate, immigrati

Oggi arriviamo ad elencare una cinquantina di *populi* più o meno urbanizzati, come quelli collegati a *civitates* urbane, municipi, colonie. Nella Geografia di Tolomeo di Alessandria se ne ricordano solo otto legati a centri abitati (*póleis*): i *Tibulátioi* di Tibula, i *Solkitanoí* di Sulci-Tortolì ed i *Solkitanoí* di Sulci-Sant'Antioco, i *Noritanoí* di Nora, i *Loukoudonénsioi* di Luguidonis castra o di Castra Felicia (Oschiri), i *Kornénsioi-Aichilénsioi* di Cornus, i *Neapolítai* di Neapolis, i *Oualentinoí* di Valentia.

Per Tolomeo i veri e propri *populi* insediati (*katéchontes*) da Nord a Sud in Sardegna erano solo 11 e più precisamente: i *Kórsioi*, i *Korakénsioi*, i *Karénsioi*, i *Kounousitanoí*, gli *Aisaronénsioi*, i *Rouakénsioi*, i *Kelsitanoí*, i *Korpikénsioi*, gli *Skapitanoí*, i *Sikoulénsioi*. Vanno aggiunti gli *Aichilénsioi*, vicini a Cornus.

Nella cartina ne elenchiamo in totale 52, utilizzando le fonti letterarie, geografiche e itinerarie (in particolare l'Itinerario di Antonino), i diplomi militari, i cippi terminali, le sentenze dei governatori, le dediche sacre, con un costante confronto con l'onomastica e la toponomastica giudiciale e moderna.

Dobbiamo innanzi tutto mettere da parte gli etnici legati alle colonie, ai municipi, agli *oppida* o alle *civitates* peregrine, comunque centri urbani dislocati in tutta la provincia con i rispettivi territori rurali (una ventina): i *Caralitani* o *Karalitani* (Cagliari), i *Cornenses* di Cornus (Santa Caterina di Pittinuri), i *Longonenses* di Longone (Santa Teresa Gallura), i *Luquidonenses* dell'accampamento di *Castra Felicia* con le vicine *canabae* di Luguido (Nostra Signora di Castro, Oschiri) o di Portus Liguidonis (Santa Lucia di Siniscola), i *Neapolitani* di Neapolis-Karthago (Santa Maria di Nabui) e di *Aquae Neapolitanae* (Santa Maria de Is Aquas, Sardara), i *Noritani* o i *Norenses* del municipio di Nora (in comune di Pula), il popolo dei *Porticenses*, nella stazione stradale omonima citata dall'Itinerario Antoniniano lungo la strada orientale (Tertenia), i *Sulcitani* di Sulci tirrena (Tortolì) ed i *Sulcitani* di Sulci-Sant'Antioco, i

Tharrens di Tharros, i *Tibulati* di Tibula (Castelsardo) e del suo porto (alla foce del Coghinias, la medievale Ampurias), i *Turritani* di Turrus Libisonis, gli *Uthicens* di Othoca (Santa Giusta) più che di Utica (la prima capitale della provincia d’Africa sul fiume Bagradas), i *Valentini* di Valentia, tra le più antiche fondazioni romane in Sardegna ad opera di Marco Cecilio Metello verso il 112 a.C. (forse Nuragus), i *Vitenses* di Bithia, oggi Chia. Occasionalmente abbiamo anche gli *Hypsitani*, da *Aquae Hypsitanae*, un *vicus* entro un territorio paganico della colonia di Uselis, prima della nascita nel 111 d.C. di Forum Traiani, Fordongianus,¹⁹ i *Lesitani* da Lesa e dalle *Aquae Lesitanae* (San Saturnino di Benetutti-Bultei); al singolare: *Bosanus* per Bosa, *Olbiensis* oppure *Ulbiensis* per Olbia, *Port(u)ensis* per Turrus Libisonis-Porto Torres (meglio per *Portus Augusti ad Ostia*), *Sorabensis* per Sorabile nella *Barbaria* interna (Fonni). Possiamo certamente aggiungere i *Gurulitani veteres* ed i *Gurulitani novi* dalle due *Gurulis* (Padria e Cuglieri) ed i *Forotraianenses* che subentrano agli *Hypsitani*.

Tra gli immigrati non originari dalla Sardegna, a parte gli abitanti della antica colonia di Feronia, dobbiamo ricordare almeno i primi coloni di Turrus Libisonis (arrivati da Roma), quelli di Tharros e della colonia augustea di Uselis, i *Falisci* arrivati in Sardegna dopo la prima guerra punica (*Falesce quei in Sardinia sunt*) (CIL XI 3078 = *ILLRP I*², n°192, Viterbo):²⁰ li si localizza abitualmente a Feronia (Posada), dove

¹⁹ Per il territorio della *colonia Iulia Augusta Uselis*, vd. E. Usai, R. Zucca, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, in «Studi Sardi», XXVI (1981-85), pp. 303-342; A. Mastino, R. Zucca, *Le proprietà imperiali della Sardinia*, in *Le proprietà imperiali nell’Italia romana. Economia, produzione, amministrazione*, a cura di D. Pupillo, Firenze, Le Lettere, 2007, pp. 94-101.

²⁰ Per gli immigrati italici, A. Ibba, *Sardi, Sardo-punici e Italici*, cit., pp. 69-88; per i *Falesce*, M. Bonello, A. Mastino, *Il territorio di Siniscola in età romana*, in *Siniscola dalle origini ai nostri giorni*, a cura di E. Espa, Ozieri, Il Torchietto, 1994, p. 192; S. Angiolillo, *Falesce quei in Sardinia sunt*, in *Ruri mea vixi colendo. Studi in onore di Franco Porrà*, a cura di A.M. Corda, P. Floris, Ortacesus, Sandhi, 2012, pp. 21-40; E. Peruzzi, *La lamina dei cuochi falischi*, in «Atti e Memorie dell’Accademia Toscana di Scienze e Lettere “La Colombaria”», XVII (1966), pp. 113-162; L. Rigobianco, *Faliscità e romanità nella epigrafia del sacro a Falerii Novi: le dediche dei ququei e dei Falesce quei in Sardinia sunt*, in *Scrittura epigrafica e sacro in Italia dall’antichità al Medioevo. Luoghi oggetti e frequentazioni*, Atti del Workshop internazionale, in «Scienze dell’Antichità», 28, 3 (2022), a cura di G. M. Annoscia, F. Camia, D. Nonnis, Roma, Quasar, 2022, pp. 113-125.

si collocano anche gli *Aisaronenses* apparentemente di origine etrusca; essi arrivavano dall'Etruria e dalla media valle del Tevere (al piede del Monte Cimino); i *Buduntini*, *sodales* devoti di Minerva, provenienti da Bitonto sulla via Traiana in Apulia (il ritrovamento dell'iscrizione è avvenuto a breve distanza dal lago Baratz) (*AE* 1988, 650);²¹ ancora i *Patulcenses* dalla Campania, i *Siculenses* dalla Sicilia che localizziamo sulla costa orientale alla foce del Saeprus flumen-Flumendosa, forse a Muravera, gli ebrei *Beronicenses* provenienti dalla Berenice di Cirenaica (Benghazi) in età Adrianea relegati nell'isola durante la repressione del *tumultus Iudaicus, incolae* nel municipio di Sulci: essi avevano perso la cittadinanza romana al momento della *deportatio in sulcitanam insulam*, erano stati inizialmente forse destinati alle vicine miniere, probabilmente si erano organizzati con un'assemblea popolare che collaborava con i cittadini romani divisi in tribù elettorali;²² possediamo molte altre testimonianze sulla presenza di ebrei in Sardegna;²³ si possono

²¹ Per i *sodales Buduntini*, vd. F. Porrà, *Una nuova associazione nella Sardegna romana. I sodales Buduntin(enses)*, in «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari», 7, 4 (1983), pp. 263-271; M. Silvestrini, *Epigraphica: Luceria, Canusium, Cannae, Silvium, i Bitontini in Sardegna*, in AA.VV., *Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane*, Bari, Edipuglia 1999, vol. V, pp. 150-153.

²² A. Mastino, *La Cirenaica di Adriano: la deportatio in Sulcitanam insulam Sardiniae conterminam degli Ebrei di Berenice (Bengasi)*, in «Libya antiqua», n.s. 14, 2021, pp. 51-68.

²³ M. Perani, *Gli Ebrei in Sardegna fino al secolo VI: testimonianze storiche e archeologiche*, in «RMI», 57 (1991), pp. 305-344; G. Marasco, *L'Africa, la Sardegna e gli approvvigionamenti di grano nella tarda repubblica*, in *L'Africa Romana*, IX, cit., pp. 651-660; G. Spanu, *Gli Ebrei in Sardegna tra l'età romana e l'altomedioevo*, in AA.VV., *Immagini da un passato perduto, Segni della presenza ebraica in Sardegna*, Cagliari-Sassari, Associazione Italia Israele, 1996; A. M. Corda, *Considerazioni sulle epigrafi giudaiche latine della Sardegna romana*, in «Studi e materiali di storia delle Religioni», n.s. 18, 2 (1994), pp. 281-301; Id., *Note di epigrafia dal territorio di Isili*, in «Studi Sardi», 30 (1992-93), pp. 479-496; P.B. Serra, *Ebrei in Sardegna nel periodo imperiale e altomedioevale*, in AA.VV., *Ebrei in Asia e in Africa, Il contributo della diaspora alle culture e allo sviluppo dell'Asia, dell'Africa e del mondo mediterraneo*, Atti del Convegno internazionale (Cagliari, 15-17 maggio 1998), Cagliari, Orientalia Karalitana, Quaderni dell'Istituto di Studi Africani e Orientali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli studi di Cagliari, 3, 1998, pp. 198-228; S. Castelli, *Gli Ebrei espulsi da Roma e inviati da Tiberio in Sardegna nel 19 E.V. nelle fonti storiche di età romana*, in *Gli Ebrei in Sardegna nel contesto mediterraneo. La riflessione storiografica da Giovanni Spano ad oggi*, Atti del XXII convegno internazionale dell'AISG (Cagliari, 17-20 novembre 2008), in «Materia giudaica» XIV/1-2 (2009), pp. 67-80; M. Piras, *Ebrei in Sardegna: storia, siti, e materiali*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, cit., pp. 249-254. Per la cultura materiale, Massimo Casagrande mi ha suggerito la let-

aggiungere gli altri prigionieri condannati *ad metalla* e nei latifondi imperiali (conosciamo un procuratore incaricato ai *metalla* e ai *praedia* nel II secolo d.C.); infine gli appaltatori addetti al duro lavoro nelle saline di Carales con i loro schiavi *salinarii*, i mercanti come quelli provenienti dalla Gallia;²⁴ infine i *Mauri-Maurusii* del Sulcis. Va esclusa la lettura *Bulgares* per i *servi vulgares* di Tortoli (*ELSard.* B 50).²⁵ La consistenza numerica degli immigrati va drasticamente ridimensionata rispetto alla popolazione locale, che pure non è stata eternamente imprigionata all'interno del perimetro costiero isolano (molti sono i Sardi che conosciamo fuori dall'isola, dalla Britannia al Nord Africa, alla Siria),²⁶ ma è stata arricchita da componenti differenti, legate alla colonizzazione fenicio-punica più antica, in un processo che è proseguito fino ad età vandala con i Mauri di Genserico. Del resto lasciamo da parte i 4000 liberti di origine giudaica o seguaci dei culti egizi inviati da Seiano per combattere temporaneamente il brigantaggio, presto ritirati da Tiberio; così come gli Aquitani, i Liguri, i Lusitani, i Corsi, i Mauri, gli Afri,²⁷ forse arruolati in lontane province per le coorti ausiliarie composte da peregrini privi della cittadinanza, operanti in Sardegna: i soldati progressivamente venivano comunque sostituiti con reclute isolane.

tura di D. Salvi, *I rituali della morte a Pill'e Matta, Quartucciu: motivi cristiani ed ebraici in contesti pagani di IV e V secolo*, in *La cristianizzazione in Italia fra tardoantica e altomedioevo*, Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004), a cura di R.M. Bonacasa Carra, E. Vitale, Palermo, Saladino, 2007, pp.1469-1492.

²⁴ CIL X 7616; si aggiungano le iscrizioni greche (marsigliesi) da Tharros.

²⁵ P. Meloni, *Bulgares o (servi) vulgares in Sardegna?*, in *L'Africa Romana*, XIII. *Geografi, viaggiatori, militari del Maghreb: alle origini dell'archeologia nel Nord Africa*, Atti del XIII Convegno di studio (Djerba, 10-13 dicembre 1998), Roma, Carocci, 2000, vol. 2, pp. 1695-1702.

²⁶ R. J. Rowland jr, *Sardinians in the Roman Empire*, cit., pp. 223-229.

²⁷ Sui militari (ausiliari) provenienti da altre province e i loro accampamenti, Y. Le Bohec, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Sassari, Carlo Delfino, 1990, pp. 21-77 (dubbio il caso dei Mauri e degli Afri); per i Mauri di età tarda, G. Artizzu, *La deportazione di elementi mauri in Sardegna nella testimonianza di Procopio*, in «Quaderni Bolotanesi», 21 (1995), pp. 155-163; un aggiornamento in A. M. Corda - A. Ibba, *Militavit in Sardinia: aggiornamenti (1990-2016)*, in *Domi forisque. Omaggio a Giovanni Brizzi*, a cura di S. Magnani, Bologna, Il Mulino, 2018, pp. 83-97.

La realtà emersa anche di recente dagli studi scientifici sulla popolazione sarda è che permane anche in età romana una notevole omogeneità di fondo:²⁸ ci concentreremo allora sul nucleo più significativo, rappresentato da oltre trenta *gentes* sicuramente sarde (si è parlato di “autoctoni” o di manifestazioni di una profonda “*Sarditas*” opposta alla “*Romanitas*”, con una cultura originale ed autonoma).²⁹ Si va dai grandi *populi* che hanno combattuto a lungo contro i Romani fin dal loro affacciarsi militarmente sul porto di Olbia: Balari, Corsi, Ilienses, Sardi Pelliti. Un nucleo consistente è quello dei *populi* della *Barbaria* interna, ma arriviamo fino a microscopici raggruppamenti di popolazioni rurali, concentrate in *vici* o in *pagi peregrinorum* anche all’interno del territorio delle colonie, ma in posizione decentrata entro la pertica con le particelle catastali definite da *cardines* e *decumani* come nel caso di Uselis: nelle campagne va localizzata gran parte della popolazione, impegnata nei lavori agricoli e nell’attività pastorale affidata spesso a

²⁸ Sui *populi* della *Sardinia* fondamentali E. Pais, *La ‘formula provinciale’ della Sardegna nel I secolo dell’impero secondo Plinio*, in *Ricerche storiche e geografiche sull’Italia antica*, Torino, STEN, 1908, pp. 579-627; M. Bonello Lai, *Il territorio dei populi*, cit., pp. 157-184; A. Mastino, R. Zucca, *Urbes et rura. Città e campagna nel territorio oristanese in età romana*, in *Oristano e il suo territorio, 1. Dalla preistoria all’alto Medioevo*, a cura di P.G. Spanu e R. Zucca, Roma, Carocci, 2011, pp. 411-601. Vd. anche E. Ughi, *L’organizzazione dello spazio rurale in Sardegna*, in *L’Africa Romana*, XII, cit., vol 1, pp. 85-112. Per i *populi* nella *Geografia* di Tolomeo, vd. P. Meloni, *La geografia della Sardegna in Tolomeo*, in «Nuovo Bollettino Archeologico Sardo», 3 (1986), p. 245. Per i *Valentini*, vd. i recenti commenti di A. Forci, R. Zucca, M. Arrecinus *Heliuss praefectus civitat(is) [Valle[n]tinae*, in «Epigraphica», 69 (2007), pp. 209-239; P. Floris, *Nota sul centro romano di Valentia in Sardegna*, «Epigraphica», 71 (2009), pp. 133-160; Id., *Riflessioni sul centro di Valentia nella Sardegna romana*, in *L’epigrafe di Marcus Arrecinus Heliuss. Esegesi di un reperto: i plurali di una singolare iscrizione*, Atti della Giornata di studi (Senorbì, 23 aprile 2010), a cura di A. Forci, Senorbì, Nuove Grafiche Puddu, 2011, pp. 61-74; A.M. Corda, *L’epigrafia delle aree interne. L’area di Valentia*, in D. Artizzu, *Leggere le fonti, interpretare il paesaggio*, con il contributo di A. M. Corda, Ortacesus, Sandhi, 2018, pp. 167-182.

²⁹ Per la prevalenza di Sardi “autoctoni”, vd. ad es. R. Zucca, *Le persistenze preromane nei poleonimi e negli antroponimi della Sardinia*, in *L’Africa Romana*, VII, vol. 1, pp. 655-667; F. Michel, É. Raimond, *Remarques sur deux anthroponimes indigènes de Sardaigne*, in *L’Africa Romana*, XIV, cit., vol. 2, pp. 1617-1626 (*Targuro, Tarpalaris* ecc.); S. Angiolillo, *Asselina, Foronto, Tertius: Sardi, Punici o Romani?* in *Meixis. Dinamiche di stratificazione*, cit., pp. 153-171; C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne*, cit., vd. la lista alle pp. 169-171 (da escludere ovviamente i cognomi latini); di «malinteso storico» ha parlato L. Guido, *Die sardische Personennamen und die sogennante Sarditas: ein historisches Misverständnis?*, in «SCI», 26 (2007), pp. 111-129.

schiavi, specie per le esigenze legate all'economia di sopravvivenza che hanno limitato notevolmente il processo di urbanizzazione.

4. I popoli della Barbaria

Possiamo collocare in questo primo livello i *Barbaricini* della *Barbaria* (forse organizzati in piccole comunità semi-urbane dotate comunque di una qualche struttura politico-sociale): ancora nel VI secolo d.C. si confrontavano col comandante militare, il *dux Sardiniae*, collocato *iuxta montes ubi Barbaricini videntur sedere* (*Cod. Iust.*, I,27,2,3). Già dalla prima età imperiale sono ben documentate le *civitates Barbariae* del Gennargentu, certamente nell'età di Tiberio, sottoposte ad un rigido controllo militare se conosciamo un Sesto Giulio Rufo, un ufficiale richiamato in servizio e nominato *praefectus cohortis I Corsorum et civitatum Barbariae in Sardinia* (*CIL XIV 2954, Praeneste*),³⁰ con lo scopo evidentemente di reclutare soldati e di riscuotere i tributi in Barbagia, tramite il suo reparto di Corsi. Il titolo di *praefectus* ci consente di individuare non solo la funzione militare ma anche di delimitare un distretto territoriale che è probabile risalisse ad epoche precedenti e che comunque vediamo autonomo rispetto alla provincia bizantina nell'età di Gregorio Magno; in epoca giudiciale appare strategicamente frantumato in curatorie controllate da tutti i quattro giudici.

Collocate sui *Montes Insani*, le popolazioni comprendevano ormai anche gli *Ilienses*, i *Balari* ed i *Corsi*, i *populi celeberrimi* di Plinio il vecchio resistenti e ribelli, che sembra abbiano perso alla fine della repubblica una loro individualità, per essere ora chiamati con il titolo "dispregiativo" di "Barbari" o di "Barbaricini" della *Barbaria*, quando la guerra finì per degenerare in brigantaggio: per Ettore Pais si tratterebbe di un chiaro indizio "di mutamento di opinioni e contegno" da parte dei Ro-

³⁰ Per il *praefectus cohortis I Corsorum et civitatum Barbariae* (*CIL XIV 2954, Praeneste*), vd. M. Bonello Lai, *Il territorio dei populi*, cit., pp. 165-166; C. Ricci, *Security in Roman Times. Rome, Italy and the Emperor*, London-New York, Routledge, 2018, p. 212 n. 67.

mani, che dimostrerebbe un ipotetico “disprezzo per la povertà degli isolani”, impegnati in una resistenza che poteva ormai solo molestare e provocare i Romani, ma non preoccuparli seriamente (vd. LIV. XXI, 16, 4: *Sardos Corsosque et Histros atque Illyros lacessisse magis quam exercuisse Romana arma*). All'interno della vasta definizione di *civitates Barbariae*³¹ ora emergono i popoli della Barbagia ai piedi del Gennargentu, come ad esempio i *Nurritani* che da Nuoro dovevano arrivare alla riva sinistra del Tirso:³² quest'ultimo popolo ha fornito le reclute per la coorte prima di Nurritani che, assieme alla coorte II di Sardi combatteva nel II secolo d.C. in Numidia e in Mauretania (attuale Algeria).³³ Il collegamento con il culto dell'Ercole Nouritano della Sicilia occidentale (promosso dai Frentani nel II secolo a.C. a Lilibeo) è assolutamente plausibile.³⁴ Va presa in considerazione la recente interpretazione di Davide

³¹ Per le *civitates Barbariae* vd. l'iscrizione di Fordongianus (*ILSard.* I 188), cfr. E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., pp. 139-154; A. Taramelli, *Fordongianus*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», (1920), p. 348; Id., *Un omaggio delle civitates Barbariae di Sardegna ad Augusto*, Atti del I Congresso Nazionale di Studi Romani, Roma, 1928, pp. 269 ss.; R. Zucca, *Le civitates Barbariae e l'occupazione militare della Sardegna: aspetti e confronti con l'Africa*, in *L'Africa Romana*, V, cit., pp. 349-373; Y. Le Bohec, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit.; L. Guido, *Romania vs Barbaria*, cit.; M. Mayer, *Las civitates Barbariae: una prueba de la realidad de la organización territorial de Sardinia bajo Tiberio*, in *Naves plenis velis euntes. Tharros Felix 3*, a cura di A. Mastino, P.G. Spanu, R. Zucca, Roma, Carocci, 2009, pp. 43-51; E. Trudu, *Civitates, latrunculi mastrucati?*, cit., pp. 2645-2659; C. Farre, *Geografia epigrafica*, cit.; C. Farre, *Alcune considerazioni sulla Barbagia: definizione, percezione e dinamiche di romanizzazione nella Sardegna interna, in Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia*, cit., pp. 89-105. Sulla impossibilità di definire precisi confini per le *civitates Barbariae*: A. Stiglitz: *Confini e frontiere nella Sardegna punica e romana: critica all'immaginario geografico*, in *L'Africa Romana*, XV. *Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti*. Atti del XV convegno di studio (Tozeur, 11-15 dicembre 2002), Roma, Carocci, 2004, pp. 805-817.

³² Per i *Nurritani* della Sardegna. M. Bonello Lai, *Il territorio dei populi*, cit., pp. 175-177; A. Mastino, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana*, in «Archivio Storico Sardo», XXXVIII (1995), p. 32; D. Faoro, *In margine all'indicazione d'origine Nur(---) Alb(---)*, cit., pp. 245-249.

³³ J.-P. Laporte, *Rapidum. Le camp de la cohorte*, cit., p. 37.

³⁴ Vd. C. Ampolo, *Il culto di Ercole a Lilibeo: un nuovo documento dei rapporti tra genti e culture diverse nella Sicilia occidentale*, in «Mare internum. Archeologia e culture del Mediterraneo», 8 (2016), pp. 21-38; A. Mastino, A. Abrignani, *Ancora il circuito Africa, Sicilia, Sardegna, sotto il segno di Melqart-Ercole e Astarte-Venere: il fanum salutare dedicato Hercolei Nouritano a Lilibeo*, in «Sicilia antiqua», XVIII (2021), in memoria di Mario Torelli, pp. 135-144.

Faoro dell'espressione NVR ALB del diploma di Posada del 102 d.C. (che abbiamo fin qui inteso come toponimo collegato ad un nuraghe bianco)³⁵ e che invece potrebbe in ipotesi riferirsi da un lato alla *gens* di appartenenza [non *natio*] del veterano Hannibal *Nur(ritanus)* oppure *Nur(rensis)*, dall'altro lato, il secondo *Alb(---)* potrebbe indicare «la *civitas*, da intendersi come un gruppo più limitato all'interno della prima»: del resto è vero che nei diplomi militari la menzione del luogo d'origine è di solito preceduta dalla provincia e seguita dal *vicus* o dal *pagus* per i soldati provenienti da aree rurali: viceversa è più abituale il riferimento all'etnico di afferenza (nel nostro caso allora *Nurritanus*), seguito dal *pagus*:³⁶ la questione resta indubbiamente misteriosa.

Molto importante è l'attestazione epigrafica dei *Celes(itani)* e dei *Cusin(itani)* del cippo terminale opistografo di Sorabile (oggi Fonni) (*CIL X 7889*), sicuramente da identificare con *Kunusitanoi* ed i *Kelsitanoi* di Tolomeo; e gli stessi *Sorabenses* insediati nel *Nemus Sorabense*, la foresta sacra di Fonni dove si veneravano Diana e Silvano (*AE 1992, 891*).³⁷

È opportuno a questo proposito citare la Tavola di Esterzili, uno splendido documento in bronzo conservato al Museo Nazionale Sanna di Sassari, che ci fa conoscere la controversia che si trascina tra la fine del II secolo a.C. e la metà del I secolo d.C. (più precisamente fino all'età di Otone nel 69 d.C.) tra i *Galillenses* sardi (Gerrei) ed i contigui *Patulcenses* campani (che gli ultimi studi condotti da Nadia Canu collocano proprio ad Esterzili).³⁸ Essi sono da avvicinare ai *Patulcii* di

³⁵ Per il diploma di Posada (con il toponimo o l'etnico NVR ALB), vd. A. Sanciu, P. Pala, M. Sanges, *Un nuovo diploma militare dalla Sardegna*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 186 (2013), pp. 301-306; A. Ibba, *Il diploma di Posada: spunti di riflessione sulla Sardinia all'alba del II secolo d.C.*, in «Epigraphica», LXXVI, 1-2 (2014), pp. 209-229.

³⁶ D. Faoro, *In margine all'indicazione d'origine Nur(---) Alb(---)*, cit., pp. 247-249.

³⁷ Per il *nemus Sorabense*, vd. L. Gasperini, *Ricerche epigrafiche in Sardegna (II)*, cit., pp. 575-577.

³⁸ Per la Tavola di Esterzili, *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori*, cit.; in particolare sulla localizzazione dei *Patulcenses Campani*, vd. M. Bonello Lai, *Il territorio dei populi*, cit., pp. 157-184, corretta ora da N. Canu, *Tra Sarcidano e Barbagia. Spunti sulla romanizzazione in una zona di transizione*, in *Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia*, cit., pp. 275-291; Ead., *Esterzili. L'insediamento romano di Corte Luccetta in rapporto alla*

Gurulis Nova (Cuglieri) e sembrano insediati da Marco Cecilio Metello attorno al 115 a.C. sulle terre in passato occupate dagli autoctoni *Galillenses*.³⁹ Che i sardi fossero pastori ed i campani agricoltori è un'ipotesi molto probabile (per quanto vanamente contrastata da alcuni), se pensiamo alle frasi di Diodoro Siculo, che poteva constatare come ancora al tempo di Cesare la feracità delle «amenissime pianure iolee» attirò successivamente la cupida attenzione di molti popoli: pensando ai Sardi (ma più precisamente ai discendenti di Eracle) egli afferma che rifugiatisi nella regione montana e abitando in dimore sotterranee da loro costruite e in gallerie, si dedicarono alla pastorizia, nutrendosi di latte, formaggio e carne e facendo a meno del grano. Seppero così conservare quella libertà che, ai Tespiadi, era stata effettivamente assicurata, in eterno, da Apollo (IV,30,4).



Fig. 4. Museo Nazionale G. A. Sanna, Sassari. Il confine del Nurritani sul Tirso (Porzolu, Orotelli), EE VIII 729 (foto archivio A. Mastino).

Tavola di Esterzili, in «Erentzias», II (2012-2014), Sassari, 2018, pp. 458-460 (che propende per identificare il luogo del ritrovamento della tavola di bronzo, all'interno di una fattoria romana con il *vicus* dei *Patulcenses*): del resto è certo che il documento fu rilasciato alla parte che aveva vinto la causa, gli attori del processo, i *Patulcenses*; non certo ai convenuti perdenti, i *Galillenses*. Il fatto che il ritrovamento sia avvenuto a Esterzili (se si esclude una razzia che può aver spostato la tavola di bronzo) rende possibile che le sedi dei *Patulcenses* si trovassero proprio a Corte Luccetta di Esterzili.

³⁹ M. Bonello Lai, *Sulla localizzazione delle sedi di Galillenses e Patulcenses Campani*, in «Studi Sardi», 25 (1981), pp. 29-42; Ead., *Sulla localizzazione delle sedi dei Galillenses e Patulcenses Campani*, in *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori*, cit., pp. 49-61.

5. Altri popoli

Tra i popoli più celebri possiamo considerare anche gli *Aichilenses-Pelliti*, che si trovavano nel Montiferru a breve distanza da Cornus, dove conosciamo i *Cornenses Pelliti*, vestiti di pelli di capra (S. Caterina di Pittinuri). Tra il territorio di Cuglieri (Gurulis Nova), Sennariolo e Tresnuraghes, immediatamente a Nord di Cornus, lungo il Rio Mannu, l'antico *Flumen Olla*, conosciamo dal I secolo a.C. i *Ciddilitani* (poi *Giddilitani*) eredi delle genti preistoriche della stazione litica per la lavorazione di ossidiana a Foghe: la loro storia è intrecciata con quella dei Sardi Pelliti alleati di Hampsicora. Poi gli *Uddadhaddar(itani) Numisiarum*, i *[M]uthon(enses) Numisiarum* oppure *[Mam]uthon(enses) Numisiarum*,⁴⁰ i *[---]rarri(tani) [Nu]misiaru[m]*, tutti al confine con gli *Eutichiani* immigrati (poi con l'innovazione grafica *Eutyichiani*) forse assegnatari di lotti di terreni *viritim* sulla riva sinistra del fiume:⁴¹ sarebbero stati collocati nel territorio rimasto alla *civitas* di Cornus espugnata nel corso della seconda guerra punica, in coincidenza con la costruzione della *Via Cornuficia*.⁴²

Sulla costa orientale conosciamo gli *Altic(ienses)* ed i *Rubr(enses)* del cippo terminale di Custodia Rubriensis-Barisardo (apparentemente un sito fortificato, *Custodia*) (*ILSard.* I 184), forse da collegare i secondi con le rocce rosse di Arbatax (dall'aggettivo latino *ruber*). I *Rubrenses* sono stati accostati dagli studiosi ai *Roubrensioi* citati dal geografo Tolomeo.

⁴⁰ A. Mastino, *Tradizione, modernità, fonti classiche*, in M. Madau, *Mamuthones e Issohadores. Maschere e riti di Mamoiada, identità della Sardegna*, Nuoro, Associazione culturale Atzeni, 2014, pp. 161-170.

⁴¹ Per i popoli a Nord di Cornus, in territorio di Cuglieri-Sennariolo-Tresnuraghes, vd. A. Mastino, *La supposta prefettura di Porto Ninfeo (Porto Conte)*, in «Archivio storico sardo di Sassari», II (1976), pp. 187-205; M. Bonello Lai, *Il territorio dei popoli*, cit., pp. 169-174. Vd. ora A. Mastino, *Le assegnazioni di praedia e metalla nella Sardinia di età repubblicana: da Gaio Gracco ad Ottaviano passando per Mario e Silla. L'evoluzione verso il latifondo senatorio ed imperiale e le eredità giudicali*, in *Roma e le province tra integrazione e dissenso*, a cura di S. Attolini, J. Piccinni, F. Russo, Macerata, 2024, pp. 191-248.

⁴² F. Barreca, *Ampsicora tra storia e leggenda*, in *Ampsicora e il territorio di Cornus*, Atti del II Convegno sull'archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese (Cuglieri, 22 dicembre 1985), Taranto, Scorpione, 1988, pp. 25-30.

È stata segnalata l'analogia dell'etnico *Rubrenses* (o *Rouakénsioi*) di Tolomeo; si pensi anche alla località di *Saxa Rubra*, il celebre sito presso il Ponte Milvio che ha visto la sconfitta di Massenzio, sulla via Flaminia a Nord di Roma. Gli *Altic(enses)* andrebbero tra Talana o Urzulei, in località Eltili e Mannurri.⁴³ Nella stessa area si collocano di solito i *Fifenses* del diploma del marinaio sardo della flotta di Miseno rinvenuto a Tortolì (*CIL XVI 79*);⁴⁴ la localizzazione a Vallermosa nel Campidano è stata proposta sulla base dell'epitafio posto da *Lutat[ia] Feif(e)n(sis)* al marito *Marcus Al(l)eni[us] Sard(us)* (*CIL X 7840*).

Di grande interesse i *Carenenses* di Tolomeo, da collegare a Fanum Carisi (oggi Irgoli), che non vanno identificati con gli omonimi abitanti di Cara, oggi Santacara in Navarra nel *conventus Caesaraugustanus* della *Hispania Citerior* citati da Plinio (3,3, 24): semmai vanno confrontati ai *Cares(ii)* del diploma del soldato della II coorte Gemina di Liguri e Corsi rinvenuto a Dorgali (*CIL XVI 40*).

Al Campidano orientale ci porta la localizzazione, recentemente proposta, a Barumini, dei *Barsanes*;⁴⁵ in epoca più tarda un cippo di confine separava i *Maltamonenses* dai contigui *Semilitenses* a Sanluri, nelle terre del *clarissimus Cens(orius) Secundinus* e della *h(onestissima) femina* *Quarta*, ricordati sui cippi terminali che erano stati strappati (*ebulsi*, da *evellere*) e nuovamente collocati con l'impiego di monumentali blocchi monolitici (*EE VIII 719*).⁴⁶ Di minore importanza sembrano i *Martenses* di Biora (Serri) (*CIL X 7858*), forse appartenenti ad una sodalità ed i *Moddol(itani)*, contadini insediati sul *fundus* di *Villasor* (*IL-Sard. I 168*).

⁴³ La localizzazione è proposta da Salvatore Mele dell'Ente Foreste.

⁴⁴ Per le popolazioni del Sulcis (con lo spostamento dalla costa orientale a Vallermosa dei *Fifenses*), vd. A.M. Corda, *La romanizzazione delle aree produttive: Vallermosa*, in D. Artizzu, *Leggere le fonti*, cit., p. 151-153.

⁴⁵ A.M. Corda, A. Piras, *Alcune note sulla geografia umana della Provincia Sardinia*, in «Theologica & Historica», Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, XVIII (2009), pp. 259-271.

⁴⁶ Per i *Maltamonenses* ed i *Semilitenses*, vd. E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., vol. II, p. 86; M. Bonello Lai, *Il territorio dei populi*, cit., pp. 179-184.

Molto incerta la localizzazione degli *Aconites*, dei *Parates* e dei *Sossinates* (Logudoro) di Strabone (5, 2,7), dei *Coracenses* (Ittiri), degli *Scapitani* (nella Sardegna centrale), dei *Corpiceses*, tutti in Tolomeo (*Geogr.* 3, 3, 1-8).

6. *La popolazione rurale (la rustica plebs)*

Si arriva così al *pagus* degli Hypsitani sul fiume Tirso, nella parte più settentrionale della colonia Iulia Augusta Uselis, prima della nascita del Forum Traiani, incorporato dalla pertica della colonia sotto Traiano, nel punto terminale dei due tronchi della strada centrale sarda, *a Turre* ed *a Karalibus*: le *Aquae Hypsitanae* sono le acque calde dove si praticava un antico culto medico di Esculapio e delle Ninfe salutari. Il *vicus* relativo, al centro del *pagus*, era gestito da *magistri* (del *vicus* o del *pagus*), all'interno del territorio della colonia di Uselis, che però non avevano *iurisdictio*. Gli Hypsitani in epoca tarda diventano *Forotraianenses*, dopo la decurtazione degli *agri* nell'area settentrionale della colonia Uselis e la costituzione del *Forum* nel 111 d.C., che arriva a comprendere il villaggio vicino alle sorgenti termali, dove si svolgevano le pratiche di *sanatio*; successivo è il passaggio di Forum Traiani alla condizione di *civitas* in età severiana e poi probabilmente di municipio. Per Cesare Letta «i centri più cospicui, costituiti a capoluogo dei *pagi*» dovevano essere i *vici*, veri e propri villaggi, che costituivano i poli di attrazione della popolazione rurale, ai quali facevano capo «i *fundi*, cioè secondo Raimondo Zucca «i fondi rustici con gli edifici necessari per la economia rurale e con gli immobili» (la *villa* e le modeste abitazioni dei servi, se non comprese nella *villa*) e gli *agri* (terreni sprovvisti di costruzioni rurali).⁴⁷

⁴⁷ Per i *vici* e i *pagi* in Italia, vd C. Letta, *L'epigrafia pubblica di vici e pagi nella Regio IV: imitazione del modello urbano e peculiarità del villaggio*, in *L'epigrafia del villaggio*, cit., pp. 33-48 (*Epigrafia e Antichità*, 12), pp. 35 ss.: per la funzione aggregativa dei santuari rurali, C. Letta, *I santuari rurali nell'Italia centro-appenninica: valori religiosi e funzione*

Una conoscenza più approfondita abbiamo dei *Pagani Uneritani* peregrini di un *pagus* rurale nel territorio sempre della colonia augustea Uselis, oggi in comune di Las Plassas ai piedi del colle della Marmilla:⁴⁸ grazie alle ultime scoperte essi rappresentano un caso esemplare per definire la condizione della diffusa popolazione rurale della Sardegna, in continuità con l'età preistorica. Una costituzione di Giuliano del 25 novembre 363, relativa alla riorganizzazione dei servizi di trasporto pubblico in Sardegna, contiene un esplicito riferimento alla esistenza di distretti territoriali denominati *pagi* nell'isola, sui quali gravavano pesantemente alcuni servizi pubblici, come quelli della posta a cavallo: un servizio troppo oneroso per la *rustica plebs, id est pagi*, che Giuliano ordinava che venisse abolito o comunque ridimensionato, per non compromettere ulteriormente le condizioni economiche dei provinciali, costretti a fornire animali freschi per sostenere un servizio che non sembrava più indispensabile. L'interesse principale del passo, che ci illumina sulle precarie condizioni economiche della popolazione rurale nel IV secolo, risiede nell'identificazione dei *provinciales* con la *rustica plebs* e nella collocazione di questa all'interno dei *pagi* rurali; dunque esisteva un'equivalenza tra *pagi* rurali e *rustica plebs*, sottoposti gli uni e l'altra agli abusi ed alle pretese del governo provinciale; né si dimentichi che il pontefice Gregorio Magno due secoli dopo avrebbe segnalato in età bizantina l'opposizione tra *provinciales* e

aggregativa, in «MEFRA», 104, 1 (1992), pp. 109-124: si veda in particolare, p. 117 e n. 45 con l'elenco di ben 24 santuari paganici di Giove e di 20 santuari di Ercole.

⁴⁸ Per i *Pagani Uneritani* si rimanda a A. Mastino, *Rustica plebs id est pagi in provincia Sardinia: il santuario rurale dei Pagani Uneritani in Marmilla*, in *Poikilma. Studi in onore di M.R. Cataudella*, cit., pp. 781-814 (con un'appendice di Giovanni Lilliu su *L'archeologia di Las Plassas*, pp. 808-814); G. Serreli, *Il rinvenimento di un'iscrizione dedicatoria dei pagani Uneritani a Las Plassas*, in *L'Africa romana XV*, cit., vol.3, pp. 1787-1794; E. Trudu, *Vici, pagi, agglomérations secondaires. Insediamenti e abitati di epoca romana nella Sardegna centro-orientale*, in «ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte», 3 (2014), pp. 105-125, <<http://ojs.unica.it/index.php/archeoarte/article/view/801>> (ultima consultazione 09.05.2024). In generale sulla Marmilla romana P. Floris, *Considerazioni sulla Marmilla di età romana*, in *Ricerche archeologiche a Cuccurada – Mogoro (Sardegna centro-occidentale)*, a cura di R. Cicilloni, Perugia, Morlacchi, 2015, vol. 1, pp. 121-151, 477-478.

barbari presenti in Sardegna:⁴⁹ i cittadini romani della provincia, dunque i *provinciales*, ed in particolare i *rustici* (non sempre cristiani) erano ben distinti dai *barbari* della *Barbaria* interna (ancora sostanzialmente pagani), che continuavano a praticare culti idolatrici ed a vivere come veri e propri animali; l'esagerazione è evidente, soprattutto dopo i moderni scavi di Sant'Efisio di Orune.⁵⁰ Per tornare alla costituzione di Giuliano, credo se ne possa legittimamente trarre la conclusione che il territorio extra-urbano dell'isola, sul quale nel corso del IV secolo si snodava ancora il *cursus publicus*, era suddiviso in un insieme di *pagi* extra-urbani, abitati da *provinciales*, che si concentravano in *vici* rurali, in numero variabile, all'interno di un singolo territorio paganico: le condizioni di vita dei coloni e della *rustica plebs* dovevano essere ormai spesso peggiori di quelle degli stessi schiavi, se i contadini erano obbligati a svolgere una serie di corvées; ne dovevano essere derivati gravi conflitti sociali, ai quali l'imperatore – proseguendo la legislazio-

⁴⁹ Sul rapporto tra *provinciales* e *Barbari* in Gregorio Magno, vd. *Epist.* XI, 12, cfr. A. Mastino, *La Sardegna cristiana in età tardo-antica*, in *La Sardegna paleocristiana fra Eusebio e Gregorio Magno*, a cura di A. Mastino, G. Sotgiu, N. Spaccapelo, Atti del Convegno Nazionale di studi (Cagliari, 10-12 ottobre 1996), Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, 1999, p. 275. Vd. anche Greg. M., *Epist.* IV, 27 (nel territorio dei Barbaricini) e 29 (nel territorio di Fausiana) cfr. T. Pinna, *Gregorio Magno e la Sardegna*, Cagliari, 2D Editrice Mediterranea, 1989, pp. 146 s.; R. Turtas, *Rapporti tra Africa e Sardegna nell'epistolario di Gregorio Magno (590-604)*, in *L'Africa Romana*, IX, cit., pp. 691-710; Id., *Storia della chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma, Città Nuova, 1999, pp. 94, 109, 124, 129 s. La lettera è indirizzata al vescovo di *Caralis Ianuarius*.

⁵⁰ Per l'insediamento di Sant'Efis ad Orune: A. Teatini, *Orune, area archeologica di Sant'Efis*, in *Orune, Buddusò, Alà dei Sardi, archeologia (Sistema Omogeneo di Identità Visuale dei Luoghi e degli Istituti della Cultura: "Patrimonio Culturale Sardegna")*, Nuoro, Ilisso, 2011, pp. 27-32. Vd. inoltre: F. Delussu, *L'insediamento romano di Sant'Efis (Orune, Nuoro). Scavi 2004-06. Nota preliminare*, in *L'Africa Romana*, XVII, cit., pp. 2657-2672; Id., *La Barbagia in età romana: gli scavi 2004-2008 nell'insediamento di Sant'Efis (Orune, Nuoro)*, in «The Journal of Fasti on line», (2009), pp. 1-8, <<https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-150.pdf>> (ultima consultazione 09.05.2024); Id., *Note sulla romanizzazione del territorio di Orune*, in *Historica et philologica. Studi in onore di Raimondo Turtas*, a cura di M.G. Sanna, Cagliari, AM&D, 2012, pp. 48-68. Vd. anche A.M. Nieddu, *Il problema della cristianizzazione delle aree interne della Sardegna: i vetri incisi recentemente rinvenuti a S. Efisio di Orune*, in *Martiri, santi, patroni: per una archeologia della devozione*, Atti del X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Università della Calabria, 15-18 settembre 2010), a cura di A. Coscarella, P. De Santis, Arcavacata di Rende, Università della Calabria, 2012, pp. 581-596.

ne di Costantino sugli schiavi in Sardegna – pensava evidentemente di poter porre rimedio, liberando i *rustici* dalle prestazioni non ritenute più essenziali; del resto, per l'isola la mitica abbondanza di prodotti (*l'eukarpia*) è in realtà alquanto da ridimensionare, almeno nel basso impero. Nella prima età imperiale la situazione doveva essere meno difficile, per quanto lo sviluppo della monocoltura cerealicola, che è una delle ragioni che determinarono la necessità di consistenti importazioni di manufatti e materiali rari nell'isola, può aver determinato un sottosviluppo economico che sembra caratterizzare nel suo insieme la Sardegna imperiale ed in particolare il Campidano.

Il documento epigrafico di Las Plassas ci porta indietro nel tempo, alle origini dell'organizzazione paganica in Sardegna, probabilmente nel I secolo d.C., prima della generalizzata diffusione della cittadinanza romana nella provincia; e ci porta in un'area, a ridosso della Giara di Gesturi, che geograficamente gravitava sulla *colonia Iulia Augusta Uselis* (l'attuale Usellus) piuttosto che su Neapolis, in un'area nella quale forse la toponomastica moderna conserva sorprendentemente una traccia eloquente dell'originaria suddivisione in *pagi*: ad esempio la forma attuale del nome del villaggio di Pau, alle pendici orientali del Monte Arci, in direzione di Usellus, di Ales e di Zeppara, forse è l'esito finale (che conosciamo attraverso i passaggi medioevali), del termine *pagu(m)*. Non riteniamo che l'organizzazione paganica sia stata introdotta dai Romani solo in alcune aree della Sardegna, in particolare nei territori delle *coloniae civium Romanorum*, nel territorio delle assegnazioni viritane a proletari o militari immigrati; è probabile invece che siamo di fronte a distretti territoriali e comunità locali originarie, eredi dell'amministrazione punica, secondo il modello dei *pagi stipendiariorum* o dei *pagi peregrinorum*, per quanto come è noto il termine *pagus* copra realtà istituzionali alquanto differenti, nelle diverse province ed in Italia, a seconda delle epoche; la costituzione di Giuliano sembrerebbe sottintendere un'organizzazione paganica diffusa, relativa a tutto il territorio isolano. Il *pagus* si riconosceva attorno ad un santuario presso il quale «dovevano organizzarsi l'attività economica (fiere e mercati)

e quella amministrativa (assemblea del *pagus*, elezione dei suoi magistrati)»; e ciò spiegherebbe come mai «la stragrande maggioranza delle opere pubbliche curate dai magistrati del *pagus* o comunque in esecuzione di delibere del *pagus* riguardi un santuario e i suoi annessi, senza che si debba necessariamente supporre che il *pagus* avesse competenze esclusivamente religiose»; si spiega la “funzione aggregativa” dei santuari rurali, moltissimi dei quali erano dedicati a Giove oppure, meno frequentemente, ad Ercole, isolati o collocati entro uno dei *vici* del territorio, apparentemente in rapporto col culto imperiale.⁵¹

Particolarmente rilevante è la collocazione geografica di Las Plansas, inserito nell’antico territorio della diocesi di Usellus (poi Ales), che sostanzialmente sembra coincidere con l’originaria *pertica* della colonia romana di Uselis, ai margini meridionali di quello che sarebbe stato il Giudicato di Arborea, sul Rio Mannu. Com’è noto i confini diocesani e i confini giudicali in Sardegna conservano traccia dell’originaria appartenenza dei diversi territori a singoli municipi e colonie in età romana; anche le curatorie medioevali e gli stessi comuni moderni (che nelle pianure della Marmilla hanno territori microscopici, senza confronti con altre aree dell’isola) possono essere utili per ricostruire l’aggregazione del territorio e la sua ripartizione interna in età antica e tardo-antica, frutto di precise condizioni economiche ed ambientali che hanno condizionato l’insediamento. Se veramente la Marmilla, con il reticolo delle sue articolazioni interne eredi con tutta probabilità delle circoscrizioni territoriali paganiche, era ricompresa in età imperiale nella *pertica* della *colonia Iulia Augusta Uselis*, oggi sappiamo che non tutti gli abitanti di condizione libera erano in possesso della cittadinanza romana, attribuita viceversa ai magistrati cittadini ed all’intera popolazione urbana. La *rustica plebs*, era composta da *incolae* peregri-

⁵¹ Sull’organizzazione del culto imperiale in Sardegna, vd. P. Ruggeri, *Per un riesame del dossier epigrafico relativo all’organizzazione del culto imperiale in Sardegna*, in *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia*, cit., pp. 151-169; Ead., *Acropoli di Cornus (S’Archittu, Cuglieri). Il recente ritrovamento della base di statua di un flamine cittadino*, CIL X, 7916: edizione preliminare, in «Epigraphica», LXXVIII (2016), pp. 494-498.

ni, *adtributi* alla colonia fin da età augustea, senza l'improbabile fase intermedia municipale, che pure è stata ripetutamente ipotizzata, per spiegare il silenzio di Plinio (forse però legato ad una lacuna nella tradizione manoscritta della *Naturalis Historia*). Il *pagus* degli *Uneritani* nel basso impero doveva essere amministrativamente e giuridicamente controllato dal capoluogo della colonia, abitato da cittadini romani. L'etnico *Pagani Uneritani* indica non i notabili del *pagus*, ma l'intera collettività di un territorio rurale, *peregrini* e non ancora *cives Romani*, che effettuano la dedica di un tempio dedicato al dio del Campidoglio romano. Per definire l'origine dell'etnico occorre partire dal toponimo medioevale *Uneri*, ricordato da un unico documento medioevale del 1102:⁵² quest'ultimo toponimo continuerebbe un'antica denominazione protosarda, dalla quale sembrerebbe poter ipoteticamente derivare l'etnico *Uneritani*, riferito non solo agli abitanti del *vicus* collocato alle falde del colle di Las Plassas, ma ai contadini stanziati nel più ampio territorio del *pagus*.

7. Etnici locali più antichi (-enses) e più recenti (-itani)

Se partiamo dagli *Uneritani*, i suffissi degli etnici attestati in Sardegna sono significativi per creare anche una qualche priorità sul piano cronologico.

Il suffisso più antico e più diffuso è quello in *-enses* indicante popolazioni rurali: *Ilienses*, *Galillenses*, *Alticienses*, *Carenses*, *Coracenses*, *Corpicenses*, *Fifenses*, *Maltamonenses*, *[M]uthon(enses)*, *Porticenses*, *Rubrenses*, *Semilitenses*, *Sorabenses*, riferito anche a città, *Cornenses*, *Longonenses*, *Luquidonenses*, *Norenses*, *Olbienses*, *Tharrensens*, *Uthicenses*, *Vitenses* ecc.

Più recente il suffisso in *-itani*: i casi più significativi sono quelli, sicuramente di origine paleosarda, dei *Ciddilitani*-*Giddilitani* e *Udda-*

⁵² P. Tola, *Codex diplomaticus Sardiniae*, I, Torino, Regio typographeo, 1861, sec. XI, doc. XXII, 165 s.: "dedimi in Uneri terra aratoria ante sa de patre meu".

dhaddar(itani) a Cuglieri, dei *Celes(itani)* e dei *Cusin(itani)* a Sorabile, l'attuale Fonni in Barbagia, dove sul Tirso ed al confine con gli *Ilienses*, si conoscono i *Nurr(itani)* di Orotelli-Orani; infine si possono ricordare gli oscuri *Skapitanoí* ancora nella Geografia di Tolomeo ed i *Moddol(itani)* di Villasor. Più comune è il suffisso *-itani* con riferimento a popolazioni urbane, come per *Caralitani*, *Gurulitani*, *Hypsitani*, *Lesitani*, *Neapolitani*, *Noritani*, *Sulcitani*, *Turritani*, ecc.; vd. l'enigmatico caso di un *Sicositanus* a Sulci (AE 1988, 655), che però va messo in rapporto forse con la città di Icosium (Algeri), nella Mauretania Cesariense.⁵³

Mi pare debba ricavarsi conclusivamente che il suffisso *-itani* rappresenti un elemento suffissale non necessariamente preromano, utilizzato per indicare gruppi etnici o addirittura popoli; è comunque meno significativo del suffisso pre-romano ben più attestato *-enses*.

Nel caso davvero interessante dei *pagani Uneritani*, l'associazione di una radice *Uner-* di origine pre-romana con il suffisso *-itani* renderebbe plausibile la conclusione, di fronte ad un etnico paleosardo, che si è in presenza di un gruppo di contadini (dunque una *rustica plebs*) non immigrati ma discendenti da famiglie locali: tanto più è significativa la dedica di un tempio a Giove Ottimo Massimo, il dio del Campidoglio romano, in un'epoca in cui i *Pagani Uneritani* dovevano essere ancora privi della cittadinanza romana, in condizione di *peregrini*. Del resto, la presenza di etnici e di antroponimi di origine protosarda nell'area circostante la Marmilla è ben nota, pur in un quadro di avanzata romanizzazione: si sono citati i *Maltamonenses* ed i *Semilitenses* di Sanluri (EE VIII 719); oppure i *Moddol(itani?)* di Villasor, contadini che lavoravano in un *fundus* lungo la strada per Turrus, ad una ventina di miglia da Carales (*ILSard.* I 168); i *Galillenses*, i pastori sardi del Gerrei, impegnati ad occupare ancora in età neroniana le pianure (fino alla

⁵³ Per *T. Fulcinus Ingeniosus*, *natione Sicositanus*, vissuto 26 anni e sepolto a Sulci (S. Antioco), vd. A. Mastino, A. Mastino, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana*, in «Archivio Storico Sardo», XXXVIII (1995), p. 24.

Trexenta?) assegnate fin dall'età repubblicana dall'autorità romana ai *Patulcenses Campani* immigrati.⁵⁴

8. *La conquista e il culto di Iupiter fino alla Barbaria*

Il culto di Giove non è estraneo alla *Barbaria* sarda, come dimostra la scoperta di Raimondo Zucca, che ha localizzato sul colle di Monti Onnariù a Bidonì, sulla riva sinistra del fiume Tirso, un tempio raso al suolo, con una scalinata terrazzata ed un altare rupestre dedicato ad *Iupiter* (AE 1993, 448).⁵⁵ il tempio di Giove fu elevato significativamente «proprio nell'area delle comunità organizzate dai Romani nella *Barbaria* sarda (*civitates Barbariae*)», cioè «in un luogo vergine di culti della *Barbaria*», sulla riva sinistra del fiume Tirso, vera e propria frontiera fortificata tra i monti occupati dalle popolazioni sarde resistenti e l'area costiera più romanizzata. Forse quel tempio doveva accogliere alla fine dell'età repubblicana degli «*ex voto* per una vittoria dei Romani sui Sardi, un *templum Iovis*, il dio del quale rivestivano le insegne i generali vittoriosi nel *triumphus*». A tale contesto è stato spesso associato il santuario nuragico di Santa Vittoria di Serri, distrutto da un incendio che Giovanni Lilliu ha voluto collegare alle stragi ed agli incendi evocati da Strabone, a proposito dei barbari isolani che, concluse le loro razzie, venivano sorpresi con degli stratagemmi dai comandanti romani mentre celebravano per parecchi giorni i loro festini, dopo aver raccolto un abbondante bottino (Strab. 5, 2, 7).⁵⁶ In epoca ancora più antica forse

⁵⁴ *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori*, cit.

⁵⁵ Per la dedica a Giove in piena *Barbaria*, vd. R. Zucca, *Un altare rupestre di Iuppiter nella Barbaria sarda*, in *L'Africa Romana*, XII, cit., pp. 1205-1211: il testo della dedica incisa sull'ara sarebbe *Dei / Iovis*. Vd. C. Farre, *Geografia epigrafica*, cit., pp. 46-47 n. BID001.

⁵⁶ Per il passo di Strabone sul bottino raccolto dai Sardi dell'interno, già E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., vol. II, pp. 318 e 430 s.; G. Lilliu, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino, Nuova Eri, 1988³, p. 460, a proposito di Strab. V, 2,7. Per le campagne tra il 177 e il 173 a.C., P. Meloni, *La Sardegna romana*, cit., pp. 71-75. Per il passo di Varrone, *de re rust.* I, 16,2, cfr. A. Mastino, in E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., vol. I, p. 56.

prima dell'età di Cesare a Santa Sofia di Laconi un propretore eresse un *sa[cellum]* (?) per ricordare un dio, che aveva procurato una vittoria sui Barbari (*AE* 2002, 621).

La singolare presenza in pieno territorio barbaricino di un santuario di Giove non può non richiamare il *titulus* trionfale inserito nella *tabula picta* (con la rappresentazione cartografica dell'isola, *Sardiniae insulae forma*, e con alcune scene di battaglia) dedicata a Giove da Tiberio Sempronio Gracco nel 174 a.C., a conclusione dei tre anni di guerra contro gli *Ilienses* del Marghine-Goceano e contro i *Balari* del Logudoro: dopo l'ascesa al colle capitolino e la celebrazione del trionfo, Tiberio Sempronio Gracco dedicò a Roma una *tabula*, al cui interno era inserito quello che Livio 41, 28,8 chiama un *index* epigrafico, che si concludeva con la frase: *iterum triumphans in urbem Romam rediit; cuius rei ergo hanc tabulam donum Iovi dedit*⁵⁷.

In età imperiale romana la Marmilla (che prende il nome dal colle a forma di mammella che svetta sulla pianura campidanese) doveva essere caratterizzata da un insediamento sparso, per villaggi e per fattorie, raccolti in *pagi* rurali, retti da *magistri* e controllati dai magistrati della città capoluogo, forse i *Ilviri iure dicundo* della colonia *Iulia Augusta Uselis*: in quest'area le fertili pianure dove era insediata una popolazione sedentaria dedita all'agricoltura erano forse insicure *propter latrocinia vicinorum*, perché il territorio di Uselis (*O<us>elim*) secondo Varrone (I, 16,2) veniva assalito dai pastori che scendevano dai vicini monti della *Barbaria*, forse ancora nell'età di Cesare. Le funzioni affidate ai *pagi* dovevano essere anche religiose, se furono i *Pagani Uneritani* a costruire il tempio di Giove, mentre nella vicina Sanluri (dove credo arrivasse ancora il territorio del municipio di Carales, che incontrava il territorio di Neapolis alle *Aquae Neapolitanae*, le attuali Terme di Sardara) l'ampliamento del santuario dell'arcaico dio *Viduus* fu pagato a spese di *C. Iulius municipi l(ibertus) Felicio*, un liberto del *Municipium*

⁵⁷ F. Lucrezi, *La Tabula picta tra creatore e fruitore*, Napoli, Jovene, 1984.

Iulium di Carales,⁵⁸ a Serri sono i *Martenses*, forse una sodalità o un collegio paramilitare, ad effettuare la dedica *Numini deo Herculi* (CIL X 7858).

9. L'insediamento rurale e il paesaggio

La presenza di numerosi corsi d'acqua, di aree verdi irrigue (le attuali *iscras*), di resti di impianti termali (gli attuali *bangius*) è coerente con l'ipotesi di un insediamento agricolo sparso, testimoniato dai numerosi ritrovamenti di ceramica etrusca,⁵⁹ a vernice nera,⁶⁰ di ceramica aretina, di sigillata africana,⁶¹ tra la fine dell'età repubblicana e l'età antonina ed oltre:⁶² i numerosi altri ritrovamenti di età imperiale hanno suggerito a Lilliu l'esistenza di una molteplicità di *vici* rurali, entro latifondi collocati nelle terre della Marmilla, vero e proprio granaio di Roma. Per Lilliu «si tratta di conduzione economica schiavistica, a servi della gleba, cioè contadini asserviti non solo al padrone, ma legati organicamente alla terra, cioè non in grado di liberarsi passando ad al-

⁵⁸ Per Viduus, P. Ruggeri, *Un arcaico culto funerario in Sardegna: la dedica al dio Viduus al margine del territorio del municipio di Karales*, in *Antiquitas. Studi in onore di Salvatore Alesandri*, a cura di M. Lombardo e C. Marangio, Galatina, Congedo, 2011, pp. 293-301. I *Martenses* sono in CIL X 7858.

⁵⁹ R. Zucca, *Nuove acquisizioni di ceramica etrusca arcaica in Sardegna*, in «Archeologia Sarda», 2 (1981), pp.31-38.

⁶⁰ F. Corrias, *Produzioni attiche e occidentali da Olbia. La ceramica a vernice nera*, in «Erenztzias», II (2012-14), pp. 157-174.

⁶¹ C. Tronchetti, *La ceramica: importazioni e produzioni locali*, in *La Sardegna romana e alto-medievale. Storia e materiali*, cit., pp. 73-86; Id., *Aspetti e problemi della ceramica romana di Sardegna*, in *La ceramica della Sardegna meridionale. Questioni aperte e nuove prospettive*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova, Aracne, 2018, pp. 10-21. Vd. L. Albanese, B.A.L. De Rosa, Nora, *Area C: problematiche e prospettive di studio sulla ceramica africana da cucina, L'Africa Romana, XVIII, cit.*, pp. 1461-1478.

⁶² Per il carattere rurale dell'insediamento e la limitata urbanizzazione della Sardegna, vd. le osservazioni di S.L. Dyson, *The limited nature of Roman urbanism in Sardinia*, in E. Fentress, *Romanisation and the city: creation, transformations and failures*, Portsmouth, Journal of Roman Archaeology, 2000, pp. 189-196. Con la sigillata africana D si arriva al tardo impero, vd. G. Pietra, *La ceramica sigillata africana D in Sardegna: dinamiche storiche ed economiche tra Tardoantico e alto Medioevo*, in *L'Africa Romana, XVII, cit.*, pp. 1749-1776.

tri servizi, lavori e gradi sociali. Siamo in presenza di poveri contadini, senza salario alcuno, il cui stato servile si manifesta anche nella semplicità delle tombe e modestia dei loro corredi e nei micro aggregati rurali dove trascorrevano una vita senza storia e impersonale. Questo sistema di latifondo privato o imperiale, caratterizzato dalle zone romanizzate a cultura cerealicola, di puro sfruttamento coloniale a base servile, dura nel territorio di Las Plassas, come altrove nei luoghi di produzione granaria della Sardegna, anche in periodo vandalico e bizantino; ciò si dice pure per Las Plassas sebbene al momento non si abbia alcuna evidenza archeologica, come per l'età romana». ⁶³ Un quadro che ora si può aggiornare leggendo le belle pagine di Andrea Roppa e Peter Van Dommelen sugli insediamenti rurali del Campidano a partire dall'età punica; ⁶⁴ noi oggi conosciamo le forme dell'economia schiavistica ⁶⁵ e l'attività delle strutture produttive. ⁶⁶

⁶³ Le osservazioni di Giovanni Lilliu sono nell'Appendice a A. Mastino, *Rustica plebs id est pagi*, cit.: G. Lilliu, *L'archeologia di Las Plassas*, pp. 808-814.

⁶⁴ A. Roppa, P. van Dommelen, *Rural settlement and land-use in Punic and Roman Republican Sardinia*, in «Journal of Roman Archaeology», 25 (2012), pp. 49-68; *Rural Archaeologies*, a cura di P. van Dommelen London, Routledge, 2019. Per la vita nelle campagne, A. Mastino, R. Zucca, *Rura circa civitates in Africa et Sardinia*, in *Le campagne e le città. Prospettive di sviluppo sostenibile in area mediterranea*, XXXIV Seminario per la Cooperazione Mediterranea (Alghero 7-8 febbraio 2014), a cura di F. Nuvoli, Cagliari, AM&D, 2016, pp. 33-52.

⁶⁵ Per l'impiego di mano d'opera servile, vd. G. Giliberti, *Servus quasi colonus. Forme non tradizionali di organizzazione del lavoro nella società romana*, Napoli, Jovene, 1981; per la Sardegna A. Mastino, M.B. Cocco, *Servi, liberti, colliberti, ancillae nella Sardegna romana: nota su possibili continuità, eredità e trasformazioni*, in *The Past as Present. Essays on Roman History in Honour of Guido Clemente*, editors G.A. Ceconi, R. Lizzi Testa, A. Marcone, Turnhout, Brepols, 2019, pp. 459-505. Per i *servi Vulgares* di Tortoli, M. Bonello Lai, *Il territorio dei populi*, cit., pp. 178-179 (su un'idea di Piero Meloni).

⁶⁶ P. Fois, P. G. Spanu, R. Zucca, *Gli insediamenti rurali della Sardegna tra Tarda Antichità e Alto Medioevo (V-IX secolo)*, in *Settecento-Millecento. Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica: la Sardegna laboratorio di esperienze culturali*, Atti del Convegno di studi (Cagliari, 17-19 ottobre 2012), a cura di R. Martorelli, Cagliari, Scuola Sarda Editrice, 2013, vol. II, pp. 533-551; D. Rovina, *Insedimenti rurali tra antichità e medioevo: il sito di Santa Filitica*, in *Archeologie et histoire de la Sardaigne medievale: actualité de la recherche*, Actes de la table ronde de Rome (14 et 15 novembre 1997), Rome, École Française de Rome, 2001, pp. 10-26; A. Sanciu, *Insedimenti rustici d'età tardo-repubblicana nell'agro di Olbia*, in *L'Africa Romana*, XII, cit., vol. 2, pp. 777-799; P.G. Spanu, *La viabilità e gli inse-*

I *Pagani Uneritani* aggregati alla colonia di Uselis (AE 2002, 628), sono solo l'esempio meglio conosciuto dell'insediamento, sull'*ager publicus* isolano, di una ricca comunità umana, composta da popolazioni locali originarie, sottoposte allo *stipendium* o alla *decima*, insediate con *vici* e case sparse su un distretto territoriale che forse traeva le sue origini da un'epoca molto antica che precede lo scorporo delle parcelle catastali assegnate in età augustea ai coloni cittadini romani di Uselis; e ciò a prescindere dalla consistente presenza di schiavi e liberti impiegati nel lavoro agricolo o nella pastorizia transumante. Il territorio dové mantenere una sua organizzazione ed un suo orientamento ancora in età medioevale, quando il villaggio centrale, che forse mantenne il nome di *Uneri* (uno dei *vici* oppure l'unico *vicus* del *pagus* romano) e tutta la Marmilla dovevano essere inseriti nella diocesi di Usellus e nel Giudicato d'Arborea. La costruzione e la dedica di un santuario rurale del dio romano Giove Ottimo Massimo, presso il colle della Marmilla, in un luogo di passaggio obbligato per la viabilità rurale tra le due strade che collegavano Carales con Turrus Libisonis e con Olbia, forse rappresentò veramente il momento in cui si definì un nuovo "polo di attrazione" economica, amministrativa e religiosa delle popolazioni sparse attorno ad un *vicus* entro il più vasto *pagus*, amministrato dai *magistri* (e magari da *aediles* addetti al santuario di Giove). Non può escludersi che il nuovo santuario, forse da ricercare alle pendici del colle della Marmilla (il Campidoglio locale), piuttosto che sulla sommità della collina, alla periferia settentrionale di quello che sarebbe divenuto in età medioevale il villaggio di Las Plassas, abbia rappresentato un elemento di discontinuità con il passato ed abbia sostituito un più antico santuario rurale collocato in aperta campagna, magari dedicato ad una divinità locale (come pensiamo sia avvenuto a Sorabile, oggi Fonni, con la foresta sacra a Diana e Silvano). In ogni caso la dedica rappresentò forse, al margine meridionale del territorio della

diamenti rurali, in *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, a cura di P. Corrias e S. Cosentino, Cagliari, M&T Sardegna, 2002, pp. 115-125.

colonia Uselis, un'orgogliosa rivendicazione di identità e di autonomia dei peregrini-stipendiarii rispetto al capoluogo lontano. Ci rimane solo uno squarcio, un raggio di luce, in una società che ci appare articolata, divisa e ingiusta.

Capitolo IV

I romani in Sardegna. Prima della nascita della provincia. La prima guerra punica

1. Uno sguardo di sintesi: il lento declino di Cartagine

I rapporti della Sardegna con Roma risalgono ad alcuni secoli prima della conquista romana, che avvenne tra la prima e la seconda guerra punica: un prezioso precedente è rappresentato dalla conoscenza che già i Fenici, gli Etruschi e i Greci avevano delle rotte attorno all'isola,¹ che i marinai conoscevano come "Ichnussa" o "Sandaliotis" per la forma cartografica rilevata dai naviganti, simile ad un'impronta di piede destro (con l'Asinara – l'isola di Eracle – che rappresentava l'alluce) o ad un sandalo destro; essi conoscevano i suoi mari, le correnti, i venti, i più antichi monumenti preistorici, la ricchezza delle sue terre, le sue miniere, il suo ambiente naturale.²

Già dagli ultimi decenni del VI secolo a.C., in occasione del primo trattato tra Roma e Cartagine, l'isola – parzialmente controllata dai Cartaginesi – era stata sostanzialmente aperta al commercio romano, nel quadro delle buone relazioni tra Cartaginesi ed Etruschi.³ Nel trattato, che Polibio data al primo anno della repubblica (III, 22, 1), la

¹ R. Zucca, *I Greci e la Sardegna*, cit., pp. 111-121.

² L. Santi Amantini, *Alcuni attributi della Sardegna nella tradizione letteraria greca da Erodoto a Procopio*, in *L'Africa Romana*, VIII, cit., pp. 639-647.

³ F. Barreca, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari, Carlo Delfino, 1986; P. Bartoloni, S.F. Bondi, S. Moscati, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna. Trent'anni dopo*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1997; P. Bartoloni, *I Fenici e i Cartaginesi in Sardegna*, Sassari, Carlo Delfino, 2009. Una breve sintesi: P. Bernardini, V. Melchiorri, *L'espansione punica nel Mediterraneo. Sardegna*, in *Carthago. Il mito immortale*, a cura di A. Russo, F. Guarneri, P. Xella, J.A. Zamora López, Roma, Electa, 2019, pp. 102-104; A.M. Corda, *Tra Cartagine e Roma: le due stagioni della Sardegna*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 15-18.

Sardegna compare saldamente controllata dai Punici, dopo le vittorie di Asdrubale e di Amilcare, ma l'isola non era ancora inserita nella «zona proibita»; il commercio per i Romani era anzi autorizzato in alcune stazioni doganali, alla presenza di un araldo (*kérux*) o di uno scriba (*grammatéus*). Le stesse clausole si applicavano anche alla Libia, dove era garantita agli stranieri l'assistenza giudiziaria dello stato cartaginese. Spiegando il contenuto del trattato, Polibio precisa che «è evidente che [i Cartaginesi] parlano della Sardegna e dell'Africa come di una cosa di loro proprietà», rimarcando ulteriormente l'uguale natura giuridica del rapporto tra le colonie sarde e africane e la capitale.

Dobbiamo constatare la precocità dell'impianto della prima colonia romana in Sardegna, Feronia, sulla costa orientale a Sud di Olbia (oggi Posada), un secolo e mezzo prima della nascita della provincia romana, in un'isola controllata nel IV secolo a.C. dai Cartaginesi. A questo periodo risale la notizia – autorevolissima – data da Aristotele sulle caratteristiche della Sardegna post-nuragica: nel IV libro della Fisica, scritto attorno al 340 a Lesbo Aristotele discute del rapporto tra tempo e movimento e riferisce che il tempo non trascorre sempre uguale, almeno per i pazienti addormentati con droghe in Sardegna presso le statue degli eroi: «Ma il tempo non è neppure senza mutamento. Quando infatti noi non mutiamo nella nostra coscienza, oppure, pur essendo mutati, ci rimane nascosta, a noi non sembra che il tempo sia passato. Allo stesso modo non sembra che il tempo sia trascorso neppure per coloro che, in Sardegna, secondo quello che raccontano alcuni (*tois muthologouménous*) dormono presso gli eroi, *parà tois erousin*: essi infatti uniscono l'ora precedente con quello successivo, facendo di entrambi un unico istante, rimuovendo cioè, a causa dell'assenza di percezione, l'intervallo fra i due istanti... è allora evidente che non esiste tempo senza movimento e cambiamento». Il tema dell'incubazione in Sardegna è del resto ampiamente testimoniato in età storica a Nora e in altre località ed è ben conosciuto da Cicerone.



Fig. 1. Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Nora, il sonno terapeutico presso il tempio di Esculapio. Foto Nicola Monari, 2009. ICCD:RA300 [00163063]. Corpora delle Antichità della Sardegna, RAS.

Nel corso della prima guerra punica scoppiata per il controllo della Sicilia e conclusasi con la vittoria romana alle isole Egadi (264-241 a.C.), le prime operazioni militari romane e puniche si svolsero in Sardegna (ad Olbia e a Sulci), come se l'isola fosse non una colonia ma il punto più avanzato del territorio metropolitano di Cartagine;⁴ l'occupazione

⁴ Così S. Moscati, *Africa ipsa parens illa Sardiniae*, cit., pp. 385-388.

da parte dei Romani avvenne nel 238 a.C., all'indomani della sconfitta cartaginese alle isole Egadi, approfittando della rivolta dei mercenari cartaginesi nel Nord Africa. A guidare le operazioni nell'isola fu scelto un esponente di una famiglia della *gens Sempronia*, il console Tiberio Sempronio Gracco, che poté procedere all'occupazione delle principali piazzeforti cartaginesi quasi senza combattere, soprattutto per la favorevole accoglienza ricevuta dalle antiche colonie fenicie, sicuramente scontente per la più recente politica cartaginese nei loro confronti. I *Sempronii* avrebbero continuato a svolgere un ruolo centrale nei secoli successivi, per le relazioni di patronato e di clientela che allora si instaurarono. Ma subito dopo l'arrivo delle legioni scoppiarono violente rivolte dei Sardi dell'interno contro i Romani, che proseguirono per alcuni secoli, inizialmente col sostegno della stessa Cartagine, che nel 146 a.C. fu distrutta da Scipione l'Emiliano.



Fig. 2. Isola di Tavolara (cortesia di Piero Bartoloni).

2. L'orizzonte di Cartagine e l'orizzonte di Roma dopo la cacciata dei Re

Per usare un'intuizione di Ettore Pais, se un osservatore imparziale si fosse collocato alla foce del Tevere dopo la cacciata dei Re, avrebbe percepito in modo chiaro i limiti degli interessi che una potenza regionale come Roma arcaica poneva alla sua azione, perché il suo orizzonte era ristretto ed esclusivamente tirrenico: l'immaginaria frontiera dei Romani e i loro interessi passavano al massimo per le isole dell'arcipelago toscano, la Corsica e la Sardegna, che chiudevano l'orizzonte. Viceversa i Cartaginesi grazie alla «preponderanza marittima» ed all'«esclusivismo commerciale della gente Punica», erano impegnati a controllare la rotta dello stagno dalle *insulae Cassiterides* verso il Golfo di Guascogna, la Lusitania, lo stretto di Gibilterra, per tutto il Nord Africa fino alla Grande Sirte; il Pais pensava evidentemente al colonialismo dei suoi tempi, ma effettivamente i Cartaginesi avevano percepito da sempre un campo più largo, enormemente esteso, e il loro orizzonte investiva tutto il Mediterraneo, da Tiro e Sidone nel Libano fino al Nord Africa, alla Sicilia occidentale, alla Sardegna, alla Iberia, al Marocco Atlantico, a Gades sull'Oceano.⁵ E dunque esisteva uno squilibrio tra la città laziale e la metropoli punica (quasi una nave ancorata al continente africano) che occorre tener presente quando si affronta il tema della prodigiosa espansione romana e dell'imperialismo nel II secolo a.C. Oltretutto già a partire dalla fine del VII secolo a.C. abbiamo sempre maggiori informazioni sulla presenza degli Ioni in Sardegna (ad Olbia) e in Corsica (ad Aleria), in particolare dei pirati focei, sulla rotta per Marsiglia (colonia greca del 600 d.C.). La Corsica, occupata dagli Etruschi di Caere dopo la battaglia del Mare Sardonio del 535 circa a.C. nota già ad Erodoto,⁶ nei decenni successivi alla fuga dei Fo-

⁵ E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., fig. 2 a p. 114 e fig. 1 a p. 109.

⁶ Per la battaglia navale al largo di Alalia in Corsica, vd. Μάχη. La battaglia del mare Sardonio, Catalogo della mostra, a cura di P. Bernadini, P.G. Spanu, Cagliari-Oristano, R. Zucca, La memoria storica, 1999, con un'ampia collaborazione internazionale; Μάχη. La battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche, a cura di P. Bernadini, P. G. Spanu, R. Zucca, Cagliari-Oristano, Mythos, 2000. Vd. anche E. Galvagno, *I Greci e*

cesi di Alalia, fu in realtà aperta alla presenza anche dei Romani, come testimonia la coppa attica di un *Klautie* dalla necropoli di Alalia verso il 425 a.C.; allo stesso modo la vicina Sardegna – dopo l'espulsione dei Greci di Olbia già nel VI secolo a.C., in occasione del primo trattato tra Roma e Cartagine, era sostanzialmente aperta al commercio romano, nel quadro delle buone relazioni tra Cartaginesi ed Etruschi.⁷

Le ultime scoperte hanno messo in evidenza l'importanza dell'insediamento proto-villanoviano e poi etrusco di Tavolara, evidentemente in rapporto con i Sardi e i Fenici della grande isola vicina; controllata dagli Etruschi era invece la Corsica.⁸ Le notizie più antiche sono rappresentate dall'esilio dello stratega Galerio Torquato, colpevole di aver fatto violenza a *Klousia*, figlia di un re etrusco (Teofilo, III, FGHIV, p. 515) e soprattutto l'episodio del tentativo romano – nell'ambito dei rapporti con Caere – di raccogliere il legname per la flotta da guerra, che l'*Historia plantarum* di Teofrasto di Lesbo (l'allievo di Aristotele)⁹ ci consente di datare nella prima metà del IV secolo a.C., documento fondamentale sulla costituzione di nuovi centri per la produzione di navi romane con uno sbocco forse anche a Tibula, sull'altro lato delle Bocche di Bonifacio (il *Fretum Gallicum*): «Una volta – narra Teofrasto – i Romani, volendo costruire una flotta, navigarono alla volta dell'isola di Kurnos con 25 navi; le dimensioni degli alberi tuttavia erano tali che nel corso della ricognizione dei golfi e dei porti la rottura degli alberi delle navi li costrinse ad approdare in una costa fittamente alberata. Del resto l'isola era interamente coperta dal manto forestale e resa come selvaggia dai boschi. In conseguenza di ciò i Romani rinunziarono a fondare la città. Alcuni di essi, tuttavia, si aprirono un passaggio e

il miraggio sardo in *Da Olbia ad Olbia*, cit., vol. I, pp. 149-164; P. Ruggeri, R. Zucca, *La battaglia del mare Sardonio alla luce dei nuovi studi*, in P. Ruggeri, R. Zucca, *La Corsica classica. I materiali bibliografici*, in *Sardegna e Corsica. Percorsi di storia e bibliografia comparata*, a cura di M. Da Passano, A. Mattone, F. Pomponi, A. Rovere, Sassari, Unidata 2000, pp. 90-113; L. Antonelli, *Dalla scoperta dell'Occidente alla battaglia del mare Sardonio*, in «*Esperia*», XXIII (2008), pp. 41-57.

⁷ B. Scardigli, *I trattati romano-cartaginesi*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1991.

⁸ M. Gras, *Trafics Thyrréniens archaïques*, Roma, École française de Rome, 1985.

⁹ V, 8,2.

tagliarono in un'area ristretta un'enorme quantitativo di legname, che consentì loro di costruire una zattera di tali dimensioni che l'equipaggiarono con cinquanta vele; e nondimeno la zattera si sconnesse in alto mare». ¹⁰ È solo la prima notizia di giganteschi disboscamenti, come quello – tremendo – verificatosi alla vigilia dello scontro finale della guerra romano-cartaginese alle Isole Egadi nel 241 a.C., che provocò la perdita di metà delle foreste del Bruzio.



Fig. 3. Posada (antica Feronia). Foto archivio Attilio Mastino.

3. La colonia di Feronia e il secondo trattato romano-cartaginese

La vicina Sardegna fu controllata “a macchia di leopardo” dai Cartaginesi: ¹¹ sappiamo i Romani tentarono un insediamento lungo la co-

¹⁰ S. Amigues, *Une incursion des Romains en Corse d'après Théophraste*, H. P. V, 8, 2, in «Revue des Études Anciennes», 92 (1990), pp. 79-83; Ead., *Théophraste. Recherches sur les plantes. Livres V et VI*, Paris, Les Belles Lettres, 1993, p. 102; R. Zucca, *La Corsica romana*, cit., pp. 69 ss.

¹¹ Per la conquista della Sardegna da parte di Cartagine, vd. la breve nota di O. Devillers, V. Krings, *Carthage et la Sardaigne. Le livre XIX des Histoires Philippiques de Justin*, in *L'Africa Romana*, XII, cit., pp. 1263-1277.

sta orientale, a Feronia presso Posada, una colonia che potrebbe esser stata fondata all'inizio del IV secolo (378-7 o 386 a.C.) dai 500 cittadini indebitati, forse danneggiati dal sacco di Roma da parte dei Galli di Brenno del 390 a.C. che vide protagonista proprio i seguaci di quell'ex console. *M. Manlius Capitolinus*.¹² Nell'occasione potrebbe esser stato concesso un privilegiato regime di esenzione fiscale. Sulla colonia romano-etrusca in Sardegna e sulla fondazione di Feronia presso Posada rimane fondamentale l'impostazione di Mario Torelli:¹³ i 500 profughi inviati in Sardegna, forse col tacito assenso di Cartagine, potrebbero aver ottenuto terre e significativi vantaggi tributari. Le lontane indagini di Giovanni Lilliu e Mario Torelli negli anni '70 avevano restituito elementi per ipotizzare che la colonia non sia rimasta allo stato di progetto per l'opposizione cartaginese come in genere supposto, ma sia effettivamente insediata, almeno a stare alle evidenze archeologiche.¹⁴ Sempre più Feronia (ricordata ancora nel II secolo d.C. da Tolomeo) ci appare come una formazione urbana romano-italica di ambito medio-repubblicano, in sintonia con la costruzione del tempio urbano della dea Feronia del IV secolo a.C. nell'area sacra di Largo Argentina a Roma. Mario Torelli ha proposto la connessione tra la *Pheronia* tolemaica e la notizia di Diodoro Siculo XXVII, 4 («I Romani mandarono in Sardegna 500 coloni esentandoli dalle tasse») relativa all'invio in Sardegna di una colonia di 500 Romani, intorno al 378-7, in un'epoca che precede di poco la stipula del secondo trattato tra Roma e Cartagine che avrebbe impedito la fondazione di città in Sardegna da parte dei

¹² P. Ruggeri, *Titus Manlius Torquatus, privatus cum imperio*, in *Africa ipsa parens illa Sardiniae*. *Studi di storia*, cit., pp. 115-129; R. D'Oriano, *Contributo al problema di Feronia polis*, in «Nuovo Bullettino archeologico sardo», II, (1989), pp. 229-248.

¹³ M. Torelli, *Colonizzazioni etrusche e latine di epoca arcaica: un esempio*, in *Gli Etruschi e Roma*, Atti dell'incontro di studio in onore di Massimo Pallottino, (Roma 11-13 dicembre 1979), Roma, Bretschneider, 1981, pp. 71-82; *contra*: I. Didu, *Il supposto invio di coloni romani in Sardegna nell'anno 378/7 a.C.*, in «Athenaeum», L (1972), pp. 310-329.

¹⁴ R. Zucca, *La costa orientale da Posada a Sarcapos*, in *Corpora delle antichità della Sardegna. La Sardegna fenicia e punica*, cit., pp. 235-257. Diversamente P. Bernardini, *La Sardegna tra Cartagine e Roma: tradizioni puniche e ellenizzazione*, in «Pallas», 70 (2006), pp. 71-104.

Romani.¹⁵ A sostenere l'ipotesi di una tanto precoce colonia romana in Sardegna sarebbe una statuetta in bronzo di *Hercoles* di fattura italiana, più precisamente campano-sabellica con forti influenze osche, del principio del IV secolo a.C., rinvenuta proprio a Posada: si pone il problema della colonizzazione romano-etrusca nella costa orientale della Sardegna attorno a Feronia (che presuppone il controllo di Olbia), e delle reciproche influenze anche nella vita religiosa, in un periodo compreso tra la metà del V secolo a.C. ed i primi decenni del IV secolo. Le dimensioni della statuetta, alta un piede romano (circa 30 cm), fanno pensare ad un prodotto di qualità, non di serie, forse destinato ad accompagnare un gruppo di immigrati italici diretti in Sardegna.¹⁶ Inoltre possiamo citare un frammento di cratere apulo a figure rosse del Pittore dell'Ipogeo Varrese di circa il 350 a.C. individuato in una grotta del Monte Albo presso la piana del Rio Posada. I crateri magno greci si inseriscono bene nel quadro dei commerci tirrenici che Roma, dapprima in collaborazione con Caere e successivamente da sola, attiva sin dal IV secolo a.C..¹⁷ Infine si ricorda il radicamento del culto di Eracle-Melqart nel golfo di Olbia.¹⁸ Sorvoliamo sui precedenti preistorici e protostorici, legati ad esempio ai nuovi dati sull'insediamento villanoviano e protoetrusco di Tavolara.¹⁹ Feronia continuò ad esistere se ancora sei secoli dopo il geografo Tolomeo la ricorda sulla costa a Sud di Olbia.

Proprio come reazione all'insediamento di Feronia, i Cartaginesi pretesero nel secondo trattato (348 a.C.) che la Sardegna fosse inserita in un'area proibita ai Romani, in quella parte del Mediterraneo controllata da Cartagine, delimitata dal Promontorio Bello (per Polibio Capo

¹⁵ B. Scardigli, *I trattati romano-cartaginesi*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1991.

¹⁶ Vd. A. Mastino, *Olbia in età antica*, in *Da Olbia ad Olbia*, cit., pp. 52-54.

¹⁷ R. D'Oriano, *Contributo al problema di Feronia polis*, cit., pp. 229-248.

¹⁸ P. Cavaliere, *Un Eracle-Melqart dalle acque del golfo di Olbia*, in *Da Olbia ad Olbia* cit., pp. 198-206.

¹⁹ Ultimi scavi in F. di Gennaro, S. Amicone, R. D'Oriano, P. Mancini, *L'insediamento villanoviano dell'isola di Tavolara, presso le coste della Gallura*, in «The Journal of Fasti on line» (2023), <www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2023-548.pdf> (ultima consultazione 10.05.2024).

Bon, che chiudeva ai Romani gli *emporia* della Piccola Sirte, nella Tunisia orientale).²⁰ Qui i Romani non potevano accedere né fondare città: la precedente zona proibita, che comprendeva la parte occidentale del Nord Africa, fu allora ampliata includendovi la Sardegna e la Libia, considerate assieme, ma ormai chiuse al commercio romano ed etrusco. Nelle clausole del trattato era previsto che nessun romano facesse commercio né fondasse città in Sardegna ed in Africa; era possibile l'attracco solo per procurarsi viveri e riparare la nave, in caso di tempesta; occorreva comunque ripartire entro cinque giorni. Polibio, commentando le disposizioni contenute nel documento originale, che aveva potuto consultare a Roma, rileva che i Cartaginesi avevano accresciuto le proprie esigenze rispetto all'Africa ed alla Sardegna, appropriandosi completamente e togliendo ai Romani ogni possibilità di accesso.

4. La prima guerra romano-cartaginese

Effettivamente anche nel corso della prima guerra punica (264-241 a.C.),²¹ la Sardegna assunse un ruolo non diverso di quello delle altre regioni africane controllate da Cartagine, come se non si trattasse di una colonia ma del territorio metropolitano di Cartagine:²² i Punici progettavano di ammassare nell'isola truppe per tentare uno sbarco nel Lazio; secondo Orosio IV, 7,4 nel 259 a.C., i Cartaginesi apprestarono la difesa navale dei Sardi e dei Corsi contro i Romani, ma, guidati da Annone, furono sopraffatti dal console romano Lucio Cornelio Scipione: Annone perduto il suo esercito, si gettò nella mischia tra i Ro-

²⁰ M. Fantar, A. Mastino, R. Zucca, *Nota sull'amministrazione e l'economia del promunturium Mercurii (Africa Proconsularis)*, in «Antichità Altoadriatiche», LXXXV (2016), pp. 295-309.

²¹ E. Lipinski, *Carthaginois en Sardaigne à l'époque de la première guerre punique*, in *Punic Wars*, Proceedings of the Conference held in Antwerp from the 23rd to the 26th of November 1988, Leuven, Uitgeverij Peeters, 1989, pp. 67 ss.; J. Debergh, *Autour des combats des années 259 et 258 en Corse et en Sardaigne*, *ibid.*, pp. 37 ss.

²² Così S. Moscati, *Africa ipsa parens illa Sardiniae*, cit., p. 388.

mani che avanzavano in formazione compatta e venne ucciso ad Olbia. Jacques Debergh ha ipotizzato che la gloriosa campagna del console Lucio Cornelio Scipione contro i Cartaginesi ad Olbia fosse ancora illustrata sugli affreschi del tempio di Literno in Campania (a occidente di Capua), che secondo Silio Italico fu incendiato nel 214 a.C. da Annibale, nei luoghi dove avrebbe riposato l'Africano. Le divergenze tra le fonti sull'effettiva conquista romana della città di Olbia in un'epoca tanto risalente continuano a rimanere, ma sembra preferibile seguire il tardo epitomatore Zonara 8, 11 e pensare che, occupata Aleria in Corsica, dopo una tempesta nelle Bocche di Bonifacio, Scipione si sia avvicinato alle coste della Sardegna, facendo vela verso Olbia, la prima e più importante città punica sulla costa nord-orientale;²³ messa in fuga una squadra guidata da Annone, il console sarebbe stato costretto a sua volta ad abbandonare la Sardegna per l'arrivo di una seconda squadra punica guidata da Annibale, il vinto di Milazzo, lo stesso che poi sarà crocefisso a Sulci. La narrazione della morte e degli onori militari resi ad Annone in Valerio Massimo 5, 1, 2 e lo stratagemma citato da Frontino 3,9, 4, che imporrebbero lo sbarco e l'occupazione di Olbia sembrano poco credibili, anche se potrebbero dimostrare l'esistenza di una cinta muraria punica, comunque di un *oppidum* fortificato, che appare compatibile con i risultati dell'indagine archeologica;²⁴ sarebbe da escludere l'occupazione e la distruzione di Olbia punica, pure sostenuta da Floro I, 18, 15-16 e dagli altri annalisti, che sembrano sovravalutare le vittorie di Scipione, che pure l'11 marzo del 258 a.C. celebrò il trionfo *de Poenis et Sardin(ia), Corsica*, dove i Sardi ed i Corsi sembrerebbero associati ai Cartaginesi di Annone, ucciso nella difesa

²³ J. Debergh, *Olbia conquistata dai Romani nel 259 a.C.?* in *Da Olbia ad Olbia*, cit., pp. 235-250.

²⁴ R. D'Oriano, *Elementi di urbanistica di Olbia fenicia, greca e punica*, in *Phönizisches und punisches Städtewesen*, Akten der internationalen Tagung in Rom (Rom, vom 21. bis 23 Februar 2007), editors S. Helas, D. Marzoli, in «Iberia Archaeologica», 13 (2009), Mainz am Rhein, Philipp Von Zabern, pp. 369-387.

della città gallurese protetta dalle mura.²⁵ È la prima grande vittoria romana dopo la battaglia navale di Milazzo vinta da Gaio Duilio nella Sicilia settentrionale.

Nello stesso anno Gaio Sulpicio Patercolo condusse scorrerie in molti territori della Sardegna punica e si diresse verso il Nord Africa: guidati da Annibale l'anziano, i Cartaginesi uscirono dal porto militare ma a causa dei venti non riuscirono ad affrontare i Romani, tornati verso la Sardegna. Dice Zonara, VIII, 12, che il comandante romano Atilio pensò di trarre in inganno Annibale servendosi di falsi disertori, facendo credere che una nuova spedizione stesse per dirigersi a Cartagine. Il collega Sulpicio in tutta fretta, direttosi verso Annibale che aveva già preso il largo per rientrare in patria, riuscì ad affondare molte navi cartaginesi attaccandole nella nebbia all'insaputa del loro comandante; le navi superstiti furono poi chiuse nel porto di Sulci (Sant'Antioco piuttosto che Tortolì), mentre scoppiava una sedizione tra le truppe cartaginesi superstiti; proprio a Sulci il generale Annibale fu crocifisso (Livio, Periocha 17) o lapidato (Orosio IV, 8,4) o impiccato (Polibio I, 24,5); Sulpicio, rientrato a Roma celebrò il trionfo il 6 ottobre *de Poenis et Sardeis*, sui Cartaginesi e sui Sardi loro alleati.

La sconfitta di Annibale l'anziano portò ad una quasi totale sospensione delle operazioni in Sardegna per i 15 anni successivi della prima guerra romano-cartaginese, conclusa con la battaglia navale persa da Annone: i fanti di marina di C. Lutazio Catulo sconfissero i Cartaginesi, nascondendo le proprie forze dietro le isole Egadi (in particolare a Capo Grosso sulla costa di Levanzo-Phorbantia di fronte a Drepanum, a Nord di Favignana e a Nord Est di Maréttimo, l'Isola Sacra).²⁶ Gli

²⁵ Per i rapporti di Cartagine con le città fenicie della Sardegna, vd. G. Brizzi, *Nascita di una provincia: Roma e la Sardegna*, in Carcopino, *Cartagine e altri scritti*, Sassari, Università degli studi di Sassari, 1989, pp. 69-86.

²⁶ M.I. Gulletta, *Per una ricostruzione topografica della battaglia delle Egadi*, in S. Tusa, *Il mare delle Egadi. Storia, itinerari e parchi archeologici subacquei*, Palermo, Regione Siciliana, 2005, pp. 63-66; Ead., *Le fonti storiche come strumento per la cartografia. Aree di grandi battaglie nella Sicilia antica*, in «Bollettino A.I.C.», 144-145-146 (2012), pp. 77-83; F.P. Arata, *I rostri bronzei delle Egadi: precisazioni storico-archeologiche*, in *Il Mediterraneo e la storia II - Naviganti, popoli e culture ad Ischia e in altri luoghi della costa tirrenica*, Atti del Convegno

scavi subacquei della Soprintendenza del mare hanno recentemente restituito i rostri delle navi affondate; alcuni, quelli cartaginesi, contengono una supplica al dio Baal; quelli romani i nomi dei questori navali che si erano occupati dei cantieri nautici. A far le spese dello scontro furono però soprattutto le navi onerarie puniche, i cui scafi vennero sfondati dai rostri. L'esercito punico di terra rimase intatto alle falde del Monte Erice in Sicilia (all'interno della città), protetto da Astarte Ericina, sotto il comando di Asdrubale Barca, il padre di Annibale il Grande, che vide coi suoi occhi la grande forza navale di Cartagine annientata dai Romani; anche questi ultimi però avevano perso diverse decine di navi. Nel trattato di pace del 241 a.C., stipulato da Amilcare e da Gaio Lutazio Catulo a conclusione della guerra, la Sardegna, così come le altre terre africane, restava ai Cartaginesi, a differenza della Sicilia, occupata dai Romani nel settore occidentale punico. Amilcare dové trasferire il suo scontento esercito di mercenari a Cartagine e poi a Sicca Veneria, nei luoghi toccati dalle colombe che secondo la tradizione partivano dal santuario di Venere ad Erice.

5. *La guerra dei mercenari in Africa e Sardegna*

Le difficoltà di Cartagine provocarono la rivolta dei mercenari guidata in Africa dal campano Spendio, dal libico Mathos e dal gallo Autarito; una simile sollevazione anticartaginese si svolse anche in Sardegna. Del resto è probabile che tra i ribelli, che arrivarono anche ad assediare Cartagine, vi fossero dei Sardi, che erano arruolati di frequente sotto le insegne puniche; il numero di centomila ribelli è dato da Cornelio Nepote, *Amil.* 2,1. La composizione etnica dell'esercito di occupazione in Sardegna doveva essere d'altra parte simile a quella

internazionale (Sant'Angelo di Ischia, 9-11 ottobre 2015) a cura di Laura Chioffi, Mika Kajava, Simo Örmä, Roma, Quasar, 2017, pp. 149-165. Per il successivo collegamento col mito virgiliano del viaggio di Enea: A. Mastino, *Il viaggio di Enea fino a Cartagine. La ricerca archeologica nel Mediterraneo*, in «Forma Urbis», XXIII,1 (2018), pp. 28-39.

dell'esercito africano, in particolare per la presenza di Campani. Si spiegano dunque da un lato la sincronia della rivolta, iniziata già nel 240 a.C., dall'altro i continui contatti e scambi di informazioni tra i due eserciti, che ci sono riferiti dalle nostre fonti, ad iniziare da Polibio I, 79 ss.; mentre Mathos e Spendio avevano già iniziato la sollevazione, in Sardegna fu ucciso Bostare, comandante di un contingente punico, assieme a tutti i Cartaginesi presenti nell'acropoli di una città che forse era Carales; le truppe inviate di rinforzo da Cartagine, a loro volta, si ribellarono ed uccisero il comandante Annone, crocifiggendolo, ma coinvolgendo tutti i Cartaginesi che si trovavano nell'isola. È per questo che Cartagine, assediata dagli insorti, non ricevette dalla Sardegna alcun aiuto e anzi defezionarono anche Utica ed Hippo Diarrhytus (Biserta). La simpatia con la quale i mercenari acquartierati in Africa guardavano ai colleghi sardi è dimostrata dal ruolo determinante che ebbe, per la prosecuzione della rivolta, una falsa lettera portata da un corriere che diceva di esser giunto dalla Sardegna; fu quest'episodio che determinò la cattura di Giscone e la conquista di Tunisi (il porto sul lago, oltre la duna costiera di La Goulette), che fu occupata da Mathos e divenne una delle ultime roccaforti in mano ai rivoltosi, dopo la sconfitta di Spendio. Poco prima della battaglia di Prione (o della Sega) i mercenari di stanza in Sardegna, evidentemente informati della brutta piega presa dagli avvenimenti in Africa, chiesero una prima volta l'aiuto dei Romani, imitati in questo anche dagli Uticensi, che si arresero a discrezione tentando di coinvolgere nella lotta anche Roma; la richiesta non fu però accolta, anche perché i Cartaginesi avevano restituito da poco cinquecento mercanti italici, che erano stati catturati mentre portavano rifornimenti ai rivoltosi. Dopo la conquista di Tynes e quindi di Utica e di Hippo Diarrhytus e dopo la cattura e l'uccisione di Mathos, i mercenari che si trovavano in Sardegna sollecitarono ulteriormente un intervento romano nell'isola: questa volta la richiesta fu accolta e si iniziarono (ormai alla fine dell'anno consolare del 238 a.C.) i preparativi per lo sbarco in Sardegna di un corpo di spedizione comandato dal console Tiberio Sempronio Gracco, che nonostante le

proteste cartaginesi, riuscì senza difficoltà ad impadronirsi delle piazzeforti puniche nell'isola.²⁷



Fig. 4. Le monete riferite alla rivolta dei mercenari cartaginesi in Sardegna, da qui la tradizione sui Balari (immagine da *Storia della Sardegna antica* cit., p. 76).

6. Il pretesto trovato dai Romani per occupare la Sardegna.

Polibio dà un duro giudizio sull'intervento romano che i Cartaginesi subirono, costretti oltretutto a pagare un'indennità aggiuntiva di

²⁷ Per la rivolta dei mercenari, vd. L. Loreto, *La grande insurrezione libica contro Cartagine*, cit.; S. Péré-Noguès, *Des mercenaires aux origines de l'insurrection libyque* (241-238): pour une relecture de Polybe, in «Pallas», 56 (2001), pp. 71-79; R. Zucca, *Le monete puniche di zecca sarda di Son Solomó ciudadella (Minorca) e il riflesso della guerra dei mercenari in Sardegna e nelle Baleari*, in «Mayurca», 29 (2004), pp. 85-96.

1200 talenti d'argento:²⁸ «nessuno poteva trovare una causa o anche un pretesto ragionevole tale da scagionare i Romani; (...) non si poteva che essere d'accordo sul fatto che i Cartaginesi, contro ogni norma di giustizia, furono costretti, in un momento per loro estremamente difficile, a ritirarsi dalla Sardegna e a pagare in aggiunta un'indennità». E più oltre: «a proposito del passaggio dei Romani in Sicilia abbiamo dunque concluso che esso non costituì una violazione dei patti; non si può invece trovare alcun pretesto né alcuna causa ragionevole della seconda guerra, che essi dichiararono a Cartagine, in seguito alla quale fu stipulato il trattato riguardante la Sardegna). Bisogna riconoscere che i Cartaginesi furono costretti dalle circostanze, contrariamente a ogni principio di giustizia a ritirarsi dalla Sardegna e a pagare ai Romani l'indennità suddetta» (Polibio III, 28,11, traduzione di Mario Perra; vd. III, 10,1; 13,1 e 15).²⁹ Il giudizio di Polibio è ripreso da Tito Livio XXI, 1,5, per il quale la Sardegna fu presa dai Cartaginesi con la frode romana; per sovrappiù era stata imposta anche un'indennità di guerra: *Sardiniam inter motum Africae, fraude Romanorum, stipendio etiam, insuper imposito, interceptam* (vd. anche Dione Cassio, XII fr. 46 e da Zonara VIII, 18).³⁰ Giudizio che in realtà andrebbe temperato, in rapporto all'ambiguo comportamento tenuto da Amilcare, il padre di Annibale, certamente intenzionato a riaprire la lotta contro i Romani.

²⁸ M. Dubuisson, *Procedés de la diplomatie romaine: l'annexion de la Sardaigne et le sens de συγκαταβαίνειν* (Polybe, III, 10, 1), in «Revue des Études Latines», 57 (1979), pp. 114-125; W. Amelig, *Polybios und die Römische Annexion Sardiniens*, in «WJA», 25 (2001), pp. 107 ss.; K.-H. Schwarte, *Roms Griff nach Sardinien: Quellenkritisches zur Historizität der Darstellung des Polybios*, in *Klassisches Altertum, Spätantike und frühes Christentum. Adolf Lippold zum 65. Geburtstag gewidmet*, editors K. Dietz, D. Henning, H. Kaletsch, Würzburg, Der Christliche Osten, 1993, pp. 107-146.

²⁹ G. Brizzi, *La conquista romana della Sardegna: una riconsiderazione?*, in *Dal Mondo Antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia*, cit., pp. 45-52; K.-H. Schwarte, *Roms Griff nach Sardinien: Quellenkritisches zur Historizität der Darstellung des Polybios*, in *Klassisches Altertum*, cit., pp. 107 ss. ha tentato una nuova ricostruzione degli avvenimenti relativi alla conquista della Sardegna, recentemente criticata da W. Amelig, *Polybios und die Römische Annexion Sardiniens*, in «WJA», 25 (2001), pp. 107 ss., che ha riesaminato i fatti del 237 a.C.

³⁰ W.L. Carey, *Nullus videtur dolo facere: The Roman seizure of Sardinia in 237 B.C.*, in «Classical Philology», 91/3 (1996), pp. 203-222.

Non è stato osservato che Polibio parla espressamente di una seconda guerra (quella Sarda, dopo quella Sicula svolta tra il 264 e il 241 a.C.) e di un ulteriore trattato riguardante la Sardegna (τὰς περὶ Σαρδόνος συθήκας), che sappiamo successivo di qualche anno all'occupazione romana, che avvenne senza gradi difficoltà militari: si è pensato alle campagne del 235 a.C. di T. Manlio Torquato, quando fu chiuso per la seconda volta il tempio di Giano, come se la prima guerra punica fosse stata conclusa solo in quell'occasione, col trionfo del 10 marzo 234 *de Sardeis*.³¹

Possiamo ritenere che l'occupazione romana della Sardegna sia stata la vera causa della seconda guerra romano-cartaginese, se il padre di Annibale, Amilcare, non accettò certo di buon grado la perdita della grande isola tirrenica, dalla quale i Cartaginesi estraevano i loro metalli; qui alcune famiglie, compresi i Barca, si erano arricchite; il giuramento di odio eterno contro Roma fatto fare ad Annibale nel tempio di Baal Hammon a Cartagine, rinnovato a Gades nel tempio di Eracle e poi in Italia, ci racconta le ragioni dei Cartaginesi, ai quali la Sardegna era stata sottratta con l'inganno. Amilcare Barca, terminata sanguinosamente la guerra dei mercenari e domata la rivolta libica, persi i latifondi e le miniere in Sardegna, furibondo per esser stato costretto a rinunciare all'isola tirrenica, aveva deciso di fondare una nuova Cartagine nella penisola iberica: Qart Hadash, oggi Cartagena (Murcia) sorse sulla costa mediterranea, sul promontorio che spiccava sulla bassa laguna, immediatamente a Sud di Capo Palos; con il padre nel 237 a.C. era arrivato Annibale che, nella madrepatria, aveva giurato odio eterno contro Roma. Dalla nuova Carthago di Spagna egli sarebbe partito vent'anni dopo per assediare la Sagunto filo-romana in forza del trattato dell'Ebro; da qui avrebbe raggiunto la pianura padana, l'Etruria, la Campania, la Apulia, la Calabria fino ad occupare gran parte della penisola italiana: un mostro vendicatore suscitato dal padre.

³¹ A. Mastino, *Cornus e il Bellum Sardum*, cit., pp. 15-67.

7. L'occupazione militare da parte dei Romani ed i primi trionfi sui Sardi

L'orientamento della provincia e i suoi legami con gli esponenti della *gens Sempronia* (più tardi alla radice della nascita dei *populares*) si spiegano con il comando affidato al console Tiberio Sempronio Gracco nel 238 a.C.: egli poté sbarcare senza troppi problemi in Corsica e poi in Sardegna, accolto cautamente dalle principali città quasi senza combattere. Il successo delle operazioni si spiega soprattutto per il tradimento dei mercenari campani, passati ai Romani abbandonando Cartagine; anche le antiche colonie fenicie dovevano essere scontente per l'asfissiante controllo militare che orientava la nuova strategia della metropoli africana.³²

Le fonti, non molto precise su questi avvenimenti, accennano ad una campagna di Gracco contro i Liguri, talvolta confusi con i Corsi e all'arrivo del proconsole in Sardegna nella primavera del 237 a.C. Sinnio Capitone riferisce, infine, che Gracco catturò tanti schiavi da portare ad un crollo del loro prezzo, tanto clamoroso da originare l'espressione proverbiale *Sardi venales* (Sardi venduti a basso costo): la notizia, secondo gli studiosi, potrebbe invece riferirsi alla guerra contro gli *Ilienses* sardi conclusa dal nipote nel 175 a.C. o accennare in modo offensivo all'abitudine dei Sardi di porre le proprie capacità militari al servizio del miglior offerente. L'espressione usata è eloquente, se si parla di una *vilissima multitudo* di *mancipia capta*, di schiavi di guerra. Poco sappiamo della figura di Tiberio Sempronio Gracco, il primo della sua famiglia a giungere al consolato, rappresentante di una *gens* legata ai Claudii, ai Fabii e ai Fulvii sin dalla fine del IV secolo e per tutto il III secolo, dunque a quella fazione da sempre vicina ai ceti medi contadini, poco propensa a dispendiose campagne per la conquista del Mediterraneo, ma sempre pronta ad approfittare delle occasioni che potevano portare concreti vantaggi alla propria fazione. Nacquero al-

³² L. Loreto, *La grande insurrezione libica contro Cartagine*, cit., pp. 191 ss.; G. Brizzi, *Nascita di una provincia*, cit., pp. 69-86.

lora nuove clientele, nuove reti di rapporti. Una parte della critica ha supposto che Gracco durante il suo soggiorno abbia avuto occasione di instaurare delle *clientelae* fra i Sardo-punici dei centri urbani, rapporti che sarebbero tornati utili quando sessanta anni dopo scoppiò la grande rivolta degli *Ilienses* e dei loro alleati *Balari*, nella regione centro-settentrionale della Sardegna: in quell'occasione il Senato avrebbe fatto ricorso all'omonimo nipote già vincitore dei Celtiberi.³³

Di poco successiva è la spedizione condotta nel 236 dal console C. Licinio Varo contro Sardi (istigati dai Cartaginesi) e dal legato Marco Claudio Clinea contro i Corsi. Del resto negli anni successivi scoppiarono contro i Romani violente rivolte dei Sardi dell'interno, insofferenti di ogni forma di occupazione militare e di controllo: la diplomazia punica continuò a svolgere un ruolo molto attivo in Sardegna, se è vero che le successive sollevazioni dei Sardi fin dal 235 a.C. erano nascostamente appoggiate dai Cartaginesi, che frequentavano i porti sardi con le loro navi mercantili e con le loro spie: è solo un indizio delle continuità culturali puniche che andarono ben oltre la distruzione di Cartagine.³⁴ Nel 233 a.C. i Romani inviarono addirittura una legazione al nemico, minacciando la guerra se quest'attività ostile non fosse cessata e se non si fossero ritirate dalla Sardegna le navi commerciali puniche, che in realtà fomentavano le rivolte e causavano danni che si chiedeva fossero indennizzati.

Sono gli anni dei trionfi dei consoli romani,³⁵ ad iniziare dalla campagna del 235 condotta dal console Tito Manlio Torquato, che si concluse con il trionfo *de Sardeis* del 19 marzo 234 e che segnò anche l'illusione di un momento di pace, testimoniata dalla chiusura del tem-

³³ Tiberio Sempronio Gracco dopo tre anni di guerra celebrò il suo trionfo il 22 febbraio 175, per tornare poi in Sardegna nel decennio successivo, nel 163-162 a.C. Infine non si può dimenticare la questura di Gaio Gracco tra il 126 e il 124 a.C. e la presenza di suo nipote Tiberio Sempronio Gracco, morto nell'isola tempo dopo.

³⁴ S.F. Bondi, *La cultura punica nella Sardegna romana: un fenomeno di sopravvivenza?*, in *L'Africa Romana*, VII, cit., vol. I, pp. 457-464.

³⁵ Sui trionfi: A. Mastino *Le province occidentali durante la repubblica*, cit., pp. 325-327 (prima della costituzione della provincia); M.A. Porcu, *I magistrati romani in Sardegna in età repubblicana*, Sassari, Gallizzi 1991.

pio di Giano e forse dalla stipula di un nuovo trattato con Cartagine, con l'indicazione di un nuovo confine tra Roma e Cartagine collocato alle *Arae Neptuniae* o *Propitiae*, nel *Mare Africum* (gli scogli a Sud di Cagliari nella secca Skerki): qui fu siglato il quinto trattato tra Roma e Cartagine, là dove i sacerdoti cartaginesi da secoli avevano celebrato i riti in onore di Nettuno; avrebbero continuato a farlo fino alla distruzione della madrepatria un secolo dopo. Dopo questa data sarebbe nata una vicenda mitica latina, conosciuta da Virgilio, sul naufragio di parte dei Troiani al seguito di Enea, nel viaggio tra Drepanon (morte di Anchise) e Cartagine; parte dei compagni di Enea, spinti dai venti, avrebbero raggiunto non Cartagine ma la Sardegna e avrebbero dato origine al popolo degli Ilienses, che localizziamo nel Marghine tra Mulargia e Bortigali. C'è stato un solo momento in cui questi scogli hanno rappresentato il confine tra impero romano e impero cartaginese: ovviamente quando la Sardegna era già romana (a Nord del confine) e l'Africa era ancora controllata da Cartagine (a Sud). Questo è avvenuto solo nel periodo di presenza di Catone e di Ennio in Sardegna: siamo dopo il probabile trattato di Tito Manlio Torquato (235 a.C.) che riconosceva l'occupazione della grande isola tirrenica, ma prima della distruzione di Cartagine nel 146 a.C., se Servio commentando Virgilio avrebbe osservato: *ibi Afri et Romani foedus inierunt et fines imperii sui illic esse voluerunt*.³⁶ Il mito si incrocia con la storia della navigazione: i compagni di Enea (gli Iliensi) con le tre navi spinte da Noto sarebbero dunque sbarcati in Sardegna, originando un popolo della *Barbaria* al confine con il fiume Tirso; per Diodoro Siculo i Sardi discendenti dei Greci e dei Troiani ancora all'età di Cesare erano liberi, non soggetti alla dominazione di altri popoli, indipendenti e sovrani (V, 15). A giudizio degli studiosi sarebbero stati proprio i due fondatori della letteratura latina Ennio (con gli *Annales*) e Catone (con le *Origines*) a creare una sorta di "parentela etnica" tra Romani, Siculi e Sardi, tutti discendenti dai profughi che avevano abbandonato Ilio in fiamme:

³⁶ Serv., *ad Aen.* I, 108, vedi A. Mastino, *Les Syrtes dans l'imaginaire*, cit., pp. 31-62.

entrambi gli autori (Ennio e Catone) hanno effettivamente partecipato in Sardegna alla guerra annibalica e combattuto contro i Sardi Pelliti. Un analogo racconto si faceva anche per l'isola Phorbantia nelle Egiadi: qui sarebbe approdato il Forbante della mitologia romana, secondo Plutarco padre di Dessitea, sposa di Enea, madre di Romolo e Remo fondatori di Roma e nati a Troia (Romolo, 1, 2).

Forse la chiusura del tempio di Giano era stata prematura: nel 234 a.C. moriva in Sardegna, a causa di una pestilenza, il pretore Publio Cornelio, sostituito dal console Spurio Carvilio Massimo Ruga, giunto dalla Corsica: egli combatté i Sardi ormai privi del sostegno militare cartaginese e celebrò il suo trionfo il 1 aprile 233 *de Sardeis*, grazie ad una vittoria ottenuta per l'eroismo di un giovanissimo soldato, un *Crispinus*, per il Pais forse della *gens Quinctia*.³⁷ Dietro i Sardi in rivolta c'erano sicuramente gli interessi punici: scrive Zonara VIII 18 che «a questo punto i Romani considerarono i Cartaginesi come loro nemici, in quanto ispiratori delle guerre e, inviati presso di loro degli araldi, pretesero del denaro e imposero di salpassero da tutte le isole [quindi dalla Sardegna, dalle isole circumsarde e dalla Corsica] come se queste fossero appartenenti ai Romani. E per rendere più chiare le loro intenzioni, inviarono loro una lancia e un caduceo, esortandoli a scegliere quella delle due cose che loro avrebbero preferito. Ma i Cartaginesi, per niente intimoriti, con molta asprezza fornirono una dura risposta: dissero che non sarebbe stata scelta, delle cose a loro mandate, né l'una né l'altra e che sarebbe stata presa subito, delle due cose, quella che i Romani stessi avrebbero deciso di lasciare. A partire da quel momento essi cominciarono ad odiarsi reciprocamente, ma esitarono a muoversi guerra» (traduzione di Mario Perra).³⁸

Anche il console di quell'anno 233, Manio Pomponio Matone, se continuiamo a leggere i Fasti conservati sul Campidoglio, trionfò *de*

³⁷ E. Pais, *Storia*, p. 47 n. 2 e p. 152 n. 2; vd. ora R. Zucca, *La Corsica romana*, cit., p. 94 (che erroneamente riferisce l'episodio al 235 a.C. ed all'esercito di Tito Manlio Torquato).

³⁸ G. Rosselló Calafell, *Relaciones exteriores y praxis diplomática cartaginesa, El período de la guerras púnicas*, Sevilla, Editorial Universidad de Sevilla, 2022.

Sardeis, il 15 marzo 232, ma in modo non decisivo, visto che entrambi i consoli suoi successori (Marco Publicio Malleolo e Marco Emilio Lepido) dovettero essere posti a capo delle operazioni militari, che si conclusero senza successo, se è vero che la colonna romana in ritirata verso Olbia fu attaccata dai Corsi, una popolazione della Gallura: nello scontro il bottino fatto di greggi e di prodotti agricoli fu conquistato dai rivoltosi forse nel Monte Acuto.³⁹ Seguiamo come si vede le posizioni di De Sanctis,⁴⁰ mentre il Pais tende a localizzare in Corsica e non in Gallura quegli irregolari Corsi che attaccarono nel 232 i consoli Marco Emilio Lepido e Marco Publicio Malleolo, togliendo loro la preda e sui quali il console Gaio Papirio Masone avrebbe celebrato il trionfo sul Monte Albano di cui diremo.

È probabile che la situazione si fosse ulteriormente aggravata, dato che nel 231 furono di nuovo inviati in Sardegna contemporaneamente due eserciti consolari, affidati a Marco Pomponio Matone (nella Sardegna centrale) ed a Gaio Papirio Masone, quest'ultimo impegnato contro i Corsi della Gallura o della Corsica: trovatosi in difficoltà senza acqua, Masone negoziò una pace con i Corsi: non si trattò di un successo per i Romani, se il Senato negò l'onore del trionfo al console, che comunque volle celebrarlo in una forma meno solenne il 5 marzo 230 sul Monte Albano (*de Corseis in Monte Albano*), con una corona di mirto anziché di alloro, perché aveva vinto i Sardi *in campis myrteis*, forse nel Sulcis.⁴¹ L'innovazione cerimoniale non fu abbandonata, se ad esempio Marco

³⁹ Vd. P. Meloni, *Sei anni di lotte di Sardi e Corsi contro i Romani (236-231 a.C.)*, in «Studi Sardi», IX (1949), pp. 121-141.

⁴⁰ F. De Sanctis, *Storia dei Romani*, III, Torino, Bocca, 1923, p. 282 n. 52; E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., p. 49, n. 2, che parla di un «errore» del De Sanctis e che a p. 51 n. 1 arriva a suggerire uno scambio tra Sardegna e Corsica anche per la notizia di Festo (PAUL. FEST. p. 131 Lindsay): *Murtea corona Papirius usus est quod Sardos in campis Murteis superasset*, anche se poi pensa ad una localizzazione della battaglia a Campu 'e murtas in Planargia. Vd. ora O. Rodríguez Gutiérrez, J. Sánchez Gil de Montes, A. Rodríguez Azogue, Á. Fernández Flores, *In campis myrteis. Un proyecto para el análisis diacrónico del territorio de la región sulcitana: una primera aproximación metodológica al estudio de la época antigua*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 1921-1932,

⁴¹ O. Rodríguez Gutiérrez, J. Sánchez Gil de Montes, A. Rodríguez Azogue, Á. Fernández Flores, *In campis myrteis*, cit., pp. 1921-1932.

Claudio Marcello celebrò sul Monte Albano un vero e proprio trionfo dopo la caduta di Siracusa nel 212, dato che il Senato a causa dell'invidia di alcuni aveva concesso solo un'ovazione, che si concludeva con il sacrificio rituale di una pecora anziché di un bue: scrive Plutarco che il vincitore, rientrato dal Monte Albano, condusse l'ovazione non in piedi sulla quadriga, né con la corona di alloro in capo o tra squilli di trombe, ma a piedi, con i sandali, accompagnato dal suono di molti flauti (strumenti di pace) e incoronato di mirto (la pianta sacra ad Afrodite): l'ovazione non era uno spettacolo che incutesse paura ma pacifico e gradevole a vedersi. Masone, rientrato a Roma, dedicò un tempio al dio Fonte, il figlio di Giano e di Giuturna.

L'altro console, Matone, riuscì invece a debellare alcune sacche di resistenza utilizzando dei segugi fatti appositamente venire da Roma per combattere contro la guerriglia: sappiamo che egli svolse scorrerie contro i Sardi dell'interno e, accortosi che i nemici si trovavano dentro grotte o anfratti situati in luoghi boscosi ben nascosti e difficili da scoprire, non potendo trovare le loro tracce, si fece mandare delle mute di cani, con i quali raggiunse i Sardi nei loro nascondigli, uccidendone molti. Ettore Pais pensava al villaggio nascosto entro la dolina di Tiscali, oltre la valle di Lanaittu, tra Oliena e Dorgali. La tecnica degli Ilienses ricordava a Pais i pastori dei suoi tempi dediti al brigantaggio, impegnati in età moderna ad «occultare il bestiame rapito» in spelonche ed in doline, come nella «antica stazione di Tiscali»,⁴² dove erano riusciti a mantenere la loro indipendenza, grazie al loro «eroismo» ed al loro «amor di patria».⁴³ E ancora i Romani non avevano costituito la provincia, che avrebbe definito il quadro geografico della loro terribile invasione militare.

⁴² E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., vol. I, p. 223; vd. Id., *Notizie su di una gita nuorese*, in «Rend. Accad. Lincei», XX (1911), pp. 97 sgg. e *Tiscali nel Nuorese*, in «Rivista d'Italia», XIV (1911), pp. 250-264.

⁴³ Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., p. 148.

Capitolo V

L'organizzazione provinciale dal 227 A.C.

1. *La nascita delle prime province*

La storia della Sardegna in età romana è inestricabilmente legata a quella della vicina Corsica:¹ per capire il quadro generale occorre prender atto che le due isole, dopo i primi decenni di dura occupazione militare, furono sottoposte unitariamente ad un'amministrazione di tipo nuovo, esclusivamente adottata in ambito extra-italico, sperimentata per la prima volta anche nella Sicilia occidentale, con capitale Lilibeo: collocate al di là di un grande mare, le due isole tirreniche furono costituite in un'unica provincia, sottoposte ad un duro regime di controllo armato, ad una progressiva penetrazione strategica, ad una soffocante e severa egemonia, sotto il coordinamento di un magistrato dotato di *imperium* militare. Eppure paradossalmente, proprio per la loro lontananza e la loro articolazione interna, poterono conservare per secoli quella caratteristica "nazionale" poco permeabile alla cultura latina, che oggi possiamo leggere attraverso le persistenze, le eredità preistoriche e protostoriche, le testimonianze – per l'isola maggiore – della cultura fenicia e punica a secoli di distanza dalla distruzione di Cartagine; nella vicina Corsica si mantengono le relazioni col mondo greco² e soprattutto col mondo etrusco.³ Parlare di una "Sardegna

¹ Per la storia unitaria della Sardegna e della Corsica, a parte l'opera del Pais, si può consultare C. Cazzona, D. Sanna, *L'epigrafia sardo-corsa in epoca romana*, in *Sardegna e Corsica. Percorsi*, cit., pp. 115-140. Vd. ora A. Mastino, P. Ruggeri, P.G. Spanu, R. Zucca, *Corsica e Sardegna in età antica*, cit., pp. 309-326.

² P. Grandinetti, *Presenze greche in Corsica: qualche osservazione*, in *L'Africa Romana*, XVII, cit., pp. 1855-1860.

³ *Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia*, cit.; R. Carboni, M. Giuman, *La Sardegna e Roma, in Il tempo dei Romani*, cit., pp. 19-25.

romana” per i primi secoli di occupazione è dunque un artificio moderno, che ignora la vivace sopravvivenza di un’identità profonda, multipla, variegata, cantonale, in qualche caso capace di proteggersi dall’imperialismo: il così detto processo di progressiva “romanizzazione” fu un fenomeno complesso, che non azzerò le precedenti esperienze sul piano culturale, artistico, religioso, linguistico, soprattutto in aree interne e periferiche, ma anche pienamente in contatto con altre aree del Mediterraneo, in particolare attraverso le rotte, prima tra tutte quella tra Sicilia occidentale (Lilibeo), Golfo di Cartagine (foce del fiume Bagradas) e Sardegna meridionale (Carales-Nora). È da mettere in rilievo il ripetersi di interventi repressivi, come ad esempio l’umiliante imposizione di uno *stipendium*, che Cicerone considerava una specie di ricompensa per la vittoria romana e di punizione per la guerra fatta contro i Romani: i vinti erano costretti a pagare il soldo ai soldati nemici. In realtà l’occupazione dei territori extra-italici fu sostenuta soprattutto grazie al favore dei popoli alleati dei Romani, all’attività di gruppi di mercanti italici, alla politica di municipalizzazione che finì per coinvolgere quasi tutte le città provinciali, arrivando più tardi alla fondazione di nuove colonie. Del resto non si trattò di un processo a senso unico: la persistenza di istituzioni, abitudini, usi e costumi arcaici all’interno della provincia è una delle ragioni della convivenza tra diritto romano classico e diritto locale, anche se spesso improvvise innovazioni entrarono in contrasto con antiche consuetudini (gli *iura gentis*, come nel caso degli *Illi* del Marghine fino al Tirso):⁴ l’uso del suolo, le stagioni del lavoro nei campi, il tempo scandito dal calendario agrario e dalle tradizionali festività locali, la presenza di “principes” locali e di “civitates” in qualche modo autonome, la vita religiosa, la magia, il culto delle acque. Solo così si spiega come, accanto all’affermarsi di nuove forme di produzione, di organizzazione sociale, di scambio, in alcune aree siano sopravvissute le istituzioni locali, l’organizzazione cittadina punica retta dai sufeti oppure le strutture locali poco cono-

⁴ A. Mastino, *Analfabetismo e resistenza*, cit., pp. 457-536.

sciute, la distribuzione della popolazione rurale sulla base di antiche logiche interne che spesso ci sfuggono in aree fittamente abitate magari completamente svuotate dopo l'età protostorica, mentre l'onomastica testimonia spesso la persistenza di una cultura tradizionale che a lungo ha mantenuto la lingua paleosarda, documentata ad esempio negli antroponimi, nei teonimi, nei toponimi e negli etnici, come sul citato *terminus* stabilito nel I secolo d.C. dal governatore provinciale per il confine degli *Ilii* presso il *Nurac Sessar* (Aidu 'entos a Molaria) (*AE* 1993, 849).

Noi oggi possiamo osservare il definirsi dell'identità profonda della provincia romana, che deve esser messa in rapporto con l'ambiente naturale che determinava gli insediamenti, il paesaggio agrario, le dimensioni dei latifondi, la pastorizia nomade, le produzioni, i commerci di minerali e di marmi; e poi la lenta trasformazione guidata dai governatori provinciali, con una riorganizzazione che interessò l'intera isola, partendo dalle città costiere, molte di fondazione fenicia e punica; e poi i villaggi interni, gli insediamenti sparsi, la rioccupazione dei nuraghi, che viceversa ospitavano prevalentemente la popolazione locale, che vediamo riutilizzare le torri ed i villaggi come a Barumini. La provincia *Sardinia* fu anche un ambito territoriale di incontro tra culture e civiltà, partendo da quella cultura unitaria mediterranea fondata sul pluralismo, che non appiattì le specificità locali ma che si ancorò profondamente alla realtà geografica, al paesaggio, all'ambiente, agli spazi disponibili, ma anche ai popoli ed agli uomini: tra le questioni in campo c'è il gigantesco capitolo delle eredità che investe l'età romana ma che si allunga fino al medioevo e addirittura ai nostri giorni.⁵

⁵ Vedi ad es. Th. Mommsen, *Le province romane da Cesare a Diocleziano*, Torino, Roux e Viarengo, 1918²; G.C. Susini, Voci sulle *Province romane*, in *Enciclopedia dell'Arte antica, classica e orientale*, Roma, Treccani, I (1958) - VII (1966); G.I. Luzzatto, *Organizzazione, economia, società*, in *Roma e le province*, I (Istituto Nazionale di studi romani) (Storia di Roma, XVII), Bologna, Cappelli, 1985; G.A. Mansuelli, *Topografia, urbanizzazione, cultura*, in *Roma e le province*, II (Istituto Nazionale di studi romani) (Storia di Roma, XVII), Bologna, Cappelli, 1985; AA.VV., *Province romane*, in *Enciclopedia dell'Arte antica, classica e orientale*, Secondo Supplemento, Roma, Treccani, 1971-1994, IV, 1996, pp. 496 ss.; *Rome et l'intégration de l'empire*, sous la direction de Claude Lepelley, Paris, Presses



Fig. 1. La Sicilia nella Tabula Peutingeriana; facsimile di Konrad Miller, 1887-1888. Ulrich Harsch Bibliotheca Augustana, Public domain, via Wikimedia Commons.

2. Alcuni aspetti giuridici sulle prime province

Il termine *provincia* nel diritto pubblico romano degli ultimi secoli della repubblica indicava un territorio extraterritoriale ben definito storicamente e geograficamente, occupato da Roma per annessione o per conquista e sottoposto al potere personale e diretto di un magistrato militare di rango pretorio o consolare (*imperium*):⁶ Festo (p. 226, 19 M, s.v. *provinciae*) spiegava così il termine *provincia*: *quod populus Romanus eas pro vicit, id est ante vicit*. Eppure, prima della costituzione delle due

Universitaires de France, 1998; C. Vismara, *Il funzionamento dell'impero*, in *Le province dell'impero romano*, Roma, Quasar, 1989, vol I; T. Bechert, *Die Provinzen des Römischen Reichs: Einführung und Überblick*, Mainz am Rhein, Zabern, 1999; S. Rinaldi Tufi, *Archeologia delle province romane*, Roma, Carocci, 2000; T. Fischer, *Die römischen Provinzen: eine Einführung in ihre Archäologie*, Stuttgart, Konrad Theiss Verlag, 2001; A. Mastino, *Le province occidentali durante la repubblica*, cit., pp. 320-347 e 410-411.

⁶ P. Pinna Parpaglia, *Sardinia provincia consularis facta*, in «Bollettino dell'Associazione Archivio Storico Sardo di Sassari», 15 «1991», pp. 185-198.

prime province territoriali (la Sicilia occidentale e la Sardegna-Corsica, nel 227 a.C.), il termine *provincia* era stato utilizzato semplicemente per indicare la sfera di competenza esclusiva di un magistrato, anche all'interno della penisola: una sfera di competenza che spesso era indefinita e perciò poteva determinare sovrapposizioni e conflitti con magistrati responsabili di attività affini. E invece col nuovo sistema ogni sovrapposizione fu azzerata perché prevalse la circoscrizione geografica; l'accentramento esclusivo del potere (spesso di vita e di morte) in territorio provinciale appare assolutamente evidente.⁷

A partire dalla *Sardinia* e dalla Sicilia (escluso il Regno di Siracusa), Roma procedette alla *redactio in formam provinciae* di numerosi territori, al cui interno furono spesso mantenute le situazioni di fatto preesistenti e si riconobbe l'autonomia di *civitates* e di popoli di fronte al magistrato provinciale.⁸ La diversificata situazione del territorio provinciale era regolata forse attraverso l'approvazione di una *lex provinciae*, votata dai comizi centuriati sentita la consulenza di qualche ex pretore che conosceva l'Isola, che fissava il quadro normativo e istituzionale e stabiliva la misura delle imposizioni tributarie; essa conteneva la *formula provinciae* della *Sardinia* ed elencava la condizione delle singole città in rapporto a Roma e delle popolazioni rurali;⁹ depositato negli archivi

⁷ La bibliografia relativa al governo provinciale della *Sardinia* è molto vasta e si può partire da E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., vol. II, pp. 11-32; T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, I-II; III, Supplement. New York, American Philological Association, 1986; G. Brizzi, *Nascita di una provincia*, cit., pp. 69-86; Id., *La conquista romana della Sardegna*, cit., pp. 45-52; P. Meloni, *La Sardegna romana* cit., pp. 85 ss. e pp. 133-1438; R. Zucca, *Additamenta epigraphica all'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, in *Varia epigraphica*, Atti del Colloquio internazionale di epigrafia (Bertinoro, 8-10 giugno 2000), a cura di G. Angeli Bertinelli, A. Donati, Faenza, Fratelli Lega, 2001, pp. 513-535; *Storia della Sardegna antica*, cit., pp. 91-123 per l'età repubblicana; J. Prag, *Sicily and Sardinia-Corsica: the first provinces*, in D. Hoyos, *A Companion to Roman Imperialism*, Leiden, Brill, 2013, pp. 53-65; A. Mastino, *La Sardegna provincia romana: l'amministrazione*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, cit., pp. 170-183.

⁸ P. Floris, *Le istituzioni politiche provinciali nel III-II sec. a.C.*, in *Il tempo dei Fenici. Incontri in Sardegna dall'VIII al III secolo a.C.*, cit., pp. 412-413.

⁹ E. Pais, *La "formula provinciae" della Sardegna nel I secolo dell'impero secondo Plinio*, in «Studi storici», III (1894), pp. 483-531.

pubblici (*tabularia*) di Roma sul colle capitolino e di *Carales* (a breve distanza dal porto), il documento veniva periodicamente aggiornato, in relazione alla conquista di nuovi territori, alla stipula di accordi internazionali (*foedera*), al trasferimento di popolazioni italiche, agli editti dei pretori, poi alla nascita di municipi e alla deduzione di colonie, arrivate almeno un secolo dopo le assegnazioni virittane di terre pubbliche in aree occupate dai ribelli (come nel territorio a Nord di Cornus e ad Esterzili).

Per la prima volta, oltre al pretore urbano (magistratura istituita dopo le leggi Licinie-Sestie) e al pretore peregrino (nominato a partire dall'ultimo anno della prima guerra romano-cartaginese), fu ampliato il numero dei pretori in carica, magistrati titolari di un *imperium* militare, capaci di comandare un esercito e dunque di governare il territorio annesso alla reubblica: si aggiunsero così nel 227 a.C. due nuovi pretori per la Sicilia occidentale e la Sardegna-Corsica, incaricati di governare le due nuove province; più tardi la formula fu ripetuta per altri territori, ma sempre in punta di piedi per evitare che l'aristocrazia nobiliare formata dagli ex magistrati perdesse i propri privilegi, con l'aumento degli *homines novi*. Ma il realismo romano si adeguava alle circostanze e talvolta esigenze militari imposero talora di inviare a governare una provincia uno dei due consoli in carica oppure di trattenere con funzioni di proconsole o di propretore il governatore dell'anno precedente, fino all'arrivo del successore.¹⁰

3. *L'amministrazione*

La costituzione della provincia che comprendeva la Sardegna, la Corsica e le isole circumsarde segnò il riconoscimento romano di una realtà geografica unitaria, quella delle due grandi isole tirreniche, che

¹⁰ Per il passaggio dal governo di un pretore a quello di un console, vd. P. Pinna Pargaglia, *Sardinia provincia consularis facta*, cit., pp. 185-198.

il mito faceva risalire al leggendario re Forco, figlio di Ponto e di Gea o secondo un'altra versione figlio di Oceano e di Teti: dal 227 a.C. un pretore iniziò a governare per la prima volta un territorio collocato al di là di un grande mare, il Tirreno. L'amministrazione della Sardegna e della Corsica in età romana è stata per lungo tempo congiunta:¹¹ abbiamo visto che le due isole furono occupate a partire dal 238 a.C., dopo la rivolta dei mercenari cartaginesi nel Nord Africa (all'indomani della conclusione della prima guerra romano-cartaginese), ad opera del console Tiberio Sempronio Gracco, che poté procedere all'occupazione delle principali piazzeforti cartaginesi in Sardegna quasi senza combattere. Costituita da Roma nel 227 a.C., la *Sardinia* fu la prima vera provincia transmarina: affidata ad un pretore (il primo della serie è Marco Valerio Levino), ma spesso anche ad un console, comprendeva la Sardegna, la Corsica e le isole circumsarde.¹² Le violente rivolte dei Sardi e dei Corsi dell'interno contro i Romani, con precise motivazioni economiche, proseguirono per alcuni secoli anche dopo la costituzione della provincia. Il comando militare (che comportava anche vaste competenze giudiziarie, amministrative e fiscali) era affidato al governatore col suo *consilium* che, in forza della legge approvata certamente qualche decennio dopo la nascita della provincia, era composto da senatori e poi da cavalieri, che partecipavano all'attività giudiziaria nei tribunali che si riunivano periodicamente in varie località delle due

¹¹ Sull'unione della Sardegna e della Corsica sotto un unico governatore in età repubblicana e nella prima età imperiale, vd. R. Zucca, *La Corsica romana* cit., pp. 132 s.; O. Jehasse, *Provincia Sardinia. Un projet politique de Rome (V^e siècle a.C. – II^e siècle ap. J.-Ch.)*, in M. Navarro Caballero, J.-M. Roddaz, *La transmission de l'idéologie*, cit., pp. 339-350; F. Michel, *De l'union des îles à leur séparation. L'organisation administrative de la Corse et de la Sardaigne au I^{er} siècle*, in «Coninbriga», XLIX (2010), pp. 161-181. Per la separazione: D. Faoro, *Praefectus, procurator, praeses: genesi delle cariche presidiali equestri nell'Alto Impero Romano*, Firenze, Le Monnier - Mondadori, 2011, p. 77 e n. 209. Gli ultimi studi stanno modificando notevolmente il quadro dei rapporti tra le due isole e collegando la Corsica alla Gallia Narbonense. Vd. ora il bel lavoro di S. Piacentini in «Epigraphica», 86 (2024), c.s., sulla base di IK-13, 855 = AE 1982, 877, Pergamo: si tratta di un liberto imperiale [*pr*]oc(urator) provinc(iae) Narbo[ne]nsis item insulae [Cyr]ni: meno probabile sarebbe che i due incarichi siano in successione, prima procuratore imperiale in Corsica poi in Narbonense.

¹² Vd. ora T. Carboni, *Le istituzioni, in Il tempo dei Romani*, cit., pp. 281-285.

isole (nei *conventus* collocati in posizioni geograficamente strategiche). Per rispondere alle nuove esigenze determinate dalle annessioni, l'aristocrazia romana fu costretta ad ampliare il numero dei pretori in carica, magistrati titolari di un *imperium* militare, capaci di comandare un esercito e dunque di governare una provincia: al pretore urbano (dopo le leggi Licinie-Sestie e la fine delle lotte tra patrizi e plebei) e al pretore peregrino (dopo la fine della prima guerra romano-cartaginese), si aggiunsero così nel 227 a.C. due nuovi pretori per la Sicilia e la Sardegna, incaricati di governare le due nuove province, una delle quali (la *Sardinia*) si trovava collocata esattamente sull'orizzonte marino che inizialmente la potenza di Roma aveva fissato come limite ideale per la sua espansione verso occidente. Pressanti esigenze militari, disordini e vere e proprie guerre imposero spesso di inviare a governare una provincia uno dei due consoli in carica oppure di trattenerne con funzioni di proconsole o di propretore il governatore dell'anno precedente, fino all'arrivo del successore; e ciò anche al fine di limitare il numero dei magistrati.

Alla Sardegna fu normalmente associata anche la Corsica, almeno durante la repubblica, fatta eccezione per gli anni nei quali un magistrato o un ex magistrato fu inviato nell'isola minore, con l'incarico evidentemente di domare una qualche rivolta che richiedeva un impegno contemporaneo di due eserciti. Abbiamo la fortuna di conoscere la quasi totalità dei magistrati repubblicani (almeno un centinaio) e, soprattutto grazie all'incredibile numero di miliari stradali, un centinaio di governatori di età imperiale (oltre al proconsole *Marcus Cornuficius* che compare solo su un miliario di fine II secolo a.C.).

Dopo la conquista, l'insieme del territorio della provincia fu dichiarato, sia pur teoricamente, "agro pubblico del Popolo Romano"; sulle terre lasciate in precario possesso ai vecchi proprietari oppure ai vecchi assegnatari di età punica (gli *stipendiarii veteres* di Livio 41, 17,1) dovevano pagarsi una decima sui prodotti e vari tributi; cambiava radicalmente il rapporto tra proprietari, possessori e mano d'opera agricola; nascevano delicati problemi giuridici sulla proprietà della terra

che coinvolgevano le popolazioni rurali, con violenze, occupazioni illegali di terre pubbliche, contrasti tra contadini e pastori, immediate esigenze di ripristinare l'ordine. Non furono pochi i pretori ed i questori arricchitisi in Sardegna con poche eccezioni virtuose. Ovviamente queste linee generali di governo furono solo teoriche e non toccarono in profondità i Sardi.

A seguito del carattere «vessatorio» della conquista Romana,¹³ si andò sviluppando una forte “resistenza alla romanizzazione” delle popolazioni locali, gli Iliensi, i Balari e i Corsi localizzati all'interno della *Barbaria* sarda, ma anche quei Corsi della Corsica ribelli e ostili che sono ripetutamente ricordati nei Fasti trionfali romani; quei Vanacini, quei Cervini collocati a valle del Monte Aureo, quegli oscuri *Sibroar(enses)* con le loro quindici *civitates*, quelle popolazioni non urbanizzate ricordate, in numero incredibilmente alto, soprattutto dal geografo Tolomeo nel II secolo d.C.

D'altra parte assistiamo ad una vera e propria maturazione del sistema istituzionale romano, con rilevanti innovazioni costituzionali sperimentate in Sardegna ma di carattere generale: si pensi all'esperimento di affidare l'esercito destinato a schiacciare la rivolta di *Hampsi-cora* ad un privato cittadino, Tito Manlio Torquato, già console nel 235 a.C.; premessa per il comando straordinario affidato pochi anni dopo a Publio Cornelio Scipione in Hiberia contro i fratelli di Annibale, Annone e Magone Barca.

In questo quadro il governo della grande provincia tirrenica passò ad un pretore (propretore) col suo *consilium* che, in forza della *lex provinciae*, era composto anche da un legato di rango pretorio, da un questore incaricato di gestire le rendite erariali e da un gruppo di senatori. Le eccezioni sono numerose, per la costante tendenza della potenza romana di adattarsi alle situazioni geografiche e militari di volta in volta differenti.

¹³ P. Meloni, *La Sardegna romana* cit., p. 52.

4. Ancora disordini dopo la nascita della provincia: alla vigilia della guerra annibalica

È Solino 5.1 che ci ricorda la nascita della provincia nel 227 a.C., portandoci al Senato dove si discussero le questioni relative alla Sardegna e poi alla Sicilia. «ambedue le isole erano completamente sottomesse al potere romano, *in Romanum arbitratum redactae*, ognuna di queste isole venne giuridicamente proclamata provincia proprio nel momento in cui nel medesimo anno vennero designati pretori Marco Valerio (Levino) per la Sardegna e C. Flaminio per l'altra isola». Il testo ci dice che la nascita delle due province non avvenne per legge comiziale ma è collegata al senatoconsulto che nominava i due pretori, assegnando loro i rispettivi territori di competenza: di conseguenza va escluso che in questo anno i comizi abbiano approvato "alla cieca" la *lex provinciae Sardiniae*. Un'insurrezione dei Sardi è documentata già nel 225 (Zonara VIII, 19), con poco successo se l'esercito romano condotto dal pretore riuscì a sottomettere e quasi a rendere schiavi i Sardi.

A partire dal I maggio 225 il console Gaio Attilio Regolo (il figlio del celebre Marco sconfitto e ucciso a Cartagine vent'anni prima durante gli ultimi anni della I guerra romano cartaginese) manovrò un forte esercito consolare di due legioni in Sardegna e in Corsica, con lo scopo di contenere le minacce cartaginesi. Il senato della grande capitale africana non si era rassegnato ancora a rinunciare definitivamente ai territori transmarini.

Da Roma arrivarono ordini precisi che obbligavano il console a interrompere le operazioni in Sardegna per proteggere l'urbe dalla minaccia di un forte esercito gallico, che evocava le paure più profonde dei Romani: essi avevano il terribile ricordo della vittoria di Brenno del 390 a.C., cacciato dalla resistenza di Tito Manlio Torquato Capitolino (l'antenato del comandante che presto sarebbe stato nominato in Sardegna) e dalla vittoria di Furio Camillo.

Il console Regolo rientrò a precipizio dalla Sardegna e affrontò col collega L. Emilio Papirio un esercito gallico a Talamone in Etruria (a

venti km da Orbetello): la vittoria romana sui Celti fu completa ma l'eroico console Regolo perse la vita.¹⁴

Anche dopo la costituzione della provincia romana i Sardi della *Barbaria* avevano dunque continuato a ribellarsi fino ai primi anni della guerra annibalica, come quando il console Gneo Servilio Gemino a capo di una flotta militare di 120 navi giunse nel 217 a.C. dalla Sicilia in Sardegna e in Corsica e prese ostaggi tra i giovani delle città e dei popoli bellicosi dell'interno, per poi spostarsi sui litorali africani (Livio 22, 31, 1; Zonara 8, 26).¹⁵ Ma la principale rivolta inizia soltanto anni dopo, all'indomani della battaglia di Canne vinta da Annibale il 2 agosto 216 a.C.

Gli sviluppi iniziali della guerra annibalica ebbero riflessi in Sardegna: dove si manifestarono fin dai giorni delle battaglie del Ticino e della Trebbia molti prodigi infausti, come quello raccontato da Valerio Massimo 1, 6,5 sugli scudi che sudavano sangue già nel 218 a.C. (*in Sardinia scuta duo sanguinem sudasse*); l'anno dopo, alla vigilia della battaglia del Trasimeno Livio racconta che in Sardegna aveva preso fuoco il bastone che un cavaliere teneva in mano mentre faceva l'ispezione alle sentinelle, *in Sardinia autem in muro circumeunti vigiliis equiti scipionem quem manu tenuerit arsisse*, 22, 1,8.¹⁶

¹⁴ Polibio, II, 27.

¹⁵ Rimandiamo a P. Meloni, *La Sardegna romana*, cit. (riedizione dell'opera: *La Sardegna romana*, Sassari, Chiarella, 1991), pp. 58 ss. e al capitolo *Conquest, Residence and Continuity in Republican Sardinia* di S.L. Dyson, R. J. Rowland, *Shepherds, Sailors*, cit., pp. 127 ss. Vd. anche F. Cherchi Paba, *Evoluzione storica dell'attività industriale agricola caccia e pesca in Sardegna*, Cagliari, Regione Autonoma della Sardegna, 1974, I, pp. 268 ss.; R.J. Rowland jr, *The Periphery in the Center: Sardinia in the ancient and medieval worlds*, Oxford 2001 Hadrian Books, pp. 89 ss.; S. Atzeni, *Ampsicora tra mito e realtà*, Cagliari, Azeta, 2002; M. Corona, *La rivolta di Ampsicora. Cronaca della prima grande insurrezione sarda (215 a.C.)*, Cagliari, Akademeia, 2005; T. Oppes, *Ampsicora, eroe sardo*, Cagliari, Condaghes, 2012.

¹⁶ A. Mastino, T. Pinna, *Negromanzia, divinazione*, cit., pp. 41-83.

Capitolo VI

Annibale a Canne e le grandi battaglie: il bellum Sardum di Hampsicora

1. Il Bellum Sardum del 215 a.C. e l'originario popolamento in Sardegna

Le persistenti difficoltà incontrate da Roma in Sardegna sono testimoniate dodici anni dopo la nascita della provincia dalla grande rivolta dei Sardo-Punici che culminò nel *Bellum Sardum* di Hampsicora, in parallelo con le prime operazioni della seconda guerra punica, conservate in dettaglio da Tito Livio, in qualche caso con esagerazioni e imprecisioni. Fu la vittoria di Annibale e la disfatta romana a Canne sull'Ofanto in Puglia a segnare anche in Sardegna una svolta: Tito Livio ricorda che una ambasceria dei *principes* sardi, dunque espressione sicuramente delle città sardo-puniche (escluse le antiche colonie fenicie, forse parzialmente rimaste fedeli ai Romani) e di alcuni popoli della Sardegna interna, si recò a Cartagine, chiedendo un appoggio militare alla rivolta che serpeggiava ovunque nell'isola, dove i Romani avevano poche truppe (una legione) e dove il governatore Quinto Mucio Scevola si era ammalato ed aveva contratto la malaria (un morbo, scrive Livio, lungo e noioso ma non pericoloso):¹ chi aveva preso l'iniziativa della triplice alleanza tra Sardi Pelliti, Sardi delle città costiere attorno

¹ Sulla malaria in Sardegna, vd. E. Tognotti, *Un'isola morbosa*, in *Studi in onore di Massimo Pittau*, Sassari, Università degli studi di Sassari, 1994, pp. 225 ss.; vd. anche M. Gras, *La malaria et l'histoire de la Sardaigne antique*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, Atti del primo convegno internazionale di studi geografico-storici (Sassari, 7-9 aprile 1978), 1, *Gli aspetti geografici*, Sassari 1981, pp. 297 ss. e P. J. Brown, *Malaria in Nuragic, Punic and Roman Sardinia: Some Hypotheses*, in *Studies in Sardinian Archaeology*, editors M.S. Balmuth, R.J. Rowland Jr., Ann Arbor, University of Michigan Press, 1984, vol. I, pp. 209-236.

a Cornus e Cartaginesi era stato Hampsicora,² che Livio ricorda come il *primus* tra i *principes* della Sardegna, latifondista, il capo di tutti i Sardi scontenti del recente dominio romano nell'isola e pronti a schierarsi dalla parte di Cartagine. Del resto, fin dalla tarda età nuragica, i Sardi ed i Cartaginesi erano legati da antichissime relazioni, dalla lingua, dalle analoghe istituzioni civili, dal comune risentimento nei confronti dell'avidità romana.

La figura di Hampsicora rappresenta luminosamente il tema della resistenza dei Sardi contro l'invasore romano, anche se le nostre fonti conservano una serie di stratificazioni complesse, che non sempre è possibile illuminare: in particolare la lettura e l'interpretazione se ne danno Tito Livio e Silio Italico appare in parte contraddittoria, se pure conserva tracce che ci consentiranno di risalire indietro nel tempo, mettendo a fuoco le componenti del popolamento nella Sardegna antica.

L'autore più autorevole, Polibio, nel VII libro delle *Storie*, racconta che, subito dopo la battaglia di Canne, Annibale rinnovò il giuramento contro i Romani che il padre Amilcare gli aveva fatto fare bambino, a nove anni, a Cartagine e poi a Gades sull'Atlantico presso il tempio di Eracle: dopo vent'anni da quel lontanissimo giuramento, conquistata

² A. Mastino, *I Sardi Pelliti del Montiferru o del Marghine e le origini di Hampsicora*, in *Santu Lussurgiu. Dalle origini alla "Grande Guerra"*, a cura di G. Mele, vol. I, Nuoro, Grafiche Solinas, pp. 141-166. Vd. anche A. Mocchi, *L'antica città di Cornus con cenni biografici di Ampsicora*, Bosa, Tipografia vescovile, 1897 (inquinato dalle Carte d'Arborea); M. Sechi, *Nota ad un episodio di storia sarda nelle "Puniche" di Silio Italico*, in «Studi Sardi», VI-VII (1942-47), pp. 153 ss.; G. Runchina, *Da Ennio a Silio Italico*, in «Annali Facoltà di Magistero, Università di Cagliari», VI, 1 (1982), pp. 11-43; F. Barreca, *Ampsicora tra storia e leggenda*, in *Ampsicora e il territorio di Cornus*, cit., pp. 25-30; R. Zucca, *Osservazioni sulla storia e sulla topografia di Cornus*, in *Ampsicora e il territorio di Cornus*, cit., pp. 31-57; Id., *Cornus e la rivolta del 215 a.C. in Sardegna*, in *L'Africa Romana, III*, Atti del III Convegno di studio (Sassari, 13-15 dicembre 1985), a cura di A. Mastino, Sassari, Gallizzi, pp. 363-387; Id., *Contributo alla topografia della battaglia di Cornus (215 a.C.)*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia*, cit., pp. 53-72.; I. Bona, *La visione geografica nei Punica di Silio Italico*, Genova, Università di Genova, D.AR.FI.CL. ET, 1998; A. Mastino, *Cornus e il Bellum Sardum*, cit., pp. 15-67. Non va omissio: A. Stiglitz, *L'invenzione del Sardo pellita. Biografia di una ricerca*, in *L'Africa Romana, XX*, cit., pp. 2123-2132.

Sagunto ed attraversate le Alpi, Annibale ormai vincitore sui Romani, stipulando un'alleanza con Filippo di Macedonia nella quale fu forse coinvolta anche la Sardegna, giurò nuovamente odio eterno in nome delle divinità che gli erano più care, Zeus, Era, Apollo (testimoni per la parte macedone) e soprattutto il Genio di Cartagine (il *Dáimon Karchedoníon*, sicuramente la dea Tanit), il mitico progenitore Melqart-Eracle e Iolao, l'eroe che secondo il mito greco aveva colonizzato la Sardegna assieme ai 50 figli che Eracle aveva avuto da 49 delle 50 figlie del re Te-spio:³ da questo dio, assimilato a Sid ed al Sardus Pater, "*deus patrius*" capace di sostituire "all'idea di tribù l'idea di nazione" (R. Pettazzoni), avrebbe preso il nome il popolo barbaricino degli *Iolei-Iolaei*, secondo un mito greco risalente forse al VI secolo a.C.⁴ Da Iolao deriverebbe il nome delle "regioni Iolee" attribuito ad alcune aree della Sardegna nell'età imperiale romana, mentre "Iolao è fatto oggetto di venerazione da parte degli abitanti", ancora ai tempi di Pausania (X, 17,5).

Ben distinto e più recente è il nome degli *Ilienses* che deriverebbe da Ilio e sarebbe collegato ai Greci (Iolei) e ai Troiani (Ilienses) che abitavano al di qua del fiume Thorsos, il Tirso, che "incuteva il timore del guado" ai Barbari dell'interno (i Sardi Pelliti): Pausania, interpretando una tradizione romana già in Sallustio, collega con Ilio gli Ilienses sardi e dunque conosce una leggenda romana nata a quel che pare all'inizio del II secolo a.C., forse con Ennio: «caduta Ilio, un certo numero di Troiani scampò e tra questi, quelli che si salvarono con Enea; una parte di questi, trasportata dai venti in Sardegna, si congiunse agli Elleni che già vi abitavano. Ma fu impedito ai barbari di entrare in battaglia con Greci e Troiani; infatti erano equivalenti in tutto l'apparato militare e il fiume *Thorsos potamòs* che scorreva nella regione incuteva ugualmente ad entrambi il timore del guado»: ⁵ da un punto di vista geografico, escluderemmo che Pausania si riferisse alla prima o alla terza vallata

³ A. Mastino, *Nota su Olbia arcaica: i gemelli dimenticati*, cit., pp. 1-7.

⁴ R. Pettazzoni, *La religione primitiva di Sardegna*, cit., pp. 204 ss.; A. Mastino, *I miti classici e l'isola felice*, cit., pp. 11-26; R. Zucca, *I miti classici e la Sardegna*, cit., pp. 161-165.

⁵ Pausania X, 17, 6.

del Tirso (rispettivamente l'Oristanese e l'area di Lesa e delle aquae Lesitanae, Benetutti-Bultei), mentre è probabile si riferisse al confine, documentato da un cippo termale, tra Iliensi (riva destra) e *Nurr(itani)* (riva sinistra), all'altezza delle acque salutari di Oddini ad Orani-Orotelli nella seconda vallata del Tirso tra Ottana e il Nuorese. Versione che è attestata in Livio XL, 19, 6 a proposito della rivolta del 181 a.C. in età decisamente storica, comunque un decennio dopo la pretura di Catone in Sardegna (da cui Plinio III, 7, 84). Del resto Silio Italico conosce la versione troiana, se considera *Hampsagoras* il capo del popolo dei *Teucri* della diaspora (Troiani) (XII, 362) e se ricorda che si vantava della sua origine *Iliaca* (XII, 344).

Noi non sappiamo se Polibio abbia letto il documento originale (magari conservato nel *Tabularium* capitolino, l'archivio del Senato), sequestrato dai Romani agli ambasciatori guidati da Senofane, alla vigilia della definizione formale di una *symmachia* che doveva associare Filippo V di Macedonia ai Cartaginesi.⁶ Questo era il testo del trattato di alleanza di Annibale e dei Cartaginesi con il re di Macedonia Filippo V, che a tutti gli effetti si considerava il discendente di Alessandro Magno, l'ultimo erede della mitica stirpe di Eracle:⁷ «saremo alleati nella guerra che combattiamo contro i Romani – giurò Annibale – finché a noi Cartaginesi ed a voi Macedoni gli dei concedano vittoria; quando gli dei ci accorderanno il successo nella guerra contro Roma e i suoi alleati, se i Romani chiederanno di stipulare un trattato di pace e di amicizia, noi lo stipuleremo precisando che la stessa amicizia si estenderà ai Macedoni», ma anche «agli altri popoli e città che sono amici di Cartagine in Italia, in Gallia ed in Liguria ed a tutti quei popoli che diventeranno amici di Cartagine e suoi alleati in tali regioni». A questa straordinaria alleanza militare, che intendeva porre termine alla su-

⁶ Vd. S. Ribichini, *Annibale e i suoi dèi, tradotti in Magna Grecia. Un approccio comparativo*, in *La Calabria nel Mediterraneo. Flussi di persone, idee e risorse*, Atti del Convegno di studi (Rende, 3-5 giugno 2013), a cura di G. De Sensi Sestito, Soveria Mannelli, Rubettino, 2013, p. 33.

⁷ G. Brizzi, *Lo scacchiere internazionale. Annibale e Filippo V*, in «Hesperia» XVII (2002).

premazia romana nel Mediterraneo occidentale, si associarono subito i Celti, i Sanniti, i Lucani, i Bruttii, gli Apuli, gli Italioti, le città e le popolazioni più recentemente entrate nella federazione romano-italica, che avevano visto sgretolarsi la potenza di Roma dopo le grandi vittorie di Annibale sul Ticino, sulla Trebbia, sul lago Trasimeno, infine a Canne: qui sul fiume Ofanto, si era svolta il 2 agosto 216 a.C. una battaglia che si era conclusa con una vera e propria carneficina, con la morte di quasi la totalità dei magistrati, di 80 senatori, di numerosi cavalieri, di oltre 50.000 soldati romani. Sullo sfondo c'è però anche la Sardegna, non espressamente citata nel trattato giurato, se non attraverso il ricordo di Iolao. Del resto il crollo militare di Roma aveva avuto immediati riflessi anche in Sardegna: la provincia romana costituita tredici anni prima era ancora frequentata da mercanti e da spie cartaginesi. I ripetuti trionfi *de Sardeis* celebrati a partire dagli anni finali della prima guerra punica, non erano riusciti a contenere i Sardi, sobillati dai Cartaginesi, tanto che un'ambasceria romana era stata inviata a Cartagine per denunciare le ingerenze puniche nell'isola, che fomentavano le rivolte dei Sardi, attaccati dai Romani anche con branchi di segugi.⁸

2. La complicata vicenda delle fonti: Catone-Livio e Ennio-Silio Italico

La narrazione del *Bellum Sardum* del 215 a.C. che ci è pervenuta riflette fatti storici reali e deriva per un verso dalle *Origines* di Catone fino ad arrivare a Tito Livio (che sembra fare di Hampsicora e Hostus due sardo-libici alleati dei Sardi Pelliti) e per l'altro verso dagli *Annales* di Ennio, alla base dei *Punica* di Silio Italico: quest'ultimo fa di *Hampsagoras* e di suo figlio due esponenti del popolo degli *Ilienses-Teucri* della *Barbaria*, imparentati con i Romani attraverso Enea e i profughi troiani approdati sull'isola dopo esser stati sbattuti dalla tempesta attorno alle

⁸ G. Brizzi, *Nascita di una provincia*, cit., pp. 69-86; Id., *La conquista romana della Sardegna*, cit., pp. 45-52.

Arae Neptuniae, a occidente di Trapani.⁹ Visto che in un ramo della tradizione (registrato nei *Punica*) sembra esserci stata una mitizzazione di fatti reali con l'irruzione di Apollo sulla scena, in un registro che passa dalla storia al mito e alla poesia, allora dovrebbe derivarne di conseguenza l'ipotesi che il poeta Ennio in persona abbia mitizzato la guerra alla quale aveva partecipato e abbia travisato volutamente gli avvenimenti da lui vissuti in Sardegna, chiamando le divinità ad affiancare i combattenti vittoriosi: questa sarebbe un'ottima spiegazione per l'inverosimile intervento di Apollo che compare solo nella versione poetica di Silio Italico che risale proprio ad Ennio e poi a Sallustio. Sappiamo che Silio conosceva la migrazione delle popolazioni libiche, sintetizzate nel mito di *Sardus*, figlio "pinnato" di Eracle libico, Macecide (rappresentato con un copricapo di penne analogo a quello dei Nasamoni Africani,¹⁰ nell'ambito di quella che Pettazzoni definiva la "connessione etnica sardo-africana"),¹¹ una vicenda che Ignazio Didu ritiene derivi da fonti pre-sallustiane come testimonia Pausania.¹²

È improbabile che Silio Italico abbia attinto all'opera di Tito Livio: in realtà le due fonti principali che ci sono pervenute e che riguardano l'episodio sardo sono in gran parte indipendenti tra loro. Il XXIII libro *ab urbe condita* del padovano Tito Livio nell'età augustea eredita una tradizione che dimostreremo "catoniana" (IV libro delle *Origines*), mentre il "medaglione enniano" nel XII libro dei *Punica* dello spagnolo Silio Italico alla fine dell'età flavia sembra aver attinto ai libri punici degli *Annales* di Ennio (VII-IX: la prima punica era molto sintetizzata), magari attraverso le *Historiae* di Sallustio o la loro fonte. Lo possiamo

⁹ A. Mastino, *Le Sirti negli scrittori di età augustea*, in *L'Afrique dans l'Occident romain (I^{er} siècle av.J.-C.-IV^e siècle ap. J.-C.)*, Actes du colloque organisé par l'École Française de Rome sous le patronage de l'Institut National d'Archéologie et d'Art de Tunis (Rome, 3-5 décembre 1987), Roma, École française de Rome, pp. 15-48.

¹⁰ Dione Crisostomo, *Orat. 72 Dindorf*, II, p. 247. Vd. Z. Chérif, *La coiffure à plumes, sa diffusion et son expansion*, in *L'Africa Romana*, XVII, cit., pp. 157-170.

¹¹ R. Pettazzoni, *La religione primitiva di Sardegna*, cit., p. 168.

¹² I. Didu, *I Greci e la Sardegna*, cit., pp. 66 ss., vd. anche I. Didu, *Iolei o Iliei?*, cit., pp. 397-406; vd. ora A. Mastino, *Cornus e il Bellum Sardum*, cit., pp. 15-67. Per il *Sardus Pater*, Id., *L'iscrizione latina del restauro del tempio*, cit., pp. 199-240.

dimostrare almeno per quanto riguarda i miti classici poi raccolti da Pausania.¹³ Le due fonti principali sono state variamente seguite poi da una moltitudine di altri autori e da alcuni epitomatori:¹⁴ tra tutti si possono ricordare Valerio Massimo in età tiberiana, nel suo VII libro *Factorum et dictorum memorabilium*;¹⁵ Cornelio Nepote, vissuto in età augustea, originario della Cisalpina, nella vita di Catone il Censore;¹⁶ Velleio Patercolo nell'età di Tiberio;¹⁷ l'africano Aurelio Vittore nel IV secolo con i suoi *Caesares*;¹⁸ Eutropio nell'età dell'imperatore Valente alla metà del IV secolo con il *breuiarium ab urbe condita*;¹⁹ Paolo Orosio contemporaneo di Agostino all'inizio del V secolo d.C. con le *Storie adversus paganos*;²⁰ fino all'epitomatore bizantino Giovanni Zonara nel XII secolo.²¹

Si può iniziare analizzando l'esatta grafia del nome del protagonista della rivolta: Hampsicora in Livio, Hampsagoras in Silio Italico. La tradizione risulta tra le più solide dell'opera di Tito Livio, se non altro per il fatto che gli avvenimenti narrati hanno avuto due testimoni oculari tra i più autorevoli, considerati i fondatori della letteratura latina, il centurione apulo Ennio e l'*homo novus* Catone, ostile agli Scipioni: il primo, autore degli *Annales*, era nato a Rudiae nel 239 a.C. e arrivato in Sardegna poco più che ventenne, era stato arruolato tra i *socci latini*, certamente prima della battaglia di Canne che dal 216 aveva chiuso ai Romani la possibilità di reclutare truppe nell'antica Calabria (la Puglia). Dopo oltre 12 lunghissimi anni trascorsi in Sardegna, egli nel 204 a.C. lasciò Carales e si trasferì a Roma per volontà proprio di Catone,

¹³ A. Mastino, *Cornus nella storia degli studi (con un catalogo delle iscrizioni rinvenute nel territorio del comune di Cuglieri)*, Cagliari, Gasperini, 1979, pp. 260 ss.; I. Didu, *I Greci e la Sardegna*, cit., p. 177.

¹⁴ Libri XXVIII *Titi Livi Periocha*.

¹⁵ VII, 6,1.

¹⁶ I *Cato*, 1, 4.

¹⁷ II, 38.

¹⁸ 47.

¹⁹ III, 12, 4 e 13,1.

²⁰ IV, 16,20.

²¹ IX, 4.

solo quando aveva 35 anni di età, comunque nelle ultime settimane della questura africana di Catone, che era più giovane di cinque anni. A questo riguardo Cornelio Nepote precisa che lasciando l’Africa, passando in Sardegna aveva condotto con se a Roma il poeta Quinto Ennio, compiendo un’azione che sarebbe stata giudicata più onorevole di un trionfo sui Sardi.²² Appare assolutamente improbabile che Ennio – che visse fino all’età di 70 anni ed al 169 a.C.²³ – non abbia fatto riferimento agli avvenimenti del *Bellum Sardum* negli *Annales*. Silio formula un elogio del valore del poeta Ennio, che ha tutto il sapore di una riflessione autobiografica a distanza; così anche le vantate ascendenze da una famiglia regale apula (*Ennius, antiqua Messapi ab origine regis* di Silio) sembrano una vera e propria *iactatio*, un vanto da parte di Ennio, analogo a quello di Hampsagoras, che si sarebbe gloriato di essere discendente dei Teucri arrivati da Troia: *namque, ortum Iliaca iactans ab origine nomen*, fiero del nome che faceva derivare da Troia. Del resto “si è pensato [proprio] ad Ennio come possibile fonte”; la Sechi preferiva restringere ad “una relazione di dipendenza dei cenni mitologici di Silio dai versi enniani”, ma non considerava il poeta fonte diretta delle brevi informazioni geografiche sulla Sardegna, che sarebbero state attinte da una fonte in prosa, apparentemente Sallustio.²⁴ Più equilibrata è la posizione di Giovanni Runchina che, pur affermando la derivazione liviana dei *Punica*, non ha difficoltà ad ammettere che Silio “abbia sviluppato ed ampliato” il racconto di Livio, con una possibile interazione Ennio-Sallustio-Livio-Seneca-Silio.²⁵ Insomma si può “tranquillamente affermare la conoscenza e l’utilizzazione diretta di Ennio da parte di Silio Italico”, anzi sarebbe ipotizzabile “il *color Ennianus*” dell’intero episodio.²⁶

²² (*Cato*) *praetor provinciam obtinuit Sardiniam, ex qua quaestor superiore tempore ex Africa decedens, Quintum Ennium poetam deduxerat, quod non minus aestimamus quam quamlibet amplissimum Sardiniensem triumphum*: Corn. Nep. *Cato*, 1, 4.

²³ Cic., *Cato Maior*, 5, 14.

²⁴ M. Sechi, *Nota ad un episodio di storia sarda*, cit., pp. 153 ss.

²⁵ G. Runchina, *Da Ennio a Silio Italico*, cit., pp. 11-43.

²⁶ *Ibid.*, p. 19.

Per quanto riguarda Catone, il futuro censore fu in Africa e poi in Sardegna in qualità di questore nel 204 alla vigilia della sconfitta di Annibale a Zama e tornò sei anni dopo a Carales nel 198 in qualità di pretore, accompagnato da 2000 fanti e 300 cavalieri: sappiamo da Plutarco che Catone evitò gli sprechi, i banchetti, le spese superflue per servi ed amici da mantenere a spese dei Sardi. Come abbiamo detto fu proprio l'autore delle *Origines* ancora questore a volere il rientro di Ennio dalla Sardegna. L'ottima qualità dei due rami è comunque assicurata dalla sicura derivazione di Livio da Polibio, ma partendo da una fonte originaria del tutto differente e di grande autorità, che potrebbero essere appunto le *Origines* di Catone.²⁷

Dunque, alla luce di queste osservazioni, il *Bellum Sardum* del 215 a.C. potrebbe essere il primo episodio per il quale Tito Livio non avrebbe avuto necessità di ricorrere alla testimonianza degli *Annales Pontificum*, gravemente falsati dall'esigenza di esaltare sul piano mitico e storico le *gentes* romane e forse neppure dell'annalistica laica, visto che esistevano fonti di ottima qualità e affidabili, anche se ovviamente di parte. Intanto la Sardegna era stata in precedenza (inizi III secolo a.C.) oggetto di attenzione da parte del greco siceliota Timeo di Taormina, che sarebbe stato poi accusato da Polibio di essere male informato perché «ha avuto una cattiva conoscenza della Libia, della Sardegna e soprattutto dell'Italia, in particolar modo perché in Timeo è del tutto trascurata la fase delle indagini personali», fatto che costituisce invece l'aspetto più importante della ricerca storica. È perduta la parte delle *Storie* nella quale Polibio indicava quali informazioni sulla Sardegna fornite da Timeo erano frutto di esagerazioni o di travisamenti, ma si è pensato ad esempio all'uccisione dei vecchi e dei bambini.²⁸

²⁷ Cato, 5, 2, vd. *Storia della Sardegna antica*, cit., pp. 91 ss.

²⁸ POL. XII, III, 4c, 2, vd. A. Mastino, *La romanità della società giudiciale in Sardegna*, cit., pp. 56 s.

3. *L'archeologia delle battaglie*

Nella ricostruzione degli avvenimenti di questa guerra, alcune novità non possono essere trascurate, soprattutto per il fatto che c'è stato chi ha formulato l'ipotesi, sulla base dei dati archeologici, addirittura di una possibile localizzazione delle principali battaglie succedutesi nel corso del *Bellum Sardum* del 215 a.C. A questo riguardo, infatti, Raimondo Zucca ritiene di aver individuato in località Pedru Unghesti presso il nuraghe Tradori in territorio di Riola, sempre sulla strada tra Cornus (localizzata in località Campu 'e Corra, al di là del ponte romano) e il celebre santuario di Mont'e Prama, un sepolcreto romano di incinerati attribuibile proprio negli ultimi decenni del III secolo a.C., dal quale in particolare proviene una brocca monoansata in argilla giallastra, a corpo ovoidale, con il collo troncoconico estroflesso all'orlo, con graffito il nome di *Pu(blios) Caios*, forse uno dei *socii latini* caduti nella battaglia persa da Hostus, dopo che il campo era rimasto in mano proprio dei Romani.²⁹ Altrettanto può dirsi per la seconda battaglia, persa da Hampsicora nel Campidano, al margine del territorio della *civitas peregrina* di Carales. Tuttavia sembrano opportune verifiche puntuali sui diversi episodi.

Nell'Ottocento sono stati collegati alla guerra alcuni toponimi, apparentemente inventati, come Su Campu 'e Pompeu presso Cornus; più interessante Su Campu 'e Magone, attestato nei pressi di Santa Caterina di Pittinuri soltanto due secoli fa ma indipendentemente dalle

²⁹ AE 2001, 1113 = 2020, 78. R. Zucca, *Cornus e la rivolta del 215 a.C.*, cit., pp. 363-387; Id., *Inscriptiones latinae liberae rei publicae Africae, Sardiniae et Corsicae*, in *L'Africa Romana*, XI, Atti dell'XI Convegno di studio (Cartagine, 15-18 dicembre 1994) a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara, Ozieri, Il Torchietto, 1996, pp. 1474 s. nr. 43; Id., *Contributo alla topografia della battaglia di Cornus*, cit., pp. 66 ss.; Id., *Navibus longis ad Carales subductis*, in *Naves plenis velis euntes*, cit., pp. 11-42; R. Zucca, *Gli ossuari fittili di età repubblicana. Un nuovo esempio dalla Sardinia*, in *Studi per Ida Calabi Limentani dieci anni dopo «Scienza epigrafica»*, a cura di A. Sartori, A. Mastino, M. Buonocore, Faenza, Fratelli Lega, 2020, pp. 361-375.

Carte d'Arborea,³⁰ già in Vittorio Angius nel 1838:³¹ egli scriveva 40 anni prima della "scoperta" dei falsi. Si tratta di un forzato collegamento col Magone Barca strettamente imparentato con Annibale (*ex gente Barcina, propinqua cognatione Hannibali iunctus*), ricordato da Tito Livio XXIII, 41,1, il quale probabilmente non visitò mai la Cornus di Hampsicora. Tutti temi che sarebbero successivamente recepiti acriticamente dalle Carte d'Arborea, passando per Martini,³² La Marmora³³ e infine arrivando ad Antonio Mocchi nella forma Su Campu de Magone, Su Campu de Pompeu.³⁴ Un quadro complessivo dello spostamento della flotta punica di Asdrubale il Calvo (dirottata dallo scirocco verso le Baleari e poi approdata nelle vicinanze di Cornus, a Is Arenas) e della flotta romana di Tito Manlio Torquato, si deve a Maurizio Corona, nel volume pieno di intuizioni, ipotesi, preziosi suggerimenti.³⁵ Dopo la guerra Cornus perse il territorio a Sud del Rio Pischinappiu ed a Nord fino al Rio Oddine-Rio Mannu vide la colonizzazione degli Eutichiani.

4. Il racconto di Livio

Sappiamo che fu incaricato del *bellum Sardum* l'anziano (*senior* per Silio) Tito Manlio Torquato, ex magistrato ma *privatus cum imperio*, per

³⁰ Vd. L. Marrocu, *Theodor Mommsen nell'isola dei falsari. Storici e critica storica in Sardegna tra Ottocento e Novecento*, Cagliari, Cuccu, 2009; A. Mastino, in P. Ruggeri, *Alla ricerca dei corpi santi*, cit., pp. 81-131.

³¹ V. Angius, *Corografia antica della Sardegna. Sistema stradale nell'epoca romana*, in «Biblioteca Sarda», III (1838), p. 85: «non mancano pure altre memorie e sono due regioni denominate, una da Magone, l'altra da Pompeo».

³² P. Martini, *Città di Cornus*, in «BAS», III (1857), pp. 17-20.

³³ A. (De) La Marmora, *Voyage en Sardaigne de 1819 à 1846, ou description statistique, physique et politique de cette île avec de recherches sur les productions naturelles et ses antiquités*, Paris, A. Bertrand, 1826, p. 286.

³⁴ A. Mocchi, *L'antica città di Cornus*, cit., p. 67; A. Mastino, *Uno studioso sardo dimenticato. Antonio Mocchi (1866-1923)*, in «Studi Sardi», XXIII, 1974, pp. 3-18; Id., *Cornus nella storia degli studi*, cit., p. 35 n. 21; Id., *La donazione del prof. Antonio Mocchi (1866-1923)*, in *La biblioteca universitaria di Sassari*, a cura di M.R. Manunta, Sassari, Agave, 2014, pp. 135-141, pp. 135-141.

³⁵ M. Corona, *La rivolta di Ampsicora*, cit.

iniziativa dell'amico e collega nel consolato del 224 Q. Fulvio Flacco vincitore con lui nella guerra gallica, in quel momento divenuto pretore urbano e unico magistrato presente nell'Urbe dopo Canne, con la possibilità di procedere all'arruolamento della legione da mandare in soccorso in Sardegna.³⁶ Proprio Manlio era stato in Sardegna vent'anni prima, durante il suo primo consolato, e il 10 marzo 234 aveva celebrato il trionfo *de Sardeis* come risulta dai Fasti Capitolini, forse dopo aver costretto i Cartaginesi ad un nuovo trattato di pace (almeno il sesto della serie).³⁷ Il senato punico era stato obbligato a riconoscere la legittimità dell'occupazione romana della Sardegna sette anni dopo la conclusione della prima guerra romano-cartaginese, che si era chiusa lasciando l'isola a Cartagine: episodio che segnò anche l'illusione di un momento di pace, testimoniata dalla chiusura del tempio di Giano sull'Argileto e forse dalla stipula di un ulteriore accordo, con l'indicazione di un nuovo confine tra Roma e Cartagine collocato alle *Arae Neptuniae* o *Propitiae*, nel *Mare Africum* a Sud di Carales: *ibi Afri et Romani foedus inierunt et fines imperii sui illic esse voluerunt*.³⁸ In questo quadro si coglie meglio quale fosse la rabbia di Amilcare, il padre di Annibale, costretto prima ad abbandonare la città di Erice e la Sicilia quasi senza aver combattuto e poi a rinunciare ai possessi minerari che forse la sua stessa famiglia aveva in Sardegna a causa della rivolta dei mercenari; infine a decidere di partire per l'Iberia assieme ad Annibale bambino, con l'intento di fondare una nuova Cartagine. Abbiamo visto che Polibio dà un duro giudizio sull'intervento romano che i Cartaginesi subirono, costretti oltretutto a pagare un'indennità aggiuntiva di

³⁶ P. Ruggeri, *Titus Manlius Torquatus*, cit., pp. 115-129.

³⁷ M.A. Porcu, *I magistrati romani*, cit., Appendice, pp. 35 ss.

³⁸ SERV., *ad Aen.* I, 108, vd. A. Mastino, *Sirte*, in *Enciclopedia Virgiliana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, IV, pp. 895-897; Id., *Les Syrtes dans l'imaginaire littéraire classique*, in *Tributum in memoriam Enrique Gozalbes Cravioto*, editors S. Perea Yèbenez, M. Pastor Muñoz, Madrid-Salamanca, Signifer libros, 2020, pp. 31-62.

1200 talenti d'argento, sicuramente quantificati in un trattato di pace scritto, di cui le fonti non parlano espressamente.³⁹

Purtroppo è perduta la parte delle *Historiae* di Livio che raccontava della chiusura del tempio di Giano per opera di un esponente della *gens Manlia*, vicenda che pure ha un riflesso nel *de lingua latina* di Varrone.⁴⁰ Per Varrone sappiamo che la fonte fu effettivamente l'annalistica pontificale, favorevole alla *gens Manlia*, a prescindere dal singolo episodio: si deve precisare che la chiusura del tempio di Giano risale a vent'anni prima del *Bellum Sardum*, che abbiamo detto documentato da testimoni oculari. Come vedremo, secondo qualche studio recente sarebbe inventata non solo la parte della narrazione liviana che riguarda Manlio Torquato, predecessore di Scipione l'Africano nell'attribuzione di un *imperium* straordinario ad un privato cittadino,⁴¹ così come l'intero episodio sardo: lo sbarco a Carales,⁴² i nomi stessi dei protagonisti della rivolta antiromana, Hampsicora e Hostus, esponenti della fazione filo-punica; di conseguenza forse anche le figure e i nomi dei generali cartaginesi Asdrubale il Calvo (comandante supremo della spedizione), Magone Barca (*ex gente Barcina, propinqua cognatione Hannibali iunctus*) e Annone (*l'auctor* e il *concitor* della rivolta). Non sembrano inventate le cifre relative ai morti e ai prigionieri, la localizzazione della guerra, il numero delle navi, le indicazioni topografiche e così via. Se dessimo ascolto ai critici, avremmo un buco nero che assorbirebbe tutto e tutti lasciandoci davvero senza strumenti per guardare il pas-

³⁹ G. Brizzi, *Nascita di una provincia*, cit., pp. 69-86; Id., *La conquista romana della Sardegna*, cit., pp. 45-52; K.-H. Schwarte, *Roms Grift nach Sardinien: Quellenkritisches zur Historizität der Darstellung des Polybios*, in *Klassisches Altertum*, cit., pp. 107-146, ha tentato una nuova ricostruzione degli avvenimenti relativi alla conquista della Sardegna, criticata da W. Amelig, *Polybios und die Römische Annexion Sardiens*, in «Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft», 25 (2001), pp. 107-132, che ha riesaminato i fatti del 237 a.C.

⁴⁰ Vd. Livio I, 19 e Varrone, *De lingua latina* V, 34, cfr. E. Melis, *Amsicora, Hostus e la Gens Manlia, Proposta di lettura storico-religiosa di alcune pagine di Tito Livio sulla Sardegna*, in «Theologica & Historica, Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna», XVIII (2009), p. 372.

⁴¹ P. Ruggeri, *Titus Manlius Torquatus*, cit., 1999, pp. 115-129.

⁴² Sul quale vd. R. Zucca, *Navibus longis ad Carales subductis*, cit., pp. 11-42.

sato e ricostruire la storia della Sardegna durante la seconda guerra punica. Ma a questo punto anche la guerra annibalica rischia di essere coinvolta nella demolizione. Si può ritenere che si sia esagerato non poco, anche perché ci sono nelle fonti numerosi riscontri che incatenano questa vicenda proprio alla seconda guerra punica: il giuramento di Annibale per Filippo V, innanzi tutto, il cui testo i Romani conobbero dopo la cattura degli ambasciatori macedoni all'indomani di Canne e dopo la rinuncia di Annibale ad occupare Roma,⁴³ con la citazione del dio Iolao, collegato con la saga greca dei Tespiadi, che il mito greco voleva sicuramente sepolto nell'isola, in quanto a Tebe si mostrava solo un cenotafio. Allo stesso modo gli avvenimenti vengono collocati con precisione nel tempo, in rapporto ad altri episodi, alla data di nomina dei magistrati, alle stagioni (*mitescente iam hieme*).

È Livio a ricordare esplicitamente *l'urbs Cornus*, città d'origine di Hampsicora, *primus* tra i *principes* della Sardegna, *qui tum auctoritate atque opibus longe primus erat: l'auctoritas* rimanda ovviamente alla concezione Augustea riflessa nell'opera di Livio e ripresa dal termine *auctor* usato per caratterizzare il cartaginese Annone: *nihil deesse aliud quam auctorem, ad quem deficerent; Hanno auctor rebellionis Sardis bellique eius haud dubie concitor*. Ma la posizione di Hampsicora era rilevante soprattutto perché eccelleva *opibus*, per le straordinarie ricchezze legate allo sfruttamento delle risorse del Montiferru o al possesso di ampi latifondi, in relazione alla produzione di grano (visto che l'agitazione era stata causata dalla pesante contribuzione imposta dai Romani); in ogni caso Hampsicora era il capo di tutti i Sardi scontenti del recente dominio romano nell'isola e pronti a schierarsi dalla parte di Cartagine.

L'Hampsicora di Livio e l'Hampsagoras di Silio Italico comprendono molti aspetti diversi, se veramente il giuramento di Annibale in Polibio contiene nella figura di Iolao un'allusione alla Sardegna del mito greco e se, come appare probabile, i Sardi Pelliti di Livio presso

⁴³ A. Aounallah, S. Ganga, A. Mastino, *Alma Carthago*, in « Cartagine. Studi e ricerche» 8 (2023), <<http://ojs.unica.it/index.php/caster/>> (ultima consultazione 13.05.2024)

i quali Hampsicora si recò per cercare aiuti (*profectus erat in Pellitos Sardos, ad iuventutem armandam, qua copias augetet*) sono da identificare con il popolo degli *Ilienses* di Silio, cioè i *Teucrici* del mito, gli uni e gli altri diversi dagli Iolei greci. Va esclusa ovviamente un'origine troiana per gli *Ilienses*, dato che si è potuto accertare una paretimologia dotta per il nome di questo popolo, da riferirsi all'inizio del II secolo a.C., comunque risalente ad epoca che precede di oltre un secolo le *Storie* di Sallustio, che proseguivano quelle di Sisenna dopo la morte di Silla: ciò non significa che durante la "seconda occupazione militare della Sardegna", decenni dopo Zama, il mito degli *Ilienses* sardi, imparentati con i Romani discendenti di Enea, non si sia imposto nell'isola per volontà di Roma. In quell'occasione sarebbe stata oscurata la denominazione di "Sardi Pelliti" di Livio, che appare superata solo a partire dal 181 a.C. dalla campagna di M. Pinaro Rusca raccontata proprio da Tito Livio.⁴⁴

Le precisazioni topografiche fornite dalle fonti sul *Bellum Sardum* sono comunque numerose: Cornus era una città non distante dal luogo dove l'esercito di *Hostus* era stato sconfitto: *per agros silvasque fuga palatus, dein, quo ducem fugisse fama erat, ad urbem nomine Cornum, caput eius regionis, confugit*. Cornus era dunque uno di quei centri al cui interno convivevano fianco a fianco la componente punica e quella più propriamente indigena. Alla fase punica si attribuisce tra il VI e il IV secolo a.C. la fondazione della città sul colle di Corchinas,⁴⁵ anche se gli ultimi studi non escludono – come già Massimo Pittau⁴⁶ – la presenza di un insediamento più antico, tardo nuragico, grazie al ritrovamento di ceramica fenicia di VIII secolo a.C., molto scarsa in rapporto all'abbondante documentazione di anfore puniche di V secolo a.C. del tipo

⁴⁴ Livio XL, 19, 6 ss.

⁴⁵ A. Mastino, *Cornus*, in *Der Neue Pauly, Enzyklopädie der Antike*, Stuttgart – Weimar, J. B. Metzler, 1997, vol. III, cc. 199-200.

⁴⁶ M. Pittau, *Cornus, nome punico? E se invece fosse latino?*, in «Làcanas», V, 24,1 (2007), pp. 59-62; M. Pittau, *L'eroe Hampsicora era sardo, non cartaginese*, in <<http://www.pittau.it/Sardo/hampsicora.html>> (ultima consultazione 13.05.2024).

Ramón.⁴⁷ Il toponimo Cornus non sarebbe fenicio come costantemente è stato affermato fino al Wagner ma protosardo come già ha sostenuto De Felice;⁴⁸ infatti veniva poi interpretato da Pittau come traduzione latina di “un più antico toponimo sardiano o nuragico”.⁴⁹ Sulla traccia di Cicerone si è ipotizzato che i Sardo-Libici fossero legati ad una antica colonizzazione di genti africane provenienti dalla Numidia di Cirta, dalla vallata del fiume Ampsaga, se il nome di Hampsicora appare in modo trasparente collegato all’arrivo di coloni partiti dalla regione Cirtense costretti a trasferirsi per volontà di Cartagine, perché Cicerone esagerando diceva che l’Africa era da considerarsi quella famosa madre della Sardegna: *Africa ipsa parens illa Sardiniae*.⁵⁰ La distanza di Livio rispetto ai *Punica* di Silio Italico in realtà è incolmabile, dal momento che quest’ultimo, al contrario, pensa ad Hampsagoras come ad un Sardo (Pellita?) imparentato con i Romani attraverso Enea e i profughi troiani approdati sull’isola dopo esser stati sbattuti dalla tempesta attorno alle *Arae Neptuniae*, a occidente di Trapani.

Torniamo alle cifre riportate da Livio: i tre comandanti cartaginesi sono ben caratterizzati: primo tra tutti Asdrubale il Calvo, scelto come *imperator* e come *dux* per la Sardegna così come Magone lo era stato per l’Iberia, al comando di una flotta di 60 navi, 7 delle quali furono catturate, ma anche di un contingente di 12000 fanti, pari ad una falange con 24 reparti da 500 uomini: dato che va confrontato con le 27 insegne (*signia militaria*) conquistate da Manlio Torquato, pari a 27 reparti, compresi i tre contingenti da 500 cavalieri. Ignoriamo la presenza di elefanti, anche se 20 elefanti di quelli preparati a Cartagine per Annibale erano stati inviati certamente in Iberia da Magone, assieme a 1000

⁴⁷ Ch. Blasetti Fantauzzi, S. De Vincenzo, *Indagini archeologiche nell’antica Cornus (OR). Le campagne di scavo 2010-2011*, in «The Journal of Fasti on line», (2013) <<https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2013-275.pdf>> (ultima consultazione 13.05.2024), p. 7 e n. 47 s.

⁴⁸ M.L. Wagner, *Die Púnier und ihre Sprache in Sardinien*. in «Die Sprache», III, 2 (1954), pp. 82-84; E. De Felice, *La Sardegna nel Mediterraneo in base alla toponomastica costiera antica*, in «Studi Sardi», XVIII (1962-63), p. 91.

⁴⁹ M. Pittau, *L’eroe Hampsicora era sardo, non cartaginese*, cit.

⁵⁰ *Pro Scauro*, 19, 45.

talenti d'argento. E poi i nobili cartaginesi, Annone promotore della ribellione dei Sardi e senza dubbio responsabile della guerra, *auctor rebellionis Sardis bellique eius haud dubie concitor*, da identificare forse con l'*auctor ad quem (Sardi) deficerent*, dunque un garante richiesto dai *principes Sardi* al senato cartaginese all'inizio della guerra; e Magone, *ex gente Barcina, propinqua cognatione Hannibali iunctus*.

In sostanza vanno ridimensionate le ipotesi di coloro che ritengono totali invenzioni le vicende narrate non solo da Silio Italico (al quale potremmo forse perdonare qualche licenza poetica) ma anche da Tito Livio: ci troveremmo di fronte ad un mito, il che consentirebbe di opporre una forte critica alla prevalente linea interpretativa evemeristica "volta a recuperare" una presunta e inesistente "verità storica nascosta sotto il velo del mito", secondo le posizioni di Angelo Brelich e Dario Sabbatucci.⁵¹ Esisterebbe insomma un "evemerismo di fondo, con un'altra linea interpretativa sempre presente nella storiografia sarda (*sic*), che non ha risparmiato né le fonti considerate "storiche" né quelle considerate 'mitiche'". Per entrambe infatti avrebbe avuto valore «quanto suggerito nel 1934 da Antonio Taramelli, il quale riteneva sostanzialmente secondaria l'ermeneutica delle fonti letterarie a vantaggio dell'archeologia e della ricerca guidata "dalla punta luminosa del [suo] piccone". Più in generale andrebbe categoricamente escluso che dietro la nebbia mitologica possano nascondersi avvenimenti storici reali.⁵² Anche l'ipercritico Ettore Pais a suo tempo non avrebbe messo in dubbio la storicità del racconto di Livio, per quanto si tratti dell'"unico atto eroico che si trovi celebrato nelle storie di Livio". A tale riguardo, scriveva il Pais, parlando di "Ampsicora et Ostio, gli eroici difensori della patria":⁵³ «è questo il più insigne episodio della resistenza dei Sardi che la musa di Silio Italico ha reso ancor più famoso affermando che Ostio fu ucciso dal poeta

⁵¹ A. Brelich, *Gli eroi greci. Un problema storico-religioso*, Roma, Edizioni dell'Ateneo e Bizzarri, 1978², pp. 11 ss.; D. Sabbatucci, *Il mito, il rito e la storia*, Roma, Bulzoni, 1978, p. 278; E. Melis, *Amsicora, Hostus e la Gens Manlia*, cit., pp. 323-374; E. Melis, *La nebbia mitologica e la verità storica*, cit., pp. 317-359.

⁵² E. Melis, *Amsicora, Hostus e la Gens Manlia*, cit., pp. 373 ss.

⁵³ E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., vol. II, p. 334.

Ennio. Ennio in quegli anni combatteva in Sardegna, ove nel 204, undici anni dopo questi avvenimenti, lo conobbe Catone, che lo condusse seco a Roma». ⁵⁴ A parte i dubbi sul duello tra Hostus ed Ennio, il Pais precisava: «Ennio nel narrare la seconda guerra Punica non passava sotto silenzio i fatti d'arme che avevano avuto luogo in Sardegna negli anni in cui vi militava. Né è forse da escludere che, sia pur indirettamente, derivino da Ennio le pagine nelle quali Livio parla delle gesta e della morte del sardo Ampsicora». ⁵⁵

Fu proprio Ennio a tradurre la *hierà anagraphé*, la *sacra historia* del siciliano Evemero di Messene e a portarla a conoscenza dei Romani. Scritta attorno al 280 a.C., l'opera tradotta da Ennio verso il 180 a.C., idealizzava l'isola di Pancaia, sede di una repubblica ideale: uno stato collettivistico, gestito da sacerdoti-artigiani, coltivatori e soldati. Evemero immaginava razionalisticamente che in passato gli dei fossero stati degli eroi, ai quali sulla terra e in vita venisse attribuita un'adorazione divina. Se veramente c'è il rischio di una mitizzazione di fatti reali, allora dovrebbe derivarne di conseguenza l'ipotesi che il poeta Ennio in persona abbia mitizzato la guerra alla quale aveva partecipato e abbia travisato volutamente gli avvenimenti da lui vissuti in Sardegna, evemeristicamente chiamando le divinità ad affiancare i combattenti vittoriosi. Questa sarebbe un'ottima spiegazione per l'inverosimile intervento di Apollo che compare solo nella versione di Silio Italico ma ovviamente non in Tito Livio: attraverso Sallustio, Silio può aver ripercorso forse proprio l'opera di Ennio, avvicinato ad Orfeo che affronta il re Cizico e addirittura divenuto un *alter Hesiodus*: «Quest'uomo è sacro, sta sotto l'alta protezione delle sorelle Aonie, le Muse, ed è vate degno di Apollo. Costui per primo canterà nel verso eroico (nell'esametro) le guerre d'Italia e innalzerà al cielo i condottieri, costui insegnerà all'Elicona a risuonare dei ritmi latini e non sarà secondo per onore e gloria al vecchio di Ascra (ad Esiodo)». ⁵⁶

⁵⁴ *Ibid.*, I, pp. 164 ss.

⁵⁵ *Ibid.*

⁵⁶ *Punica*, XII, vv. 398 ss.



Fig. 1. La rotta delle navi cartaginesi inviate da Cartagine a Tharros per aiutare Hampsicora secondo Livio, Akademeia, autore Gigi Camedda.

È appunto l'intervento di Apollo a difesa del centurione affrontato da Hostus il principale elemento che distingue dal racconto poetico e mitico di Silio la storia di Livio, fortemente radicata sui luoghi e sui protagonisti reali: quest'ultimo non sembra aver inventato nulla, ma solo sembra riferire una tradizione militare solida e antica di due secoli, per ipotesi forse lacunosa già *ab origine*, cioè già sul campo di battaglia, relativamente al nome del figlio di Hampsicora. Per Silio si è invece parlato di una vera e propria "commistione di storia e di mitologia, per cui il Rudino diventa un Ennio-Orfeo, che si misura con

Osto", che vantava come il padre un'ascendenza troiana. Del resto ci sono numerosi aspetti nella narrazione liviana che sono evidentemente credibili: "ad esempio, il rapporto dei sardi con l'elemento fenicio-punico presente in Sardegna",⁵⁷ pur con i distinguo di Giovanni Brizzi che pensa ad una forte reazione anticartaginese delle colonie fenicie, che sarebbero rimaste fedeli ai Romani, le *civitates sociae* che *benigne contulerunt*, cioè quelle che avevano fornito benevolmente il frumento richiesto da Mamulla,⁵⁸ visto che i Romani presidiavano stabilmente Carales; oppure «la composizione sociale ed etnica dei seguaci di Ampsicora, il rapporto con i Sardi Pelliti, la collocazione della città di Cornus fino alla ricostruzione anche nei dettagli delle fasi della battaglia del 215 a.C.».

5. La localizzazione della città di Cornus

Fra le numerose questioni fin qui considerate non si può trascurare che la localizzazione della città di Cornus tra S' Archittu e Santa Caterina in Comune di Cuglieri (citata da Livio ma non da Silio Italico) non costituisce un effetto della fantasiosa interpretazione evemeristica di fondo della storiografia moderna, ma si poggia sulle coordinate tolemaiche che collocano *Kornos* a 30° e 30' di longitudine a Est del meridiano fondamentale che passava per il punto più occidentale delle Isole Fortunate, le Canarie, più precisamente per El Hierro (*Nivaria*): dunque *Kornos* si trova sullo stesso meridiano di Gurulis Nova e Bosa in area interna; le foci del fiume Tirso sulla costa. La città è posta più a oriente rispetto a punti costieri collocati verso l'Iberia:⁵⁹ *Ermaion àkron*, Capo Marrargiu (30' più a Occidente), *Numphaion limén*-Porto Conte (20'), foci del Temo (15'); nel Sinis Tharros e *Korakòdes limen*-Capo Mannu (10').

⁵⁷ E. Melis, *Amsicora, Hostus e la Gens Manlia*, cit., pp. 373 s.

⁵⁸ Così Brizzi, *Nascita di una provincia*, cit., pp. 69 ss.

⁵⁹ P. Meloni, *La geografia della Sardegna in Tolomeo*, in «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo», 3 (1986), pp. 207-250.

Cornus era collocata più ad occidente rispetto a molte località interne, p.es. *Ydata Ypsitanà-Fordongianus* (10'), i *Mainomena ore-Montes Insani* forse del Montiferru o del Marghine (30'), *Makopsìssa-Macomìssa-Macomer* (45').⁶⁰

In termini di latitudine, dunque di distanza dall'equatore, Tolomeo colloca *Kornos* sul parallelo 37°, 45' oppure, a seconda dei codici, 37° 30', evidentemente a Sud di Bosa e Makopsisa collocate sullo stesso parallelo dell'*Ermaion àkron* (30' a Nord), delle foci del Temo e, all'interno, dei *Montes Insani* (15' a Nord); infine 45' più a Sud di *Gurulis Palaià-Padria*.

Infine, *Kornos* aveva una latitudine più settentrionale rispetto ad esempio al *Korakodes limen* a 15' a Sud (almeno secondo una parte della tradizione manoscritta), *Tharros* (a 25' a Sud), *Aquae Hypsitanae-Fordongianus* (a 30'), le foci del Tirso (a 35'). È incerta la collocazione di *Gurulis nova* (che sarebbe 10' più a Sud, in realtà 5' più a Nord di *Kornos*; in questo caso però bisogna tener conto delle diverse varianti nei codici).⁶¹

Come è noto *Cornus* è stazione intermedia tra Bosa e *Tharros* sulla strada romana, la costiera occidentale che conosciamo dalla fine del II secolo a.C. a Nord di *Cornus* e che viene designata dal II secolo a.C. col nome di *Via Cornuficia*, ricordata all'inizio del III secolo d.C. nell'*Itinerario Antoniniano* come *a Tibula Sulcos*; anche il recente ritrovamento del miliario tardo repubblicano di Oratiddo, il più antico miliario rinvenuto in Sardegna, ci consente di collocare il IV miglio proprio con partenza dalla stazione di *Cornus*. Si deve ricordare che il miliario non contiene la parola *Cornus* come sostenuto da Massimo Pittau, ma fa riferimento a *M(arcus) Cornu[ficius]*, probabilmente un propretore alla fine del II secolo a.C., capostipite di una famiglia che avrebbe svolto un ruolo decisivo solo negli ultimi tempi della repubblica, soprattutto con quel *Lucius Cornificius* che sappiamo strettissimo e valorosissimo

⁶⁰ Vd. G. Paulis, *Sopravvivenze della lingua punica in Sardegna*, in *L'Africa Romana*, VII, cit., pp. 637 ss., con bibliografia precedente.

⁶¹ Meloni, *La geografia della Sardegna in Tolomeo*, cit., pp. 207-250.

legato e collaboratore di Ottaviano nel corso della guerra navale contro Sesto Pompeo durante il secondo triumvirato.⁶²

Tuttavia la precisa localizzazione di Cornus si fonda soprattutto sui documenti epigrafici, in particolare su una base di statua in marmo, ritrovata all'inizio dell'Ottocento sul colle di Corchinas, ben prima della scoperta delle false Carte d' Arborea, con le quali alcuni intellettuali hanno intrapreso l'opera di costruzione di un'identità sarda fittizia, e certamente prima della pubblicazione nel 1826 della *Storia di Sardegna* del Barone Manno, almeno se si attribuisce il ritrovamento agli scavi effettuati da Pietro De Roma prima del 1821 sulla sella tra Corchinas e Campu 'e Corra ove, secondo la recente ricostruzione di Chiara Blasetti Fantauzzi e Salvatore De Vincenzo,⁶³ va localizzato il foro della colonia, come già ipotizzato da Antonio Taramelli.⁶⁴

Le prime notizie, tuttavia, sono molto precedenti rispetto alla falsificazione: La Marmora già nel I volume del *Voyage* nel 1826 conosceva a Corchinas la base che testimonia la identificazione della città.⁶⁵ Utilizzeremo la traduzione italiana di Valentino Martelli: «altre iscrizioni, che abbiamo poi avuto occasione di vedere nello stesso luogo, ci apprendono un fatto ignorato finora, cioè che la città portava il titolo di colonia, *pro meritis in coloniam*».⁶⁶ Nell'*Itinerario* (pubblicato dallo Spano a 8 anni dall'edizione originale francese) lo stesso La Marmora precisa:⁶⁷ «visitai di nuovo queste rovine a più riprese, e nel 1831 vi feci una corsa espressamente, sebbene mi abbia accompagnato sempre il cattivo tempo. Io diressi specialmente le mie investigazioni sopra l'acropoli, e pervenni, malgrado la pioggia, ed i macchioni che cuoprono

⁶² A. Mastino, A. Corda, *Il più antico miliario della Sardegna dalla strada a Tibulas Sulcos*, in *Contributi all'epigrafia d'età augustea*, Actes de la XIIIe rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Macerata, 9-11 settembre 2005), a cura di G.F. Paci, Tivoli, Tipigraf, 2007, pp. 277-314.

⁶³ Ch. Blasetti Fantauzzi, S. De Vincenzo, *Indagini archeologiche nell'antica*, cit.

⁶⁴ A. Taramelli, *Cuglieri. Ricerche ed esplorazioni*, cit., pp. 303 ss., vd. B. Sanna, *Note su Cornus e il suo territorio in età punica*, in «Rivista di Studi fenici», 34,1 (2006), pp. 97 ss.

⁶⁵ A. (De) La Marmora, *Voyage en Sardaigne*, cit., II, p. 155.

⁶⁶ *Ibid.*, p. 286 nr. 43.

⁶⁷ A. (De) La Marmora, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, cit., vol. II, p. 347.

questo luogo, qualche cosa di più dei piedestalli di statue che giacevano sul suolo di quest'acropoli, ma molto danneggiati dal tempo. Queste iscrizioni in seguito furono meglio studiate e lette nel 1834 dal reverendo Vittorio Angius che nella sua visita fu accompagnato da tempo più favorevole». ⁶⁸ Si tratta complessivamente di quattro iscrizioni, già inserite nel *Voyage* e che in nessun modo possono considerarsi una falsificazione, ma solo parzialmente fraintese. Esse erano state in realtà viste dall'Angius già nel 1831. ⁶⁹

La quarta base citata dal La Marmora in particolare, "ch'è la più intiera", è *CIL X 7915*, ritrovata ben prima del 1831, con dedica onoraria all'equestre *Q. Sergius Quadratus*, figlio di Quinto, iscritto alla tribù Quirina. ⁷⁰ La lettura del La Marmora differisce per qualche particolare dal testo trascritto dall'Angius nel 1838. Il personaggio è onorato in quanto *patronus civitatis adlectus ab splendidissimo ordine Cornensium pro meritis [in collon[os collatis]*: si tratta di una testimonianza considerata probabile della condizione di *colonia civium Romanorum* raggiunta dalla città di Cornus prima del III secolo d.C. (forse con il passaggio intermedio dalla *civitas stipendiaria* a municipio flavio o ulpio), evidentemente con la contemporanea riduzione della *pertica* di una colonia vicina, *Turrus Libisonis* (più difficilmente *Tharros*). ⁷¹ La base risulta collocata a cura dell'*ordo populusque Cornensium*, dopo che la città assediata da Tito Manlio Torquato era stata promossa ad una condizione giuridica che l'avvicinava a *Turrus Libisonis colonia Iulia*, a *Uselis colonia Iulia Augusta*, forse anche a *Tharros*. La descrizione fornita dall'Angius è molto utile: «Andavasi quindi in *Corniolo* (Cornus), città posta quasi in sul lido. Parte di questa città era a piè del colle, che dicono Corchinas, parte su questo, dove apparisce ancora quanto può significare, o un gran castello del medio evo, o meglio una vetusta Acropoli. Fu capoluogo de' popoli Cornensi, o de' Sardi Pelliti, così detti dalle mastruche che

⁶⁸ V. Angius, *Corografia antica della Sardegna*, cit., p. 85 nr. 2.

⁶⁹ *CIL X 7915-7918*.

⁷⁰ A. Mastino, *Cornus nella storia degli studi*, cit., pp. 109 s. nr. 1.

⁷¹ Vd. A. Mastino, R. Zucca, *Urbes et rura*, cit., pp. 550 ss.

indossavano: ed ivi Amsicora operò quella congiura contro i Romani, che raccontasi dagli storici. Dopo il patito disastro non che perisse questa città, anzi divenne assai ricca e potente, e fu onorata del privilegio di colonia romana: l'acquidotto, i frammenti delle statue, e le rovine dei palagi, attestano l'antica magnificenza. Non mancano le iscrizioni, ed io ne potei legger una l'anno 1831 in un piedestallo che sosteneva la statua eretta dal Senato e popolo de' Cornensi in onore di un tal Q. Sergio Quadrato patrono della colonia».⁷²

La base sembra esser stata successivamente ritrovata *in situ* dal poco affidabile Pietro Martini, comunque prima del 1857, dato che sul terzo numero del *Bullettino Archeologico Sardo* di Giovanni Spano il Martini poteva precisare: «quest'iscrizione, che tuttora si trova nell'antica Acropoli di Cornus, vedesi incisa sulla faccia di un piedestallo quadrato di marmo sul quale doveva posare una statua».⁷³ In occasione della visita di Johannes Schmidt a Bosa nell'aprile 1881,⁷⁴ alla vigilia dell'edizione da parte di Theodor Mommsen del X volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Giovanni Battista Mocci dichiarava però che la base non si trovava più a Corchinas. Il Mocci aveva scavato a Cornus a partire dal 1866, criticato dallo Spano che pure non si curò di descrivere i reperti poi trasferiti a Bosa. Scriveva il canonico: «ma fino a che non si troveranno le tombe del tempo di Amsicora, non vi sarà mai per la scienza cosa di nuovo».⁷⁵

Recentemente abbiamo ipotizzato che anche una seconda base contenga un riferimento ai *Cornen(ses)*, CIL X 7917, conservata al Museo Nazionale di Sassari, ben nota agli studiosi già dal calco dello Sch-

⁷² V. Angius, *Corografia antica della Sardegna*, cit., p. 85 nr. 2; da qui anche in G. Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, Maspero, 1839, s.v. *Corchinas*, p. 406; A. De La Marmora, *Voyage en Sardaigne*, cit., vol. II, p. 399 nr. 43; Id., *Itinerario dell'isola di Sardegna*, cit., p. 347.

⁷³ P. Martini, *Città di Cornus*, cit., pp. 17-20.

⁷⁴ A. Mastino, *Il viaggio di Theodor Mommsen*, cit., pp. 227-344, con la collaborazione di Rosanna Mara e di Elena Pittau.

⁷⁵ G. Spano, *Memoria sopra una moneta finora unica di Nicolò Doria conte di Monte Leone e signore di Castel Genovese e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1867*, Cagliari, Tip. Arcivescovile, 1868, p. 34.

midt del 1881: si tratta di una dedica di una statua effettuata nel 211, comunque entro il III secolo (come testimonia la data consolare), in onore di un equestre, *M(arcus) Cominius M(arci) f(ilius) Crescens*, già sacerdote addetto al culto imperiale in ambito provinciale, inserito poi come *sacerdotalis* tra i decurioni del municipio di Carales; in precedenza forse *[fla]men civitatis Cornen(sium)*.⁷⁶

A questo punto rimane da riferire sull'ultima iscrizione, forse trasferita al Museo Nazionale di Cagliari (dove non ci è stato possibile ritrovarla), *CIL X 7918*: in tutti i casi, essa non è utilizzabile perché va espunta dalla nostra documentazione la citazione dei *Cornen(ses)* su uno dei frammenti della base che il La Marmora sostiene di aver ritrovato personalmente e "che ci venne per le mani scavando nelle rovine della sua acropoli antica". Il testo è stato correttamente emendato dal Mommsen.⁷⁷

Un cippo onorario apparentemente anepigrafe molto simile a quello su considerato, attualmente è ancora conservato in località Murera, presso un ovile che sovrasta il ponte al piede di Campu 'e Corra, come poterono verificare anni fa Raimondo Zucca e Lidio Gasperini.⁷⁸

A questo punto si può trascurare *CIL X 7916*, relativa ad un flamine addetto al culto di un imperatore divinizzato (ancora sull'acropoli nel 1839), che non ha riferimenti topografici.⁷⁹

⁷⁶ A. Mastino, *Cornus*, cit., p. 111 s. nr. 3, vd. D. Fishwick, *Un sacerdotalis provinciae Sardiniae à Cornus (Sardaigne)*, in «Comptes rendus des séances. Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», (1997), pp. 449-459; P. Ruggeri, *Per un riesame del dossier epigrafico relativo all'organizzazione del culto imperiale in Sardegna*, in *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia antica*, cit., p. 163 nr. 16. L'integrazione del nome della città è in A. Mastino, R. Zucca, *Urbes et rura*, cit., p. 551; P. Ruggeri, *Acropoli di Cornus (S'Archittu, Cuglieri*, cit., pp. 494-498.

⁷⁷ A. De La Marmora, *Voyage en Sardaigne 1826-28*, p. 286 nr. 46; II, p. 400 nr. 46; A. (De) La Marmora, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, cit., p. 347 e 352, vd. il testo corretto in *CIL X 7918*, L. *Cornel(io)*; A. Mastino, *Cornus*, cit., pp. 112 s. nr. 4.

⁷⁸ Foto in R. Zucca, *Gurulis nova-Cuglieri. Storia di una città dalle origini al secolo XVII*, Oristano, S'Alvure, 2006, p. 89 nr. 6. Vd. già R. Zucca, *Osservazioni sulla storia e sulla topografia di Cornus*, in *Ampsicora e il territorio di Cornus*, cit., p. 55 fig. 16.

⁷⁹ A. Mastino, *Cornus*, cit., pp. 110 ss. nr. 2; P. Ruggeri, "Per un riesame del dossier epigrafico relativo all'organizzazione del culto imperiale in Sardegna", in *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia*, cit., p. 163 nr. 15.



Fig. 2. Foto aerea di S' Archittu (Cuglieri). Cortesia di Piero Bartoloni.

Tuttavia, si può aggiungere che la *vi[a] que ducit [a T]harros C[ornu]* s è citata nel miliario di Filippo l'Arabo ritrovato nel 1830 proprio in territorio di Cabras a breve distanza dal sito di Mont'e Prama, lungo l'antico percorso nuragico.⁸⁰

Si può concludere, quindi, che la localizzazione di Cornus non è in nessun modo in discussione ed è confermata dai toponimi Corchinas (la collina tra Su Puttu e S' Archittu) e Campu 'e Corra/Corru (l'altopiano alle spalle di Corchinas). Pertanto, dall'insieme di questa documentazione, possiamo concludere che la citazione liviana di Cornus, capoluogo del territorio dove si svolse la battaglia persa da Hostus (*caput eius regionis*), testimonia una conoscenza diretta degli avvenimenti e radica profondamente la narrazione ad un territorio, ad un popolo (i *Kornensioi oi Aichilensioi* di Tolomeo), ad un ambiente naturale fatto di *silvae* e di *agri*.

⁸⁰ CIL X 8009 = Mastino, *Cornus*, cit., p. 120 nr. 19.

6. *Le due tradizioni letterarie: Livio e Silio Italico*

Il rapporto tra Livio e Silio è stato già discusso nel 1947 su «Studi Sardi» da Margherita Sechi, che riteneva Silio dipendente direttamente da Livio: «(...) l'episodio dedicato alla guerra in Sardegna (...) è breve (poco più di settanta versi) e interessante, perché apre molti aditi alla discussione dei problemi critici dell'opera di Silio Italico e delle sue fonti. Non è penetrato da una continua vena di poesia, sì che le varie parti, la storica, la mitologica, la geografica appaiono, anche alla prima lettura, nettamente separate».⁸¹ Eppure vedremo che, alla luce degli ultimi studi non può in nessun modo ipotizzarsi una dipendenza di Silio da Livio, per una serie di particolari divergenti ed esattissimi, che sono spie puntuali di una tradizione diversa, che per Silio sembra esser passata attraverso Sallustio come dimostra la ricchezza della descrizione geografica dell'isola Ichnussa (già in Mirsilo di Metimna ma poi in Sallustio). Tale descrizione infatti costituisce un indizio di una conoscenza da parte della marineria greca delle coste della Sardegna rappresentate a volo d'uccello ben prima del III secolo a.C. Inoltre, appare evidente la conoscenza della migrazione delle popolazioni libiche, sintetizzate nel mito di *Sardus*, figlio di Eracle libico, Maceride, che certamente deriva da fonti pre-sallustiane.⁸² Al riguardo Mario Torelli fornisce una pista estremamente interessante quando non esclude che proprio i Sardi liberi dell'età di Hampsicora siano da identificare con i "Barbari d'occidente" che hanno donato ad Apollo la statua di bronzo di *Sardus* conservata ancora in età Antonina nella terrazza del tempio di Delfi. Infatti, scrive Pausania, richiamando il ruolo della Pitia nella colonizzazione della Sardegna, che «dei barbari d'occidente, le genti di Sardegna inviarono (a Delfi) una statua di bronzo del loro eponimo (*Sardus Pater*)».⁸³ Pausania non colloca nel tempo questo avvenimento, che però sarà più comprensibile se si pensa al ruolo dell'oracolo di

⁸¹ M. Sechi, *Nota ad un episodio di storia sarda*, cit., pp. 153-162,

⁸² I. Didu, *I Greci e la Sardegna*, cit., pp. 66 ss.

⁸³ Paus. X, 17, 1.

Delfi nel corso della guerra annibalica: dopo Canne a Delfi giunge Fabio Pittore con lo scopo di raccogliere il parere della Pizia. Il carattere panellenico del santuario potrebbe consentire di superare la difficoltà della collocazione di Delfi nel corso della prima guerra macedonica (contemporanea al *Bellum Sardum*), in un quadro di alleanze tra gli Etolli e i Romani; il che contrasterebbe con lo schieramento di Hampsicora in ambito filo cartaginese e filo macedone. Del resto, va approfondito il collegamento con la religione Apollinea della luce, che in Sardegna si manifesta nella battaglia finale attraverso l'intervento miracoloso del dio delfico a danno di Hostus e in difesa del poeta Ennio. Inoltre si può immaginare un più antico collegamento col ruolo del santuario greco di Delfi nell'espansione verso l'occidente barbarico, nel rapporto oggettivo che nell'ambito mitico-religioso allora si strutturava tra la concreta condizione naturale esistenziale e la relativa risposta culturale tramite gli apparati mitici e simbolici delle credenze e culti religiosi (natura e cultura). In tale quadro mitico-religioso, infatti, si inquadra la libertà promessa da Apollo ad Eracle per i suoi figli se fossero partiti per la Sardegna.

Significativa è poi la citazione dei *Teucro-Ilienses* dopo la distruzione di Troia, alleati di Annibale nello scontro di Cornus: dice Silio che affluirono in Sardegna "anche i Troiani dispersi sul mare dopo la caduta di Pergamo e costretti a stabilire lì le loro dimore".⁸⁴ Si può precisare in questo contesto che i Troiani non sono Greci, come si è già osservato. Se veramente la leggenda delle origini troiane degli *Ilienses* va collocata cronologicamente in epoca successiva alla conquista romana della Sardegna ma prima della distruzione di Cartagine, tra il 238 ed il 146 a.C., siamo evidentemente di fronte ad una tradizione più recente rispetto a quella ellenistica, che ugualmente aveva tentato di appropriarsi delle monumentali testimonianze della civiltà nuragica ed aveva collegato di conseguenza il popolo della *Barbaria Sarda* ad Iolao, il nipote e compagno di Eracle, attribuendo a Dedalo la costru-

⁸⁴ Nella traduzione di Maria Assunta Vinchesi per la BUR, 2001.

zione dei *Daedaleia*, ovvero le torri nuragiche.⁸⁵ Fu Iolao e non Aristeo, come pure risultava da una tradizione nota a Sallustio e a Pausania,⁸⁶ a far venire Dedalo dalla Sicilia: l'artista cretese costruì numerose e grandi opere, che da lui si chiamarono dedalee, ancora conservate al tempo di Diodoro: queste "strutture grandi e numerose, opere restate fino al nostro tempo, edificate da Dedalo in Sardegna". Anche l'anonimo autore del *De mirabilibus auscultationibus*, uno scritto pseudo-aristotelico forse dell'età di Adriano, ricorda come Iolao e i Tespiadi fecero edificare costruzioni realizzate secondo «l'arcaico modo dei Greci» e tra esse edifici a volta di straordinarie proporzioni (*De mir. auscult.*, 100). A questo proposito si deve precisare che Giovanni Ugas da molti anni ha incentrato la sua attenzione sul rapporto fra la cronologia mitica di Dedalo e la costruzione dei nuraghi. Scrive Ugas nell'*Alba dei Nuraghi* che le «tradizioni letterarie antiche concernenti la costruzione dei nuraghi e delle altre coeve opere dell'architettura protosarda ad opera di artisti riconducibili ad ambito egeo minoico e miceneo» affidano a Dedalo un valore simbolico, riportandoci al tempo dei protonuraghi, implicitamente riconoscendo «la perizia degli architetti protosardi nell'edificare <le> *tholoi* e le connessioni dell'architettura sarda con quella egea», con «una datazione pienamente coerente con le ricerche archeologiche attuali».⁸⁷

Silio conosce anche i Tespiadi e Iolao, un mito centrale non solo in Diodoro Siculo ma pure in Pausania e nelle loro fonti, che appaiono più antiche di quanto fin qui non si sia immaginato: infine riferisce il mito di Aristeo, figlio del dio della luce (nuovamente Apollo) e della ninfa Cirene. Sappiamo che la vicenda di Aristeo va collegata all'arcaica età dei Lapiti e dei Centauri: egli sarebbe stato il primo eroe greco a raggiungere la Sardegna, introducendo la coltura degli alberi da frutto, la raccolta del miele e l'allevamento delle api, il vino, l'olio, in

⁸⁵ Diodoro, IV, 30, 1, vd. gli atti del Convegno Internazionale di Studi *Daedaleia. Le torri nuragiche oltre l'età del Bronzo*, cit.

⁸⁶ *Hist.* II, 1 frg. 6 p. 63 Maurembr.; Paus. X, 17.

⁸⁷ G. Ugas, *L'alba dei nuraghi*, cit., p. 31.

una terra che ancora non conosceva le città. La rotta da lui seguita per raggiungere l'isola dalla Grecia sarebbe quella dei Micenei, attraverso le Cicladi, Creta e la Cirenaica infine la Sicilia: *Cyrenen monstrasse ferunt nova litora matrem* (v. 369). Ancora una volta si riaffaccia l'Africa mediterranea. Pausania avrebbe rimesso le cose a posto, denunciando l'incongruenza cronologica, almeno a livello di cronologia mitica, della sua fonte, che è diversa da quella impiegata da Diodoro Siculo e che è sicuramente pre-sallustiana.

Da tale presupposto, sembra sia possibile sintetizzare il sovrapporsi e l'intrecciarsi nel tempo di tre distinti miti:

1. Innanzi tutto il mito di Eracle, Iolao Padre, i Tespiadi, eponimi del popolo sardo degli Iolei-Iolaei; si tratta di un mito funzionale agli interessi greci di VI secolo per sostenere la fondazione di colonie sulle coste di Ichnussa-Sandaliotis.

2. Successivamente il mito del Sardus Pater figlio di Maceride africano, il "dio della nazione", "il demiurgo benefattore", che però sostanzialmente riconosce l'apporto di popolazioni libiche in Sardegna; infatti viene collegato col Sid punico ed è in rapporto con l'arrivo di colonizzatori numidi in Sardegna, riscontrabili alle origini della vicenda di Hampsicora. Il mito appare rifunzionalizzato nell'età di Ottaviano e innalzato sul piano religioso ad Antas, attorno ad un'area sepolcrale: secondo Pettazzoni, ad esempio, egli avrebbe «i tratti dell'essere supremo, padre della nazione, guaritore delle malattie, difensore della lealtà, punitore dello spergiuro», anche se il tempio nascerebbe da una tomba per «quel processo storico che dal culto dell'avo attraverso al culto dell'eroe assurge al culto del dio».⁸⁸

3. In terzo luogo, infine, il mito dei *nostoi* troiani, dell'arrivo in Sardegna di Teucri, collocati sulla sponda destra del Tirso al confine con la *Barbaria*, staccatisi da Enea dopo il naufragio alle *Arae Neptuniae* e provenienti da Troia: come è evidente questo mito è collegato con l'esigenza romana di inizio II secolo a.C. di creare una parentela etnica

⁸⁸ R. Pettazzoni, *La religione primitiva di Sardegna*, cit., pp. 204 ss.

tra Sardi e Romani. Un obiettivo apparentemente legato alle figure di Ennio e Catone e alle loro scelte politiche.

Intanto, come verosimile ipotesi, il nome del protagonista *Hampsagoras* in Silio potrebbe far pensare ad una originaria fonte in lingua greca, sia pure di tipo annalistico, come Fabio Pittore, ma escluderebbe l'utilizzo delle *Origines* di Catone; infine la semplificazione della guerra in Silio, che si risolve in un'unica battaglia e non conosce la sconfitta iniziale di Hostus. Ci sarebbero ancora da considerare le vanitate origini troiane di *Hampsagoras*, dunque la sua appartenenza al popolo degli *Ilienses* della Sardegna, affermata da Silio. Questo sarebbe per Isabella Bona un particolare "che non sembra risultare altrove", ma che costituirebbe un'espressione della "fantasia del poeta".⁸⁹ Oggi sappiamo che questo non corrisponde al vero e che le fonti di Silio erano molto più affidabili e concrete di quanto non si sia immaginato, con una descrizione dell'ambiente naturale che in passato ha fatto ipotizzare addirittura una visita di Silio in Sardegna.⁹⁰ In particolare l'origine troiana è sottolineata dal richiamo ai *Teucrici* effettuata da Silio ai vv. 361-362. Infine la presenza di contingenti iberici, i *socii Hiberi* forniti di *Sidonia tela*, di armi fenicie, allude evidentemente ai frombolieri balearici con tutta probabilità reclutati dal cartaginese Asdrubale il Calvo durante la diversione della flotta verso le Baleari, più precisamente con lo sbarco a Minorca, forse nell'insenatura che corrisponde all'attuale porto di Mahón.⁹¹ Si è addirittura ipotizzato «un arruolamento straordinario di mercenari balearici in occasione della forzata e lunga sosta a Minorca della flotta di Asdrubale il Calvo, che trasportava con certezza dei fondi per le paghe militari e per le altre necessità della spedizione bellica».⁹²

⁸⁹ I. Bona, *La visione geografica nei Punica*, cit., pp. 227 ss.

⁹⁰ Vd. M. Sechi, *Nota ad un episodio di storia sarda*, cit., p. 155.

⁹¹ Silio Italico, *Pun.* XII, 376, cfr. R. Zucca, *Insulae Baliares. Le isole Baleari*, cit., pp. 78 ss., che però (p. 119 n. 94) non esclude una derivazione da Livio XXIII, 13, 8.

⁹² R. R. Zucca, *Gurulis nova-Cuglieri*, cit., p. 351 n. 449.

Nel portare avanti l'analisi, va notato che Silio Italico persegue l'obiettivo di voler "tramandare le imprese dell'eroe ai posteri", per quanto "i *facta magna viri*" siano definiti "*parum nota*": nei vv. 387-414 del XII libro dei *Punica* "si celebrano le gesta del poeta [Ennio], che si batte da eroe in prima fila nell'accanita battaglia".

Al contrario, in Livio (che non conosce la forma ritenuta grecizzata *Hampsagoras*) la battaglia è famosa e davvero memorabile per la cattura dei comandanti cartaginesi (*claram et memorabilem pugnam*); l'episodio della morte di Hampsicora e Hostus è celebre (*nec Sardorum duces minus nobilem eam pugnam cladibus suis fecerunt*).

La fonte di Sallustio potrebbe allora essere proprio Ennio, che Silio presenta con il grado di centurione (*latiaeque superbum vitis adornabat / dextram decus*) e discendente del mitico re Messapo, *Ennius antiqua Messapi ab origine regis*, un vanto che – è opportuno ricordare – Servio attribuisce allo stesso poeta (*ab hoc (scil. Messapo) Ennius dicit se originem ducere*); Ennio è esaltato come il risolutore, il vero *deus ex machina* del *Bellum Sardum*, risolto col duello nel quale Hostus fu ucciso grazie all'*aristeia* di Ennio, che provoca la vittoria immediata e automatica sui Sardi e sui Cartaginesi. Giovanni Runchina, per concludere sulla questione, osserva che «su di un episodio storico realmente accaduto (la ribellione dei Sardi guidati da Ampsicora e Osto, la morte in battaglia del secondo e il suicidio del primo, la *militia* enniana in Sardegna), Silio costruisce un "medaglione", nel quale la "storia" e il "mito" subiscono una singolare "commistione"»;⁹³ in questo senso, il duello di Ennio con Osto è evidente invenzione di Silio, apparentemente raccogliendo un'esortazione di Quintiliano a coltivare la sacralità della figura del poeta Ennio.⁹⁴

Per Margherita Sechi, Silio avrebbe preso da Livio la divisione in tre tempi dell'intero *Bellum Sardum*: «il primo è la rapida presentazione dei personaggi principali: Torquatus, Hampsagoras, Hostus; il se-

⁹³ G. Runchina, *Da Ennio a Silio Italico*, cit., pp. 42 s.

⁹⁴ *Inst.* X, 1, 88.

condo la descrizione dei preliminari della battaglia; il terzo la tragica conclusione». ⁹⁵ Ovviamente non è così, intanto perché manca in Silio l'episodio della sconfitta di Hostus e della missione di Hampsicora tra i Pelliti; il nome del padre è diverso in Silio (Hampsagoras), che ne sottolinea l'origine dal popolo sardo degli *Ilienses*: banale è osservare che Silio volesse accennare «al nome del popolo sardo (...) e non al nome particolare del condottiero che certo Silio sapeva di origine punica» (E. Melis), dal momento che Silio afferma esattamente il contrario: «fiero del nome che faceva derivare da Troia» (XII, 344).

Livio cita sette volte i Sardi, i proprietari degli *agri hostium* saccheggiate dalle truppe romane, Sardi di Cornus e della regione costiera della Sardegna, distinguendoli dai Sardi Pelliti: i loro animi sono *fessi* per la *diuturnitas* del potere romano; sono loro ad inviare una *clandestina legatio* di *principes* a Cartagine, guidata da Hampsicora; la scelta di inviare contro di loro il console Manlio Torquato è determinata dal fatto che *subegerat in consulatu Sardos*. I Sardi sono abituati ad essere rapidamente sconfitti, *Sardi facile vinci adsueti*. A questo riguardo Camillo Bellieni respinge con sdegno "il giudizio sprezzante sul valore dei Sardi dato da Tito Livio" che si contrappone alla narrazione di Silio Italico. ⁹⁶ La seconda battaglia – l'unica conosciuta da Silio – che va ora localizzata presso Sanluri (forse in località Sedda Sa Batalla), si concluse *strage et fuga Sardorum*; l'ala dell'esercito romano vittoriosa è collocata *cornu qua pepulerat Sardos*; tra i 3000 morti del primo scontro e tra i 12000 del secondo così come tra gli 800 prigionieri del primo scontro e i 3700 del secondo ci sono *Sardi* ma poi anche *Poeni*. Se è vero che tali dati, arrivati a Tito Livio con tutta probabilità attraverso Polibio, possono esser stati amplificati da una fonte annalistica (probabilmente Valerio Anziate), tuttavia non può mettersi in dubbio la distinta nazionalità dei combattenti, se Hampsicora ed Hostus hanno il titolo di *Sardorum duces*, i quali affiancano il *dux* dei Cartaginesi Asdrubale.

⁹⁵ M. Sechi, *Nota ad un episodio di storia sarda*, cit., pp. 153 ss.

⁹⁶ C. Bellieni, *La Sardegna e i Sardi*, cit., vol. I, pp. 101 ss.

Si tratta evidentemente proprio di quei Sardi che vent'anni prima troviamo schierati decisamente dalla parte di Cartagine fin dalla rivolta dei mercenari nel 238, tanto che Polibio sostiene che i mercenari dopo aver occupato le principali città, finirono per essere messi in difficoltà dai *Sardoníoi*, che li respinsero verso l'Italia.⁹⁷ Questi fatti pongono molti dubbi sulla possibilità che Hampsicora possa aver dato al figlio un nome romano.

In Livio Hostus è citato tre volte, a capo degli accampamenti, con una caratterizzazione particolarmente vivace: *is adulescentia ferox temere proelio inito fusus fugatusque*. Egli si rifugia dopo la battaglia a Cornus, *caput eius regionis*, dove i Sardi si ritirano seguendo il loro *dux*. Infine muore nella seconda battaglia: *nec Sardorum duces minus nobilem eam pugnam cladibus suis fecerunt: nam et filius Hampsicorae Hostus in acie cecidit*.

Ma è in Silio Italico che la figura di Hostus, confrontata a quella del padre barbaro, giganteggia veramente, soprattutto nel così detto "medaglione enniano", che ci conserva informazioni preziose provenienti forse dal secondo libro delle *Historiae* di Sallustio nel quale si narra la tragica avventura del console mariano Marco Emilio Lepido in Sardegna, dopo la morte di Silla. Il metodo adottato potrebbe essere analogo a quello relativo alla descrizione dell'Africa nel *Bellum Iugurthinum*, anche se Giovanni Runchina esagera nell'affermare una "origine meramente libresca" delle informazioni fornite da Sallustio,⁹⁸ visto che proprio Sallustio fu il primo Proconsole dell'Africa Nova, l'antico regno di Numidia. Infatti nei *Punica* si afferma l'eroismo di Hostus di fronte alla vecchiaia cadente e vile del padre: Livio, che pure contrappone la ferocia giovanile del figlio (*adulescentia ferox*) alla vecchiaia di Hampsicora che si incarica di reclutare i giovani barbaricini (*ad iuventutem armandam*), non riconosce il valore di Hostus, sconfitto già nel primo scontro. Silio attribuisce un valore diverso al giovane guerriero,

⁹⁷ Pol. I, 769,1.

⁹⁸ G. Runchina, *Da Ennio a Silio Italico*, cit., p. 26.

che ben si distingue dall'imbelle debolezza del padre; questo dato è esattamente il contrario di quanto ha scritto recentemente Emanuele Melis nel tentativo di azzerare la tradizione letteraria,⁹⁹ Hostus è un esempio di valore e di eroismo, "*prole pulchra viro nec tali digna parente / Hostus erat*", brano tradotto da Mario Perra come "giovane ardito e degno di miglior padre".¹⁰⁰ In tutti i casi appare migliore la traduzione di Maria Assunta Vinchesi: "Egli aveva un nobile figlio, Osto, che non meritava un tal padre".¹⁰¹ Già per Margherita Sechi Hampsagoras sarebbe dipinto da Silio "a tinte fosche, padre indegno di Iosto". L'espressione *fulgente iuventa* non va tradotta, come scritto recentemente, "nella sua acerba giovinezza" ma letteralmente "nella sua splendida e vigorosa giovinezza", oppure con riferimento ad un'azione di Hampsagoras: "fidando nella fulgida giovinezza del figlio".¹⁰² Purtroppo la critica ha frainteso il giudizio di Silio Italico attribuendo ad Hostus tutte le accuse rivolte ad Hampsagoras: *ipse asper paci, crudos sine viribus annos / barbarici studio ritus refovebat in armis*, che non va tradotto. "Hostus, ostile alla pace (*asper paci*), riscaldava in armi i suoi giovanili anni senza forze (*crudos sine viribus annos*)" (E. Melis), visto che *crudos* in questo caso non significa "ancor giovani", ma "crudeli, inumani, barbari", aggettivi tutti che riguardano il padre e non il figlio. La traduzione di Mario Perra, per quanto imprecisa, è assolutamente da preferirsi, considerando il soggetto *ipse* sempre riferito ad Hampsagoras padre: «Egli confidava nel giovanile vigore di Osto suo figlio, giovane ardito e degno di miglior padre, che secondo le usanze dei barbari riaccendeva tra le armi i suoi tardi anni invano feroci»; è lui che *re-fovebat annos*, riaccendeva, risvegliava, rimetteva in vigore la sua tarda età; allo stesso modo come Manlio Torquato, cinto delle note armi, sebbene vecchio, percor-

⁹⁹ E. Melis, *Amsicora, Hostus e la Gens Manlia* cit., pp. 323-374; vd. anche Id., *La nebbia mitologica e la verità storica*, cit., pp. 317-359.

¹⁰⁰ M. Perra, *Sardò, Sardinia, Sardegna*, I, *Le antiche testimonianze letterarie sulla Sardegna dall'inizio dei tempi storici (VI sec. a.C.) sino al principato di C. Ottaviano Augusto (I sec. a.C.)*, Oristano, S'Alvure, 1997, I, pp. 179 ss.

¹⁰¹ Maria Assunta Vinchesi per la BUR, 2001.

¹⁰² M. Sechi, *Nota ad un episodio di storia sarda*, cit., pp. 153 ss.

re con i soldati i lidi della Sardegna. La Vinchesi a sua volta propone la seguente versione: «Fidando nella fulgida giovinezza del figlio, egli, nemico della pace, cercava di rianimare con le armi, secondo l'uso dei barbari, un'età ancora violenta benché senza forza».

Si tratta di un grave fraintendimento che rovescia tutta la dimostrazione demolitrice e non dà ragione della fuga di Hostus o di Hampsagora. Per la Sechi e per Perra a fuggire è il padre barbaro che, «esperto del luogo insidioso, si allontana per il bosco e fugge per i sentieri più brevi e sicuri, e si nasconde nella valle sterposa». Per la Vinchesi a fuggire è invece Hostus, che «approfittando delle insidie del terreno, che ben conosceva, s'invola nella macchia scura e impenetrabile e, seguendo delle scorciatoie predisposte per la fuga, si nasconde nella valle ricca di arbusti, sotto il fogliame ombroso».

Del resto il dubbio rimane e già per la Sechi l'Hampsagoras di Silio non si allontana razionalmente verso il territorio dei Pelliti, per chiedere aiuto, ma si dà alla fuga nella misteriosa tacita oscurità delle "ombre storrenti", "ricettacolo dei fuggiaschi", "atterrito dalle insegne delle ormai vicine milizie romane", dileguandosi "in un intrico pauroso di selve".¹⁰³ È ancora la contrapposizione tra natura e cultura (nella descrizione storica appaiono da un lato la selvaticità dei luoghi dall'altro la "civiltà" dei vincitori che inseguono il "nemico barbaro"), con quella che Giovanni Runchina ritiene una "coloritura epica" derivata da Salustio, anche se uno squarcio naturalistico non manca neppure in Livio.

È certamente vero che è il giovane Hostus al v. 376 ad approfittare "della boscaglia impenetrabile" (Vinchesi), "nei meandri delle foreste" (Perra), prendendosi gioco del vecchio Torquato, aspettando per dare battaglia che giungessero in quella prova le armi sidonie e gli alleati Iberi. Ma Hostus per Silio è davvero un eroe, se la sua sconfitta non può essere attribuita banalmente ad un avversario mortale, a Manlio Torquato o al centurione Ennio, ma ad un dio, alla "forza sovranaturale di Apollo", per rendere più nobile la figura del figlio di Hampsaga-

¹⁰³ M. Sechi, *Nota ad un episodio di storia sarda*, cit., p. 159.

goras: in sostanza Silio secondo la Sechi guarderebbe al giovane eroe in modo “più affettuoso” rispetto a Livio, dando “luminosità alla bellezza del giovane” con l’espressione *fulgens iuventa*, ben più dolce di quell’*adulescentia ferox* di Livio. Insomma, Silio mira alla “*Hervórhebung des Hostus*”, al risalto enfatico del giovane, avvolto in un’aura di simpatia”.¹⁰⁴ Quella di Hostus non è una fuga, ma una ritirata tattica, un’attesa consapevole dell’arrivo degli alleati cartaginesi.

Dopo lo sbarco della flotta e la messa in campo della falange cartaginese, Hostus affronta risolutamente il nemico e in particolare il centurione Ennio, il quale è nato a Rudiae in Apulia: *Ennius, antiqua Messapi ab origine regis, / miscebat primas acies, Latiaeque superbum / vitis adornabat dextram decus*. Ecco la descrizione del duello nella versione di Mario Perra e Maria Assunta Vinchesi: «lo vide Osto e a un tratto gli lanciò con gran forza un’asta che, se avesse tolto quel flagello dal campo, gli avrebbe procacciato gloria immortale» (Perra); «Osto vola contro di lui, sperando in una gloria perenne se fosse riuscito ad abbattere tanto flagello, e scaglia con violenza la lancia» (Vinchesi). Al contrario Apollo rimprovera il giovane per la sua eccessiva audacia, la sua superbia e devia l’asta scagliata dal “barbaro temerario”. Come abbiamo visto, il testo è parzialmente corrotto ma possiamo intendere il senso della frase pronunciata da Apollo: “con troppa baldanza, o giovine, osasti” affrontare il poeta amato dalle Muse: «egli farà risuonare l’Elicona dei ritmi latini e non cederà in merito e fama al vecchio Ascreo», cioè ad Esiodo. *Sic Phoebus, et Hosto / ultrix per geminum transcurrit tempus harundo*, così Apollo, e trapassò con un dardo vendicatore le tempie di Osto.

Nella traduzione di Maria Assunta Vinchesi a questo punto riproponiamo tutto il brano, dove Silio Italico racconta con parole enfatiche il ruolo del poeta nella guerra sarda ed il duello con Hostus: «Lo inviava una terra aspra, la Calabria, lo generò l’antica Rudie, Rudie un nome oggi degno di menzione per quel solo figlio. Egli, all’inizio della

¹⁰⁴ *Ibid.*, p. 160, da Münzer, in *RE*, s.v. *Hampsicora*, c. 2312.

battaglia (come una volta il vate tracio, quando Cizico [il giovane re dei Dolioni] assalì la nemica Argo [la nave degli Argonauti], depose il plettro per scagliare le frecce del [Monte] Rodope [in Tracia]), aveva dato spettacolo di sé con un'ingente strage di nemici e l'ardore della sua destra cresceva di pari passo al massacro. Osto vola contro di lui, sperando in una gloria perenne se fosse riuscito ad abbattere tanto flagello, e scaglia con violenza la lancia. Seduto su una nube, Apollo rise degli sforzi di quel vano attacco e disperse l'arma lontano, nei venti [*in ventos*], poi aggiunse: "Hai nutrito eccessive speranze, o giovane. Quest'uomo è sacro, sta sotto l'alta protezione delle sorelle aonie [le Muse], ed è vate degno di Apollo. Costui per primo canterà nel verso eroico le guerre dell'Italia e innalzerà al cielo i condottieri, costui insegnerà all'Elicon a risuonare dei ritmi latini e non sarà secondo per onore e gloria al vecchio di Ascra". Così disse Febo e, vendicatrice, una freccia trapassò ad Osto entrambe le tempie. Alla caduta del giovane, sconvolti i suoi soldati fuggono per i campi e la massa tutta, sbandata, volge del pari le spalle, ecc.».¹⁰⁵

7. *Dioniso e Apollo, natura e cultura*

In tale contesto mitologico-ideologico è necessario considerare che l'emergere prepotente di Apollo non è un fatto isolato nel mito: la freccia che uccide Hostus si voleva fosse stata forgiata sul Rodope, un monte che prende il nome dalla sposa di Apollo, madre di Cicone; e Apollo era anche lo sposo di un'altra ninfa, Cirene, madre di Aristeo, l'eroe che dopo la morte del figlio Atteone nato da Autonoe avrebbe colonizzato per primo la Sardegna, seguendo le istruzioni ricevute proprio dalla madre ninfa. E fu la Pizia, l'oracolo di Apollo a Delfi ad indicare ad Eracle la via della Sardegna per i figli avuti dalle 50 Tespiadi: per Diodoro secondo il vaticinio relativo alla colonizzazione,

¹⁰⁵ P. 697.

coloro che avessero partecipato alla fondazione del primo insediamento sarebbero rimasti per sempre liberi (IV, 30,1; V, 15,5). Diodoro poteva constatare: «è effettivamente accaduto che l'oracolo, contro ogni aspettativa, abbia salvaguardato, mantenendola intatta fino ad oggi, la libertà degli abitanti dell'isola». Nello scontro con l'eroe Hostus Apollo protegge il poeta Ennio, caro alle Muse, considerato degno di competere con Esiodo. Infine Apollo, accanto a Iolao, è chiamato in causa nel giuramento di Annibale di fronte agli ambasciatori di Filippo V di Macedonia, all'indomani della battaglia di Canne.¹⁰⁶ Ma il quadro mediterraneo è definito dal richiamo al viaggio degli Argonauti (arrivati fino al fondo della grande Sirte), in particolare scontratisi in Tracia col giovane re Cizico. Tracce del culto di Apollo sono documentate successivamente a Carales (tempio sulla strada sacra che raggiungeva il *praetorium* provinciale, secondo la *Passio S. Ephesii*), a Tharros (il nome della città è stato collegato a quello cretese di Apollo Tarraios), a Neapolis (in rapporto al santuario di Marsias, *AE* 2007, 690), infine a Nora (dove è ricordata l'*interpretatio* dell'oracolo di Apollo di Claros da parte di Marco Aurelio oppure Caracalla, *ILSard.* I 42). Silio Italico sembra forse aver voluto contrapporre Apollo a Dioniso, il dio della luce e del sogno al dio dell'ebbrezza, con sullo sfondo la cultura simposiaca, i vasi destinati al vino, la miscela di vino e di acqua nel cratere, come facevano i Sardolibici isolani, ispirati da Dioniso.¹⁰⁷ A questo punto si può forse congetturare un collegamento dotto di Dioniso con il fiume Tirso (il *Thorsos* di Pausania), che delimitava il territorio occupato dalle popolazioni della *Barbaria*; proprio presso le foci del Tirso si verifica la sconfitta di Hostus. Più in generale anche in tale contesto si ripropone la contrapposizione natura e cultura, ovvero, come già si è accennato, mondo barbarico e mondo civile greco e romano.

¹⁰⁶ Pol. VII, 9, 2-3; Liv. XXIII, 234, 1, vd. R. Pettazzoni *La religione primitiva di Sardegna*, cit., p. 74.

¹⁰⁷ *FgrHist.* 90 F 103r; 4 F 67; Nic. Dam. Frg. 137 Müller.

Per la Sechi «Iosto ci appare come chiuso nella staticità del simbolo della barbarie inconsapevole che non rispetta la persona del sacro alunno delle muse, il futuro vate di Roma, e fatalmente soccombe». In questo senso la sua figura sarebbe da inquadrare nella “poesia epica di tipo ‘neoclassico’”, anche se non raggiungerebbe il modello virgiliano di Lauso e di suo padre Mezenzio, il re etrusco di Caere alleato di Turno, ucciso nel fiume Numicio presso Lavinio, episodio che pure rimane sullo sfondo della narrazione di Silio Italico: il rimprovero che a Lauso muove Enea *quo moriture ruis maioraque viribus audes?*¹⁰⁸ richiamerebbe quello che il dio Apollo rivolge ad Hostus in Silio, in un passo di difficile interpretazione tanto che recentemente Maria Assunta Vinchesi ha collocato una *crux: nimium, iuvenis, nimiumque t̄ superbi / sperata hausisti t̄*.¹⁰⁹

Silio si allontana notevolmente da Livio per la reazione di Hampsagoras dopo la morte del figlio: *dum pater, audita nati nece turbidus irae, / barbaricum atque immane gemens, transfigit anhelum / pectus et ad Manes urget vestigia nati*, Ampsagora, appresa la morte del figlio, in preda all’ira e gemendo ferocemente, com’è nell’uso dei barbari, si trafigge il petto singhiozzante seguendo, così, da presso la sorte del figlio verso il soggiorno dei Mani. La Sechi osserva: «mentre (...) in Livio la morte di Amsicora è descritta in un capitolo successivo alla morte di Iosto, dopo il computo dei morti e dei prigionieri, in Silio, alla morte del giovinetto e alla fuga degli alleati segue con immediatezza la morte del padre disperato», che ci appare «non nella veste di comandante sconfitto, ma solo del padre colpito nel suo affetto». In Livio la causa del suicidio premeditato “di Amsicora non è solo la morte di Iosto ma anche il dolore per la sconfitta”: questo si verifica prima ancora della conclusione della guerra con l’assedio di Cornus, visto che Manlio espugnò la città

¹⁰⁸ *Aen.* X, 811.

¹⁰⁹ XII, 407 s., «il testo tràdito non è sintatticamente accettabile, anche se il senso generale del passo risulta comprensibile». Secondo l’edizione critica di M.A. Ourham, nella Loeb Classical Library: «*Ac super his: “nimium es iuvenis, nimiumque superbis / sperato absistas”*». Il testo è tradotto in modo impreciso da Mario Perra (che adotta l’edizione: *ac super his: “Nimium, iuvenis, nimiumque superbi / sperata hausisti”*).

receptaculum dei fuggitivi sconfitti dopo alcuni giorni (*intra paucos dies recepit*), certo aprendo varchi nelle mura di cinta che proteggevano il colle di Cornus (l'attuale Corchinas). Oggi conosciamo meglio il percorso originario delle mura puniche e quello più tardo, forse bizantino, con l'ingresso per chi giungeva da Tharros superando il ponte sul ruscello Oztana al piede di Campu 'e Corra. Invece «in Silio, Amsicora si uccide non appena apprende la ferale notizia [della morte del figlio], nel primo impeto di disperazione; il suo dolore non ha ritegno; egli è solo»: per la Sechi «sono versi concitati, anelanti quasi, note lugubri ove s'effonde il dolore del barbaro, che è ira furibonda nel lungo gemito di belva ferita e, insieme, commossa tenerezza, nel desiderio di raggiungere al più presto il figlio». Insomma, forse rinnovando il ricordo per la morte del figlio Severo, Silio «ha saputo trarre dal suo proprio dolore un accento vero, universale di dolore».¹¹⁰

Se da un lato Livio sostiene che l'allontanamento da Cornus di Hampsicora era dovuto al suo viaggio tra i Sardi Pelliti alla ricerca di alleanze e di rinforzi, dall'altro canto Silio Italico appare meglio informato e supera decisamente Livio che all'interno della galassia dei Sardi Pelliti non distingueva ancora i *celeberrimi populi* storicamente documentati in Sardegna, Ilienses, Balari e Corsi che emergeranno nelle *Historiae* solo a partire dal 181 a.C., a proposito della rivolta domata più tardi dal padre dei Gracchi. Quaranta anni prima di quest'ultima data, Silio ricorda che il ribelle Hampsagoras, *princeps* di un territorio che aveva come capitale la città di Cornus, vantava un'origine troiana, perché originario del popolo degli *Ilienses*, popolo ora localizzato grazie all'iscrizione sull'architrave del nuraghe Aidu Entos di Mulargia nel Marghine e nel Goceano, dunque sui *Montes Insani* sulla destra del Tirso:¹¹¹ si tratta dello stesso popolo che Livio conosce più tardi e ricorda in guerra contro i Romani dall'inizio del II secolo a.C. (con

¹¹⁰ M. Sechi, *Nota ad un episodio di storia sarda*, cit., p. 162.

¹¹¹ A. Mastino, *Analfabetismo e resistenza*, cit., pp. 457 ss. e G. Paulis, *La forma protosarda della parola nuraghe*, cit., pp. 537 ss. Vd. anche L. Gasperini, *Ricerche epigrafiche in Sardegna* (I), cit., pp. 303 ss.; M. Bonello Lai, *Il territorio dei populi*, cit., pp. 161 ss.

riferimento all'avanzata ad oriente delle città costiere, tra la Campeda ed il Monte Acuto) e che nell'età di Augusto non era ancora del tutto pacificato, almeno a giudizio dello storico patavino: *gens nec nunc quidem omni parte pacata*.¹¹² Per inciso il testo della singolare epigrafe incisa all'inizio della successiva età imperiale sull'architrave del nuraghe Aidu Entos per contenere il nomadismo naturale degli *Ilienses* conserva un esplicito riferimento agli *iura gentis*, ai tradizionali diritti naturali delle comunità della *Barbaria* sarda, riconosciuti dai Romani e più volte ripresi nella lunga discussione critica, proprio con riferimento alle popolazioni sarde in contatto con la cultura e l'economia romane (AE 1993, 849).¹¹³

Come si è detto, oggi possiamo restringere a pochi decenni l'epoca in cui la vicenda mitica dei Teucri citati da Silio viene collegata ad un popolo sardo, il cui nome viene tradotto in latino *Ilienses-Ilii*, per poter essere assimilato agli Eneadi provenienti da Troia: il periodo è collocabile certamente dopo la nascita della provincia romana e anche dopo il *Bellum Sardum* del 215, ma prima del 181 quando Livio può iniziare a seguire una fonte che cita gli *Ilienses* accanto ai Balari e ai Corsi. Dunque la fonte di Livio che conosceva i Sardi Pelliti è più antica rispetto alla fonte di Silio Italico che invece citava i *Teucri* (evidentemente gli *Ilienses*), interpretazione romana delle origini del popolamento della Sardegna, ben distinta dalla tradizione greca ed ellenistica. Ovviamente il limite *ante quem* in assoluto è la data della distruzione di Cartagine.

Proprio all'inizio del II secolo a.C. scrissero le loro opere sia Ennio che Catone: si può presumere che soltanto un personaggio di tale livello abbia potuto da un lato decidere di abbandonare l'antica interpretazione ellenica che collegava il popolo del Marghine-Goceano agli Iolei figli di Eracle, secondo una tradizione che è arrivata fino a Timeo da una fonte molto più antica. E insieme riuscire a salvare la sostanza del-

¹¹² Liv. 40, 34, 13; vd. anche 41, 6,6 (a. 178) e 12,5 (a. 177).

¹¹³ E. Melis, *Amsicora, Hostus e la Gens Manlia*, cit., pp. 337 ss.

la questione sull'origine delle etnie sarde, cioè creare una parentela etnica tra Sardi e Romani, gli uni e gli altri immaginati come provenienti da Troia, e ciò per favorire l'integrazione, sul modello proposto secoli prima proprio dai Greci nel rapporto tra Eracle, i suoi 50 figli Tespiadi e gli Iolei della Sardegna interna. Pomponio Mela afferma espressamente che gli *Ilienses* sono il popolo più antico dell'isola (*in ea [Sardinia] populorum antiquissimi sunt Ilienses*)¹¹⁴ e dunque sicuramente si tratta di una tribù locale, in qualche modo "autoctona" e barbara; pertanto è possibile debba essere riferita ad ambito indigeno o meglio barbaricino, in un'area montuosa. Sappiamo che Floro collegava gli *Ilienses* ai *Montes Insani*, da identificarsi con la catena del Marghine o con il Montiferru, con riferimento alla vittoria di Tiberio Sempronio Gracco nel 176 a.C.: *Sardiniam Gracchus arripuit. Sed nihil illi gentium feritas Insanorumque – nam sic vocantur – immanitas montium profuere.*¹¹⁵ Al Montiferru farebbe del resto pensare il geografo alessandrino Tolomeo, che presentando nella sua *Geografia* del II secolo d.C. (III, 3,6) i popoli collocati all'interno, rispetto alla costa occidentale della Sardegna, nei pressi di Cornus indica i *Kornénsioi oi Aichilénsioi*; la tradizione manoscritta è incerta (anche *Aigichlàiinoi, Aigichlainénsioi*), ma il testo può essere forse interpretato con riferimento ai Cornensi, coperti di pelli di capra, se il secondo componente dell'etnico non allude a Gurulis, nel senso di *Gurulensioi*, ma contiene la radice della parola *aix, aigós* "capra": andrebbe dunque inteso con riferimento ad una tribù locale interna rispetto a Cornus, caratterizzata per il fatto che i suoi componenti erano vestiti di pelli di capra, un uso che La Marmora avrebbe documentato ancora a metà Ottocento nel Montiferru, parlando dei pastori coperti con «la famosa *mastruca* dei loro avi *Sardi Pelliti*».¹¹⁶ Insomma, Tolomeo

¹¹⁴ Mela II, 123.

¹¹⁵ Flor. I, 22,35.

¹¹⁶ A. (De) La Marmora, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, cit., vol. II, p. 361. Vd. ora, molto meglio: F. Cenerini, *Il ruolo delle donne nel Poenulus di Plauto*, in *Cartagine, il Mediterraneo centro-occidentale e la Sardegna. Società, economia e cultura materiale tra Fenici e autoctoni. Studi in onore di Piero Bartoloni*, a cura di M. Guirguis, S. Muscuso, R. Pla Orquín, Sassari, Saic, 2020, p. 22. Vd. anche P. Xella, J.A. Zamora López, *Il Poenulus di Plauto*, in

quando collocò sulla carta le città e i popoli della Sardegna conosceva profondamente il mito e pensò necessario valorizzare il legame che univa *Kornos* e i *Kornensioi* ai vicini Sardi Pelliti.

Dunque la missione di Hampsicora partito da Cornus per arruolare i giovani nel vicino territorio dei Sardi Pelliti, *ad iuventutem armandam*, potrebbe essere comprensibile, soprattutto se i Pelliti fossero quelli del Montiferru nord-orientale o del Marghine. L'imprudenza di Hostus, *adulescentia ferox*, si spiega meglio se il giovane immaginava l'imminente arrivo di rinforzi dai villaggi vicini. Ne deriva mi sembra che Livio abbia seguito una fonte che ancora non conosceva gli *Ilienses*, forse le *Origines* di Catone, mentre Silio sembra conoscere meglio la realtà della Sardegna, seguendo forse gli *Annales* di Ennio. Forse si deve ammettere che Ennio e Catone sullo stesso episodio abbiano scritto cose notevolmente differenti.

8. La mastruca dei Pelliti

Il nome dei *Sardi Pelliti* sembra far riferimento alla *mastruca*, tanto disprezzata da Cicerone, che parla di *mastrucati latrunculi* per le vittorie di Albucio alla fine del II secolo a.C. (*de prov. cons.* VII, 15) e di *pelliti testes* per il processo contro il proconsole Scauro (22,45). Ninfodoro di Siracusa, che scriveva in età ellenistica, racconta che la Sardegna è una straordinaria terra di armenti: in essa vi sono capre le cui pelli gli indigeni utilizzano come indumenti; per gli effetti meravigliosi della natura, questa terra è tanto singolare che nella stagione invernale tali pelli arrecano tepore, mentre in quella estiva arrecano refrigerio; i peli lanosi di esse sono della lunghezza di un cubito (44 cm), e colui che le vestiva, se lo riteneva opportuno – quando la stagione era fredda, poteva girare i peli lanosi a contatto del corpo in modo che da questi gli

provenisse tepore; quando invece era estate poteva indossarle al contrario per non restare afflitto dal calore.¹¹⁷ La mastruca era dunque un abito “double-face”, che Cicerone disprezzava e Quintiliano sostiene che nell’orazione a favore di Scauro l’oratore abbia parlato di mastruca solo per sbeffeggiare i Sardi (*irridens*).¹¹⁸ Analogo è l’atteggiamento ostile del ciceroniano Gerolamo, per il quale è impossibile che la morte di Cristo sia avvenuta solo per conseguire la redenzione di un popolo barbaro, per la *mastruca* dei Sardi:¹¹⁹ un popolo che viveva in una terra che in realtà era un mostricciattolo iberico, abitata da uomini luridi e dal colorito livido in una provincia miserabile: *Iberam excetram luridos homines et inopem provinciam dedignatus est possidere*;¹²⁰ il che richiama strettamente il passo ciceroniano sulla incomprensibile lunga visita di Cesare nell’isola: «non ha visitato ancora quel suo predio e non ne ha uno peggiore (*nec ullum habet deterius*); eppure non lo disprezza» (*fam*, 9, 7,2). Più esplicitamente Isidoro, riprendendo nel VII secolo d.C. Cicerone e Gerolamo, precisa che la mastruca è un indumento quasi mostruoso, perché chi la indossa assume le sembianze di un animale: *mastruca autem dicta, quasi monstruosa, eo quod qui ea induuntur, quasi in ferarum habitum transformentur*.¹²¹

La caratterizzazione dei Sardi Pelliti è avvicinata a quella dei Getuli Africani da Varrone,¹²² per il quale si trattava di tribù di pastori vestiti di pelli di capra: *quaedam nationes harum (caprarum) pellibus sunt vestitae, ut in Gaetulia et in Sardinia*. I Getuli per Sallustio non conoscevano ancora nel II secolo a.C. neppure il nome dei Romani: un *genus hominum ferum incultumque et eo tempore ignarum nominis Romani*.¹²³ E Consentio, citando alcune espressioni straniere entrate abitualmente nel lessico

¹¹⁷ Nimph., in Ael. XVI, 34. Vd. ora il capitolo su Ninfodoro in E. Galvagno, *I successori di Timeo. Studi sulla storiografia siceliota di età ellenistica*, Padova, Sargon, 2004, pp. 81 ss.

¹¹⁸ I, 5, 8.

¹¹⁹ Hier. *Contra Luciferianos*, PL 23, pp. 163-165, 171 2-3: *non sine causa Christum mortuum fuisse, nec ob Sardorum tantum mastrucam Dei Filium, descendisse*.

¹²⁰ *Ibid.*, p. 177.

¹²¹ Isid., *Orig.* XIX, 23,5.

¹²² *De re r.* II, 11, 11.

¹²³ *Bell. Iug.* LXXX,1.

latino, avvicina la *mastruca*, il *vestmentum Sardorum*, ai *magalia* cioè alle *Afrorum casae*.¹²⁴

Come è noto già Ettore Pais distingueva nettamente Cornus (la città della quale era originario Hampsicora) dai Sardi Pelliti, presso i quali il *dux Sardorum* si era recato per cercare aiuto, lasciando imprudentemente nelle mani del figlio Hostus i *castra* collocati a breve distanza dalla città di Cornus: dunque l'adesione dei Sardi dell'interno appare accertata, anche alla luce della distribuzione territoriale delle monete sardo-puniche "Core/tre spighe" (V tipo) e soprattutto "Core/toro e astro" (VI tipo), ribattute dai Romani dopo la sconfitta di Hampsicora quando si procedé al ritiro del circolante sardo-punico con conseguente riconiazione in una zecca che operava in Sardegna.¹²⁵

Questa ricostruzione concorda con la localizzazione riferita da Pausania al popolo degli *Ilienses* in età storica.¹²⁶ Nel citare l'ultima migrazione di popoli mediterranei in Sardegna, il periegeta ricorda la presenza nell'isola dei profughi Troiani, che dopo la tempesta si sarebbero uniti ai Greci che già vi si trovavano, costituendo una coalizione contro gli indigeni barbari: infatti le due etnie furono costrette a convivere pacificamente, disponendo di forze pressoché uguali; i territori dei Greci e dei Troiani erano separati da quelli dei barbari dal corso del fiume Thorso. Molti anni dopo questi avvenimenti, i Libii sarebbero passati di nuovo in Sardegna con una forte flotta ed avrebbero sconfitto i Greci, sterminandoli quasi completamente. I Troiani invece avrebbero trovato rifugio sui monti resi inaccessibili dalle valli profonde, dalle rupi e dai precipizi, dove vivevano ancora al tempo di Pausania, denominandosi "Iliesi", simili ai Libii per le armi, ben distinti però dai seguaci di Iolao, da tempo scomparsi. Ora, il riferimento al fiume Thorso appare veramente prezioso: proprio la vallata del Tirso separa la catena del Marghine-Goceano al margine della Campeda, dalle col-

¹²⁴ Cons. *Ars grammatica* V, 386.

¹²⁵ R. Zucca, *Gurulis nova-Cuglieri*, cit., pp. 48 ss., vd. E. Piras, *Le monete sardo puniche*, Torino, Montenegro, 1993, pp. 135 ss.

¹²⁶ X, 17, 6.

line della Barbagia e del Nuorese, verso oriente: sulle colline al di là del Tirso erano insediate alcune popolazioni locali, tra le quali sicuramente quella dei *Nurr(itani)* di *EE VIII 729*, i cui *fin(es)* sono ricordati su un cippo di confine trachitico, rinvenuto in località Porzolu in comune di Orotelli, in piena area barbaricina.¹²⁷ Per il momento lasceremo sullo sfondo il collegamento del Tirso con il bastone rituale in ferula del dio Dioniso, che rimanda alla “natura” della *Barbaria*, in opposizione alla “cultura” dei Romani interpretata da Apollo. Intanto alcuni elementi toponomastici sopravvissuti sembrerebbero riferire il dominio degli *Ilienses* fino alle pianure collocate alle pendici meridionali della catena del Marghine (si vedano ad esempio le località Ilai a Noragugume o Iloi a Sedilo).¹²⁸ Questa catena montuosa, che ha separato in età moderna il Capo di Sopra (il Sassarese) dal Capo di Sotto (il Cagliariitano), prende il nome dal fatto che segna il confine (*margo*) tra le zone montane ad economia pastorale della Campeda e le pianure a valle delle città romane di Macopsisa e Molaria. L’area risulta particolarmente turbolenta già dai primi anni dell’occupazione romana, allorché si rese necessario provvedere a congiungere con una strada interna il porto di Olbia con le ricche colonie fenicio-puniche della costa occidentale dell’isola, attraversando la Campeda ed il Monte Acuto e aggirando il Montiferru. Con tutta probabilità il Marghine (e forse anche proprio il Montiferru, più vicino a Cornus) è da identificare con il territorio occupato dai Sardi Pelliti visitato da Hampsicora alla vigilia del definitivo scontro con Tito Manlio Torquato nel corso della guerra annibalica. Per Silio Italico Hampsagora aveva una ragione in più per chiedere l’aiuto delle tribù della *Barbaria*, il fatto che egli stesso si riteneva di stirpe indigena e più precisamente credeva o vantava un’origine dal popolo degli *Ilienses*. Dopo la sconfitta dei Cartaginesi e dei Sardi loro alleati fu promossa da parte dei Romani nel II secolo d.C. lungo la *via Cornuficia* (*AE 2007, 693*) una vasta operazione di sistemazione catastale delle terre

¹²⁷ Ora al Museo Nazionale G.A. Sanna di Sassari. Il sito si trova sulla destra della Strada Statale 129 che conduce da Macomer a Nuoro, a circa tre km. dal ponte di Iscra.

¹²⁸ Vd. A. Mastino, *Analfabetismo e resistenza*, cit., pp. 504 s. n. 182.

sottratte ai vinti, divenute *ager publicus populi Romani*: furono assegnati agli *Eutichiani* immigrati dalla Campania assieme ai *Patulcenses* i *fundi* nell'area di Cornus ma anche nel territorio dei Sardi Pelliti-Ilienses. A contatto con la città sembrano i loro territori (gli *agri* un tempo *deserti*) che vanno collegati con le attività del *navicularius* (cioè dell'appaltatore di trasporti marittimi) *Lucius Fulvius Euti(chianus?)*, documentato da un'anfora rinvenuta nella baia di Turas a Bosa. Il cognome riporta forse agli *Euthiciani*¹²⁹ (che diventano *Eutythiani* dopo Silla), che compaiono sui cippi di confine repubblicani ritrovati a Sud di Bosa,¹³⁰ che attestano l'esistenza di un vasto latifondo confinante nel I secolo d.C. con le terre di proprietà delle *Numisiae*. Secondo Antonietta Boninu «non è escluso che ci sia rimasta la traccia di uno sfruttamento agricolo su base latifondistica, con un'organizzazione marittima per il trasferimento dei prodotti verso Roma dalla Sicilia e dalla Sardegna».¹³¹ In estrema sintesi, sembrerebbe di poter affermare che l'area a Nord di Cornus abbia conosciuto l'insediamento di alcuni popoli arrivati in Sardegna forse nel corso della guerra annibalica, in un'area che sarebbe stata effettivamente controllata dai Romani solo dopo quella che Marc Mayer chiama "la seconda occupazione dell'isola", nel II secolo a.C. A secoli successivi rimanda l'attestazione di *arcarius praediorum* letta da André Chastagnol su un'iscrizione di Cornus (*AE* 1979, 307).¹³²

In quest'occasione subirono amputazioni di terre i sardi *Giddilitani*,¹³³ che avvicineremmo al nome della nutrice Giddenide acquistata *de*

¹²⁹ *CIL* X 7930 = I, 2 (2a ed.) 2227 = *ILS* 5983 = *ILLRP* I p. 227 nr. 478 ed *add.* II, p. 387; A. Mastino, *Cornus*, cit., p. 121 nr. 20 (Sisiddu); *EE* VIII 732, cfr. *CIL* I,2 (2a ed.) 2227 ed *ILS* 5983 nota, vd. A. Mastino, *Cornus*, cit., p. 123 nr. 23 (Su Nomene Malu).

¹³⁰ *CIL* X 7931, cfr. A. Mastino, *Cornus*, cit., p. 121 sg. nr. 21 (Zorgia 'e Cogu); *ILSard.* I 233 = *ILS* 5983 a = *AE* 1894, 153, cfr. A. Mastino, *Cornus*, cit., pp. 123 sg. nr. 24 (Baraggiones presso Cuglieri); A. Mastino, *Cornus*, cit., p. 124 nr. 25 (Museo di Cagliari).

¹³¹ Vd. A. Boninu, *Il periodo romano*, in AA.VV., *La Planargia*, cit., p. 108.

¹³² Vd. A. Mastino, *Le assegnazioni di praedia e metalla nella Sardinia di età repubblicana: da Gaio Gracco ad Ottaviano passando per Mario e Silla. L'evoluzione verso il latifondo senatorio ed imperiale e le eredità giudicali*, in *Roma e le province tra integrazione e dissenso*, a cura di S. Attolini, J. Piccinni, F. Russo, Macerata, 2024, pp. 191-248.

¹³³ *CIL* X 7930 = I, 2 (2a ed.) 2227 = *ILS* 5983 = *ILLRP* I p. 227 nr. 478 ed *add.* II, p. 387; A. Mastino, *Cornus*, cit., p. 121 nr. 20 (Sisiddu). Vd. ora le osservazioni di M. Mayer i

praedone Siculo (Giddenem nutricem) del v. 898 del *Poenulus* plautino¹³⁴ o i libici *Uddadaddar(itani)*,¹³⁵ i *[M]uthon(enses)* che ricordano i nomi punici *Muthonos* e *Muthumbaal*,¹³⁶ i *[---]rarri(tani) Numisiarum*,¹³⁷ forse i *Patulci[enses]*¹³⁸ ed altri *populi* entrati nel latifondo della *gens Numisia*, popoli che per il Cherchi Paba «rappresentarono la più progredita e combattiva parte delle popolazioni protosarde che tanto lottarono contro Cartagine e contro Roma per la loro indipendenza, di cui Amsicora fu lo sfortunato vessillifero». ¹³⁹

Al contrario, l'area a Sud della città potrebbe esser stata scorporata dal territorio di Cornus punica dopo la sconfitta, secondo Ramondo Zucca proprio per iniziativa di Torquato, che avrebbe decurtato la città dei «fertili agri meridionali, secondo una prassi consueta nelle campagne militari»; l'area più densamente coltivata non sarebbe stata più tardi inclusa nella pertica della successiva colonia romana, se veramente il confine sarebbe poi passato sul Rio Pischinappiu, che avrebbe segnato il limite territoriale non solo tra Cornus e Tharros, ma anche tra la diocesi di Bosa (erede forse di Senafer) e quella di San Giovanni di Sines.¹⁴⁰

Olivé, *Algunas observaciones sobre epigrafes de Cornus*, in *Ruri mea vixi colendo*, cit., pp. 357 ss. La forma *Ciddilitani* compare in *EE VIII 732*, cfr. *CIL I,2* (2a ed) 2227 ed *ILS 5983* nota, vd. A. Mastino, *Cornus*, cit., p. 123 nr. 23 (Su Nomene Malu).

¹³⁴ Plauto. *Poenulus Truculentus*, a cura di T. Gazzarri, Milano, Mondadori, 2015, p. 88. Ringrazio Gianluca Pisanu per le osservazioni in proposito; vd. A. Campus, *Punico-Postpunico: per una Archeologia dopo Cartagine*, Tivoli, Tored, 2012, p. 118; F. Cenerini, *Il ruolo delle donne nel Poenulus di Plauto*, cit., p. 22.

¹³⁵ *ILSard. I 233 = ILS 5983 a = AE 1894, 153*, cfr. A. Mastino, *Cornus*, cit., pp. 123 sg. nr. 24 (Baraggiones presso Cuglieri). Si tratta di un antroponimo libico per M.L. Wagner. *Die Punier und ihre Sprache in Sardinien*, in «Die Sprache», III, 2 (1954), pp. 82-84; III, 1 (1955), pp. 35 s. n. 19; vd. anche A. Mastino, *La supposta prefettura di Porto Ninfeo*, cit., p. 197 n. 50.

¹³⁶ *CIL X 7931*; A. Mastino, *Cornus*, cit., p. 121 sg. nr. 21 (Zorgia 'e Cogu); per l'etimo, sicuramente africano, cfr. Wagner, *Die Punier und ihre Sprache*, cit., pp. 35 s. n. 9; A. Campus, *Punico-Postpunico*, cit., p. 161.

¹³⁷ *CIL X 7932*, cfr. A. Mastino, *Cornus*, cit., p. 122 nr. 22 (Matta Tiria).

¹³⁸ *CIL X 7933*, cfr. A. Mastino, *Cornus*, cit., p. 118 nr. 16 (Cuglieri), vd. M. Mayer i Olivé, *Algunas observaciones*, cit., pp. 354 ss.

¹³⁹ Vd. F. Cherchi Paba, *Santulussurgiu e S. Leonardo di Settefuentes*, Cagliari, Valdès, 1956, pp. 9 ss.

¹⁴⁰ R. Zucca, *Gurulis nova-Cuglieri*, cit., p. 67.

Altro elemento storico difficilmente anacronistico è rappresentato dalla malattia del pretore Q. Mucio Scevola che, arrivato in Sardegna dopo la partenza di Aulo Cornelio Mamulla, si era ammalato alla fine della primavera ed era infermo, probabilmente a causa della malaria, un dato che ricorre in Livio ed è ampliato da Silio Italico:¹⁴¹ Livio ci propone un sintetico quadro clinico, un morbo lungo e noioso ma non pericoloso (*non tam in periculosum quam largum morbum implicitum*), specificandone l'eziologia (*gravitate caeli aquarumque advenientem exceptum*), espressione che Silio poeticamente rende al v. 371: *sed tristis caelo et multa vitata palude*, “ma il clima è infelice e reso insano dalle numerose paludi”. Siamo ovviamente nell’Oristanese. A tale proposito Melis parla anche di “altre pestilenze” possibili, ma è evidente che Livio conosceva esattamente le circostanze e le ragioni che hanno obbligato il pretore urbano a prendere atto dell’inerzia del pretore Scevola e della sua legione (per Maurizio Corona la XVIII) e ad affiancargli un secondo *imperator*, Manlio Torquato, ex console ma al momento privato cittadino, affidando ad entrambi il comando delle due legioni, sostenute da contingenti latini di cui faceva certamente parte il centurione Ennio.¹⁴²

È possibile che Hostus si sia rifugiato nella città fortificata di Cornus assieme agli sconfitti della prima battaglia (che Zucca crede di poter esattamente localizzare proprio lungo la strada che arriva da Tharros e Mont’e Prama, in località Pedru Unghesti in comune di Riola), attraversando prima gli *agri* dell’Oristanese, poi le *silvae* del Montiferru (*per agros silvasque fuga palatus, dein, quo ducem fugisse fama erat, ad urbem nomine Cornum, caput eius regionis, confugit*).¹⁴³ Recentemente Maurizio Corona ha preferito localizzare la battaglia presso il Campo Sant’Anna (sulla *a Karalibus Tibula*) e individuare nelle *silvae* le foreste al piede

¹⁴¹ E. Tognotti, *Un’isola morbosa*, cit., pp. 225-238; vd. anche M. Gras, *La malaria et l’histoire de la Sardaigne*, cit., pp. 297 ss. e P. J. Brown, *Malaria in Nuragic*, cit., pp. 209-236.

¹⁴² M. Corona, *La rivolta di Ampsicora*, cit., p. 73.

¹⁴³ R. Zucca, *Contributo alla topografia della battaglia di Cornus*, cit., pp. 66 ss.; Id., *Inscriptiones latinae liberae*, cit., pp. 1474 s. nr. 43.

occidentale del Monte Arci e negli *agri* la fertile piana tra Othoca e Cornus.¹⁴⁴ Dopo lo sbarco della falange punica comandata da Asdrubale il Calvo forse presso Tharros o al *Korakódes limén* (il porto dei cormorani) presso Cornus, comunque nel Sinis, le due legioni romane potrebbero essersi viste in pericolo per il congiungersi immediatamente a Nord di Cartaginesi (sbarcati apparentemente ad Is Arenas comunque a Nord del Sinis, anche se Zucca pensa a Tharros)¹⁴⁵ e Sardi (usciti dai *castra* presso Cornus). Di conseguenza ripiegando verso il Campidano i legionari si sarebbero rifugiati nel *munitus vicus* di Caralis, dunque in un quartiere della Caralis punica, ormai un villaggio fortificato dai Romani con palizzate in legno, secondo la recente interpretazione di un passo che potrebbe risalire al I secolo a.C. e all'erudito Varrone Atacino.¹⁴⁶ Uscito dalla città fortificata di Carales per difendere i *socii* o le *urbes sociae*,¹⁴⁷ Torquato avrebbe vinto la battaglia finale, che sembra giustamente localizzata al margine settentrionale dell'agro caralitano, forse nelle vicinanze delle *Aquae calidae Neapolitanorum*.

Se ora approfondiamo il discorso ed entriamo nella logica delle osservazioni formulate dagli studiosi più critici, spostandoci su un piano assolutamente più generale, potremmo addirittura concordare sul fatto che «ci stiamo occupando di una cultura, quella romana, nella quale la storiografia ha avuto origine in un particolare e originale collegio sacerdotale, quello dei pontefici, da cui Livio e la maggior parte degli storici antichi dipendono». I pontefici non erano interessati alla “storia nel nostro senso”, cioè alla “registrazione precisa e fedele degli avvenimenti”, perché «la storia romana, in quanto frutto dell'azione di un

¹⁴⁴ Corona, *La rivolta di Ampsicora*, cit., pp. 103 ss.; vd. le obiezioni di A. Mastino, R. Zucca, *Urbes et rura*, cit., p. 444.

¹⁴⁵ R. Zucca, *Gurulis nova-Cuglieri*, cit., p. 350 n. 446.

¹⁴⁶ P. Consentius, *De duabus partibus orationis*, in *Grammatici Latini*, editor H. Keil, 1868, V, p. 349; preferisce pensare ad un annalista, Cincio Alimento R. Zucca, *Cornus e la rivolta del 215 a.C.*, cit., p. 367; ma vedi P. Meloni, *La Sardegna romana*, cit., p. 321. Per il *vicus* F. Porrà, *Karales: analisi del processo di promozione a città romana*, on «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», n.s. XXV, LXII (2007), pp. 47-51.

¹⁴⁷ Vd. A. Muroni, *Cittadinanza romana in Sardegna*, cit., pp. 42 ss.

corpo sacerdotale, era materia religiosa e solo secondariamente documento storico». Il vero obiettivo dei pontefici non sarebbe stato quello di “rispondere alle nostre domande su ipotetici accadimenti ‘obiettivi’”, ma avrebbero solo utilizzato uno specifico episodio quale tassello “nell’edificazione della *res publica* romana”.¹⁴⁸ Naturalmente questi concetti appaiono alquanto generici, soprattutto andrebbero collocati nel tempo e nello spazio e limitati a singole integrazioni all’interno di una trama generale di avvenimenti che nel corso della seconda guerra punica ormai appare ben definita quasi canonica. Sembra esagerato pensare che alla fine del III secolo a.C. «gli stessi avvenimenti di cui parla la tradizione annalistica o non siano mai esistiti oppure siano solo un pretesto di cui il discorso annalistico si è servito, una materia informe e insignificante a cui l’elaborazione annalistica ha dato forma e significato». Insomma, gli storici moderni finirebbero per rimanere «prigionieri di un metodo inventato da loro», «ponendo arbitrariamente una linea di discriminazione tra ciò che si ritiene storico e ciò che, al contrario, si ritiene mitico, in base a dei semplici pregiudizi che traggono origine dalla nostra cultura». Quali siano i limiti, i contorni, gli ambiti sui quali gli storici potrebbero allora muoversi resta un mistero, anche se nelle ultime righe Melis ammette che «Tito Manlio Torquato affrontò in Sardegna i Sardi e i loro alleati cartaginesi e li sconfisse».¹⁴⁹

Potremmo andare avanti su questo piano molto a lungo ma con scarso profitto; al riguardo riemergono le posizioni di Raffaele Pettazoni che, nel lontano 1912, considerava (c’è da pensare soprattutto per le fasi più antiche) “metodicamente leggendaria tutta la tradizione annalistica”.¹⁵⁰ Dunque il testo liviano relativo ad Hampsicora e Hostus non conserverebbe memoria di “un fatto storico nel nostro senso”, ma si tratterebbe di «un vero e proprio “mito”, un mito romano, un mito fondante, creato dalla sapienza pontificale per non dare informazioni

¹⁴⁸ E. Melis, *Amsicora, Hostus e la Gens Manlia*, cit., pp. 323 ss.

¹⁴⁹ *Ibid.*

¹⁵⁰ R. Pettazoni *La religione primitiva di Sardegna*, cit., pp. 3 ss.

su fatti realmente accaduti ma per dare un significato a quella creazione romana, la *res publica*, che noi ancora oggi, in qualche modo, abitiamo» (E. Melis).

9. La sardità del nome *Hostus*

L'elemento fondamentale, il perno di tutta la dimostrazione demolitrice, sarebbe rappresentato in Livio dal nome dei *Sardorum duces*,¹⁵¹ in particolare di *Hostus*, che sarebbe trasparente e da ricondurre ad una funzione, quella di "hostis", nemico, come *Hostus Hostilius* di Livio I, 12 e "anche Tullo Ostilio, pretore in Sardegna nel 209": è spiacevole rilevare la superficialità adottata da E. Melis per la dimostrazione, anche perché Tullo Ostilio è evidentemente il terzo re di Roma dopo Romolo e Numa, mentre il pretore in Sardegna nel 207 (e non nel 209) si chiamava diversamente, *Aulus Hostilus (Cato)*, ed è un personaggio storico ben conosciuto.¹⁵² Recentemente abbiamo già avuto modo di dimostrare la pertinenza culturale sarda, pur nell'antica *liaison* con l'ambito libico mediato da Cartagine.¹⁵³ Di conseguenza la lettura che fin qui è stata data del nome potrebbe essere fuorviante: c'è chi come il Dyson era arrivato a sostenere che il nome del figlio di Hampsicora sia totalmente romano, anzi coinciderebbe con il *praenomen Romanum antiquissimum Hostus*, a dimostrazione di un "folgorante" processo di romanizzazione, che – se il giovane aveva 20 anni al momento della guerra – andrebbe anticipato fino ai primi due o tre anni dalla conquista dell'isola, quando sembra effettivamente possa essere collocata

¹⁵¹ XXIII, 41, 3.

¹⁵² A. Mastino, *La Sardegna provincia romana: l'amministrazione*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, cit., pp. 170-183.

¹⁵³ A. Mastino, R. Zucca, *Urbes et rura*, cit., p. 411-601; vd. anche A. Mastino, *I Sardi Pelliti del Montiferru*, cit., pp. 141-166, frainteso da E. Melis, *Amsicora, Hostus e la Gens Manlia*, cit. p. 332 n. 27.

(attorno al 235 a.C.) la nascita di Hostus.¹⁵⁴ A tale proposito Raimondo Zucca ha dimostrato «che il *praenomen romanum antiquissimum Hostus*, noto in fonti epigrafiche e letterarie e invocato da Dyson, non parrebbe comparabile, se non come omofono, all'*Hostus sardo*».¹⁵⁵ La tesi ricorrente, al contrario, vede in *Hostus* una rideterminazione latina del punico *Hiostus*, con il significato di “amico di Ashtart”, per il Wagner “*Freund der Astarte*”.¹⁵⁶ Pittau di recente ha congetturato una derivazione dal latino *Hostia* “ostia, vittima sacrificale”, nel senso di “(figlio) offerto (alla divinità)”.¹⁵⁷

A questo punto della ricerca potremmo ipoteticamente fare un passo in avanti in due distinte direzioni. Negli ultimi tempi alcuni studiosi sono arrivati ad immaginare che dopo la prima guerra punica, nei primi anni dell'occupazione romana che avvenne senza combattere, i Sardolibici possano aver salutato positivamente la fine del dominio cartaginese e possano però essersene pentiti subito dopo. In ipotesi, non ci sarebbe da meravigliarsi se Hampsicora avesse effettivamente dato un nome romano al proprio figlio. Questa ipotesi è da escludere in modo categorico, in quanto ci troviamo al centro dell'area anti-romana, in una dimensione tale che, come si è già messo in risalto, l'ostilità dei Sardi di fronte ai mercenari filo-romani in rivolta contro Cartagine risulta intensa: tanto che per Polibio i mercenari sarebbero stati cacciati dagli isolani. Secondariamente, non ci sarebbe nessuna remora ad ammettere che il nome del figlio di Hampsicora semplicemente non fosse noto ai combattenti, specialmente ai suoi nemici romani; se così fosse, allora non ci si dovrebbe sorprendere se uno storico

¹⁵⁴ S.L. Dyson, *Native Revolt Patterns*, cit., p. 145: «Hampsicora bears a distinctly Carthaginian name and probably reflects the anti-Roman elements among the old Punicized Sardinians. However, his son was named Hostus and apparently represents the younger, Romanized elements in Sardinia».

¹⁵⁵ R. Zucca, in R. Mastino, R. Zucca, *Urbes et rura*, cit., p. 433.

¹⁵⁶ V. Bertoldi, *Sardo-Punica. Contributo alla storia della cultura punica in terra sarda*, in «La parola del passato», IV (1947), p. 8, n. 1; M.L. Wagner, *Die Punier und ihre Sprache*, cit., p. 36. Vd. anche F. Münzer in *RE*, VIII, 2, 1913. c. 2517, s.v. *Hostus nr. 1*. Su questa linea P. Floris, *Sintesi sull'onomastica romana*, cit., p. 1695 e n. 10, dove altra bibliografia.

¹⁵⁷ M. Pittau, *L'eroe Hampsicora era sardo, non cartaginese*, cit.

contemporaneo avesse attribuito al giovane un generico nome latino, per poter esattamente individuare e distinguere dal padre l'avversario di Ennio, almeno nella tradizione più antica, considerato anche il fatto che Catone evitava volutamente di citare i nomi dei comandanti. Paradossalmente l'opera di Ennio potrebbe esser stata seguita anche da Livio, almeno con riferimento al nome Hostus che ricorre a maggior titolo nell'altro ramo della tradizione, cioè in Silio. Ma da qui ad ammettere la falsità dell'intero episodio è tutto da dimostrare.

Anche lasciando aperte queste due "vie di fuga", preferiamo decisamente annoverare *Hostus*, seppure sotto l'adattamento latino determinato dall'omofonia con il *praenomen* *Hostus* (caratterizzato dall'aspirazione iniziale), tra i nomi encorici della Sardegna. Per primo Raimondo Zucca ha osservato che la toponomastica sarda medievale e moderna conserva una serie onomastica di probabile origine preromana formata dalla base *Ost-* con vari ampliamenti e suffissi: per esempio il Condaghe di San Pietro di Silki ci restituisce le forme de Ost-a e Saltu Ost-itthe,¹⁵⁸ mentre nella toponomastica attuale sono registrati: Ost-a (Stintino e Teulada), Ost-eddai (Illorai), Ost-ele (Ghilarza e Boronedu), Ost-etzie (Talana), Ost-iddai (Onani), Ost-ina (Castelsardo), Ost-inu (Urzulei e Talana), Ost-ola (Benetutti), Ost-olai (Gavoi), Ost-uddai (Oliena), Ost-una (Talana, Baunei, Orzulei), Ost-unas (Orani), Ost-une (Orani).¹⁵⁹ Se è corretto, come sostenuto da Giulio Paulis, che non tutte le forme omofone sono necessariamente imparentate tra loro,¹⁶⁰ tuttavia forme come Ost-a sembrerebbero con probabilità collegate con il nome del figlio di *Hampsicora* (*h*)*Ost-us*. Il problema dell'inquadramento linguistico di *Hostus* si pone anche per il caso dell'omonimo saguntino ucciso da Annibale nella finzione poetica di Silio.¹⁶¹

¹⁵⁸ *Il condaghe di San Pietro di Silki*, a cura di A. Soddu e G. Strinna, Nuoro, Ilisso 2013, rispettivamente schede 116 e 257.2.

¹⁵⁹ G. Paulis, *I nomi di luogo della Sardegna*, cit, vol. I, pp. 443 e 455, con le integrazioni di Sardegnaoportale.it.

¹⁶⁰ G. Paulis, *I nomi di luogo della Sardegna*, cit., p. XXI, n. 46.

¹⁶¹ I, 437. tuttavia, in tale caso è preferibile ammettere una mutazione del nome del saguntino dal *praenomen* *Hostus*, in virtù del *foedus* tra Sagunto e Roma e della sua mi-

10. *Il nome Hampticora: radice libica, suffisso paleosardo*

Meno attenzione merita la dimostrazione condotta da alcuni critici intorno al nome del padre, che sarebbe usato solo al femminile, quasi per ridicolizzare il personaggio e rendere evidente la manipolazione storica. In realtà il nome è trasparente, perché unisce una radice libica *Hamptic-/Hamptag-* con un suffisso mediterraneo *-ora/-ura*, sicuramente paleosardo. Del resto, quanto alle origini etniche e culturali di *Hampticora*, sono state formulate tre interpretazioni divergenti: la prima, assolutamente prevalente (Bellieni, Bertoldi, Wagner, Zucca),¹⁶² attribuisce *Hampticora* ad ambito cartaginese, intendendo il nome secondo un incerto etimo punico dal significato di *ancilla hospitis*; la seconda (Barreca) ascrive, invece, l'antroponimo *Hampticora* al sostrato indigeno della Sardegna, pur riconoscendo il personaggio come un sardo integrato nel mondo punico;¹⁶³ la terza, infine, ricollega il nome di *Hampticora* all'area numida e ne ascrive l'origine a quella corrente migratoria di Libi in Sardegna, a partire dal principio del V secolo a.C., nel quadro della politica cartaginese volta ad assicurare uno sviluppo della monocultura cerealicola nell'isola.¹⁶⁴

Nel XXIII libro delle Storie di Livio il nome *Hampticora* compare ben otto volte, scritto sempre con la H, sempre senza varianti in tutta la tradizione manoscritta: è lui, *auctoritate atque opibus longe primus*, che prende l'iniziativa dell'ambasceria clandestina a Cartagine composta dai *principes* della Sardegna; Tito Manlio Torquato, che riceve impropriamente da Livio il titolo di pretore, pone l'accampamento non

ti-storica origine greca. Cfr. anche il rutulo *Murrus* tra i difensori di Sagunto in Sil. I, 377, 457, 479, 482, 499, 504; II, 556, 563, 570, 670.

¹⁶² C. Bellieni, *La Sardegna e i Sardi*, cit., vol. I, pp. 101 ss.; Bertoldi, *Sardo-Punica*, cit., p. 8 n. 1; M.L. Wagner, *La lingua sarda: storia spirito e forma*, Berna, A. Francke, 1950, p. 15 nota 27; Id., *Die Punier und ihre Sprache in Sardinien*, cit., III, 1, p. 36; P. Zucca, *Cornus e la rivolta del 215 a.C.*, cit., p. 380.

¹⁶³ F. Barreca, *Ampsicora tra storia e leggenda*, in *Ampsicora e il territorio di Cornus*, cit., pp. 25-30.

¹⁶⁴ A. Mastino, *I Sardi Pelliti del Montiferru*, cit., vol. I, pp. 141-166, in particolare pp. 152-157; P. Floris, *Sintesi sull'onomastica romana in Sardegna*, cit., pp. 1701 ss.

lontano dall'accampamento di Hampsicora, che era già partito verso il territorio dei Sardi Pelliti; lo sbarco della falange comandata da Asdrubale il Calvo, arrivato dalle Baleari nel Golfo di Tharros, rappresenta dopo la sconfitta di Hostus una preziosa occasione perché Hampsicora si riunisca alle truppe inviate da Cartagine; è lui, esperto dei luoghi, a guidare gli eserciti riuniti verso il Campidano, con il titolo di *dux*, attribuito anche al figlio *Hostus*. Infine, dopo l'occupazione di Cornus, il suo nome è richiamato a proposito della punizione inflitta dai Romani alle *aliae civitates, quae ad Hampsicoram Poenosque defecerant*.

In Silio Italico il nome del vecchio *Hampsagoras* compare invece un'unica volta al v. 345 del XII libro dei *Punica*: il protagonista è davvero il figlio *Hostus*, che compare quattro volte, nello scontro con Ennio.¹⁶⁵ La forma *Hampsagoras* potrebbe riflettere già secondo Paratore un adattamento paretimologico greco,¹⁶⁶ riflesso nella quasi simile forma antroponomastica plautina, derivato dai nomi personali greci formati con *-agora* (*Anassagora, Aristagora, Pitagora* ecc.).

Nel nome di *Hampsicora-Hampsagoras*, inoltre, non c'è nulla di femminile: del resto se anche per assurdo fosse stato scelto per il padre di *Hostus* un nome femminile, Melis ammette che ciò poteva non avere "intenti canzonatori", ma rispondeva semplicemente all'esigenza di "ribadire il carattere di alterità dell'avversario di Manlio [Torquato] con l'uso di una figura femminile".¹⁶⁷

Come recentemente ha osservato Raimondo Zucca, l'esame dell'antroponimo può condurci a una valutazione critica dei termini del problema. Innanzitutto deve rifiutarsi la pertinenza del nome all'ambito linguistico punico, in quanto *Hampsicora* è un *hapax legomenon* nel sistema onomastico cartaginese, poiché l'unico confronto sostenibile è con l'*Ampsigura/Amsigura/Ampsagura*, personaggio femminile di estra-

¹⁶⁵ Ai vv. 347, 376, 403 e 413.

¹⁶⁶ Plauto. *Tutte le commedie*, a cura di E. Paratore, Roma, Newton, 1992, vol. IV, p. 251 n. 130.

¹⁶⁷ E. Melis, *Amsicora, Hostus e la Gens Manlia* cit., pp. 323-374.

zione cartaginese che compare nell'ultimo atto del *Poenulus* plautino.¹⁶⁸ Il nome indica la madre del protagonista, il giovanotto Agorastocle, sposa di Iaone, cugina di Annone, il padre dell'amata Aldelfasio.¹⁶⁹

Oggi possiamo sostenere che il nome invece, parrebbe derivato – alla rovescia – dall'antroponimo del duce sardo del 215 a.C. o da altro nome personale non punico. Come è noto, ambientata a Calidone in Etolia (poco a occidente di Delfi, all'imboccatura del golfo di Corinto), la commedia fu scritta subito dopo la fine della guerra annibalica, comunque prima del 184 a.C., dunque a brevissima distanza di tempo dai nostri avvenimenti, per quanto Plauto nel prologo dica di essersi ispirato alla commedia *Il cartaginese* forse di Menandro o di Alessi, con evidenti inserzioni contemporanee, come a proposito del re Antioco III. Ma è incredibilmente brillante la continua inserzione di frasi puniche, che potevano essere intese a Roma solo in rapporto alla lunga presenza degli eserciti di Annibale in Italia.¹⁷⁰

A questo punto si può fare riferimento all'ultimo articolo di Massimo Pittau, che preferisce considerare sardo e non cartaginese Hampsicora, il cui nome sarebbe in qualche modo derivato dal popolo degli *Ilienses*. Alla rovescia, sarebbe Plauto ad aver utilizzato nel *Poenulus* il nome del *dux Sardorum*, “anche come rivalsa inconscia rispetto ad un nemico di Roma alleato degli odiatissimi Cartaginesi”. In particolare il nome *Hampsagoras* testimonierebbe una lontana origine “egeo-anatolica”, dalla Lidia di Sardis (a Sud di Troia-Ilio, a Est di Smirne in Lidia),

¹⁶⁸ Plaut. *Poen.* 1065 (Agorastocles: *Ampsicura mater mihi fuit, Iahon pater*); e 1068 (Hanno: *Nam mihi sobrina Ampsigura tua mater fuit*). Fondamentale è ora l'impostazione di F. Cenerini, *Il ruolo delle donne nel Poenulus di Plauto*, cit., pp. 21 s.

¹⁶⁹ Plaut., *Poen.* 1065, 1068, vd. *Plauto. Tutte le commedie*, cit., vol. IV, p. 251 n. 130; *Plauto. Poenulus, Truculentus*, cit., p. 104. *Amsigura* è la variante presente nel cod. B (Palatino Vaticano 1615, sec. X-XI) e nel cod. D (Vaticano 3870, sec. X-XI); *Ampsagora* è ancora nel cod. B (alla seconda occorrenza). Vd. G. Lodge, *Lexicon Plautinum*, Hildesheim-New York, G. Olms, 1971, vol. I, p. 120 s.v. *Ampsigura*: «mulier Poena, Poe. 1065 (BD AMS-), 1068 (AMPSA- B)». Vd. anche *Thes. L.L.* I, IX, col. 2017, s.v. *Am(p)sigura*, che rimanda alla voce *Amsiginus*, col. 2025. Omessa in M. Sznycer, *Les passages puniques en transcription latine dans le Poenulus de Plaute*, Paris, Klincksieck, 1967.

¹⁷⁰ A. Ernout, *Plaute*, Paris, Les Belles Lettres, 1970, vol. V, p. 233 n. 1.

come *Anaxagòras*, *Protagòras*, *Pythagòras* e *Aristagòras*.¹⁷¹ Tuttavia l'alternanza della velare sorda e sonora (c/g) ritorna in un celebre idronimo numida, da tempo invocato a confronto della radice di *Hampsicora*, idronimo antichissimo, che non è da considerare di origine fenicio-punica, ma che conserva traccia della lingua delle popolazioni originarie della Numidia, i berberi od i libici. Si tratta del fiume *Ampsaga*, odierno Oued el Kebir, che formava il confine tra la *Numidia* e la *Mauretania Sitifensis* (Algeria)¹⁷² e che compare quasi divinizzato in tre iscrizioni latine: significativa è la dedica, presso le sorgenti del fiume Bou Merzoug a Sila, *[G]eni[o] numinis caput Amsagae* effettuata da un magistrato cittadino su decreto dei decurioni: *permissu ordinis*.¹⁷³ Una seconda dedica ricorda la canalizzazione delle sorgenti dell'*Amsaga* ad Aïn Aziz ben Tellis a breve distanza da Mila (oggi Benyahia Abderrahmane), alle scaturigini dell'Oued Dekri: *fontem Caput Amsagae vetustate dilapsum et torrentibus adsiduis dimmolitum ab imo usque ad summum quadrato lapide novo et signino opere ob amorem civitatis suae sua pecunia (...) instruxit et cultum p[er]fecit*.¹⁷⁴ Infine un *carmen* epigrafico ricorda a Cirta la massa d'acqua del fiume o le sue opere idrauliche, le *Anspagae moles*.¹⁷⁵

A questo idronimo si riferisce con certezza il *cognomen* africano *Amsiginus*, recato esclusivamente da un *C. Iulius Amsiginus*, noto dal suo epitafio cirtense dei primi decenni del I secolo d.C..¹⁷⁶ Possiamo aggiungere il nome *Hampsicus*, portato da un soldato dell'esercito di

¹⁷¹ M. Pittau, *L'eroe Hampsicora era sardo, non cartaginese*, cit.

¹⁷² Il fiume è documentato da Pomponio Mela (*fluminis Ampsaci*) (I, 30), Plinio il Vecchio (*flumen Ampsagae*) (V, 21, 22, 25 (*ab Ampsaga*); V, 29 (*a fluvio Ampsaga*)), cfr. J. Desanges (éd.), *Pline l'Ancien. Histoire Naturelle, Livre V, 1-46. L'Afrique du Nord*, Paris 1980, p. 175); Tolomeo (*Amcága-Ampsága*) (IV, 2, 1 e IV, 3, 28), Solino (*Amsica*) (p. 128, 26 Mommsen (anche *Amsiga*)), Marziano Capella (*Ansaga*) (VI, 670 (*Ansaga*); VI, 669 (*Isaga*); VI, 686 (*Amaga*)), Vittore Vitense (*in Amsaga<m> fluvium Cirtense famosum*) (2, 14 (variante nei codd. *Ansaga*)), nella *Cosmographia* del Ravennate (*Masaga*) (p. 153, 1).

¹⁷³ CIL VIII 5884.

¹⁷⁴ AE 1913, 225.

¹⁷⁵ CIL VIII 7759 = CLE 1327.

¹⁷⁶ CIL VIII 7418 = 19585 = ILLAlg II 1239a: *C. Iulius Amsi/ginus an(norum) XXXV. / H(ic) s(itus) e(st)*. Cfr. H.-G. Pflaum, *Spécificité de l'ononastique romaine en Afrique du Nord. Appendice. Considérations sur la méthode des "sondages" épigraphiques locaux en ononastique latine (d'après les inscriptions africaines)*, in AA.VV., *L'ononastique latine*, Paris, Editions

Annibale, attestato nei *Punica* di Silio Italico.¹⁷⁷ Il soldato, ucciso, nella finzione poetica siliana, da un romano *Carmelus*, non è altrimenti attestato. Sembrerebbe quindi probabile che *Hampsicus* sia un conio onomastico siliano derivato dall'*Hampsicora* sardo, con la sostituzione del suffisso encorico *-ora* con il latino *-us*. Meno probabilmente potrebbe ipotizzarsi la derivazione di *Hampsicus* dalla variante idronomastica *Am(p)sica* del fiume *Ampsaga*, al pari dei due personaggi con il nome *Bagrada* di Silio derivati dall'idronimo *Bagrada* ripetutamente citato nei *Punica* o del soldato di Annibale *Lixus* coniato in base all'omonimo fiume mauritano.¹⁷⁸

Come abbiamo rilevato in passato, le radici *Ampsacl/Ampsag* o *Amsic/Amsig* sono sconosciute in area sarda,¹⁷⁹ mentre si riscontrano esclusivamente in ambito berbero.¹⁸⁰ Le indagini di Lionel Galand sul berbero hanno identificato dei nomi tuareg come *Amestefes* (uomo della tribù dei Kel-Tefis) e *Amesgeres* (uomo dei Kel-Geres) ecc., che rivelano il gran numero di formazioni libiche in *ms* a base nominale, benché i morfemi *m* e *s* si riscontrino sia nei prefissi di nomi d'agente, sia nella toponomastica tuareg (*Amösgyölölla*, nome di una vallata) o del Grande Atlante marocchino (il borgo *Amsmizi*).¹⁸¹ Abbiamo dunque una radice libica *Ampsacl/Ampsag* o *Amsic/Amsig* da cui deriviamo sia il *cognomen* cirtense *Amsig-inus*, sia l'*Hampsic-us* di Silio Italico, sia l'antroponimo sardo *Hampsic-ora/Hampsag-ora*, sia, infine, il personaggio plautino *Ampsig-ura/Ampsag-ora*. Se i suffissi *-us* e *-inus* recati rispettivamente da *Hampsicus* e da *Amsiginus* riflettono semplicemente l'adattamento

du centre National de la Recherche Scientifique, 1997, p. 322; vd. già *Thes. L.L.* I, IX, col. 2026, s.v. *Amsiginus*.

¹⁷⁷ Sil. VII, 671.

¹⁷⁸ Vd. A. Mastino, R. Zucca, *Urbes et rura*, cit., p. 430.

¹⁷⁹ A. Mastino, *I Sardi Pelliti del Montiferru*, cit., p. 153. Eppure si potrebbe forse citare *Amixi* (*Amisgi*) (Gonnosnò), registrato nelle serie probabilmente preromane da G. Paulis, *I nomi di luogo della Sardegna*, cit., p. 426.

¹⁸⁰ Qualche esempio difficilmente collegabile in area caucasica, vd. A. Mastino, R. Zucca, *Urbes et rura*, cit., p. 430.

¹⁸¹ L. Galand, *Le Berbère et l'onomastique libyque*, in AA.VV., *L'onomastique latine*, cit., pp. 302-4.

della radice libica al sistema dell'onomastica latina,¹⁸² differente è il caso del suffisso *-ora/-ura*. Indubbiamente tale suffisso non dipende né dal latino né dal greco, ma sembrerebbe preromano. In ambito africano non ritroviamo, allo stato delle ricerche, antroponimi con il suffisso in esame;¹⁸³ si pensi alla rideterminazione del grecanico *Nymphodora*,¹⁸⁴ mentre lo riscontriamo, raramente, in poleonimi, come *Tabb-ora* e *Ta-sacc-ora*.¹⁸⁵ Allargando l'esame all'area mediterranea dobbiamo riconoscere che il suffisso *-ora* è in particolare attestato in area microasiatica, in Cappadocia (*Azamora, Dakora, Sadakora, Masora, Sisinspora*), in Paflagonia (*Sacora, Zagora*), nel Ponto (*Ibora, Kotiora*), in Galatia (*Iontora*), in Bitinia (*Ankore*).¹⁸⁶ In Sardegna il suffisso *-ora* è presente nella toponomastica di probabile origine preromana a Bitti (*Tepil-ora*), a Villagrande Strisaili (*Sorg-ora*), Irgoli (*Gal-enn-ora*) e in area gallurese (*Dolinz-ora*), mentre appaiono ben più produttivi i suffissi *-ore/-ori/-oro*.¹⁸⁷ È l'ambito antroponomastico antico, tuttavia, quello che ci fornisce le più evidenti attestazioni del suffisso *-ora* di *Hampsic-ora*: a Busachi abbiamo *Miaric-ora* in un epitafio del II secolo d.C.,¹⁸⁸ mentre a Macomer è attestato l'*agnomen* *Gins-ora* (II secolo d.C.).¹⁸⁹

Per trarre le fila dell'analisi possiamo ritenere che l'antroponimo *Hampsicora* rifletta una radice libica con un suffisso *-ora* diffuso in un

¹⁸² O. Masson, *La déclinaison des noms étrangers dans les inscriptions latines d'Afrique du Nord*, in AA.VV., *L'onomastique latine*, cit., pp. 307-13.

¹⁸³ Abbiamo qui la rideterminazione del grecanico *Nymphodora* per influenza del nome africano *Namphamo*, dal punico *n'mp'm*, "il suo piede è buono"; per *Namphamo* H. Solin, *Il nome Agathopus è nato in Africa?*, in *L'Africa Romana*, VII, cit., pp. 177-186. Non è pertinente il *cognomen* *Namphadora* della defunta *Antonia Namphadora* di un epitafio madaurense, *CIL VIII 4743*.

¹⁸⁴ Per *Namphamo* H. Solin, *Il nome Agathopus*, cit., pp. 177 ss.

¹⁸⁵ *Itin. Ant.* 37, 1Wess.

¹⁸⁶ A. Trombetti, *Saggio di antica onomastica mediterranea*, in «Studi etruschi», XIV (1940), p. 226.

¹⁸⁷ G. Paulis, *I nomi di luogo*, p. XXI.

¹⁸⁸ *AE 1993, 839*. Cippo a *cupa* in trachite, località Pranu Cungiau: *D(is) M(anibus). / Pr[i]mus Germani (filius) vi/xit an(n)is XXXVIII. / Miaricora Turi (filius) / vixit an(n)is IXXX.*, vd. C. Farre, *Geografia epigrafica*, cit., pp. 72 ss. *BUS012*.

¹⁸⁹ *EE VIII 730*: *D(is) M(anibus) / Iulia Valer/ia qu(a)e et Gin/sora vixit / ann(is) LVI*. Macomer, località Sa Tanca de Su Nurache. Vd. anche la *[---]a P(ubli) lib(erta) [---]ora* di *ILSard.* I 240.

areale mediterraneo assai vasto, dall'Anatolia all'Africa, passando per la Sardegna. Indubbiamente la constatata assenza della radice *Hampsic-/Hampsac-* nel sardo è un argomento a favore di chi come noi considera il duce *Hampsicora* discendente da immigrati libici in Sardegna nel primo periodo del dominio cartaginese, e ormai perfettamente sardo o meglio sardo-libico, secondo la definizione di Nicolao Damasceno,¹⁹⁰ piuttosto che un indigeno sardo caratterizzato da un nome connesso al comune substrato sardo-libico prepunico e preferencio riflesso nelle fonti, forse in Ellanico di Mitilene nel V secolo a.C..¹⁹¹

11. Padre e figlio: dall'Africa alla Sardegna

Se a questo punto si torna alla sequenza *Hampsicora* (padre) e *Hostus* (figlio), un prezioso parallelo potrebbe esser rappresentato, come suggerisce Raimondo Zucca, dai due antroponimi *Osurbal* (padre) e *Asadiso* (figlio) del cippo funerario del I secolo d.C. di Ula Tirso (Orruinas), che ricorda il bimbo *Asadiso Osurbali (filius)*.¹⁹² Già il Vattioni ebbe il merito di vedere nell'*Osurbal* un nome di tipo punico in *-bal*,¹⁹³ poi lo si intese meglio come resa alterata di *Hasdrubal*, più precisamente «un adattamento latino del nome teoforo punico 'zrb'l, "ha aiutato Ba'l"».¹⁹⁴ *Asadiso* – il figlio – invece ha un nome sicuramente encorico.¹⁹⁵

Quindi *Hampsicora* può ripetere un nome legato all'origine numida della famiglia del primo tempo della conquista cartaginese dell'i-

¹⁹⁰ A. Mastino, *I Sardi Pelliti del Montiferru*, cit., p. 156, con riferimento a Nic. Dam. frg. 137 Müller, derivato forse da Ellanico di Mitilene, *FGrHist* 90 F 103r; 4 F 67.

¹⁹¹ Per la difficoltà di distinzione dei due apporti libici cfr. Paulis, *I nomi di luogo*, p. XXVII.

¹⁹² R. Zucca, *Ula Tirso. Un centro della Barbaria sarda*, Dolianova, Grafica del Parteolla 1999, pp. 35 s. e 59 s.

¹⁹³ F. Vattioni, *Antroponimi fenicio-punici nell'epigrafia greca e latina del Nord Africa*, in «Annali dell'Istituto Universitario Orientale, Sezione Archeologia e Storia antica», I (1979), p. 164 nr. 45, p. 171 nr. 90.

¹⁹⁴ R. Zucca, *Ula Tirso*, cit., p. 35; vd. anche p. 59 s. e 63; Floris, *Sintesi sull'onomastica romana*, p. 1700 e n., 32 con bibliografia.

¹⁹⁵ A. Campus, *Punico-Postpunico*, cit, p. 185.

sola ma il nome del figlio può essere interpretato come pienamente paleosardo. Cioè vedrei in *Hampsicora* – *Hostus* un segno di quella *mischkultur* della Sardegna della seconda metà del I millennio a.C. Un processo analogo potrebbe essere allora rappresentato nella sequenza di Ula Tirso.

Decisiva per cogliere il relativo rapporto con il mondo africano, è l'osservazione circa il carattere ereditario del potere di *Hampsicora*, se in assenza del *dux Sardorum Hampsicora* il comando dell'esercito non è assunto da uno dei *principes* sardi, ma dal figlio *Hostus*, anch'egli riconosciuto da Livio col titolo di *dux*. Dunque, anche nell'organizzazione politico-militare della Sardegna indigena vigeva il principio dinastico, che riscontriamo ad esempio in Numidia o in Mauretania. Nel corso della guerra annibalica *Hampsicora* rivestiva un ruolo extra-magistratuale, quello di *dux Sardorum*, evidentemente espresso dai senati cittadini. È singolare il fatto che il comando, in assenza di *Hampsicora*, passi non ad un altro dei *principes* sardi, ma al figlio *Hostus*, secondo il modello che conosciamo in Africa per i sovrani di Numidia, Massinissa e Micipsa, ma anche per Aderbale, Iempsale e Giugurta: in tutti questi casi il potere si trasmetteva di padre in figlio, come se vigesse nell'isola una sorta di monarchia ereditaria, che era largamente riconosciuta. *Hampsicora* per Livio era il *primus* tra i *principes*, tutti termini che richiamano alla mente la contemporaneità e la posizione del *princeps* per eccellenza, Ottaviano.¹⁹⁶ Naturalmente Massinissa, Micipsa e Giugurta non sono nomi femminili ma maschili:¹⁹⁷ proprio come – se è concessa la palinodia – quell'*Abus Iscribonissa* dell'epitafio di Columbaris a Cor-

¹⁹⁶ A. Mastino, *I Sardi Pelliti del Montiferru*, cit., p. 156. Cfr. per la monarchia numida S. Frau, A. Mastino, *Jugurtha contre l'impérialisme romain à la tête de la natio des Numidae*, in *La Numidie, Massinissa et l'histoire*, Actes du colloque International, (Constantine, 14-16 mai 2016), coordonnées par S. Hachi, F. Kherbouche, CNRPAH, «Libyca», n.s., II, 2017, pp. 93-122. Si noti, tuttavia, che il criterio dell'ereditarietà dei comandi militari costituiva una prassi in ambito punico: cfr. S. Gsell, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, Paris, Hachette, 1921, vol. II, pp. 257-8.

¹⁹⁷ *Massinissa, au coeur de la consécration du premier État numide*, Actes du colloque international (Constantine 20-22 septembre 2014), Alger, Haut Commissariat à l'Amazighité, 2015.

nus, vissuto 28 anni, in realtà maschile e “schiettamente africano”,¹⁹⁸ da confrontare ad esempio con il nome numida *Massinissa*, preziosa testimonianza della continuità nell’uso del suffisso *-issa*.¹⁹⁹

Del resto l’area cirtense ha avuto costanti rapporti con la Sardegna, tanto che ci sono testimoniati fin dall’età repubblicana già alla vigilia di Zama²⁰⁰ e più avanti durante la questura di Gaio Gracco, quando, nell’inverno del 125 a.C., il re della Numidia Micipsa, figlio di Massinissa, spedì in Sardegna una straordinaria quantità di grano numidico per l’esercito romano di Lucio Aurelio Oreste durante una grave carestia.²⁰¹ Le notizie dei rapporti tra l’area cirtense e la Sardegna proseguono per tutta l’età imperiale: si può ricordare l’attività dei soldati della coorte II di Sardi, stanziata a Rapidum in Mauretania Cesariense dal 128 d.C.: la prima testimonianza in assoluto è in realtà precedente e sembra rappresentata dall’iscrizione funeraria di un *P(ublius) Basilius Rufinus, miles c(o)hor(tis) II Sardorum (centuria) Domiti(i)* sepolto ad Aïn Nechma, un piccolo centro alle porte di Calama in Numidia Proconsularis (*CIL VIII 5364 = 17537 = ILaG.*, I, 474). Si tratta di un testo che va spostato alla seconda metà del I secolo d.C. o al massimo ai primi decenni del secolo successivo per l’indicazione della centuria, per il formulario, per il nome del defunto con i *tria nomina* al nominativo, per la tipologia del monumento.²⁰² Più tardi, ad esempio a Cuicul conosciamo soldati o ufficiali di una *cohors Sardorum*, presumibilmente la *secunda*, forse nel momento in cui il reparto a *Rapidum* veniva tempo-

¹⁹⁸ G. G. Pani, *L’epigrafia cimiteriale di Cornus: alcune riflessioni*, in *L’archeologia romana e altomedievale nell’Oristanese*, Atti del Convegno di Cuglieri (22-23 giugno 1984), Taranto, Scorpione, 1986, pp. 99 s.

¹⁹⁹ A. Mastino, *Cornus*, cit., pp. 152 s. nr. 72 = *AE* 1979, 312, con imprecisioni.

²⁰⁰ Per il percorso Cirta-Naraggara-Zama compiuto dalla cavalleria di Massinissa e in parte da Scipione per incontrare Annibale a Zama, vd. M. Guirguis, A. Mastino, G. Solinas, S. Ganga, *Riflessioni sulla localizzazione della battaglia di Zama*, in *Annibale, un viaggio*, Catalogo della mostra (Barletta, Castello, 2 agosto 2016-22 gennaio 2017), a cura di A. Ciancio e F. Rossi, Bari, Edipuglia, 2016, pp. 176-191.

²⁰¹ Plut, II Gracco, 3.

²⁰² *CIL VIII 5364 = 17537*, vd. J.-P. Laporte, *Rapidum. Le camp de la cohorte*, cit., p. 66 App. 12.

raneamente rinforzato con elementi provenienti dalla Cirtense.²⁰³ Ad un'origine sarda possono essere ricondotti alcuni soldati della *cohors VII Lusitanorum* giunti da Austis a Milev in Numidia nel I secolo d.C.²⁰⁴ e i soldati della I coorte di *Nurritani* originari della Barbagia sarda (confinanti sul Tirso con gli *Ilienses* repubblicani) trasferiti nella vicina Mauretania nel secolo successivo;²⁰⁵ per l'epoca tarda si può ricordare la presenza a Carales di un *Numida Cuiculitanus*, sepolto presso la tomba del martire Saturno, apparentemente l'*episcopus* di Cuicul oggi Djemila, forse esiliato dai Vandali;²⁰⁶ infine l'episodio della giovane Vitula di Sitifis, arrivata in Sardegna per sposare nell'età di Gundamondo il Caralitano Giovanni, come ricorda un epitalamio di Draconzio scritto alla fine del V secolo: con l'augurio che la triste erba che provoca il riso sardonio possa essere temperata ed addolcita dalle roselline di Sétif (*Sardoasque iuget rosulis Sitifensibus herbas*).²⁰⁷

L'attestazione in Sardegna del nome di origine numida maschile Hampsicora sembra dunque poter fornire informazioni anche sul popolamento dell'isola in età punica e testimoniare una possibile immigrazione di Berberi dal Nord Africa in Sardegna nella prima età cartaginese, a conferma delle polemiche osservazioni di Cicerone sulle origini africane dei Sardi.²⁰⁸ Nell'orazione a difesa di un governatore

²⁰³ AE 1920, 115, vd. J.-P. Laporte, *Rapidum. Le camp de la cohorte*, cit., p. 49 ss. App. 2.

²⁰⁴ AE 1929, 169 (Mila) e CIL X 7884 (Austis), vd. Y. Le Bohec, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., pp. 32 e 109 s. nr. 7; A. Mastino, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana*, in «Archivio Storico Sardo», XXXVIII (1995), p. 33.

²⁰⁵ EE VIII 729, vd. A. Mastino, *Le relazioni tra Africa e Sardegna*, cit., p. 32.

²⁰⁶ CIL X, 1324*, cfr. P. Ruggeri, D. Sanna, *Mommsen e le iscrizioni latine della Sardegna: per una rivalutazione delle falsae con tema africano*, in P. Ruggeri, *Alla ricerca dei corpi santi*, cit., pp. 22 ss.; AE 1996, 814.

²⁰⁷ Dracont., *Epithalamium Johannis et Vitulae*, in *Poetae Latini minores*, editor A. Baeherens, Leipzig, Teubneri, 1914, vol. V, pp. 134 ss. Una sintesi è in A. Mastino, *Le relazioni tra Africa e Sardegna*, in «Archivio Storico Sardo», XXXVIII (1995), p. 27. Vd. ora Id., *L'amore coniugale nella Sardinia vandala: le roselline di Sitifis e l'erba sardonica simbolo poetico dell'unione tra Ioannes e Vitula. Nota sui rapporti artistici tra il regno vandalo africano e la più grande delle sue province transmarine*, in *Studi in memoria di Renata Serra*, a cura di L. D'Arienzo, Cagliari, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, 2023, vol. I, pp. 163-178.

²⁰⁸ Molto equilibrata ora la posizione di Adriana Muroni sulla asserita «assenza di *amicitia* verso Roma in Sardegna, forse solo «una generalizzazione di cui, peraltro, lo stesso oratore dà conto» (A. Muroni, *Cittadinanza romana in Sardegna*, cit., p. 59).

disonesto, Cicerone rimproverava infatti ai Sardi la loro provenienza originaria e sosteneva la tesi che la progenitrice della Sardegna è l'Africa, e l'appellativo *Afer* è ripetutamente usato come equivalente di *Sardus*. L'espressione *Africa ipsa parens illa Sardiniae* suggerisce secondo il Moscati la realtà di una "ampia penetrazione di genti africane ed il carattere coatto e punitivo della colonizzazione o, meglio, della deportazione".²⁰⁹ Cicerone riassume con brevi e offensive parole la storia della Sardegna dall'età fenicia all'età punica, fino all'età romana; egli sostiene che tutte le testimonianze storiche dell'antichità e tutte le storie tramandarono che nessun altro popolo fu infido e menzognero quanto quello fenicio. Da questo popolo sorsero i Punici e dalle molte ribellioni di Cartagine, dai molti trattati violati e infranti ci è dato conoscere che appunto i Punici non degenerarono dai loro antenati Fenici. Dai Punici, mescolati con la stirpe africana, sorsero i Sardi (*a Poenis admixto Afrorum genere Sardi*), che non furono dei coloni liberamente recatisi e stabiliti in Sardegna, ma solo il rifiuto dei coloni di cui ci si sbarazza, *non deducti in Sardiniam atque ibi constituti, sed amandati et repudiati coloni*. Ora, se niente di sano vi era in principio in questo popolo, a maggior ragione dobbiamo ritenere che gli antichi mali si siano esacerbati con tante mescolanze di popoli.²¹⁰ Numerose altre fonti letterarie e le testimonianze archeologiche confermano già in epoca preistorica la successiva immissione di gruppi umani arrivati dall'Africa settentrionale, fino alle più recenti colonizzazioni puniche. Gli incroci di popoli diversi che ne erano derivati, secondo Cicerone, avevano reso i Sardi ancor più selvaggi ed ostili; in seguito ai successivi travasi, la *gens* si era "inacidita" come il vino (*putamus tot transfusionibus coacuisse*), prendendo tutte quelle caratteristiche che le venivano rimproverate: discendenti dai Cartaginesi, mescolati con sangue africano, relegati nell'isola, i Sardi secondo Cicerone presentavano tutti i difetti dei Punici, erano dunque bugiardi e traditori, gran parte di essi

²⁰⁹ S. Moscati, *Africa ipsa parens illa Sardiniae*, cit., pp. 385-388.

²¹⁰ CIC., *Pro Scauro*, 19, 42 ss., vd. A. Mastino, *Le relazioni tra Africa e Sardegna*, p. 27 e P. Ruggeri, *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia*, cit.

non rispettavano la parola data, odiavano l'alleanza con i Romani, tanto che in Sardegna non c'erano alla metà del I secolo a.C. città amiche del popolo romano o libere ma solo *civitates stipendiariae*.

Non è il caso di procedere oltre su questa strada: basterà però osservare che, se ci allontaniamo da Cicerone, continuiamo ad avere moltissime testimonianze del carattere prevalentemente africano del popolamento in Sardegna. L'impressione generale che se ne ricava è quella di una continuità di immigrazioni in epoche successive tale da far pienamente comprendere il giudizio che, ormai alla metà del XII secolo, fu espresso dall'arabo Edrisi di Ceuta: «Gli abitanti dell'isola di Sardegna sono di ceppo mediterraneo africano, barbaricini, selvaggi e di stirpe Rum»; il fondo etnico della "razza" sarda formatosi da età preistorica ma confermato in età romana era dunque berbero-libico-punico.²¹¹

In questo contesto sembra necessario richiamare un passo di Nicolò Damasceno, che in realtà risale al V secolo a.C. e ad Ellanico di Mitilene: con riferimento alla Sardegna, egli segnalava il proverbiale amore per la buona tavola e per il simposio dei Sardo-libici, che non utilizzavano altra suppellettile se non una *kulix*, una coppa per il vino ed un pugnale: Σαρδολίβυες οὐδὲν κέκτηνται σκευῶς ἔξω κύλικος καὶ μαχαίρας.²¹² La notizia, se forse «testimonia il commercio di vino pregiato greco ed il radicarsi del vino e del costume simposiaco in Sardegna», pone in realtà un interrogativo: chi erano i Sardo-libici del V secolo a.C.? E più tardi, l'Hampsicora del III secolo a.C. poteva discendere da una famiglia di Sardo-libici, immigrata in Sardegna da generazioni, però da considerarsi pienamente sarda, tanto da adottare per il figlio Hostus un nome locale? In questo quadro dunque, è opportuno

²¹¹ Cfr. A. Mastino, *Le relazioni tra Africa e Sardegna*, p. 28; G. Contu, *Annotazioni sulle notizie relative alla Sardegna nelle fonti arabe*, in *Storie di viaggio e di viaggiatori. Incontri nel Mediterraneo*, Isprom, Cagliari, Tema, 2000, p. 41; S. Angiolillo, *Falesce quei in Sardinia sunt*, in *Ruri mea vixi colendo*, cit., p. 32.

²¹² *FgrHist.* 90 F 103r; 4 F 67; Nic. Dam. *Frg.* 137 Müller; bibliografia in P. Ruggeri, *La viticoltura nella Sardegna antica*, in *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia*, cit., p. 136 nn. 30 e 31.

inquadrare il tema delle origini di Hampsicora e della sua famiglia, che è fondamentale per comprendere gli orientamenti della società sarda in bilico tra Cartagine e Roma.

12. *Vecchi e giovani*

Non ha valore la lunga dimostrazione, legata all'opposizione "vecchio" (Torquato) e "giovane" (*Hostus*), con una ricostruzione che torna indietro all'interno della *gens Manlia* fino al 340 a.C., dal momento che in realtà Silio evidentemente intende contrapporre il vecchio pauroso *Hampsagoras* al giovane coraggioso *Hostus*. Del resto Melis ammette che "i problemi tra i giovani e i vecchi non sono una caratteristica peculiare della *gens Manlia*",²¹³ se ad esempio nel 326 Q. Fabio Massimo Rulliano è definito da Livio come *ferox adulescens* (un'espressione analoga a quella utilizzata per *Hostus*), per rimarcare la differenza tra il giovane *magister equitum* e il vecchio ma valoroso dittatore Lucio Papirio. Insomma, Livio adotterebbe una regola non scritta, una logica che contrappone la saggezza dei vecchi all'imprudenza dei giovani, concetti che contrastano nettamente con la versione dei fatti conservataci da Silio Italico e che comunque non possono essere collegati al conflitto tra plebei (i giovani) e i patrizi (i vecchi) in un'età tanto avanzata. In realtà la storia è più complessa e non può essere ingabbiata in formule astratte. In particolare la storia della *gens Manlia* attraverso due secoli è davvero articolata e spesso le posizioni si ribaltano e i giovani non sono virtuosi ma avventati, i vecchi non sempre saggi ma anche vendicativi.

Il problema infatti non è questo: è sfuggito un possibile collegamento ancora più antico della *gens Manlia* con la Sardegna, ben dimostrato in passato da Paola Ruggeri: si può affermare che a un decennio di distanza dal sacco dei Galli del 390 a.C. 500 famiglie di cittadini

²¹³ E. Melis, *Amsicora, Hostus e la Gens Manlia*, cit., pp. 323-374.

inebitati fossero state autorizzate dal Senato a fondare una colonia a Feronia (Posada); essi erano i seguaci di quel *M. Manlius Capitolinus*, eroico combattente contro i Galli ma fatto uccidere perché accusato di aspirare alla tirannia.²¹⁴ Proprio con riferimento all'incendio gallico, si può sorvolare sull'espressione "se questi Galli non sono veri sono ben inventati". È del resto credibile che non pochi contadini possano essersi effettivamente indebitati dopo aver perso tutto a seguito del passaggio dei Galli, trovandosi in gravi difficoltà nel decennio successivo: i profughi inviati in Sardegna già sostenitori di *M. Manlius*, dopo l'uccisione del loro capo "impetuoso e violento di carattere", un "fanatico devoto a Giove Capitolino", potrebbero esser stati incaricati di fondare una colonia, con il miraggio dell'esenzione fiscale. Melis sostiene che tutta la vicenda dei *Manlii* sarebbe in rapporto con la "epifania di [Furio] Camillo, negata dalla storiografia positivista", il secondo fondatore di Roma dopo Romolo, il costruttore del primo tempio romano alla dea Concordia (che sarebbe stato imitato in questo anche dal pretore Lucio Manlio nel primo anno della guerra annibalica), vincitore sui Galli e insieme indirettamente responsabile per aver impresso un marchio di infamia sui *Manlii*, espulsi dalla loro casa sul Campidoglio.²¹⁵ Il vecchio Camillo sarebbe volutamente messo in contrapposizione col giovane *M. Manlius*, accusato di volersi fare re; eppure Camillo gli sarebbe sopravvissuto per decenni, fino alla conclusione delle lotte tra patrizi e plebei con le leggi Licinie e Sestie, quando si sarebbe affermata per Melis "l'idea di stato (*sic*) nel senso moderno del termine: uno stato nel quale le cariche non si occupano su base genetica". Con qualche ironia, come non pensare ad Ottaviano erede di Cesare? Proprio come reazione all'insediamento di Feronia, i Cartaginesi pretesero decenni dopo nel secondo trattato (348 a.C.) che la Sardegna fosse inserita in un'area proibita ai Romani, in quella parte del Mediterraneo controllata

²¹⁴ M. Torelli, *Colonizzazioni etrusche e latine*, cit., pp. 71-82; P. Ruggeri, *Titus Manlius Torquatus*, cit., pp. 115-129; R. D'Oriano, *Contributo al problema di Feronia polis*, cit., pp. 229-247.

²¹⁵ E. Melis, *Amsicora, Hostus e la Gens Manlia*, cit., pp. 323-374.

da Cartagine, delimitata dal Promontorio Bello (per Polibio Capo Bon, che chiudeva ai Romani gli *emporìa* della Piccola Sirte, nella Tunisia orientale),²¹⁶ nella quale i Romani non potevano accedere né fondare città: la precedente zona proibita (per Polibio la Piccola Sirte) fu allora ampliata includendovi la Sardegna e la Libia, considerate assieme, ma ormai chiuse al commercio romano ed etrusco. Nelle clausole del trattato era previsto che nessun romano facesse commercio né fondasse città in Sardegna ed in Africa; era possibile l'attracco solo per procurarsi viveri e riparare la nave, in caso di tempesta; occorreva comunque ripartire entro cinque giorni. Polibio, commentando le disposizioni contenute nel documento originale, che aveva potuto consultare a Roma, rileva che i Cartaginesi avevano accresciuto le proprie esigenze rispetto all'Africa ed alla Sardegna, appropriandosene completamente e togliendo ai Romani ogni possibilità di accesso.²¹⁷

Il resto del recente lavoro critico si concentra sul rapporto tra i *Manlii* e i *Fabii*, seguito attraverso i secoli V e IV a.C., con aneddoti liviani che andrebbero "letti dal punto di vista del passaggio dalla natura alla cultura", con una progressiva affermazione della plebe a danno del patriziato. La *gens Manlia* avrebbe ribaltato le sue posizioni e "al contrario di quanto successo in precedenza, avrebbe assunto poi il ruolo di intransigente difensore della esclusività romana sulle istituzioni repubblicane", ma solo a partire dalle guerre sannitiche, comunque dopo la costruzione del tempio di Giunone Moneta. Esisterebbe in Livio però il tentativo di tracciare un processo positivo "in direzione di quella rivoluzione antigenetica e antigentilizia che è il filo rosso del racconto liviano", anche se i *Manlii* si sarebbero conclusivamente caratterizzati per un "conservatorismo tradizionale romano", come quando si opposero all'ingresso in Senato di esponenti latini.²¹⁸

²¹⁶ M. Fantar, A. Mastino, R. Zucca, *Nota sull'amministrazione e l'economia del promunturium Mercurii (Africa Proconsularis)*, in «Antichità Altoadriatiche», LXXXV (2016), Trieste, Editreg, pp. 295-309.

²¹⁷ Pol. III, 24, 3.

²¹⁸ E. Melis, *Amsicora, Hostus e la Gens Manlia*, cit., pp. 323-374.

Si può ammettere al contrario che forse rimane traccia della competizione tra tre distinte famiglie, portatrici di fortissimi interessi in Sardegna, dopo l'espulsione degli imprenditori cartaginesi, come sembrerebbe suggerire la rabbia del padre di Annibale costretto a lasciare le miniere e gli interessi isolani: i *Manlii* (ai quali apparteneva non solo il M. Manlio la cui morte violenta è legata al progetto di fondazione di Feronia ma soprattutto T. Manlio Torquato, console in Sardegna nel 235, trionfatore sui Sardi il 10 marzo 234, ritornato nell'isola alla fine della primavera del 215), i *Cornelii Scipiones* (presenti già con il trionfo *de Poenis Sardinia et Corsica* di L. *Cornelius Scipio* l'11 marzo 258 all'inizio della prima guerra punica; ma in campo ben oltre la guerra annibalica) e i *Sempronii Gracchi*. Come sappiamo la prima occupazione avvenne nel 238 a.C. ad opera di un esponente di una famiglia della *gens Sempronia*, il console Tiberio Sempronio Gracco, alla fine della guerra dei mercenari in Africa e in Sardegna.²¹⁹ Nacquero allora nuove clientele, nuove reti di rapporti. Una parte della critica ha supposto che Gracco durante il suo soggiorno abbia avuto occasione di instaurare delle *clientelae* fra i Sardo-punici dei centri urbani, rapporti che sarebbero tornati utili quando sessanta anni dopo, scoppiò la grande rivolta degli *Ilienses* e dei loro alleati *Balari*, nella regione centro-settentrionale della Sardegna. In quell'occasione il Senato avrebbe fatto ricorso all'omonimo nipote già vincitore dei Celtiberi: Tiberio Sempronio Gracco dopo tre anni di guerra celebrò il suo trionfo il 22 febbraio 175; infine va ricordata la questura di Gaio Gracco tra il 126 e il 124 a.C. e la presenza di suo nipote Tiberio Sempronio Gracco, morto nell'isola tempo dopo.

Abbiamo già rilevato che nelle ultime pagine Melis si lascia strappare un'ammissione fondamentale nell'analisi qui condotta: "Tito Manlio Torquato affrontò in Sardegna i Sardi e i loro alleati cartaginesi e li sconfisse". Questo sarebbe «l'unico dato certo che i pontefici romani e gli storici che li seguirono ebbero presente nella loro funzione, religiosa e sacerdotale, di datori di senso alla contingenza». Più avanti

²¹⁹ L. Loreto, *La grande insurrezione libica contro Cartagine*, cit., pp. 191 ss.

prosegue sullo stesso tono: «per raggiungere il loro obiettivo, che era la descrizione della nascita e del consolidamento della *res publica* e non la registrazione precisa e fedele degli avvenimenti, dovettero inserire questa vicenda in un contesto familiare per un romano, inventandosi un nemico di Torquato, Hostus, che questa opposizione aveva anche nel nome, scegliendogli come padre una donna, la Hampsagoras di Plauto e inquadrando i fatti all'interno di quella logica nella quale avevano già inserito le vicende della *gens Manlia*». ²²⁰ Dobbiamo ribadire tuttavia che scorrendo nel loro complesso i lavori degli studiosi più critici, abbiamo avuto difficoltà a individuare davvero una logica di qualunque tipo interna alla *gens Manlia*, che non sia in qualche modo legata alle posizioni personali di singoli personaggi in periodi tanto lontani tra loro, nell'alternarsi di giovani e vecchi, di reazionari conservatori e di populistici, uniti solo dall'appartenenza ad un'unica *gens*, con propri caratteri peculiari e comportamenti davvero differenziati, sulla base di scelte individuali, sempre in relazione con la contemporaneità. La conclusione poi è davvero inaccettabile: «Con buona pace di quelli che ancora oggi pensano ad Ampsicora e a Hostus come due simboli della costante resistenziale sarda, ma che ad un romano sarebbero apparsi immediatamente come personaggi da operetta (*sic*) o come, per dirla alla maniera di un Marco Furio Camillo, dei perdenti, che difficilmente qualcuno avrebbe potuto utilizzare come simboli» (sempre E. Melis).

Naturalmente queste opinioni sono alimentate dalla falsificazione ottocentesca romantica delle ormai note Carte d'Arborea e da un malinteso indipendentismo dei nostri giorni: eppure ci sarebbe stato uno spunto prezioso da sviluppare, quello del rapporto tra natura e cultura che sembra di poter leggere limpidamente nei versi di Silio Italico e nella contrapposizione tra la fuga del *dux Sardorum* (Hampsagora o Hostus, esperto del luogo insidioso, che si allontana per il bosco e nella valle sterposa) e l'affermazione della potenza romana che torna a risplendere dopo aver raggiunto il punto più basso a Canne, con una

²²⁰ E. Melis, *Amsicora, Hostus e la Gens Manlia*, cit., pp. 373 ss.

visione, quella di Ennio-Sallustio-Silio che appare da un lato mitizzare gli avvenimenti con l'arrivo sulla scena di Apollo, il dio della luce e della poesia, e dall'altro creare una cornice capace di valorizzare l'affermarsi positivo anche in Sardegna della civiltà latina. Un tema che in qualche modo ricorre nella concezione della crisi esistenziale di Ernesto De Martino, con riferimento a morte e pianto rituale nel mondo antico²²¹ e che può essere riproposto a proposito del suicidio di Hampsicora; in tale contesto esistenziale di crisi di fronte alla morte, il suicidio è stato davvero un fatto storico oppure solo immaginato dal poeta "attraverso le risorse retoriche ora dell'*amplificatio*, ora della *dinosis*, ora del *pathos*", con l'intento di suscitare l'indignazione, la compassione, il compianto e la reazione dei lettori di un tempo ben più lontano.²²² Forse ancora oggi, quando il tema della presenza e dell'assenza finisce per essere una delle categorie sulle quali costruire un'idea diversa di Sardegna, ripensando al valore etico del suicidio di Catone l'Uticense, non disposto ad accettare la *clementia* di Cesare. Naturalmente si è parlato di un vero e proprio "statuto eroico", dell'eroizzazione dei defunti come a Mont'e Prama, che non sembrerebbero compianti ma al massimo rimpianti, comunque viventi nel loro tempo, con una contestualizzazione che è insieme storica e di apparato ideologico-celebrativo, che si concentra a partire dal prestigio sociale riconosciuto dalla comunità ai giovani rappresentati sulle statue. Fenomeno questo che, sul piano ideologico, si verifica in tutte le culture nel lamento funebre, dove si mitizzano le attività e le virtù del defunto.

13. Una storia nazionale, tra resistenza e confronto culturale

Per tornare al punto iniziale, va riconsiderato il collegamento tra questi avvenimenti e lo sfruttamento delle risorse del Montiferru;

²²¹ E. De Martino, *Morte e pianto rituale nel mondo antico. Dal lamento funebre antico al pianto di Maria*, Torino, Bollati Boringhieri, 1958.

²²² G. Runchina, *Da Ennio a Silio Italico*, cit., p. 26.

queste sembrano essere alla base della potenza di Cornus e dei suoi *principes*: una aristocrazia che risulta continui ad avere il suo punto di forza nella produzione metallurgica che, secondo Alessandro Usai, prima della fase orientalizzante aveva segnato i «momenti di riorganizzazione di tipo autoritario, guidati dalle famiglie aristocratiche con l'imposizione di un ferreo dominio interno e con conseguenze quasi impercettibili, almeno per qualche tempo, sulla compattezza del tessuto sociale e dell'assetto produttivo».²²³ La figura di Hampsicora, al di là delle origini lontane della sua famiglia, può davvero rappresentare luminosamente il tema della resistenza dei Sardi contro l'invasore romano, più ancora può essere un simbolo delle diverse componenti culturali del popolamento nella Sardegna antica.

In questa sede sorvoliamo sull'interpretazione restrittiva della figura di Hampsicora recentemente formulata da alcuni studiosi, per quanto Maurizio Corona abbia ricostruito molti aspetti sui quali si può concordare, sottolineando la dimensione "nazionale sarda" del personaggio.²²⁴ È certamente vero che l'immagine può esser stata in parte inquinata dal mito, elaborato in età moderna, ben prima delle stesse Carte d'Arborea,²²⁵ se gli scavi di Cornus risalgono agli anni della pubblicazione della Storia della Sardegna di Giuseppe Manno.²²⁶ Nel 1825 il Manno ricordava i prodigi²²⁷ che in Sardegna avrebbero annunciato la grande rivolta contro i Romani di Hampsicora, l'alleato di Annibale, capace di raccogliere il dissenso e di interpretare «gli animi dei Sardi, oramai lassati dalle angherie romane»; il figlio Iosto «e nell'avvenenza della persona (la fonte è Silio Italico) e nello slancio degli spiriti gene-

²²³ A. Usai, *Contesto, scavi e materiali*, I; *Conservazione e restauro*, II; *La mostra*, III, in *Le sculture di Mont'e Prama*, a cura di A. Boninu, A. Costanzi Cobau, L. Usai, M. Minoja, A. Usai, Roma, Gangemi, vol. I, p. 57.

²²⁴ M. Corona, *La rivolta di Ampsicora*, cit. Una sintesi è a margine del Convegno su Hampsicora svoltosi a Sassari il 29 gennaio 1999 in A. Mastino, *I Sardi Pelliti del Montiferru*, pp. 141-166.

²²⁵ P. Ruggeri, *Alla ricerca dei corpi santi*, cit., pp. 81 ss.

²²⁶ G. Manno, *Storia di Sardegna*, Torino, Alliana e Paravia, 1825, vol. I, pp. 101 ss., vd. A. Mastino, *La Sardegna dalle origini all'età vandolica*, cit., pp. 271-300.

²²⁷ Liv. XXII, 1, 40, vd. A. Agus, *Le pratiche divinatorie e i riti magici*, cit., p. 32.

rosi manifestava già quanta delizia e conforto della patria sarebbe egli stato, se il destino a tanto servato lo avesse». «Ma se queste pagine – scrive il Manno – avranno a passare alla posterità, il nome di Amsicora, e quello di Iosto non più si dovranno a mala pena rintracciare negli annali d’una nazione, che colla mole delle sue gesta eclissò rinomanze anche più grandi, ma la loro gloria poggerà sovra un terreno più propizio, e questa storia ingemmata del loro nome ricorderà in ogni tempo a’ miei nazionali la costanza di quel canuto duce, e forse l’animo del lettore generoso e sensibile, tocco sentirassi di compassione pei casi del giovanetto di lui figliuolo». Fu certamente il Manno a creare il mito di Amsicora e di Iosto, a suscitare uno straordinario interesse per la localizzazione dell’antica Cornus e per la ripresa degli scavi e delle esplorazioni archeologiche al margine meridionale del territorio di Cuglieri. Possiamo ora tornare al dibattito di inizio Ottocento: «Fara la stimò collocata nella regione del Montiverro: mi è stato riferito, essersi testè scoperte in vicinanza a S. Caterina di Pitinuri, vestigia di un’antica città, ed essersi pure trovata una lapida coll’iscrizione *Cornenses*: in tal caso ogni dubbio sarebbe sciolta, e le conghietture del Fara acquisterebbero tutta l’evidenza». Due anni dopo l’uscita della prima edizione del volume del Manno, l’Airaldi avrebbe pubblicato la tragedia *Ampsicora, dramma eroico nuovissimo*, opera prima, profondamente influenzata dalla Storia di Sardegna; subito dopo si data il più celebre dramma di Ortolani *Ampsicora, ossia supremo sforzo per la sarda indipendenza*, caratterizzata da quelle che già il Taramelli definiva le «enfasi e le prevenzioni anti-romane». Nel 1836 si colloca la poesia *Amsicora* di Pietro Martini, che precede di quasi dieci anni le prime scoperte delle Carte d’Arborea, nelle quali Hampsicora ed Iosto hanno un ruolo rilevante, anticipando cioè la falsificazione di alcuni decenni. Ma quella che Manlio Brigaglia ha chiamato «la fortuna di Hampsicora», passando per Bellieni,²²⁸ il sardismo e gli indipendentisti di oggi, testimonia in realtà una vitalità ed una ricchezza di una figura che continua a su-

²²⁸ Vd. A. Mastino, P. Ruggeri, *Camillo Bellieni e la Sardegna romana*, cit., pp. 135-171.

scitare interesse, come dimostra l'enorme quantità di poemi, racconti, romanzi che continuano ad essere pubblicati anche in questi giorni,²²⁹ con l'intento di rievocare «un passato mitico e glorioso» e di «invitare i Sardi a riappropriarsi della loro storia e a rifondare l'isola nel suo contesto politico, sociale e civile».²³⁰

Già per Ferruccio Barreca, Hampsicora era insieme un personaggio romantico e suggestivo, un eroe di un'epopea straordinaria, collocato tra storia e leggenda, conosciuto attraverso la lente deformante dei suoi nemici, i Romani, capace di una visione politica non strettamente tribale, ma più larga e se si vuole nazionale; un personaggio complesso come il figlio Hostus: entrambi sarebbero gli unici esponenti a noi noti come individui della nazione sarda nell'antichità. Temi che ritornano nella più recente riflessione di Massimo Pittau e Raimondo Zucca, che hanno progressivamente riscoperto la dimensione "isolana" e "nazionale" di un personaggio che forse apparteneva ad una famiglia con radici africane.

Del resto se c'è un tema nuovo e profondo che negli ultimi anni è stato sviluppato negli studi di storia antica è appunto quello della resistenza alla romanizzazione da parte delle popolazioni mediterranee, in Africa, in Spagna, in Gallia, in Sardegna. In questo quadro le figure di Hampsicora e del figlio Hostus, pur con la loro complessità, sono caratterizzate da una straordinaria nobiltà, da una dignità che non è cancellata neppure nella raffigurazione che ce ne hanno lasciato Tito Livio e Silio Italico, sicuramente ostili ai nostri personaggi. Le immagini di Hampsicora e di Hostus, così come sono state conservate dai loro nemici romani, riassumono bene la complessità della società sarda attraverso i secoli, non solo nei suoi rapporti con Cartagine e con Roma all'interno di un lungo processo storico che progressivamente

²²⁹ A puro titolo esemplificativo, tra gli ultimi vd. S. Atzeni, *Ampsicora tra mito e realtà*, Cagliari 2002; T. Oppes, *Ampsicora, eroe sardo*, cit.; P. Scanu, *La battaglia di Cornus*, Cagliari, Condaghes, 2012.

²³⁰ G. Paulis, in S. Lay Deidda, *Amsicora. Poema in lingua sarda*, a cura di G. Paulis, M. Congias, Quartu Sant'Elena, Amsicora, 1993.

acquisisce esperienze fenicie, puniche e romane, ma in senso più largo sintetizza il tema del confronto tra l'identità sarda e quella di altri popoli mediterranei, di altre culture, di altre civiltà. Hampsicora è forse il punto terminale della più evoluta cultura sarda testimoniata nella sua fase finale nel santuario di Mont'e Prama al piede del Montiferru e insieme un personaggio capace di confrontarsi con le potenze mediterranee del suo tempo: un eroe antico ma non barbarico, che forse a distanza di 22 secoli può insegnare molto anche a noi oggi. Inoltre, consente di cogliere come si elabori, si difenda e si trasformi un'identità etnica, quella sarda che, come si è tentato di dimostrare, comincia da molto lontano con un processo nel quale la "cultura" parte dalla condizione di "natura" per rifunzionalizzarsi continuamente.

Non è improprio in questo caso parlare dell'identità profonda della "nazione Sarda", dato che il termine compare ampiamente nelle fonti, in particolare nella Pro Scauro di Cicerone e nel De re rustica di Varrone, proprio a proposito dei Sardi Pelliti alleati di Cornus durante la guerra annibalica, avvicinati ai Getuli africani.²³¹

I legionari ed i soldati delle coorti ausiliarie portavano semplicemente l'etnico *Sardus* o l'indicazione *ex Sardinia*, insieme alla specificazione della città, *Caralitanus*; o anche l'origo da un popolo o una gens come *Nur(ac) Alb(-)*, *Fifensis*, *Caresius*, ecc. Conosciamo però oltre venti marinai arruolati nelle flotte da guerra romane in età imperiale (Miseno e Ravenna) che portano la preziosa indicazione *natione Sardus*, per la quale rimandiamo al capitolo III. Una sicura continuità è garantita anche nel tardo impero, se Girolamo chiama Eusebio vescovo di Ver-

²³¹ Cic. Pro Scauro, 17,38: *postremo ipsa natio, cuius tanta vanitas est ut libertatem a servitute nulla re alia nisi mentiendi licentia distinguendam putent*. Come si fa a credere ad un gruppo di testimoni sardi, se hanno tutti lo stesso colorito olivastro, se sono tutti d'un solo linguaggio, tutti della stessa nazione? (*sin unus color, una vox, una natio est omnium testium*) (9,19). Varrone, De re r. II, 11, 11: *quaedam nationes harum (caprarum) pellibus sunt vestitae, ut in Gaetulia et in Sardinia*. Cicerone usa in parallelo e come sinonimo di *natio* anche il termine *gens*: 19,43.

celli *natione Sardus*²³² e se il *Liber Pontificalis* allo stesso modo definisce il Papa Ilaro e il Papa Simmaco *natione Sardi*.²³³

Il processo a Tito Livio si è concluso con un ribaltamento delle posizioni: i Romani avevano notizie precise di avvenimenti registrati da testimoni oculari di altissimo livello, come Ennio e Catone. Ed è forse per questo che Livio chiama “famosa e memorabile” la battaglia per la cattura dei comandanti cartaginesi (*claram et memorabilem pugnam*) e “celebri” gli episodi della morte dei comandanti sardi Hampsicora e Hostus (*nec Sardorum duces minus nobilem eam pugnam cladibus suis fecerunt*). Una vicenda che mantiene dunque tutta la sua profondità storica e che appartiene al patrimonio della Sardegna.

²³² Hier., *Vir. ill.* 96.

²³³ *Liber Pontificalis*, a cura di L. Duchesne, vol. I, p. 242 e p. 260.

Capitolo VII

La "seconda conquista"

1. Dopo l'assedio di Cornus

La sconfitta di Hampsicora e Hostus, l'assedio e la distruzione della capitale Cornus coincisero con un reale alleggerimento della pressione di Annibale sui Romani, i quali subito dopo ottennero altri successi nella penisola iberica, a Siracusa e in Italia meridionale. In Sardegna dice Livio che il numero dei contribuenti era diminuito a causa delle numerose stragi, *tantīs stragibus* (23,58,6).¹ Qui fu mantenuto per oltre un decennio un forte presidio di due legioni inizialmente (almeno per quattro anni) ancora agli ordini di Q. Mucio Scevola, anche se le fonti non ci hanno conservato dettagli significativi sulle operazioni che dovettero continuare nell'isola con lo scopo di contenere gli alleati di Annibale, soprattutto con lo scopo di raccogliere frumento, rapidamente trasferito in granai fortificati ad Ostia come nel 211 ad opera del pretore Lucio o piuttosto Gaio Cornelio Lentulo (Livio 25, 20, 3, vd 26, 28,12).² Razzie cartaginesi contro le città della costa ormai passate ai Romani sono attestate per gli anni successivi: nel 210 a.C. Amilcare devastò Olbia e, cacciato dal pretore Publio Manlio Vulzone, raccolse un enorme bottino nel territorio di Carales dove giunse con 40 navi, per poi rientrare a Cartagine (Livio 27, 6, 13). L'episodio convinse il Senato a trasferire dalla penisola iberica cinquanta navi da guerra agli ordini di Gaio Aurunculeio per pattugliare le coste sarde (27, 22,7). Nel

¹ A. Mastino, *Roma in Sardegna: l'età repubblicana*, in *Storia della Sardegna antica*, cit., pp. 91-123.

² Inquadramento generale in P. Meloni, *La Sardegna romana*, cit., 1990²; E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., vol. I; S. Lancel, *Hannibal*, Paris, Le grand livre du mois, 1995.

205 sappiamo che le due legioni erano state congedate, ma che il pretore Gneo Ottavio riuscì a sorprendere una flotta cartaginese di cento navi, che recavano, secondo Celio Antipatro citato da Livio, grano e rifornimenti ad Annibale, ormai in difficoltà in Italia; secondo un'altra versione (dovuta a Valerio Anziate, anch'essa in Livio), la flotta punica navigava dalla Liguria verso Cartagine, col bottino preso in Etruria e coi prigionieri catturati tra i Liguri Montani (28, 46,14). Siccome ulteriori cento navi inviate da Cartagine non disponevano di rematori, furono sospinte dal vento nei dintorni della Sardegna e qui il pretore Ottavio riuscì ad affondarne 20 e catturarne 60; tutte le altre fuggirono a Cartagine (Appiano, *Hannib.* 54). Nell'inverno dell'anno successivo, avviate le operazioni di Scipione che avrebbero portato alla sconfitta di Annibale, il nuovo pretore Tiberio Claudio Nerone, con la flotta da guerra guidata ancora da Gaio Ottavio, mandò ad Utica un'enorme quantità di grano: non solo furono riempiti i granai che già esistevano, ma ne vennero costruiti anche di nuovi. Al termine della sua questura africana, Marco Porcio Catone – che intendeva tenere sotto tutela Scipione per conto del Senato – partito da Utica si fermò per qualche tempo in Sardegna, facendo conoscenza e portando poi con sé a Roma il poeta Ennio, che si trovava nell'isola già nel 215 a.C., se a lui si deve veramente l'uccisione di Hostus (Cornelio Nepote, *Cato* I, 4).

Nel 203 a.C. Magone, il fratello di Annibale, imbarcatosi nel *Sinus Gallicus*, nel territorio dei Liguri Ingauni, morì per una ferita (che si era procurata in uno sfortunato scontro col pretore Publio Quintilio Varo ed il proconsole Marco Cornelio Cetego nel territorio dei Galli Insubri), appena doppiata la Sardegna, prima che la nave giungesse a Cartagine (Livio 30, 19,5); contemporaneamente il resto della sua flotta era sbaragliato al largo dell'isola dal propretore Gneo Ottavio.

Alla fine della seconda guerra punica, l'esercito africano di Scipione fu alimentato ripetutamente dalla Sardegna: si è già detto che nel 204 a.C. il propretore Gneo Ottavio trasportò (fino alla foce del Bagradas ad Utica?) un'*ingens vis frumenti* tanto abbondante che si dovettero fabbricare nuovi granai; in una successiva spedizione furono inviate

tramite l'ammiraglio Ottavio anche 1200 toghe e 12.000 tuniche per i soldati, con l'obiettivo contribuire allo sforzo militare in Africa (Livio, 29, 36,1).

Due anni dopo, il console Tiberio Claudio Nerone, partito con lo scopo di associarsi nel comando della guerra in Africa a Scipione, visto che il comizio tributo non aveva autorizzato la sostituzione del proconsole, dovette affrontare una prima tempesta *inter portus Cosanum Loretanumque*, al largo del Porto Argentario; partito dunque da Populonia, toccata l'isola d'Elba e la Corsica, all'altezza dei *Montes Insani* (probabilmente nella costa orientale della Sardegna, tra Dorgali e Bauenei), vide la sua flotta di 50 nuove quinqueremi quasi distrutta da una violenta burrasca; il console riuscì comunque a guadagnare Carales dove tirò a secco le navi ed iniziò i lavori di riparazione degli scafi nei cantieri navali; poi, senza raggiungere l'Africa (dove il 18 ottobre si era svolta la battaglia di Zama),³ d'inverno se ne tornò a Roma terminato l'anno consolare, riportando le navi superstiti da privato cittadino (Livio 30, 39,1).⁴

Nel 203 a.C., durante una tregua, il pretore della Sardegna Publio Cornelio Lentulo aveva condotto 100 navi da carico *cum commeatu*, con la scorta di 20 navi rostrate. Lo stesso governatore, l'anno dopo, in qualità ormai di propretore, sbarcò dalla Sardegna alla foce della Medjerda presso Utica nell'autunno subito dopo la battaglia di Zama, con 50 navi rostrate, 100 onerarie e *cum omni genere commeatus* per l'esercito di Scipione (Livio 30, 36, 1); il grano sardo, non utilizzato in Africa, fu poi

³ M. Guirguis, A. Mastino, G. Solinas, S. Ganga, *Riflessioni sulla localizzazione della battaglia di Zama*, cit., pp. 176-191.

⁴ A. Mastino, P. Ruggeri, *La romanizzazione dell'Ogliastra*, in *Ogliastra. Identità storica di una Provincia*, Atti del Convegno di studi (Jerzu-Lanusei-Arzana-Tortoli, 23-25 gennaio 1997), a cura di M. G. Meloni, S. Nocco, Senorbi, Puddu & Congiu, 2000, p. 152. Sui *Montes Insani*: B.R. Motzo, *La posizione dei Montes Insani della Sardegna*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Studi Romani*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1931, vol. I, pp. 379-385; M. Gras, *Les Montes Insani de la Sardaigne*, in *Mélanges offerts à Roger Dion*, publiés par R. Chevallier, Parigi, Picard, 1974, pp. 349-366; A. Mastino, *Le fonti letterarie ed epigrafiche*. in A. Mastino, R. Zucca *La Sardegna nelle rotte mediterranee in età romana*, in *Idea e realtà del viaggio. Il viaggio nel mondo antico*, a cura di G. Camassa, S. Fasce, Genova, Ecig, 1991, pp. 191 ss.

spedito a Roma dove produsse uno straordinario ribasso dei prezzi: i mercanti preferirono lasciare il frumento agli armatori, come compenso per le spese di trasporto (30, 38, 5). Salito sulle navi di Lentulo, a fine ottobre Scipione, subito dopo la battaglia finale, partì da Utica per Cartagine e per strada incontrò una nave ornata di rami d'ulivo che conduceva dieci ambasciatori cartaginesi incaricati di chiedere la pace; tornato ad Utica, richiamato l'esercito del propretore Gneo Ottavio, Scipione mise l'accampamento a Tynes, dove si recarono i legati cartaginesi per trattare quella resa che solo pochi giorni prima Annibale aveva rifiutato: il punico nell'incontro riservato con Scipione, avvolto ancora da molti misteri, avrebbe rifiutato di trasferire in possesso dei Romani tutte le terre per le quali aveva avuto origine la seconda guerra punica, Sicilia, Sardegna, Spagna e tutte quelle isole che sorgono nel mare tra l'Africa e l'Italia (Livio 30, 30, 24; diversamente Polibio XV, 6, per il quale il generale cartaginese sarebbe stato disposto a consegnare tutto l'impero transmarino a Scipione). Si chiudeva così, con la sconfitta di Annibale a Zama, la seconda guerra punica iniziata quasi un ventennio prima.

2. I Sardi di nuovo in rivolta fino alla terza guerra punica

Quali erano le truppe di stanza in Sardegna dopo la fine della seconda guerra romano-cartaginese? Le legioni vennero certamente congedate, per cui è probabile che i contingenti mantenuti o inviati allora nell'isola fossero costituiti da Latini e socii, fatta eccezione per alcuni anni particolarmente caldi, durante i quali furono trasferiti in Sardegna di nuovo eserciti legionari, questa volta per domare le rivolte dei soli isolani, non più appoggiati – almeno così pare – dai Cartaginesi: nel 201 il pretore Marco Fabio Buteone ebbe una legione e dieci navi da guerra; l'anno dopo il pretore Marco Valerio Faltone dové scegliere tra tutti i soldati ancora presenti nell'isola i 5000 latini che avevano fatto un servizio più breve. Tali truppe ebbe a disposizione nel 198 a.C. il

pretore Marco Porcio Catone, che arrivò nell'isola con 2000 fanti e 300 cavalieri appena arruolati: racconta Plutarco (*Cato*, 5,2) che il futuro Censore si comportò con straordinaria misura, evitando gli sprechi, i banchetti, le spese superflue per servi ed amici da mantenere a spese dei Sardi, come era costume in precedenza. Quando partiva da Carales per visitare le principali città della provincia, evidentemente sedi di *conventus* giudiziari, non viaggiava su un cocchio, ma a piedi, facendosi accompagnare solo da un servo pubblico che gli portava una veste ed un vaso per le libagioni da utilizzare nei sacrifici. Con molta severità Catone prese provvedimenti contro gli usurai, che cacciò dall'isola, suscitando il malumore dei banchieri romani. Allo stesso modo era esigente, addirittura rigido ed intransigente nel pretendere che le disposizioni impartite venissero eseguite alla lettera dai Sardi: in modo tale che – conclude Plutarco – il dominio dei Romani a quella gente non riuscì mai, allo stesso momento, più gradito e più terribile.

Negli anni successivi, quelli della nascita dell'imperialismo romano nel Mediterraneo orientale (nei regni di Siria e di Macedonia nati dall'impresa di Alessandro Magno), il malumore dei Sardi fu alimentato dalla requisizione di tessuti e di una seconda decima, come quella che il pretore Lucio Oppio Salinatore raccolse e spedì a Roma nel 191 a.C., in occasione del primo anno della guerra contro Antioco III di Siria e gli Etoli della Grecia occidentale; l'anno successivo il propretore fu nuovamente incaricato di raccogliere una seconda decima, in parte destinata all'esercito impegnato contro gli Etoli ed in parte a Roma. Nel 189 a.C., per il terzo anno consecutivo, fu riscossa una seconda decima (esattamente come in Sicilia) che fu spedita in Etolia ed in Asia, alla vigilia della battaglia di Magnesia e della pace di Apamea, che vide la disfatta di Antioco III.

La pressione fiscale dové suscitare il risentimento dei Sardi, se nel 181 a.C. il pretore Marco Pinaro Rusca dovette ricorrere alle truppe legionarie dislocate a Pisa per domare una rivolta in Corsica ed in Sardegna, dal momento che non poté procedere a causa di un'epidemia (*pestilentia*) al reclutamento di ottomila fanti e trecento cavalieri tra i

soli Latini ed i *socii*. Quella del 181 a.C. è la prima rivolta degli *Ilienses* contro i Romani, o meglio è la prima rivolta ricordata esplicitamente da Tito Livio (40, 19, 6-8) che, in precedenza aveva parlato genericamente di Sardi, di Sardi Pelliti e di Corsi: inizia quella che abbiamo chiamato la “seconda conquista” della provincia,⁵ ma ai tempi di Augusto il popolo degli *Ilienses* non era stato ancora completamente sottomesso, *gens ne nunc quidem omni parte pacata* (Livio 40, 34, 13; vedi anche 41, 6, 6 (a. 178) e 12,5 (a. 177). Abbiamo visto come Silio Italico però consideri Hampsagoras discendente dei Teucri (XII, 362), di origine *Iliaca*, dunque troiana (XII, 344). Prima di giungere in Sardegna il pretore Marco Pinario Rusca aveva combattuto in Corsica, uccidendo 2000 Corsi: gli isolani furono costretti a consegnare ostaggi e 100.000 libbre di cera (Livio, 40, 34, 12-13).

L'intervento non fu sufficiente: già nel 178 a.C. il pretore Tito Ebu-zio Caro ed i sufeti delle principali città sarde inviavano una legazione in Senato per segnalare con preoccupazione ulteriori movimenti espansivi degli *Ilienses*, appoggiati dai Balari, abitanti questi ultimi nel Logudoro, nell'Anglona e nelle vallate del Limbara;⁶ la rivolta era favorita da una *pestilentia*, un'epidemia oppure forse la malaria che colpiva soprattutto i soldati romani, in un'area che si è pensato di localizzare nell'Oristanese; ma la cosa che preoccupava maggiormente il pretore era il fatto che alla rivolta avevano aderito anche alcuni maggiorenti sardo-punici, i quali poi furono puniti a conclusione della guerra, con il raddoppio del tributo, il *vectigal*. Eppure il figlio del pretore fu accompagnato in senato da un gruppo di *legati*, ambasciatori sardi filo-romani, che presentavano un quadro disastroso: le campagne erano devastate ed era necessario recare aiuto almeno alle città. (41, 6, 5-7). La situazione apparve così grave che la provincia fu sottratta all'am-

⁵ A. Corda, A. Mastino, *Il più antico miliario*, cit., p. 291 (“seconda occupazione”).

⁶ Sulle rivolte del II secolo e la parziale partecipazione dei Balari, un contributo potrebbe essere fornito anche dalla numismatica, vedi R.J. Rowland jr., *L'importanza storica del ripostiglio romano di Berchidda*, in « Studi sardi », XXIX, 1990-91, pp. 301 ss. Sulla resistenza, vedi ora A. Mastino, *Analfabetismo e resistenza*, cit., pp. 457 ss.

ministrazione ordinaria del pretore Lucio Mummio per il 177 a.C., fu dichiarata provincia consolare e assegnata al console Tiberio Sempronio Gracco, il vincitore dei Celtiberi e nipote del console del 238 a.C., assistito dal propretore Tito Ebuizio Caro.⁷ Poiché nell'isola vi era un piccolo contingente falciato da un'epidemia, il console fu incaricato di arruolare nuove e consistenti forze e, se necessario, di allestire una squadra di dieci quinqueremi tratte dai *navalìa*, dagli arsenali campani, con la quale contrastare eventuali azioni di pirateria: il console arrivò con un forte esercito dopo una leva che superò i 24.000 fanti ed i 1200 cavalieri. La scelta di Gracco forse rispettava il legame clientelare con alcune comunità, forse era legata ai successi iberici o influenzata dai rapporti sempre più stretti fra il senatore e la famiglia di Scipione l'Africano, di cui avrebbe sposato la figlia minore, Cornelia, negli anni attorno al 175, allentando ma non rompendo i precedenti legami con la fazione dei Claudii e dei Fulvii. Per Andoni Llamazares Martín in realtà a pesare di più nel corso della campagna non furono le competenze militari ma le sue abilità politiche come riformatore, amministratore e diplomatico; le rivolte avrebbero avuto soprattutto delle motivazioni di tipo economico.⁸

Nuovamente un esponente della famiglia alla quale era appartenuto il primitivo conquistatore dell'isola era chiamato in Sardegna; questa volta a reprimere con forza la grande rivolta dei barbari dell'interno, Ilienses che avevano ricevuto *magna auxilia* dai Balari, insorti contro i Romani e contro le città costiere, le *urbes sociae* che avevano stipulato un *foedus* con Roma: Livio (41, 9, 2-3) racconta che il console arruolò due legioni di 5200 fanti e 300 cavalieri, con l'aggiunta di 12000

⁷ P. Pinna Parpaglia, *Sardinia provincia consularis facta*, cit., pp. 185-198.

⁸ A. Llamazares Martín, *Roma en Sardinia a comienzos del siglo II a.C.: la campaña de Tiberio Graco el Mayor*, in «Gladius, Estudios sobre armas antiguas, arte militar y vida cultural en oriente y occidente», XXXVI, (2016), pp. 77-95, il quale conclude un poco sorprendentemente sulla politica riformatrice di Tiberio Gracco, visto come un "pacificatore": «Si tenemos en cuenta que las dotes políticas de Graco fueron más admiradas que sus cualidades militares, podemos concluir que sus habilidades como reformador, administrador y diplomático resultaron claves para conseguir el éxito en Sardinia, donde las revueltas parecen tener un componente económico».

fanti e 600 cavalieri scelti tra i Latini ed i socii, trasportati su 10 nuove grandi quinqueremi: raccolte le truppe già presenti nell'isola dovè avere a disposizione un esercito poderoso di oltre 30.000 soldati, con il quale si diresse nel territorio dei Sardi Ilienses sui Montes Insani, forse tra il Marghine-Goceano ed il Gennargentu.⁹

Livio e Floro ci informano che Gracco riuscì a sconfiggere gli indigeni in campo aperto, distruggendo i loro *castra* (i nuraghi?) e uccidendo 12000 nemici; il giorno successivo la battaglia, il console ordinò di raccogliere in un cumulo le armi, che furono bruciate in una pira consacrata a Vulcano (impedendo in questo modo un recupero delle stesse). Secondo Livio, l'esercito vittorioso fu condotto a svernare nelle città degli alleati, mentre va ridimensionata la notizia, riportata da Floro (I, 22, 35), di una punizione inflitta alle città sarde e alla capitale Carales: non si può tuttavia escludere, come vedremo, che alcune comunità avessero simpatizzato con gli Ilienses.

Il comando congiunto fu prorogato al proconsole e al propretore per l'anno 176 a.C., in seguito alla rinuncia del pretore Marco Popilio Lenate, un *homo novus* la cui famiglia successivamente si legò al partito dei riformatori popolari. Grazie ad una maggiore conoscenza del territorio e dei reparti a disposizione, Tiberio Gracco e Tito Ebuizio impegnarono i Sardi in numerosi scontri armati sino alla loro resa. Livio ricorda 15000 nemici uccisi in battaglia, la resa di tutti i *populi* dell'isola, l'imposizione agli *stipendiarii* ribelli di un *vectigal* (un affitto) doppio sulle terre godute in usufrutto, la requisizione del *frumentum imperatum* a tutti gli altri isolani, la consegna di 230 ostaggi presi dalle famiglie più abbienti. Il Senato, pur riconoscendo i successi e ordinando i rituali ringraziamenti alle divinità (con 40 tra le maggiori vittime sacrificali), impose a Gracco di rimanere nella provincia, forse non fidandosi dei suoi proclami di vittoria (Livio, 41, 17,1). Solo nel 175, dopo due anni pieni di guerra, il proconsole fu sostituito dal pretore Sergio Cornelio

⁹ R. Zucca, *Sardi Ilienses* (Livio, XLI, 12, 4), in *Daedaleia. Le torri nuragiche*, cit., pp. 406-423.

Silla e poté celebrare a Roma il 23 febbraio un trionfo sui Sardi. L'anno successivo il proconsole trionfatore poteva offrire doni a Roma, nel tempio della Mater Matuta, la dea del mattino, Matuta, protettrice della navigazione, collocato nell'area di Sant'Omobono (di fronte all'isola Tiberina): in particolare un quadro sul quale era dipinta l'immagine dell'isola con le scene delle principali battaglie, con la rappresentazione delle battaglie vinte e con un'immagine cartografica dell'isola, la prima "carta geografica" della Sardegna a noi nota che doveva riprendere lo schema greco di un piede umano. Egli allora dettò un *titulus* epigrafico autoelogiativo, sostenendo di aver fatto uccidere o di aver preso prigionieri circa 80.000 Sardi, di aver liberato gli alleati, ripristinato i tributi, riconducendo nella capitale salvo ed incolume l'esercito ricchissimo di preda. Ettore Pais dedicava molta attenzione all'*index*, l'epigrafe inserita nella *tabula* offerta a Giove e collocata nel tempio della Mater Matuta, proponendo un confronto con la celeberrima iscrizione collocata sul basamento della colonna rostrata di Gaio Duilio e con altre epigrafi commemorative di vittorie in oriente. Ma, a parte le formule arcaiche (*Ti(berii) Semproni Gracchi consulis imperio auspicioque legio exercitusque populi Romani Sardiniam subegit*), ed a parte le straordinarie cifre dei Sardi uccisi o presi prigionieri, il Pais attira l'attenzione sulla formula «Sardiniae insulae forma erat, atque in ea simulacra pugnarum picta», che gli sembra documentare per la prima volta nella storia una carta geografica della Sardegna (e della Corsica), di cui gli scrittori greci conoscevano da tempo «la forma e le dimensioni», come è testimoniato dai nesonimi Sandaliothis-Ichnussa, che risalgono a nostro avviso almeno al VI secolo a.C.¹⁰

Furono dunque circa 50.000, se stiamo ai documenti ufficiali, i Sardi venduti come schiavi a Roma e sui mercati italici (una cifra enorme, se si considera che la popolazione isolana in questo periodo è valutata al di sotto dei 300.000 abitanti): l'abbondanza dell'offerta fece allora ri-

¹⁰ Vedi A. Mastino *Saggio introduttivo*, in E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., p. 20.

durre notevolmente i prezzi degli schiavi. Aurelio Vittore ricorda come il console portò con sé un numero tanto elevato di prigionieri che per la *longa venditio* nacque l'espressione *Sardi venales*, utilizzata per indicare gli oggetti di poco valore e acquistabili a basso prezzo. Proprio l'eccesso di mano d'opera servile nelle campagne italiche avrebbe determinato qualche decennio dopo l'azione riformatrice dei figli tribuni della plebe. Non è improbabile, infine, che parte dei proventi della straordinaria vendita siano stati incassati dallo stesso Tiberio Gracco, contribuendo ad accrescere il peso politico ed economico della sua famiglia.¹¹

Le operazioni militari in Sardegna proseguirono certo negli anni successivi, anche se non ce ne è rimasta notizia, anche per la perdita dei libri delle Storie di Livio. Sappiamo che nel 174 a.C. il pretore Marco Atilio Serrano aveva combattuto già in Corsica con 15000 fanti e 300 cavalieri, affiancando Servio Cornelio Silla impegnato inizialmente in Sardegna: i due si scambiarono i comandi nel 173. Il 1° ottobre 172 il pretore Gaio Cicereio aveva celebrato un nuovo trionfo ancora per le campagne in Corsica (7000 Corsi uccisi), però sul Monte Albano, per l'assenza di approvazione da parte del Senato. Aveva portato a Roma 1700 prigionieri e costruito il tempio di Giunone Moneta, che avrebbe ospitato la zecca sulla rocca del Campidoglio (Livio 42, 7,1 e 21,6).

Nel 171 a.C. l'imposizione di una seconda decima per l'esercito che combatteva contro Perseo in Macedonia dové suscitare non pochi malumori nell'isola, soffocati da P. Fonteio Capitone (Livio 42, 31, 8).

Il ritorno in Sardegna nel 163 a.C. del console Tiberio Sempronio Gracco (il padre dei Gracchi), quindici anni dopo la campagna trionfale contro gli Ilienses, è l'occasione per approfondire le ragioni che hanno portato all'annullamento «per pretesti religiosi» delle elezioni consolari per il 162 (Cicerone, *de natura deorum*, II, 4, 10) ed alla revoca dei nuovi consoli Gaio Marcio Figulo e Publio Cornelio Scipione Nasica (suo cognato), che già aveva preso possesso della sua magistratura

¹¹ A. Llamazares Martín, *Roma en Sardinia*, cit., pp. 77-95.

in Corsica; se è vero che si era verificata una palese violazione del diritto augurale, la condotta del console era stata determinata secondo il Pais «oltre che da motivi religiosi, anche da ragioni politiche», che non possono che riguardare il mantenimento del comando dell'esercito in Sardegna ed in Corsica, che era stato assegnato a Gracco dopo la morte del collega Manio Iuvenzio Thalna, vincitore sui Corsi; per il Pais «Tiberio Gracco, domatore della Sardegna, mirava a ritornarvi e ad esercitarvi autorità», un po' come Tito Quinzio Flaminio in Grecia dopo Cinoscefale:¹² c'era il problema della gestione delle clientele provinciali, base del potere politico della famiglia e forse si legavano le tensioni nate fra i due cognati in seno al gruppo degli Scipioni, privo di un vero leader per la giovane età di Scipione Emiliano. Forse Tiberio Gracco voleva evitare che il cognato Scipione Nasica, eletto console per l'anno successivo e destinato alla Sardegna, gli sottraesse la clientela che egli si era acquistata nell'isola.¹³

L'episodio del 162, che contribuì irrimediabilmente a dividere i vari rami della famiglia di Scipione l'Africano, ci è noto nei dettagli, grazie a Cicerone (*de natura deorum* II, 4, 10) e Valerio Massimo (I, 2, 4): avvenne che in occasione del comizio centuriato per l'elezione dei consoli il primo degli addetti alla raccolta dei suffragi morì subito dopo aver completato le operazioni di voto, creando sconcerto tra gli elettori; il console, dopo aver sdegnosamente respinto l'avvertimento degli aruspici etruschi, accusandoli di voler orientare la volontà dei comizi e di volersi fare interpreti, loro barbari, dello *auspiorum populi Romani ius*, in realtà aveva successivamente (nei primi mesi del 162 a.C.) ammesso l'irregolarità della procedura, informando il collegio degli àuguri che mentre si trovava in Sardegna aveva avuto modo di leggere i libri che regolavano le cerimonie religiose popolari, libri che evidentemente si trovavano in provincia a Carales o che egli aveva portato con sé da Roma (*cum libros ad sacra populi pertinentes legeret*), e si era reso

¹² E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., p. 138 n. 3.

¹³ Così L. Perelli, *I Gracchi*, Roma, Salerno Editrice, 1993.

conto di non aver ripetuto gli auspici, quando aveva lasciato la tenda augurale drizzata nel giardino degli Scipioni nel Campo Marzio ed era rientrato all'interno del pomerio per procedere alla convocazione del Senato; uscito nuovamente dalla città, egli aveva effettuato in modo irregolare l'*auspicium*, l'esame del volo degli uccelli, per due volte dallo stesso *auguraculum*, dallo stesso punto di osservazione. Questo potrebbe spiegare l'inspiegabile morte di uno dei servi che raccoglievano i voti della centuria prerogativa, la prima, nel comizio centuriato al Campo Marzio. Si capisce la soddisfazione degli aruspici ma anche il commento caustico di Cicerone che, in una lettera del 56 a.C., ironizzava sull'*otium* del fratello Quinto in Sardegna, che gli aveva scritto qualche settimana prima da Olbia, per avere informazioni sul progetto della nuova casa disegnato dall'architetto Numisio e sulla riscossione dei crediti dovuti da Lentulo e Sestio per saldare Pomponio Attico.¹⁴ la tranquillità di cui si può godere in Sardegna è la migliore cura contro le amnesie, fa ricordare le cose dimenticate: *sed habet profecto quiddam Sardinia adpositum ad recordationem praeteritae memoriae*; del resto anche Tiberio Sempronio Gracco si era ricordato solo dopo il suo arrivo nell'isola degli auspici contrari alla nomina dei consoli del 162 a.C., che non furono riconfermati nelle elezioni suppletive.¹⁵

3. La distruzione di Cartagine

Nel frattempo, dopo mezzo secolo di contrasti, nel 150 a.C. Cartagine promosse una vera e propria guerra contro il re di Numidia Massinissa (il vincitore di Zama assieme a Scipione), senza l'autorizzazione del senato e in violazione del trattato che aveva chiuso la seconda guerra punica: l'obiettivo era quello di recuperare il territorio progres-

¹⁴ CIC., *Q.fr.* 2, 2, cfr. Vedi P. Cugusi, *Epistolographi Latini minores*, Torino, Paravia, 1979, II, 2, frg. 21.

¹⁵ VAL. MAX., I, 1,3; vedi anche CIC., *divin.* I, 17, 33 e 36; *nat. deor.* II, 4, 10 sg.; PS. AUR. VICT., *vir. ill.* 44,2; PLUT., *Marc.* V,1 sgg. LIV., *Periocha* XLVI.

sivamente occupato dal sovrano anche al di là delle “fosse fenicie” in particolare i Campi Magni e il Pagus Thuscae et Gunzuzi: i Cartaginesi si trovarono però ben presto in difficoltà a causa delle ambigue clausole del trattato di pace, volutamente imprecise per quanto riguarda i confini del territorio, oggetto di infinite dispute. Vinti dal re numida (alla battaglia finale assisté per caso Scipione l’Emiliano) i Cartaginesi furono accusati nel Senato romano dal vecchio Catone d’aver violato il trattato di pace, almeno per la parte che proibiva unilaterali avventure militari senza il preventivo consenso dei Romani. Scoppiata nel 149 a.C., la terza guerra romano-cartaginese fu sostanzialmente un lungo assedio, durato tre anni, di Cartagine, alla fine espugnata e distrutta. Sulle rovine della città, commosso, Scipione l’Emiliano sparse sale, con auspicio infausto, votando agli dei inferi il territorio finalmente conquistato e progressivamente sottratto agli autoctoni.¹⁶ Lo stato delle fonti non ci consente di esser più precisi sugli aiuti che l’Emiliano sicuramente ottenne in questa occasione dalla Sardegna. La fine della paura per il nemico secondo Sallustio fu una delle cause delle guerre civili successive (*Iug.* 41-42): già nel 133 veniva ucciso dagli ottimati il tribuno della plebe Tiberio Gracco, cognato del distruttore di Cartagine, a sua volta ucciso pochi anni dopo.

Vent’anni dopo la distruzione della capitale africana, il console del 126 Lucio Aurelio Oreste fu inviato rapidamente nell’isola per contenere una serie di rivolte, celebrando infine un trionfo sui Sardi l’8 dicembre 122: lo aveva affiancato per i primi due anni il questore propretore Gaio Gracco, il figlio del vincitore degli Ilienses e dei Balari, anche lui cognato e nemico dell’Emiliano, che si distinse per il comportamento corretto e giusto nei confronti degli isolani e per il suo buon governo, divenuto più tardi proverbiale.

¹⁶ *Carthage: Maîtresse de la Méditerranée, capitale de l’Afrique (IXe siècle avant J.C. - XIIe siècle)*, textes réunis par S. Aounallah, A. Mastino AMVPPC, SAIC Sassari, Tunis, Agence de Mise en Valeur du Patrimoine et de Promotion Culturelle, 2018.

4. Gaio Gracco

Gaio, in quel momento ventisettenne, si era già fatto notare nell'agone politico e, dopo la cruenta morte del fratello maggiore Tiberio (di cui aveva avuto notizia a Numanzia in Spagna), era il capo riconosciuto della sua famiglia ed uno dei punti di riferimento del partito dei *populares*; come cognato di Scipione Emiliano, morto improvvisamente nel 129, aveva inoltre ereditato una parte delle clientele di Scipione l'Africano. È verosimile che, dopo alcuni anni d'incertezza, i *populares* avessero ripreso a controllare le elezioni alle principali magistrature e di conseguenza non stupisce che il Senato affidasse la Sardegna alla coppia costituita da Lucio Aurelio Oreste e Gaio Gracco.¹⁷ Fra console e questore sembra vi sia stata una totale collaborazione ed un mutuo rispetto: sappiamo da Plutarco (II Gracco, 1-3) che, trovatosi in difficoltà per una carestia, Oreste aveva imposto alle città amiche dell'isola la fornitura di cibo e vettovaglie per le sue truppe, ma che le comunità avevano ottenuto dal Senato l'esenzione da questo tributo straordinario; era dunque intervenuto Gaio che personalmente si era recato presso le antiche colonie fenicio-puniche della Sardegna costiera, convincendo la *nobilitas* locale a fornire volontariamente quanto necessario, in pratica facendo pesare le sue clientele e la fama di uomo giusto acquisita nell'esercizio della questura; è probabile che lo stesso Gaio avesse richiesto a Micipsa, re di Numidia, un'enorme quantità di frumento destinato a nutrire i soldati, facendo leva su quelle clientele confluite dalla famiglia degli Scipioni a quella dei Semproni: Micipsa era figlio ed erede di Massinissa, uno dei protagonisti a Zama. Gaio, inoltre, portò probabilmente con sé il più grande dei figli del fratello, anch'e-

¹⁷ G. Marasco, *Una battuta di Caio Gracco sul "riso sardonio"*, in *L'Africa Romana*, XI, cit., pp. 1675 ss. Sui Gracchi in Sardegna, vedi R. F. Rossi, *Dai Gracchi a Silla*, Bologna, Cappelli, 1980, pp. 23-24, 28 s., 89 ss., 110 s., 117 s.; W. V. Harris, *War and Imperialism in Republican Rome (327-70 B.C.)*, Oxford, Oxford University Press, 1986², pp. 92, 190 ss.; L. Perelli, *I Gracchi*, cit., pp. 37 ss., 42 s., 57, 66, 152 ss.; F. Münzer, *Roman aristocratic parties and families*, translated by Th. Ridley, Baltimore – London, The Johns Hopkins University Press, 1999, pp. 99 ss., 103, 193, 239, 246 ss., 252, 356 ss., 397 ss.

gli chiamato Tiberio Sempronio Gracco, per perpetuare il predominio della famiglia nell'isola: da una scarna notizia di Valerio Massimo (7, 2) sappiamo che il giovane, che da poco aveva indossato la toga virile, morì nell'isola durante il servizio militare, forse negli scontri contro i Sardi (*tres filios... e quibus unum in Sardinia stipendia merentem... decessisse*).

Probabilmente anche per calcolo politico, il Senato prorogò l'incarico di Oreste di anno in anno, pur avendo sostituito il contingente dell'isola con truppe fresche e meno legate a Gracco; gli stessi ambasciatori di Micipsa furono respinti da un'assemblea indignata, che vedeva nell'azione del questore un tentativo di influenzare il popolo in vista delle future elezioni. Alla fine dell'anno 125 a.C. o nei primi mesi del 124, tuttavia, Gracco abbandonò senza autorizzazione la Sardegna per partecipare alle elezioni per l'anno 123. Accusato dai censori di insubordinazione e di aver fomentato i disordini fra gli Italici, Gaio si difese con un acceso discorso, del quale alcuni stralci sono conservati da Plutarco (II Gracco, 5) e Gellio (15, 12, 1), in cui illustrava il suo irrepreensibile operato in Sardegna, il suo valore in guerra, la sua integrità morale, la sua morigeratezza, l'onestà e l'oculatezza nel maneggiare il denaro pubblico, le spese sostenute attingendo al patrimonio personale, la generosità e l'imparzialità verso i Sardi, confrontando queste virtù con quelle dei predecessori, e ricordava l'anomala lunghezza del suo servizio militare, ben dodici anni rispetto ai dieci canonici, e del servizio come questore: «nel governo della provincia io mi sono comportato nel modo che ho ritenuto corrispondente al vostro interesse e non invece nel modo che mi dettava la mia ambizione. In casa mia non ebbe luogo alcuna crapula da taverna e non vennero accolti giovanetti dall'aspetto aggraziato, ma nel mio convivio i vostri figli assumevano una discrezione maggiore che nei luoghi più venerati. Mi sono comportato durante il mio governo della Sardegna in modo tale che nessuno potesse mai dire che io abbia accettato come regalie dai provinciali l'equivalente di un solo asse o che per ragioni inerenti la mia attività io sia stato causa di una qualsiasi piccola spesa. Sono stato per ben due

anni al governo della Sardegna; se mai una meretrice ha profanato la mia soglia o se un giovane schiavo per mia iniziativa venne condotto al vizio, che io venga giudicato il più perverso ed il più abietto di tutte le genti. Dal momento che io mi sono mostrato di tanta continenza presso i servi dei Sardi, come del resto potete constatare, giudicate voi come io ho vissuto con i vostri figli (Aulo Gellio XV.12)». Gaio fu allora completamente prosciolto da ogni accusa e riuscì subito a farsi nominare tribuno della plebe per i due anni successivi, visto che nel frattempo era stata abolita la legge che impediva l'immediata rielezione di un tribuno, che aveva esposto il fratello Tiberio alla vendetta degli oligarchi, nell'imminenza della perdita della *sacrosantitas* tribunizia. L'azione politica di Gaio fu ispirata da un ampio programma riformatore, con un'accurata preparazione e un sostegno più ampio. La sua lunga esperienza militare, i disagi subiti dai commilitoni durante le carestie e nel rigido inverno (che Gaio come questore aveva cercato di risolvere chiedendo aiuto al re di Numidia e alle città della provincia) furono alla base di una delle prime leggi che il tribuno fece approvare, la legge militare.

Gli ultimi studi hanno dimostrato che il lungo governo del questore Gaio Gracco tra il 126 e il 124 a.C. può aver avviato la destinazione di vasti latifondi a popolazioni immigrate in particolare dalla Campania, come nell'Ogliastra i *Patulcenses* e nel territorio di Cornus al piede del Montiferru gli Euthiciani, lungo la strada costiera occidentale allora in costruzione, la *via Cornuficia*:¹⁸ non escluderemmo che siano iniziate con Gaio Gracco le assegnazioni viritane di terre in Sardegna, ben documentate alla fine del II secolo a.C.¹⁹ L'arrivo di Italici (artigiani,

¹⁸ Per le popolazioni del retroterra di Cornus, vedi R.J. Rowland jr., *The Periphery in the Center*, cit., p. 191. Per la *via Cornuficia*, A. Corda, A. Mastino, *Il più antico miliario*, cit., pp. 277-314. Sulla data, anticipata di qualche decennio, F. Michel, *De l'union des îles à leur séparation. L'organisation administrative de la Corse et de la Sardaigne au 1er siècle*, in «Coninbriga», XLIX (2010), pp. p. 161 n. 1 (124-121 a.C.); B. Díaz Ariño, *Miliarios romanos*, cit., p. 81 e p. 109 nr. 31 (110 a.C.).

¹⁹ A. Mastino, S. Ganga, *Una lettera inedita di Giovanni Spano conservata ai Musei Reali di Torino e nuove ipotesi sul misterioso terminus trifinius dell'agro di Cornus, in rapporto con la viabilità costiera repubblicana*, in «Layers», 9 (2024), pp. 1-35.

uomini d'affari e coloni) è stato recentemente studiato in rapporto ai Sardi e ai Sardo-Punici dopo l'età dei Gracchi.²⁰ Del resto la Sardegna arrivava buon ultima: già al secolo precedente collochiamo l'avvio di un'ampia politica di colonizzazione viritana (con l'assegnazione di parcelle di *ager publicus* a titolo individuale) che aveva riguardato l'Etruria (ad es. Luna al confine con la Liguria, Gravisca, Lucca), la Pianura Padana (Mutina e Parma), l'alto Adriatico (la colonia latina di Aquileia era stata fondata nella Venetia nel 181 a.C.), mentre procedeva rapidamente la costruzione di importanti vie di penetrazione verso la Gallia Cisalpina, che favorivano la messa a coltura delle terre pubbliche, con assegnazioni individuali in contrasto con l'estendersi del latifondo nel resto dell'Italia. Noi oggi conosciamo bene le vicende della colonizzazione graccana in Africa, successiva alla distruzione di Cartagine che, in esecuzione della *lex Rubria*, portò durante il secondo anno del tribunato di Gaio Gracco nel 122 a.C. alla fondazione della colonia *Iunonia* (la città di Era) e all'assegnazione di circa 6000 lotti a coloni, assegnatari di 200 *iugera* (circa 50 ettari), per un totale di 3000 kmq.: la decisione comportava l'esproprio delle terre fin là occupate dalla popolazione locale, di origine cartaginese o numida, certamente danneggiata dalle nuove assegnazioni. La *forma* catastale che allora fu tracciata dagli agrimensori giunti in occasione della centuriazione di Gaio Gracco si fermava agli altari collocati ai margini del regno di Aderbale,²¹ poi incorporato in quello di Giugurta,²² su quella che forse era già la *Fossa Regia*, nata per volontà di Scipione l'Emiliano dopo la distruzione di Cartagine e comunque prima della scomparsa della

²⁰ A. Ibba, *Sardi, Sardo-punici e Italici*, pp. 69-88; Id., *Between Carthage and Rome: Artisans, Businessmen and Colonists in Roman Republican Sardinia (150-50 BC)*, in *Rome and the North-western Mediterranean: Integration and connectivity 150-75 BC*, a cura di T. Ñaco del Hoyo, J. Principal, Dobson, Oxford-Philadelphia, Oxbow Books, 2022, pp. 203-216.

²¹ S. Ribichini, *Altari di confine per il territorio di Cartagine*, in *Koinonia. Studi di storia antica offerti a Giovanna De Sensi Sestito*, a cura di M. Intrieri, Roma, Bretschneider, 2017, pp. 355-372.

²² *CIL* I², 696 = VIII 12535 = *ILTun.* 892 = *ILLRP* 475, La Malga; vd. J. M. Lassère, *Manuel d'épigraphie romaine*, Paris, Picard, 2005, II, p. 928 nr. 497; *Carthage: Maîtresse de la Méditerranée*, cit., pp. 215 ss.

Numidia, all'indomani della nascita della provincia d'*Africa vetus*. Il termine "Regia" allude al regno di Micipsa, Giugurta, Gauda o a quello di uno dei loro successori, al più tardi a Giuba.²³

La colonia *Iunonia* del 122 a.C. fu abolita forse già l'anno successivo alla sua istituzione per volontà del senato dopo lo sterminio della fazione dei Gracchi,²⁴ come testimonia la *lex agraria* del 111 a.C. (*CIL* VI,2² 585),²⁵ che adottava disposizioni sulle terre dei figli di Massinissa, i *[lib]eri regis Massinissae* (l. 81), i re autorizzati a godere dei campi coltivabili con la formula giuridica *agrum habere frui*. La legge escludeva da nuove assegnazioni le terre – non direttamente coltivabili – sulle quali insistevano le rovine dell'antica Cartagine, *extraque eum agrum ubei oppodom Chart[ago] fuit qu[ondam]*, forse contigue a quelle dell'inse-diamento urbano della colonia *Iunonia* (l. 21). Sappiamo che gran parte del territorio era stato escluso dalla centuriazione a favore dei coloni graccani ed era rimasto agli stipendiari *peregrini* locali *dedicicii* (*dederit adsignaverit*) *in formam publicam* (come registrato in una carta catastale, in una *forma publica*), tenuti al pagamento dello *stipendium* al questore provinciale.²⁶ Chi siano gli stipendiari in questo periodo è facile da immaginare: del resto per Cicerone *In Verr.* 2, 3, 12 lo *stipendium* è insieme *quasi victoriae praemium* (riconoscimento per la vittoria dei Romani) *ac pena belli* (punizione per la guerra dichiarata dai Cartaginesi). Si noti

²³ G. Di Vita-Evrard, 1986, *La Fossa Regia et les diocèses d'Afrique Proconsulaire*, in *Africa Romana*, III, cit., pp. 38-55; N. Ferchiou, *Fossa Regia*, in *Encyclopédie Berbère*, Aix-en-Provence, Édisud, 1997, vol. 19, pp. 2897-2911; H. Abda, *Fossa Regia: une frontière culturelle? Contribution à la géographie historique*, Saarbrücken, Presses Académiques Francophones, 2013.

²⁴ Per P. Romanelli, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma, Bretschneider, 1959, p. 65 e U. Laffi, *Colonie e municipi nello Stato romano* Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007, p. 30, l'abrogazione della *Lex Rubria* è del 121. *CIL* I, p. 56: *lex Rubria ... abrogata vero statim post caesum Gracchum a. 633*.

²⁵ Vedi ora J. Peyras, *La loi agraire de 643 a.u.c. (111 avant J.-C.) et l'Afrique. Présentation, essai de restitution (lignes 43-95), traduction et notes*, Besançon, Presses universitaires de Franche-Comté, 2015, pp. 5-167; Id., *La loi agraire de 643 a.u.c. (111 avant J.-C.) et l'Afrique: espaces et structures agraires*, in *Mélanges d'histoire et d'Archéologie de l'Afrique antique offerts à Sadok Ben Baaziz*, Tunis, Kalima, 2019, pp. 175-190.

²⁶ Vedi U. Vincenti, *Esclusione o inclusione? Riflessioni a partire dagli agri divisi vel adsignati*, in «*Agri centuriati*», 6 (2009), pp. 254-256.

l'attenzione richiesta al *Ilvir* perché non si dimentichi di trascrivere su una mappa catastale speciale, una *forma publica*, l'estensione dei fertili appezzamenti lasciati agli *stipendiarii* africani, col solo scopo di conoscere le caratteristiche dell'agro da sottoporre a tassazione (il *tributum soli*), con periodiche verifiche compulsando i documenti originali conservati nel *tabularium publicum*, cioè nell'archivio probabilmente della provincia: è possibile che l'annotazione dovesse esser apposta sulla mappa catastale della colonia soppressa, che evidentemente continuava a garantire la legittimità delle assegnazioni.²⁷ Immaginiamo che l'archivio provinciale, il *tabularium*, inizialmente situato a Utica e poi trasferito, dopo il 12 a.C., a Cartagine presso la sede del proconsole, conservasse copia dei provvedimenti adottati nel tempo, comprese le *formae* in bronzo con le mappe catastali del territorio. L'esperienza sarda in tutto ciò deve aver pesato; del resto sappiamo che l'impressione per i disagi affrontati dai soldati nella provincia avrebbe ispirato la successiva *lex militaris*, con la quale Gaio pose per la prima volta a carico della repubblica le spese per l'armamento ed il vestiario delle truppe e vietava l'arruolamento prima dei 18 anni.

Con la morte violenta di Gaio Gracco si arrivava all'estinzione della linea maschile della famiglia, ma l'eredità politica dei Gracchi avrebbe avuto ancora il suo peso nella provincia per molti anni.

Intanto continuava la resistenza dei Sardi contro i Romani: dopo i cinque anni del console del 126 a.C. Lucio Aurelio Oreste, un lungo periodo di scontri fu quello che trascorse in Sardegna il console del 115 a.C., Marco Cecilio Metello, che restò nell'isola per almeno quattro anni, celebrando il trionfo 15 luglio 111 a.C.: fu lui il grande riformatore del governo romano nella provincia, se è vero che le sue campagne militari si conclusero con una colossale opera di sistemazione catastale, di cui ci è rimasto il ricordo grazie alla Tavola di Esterzili; le terre della *Barbaria* meridionale occupate da generazioni dai Galillen-

²⁷ Vedi M. J. Castillo Pascual, *Forma agrorum y ex forma: una erronea interpretacion*, in «Habis», 28 (1997), pp. 179-191.

ses sardi furono allora in parte destinate ai Patulcenses, immigrati dalla Campania; due secoli dopo la carta catastale di Metello continuava ad orientare le sentenze dei governatori romani, l'ultimo dei quali, il proconsole Lucio Elvio Agrippa nell'età di Otone, impose ai *Galilenses* lo sgombero verso le sedi del Gerrei, storicamente documentate in età medioevale.²⁸ Alla sua presenza nell'isola vengono ora associati i denari destinati al pagamento delle truppe con la testa di Roma e la scritta M. CIPI M. F., con vittoria alata sul rovescio.²⁹ Come è noto, il magistrato che ha coniato questi denari è forse *Marcus Cippius*, un singolare personaggio sul quale Cicerone faceva lo spiritoso (*fam.* VII, 24): egli fingeva di dormire per facilitare le avventure galanti della moglie; ciò almeno fino a quando anche uno schiavo non volle approfittare del "sonno pesante" del marito compiacente, che allora decise di non fingere più di essere addormentato (*non omnibus dormio*). Perché, se ci si arrende al forte, non ci si arrende a tutti. Di qui l'analogo disprezzo di Cicerone per l'odiato Tigellio di Carales, un personaggio di cui non è necessario preoccuparsi – come vedremo –, nonostante le notizie allarmanti di una crescente ostilità comunicate da Gallo proprio alla vigilia del rientro di Cesare dalla Spagna.

In questa circostanza o negli anni immediatamente successivi potrebbe essersi recato in Sardegna il poeta Lucilio, mentre maturava la questione agraria e l'immaginario collettivo portava alla ricerca di terre, uomini e animali sconosciuti e rari nell'isola: «si ha quasi l'impressione che l'isola, in un preciso momento che può fissarsi nell'arco del decennio tra il 122 e il 112 a.C., abbia rappresentato una sorta di laboratorio per attuare la cancellazione di ogni residuo della concezione gracana sulla politica di gestione dell'*ager publicus* italico, con il ritorno all'impianto di grandi estensioni di latifondo destinate all'agricoltura e, soprattutto, con l'apertura della provincia verso le iniziative imprenditoriali degli *equites*. Questi ultimi nel decennio gracciano erano stati

²⁸ *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori*, cit.

²⁹ Tutto in M. Bonello, A. Mastino, *Il territorio di Siniscola in età romana*, cit., pp. 199 ss.

spesso attratti dai provvedimenti presi a loro favore da Tiberio e Gaio Gracco in chiave antisenatoria». ³⁰ Sono gli anni anche dell'impianto della *Via Cornuficia* nei territori espropriati a Cornus e dell'insediamento degli Eutichiani ³¹ oltre che della fondazione di Valentia, forse fondata dallo stesso Metello negli anni in cui il fratello fondava Pollentia nelle Baleari. ³²

Altre operazioni militari sono segnalate alla fine del II secolo a.C. ad iniziativa del pretore Tito Albucio, il quale celebrò in Sardegna forse nel 106 a.C. un vero e proprio trionfo sui Sardi (Cicerone, *de prov. cons.* 7, 15; in *Pisonem* 92). A questo trionfo, che non poté celebrarsi in Campidoglio per il rifiuto del Senato, si è riferito un probabile sacello eretto sul Monte Santa Sofia di Laconi, nella *Barbaria*, con una dedica della fine del II secolo a.C. da parte di un *propraetore*. ³³ Ma che si trattasse ormai di semplici operazioni di polizia è stato supposto sulla base dell'ironico giudizio di Cicerone, che ricorda come la campagna fosse stata condotta da una sola coorte ausiliaria contro ladroni vestiti di pelli (*mastrucati latrunculi*) e non ebbe dal Senato il riconoscimen-

³⁰ P. Ruggeri, *Il viaggio di Lucilio in Sardegna: un itinerario tra realpolitik e sogno esotico* (SAT. VI 21 e 22), in «Sandalion», 26-28 (2003-2005), pp. 105-125.

³¹ A. Mastino, S. Ganga, *Una lettera inedita di Giovanni Spano*, cit.

³² R. Zucca, *Pollentia in Baliaris Maior e Valentia in Sardinia: due fondazioni urbane del II secolo a. C. dei Caecilii Metelli?*, in *L'epigrafe di Marcus Arrecinus Helius*, cit., pp. 75-84.

³³ AE 2002, 621 = G. Murru, R. Zucca, *Frammenti epigrafici repubblicani da Laconi* (Sardinia), in «Epigraphica», 64 (2002), pp. 213-223; R. Zucca, *Neoneli-Leunelli. Dalla civitas Barbariae all'età contemporanea*, Neoneli, Comune di Neoneli, 2003, pp. 24-26; C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne*, cit., pp. 119-120, n. LAC002. Molto critici su questa "teoria": F. Guido, L. Guido, M. Manca, *Nuovi contributi all'epigrafia ed archeologia della Sardegna romana (Laconi-Santa Sofia): un ulteriore frammento di AE 2002, 620 ed un nuovo castrum?*, in *Volum omagial dedicat profesorului Wladimir Iliescscu. La 90 de ani*, editor R.U. Naniu, Bucarest, Cartdidact, 2016, pp. 96-101.

Per il tempio dedicato a Giove molto più a Nord, a Bidoni, vedi D. Salvi, A.L. Sanna, *Il Templum Iovis nella collina di Onnariu a Bidoni (Oristano)*, in «Quaderni della Soprintendenza per i beni archeologici di Cagliari e Oristano», 21, (2004), pp. 119-135. Vedi inoltre AE 1998, 673; R. Zucca, *Ula Tirso*, cit., pp. 44-46; L. Fadda, R. Muscas, B. Deligia, Bidoni. *Memorie del territorio*, Ghilarza, Tipografia Ghilarzese, 2002, pp. 26-27; R. Zucca, *Sufetes Africae et Sardiniae: studi storici e geografici sul Mediterraneo antico*, Roma, Carocci, 2004, pp. 140-145; C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne*, cit., pp. 49-51 n. BID003. Vedi infine per la documentazione epigrafica di età repubblicana, R. Zucca, *Inscriptiones Latinae Liberae*, cit., pp. 1425 ss.

to richiesto, una *supplicatio*. Contraddice parzialmente Cicerone il fatto che la vitalità della “resistenza” dei Sardi della Barbaria appare maggiore: qualche decennio dopo Diodoro Siculo avrebbe osservato che la persistente rivolta dei Sardi era espressione finale di quella libertà che l’oracolo di Apollo a Delfi aveva promesso ad Eracle per i suoi 50 figli, colonizzatori originari dell’isola al seguito di Iolao: a posteriori Diodoro poteva constatare che la libertà promessa dal dio era stata effettivamente mantenuta fino ai suoi tempi dagli Iolei (cioè dagli Ilienses) discendenti di Eracle, anche di fronte agli eserciti cartaginesi e romani (Diod. 5, 15, 4).



Fig. 1. Gaio Gracco a Carales (Giovanni Marghinotti, a. 1841, Ufficio del Sindaco, Comune di Cagliari).

5. Gaio Mario e i *populares*

Gaio Mario negli stesi anni decideva di fondare la prima colonia della provincia, in Corsica, Mariana, a Sud di Capo Corso:³⁴ il console vincitore su Giugurta di Numidia e sui Cimbri e Teutoni operava in virtù della *lex Apuleia* del 103 a.C. che si deve ad Apuleio Saturnio, lo stesso che decise la deduzione di colonie “mariane” di *populares* fedeli a Gaio Mario in Nord Africa: sicuramente Uchi Maius, Thuburnica e Thibarīs (meno probabilmente Mustis) che poterono considerare Gaio Mario come il loro *conditor*, ben prima delle rispettive promozioni municipali. Possiamo quindi immaginare che si siano verificate delle assegnazioni viri-tane all’interno del regno di Numidia in una zona che era esterna al territorio della provincia, con il consenso dei re numidi, forse con un loro iniziale collegamento temporaneo di subordinazione rispetto a una città romana vicina (la colonia *Iunonia* non sembra più attiva in questo periodo).

Più in dettaglio:

a – L’appellativo *Marianum* fu adottato dal municipio di *Thibarīs* in epoca tarda, dopo la scomparsa del *pagus Thib(aritanus)* che era stato aggregato al territorio di Cartagine e ancora certamente attestato nel 198 (*CIL VIII 26179*);

b – A *Thuburnica*, oggi Sidi Ali Belkagem, Mario, console per la VII volta (86 a.C.), è *conditor coloniae* (*AE 1951, 81*): sembra quindi necessario pensare che la colonizzazione dell’agro sia avvenuta durante il terzo (a. 103 a.C.) o il quarto consolato di Mario (a. 102 a.C.) e che il settimo consolato – l’ultimo – fosse ricordato a distanza di secoli solo per sintetizzare il prestigioso *cursus honorum* completo del capo dei *populares*.

c – È probabile che il *castellum* degli *Uchitani* ricevesse l’epiteto *Marianum*, che ricompare a distanza di secoli, al momento della nascita della colonia severiana, quando esso, nel 230 o nel decennio successivo (forse con Filippo l’Arabo), figura accanto ad *Augusta* e ad *Alexandriana*

³⁴ R. Zucca, *La Corsica romana*, cit., pp. 103 ss.

(CIL VIII 15450, 15454-15455 e 26275; AE 2012, 1884; 2014, 1454; 2019, 422). Alla primitiva colonizzazione mariana sembrerebbero rimandare le numerose attestazioni della *gens Maria* con tutta probabilità iscritta all'*Arnensis*.³⁵

Proprio in questi anni si era concluso in Africa il grande conflitto tra Roma e Giugurta di Numidia:³⁶ forse alla fine del *Bellum Iugurthinum* potrebbe essersi svolto il viaggio di Posidonio di Apamea che potrebbe aver percorso la rotta Puteoli-Carales-Carthago Nova-Gades; sull'Atlantico Posidonio studiò l'oceano e le sue maree con l'intento di verificare l'opera di Pitea di Marsiglia; rientrando da Gades toccò le isole Gimnesie (le Baleari) e conobbe i porti della Sardegna occidentale, studiando il regime dei venti e le correnti. Da lui Strabone (3, 2,5), che visitò forse la Sardegna alla fine dell'età augustea, riprese una serie di osservazioni geografiche sulle dimensioni dell'isola, sul perimetro costiero, sulla fertilità dei suoli, sui prodotti, sull'importanza dei porti di Carales e di Sulci.³⁷

Un altro trionfo sui Sardi potrebbe essere quello celebrato il 21 ottobre 88 a.C. dal propretore Publio Servilio Vatia Isaurico.

6. *Trionfi romani presso il tempio di Giove Capitolino per guerre in Sardegna e in Corsica*.³⁸

258, 11 marzo

Lucius Cornelius Scipio, consul 259, de Poenis, Sardinia et Corsica

258, 6 ottobre

Gaius Sulpicius Paternulus, consul 258, de Poenis et Sardeis

³⁵ Mastino, *Concordia o Discordia?*, cit., pp. 436 ss.

³⁶ S. Frau, A. Mastino, *Jugurtha contre l'impérialisme*, cit., pp. 93-122.

³⁷ R. Zucca, *Insulae Baliares. Le isole Baleari*, cit., pp. 15 ss.

³⁸ Vedi M.A. Porcu, *I magistrati romani*, cit., Appendice, pp. 35 ss.

234, 10 marzo

Titus Manlius Torquatus, consul 235, de Sardeis

233, I aprile

Spurius Carvilius Maximus (Ruga), consul 234, de Sardeis

232, 15 marzo

Manius Pomponius Matho, consul 233, de Sardeis

230, 5 marzo

Gaius Papirius Maso, consul 231, de Corseis in Monte Albano

175, 23 febbraio

Tiberius Sempronius Gracchus, consul 177, proconsul 176, ex Sardinia

172, I ottobre,

Gaius Cicereius, praetor 173, propraetor 172?, ex Corsica in Monte Albano

122, 8 dicembre

Lucius Aurelius Orestes, consul 126, proconsul 125-122, ex Sardinia

111, 15 luglio

Marcus Caecilius Metellus, consul 115, proconsul 114-111, ex Sardinia

106 (trionfo celebrato in Sardegna)

Titus Albucius, praetor 107?, propraetor 106?, ex Sardinia

88, 21 ottobre

Publius Servilius Vatia Isauricus, praetor 90, propraetor 89-88, Sardegna?

Capitolo VIII

L'ultimo secolo della repubblica

1. *La Sardinia dalla parte dei populares*

La provincia nell'ultimo secolo della repubblica conobbe uno sviluppo fondato su accordi bilaterali tra Roma e le città della Sardegna e su una struttura di governo sempre più efficiente:¹ possiamo ora parlare di una svolta, economica, culturale e sociale che fu accompagnata da un incremento dei traffici e da una progressiva integrazione nella romanità. Se conosciamo casi di buona amministrazione, sappiamo anche che spesso i governatori romani assumevano un comportamento avido e violento; in qualche caso i Sardi tentarono processi per concussione, come contro il propretore Tito Albucio (accusato alla fine del II secolo a.C. per conto dei Sardi da Gaio Giulio Cesare Strabone, zio di Cesare) e, cinquanta anni dopo, contro il propretore Marco Emilio Scauro, figliastro di Silla e figlio del principe del senato corrotto da Giugurta di Numidia, esponente del partito aristocratico, che i Sardi accusarono di malversazioni e di violenze: proprio la loro unanimità avrebbe insospettito gli ottimati e Cicerone. In passato l'Arpinate aveva denunciato la *mala gestio* di Verre in Sicilia; ora la linea difensiva adottata fu ribaltata e a non essere creduti furono i Sardi che tra i senatori godevano di cattiva fama (a differenza dei Siciliani), offesi e irritati per le pesanti allusioni di Cicerone nell'orazione finale che portò all'assoluzione dell'imputato.²

¹ Vedi A. Ibba, *Le clientele dei senatori in Sardegna: le fortune dei populares*, in *Storia della Sardegna antica*, cit., pp. 101-105.

² P. Floris, *Amministrazione della giustizia*, cit., pp. 99-123.

L'indirizzo politico della provincia durante le guerre civili (Mario-Silla, Cesare-Pompeo, Antonio e Ottaviano versus Sesto Pompeo) fu certamente condizionato da tali episodi, dato che si erano andate stabilendo negli anni reti stabili e riconosciute di patronati e di clientele tra alcune famiglie romane e l'aristocrazia isolana: ha osservato Antonio Ibba che un ruolo avevano avuto certamente i *Sempronii*, impegnati in Sardegna fin dalla conquista del 238, più tardi con le vittorie di Tiberio Sempronio Gracco (che fu in Sardegna negli anni 177-175 a.C. e per un biennio dieci anni dopo) e con la questura di Gaio Gracco, accompagnato dal nipote Tiberio Sempronio Gracco che morì combattendo contro i Sardi.

È vero che il legato sillano Lucio Marcio Filippo riuscì nell'82 a.C. dopo la battaglia di Porta Collina a sconfiggere e ad uccidere in Sardegna il pretore Quinto Antonio Balbo, che fino all'ultimo aveva mantenuto salda la provincia dalla parte del partito popolare, al quale si deve ad esempio la fondazione nella vicina Corsica, ma sempre entro la provincia *Sardinia*, della colonia Mariana, voluta nel 103 a.C. da Gaio Mario (alla stessa occasione vanno riferite le fondazioni mariane in Africa, ad iniziare da Uchi Maius).³ Il dittatore Silla fu invece il fondatore della colonia di Aleria vent'anni dopo:⁴ per l'81 a.C. Plinio il Vecchio III, 80 ricorda la fondazione di una colonia in Corsica *a dictatore Silla*, evidentemente con lo scopo di punire i coloni di Mariana, veterani di Mario: i soldati di Silla tolsero una parte delle terre agli antichi abitanti di Aleria, che ebbe una sua *pertica* centuriata, acquisì ora il titolo di Veneria e

³ A. Mastino, M. Khanoussi, *Nouvelles découvertes archéologiques et épigraphiques à Uchi Maius (Henchir ed-Douâmis, Tunisie)*, in «Comptes Rendus des séances de l'Académie des Inscriptions & Belles-Lettres», 144, 4 (2000), pp. 1267-1323.

⁴ A questo periodo potrebbe riferirsi l'iscrizione di Lilibeo posta per ricordare l'inaugurazione del santuario di Ercole Nouritano (di Nora) dai *ceives Frentani*, originari delle Marche: C. Ampolo, *Il culto di Ercole a Lilibeo: un nuovo documento dei rapporti tra genti e culture diverse nella Sicilia, occidentale*, in «Mare internum. Archeologia e culture del Mediterraneo», 8 (2016), pp. 21-38; A. Mastino, A. Abrignani, *Ancora il circuito Africa, Sicilia, Sardegna, sotto il segno di Melqart-Ercole e Astarte-Venere: il fanum salutifero dedicato Hercolei Nouritano a Lilibeo*, in «Sicilia antiqua», XVIII (2021), pp. 135-144.

vide il rifacimento dell'area forense.⁵ Non sappiamo quanto territorio sia stato lasciato agli avversari di Mariana, che sappiamo in perenne contrasto col popolo corso dei Vanacini almeno fino all'epoca di Vespasiano: coi Vanacini si dové poi sviluppare una *controversia finium* per gli *agri* venduti loro dal procuratore imperiale *Publilius Memorialis* (CIL X 8038).⁶

Nel 77 a.C., subito dopo la morte di Silla, il console mariano Marco Emilio Lepido, sconfitto dall'esercito del Senato comandato da Marco Lutazio Catulo, decise di trasferirsi dall'Etruria meridionale (Porto d'Ercole, sulla costa orientale di Monte Argentario) in Sardegna, nella speranza di trovare sostegno per la causa popolare:⁷ imbarcatosi presso Cosa (Rutilio Namaziano, 293-298), l'esercito forte di 20.000 fanti e 1500 cavalieri raggiunse sicuramente Tharros, da dove per qualche tempo bloccò i rifornimenti granari per la capitale; qui fu brillantemente contenuto dal governatore sillano Gaio Valerio Triario (Esuperanzio, p. 4)⁸ e probabilmente respinto con l'assedio di Tharros sugli altopiani (*munitionibus a civitatium expugnatione depulsus*), dove il raccolto era già stato fatto; in Sardegna qualche mese dopo Lepido moriva per malattia e per rimorsi, *morbo et paenitentia* (Floro 2, 11,5) oppure come sostiene Plutarco per angoscia d'amore dopo aver intercettato una lettera che svelava l'infedeltà della moglie Appuleia (Pomp. 16, 1); i compagni si affrettarono a bruciarne il corpo, nudo, su una pira improvvisata. Parte delle truppe popolari furono poi condotte in salvo dal legato Marco Perperna Ventone fino in Spagna, venendo così ad incrementare le fila

⁵ *Aleria et ses territoires*, direction de V. Jolivet, Collectivité de Corse - Bastia, Editions Eoliennes, 2022.

⁶ R. Zucca, *La tavola di Esterzili e la controversia finium tra Vanacini e Mariani in Corsica*, in *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori*, cit., pp. 184-205; P. Arnaud, *Eléments et perspectives pour une histoire maritime de la Corse antique*, in *La Corse et le monde méditerranéen des origines au moyen-âge, échanges et circuits commerciaux*, Actes du colloque de Bastia (22 novembre 2013), in « Bulletin de la Société des Sciences Historiques et Naturelles de la Corse », n. 748-749 (2014), pp. 7-27.

⁷ Sull'impresa di Lepido sono ancora illuminanti le pagine di J. Carcopino, *Giulio Cesare*, trad. ital. a cura di A. Rosso Cattabiani, Milano, Bompiani, 2001, pp. 22 ss.

⁸ P. Floris, *C. Valerius Triarius. Nota su un senatore della tarda Repubblica*, in « Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari », n. s. XXIV (2007), pp. 55-85.

del partito mariano, riorganizzate da Sertorio; non è escluso che gruppi e intere famiglie di *populares* siano rimasti nell'area di Tharros fino alla visita di Cesare nel 46 a.C. Intanto in Sardegna Triario premiava i Sardi che lo avevano aiutato con ampie concessioni di cittadinanza: da questo ceppo sembrano derivare in parte i *Valerii* sardi: alcuni di essi furono gli accusatori di Scauro nel 54 a.C.

Pompeo Magno visitò alcune volte la Sardegna legandosi ad alcune famiglie alle quali concesse la cittadinanza romana: abbiamo notizia degli itinerari da lui seguiti per raggiungere l'isola in almeno due occasioni; nel 67 a.C., incaricato del comando della guerra contro i pirati in forza della legge Gabinia, dalla Sicilia raggiunse l'Africa e da qui la Sardegna dove operava il suo legato Marco Pomponio e quindi Roma (Cicerone, *de imperio Cn. Pompei*, 12. 34).



Fig. 1. La morte di Lepido: Su Murru Mannu e le fortificazioni di Tharros (cortesia di Michele Guirguis).

2. Pompeo Magno

Nel 56 a.C., nominato già dall'anno precedente responsabile dell'approvvigionamento granario della capitale per un quinquennio, Pompeo partecipò al convegno di Lucca, dove fu rinnovato il così detto primo triumvirato, cioè l'accordo con Cesare e Crasso; il 9 aprile Cicerone non sapeva ancora se Pompeo si sarebbe imbarcato l'11 aprile a Pisae oppure a Labro (Livorno) per raggiungere Olbia in Sardegna, dove si trovava fin dal dicembre dell'anno precedente Quinto Cicerone (*Q. fr.* 22, 1,3), bloccato dal *mare clausum* e timoroso di prendersi la malaria, ma pure molto attivo nel rastrellare enormi quantità di frumento e nel chiedere maggiore considerazione da parte di Pompeo per sé e per il fratello. Marco vedeva l'impegno del fratello come «un inevitabile servizio dovuto a Pompeo» dopo il rientro dall'esilio, «una sinecura», comunque un'attività poco utile e forse pericolosa;⁹ già il viaggio per mare poteva rappresentare un fastidio ed un pericolo; ma il 12 febbraio 56 a.C. Marco aveva scritto per raccomandare a Quinto di riguardarsi e di non dimenticare di trovarsi in un'isola malsana, anche se ancora si era ancora in pieno inverno e dunque il rischio di contrarre la malaria era abbastanza contenuto (*cura, mi frater, ut valeas et, quamquam est hiems, tamen Sardiniam istam esse cogites*) (*ad Q. fr.* 2, 3, 7). Nella lettera del 17 gennaio 56 a.C. Marco ironizzava sull'*otium*¹⁰ del fratello in Sardegna, che gli aveva scritto negli ultimi giorni dell'anno 57 o nei primi giorni del 56, sicuramente da Olbia, per avere informazioni sul progetto della nuova casa disegnato dall'architetto Numisio e sulla riscossione dei crediti dovuti da Lentulo e Sestio per saldare Pomponio Attico (*Q. fr.* 2,):¹¹ la tranquillità di cui si può godere in Sardegna è la migliore cura contro le amnesie, fa ricordare le cose dimenticate; del resto anche l'augure Tiberio Sempronio Gracco si era ricordato solo dopo

⁹ G. Runchina, *La Sardegna e i Tullii Cicerones*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, cit., pp. 441 s.

¹⁰ J.-M. André, *Recherches sur l'otium romain*, Paris, Les Belles Lettres, 1962, pp. 3-82.

¹¹ P. Cugusi, *Epistolographi Latini minores*, cit., II, 2, 1979, II 2, frg. 21.

il suo arrivo nell'isola degli auspici contrari alla nomina dei consoli del 162 a.C.:¹² «allora veramente questa Sardegna possiede qualche requisito speciale per far ricordare le cose dimenticate» (*sed habet profecto quiddam Sardinia adpositum ad recordationem praeteritae memoriae, ad Q. fr. 2, 2*). Temi che Cicerone attingeva alla tradizione classica e in particolare al IV libro della Fisica di Aristotele sulle differenze tra culture e sul carattere “esotico” e originale dei rapporti sociali in Sardegna, se il tema del “movimento”, del “mutamento”, del “tempo” e della “coscienza”, tutti utili per rievocare la memoria del tempo trascorso, è presente sullo sfondo nella lettera del 17 gennaio del 56 a.C.: infastidito per le vacanze sarde di Quinto esprime più che una critica, l'ammirata constatazione di una differenza e di una specificità.¹³ Del resto si tratta di aspetti che sono certamente in rapporto con la lontananza e la posizione occidentale dell'Isola, con la geografia stessa che ha condizionato la nascita – non solo nel mondo greco – di leggende, miti, fantastiche invenzioni¹⁴ legate a mostri marini aggressivi (balene, cetacei, delfini che trascorrono l'inverno nei paraggi del braccio di mare tra Corsica e Sardegna)¹⁵ o animali bizzarri, come alcuni uccelli o mammiferi come i *musumones*.¹⁶

Il 12 febbraio, forse rispondendo alle richieste del fratello,¹⁷ Marco si lamentava per non aver avuto altre lettere dopo quella arrivata da Olbia, *a te post illam Vlbiensem epistulam nullas litteras accepi* (Q. fr. 2, 3, 7), ma escluderei che Marco fosse venuto a sapere indirettamente di un trasferimento del fratello da Olbia verso altro centro: ciò sarebbe dimostrato del resto se si accettasse la congettura del Müller per l'epistola del mese di marzo, dove Marco comunicava al fratello che, pur in

¹² Fonti in A. Mastino, *Olbia in età antica*, in *Da Olbia ad Olbia*, cit., pp. 55 ss.

¹³ A. Mastino, *Aristotele e la natura del tempo*, cit., pp. 151-178.

¹⁴ K. Kerényi, *Il mitologema dell'esistenza atemporale nell'antica Sardegna*, in *Miti e misteri*, Torino, Einaudi, 1950, p. 409-412.

¹⁵ Eliano, 15, 2; vd. Plinio N.H., 9, 48.

¹⁶ A. Piga, M.A. Porcu, *Flora e fauna della Sardegna antica*, in *L'Africa Romana*, VII, cit., pp. 569-597.

¹⁷ Vd. P. Cugusi, *Epistolographi Latini minores*, cit., II, 2, frg. 22.

periodo di *mare clausum*, aveva avuto notizia da alcuni passeggeri arrivati da Olbia dei successi ottenuti da Quinto nell'attività di raccolta del grano per l'annona e della stima di cui godeva nella provincia:¹⁸ nella *Pro Scauro* Cicerone avrebbe poi ricordato che il fratello era rimasto carissimo ai Sardi (*percarus et iucundus*), *pro sua fide et humanitate* (Cic. *Scaur.*, 17,39). Furono questi passeggeri ad annunciare che Quinto era deciso a partire *prima navigatione*, dunque mi pare, si trovava pronto ad imbarcarsi da Olbia verso Ostia.

Il 9 aprile Marco comunicava al fratello il prossimo viaggio di Pompeo Magno in Sardegna (partendo l'11 aprile da Livorno o da Pisa), ma mostrava di esser stato tenuto completamente all'oscuro da Pompeo, che aveva visto a cena il giorno prima, sui preparativi dell'imminente incontro con Cesare e Crasso a Lucca per il rinnovo del primo triumvirato (*Q. fr. 2, 6 (5); ad fam. 1, 9,9*).

Dopo il 13 maggio arrivarono finalmente le lettere di Quinto dalla Sardegna,¹⁹ le prime dopo quelle che un marinaio aveva condotto da Olbia, presumibilmente nel mese di gennaio: *has scito litteras me solas accepisse post illas quas tuus nauta attulit Vlbias datas* (*Q. fr. 2, 4, 7*). Le informazioni sul viaggio di Pompeo in Sardegna e sui rimproveri mossi a Marco in occasione dell'incontro di Lucca erano state molto utili: ormai urgeva un ritorno di Quinto a Roma, perché non tutte le notizie potevano essere fornite per lettera, ma s'imponeva uno scambio di idee più diretto, *praesenti sermoni* *Q. fr. 2, 4, 7 (6), 2*;²⁰ urgeva una diretta partecipazione sulla scena politica in un momento cruciale per la repubblica; non era escluso del resto il rischio che Quinto si prendesse la malaria in Sardegna.

C'era infine il problema delle terre destinate ai veterani di Cesare in Campania, che Cicerone avrebbe voluto ridiscutere in senato il 15 maggio contro l'opinione di Pompeo (*fam. 2, 9, 8*). Il viaggio di Pompeo

¹⁸ Ad *Q. fr. 2, 4, 7*, cfr. Müller, in Teub., *Epistulae*, I, p. 527: *sed quosdam venisse tamen Ostiam (Olbia?) dicebant qui te unice laudarent plurimique in provincia fieri dicerent*.

¹⁹ Vd. P. Cugusi, *Epistolographi Latini minores*, cit., II, 2, frg. 23 a-b.

²⁰ *Ibid.*

Magno ad Olbia fu l'occasione per un chiarimento definitivo e per il ritorno di Quinto a Roma: ma la condizione fu l'imbarazzato silenzio di Marco sulla questione agraria; un vero e proprio voltafaccia (una *subturpicula palinodia*) (*Att.* 2, 5,1), determinato dall'intervento di Vibullio, che avrebbe convinto Cicerone a non partecipare alla seduta del senato del 15 maggio (*fam.* 1, 9, 10). Dopo quest'episodio, Marco poteva scrivere al fratello perché finalmente partisse per Roma: *vale, mi optime et optatissime frater, et advola. Idem te pueri nostri rogant* (*Q. fr.* II, 7 (6), 2). Il viaggio di rientro di Quinto Cicerone a Roma si data dunque alla metà del mese di giugno, prima dell'inizio della stagione estiva e della diffusione della malaria.

Marco ci ha lasciato dunque traccia della sua soddisfazione per il chiarimento lungamente atteso (*fam.* 1, 9,9). Da Olbia Pompeo raggiunse poi l'Africa e probabilmente la Sicilia (Plutarco dà la successione Sicilia, Sardegna, Africa forse per lo stesso episodio, ricordando la famosa frase pronunciata da Pompeo: «è necessario navigare, non è necessario vivere», 50,2). Al convegno di Lucca per il rinnovo dell'accordo triumvirale partecipò anche Appio Claudio, propretore in Sardegna (Plutarco, Cesare, 21, 2). Sono gli anni (dopo il 55 a.C.) in cui a governare la Sardegna fu chiamato come propretore quel *Marcus Cispius*, da non confondere con il citato *M. Cippius M.f.* delle monete di Siniscola per l'espressione *non omnibus dormio*, che conosciamo da lettera di Cicerone a M. Fadio Gallo del 20 agosto 45 a.C., alla vigilia del rientro a Roma di Cesare, a proposito del sardo Tigellio.²¹

L'isola non dové apprezzare molto la politica del Senato portata avanti da Pompeo Magno: la sola città di Sulci restò fedele ai Pompeiani nella guerra civile anche dopo Farsalo. La piccola isola dove sorgeva l'antica colonia fenicia di Sulci (*Plumbaria*) fu sottoposta a blocco navale nel 48 a.C. da parte di Lucio Nasidio, il prefetto della flotta giunta da Marsiglia, interessato in particolare a raccogliere i minerali del retro-

²¹ CIC., *ad Fam.* VII, 24.

terra sulcitano: nella città di Sulci del resto si concentra il maggior numero dei *Pompeii* conosciuti in Sardegna.²²

È nota l'antipatia che Cicerone manifestava nei confronti dei Sardi ben prima del processo di Scauro, se ad esempio nel 62 a.C. aveva criticato il legato Publio Vatinio, esponente dei *populares*, sospettando che fosse passato per l'isola solo per poter visitare i simpatizzanti di Clodio e di Lepido in Sardegna: diretto verso l'Hispania Ulterior, Vatinio aveva scelto un itinerario effettivamente un poco inusuale, toccando l'isola e recandosi poi da Iempsale in Numidia e da Mastanesosus in Mauretania; solo in un secondo tempo arrivò, passando per le colonne d'Ercole, nella penisola iberica; e si comprendono le critiche e le preoccupazioni di Cicerone, che non riusciva a spiegarsi perché Vatinio non avesse seguito la via di terra o quella marittima più breve e più usuale (Cic., *In Vatin.* 5, 12).²³

3. Cesare, il dittatore democratico

L'attenzione e la simpatia con le quali i *populares* ed in particolare la famiglia di Cesare guardavano alla Sardegna è testimoniata dalle notizie relative alla giovinezza di Cesare, che aveva imparato a memoria l'orazione *pro Sardis* scritta dallo zio Strabone cinquanta anni

²² F. Cenerini, *L'epigrafia di frontiera: il caso di Sulci in età romana*, in *Epigrafia di confine, confine dell'epigrafia*, Atti del Colloquio AIEGL Borghesi 2003, a cura di M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati, Faenza, Fratelli Lega, 2003, pp. 223-237; Ead., *Le iscrizioni monumentali*, in *Il Museo Archeologico Comunale "F. Barreca" di Sant'Antioco*, a cura di P. Bartoloni, Sassari, Carlo Delfino, 2007, pp. 117-119; Ead., *Alcune riflessioni sull'epigrafia sulcitana*, in *Epigrafia romana in Sardegna*, cit., pp. 219-232; Ead., *M. Domitius Tertius, procuratore e prefetto della provincia Sardegna: alcune considerazioni*, in *Epigrafia 2006*, Atti della XIVe Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori, Roma, Quasar, 2008, pp. 821-830; Ead., *Le iscrizioni latine della collezione Biggio*, in «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», 12 (2014), pp. 61-63; Ead., *Sulci (Sant'Antioco)*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, cit., pp. 215-224.

²³ A. Mastino, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana*, in «Archivio Storico Sardo», XXXVIII (1995), p. 50.

prima per accusare il corrotto Tito Albucio, tanto da poterla utilizzare parola per parola nel processo contro il proconsole della Macedonia Dolabella, per ottenere l'accusa, nella fase preliminare della *postulatio*;²⁴ divenuto console nel 59 a.C., tra i suoi primi provvedimenti presentò all'assemblea centuriata una *lex Iulia de repetundis* con lo scopo di colpire più severamente il reato di concussione, proprio con l'intento di denunciare gli abusi dei governatori senatorii, manifestando la sua piena solidarietà verso i provinciali: questa legge sarebbe diventata la spina dorsale dei *populares* quando, come contro Scauro in Sardegna, volevano denunciare la disonestà di alcuni proconsoli. Quando nel 49 a.C. si arrivò allo scontro con Pompeo, i Caralitani si mantennero fedeli al partito popolare, tanto da riuscire a cacciare il governatore pompeiano Marco Aurelio Cotta, che si rifugiò ad Utica in Nord Africa presso i Pompeiani superstiti, riconoscendo che tutta la Sardegna era ormai concordemente schierata con la parte avversa; il nuovo legato cesariano Quinto Valerio Orca (Cesare, *b. civ.* 30,2-3; Appiano, 2, 6,40; Floro 2, 22,2) si occupò subito di raccogliere frumento per approvvigionare gli eserciti dei *populares*: Lucano (3, 65 ss.), parlando anche della Sicilia, ci ricorda: *utraque frugiferis est insula nobis arvis*, entrambe le isole famose per i campi di grano; *nec prius Hesperiam longinque messibus ullae / nec romana magis compleverunt horrea terrae*, prima e in maggior misura nessuna terra ha colmato di messi lontane l'Esperia e i granai di Roma. Arrivò allora in Sardegna un nuovo governatore, Sesto Peduceo, che per lo stesso Cicerone rappresentava l'immagine della bontà umana e della rettitudine paterna (*de fin.* 2, 58).

Cesare intanto sconfiggeva a Farsalo Pompeo Magno, fatto uccidere ad Alessandria dal Re Tolomeo. Tornato a Roma, Cesare si concentrò nell'estinguere alla radice i Pompeiani che al seguito di Catone il giovane e del suocero di Pompeo Scipione si stavano concentrando in Africa. La città di Carales doveva contribuire in modo decisivo all'esito

²⁴ Per il rapporto privilegiato dei *populares* con le aristocrazie della Sardegna, vedi già B.R. Motzo, *Cesare e la Sardegna*, in *Sardegna Romana*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1936, pp. 23-49.

della battaglia di Tapso vinta da Cesare sui Pompeiani, inviando in Africa soldati, vettovaglie, metalli per l'esercito di Cesare, nel momento in cui il dittatore si era venuto a trovare in gravi difficoltà, letteralmente assediato dai nemici sulla fascia litoranea; ad aiutarlo sul campo di battaglia fu sicuramente l'intervento di Vitruvio, che descrive in dettaglio le fortificazioni realizzate dal re di Numidia Giuba a Tapso, in particolare la doppia cinta di mura: è una preziosa testimonianza delle "dinamiche di interscambio fra tecnologia meccanica militare e civile" (Vitr. 8, 3, 24-25).²⁵ Alla battaglia finale del 6 aprile parteciparono certamente delle coorti ausiliarie arruolate dai *populares* in Sardegna. Dopo la vittoria e dopo il suicidio di Catone, eroe del partito repubblicano che impedì a Cesare di manifestare la propria *clementia*, probabilmente ancora accompagnato da Vitruvio, il vincitore si affrettò a tornare a Roma: ce lo dice in una lettera a Varrone Cicerone, che a maggio ancora non sapeva se il dittatore sarebbe passato dalla Sardegna; del resto «non ha visitato ancora quel suo predio e non ne ha uno peggiore (*nec ullum habet deterius*); eppure non lo disprezza» (*fam*, 9, 7,2). In realtà Cesare, partito da Utica alla foce del fiume Medjerda, come sappiamo dal *Bellum Africum* e da molte altre fonti, giunse dopo due giorni di navigazione il 15 giugno 46 a.C. a Carales, dove si vendicò chiamando a processo presso il tribunale provinciale i Pompeiani della città di Sulci, che avevano sostenuto con rifornimenti di ferro non lavorato e di armi la causa di Pompeo e del Senato. La città vide la decima portata ad un ottavo, i beni di alcuni notabili locali furono messi all'asta e fu imposta una multa di 10 milioni di sesterzi (per altri 900.000 mila

²⁵ S. Martino, *Dinamiche di interscambio fra tecnologia meccanica militare e civile a Roma, in Impact of the Roman Army (200 BC AD 476): Economic, Social, Political, Religious, and Cultural Aspects*. Proceedings of the Sixth Workshop of the International Network Impact of Empire (Capri, March 29 April 2 200), editors L. De Blois, E. Lo Cascio, Leiden, Brill, 2007, p. 262 e n. 4; M. Cassia, *I saperi dell'architetto nella propaganda augustea: Vitruvio, Creta e la medicina*, in «Erga-Logoi. Rivista di storia, letteratura, diritto e culture dell'antichità», 8, 1 (2020), pp. 43 s. e n. 63; ora P. Ruggeri, *Templum Fortunae et basilica cum tribunali et columnis sex: il restauro per il millenario di Roma dell'antico complesso sacro e giudiziario forse progettato da Vitruvio per Cesare o Ottaviano a Turris Libisonis*, in *In Africa e a Roma. Scritti mediterranei*, cit., pp. 157-176.

sesterzi).²⁶ Non va escluso che, tra i provvedimenti di Cesare assunti per punire i Pompeiani di Sulci, nonostante il silenzio del *Bellum Africum*, ci sia anche da includere la revoca delle concessioni a favore degli appaltatori privati che, a quanto pare, avevano fino allora gestito le miniere tolte a Cartagine che ricadevano nel territorio della città capoluogo dell'isola del piombo, la *Molibòdes nésos* di Tolomeo:²⁷ miniere che erano state trasferite dal demanio cartaginese a quello romano nel 237 a.C. Durante il suo soggiorno a Carales, che durò 12 giorni, forse sufficienti per convocare testimoni e imputati per il processo contro i Sulcitani, Cesare sembra abbia deciso anche di sdebitarsi con la città per i servizi resi al partito popolare: tutti i Caralitani – devoti di Venere – ottennero allora, o comunque negli anni immediatamente successivi con provvedimento triumvirale, la cittadinanza romana (con alcuni di essi, ad esempio con il cantante Tigellio, che doveva essere già famoso, il dittatore aveva stretto anche una salda amicizia personale).²⁸ Cesare concesse a Carales probabilmente lo statuto di *civitas libera*, come aveva fatto per numerose *civitates* africane nei mesi precedenti; del resto egli non costituì mai alcun municipio. L'attestazione di *sufetes* a Carales nella nota emissione di *Aristo* e *Mutumbal Ricoce* è riferita agli anni 42-38 a.C., dunque in piena età triumvirale, comunque pre-augustea:²⁹

²⁶ A. Mastino, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana*, in «Archivio Storico Sardo», XXXVIII (1995), pp. 11-82. Vedi ora P. Ruggeri, *Nel segno della dea Astarte-Venere Ericina. Cesare tra Sicilia, Africa e Sardegna, lungo l'antica rotta punica dei cultores Veneris Ericinae*, in *In Africa e a Roma*, cit., pp. 15-58. In generale: R. Zucca, *Africa romana e Sardegna romana alla luce di recenti studi archeologici*, *Ibid.*, pp. 83 ss.; F. Villedieu, *Relations commerciales établies entre l'Afrique et la Sardaigne du II^eme au VI^eme siècle*, in *L'Africa Romana*, III, cit., pp. 321 ss.; C. Tronchetti, *I rapporti di Sulci (Sant'Antioco) con le province romane del Nord Africa*, *ibid.*, pp. 333 ss. Per l'ammontare più basso della multa: M.T. Sblendorio, *La multa imposta a Sulci (Bell. Afr. 98,2)*, in «Boll. Studi latini», VII (1977), pp. 39-41.

²⁷ A. Unali, *L'espressione del potere nella Sulci di età repubblicana: la cultura materiale*, *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 2879-2888; Ead., *Sulci in età repubblicana: la cultura materiale*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 2335-2342.

²⁸ C. Cazzona, *Il cantante Tigellio*, in *Storia della Sardegna antica*, cit., pp. 114-116.

²⁹ M. Grant, *From Imperium to Auctoritas: a historical study of aes Coinage in the roman Empire, 49 B.C.-A. D. 14*, Cambridge, Cambridge University Press, 1969, pp. 149 s.

l'attribuzione a Cartagine o a Cartennae in Mauretania va respinta.³⁰ Solo negli anni successivi fu abolita l'organizzazione cittadina punica (la *civitas peregrina*), coi suoi magistrati (i sufeti) ed i suoi organi (l'assemblea popolare e il senato cittadino); fu istituito il municipio di cittadini romani, retto da quattro magistrati, i *quattuorviri*.³¹

Appare certo che Cesare abbia ripercorso un'antica rotta punica lungo la costa occidentale della Sardegna,³² toccando i principali porti e le principali colonie fenicio-puniche; forse ne era stato sconsigliato dai comandanti della flotta che temevano il maestrale che in gran parte dell'anno soffia dal Golfo di Marsiglia verso il Mar di Sardegna (il *Ciri-cius*), ma i 28 giorni spiegano la lunga durata della navigazione, interrotta più volte dalle tempeste, lungo la rotta tra Nora, Sulci, Tharros, nel Golfo dell'Asinara: alla foce del Rio Mannu sarebbe poi nata Turrus Libisonis; infine a oriente Olbia e quindi Ostia. Cesare, trattenuto da venti contrari per circa un mese nei porti della Sardegna settentrionale e della Corsica, potrebbe aver deciso la fondazione di una colonia romana a Tharros, dove forse era sopravvissuto un nucleo di famiglie legate ai *populares* che avevano sostenuto Marco Emilio Lepido dopo la morte di Silla (i Tharrensi furono iscritti ad una tribù urbana, la Collina).³³ Proseguendo la navigazione, Cesare potrebbe aver deciso nel Golfo dell'Isola d'Ercole la nascita di Turrus Libisonis (Porto Torres): se è vero che anche in questo caso sarebbero stati i triumviri qualche

³⁰ M. Amandry, D. Nony, *Une émission préaugustéenne à Cartenna (Maurétanie Césarienne)?*, in «Revue numismatique», 25 (1983), pp. 57-62 (per Cartagine, p. 59 n. 6). Ringrazio J.-P. Laporte e F. Guido per le osservazioni, tutte contro una localizzazione a Cartagine. Le emissioni di Cartennae (C.A. POMP. M. F. VIC. Q. A. F. C. KAR) hanno in realtà tratti stilistici molto vicini a quelli della Mauretania e non possono esser riferite a *Kar(ales)*, cfr. M. Amandry, *Le monnayage de Cartenna en Maurétanie Césarienne: l'apport de nouvelles données*, in «Numisma» 56, 2006, pp. 229-233.

³¹ P. Ruggeri, *Nel segno della dea Astarte-Venere Ericina. Cesare tra Sicilia, Africa e Sardegna, lungo l'antica rotta punica dei cultores Veneris Ericinae*, in *In Africa e a Roma. Scritti mediterranei*, cit., pp. 15-58.

³² Lungo la costa orientale: M. Maiuro, *Res Caesaris. Ricerche sulla proprietà imperiale nel Principato*, Bari, Edipuglia, 2012, p. 195.

³³ A. Ibba, *Tarrhenses Collina tribu inscripti? Spunti di ricerca sulla romanizzazione della Sardinia centro-occidentale*, in *Oristano e il suo territorio. 1. Dalla preistoria all'alto Medioevo*, cit., pp. 603-622.

anno dopo a realizzare il progetto cesariano trasferendo molti proletari (con il legato di Ottaviano Marco Lurio), iscrivendoli ugualmente alla tribù Collina,³⁴ è possibile che Vitruvio fosse presente alla foce del Rio Mannu quando Cesare definì il catasto della futura colonia e progettò il tribunale con le sei colonne restaurate per i mille anni di Roma assieme al tempio della Fortuna, come ora ipotizzato da Paola Ruggeri;³⁵ che Cesare fosse accompagnato da Cleopatra è improbabile, ma sappiamo che a Turris Libisonis si sarebbero poi sviluppati i culti orientali e, dopo la battaglia di Azio e la sconfitta di Antonio e Cleopatra, nel 31 a.C., potrebbe esser documentato l'invio di un secondo gruppo di coloni, veterani filo-antoniani. Il 25 luglio 46 a.C. Cesare arrivava finalmente a Roma, quindi si occupava dei Pompeiani rimasti nella penisola iberica: già una flotta inviata da Carales in Iberia al comando di Gaio Didio sconfisse Gneo Pompeo; dovè però intervenire lo stesso Cesare che il 17 marzo 45 batté gli ultimi pompeiani a Munda. Il terribile discorso pronunciato in quell'occasione ad Hispalis, oggi Siviglia, sembra ricalcare quello di Cesare contro i Sulcitani sardi nel tribunale di Carales oppure davanti all'assemblea popolare di Sulci: egli avrebbe accusato gli *Hispalenses* di essere ingrati e immemori dei favori concessi dal popolo romano, *eorum omnium commodorum et immemores et ingratos [...] in populum Romanum [...] cognosse*, gente che odiava la pace e scambiava i benefici con gli affronti e gli affronti con i benefici. *Apud vos beneficia pro maleficiis et maleficia pro beneficiis habentur. Itaque neque in otio concordiam neque in bello virtutem ullo tempore retinere potuistis*, non poteste mai in nessun tempo mantenere in pace la concordia e durante la guerra il valore (*Bellum Hisp.* 42).³⁶

³⁴ C. Cazzona, *Nota sulla fondazione della colonia di Turris Libisonis: Iulii, Flavii, Aelii, Aurelii, e Lurii nelle iscrizioni*, in «Studi Sardi», XXXI (1994-98), pp. 269-277.

³⁵ P. Ruggeri, *Templum Fortunae et basilica*, cit. pp. 157-176.

³⁶ A. Mastino, *Saluto*, in *L'Africa Romana*, XVII, cit., pp. 31; Id., *Intervento conclusivo*, *Ibid.*, pp. 2711-2716.

4. Ottaviano e Sesto Pompeo

Dopo le idi di marzo del 44, la Sardegna fu assegnata al triumviro Ottaviano già nell'accordo di Bologna e poi, dopo Filippi e la morte dei Cesaricidi Bruto e Cassio, con il trattato di Brindisi; nel 40 a.C. però la provincia era stata occupata militarmente da Sesto Pompeo, il figlio di Pompeo Magno, che aveva impiegato quattro legioni al comando del liberto Menodoro: è certo che Carales, schierata da tempo dalla parte dei *populares*, resistette accanitamente all'assedio difesa da due legioni, ma nulla sappiamo delle altre città sarde, che dovettero essere conquistate facilmente dopo la fuga del governatore democratico Marco Lurio.³⁷ Rioccupata temporaneamente da Eleno, liberto di Ottaviano, l'isola tornò a Sesto Pompeo grazie ad una breve campagna militare; dopo la pace di Miseno, la provincia venne poi assegnata a Sesto Pompeo col titolo di proconsole. Nel 38 a.C. tornava però ad Ottaviano, grazie al tradimento dello stratega Menodoro, ormai screditato e reso sospetto a Sesto, ma premiato dai triumviri, che acquistavano almeno 60 navi, tre legioni e truppe ausiliarie; Eleno non era più prigioniero ed il liberto di Ottaviano Filadelfo portava rifornimenti di grano dalla Sardegna, mentre Micilione trovava un accordo con i Cesariani, grazie al quale Menodoro passava nel campo dei *populares* ed entrava nell'ordine equestre.

È possibile che appunto in questa occasione Ottaviano abbia fatto coniare le monete con la rappresentazione del dio nazionale dei Sardi, il *Sardus Pater*, ed il ritratto del nonno materno Marco Azio Balbo, che verso il 59 a.C. aveva governato la provincia in modo encomiabile, tra l'altro favorendo l'integrazione dell'aristocrazia isolana, con ampie concessioni di cittadinanza a singole famiglie; si è recentemente supposto che l'emissione sia stata affidata ad un *koinòn* di città sarde che si riuniva presso il tempio del *Sardus Pater*.³⁸ Ugualmente apprezzato

³⁷ C. Cazzona, *Nota sulla fondazione della colonia di Turris Libisonis*, cit., pp. 269-277.

³⁸ I. Didu, *La cronologia della moneta di M. Azio Balbo*, in *Atti Centro Studi Documentazione Italia Romana*, Milano, Cisalpino Goliardica, 1974-1975, vol. VI, pp. 107-120; M. Sollai,

era stato qualche anno dopo (nel 49 a.C.) il governo del cesariano Sesto Peduceo, che per Cicerone (*de fin.* II, 58) era l'immagine della bontà umana e della rettitudine paterna (*effigies et humanitatis et probitatis paternae*): ciò spiega il ruolo che Ottaviano ed il suo liberto Eleno avrebbero avuto per alcuni anni in Sardegna.

Vinto Sesto Pompeo a Nauloco, Ottaviano cercò di raggiungere la Sardegna, ma ne fu impedito da una tempesta; egli poté comunque contare sulla fedeltà della provincia, che alla vigilia dello scontro con Antonio e Cleopatra partecipò attivamente alla *coniuratio Italiae et provinciarum*, come Augusto stesso scrive nelle sue *Res Gestae* poco prima della morte (14 d.C.): *iuravit in mea verba tota Italia sponte sua et me belli quo vici ad Actium ducem depoposcit. Iuraverunt in eadem verba provinciae Galliae, Hispania, Africa, Sicilia, Sardinia*. Dobbiamo immaginare i magistrati cittadini, le aristocrazie locali, i Sardi in possesso della cittadinanza romana che parteciparono in quell'occasione ad una sorta di rito collettivo, con il quale veniva suscitata la guerra contro la regina d'Egitto e contro il triumviro Antonio, che nel settembre 31 a.C. vennero sconfitti ad Azio sulla sponda orientale dell'Adriatico.

Più tardi, in età imperiale i problemi sarebbero stati differenti, anche se alcune decisioni di Nerone (la condanna per concussione del governatore Vipsanio Lenate, le donazioni dei latifondi imperiali nel retroterra di Olbia alla fedelissima amante Claudia Atte), non possono non rimandare all'attenzione con la quale ancora si sarebbe continuato a guardare, soprattutto in certi ambienti, verso le esigenze e le attese di una provincia così vicina alla capitale.

5. I grandi processi e Cicerone

I magistrati che si occuparono della Sardegna furono spesso accusati di concussione, almeno dopo l'approvazione del plebiscito Cor-

Le monete della Sardegna romana, cit.

nelio del 149 a.C. *de pecuniis repetundis*: in precedenza abbiamo citato il buon governo di Catone, pretore in Sardegna nel 198 a.C. Consoli e pretori furono spesso animati da una violenta volontà di arricchimento, se si esclude il questore Gaio Gracco che nel 123 si poté vantare davanti al tribunale dei censori di aver fatto per tre anni il questore del console Aurelio Oreste, incaricato della riscossione dei tributi: «solo fra tutti coloro che prestavano il servizio militare in Sardegna, aveva portato nell'isola la cintura abbondantemente provvista di denaro, ed ora la riportava vuota, mentre gli altri, che portavano con loro il vino di buona qualità, dopo esserselo bevuto, facevano ritorno qui a Roma portandosi dietro le anfore stracolme di oro e di argento» (Plut. II, Gracco, 5). E Aulo Gellio (15, 12, 3) nel II secolo d.C. raccontava di un discorso tenuto da Gracco di fronte all'assemblea popolare, prima di essere eletto tribuno della plebe: «Pertanto Quiriti, quando mi sono allontanato da Roma per la Sardegna, ho portato con me il portafoglio pieno di denaro, che poi dalla provincia ho riportato vuoto; precedentemente invece altri questori finanziari portavano in Sardegna anfore piene di vino che poi riconducevano a Roma colme di denaro». Abbiamo già ricordato le accuse contro l'epicureo Tito Albucio, uno tra i primi pretori ad essere sottoposto ad un processo per concussione (attorno al 105 a.C.): siamo due decenni prima della riforma di Silla che attribuì solo ai proconsoli (in genere ex pretori) l'incarico di governare la Sardegna: è stato ben dimostrato che prima e dopo questa riforma pretori, consoli, propretori erano di un'avidità proverbiale.³⁹

Albucio celebrò un trionfo in Sardegna, rendendosi conto che le sue campagne militari contro i *mastrucati latrunculi* (briganti vestiti della caratteristica *mastruca*)⁴⁰ non erano state tali da consentirgli di salire sul Campidoglio a Roma celebrando il trionfo con l'approvazione

³⁹ Vedi E. Ughi, *Due poco noti processi per concussione: Tito Albucio e Gaio Megabocco pretori in Sardegna*, in «Sacer, Bollettino dell'Associazione storica Sassarese», 3 (1996), pp. 159-172; E. Ughi, *La corruzione e i grandi processi*, in *Storia della Sardegna antica*, cit., pp. 105-114; P. Floris, *Amministrazione della giustizia*, cit., pp. 108-113.

⁴⁰ E. Trudu, *Civitates, latrunculi mastrucati?*, cit., pp. 2645-2659.

del Senato; accusato dai Sardi *de repetundis* sulla base della nuova legge proposta nel 106 a.C. dal console Quinto Servilio Cepione (*lex Servilia Caepionis repetundarum*), Albucio fu processato e condannato, finendo a vivere in esilio ad Atene: a sostenere l'accusa malignamente si presentò Gneo Pompeo Strabone, questore di Albucio e suo complice in Sardegna; nel corso della fase introduttiva del processo (*divinatio* successiva alla denuncia, la *postulatio*), l'incarico di sostenere l'accusa fu affidato a Gaio Giulio Cesare Strabone, che pronunciò una orazione *Pro Sardis* così elegante che il giovane Cesare l'apprese a memoria e poté ripeterla *ad verbum*, parola per parola, in occasione del processo contro il proconsole della Macedonia Dolabella trenta anni dopo (Cicerone, *Divinatio in Q. Caec.* 19, 63).⁴¹

Un altro processo fu celebrato qualche anno dopo contro il pretore Gaio Megabocco, che fu condannato prima del 54 a.C., sulla base della più recente e più severa *lex Iulia de pecuniis repetundis*, che proprio Cesare aveva fatto approvare memore della corruzione di molti senatori, proprio nell'anno cruciale del suo consolato, il 59 a.C.: è l'anno in cui era stato stipulato il primo accordo triumvirale e che la Sardegna era stata affidata all'onesto cognato Marco Azio Balbo.⁴²

Ci resta gran parte della celebre orazione *Pro Scauro*,⁴³ pronunciata da Cicerone nel 54 a.C. per difendere il pretore Marco Emilio Scauro, accusato dai Sardi Pelliti di concussione e di due altri reati, l'omicidio di Bostare di Nora e la violenza fatta alla moglie di Arine, costretta ad un suicidio sul quale si manifestarono molti dubbi da parte dei sardo-punici dell'antica colonia fenicia: Marziano Capella (V, 469) precisa i capi di imputazione: *de Bostaris nece, de Arinis uxore et de decimis tribus*: l'uccisione di *Bostaris*,⁴⁴ la moglie di *Aris* di Nora⁴⁵ e le

⁴¹ E. Ughi, Due poco noti processi per concussione, cit. pp. 159-172.

⁴² P. Floris, *Amministrazione della giustizia*, cit., p. 113.

⁴³ Per i rapporti di Marco e Quinto Cicerone con la Sardegna, vedi G. Runchina, *La Sardegna e i Tullii Cicerones*, cit., pp. 441 ss.

⁴⁴ Per il nome sardo-punico *Bostaris*: A. Campus, *Punico-Postpunico*, cit., pp. 44, 184, 253.

⁴⁵ Per il nome *Aris*, *Ibid.*, pp. 131 s.

tre decime:⁴⁶ un *Bostare Sillinis f(i)lius* è ricordato a Roma proprio nella seconda metà del I secolo a.C., sepolto da un *Sulguium Caralita(nus)* (CIL VI 13627; EDR 151074; EDCS-15400425).⁴⁷

Nell'opera di Camillo Bellieni (datata al 1928) la vicenda del processo contro il governatore Scauro assume i toni del romanzo, occupando ben 60 pagine del volume:⁴⁸ i centoventi testimoni arrivati a Roma per testimoniare contro Scauro furono oggetto di «salaci commenti dell'impertinente popolino romano per il loro viso bruno dagli occhi scintillanti e vivaci, e per le loro strane costumanze: i grandi cerchi d'oro o d'argento alle orecchie [di cui nulla sappiamo], l'ampio paludamento di lana naturale con larghe e abbondanti maniche in cui le mani restavano nascoste. Vecchi abbigliamenti della gente punica, confinati nel mesto ambiente di provincia».⁴⁹ Essi «si aggiravano imbarazzati, storditi dal lungo viaggio e meravigliati dallo spettacolo insolito. Faceva loro da guida il loro compaesano, cittadino romano (Valerio, la cui famiglia aveva ottenuto la cittadinanza romana da Valerio Triario nel 77 a.C.), che con grande aria di sussiego, ora dando ordini in punico, ora rivolgendo inviti in latino, riusciva a farsi largo ed a far loro prendere posto sui banchi dei testimoni. Naturalmente era lui Valerio vestito da Romano, ma dall'inconfondibile aspetto di Sardo, che scuoteva il chiamato e lo faceva rizzare, e rispondeva per lui presente quando l'araldo, nel proseguo del dibattito, faceva l'appello dei testi».⁵⁰ Dispiace che il Bellieni non ardisca distaccarsi troppo da un Cicerone, in particolare dalla *Pro Scauro*, ed accetti senza discussioni ad esempio la ricostruzione dei fatti relativa alla morte di Bostare ed al suicidio della moglie di Arine; certamente egli ammette che Cicerone non perde mai l'occasione per lanciare una frase ingiuriosa contro la Sardegna. Ma l'amplesso della madre di Bostare e dell'uxoricida Arine

⁴⁶ Per la *Pro Scauro* di Cicerone: S. Moscati, *Africa ipsa parens illa Sardiniae*, cit., pp. 385 ss.; P. Floris, *Amministrazione della giustizia*, cit., p. 114 ss.

⁴⁷ A. Campus, *Punico-Postpunico*, cit., p. 184.

⁴⁸ A. Mastino, P. Ruggeri, *Camillo Bellieni e la Sardegna romana*, cit., pp. 135-171.

⁴⁹ C. Bellieni, *La Sardegna e i Sardi*, cit., vol I, p. 192.

⁵⁰ *Ibid.*

gli appare «osceno»:⁵¹ secondo l'a. Cicerone in quell'istante rivela «il loro ghigno semitico negli occhi e nella bocca, ghigno di razza nemica, aliena alla mentalità, all'*humanitas* romana».⁵² I riti dei *Parentalia* di febbraio (che precedono i Rosalia di maggio)⁵³ si svolgono a Nora con «funebri canti d'una triste monotonia»; «la libidine africana che è nel sangue dei melanconici figli di Nora, trascina Aris a commettere un atroce delitto, fa strozzare la moglie da un suo liberto, perché egli vuole celebrare le nozze con la lussuosa madre di Bostare».⁵⁴

Più correttamente, Esmeralda Ughi osserva che «a partire da Bellieni, la vicenda di Scauro è stata assunta dalla storiografia sulla Sardegna romana come emblematica del malgoverno di Roma, fondato sulla corruzione, sulla sopraffazione, sulla legge del più forte: l'uccisione di Bostare, la violenza sulla moglie di Arine e la riscossione da parte di Scauro delle tre decime testimonierebbero i metodi adottati dai governatori romani nell'isola». Scauro sarebbe stato dunque «accusato in virtù della *lex Iulia de pecuniis repetundis* del 59 a.C. e probabilmente della *lex Cornelia de veneficiis, sicariis, parricidiis* dell'81 a.C.»; né mancò l'imputazione del *crimen incontinentiae intemperantiaeque libidinum* per il comportamento nei confronti della moglie di Arine, che sarebbe morta suicida.

Il tono misogino e razzista dell'orazione è ben noto, così come è evidente che Cicerone non aveva molti argomenti di fatto da far valere per difendere Scauro, tanto da limitarsi a screditare i testimoni sardi. Sappiamo che la denuncia da parte di Valerio Triario per conto dei Sardi fu presentata davanti al tribunale del pretore Catone (il futuro Uticense) con l'intento di bloccare la candidatura al consolato. Le fasi del processo, la *postulatio*, la *divinatio* con un giudizio preliminare sulla scelta degli accusatori, la *nominis delatio*, la *inscriptio* di Scauro tra

⁵¹ *Ibid.*, p. 213.

⁵² *Ibid.*

⁵³ C. Parodo, *Purpureos flores ad sanguinis imitationem in quo est sedes animae. I Rosalia e l'iconografia del mese di maggio*, in «Archeologia Classica», LXVII, II, 6 (2016), pp. 721-749.

⁵⁴ C. Bellieni, *La Sardegna e i Sardi*, cit., vol. I, pp. 286 s.

gli accusati, la indagine giudiziaria (*inquisitio*), le due *actiones* riservate rispettivamente all'accusa e alla difesa si succedettero rapidamente se Asconio Pediano nel suo *Argumentum* (pp. 16-18) precisa che il processo, iniziato il 6 luglio 54 a.C., si concluse il 2 settembre, prima delle elezioni consolari per il 53 a.C. Questa la sintesi del processo, scritta in età giulio-claudia: «Marco Scauro, figlio di quel Marco Scauro che fu *princeps* del Senato, aveva come patrigno Silla. Quando però quest'ultimo (Silla) tornò vincitore ed ebbe modo di mostrarsi generoso verso coloro che contribuirono alla sua vittoria, si manifestò tanto disinteressato da volere che a sé stesso niente venisse dato e non comprò alcunché all'asta. Marco Scauro gestì la sua edilità con somma munificenza, al punto che, per le spese necessarie, sperperò il suo patrimonio ed ebbe pure a contrarre non piccoli debiti. Allo scadere poi della carica di pretore, egli governò la provincia di Sardegna [nel 55 a.C.]: nella quale dai suoi amministrati venne ritenuto di essersi comportato in maniera tutt'altro che disinteressata e decisamente arrogante, un certo qual comportamento questo che nella sua persona sembrava ereditato dal padre [accusato di essersi arricchito nella guerra contro il re di Numidia Giugurta],⁵⁵ non essendo certamente pari a lui in operosità per tutto il resto. Talvolta egli faceva parte di un collegio di difesa: quando egli fece rientro dalla sua provincia ebbe occasione di difendere una causa in favore di un certo Gaio Catone, che venne poi assolto il 4 di luglio. Quindi egli tornò a Roma il 29 giugno per porre la sua candidatura al consolato, ma a seguito delle lagnanze nei suoi confronti, Valerio Triario – giovane di buona preparazione oratoria e di ben nota operosità, il cui padre aveva combattuto in Sardegna contro Marco Lepido, ed in seguito era stato legato di Lucio Licinio Lucullo in Asia e nel Ponto durante la guerra contro Mitridate – presentò contro di lui l'accusa di concussione (*repetundarum*) al pretore Marco Catone il giorno 6 luglio, come risulta registrato nel giornale degli *acta (urbis)*,⁵⁶ vale a dire due

⁵⁵ A. Mastino, S. Frau, *Jugurtha contre l'impérialisme romain*, cit., pp. 93-122

⁵⁶ A. Mastino, *Gli Acta urbis. Il "giornalismo" nell'antica Roma*, Urbino, Montefeltro, 1978, pp. 34 s.; vd. ora Id., *Ultimi studi sugli Acta urbis. Un breve aggiornamento*, in «Urbs. Studi

giorni dopo l'assoluzione di Gaio Catone. Si associarono all'accusa fatta da Triario contro Scauro:

- Lucio Mario figlio di Lucio [forse imparentato con il capo dei *populares* Gaio Mario, il vincitore di Giugurta, dei Cimbri e dei Teutoni];
- i fratelli Marco Claudio Pacuvio e Quinto Claudio Pacuvio.

Per l'inchiesta (*inquisitio*) da condurre in Sardegna e in Corsica l'accusa ebbe a disposizione trenta giorni; ma Triario, Mario, Marco e Quinto Pacuvio preferirono non partire ed addussero come giustificazione la circostanza che nel frattempo si sarebbero tenute le elezioni dei consoli, sicché nutrivano tutti il timore che con il denaro estorto ai Sardi in particolare ai *socii*, Scauro comprasse il consolato e, seguendo l'esempio del padre, entrasse in carica prima che potesse svolgersi il processo a suo carico, con la possibilità di ripetere le sue ruberie in altre province, prima di consegnare il rendiconto della precedente amministrazione. Scauro faceva grandissimo affidamento sul prestigioso nome del padre, come pure, ma un po' meno, sulla sua parentela con Gneo Pompeo Magno, in quanto lo stesso Scauro, sposatosi con Terzia, figlia di Scevola e moglie ripudiata di Pompeo, ne aveva avuto un figlio che risultava perciò fratello dei figli di Gneo Pompeo».

«Nutriva invece forti timori – continua Asconio – nei confronti di Marco Catone il quale presiedeva quel tribunale, per l'amicizia che lo legava a Triario in considerazione del particolare affetto che la madre di Triario, Flaminia, e lo stesso Triario, nutrivano per la sorella di Catone Servilia, che era madre di Marco Bruto; ella, d'altra parte aveva su Catone l'autorità di una madre. Durante il processo però Pompeo non offrì all'accusato un appoggio consistente – forse il favore che Scauro s'acquistò con il vincolo della parentela che li portò ad avere entrambi figli della stessa donna, valeva meno del risentimento provocato in Pompeo dal fatto che, a quel che si credeva, Scauro aveva tenuto in poco conto, accogliendolo personalmente, il suo giudizio su Mucia, da lui ripudiata dietro accusa di impudicizia – Marco Catone a sua volta

sulla romanità antica e tardoantica», II,1 (2021), pp. 56-71.

non si allontanò affatto da quello spirito di giustizia che ben si confaceva alla sua vita e alla sua carica. Tre giorni dopo la querela e la citazione di Scauro [*postulatio*], Fausto Silla, allora questore, figlio di Silla Felice, fratellastro di Scauro per parte di madre, in seguito al ferimento dei suoi schiavi, saltò giù dalla sua lettiga e si lamentò che i competitori di Scauro l'avessero abbandonato come morto e che andassero in giro con 300 armati; egli, in caso di necessità, avrebbe reagito alla violenza con la violenza. Il collegio di difesa di Scauro era costituito da sei avvocati, mentre fino allora raramente era stato superiore a quattro; dopo le guerre civili però e prima della legge Giulia del 59 a.C. si giunse fino a 12 difensori. Ecco i sei avvocati:

- Publio Clodio Pulcro [il futuro tribuno, che poi sarebbe stato ucciso da Milone],
- Marco Marcello,
- Marco Calidio,
- Marco (Tullio) Cicerone [console del 63 a.C.],
- Marco Messalla Nigro,
- Quinto Ortensio (Ortalo) [il console del 69 a.C.]».

Tra i testimoni a favore Asconio Pediano elenca nove ex consoli, tra i quali la maggior parte depose per *tabellas*, per iscritto:

- Lucio Calpurnio Pisone (console del 58 a.C.)
- Lucio Volcacio Tullo (console del 66 a.C.)
- Quinto Metello Nepote (console del 57 a.C.)
- Marco Perperna (console del lontano 92 a.C.)
- Lucio Marcio Filippo (console del 56 a.C.)
- Publio Servilio Vatia Isaurico padre (console del 79 a.C.)
- Gneo Pompeo Magno (console del 55 a.C.).

Abbiamo già riassunto l'arringa di Cicerone, caratterizzata da una costante sottovalutazione dell'accusa portata avanti per difendere gli interessi di questi Sardi Pelliti dalla cattiva fama, che in realtà erano peggio degli Africani, più menzogneri dei Cartaginesi, comprati dal console Appio Claudio Pulcro che voleva contrastare l'elezione al con-

solato di un sillano come Scauro:⁵⁷ come si poteva sostenere che il nobile propretore della Sardegna bruciasse di amore e di lussuria verso la moglie del norense Arine, se questa *salsa Sarda* (sardina) era bruttissima? come poteva esser chiamato in causa in un processo di concussione il *crimen incontinentiae intemperantiaeque libidinum*? come poteva omettersi la circostanza che Arine in realtà amava la madre del giovane Bostare di Nora, *libidinosa atque improba mater* (madre lussuriosa e cattiva), che poi avrebbe sposato una volta fuggito a Roma. Insomma: Arine sarebbe partito per Roma dopo aver dato istruzioni a uno suo liberto di strozzare la moglie legittima e di ornarle il collo con una funicella, in modo che si ritenesse che essa era morta per impiccagione. Scrive Cicerone: «questo sospetto è rafforzato dalla circostanza che il liberto dichiarò di essersi essa impiccata nell'ora in cui si celebravano i riti propiziatori per i defunti (i *Parentalia*) e tutti gli abitanti di Nora, secondo un loro costume in queste occasioni erano usciti dalla città».⁵⁸ Il contemporaneo avvelenamento del giovane Bostare (figlio della seconda moglie di Arine), pur essendo avvenuto in una provincia sottoposta all'*imperium* del proconsole, comunque lontano dall'Italia, di per sé non poteva essere di competenza del tribunale *de pecuniis repetundis*, ma rientrò indirettamente nel processo come un crimine commesso con l'intento di appropriarsi del denaro altrui. La fuga a Roma di Arine infine avrebbe fatto emergere la viltà dell'uomo, pronto ad abbandonare la moglie in Sardegna pur di salvarsi la vita: allo stesso modo i castori lasciano ai cacciatori sui fiumi la coda recisa a morsi pur di non restare prigionieri di una tagliola. Dell'accusa relativa all'iniqua riscossione di grano a proprio vantaggio (*crimen frumentarium*) non sappiamo molto perché questa parte dell'orazione è andata perduta: sappiamo che Cicerone aveva molti dubbi sull'indagine condotta in fretta dall'accusa, perché Triario

⁵⁷ A. Mastino, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana*, "Archivio Storico Sardo", XXXVIII, 1995, pp. 20 s.

⁵⁸ P. Ruggeri, R. Pla Orquín, *Cum agerent parentalia Norenses omnesque suo more ex oppido exissent: tradizioni funerarie fra Punici e Romani*, in *Dialogando. Studi in onore di Mario Torelli*, cit., pp. 383-397.

aveva rinunciato ai 30 giorni concessi e non aveva avuto la pazienza dell'Arpinate nel raccogliere le prove contro Verre in Sicilia: «Pensa, o Triario, io percorsi in una tempestosa stagione invernale, le valli e le colline del territorio di Agrigento. La fertile e ricca piana della città di Lentini mi rese edotto esaurientemente delle modalità della causa. Entrai nelle abitazioni dei contadini; essi stessi conversavano con me appoggiati al loro aratro: in tal maniera, o giudici, io istruii quel processo; ed infatti chi mi ascoltava durante il giudizio aveva la sensazione non solo di udir la mia esposizione, ma di vedere e quasi toccare la realtà. E d'altra parte non mi sembrava neanche concepibile che avendo avuto il patrocinio d'una fedele e antica provincia, io potessi studiare la causa rinchiuso nella mia stanza, quasi si trattasse di quella di un qualsiasi privato cliente» (12,26). Del resto la *Sardinia* non era la Sicilia (*fidelissima e antiquissima provincia*), che Cicerone conosceva avendola governata come questore, ammirandone la cultura greca locale.

Ai primi di settembre Scauro fu finalmente assolto: il collegio era composto, secondo la *lex Pompeia Aemilia* da ventidue senatori, da ventitré cavalieri, da venticinque tribuni: diciotto senatori votarono per l'assoluzione e quattro furono contrari; ventuno cavalieri per l'assoluzione e due contrari; ventitré tribuni dell'erario per l'assoluzione e due contrari. Preso atto dei risultati della votazione, Catone prosciolsse Scauro da ogni accusa, ma agli accusatori non si applicò la *lex Remmia de calumniatoribus* (80 a.C.) e lui stesso, ormai marchiato da un punto di vista sociale, fu sottoposto ad un nuovo processo per brogli elettorali nella campagna per l'elezione dei nuovi consoli (reato *de ambitu*), fu condannato ed andò in esilio soprattutto a causa della freddezza di Pompeo. Del resto mancava ormai poco tempo per la definitiva vittoria di Cesare e dei *populares*.

Conosciamo altri processi contro governatori disonesti in Sardegna, come quello contro Vipsanio Lenate,⁵⁹ accusato da alcuni ricchi

⁵⁹ TAC., *Ann.* 13, 30, 1; cfr. P. Meloni, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, Roma, Bretschneider, 1958, pros. 5.

latifondisti isolani durante l'età di Nerone di aver amministrato con rapacità la provincia e chiamato a rispondere del reato di concussione ai sensi della legge Calpurnia (*ob Sardiniam provinciam avare habitam*): qualche anno dopo, anche a questo episodio forse si riferiva *P. Clodius Thrasea Paetus* in senato, quando sostenne che con troppa leggerezza in passato si erano messi sotto accusa i governatori, solo per servilismo nei confronti dei ricchi provinciali; tra gli accusatori c'era stata con tutta probabilità la liberta amata da Nerone, Claudia Atte.⁶⁰

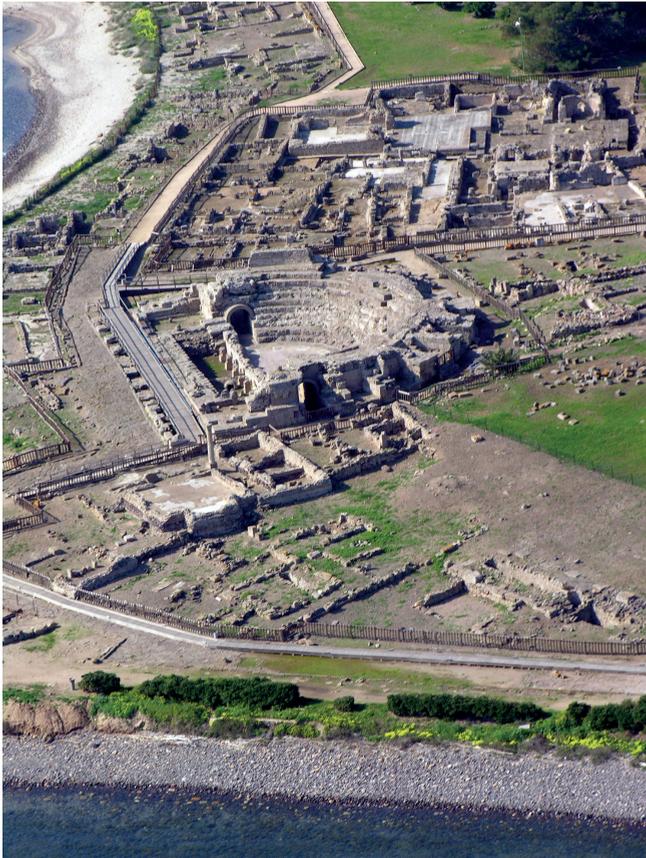


Fig. 2. La città di Nora, dove è ambientata la tragedia di Bostare e della moglie di Arine nella Pro Scauro di Cicerone (cortesia di Piero Bartoloni).

⁶⁰ TAC., *Ann.* 15, 20, 4, vedi A. Mastino, P. Ruggeri, *Claudia Augusti liberta Acte, la liberta amata da Nerone ad Olbia*, in «Latomus. Revue d'Études Latines», LIV, 3 (1995), pp. 513-544.

6. Il caralitano Tigellio: amico di Cesare, di Cleopatra, di Ottaviano

Per Ettore Pais, se accantoniamo Hampsicora ed Osto, «l'unica personalità della Sardegna durante il periodo classico» fu Tigellio, il cantante amico di Cesare, di Cleopatra e di Ottaviano, odiato da Cicerone e da Orazio, nipote di Famea: già Pais aveva difficoltà a distinguere Tigellio da Marco Tigellio Ermogene, suo «liberto o parente», che gli sembra «avesse ereditato il prestigio del più vecchio Tigellio», ma con tutta probabilità si tratta della stessa persona.⁶¹

Da Pais deriva la confusa interpretazione di Camillo Bellieni, che appare troppo indulgente verso l'Arpinate a proposito dello zio Famea che nel 64 a.C. aveva proposto di finanziare Cicerone per la campagna elettorale per il consolato: «sospettoso per natura, borioso per la sua grande ricchezza», potrebbe aver considerato come una «grave offesa» quella che era invece solo «una leggera mancanza di riguardo».⁶² Il nipote Tigellio Ermogene gli appare ormai civilizzato, per quanto ancora riemerge di tanto in tanto l'antico sardo, il barbaro («il figlio d'una spregevole razza»):⁶³ secondo Bellieni assistiamo ad una vera e propria «trasformazione subita da una stirpe di sardi nello spazio di pochi anni a contatto col mondo cosmopolita dell'Urbe. La civiltà, il lusso ed il denaro compiono miracoli». Eppure anche Tigellio è solo «un mediocre bellimbusto», «un pallido riflesso della genialità dello zio», «senza passione politica, senza dignità, ma impeccabile, elegante uomo di mondo».⁶⁴

⁶¹ Vedi E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., pp. 603 ss. e l'articolo del fratello, Alfredo Pais, *Un passo Oraziano relativo al Sardo Tigellio*, in «Bullettino Archeologico sardo», serie, I (1884), pp. 181 ss. Vedi poi P. Meloni, *Note su Tigellio*, cit., pp. 115 ss.; Id., in *Enciclopedia Oraziana*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1996, s.v. *Tigellio* e s.v. *Tigellio Hermogene*, vol. I, sez. 7, pp. 916 s.; C. Cazzona, *Il cantante Tigellio*, cit., pp. 114-116.

⁶² C. Bellieni, *La Sardegna e i Sardi*, cit., vol. I, p. 227.

⁶³ *Ibid.*, p. 238.

⁶⁴ *Ibid.*, 239.

Marcella Bonello Lai così presentava la figura di Tigellio: «Musico sardo (?-39 a. C.). Ignoriamo numerosi particolari della vita. Non era stimato dagli intellettuali contemporanei: la prima menzione (*ante* 54?), malevola, è in Licinio Calvo: *Sardi Tigelli putidum caput venit* (viene o si vende il putrido capo del sardo Tigellio). Da Cicerone, Orazio, Pseudo Acrone e Porfirione (commentatori di Orazio) si apprende che era sardo, amico di Cesare, Ottaviano e Cleopatra. Cicerone lo dice *nepos, bellus tibicen et sat bonus cantor* di Famea, ricco personaggio che aveva aiutato l'oratore per le elezioni del 64; sempre Cicerone se lo era inimicato nel 52 perché non lo aveva difeso in un processo, preferendogli Sestio: perciò nutriva timori, come risulta da alcune lettere del 45, per l'influenza che Tigellio avrebbe potuto esercitare su Cesare, che stava per tornare dalla Spagna. La fortuna di Tigellio non tramontò con la morte del dittatore. Orazio ne descrive la personalità: generoso, anche eccessivamente, incoerente, incostante, capriccioso, esagerato, sregolato, stravagante. Ai pittoreschi funerali parteciparono molte persone umili che in vita lo avevano amato *quippe benignus erat*: prostitute, ciarlatani, medici, attrici di bassa categoria, *balatrones*. Nell'800 gli archeologi sardi diedero il suo nome al complesso abitativo scavato a Cagliari, presso l'odierno Corso Vittorio Emanuele».⁶⁵

Tigellio, secondo Cicerone un uomo più pestilente della sua patria (*ad fam.* VII, 24,1), era quanto mai esperto di musica e dalla voce intonata (*modulator optimus*), richiestissimo dal dittatore Gaio Giulio Cesare e poi da Cleopatra, ed amicissimo anche di Ottaviano; era anche un donatore generoso, al punto che non esitava ad elargire preziosi doni agli attori di teatro e ai ciarlatani; se piaceva il tono della voce però, non si apprezzava la *carminum probitas* (Pseudo Acrone 1,3): oggi immaginiamo il repertorio composto insieme da canti tradizionali della Sardegna e da testi dionisiaci latini, se si racconta dei suoi "acuti" (*Io Bacchae*) che non finivano mai, anche se spesso l'artista si rifiutava categoricamente

⁶⁵ M. Bonello Lai, *La grande Enciclopedia della Sardegna*, a cura di F. Floris, Sassari, La Nuova Sardegna, 2007, vol. 9, p. 404.

di cantare, pure quando lo pregava Cesare in persona. Insomma, per Orazio un uomo incostante, volubile, portato allo sperpero, che si atteggiava talvolta a persona frugale e talvolta esibiva i suoi 200 schiavi e le sue ricchezze (Satire I, 3). Proprio Orazio lo considerava un fallito: Tigellio era apprezzato soprattutto quando taceva (*ut quamvis tacet Hermogenes, cantor tamen atque optumus est modulator*, 1, 3, 129); del resto si dedicava soprattutto all'insegnamento della musica tra le ragazze: *discipularum inter iubeo plorare cathedras*, lascio che Tigellio miagoli fra i banchi delle sue allieve (1, 10, 90). Al suo funerale, ormai nell'età di Ottaviano, verso il 36 a.C., nella seconda satira il poeta ricorda uno strano accompagnamento: compagnie di suonatrici di flauto (*ambulaiarum collegia*), droghieri e venditori di medicine poco affidabili (*pharmacopolae*), accattoni (*mendici*), ballerine interpreti di farse oscene (*mimae*), giullari (*balatrones*), gente di bassissima qualità che però lo rimpiangevano con affetto sincero (I, 2, 1). La fantasia degli archeologi ha voluto identificare la *domus* appartenuta a Tigellio a Carales.⁶⁶

⁶⁶ AA.VV., *La Villa di Tigellio. Mostra degli scavi* (Cagliari, Cittadella dei Musei, 24 ottobre-14 novembre 1981), Cagliari, Stef, 1981; AA.VV., *Cagliari, Villa di Tigellio. I materiali dei vecchi scavi*, Cagliari, Università di Cagliari, 1982, pp. 21-179 (Estratto da «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», 3 (XL), 1980-81); AA.VV., *Cagliari. Villa di Tigellio. Campagna di scavo 1980*, in «Studi Sardi», 26 (1981), pp. 113-238; D. Salvi, *La Villa di Tigellio*, in *Passeggiando per Cagliari con un archeologo*, Cagliari, Stef, 1993, pp. 5-10; M. Mallocci, *Un soffitto affrescato dalla Villa di Tigellio (Cagliari): proposta di ricostruzione*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», n.s. XX (vol. LVII), parte I (2002, 2003), pp. 109-136; G. Pietra, *La Villa di Tigellio. Una storia di noi*, in «Quaderni. Rivista di Archeologia», Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna, 29 (2018), pp. 179-265; M.A. Ibba, *I Beni archeologici della valle di Palabanda. La cosiddetta Villa di Tigellio*, in *Guida dell'Orto Botanico di Cagliari*, a cura di C. Pontecorvo, Cagliari, Coedisar, 2009, pp. 175-177; M.A. Ibba, *Abitazioni signorili a Carales, la villa di Tigellio*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 138-139.

Capitolo IX

L'età imperiale: la Sardegna da Augusto a Traiano

1. Augusto

Le vicende successive dell'isola, dopo Nauloco e la sconfitta di Sesto Pompeo, con la fine della pirateria tirrenica, avevano visto la Sardegna partecipare dalla parte di Ottaviano alla *coniuratio Italiae et provinciarum* del 32 a.C. e quindi inviare truppe per la guerra contro Antonio e Cleopatra, conclusa con la vittoria di Azio il 2 settembre 31 a.C., poi nell'agosto del 30 a.C. con la conquista di Alessandria e i suicidi di Antonio e Cleopatra¹ Dopo la fine dell'ultimo regno costituito da Alessandro Magno, l'Egitto, il 13 gennaio 27 a.C. l'isola, provincia pacificata priva di legioni, non fu inserita tra le province del popolo romano affidate ad Augusto ma tra quelle senatorie, pacificate, rette da ex magistrati, in particolare da ex pretori, il cui potere era fondato sulla *prorogatio imperii* definita dal dittatore (ora solo per le *provinciae populi Romani*), che furono sostanzialmente amministrate dal Senato con proconsoli ex consoli o ex pretori, senza la presenza di legioni (*provincia inermis*).² Il proconsole (un ex pretore) era affiancato da un legato, anche lui un ex pretore, e da un questore responsabile dell'amministrazione finanziaria; un procuratore imperiale si occupava comunque direttamente degli interessi di Augusto nella provincia. La Sardegna fu però restituita dal Senato al principe in seguito alle rivolte e governata da funzionari dell'ordine equestre, con uno stipendio di 200

¹ A. Mastino, *Roma in Sardegna: l'età imperiale*, in *Storia della Sardegna antica*, cit., pp. 125-163.

² P. Le Roux, *Provincia inermis*, in *Caput studiorum: Festschrift für Rudolf Haensch zu seinem 65. Geburtstag*, herausgegeben von S. Killen, S. Scheuble-Reiter, S. Schmidt, Wiesbaden, Harrassowitz, 2024, p. 123.

mila sesterzi e con un titolo che doveva essere quello di procuratore di Augusto, prefetto, preside o prolegato.³ Fu dopo questo periodo e comunque prima del 46 d.C. che la Corsica andò a costituire una provincia autonoma, governata da prefetti o procuratori equestri alle dirette dipendenze del principe;⁴ altri hanno pensato ad una decisione di Tiberio o al momento di anarchia successiva alla morte di Nerone.

Solo con le grandi rivolte di briganti e predoni ricordate da Strabone (5, 27,7) e Dione Cassio (55, 28) dal 6 d.C. per tre anni, la Sardegna passò sotto una dura occupazione militare, restando parzialmente ancora senatoria oppure divenendo provincia imperiale controllata da ufficiali di condizione equestre, che riuscirono ad occupare le basi dalle quali partivano i pirati che arrivavano a saccheggiare il litorale etrusco di Pisa: in quell'occasione i proconsoli nominati dal Senato lasciarono il campo a dei prolegati equestri con spiccate caratteristiche militari (stratiarchi, strateghi), incaricati da Augusto di controllare la provincia ancora non interamente pacificata.⁵ Secondo gli ultimi studi Augusto operò ancora come proconsole di Sardegna servendosi di personale militare per gestirla, mentre solo Tiberio trasferì l'isola a governatori equestri (prefetti come in Giudea), il cui stipendio arrivò fino a 200.000 sesterzi.⁶

Un prolegato ancora nel 14 d.C. (dunque ben oltre i tre anni indicati da Dione Cassio) si occupava di costruire la strada militare che da Ad Medias (Abbasanta) raggiungeva Austis, il campo militare forse della coorte di Lusitani, alle falde occidentali del Gennargentu, in pie-

³ D. Faoro, *Praefectus, procurator, praeses*, cit.

⁴ D. Faoro, *La provincia equestre di Corsica*, in *Genesi della prefettura di Sardinia*, in *Praefectus, procurator, praeses*. cit., pp. 75 ss. Nel 46 d.C. conosciamo il prefetto della Corsica *L. Vibrius Punicus*, vedi F. Michel, *De l'union des îles à leur séparation. L'organisation administrative de la Corse et de la Sardaigne au Ier siècle*, in «Coninbriga», XLIX (2010), pp. 161-182; Id., *De la Corse à l'Égypte. Note sur quelques personnages en lien avec la Corse et titulaires de postes équestres en Égypte*, in *L'Africa Romana*, XXII, cit., pp. 709-721.

⁵ D. Faoro, *Pro legato*, in «Klio», 99, 1 (2017), pp. 226-237.

⁶ D. Faoro, *L'imperatore come proconsul di Sardinia*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 1585-1591.

na *Barbaria*, che ancora oggi conserva il nome del primo imperatore.⁷ In questo quadro andrebbe collocata la dedica ad un Augusto (Ottaviano stesso oppure Tiberio) delle *civitates Barbariae* rinvenuta a Fordongianus (le antiche Aquae Ypsitanae) (*ILSard.* I 188): un atto di omaggio al principe che implica il successo di una profonda azione militare di controllo dell'aspro territorio barbaricino.⁸ La localizzazione delle *civitates Barbariae* è così fissata in riva sinistra del Tirso, dunque all'ingresso della *Barbaria*. L'iscrizione, proveniente da un edificio monumentale (ora all'Antiquarium Arborensis di Oristano), è la seguente: [Imp(eratori) Ti(beri) Caesa]ri Aug(usto) p[ont(ifici) max(imo) imp(eratori) --- co(n)s(uli) --- trib(unicia) pot(estate) ---] / [--- civ]itates Barb[ariae ---] / [prae]f(ecto) provincia[e Sardiniae ---].

Su questo territorio doveva operare la I coorte di Corsi, arruolata forse in Corsica, che sappiamo comandata da *Sex(tus) Iulius S(purii?) f(ilius) Pol(lia tribu) Rufus* che in contemporanea ebbe singolarmente la responsabilità di *praefectus civitatum Barbariae in Sardinia* (*CIL* XIV 2954, Praeneste).⁹ Conosciamo dunque un personaggio altrimenti ignoto, di rango equestre, Sesto Giulio Rufo, figlio di Sesto, iscritto alla tribù Pollia e presumibilmente non originario di Praeneste, i cui cittadini

⁷ Su Austis R. J. Rowland jr., *I ritrovamenti romani*, cit., p. 16; A. Mastino, *Un'iscrizione funeraria inedita proveniente da Aùstis (Nuoro)*, in «Archivio Storico Sardo», 30 (1976), pp. 51-53; P. Ruggeri, *Aùstis: l'epitafio di Cn(aeus) Coruncanus Faustinus*, in «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo», 4 (1987-1992), pp. 159-169; R. J. Rowland jr., *Caturo, not Caturon(i?)us*, in «Beiträge zur Namenforschung», 29-30 (1994-95), pp. 355-7.

⁸ F. Delussu, *L'incontro tra sardi e romani in Barbagia: l'evidenza del sito di Tiscali* in «Sardegna Mediterranea», 13, 1, 1 (2009), pp. 69-72.

⁹ Per *Sex(tus) Iulius S(purii?) f(ilius) Pol(lia tribu) Rufus*, vedi H. Devijver, *Prosopographia militiarum equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, I, Leuven, Universitaire Pers Leuven, 1976, p. 482 nr. 114; ora C. Ricci, *Security in roman times: Rome, Italy and the Emperor*, London-New York, Routledge, 2018, p. 212 nt. 67. Vedi già A. Taramelli, *Un omaggio delle civitates Barbariae di Sardegna ad Augusto*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Studi Romani* (Roma, aprile 1928), Roma, Istituto di Studi Romani, 1929, pp. 269-276; R. Zucca, *Le Civitates Barbariae e l'occupazione*, cit., pp. 349-373; M. Mayer, *Las civitates Barbariae: una prueba de la realidad de la organización territorial de Sardinia bajo Tiberio*, in *Naves plenis velis euntes*, cit., pp. 43-51. Vd. anche R. Zucca, *L'origine delle città di fondazione romana in Sardinia e Corsica*, in AA.VV., *Los orígenes de la Ciudad en el Noroeste Hispánico*. Actas del Congreso Internacional Lugo 15-18 de Mayo 1996, Lugo, Servicio de Publicaciones Diputación Provincial, 1998, pp. 99-122.

erano di regola iscritti nella tribù *Menenia* o in quella *Aemilia*. Sesto Giulio Rufo, che venne mantenuto nei ranghi militari (*evocatus*) da un imperatore poi divinizzato, evidentemente Augusto, aveva gestito, probabilmente contemporaneamente, il comando (*praefectura*) della coorte I dei Corsi (da intendersi di *Corsica* piuttosto che di *Sardinia*) e la prefettura delle *civitates* della *Barbaria* in *Sardinia*. La duplice gestione di tali prefetture pare connessa al fatto che per esercitare la prefettura sulle *civitates Barbariae* fosse necessario disporre di una forza militare che fungesse da deterrente nei confronti dell'ancora vivace ribellismo dei *populi* della *Barbaria*.¹⁰ A titolo di esempio potremmo citare i casi di altri due equestri, *L. Volcacius Primus*, che fu *praef(ectus) coh(ortis) I Norricor(um) in Pann(onia)*, *praef(ectus) ripae Danuvi et civitatium duar(um) Boior(um) et Azalior(um)*¹¹ e *L. Calpurnius Fabatus*, *praef(ectus) cohortis VII Lusitanor(um) [et] nation(um) Getulicar(um) sex quae sunt in Numidia*.¹²

Il testo ci dà notizia dell'attività della I coorte di Corsi in Sardegna poco dopo la morte di Augusto nel 14 d.C.: *Sex(tus) Iulius S(puri) f(i)lius Pol(lia) Rufus, evocatus divi Augusti, praefectus [I] cohortis Corsorum et civitatum Barbariae in Sardinia* era un ufficiale equestre che avrebbe operato nell'età di Tiberio: egli era al comando (*praefectura*) di un reparto che originariamente doveva essere stato costituito in Corsica e solo in un secondo tempo trasferito sul Tirso, in riva sinistra, presso le sorgenti termali delle *Aquae Ypsitanae* in Barbagia.¹³ Si trattereb-

¹⁰ A. Mastino, R. Zucca, *Urbes et rura*, cit., pp. 461.

¹¹ CIL IX 5363 = ILS 2737. Vd. A. Mastino, *L'epigrafia latina nelle province danubiane negli ultimi anni (2000-2015)*, in *Ad ripam fluminis Danuvi*, Papers of the 3rd International Conference on the Roman Danubian Provinces (Wien, 11th-14th November 2015), editors F. Mitthof, C. Cenati, L. Zerbini, Wien, Holzhausen, 2021, pp. 467 e 473.

¹² CIL V 5267 = ILS 2721. Cfr. D.B. Saddington, *Military praefecti with administrative Functions*, in AA.VV., *Actes du IXe Congrès international d'Epigraphie Grecque et Latine*, Sofia, Trinovi, 1987, vol. I, pp. 268, 270 nr. 10. R. Zucca, *Insulae Baliares. Le isole Baleari*, cit., p. 138, p. 142 nota 30.

¹³ Mastino, Zucca, *Urbes et rura*, cit., pp. 460 ss., con confronti sul Danubio e nella *Getulia numida*.

be di una doppia prefettura: quella di comandante di coorte e quella di prefetto delle *civitates Barbariae in Sardinia*. Solo attraverso un vero e proprio piccolo esercito specializzato il prefetto poteva veramente controllare la *Barbaria*, nelle sue articolazioni cantonali, all'interno di una provincia sottoposta ad un militare subentrato al governatore di carattere ordinario, un *prolegato*.¹⁴

I due testi citati sono controversi, perché in genere si esclude la presenza di vere e proprie *urbes* nei *rura* della *Sardinia* interna: sarebbero le popolazioni rurali – raccolte insieme in un'alleanza inizialmente ostile ai Romani – a porre la dedica per iniziativa di un *praef(ectus) provinciae Sard(iniae)*. L'iscrizione è posta da alcune o da tutte le *civitates Barbariae* all'imperatore, essendo governatore (*praefectus*) della *provincia Sardinia* un personaggio ignoto a causa della frammentarietà dell'iscrizione. I problemi posti dal testo sono costituiti da un lato dalla definizione di *civitates Barbariae*, dall'altro dall'identificazione dell'imperatore oggetto dell'omaggio, che è ancora una volta Tiberio più che Augusto.

Le *civitates Barbariae* rispondono assai bene a quella tipologia di *civitates* illustrate da fonti letterarie ed epigrafiche soprattutto per l'area celtica e per la Germania e corrispondenti ai "cantoni" privi di *urbes*, che non conoscevano una vera e propria organizzazione urbana.¹⁵ Un confronto assai stringente per il testo di Fordongianus può effettuarsi con la dedica a Druso Cesare posta nel 23 d.C. dalle *[ci]vitates IIII Vallis Poeninae* (CIL XII 147).¹⁶ Noi ignoriamo a quale tipo di unità militare appartenessero i soldati inviati in Sardegna (Corsi e Lusitani?), ma non escluderemmo che Augusto avesse provveduto a una leva di soldati *Lusitani*, inquadrati in coorti ausiliarie, di cui una destinata in

¹⁴ Y. Le Bohec, *La Sardaigne et l'armée romaine* cit., insiste sul carattere di discontinuità delle rivolte che avvennero in *Sardinia* tra il 6 d.C. e il 19 d.C.; contra P. Meloni, *La Sardegna romana*, cit., pp. 139-143.

¹⁵ E. De Ruggiero, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Roma, Loreto Pasqualucci, vol. II/1, s.v. *civitas*-4, pp. 258 ss.

¹⁶ [D]ruso Caesari / [Ti.] Augusti f., Divi Augusti / nepoti, / Divi Iulii pronep(oti), / [a]uguri, pontiff(ici), quaestori / [fl]lamini Augustali, / co(n)s(uli) II, / [t]ribunicia potestate II, / [ci]vitates IIII Vallis / Poeninae.

Sardinia, l'altra nella *provincia Cyrenarum*,¹⁷ nella quale i torbidi causati dalla guerra marmarica avevano suggerito ad Augusto di assumere il controllo diretto della provincia inviandovi un *prolegato*¹⁸ alle dirette dipendenze del principe,¹⁹ dunque un equestre militare di carriera, che poteva essere il comandante supremo delle unità militari nell'isola, ciascuna delle quali retta dal proprio comandante. Se tali forze fossero state le coorti ausiliarie e non, come vogliono alcuni storici, dei legionari,²⁰ *Sex. Iulius Sex. f. Pol(lia tribu) Rufus* poté essere il responsabile dell'unità della coorte I dei Corsi, probabilmente quingenaria, dotata cioè di 500 effettivi, e, in contemporanea, il prefetto delle *civitates Barbariae*.

L'attività di Augusto e di Tiberio si concentrò soprattutto in direzione della *Barbaria*: tra il 6 e il 14 d.C. dovette essere costituito ad Austis (una fondazione augustea),²¹ un presidio militare della *cohors Lusitan(orum)* e uno stanziamento civile legato ai familiari dei soldati ed eventualmente ai veterani cui fossero state fatte assegnazioni di terre: nel cuore della *Barbaria*, è attestato un *Isasus, Chilonis f(iilius) Niclinus, tubicin [sic], ex coh(orte) Lusitan(a)* oppure *Lusitan(orum)* (CIL X 7884), dunque un Lusitano, come dichiarato esplicitamente dal suo nome (legato secondo Yann Le Bohec a *Fabius Isas*, noto a *Mirobriga*, Santiago

¹⁷ L. Gasperini, *Le epigrafi*, in S. Stucchi, *Cirene 1957-1966: un decennio di attività della Missione Archeologica Italiana a Cirene*, Tripoli, Panetto & Petrelli, 1967, p. 174, n. 34.

¹⁸ A. Laronde, *La Cyrénaïque romaine, des origines à la fin des Sévères* (96 av. J.-C.-235 ap. J.-C.), in «ANRW», II, 10 (1988), pp. 1020 s.

¹⁹ P. Meloni, *La Sardegna romana*, cit., p. 140. Vd. ora Faoro, *Praefectus, procurator, praeses*, cit.

²⁰ Y. Le Bohec, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., p. 22, nota 4 ricorda diversi casi di prolegati che in età augustea hanno il comando di truppe ausiliarie e non di legionari: CIL III 605; CIL V 3334; CIL XI 1331.

²¹ Su Austis cfr. G. Fiorelli, *Austis*, in «Notizie degli scavi di antichità», (1887), p. 336; A. Taramelli, *Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 207. Nuoro*, Firenze, Istituto geografico militare 1931, p. 55, nr. 11; G. Lilliu, *Per la topografia di Biora-Serri-Nuoro*, in «Studi Sardi», 7 (1947), pp. 45 s., n. 26; R. J. Rowland jr., *I ritrovamenti romani*, cit., p. 16. Sulla documentazione epigrafica cfr. A. Mastino, *Un'iscrizione funeraria inedita*, cit., pp. 51-53; P. Ruggeri, *Austis: l'epitafio di Cn(aeus)*, cit., pp. 159-169; R. J. Rowland jr., *Caturo, not Caturon(i?)us*, in «Beiträge zur Namenforschung», 29-30 (1994-95), pp. 355-7.

do Cacém a Sud di Lisbona in una dedica ad Esculapio effettuata in esecuzione del testamento di un medico originario dalla vicina Pax Iulia),²² trombettiere di una coorte lusitana;²³ più problematica la lettura *Ubasus*.²⁴ Sembra dunque evidente che durante i primi Giulio Claudii in Barbagia non era ancora comparso un gruppo dirigente filo-romano, se il governo ed il controllo militare del territorio era affidato non più ai capi locali (i *principes*) ricordati da Livio durante la guerra annibalica,²⁵ ma ad un prefetto equestre comandante di un reparto militare ausiliario di 500 Corsi (con sede alle *Aquae Ypsitanae*) e qualche decennio dopo ad un'unità di Lusitani stanziati ad Austis. Del resto la toponomastica sarda ha conservato il ricordo della *Barbaria* romana, dato che il toponimo Barbagia – nelle sue articolazioni territoriali – è ancora oggi utilizzato per indicare l'area della Sardegna interna.

Con Augusto o più ancora con Tiberio iniziò l'oscillazione della Sardegna tra amministrazione senatoria ed amministrazione imperiale, forse in qualche caso solo per compensare l'erario a carico del fisco imperiale, per tenere in equilibrio le spese rispetto alle entrate nelle province del popolo: allora si rese di volta in volta necessario trovare una compensazione, attraverso quella che è stata definita la "politica di scambio" tra imperatore e Senato, che sembra svilupparsi nel I e nel II secolo d.C.²⁶

Fu ancora Augusto a disporre la liquidazione delle truppe legionarie (che durante gli scontri tra triumviri e Sesto Pompeo avevano raggiunto un numero davvero alto) e la costituzione di una serie di coorti, reparti ausiliari di 500 o 1000 *peregrini* privi della cittadinanza romana, formati, quanto alle unità stanziate in *Sardinia*, da Corsi, Liguri, Aqu-

²² CIL II 21 = AE 2017, 576.

²³ Y. Le Bohec, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., pp. 30-2.

²⁴ C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne*, cit., pp. 32-34 n. AUS002.

²⁵ Hampsicora era il *primus* tra i *principes* della Sardegna, *qui tum auctoritate atque opibus longe primus erat*, vd. A. Mastino, *Cornus e il Bellum Sardum*, cit., p. 26.

²⁶ Così G. Clemente, La presunta politica di scambio di governi provinciali fra imperatore e senato nel I e II secolo, in «La Parola del Passato», XX, 1965, pp. 195-206. Vedi anche: W. Eck, *Zum Rechtsstatuts von Sardinien im 2. Jh. n. Chr.*, in «Historia», XX (1971), pp. 510-512.

tani, Lusitani e infine Sardi.²⁷ Per quel che concerne la flotta, Sardegna e Corsica erano tutelate da due distaccamenti della *classis Misenensis*, stanziati rispettivamente nei porti di Carales e di Aleria. Più in generale assistiamo, attraverso le assegnazioni di terre, alla deduzione di colonie, al congedo dei veterani, ad una progressiva estensione della cittadinanza romana già in età giulio-claudia in Sardegna, con notevoli vantaggi personali e sociali.²⁸ Sempre con Augusto l'area raggiunta dalla via per Turris e dalla via per Carales fu assegnata a coloni e fu costituita la colonia Iulia Augusta Uselis.²⁹



Fig. 1. Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Le civitates Barbariae (Fordongianus). Foto Nicola Monari, 2009. ICCD:RA300 [00162539]. Corpora delle Antichità della Sardegna, RAS.

²⁷ Y. Le Bohec, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit.

²⁸ P. Floris, *La presenza di Iulii e Claudii nell'epigrafia di Karales*, in *Epigrafia romana in Sardegna*, cit., pp. 173-195.

²⁹ E. Cimarosti, *CIL X 7845: proposte da una rilettura autoptica*, in *Voce concordati: scritti per Claudio Zaccaria*, a cura di F. Mainardis, Trieste, Editreg, 2016, pp. 205-216. Vd. F. Porrà, *Considerazioni su Uselis, città della Sardegna romana*, in *Epi oinopa ponton. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, a cura di C. Del Vais, Oristano, S'Alvure, 2012, pp. 649-657.



Fig. 2. Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Druso da Sant'Antioco. Foto Nicola Monari, 2009. ICCD:RA300 [00163174]. Corpora delle Antichità della Sardegna, RAS.

2. Tiberio e l'esilio degli Ebrei

Le rivolte in Sardegna continuarono forse dopo la morte di Augusto, se nel 19 d.C., nei primi anni dell'età di Tiberio, il prefetto del pretorio Lucio Elio Seiano decise di rafforzare il presidio militare dell'isola e quattromila giovani liberti romani seguaci dei culti egizi e giudaici furono costretti ad arruolarsi: essi furono allora inviati in Sardegna agli ordini del prefetto provinciale per reprimere il brigantaggio (*coercendis illic latrociniis*); se fossero morti per l'inclemenza del clima, cioè forse per la malaria, scrive Tacito (Ann, II, 85,5), sarebbe stato un danno di

nessun conto (*si ob gravitatem caeli interissent, vile damnum*).³⁰ Negli ultimi tempi gli studiosi hanno potuto accertare l'esattezza delle informazioni fornite da Tacito, in rapporto all'esilio del 19 d.C. e al ruolo del prefetto del pretorio Seiano: l'ara di Bubastis a Turris Libisonis, datata al 35 d.C. è un esempio luminoso della ripresa della pratica dei culti egizi in Sardegna pochi anni dopo la morte di Seiano.³¹

Gli imperatori scelsero la Corsica e poi la Sardegna come isole destinate ad ospitare coloro che venivano relegati lontano da Roma: la *deportatio in insulam* comportava la perdita della cittadinanza, la confisca dei beni e il confino coatto perpetuo o temporaneo; la *relegatio in insulam* era un provvedimento meno severo, una forma di confino.³² Il caso più celebre è quello del filosofo Seneca, che l'imperatore Claudio fece esiliare in Corsica a partire dal 41 d.C., accusato di adulterio con Giulia Livilla, sorella di Caligola. Il richiamo di Seneca fu voluto qualche anno dopo da Agrippina, che ne fece l'istitutore di Nerone;³³

³⁰ Vedi anche Svetonio, Tiberio, 36, 1; Giuseppe Flavio, 18, 65. G. Marasco, *Tiberio e l'esilio degli Ebrei in Sardegna nel 19 d.C.*, in *L'Africa Romana*, VIII, cit., pp. 649 ss.; M. Perani, *Gli Ebrei in Sardegna fino al secolo VI: testimonianze storiche e archeologiche*, in «La rassegna mensile di Israel», 57 (1991), pp. 305-344; P.B. Serra, *Ebrei in Sardegna nel periodo imperiale e altomedioevale*, in AA.VV., *Ebrei in Asia e in Africa. Il contributo della diaspora alle culture e allo sviluppo dell'Asia, dell'Africa e del mondo mediterraneo*, Atti del Convegno internazionale (Cagliari, 15-17 maggio 1998), Orientalia Karalitana, Quaderni dell'Istituto di Studi Africani e Orientali della Facoltà della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli studi di Cagliari, 1998, vol. 3, pp. 198-228; S. Castelli, *Gli Ebrei espulsi da Roma e inviati da Tiberio in Sardegna nel 19 E.V. nelle fonti storiche di età romana*, in *Gli Ebrei in Sardegna nel contesto mediterraneo. La riflessione storiografica da Giovanni Spano ad oggi*, Atti del XXII convegno internazionale dell' AISG (Cagliari, novembre 2008), a cura di C. Tasca, Firenze, Giuntina, 2010, pp. 67-80; M. Piras, *Ebrei in Sardegna: storia, siti, e materiali*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, cit., pp. 249-254.

³¹ M. Le Glay, *Isis et Sarapis sur un autel de Bubastis à Porto Torres (Turris Libisonis)*, in A. Boninu M. Le Glay, A. Mastino, *Turris Libisonis colonia Iulia*, Sassari, Gallizzi, 1984, pp. 105-116; A. Gavini, *Testimonianze epigrafiche latine del culto di Bubastis*, in «Anales de Arqueología Cordobesa», 28 (2017) pp. 63-72.

³² Vedi M.L. Spada, *L'exilium in Sardinia et Corsica*, tesi di laurea discussa nell'a.a. 1999-2000 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari, relatori i proff. R. Zucca, A. Mastino, P. Ruggeri; C. Bogazzi, *Giustizia e repressione politica a Roma nel primo secolo dell'Impero: lo strumento della relegatio in insulam*, in *Oralità, scrittura, potere. Sardegna e Mediterraneo tra antichità e medioevo*, a cura di L. Tanzini, Roma, Viella, 2020, pp. 125-138.

³³ R. Zucca, *La Corsica romana*, cit., pp. 115 ss.

altri esiliati in Corsica, a parte il misterioso Galerio Torquato che nel V secolo a.C. avrebbe fatto violenza alla figlia del re di Chiusi:³⁴ Cesonio Massimo e Publio Anteio Rufo in epoca neroniana ad Aleria,³⁵ infine *Mettius Pompusianus*, accusato di aspirare al *regnum* (Dione Cassio 67, 2, 3; Svetonio, *Vesp.* 14 e *Dom.* 10). Il primo marito di Poppea Sabina, Rufrio Crispino, fu esiliato per volontà di Nerone nel 65 in Sardegna dopo il fallimento della congiura di Pisone alla quale aveva partecipato lo stesso Seneca e costretto al suicidio l'anno dopo (Tacito, *Ann.* 16, 17,2).³⁶ Allo stesso modo fu esiliato il poeta Marco Sevio Nicanore, per un'accusa infamante che lo portò alla morte in Sardegna (Svetonio, *de grammaticis et rhetoribus*, 5). Non conosciamo il nome del fratello della dolce Aratulla: il suo ritorno secondo Marziale (8, 23) sotto Domiziano sarebbe stato annunciato da una bianca colomba.³⁷ Alle trame per l'uccisione di Ottavia, la figlia di Claudio, divenuta la sposa di Nerone, partecipò il prefetto della flotta di Miseno Aniceto, un liberto che arrivò ad uccidere Agrippina e ad autoaccusarsi dell'adulterio con Ottavia, ottenendo in cambio importanti compensi ed un piacevole ritiro: dopo la confessione fu relegato in Sardegna, dove trascorse un esilio dorato nell'agiatazza e finì di morte naturale (Tacito, *Ann.* 14, 62).³⁸

Tra gli esiliati dobbiamo ricordare l'anziano giurista Gaio Casio Longino nipote del Cesaricida, costretto da Nerone a spostarsi in Sardegna nel 65 d.C. (Tacito, *Ann.* 16, 9; Pomponio, 1, 2,2): egli aveva già ironizzato sugli onori resi al principe per le vittorie di Corbulone in Oriente. L'accusa fu quella di essersi inteso con alcuni avversari di

³⁴ FG rH 296, Fl; Zucca, *La Corsica romana* cit., p. 72.

³⁵ A. Mastino, *Presentazione*, in Zucca, *La Corsica romana* cit., p. 10.

³⁶ S. Demougin, *L'ordre équestre sous les julio-claudiens*, Roma, École française de Rome, 1988, p. 840 nr. 586; Ead., *Prosopographie des chevaliers romains julio-claudiens*, Roma, École française de Rome, 1992, pp. 485 s. nr. 586.

P. Ruggeri, *I ludi Ceriales del 65 d.C. e la congiura contro Nerone: C.I.L. XI 1414 = ILSard. 309 (Pisa)*, in «Miscellanea greca e romana», 18 (1994), pp. 167-176.

³⁷ P. Ruggeri, *La Sardegna terra d'esilio. Dall'esilio politico in età imperiale all'esilio per fede nel cristianesimo*, in *Studi offerti a Mario Atzori*, cit., pp. 88-97

³⁸ A. Mastino, *Le iscrizioni rupestri del templum alla securitas di Tito Vinio Berillo a Cagliari*, in *Rupes loquentes*, cit., pp. 541-578.

Nerone, tra cui Lucio Giunio Silano Torquato e di aver collocato, in segno di onore, tra i busti degli antenati anche l'effigie di Gaio Cassio il Cesaricida, suo nonno, con la scritta "al capo del partito": come se l'esaltazione del Cesaricidio potesse costituire una nuova concreta minaccia per il principe, l'inizio di un processo che avrebbe portato ad un nuovo tirannicidio, ad opera dei senatori che vagheggiavano una forte ripresa della tradizione repubblicana. Egli fu richiamato da Vespasiano; un suo parente, potrebbe essere quel Lucio Cassio Filippo, di cui la moglie Atilia Pomptilla, l'eroina della Grotta delle Vipere, aveva seguito a Carales la triste sorte, i *graves casus*, entrando nella cerchia di un gruppo di esiliati.³⁹

Negli stessi anni la provincia soffrì per l'avidità amministrativa dei funzionari equestri, prefetti e procuratori imperiali: uno di essi, Vipsanio Lenate, fu processato e condannato per volontà di Nerone, *ob Sardiniam provinciam avare habitam*, apparentemente accusato anche da Claudia Atte, la compagna di Nerone (Tacito, *Ann.*, 13, 30).

In questo quadro, la Sardegna fu coinvolta in un difficile compromesso tra Nerone e il Senato: nel novembre del 66 l'imperatore filelleno decise di concedere la piena libertà all'Acaia; il Senato veniva così a perdere una provincia importante che alimentava in modo consistente l'erario. Per compensare in qualche modo l'amministrazione senatoria, il principe dal 1° luglio 67 trasferì la Sardegna al Senato (Pausania VII, 17,3); da allora la provincia riprese ad essere affidata a proconsoli ex pretori.⁴⁰ La Tavola di Esterzili ci ha conservato i nomi dell'ultimo procuratore equestre (Marco Iuvenzio Rixa) e del primo proconsole senatorio (Gneo Cecilio Semplice).

³⁹ R. Zucca, *Il complesso epigrafico rupestre della «Grotta delle vipere»*, in *Rupes loquentes*, cit., pp. 503-540; P. Grandinetti, *Gli epigrammi della Grotta delle Vipere a Cagliari: confronti per l'assimilazione al mito*, in *L'Africa Romana*, XIV, cit., vol. 3, pp. 1757-1769.

⁴⁰ L'imperatore non si disinteressò della Sardegna se compare con la XIV potestà tribunicia nel miliario di Sassari a 16 miglia da Turris Libisonis, *CIL X 8014: A. Ibba, Il miliario di Nerone da Scala di Giocca*, in *Territorio e Patrimonio. Conoscere per valorizzare*, Atti del convegno (Muros, 4 giugno 2007), a cura di D.R. Fiorin, Genova, G. Gallery, 2007, pp. 23-25.

Possiamo completare il quadro degli esiliati arrivando all'età di Adriano, quando è documentato l'esilio *ad metalla* nell'isola di Sulci dei *Beronicenses*, provenienti da Berenice in Cirenaica, dopo la repressione della rivolta giudaica: qualche decennio dopo li troviamo nell'isola Plumbaria, *incolae* (stranieri, non aggregati al municipio di Sulci), onorare un *curator rei publicae*, un amministratore straordinario della vicina Neapolis, probabilmente grati per la rettifica dei confini tra le due città e presumiamo per l'attribuzione di alcune miniere contese a Sulci.⁴¹

3. *Claudia Atte, la liberta amata da Nerone a Roma*

Il caso di esilio che conosciamo meglio è però quello della liberta Claudia Atte, compagna di Nerone, che si ritirò ad Olbia, portando con se i ritratti del principe diciottenne in marmo e poi in bronzo:⁴² il principe rese celebre la schiava di origine asiatica che voleva di stirpe regale ed imparentata con il re Attalo.⁴³ Con il nome di [*Claudia*] *Aug(usti) lib(erta) Acte* la liberta compare nell'aprile 65 d.C. sull'epistilio in granito gallurese dell'*aedicula* dedicata ad Olbia a Cerere (*[C]ereri sacrum*), ora conservato nel Camposanto Monumentale di Pisa, ma di provenienza olbiense; numerosi sono poi i bolli sull'*instrumentum domesticum*, che documentano l'attività delle officine di Atte gestire da schiavi nei latifondi di Olbia donati da Nerone; conosciamo molti liberti che accompagnarono in Sardegna la liberta rimasta profondamente legata al principe.

⁴¹ A. Mastino, *La Cirenaica di Adriano*, cit., pp. 51-68.

⁴² C. Saletti, *La scultura di età romana in Sardegna: ritratti e statue iconiche*, in «Rivista di Archeologia», 13 (1989), pp. 76-100; S. Angiolillo, R. D'Oriano, *Disiecta membra di una statua bronzea da Olbia*, in *Epi oinopa ponton. Studi sul Mediterraneo*, cit., pp. 669-680; S. Angiolillo, *La ritrattistica e la scultura decorativa*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 255-263.

⁴³ A. Mastino, P. Ruggeri, *Claudia Augusti liberta Acte*, cit., pp. 513-544; P. Ruggeri, *Olbia e la casa imperiale*, in *Da Olbia ad Olbia*, cit., vol. I, pp. 281-303.

Claudia Atte compare negli *Annales* di Tacito dopo il matrimonio di Nerone con la sorellastra Ottavia, quando si sviluppò una relazione incoraggiata da Seneca ed invisa ad Agrippina: Atte, una schiava di origine greca comprata in Asia e liberata da Claudio, era riuscita a legare a sé Nerone con un vincolo che apparve ai contemporanei saldissimo, basato com'era – dice Tacito – sulla libidine e su equivoche dissolutezze; quella *muliercula* riusciva a soddisfare pienamente tutti i desideri del giovane senza alcun danno apparente, tanto più che Nerone aveva dimostrato di avere una vera e propria ripugnanza per la moglie Ottavia, nobile e virtuosa, e veniva attirato in modo violento dai piaceri illeciti. Seneca arrivò ben oltre una benevola tolleranza per questo rapporto, assicurando una vera e propria complicità e copertura. Per queste ragioni inizialmente l'adulterio non fu conosciuto e la stessa madre Agrippina lo apprese con qualche ritardo, con grande sdegno e gelosia per l'influenza ormai esercitata a corte da Atte. Tacito ricorda che Agrippina protestava per avere per nuora una "serva"; rimproverava Nerone per questa sciocca avventura e minacciava di fargli troncicare con le buone o con le cattive quella relazione. I rimproveri di Agrippina, che gli rinfacciava le più turpi vergogne, ottennero l'effetto contrario e il principe, soggiogato dalla forza dell'amore per Atte, si liberò completamente del rispetto e dell'obbedienza per la madre e si affidò totalmente a Seneca, che appare dunque il vero protettore della libertà: neppure le altre iniziative di Agrippina furono ben accette da Nerone, ormai infastidito per le attenzioni della madre, che rinunciando alla precedente severità, giungeva ora all'estremo opposto di fornire la propria protezione.

Pare che gli amici più intimi ed in particolare Seneca, acquistato un sempre maggiore ascendente sul principe, abbiano approfittato dell'occasione per mettere definitivamente da parte Agrippina e lo stesso Britannico, che perciò fu avvelenato, con la complicità del tribuno dei pretoriani Giulio Pollione, forse di origine sarda (Forum Traiani: *CIL* X 7862; vd. a Turris Libisonis 7952), probabilmente lo stesso che in seguito fu ricompensato con la nomina a governatore della Sardegna

dopo il 61-62 d.C.:⁴⁴ Pollione aveva la responsabilità di vigilare sulla avvelenatrice Locusta, una maga di origine gallica, allora prigioniera, che già aveva fornito il veleno per la morte dell'imperatore Claudio e che fu nuovamente mobilitata alla vigilia della morte di Nerone. Fu lei a consegnare un miscuglio mortale: un ruolo fu certamente svolto in questa tragica circostanza dalla compagna Atte. La morte di Britannico, mascherata perché si suppose dovuta ad una delle abituali crisi di epilessia del giovane, segnò comunque una svolta nei rapporti di Nerone con la moglie Ottavia e con la madre Agrippina, atterrite per questo crimine: sembra ne venisse rafforzata nettamente la posizione di Atte, colmata di doni, onorata a corte, tanto che secondo Svetonio il principe, inizialmente intenzionato a sposarla, convinse alcuni ex consoli a certificare con un falso giuramento le sue origini regali. Anche Dione Cassio riferisce che l'ipotetica discendenza di Atte dal re di Pergamo Attalo, morto quasi due secoli prima, fu poi formalizzata per volontà di Nerone con una falsa adozione. È questo il momento in cui Nerone pensò seriamente per la prima volta di ripudiare Ottavia e di sposare Atte, che ricevette in dono dal principe vasti latifondi nel Lazio (a Velletri), nella Campania (a Pozzuoli) e soprattutto in Sardegna (ad Olbia), con tutta probabilità questi ultimi provenienti dal patrimonio privato della *gens Domitia* (soprattutto per ragioni cronologiche escluderemmo la possibilità che le proprietà olbiensi siano appartenute a *Domitia*, la zia del cui patrimonio Nerone si impadronì nel 59).⁴⁵ È probabile che la liberta Atte abbia avuto un ruolo anche nella condanna del 56 del citato procuratore della Sardegna Vipsanio Lenate (Tacito, *Ann.* 13, 30), accusato da alcuni ricchi latifondisti isolani di aver amministrato con rapacità la provincia e chiamato a rispondere del reato di concussione ai sensi di una *lex Iulia*, che riprendeva la legge Calpurnia.

⁴⁴ M. Christol, *De la Thrace et de la Sardaigne au territoire de la cité de Vienne, deux chevaliers romains au service de Rome: Titus Iulius Ustus et Titus Iulius Pollio*, in «Latomus», 57 (1998), pp. 792-813.

⁴⁵ M. Maiuro, *Res Caesaris. Ricerche sulla proprietà imperiale nel Principato*, Bari, Edipuglia, 2012, p. 68 n. 163.

Agrippina, riavvicinatasi ad Ottavia, tentò di portare al potere Gaio Rubellio Plauto, discendente in quarto grado da Augusto, al quale pare avesse promesso di unirsi in matrimonio; Rubellio fu allora esiliato in Asia ed ucciso più tardi nel 62; egli aveva vasti possedimenti a Formia ed a Pompei, passati poi ad Ottavia e quindi al patrimonio imperiale; può essere collegato con la Sardegna, se un suo parente, meno probabilmente un suo liberto, Gaio Rubellio Clytio, da riferire alla metà del I secolo d.C., sposato con una Cassia Sulpicia Crassilla, figlia di un Gaio Cassio, è stato messo in relazione con gli interessi fondiari nell'isola – nel Cagliariitano – della *gens* di appartenenza, prima del trasferimento dei latifondi alla proprietà imperiale. Non è escluso che la moglie possa essere in qualche modo collegata con il Gaio Cassio uccisore di Cesare e con altri Cassii esiliati in Sardegna proprio nell'età di Nerone o comunque presenti nell'isola.⁴⁶

Volgeva così rapidamente al termine il “quinquennio felice” di Nerone, che si sarebbe concluso con la morte di Ottavia e l'arrivo di Poppea, in un clima torbido, in cui i delatori la facevano ormai da padroni: Tacito accusa Atte di essere stata la causa di questa degenerazione, all'origine dei tanti difetti che Nerone aveva ormai accumulato in tre anni di convivenza, tra il 55 ed il 58: legato per abitudine ad Atte, dalla comunanza di letto con una schiava non aveva potuto raccogliere altro che vizi e cattive abitudini. Il confronto con la nobile, elegante ed intelligente Sabina Poppea, nuova amante di Nerone, si rivelò perdente per la libertà: Atte venne forse temporaneamente allontanata dalla corte, mentre Otone, secondo marito di Poppea, che nel 55 era stato introdotto tra gli intimi di Nerone assieme ad Atte, venne inviato come legato imperiale nella lontana Lusitania. Eppure l'allontanamento di Atte fu solo temporaneo e la donna doveva essere pienamente rimasta nelle grazie del principe se, scoppiato il contrasto tra Poppea ed Agrippina, ancora nel 59 continuò a svolgere un ruolo importante a corte, sempre

⁴⁶ A. Mastino, *Le iscrizioni rupestri del templum alla Securitas di Tito Vinio Berillo a Cagliari*, in *Rupes loquentes*, cit., pp. 541-578.

dalla parte di Seneca, incaricata di far leva sull'ascendente che ancora continuava a mantenere sull'imperatore: fu così che Nerone iniziò ad evitare di incontrarsi da solo con Agrippina ed a favorire i viaggi della madre lontano da Roma; alla fine decise di farla uccidere: anche questa decisione fu presa sembra su consiglio di Atte e di Seneca. Escluso l'uso del veleno, poiché Agrippina si era immunizzata con antidoti, Nerone pensò di ricorrere a dei sicari che uccidessero la madre col pugnale. Infine fu accolta l'offerta del liberto Aniceto, prefetto della flotta di Miseno, che odiava Agrippina e che propose di utilizzare una nave che avrebbe dovuto auto-affondarsi in mare; Agrippina riuscì però a salvarsi a nuoto e si può immaginare la costernazione di Nerone alla notizia che la madre era sopravvissuta al naufragio: il prefetto del pretorio Burro si rifiutò categoricamente di far uccidere l'ultima discendente di Augusto dai pretoriani, così come veniva suggerito da Seneca. L'incarico di completare l'opera fu allora lasciato ancora una volta al prefetto della flotta da guerra Aniceto, che assalì la villa con una schiera di marinai. Questo tragico episodio, che chiude il "quinquennio felice" di Nerone, fu seguito da un difficile chiarimento in Senato; nel suo messaggio, scritto da Seneca per comunicare l'accaduto, Nerone dava la sua versione dei fatti, accusando Agrippina di aver cospirato contro di lui: una vera e propria confessione del delitto.

Più tardi, la morte di Burro nel 62 causò una rottura dell'equilibrio allora faticosamente raggiunto e provocò, come conseguenza, anche il crollo della potenza di Seneca e indirettamente di Atte: seguirono l'assassinio di Rubellio Plauto in Asia, di Silla a Marsiglia, il ripudio e poi la condanna a morte di Ottavia e le nozze con Poppea Sabina. Ottavia fu uccisa, utilizzando ancora una volta Aniceto, il prefetto della flotta di Miseno, lo stesso che aveva eseguito il matricidio. Fu lui ad auto-accusarsi dell'adulterio con Ottavia, ottenendo in cambio importanti compensi ed un piacevole ritiro in Sardegna. Ottavia fu allora condannata all'esilio nell'isola di Pandataria (Ventotene): la sua partenza suscitò molta pena tra i Romani. Dice Tacito che per Ottavia il giorno delle nozze era stato un giorno di morte: nella nuova casa le sarebbe stato

avvelenato il padre Claudio e dopo pochi anni il fratello Britannico; poi c'era un'ancella, Atte, più potente della sua padrona; il matrimonio con Poppea era stato concepito per la sua rovina; infine le si lanciava un'accusa, quella di essersi unita al liberto Aniceto, che era più intollerabile della morte (Annali, 14. 63,3). Il riferimento ad Atte è prezioso, perché nella *praetexta* Ottavia l'anonimo autore che scrive forse spacciandosi per Seneca sembra dare un giudizio analogo, ricordando come la moglie di Nerone era diventata schiava della sua schiava, ma non è escluso che il riferimento sia piuttosto a Poppea, anch'essa suddita di Ottavia.⁴⁷ Era comunque Atte quella che per prima aveva osato violare il letto di Ottavia: era la schiava che aveva saputo conquistare il cuore del padrone, ma che ora doveva provare terrore per il suo futuro. La morte di Ottavia, del resto, segnò il temporaneo incontrastato apogeo di Poppea, che tra il 62 ed il 65 fu sola a corte, ormai senza avversari.



Fig. 3. L'edicola di Olbia CIL XI 1414 (oggi al Cimitero Monumentale di Pisa). Foto Attilio Mastino.

⁴⁷ Oct. 104-105. L'espressione corrisponde ad *ancilla domina validior* di TAC. Ann. 14, 63,3.

4. *Atte in Sardegna e la morte di Nerone*

La congiura di Gaio Calpurnio Pisone costituì un altro momento grandemente drammatico: i congiurati, tra i quali il prefetto del pretorio Fenio Rufo, accusato di adulterio con Agrippina, per uccidere Nerone scelsero la data del 19 aprile 65, durante i ludi circensi in onore di Cerere, ai quali il principe avrebbe certamente partecipato. Una volta ucciso il principe, i congiurati dovevano raccogliersi presso il vicino tempio di Cerere edificato all'inizio della repubblica: qui, presso il tempio ufficiale della plebe, tra l'Aventino ed il Circo Massimo, a breve distanza dal Tevere e dal *pons Sublicius*, Pisone si sarebbe dovuto far trovare forse in devoto raccoglimento in attesa degli eventi; da qui, dopo la morte di Nerone, il prefetto avrebbe condotto Pisone al campo dei pretoriani per essere acclamato imperatore. A tradire i congiurati fu uno schiavo, Milico, che informò il liberto imperiale Epafrodito, che a sua volta rivelò il complotto all'imperatore: salvatosi dalla congiura, Nerone a sua volta costrinse molti congiurati a darsi la morte, tra essi Seneca e Vestino, il marito di Statilia Messalina, la futura terza moglie del principe. All'esilio, nelle isole dell'Egeo, furono poi condannati molti altri; in Sardegna fu inviato Rufrio Crispino, primo marito di Poppea, che pure non aveva partecipato alla congiura, ma era ugualmente odiato da Nerone; l'anno successivo fu poi costretto al suicidio.⁴⁸ Fu forse costruita proprio in quell'occasione in Sardegna ad Olbia un'*aedicula*, un tempietto in onore di Cerere, voluto dalla liberta Atte, per ringraziare la dea della salvezza di Nerone e della scoperta della congiura, che si sarebbe dovuta concludere con la morte del principe in occasione dei *ludi Ceriales*: ci è conservata la parte destra dell'architrave in granito del tempietto, trasferita in età medievale a Pisa ed attualmente visibile nel Camposanto Monumentale: in essa Claudia Atte compare come la dedicante

⁴⁸ TAC. *Ann.* 15, 71 e 16, 17; cfr. R 121 in *PIR* III, 1898, p. 141; S. Demougin, *L'ordre équestre sous les julio-claudiens*, cit., p. 840 nr. 586; Ead., *Prosopographie des chevaliers*, cit., pp. 485 s. nr. 586.

(*ILSard.* I 309).⁴⁹ Sono rimaste molte altre testimonianze della presenza ad Olbia di Atte, forse protrattasi per tutta la durata del matrimonio di Nerone con Poppea: tra esse i numerosi bolli sull'*instrumentum domesticum* (soprattutto mattoni, tegole e lucerne, vedi p.es. *CIL* X 8046, 9 a-e; *AE* 1905, 69; 1981, 474) che documentano l'attività delle officine di Atte nei latifondi da Olbia a Mores donati da Nerone, ma anche a Casteldoria, Bolotana e Macomer. Ma di notevole interesse è anche il ritratto di Nerone diciottenne, che proviene probabilmente dal foro della città romana: è una testimonianza preziosa del ricordo del *quinquennium felix* ispirato da Seneca, il protettore di Atte; un secondo ritratto in bronzo molto frammentario è ora documentato ancora ad Olbia.⁵⁰

Del resto ad Olbia sono ricordati molti *Tiberii Claudii*, liberti di Nerone oppure della sua concubina, schiavi di origine orientale poi liberati: per esempio *Tiberius Claudius Actes libertus Acrabas*, marito di *Hospita* (*CIL* X 7984), oppure *Tiberius Claudius Actes libertus Euthychus*, esecutore testamentario di un decurione della coorte dei Liguri (*ILSard.* I 133); a Nerone e ad Atte va collegata *Claudia Aug(usti) l(iber-ta) Pythias Acteniana*, ricordata ad Olbia sull'urna cineraria della figlia *Claudia Calliste* (*CIL* X 7980). Pare sia da considerare di origine olbiense anche *Tiberius Claudius Actes libertus Herma*, ricordato assieme a *Claudia Ianuaria* su una tabella funeraria dedicata alla memoria di *Tiberius Claudius Spuri filius Gemellus* di sicura origine sarda ma trasferita nell'Ottocento a Genova (*CIL* X 7640), assieme al sarcofago caralitano di *Lucius Iulius Castricius*, conservato ora al Cimitero Monumentale di Staglieno.⁵¹ Non mancano poi ancora nel I secolo d.C. ad Olbia i *Claudii* liberti imperiali, molti sicuramente da mettere in relazione con Nerone. Conosciamo inoltre il bollo che ricorda un *Claudius Atticus* su un embrice dalla necropoli di Olbia.⁵² Tutto ciò, come è stato osservato,

⁴⁹ P. Ruggeri, *I ludi Ceriales del 65 d.C.*, cit., pp. 167-176.

⁵⁰ Angiolillo, *La ritrattistica e la scultura decorativa*, cit., pp. 255-263

⁵¹ G. Mennella, *Il sarcofago caralitano del princeps civitatis L. Iulius Castricius* (*CIL* X 7807), in *L'Africa Romana*, VI, 1988, pp. 755-760.

⁵² NSA 1899, 43; EDCS-65900035.

deve porre il problema della presenza ad Olbia di latifondi imperiali, trasferiti più o meno temporaneamente nella disponibilità di Atte, poi forse rientrati sotto il controllo di Vespasiano.⁵³ A questo gruppo di *Claudii* liberti di Atte, di Nerone o comunque dei giulio-claudii, una decina in tutto, vanno collegati anche i tre *Domitii* segnalati ad Olbia (*CIL X 7982, EE VIII 736, EDR 155210*), con tutta probabilità da mettere in relazione ancora una volta con Nerone, forse a dimostrazione dell'originaria provenienza del latifondo imperiale dalla *gens Domitia*, imparentata sicuramente con la *gens Octavia* (ancora *EE VIII 736*). La gran parte degli schiavi e dei liberti di Atte mantenne il proprio nome dopo la morte di Nerone ma passò di proprietà (*Acteniani*); altri divennero dei *Flavii*, dopo il ritorno dei latifondi nelle mani dell'imperatore Vespasiano (una cinquantina di attestazioni in Sardegna).⁵⁴ Di un certo interesse è anche la vicenda di Gaio Cassio Blesiano, decurione della coorte dei Liguri nell'età di Nerone, iscritto alla tribù Palatina ed amico di Tiberio Claudio Eutyco liberto di Atte (*ILSard. I 313*); è interessante il prenome *Gaius*, anche se escluderei un rapporto diretto con i *Cassii* imparentati con il cesaricida e documentati a Carales proprio durante il regno di Nerone, ma assolutamente ostili all'imperatore. Tra essi va ricordato il già citato Lucio Cassio Filippo della Grotta delle Vipere di Cagliari, forse parente del Gaio Cassio Longino esiliato da Nerone in Sardegna nel 65 d.C. Questa documentazione fornisce elementi di riflessione sui rapporti tra latifondi imperiali e latifondi trasferiti, sia pure temporaneamente, nella disponibilità di Atte.

Fu forse all'indomani della morte di Poppea nell'anno 65, che dové interrompersi questo volontario esilio di Atte, che deve esser tornata a Roma e a corte: la liberta in ogni caso si venne a trovare nella capitale

⁵³ G. Pietra, *Le forme del potere imperiale a Olbia da Nerone ai Flavii*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., vol. II, pp. 1931-1941.

⁵⁴ Per la presenza dei Flavii a Carales cfr. P. Floris, *La presenza dei Flavii nell'epigrafia di Karales*, in «Studi Sardi», 34 (2009), pp. 251-269, che però nelle appendici elenca anche quelli attestati nelle iscrizioni (ma non nell'*instrumentum domesticum*) rinvenute nel resto della Sardegna. Per Turrus Libisonis: C. Cazzona, *Nota sulla fondazione della colonia di Turrus Libisonis*, cit., pp. 269-277.

al momento della morte di Nerone, che ci è conosciuta soprattutto attraverso la narrazione di Svetonio (Nerone 50, 1-3): ancora una volta vediamo sulla scena l'avvelenatrice Locusta, che preparò un potente veleno che il principe rinchiuso in una cassetta d'oro, nella confusione poi fatta sparire dai soldati. Fu necessario così ricorrere ad uno strumento di morte più cruento, la spada, che Nerone si affondò nella gola con l'aiuto del liberto Epafrodito il 9 giugno 68. Dice Svetonio che il liberto di Galba Icelo autorizzò la cremazione di tutto il cadavere, dal quale qualcuno avrebbe voluto spiccare il capo. Per i suoi funerali, che costarono duecentomila sesterzi, lo si avvolse nelle coperte bianche, intessute d'oro, di cui si era servito all'inizio dell'anno. I suoi resti furono tumulati dalle sue nutrici Egloghe ed Alessandra, aiutate dalla concubina Atte, nella tomba dei Domizi che si scorge dal Campo di Marte sulla collina dei Giardini sul Pincio. Nella sua tomba fu collocato un sarcofago di porfido sormontato da un altare di marmo di Luni e protetto intorno da una balaustra di marmo di Taso. Svetonio fa dunque di Atte, tanto vituperata da Tacito, l'amante devota e fedele: perdonato il principe per averla abbandonata ed averle preferito Poppea, è lei che nel 68 ricompose le spoglie di Nerone nel mausoleo dei Domizi, non rinnegando il suo amore neppure dopo la morte, nel momento in cui tutti i risentimenti stavano per concentrarsi sui sostenitori di Nerone, con lo scoppio di una sanguinosa guerra civile che avrebbe diviso Roma e l'impero.

Le proprietà di Atte dovettero essere confiscate con l'arrivo di Vespasiano, ma la liberta non fu uccisa né subì una *damnatio memoriae* dopo la morte: un indizio della successiva confisca dei latifondi e del ritorno delle terre sarde al *patrimonium* imperiale nell'età di Vespasiano potrebbe essere costituito dall'onomastica di *Claudia Aug(usti) l(iberta) Pythias Acteniana*, ricordata sull'urna cineraria della figlia *Claudia Calliste*: la schiava *Pythias*, passata di proprietà da Atte all'imperatore (*Acteniana*), sembra esser stata liberata prima della morte di Atte, se il gentilizio imperiale è *Claudia* e non *Flavia* (conosciamo diversi casi analoghi a Roma) (p.es. *CIL X 7980*); escluderei una donazione di Atte a favore di Nerone. Ne ricaveremmo dunque la conclusione che gli

schiavi di Atte e tutte le terre dovettero essere confiscate, secondo la tradizionale politica vespasiana di riaccorpamento delle proprietà imperiali; eppure il nome della liberta di Nerone non fu cancellato completamente. Forse gli embrici con bollo di un *Flavius* ci conservano una preziosa testimonianza del passaggio delle proprietà di Atte nel patrimonio imperiale.



Fig. 4. Museo Archeologico di Olbia. La *familia* di Claudia Atte, CIL X 7984 (Olbia). Foto Pierluigi Dessì, 2009. ICCD: RA300 [00162981]. Corpora delle Antichità della Sardegna, RAS.

Si vedano anche i bolli da Olbia di *Marcus Lollius Tira(nnus?)*, *Caes(aris)*, che potrebbe essere considerato un lontano continuatore di Atte nella direzione delle officine imperiali olbiensi un tempo appartenute alla liberta.⁵⁵ In ogni caso l'esperienza imprenditoriale di Atte avrebbe fruttificato e l'isola si sarebbe aperta al commercio ed all'esportazione di prodotti artigianali di grande qualità.

⁵⁵ Laterizi e lucerne: G. Pietra, *Nuovi bolli epigrafici da Olbia*, in *L'Africa Romana*, XIV, cit., vol. 3, p. 1783.

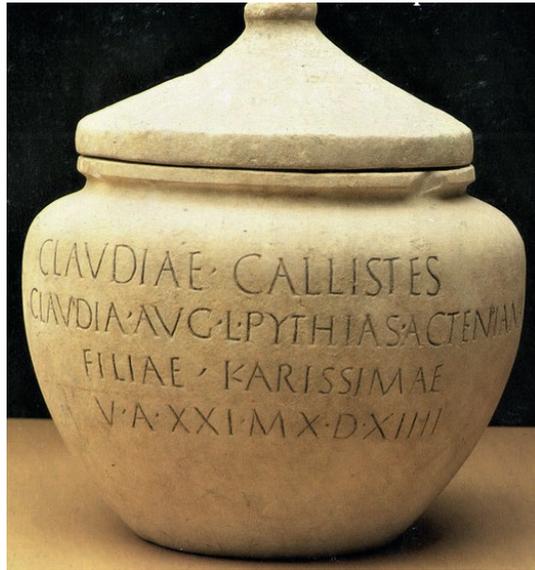


Fig. 5. Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Claudia Calliste, urna cineraria CIL X 7980 (foto archivio Attilio Mastino).

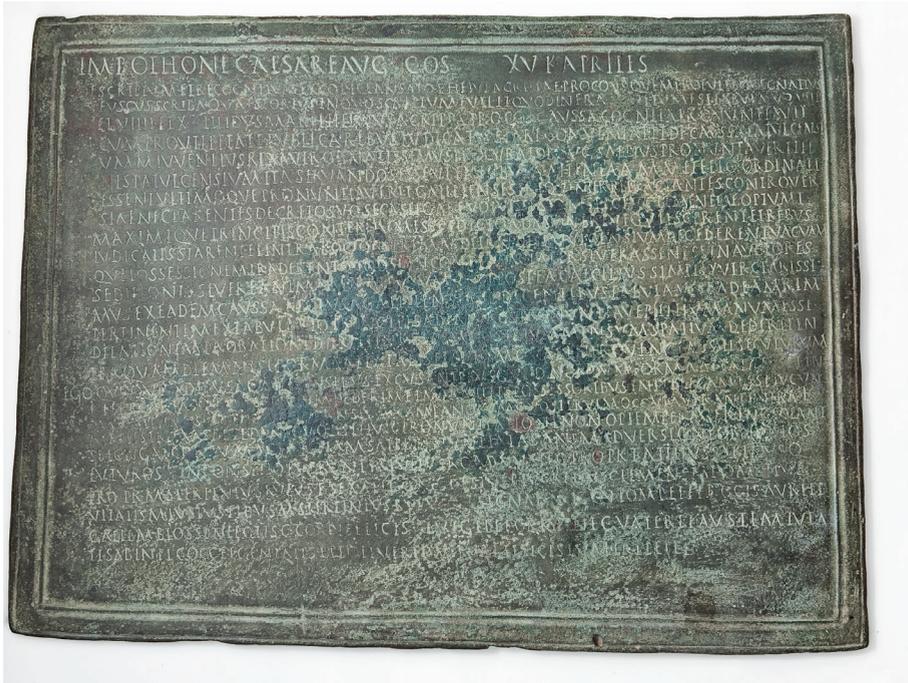


Fig. 6. Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari. La Tavola di Esterzili. Foto Pierluigi Desi, 2009. ICCD:RA300 [00163015]. Corpora delle Antichità della Sardegna, RAS.

5. Galba e i marinai sardi divenuti legionari

Il diploma di Anela in riva destra della seconda vallata del Tirso, conservato presso il Museo archeologico Nazionale di Sassari (collezione Spano) (*CIL* X 7891 = XVI 3 = *AE* 1983, 451)⁵⁶ ci informa sulla fortunata vicenda del marinaio della flotta di Miseno, il sardo *Ursaris* figlio di *Tornalis*, trasferito dal porto militare a Roma e arruolato come fante nella legione I adiutrice da Nerone, nel tentativo dell'ultimo dei Giulio-Claudi di bloccare i pronunciamenti militari che si andavano drammaticamente manifestando in varie parti dell'impero e che si sarebbero conclusi con il suicidio del principe e l'avvio di una guerra civile alla quale avrebbero partecipato Galba, Otone e Vitellio. Infine Vespasiano.

Il classiario, peregrino originario della *Barbaria* Sarda (sul Tirso), aveva lasciato apparentemente senza rimpianti la flotta da guerra distaccata a Miseno ed era stato arruolato, ancora privo della cittadinanza, in una legione costituita da Nerone senza essere in possesso dei requisiti minimi per diventare legionario, in particolare la cittadinanza romana: Nerone si uccise poche settimane dopo la nascita della legione (il 9 giugno 68). Chiamato a Roma dalla Spagna Tarraconense, il proconsole Servio Sulpicio Galba arrivò nell'ottobre 68 e si trovò di fronte ad una rivolta degli ex marinai che Nerone aveva promosso alla condizione di legionari. Scrive Plutarco, *Vita di Galba*, 15: «Quando, avanzando verso Roma (dalla Spagna), (Galba) ne era lontano circa 25 stadi (4 km) [pensiamo sulla via Aurelia], si trovò nel disordine di un tumulto di marinai, che occupavano la strada e gli si affollavano intorno da ogni lato. Costoro erano quelli che Nerone, riunendoli in una sola legione, aveva trasformato in soldati: poiché in quel momento non era possibile far confermare il loro servizio militare, a quelli che venivano essi non permettevano né di farsi vedere né di essere ascol-

⁵⁶ S. Panciera, Di un sardo con troppi diplomi, *Ursaris Tornalis filius* e di altri diplomi romani, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, cit., pp. 325-340.

tati dall'imperatore, ma tumultuavano a gran voce, chiedendo per la loro legione le insegne e un posto per il campo. Galba cercava di prendere tempo e li invitò a incontrarlo più tardi, ma essi, dicendo che il rinvio equivaleva ad un diniego, si sdegnarono e lo seguirono senza risparmiare le grida. Alcuni sguainarono anche le spade e allora Galba ordinò alla cavalleria di caricarli: nessuno di loro resistette, ma furono tutti annientati, alcuni travolti immediatamente, mentre altri fuggivano. Questo episodio costituì un auspicio non propizio né fausto per l'ingresso di Galba in città, che avveniva con una pesante strage e in mezzo a tanti cadaveri. Però anche se prima qualcuno lo disprezzava perché appariva debole e vecchio, allora divenne per tutti uno che incuteva raccapriccio e timore».

Non tutti i marinai divenuti legionari morirono: il nostro *Ursaris* riuscì a non essere coinvolto nei tumulti o comunque scampò all'eccidio dei suoi commilitoni alle porte di Roma. Due mesi dopo, il 21 dicembre 68 d.C., veniva congedato in quanto veterano della legione I Adiutrice ottenendo la cittadinanza per sé, per la moglie ed i figli: è sicuro che il padre *Tornalis* era un peregrino con nome paleosardo, mentre *Ursaris* divenne cittadino romano dopo il congedo forse col gentilizio imperiale *Sulpicius*; il marinaio portava un nome unico anch'esso paleosardo, che però ricorda la parola latina *Ursus* (vedi *Ursi promunturium*, oggi Capo d'orso).⁵⁷ Tra i testimoni del diploma, estratto dalla legge esposta a Roma in Campidoglio presso l'altare della *gens Iulia*, figurano un veterano della stessa legione (Marco Emilio Capitone), sette Caralitani e un Sulcitano residenti a Roma. Poche settimane dopo l'imperatore veniva assassinato, il 15 gennaio 69, mentre (*Sulpicius*) *Ursaris* tornava in Barbagia ormai privato cittadino, con la qualifica di veterano (*CIL X 7891, AE 1983, 451*). A sostituire Galba fu chiamato Marco Salvio Otone, l'amico di Nerone, primo marito di Poppea Sabina: lasciata dopo dieci lunghi anni la Lusitania (il Portogallo), aveva sostenuto nei primi mesi il suo collega proconsole di Tarraconense.

⁵⁷ L. Gasperini, *Ricerche epigrafiche in Sardegna* (II), cit., p. 590, nota 39.

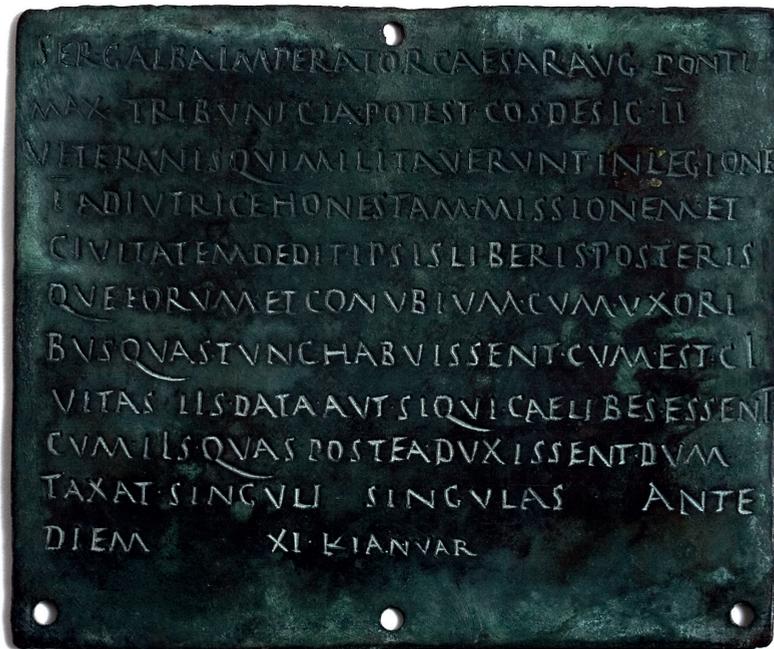


Fig. 7a e Fig. 7b. Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari. Galba e i marinai sardi: il diploma di Anela CIL XVI 9. Foto Pierluigi Dessì, 2009. ICCD:RA300 [00163017]. Corpora delle Antichità della Sardegna, RAS.

Otone, il nuovo Nerone, chiamò al consolato anche il fratello Lucio Tiziano, per il primo bimestre del 69; il 1 marzo entrarono in carica i nuovi consoli Lucio Verginio Rufo e Lucio Pompeo Vopisco, i cui nomi non erano ancora conosciuti in Sardegna a causa della chiusura dei collegamenti marittimi in periodi di *mare clausum*. È per questa ragione che il 13 marzo nella sentenza del proconsole della Sardegna compare il consolato ordinario del solo Otone (senza collega), rimasto nella sentenza trascritta su bronzo a Carales dallo scriba del questore il 18 successivo (la nostra Tavola di Esterzili).

6. *Otone: La "Tavola di Esterzili": la scoperta e la zuffa tra Theodor Mommsen e Giovanni Spano*

Il documento epigrafico più importante relativo alla risoluzione di una lunga disputa territoriale,⁵⁸ rinvenuto in Sardegna in loc. Corte Luccetta, è la Tavola di Esterzili, con la trascrizione di una sentenza con la quale il proconsole Lucio Elvio Agrippa condannava durante l'età di Otone i pastori *Galillenses*, una *gens* interna alla *natio sarda*:⁵⁹ si tratta di un esempio significativo di una politica tendente a privilegiare l'economia agricola dei contadini immigrati dalla penisola italiana in Sardegna, indirizzata alla sedentarizzazione delle popolazioni rurali e alla fine delle tradizioni legate alla transumanza.⁶⁰ Proprio l'importanza,

⁵⁸ G.P. Burton, *The Resolution of Territorial Disputes in the Provinces of the Roman Empire*, in «Chiron», XXX (2000), pp. 195-215.

⁵⁹ Vedi CIL X 7852, cfr. M. Bonello Lai, *Sulla localizzazione delle sedi di Galillenses e Patulcenses Campani*, in «Studi Sardi», 25 (1981), pp. 29-42; *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori*, cit. (articoli di M. Bonello Lai, A. Boninu, E. Cadoni, F. Lo Schiavo, A. Mastino, G. Ortu, M. Pittau, S. Schipani, R. Zucca, L. Zurlì). Per il ritrovamento e la polemica tra Giovanni Spano e Theodor Mommsen, A. Mastino, *Il viaggio di Theodor Mommsen*, cit., pp. 227-344. La condizione di pastori per i *Galillenses* è stata più volte messa in dubbio, ma davvero senza ragione: si tratta comunque di Sardi che avevano visto espropriate un secolo e mezzo prima le loro terre a favore degli immigrati dalla Campania.

⁶⁰ Il che non obbedisce certo a una visione «marcatamente stereotipata delle fonti letterarie che estremizzano il dualismo contadini-pastori», come sostenuto ad esempio da C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne*, cit., p. 89, con tutti i distinguo che abbiamo

da un punto di vista storico e sociale del documento, ci suggerisce di raccontare le polemiche accompagnate dalla scoperta che coinvolsero gli studiosi dell'Accademia delle scienze di Berlino: proprio negli stessi anni essi avrebbero definitivamente condannato come false le Carte d'Arborea.⁶¹

Theodor Mommsen fu informato del ritrovamento dal suo allievo Heinrich Nissen, in una lettera spedita da Cagliari il 18 maggio 1866; un mese e mezzo dopo (il 28 agosto), rispondendo da Pompei ad una lettera del Mommsen che non ci è rimasta, il Nissen deduceva che il fac-simile della Tavola di Esterzili che aveva avuto cura di realizzare, bloccato a Roma da Heinrich Wilhelm Henzen, non era stato ancora consegnato allo studioso; ne mandava perciò una nuova copia, pensando che il Mommsen avrebbe potuto pubblicare un articolo a commento del documento sulla rivista «Hermes», una volta che lo Spano avesse pubblicato sugli Atti della Reale Accademia di Torino *l'editio princeps*, che il Nissen immaginava già del tutto inadeguata, vista la difficoltà di un testo giuridico quanto mai complesso: alludeva a precedenti comunicazioni epistolari col Mommsen che non ci sono pervenute, prendendo atto della possibilità di un grave incidente diplomatico con lo Spano e suggerendo una soluzione che appare un poco forzata. Ricevuta la lettera del Nissen, il 13 gennaio 1867 il Mommsen si precipitava a scrivere in lingua italiana una lettera di scuse allo Spano, chiamandolo

fatto in passato, a proposito della notizia di Diodoro Siculo V, 15,3, sul fatto che nell'età di Cesare i popoli del *Barbaricum* si cibavano di latte, formaggio e carne.

⁶¹ Gli aspetti topografici ora in N. Canu, *Per una ricontestualizzazione della Tavola di Esterzili. Il sito di Corte Luccetta*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 306-309. Vd. M. Pittau, *La localizzazione dei Galillenses e dei Patulcenses*, in *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori*, cit., pp. 19-26; F. Lo Schiavo, *Esterzili: ipotesi sulle risorse economiche in età nuragica*, *Ibid.*, pp. 27-34. Vd. anche, a proposito della vicina altura di Santa Vittoria: E. Contu, *L'edificio megalitico rettangolare di Domu de Orgia, in località Cuccureddi, Esterzili (NU)*, in «Studi Sardi», VIII (1948), pp. 313-317; G. Salis, *Materiali di età romana dal sito di Santa Vittoria di Esterzili: alcune considerazioni*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit., pp. 2129-2137; Ead., *Un contributo allo studio delle muraglie di età nuragica. La muraglia di Santa Vittoria di Esterzili*, in «Erentzias», II (2012-2014) (ma 2018), pp. 81-101; N. Canu, *Continuità e rotture nel passaggio all'età romana tra Barbagia e Sarcidano. Due esempi dai territori comunali di Teti e Villanova Tulo*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 2067-2072.

«Reverendissimo e dottissimo Sig. Canonico», titoli enfatici che non compaiono nelle lettere successive: dopo aver ricordato che era stato lo Spano a fargli avere cortesemente «copia fotografica del bellissimo ed interessantissimo bronzo, che è l'ultimo della lunga schiera delle sue scoperte patrie» e dopo aver espresso la sua gratitudine, il Mommsen addolciva la pillola ricordando che «per noi forestieri certamente e forse anche pei sardi istessi Ella ha scoperto la Sardegna Romana, di cui sapevamo quasi nulla; e chi ha percorso il *Bulletino [Archeologico] Sardo*, sa di quanti passi l'editore di esso ha fatto avanzare l'epigrafia specialmente dell'isola».

Infine, arrivava al nocciolo della questione: «Ora però mi trovo in qualche impiccio per questo bronzo. Subito che io ne ebbi la copia dai miei amici Henzen e Nissen cominciai di studiarlo, tanto più che entra nei miei studi di diritto Romano, e la parte legale ne è ben la più importante. Fidandomi nelle osservazioni del Nissen, che mi disse esser certissimo, che il monumento si stamperebbe nell'anno decorso (e certamente un tal documento deve e vuole esser pubblicato subito), ho promesso per un foglio tedesco (*l'Hermes*) un articolo sopra questo bronzo, che verrà fuori nel Marzo di quest' anno. Pensavo io di agire con tutta prudenza, lasciando uno spazio di tre mesi interi fra la pubblicazione nell'Italia e la ripubblicazione mia; che certamente non amo io di sottrarre a chi appartiene con ogni diritto l'onore della prima edizione. Ma ora non posso ritirare la mia parola e ritenere l'articolo promesso e scritto; non mi resta altro dunque che di implorare la sua indulgenza, e di pregarla, se l'edizione di Torino non verrà fuori prima, di pubblicare sia a Roma nel *Bulletino* sia in dovunque (*sic*) altro periodico il semplice testo del monumento e di farmene consapevole, affinché possa io aggiungere, che non faccio altro che ripubblicare un testo edito da lei». In appendice il Mommsen precisava che l'edizione tedesca sarebbe stata una semplice trascrizione con lettere minuscole e si dichiarava disponibile a rendersi utile allo Spano in altre questioni, in particolare a procedere alla «rettificazione di qualche iscrizione che riguarda la Sardegna»; si faceva cura di ricordare di essere il «diret-

tore di gran parte del *Corpus Inscriptionum Latinarum*» e concludeva: «Quando vorrà il tempo, in cui noi dovremo pubblicare le iscrizioni Sarde, molte cose avremo da domandarle e sono persuaso, che Ella userà l'istessa bontà e liberalità che ha usata verso il Nissen, che la riverisce».

Il problema appare risolto nella lettera che il 23 gennaio 1867 il Mommsen spediva allo Spano da Berlino: assieme alla *Memoria sull'antica Gurulis* lo Spano aveva inviato le *Scoperte* del 1866 dove compariva «la prima stampa del bronzo de' [Patulcensi]». Il Mommsen aggiungeva: «Ne farò io il debito uso e così mi vedo tolto da questo dilemma, che per non mancare alla mia parola data all'editore dell'Hermes arri-schiava io dissentirmi la pubblicazione troppo sollecita di un monumento non ancora fatto di pubblica ragione dallo scopritore medesimo. Io, che ho avuto sul mio tavolino prima che si stampassero buona parte delle scoperte epigrafiche del nostro tempo, finora mi sono guardato di cotale teoria e spero, che anche nel futuro me ne guarderò. In un paio di mesi Ella riceverà la mia dissertazione sul nuovo bronzo che veramente è interessante assai pel legista come per l'antiquario. Mi spiace soltanto che io posso approfittarmi de' suoi lumi, ma che Ella probabilmente non saprà il tedesco e così non posso sperare di scrivere anche per lei».

Come è noto, un articolo sulla tavola di Esterzili veniva rapidamente pubblicato dal Mommsen nel 1867 sul secondo numero della rivista «Hermes», col titolo *Decret des Proconsuls von Sardinien L. Helvius Agrippa vom J. 68 n. Chr.*,⁶² un lavoro che appare interessante ma poco accurato, con un'edizione del testo non ancora perfetta e soprattutto con un gravissimo fraintendimento di fondo, relativamente alla cronologia ed alla produzione del documento, come il Mommsen stesso ammetteva pochi anni dopo sul X volume del *CIL*,⁶³ dove sarebbero

⁶² *Hermes*, II, 1867, pp. 102-127.

⁶³ *Ad hanc sententiam illustrandam quae olim attuli, non repetam, tantummodo tempora litis, quae in decreto enarrantur, adscribam, quoniam antea graviter de iis erravi, partim quod tum ignorabam scribas quaestorios etiam extra urbem in provincia officio fungi solere ...*

state rettificate le date del governo dei tre magistrati provinciali, che al Mommsen sembrano essersi succeduti senza soluzione di continuità (*nam tres praesides continuo ordine administravisse evidenter apparet*), il procuratore equestre *M. Iuventius Rixa* nel 67, il proconsole (Cn.) *Caecilius Simplex* nel 68 ed il proconsole *L. Helvius Agrippa* dal I luglio 68 al I luglio 69, date in realtà da correggere perché per almeno un governatore è certo un comando biennale.

Nell'articolo si precisava che lo Spano era il primo editore, per la brevissima notizia pubblicata sulle *Scoperte* del 1866, ma in realtà il lavoro frontale dello Spano sulla *Tavola di bronzo trovata in Esterzili (Sardegna) con appendice di C. Baudi di Vesme* doveva comparire solo quattro anni dopo nel 25° volume delle "Memorie della Regia Accademia delle Scienze di Torino" datato formalmente al 1867. Nella sostanza, per il primo Mommsen, la sentenza di *L. Helvius Agrippa* andrebbe riferita al 13 marzo 68 durante il principato di Nerone; il riferimento al 18 marzo 69 ed al consolato di Otone riguarderebbe solo la produzione della copia della sentenza, che sarebbe avvenuta a Roma un anno dopo i fatti, a cura dello *scriba quaestorius* del Senato e non, come invece appare sicuro, 5 giorni dopo la sentenza in Sardegna a Carales presso il *tabularium* provinciale. Non è il caso di soffermarci oltre sul problema, che crea un totale fraintendimento del testo: l'edizione prima comunque mantiene una sua validità per le osservazioni sulle forme della *cognitio* giudiziaria provinciale, per la composizione del *consilium* del proconsole, per le caratteristiche del codice ansato diviso in tavole e colonne contenente in originale le sentenze, per le acute note archivistiche sul deposito degli atti dei governatori nel *tabularium* provinciale e nel *tabularium principis*. Oggi vediamo la questione con più chiarezza, sappiamo che lo *scriba quaestorius* ha operato a Carales presso la residenza del questore incaricato degli affari contabili e dell'assegnazione di *praedia* e *metalla* nei periodi di amministrazione senatoria; lo scriba del questore si occupò di produrre una copia su bronzo, trascrivendo il testo dal codice ansato 5 giorni dopo la sentenza; sappiamo che la *forma* catastale conservata *in provincia* doveva avere – come sostenuto dai *Galillenses*

– un secondo originale gemello in uno dei *tabularia* romani, meglio il *tabularium publicum* del Senato che non il *tabularium principis*, visto che ci troviamo in un periodo in cui la Sardegna è affidata al Senato.

L'articolo su «Hermes». è di un certo interesse perché conferma che al Mommsen erano giunte dal can. Giovanni Spano – in parte direttamente ed in parte attraverso la mediazione di Wilhelm Henzen e di Heinrich Nissen – una copia in carta e due copie fotografiche eseguite a scala molto piccola; sul *CIL* è precisato: «*repetivi et ex planavi ego ... usus ectypis a Spano et Nisseno subministratis*». Fondamentale era stato anche l'apporto di Emil Hübner; anzi, a seguito di «un esame congiunto» e «sulla base delle raffigurazioni disponibili», afferma il Mommsen, «siamo giunti agli stessi risultati in tutti i punti essenziali sull'argomento». Il Nissen «nella sua ultima permanenza a Cagliari [aveva] esaminato personalmente la tavola», fornendo «un valido contributo alla lettura» (che effettivamente è migliore di quella proposta dallo Spano quattro anni dopo). Infine un ruolo del Baudi Di Vesme è espressamente e negativamente richiamato in *CIL X: recognovit sed corruptit magis quam emendavit*. Non va escluso che abbia pesato su tale giudizio il risentimento del Mommsen per le accese critiche del Baudi Di Vesme all'articolo pubblicato su «Hermes», di cui abbiamo un'eco in una lettera del 2 maggio 1867 conservata nella Biblioteca Reale di Torino ed inviata da Montepioni a Carlo Promis, con osservazioni puntualissime: «Ho ricevuto anch'io la memoria del Mommsen (...) L'ho letta attentamente e, a dirla francamente, mi pare inferiore di assai alla fama dell'Autore. Nessun punto o legale o storico di qualche importanza è dilucidato; ed alcuni, anche gravi, errori. Per esempio crede la copia tratta non in Cagliari ma in Roma; e siccome vi si opponeva lo spazio di soli 5 giorni che corre tra il *XV Kal. Apr.*, giorno della copia tratta, e il *III Id. Mart.*, giorno della sentenza [tra il 13 e il 18 marzo], se ne cava attribuendo la copia e la sentenza a due diversi anni. Dallo stesso errore del credere la copia fatta in Roma ne deriva, che non sa rendere ragione del perché in capo al monumento sia iscritto il consolato di Ottone, e non quello dei consoli in carica dal I marzo Virginio Rufo e Pompeo Vopisco; lad-

dove è chiaro che ciò avvenne, perché a metà marzo i loro nomi non erano ancora conosciuti in Sardegna». Non mancano altri commenti ironici: «Spiega il codice ansato un codice avente dei manici per prenderlo più facilmente, perché forse molto pesante». E poi: «Attribuisce bensì la prima *tabula ahenea* al M. Metello dei fasti Trionfali; ma per la sola ragione di niun momento, che non conosciamo altra persona di questo nome, che abbia a fare colla Sardegna. Di Giovenzio Rissa dice persona d'altronde sconosciuta». Seguono poi molte osservazioni (più discutibili) sull'edizione del testo ed un giudizio esplicito: «tutto questo affare dei termini assegnati è confuso in un modo spaventevole dal Mommsen, che salta da un anno all'altro». Sette anni dopo il Mommsen sarebbe stato a Cagliari, Oristano, Macomer, Sassari ed avrebbe potuto studiare personalmente quello che rimane il più significativo cimelio della Sardegna romana.

7. *La Tavola di Esterzili*

Inciso sicuramente a Carales il 18 marzo 69, esposto al pubblico per iniziativa dei *Patulcenses* originari della Campania all'interno di un villaggio agricolo, il documento (scoperto nel 1866, studiato da Giovanni Spano e Theodor Mommsen e conservato al Museo Nazionale di Sassari) ci informa su una lunga controversia, conclusasi con una sentenza con la quale il governatore provinciale ripristinava la linea di confine fissata 170 anni prima dal proconsole Marco Cecilio Metello, dopo una lunga campagna militare durata per almeno cinque anni e conclusa con la sconfitta della popolazione locale e con il trionfo del generale vittorioso celebrato a Roma fino al tempio di Giove Capitolino il 15 luglio 111 a.C.

Il documento (una lastra di bronzo larga 61 cm, alta 45 cm e pesante circa 20 kg) fornisce informazioni preziose sul governo provinciale, passato nell'età di Nerone dall'imperatore al Senato, sul funzionamento degli archivi in provincia e nella capitale e sul conflitto tra pastori

indigeni dediti all'allevamento transumante e contadini immigrati dalla Campania, sostenuti dall'autorità romana, interessata a contenere il nomadismo sul quale si alimentava il brigantaggio; ma anche decisa a valorizzare le attività agricole e a favorire un'occupazione stabile delle fertili terre nelle pianure della Trexenta e della Marmilla, soprattutto a promuovere l'urbanizzazione delle zone interne della *Barbaria* sarda, dove si era andata sviluppando una lunga resistenza alla romanizzazione. «Documento tra i più importanti e significativi dell'età antica in Sardegna – ha scritto Giovanni Brizzi – la Tavola di Esterzili propone agli studiosi una gamma vastissima di problemi del più alto interesse: geografico-storici, per l'identificazione delle sedi dei Galillenses e Patulcenses, nonché dei territori tra loro contesi; giuridici, per le forme dell'intervento romano ed il rapporto tra *tabularium principis* e *tabularia* provinciali; linguistici, per le forme adottate, gli imprestiti, il grado di alfabetizzazione degli estensori; archeologici, per il rapporto tra il documento, il luogo di rinvenimento ed il contesto paesaggistico e monumentale, epigrafici, storici, infine».⁶⁴ Si ripete in questo caso ad Esterzili, su scala assai ridotta, «quanto si era verificato già nella penisola, conducendo l'Italia delle piane costiere, l'Italia tirrenica progressivamente identificatasi in Roma, l'Italia dei contadini, a scontrarsi con l'Italia appenninica, l'Italia dei pastori unita sia pur solo superficialmente dal vincolo della transumanza. Viene da chiedersi, dunque, se non sia stata proprio questa scelta di campo ormai consueta, questo atteggiamento connaturato nella politica dello stato egemone, uno tra i motivi fondamentali della mancata *metanoia* tra i Sardi ed il potere romano». Oggi noi intravediamo le iniziative di assegnazioni virthane di terre effettuate fin dal decennio successivo alla rifondazione di Cartagine da parte di Gaio Gracco (questore in Sardegna fino al 124 a.C.) in un'area marginale della *Barbaria*, al confine coi campi coltivati della Trexenta, della Marmilla e del Gerrei; altre assegnazioni di terre a favore di immigrati italici negli stessi anni sono conosciute nel territorio

⁶⁴ G. Brizzi, *Presentazione*, in *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori*, cit., p. 5.

della città di Cornus, punita perché capitale della rivolta di Hampsicora durante la guerra annibalica. Nella Sardegna orientale il tema delle assegnazioni degli *agri* agli immigrati non era però stato risolto una volta per tutte e le sentenze degli ultimi anni di Nerone e dell'età di Otone dimostrano che i Sardi autoctoni si sentivano defraudati delle proprie terre dai Campani sopraggiunti nel corso delle lunghe campagne militari di Marco Cecilio Metello.

Ecco il testo del documento in traduzione italiana:⁶⁵

«Addì 18 marzo, nell'anno del consolato di Otone Cesare Augusto (69 dopo Cristo).

Estratto conforme, trascritto e controllato dal testo inciso nella V tavola cerata ed in particolare nei capitoli 8, 9 e 10 del codice originale contenente i provvedimenti adottati dal proconsole della Sardegna Lucio Elvio Agrippa e pubblicato da Gneo Egnazio Fusco, cancelliere dell'ufficio del questore [Tito Atilio Sabino].

Il giorno 13 di marzo il proconsole Lucio Elvio Agrippa, esaminata ed istruita la causa, pronunciò la seguente sentenza.

Dal momento che è senz'altro di pubblica utilità attenersi alle sentenze precedenti, viste le pronunzie più volte espresse da Marco Giovenzio Rixa, uomo di provate qualità, cavaliere e procuratore imperiale [governatore della Sardegna negli anni 65-66 d.C.], circa la causa promossa dai *Patulcenses*, secondo le quali dovevano essere rispettati i confini come erano stati anticamente stabiliti da Marco [Cecilio] Metello [console in Sardegna nel 115 a.C., proconsole nell'isola dal 114 al 111 a.C.] ed esattamente come erano stati delimitati nella tavola catastale di bronzo conservata nell'archivio provinciale [a Carales];

ritenuto che ultimamente lo stesso [Marco Giovenzio] Rixa aveva sentenziato di voler condannare i *Galillenses* che, non obbedendo all'ingiunzione da lui emessa, volevano riaprire in continuazione la lite, ma ha receduto da tale proposito per rispetto alla clemenza del

⁶⁵ E. Cadoni, *La tabula bronzea di Esterzili* (CIL X, 7852 = ILS 5947) in *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori*, cit., pp. 77-98 (con emendamenti vari).

nostro Principe Ottimo Massimo [Nerone], limitandosi ad invitarli alla calma, ad ottemperare al giudicato, lasciando liberi i territori dei *Patulcenses*, senza turbarne il possesso, entro il primo di ottobre [del 66 d.C.?], perché in mancanza, se recidivi, li avrebbe severamente puniti e condannati come rivoltosi;

rilevato che in seguito esaminò la causa il senatore [Marco] Cecilio Semplice [proconsole nel 67-68], interpellato dagli stessi *Galillenses* che intendevano produrre come prova una tavola catastale depositata a Roma presso l'archivio imperiale sul Palatino, il quale reputò umano concedere un rinvio per la produzione delle prove e stabilì un termine di tre mesi, decorsi i quali, se non avessero depositato quanto annunciato, si sarebbe comunque servito della copia catastale che si trovava nell'archivio provinciale a Carales;

io pure, interpellato a mia volta dai *Galillenses*, che si giustificavano col fatto che non fosse ancora pervenuta la copia da Roma, ho prorogato il termine fino al primo febbraio ultimo scorso (69 d.C.), ma, ritenuto altresì che una ulteriore dilazione della lite (*moram litis*)⁶⁶ giova solo proprio ai *Galillenses* [che possiedono abusivamente quelle terre];
ordino

che essi rilascino ai *Patulcenses* Campani, entro il primo aprile (69 d.C.), il territorio che avevano occupato con la violenza.

Ed abbiano per certo che, non obbedendo alla mia ingiunzione, li riterrò colpevoli di ribellione recidiva ed incorreranno in quella pena già più volte minacciata.

Componevano il Consiglio del Governatore 8 consiglieri [senatori e cavalieri]:

Marco Giulio Romolo, legato propretore;

Tito Atilio Sabino, questore propretore,

Marco Stertinio Rufo iunior [senatore?],

Sesto Elio Modesto,

⁶⁶ Così L. Zurli, *Mora litis: nota per una riedizione della linea 19 della Tavola di Esterzili* (CIL X 7852), in *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori*, cit., pp. 119-121.

Publio Lucrezio Clemente,
 Marco Domizio Vitale,
 Lucio Lusio Fido,
 Marco Stertinio Rufo senior [cavaliere?].

Seguono le autenticazioni degli 11 testimoni:

Gneo Pompeo Feroce, Lucio Aurelio Gallo, Marco Blossio Nepote, Gaio Cordio Felice, Lucio Vigellio Crispino, Gaio Valerio Fausto, Marco Lutazio Sabino, Lucio Cocceio Geniale, Lucio Plozio Vero, Decimo Veturio Felice e Lucio Valerio Peplo».

8. Cronologia della "Tavola di Esterzili"

238 a.C. Occupazione romana della Sardegna

115 a.C., 1 gennaio, il console Marco Cecilio Metello prende possesso della magistratura e quindi ottiene la provincia *Sardinia*.

115-111 a.C. Campagne contro i Sardi del console Marco Cecilio Metello. Vengono sottratte delle terre ai *Gallilenses* e effettuate assegnazioni viritane a favore dei *Patulcenses* arrivati dalla Campania al seguito del console sull'alto Flumendosa: l'*ager quaestorius* del Parteolla o della Trexenta viene assegnato ai *Patulcenses* immigrati, in particolare quelle da epoca antichissima dai *Galillenses* del Gerrei. I confini tra i due popoli sono tracciati dagli agrimensori in una *tabula ahenea* conservata a Carales in *tabularium provinciae*. Assegnazione ai *Patulcienses* anche degli *agri deserti* di Cornus.

111 a.C., 15 luglio. Il proconsole Marco Cecilio Metello trionfa sui Sardi. Forse una copia della mappa catastale è portata a Roma e depositata nel *tabularium* capitolino controllato dai questori del Senato.

84 a.C. Morte di Cinna. Primo incendio del *tabularium publicum* sul Campidoglio.

78 a.C. Consoli Quinto Lutazio Catulo e Marco Emilio Lepido. Dedica del *tabularium* costruito da *Lucius Cornelius Luci filius Voturua tribu Architectus*.

27 a.C., 13 gennaio. Augusto divide con il Senato il governo delle province. La Sardegna, provincia pacificata, è lasciata al popolo romano e dunque sottoposta all'amministrazione del Senato, attraverso proconsoli ex pretori.

6-9 d.C. Disordini in Sardegna di briganti e predoni; episodi di pirateria nel Tirreno. La Sardegna passa sotto il controllo di Augusto; il suo governo è affidato ad un equestre col titolo di *prolegato*; non dobbiamo pensare all'arrivo di un reparto legionario; più tardi la provincia, divenuta imperiale, è affidata a prefetti e procuratori dei diversi Augusti. Prefettura di Sesto Giulio Rufo sulla Coorte I dei Corsi e sulle *civitates Barbariae in Sardinia*.

19 d.C. 4000 liberti di religione egizia ed ebraica inviati in Sardegna contro le *civitates Barbariae*.

47 d.C. Restauri del *tabularium publicum* sotto Claudio.

65 d.C., aprile? Marco Iuvenzio Rixa, primo procuratore attestato in Sardegna dalla Tavola di Esterzili.

65-66 d.C. I *Patulcenses Campani* chiedono l'intervento del governatore contro i *Galillenses* che sono tornati in possesso delle terre dei loro avi e lo hanno fatto *per vim*: chiedono che i *praedia* agricoli a loro concessi da oltre un secolo tornino a loro. Prime pronunzie del procuratore.

66 d.C., stagione del raccolto. Ulteriori disordini.

66 d.C., aprile? Ultima pronunzia di Marco Iuvenzio Rixa.

66 d.C., 1 ottobre. Data limite per lo sgombero

66 d.C., 28 novembre. Nerone concede la libertà alla Grecia e dichiara la Sardegna provincia senatoria.

67 d.C., aprile? Il Senato prende nuovamente il controllo della provincia con proconsoli ex pretori. Il primo proconsole è Gneo Cecilio Semplice.

67 d.C., agosto? Gneo Cecilio Semplice concede tre mesi ai *Galillenses* per la produzione di una mappa catastale, copia autentica di quella conservata nel *tabularium principis* del Palatino [forse in realtà nel *tabularium capitolino*].

67 d.C., *1 dicembre ?*, scade improduttivamente la proroga di tre mesi per la produzione della prova.

68 d.C., *9 giugno*. La liberta Atte arrivata a Roma da Olbia si occupa dei funerali di Nerone.

68 d.C., *aprile?*. Arriva in Sardegna il proconsole Lucio Elvio Agrippa.

68 d.C., *novembre*. Prima sentenza con proroga di tre mesi (*mora*) per la presentazione della *forma* catastale da parte dei *Galillenses*.

69 d.C., *1 gennaio*. Consoli Galba e Tito Vinio.

69 d.C., *15 gennaio*. Consoli Otone e Tiziano.

69 d.C., *1 febbraio*. Scade l'ultima proroga di tre mesi fissata ai *Galillenses* dal proconsole Lucio Elvio Agrippa per la produzione della *forma* in copia dal *tabularium principis*: senza di essa, farà fede la *forma* conservata nel *tabularium provinciae* a Carales.

69 d.C., *1 marzo*, consoli Lucio Verginio Rufo e Lucio Pompeo Vopisco.

69 d.C., *13 marzo*. Otone controlla la Sardegna e la Corsica. I *Galillenses* si scusano per non aver ancora presentato il documento richiesto che non sono riusciti a trovare nell'archivio imperiale sul Palatino e chiedono un'ulteriore proroga (*mora litis*). Il proconsole Lucio Elvio Agrippa, assistito dal legato Marco Giulio Romolo, dal questore Tito Atilio Sabino e da un gruppo di senatori e cavalieri, emette la sentenza definitiva ed ordina lo sgombero dei *Galillenses* dai territori assegnati da un secolo e mezzo ai *Patulcenses Campani* e conferma i precedenti provvedimenti di Metello, Iuvenzio Rixa, Cecilio Semplice. Il cancelliere del questore Gneo Egnazio Fusco trascrive la sentenza sul codice ansato (sulla cera).

69 d.C., *18 marzo*. La sentenza è trascritta dal codice ansato a cura del cancelliere del questore Tito Atilio Sabino su una tavola di bronzo (la stessa poi rinvenuta ad Esterzili). 11 testimoni certificano a Carales l'autenticità del documento. Lo scriba Gneo Egnazio Fusco lo rilascia su richiesta ed a spese dei *Patulcenses Campani* vincitori nella causa, che lo espongono in un loro villaggio.

69 d.C., *1 aprile*. Scade il termine definitivo fissato per i *Galillenses* dal proconsole Lucio Elvio Agrippa. Sgombero delle terre occupate *per vim* sull'alto Flumendosa. Arriva un nuovo governatore.

69 d.C., *19 dicembre*. Negli scontri tra i sostenitori di Vitellio e quelli di Vespasiano viene incendiato il *tabularium* capitolino a Roma, vicino alla curia senatoria. Si distruggono o vengono danneggiate tutte le carte catastali e gli altri preziosi documenti incisi su bronzo.

73 d.C. Vespasiano revoca la libertà alla Grecia. La Sardegna ritorna all'amministrazione imperiale sotto un procuratore di Augusto e prefetto di rango equestre (Sesto Subrio Destro). Vespasiano dispone la riproduzione in copia delle *tabulae* distrutte. Forse il *tabularius* provinciale rilascia a Carales ai procuratori imperiali delle copie della mappa catastale perduta nell'incendio del Campidoglio. Altre attività catastali nell'isola da parte degli agrimensori.

111-117 d.C. Nuovamente proconsoli del Senato in Sardegna.

Metà del II secolo d.C. La Sardegna nuovamente sotto amministrazione imperiale ?

174 d.C. La Sardegna torna all'amministrazione senatoria al posto della Betica devastata dai Mauri. Settimio Severo questore a Carales.

178-180 d.C. La Sardegna provincia imperiale sotto il procuratore Quinto Bebio Modesto, negli ultimi anni di Marco Aurelio.

9. I disordini a Roma: dalla morte di Flavio Sabino fratello di Vespasiano all'uccisione di Vitellio

Pochi mesi dopo il decreto di Agrippa e la stesura della sentenza che è contenuta nella Tavola di Esterzili (18 marzo 69), il 19 dicembre dello stesso anno, durante le lotte tra Flavio Sabino, fratello di Vespasiano (asserragliatosi sul Campidoglio), ed i sostenitori di Vitellio, due giorni prima dell'ingresso in Roma di Antonio Primo, un gravissimo incendio distrusse quasi per intero gli edifici pubblici del colle, provocando la morte di quasi tutti i difensori appartenenti al partito filo-fla-

viano.⁶⁷ Pur non affrontando direttamente i problemi legati all'incendio del *tabularium*, i recenti studi hanno accertato le responsabilità dei Vitelliani in questo grave episodio: Barzanò in particolare ha dimostrato che i soldati di Vitellio si erano già comportati a Roma come delle truppe di occupazione in una città nemica e che il fuoco fu appiccato soltanto dopo che la conquista del Campidoglio fu ultimata, una volta superata la resistenza dei Flaviani: il numero eccezionalmente alto di assalitori aveva consentito attacchi simultanei ai diversi accessi del colle, che era stato espugnato senza troppe difficoltà e dunque senza che dovesse farsi ricorso all'incendio.⁶⁸

Le fonti principali sull'episodio risultano essere Giuseppe Flavio, per il quale è stata riconosciuta un'ispirazione filo-flaviana (Flav. Jos., *B.J.* 4, 647-649); Tacito, che invece sembra aver utilizzato una fonte favorevole a Vitellio, con tutta probabilità Cluvio Rufo, che di Vitellio era stato il consigliere personale (Tac., *Hist.* 3, 71-75); ed infine Dione Cassio, che assume una posizione mediana (Dio 65, 17,3). Tacito in particolare distingue un primo incendio, che sarebbe scoppiato all'ingresso del Campidoglio, dalla parte del Foro Romano, che potrebbe aver interessato il *tabularium publicum*, e un secondo incendio che sicuramente fu appiccato dai Vitelliani per puro vandalismo dopo la conquista del colle; egli tenta di scagionare i responsabili, riferendo anche la diceria, evidentemente di parte, che potessero esser stati i difensori ad appiccare l'incendio; d'altra parte, la confessione del console filo-flaviano Quinzio Attico, che in cambio ebbe salva la vita, fu evidentemente estorta dai Vitelliani con l'intento di mascherare le loro responsabilità nell'incendio e nella distruzione sacrilega del tempio di Giove. Ora, per quanto nelle fonti venga enfatizzato l'incendio del tempio di Giove Capitolino (*id facinus post conditam urbem luctuosissimum foedissimum-*

⁶⁷ Le fonti sull'incendio sono numerose: FL. Jos., *B.J.* 4, 647-649; PLIN., *NH* 33, 154; SUET., *Vito* 15; *Dom.* 1; TAC., *Hist.* 1,2; 3, 71-75; 4, 54; STAT., *Silv.* 3, 195; PLUT., *Popl.* 15; AUR. VICT., *Caes.* 8,5; 9,7; OROS., *Hist.* 7, 8; DIO. 65, 17, 3; EUTR. 7, 18, 4.

⁶⁸ A. Barzanò, *La distruzione del Campidoglio nell'anno 69 d.C.*, in *I santuari e la guerra nel mondo classico*, Milano, Vita e Pensiero, 1984, pp. 107-120.

que rei publicae populi Romam) (Tac., *Hist.* 3, 72, 1), non va dimenticato che una delle direttrici dell'assalto dei Vitelliani riguardò proprio il *tabularium publicum*: dopo aver parlato del primo attacco partito dal Foro Romano e dagli altri edifici sacri addossati al Campidoglio che vi si trovavano (*forum et imminetia foro templa*), Tacito precisa che l'irruzione principale avvenne presso l'*asylum*, dunque nelle immediate vicinanze del *tabularium*; l'assalto al colle fu possibile partendo dai numerosi edifici che erano stati costruiti sul Foro Romano durante il precedente lungo periodo di pace e che in altezza eguagliavano ormai il Campidoglio: tra questi edifici vi era sicuramente il *tabularium*, che dové esser dato alle fiamme.

L'incendio dell'archivio capitolino fu sicuramente catastrofico, per quanto la parte bassa della costruzione dové salvarsi: Vespasiano, iniziata personalmente nel 73 la restituzione del tempio di Giove e degli altri edifici pubblici sul colle, si preoccupò di ricostituire il fondo delle migliaia di tavole di bronzo, che erano andate distrutte in occasione dell'incendio del 19 dicembre 69.

In proposito è essenziale l'informazione fornita da Svetonio (Svet., *Vesp.* VIII, 9), che precisa che almeno tremila tavole di bronzo erano state danneggiate o distrutte dall'incendio e non erano più leggibili; non sappiamo quante altre viceversa si erano salvate. È sicuro poi che tra le *tabulae aeneae quae simul conflagraverant*, andate perdute in occasione dell'incendio del *tabularium* capitolino, ci fossero anche delle carte catastali: se è vero che Svetonio non lo precisa, limitandosi a parlare di senatoconsulti e di plebisciti (in particolare di *plebiscita de privilegio cuicumque concessio*), c'è da osservare che proprio negli anni 73-74 Vespasiano e Tito, censori, promossero una vasta operazione di revisione catastale in Italia e nelle province, liberando gli *agri populi Romani* occupati illegalmente dai privati ed effettuando un complessivo accertamento fondiario, finalizzato ad un più accurato sistema tributario e ad una più consapevole assegnazione delle terre pubbliche. Non è dunque per nulla improbabile che Vespasiano abbia deciso di far riprodurre nelle diverse province copie autentiche delle carte catastali

conservate in duplicato nei *tabularia* provinciali, per ricostituire il fondo centrale dei documenti andati perduti in occasione dell'incendio; è chiaro dall'espressione di Svetonio, *restituenda suscepit, undique investigatis exemplaribus*, che la ricerca fu effettuata a Roma ma anche *undique* nelle diverse province.

E dunque, per tornare alla controversia tra *Galillenses* e *Patulcenses Campani*, la dichiarazione dei primi davanti ai due proconsoli degli anni 67-68 e 68-69 non può essere considerata semplicemente come un pretesto per guadagnare tempo: la tavola di bronzo di Marco Cecilio Metello era sicuramente depositata a Roma nel tabulario capitolino, almeno tra il 78 a.C. ed il 69 d.C., forse con periodi di trasferimento in altro archivio. Non fu però prodotta dai *Galillenses* probabilmente perché la cercarono presso il *tabularium principis* sul Palatino, dove dovevano essere conservate le carte del *patrimonium Caesaris* e dell'agro pubblico delle province imperiali. In ogni caso, se anche avessero voluto proseguire la causa e rinnovare l'istanza davanti al tribunale del successore di Agrippa oppure a Roma in appello presso Vespasiano, la prova non sarebbe più stata disponibile dopo l'incendio del 19 dicembre del 69. La copia (*exemplar*) depositata nel tabulario provinciale di Carales, che tutelava però i *Patulcenses Campani*, sarebbe stata utilizzata nel 73 per sostituire in duplicato la *tabula* perduta nell'archivio capitolino. Sappiamo ora che a Carales esisteva, oltre all'archivio provinciale, anche un archivio cittadino, nel quale aveva servito l'antico servo urbano *Urbicus*, *tabularius municipii* secondo la lettura di una iscrizione recentemente rinvenuta nella Tomba dei Pesci a Tuvixeddu (cortesia di Giovanna Pietra e Piergiorgio Floris).⁶⁹ Conosciamo del resto a Porto Torres un *tabularius*, un archivista dei catasti delle pertiche, dunque degli *agri centuriati* delle colonie di Turrus Libisonis e di Tharros.⁷⁰

⁶⁹ P. Floris, *Un nuovo tabularius e altro materiale epigrafico inedito da Karales*, in «Epigraphica», 86 (2024), in corso di stampa.

⁷⁰ P. Ruggeri, *Tabular(ius) pertic(ae) Turr(itanae) et Tarrh(e)ns(is)*, in *Epigrafia di confine, confine dell'epigrafia*, cit., pp. 65-77. Vedi ora A. Mastino, *Tabularia e mappe catastali in ambito sub-provinciale: gli agri adsignati delle perticae delle colonie di Turrus Libisonis e di*

10. *Dai Flavi a Traiano*

La Sardegna e la Corsica ebbero un ruolo nella guerra civile che scoppiò alla morte di Nerone (Tacito, *Hist.* 2, 16): nel corso dell'anno 69 il proconsole Lucio Elvio Agrippa, che ci è noto dalla Tavola di Esterzili per aver pronunciato la sentenza definitiva a favore dei *Patulcenses Campani*, ordinando lo sgombero dei *Galillenses* dalle terre occupate con la violenza, si mantenne fedele ad Otone in Sardegna. La Corsica, governata dal procuratore Pacario Decumo conobbe viceversa dei disordini: uccisi Quintio Certo e Claudio Pirrico, trierarca delle navi liburniche di Aleria, Pacario aveva sostenuto la causa di Vitellio, ma era stato eliminato a sua volta da un gruppo di sostenitori di Otone, che non vennero premiati da Otone né puniti da Vitellio, l'uno e l'altro «distratti da maggiori cure», secondo Tacito *in multa conluvie rerum maioribus flagitiis permixti*; nello stesso anno la vittoria di Vespasiano impedì la punizione degli assassini.

Proprio a Vespasiano attribuiamo un' incisiva politica fiscale e di accertamento delle occupazioni abusive di *ager publicus* nelle province: allora anche in Sardegna si sarà probabilmente svolta una attenta azione di verifica catastale, con un ammodernamento dell'archivio provinciale di Carales. La demagogica decisione di Nerone relativa alla concessione della libertà alla Grecia fu revocata e la Sardegna passò nuovamente dall'amministrazione senatoria sotto il controllo di procuratori imperiali e prefetti appartenenti all'ordine equestre, con funzioni militari e giudiziarie. Continuò per tutto il secolo la politica di estensione della cittadinanza romana ai Sardi.⁷¹

Notevole interesse ha suscitato il ritrovamento ad Olbia di una matrice per il pane con scena di un trionfo svolto da due o tre imperatori: che si tratti di Vespasiano e Tito, magari accompagnati da Domiziano a cavallo dopo la conquista di Gerusalemme è stato supposto;

Tarrhi. Rilettura di un documento dell'Archivio Storico Diocesano di Sassari. Studi di storia ecclesiastica e civile in onore di Giancarlo Zichi, Edes, Sassari 2024, pp. 25-54.

⁷¹ P. Floris, *La presenza dei Flavii*, cit., pp. 251-269.

ma si preferisce oggi pensare ad un trionfo dell'età tetrarchica, con gli imperatori seduti sul carro trionfale.⁷²

Domiziano dovè riprendere la politica repressiva di Nerone, se ci è rimasto un delicato componimento di Marziale (32) che si augura che una bianca colomba possa giungere dalla Sardegna per annunciare alla giovane Aratulla il ritorno del fratello dall'esilio sardo.⁷³ L'ultimo dei Flavi ha però il merito di aver fatto realizzare alcune opere pubbliche a Carales, incaricando il *procurator Augusti praefectus provinciae Sardiniae Sextus Laecanius Labeo* di spianare e lastricare strade e piazze e costruire fognature (*ILSard.* I, 50).

Strettamente collegato alla Sardegna è il regno di Traiano,⁷⁴ se l'attuale Fordongianus conserva il suo nome, per la promozione istituzionale dell'antico *pagus* delle Aquae Ypsitanae nella pertica della colonia Iulia Augusta Uselis divenuto nel primo decennio del II secolo d.C. Forum Traiani, centro nato a 77 miglia da Carales ed a 77 miglia da Turris Libisonis lungo la via centrale sarda.⁷⁵ Per i *fora*, intesi come luoghi abitati, non fortificati e sottoposti a una colonia, utilizzati principalmente come luogo di commercio e scambio dobbiamo rimandare a numerose leggi agrarie (*Mamilia, Roscia, Peducaea, Alliena, Fabia*), che precisavano: «Per qualsiasi colonia dedotta e nel cui diritto *municipium, praefectura, forum, conciliabulum* che sarà costituito con questa legge, in

⁷² M.L. Gualandi, *Due imperatori per un trionfo. La matrice di Olbia: un hapax "fuori contesto"* in *L'Africa Romana*, XVIII, cit., pp. 1915-1934; Ead., *La matrice con scena di trionfo dal porto di Olbia*, in *Memorie dal sottosuolo. Scoperte archeologiche nella Sardegna centro-settentrionale, Catalogo della mostra*, a cura di L. Usai, Quartucciu, Scuola Sarda editrice, 2013, pp. 293-300; M.L. Gualandi, A. Pinelli, *Un trionfo per due. La matrice di Olbia: un unicum iconografico 'fuori contesto'*, in M.M. Donato, M. Ferretti, «Conosco un ottimo storico dell'arte...» *Per Enrico Castelnuovo. Scritti di allievi e amici pisani*, Pisa, Edizioni della Normale, 2012, pp. 11-20. Vd. A. Mastino, *La "Pax Flavia" dopo il "Bellum Iudaicum": una "evocatio"?* in *Historica e philologica, Studi in onore di Raimondo Turtas*, a cura di M. G. Sanna, Cagliari, AM&D, 2012, pp. 25-47.

⁷³ P. Ruggeri, *La Sardegna terra d'esilio*, pp. 88-97.

⁷⁴ P. Floris, A. Mastino, *Traiano e la Sardegna*, in *Traiano: L'Optimus Princeps* (Ferrara, 29-30 settembre 2017), a cura di L. Zerbini, Treviso, Unibrè, 2019, pp. 121-153.

⁷⁵ S. Atzori, *Paesaggio e viabilità nella pertica di Forum Traiani*, in *Studi sul paesaggio della Sardegna romana*, a cura di G. Pianu, N. Canu, Muros, Nuova Stampacolor, 2011, pp. 183-200.

ogni terreno compreso entro i loro confini, e per qualsivoglia termine stabilito nelle loro terre, laddove un termine non vi sarà, in quel luogo il proprietario della terra avrà cura che il termine sia ripristinato, come riterrà opportuno che sia fatto; e quel magistrato, che nella colonia o nel *municipium, praefectura, forum, conciliabulum* sia preminente come giurisdizione, faccia in modo che ciò sia compiuto». ⁷⁶

A condurre l'operazione sappiamo che fu chiamato il primo di una serie di altri proconsoli, *L. Cossonius L. f. Stell(atina tribu) Gallus Vecilius Crispinus Mansuanius Marcellinus Numisius Sabinus*, il cui governo è ora fissato al 111 d.C. ⁷⁷

L'imperatore Traiano potrebbe aver personalmente conosciuto l'anonimo marinaio sardo della flotta di Miseno imbarcato nella quadriere *Ops*, sepolto ad Olbia: e ciò nel 114, in occasione del viaggio in oriente verso Seleucia, prima della campagna partica (*ILSard. I 311 = CIL XVI 60*). Oggi sappiamo che l'intero equipaggio della nave, agli ordini del prefetto Quinto Marcio Turbone, ottenne allora la cittadinanza romana, forse per una diretta partecipazione alla guerra contro i Parti.

Negli ultimi anni di Traiano il proconsole Gaio Asinio Tucuriano lastricò a Sulci la piazza principale (*CIL X 7516*).

⁷⁶ «*Quae colonia hac lege deducta quo iure municipium [5] praefectura forum conciliabulum constitutum erit, qui ager intra fines eorum erit, qui termini in eo agro statuti erunt, quo in loco terminus non stabit, in eo loco is cuius is ager erit terminum restituendum curato, uti quod recte factum esse uolet; idque magistratus qui in ea [10] colonia municipio praefectura foro conciliabulo iure dicundo praeerit facito uti fiat*», vedi K. Lachmann, *Die Schriften der Römischen Feldmesser (Gromatici Veteres ex recensione Caroli Lachmanni)*, Berlin, Georg Reimer, 1848, 263.1 e B. Campbell, *The writings of the roman land surveyors*, London, The Society for the promotion of Roman studies, 2000, 216.1, cfr. G. Libertini, *Gli antichi agrimensori nella ricognizione di Karl Lachmann (raccolta di opere degli agrimensori romani)*, Frattamaggiore, Istituto di Studi Atellani, 2018, pp. 345 ss. e p. 538.

⁷⁷ A. Mastino, R. Zucca, *La constitutio del Forum Traiani in Sardinia nel 111 a.C.*, in «*Journal of Ancient Topography – Rivista di Topografia antica*», XXII (2012), Galatina, Congedo, pp. 31-50; Id., *L. Cossonius L. f. Stell(atina tribu) Gallus Vecilius Crispinus Mansuanius Marcellinus Numisius Sabinus pro consule provinciae Sardiniae e la constitutio del Forum Traiani*, in «*Gerión. Revista de Historia Antigua*», 32 (2014), pp. 199-223.



Fig. 8. Antiquarium Turritano, Porto Torres. Statua di un imperatore romano da Porto Torres (*La Sardegna romana e altomedievale*, p. 154).

Una recente scoperta avvenuta a Posada testimonia il 5 maggio 102 il congedo del fante *Hannibal Tabilatis filio* Nur(---) Alb(---): possediamo il diploma col quale Traiano concesse la cittadinanza romana all'*ex pedite* della II coorte gemina di Liguri e Corsi nella quale erano confluiti i sardi della I Gemina *Sardorum et Corsorum* dell'età di Domiziano, alla moglie *Iurini Tammugae filia Sordia* (*Sarda* ?), ai due figli maschi *Sabinus* e *Saturninus*, alle figlie *Tisareni*, *Bolgitta* e *Bonassoni* (non è certo che i nomi siano indeclinabili).⁷⁸ Già i nomi soprattutto delle donne e del pa-

⁷⁸ P. Floris, A. Mastino, *Traiano e la Sardegna*, cit, pp. 127 ss.

dre del congedato ci indirizzano verso un sostrato paleosardo davvero risalente nel tempo, per quanto il nome *Hannibal* rimandi a un contesto punico (AE 2013, 650):⁷⁹ gli studiosi discutono sull'abbreviazione della provenienza da un villaggio presso il *Nur(ac) Alb(um)*, un nuraghe costruito con pietre di calcare chiaro; oppure meglio con Davide Faoro possiamo pensare ad un soldato originario di una *gens* locale fin qui sconosciuta, nell'ambito dei *Nur(ritani)*. Al di là della questione, che pure è di estremo interesse, assistiamo in diretta alla quasi totale smobilitazione sotto Traiano dell'esercito di occupazione in Sardegna, se si esclude la coorte I costituita da ausiliari di origine locale, impegnati soprattutto nella capitale Carales e in area mineraria.⁸⁰



Fig. 9. Il viaggio di Traiano verso l'oriente nel 113 d.C. (Salvatore Ganga).

⁷⁹ A. Sanciu, P. Pala, M. Sanges, *Un nuovo diploma militare dalla Sardegna*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 186 (2013), pp. 301-306; A. Ibba, *Il diploma di Posada: spunti di riflessione sulla Sardinia all'alba del II secolo d.C.*, in «Epigraphica», LXXVI, 1-2 (2014), pp. 209-229; D. Faoro, *In margine all'indicazione d'origine Nur(---) Alb*, cit., pp. 247-249.

⁸⁰ Y. Le Bohec, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit.

Capitolo X

La Sardegna da Adriano alla pace religiosa

1. *Da Adriano: gli Antonini*

Forse nell'età di Adriano fu sepolto a Carales quel *Lucius Tettius Crescens* residente a Roma, che aveva partecipato alle guerre di Traiano e di Adriano in Dacia (Romania), in Armenia, nel Regno Partico in Mesopotamia e Giudea: *expedition(i)b(us) interfuit Daciae, Armeniae, Parthiae, Iudaeae* (ILSard. I 57):¹ in realtà un'unica lunga guerra conclusa con la diaspora degli Ebrei e la repressione di Adriano in Cirenaica:² il collegamento più evidente è con il proconsole della Sardegna che conosciamo con riferimento a Forum Traiani *L. Cossonius L. f. Stell(atina tribu) Gallus* che, lasciata la Sardegna, magari accompagnato da un reparto, tra il 113 e il 115 (dunque prima dell'arrivo e durante la permanenza di Traiano in Oriente), fu *legatus Augusti* delle province imperiali della Galazia, Pisidia e Paflagonia e, sotto Adriano, verso il 120 della Giudea nel pieno della rivolta ebraica.³ Del resto un senatore sardo sembra essere quel Marco Erennio (---) Severo, *lleg(atu)s pro pr(aetore) provinciae Iud(a)e[ae]* e comandante della *leg(io) X Fret(ensis), adlectus*, promosso tra gli ex pretori da Traiano e *comes* dell'*exp(editio)* militare dello stesso Traiano oppure di Adriano.⁴

¹ P. Floris, *Le iscrizioni funerarie pagane*, cit., pp. 344-349 nr. 115.

² M. Pucci Ben-Zeev, *L. Tettius Crescens expeditio Iudaeae*, in «*Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*», 133 (2000), pp. 256-258.

³ A. Mastino, R. Zucca, *L. Cossonius L. f. Stell(atina tribu) Gallus Vecilius Crispinus*, cit., pp. 199-223.

⁴ *AE* 2003, 811; 2008, 604 e 610; 2014, 541. Vd. soprattutto M. Bonello Lai, *I senatori sardi*, in *Epigrafia romana in Sardegna*, cit., pp. 95-110; R. Zucca, *Senatori nella Sardinia*, in *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo*, Atti della XIX^e Rencontre sur l'épigraphie du Monde Romain, a cura di M.L. Caldelli, G.L. Gregori, Roma, Quasar, 2014, pp. 341-352.

Molti furono i marinai sardi congedati a fine servizio proprio da Adriano, come ad esempio l'ex gregale *Decimus Numitorius Agisini (filius) Tarammon, Fifensis ex Sardinia*, che ottenne la cittadinanza romana col figlio *Tarpalaris* nel 134 d.C. (CIL X 7855 = XVI 79, Tortoli).

Possediamo ora molte novità sulla rivolta giudaica a Berenice (Bengasi) in Libia e sul trasferimento *ad metalla* in *Sardinia* dei *Beronicenses* ricordati a Sulci: accolti come *incolae*, un secolo dopo essi abitavano forse in un ghetto esterno al municipio sull'*insula Plumbaria* affidato in modo inusuale ad un amministratore straordinario, un *curator rei publicae*: essi appaiono essere ancora interessati allo sfruttamento dell'attività mineraria ai confini con la vicina Neapolis.⁵

Ci sono conservate purtroppo davvero poche notizie relative alla Sardegna nelle fonti di età imperiale: ignoriamo se veramente qualche imperatore visitò l'isola nel I o nel II secolo, come immaginato da Marguerite Yourcenar, che colloca gli amori di Adriano e di Antinoo in una capanna di contadini del litorale sardo, dove il giovane bitino avrebbe cucinato per l'imperatore del tonno appena pescato.⁶

Il secolo degli Antonini fu complessivamente un periodo di pace: vediamo lo sviluppo delle manifestazioni relative al culto imperiale, la costruzione di Augustei nelle principali città costiere, la dedica di

⁵ A. Mastino, *La Cirenaica di Adriano*, cit., pp. 51-68. In generale: P.G. Spanu, *Gli Ebrei in Sardegna tra l'età romana e l'altomedioevo*, in AA.VV., *Immagini da un passato perduto: segni della presenza ebraica in Sardegna*, Muros, Stampacolor, 1996.

⁶ M. Yourcenar, *Mémoires d'Hadrien*, Paris, Gallimard, 1974, pp. 82 s. = *Memorie di Adriano, seguite dai taccuini di appunti*, Torino, Einaudi, 1981, nella traduzione italiana di Lidia Storoni Mazzolani: «Qualche tempo prima, durante una sosta in Sardegna, un temporale ci spinse a cercar rifugio in una capanna di contadini; Antinoo aiutò il nostro ospite a rigirare sulla brace un paio di trance di tonno; mi sembrò d'esser Zeus che visita Filemone in compagnia di Ermes. Quel giovinetto dalle gambe ripiegate sul letto era Ermes in persona, che si scioglie i sandali; era Bacco, mentre coglieva un grappolo o assaggiava per me una coppa di vino rosato; le sue dita, indurite dalla corda dell'arco, erano quelle di Eros. Fra tante trasfigurazioni, in mezzo a tante magie, mi accadde di dimenticare la persona umana, il fanciullo che s'affannava invano a imparare il latino, o pregava l'architetto Decriano di dargli lezioni di matematica, poi vi rinunciava, e, al minimo rimprovero, si rifugiava imbronciato a prua della nave a guardare il mare». Ovviamente il vecchio Filemone è ricordato da Ovidio nell'VIII libro delle *Metamorfosi*, per l'amore per la sposa Bauci: i due accolsero Zeus ed Ermes in una povera capanna di canne e di fango, trasformata dagli dei in un tempio.

statue d'argento come a Bosa per Antonino Pio, Faustina, Marco Aurelio e Lucio Vero (CIL X 7939 = AE 1992, 894).⁷ Assistiamo così ad un risveglio delle autonomie cittadine, come in occasione dell'arrivo a Carales della legazione con la quale la colonia Iulia Augusta Uselis inviava un duoviro, due decurioni e uno scriba durante il principato di Antonino Pio, il 1 settembre 158 (*Sex(to) Sulpicio Tertullo, Q(uinto) Tineio Sacerdote co(n)s(ulibus), K(alendis) Sept(embribus)*), presso la residenza di *M. Aristius Rufinus Atinianus* per stipulare un doppio accordo, dal quale sarebbe derivato «un duplice vincolo che al *patronatus* appaiava il legame bilaterale dell'*hospitium*».⁸

Un personaggio illustre, destinato poi a diventare imperatore, conobbe certamente la Sardegna e soggiornò per alcuni anni a Carales: Settimio Severo, il futuro imperatore, attorno al 174 fu sorteggiato questore della Spagna Betica; prima di ricoprire l'incarico, si recò in patria, a Leptis Magna, per definire alcune questioni familiari dopo la morte del padre (*HA, Sev. 10, 2, 3*); mentre si trovava in Tripolitania, il senato d'intesa con Marco Aurelio gli attribuì la Sardegna in cambio della Betica che era stata sorteggiata per lui, per il fatto che la provincia spagnola veniva saccheggiata dai Mauri della Tingitana e richiedeva un comando militare attribuito ad un legato imperiale. Settimio Severo fu dunque questore propretore nell'isola. Assistiamo al temporaneo passaggio della provincia spagnola dall'amministrazione senatoria a quella imperiale e viceversa per la Sardegna. È uno dei tanti momenti della "politica di scambio tra imperatore e Senato" della provincia *Sardinia*: come abbiamo detto, Traiano aveva restituito la Sardegna al Senato nel 111 d.C. affidandola a proconsoli ex pretori; è probabile che alla metà del II secolo l'isola avesse conosciuto un nuovo periodo di amministrazione imperiale affidata a procuratori equestri, se veramente lo scambio con la Betica del 174 significò un cambiamento di amministrazione.

⁷ M. Mayer i Olivé, *La inscripción del Augusteum de Bosa*, in *Bosa. La città e il suo territorio dall'età antica al mondo contemporaneo*, a cura di A. Mattone, M.B. Cocco, Sassari, Carlo Delfino, 2016, pp. 121-129.

⁸ Ora: E. Cimarosti, *CIL X 7845: proposte da una rilettura*, cit., pp. 205-216.

Tra i proconsoli di questo periodo – come ci suggerisce Raimondo Zucca – potrebbe esserci stato il genero di Marco Aurelio (console del 177 d.C.), che vediamo attestato a Bithia in una tardissima iscrizione neopunica che possiamo collocare attorno al 174: la città era ancora retta da sufeti, ma il proconsole è presente sulla targa che commemora i lavori edilizi voluti dal popolo bitense nel santuario con altari e cisterne, dedicato forse a Bes-Esmun nell'età di Marco Aurelio tra il 174 e il 177 d.C.⁹ *Marcus Peducaeus Plautius Quintillus* è ricordato dopo l'indicazione del sufetato eponimo (*anno sufetum*), di BB'L, H R'MY (riferita ad un personaggio evidentemente detto "il Romano", forse da intendere in possesso a titolo individuale della cittadinanza romana in una comunità ancora di peregrini), e di [--]H. Poiché *Peducaeus* è il primo personaggio menzionato, dopo un sufeta, è da escludere che vi fosse citato in funzione della datazione consolare, in quanto nella coppia dei consoli del 177, Commodo, associato al trono da Marco Aurelio, precedeva Marco Peduceo Plauzio Quintillo. Potremmo dunque ipotizzare che egli venisse ricordato nell'epigrafe nella logica di quella successione di disposizioni, in base alla quale l'imperatore ordinava i lavori, il governatore provinciale ne curava l'esecuzione e i magistrati municipali li facevano concretamente eseguire, in particolare in presenza di interventi legati a luoghi di culto. In questa ipotesi il ruolo che dovremmo assegnare a Marco Peduceo Plauzio Quintillo è quello di governatore della *provincia Sardinia*, che in alcune fasi del periodo che va da Traiano a Commodo, era espresso dal Senato e riceveva il titolo di *proconsul*, benché fosse prescelto tra gli ex-pretori. Dunque il nostro Quintillo, dopo aver rivestito la pretura, poté tra il 174 e il 176, ossia ad un'età compresa tra i 29 e i 31 anni, governare la *Sardinia*, assistito da un Gaio Pompeo Felice, forse il suo questore. È stato recentemente

⁹ Sull'iscrizione neopunica: M. G. Guzzo Amadasi, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma, Università di Roma - Istituto di studi del Vicino Oriente, 1967, pp. 133 ss., Sardegna, nr. 8 Npu.

osservato che l'uso della lingua punica era ormai residuale a Bithia e semplicemente utilizzato per enfatizzare una dedica sacra.¹⁰

Più tardi – negli ultimi anni di Marco Aurelio – la Sardegna sarebbe tornata sotto il diretto controllo imperiale, attraverso procuratori e prefetti, poi presidi, inizialmente *viri egregii*, quindi (forse durante il principato di Claudio II) *perfectissimi* e, sotto Costantino dopo l'abolizione dell'ordine equestre, *clarissimi*.

Particolarmente significativo è il caso del governatore Quinto Bebio Modesto, il quale, procuratore dei due Augusti (Marco Aurelio e Commodo) e prefetto della Sardegna, fu *adlectus* nel *consilium* imperiale col titolo di *amicus consiliarius* dei principi, come testimonia una dedica di Forum Traiani posta dal liberto imperiale *Servatus, procurator metallorum et praediorum*, incaricato della gestione delle miniere e delle proprietà terriere degli imperatori nell'isola, suddivise in distretti chiamati *regiones*.¹¹

Fu forse lo stesso procuratore imperiale *Servatus* a ricevere una decina di anni dopo (nel 191-192) da un altro governatore provinciale (forse *C. Ulpius Severus*)¹² l'epistola imperiale che rimetteva in libertà i cristiani della chiesa di Roma inviati in esilio da Marco Aurelio e impiegati nei *metalla* della *Sardinia*. Conosciamo la questione per l'acrimonia con la quale Ippolito parla del futuro papa Callisto, imprigionato e poi esiliato perché coinvolto nel fallimento della banca di Carpofofo, banca impegnata a favore di orfani e vedove; i fatti si erano complicati per Callisto in seguito al pubblico scandalo avvenuto in una sinagoga urbana nel giorno di sabato, quando Callisto aveva tentato inutilmente di recuperare i suoi crediti. Scrive Ippolito (9, 12): «in seguito Marcia,

¹⁰ A. Ibba, *La Sardinia in età antonina: riflessioni su un testo da Bithia (ICO Sard. n. 8NP)*, in *Tra le Coste del Levante e le Terre del Tramonto. Studi in ricordo di Paolo Bernardini*, a cura di S.F. Bondì, M. Botto, G. Garbati, I. Oggiano, Roma, CNR, 2021, pp. 233-246.

¹¹ S. Ganga, A. Ibba, *La Sardinia sotto Marco Aurelio: nuova lettura di AE 2001, 1112 = EDR153329 da Forum Traiani*, in «*Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*», 217, (2021), pp. 271-278.

¹² P. Meloni, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, Roma, Bretschneider, 1958, p. 201 s., nr. 21, seguito da D. Faoro, *Praefectus, procurator, praeses*, cit., p. 309, nr. 12.

che era la concubina di Commodo, devota alla religione cristiana, siccome voleva compiere una qualche opera buona, chiamato a sé il beato Vittore che era vescovo della Chiesa di Roma in quella circostanza, gli chiese quali fossero gli esiliati in Sardegna (fra i diversi che si trovavano colà). E Vittore fra tutti i nomi forniti non diede quello di Callisto, ben conoscendo gli sconsiderati trascorsi di costui. Ottenuto pertanto ciò che desiderava dall'imperatore Commodo, Marcia consegnò una lettera liberatoria a un tale prete Giacinto che, presala, salpò per la Sardegna e, rimessala a colui che in quella circostanza era al comando di quel territorio (minerario), liberò tutti i martiri ad eccezione di Callisto. E quest'ultimo, prostrato in ginocchio e piangente, supplicava di poter ottenere anche lui la liberazione».¹³

Il distretto minerario appare fortemente presidiato dall'esercito romano e in particolare dalla *cohors I Sardorum* nei primi secoli dell'impero, in relazione proprio alla sorveglianza sui deportati e sugli schiavi impiegati nell'estrazione dei minerali nei *metalla* del *fiscus* imperiale (in particolare piombo argentifero, galena e ferro): a Grugua nel II secolo conosciamo un *miles Farsonius Occiarius* e un *Charittus Cota[e filius], miles coh(ortis) I?] Sardorum, (centuria) Pa[- - -]*; infine nella vicina Buggeru un *Surdinius Felix (centurio) coh(ortis) I Sard(orum)*.¹⁴ L'area mineraria, passata alla fine della repubblica dal controllo dell'aristocrazia sulcitana (forse attraverso appalti gestiti dai questori per conto della *res publica*) nelle mani di Cesare, a partire dall'età di Ottaviano fu parte integrante delle proprietà imperiali, come ha recentemente dimostrato Mattia Sanna Montanelli.¹⁵

¹³ A. Mastino, *I decenni tra l'esilio in Sardegna di Callisto*, cit., pp. 159-185. Per il minerale estratto a Metalla, vd. G. Pipino, *Autori classici e risorse minerarie italiane*, in «Rivista di archeologia on-line», XVI, 23 (2021), p. 9 nr. 26*, con la nota di p. 16.

¹⁴ Y. Le Bohec, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit.

¹⁵ M. Sanna Montanelli, *Εἰς μέταλλον Σαρδονίας. Metalla e il Sulcis Iglesiente prima della pax costantiniana*, in *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed scambi culturali, religiosi e produttivi*, Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari - Sant'Antioco, 23-27 settembre 2014), a cura di R. Martorelli, A. Piras, P.G. Spanu, Cagliari, PFTS University Press, 2015, pp. 915-920; Id., *Praedia e metalla del*

La vicenda è troppo nota per dover essere ricostruita nei dettagli, deformata con tutta probabilità da quella che in passato è stata ritenuta la malevola ostilità di Ippolito nei confronti di Callisto, che si sarebbe disperato davanti all'inviato imperiale e sarebbe comunque riuscito a farsi liberare; al suo rientro a Roma sarebbe diventato diacono, assistente di Zefirino, incaricato della manutenzione delle catacombe sulla Via Appia, infine pontefice per cinque anni tra l'età di Elagabalo e quella di Severo Alessandro (218-222).¹⁶



Fig. 1. Forum Traiani: le vasche (foto archivio Attilio Mastino).

Per quanto riguarda il trasporto del frumento dai latifondi imperiali della Sardegna, sappiamo che Marco Aurelio riconobbe un'associazione di imprenditori marittimi, in qualche modo collegata con altre analoghe organizzazioni africane di proprietari di navi (*CIL* XIV, 4142); nulla impedisce di pensare che il progetto di Commodo per la nasci-

Sardus Pater. Res Caesaris e culto imperiale nei territori del Sulcis Iglesiente, in *Il Tempio del Sardus Pater ad Antas*, cit., volume XXIV, pp. 266-279.

¹⁶ Per la sepoltura di Callisto nella catacomba di Calepodio, vedi D. Mazzoleni *et alii*, *Le iscrizioni della catacomba di Calepodio*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», LXXV, (1999), pp. 597 ss.

ta di una *Classis Africana Commodiana* riguardasse anche la Sardegna (*Hist. Aug., Comm. XVII, 7*). La politica dei trasporti marittimi appare solida e di lungo termine se la vediamo attestata con i *Navicularii et Negotiantes* di Karales, i *Navicularii* di Turrus Libisonis e Olbia documentati ad Ostia.¹⁷



Fig. 2. Forum Traiani: la dedica alle Ninfe dell'età di Marco Aurelio e Commodo (cortesia di Salvatore Ganga).

¹⁷ Per i *navicularii* sardi: L. De Salvo, *I navicularii di Sardegna e d'Africa nel tardo Impero*, in *L'Africa Romana*, VI, cit., pp. 743-754; vedi A.M. Colavitti, *La presenza dei negotiatores italici nella Sardegna di età romana*, Oristano, S'Alvure, 1999.



Fig. 3. Adriano: l'esilio degli ebrei *Beronicenses* dalla Cirenaica alle miniere sulcitane (*ILSard. I 4*) (cortesia di Salvatore Ganga).

2. I Severi e il nuovo saeculum

Divenuto imperatore, Settimio Severo avrebbe punito il governatore della Sardegna Recio Costante, personaggio peraltro illustrissimo, responsabile di aver fatto infrangere alcune statue del consuocero del principe, il prefetto del pretorio Fulvio Plauziano, qualche mese prima della sua effettiva caduta in disgrazia e della conseguente *damnatio memoriae*; Dione Cassio (75, 16, 2-4) ricorda di esser stato fisicamente presente in tribunale quando Settimio Severo aveva giurato che non avrebbe fatto alcun male a Plauziano, tanto da far dire all'avvocato che accusava Recio Costante che il cielo sarebbe potuto cadere sulla terra prima che Plauziano subisse qualche maltrattamento da parte sua. La

vicenda dimostra che dovevano esser state erette a Carales e in Sardegna numerose basi dedicate a Plauziano e ai Severi, alcune delle quali sostenevano statue che subirono una prematura *damnatio memoriae* per opera dei governatori provinciali, direttamente o indirettamente ispirati da Severo, più tardi (vittima Geta) da Caracalla e dai suoi successori.

In questo periodo sono presenti nell'isola alcuni personaggi di primo piano, come (tra il 195 e il 197) il procuratore-prefetto imperiale Lucio Bebio Aurelio Iuncino arrivato all'incarico di procuratore centrale per le *hereditates* imperiali, retribuito ben 300.000 sesterzi (*CIL X 7580*).¹⁸

Settimio Severo volle rinnovare il secolo degli Antonini, a partire dalla nomina di Caracalla ad Augusto (28 gennaio 198, se consideriamo come data iniziale del *saeculum* il 28 gennaio 98 con Traiano)¹⁹ ma anche con i *Ludi Saeculares* del maggio 204, ricordati forse a Turris Libisonis nella solenne dedica di un edificio pubblico in area portuale.²⁰

In questo quadro si spiega la ricostruzione del tempio del *Sardus Pater* ad Antas (Fluminimaggiore) presso Metalla nell'età di Caracalla:²¹ l'episodio testimonia simbolicamente la vitalità del culto imperiale (che vediamo documentato in Africa ben oltre l'occupazione

¹⁸ Sul governatore *Iuncinus*, si veda la proposta di A. Magioncalda, *L. Baebius Aurelius Iuncinus e i Fasti dei prefetti dell'annona dal 193 al 217*, in *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, cit., pp. 589 ss. (la cronologia del 197/199-200/202 non è tuttavia unanimemente accolta nel mondo scientifico).

¹⁹ A. Mastino, *Potestà tribunicie ed acclamazioni imperiali di Caracalla*, in «Annali della Facoltà di Lettere-Filosofia e Magistero, Univ. Cagliari», XXXVII (1974-75), pp. 5-70.

²⁰ Vedi S. Giuliani, A. Mastino con la collaborazione di S. Ganga, *Un'ipotesi sulla conclusione dei lavori a Turris Libisonis in occasione dei Ludi Saeculares Septimi in età severiana*, in «Epigraphica», 85 (2023), pp. 642-648.

²¹ A. Mastino, *L'iscrizione latina del restauro del tempio*, cit., pp. 199-240. Vedi anche P. Bernardini, *Il culto del Sardus Pater ad Antas e i culti a divinità salutari e soteriologiche*, in *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo*, cit., pp. 17-25; G. Manca di Mores, *Il Sardus Pater e la decorazione*, cit., pp. 189-203; Ead., *Il Sardus Pater ad Antas*, cit., pp. 1933-1941; Ead., *Iconografie tra mondo punico e romano*, cit., pp. 293-297; S. Angiolillo, *Gli ex voto in bronzo*, in *Il tempio del Sardus Pater ad Antas*, cit., pp. 241-265; *ibid.*, G. Manca di Mores, *Le terrecotte architettoniche e la fase repubblicana*, pp. 89-149; *ibid.*, G. Rocco, *Il tempio romano*, pp. 163-184; G. Manca di Mores, *Antas, il tempio del Sardus Pater*, cit., pp. 364-367.

vandala)²² e delle antiche tradizioni pagane in Sardegna. La dedica fu effettuata tra il 212 ed il 217 d.C. all'imperatore Caracalla ammalato, fervente ammiratore di Eracle e Libero (dei *patrii* di Leptis Magna, sua città natale): l'edificio che ospitava in piena simbiosi il culto imperiale (fondato su un'articolata organizzazione provinciale) con il culto salutare del grande dio eponimo della Sardegna, il *Sardus Pater* figlio di Eracle, *interpretatio* romana del dio fenicio di Sidone (Sid figlio di Melqart), dell'eroe greco Iolao compagno di Eracle e probabilmente dell'arcaico *Babi*. Luogo minerario antichissimo, il santuario vantava origini protostoriche analoghe a quelle del santuario di Mont'e Prama di Cabras e della necropoli di Su Bardoni. L'antico tempio, frequentato da tutte le comunità della *Sardinia* unite nella devozione verso il padre *Hercules* e il figlio *Sardus*, fu restaurato e continuò ad essere pienamente frequentato e utilizzato ben oltre la pace costantiniana, fino al trionfo del cristianesimo nel IV secolo: i contenuti del culto continuano ad apparire ancora legati alla sfera medica, salutare e sotterologica,²³ che nel passaggio dal paganesimo al cristianesimo finiscono per sovrapporsi nell'isola con culti di tipo magico-religioso e la divinazione mantica (un aspetto questo che sembra originariamente connesso con il culto di *Herakles-Sardus*).²⁴

L'intervento in onore di Caracalla è stato messo in relazione anche con la *constitutio Antoniniana de civitate* del 212 d.C., che promuoveva anche i peregrini sardi alla condizione di cittadini romani e moltiplicava il numero degli *Aurelii*.²⁵ Abbiamo notizia di molte fervide attività nell'isola, costruzione o restauro di templi, magazzini, edifici pubbli-

²² A. Mastino, *La superflua turba dei sacerdotales paganae superstitionis espulsi da Cartagine il 1 novembre 415: la fine del culto imperiale in Africa, i concilia delle province e della diocesi e le sopravvivenze del flaminato*, in *Topographia Christiana Universi Mundi. Studi in onore di Philippe Pergola*, a cura di G. Castiglia C. Dell'Osso, Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana 2023, pp. 481-500; Id., *L'amore coniugale nella Sardinia vandala*, cit., pp. 163-178.

²³ Vd D. Rigato, *Gli dei che guariscono: Asclepio e gli altri*, Bologna, Patron, 2013.

²⁴ Vedi A. Mastino, T. Pinna, *Negromanzia, divinazione*, cit., pp. 41-83.

²⁵ Sugli *Aurelii* in Sardegna e in particolare a Carales: P. Floris, *Un nuovo tabularius e altro materiale epigrafico inedito da Karales*, «Epigraphica», LXXXVI, 2024, pp. 159-178.

ci, per iniziativa degli imperatori, dei governatori, delle aristocrazie cittadine impegnate in un'opera di evergetismo che si saldava con gli obiettivi delle politiche centrali, spesso con l'intermediazione di patroni di alto rango, senatori e cavalieri come a Cornus (*CIL X 7915*); nel 220, sotto Elagabalo, Lucio Ceionio Alieno restaurò o costruì gli *horrea* di Carales (*ILSard. I 51*). Il restauro del tempio della Fortuna e della basilica col tribunale giudiziario e sei colonne fu disposto dall'amministratore straordinario (*curator rei publicae*) di Turris Libisonis Lucio Magnio Fulviano, tribuno militare, su disposizione di Marco Ulpio Vitto procuratore di Filippo l'Arabo e prefetto provinciale (*CIL X 7946*): siamo nel 244 d.C. e ci si preparava alla celebrazione del millenario di Roma, avvenuto qualche anno dopo,²⁶ con il contributo della Vestale Massima Flavia Publicia; la targa metallica che ne attesta l'*immunitas* per i prodotti sulla rotta tra Portus Augusti (Ostia) e Turris Libisonis con l'immagine della sacerdotessa, scoperta in occasione dei lavori nella darsena (*AE 2010, 620*), testimonia il contributo delle Vestali per il rifornimento granario di Roma, in regime di immunità totale dai *portoria*, i dazi doganali.²⁷ La recente interpretazione di Davide Faoro sposta l'*immunitas* sulla Vestale e sugli oggetti di sua proprietà giunti in Sardegna da Ostia. La traduzione del documento andrebbe allora intesa: «Proprietà di Flavia Publicia, Vergine Vestale Massima, immune. Proprietà imbarcata nella *naucella marina*: cimba da Portus, insegna di

²⁶ P. Ruggeri, *Templum Fortunae et basilica*, cit., pp. 157-176.

²⁷ M. Mayer i Olivé, *Els afers d'una virgo Vestalis maxima del segle III d. C.: Flàvia Pública*, in «*Studia Philologica Valentina*», 13 (n. s. 10) (2011), pp. 141-157; Id., *Sobre la posible presencia de una embarcación, cynbus Portensis, de la Virgo vestalis maxima Flavia Publicia en Porto Torres*, in *Tharros Felix 5*, Roma, Carocci, 2013, pp. 471-479; P. Ruggeri, *La Vestale Massima Flavia Publicia: una protagonista della millenaria saecularis aetas*, in *Sacrum Nexum. Aliazas*, cit., pp. 165-189; R. Ortu, *Condizione giuridica e ruolo sociale delle Vestali in età imperiale: La vestale massima Flavia Publicia*, I, Le immunità, Ortacesus, Sandhi 2018; P. Gianfrotta, *Sulla tabella immunitatis della vestale massima Flavia Publicia a Porto Torres*, in «*Archeologia Classica*», 69 (2018), pp. 793-802, che non esclude che la tabella sia stata rimossa dalla nave ad Ostia una volta che Flavia Publicia aveva terminato la sua attività di Vestale; in questo caso sarebbe giunta a Turris Libisonis in Sardegna su altra nave, con altro materiale metallico da riutilizzare; ma l'ipotesi appare molto costosa.

Porphyris, pilota Eudromus». ²⁸ Quasi tutte le principali strade dell'isola furono allora restaurate, nuovamente lastricate, dotate di miliari. L'anno dopo arrivava, il 28 maggio 245, sempre con lo scopo di raccogliere frumento, un distaccamento della *II Cohors vigilum Philippiana* presso il procuratore *P. Aelius Valens*. ²⁹

La Sardegna continuava però ad essere terra d'esilio per i cristiani di Roma, che raggiungevano una terra dove il cristianesimo continuava ad essere per il momento estraneo alla natura profonda della società sarda: dopo l'episodio di Callisto che risale a oltre quaranta anni prima, conosciamo nell'età di Massimino il Trace l'esilio del vescovo di Roma Ponziano (nominato il 21 luglio 233) e del presbitero Ippolito: siamo nel 235 d.C. e il Catalogo Liberiano ricorda che i due furono inviati *in Sardinia, in insula nociva*, con allusione evidente alla malaria: ³⁰ l'episodio conferma come la Sardegna fosse considerata ancora terra d'esilio popolata da pagani, nella quale gli esiliati cristiani anche di altissimo rango non avrebbero potuto trovare solidarietà da parte dei pochi fedeli. Il *Liber Pontificalis*, apparentemente derivato dal *Catalogo*, ma con non poche varianti e inesattezze, attribuisce impropriamente l'esilio di Ponziano ad una decisione di Severo Alessandro, nel suo ultimo anno. Dimessosi il 28 settembre 235, secondo il *Catalogo*, *in eadem insula discinctus est IIII K(a)l(endas) Octobr(es)*, Ponziano morì un mese dopo, il 30 ottobre, a causa del trattamento disumano che dové subire forse presso le stesse miniere sulcitane, *adflictus, maceratus fustibus*, apparentemente ad opera dei soldati incaricati di obbligarli a lavorare nelle miniere (e ormai sappiamo che gli ausiliari romani erano concentrati in Sardegna solo a Carales e nell'area mineraria del

²⁸ D. Faoro, *Una nave della Vestale Massima? Sull'interpretazione delle cosiddette tabellae immunitatis di Flavia Publicia*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 227 (2023), pp. 233-236.

²⁹ A. Mastino, *Absentat(us) Sardinia. Nota sulla missione di un distaccamento della II Cohors vigilum Philippiana presso il procuratore P. Aelius Valens il 28 maggio 245 d.C.*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 2211-2224.

³⁰ *Catal. Lib.*, ed. Duchesne, I, Parigi ed. anast. 1955, p. 4 s.; *Chronogr.* a. 354, *chron.* I, p. 74 s., 37-38, 1-3; *Liber Pontificalis*, a cura di L. Duchesne, Parigi ed. anast. 1955, vol I, p. 145

Sulcis); molto dubbio, pur considerando le osservazioni contrarie di Raimondo Turtas,³¹ è l'esilio nell'*insula Bucina*, forse Molara su una variante del *Liber Pontificalis*, che appare decisamente meno informato del Catalogo: «in quel tempo il vescovo Ponziano e il presbitero Ippolito vennero relegati in esilio in Sardegna, in un'isola malsana (nociva ? Bucina ?), sotto il consolato di Severo e Quintiano (235 d.C.). Nella stessa isola Ponziano rinunciò al pontificato il 28 settembre, al suo posto fu nominato Antero il 21 novembre sotto gli stessi consoli». Eppure l'arrivo sotto Gordiano III o Filippo l'Arabo di una delegazione della chiesa romana, guidata da papa Fabiano (236-250), incaricata di recuperare i corpi di Ponziano e di Ippolito, deposti in una tomba provvisoria in Sardegna, dimostra che la memoria del luogo in cui il vescovo di Roma e il suo *comes* Ippolito erano stati sepolti era rimasto nel ricordo della piccola comunità cristiana locale per quasi cinque anni: *Fabianus adduxit [Pontianum] cum clero per navem et sepelivit in cimiterio Callisti, via Appia*; Ippolito fu sepolto invece nella catacomba di Ippolito.³²

Anche alcuni grandi santi della chiesa sarda non sarebbero originari dell'isola: Antioco, esiliato dalla Mauretania ed approdato nell'età adrianea nell'*insula Plumbaria*, Sant'Antioco; nelle grandi persecuzioni ricordiamo almeno Efisio, che si vuole nato ad Elia Capitolina-Gerusalemme, oppure il giovane Saturnino, il cui nome ci suggerisce una probabile origine africana. Il soldato *Gavinus palatinus* era forse un militare temporaneamente presente in Sardegna.³³ Anche alcuni semplici fedeli spesso erano degli immigrati totalmente estranei alla realtà isolana: il *v(ir) s(pectabilis) Pascalis*, onorato dalla comunità cittadina di Turrus per i suoi meriti conosce la morte in terra straniera (*peregrina morte raptus*). La situazione si sarebbe poi evoluta come testimoniano i recenti scavi di Sant'Efisio di Orune in piena *Barbaria*, ma ormai nel IV secolo.³⁴

³¹ R. Turtas, *Storia della chiesa in Sardegna*, cit., p. 34.

³² Per una discussione sulle fonti: A. Mastino, *I decenni tra l'esilio in Sardegna di Callisto*, cit., pp. 159-185.

³³ P.G. Spanu, *Martyria Sardiniae*, cit.

³⁴ A.M. Nieddu, *Il problema della cristianizzazione delle aree interne della Sardegna: i vetri incisi recentemente rinvenuti a S. Efisio di Orune*, in *Martiri, santi, patroni*, cit., pp. 581-596.



Fig. 4. Antiquarium Turritano, Porto Torres. AE 2014, 547. Disegno iscrizione Porto Torres con foto frammenti e integrazioni (Salvatore Ganga, Stefano Giuliani).

3. L'anarchia militare e i mille anni di Roma

La morte di Severo Alessandro aveva intanto avviato quella che chiamiamo “l’anarchia militare del III secolo”, con Massimino il Trace e i suoi successori. Nuove informazioni sulla famiglia di Valeriano (prigioniero dei Persiani nel 260) e di Salonino sono fornite ora in agro tibulate da una dedica *F(ortunae) B(ictrici)* rinvenuta a Castelsardo (Punta sa Mena) (AE 2004, 672) e da una iscrizione posta [*pro sal(ute) et redito (sic) et victoria*] di Valeriano proveniente da San Pietro di Simbranos a Bulzi (AE 2004, 673): quest’ultima ricordava altri personaggi della *domus divina* ed in particolare una Cornelia Gallonia Augusta, che risulta essere una fin qui ignota moglie di Valeriano, madre di Valeriano iunior, matrigna di Gallieno (a sua volta figlio di Egnatia Mariniana). L’iscrizione menziona anche, forse nel 253, un Gaio Marcio Flavio, discendente di Gaio Gallonio Frontone, *legatus Augusti provinciae Thraciae* sotto Antonino Pio, a sua volta congiunto con il Tito Flavio Prisco Gallonio Frontone Marcio Turbone, figlio adottivo del celebre amico di Adriano, Quinto Marcio Turbone Frontone Publicio Severo.

Vedi per tutti A. Teatini, *Orune, area archeologica di Sant’Efis*, in *Orune, Buddusò, Alà dei Sardi. Archeologia*, Nuoro, Ilisso, 2011, pp. 27-32; F. Delussu, *Note sulla romanizzazione del territorio di Orune*, in *Historica et philologica*, cit., pp. 48-68.

Tutti elementi che testimoniano il lealismo delle comunità dell'*ager* dei *Tibulates* verso la casa imperiale, negli anni del governo in Sardegna dei procuratori imperiali Marco Calpurnio Celiano e Publio Maridio Maridiano.³⁵



Fig. 5. Antiquarium Turritano, Porto Torres. Turrus Libisonis. La vestale massima Flavia Publicia, AE 2010, 620 (foto archivio A. Mastino).

Un personaggio illustre che soggiornò in Sardegna è sicuramente Marco Claudio Quintillo, il fratello dell'imperatore Claudio il Gotico: egli governò la provincia nel 268 col titolo di procuratore imperiale, come ci testimonia il miliario di Silvaru in comune di Mores della *via a Karalibus Olbiam* (AE 1984, 446); fu trasferito poi *in praesidio Italico*³⁶ e, alla morte di Claudio, fu egli stesso nominato imperatore per alcu-

³⁵ R. Zucca, *Valeriano e la sua famiglia nell'epigrafia della Sardegna*, AA. VV., *Epigrafia di confine, confine dell'epigrafia*, cit., pp. 347-370. Vd. anche CIL X 8028 (Telti) e EE VIII 763 e 770 (Olbia).

³⁶ HA, Aurel., 37, 5-6.

ni mesi, come ricorda anche una dedica di Ossi (*ILSard.* I 237). Siamo nel cuore dell'anarchia militare e il suo successore Aureliano avrebbe avviato la *restitutio imperii*, ponendo fine all'*imperium Galliarum* ed alla secessione di Palmira in oriente. Va escluso che Quintillo possa essere stato acclamato imperatore in Sardegna nel 270, appresa la morte del fratello; qualche mese dopo egli stesso sarebbe morto ad Aquileia.³⁷



Fig. 6. Turris Libisonis: CIL X 7946.

³⁷ A. Boninu, A.U. Stylow, *Miliari nuovi e vecchi dalla Sardegna*, in «Epigraphica», 44 (1982), pp. 37 ss. nr. 3. Su Quintillo e la Sardegna vedi A. Ibba, *L'estensione dell'impero di Quintillo e le cause della sua caduta (270 d.C.)*, in «Rivista Storica dell'Antichità», 27, 1997, pp. 191-214.

4. Diocleziano e la tetrarchia

Con Diocleziano e poi con Costantino il sistema dei governi provinciali fu radicalmente trasformato e subì forse un impoverimento, a causa del progressivo accentramento burocratico: il potere imperiale fu attribuito a due Augusti ed a due Cesari, secondo il sistema della Tetrarchia; furono allora costituite inizialmente due poi quattro prefetture del pretorio (Oriente con capitale Nicomedia, Balcani con capitale Sirmio, Italia con capitale Milano, Gallia con capitale Treviri),³⁸ con dodici poi tredici diocesi affidate a vicari dei prefetti del pretorio; le province furono divise, ridotte come territorio con oscillazioni di confini e con suddivisioni successive e collocate sotto la responsabilità di presidi equestri o di funzionari senatori; la penisola italiana rientrò nell'organizzazione provinciale. Al di là degli aspetti di dettaglio, la riforma diocleziana segnò una svolta profondissima, creando una sorta di piramide ed una catena di comando al cui vertice erano gli imperatori ed i loro prefetti del pretorio. Le province divennero uno snodo periferico del governo imperiale ma, aumentate di numero, persero quella configurazione "nazionale" storicamente radicata nelle tradizioni locali che le aveva caratterizzate fin dalla loro prima costituzione. Infine le città provinciali, collocate alla base della piramide, dovettero rinunciare ad ogni forma di autonomia e di autogoverno per diventare i terminali delle decisioni prese dall'alto, attuate dai magistrati municipali, depotenziati e spesso trasformati in funzionari della burocrazia imperiale.³⁹ Dopo il trionfo "doppio" di Diocleziano e Massimiano del

³⁸ F. Carlà-Uhink, *Diocleziano*, Bologna, Il Mulino 2019, p. 107.

³⁹ AA.VV., *Provincie romane*, in *Enciclopedia dell'Arte antica, classica e orientale*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Secondo Supplemento, 1971-1994, IV, 1996, pp. 496 ss.; T. Bechert, *Die Provinzen des Römischen Reichs: Einführung und Überblick*, Mainz am Rhein 1999; T. Fischer, *Die römischen Provinzen: eine Einführung in ihre Archäologie*, Stuttgart 2001; Cl. Lepelley ed., *Rome et l'intégration de l'empire*, Paris 1998; G.I. Luzzatto, *Organizzazione, economia, società*, in *Roma e le province*, I (Istituto Nazionale di studi romani) (Storia di Roma, XVII), Bologna 1985; G.A. Mansuelli, *Topografia, urbanizzazione, cultura*, in *Roma e le province*, II (Istituto Nazionale di studi romani) (Storia di Roma, XVII), Bologna 1985; Th. Mommsen, *Le province romane da Cesare a Diocleziano*,

287 d.C. (carro trainato da elefanti) andrebbe collocata la straordinaria matrice per il pane rinvenuta nel corso dei recenti scavi nel porto di Olbia.⁴⁰

La presenza di alti ufficiali documentata ad esempio con il prefetto dei vigili *Egnatuleius Anastasius* dopo il 301 va forse in questa direzione (*AE* 2012, 643, Dorgali): c'è chi ha pensato che egli in età costantiniana «ordinò la costruzione o il restauro di un avamposto dei *vigiles* all'interno della *Barbaria*, destinato evidentemente al controllo delle strutture produttive e dei porti connessi all'annona».⁴¹

La Sardegna fu inserita allora nella diocesi italica e poi (con Costantino) nella prefettura del pretorio d'Italia, alle dipendenze del *vicarius urbis Romae* che risiedeva nella capitale. L'isola fu amministrata da un *praeses*, certamente diverso da quello che soprintendeva alla Corsica. Sul piano fiscale, l'isola con la Sicilia e con la Corsica, andò a costituire un unico distretto, affidato dal 325 ad un *rationalis trium provinciarum*, inizialmente per la gestione del patrimonio imperiale. Più tardi il *rationalis* acquisì una competenza più ampia, occupandosi anche delle imposte che andavano a beneficio dell'erario (*sacrae largitiones*), sostituendosi così all'*exactor auri et argenti provinciarum III*, attestato in epoca precedente, nell'anno dei decennali di Costantino.

Nel corso dell'impero è possibile osservare le vicende dell'isola negli anni di crisi: in genere la Sardegna seguì le sorti delle vicine provincie africane, come durante la prima tetrarchia, quando, pur essendo garantita l'unità sostanziale dell'impero, fu affidata a Massimiano

Torino 1918²; S. Rinaldi Tufi, *Archeologia delle province romane*, Roma 2000. G.C. Susini, Voci sulle *Provincie romane*, in *Enciclopedia dell'Arte antica, classica e orientale*, Roma, Treccani, I (1958)-VII (1966); C. Vismara, *Il funzionamento dell'impero*, cit.

⁴⁰ M.L. Gualandi, *Due imperatori per un trionfo. La matrice di Olbia: un hapax "fuori contesto"*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit., pp. 1915-1934; Ead., *La matrice con scena di trionfo dal porto di Olbia*, in *Memorie dal sottosuolo*, cit., pp. 293-300; M.L. Gualandi, A. Pinelli, *Un trionfo per due. La matrice di Olbia: un unicum iconografico 'fuori contesto'*, in M.M. Donato, M. Ferretti, «Conosco un ottimo storico dell'arte...», cit., pp. 11-20. Vd. A. Mastino, *La "Pax Flavia"*, cit., pp. 25-47.

⁴¹ Così C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne*, cit., p. 9; F. Delussu, A. Ibba, *Egnatuleius Anastasius: un nuovo praefectus vigilum da Dorgali*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 2195-2210.

Augusto, che controllava anche le province africane, eppure Galerio Cesare e gli altri tre tetrarchi venivano onorati con statue a Turris Libisonis forse in occasione del 350° anno della colonia;⁴² nel 305, con il ritiro dalla scena politica di Diocleziano e di Massimiano, la situazione si mantenne invariata e la Sardegna passò a Severo prima ed a Massenzio poi: quest'ultimo, *omnibus insulis exaninatis*, dissanguata anche l'Africa, si asserragliò a Roma, dove accumulò una quantità di viveri sufficiente per resistere per un tempo infinito. Così almeno si esprime un panegirista nell'età di Costantino.⁴³

Al momento del ritiro dei *seniores Augusti* Diocleziano e Massimiano, sembra che le diocesi dell'Africa e dell'Italia – dunque anche la Sardegna – restassero al Cesare Severo, ricordato nell'isola esclusivamente sul miliario di Code, Torralba posto da Valerio Domiziano per Costanzo Cloro e Galerio Augusti e i due Cesari Severo e Massimino Daia (*AE* 19798, 303 = 1984, 449); contrasta con questa ricostruzione il miliario di Fordongianus coi soli Costanzo Cloro e Galerio (ED154693).⁴⁴ Come è noto, alla morte di Costanzo Cloro subentrò il figlio Costantino (Augusto, poi Cesare), contrastato però da Massimiano e dal figlio Massenzio, che riuscì a controllare l'isola. Antonio Ibba ha recentemente ricostruito il complicato passaggio istituzionale, partendo dai numerosi miliari stradali.⁴⁵

⁴² Che Galerio vada collocato «tra persecuzione e palinodia» ha sostenuto ora G. Rinaldi, *Roma e i cristiani. Materiali e metodi per una rilettura*, Frascati, Vivarium Novum, 2023, pp. 202 ss.

⁴³ Massenzio aveva spogliato l'Africa e le isole (quindi anche la Sardegna) per rifornire la capitale, cfr. ANON., *Paneg.* IX, 16, 1 ed. Galleittier (*quippe omni Africa quam delere statuerat exhausta, omnibus insulis exinanitis, infiniti temporis annonam congesserat*).

⁴⁴ R. Zucca, *La viabilità romana in Sardegna*, in «Journal of Ancient topography», 9 (1999), pp. 230 nr. 7.

⁴⁵ A. Ibba, *La Sardegna fra Valerio Severo e Costantino: un riesame delle fonti letterarie ed epigrafiche*, nel volume *Contributi all'epigrafia d'età augustea*, Actes de la XIII^e rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Macerata, 9-11 settembre 2005), a cura di G. Paci, Tivoli, Tipigraf, 2007, pp. 401-441.



Fig. 7. Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari. Il porto e le mura di Turrus Libisonis in un mosaico in b.n. (foto archivio Attilio Mastino).

5. *Le persecuzioni*

Nel frattempo la tradizione vuole che la Sardegna si sia popolata di martiri coinvolti nella persecuzione di Diocleziano, come Saturnino ed Efisio a Caralis; Lussorio a Forum Traiani, Gavino, Proto e Gianuario a Turrus Libisonis; Simplicio a Olbia; per non parlare di tradizioni precedenti come per Antioco a Sulci.⁴⁶ Il tema della storicità delle per-

⁴⁶ P.G. Spanu, *Martyria Sardiniae*, cit. Si rimanda ad A. Mastino, *La Sardegna cristiana in età tardo-antica*, in *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*, cit., pp. 263-307 e ovviamente a R. Turtas, *Storia della chiesa in Sardegna*, cit.

secuzioni in Sardegna sarà affrontato nel volume di Antonio Piras in questa stessa collana: eppure non possiamo non accennare alle iscrizioni turrítane che potrebbero conservare il ricordo dei martiri. È il caso di *AE* 1999, 811 = *CLESard.* 20, metrica (*versus heroicus*) con la parola *martur[---]*, che difficilmente può esser intesa come un nome di persona.⁴⁷ La dolce *puella Adeodata* è stata *a sanctis marturibus suscepta*, sepolta presso le tombe dei santi martiri sul *Mons Agellus* di Turrís (*AE* 2006, 527); per *Matera* sepolta alla metà del IV secolo, morta a 70 anni, dunque testimone dell'età di Diocleziano: nell'epitafio in esametri dattilici poco accurati si precisa *exitium nec timuit*, espressione tradotta in modo forse troppo esplicito: «non ha avuto paura della morte violenta» (*AE* 2005, 689; *CLESard.* 18 bis); ancora più chiaramente Paolo Cugusi spiega, *exitium, scil. 'martyrii'*,⁴⁸ perché superò ogni prova (confidando) in Cristo; a gloria di lei la luce risplenderà con un'aureola perenne; era stata destinata a diventare genitrice delle madri e degli indigenti. Allo stesso modo *Secundus* ad Olbia, *CIL X* 7995, *inopum refugium, peregrinorum fautor*; a Tharros *Karissimus* di *CIL X* 7914, trochei, è *amicorum omnium prestator bonus, pauperum mandatis serviens*.⁴⁹ Infine l'epitafio di *Flavia Cyriaca* con un ritmo giambico (*AE* 1994, 796 e *CLESard.* 19), nella rilettura che ne ha recentemente fatto Paolo Cugusi, l'espressione *optabam in manibus tuis anans spiritus dare* appare come di difficile interpretazione, ma *anans* forse può essere intesa "*ad caelum tendens*".⁵⁰

Sono solo alcuni dei casi che hanno attirato l'attenzione degli studiosi, soprattutto per la precocità delle testimonianze, alcune che rimandano all'età delle persecuzioni: non è il caso di tornare in questa

⁴⁷ M. Corda, *Le iscrizioni cristiane della Sardegna*, cit., p. 204, 233, TUR008; vd. ora i dubbi di P. Cugusi (adiuv. M.T. Sblendorio Cugusi), *Carmina Latina Epigraphica IV, 1*, cit., pp. 5 s. nr. 2310; che non esclude l'ipotesi prospettata da A. Mastino, *Una traccia della persecuzione diocleziana in Sardegna? L'exitium di Matera e la susceptio a sanctis marturibus di Adeodata nella Turrís Libisonis del IV secolo*, in «Sandalion. Quaderni di cultura classica, cristiana e medievale», vol. 26-28 (2003-05), 2007, p. 167. Più negativa la posizione in *Isole e terraferma nel primo cristianesimo*, cit., nella discussione alle pp. 529 ss.

⁴⁸ P. Cugusi, *Carmina Latina Epigraphica IV, 1*, cit., pp. 13 s., nr. 2308.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 12 nr. 2307.

⁵⁰ *Ibid.*, pp. 15 ss., nr. 2309.

sede sul valore delle passioni dei martiri sardi, recentemente studiate da Antonio Piras e dai suoi collaboratori.⁵¹ Naturalmente ci muoviamo in un quadro molto inquinato dai falsi.⁵²

Se restiamo però a Diocleziano, vanno ricordate le quattro basi di statua poste a Turrus Libisonis nel 305, anno di censo se vengono citati i duoviri quinquennali, forse in occasione delle celebrazioni dei 350 anni della colonia: le dediche furono effettuate dal senato cittadino ai tetrarchi persecutori, Diocleziano, Massimiano, Galerio e Costanzo Cloro; oggi rimane solo la base posta per Galerio Cesare (*ILSard.* I 241). A fronte dell'esultanza e delle cerimonie volute dai decurioni e dall'aristocrazia cittadina, ci resta l'impressione di una comunità divisa, se veramente il *vulgus* e il *populus* di Turrus di *AE* 2005, 689 (la *plebs* cristiana)⁵³ ancora piangevano per la uccisione di *Gavinus*, forse stringendosi attorno al proprio vescovo.

6. Costantino

Notevole è poi il riconoscimento solo in Sardegna dell'usurpatore africano Lucio Domizio Alessandro, vicario della diocesi dell'Africa, proclamatosi imperatore contro Massenzio e sostenuto da Costantino; si discute sulla durata della rivolta, che taluni limitano al 310, altri estendono al periodo 308-311; proclamatosi imperatore contro Massenzio e sostenuto da Costantino e dai suoi uomini, tra i quali quel

⁵¹ *Passiones martyrum Sardiniae ad fidem codicum qui adhuc extant nec non adhibitis editionibus veteribus*, a cura di A. Piras, editori M. Badas, G. Fois, C. Melis, A. Piras, L. Zorzi, Hildesheim - Zürich - New York, Georg Olms, 2017. Vd. anche G. Zichi, K. Accardo, *Passio sanctorum martyrum Gavini Protii et Ianuarii*, Chiarella, Sassari 1989⁵.

⁵² D. Mureddu, D. Salvi, G. Stefani, *Sancti innumerabiles. Scavi nella Cagliari del Seicento: testimonianze e verifiche*, Oristano, S'Alvure, 1988, Per Gesico vd. ora *AE* 2017, 539 e *L'isola dei santi. Il Vescovo Amatus di Gesico e i Martiri della Sardegna. La invenzione dei Santi Martiri tra Africa, Sardegna e Catalogna*, a cura di P. Ruggeri e C. Carta, Ortacesus, Sandhi, 2021.

⁵³ F. Grossi Gondi, *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale*, Roma, Università Gregoriana, 1920 (rist. 1968), p. 127 e 307.

preside provinciale *L. Papius Pacatianus*, ricordato in un miliario di Carbonia,⁵⁴ il riconoscimento in Sardegna (ed in Tripolitania, in Africa Proconsolare, in *Byzacena* e nelle due Numidie) è alquanto sorprendente.⁵⁵ Un ruolo decisivo dovette forse essere svolto dal governatore sardo Lucio Papio Pacatiano, poi premiato da Costantino, che lo avrebbe nominato a partire dal 332 prefetto del pretorio.⁵⁶ Sconfitto e ucciso in Africa (forse a *Cirta*) l'usurpatore Domizio Alessandro, la Sardegna tornò sotto il controllo di Massenzio; fu proprio Costantino, dopo la battaglia del Ponte Milvio del 28 ottobre 312, a recuperare la Sardegna.⁵⁷ Il cadavere di Massenzio venne decapitato e la testa spedita a Cartagine.⁵⁸ *Cirta*, completamente ricostruita, cambiò nome e divenne Constantina, dal momento che fu Costantino ad occuparsi del restauro della città, evidentemente molto danneggiata dalla guerra, così come Cartagine (cfr. Aurelio Vittore, *De Caes.*, XL, 17-19).⁵⁹

⁵⁴ *ILSard.* I 372 = *AE* 1966, 169 = *ELSard.* pp. 578 s. A 372, cfr. G. Sotgiu, *Un miliario sardo di L. Domitius Alexander e l'ampiezza della sua rivolta*, «ASS», XXIX, 1964, pp. 151-158.

⁵⁵ V. Aiello, *Costantino, Lucio Domizio Alessandro e Cirta: un caso di rielaborazione storiografica*, in *L'Africa Romana*, VI, Atti del VI Convegno di studio (Sassari, 16-18 dicembre 1988), a cura di A. Mastino, Sassari, Gallizzi, 1989, pp. 179-196 e P. Ruggeri, *Costantino conditor urbis: la distruzione di Cirta da parte di Massenzio e la nuova Constantina*, in *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia*, cit., pp. 61-72. La scelta di Domizio Alessandro di controllare Sulci potrebbe esser dovuta secondo R. Andreotti, *Problemi di epigrafia costantiniana, I, La presunta alleanza con l'usurpatore Lucio Domizio Alessandro*, «Epigraphica», 31, 1969, p. 165 alla presenza (indimostrata) di una stabile squadra militare nel porto di Sant'Antioco. Forse si potrà meglio ipotizzare che l'usurpatore africano fosse interessato ai metalli della regione, dei quali era cronicamente carente l'Africa.

⁵⁶ G. Sotgiu, *Un miliario sardo*, cit., pp. 151-158; A. Mastino, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana*, in «Archivio Storico Sardo», XXXVIII, 1995, p. 57.

⁵⁷ Cfr. H.G. Pflaum, *L'alliance entre Constantin et L. Domitius (sic) Alexander*, in «Bulletin d'Archéologie algérienne», I, 1962-65 (1967), pp. 159-161 = *Scripta varia, I, Afrique romaine*, pp. 226-228; R. Andreotti, *Problemi di epigrafia costantiniana, I, La presunta alleanza con l'usurpatore L. Domizio Alessandro*, in «Epigraphica», XXXI (1969), p. 167; sul personaggio, cfr. PLRE, I, p. 656.

⁵⁸ S. Iglesias, *Pari studio missum eiusdem tyranni ad permulcendam Africam caput. The Contrast between the Body of the Emperor and the Usurper in the Constantinian Latin Panegyrics*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 1095-1102.

⁵⁹ Per la Sardegna, cfr. P. Meloni, *L'Amministrazione*, cit., pp. 135 ss.; per le province africane, cfr. P. Romanelli, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma, Bretschneider, 1959, pp. 539 ss.



Fig. 8. Museo archeologico di Olbia, Costantino cosmocratore. Foto Pierluigi Dessì, 2009. ICCD: RA300 [00163104]. Corpora delle Antichità della Sardegna, RAS.

Per parte sua la Sardegna passò subito a Costantino e successivamente a Costantino II ed a Costante: non è il caso di entrare nel dettaglio dei problemi, ma la situazione religiosa si ribaltò con Costantino e Licinio nel 313 con l'editto di Milano. Una situazione simile si sarebbe verificata successivamente con Magnenzio, l'uccisore di Costante, sconfitto da Costanzo II a Lugdunum.⁶⁰ Seguì il breve regno di Giuliano e la nomina di Valentiniano I a partire dal 364: il figlio Graziano sarebbe stato ucciso nel 383 dall'usurpatore Magno Massimo, ricono-

⁶⁰ *ILSard.* I 384, pr. Serri; vd. I. Didu, *Magno Magnenzio, Problemi cronologici ed ampiezza della sua usurpazione. I dati epigrafici*, in «Critica storica», XV (1977), pp. 11-56.

sciuto sugli ultimi miliari della Sardegna e del Nord Africa. Gli ultimi cinque miliari della Sardegna risalgono agli anni 387–388 e al regno congiunto di Magno Massimo e Flavio Vittore (preside il perfettissimo *Sallustius Exsuperius*) e riguardano quasi tutte le strade isolate.⁶¹

7. *La pace religiosa*

In modo un po' arbitrario abbiamo deciso di chiudere questo libro con la "pace religiosa" voluta da Costantino, che poneva fine alle persecuzioni contro i cristiani: l'imperatore dava libertà di culto, ma non riusciva a spegnere le tradizioni pagane. Lo stesso Costantino Augusto, dopo la morte di Licinio, in realtà celebrava un trionfo ancora pagano nel 315, due anni dopo la sconfitta di Massenzio nel corso della battaglia del Ponte Milvio combattuta sotto la protezione del «segno celeste» di Cristo:⁶² non sembra fondata l'ipotesi che al momento del suo ingresso a Roma Costantino abbia evitato accuratamente di ascendere al Campidoglio dirigendosi rapidamente al palazzo imperiale sul Palatino; egli celebrò dunque un trionfo che comportava anche una cerimonia di ringraziamento a Giove Ottimo Massimo, il dio pagano al quale da sempre il trionfatore romano con indosso il mantello di porpora tendeva idealmente ad identificarsi. Nella stessa occasione era d'uso deporre l'alloro nel grembo di Giove ed effettuare i tradizionali sacrifici cruenti.⁶³ Noi siamo invece certi che Costantino in occasione dei decen-

⁶¹ Miliari di Nuracheddos, presso Cala d'Ostia a Pula, sulla litoranea da Nora a Bithia (*ILSard.* I 370), di Santa Marras, in comune di Fordongianus, sulla centrale sarda (*a Karalibus Turrem*) (*ILSard.* I, 191), di Errianoa, in comune di Berchidda (*AE* 1995, 701), di Telti, al km. 51 della SS 199 (*AE* 1995, 700) e di Sbrangatu Olbia (*EE* VIII 786), questi ultimi tre sulla *a Karalibus Olbiam*; vedi P. Meloni, *Un nuovo miliario di Magno Massimo rinvenuto in territorio di Berchidda* 1986, in «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo», I (1984), pp. 179, 188 pp. 179-188.

⁶² A. Mastino, A. Teatini, *Ancora sul discusso "trionfo" di Costantino dopo la battaglia del Ponte Milvio. Nota a proposito di CIL VIII 9356 = 20941 (Caesarea)*, in *Varia epigraphica*, cit., pp. 273-327

⁶³ A. Frascchetti, *Costantino e l'abbandono del Campidoglio*, in *Società romana e impero tardo-antico*, a cura di A. Giardina II, Roma-Bari, Laterza, 1986, pp. 59-98 e 412-438.

nali, il 25 luglio 315 celebrò un trionfo germanico dopo una spedizione condotta con le stesse truppe vittoriose su Massenzio, come testimonia l'arco di Caesarea di Mauretania recentemente studiato: arco analogo a quello costruito a Roma nella vallata dell'Anfiteatro Flavio; Eusebio sottolinea come in tale circostanza non ebbero luogo veri sacrifici pagani ma ricorda che si svolsero comunque pubblici festeggiamenti (Eus., *v.c.*, I, 48.). Possiamo ipotizzare che tali festeggiamenti abbiano riguardato le varie vittorie ottenute da Costantino nei due anni precedenti, a partire dalla sua *profectio* da Roma due anni prima. Pertanto pare probabile che il rilievo marmoreo di Cherchell facesse parte dell'arco africano che intendeva commemorare le spedizioni vittoriose di Costantino al *Pons Mulvi* e poi in Germania (CIL VIII 9356 = 20841 = AE 2001, 2138), forse con altre scene relative ad avvenimenti delle diverse campagne, raffigurando il *processus* che ebbe luogo al rientro con tutti i simboli della vittoria, tra cui l'alloro e le immagini degli episodi della guerra. Il rilievo è stato inteso come un importante documento della storia costantiniana (Museo di Algeri, copia al Museo della Civiltà Romana), con riferimento ad una *expeditio in Germanos*, conclusasi con un trionfo celebrato a Roma in occasione dei decennali.⁶⁴ Rimane ancora aperto il problema se a Treviri o a Roma fosse concepibile in questo periodo una cerimonia con marcate connotazioni trionfali di tipo tradizionale pagano. Un trionfo ordinario poteva avere luogo solo a Roma, magari per i festeggiamenti urbani legati ai *decennalia*. I contenuti della cerimonia in parte ci sfuggono: del resto l'uso del termine *triumphus* anche sull'arco fatto costruire dal senato pagano (*arcus triumphis insignis*)⁶⁵ e in contesti più tardi e dichiaratamente cristiani chiarisce come questo non debba indirizzare *tout court* verso il trionfo, cerimonia ben nota nel corso di tutta la lunga storia di Roma, ma come si possa riferire, più genericamente, a celebrazioni delle vittorie dell'imperatore, *reditus* o *adventus* seguiti ad imprese belliche piuttosto che trionfi veri e

⁶⁴ Contra: A. Fraschetti, *Costantino e l'abbandono del Campidoglio*, in *Società romana e impero tardoantico*, cit., pp. 59-98 e 412-438.

⁶⁵ CIL, VI, 1139, cf. F. Grossi Gondi, *L'arco di Costantino*, Roma, Befani, 1913, p. 3 ss.

propri; restano ancora presenti, è ovvio, alcune caratteristiche direttamente legate alla simbologia del trionfo, tanto profondamente radicata nella cultura civica dei romani.

Con questi limiti, dobbiamo constatare che Costantino sposò le politiche della Chiesa di Roma,⁶⁶ vietò i sacrifici cruenti di animali⁶⁷ e durante la campagna militare contro i Germani, immediatamente dopo l'editto di tolleranza e prima del trionfo, convocò nel 314 un primo concilio ad Arelate, per discutere la questione dei Donatisti in Africa. Partecipò il vescovo di Carales, *ex provincia Sardinia*, *Quintasius*, accompagnato dal presbitero *Ammonius*, elencato tra i vescovi africani, in una posizione d'onore: il nome di *Quintasius* è ricordato tra il primate della Mauretania (il vescovo di Caesarea *Fortunatus*) ed il vescovo di Cartagine *Caecilianus*.⁶⁸ Dunque il vescovo di Carales fu tra i primi dei cento vescovi occidentali impegnati a definire una professione di fede sulla natura dei rapporti tra Cristo e lo Spirito Santo.⁶⁹ Si tratta indubbiamente di un notevole riconoscimento dell'antichità e del prestigio della chiesa sarda, che non va sottovalutato.

Il nuovo orientamento del potere imperiale successivo all'Editto di Milano (che Teodosio avrebbe meglio definito) era destinato a cambiare profondamente l'impero: possiamo parlare di una "pace religio-

⁶⁶ M.U. Sperandio, *Costantino «vescovo universale»*, in «Historia et ius. Rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna», 7 (2015), pp. 1-17.

⁶⁷ P.P. Onida, *Il divieto dei sacrifici di animali nella legislazione di Costantino. Una interpretazione sistematica*, in *Poteri religiosi e istituzioni: il culto di San Costantino Imperatore tra Oriente e Occidente*, a cura di F. Sini, P.P. Onida, Torino, Giappichelli-ISPROM, 2003, pp. 73-170.

⁶⁸ CONC. *Arel.* a. 314 CCH 148, p. 4, 1-7; p. 15, 70-71; p. 17, 57-58; p. 19 e 20, 57-58; p. 22, 55-56. Per la collocazione del vescovo di Carales negli atti conciliari, vd. R. Turtas, *Rapporti tra Africa e Sardegna nell'epistolario di Gregorio Magno (590-604)*, in *L'Africa Romana*, IX, cit., p. 708 n.23. A. Mastino, *La Sardegna cristiana in età tardo-antica*, in *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*, cit., pp. 263-30

⁶⁹ Vd. ATHAN., *Apol. sec. 1* PG 25; *Hist. Arian.* 28 PG 25; CASSIOD., *Hist.* 4. 24, 1-2; COLL. *Antiar.* Paris. S.B. II, 1.1 Feder. 65 p. 103; S.B. II 2,5 CSEL 65 p. 1430 = Mansi, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio* cit., III, 41 C. THEOD., *Hist. eccl.* 2, 6 PG 82. Per i contenuti teologici della professione di fede che fu allora approvata, vd. M. Simonetti, *Studi sulla cristologia del II e III secolo*, Roma, Institutum patristicum Augustinianum, 1993, p. 48 e p. 213.

sa", che copre un lungo periodo pur attraversato da dispute e scontri accesi:⁷⁰ il concilio di Nicea del 325 fu uno dei passaggi della politica imperiale che ancora venivano ricordati in Sardegna secoli dopo,⁷¹ con riferimento al numero dei padri conciliari invocati nelle maledizioni per i violatori delle tombe.⁷² Il riflesso nell'isola è rappresentato dall'estendersi delle necropoli cristiane, dal riconoscimento di luoghi di devozione per il culto dei martiri, dalla presenza di devoti che iniziavano a frequentare i santuari.⁷³

Al di là di ogni esemplificazione, che ovviamente potrà apparire troppo schematica anche in rapporto con le nostre conoscenze sulle origini e sulla dignità della chiesa caralitana, il vero tornante della storia religiosa e sociale isolana fu dunque ancora una volta Costantino Magno, l'imperatore così caro alla chiesa sarda, il cui culto in sede locale si è sviluppato probabilmente ben prima dell'età bizantina;⁷⁴ per il periodo più tardo abbiamo nuove testimonianze, come quella in lingua greca ma in caratteri latini di Nuraminis, riferita dalla Pani Ermini all'età alto-giudicale.⁷⁵

Fu Costantino ad assicurare anche in Sardegna la libertà religiosa e ad adottare provvedimenti che potrebbero esser stati ispirati dalle au-

⁷⁰ J. Irsmscher, *Die Christianisierung Sardiniens*, in *L'Africa Romana*, VI, cit., pp. 547-552.

⁷¹ A. Mastino, A. La Fragola, T. Pinna, *Defixiones, maledizioni e pratiche magiche*, cit., p. 223.

⁷² *ELSard.* 648 s. B 175, cfr. L. Pani Ermini, M. Marinone, *Museo Archeologico di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali*, Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1981, p. 50 nr. 81; vd. soprattutto A. Ferrua, *Un'iscrizione greca medioevale in Sardegna*, in «*Epigraphica*», XVIII (1956), 94 ss.; Id., *Gli anatemi dei padri di Nicea*, in «*La Civiltà Cattolica*», CVIII, 4 (1957), 383 ss.; vd. anche *SEG* 38, 1988, 295 nr. 982.

⁷³ V. Fiocchi Nicolai, L. Spera, *Sviluppi monumentali e insediativi dei santuari dei martiri in Sardegna*, in *Isole e terraferma nel primo cristianesimo*, cit., pp. 81-123.

⁷⁴ Vd. A. F. Spada, *Santu Antine. Il culto di Costantino il grande da Bisanzio alla Sardegna*, Nuoro 1989; P.P. Onida *Il culto di San Costantino Imperatore in Sardegna: istituzioni giuridiche e tradizioni religiose*", in *San Costantino imperatore. Storia, culto e tradizione popolare in Sicilia*, Atti del Convegno di studi "San Costantino: tra storia e tradizione popolare" (Capri Leone, 26 luglio 2013), a cura di S. Brancatelli, Sant'Agata di Militello, Zuccarello, 2014, pp. 113-127.

⁷⁵ L. Pani Ermini, *Una testimonianza del culto di San Costantino in Sardegna*, in *Memoriam Sanctorum venerantes. Miscellanea in onore di Monsignor Victor Saxer*, Città del Vaticano, Pontificio istituto di archeologia cristiana, 1992, pp. 613-625.

torità della chiesa locale, come ad esempio quello del 325, conservatoci parzialmente modificato nel *Codex Theodosianus*, relativo alla ricostituzione delle famiglie degli schiavi smembrate tra differenti latifondi imperiali.⁷⁶ gli studiosi prevalentemente ritengono che il principio di inscindibilità delle famiglie servili introdotto a partire da questo periodo ed il conseguente temperamento della condizioni di vita degli schiavi coinvolti nei processi di smembramento dei fondi patrimoniali ed enfiteuticari, possano essere ritenuti come il «frutto di uno spirito nuovo e veramente cristiano».⁷⁷ Fu ancora Costantino ad avviare la controversa politica delle grandi donazioni, come quella alla basilica dei Santi Pietro e Marcellino, alla quale iniziavano forse ad essere versati i proventi derivanti dalle proprietà imperiali in Sardegna: *insulam Sardiniam cum possessiones omnes ad eandem insulam pertinentes*.⁷⁸ Il radicamento del cristianesimo in Sardegna è oggi meglio conosciuto anche grazie alla riedizione di materiali davvero antichi, come il sarcofago con il sacrificio di Isacco e il paralitico risanato da Olbia, datato alla fine del III secolo d.C.⁷⁹

Se è vero che Camillo Bellieni leggeva l'economia romana in Sardegna come sostanzialmente schiavistica, una svolta profonda si sarebbe avuta con i provvedimenti di Costantino, tesi a ricostituire le famiglie di schiavi smembrate tra i *domini*, i possessori dei fondi concessi in enfiteusi, provenienti dal patrimonio imperiale in Sardegna. L'attenzione

⁷⁶ *Codex Theod.* II, 25,1, cfr. A. Puglisi, *Servi, coloni, veterani e la terra in alcuni testi di Costantino*, in «Labeo», XXIII (1977), pp. 305-317. Vd. ora P.P. Onida, *Per lo studio delle costituzioni imperiali in Sardegna: cursus publicus e humanitas constantiniana*, in *Tradizioni religiose e istituzioni giuridiche del popolo sardo: il culto di San Costantino imperatore tra oriente e occidente*, VII Seminario internazionale di studi (Sedilo-Oristano-Sassari, 5-7 luglio 2004), in «Diritto & Storia», 4 (2005).

⁷⁷ Così P. Bonfante, *Corso di diritto romano*, Roma, Sampaolesi, 1925, vol. I, p. 204; vd. anche C. Bellieni, *Enfiteusi, schiavitù e colonato in Sardegna all'epoca di Costantino*, Cagliari, Edizioni della Fondazione Il Nuraghe, 1928, pp. 1-67; vd. A. Mastino, P. Ruggeri, *Camillo Bellieni e la Sardegna romana*, cit., pp. 23 ss.

⁷⁸ *Liber Pontificalis*, a cura di L. Duchesne, vol. I, p. 183, l. 14.

⁷⁹ D. Cascianelli, *Nuove riflessioni iconografiche sul registro inferiore del sarcofago con il sacrificio di Isacco del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, in *Isole e terraferma nel primo cristianesimo*, cit., pp. 571-576. Vd. già A. Teatini, *Repertorio dei sarcofagi decorati*, cit., pp. 267-271 nr. 59 (età tetrarchico-costantiniana).

dell'imperatore poté essere mossa forse da un sentimento di carattere umanitario, magari influenzato dalla chiesa, ma più probabilmente piuttosto fu l'inevitabile risposta del potere imperiale ai gravi disordini di massa, che determinarono la fondata preoccupazione che non venisse alimentata nell'isola l'anarchia rurale: «Lo strazio dei più intimi affetti aveva portato questi uomini a gesti di violenza, erano scoppiate improvvise le passioni, forse si era sparso sangue, forse alcuni avevano preso la via dei boschi, e vivevano di violenza e di rapina per difendere la propria esistenza ed un'illegale libertà».⁸⁰

Una statuina cosmocratica dal larario di una *domus* di Olbia raffigura Costantino loricato con cornucopia (attributo del *Genius Augusti*) e globo, elementi questi che vanno «correlati con la frequenza della loro rappresentazione nella monetazione di Costantino»;⁸¹ si tratta di una simbologia che fa riferimento al mito di un impero universale, un tema che caratterizza la propaganda imperiale nell'età di Costantino. Suggestiva, appare l'ipotesi formulata da Cesare Saletti di una «connessione con il latifondo imperiale [in Sardegna], che attirò con continuità l'attenzione di Costantino, come dimostra, tra l'altro, una sua costituzione del 334 [in realtà 325] inviata al *rationalis* di quell'anno».⁸²

⁸⁰ C. Bellieni, *La Sardegna e i Sardi*, cit., vol. II, p. 47. Vedi ora A. Barbero, *Costantino, il vincitore*, Salerno editore, Roma, 2016, pp. 477 ss.

⁸¹ E. Equini Schneider, *Catalogo delle sculture romane*, cit., n. 18, pp. 31 sg., tav. 22 (che pensa ad un *Genius provinciae* o *exercitus*. più che ad un *Genius Augusti*).

⁸² C. Saletti, *La scultura di età romana in Sardegna: ritratti e statue iconiche*, in «Rivista di Archeologia», 13 (1989), p. 83, vd. *C.Theod.II*, 25,1 (la data è in realtà il 325).

Capitolo XI

Città e campagne della Sardegna.

Premessa geografica

1. *Le città sarde fino a Cesare*

Cicerone nella *Pro Scauro* sosteneva maliziosamente che la *Sardinia* era l'unica provincia nella quale non si trovavano alla metà del I secolo a.C. città amiche del popolo romano o libere ma solo *civitates stipendiariae* (19,44): *quae est enim praeter Sardiniam provincia quae nullam habeat amica<m> populo Romano ac liberam civitatem* ?¹ In realtà, entro la stessa provincia (in Corsica), si trovavano due colonie di cittadini romani dedotte cinquanta anni prima nell'età di Mario e di Silla, rispettivamente Mariana dopo la *lex Apuleia Saturnina* del 103 a.C. e Aleria Veneria vent'anni dopo.² Al momento lasceremmo da parte Feronia, fondata uno o due decenni dopo il sacco di Roma da parte dei Galli, sulla costa orientale della Sardegna presso Posada: i fondatori furono 500 seguaci di Tito Manlio Capitolino, fatto uccidere dal senato per questa sua tendenza populista tesa a liberare dai debiti gli schiavi rovinati dalla guerra.³

L'esistenza in Sardegna di città alleate dei Romani (*civitates sociae*), sia pure *sine foedere*, è sicura fin dalla guerra annibalica, ad esempio per gli aiuti forniti "benigne" ad Aulo Cornelio Mamulla alla vigilia della

¹ Sulla *Pro Scauro* di Cicerone, A. Mastino, *Nazione Sardus. Una mens*, cit., p. 147; vd. però A. Muroni, *Cittadinanza romana in Sardegna*, cit. pp. 1-62.

² R. Zucca, *La Corsica romana*, cit.

³ M. Torelli, *Colonizzazioni etrusche e latine di epoca arcaica: un esempio*, in *Gli Etruschi e Roma. Incontro di studio in onore di Massimo Pallottino* (Roma, 11-13 dicembre 1979), Roma, Bretschneider, 1981, pp. 71-82; P. Ruggeri, *Titus Manlius Torquatus*, cit., pp. 115-129.

battaglia di Canne (Liv. 23, 21,1; vd. 23, 41, 6);⁴ città difese da Tito Manlio Torquato dopo l'attacco di Hampsicora; conosciamo del resto la generosità delle *poleis* della Sardegna amiche dei Romani, nell'episodio che vide il questore Gaio Gracco ottenere gratuitamente le vesti per i militari, pur di fronte all'esenzione decretata dal Senato (Plut., Gracco, 2, 2).⁵

È un fatto che nella grande Isola tirrenica nell'età di Cicerone non esistevano città di fondazione (colonie) o municipi di cittadini romani: tutte le antiche colonie fenicie e puniche erano ancora governate da sufeti secondo la tradizione punica, ormai ad oltre un secolo dalla distruzione di Cartagine.⁶ Esse erano considerate dai Romani solo delle *civitates stipendiariae*, cioè città abitate da stranieri (peregrini), sottoposte al pagamento di uno *stipendium* in denaro, *victoriae premium ac poena belli*, premio per i vincitori, punizione per i sardo-punici sconfitti al momento dell'occupazione dell'isola (l'espressione è utilizzata nelle Verrine 2,3, 12 per la Sicilia); e ciò senza un vero e proprio *foedus*.⁷ I testi citati vanno collegati con due altri passi della *Pro Balbo* nei quali è registrata la condizione di *stipendiarii* dei Sardi: *Nam stipendiarios ex Africa, Sicilia, Sardinia, ceteris provinciis multos civitate donatos videmus*. E ancora: *Quodsi Afris, si Sardis, si Hispanis agris stipendioque multatis virtute adipisci licet civitatem*. Al di là delle esagerazioni di un avvocato che difendeva un governatore disonesto, possiamo convenire che la Sardegna (non la provincia) intorno al 56-54 a.C. era ridotta ad *ager publicus* ed era priva di *civitates* che non fossero *stipendiariae*.

Le ultime ricerche hanno portato gli studiosi ad immaginare che Giulio Cesare, nella sua visita a Carales (dal 16-27 giugno 46 a.C.) e nel suo lungo soggiorno nei porti e nelle città costiere della Sardegna occi-

⁴ A. Mastino, *Cornus e il Bellum Sardum*, cit., p. 29.

⁵ A. Mastino, *Colonie, Municipi, Civitates stipendiariae della Sardinia*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 46-50.

⁶ I sufeti della Sardegna punica e romana sono in R. Zucca, *Sufetes Africae et Sardiniae*, cit.

⁷ P. Meloni, *La Sardegna romana. I centri abitati e l'organizzazione municipale*, in «Aufstieg und Niedergang der römischen Welt», II, 11, 1 (1988), pp. 491-551.

dentale durato tutto il mese di luglio 46 a.C., prima del rientro a Roma, abbia potuto progettare un riordino territoriale dell'Isola, che a partire da questo momento sembra quadripartita tra la capitale Carales, la possibile colonia Iulia di Tharros, la colonia Iulia di Turrus Libisonis e la città di Olbia, al margine della *Barbaria*, con propri confini che si appoggiavano su fiumi o monti.⁸

Si pongono negli ultimi anni temi relativi agli aspetti istituzionali, ma anche urbanistici e sociali di grande interesse.⁹

2. Colonie e Municipi di cittadini romani da Ottaviano

Le decisioni di Cesare relative alle nuove colonie (Turrus Libisonis e forse Tharros) dovettero essere attuate però durante i primi anni del secondo triumvirato con Ottaviano, quando nacque la prima città di fondazione, la *colonia Iulia* di Turrus Libisonis che si attribuisce al legato Marco Lurio. In contemporanea fu forse costituito il *municipium Iulium* di Carales retto da quattuorviri che sostituirono i sufeti punici; fu lo stesso Ottaviano Augusto, che fondò qualche decennio dopo la *colonia Iulia Augusta* di Uselis, al di là del Monte Arci, tappa lungo la via centrale sarda, divisa in due tronconi che partivano rispettivamente uno dalla nuova colonia di Turrus Libisonis e l'altro dal municipio di Carales incontrandosi alle *Aquae Hypsitanae* sul Tirso (Fordongianus), inizialmente un *pagus* poi un *forum* della *pertica* della nuova colonia, con una biforcazione verso Olbia più a Nord. È possibile la promozione a colonia anche di Tharros, dove doveva esser rimasto un piccolo nucleo

⁸ In passato scettico sulla definizione di precisi confini per la *Barbaria* Sarda: A. Stiglitz, *Confini e frontiere nella Sardegna punica e romana*, cit., pp. 805-817. Per le testimonianze archeologiche della *Barbaria*: M.A. Mele, *Archeologia in Barbagia*, Zenia, Nuoro 2014.

⁹ C. Vismara, *Civitas. L'organizzazione dello spazio urbano nelle province del Nord Africa e nella Sardegna*, in *L'Africa Romana*, X. *Civitas: l'organizzazione dello spazio urbano nelle province romane del Nord Africa e nella Sardegna*, Atti del X Convegno di studio (Oristano, 11-13 dicembre 1992), Sassari, Archivio Fotografico Sardo, 1994, pp. 45-52; A. Zara, *Abitare nella Sardegna romana*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 118-123.

di famiglie *populares* dopo la morte del console antisillano Lepido.¹⁰

Il quadro augusteo è riassunto nella *formula provinciae* di Plinio il vecchio, scritta nei primi anni 60 d.C., ma utilizzando fonti più antiche, forse i Commentarii Geografici del genere di Augusto Marco Vipsanio Agrippa (morto nel 12 a.C.):¹¹ il grande naturalista immaginava una piramide rovesciata con alla base tre *populi celeberrimi*, Ilienses, Balari, Corsi. Poi 18 *oppida*, pensiamo le *civitates stipendiariae* elencate con gli etnici dei loro abitanti, meno probabilmente municipi di diritto latino come pensava Ettore Pais: ci restano i nomi di sole quattro città di questo tipo, Sulci, Valentia forse fondata da M. Cecilio Metello verso il 115 a.C.,¹² Neapolis, Bithia considerate abitate da peregrini; mancano le altre 14, forse a causa di una lacuna nella nostra tradizione manoscritta; seguivano due municipi di cittadini romani (Carales e Nora) e, al vertice della piramide, un'unica colonia, Turris Libisonis. Tra gli studiosi contemporanei, Leandro Polverini ha pensato che Plinio citasse anche una seconda colonia, Uselis, il che ci condurrebbe alla fine del principato augusteo per la fonte consultata negli archivi imperiali, non aggiornatissima, utilizzata da Plinio sulla Sardegna.¹³ Se seguiamo questa interpretazione, la Sardegna arriverebbe ad un totale di 22 *urbes* (ma nell'elenco che ci è rimasto sono solo sette),¹⁴ con pochi abitanti in possesso della cittadinanza romana fino ai Severi: è evidente che l'urbanizzazione dell'isola era davvero esigua se confrontata alla Sicilia o ad altre grandi isole mediterranee, con molte comunità rurali¹⁵

¹⁰ P. Ruggeri, *Nel segno della dea Astarte-Venere*, cit., pp. 15-58.

¹¹ Seguiamo da vicino R. Zucca, *Gli oppida e i populi della Sardinia*, in *Storia della Sardegna antica*, cit., pp. 205-331; per le città dell'Oristanese seguiamo A. Mastino, R. Zucca, *Urbes et rura*, cit., pp. 411-601.

¹² Per Valentia P. Floris, *Nota sul centro romano di Valentia in Sardegna*, in «*Epigraphica*», 71 (2009), pp. 133-160.

¹³ L. Polverini, *Una lettera di Borghesi a Niebhur (e l'iscrizione CIL X 7845)*, in *Imperium Romanum. Studien zu Geschichte und Rezeption. Festschrift für Karl Christ zum 75° Geburtstag*, herausgegeben von P. Kneissl, V. Losemann, Stuttgart, Steiner, 1998, pp. 571-581.

¹⁴ J. Bonetto, A. R. Ghiotto, *Le città della Sardegna in età romana*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, cit., pp. 45-56.

¹⁵ D. D'Orlando, *Comunità rurali e territorio*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 100-101.

e poche innovazioni rispetto all'età fenicia e punica.¹⁶ La popolazione abitava soprattutto nelle campagne.

Le linee interpretative del tema erano già state definite nell'articolo di Ettore Pais sulla *formula provinciae* dell'isola in Plinio, stampato nel 1894 e poi rivisto nel 1908, per il volume sulle *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, poi arricchito nel volume *Storia della Sardegna e della Corsica durante il periodo romano* del 1923 con una sezione relativa alla Corsica:¹⁷ i temi generali sono quelli del rapporto tra colonie, municipi di diritto romano, municipi di diritto latino, *civitates* peregrine, in una relazione dialettica tra le antiche costituzioni puniche delle vecchie colonie fenicio-puniche governate da sufeti e le nuove istituzioni romane che si affermano progressivamente a partire dagli ultimi decenni della repubblica: il tema degli statuti delle singole città sarde sarà affrotato

¹⁶ S.L. Dyson, *The limited nature of Roman urbanism in Sardinia*, in E. Fentress, *Romanisation and the city: creation, transformations and failures*, Portsmouth, Journal of Roman Archaeology, 2000, pp. 189-196; G. Tore, A. Stiglitz, *Urbanizzazione e territorio: considerazioni sulla colonizzazione fenicio-punica in Sardegna*, 1. L'urbanizzazione e lo spazio urbano; 2. Lo spazio rurale: parametri geografici e indicatori territoriali, in *L'Africa Romana*, X, cit., pp. 779-808.

¹⁷ Il tema dell'organizzazione municipale della Sardegna è stato ampiamente studiato a partire da E. Pais, *La formula provinciae della Sardegna nel I secolo dell'impero secondo Plinio*, in *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, cit., pp. 579-627; Id., *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., vol. II, pp. 139-154; C. Bellieni, *La Sardegna e i Sardi*, cit., vol. II, pp. 209-316. Vd. per tutti G.I. Luzzatto, *In tema di organizzazione municipale della Sardegna*, in *Studi in onore di G. Grosso*, Torino, Giappichelli, 1968, vol. I, pp. 292-312; C. Tronchetti, *The Cities of Roman Sardinia*, in *Studies in Sardinian Archaeology*, cit., pp. 237-283, pp. 237-283; L. Pani Ermini, *Le città sarde tra antichità e medioevo: uno studio appena iniziato*, in *L'Africa Romana*, V, cit., pp. 431-438; P. Meloni, *La Sardegna romana*, Sassari, Chiarella, 1991², pp. 229-316; R. Zucca, *Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in *L'Africa Romana*, X, cit., pp. 857-936; Id., *Gli oppida e i populi della Sardinia*, cit., pp. 205-332; P. Meloni, *La Sardegna romana*, cit., pp. 153-199; A. Mastino, R. Zucca, *Urbes et rura*, cit., pp. 411-601. Vd. ora C. Vismara, Ph. Pergola, D. Istria, R. Martorelli, *Sardinien un Korsika in römischer Zeit, Zaberns Bildbände zur Archäologie*, Darmstadt, P. von Zabern, 2011. Per le fonti archeologiche ha un'importanza metodologica fondamentale G. Azzena, *Osservazioni urbanistiche su alcuni centri portuali della Sardegna romana*, in *L'Africa Romana*, XIV, cit., pp. 1099-1110; vd. anche C. Tronchetti, *The Cities of Roman Sardinia*, cit., pp. 237-283; A.R. Ghiotto, *L'architettura romana nelle città della Sardegna*, Roma, Quasar, 2005, sul quale: G. Bejor, *Presentazione del volume "L'architettura romana nelle città della Sardegna" di Andrea R. Ghiotto*, in *L'Africa Romana*, XVI, cit., pp. 103-106. Vd. infine A. Boninu, *La Sardegna in età romana*, in *Il Museo Sanna in Sassari*, a cura di F. Lo Schiavo, Cinisello Balsamo, A. Pizzi, 1986, pp. 129-156.

in dettaglio.¹⁸ Sulla base di confronti africani, il Pais non riteneva che l'attestazione a Turrìs della divisione dei cittadini in 23 curie (anziché in tribù come nel municipio di Sulci)¹⁹ potesse essere testimonianza dello *ius Latii*,²⁰ mentre ammetteva che l'elenco di Plinio potesse comprendere (esclusi i municipi, la colonia di Turrìs e le popolazioni non urbanizzate) un gruppo di città latine; ci sarebbe poi la serie di *vici*, tra i quali Metalla (con il grande tempio di Antas, ancora non acquisito definitivamente al culto del *Sardus Pater* all'inizio dell'età triumvirale) e Populum nel Sulcis (che Pais intende Plumbeum, con riferimento alla *Plumbaria insula*, l'isola del Piombo oggi Sant'Antioco), Tiliium, Nura, Tibula, nella Sardegna settentrionale, città menzionate anche da Tolo-

¹⁸ Da ultimo: A. Ibba, *Gli statuti municipali*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, cit., pp. 185-192. Vd. anche Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., vol. II, p. 68 n. 122, pp. 71 s. n. 136; G.I. Luzzatto, *In tema di organizzazione municipale della Sardegna*, cit., pp. 292-312; Id., *Sul regime del suolo nelle province romane*, in *I diritti locali nelle province romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo*, Atti del convegno internazionale (Roma, 26-28 ottobre 1971), Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1974, p. 35; Meloni, *La Sardegna romana*, cit., pp. 133 s. Per confronti con altre provinciae: J.M. Bertrand, *Territoire donné, territoire attribué: note sur la pratique de l'attribution dans le monde impérial de Rome*, in «Cahiers du Centre Gustave Glotz», 2 (1991), pp. 125 ss.; M. Genovese, *Condizioni delle civitates della Sicilia ed assetti amministrativo-contributivi delle altre province nella prospettazione ciceroniana delle Verrine*, in «Iura», 44 (1993), pp. 171 ss.; A. Pinzone, *Provincia Sicilia. Ricerche di storia della Sicilia romana da Gaio Flaminio a Gregorio Magno*, Catania, Edizioni del Prisma, 1999, pp. 59 ss.; Id., *Civitates sine foedere immunes ac liberae: a proposito di Cic. Verr. III 6, 13*, in «Mediterraneo antico. Economia-Società-Cultura», 2, II (1999), pp. 463 ss. e in particolare p. 463, n. 1; P. Le Roux, *Romains d'Espagne. Cités et politique dans les provinces. IIe siècle av. J.-C. – IIIe siècle ap. J.-C.*, Paris, Armand Colin, 1995, p. 50; J. M. Abascal, *Derecho latino y municipalización en Levante y Cataluña*, in *Teoría y práctica del ordenamiento municipal en Hispania*, Actas del symposium de Vitoria-Gasteiz (22 a 24 de Noviembre de 1993), editors E. Ortiz de Urbina, J. Santos Yanguas, Vitoria, Universidad del País Vasco, 1996, pp. 211 ss., 255 ss.; A. Orejas Saco del Valle, I. Sastre Prats, *Fiscalité et organisation du territoire dans le Nord-Ouest de la Péninsule Ibérique*, in «Dialogues d'Histoire Ancienne», 25 (1999), pp. 159 ss. Sul problema delle civitates e delle urbes sociae cfr. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., vol. II, pp. 68 s.; G. Brizzi, *Nascita di una provincia*, cit., pp. 81, 84; Meloni, *La Sardegna romana*, cit., pp. 133 s. Vd. anche L. Pani Ermini, *Le città sarde tra antichità e medioevo: uno studio appena iniziato*, *L'Africa Romana*, V, cit., pp. 431-438.

¹⁹ Per le curie di Turrìs Libisonis: G.I. Luzzatto, *In tema di organizzazione municipale della Sardegna*, cit., pp. 305-306 n. 53; A. Boninu M. Le Glay, A. Mastino, *Turrìs Libisonis colonia Iulia*, cit., pp. 40-41. Per le tribù del municipio di Sulci, vd. A. Mastino, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana*, in «Archivio Storico Sardo», XXXVIII (1995), p. 23.

²⁰ Sullo *ius Latii*, E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., vol. II, p. 100 n. 201.

meo, ma che sostanzialmente non avrebbero lasciato traccia archeologica. In realtà l'unico *vicus* che conosciamo espressamente dalle fonti è il *Susaleus vicus* (in greco *kóme*), *Susalea villa* nel Cod. Lat. 4803 della *Geographia* di Tolomeo, collocato sul litorale orientale della Sardegna (a breve distanza da Carales), a sud della foce del *Saeprus*, l'attuale Flumendosa: forse Cala Pira, dove vengono localizzati i *Siculenses*; in alternativa Is Cuccureddus a Villasimius.

I preziosi quadri ricostruttivi forniti su questa base da Piero Meloni e Raimondo Zucca²¹ hanno consentito di fare decisivi passi in avanti verso una ricostruzione degli aspetti giuridici, istituzionali, topografici delle città sarde, definendo spesso i limiti territoriali, conseguenza in qualche caso, come a Cornus e più di recente a Sulci, del ruolo svolto in occasione di guerre, ribellioni, semplici dissidi tra centri urbani contigui: tali confini geografici non sempre vengono superati in età medioevale e moderna, anzi di frequente riusciamo a ritrovare tracce di un'eredità ancora vitale.

La differenza tra colonie di fondazione (Turrus Libisonis in età triumvirale, Uselis in età augustea), colonie onorarie (Cornus, Tharros, Neapolis), municipi di cittadini romani (Carales, Nora, Sulci, forse Olbia, Bosa, Forum Traiani) e le *civitates stipendiariae* andò affievolendosi nel tempo: con Caracalla i Sardi almeno in teoria divennero tutti cittadini romani, se si escludono gli schiavi che dovevano essere numerosissimi e diffusi soprattutto in ambito rurale e insediati prevalentemente sui grandi latifondi e sull'agro pubblico.

Sul piano archeologico possediamo ora il bel lavoro di Andrea Raffaele Ghiotto sull'architettura romana delle città della Sardegna, che spazia dalle tecniche edilizie alle opera difensive, templi sacri ai *fora* e alle piazze, dagli edifici per spettacoli ai *macella* e agli *horrea*, dagli impianti termali alle fontane, dagli acquedotti alle abitazioni, con un quadro sullo sviluppo monumentale delle città sarde, in particolare di

²¹ I contributi fondamentali di Piero Meloni e Raimondo Zucca sono in R. Zucca, *Il decoro urbano delle civitates*, cit., pp. 857-936; P. Meloni, *La Sardegna romana*, cit., pp. 153-199.

Carales, Nora, Bithia, Sulci, Neapolis, Othoca, Tharros, Cornus, Bosa, Olbia, Turrus Libisonis, Forum Traiani e i centri del *Barbaricum*, senza dimenticare il fenomeno dell'evergentismo, in un quadro però nel quale la cultura architettonica sarda mantiene una sua vitalità legata alla tradizione punica e alla ricezione di modelli italici.²²

3. Le fonti

L'urbanizzazione ha rappresentato per la Sardegna il motore dello sviluppo demografico, del lavoro, dell'artigianato, della crescita delle aristocrazie locali:²³ la *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate, nel VII secolo indurrebbe a credere che la *Sardinia* fosse stata caratterizzata da una ricca organizzazione urbana: *Insula quae dicitur Sardinia, in qua plurimas fuisse civitates legimus*. In realtà il complesso delle fonti letterarie, geografiche-itinerarie, epigrafiche, numismatiche, giuridiche, agiografiche ed archeologiche relativo alle *civitates Sardiniae* evidenzia, al contrario, che la Sardegna conobbe, nel corso della storia antica, una assai ridotta urbanizzazione, quasi del tutto limitata alle regioni costiere.

La fonte principale sull'organizzazione urbana della Sardegna è costituita dalla *formula provinciae* inserita nel libro terzo della *Naturalis Historia* pliniana. Tale *formula*, secondo il giudizio storico unanime, deriva dai *Commentarii Geographici* e dalla relativa *Tabula picta* di Marco Vipsanio Agrippa (25-12 a.C.): *Celeberrimi in ea populorum Ilienses, Balari, Corsi, oppidorum XVIII Sulcitani, Valentini, Neapolitani, Vitenses, Caralitani Civium Romanorum et Norenses, colonia autem una quae vocatur ad Turrem Libisonis*. I più celebri tra i popoli (non urbanizzati) in Sardegna sono gli Ilienses, i Balari e i Corsi, tra le diciotto città i cittadini di Sulci (Sulcitani), di Valentia (Valentini), di Neapolis (Neapolitani), di Bitia

²² A.R. Ghiotto, *L'architettura romana nelle città della Sardegna*, Roma, Quasar, 2005 (Antenor. Quaderni, 4).

²³ M. Maiuro, *Urbanizzazione, demografia, lavoro e artigianato. A proposito di alcune opere recenti*, in «Mediterraneo antico, Economie, società, culture», XXIUI (2019), pp. 11-33.

(Vitenses), e quelli provvisti di cittadinanza romana, gli abitanti di Caralis (Caralitani) e di Nora (Norenses) ed infine (i coloni) dell'unica colonia che è chiamata ad Turrem Libisonis.

Lo studio dedicato da Ettore Pais alla *formula provinciae* della *Sardinia* ha evidenziato da un lato la congruità della cifra di 18 *oppida* per la Sardegna del I secolo d.C., a fronte dei 68 della Sicilia e, per rimanere in area insulare, ai 15 di Cipro, dall'altro la distinzione nell'ambito delle diciotto città assegnate alla *Sardinia* tra quelle dotate di uno statuto municipale o coloniale (Caralis e Nora *municipia*, Turrus Libisonis e, se seguiamo l'ipotesi di Leandro Polverini, *Uselis coloniae*) e quelle che ne erano prive, quattro semplici *civitates*, Sulci del Mare Sardo (Sant'Antioco), Valentia, Neapolis, Bithia, comunque *celeberrimae* rispetto alle altre dieci (o undici, se non consideriamo nell'elenco *Uselis*). Le altre dieci città non menzionate nella *formula* pliniana possono essere considerate, pur nell'incertezza, sulla scorta dell'elenco di Ettore Pais, Tharros (forse anch'essa colonia triumvirale), Othoca, Cornus, Bosa, Tibulas, Olbia, Feronia, Sulci tirrenica, Gurulis Vetus e Gurulis Nova, quest'ultima collegata alla *limitatio* degli *agri deserti* dopo il *Bellum Sardinum*.

4. Le 29 città e i villaggi della *Geographia* di Tolomeo

Per definire il quadro complessivo e il numero delle città e dei villaggi siamo in possesso di numerose altre fonti: epigrafiche (i miliari stradali e non solo),²⁴ numismatiche (le monete relative alla deduzione delle colonie),²⁵ geografiche come la *Geographia* di Claudio Tolomeo

²⁴ Per la documentazione epigrafica cfr. i lemmi di ciascuna città, redatti da Th. Mommsen nel X volume del *CIL* e gli aggiornamenti citati *infra* e R. Zucca, *Il decoro urbano delle civitates*, cit., pp. 857-935; Id., *Il paesaggio epigrafico delle città della Sardinia*, in *Paisajes epigráficos de la Hispania romana. Monumentos, contextos, topografías*, a cura di J.M. Iglesias Gil, A. Ruiz Gutiérrez, Roma, Bretschneider, 2013, pp. 237-265.

²⁵ Per le fonti numismatiche cfr. M. Grant, *From Imperium to Auctoritas*, cit., pp. 149 ss.; 205 ss.; A. Burnett, M. Amandry, P.P. Ripollès, *Roman Provincial Coinage*, vol. I. *From the death of Caesar to the death of Vitellius (44 BC-AD 69)*, London, British Museum Press, Paris, Bibliothèque Nationale, 1999, pp. 162 ss.; C.A. Hersch, *Overstrikes as evidence for*

o,²⁶ itinerarie come l'Itinerario Antoniniano dell'età di Caracalla²⁷ e la *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate²⁸ che si data alla metà del VII secolo e registra una progressiva riduzione del numero delle città:²⁹ tutti utilizzano fonti più antiche, come Tolomeo che ad esempio conosce soltanto la stazione termale sul Tirso delle *Aquae Hypsitanae*, località che porta una denominazione più antica rispetto a Forum Tra-

the history of Roman Republican Coinage, in «The Numismatic Chronicle and Journal of the Royal Numismatic Society», 43 (1953), pp. 33-68; vd. anche E. Birocchi, *La circolazione monetaria in Sardegna durante la dominazione romana*, in «Studi Sardi», XII-XIII (1955), pp. 519-574; G. Perantoni Satta, *Rinvenimenti in Sardegna di monete dell'Impero romano e dell'Impero romano d'occidente*, in «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», 1 (1954), pp. 66-111; Id., *Rinvenimenti in Sardegna di monete della Repubblica Romana*, in «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», 7-8 (1962), pp. 91-152; L. Forteleoni, *Riconiazioni romane di monete puniche in Sardegna*, in «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», 18-19 (1971), pp. 113-118; M.H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, Cambridge, Cambridge University Press, 1974. Per le monete del Sardus Pater: I. Didu, *La cronologia della moneta di M. Azio Balbo*, in «Atti Centro Studi Documentazione Italia Romana», VI (1974-1975), pp. 107-120. M. Sollai, *Le monete della Sardegna romana*, cit.; E. Piras, *Le monete sardo puniche*, cit.; L.I. Manfredi, *Dal minerale al metallo monetato nella Sardegna e nel Nord Africa punico*, in *L'Africa Romana*, XVII, cit., pp. 1573-1580; C. Tronchetti, *La civiltà romana. Cultura materiale e monetazione*, in *Il museo archeologico nazionale di Cagliari*, a cura di V. Santoni, Milano, Amilcare Pizzi editore, 1989, pp. 179-200; R. Zucca, *Le monete puniche di zecca sarda di Son Solomó, ciutatella (Minorca) e il riflesso della guerra dei mercenari in Sardegna e nelle Baleari*, in «Mayurca», 29 (2003) [pubbl. 2004], pp. 85-96; D. D'Orlando, *La monetazione, in Il tempo dei Romani*, cit., pp. 278-280.

²⁶ Per la Sardegna di Tolomeo, C. Müller, *Claudii Ptolemaei Geographia*, Parisii, Didot et sociis 1883, vol. I, pp. 372 ss; P. Meloni, *La geografia della Sardegna in Tolomeo*, in «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo», 3, 1986 (1990), pp. 207-250; Meloni, *La costa sulcitana in Tolomeo (Geogr. III, 3,3)*, in *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, cit., pp. 309-314.

²⁷ Per le finalità annonarie dell'Itinerario Antoniniano, R. Rebuffat, *Un document sur l'économie sarde*, in *L'Africa Romana*, VIII, cit., pp. 719-734; L. Di Paola, *Il Mediterraneo occidentale nelle testimonianze itinerarie imperiali*, in *L'Africa Romana*, XIV, cit., pp. 189-200. Vd. in generale P. Arnaud, *L'Itinéraire d'Antonin: un témoin de la littérature itinéraire du Bas Empire*, in «Geographia Antiqua», 2 (1993), pp. 33-50; Id., *À propos d'un prétendu itinéraire de Caracalla dans l'Itinéraire d'Antonin: les sources tardives de l'itinéraire de Rome à Hierasycaminos*, in «Bulletin de la Société nationale des Antiquaires de France» 1992, pp. 374-380; L. Di Paola, *Il Mediterraneo occidentale nelle testimonianze itinerarie imperiali*, in *L'Africa Romana*, XIV, cit., pp. 189-200 pone l'accento sulle caratteristiche logistiche degli itineraria, strumenti insostituibili per un controllo amministrativo e militare del territorio.

²⁸ Per l'Anonimo Ravennate, I. Didu, *I centri abitati della Sardegna romana nell'Anonimo Ravennate e nella Tabula Peutingeriana*, in «Annali della Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari», n.s., III (XL) 1980-1981 (1982), pp. 203-213.

²⁹ Per l'impoverimento demografico medioevale, vd. P.G. Spanu, *La Sardegna Bizantina fra VI e VII secolo*, cit., pp. 121-124.

iani fondato nel 111 d.C. (a meno che non si tratti di un abitato sorto attorno al santuario di Esculapio e delle Ninfe distinto dal Forum). Per le fonti itinerarie essenziale sarà stato l'utilizzo degli elenchi ufficiali del *cursus publicus* imperiale (il servizio di trasporto pubblico) che si appoggiava su città, *praetoria* rurali provvisti di impianti termali (è il caso di Is Bangius a Marrubiu, di Mesumundu a Siligo, di Sas Presones a Bonorva), *stationes*, *mansiones*, *mutationes*. Possiamo immaginare una straordinaria ricchezza degli insediamenti rurali, testimoniata anche archeologicamente dalla presenza, oltre che dei *pagi*³⁰ e dei *vici*,³¹ delle ville rustiche, dei *praetoria*, delle terme. In qualche caso, come nell'Itinerario Antoniniano, abbiamo anche le distanze in miglia di una stazione rispetto all'altra, lungo i diversi percorsi stradali, con finalità evidentemente di tipo annonario (René Rebuffat). L'opera dell'anonimo geografo di Ravenna sembra riflettere almeno tre percorsi stradali, riferiti però ad un'epoca lontana, nella quale in Sardegna esistevano numerose città, *plurimas fuisse civitates legimus, ex quibus aliquantas designare volumus*. Meno dettagli possiede la Tabula Peutingeriana, che comunque con la vignetta della stazione con doppie torrette evidenzia il crescente ruolo di Turrus.³² Infine, la Sardegna si distingue tra quasi

³⁰ Il termine *pagus* sopravvive ovunque nella Sardegna moderna, vd. L. Guido, *Romania vs Barbaria*, cit., p. 316, 8.2.6; A. Mastino, *Rustica plebs id est pagi in provincia Sardinia: il santuario rurale dei Pagani Uneritani in Marmilla*, in *Poikilma. Studi in onore di M.R. Cataudella*, cit., pp. 781-814.

³¹ E. Trudu, *Vici, pagi, agglomérations secondaires. Insediamenti e abitati di epoca romana nella Sardegna centro-orientale*, in «Archeo Arte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte», 3 (2014), 2016, pp. 105-125, <http://ojs.unica.it/index.php/archeoarte/article/view/801> (ultima consultazione 19.05.2024); in generale: C. Letta, *Il vicus come articolazione del pagus in area centro-appenninica: aspetti istituzionali e intrecci di competenze*, in *Samnitice loqui. Studi in onore di Aldo Prodocimi per il premio I Sanniti* (L'Aquila, 16-18 dicembre 1999), a cura di D. Caiazza, Piedimonte Matese, Arti Grafiche Grillo, 2006, vol. II, pp. 197-312.

³² Sulla Tabula Peutingeriana: O. Baldacci, *La Sardegna nella «Tabula Peutingeriana»*, in «Studi Sardi», 14-15 (1955-57), pp. 142-148; P. Arnaud, *L'origine et la date de rédaction et la diffusion de l'architecture de la Table de Peutinger*, in «Bulletin de la Société nationale des antiquaires de France», 1988, pp. 302-321; I. Didu, *I centri abitati della Sardegna romana nell'Anonimo Ravennate*, cit., pp. 203-212. Per gli sviluppi tardi: P.G. Spanu, «*Iterum est insula quae dicitur Sardinia, in qua plurimas fuisse civitates legimus (Ravennatis Anonymi Cosmographia V, 26). Note sulle città sarde tra la tarda antichità e l'alto medioevo*», in *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, a cura di A. Augenti, Atti del Convegno

tutte le province per l'incredibile numero di miliari stradali, quasi duecento, che ci conservano elementi fondamentali per capire la realizzazione delle strade in età repubblicana (la costiera occidentale) oppure in età imperiale, per chiarire il ruolo dei governatori provinciali o delle singole città, per datare i lavori e conoscere l'orientamento politico che la Sardegna (forse nel concilio provinciale) assumeva di fronte ad usurpatori o nuovi imperatori. Soprattutto per fissare le distanze tra Carales e Turrus, tra Carales e Olbia, tra Sulci e Nora, tra Nora e Bitia, tra Tharros e Cornus ecc.

Un esame più di dettaglio merita la *Geographia* di Tolomeo, che elenca lungo le coste una colonia (Uselis, collocata erroneamente sulla costa occidentale), 16 *poleis*, di cui cinque sulla costa occidentale (Tiliium, Tarrae, Othaea, più Uselis e Neapolis che non ha espressamente la qualifica di *polis*), quattro sulla costa meridionale (Populum, Sulci, Bithia, Nora), tre sulla costa orientale (Caralis, Feronia, Olbia), quattro sulla costa settentrionale (Pluvium, Iuliola, Tibula, Turrus Libisonis). Si aggiungono le città interne, 13 in tutto, se comprendiamo tre centri termali (Aquae Hypsitanae, Aquae Lesitanae, Aquae Neapolitanae) e poi Erycinon, Heraeum, Gurulis Vetus, Bosa, Macopsisa, Gurulis Nova, Saralapis, Cornus. In totale 29 centri abitati, cui si possono aggiungere gli insediamenti sui *Montes Insani* della *Barbaria*, non espressamente citati come Sorabile. Conosciamo inoltre nove promontori, tre dei quali ripetuti due volte, Crassum tra la costa occidentale e quella meridionale, Cuniucharium (tra la costa meridionale e quella orientale), Ursi, Capo d'Orso (tra la costa orientale e quella settentrionale). Tolomeo menziona infine sette porti, approdi, dove dovevano trovarsi villaggi di pescatori (Nymphaeus, Coracodes, Solci, Bithia, Hercules, Solpicus,

(Ravenna, 26-28 febbraio 2004), Firenze, All'insegna del giglio, 2006, pp. 589-612. Sulla cartografia antica (*Tabula Peutingeriana* e *Mappaemundi*) cfr. K. Miller, *Itineraria romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana dargestellt*, Stuttgart 1916; vd. anche O. Baldacci, *La Sardegna nella «Tabula Peutingeriana»*, in «Studi Sardi», 14-15 (1955-57), pp. 142-148.

Olbianus);³³ cinque foci di fiumi (Temo, Tirso, Sacer ad occidente, Saepurum, Caedrus o Caedrinus ad oriente), un solo villaggio sorto accanto ad un santuario, un *fanum* (il Sardopatoros ieròn, il tempio del Sardus Pater),³⁴ anche se conosciamo il *Fanum Carisi* dall'Itinerario Antoniniano e, dalle iscrizioni, il *Nemus Sorabense* nel cuore della Barbagia; un santuario dovè esistere anche a Feronia, oggi Posada, che assunse il nome della dea italica protettrice degli schiavi; infine va ricordato Heraeum, con il tempio di Era, forse Tempio Pausania.³⁵ Chiudiamo con il *Litus ventosum* (costa meridionale), un unico *sinus* (Caralitanus), ed un *vicus*, non sappiamo se appartenente alla categoria dei *vici* che avevano uno statuto riconosciuto, quelli che *habent rempublicam et ius dicitur* (Susaleus).³⁶

Anche alcune delle isole circumsarde erano in parte abitate, come la *Plumbaria insula*, dove sorgeva la città di *Sulci*, oppure l'*Accipitrum insula*, l'«isola degli sparpieri», l'attuale San Pietro, *Enosim*. Lungo la costa settentrionale alcune isole erano occupate da pescatori o da pirati, come l'*Herculis insula*, l'attuale Asinara, alcune delle *Cuniculariae*, le *Fossae*, la *Diabate* (isola piana), la *Phintonis insula*, forse Caprera (il toponimo ha conservato il ricordo di un celebre naufrago), l'*Ilva*, oggi La Maddalena, l'*Hermaia insula*, Tavolara.³⁷

³³ Sulle rotte marittime e i porti sardi: A. Mastino, P.G. Spanu, R. Zucca, *Mare Sardum. Merci, mercati*, cit. Per i porti e gli approdi, A. Ibba, *Porti (e non approdi) in Sardinia*, in *Il Mediterraneo e la Storia*, III, *Documentando città portuali*, Atti del convegno internazionale (Capri 9-11 maggio 2019), a cura di L. Chioffi, M. Kajava, S. Örmä, Roma, Institutum Romanum Finlandiae, 2021, pp. 197-228.

³⁴ Per il *Sardus Pater*, P. Bernardini, A. Ibba, *Il santuario di Antas fra Cartagine e Roma*, nel volume *Sacrum nexum. Alianzas*, cit., pp. 75-138; A. Mastino, *I decenni tra l'esilio in Sardegna di Callisto*, cit., pp. 159-185; Id., *L'iscrizione latina*, pp. 199-240; *Il tempio del Sardus Pater ad Antas*, cit., pp. 199-240.

³⁵ Per la localizzazione di Heraeum a Tempio Pausania A. Mastino, *Tempio Pausania: Gemellae oppure Heraeum?*, cit., pp. 79-117.

³⁶ Il Susaleus Vicus è in A. Mastino, *Analfabetismo e Resistenza*, cit., p. 463.

³⁷ Sulle isole circumsarde: R. Zucca, *Insulae Sardiniae et Corsicae*, cit.

5. Le 40 stazioni stradali dell'Itinerario Antoniniano

Come si vede la situazione è molto articolata ed è ancor più complessa nell'Itinerario Antoniniano che arriva ad elencare 40 stazioni (Carales è citata 4 volte su strade diverse; Portus Tibulas, Tibulas, Ulbia, Othoca e Nura due volte). Più precisamente sulla litoranea orientale 14 stazioni, partendo da *Portus Tibulas* alla foce del Coghinas (la futura Ampurias): *Turublum Minus*, *Elephantaria*, *Longones* (oggi Santa Teresa di Gallura). Seguono *Ulbia*, *Coclearia*, *Portus Liquidonis*, *Fanum Carisi*, *Viniolae*, *Sulci* (San Lussorio di Tortoli), *Porticenses*, *Sarcapos*, *Ferraria* (che ricorda la presenza di una miniera di ferro, esattamente come *Metalla* sulla litoranea occidentale), sino ad arrivare a *Caralis*. Una variante collegava direttamente Portus Tibulas con Olbia attraversando la Gallura.

La strada centrale sarda che collegava originariamente Tibula con Carales (sui miliari Turris-Karales oppure Karales-Turris) aveva 10 stazioni: Tibula, oggi Castelsardo; Gemellae, oggi forse Perfugas; *Liquidonis c(astra)*, oggi Nostra Signora di Castro in comune di Oschiri; Hafa, oggi Mores, Molaria, Ad Medias, oggi Abbasanta, Forum Traiani. Originariamente la strada passava ad oriente del Monte Arci toccando la colonia di Uselis; nel III secolo si preferiva una variante per Othoca, oggi Santa Giusta, *Aquae Neapolitanae*, oggi Santa Maria de is Aquas, Sardara, per attraversare il Campidano ed arrivare infine da Nord a *Caralis*.

Anche la costiera occidentale con le sue 17 stazioni partiva da Tibula, toccava Viniolae, Erucium, Ad Herculem, oggi Stintino (Giovanni Azzena, Enrico Petruzzi e Daniela Rovina pensano a Sassari),³⁸ Ad Turrem (Porto Torres), Nure, Carbia, oggi a Est di Alghero (Mont'e

³⁸ Per Ad Herculem a Stintino o a Sassari, G. Azzena, A. Mastino, E. Petruzzi, D. Rovina, *Dalla Colonia Iulia Turris Libisonis al Comune di Sassari. Eredità, persistenze e trasformazioni*, (estratto anticipato del volume *I Settecento anni degli Statuti di Sassari. Dal comune alla città regia*, a cura di A. Mattone, P. Simbula, Milano Angeli, 2019), Sassari, 2018, pp. 9-33.

carru, Purissima), Bosa, nel sito della medioevale Bosa Manna (Sa Idda Ezza), Cornus, oggi S'Archittu (sulla più antica via Cornificia), Tharros, Othoca, Santa Giusta, Neapolis, Santa Maria di Nabui, Metalla, nell'area mineraria di Fluminimaggiore, Sulci, oggi Sant'Antioco. Alla stessa strada vanno collegati altri due percorsi costieri verso Carales ricordati dall'Itinerario Antoniniano in direzione sud-orientale e in parte dai miliari: *a Sulcis Nura*, con le stazioni di Sulci, Tegula, Nura; e la *a Caralis Nura*. In realtà una variante collegava direttamente Sulci con Carales lungo la valle del Cixerri, toccando Decimo.

Si può ricordare infine la strada interna che da Olbia raggiungeva Carales toccando il piede occidentale del Gennargentu. Le stazioni erano solo cinque: Ulbia, Caput Tyrsi, oggi Sos Muros di Buddusò alle sorgenti del Tirso, il fiume che secondo il mito separava i Greci ed i Troiani della Campeda dai Nurritani della *Barbaria*; seguivano Sorabile col suo bosco sacro dedicato a Diana e Silvano, oggi Fonni, Biora, oggi Serri, Caralis.

6. *Gli statuti cittadini. Le articolazioni interne delle città sarde: le curie e le tribù. I vici dei municipi e i vici capoluoghi dei pagi peregrinorum*

Come sappiamo, le uniche attestazioni in nostro possesso sulle articolazioni interne delle città della Sardegna sono quelle relative alla divisione elettorale della popolazione di Turrus Libisonis in 23 curie (un numero del tutto inconsueto nelle colonie), che ci sono note, assieme ai *Ministr(i) Larum Aug(ustorum)*, dalla base dedicata per una statua all'augure Quinto Allio Pudentillo, un personaggio di rango equestre se si accetta la probabile identificazione con l'omonimo prefetto della coorte *I Augusta praetoria Lusitanorum equitata*, ricordato in due papiri egiziani prima del 22 aprile 154.

Ugualmente anomala è la menzione delle *universae tribus* nel municipio di Sulci con un quartiere distinto per i *Beronicenses*, ebrei deportati dalla Cirenaica. Le denominazioni delle curie e delle tribù come

articolazioni interne delle città sarde non sono note; naturalmente è invece costante, nell'onomastica dei cittadini romani, il riferimento alle tribù territoriali urbane (come la Collina a Turrus Libisonis e Tharros) o alle tribù del comizio tributo romano (come la Quirina a Carales, a Cornus, a Nora ed a Sulci, la Falerna, l'Oufentina, ecc.): ma si tratta di altra questione, legata all'iscrizione dei singoli cittadini romani ad in una tribù territoriale a titolo individuale, solo con contenuti elettorali e religiosi.³⁹

L'urbanistica cittadina era poi organizzata in quartieri (chiamati *vici*), che prendevano il nome spesso dalla presenza di un tempio (a Carales conosciamo il *vicus Martis et Aesculapi* sul porto); la viabilità urbana costituiva il punto di riferimento per i collegamenti con le grandi arterie della provincia.⁴⁰

Il tema della suddivisione in *pagi* del territorio provinciale isolano⁴¹ riguarda soprattutto il retroterra di Neapolis e di Uselis: il territorio urbano, delle colonie, dei municipi, forse anche delle *civitates* peregrine in Sardegna, all'interno di *finis* ben delimitati, doveva essere articolato in "una pluralità di *pagi*", cioè in circoscrizioni territoriali ed in veri e propri distretti rurali dove era insediata la *rustica plebs*, esito di assegnazioni viritane di terre pubbliche o di vere e proprie deduzioni coloniali, con funzioni amministrative, religiose ed economiche e con una qualche forma di autonomia e di autogoverno rispetto al capoluogo. L'organizzazione pagana della Sardegna romana non è ben conosciuta, né con riferimento alla *pertica* delle colonie (Uselis, Turrus

³⁹ Per l'attestazione della tribù Collina a Turrus Libisonis e Tharros, vd. A. Ibba, *Tarrhenses Collina tribu inscripti?*, cit., pp. 603-622. In generale, per le tribù romane della Sardegna, P. Floris, A. Ibba, R. Zucca, *Provincia Sardinia et Corsica*, nel volume *Le tribù romane*, Atti della XVI^e Rencontre sur l'Épigraphie du monde romain (Bari 8-10 ottobre 2009), a cura di M. Silvestrini, Bari, Edipuglia, 2010, pp. 313-318; P. Floris, A. Ibba, R. Zucca, *Notulae su alcune tribù in Sardegna* nel volume *Le tribù romane*, cit., pp. 81-87.

⁴⁰ E. Cruccas, *Le reti stradali delle città*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 110-113.

⁴¹ S. Sisani, *In pagis forisque et conciliabulis. Le strutture amministrative dei distretti rurali in Italia tra la media Repubblica e l'età municipale*, in «Memorie dell'Acc. Naz. dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», ser. IX, vol. XXVII, fasc. 2 (2011), pp. 547-780.

Libisonis, forse Cornus, Tharros, Neapolis), né in rapporto al territorio dei municipi (Carales, Nora, Sulci, Bosa, Olbia, forse Forum Traiani) e delle *civitates peregrinae* (*oppida*).

Le città poi pian piano controllavano territori più vasti: l'organizzazione del culto imperiale è stata sempre ritenuta fondata esclusivamente su base urbana, con un'articolazione che si riflette nella successiva organizzazione diocesana della chiesa sarda con un forte elemento conservativo.



Fig. 1. Antiquarium Turritano. Marsia di Turris Libisonis, protettore della libertà dei coloni (archivio Attilio Mastino). Foto Pierluigi Dessì, 2009. ICCD: RA300 [00162728]. Corpora delle Antichità della Sardegna, RAS.

7. Le trasformazioni del basso impero e dell'età bizantina

La *Cosmographia* del Ravennate, ben più tarda, conosce ormai solo 28 centri, prevalentemente villaggi oppure accampamenti fortificati, con le *mansiones* distribuite a partire da Carales sulla costiera occidentale, dove si trovavano Angenior, Sulci, Sartiparias presso Metalla, Neapolis, Othoca, Tarri, Annuagras (Ad Nuragas, Nurachi ?), Corni,

Bosa, Turris Librisonis colonia Iulia (di difficile localizzazione sono Adselona, Sacerci, Vivio). Da Caralis partiva anche una strada militare che faceva perno sui forti di Nora *praesidium*, Eteri *praesidium* e i *Castra Felicia* del Logudoro orientale (ma toccava anche le *Aquae calidae Neapolitanorum* a Santa Maria di Sardara). Infine sulla costiera orientale, tutte stazioni sono oggi di difficile localizzazione (*Assinarium*, Saria, Sariatapis, Sapach, Carzaniga, Custodia Rubriensis un forte collegato alle rocce rosse di Arbatax, Piresse, Patrapanie, Ignovi). L'elenco è ripreso con varianti nell'opera del geografo Guidone all'inizio del XII secolo.

Gli itinerari marittimi mettevano ancora in evidenza il ruolo del porto di Caralis verso *Portus Augusti*, alla foce del Tevere e verso Cartagine in Africa toccando l'isola Galata e Tabraca. Ma possiamo immaginare l'importanza dei porti di Turris Libisonis e di Olbia, anche per i collegamenti con la Corsica oltre il *Fretum Gallicum*, con Marsiglia e con Ostia.

Il quadro complessivo è dunque molto articolato e occorre tener conto delle variazioni nel tempo, che testimoniano oscillazioni significative nella distribuzione della popolazione, in rapporto alla qualità della vita e all'economia della Sardegna. Dalle indagini più recenti emergono le nuove linee del processo di organizzazione municipale romana, nelle sue stratificazioni storiche e nei suoi condizionamenti determinati da precedenti realtà regionali; il tema del rapporto tra popolazione urbana e popolazioni rurali più o meno nomadi e transumanti si pone alla luce del variare del rapporto di collaborazione o di conflitto con l'autorità romana.

Gli studiosi hanno accertato il progressivo indebolimento delle autonomie municipali soffocate dal fiscalismo imperiale, l'irruzione della popolazione rurale nelle città fortificate nel tardo impero e in età bizantina, l'abbandono degli edifici termali e il trasferimento delle strutture produttive all'interno delle mura. Assistiamo anche ad un evidente impoverimento delle aristocrazie cittadine; ad una forte tendenza generalizzata all'autoconsumo e ad un declino degli scambi

mediterranei:⁴² è questo il contesto economico e sociale che avrebbe accompagnato ed avrebbe caratterizzato la «fine del mondo antico». Per le città, allora possiamo accertare la riduzione del perimetro urbano, mentre i territori rurali acquisiscono una loro organizzazione anche sul piano militare, quando la distinzione tra *provinciales* della costa e *barbari* dell'interno diventa irreversibile (così in età bizantina secondo Gregorio Magno). Gli abitati urbani si trasformano profondamente; spesso il polo urbanistico si ri-orienta in rapporto ai nuovi bisogni e alla collocazione delle necropoli cristiane, che ospitano già dal IV secolo il culto dei martiri: ciò avviene nella colonia di Turrus Libisonis presso la necropoli di Monte Agellu e a Carales presso il monumento sepolcrale del martire Saturnino. Ma situazioni analoghe conosciamo a Sulci, Forum Traiani, Olbia, Cornus.⁴³

Già per il Basso Impero possiamo iniziare a parlare a parlare di «deromanizzazione», cioè di un progressivo imbarbarimento: un fenomeno accelerato dalla crescita del latifondo, dal fiscalismo, dalla rovina dell'ordine dei *curiali* (le vecchie aristocrazie cittadine)⁴⁴ e dalla sistematica spoliazione delle risorse. Con la decolonizzazione e il calo delle iniziative esterne e degli investimenti, la Sardegna dimostrò come la romanizzazione fosse stata in certi casi un fatto superficiale, che poteva anche regredire rapidamente; alcune città conobbero un improvviso restringimento del perimetro urbano e si svuotarono lentamente, trasformandosi in piccoli accampamenti fortificati. La più recente riflessione storiografica ha messo in luce l'emergere in età medioevale di

⁴² La Sardegna al centro del Mediterraneo ma periferica sul piano culturale: R.J. Rowland jr., *The Periphery in the Center*, cit.

⁴³ Per le trasformazioni economiche alla fine dell'età romana con l'arrivo dei Vandali: C. Panella, *Le merci: produzioni, itinerari e destini*, in *Società romana e impero tardoantico*, cit., vol III, pp. 431-459; F. Villedieu, *Turrus Libisonis. Fouille d'un site romain tardif à Porto Torres, Sardaigne*, Oxford, British Archaeological Reports, International Series, 1984; P.G. Spanu, *La Sardegna Bizantina fra VI e VII secolo*, cit. Per i nuovi poli urbanistici tardo antichi: L. Pani Ermini, *La Sardegna nel periodo vandalico*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, I, a cura di M. Guidetti, Milano, Jaca Book, 1988, pp. 297-327; Ead., *Le città sarde tra antichità e medioevo: uno studio appena iniziato*, in *L'Africa Romana*, V, cit., pp. 431-438.

⁴⁴ Sui senatori di origine sarda: M. Bonello Lai, *I senatori sardi*, cit., pp. 95-110; R. Zucca, *Senatori nella Sardinia*, in *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo*, cit., pp. 341-352.

molte eredità che in qualche modo influenzano anche la Sardegna di oggi. Le diocesi medioevali e in particolare le tre grandi province ecclesiastiche fotografano la fase finale dell'urbanizzazione romana; con un'eccezione: l'attestazione di un'*ecclesia Barbariensis* con sede a Suelli in età medioevale, che forse eredita una circoscrizione geografica pagana più antica fondata su vici rurali.⁴⁵

Se volessimo tracciare un quadro di sintesi, riassumendo quanto si dirà nel capitolo successivo, potremmo affermare che la caratteristica geografia dell'urbanizzazione in Sardegna discende dagli sviluppi della colonizzazione fenicio-punica: le città in età romana si concentrano prevalentemente sulle coste, che dovevano essere ricomprese globalmente in una vasta *Romania*.⁴⁶ Gli ultimi studi hanno messo in rilievo la centralità del municipio di Carales nella Sardegna meridionale, su un territorio che toccava una linea ideale che collegava il municipio di Sulci sull'isola *Plumbaria* ad occidente e arrivava fino a Sulci-Tortolì sulla costa orientale tirrenica; all'interno di quest'area meridionale possiamo ricordare il municipio di Nora, la *civitas* sufetale di *Bi-thia-Quiza-Civitas Vitensium*, ancora con le istituzioni puniche a oltre tre secoli dalla distruzione di Cartagine.

Allo stesso modo la città di Tharros (probabilmente una antica colonia fondata dopo il viaggio di Cesare) era la porta di accesso per un territorio che si allargava fino ad Othoca (Santa Giusta), Neapolis (nel territorio di Guspini), e, superato ad Est il Monte Arci, arrivava fino alla colonia augustea di Uselis e raggiungeva le *Aquae Ypsitanae-Forum Traiani* e la *praefectura civitatis Valentinae* (Nuragus). La colonia triumvirale di *Turrus Libisonis* aveva un territorio originario che in parte prendeva il nome di *Romania* e che arrivava a controllare l'Ur-

⁴⁵ P. G. Spanu, R. Zucca, *Le città della Sardegna centro-occidentale fra VIII e XI secolo*, in *Settecento-Millecento*, cit., pp. 249-270; R. Martorelli, *La città in Sardegna fra tardo antico ed alto medioevo*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, cit., pp. 265-278.

⁴⁶ J. Irsmscher, *Sulle origini del concetto di Romania*, in *Popoli e spazio romano tra diritto e profezia*, Atti del III Seminario internazionale di Studi Storici «Da Roma alla Terza Roma» (Campidoglio, 21-23 Aprile 1983), Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1986, pp. 421-429; L. Guido, *Romania vs Barbaria*, cit., pp. 33-40.

bs Cornus, poi colonia; la *civitas* di Bosa, poi *municipium*; le *civitates* di Gurulis Vetus, oggi Padria; Gurulis Nova, Cuglieri; Macopsisa (Macomer); Tibula e Portus Tibulas; va esclusa l'esistenza di una prefettura del Porto delle Ninfe. Il più antico insediamento romano sulla costa orientale è quello di Feronia (Posada) (IV secolo a.C.), presto soppiantato dal municipio di Olbia (Fausiana – Civita – Terranova Pausania); infine *Heraeum* (Tempio Pausania), *civitas peregrina*.⁴⁷

8. Le continuità dai villaggi nuragici ai vici rurali romani; il "riutilizzo" dei monumenti preistorici

In tutte le campagne della Sardegna assistiamo al costante "riutilizzo" dei villaggi nuragici e delle architetture preistoriche, con la rioccupazione dei principali monumenti: innanzi tutto i nuraghi dell'età del bronzo e i loro villaggi (come a Barumini) non vengono mai abbandonati e continuano ad essere frequentati in età punica e in età romana da pastori o contadini.⁴⁸ In alcuni monumenti, come nel nuraghe Orrubiu di Orroli, sul crollo delle fasi più antiche vengono collocati nuovi impianti produttivi per la vinificazione.⁴⁹ A ridosso di altri nuraghi (Santu Antine di Torralba) vengono costruite delle ville rustiche di età imperiale, con la vista sullo stagno di Santa Lucia di Bonorva.

⁴⁷ Seguo lo schema adottato per A. Mastino, *Le assegnazioni di praedia e metalla nella Sardinia di età repubblicana: da Gaio Gracco ad Ottaviano passando per Mario e Silla. L'evoluzione verso il latifondo senatorio ed imperiale e le eredità giudicali*, in *Roma e le province tra integrazione e dissenso*, a cura di S. Antolini, J. Piccinini, F. Russo, Macerata, 2024, pp. 191-248.

⁴⁸ E. Trudu, *Daedaleia, Nurac, Oikeseis katagheioi?*, cit., pp. 391-405.

⁴⁹ M. Botto, *La produzione del vino in Sardegna tra Sardi e Fenici: lo stato della ricerca*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», 56, 1-2 (2016), pp. 79-96; D. D'Orlando, *Fare il vino nella Sardegna romana: artigianato e trasmissione dei saperi da alcuni contesti produttivi dell'isola*, in *Ancient and modern knowledges. Transmission of models and techniques in the artistic and handicraft products in Sardinia through the centuries*, a cura di R. Martorelli, Cagliari, UNICApres, 2022, pp. 265-288.

Un caso ben studiato è quello del nuraghe Cuccurada di Mogoro;⁵⁰ testimonianze molto significative sono state segnalate nella Marmilla e nel Sarcidano⁵¹ oppure a Dorgali.⁵² Alcune torri nuragiche furono utilizzate come granai o magazzini (San Pietro di Torpé).⁵³ Analoghe situazioni si hanno al nuraghe Losa di Abbasanta o in altre strutture preistoriche, reimpiegate per la sepoltura (le tombe dei giganti),⁵⁴ per non parlare delle più antiche domus de Janas come a Sant'Andrea Priu di Bonorva, finemente decorate in età imperiale e occupate in funzione della viabilità attorno ad Hafa sulla strada per Olbia.⁵⁵

L'elemento di novità è rappresentato dal certissimo riutilizzo sacrale delle strutture megalitiche nuragiche in età romana, che iniziano ad ospitare culti pagani introdotti da altre province.⁵⁶ Nel caso del pozzo nuragico della Purissima ad Alghero è documentato il persistere della funzione terapeutica e magico-religiosa dall'età preistorica all'età imperiale avanzata.⁵⁷

⁵⁰ E. Atzeni, R. Cicilloni, S. Marini, G. Ragucci, E. Usai, *Fasi finali e riutilizzo di età storica nel Nuraghe Cuccurada di Mogoro (OR)*, in *Daedaleia. Le torri nuragiche oltre l'età del Bronzo*, cit., pp. 192-228.

⁵¹ E. Trudu, *Il riutilizzo dei nuraghi tra Marmilla e Sarcidano in epoca romana*, in *Daedaleia. Le torri nuragiche oltre l'età del Bronzo*, cit., pp. 326-345.

⁵² F. Delussu, *Il riutilizzo dei Nuraghi in età romana nel territorio di Dorgali*, in *Daedaleia. Le torri nuragiche oltre l'età del Bronzo*, cit., pp. 128-144.

⁵³ P. Pala, *Osservazioni preliminari per uno studio della riutilizzazione di nuraghi in epoca romana*, in *L'Africa Romana*, II, cit., pp. 549-555.

⁵⁴ C. Farre, *Il riutilizzo delle tombe di giganti in età romana. Osservazioni preliminari su alcuni contesti della Sardegna centro-orientale*, in «Studi Ogliastrini», 13 (2017), pp. 31-50.

⁵⁵ R. Coroneo, *Gli affreschi di Sant'Andrea Priu a Bonorva. Nota preliminare*, in «Archivio Storico Sardo», XLIII (2003), pp. 9-38. Per il vicino impianto termale: C. Tilocca, *Indagini archeologiche presso l'edificio termale in località Sant'Andrea Priu (Bonorva)*, in «Erenztzas», II (2012-14), pp. 297-310. Vd. anche R. Caprara, *Due chiese rupestri altomedievali nella Sardegna settentrionale*, in «Nuovo bollettino archeologico sardo», I (1984), pp. 301-322; Id., *Le chiese rupestri medievali della Sardegna*, in «Nuovo bollettino archeologico sardo», 3 (1986), pp. 251-278; A.M. Nieddu, *La pittura paleocristiana in Sardegna: nuove acquisizioni*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», LXXII (1996), pp. 270 ss.

⁵⁶ A. Stiglitz, *Il riutilizzo votivo delle strutture megalitiche nuragiche in età tardo punica e romana*, in *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di studi (Perugia, 1-4 giugno 2000), a cura di A. Comella, S. Mele, Bari, Edipuglia, 2005, pp. 725-737.

⁵⁷ A. Alfonso, A. La Fragola, *Il santuario nuragico-romano della Purissima di Alghero (Sassari)*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e

9. Il Barbaricum in rapporto ai Montes Insani

In età Augustea assistiamo ad un'opera di riorganizzazione del territorio, quando il *Barbaricum* della Sardegna fu meglio conosciuto e articolato in *civitates* controllate da un reparto militare sotto l'autorità di un *prolegato*, poi di un *praefectus* equestre, posto a capo di una coorte ausiliaria e delle principali *civitates* della regione.⁵⁸ I confini dell'area occupata dai Barbari non sono ben conosciuti (si è parlato di una "realtà metafisica"), anche perché variarono notevolmente nel tempo,⁵⁹ si ridussero progressivamente, con linee di comunicazione legate alla transumanza⁶⁰ e con la presenza comunque dell'autorità romana che interveniva attraverso la collocazione di *termini*, di confini catastali, oltre che con l'applicazione di una rigida normativa volta a contenere il nomadismo e a promuovere la sedentarizzazione delle popolazioni dedite alla pastorizia. L'area barbaricina sembra più estesa in età bizantina se ad esempio Gregorio Magno poteva distinguere tra i cristiani della provincia bizantina e i vicini pagani dell'interno, tra *provinciales* e *barbari*⁶¹ e, nell'ambito della stessa provincia, precisava che esistevano alcuni territori, come quello della lontana diocesi di Fausiana (al confine coi Balari), l'attuale Olbia, in cui i pagani continuavano ad essere in numero consistente: *quosdam illic paganos remanere cognovimus et ferino degentes modo Dei cultum penitus ignorare*.⁶² Del resto la provincia

Oristano», 25 (2014), pp. 223-242; *Id.*, *Votivi di età punico-romana dal Santuario nuragico della Purissima di Alghero (SS)*, in »Folia Phoenicia", 2 (2018), pp. 306-310.

⁵⁸ A. Mastino, *Il Barbaricum nella Sardegna romana: omaggio al Princeps Daciae Ioan Piso*, in *Studi in onore di Ioan Piso*, Iași 2024, c.s.

⁵⁹ Sulla impossibilità di definire precisi confini per le *civitates Barbariae*: A. Stiglitz: *Confini e frontiere nella Sardegna punica e romana*, cit., pp. 805-817.

⁶⁰ R. Busonera, *A nos ponere in caminu. L'impatto della transumanza nel sistema viario della Sardegna romana*, in *Landscape 2. Una sintesi di elementi diacronici: crisi e resilienza nel mondo antico*, a cura di M.L. Marchi, G. Forte, D. Gangale Risoleo, I. Raimondo, Venosa Osanna, 2022, pp. 65-70.

⁶¹ GREG.M., *Epist.* XI, 12.

⁶² GREG.M., *Epist.* IV, 29, cfr. T. Pinna, *Gregorio Magno e la Sardegna*, Sassari – Cagliari, 2D editrice mediterranea, 1989, pp. 146 ss.; R. Turtas, *Rapporti tra Africa e Sardegna nell'epistolario di Gregorio Magno (590-604)*, in *L'Africa Romana*, II, cit., pp. 691-710.

aveva conosciuto proprio in età bizantina una riduzione territoriale fin dall'età di Giustiniano con la costruzione di *castra* fortificati, se è valida l'ipotesi di Durliat che colloca a pochi chilometri da Carales il confine con il ducato autonomo della Barbaria e la stazione doganale cittadina nell'età dell'imperatore Maurizio.⁶³

La Sardegna interna era denominata *Barbaria*, un macrotoponimo romano che indicava un'area ben più estesa delle attuali Barbagie. Il toponimo *Barbaria* è documentato esclusivamente per la *Sardinia* e per la *Gallia Lugdunensis*. In quest'ultima provincia abbiamo infatti un'isola fluviale sulla Saona presso Lione, *insula Barbara*,⁶⁴ corrispondente probabilmente alla *civitas Barbaria* del Martirologio Geronimiano.⁶⁵ A parte stanno i *campi Barbaricini*,⁶⁶ ossia *Barbari*,⁶⁷ presso *Tarracina* (odierna Terracina), nel Lazio. In Sardegna ancora in età medioevale abbracciava un territorio più vasto, che credo si spingesse sino alle porte della colonia di *Uselis*, dove è attestato il toponimo *Brabaxiana* < *Barbariana*,⁶⁸ ma anche ad Ozieri: casa *Bavalzanis* < *Barbarianus*;⁶⁹ nel linguaggio attuale, Luca Guido conosce i *Barbaricini* da Banari a Bortigali, da Dualchi a Olzai, da Ortueri a Samugheo, da Scano Montiferru a Paulilatino.⁷⁰ La *Barbagia* comprendeva l'Ogliastra, il retroterra gallurese di Olbia, la antica *Barbagia di Bitti*, le attuali *Barbagie* (da Nord verso Sud) di Ollolai, Belvì, Seulo, il *Mandrolisai*. Altrove, come a *Perfugas*, è forse rimasto il ricordo di una popolazione indigena scarsamente ro-

⁶³ J. Durliat, *Taxes sur l'entée des marchandises dans la cité de Carales-Cagliari à l'époque byzantine (582-602)*, in «*Dumbarton Oaks Papers*», 36 (1982), pp. 1-14.

⁶⁴ GREG. TUR. *glor. mart.* 22: *apud Insulam Barbaram monasterii Lugdunensis*. L'isola corrisponde all'odierna Ile-Barbe sulla Saona.

⁶⁵ MARTYROL. HIER. 17 kal. Iul.

⁶⁶ IORD. *Rom.* 372 (*ad Campos venisset Barbaricinos*); *Get.* 309; MARCELL. *Chron.* II, p. 104, 536, 4. Cfr. *ThLL*, vol. II, s.v. *Barbaricini*, col. 1731.

⁶⁷ *Barbaricinus* è sinonimo di *barbarus*: GLOSS. V, 562, 32. Cfr. *ThLL*, vol. II, s.v. *barbaricinus*, col. 1731.

⁶⁸ Cf. G. Paulis, *I nomi di luogo della Sardegna*, cit., vol. I, p. XXXV. Il villaggio di Allai, immediatamente al di là del Tirso, si chiamava in età medioevale *Barbariana*, cf. P. Sella, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Sardinia*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica Vaticana, 1945, nn. 1345, 1607, 1891, 1977.

⁶⁹ G. Paulis, *I nomi di luogo della Sardegna*, cit., p. XXXV.

⁷⁰ Vd. L. Guido, *Romania vs Barbaria*, cit., alla figura 15 di p. 343.

manizzata, quella dei *Balari-Perfugae*,⁷¹ ma la geografia dei popoli della Sardegna interna (inclusi nella grande famiglia dei Sardi Pelliti perché vestiti della caratteristica *mastruca* di pelle di capra),⁷² è particolarmente ricca e complessa.⁷³ Le zone montane più resistenti ma non chiuse alla romanizzazione hanno mantenuto consuetudini religiose preistoriche fino all'età bizantina.⁷⁴ L'insediamento interno della Sardegna fu limitato da un lato a piccoli centri agricoli di scarsa romanizzazione, su una rete di *pagi* rurali, dall'altro lato ad alcuni campi militari posti a controllo della rete stradale, almeno in età repubblicana e nei primi decenni dell'impero; per il resto, vaste aree collinari e montuose erano occupate dalle popolazioni non urbanizzate, dalle tribù bellicose della Barbagia, gli Ilienses, i Balari, i Corsi, ma anche i Galillenses o gli altri popoli enumerati dal geografo Tolomeo, distribuiti in villaggi collocati in latifondi di uso comunitario.⁷⁵

In epoca giudiciale la *Barbaria* romana venne spacchettata tra i quattro giudicati: l'Arborea (erede di Tharros) arrivava ora al Mandrolisai e alle Barbagie di Ollolai e Belvì, più il Nuorese; il Regno di Gallura (erede di Olbia) comprendeva la Barbagia di Bitti e le curatorie di Orosei e Galtellì; il Giudicato di Cagliari comprendeva la curatoria d'Ogliastra e la Barbagia di Seulo. Infine il Regno del Logodoro (erede di Turrìs

⁷¹ Paus., 10, 17,9: il vicino popolo dei Corsi intendeva l'etnico *Balari*, come φυγάδες 'fuggitivi' (in latino *perfugae*) nel senso di 'desertori cartaginesi': l'etimologia è improbabile, ma risale ad epoca antica; vd. anche le *insulae Balarides* presso gli Heras lutra, in Mart. Capella VI, 645; cf. M. Pittau, *La lingua dei sardi nuragici e degli Etruschi*, Sassari, Dessì, 1981 p. 92, n. 3; R. Zucca, Βαλιαριδες Τυρρηνικαὶ νήσοι, in «Miscellanea greca e romana», XXI, 65 (1997), pp. 355-365; Id., *Insulae Sardiniae et Corsicae*, cit., pp. 139 ss. Le *Balearides* del Tirreno sono ben distinte dalle *Fossae*, ma sempre nelle Bocche di Bonifacio o sulla costa gallurese.

⁷² E. Trudu, *Civitates, latrunculi mastrucati?*, cit., pp. 2645-2659.

⁷³ C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne*, cit.

⁷⁴ J.A. Conti, *Romània e Barbaria. Alcune considerazioni in merito al limes antibarbaricino*, in «Otium. Archeologia e cultura del mondo antico», 6 (2019), pp. 1-41.

⁷⁵ A. Mastino, *Analfabetismo e resistenza*, cit., pp. 457 ss.; Id., *Geografia, Geopolitica, Epigrafia*, cit., pp. 142 ss. e fig. 7; A. Sechi, *Cultura scritta e territorio nella Sardegna romana*, in *L'Africa Romana*, VII, cit., pp. 641-654. Vedi anche R. Zucca, *Le civitates Barbariae e l'occupazione*, cit., pp. 349 ss.; C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne*, cit.; Id., *Alcune considerazioni sulla Barbaria*, cit., pp. 89-105; Id., *L'epigrafia delle aree interne*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 294-298.

Libisonis) arrivava fino alla curatoria di Dore e Orotelli, ben oltre il Goceano e il corso del Tirso: si rimanda ai risultati del Convegno di Orani per l'indagine storica antica e medioevale del territorio della curatoria di Dore del 18 marzo 2000 (in particolare alle relazioni di Pier Giorgio Spanu ed Esmeralda Ughi).⁷⁶



Fig. 2. Celesitani e Cusinitani di Sorabile (CIL X 7889), foto Attilio Mastino.

⁷⁶ F.G.R. Campus, *Le vie di comunicazione: le strade e i ponti*, in *Il tempo dei Giudicati. La Sardegna medioevale dal X al XV secolo d.C.*, a cura di S. Cisci, R. Martorelli, G. Serreli, Banco di Sardegna, Nuoro, Ilisso, 2023, p. 133 fig. 80.

10. Le città dei morti

Le tradizioni religiose nuragiche, puniche, pagane e cristiane ci conducono a parlare del rapporto tra le città dei vivi e le città dei morti, collocate queste ultime fuori dai municipi e dalle colonie, lungo le vie di accesso⁷⁷ o addirittura – come per il recinto funerario di Sanluri, all'estrema periferia del territorio di Carales, al confine con quello di Neapolis, quasi per una sorta di interdetto religioso o addirittura magico legato al dio *Viduus*.⁷⁸

Secondo le tradizionali linee che collochiamo tra archeologia, antropologia, urbanistica, epigrafia,⁷⁹ diritto,⁸⁰ ambiente,⁸¹ le città dei morti, che appaiono autonome e organizzate, collocate coerentemente in un ambiente e in un paesaggio,⁸² erano ordinate secondo veri e pro-

⁷⁷ J.M.C. Toynbee, *Morte e sepoltura nel mondo romano*, Roma, Bretschneider, 1993.

⁷⁸ P. Ruggeri, *Un arcaico culto funerario in Sardegna*, cit., pp. 293-303.

⁷⁹ J.M.C. Toynbee, *Morte e sepoltura nel mondo romano*, cit.; A. Bifarella, *Nel "giardino dei silenziosi": approcci teorici e metodologici ai contesti funerari antichi*, in «Il palindromo. Storie a rovescio e di frontiera» *Transitus*. Nel giardino dei silenziosi, III, 9 (2013), pp. 59-73; H. Lavagne, *Le tombeau, mémoire du mort*, in *La mort, les morts et l'au-delà dans le monde Romain*, Actes du colloque (Caen, 20-22 nov. 1985), a cura di F. Hinard, Caen, Centre de Publications de l'Université de Caen, 1987, pp. 159-165; M. Puddu, *Funerary Archaeology and Changing Identities: Community Practices in Roman-Period Sardinia*, Oxford, ArchaeoPress, 2019; M. Cuozzo, *Orizzonti teorici e interpretativi, tra percorsi di matrice francese, archeologia post-processuale e tendenze italiane: considerazioni e indirizzi di ricerca per lo studio delle necropoli*, in *Archeologia teorica*, X Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano, 9-14 agosto 1999), a cura di N. Terrenato, Firenze, All'insegna del Giglio, 2000, pp. 323-360. Vd. infine *Archeologia e Antropologia della Morte: Storia di un'idea. La semiologia e l'ideologia funeraria delle società di livello protostorico nella riflessione teorica tra antropologia e archeologia*, a cura di V. Nizzo, Bari, Edipuglia, 2015 (Bibliotheca Archaeologica, 36); *Antropologia e archeologia a confronto: archeologia e antropologia della morte 1. La regola dell'eccezione*, Atti del III Incontro di Studi (Roma, 22-24 maggio 2015), a cura di V. Nizzo, Roma, ESS Editorial Service System – Dia Fondazione Cultura, 2018; P. Floris, *Le scritture antiche: la gente comune*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 299-301.

⁸⁰ R.M. Bérard, *Le droit à la sépulture dans la Méditerranée antique: regards croisés*, in *Il diritto alla sepoltura nel Mediterraneo antico* [en ligne], a cura di R.M. Bérard, Rome, Publications de l'École française de Rome, 2021 (généré le 5 mars 2021), <<http://books.openedition.org/efr/12713>> (ultima consultazione 19.05.2024)

⁸¹ A. Bifarella, *Nel "giardino dei silenziosi"*, cit., pp. 59-73.

⁸² M. Paoletti, *Usi funebri e forme del sepolcro*, in *Civiltà dei romani. Il rito e la vita privata*, a cura di S. Settis, Milano, Electa, 1992, pp. 265-277; D. Rovina, D. Lissia, *Sepulture tardoromane e altomedievali nella Sardegna nord-occidentale e centrale*, in *Le sepolture in Sardegna*

pri criteri urbanistici,⁸³ che sono evidenti ad esempio nella necropoli più estesa, quella di Tuvixeddu a Cagliari, dove si passa dalle tombe scavate nella roccia di età punica⁸⁴ fino ai grandi ipogei funerari di carattere templare lungo la strada che conduceva a Turrus Libisonis: tra i più noti, collegati inizialmente alla cremazione dei corpi e alla deposizione delle ceneri dei defunti entro olle collocate nelle nicchie dei *colombaria* familiari, compare il sepolcro che ospitava le ceneri di *Atilia Pomptilla* nella Grotta delle vipere, del marito Cassio Filippo e dei loro liberti, che lo dichiarano come tempio (*templum, naòs*);⁸⁵ oppure agli ipogei dei *Vinii* o dei *Rubellii*, dove col tempo si passa all'inumazione entro loculi scavati nella roccia (monosomi o bisomi) inseriti sotto ar-

dal IV all VII secolo, Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale (Cuglieri, 27-28 giugno 1987), Oristano, S'Alvure, 1990, pp. 75-100. Una sintesi molto efficace: E. Cruccas, *Locus mortis. Spazio dei vivi e spazio dei morti tra sepolture e ritualità nella Sardegna romana*, in R. Carboni, C. Pilo, E. Cruccas, *Res sacrae. Note su alcuni aspetti culturali della Sardegna Romana*, Cagliari, AV, 2012, pp. 77-103. Vd. anche: D. Salvi, *I paesaggi funerari*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 310-317.

⁸³ H. Lavagne, *Le tombeau, mémoire du mort*, cit., pp. 159-165.

⁸⁴ Per Tuvixeddu: P. Bartoloni, *La necropoli di Tuvixeddu: tipologia e cronologia della ceramica*, in «Rivista di Studi Fenici», 28 (2000), pp. 79-122; D. Salvi, *Una tomba con pesci, spighe ed altri fregi nella necropoli cagliaritana di Tuvixeddu*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano», 13 (1996), pp. 211-218; D. Salvi, *Tuvixeddu. Tomba su tomba. Sepolture dal V secolo a.C. al I secolo d.C. in un nuovo settore della necropoli punico-romana*, Dolianova, Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 1998; Ead., *Tuvixeddu, vicende di una necropoli*, in *Tuvixeddu, la necropoli occidentale di Karales*, Atti della Tavola rotonda internazionale *La necropoli antica di Karales nell'ambito mediterraneo* (Cagliari, 30 novembre - 1 dicembre 1996), a cura dell'Associazione culturale Filippo Nissardi, Cagliari, Della Torre, 2000, pp. 139-202; D. Salvi, *Tipologie funerarie nei nuovi settori della necropoli di Tuvixeddu*, in *Architettura, arte e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Tavola rotonda internazionale in memoria di Giovanni Tore (Cagliari, 17-19 dicembre 1999), a cura dell'Associazione culturale Filippo Nissardi, Oristano, S'Alvure, 2001, pp. 245-261. Vd. anche ora G. Pietra, *Jamais la mort n'apparu aussi muette? La tomba con pesci, spighe ed altri fregi nella necropoli di Cagliari romana a Tuvixeddu*, in «Quaderni della Soprintendenza ABAP Cagliari», 31 (2020), pp. 131-188.

⁸⁵ R. Zucca, *Il complesso epigrafico rupestre della «Grotta delle vipere»*, in *Rupes loquentes*, cit., pp. 503-540; P. Grandinetti, *Gli epigrammi della Grotta delle Vipere a Cagliari: confronti per l'assimilazione al mito*, in *L'Africa Romana*, XIV, cit., vol. 3, pp. 1757-1769. Per le iscrizioni, vd. *CLE Sard.* 6-13.

cosoli.⁸⁶ Ma a Cagliari conosciamo anche la necropoli di Santa Gilla,⁸⁷ quella dei marinai della flotta di Miseno su Via Regina Margherita,⁸⁸ la necropoli orientale,⁸⁹ Bonaria.⁹⁰

Oggi possediamo moltissimi studi di carattere generale e di ottima qualità,⁹¹ in relazione anche ai riti e alle cerimonie funebri⁹² e approfondimenti di dettaglio sui monumenti,⁹³ sulle scuole artigianali, sui

⁸⁶ A. Mastino, *Le iscrizioni rupestri del templum alla Securitas di Tito Vinio Berillo a Cagliari*, in *Rupes loquentes* cit., p. 541-578. (Studi pubblicati dall'Istituto italiano per la storia antica, 53).

⁸⁷ D. Salvi, *Ad ovest di Tuwixeddu: la necropoli di Santa Gilla*, in «Quaderni della Soprintendenza per i beni archeologici di Cagliari e Oristano», 23, 2012, pp. 134-203.

⁸⁸ Vd. D. Mureddu, R. Zucca, *Epitafi inediti della necropoli sud orientale di Karales (Sardinia)*, in «Epigraphica», 65 (2003), pp. 117 ss. (in particolare per gli epitafi di Gaio Giulio Candido e Lucio Turanio Celere, *EE VIII* 709 e 711).

⁸⁹ D. Salvi, *La necropoli orientale di Cagliari. Due scavi inediti del 1952*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 15 (1999), pp. 235-258.

⁹⁰ S. Cisci, P. Floris, *Sepulture cristiane e pagane tra III e IV secolo: il caso della necropoli sul colle di Bonaria a Cagliari*, in *Isole e terraferma nel primo cristianesimo*, cit., pp. 125-134.

⁹¹ M. Puddu, *Funerary Archaeology and Changing Identities: Community Practices in Roman-Period Sardinia*, Oxford, ArchaeoPress, 2019.

⁹² Particolarmente brillante il lavoro di C. Pilo, *I riti e le cerimonie funebri*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 318-325; C. Parodo, *Le molteplici immagini della morte. 'Romanizzazione religiosa' e culti funerari nella Sardegna di età romana*, in *Ancient and modern knowledges*, cit., pp. 89-106. Vd. anche D. Salvi, *I percorsi della vita e della morte: la romanizzazione letta attraverso i rituali funerari*, in *Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia*, cit., pp. 307-325.

⁹³ C. Vismara, *Un particolare tipo di sepoltura della Sardegna romana: le tombe 'ad enchytrismos'*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo*, Atti del IV Convegno sull'archeologia tardo romana e medievale (Cuglieri, 27-28 giugno 1987), Oristano, S'Alvure, 1990, pp. 33-35; E. Cruccas, *Aspetti culturali della Nurra di età storica: il caso delle cosiddette sepolture ad enchytrismos*, in *Alta formazione e ricerca in Sardegna*, a cura di E. Cicu, A. Gavini, M. Sechi, Atti del convegno dei Giovani Ricercatori, Raleigh, Aonia, 2014, pp. 65-77.

sarcofagi,⁹⁴ sugli ossuari fittili;⁹⁵ infine è possibile ricavare dati preziosi sui rapporti familiari.⁹⁶

In ambito rurale sono conosciuti recinti funerari, vaste necropoli e singoli monumenti funerari, dalla forma caratteristica come le *cupae* del Barigadu⁹⁷ o le altre *cupae* della *Barbaria*⁹⁸ o di alcune città come Carales, poste a copertura della tomba di inumati, per evitare profanazioni e interferenze con i lavori agricoli e assicurare la *Securitas* del defunto;⁹⁹ più antichi sono i cippi a capanna per cremati¹⁰⁰ o le anfore.¹⁰¹

⁹⁴ A. Teatini, *Contributo allo studio della plastica funeraria della Sardegna romana: il sarcofago nella chiesa di San Francesco dei Cappuccini a Sassari*, in *Studi in onore di Ercole Contu*, cit., pp. 235-249; Id., *Un sarcofago con le Muse, Apollo e Atena dalla Sardegna*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari» I (2009), pp. 379-392; Id., *Le produzioni di sarcofagi a Cartagine nella tarda antichità: nuovi dati dalla documentazione sarda*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit., pp. 1295-1323; Id., *Repertorio dei sarcofagi decorati*, cit.; Id., *La scultura funeraria*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 336-343. Vd. ora C. Parodo, *La scultura funeraria*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, cit., pp. 119-126; Id., «Tutto muore nel mare, e rinvive». I temi marini nella scultura funeraria della Sardegna romana, in *Know the sea to live the sea – Conoscere il mare per vivere il mare*, a cura di R. Martorelli, Atti del Convegno (Cagliari, Cittadella dei Musei, 7-9 marzo 2019), Perugia, Morlacchi, 2019, pp. 525-544.

⁹⁵ R. Zucca, *Gli ossuari fittili di età repubblicana. Un nuovo esempio dalla Sardinia*, in *Studi per Ida Calabi Limentani*, cit., pp. 361-375.

⁹⁶ P. Floris, *La famiglia*, in *Il tempo dei Vandali e dei Bizantini*, cit., pp. 182-184; P. Ruggeri, *I bambini e i rapporti familiari*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, cit., pp. 225-232.

⁹⁷ A. Mastino, R. Zucca, *Le cupae della Sardegna, con inediti del Barigadu (sul fiume Tirso)*, in *Cupae. Riletture e novità*, a cura di G. Baratta, Faenza, Fratelli Lega, 2018, pp. 181-200; C. Farre, *Dai cippi alle cupae: osservazioni sull'evoluzione dei supporti funerari nella Sardegna centro-occidentale*, in *Cupae. Riletture e novità*, cit., pp. 89-104.

⁹⁸ C. Farre, *Spunti di ricerca sui supporti funerari della Sardinia centrale in età romana*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 1593-1598.

⁹⁹ L. Bacchielli, *Monumenti funerari a forma di cupula: origine e diffusione in Italia meridionale*, in *L'Africa Romana*, III, cit., pp. 303-320. Le *cupae* si trovano spesso in città come Carales, anche di dimensioni gigantesche con uno, due, tre o quattro latercoli epigrafici: P. Floris, *Riflessioni sulle cupae di Karales*, in *Cupae. Riletture e novità*, cit., pp. 157-180; P. Floris, S. Mele, P.F. Serreli, *Cagliari: una nuova cupa da piazza Gramsci*, in *Cupae, riletture e novità*, cit., pp. 157-180; A. Ibba, *Cupae "calligrafiche" cum asciculo: riflessioni su alcuni esempi*, nel volume *Cupae. Riletture e novità*, cit., pp. 105-125.

¹⁰⁰ F. Porrà, *Nuovi cippi a capanna rinvenuti in Sardegna*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», n.s. XXIII (vol. LXI) (2005), pp. 47-75.

¹⁰¹ A. Campus, *L'uso delle anfore nelle tombe della Sardegna imperiale*, in *L'Africa Romana*, VIII, cit., pp. 927-940.

È stata studiata la ragione della rappresentazione dell'ascia o l'espressione *sub ascia*.¹⁰² Funzioni analoghe avevano avuto in precedenza le c.d. "stele a specchio" con la rappresentazione antropomorfa, di uno o due defunti, che presentano caratteristiche stilistiche omogenee e sono espressione di scuole artigianali (come quella del Sassarese) ornai ben definite.¹⁰³ Testimonianze unitarie sembrano quelle del Sinis¹⁰⁴ oppure di Barumini.¹⁰⁵

Sono ben studiate, anche alla luce della *Pro Scauro* di Cicerone, le necropoli di Nora,¹⁰⁶ quelle di Sulci,¹⁰⁷ di Tharros¹⁰⁸ e di Turrus Libisonis

¹⁰² A. Ibba, *Sub ascia. Il simbolo dell'ascia nell'epigrafia funeraria della Sardegna romana*, in «Sylloge Epigraphica Barcinonensis», XIV (2016), pp. 119-147.

¹⁰³ S. Moscati, *Una stele a «specchio» nel Museo di Ozieri*, in «Rivista di Studi Fenici», II, 1 (1992), pp. 107-109; A. Mastino, G. Pitzalis, *Ancora sull'artigianato popolare e sulla «scuola» di Viddalba: le stele iscritte*, in *Cultus splendore. Studi in onore di G. Sotgiu*, cit., pp. 657-695; vd. ora C. Del Vais, *Le stele funerarie*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 346-351.

¹⁰⁴ S. Moscati, *Dalle stele votive alle stele funerarie: il «laboratorio» del Sinis*, in «Rivista di Studi Fenici», XIX, 2 (1991), pp. 145-147; G. Tore, *Su alcune stele funerarie sarde di età punico-romana*, in «Latomus», XXXIV, 2 (1975), pp. 293-318; Id., *Di alcune stele funerarie del Sinis: persistenze puniche di età romana in Sardegna ed in Africa*, in *L'Africa Romana*, II, cit., pp. 135-146

¹⁰⁵ C. Pilo, *Un segnacolo funerario con raffigurazione antropomorfa a Barumini*, in «Quaderni Soprintendenza ABAP Cagliari», 27, 2016, pp. 439-445.

¹⁰⁶ P. Ruggeri, R. Pla Orquín, *Cum agerent parentalia Norenses omnesque suo more ex oppido exissent: tradizioni funerarie fra Punici e Romani*, in *Dialogando. Studi in onore di Mario Torelli*, cit., pp. 383-397; vd. C. Tronchetti, *La necropoli romana*, in *Nora: recenti studi e scoperte*, Pula, Amministrazione Comunale, 1985, pp. 52-60; A. La Fragola, *La necropoli romana*, in *Ricerche su Nora. II (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari, Grafiche Sainas, 2000, pp. 99-115.

¹⁰⁷ C. Tronchetti, *La necropoli romana di Sulci. Scavi 1978. Relazione preliminare*, in «Quaderni della Soprintendenza per le province di Cagliari e Oristano», 7, 1990, pp. 173-192; S. Muscuso, *Le urne cinerarie di età ellenistica dalla necropoli Sulcitana*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 2323-2334.

¹⁰⁸ E. Usai, R. Zucca, *Nota sulle necropoli di Tharros*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», n.s., V (1983-1984), 1986, pp. 3-9, 16, 18-21, 24-25, 26-27; M. Ch. Fariselli, *Tipologie tombali e rituali funerari a Tharros, tra Africa e Sardegna*, in *L'Africa Romana*, XVII, cit., pp. 1707-1718; C. Tronchetti, *Lo scavo della postierla e dell'edificio funerario nel fossato – Anno 1981*, in *Tharros XXIV. Supplemento della Rivista «Studi Fenici»*, XXV (1997), pp. 39-42. Per l'epoca punica: C. Del Vais, *Stele, cippi e altarini funerari dalle necropoli puniche di Tharros*, Lugano, Agorà & Co., 2013.

e il suo territorio,¹⁰⁹ di Carbia,¹¹⁰ di Olbia,¹¹¹ di Cornus specie in epoca tarda.¹¹²

Le novità più importanti riguardano però l'edizione integrale di complessi epigrafici funerari per singole località, come il magistrale volume di Piergiorgio Floris su Carales, che fa emergere rapporti funerari, articolazioni sociali, formulari che insieme esprimono sentimenti di commozione dei figli o degli eredi: uno squarcio che ci arriva senza intermediazioni dal mondo antico.¹¹³ Infine i mosaici funerari, come a Turrus Libisonis (*Septimia Musa*) o ancora a Carales.¹¹⁴ Nelle campagne

¹⁰⁹ A. Boninu, A. Pandolfi, D. Deriu, *La necropoli occidentale a Porto Torres*, in *Memorie del sottosuolo. Scoperte archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, a cura di L. Usai, Cagliari, Scuola Sarda Editrice, 2013, pp. 273-281; A. Boninu, R. D'Oriano, A. Mastino, S. Panciera S., M. Ch-Satta, *Turrus Libisonis. La necropoli meridionale o di San Gavino. Intervento di scavo 1979-1980*, in «Quaderni della Soprintendenza ai BB.AA. per le provincie di Sassari e Nuoro», 16 (1987); F. Manconi, *Note sulle necropoli di Turrus Libisonis (Porto Torres): Ancora su Tanca Borgona e l'area orientale*, in *L'Africa Romana*, VIII, cit., pp. 753-777; D. Rovina, *L'ipogeo funerario romano di Tanca Borgona a Porto Torres: intervento di scavo e restauro 1983*, in *L'Africa Romana*, VIII, cit., pp. 779-787. Al territorio di Turrus aggregiamo anche le necropoli di Ossi: A. Moravetti, *Necropoli romana in località S. Antonio – Ossi (Sassari)*, in AA.VV., *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Sassari, Chiarella, 1976, pp. 79-91; F. Lo Schiavo, *Necropoli romana in località S. Antonio – Ossi (Sassari). Le stele*, in AA.VV., *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna*, cit., pp. 93-96, tavv. XXXVII-XLI; P.M. Derudas, *La necropoli di Mesu 'e Montes (Ossi)*, Sassari, Carlo Delfino, 2004; Ead., *Necropoli ipogeiche di s'Adde 'e Asile e Noeddale (Ossi)*, Sassari, Carlo Delfino, 2005.

¹¹⁰ A. La Fragola, D. Rovina, *La morte, i riti e gli oggetti. La necropoli romana di Monte Carru, Alghero*, Sassari, Soprintendenza per i Beni Archeologici per le provincie di Sassari e Nuoro, 2008.

¹¹¹ R. D'Oriano, G. Pietra, G. Pisanu, *Olbia. San Simplicio – Urban Center. Tempio e necropoli*, in «Erentzias», II (2012-14) (2018), pp. 383-387.

¹¹² A.M. Giuntella, *Cornus I. 1. L'area cimiteriale orientale*, Oristano, S'Alvure, 1999; *Cornus I. L'area cimiteriale orientale. I materiali*, a cura di A.M. Giuntella, Oristano, S'Alvure, 2000; A.M. Giuntella, G. Borghetti, D. Stiaffini, «Mensae» e riti funerari in Sardegna. *La testimonianza di Cornus*, Taranto, Scorpione, 1989; R. Martorelli, *Persistenze puniche nei corredi funerari tardoantichi ed altomedievali del complesso di Cornus (S. Caterina di Pittinuri - Oristano)*, in *L'Africa Romana*, VII, cit., pp. 537-548.

¹¹³ P. Floris, *Le iscrizioni funerarie pagane*, cit.

¹¹⁴ D. Mureddu, G. Stefani, *La diffusione del mosaico funerario africano in Sardegna: scoperte e riscoperte*, in *L'Africa Romana*, III, cit., pp. 339-362.

si parla di “morte povera”,¹¹⁵ come nella bassa valle del Coghinas,¹¹⁶ a Sant’Imbenia di Alghero,¹¹⁷ di Abealzu a Sassari,¹¹⁸ ad Ortacesus,¹¹⁹ dove emergono aspetti religiosi e antropologici di grande interesse;¹²⁰ a Serramanna, dove conosciamo gli scavi di Santa Luxeria che hanno restituito l’iscrizione tarda di *Basilius* (al momento della pubblicazione di provenienza sconosciuta) (EDR154413),¹²¹ a Masullas,¹²² Sanluri,¹²³

¹¹⁵ R. Sirigu, *Un percorso di lettura nell’ipertesto museale: la «morte povera» in età romana*, in «Quaderni del Museo, Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 1 (2003), pp. 107-150.

¹¹⁶ G. Pitzalis, *Necropoli e centri rurali della Sardegna romana nella bassa valle del Coghinas*, in *L’Africa Romana*, XII, cit., pp. 741-766.

¹¹⁷ D. Lissia, *Alghero, loc. S. Imbenia. Insediamento e necropoli di età tardo-romana e altomedievale*, in *Il suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni*, Atti del III Convegno di studio sull’archeologia tardoromana e altomedievale in Sardegna (Cuglieri 28-29 giugno 1986), Taranto, Scorpione 1989, pp. 29-38.

¹¹⁸ M.C. Satta, *Sassari, regione Abealzu. Complesso archeologico di Iscalaccas: vetri bollati da una necropoli ad incinerazione*, in *Il vetro in Italia meridionale e insulare*, Atti del Secondo Convegno Multidisciplinare, Settime Giornate Nazionali di Studio, Comitato Nazionale AIHV (Napoli, 5-6-7 dicembre 2001), a cura di C. Piccioli, F. Sogliani, Napoli, AIES beni culturali, 2003, pp. 65-98; Ead., *La necropoli di Iscalaccas a Sassari*, in *Memorie dal sottosuolo*, cit., pp. 219-246.

¹¹⁹ D. Cocco, M.G. Arru, R. Floris, E. Usai, *La necropoli di Mitza de Siddi – Ortacesus*, Ortacesus, Nuove Grafiche Puddu, 2009; G. De Luca, M. Giuman, *Percorsi di trasferimento culturale nella ritualità funeraria della Trexenta di età romana: il caso della necropoli di Mitza de Siddi*, in *Ancient and modern knowledges*, cit., pp. 55-78.

¹²⁰ C. Pilo, *Un possibile ‘ettatore’ nella necropoli di Mitza de Siddi ad Ortacesus in Sardegna*, in *Antropologia e archeologia a confronto*, cit., pp. 463-470.

¹²¹ A. Mastino, *L’indizione in due iscrizioni cristiane dalla Sardegna vandala o bizantina*, in *Epigraphai. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, a cura di G.F. Paci, Tivoli, Tipigraf, 2000, pp. 595-611. Vd. M. Canepa, C. Cossu, E. Garau, R. Floris, G. Ranieri, C. Tronchetti, *Tra Cartaginesi e romani. Lo scavo della necropoli di Serramanna (CA)*, in «Quaderni del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari», 1 2003, pp. 7-80.

¹²² M. Puddu, *The Roman-period necropolis of Sa Mitza Salida, Masullas (OR) in the late antiquity*, in «Sardinia, Corsica et baleares antiquae», XVIII (2020), pp. 113-132.

¹²³ M.C. Paderi, *Sepulture e corredi di età romana dalla necropoli di Bidd’e cresia*, in *Ricerche archeologiche nel territorio di Sanluri. Mostra grafica e fotografica (Sanluri, 16-26 giugno 1982)*, Sanluri, Concu, 1982, pp. 67-81.

Sardara,¹²⁴ Decimomannu,¹²⁵ Villaputzu.¹²⁶ Il caso più studiato è quello della necropoli di Pill'e Matta di Quartucciu, dove conosciamo l'arredo funerario, le ceramiche votive, le importazioni dal Nord Africa, i bicchieri, i calici, le coppe, le produzioni locali; e poi i contatti tra riti pagani, riti cristiani e riti ebraici.¹²⁷

¹²⁴ M.G. Arru, *La necropoli romana di Terra 'e Cresia*, in *Archeologia a Sardara*, da S. Anastasia a Monreale, a cura di D. Cocco, L. Usai, Cagliari, Soprintendenza archeologica di Cagliari e Oristano, 2003, pp. 45-52.

¹²⁵ D. Salvi, *Decimo in età romana: le necropoli e l'acquedotto romano da Cabudacguas a Carales*, in *Per una riscoperta della storia locale: la comunità di Decimomannu nella storia*, a cura di C. Decampus, B. Manca, G. Serreli, Decimomannu, Arci Bauhaus, 2009, pp. 79-86.

¹²⁶ D. Salvi, *Villaputzu (CA): iscrizione latina dalla località Santa Maria. Prime testimonianze della necropoli di Sarcapos*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano», 9 (1992), pp. 171-176.

¹²⁷ D. Salvi, *Bicchieri, calici e coppe nella necropoli di Pill'e Matta (CA)*, in *Il vetro in Italia meridionale e insulare*, cit., pp. 117-126; *Luce sul tempo. La necropoli di Pill'e Matta a Quartucciu*, a cura di D. Salvi, Cagliari, AM&D, 2005; Ead., *La sigillata africana a Pill'e Matta: contesti chiusi e datazioni, nuovi elementi dagli oltre duecento corredi della necropoli*, in *L'Africa Romana*, III, cit., vol. 3, pp. 1731-1748; Ead., *Motivi cristiani ed ebraici nei corredi della necropoli di Pill'e Matta, Quartucciu (CA). Materiali e contesti inediti*, in *Isole e terraferma nel primo cristianesimo*, cit., pp. 587-595; Ead. *La tomba 100 di Pill'e Matta e altri militari nella necropoli tardoantica di Quartucciu (CA)*, in «Quaderni friulani di archeologia», 15 (2016), pp. 195-206; Ead., *La campidanese. Ceramica comune da mensa della Sardegna meridionale nei contesti chiusi di età tardoantica della necropoli di Pill' 'e Matta, Quartucciu (Cagliari-Sardegna-Italia)*, in *LRCW3. Late Roman Corse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean*, a cura di S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, G. Guiducci, Oxford, Archaeopress, 2010, pp. 235-243.

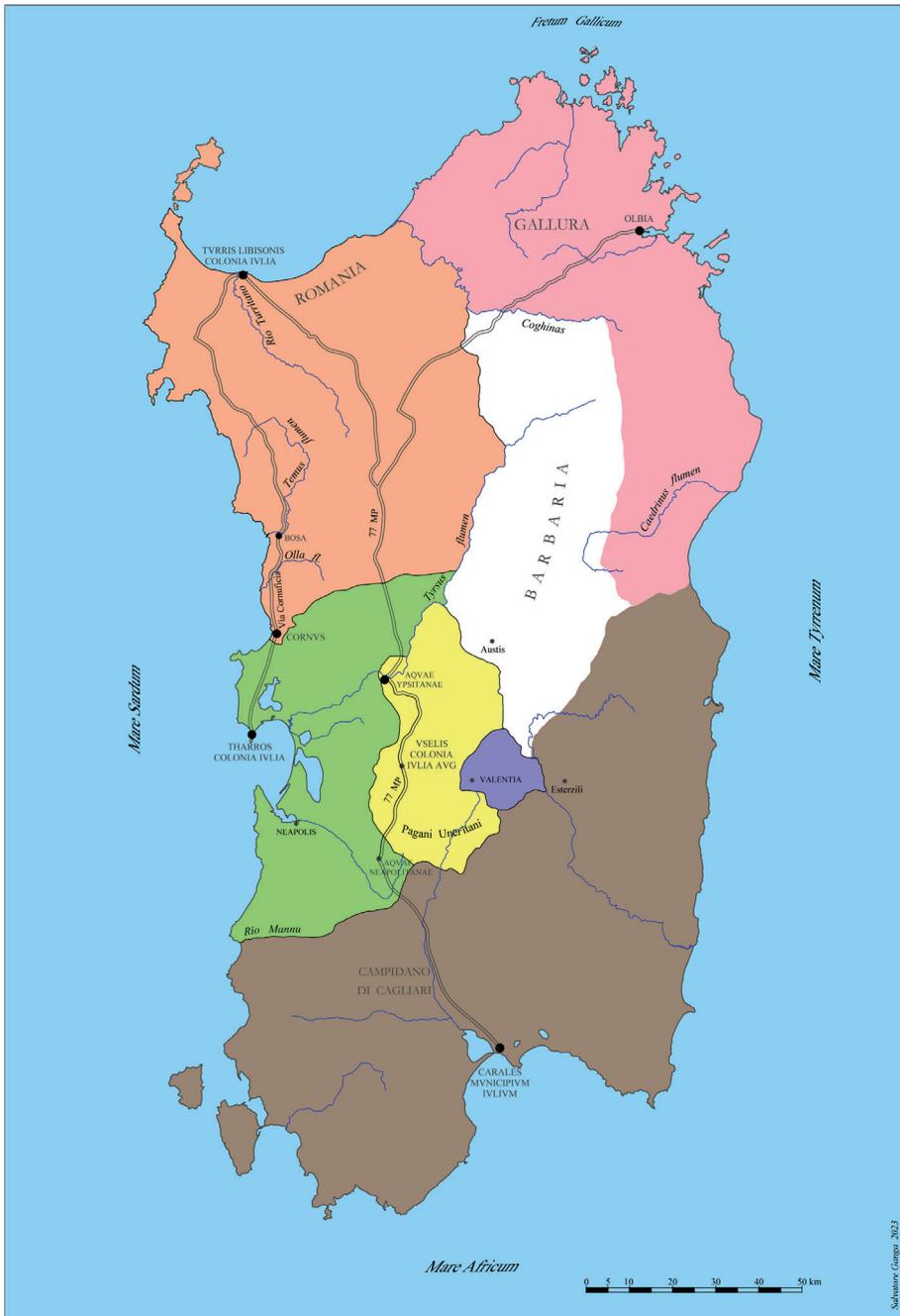


Fig. 3. Carta delle colonie e dei municipi in età augustea, esito in ipotesi dei provvedimenti di Cesare e dei triumviri; alla radice della quadripartizione della Sardegna giudicale (post-bizantina) (Salvatore Ganga).

Capitolo XII
Colonie, Municipi,
Civitates stipendiariae della Sardinia:
Il Cagliariitano

1. *Caralis-Carales-Karales capitale, municipium*

Quando Cesare, alla testa di una grande flotta militare che aveva trionfato sui Pompeiani d’Africa, visitò Carales trattenendosi dodici giorni (15-27 giugno 46 a.C.)¹ la città era ancora – a distanza di un secolo dalla distruzione di Cartagine – sostanzialmente punica, comunque amministrata da due sufeti,² con pochissimi cittadini romani, risiedenti probabilmente in un’area fortificata da palizzate in legno: qui esisteva il tribunale giudiziario nel quale era installato il pretore o il proconsole che aveva amministrato la provincia. Il grammatico gallico *Consentius*, vissuto nel V secolo (*Ars grammatica*, V, 348-349), ha conservato una notazione relativa a *Carales* durante l’età romana repubblicana: *Ait Cinus «munitus vicus Caralis»*. Secondo vari autori in questo *Cinus* dovrebbe riconoscersi il poeta (*Publius Terentius Varro*) *Atacinus*, autore di una *Chorographia* intorno alla metà del I secolo a.C. Non è tuttavia da escludere l’emendamento di *Cinus* in *Cin<ci>us* (*Alimentus*), probabilmente, a giudizio di Ettore Pais, l’annalista romano fatto prigioniero da Annibale, autore di un’opera sulla prima guerra punica, piuttosto che il grammatico e giurista forse del II secolo a.C. Questa prima fonte letteraria su *Carales* romana è di eccezionale interesse poiché riflette, con probabilità, la modalità giuridica della costituzione di un insediamento romano a Carales, all’indomani della conquista della

¹ P. Ruggeri, *Nel segno della dea Astarte-Venere*, cit., pp. 15-58.

² C. Tronchetti, *Cagliari fenicia e punica*, Sassari, Chiarella, 1990.

Sardinia nel 238-237 a.C. da parte di Tiberio Sempronio Gracco. Infatti il *vicus Caralis* trova il suo perfetto confronto nel *vicus* di Italica, la prima vera fondazione urbana di Roma nell'*Hispania*, appena conquistata.³

Non è forse casuale che la fonte repubblicana utilizzata da *Consentius* usasse la forma singolare *Caralis*, mentre la più antica attestazione della forma plurale *Carales* si ha nell'autore del *Bellum Africum*, composto tra il 47-46 a.C.: non possiamo, infatti, escludere che la forma *pluralia tantum* di *Karales-Carales* sia nata nel momento in cui le due entità urbanistiche distinte della KRLY punica e del *vicus Caralis* romano, si fusero nella *Carales* costituita dopo l'abbandono, nel corso del II secolo a.C., del centro urbano punico, ubicato lungo la costa orientale della laguna di Santa Gilla, in origine una profonda insenatura priva del tombolo della Scaffa.⁴

Caralis dovette accogliere sin dal 227 a.C., anno della costituzione della *provincia Sardinia et Corsica*, la sede del *praetor*, il governatore provinciale, divenendo *caput provinciae*. Non convincono infatti i tentativi di considerare Nora come primitiva sede del pretore provinciale. Le fonti storiche relative a Caralis durante il periodo repubblicano ci rappresentano la città strettamente legata in un vincolo di fedeltà a Roma, e sede di forze legionarie. Potremmo pensare ai prodigi infau- sti riguardanti soldati di stanza in Sardegna nel 217 a.C.: scudi che sudarono sangue nelle ultime settimane del 218 a.C. alla vigilia delle battaglie del Ticino e della Trebbia e un bastone che improvvisamente prese fuoco anticipando l'esito della vittoria di Annibale sul Trasimeno (Valerio Massimo I, 6,5 e Livio 22, 1, 8), in una città fortificata costiera;

³ G. Pietra, *Dalla laguna al mare. Osservazioni su Cagliari tra Cartagine e Roma*, in *Know the sea to live the sea*, cit., pp. 71-81. Vd. anche P.F. Serreli, *La topografia della Karales punica tra terra e mare alla luce delle recenti acquisizioni*, in *Know the sea to live the sea* cit., pp. 27-39; M.A. Ibbà, *Nota sulle testimonianze archeologiche, epigrafiche e agiografiche delle aree di culto di Karalì punica e Carales romana*, in «Aristeo», 1 (2004), pp. 113-145.

⁴ Già S.M. Puglisi, *Cagliari. Costruzioni romane con elementi punici nell'antica Karalis*, in «Notizie degli scavi di antichità» (1943), pp. 155-165.

episodi terrificanti che potrebbero essersi svolti proprio nel *munitus vicus Caralis*.⁵

A confermare la nostra ipotesi stanno gli avvenimenti sardi del 216-215 a.C. che videro Caralis come base fondamentale degli eserciti romani, nel momento in cui, subito dopo la vittoria cartaginese di Canne (2 agosto 216 a.C.) si accese intorno all'*urbs* di Cornus, nella Sardegna centro occidentale, una rivolta antiromana, fomentata da Cartagine. Nella tarda primavera del 215 a.C. il propretore Aulo Cornelio Mamulla, dopo due anni di permanenza in Sardegna, rientrato a Roma, aveva annunciato la rivolta ormai in atto, mentre era stato inviato in Sardegna, il nuovo pretore, Quinto Mucio Scevola. Secondo Tito Livio questi, appena giunto nell'isola, crediamo a *Caralis*, era stato colpito da un morbo, verosimilmente la malaria, che lo rendeva inabile allo svolgimento delle necessarie imprese militari con un esercito che, appena sufficiente a presidiare una provincia *pacata*, non poteva sostenere la guerra in procinto di scoppiare. Il Senato romano deliberò allora l'arruolamento di una legione affidandone il comando a Tito Manlio Torquato, che vent'anni prima aveva riportato un trionfo sui Sardi. Torquato giunse nel giugno del 215 a.C. a Caralis, dove accolse dal pretore Mucio Scevola la legione di stanza in Sardegna ed un contingente di alleati latini. In testa a un esercito di circa 22000 fanti e 1200 cavalieri Tito Manlio Torquato marciò da Caralis verso Cornus, dove in battaglia sconfisse facilmente i rivoltosi.

Riportato l'esercito a Caralis, Torquato poteva considerare terminata la campagna sarda se, nel frattempo, un formidabile contingente punico non fosse sbarcato presso Cornus in tempo per riaccendere le speranze dei Sardi. I Sardi e Punici si diedero a marciare verso Caralis devastando gli *agri* dei popoli sardi alleati dei Romani, nel Campidano caralitano. Manlio Torquato, volendo evitare che i ribelli cingessero d'assedio Caralis, si riportò col suo esercito verso i nemici, intercettandoli in un settore della pianura non molto a Nord di Caralis, pensiamo

⁵ A. Mastino, T. Pinna, *Negromanzia, divinazione*, cit., p. 32 n. 82.

poco prima del confine cittadino alle *Aquae Neapolitanae*. La nuova, durissima, battaglia si concluse con una chiara vittoria romana e la fuga dei superstiti sardi e punici sino alla roccaforte di Cornus (Livio 23, 41, 1). Manlio Torquato, dopo aver inseguito i nemici ed espugnata la città di Cornus, riportò l'esercito a Caralis, e reimbarcata la legione che gli era stata affidata per la guerra sarda, insieme ai prigionieri e al bottino, salpò alla volta di Roma.⁶

Nel 210 a.C. il cartaginese Amilcare a capo di una flotta, dopo aver impegnato il governatore della Sardegna nel settore nord-orientale, presso Olbia, con una rapida manovra sbarcò nel territorio di Caralis, evidentemente sguarnito, riportando un ricco bottino a Cartagine (Livio 27, 6, 13). Nel 202 il console Tiberio Claudio Nerone, a capo di un convoglio navale che doveva recare gli indispensabili rifornimenti a Publio Cornelio Scipione, in vista dello scontro finale con Annibale a Naraggara, dovette riparare nel porto di Caralis per poter provvedere nei *navalia*, i cantieri navali cittadini, alle riparazioni delle navi squassate da una terribile tempesta lungo le coste della Sardegna (Livio 30, 39,1).⁷

Caralis dunque sin dalle prime fasi del dominio romano ci appare come la più importante città dell'isola, dotata di un porto e di *navalia*, tant'è che Floro (I, 22. 35) alludendo al controverso ruolo di Caralis nelle vicende militari del 177 a.C. la definisce *urbs urbium*. Con grande verosimiglianza dobbiamo credere che tali strutture siano connesse sin dai tempi della seconda guerra punica (218-201 a.C.) alla nuova fondazione romana di Caralis, che disponeva di un porto, distinto da quello di Santa Gilla di KRLY, localizzato nell'attuale darsena, in cor-

⁶ Per tutto si rimanda al capitolo sul *Bellum Sardum* (VI).

⁷ I. Sanna, *Approdi e traffici transmarini nella Cagliari punica: i dati della ricerca archeologica subacquea*, in *Know the sea to live the sea cit.*, pp. 13-67; L. Soro, I. Sanna, *Merci e approdi nella marina di Cagliari: il quadro archeologico subacqueo*, in *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi nella chiesa di Sant'Eulalia alla Marina. 17.1 Il quartiere dalle origini ai giorni nostri: status quaestionis all'inizio della ricerca*, a cura di R. Martorelli, D. Mureddu, Perugia, Morlacchi, 2020, pp. 177-194.

rispondenza con l'area compresa tra la Piazza del Carmine e via XX Settembre, sede della nuova struttura urbana.

L'esplorazione archeologica di Cagliari ha dovuto fare i conti con l'urbanizzazione Ottocentesca, i danni della seconda guerra mondiale, l'aggressività dell'espansione edilizia che ha minacciato costantemente il patrimonio, meglio conosciuto nel 700 e nell'800, soprattutto da Giovanni Spano:⁸ Antonio Taramelli ha descritto monumenti di un centro urbano ben diverso dall'attuale, tanto che per Giovanna Pietra si può parlare oggi di una "città invisibile";⁹ se si arriva agli anni 50-60, un ruolo significativo fu quello di Gennaro Pesce, appena rientrato dalla Tripolitania sotto amministrazione britannica.¹⁰ Ma ovviamente, come si vedrà, gli studi sul municipio romano si sono moltiplicati negli ultimi due decenni.¹¹

L'area della Caralis repubblicana, sgombra di preesistenze, si presenta leggermente in pendenza lungo l'asse NordEst-SudOvest, normale alla linea di costa interessata dalle infrastrutture portuali. In questo ambito fu strutturata la Caralis romana, che si configura come una tipica città terrazzata repubblicana, con un assetto viario regola-

⁸ Vd. A. Mastino, *Il "Bullettino Archeologico Sardo" e le "Scoperte": Giovanni Spano ed Ettore Pais*, in «Bullettino Archeologico Sardo – Scoperte Archeologiche», 1855-1884, ristampa commentata a cura di A. Mastino e P. Ruggeri, Nuoro, Archivio Fotografico Sardo, 2000, pp. 13-40.

⁹ G. Pietra, *Le città invisibili. La Karalis di Antonio Taramelli 150 anni dopo*, in Antonio Taramelli e l'archeologia della Sardegna, cit., pp. 85-96.

¹⁰ G. Pietra, *L'archeologia urbana negli anni '50 e '60 del Novecento: i casi di Cagliari e Sant'Antioco*, in *Gennaro Pesce in Sardegna: vent'anni di ricerche e scavi archeologici fra Nuragici, Punici e Romani*, Atti del convegno (Ravenna, 10-11 dicembre 2019), a cura di A. C. Fariselli, C. del Vais, in «Byrsa», 37-38 (2020), pp. 209-244.

¹¹ Per le fonti letterarie su *Carales* cfr. R. Zucca, *Cagliari*, in «Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche», IV (1985), pp. 231 s.; una sintesi è in A. Mastino, *Carales*, in *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, Weimar - Stuttgart, Metzler, 1997, vol. II, cc. 982 ss.; Id., *Cagliari (Carales)*, in *Ciudades antiguas del Mediterráneo*, editors M. Mayer e I. Rodà, Lunweg, Barcelona, Lunweg, 1998, pp. 74-75. Vd. anche R. Zucca, *Cagliari. L'antichità*, in *Luoghi e tradizioni d'Italia. Sardegna*, Roma, Editalia, 1999, pp. 21 ss.; G. Pietra, *Carales*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 51-55. Vd. inoltre C. Tronchetti, *Cagliari*, in E. Anati, *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'età romana*, Milano, Jaca Book, 1984, pp. 43-45.

re, dovuta ad una programmazione urbanistica che vide compartecipare gruppi di Italici, in particolare *negotiatores* e *publicani*.

A questi ceti di immigrati si deve l'importazione a partire dal 200 a.C. di ingentissimi quantitativi di anfore vinarie (soprattutto del tipo Dressel 1) e di vasellame fine da mensa di produzione campana (campana A) e successivamente etrusca (campana B), rinvenuti in tutti gli scavi dell'area delineata e, soprattutto, in una discarica nella cripta di Santa Restituta.¹² Il ruolo di fulcro religioso del centro repubblicano fu assolto dal teatro-tempio di via Malta, forse consacrato a Venere e Adone.¹³ Il complesso religioso era cinto da un peribolo rettangolare supposto di m 120 x 43, al centro del quale si elevava un tempio tetrastilo su podio, orientato NordEst-SudOvest, preceduto da una cavea di tipo teatrale, articolata su undici file di gradini. Il tempio, conservato solo nel suo basamento, era edificato in blocchi di calcare locale, con colonne ugualmente calcaree su basi attiche in lavagna nera. I complessi di teatro-tempio, di ascendenza ellenistica, conoscono una larga diffusione a Roma (teatro presso il tempio di Apollo del 179 a.C.; teatro di Pompeo), nel *Latium* (tempio di Giunone Gabina a Gabii, tempio di Ercole Vincitore a Tivoli) e in area medio-italica (tempio a tre divinità di Pietrabbondante).

L'ipotetica dedica a Venere e ad Adone del tempio caralitano si basa principalmente sulla sua identificazione con il tempio tetrastilo di *Ven(us)* del rovescio della moneta di Carales dei due sufeti *Aristo* e *Mutumbal Ricoce (filius)*.¹⁴ D'altro canto il rinvenimento nell'area templare

¹² Vd. ora: I. Sanna, L. Soro, C. Nervi, *Le anfore della Sardegna Meridionale con residui organici (Cagliari e Nora)*, in *Roman Amphora Contents. Reflecting on Maritime Trade in food stuffs in Antiquity*, International Interactive Conference (RACIIC) (Cadiz, 4-7 October 2015), a cura di M. Bonifay, B. Casasola, A. Pecci, in corso di stampa (*non vidi*).

¹³ P. Mingazzini, *Cagliari. Resti di santuario punico e di altri ruderi a monte di Piazza del Carmine*, in «Notizie degli scavi di antichità», (1949), pp. 213-274; S. Angiolillo, *Il teatro-tempio di Via Malta a Cagliari: una proposta di lettura*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia», XXIV (n.s. X), 1 (1986-87), pp. 55-81; M.A. Ibba, *Il santuario di via Malta a Cagliari: alcune riflessioni*, in *Meixis. Dinamiche di stratificazione*, cit., pp. 205-215.

¹⁴ La moneta è ampiamente illustrata in M. Grant, *From imperium to auctoritas*, cit., pp. 149-55; vedi anche L. Forteleoni, *Le emissioni della Sardegna punica*, Sassari, Gallizzi,

di un gran quantitativo di corallo grezzo è stato messo in rapporto da Simonetta Angiolillo con il culto di Adone.¹⁵ Da questo santuario potrebbero provenire i più antichi donari documentati a Caralis: la base votata dalla moglie di Lucio Aurelio Oreste, forse il governatore della *provincia Sardinia et Corsica* tra il 126 e il 122 a.C. (*CIL X 7579*) e la dedica posta da un personaggio presumibilmente identificabile con il pretore Marco Cispio figlio di Lucio, che poté reggere la Sardegna con il rango di propretore dopo il 55 a.C. (*CIL I² 2975*; *ELSard.* B165; vd. anche EDCS-70500150). A questa comunità italica potremmo connettere la *fullonica* di via XX Settembre per la lavorazione dei tessuti, con mosaico del I secolo a.C. recante il nome del proprietario: Marco Plozio Rufo, figlio di Silisone, un caralitano, di origine punica, che assunse il nome romano forse tramite adozione da parte di un italico (laziale o campano) Marco Plozio (*ILSard.* I 58). Nella stessa area si sono rinvenuti i frammenti di un monumento funerario a fregio dorico di un personaggio di origine etrusca, Gaio Apsena Pollione, da pensarsi derivati da una necropoli ad oriente della Caralis romana (*AE 1986, 271*).¹⁶ Altre attività economiche sono ben documentate in città, in particolare sull'artigianato per le produzioni fittili locali.¹⁷

1961, pp. 67 s. nr. 100; M. Sollai, *Le monete della Sardegna romana*, cit., pp. 51-55; E. Piras, *Le monete della Sardegna dal IV secolo a.C. al 1842*, Sassari, Fondazione Banco di Sardegna, 1996, pp. 47 e 66.

¹⁵ Sul valore del corallo della Sardegna, collegato al mito di Medusa e al culto di Afrodite, vd. A. Mastino, *Eracle nel Giardino delle Esperidi*, cit., pp. 9-90.

¹⁶ S. Angiolillo, *A proposito di un monumento con fregio dorico rinvenuto a Cagliari. La Sardegna e i suoi rapporti con il mondo italico in epoca tardo-repubblicana*, in *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, a cura di G. Sotgiu, Cagliari, Stef, 1985, pp. 99-116.

¹⁷ A. Forci, *Due matrici fittili puniche da Cagliari*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 15 (1998) (1999), pp. 175-180; A.R. Ghiotto, M.A. Ibba, G. Manca di Mores, *Le terrecotte figurate di Nora, Cagliari e Antas: un contributo per lo studio archeologico e archeometrico sulla coroplastica sarda*, in *Nora Antiqua*, Atti del Convegno di studi (Cagliari, 3-4 aprile 2014), a cura di S. Angiolillo, M. Giu-man, R. Carboni, E. Cruccas, Perugia, Morlacchi, 2016, pp. 223-230.

Appare comunque evidente che continuò ad esser praticato il culto punico siculo di Venere Ericina, radicato sul Capo di Sant'Elia a Carales, in ambito marittimo e totalmente extraurbano.¹⁸

In ogni caso è ben possibile che a Caralis sussistesse una comunità organizzata di romani e di italici, provvisti a titolo personale del diritto di cittadinanza, mentre, dopo l'abbandono progressivo dell'antica KRLY punica, vasti gruppi di caralitani di origine punica, organizzati amministrativamente secondo il modello punico, convivevano nella stessa struttura urbana accanto alla comunità romano-italica, riuscendo talora a guadagnare l'ambito rango di *civis Romanus*. La fortuna di Caralis maturò ai primi di aprile del 49 a.C.: non appena fu nota la disposizione di Cesare concernente l'assegnazione della provincia frumentaria della Sardegna e Corsica al proprio legato Quinto Valerio Orca, i Caralitani, con una sorta di rivolta cittadina, costrinsero il governatore pompeiano Marco Aurelio Cotta a lasciare l'isola (Orosio, 6, 15,7). L'ultimo ridotto dei pompeiani in Sardegna fu la città di Sulci, che comunque possedeva nel suo territorio le ricche miniere di ferro e di galena argentifera che fornirono un aiuto alle armate pompeiane in Africa. Dopo la vittoria di Thapsus nel 46 a.C. Cesare con la flotta e parte dell'esercito passò a Caralis e si trattenne nell'isola per dodici giorni, tra il 15 e il 27 giugno: nell'occasione premiò Caralis per la sua condotta nella guerra contro Pompeo forse con l'attribuzione del rango di *civitas libera*, piuttosto che con lo statuto municipale, in linea con le concessioni della *libertas* alle città africane di Ruspina, Cercina, Thenae e altre.¹⁹ Con tale ipotesi, infatti, potrebbe giustificarsi l'esistenza del

¹⁸ S. Angiolillo, R. Sirigu, *Astarte/Venere Ericina a Cagliari. Status quaestionis e notizia preliminare della campagna di scavo 2008 sul Capo Sant'Elia*, in «Studi Sardi», XXXIV (2009), pp. 179-206. M.A. Ibbà, A. Stiglitz, F. Nieddu, F. Costa, F. Collu, A.L. Sanna, M.G. Arru, *Indagini archeologiche sul Capo Sant'Elia a Cagliari*, in «Quaderni. Rivista di Archeologia», Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna, 2 (2017), pp. 353-386; A.L. Sanna, R. Sirigu, *Scavi archeologici a Capo Sant'Elia (Cagliari): bilancio delle prime campagne (2008-10)*, *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 2937-2944.

¹⁹ S. Aounallah, *Les statuts juridiques des communautés de l'Africa sous la République (146-27 a. C.)*, in *L'epigrafia del nord Africa: novità, riletture, nuove sintesi*, a cura di S. Aounal-

sufetato a Caralis ancora nell'età del secondo triumvirato, a meno di non ipotizzare un improbabile municipio sufetale, documentato solo a *Lepcis Magna*.²⁰

L'epiteto *Iulium* del *municipium*, attestato dal gentilizio di due liberti municipali che, dopo la manomissione, ricevettero il *nomen* del municipio dove avevano lavorato (*CIL X* 7682 e 7844) ci porta a credere che la costituzione municipale fu ottenuta, comunque, da Ottaviano, in età triumvirale. È da escludere una successiva promozione a colonia sulla base di *AE* 1985, 487, in realtà proveniente da Porto Torres: uno dei due frammenti di epigrafe che ricorda un *patronus col[oniae]* è conservato a Cagliari in una collezione privata.²¹ Nel 40 a.C. la Sardegna, tenuta dal governatore di Ottaviano, Marco Lurio, fu attaccata vittoriosamente da Menodoro, legato di Sesto Pompeo, che vinse in battaglia lo stesso Lurio, costretto alla fuga. Gli scampati allo scontro, seguaci della linea politica di Ottaviano, erede adottivo e morale di Cesare, trovarono rifugio entro la cinta muraria di Caralis. Menodoro allora strinse d'assedio la città e riuscì in breve tempo ad occuparla, tenendola saldamente sino al 38 a.C., allorquando, tradì la causa di Sesto Pompeo, cedette la Sardegna e la Corsica ad Ottaviano (*Appiano, civ.*, 5, 337, 80).²² Fu dunque il figlio di Cesare a provvedere all'attuazione del programma amministrativo e urbanistico di Caralis. La comunità punica di KRLY, che era sopravvissuta nella Caralis tardo repubblica-

lah, A. Mastino, Faenza, Fratelli Lega, 2020, pp. 34-52.

²⁰ Il confronto con Plinio il Vecchio (*NH V*, 24: *Utica civium Romanorum*) permette di supporre che anche Carales fosse un *municipium civium Romanorum* (cfr. inoltre J. Gascou, *Municipia civium Romanorum*, in «*Latomus*», 30 (1971), pp. 133 ss.; sugli aspetti istituzionali: F. Porrà, *Karales: analisi del processo di promozione a città romana*, in «*Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari*», n.s. XXV (vol. LXII) (2007), pp. 47-51.

²¹ Per una provenienza meno certa: F. Porrà, *Le terme Rufiane: una possibile identificazione nella Cagliari romana*, in *Cultus splendore, Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, cit., pp. 782 ss. (a proposito delle terme *Rufianae*, che andrebbero collegate al quattorviro *Rufus*, procuratore *ad ripam* di Adriano).

²² M. Bonello Lai, *Sulla data della concessione della municipalità a Sulci*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, cit., pp. 369 n. 61 ha proposto la promozione di Carales nel 38 a.C.

na con le sue istituzioni politiche e religiose, emise probabilmente in questo periodo la citata moneta con la rappresentazione del tempio caralitano di Venere nell'anno dei sufeti *Aristo e Mutumbal*, figlio di *Ricoce*.

Una volta costituito il *municipium* tutti i *Caralitani*, sia di origine italica, sia di origine punica, divennero, ove non in possesso a titolo personale della *civitas*, cittadini romani iscritti alla tribù Quirina.²³ I supremi magistrati furono i *quattorviri*, dei quali due giurisdicenti (*IIIviri iure dicundo*) e due addetti all'annona e ai lavori pubblici (*IIIviri aedilicia potestate*). Le operazioni di censimento erano effettuate dai *IIIviri iure dicundo*, che ricevevano allora la qualifica di *quinquennales*. Tra tutti i quinquennali emerge la figura del cavaliere [*L(ucius)? Iu[(ius)*], *L(uci) f(ilius)*, *Quir(ina)*, *Rufus*, procuratore di Plotina e di Adriano *ad ripam* tra la morte di Traiano nel 117 e il 138 d.C. (CIL X 7587),²⁴ ebbero l'onore della quinquennalità anche [-] *Calpurnius*, [-] *fil(ius)*, *Quir(ina)*, *Paulin[us] Honoratia[nus]*, [*p*] *raef(ectus) fab[rum ---]*, da riferire anch'esso alla prima metà del II secolo d.C. (AE 2004, 671)²⁵ e il sacerdote provinciale *Q(uintus) Gabinius*, *A(uli) f(ilius)*, *Quir(ina)*, *Receptus* (CIL X 7599), nello stesso periodo.

Tra i *IIIviri iure dicundo* (non *quinquennales*) compaiono almeno *Q(uintus) Ga[bini]us* [*A(uli) f(ilius) Q*] *uir(ina) [Ca]ra[li]tanus* (AE 1982, 424); il sacerdote [*Se]x(tus) Iul[ius Sex(ti) f(ilius) Qui]r(ina) [Fe]lix* del II secolo d.C., con incarico iterato (CIL X 7600 = AE 1992, 870); il *IIIvir* anonimo di Sant'Eulalia (CIL X 7605)

Tra i *IIIviri aedilicia potestate*: *C(aius) Quinctius C(ai) f(ilius) Quir(ina)*, *F[---]tus*, nel I secolo d.C. (CIL X 7603); il sacerdote [*Se]x(tus) Iul[ius Sex(ti) f(ilius) Qui]r(ina) [Fe]lix* del II secolo d.C. che poi proseguì la carriera ricoprendo per due volte il quattorvirato giurisdicente (CIL

²³ Vd. però P. Floris, A. Ibba, R. Zucca, *Notulae su alcune tribù in Sardegna*, cit., pp. 81-83.

²⁴ A. Magioncalda, *Rufus, proc(urator) Caes(aris) Hadriani ad ripam*, in *Le proprietà imperiali nell'Italia romana: economia, produzione, amministrazione*, Atti del Convegno (Ferrara, Voghiera, 3-4 giugno 2005), a cura di D. Pupillo, Firenze, Le Lettere, 2007, pp. 205-219.

²⁵ R. Zucca, *La base di statua di [...] Calpurnius [. fil. Quir. Paulin[us] Honoratia[nus] IIIvir di Karales*, in «*Epigraphica*», 66 (2004), pp. 360-364.

X 7600 = AE 1992, 870). Era forse un *IIIvir* anche *Q(uintus) Ca+[---]nius M(arci) f(ilius) Quir(ina). [---]us [---]ganus Gabinius* forse *IIIvir [---]* ormai nel III secolo (AE 1982, 425).

Meno chiara la definizione di *princeps civitatis* attribuita ad un cavaliere romano Lucio Giulio Castricio (CIL X 7808).²⁶

Durante il principato augusteo Caralis conobbe una notevole monumentalizzazione, che vide partecipi sia il potere provinciale, che proprio nel municipio aveva la sede, sia le autorità cittadine, sia gli evergeti. La benevolenza imperiale verso la capitale provinciale è chiaramente documentata dalla frequente presenza di gentilizi imperiali del I secolo, *Iulii*, *Claudii*, *Flavii* e non solo, esito di promozioni e inclusione nel municipio di nuove famiglie.²⁷ Ma le componenti etniche di Carales appaiono le più varie:²⁸ i *Rutilii*,²⁹ i *Sutorii*,³⁰ tanti altri.³¹

La città ereditava l'organizzazione urbanistica terrazzata di matrice repubblicana, di cui rispettava anche il reticolo viario. Le *insulae* cittadine, desumibili dai resti di strade lastricate che li delimitavano, sembrano essere di piano rettangolare di metri 70 x 35 (2 x 1 *actus*). La sistemazione monumentale del municipio non si esaurì naturalmente nel periodo augusteo, ma continuò dinamicamente per tutto l'impero. Rilevante fu l'intervento di tarda età flavia, curato dal *praef(ectus) provinci[ae] Sardin(iae) Sex(tus) Laecanius Labeo*, in onore di Domiziano, e consistente nella sistemazione del lastricato e fognature per lo smaltimento delle acque delle *plateae* e degli *itinerata c[ampi]* di Carales con

²⁶ G. Mennella, *Il sarcofago caralitano*, cit., pp. 755-760.

²⁷ P. Floris, *La presenza di Iulii e Claudii nell'epigrafia di Karales*, in *Epigrafia romana in Sardegna*, cit., pp. 173-195; Id., *La presenza dei Flavii*, cit., pp. 251-269; Id., *La presenza degli Antonii nell'epigrafia di Karales*, in *Itinerando. Senza confini*, cit., pp. 147-162.

²⁸ Per le *gentes* di Carales, vd. P. Ruggeri, *Nota minima sulle componenti etniche del municipio di Karales alla luce dell'analisi onomastica*, in *L'Africa Romana*, VIII, cit., pp. 899-910.

²⁹ A. Mastino, *La gens Rutilia in Sardegna*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», n.s. I (1976-77), pp. 41-56.

³⁰ P. Floris, *I Sutorii. Una famiglia di Karales*, in «Aristeo. Quaderni del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche dell'Università degli studi di Cagliari», I, 1 (2004), pp. 147-159.

³¹ P. Floris, *La memoria dei defunti*, in *Storia della Sardegna antica*, cit., pp. 437-447.

*p(ecunia) p(ublica) e privata (ILSard. I 50).*³² Il *forum* di Caralis sorgeva, probabilmente, presso l'attuale Piazza del Carmine, dominato in fase tardo repubblicana, dalla terrazza del teatro-tempio di via Malta, estendendosi per una superficie pari a due isolati. Il *templum Veneris* dovette cadere in desuetudine al momento della costituzione municipale e le sue fortune dovettero essere ereditate dal *Capitolium* e dal *templum Urbis Romae et Augustorum*, come venne obliterato da nuove strutture un tempio su podio tardo repubblicano, localizzato sulla terrazza inferiore a quella del tempio di via Malta, presso il Viale Trieste, di fronte alla Chiesa del Carmine; nelle vicinanze sempre in Viale Trieste, sono le testimonianze del culto di Dioniso.³³

L'ubicazione del *Capitolium* parrebbe assicurata dal titolo della chiesa di *San Nicola in Capusolio* (in *Capitolio* ?), presso via Sassari, allo sbocco con piazza del Carmine, riportato in documenti medievali. Meno precisa è una fonte agiografica (*Passio e Legenda S. Saturnini*) che definisce il *capitolium* «*portui maris Caralitanae civitatis vicinum*» (prossimo al porto marittimo [distinto dal porto ormai lagunare di Santa Gilla?] della città caralitana), in connessione alla prescrizione di Vitruvio (*de arch.* 1, 7,1) circa la collocazione del *forum* delle città marittime in prossimità del porto.³⁴ Al *Capitolium*, secondo la tradizione agiografica di Saturnino, immetteva una *sacra via*, in quanto dipartentesi da un *templum Solis*, prossimo ai confini della città. La *via* sarebbe denominata anche di *Apollo*, forse perché transitava presso un *templum Apollinis*, noto della *passio S. Ephysii*, mentre la *passio S. Saturnini* conosce solo un *lacus qui appellatur Apollinis*. Un *vicus Martis et Aesculapii*, attestato da un'iscrizione (CIL X 7604), ci documenta un quartiere (o una *via*) in cui insistevano edicole o templi delle due divinità.

³² *I sistemi di smaltimento delle acque nel mondo antico*, a cura di M. Buora, S. Magnani, Trieste, Editreg, 2018,

³³ M.A. Mongiu, *Archeologia urbana a Cagliari: l'area di viale Trieste 105*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano», 4, 2 (1987), pp. 51-78.

³⁴ S. Bullo, *Le indicazioni di Vitruvio sulla localizzazione dei templi urbani (de Arch. 1, 7,1): il caso africano*, in *L'Africa Romana*, X, cit., pp. 515-558.

Il complesso dei dati topografici caralitani dei testi agiografici, ancorché tardivi, parrebbe non trascurabile, in quanto utilizzato dagli agiografi per specificare topograficamente una narrazione, per altro intessuta di luoghi comuni delle leggende agiografiche.³⁵

Il tempio di Roma e degli Augusti, di cui conosciamo alcuni sacerdoti, era in realtà il massimo centro del culto imperiale della provincia *Sardinia*, con il suo calendario di ricorrenze che variavano nei secoli. La sua localizzazione presso il *forum* è possibile ancorché indimostrata. Ignoriamo se il tempio per il culto imperiale fosse unico per i sacerdoti municipali e per quelli provinciali.

Un'area porticata con capitelli ionici con collare decorato da motivi vegetali e copertura con antefisse a palmetta in marmo, riportabili all'età antonina, si estendeva tra via Sassari e via G.M. Angioy, a Sud del *capitolium*, benché non sia possibile una attribuzione del complesso ad una specifica struttura.³⁶

Il *forum* di Caralis era, come di regola, adorno di statue e di dediche agli imperatori, ai prefetti del pretorio, ai governatori provinciali, ai magistrati cittadini, ai patroni ed ai personaggi comunque meritevoli. Pare probabile che nel *forum* figurassero le dediche a Caracalla nella sua seconda potestà tribunicia dunque sicuramente accanto al padre (*CIL* X 7560), ai governatori Marco Cosconio Frontone (*CIL* X 7583-84) e Quinto Gabinio Barbaro (*CIL* X 7585), al *pr[oco(n)sul]* [---] *Ti(beri) f(i-lius) Quir(ina) I[---]* (*ILSard.* I 52), al *[pr]aef(ectus) cohor(tis) Maur(orum)*

³⁵ Sulla topografia di *Carales* il testo fondamentale di riferimento è A.M. Colavitti, *Cagliari: forma e urbanistica*, Roma, Bretschneider, 2003; Ead., *Ipotesi sulla struttura urbanistica di Carales romana*, in *L'Africa Romana*, X, cit., pp. 1021-1034. Vd. anche R. Zucca, *Cagliari. L'antichità*, in *Luoghi e tradizioni d'Italia. Sardegna*, cit., pp. 21-36; G. Pietra, *Urbs urbium Karalis. Cagliari la 'località di Piazza del Carmine' in età romana*, in «Quaderni Soprintendenza ABAP Cagliari», 30 (2019), pp. 143-194. Vd. già D. Scano, *Forma Karalis*, in «Archivio Storico Sardo», 14 (1922), pp. 3-172; M.A. Mongiu, *Note per un'integrazione-revisione della 'Forma Karalis'*, in *Santa Igia capitale giudicale*, Contributi all'incontro di studio *Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla* (Cagliari, 3-5 novembre 1983), Pisa, ETS, 1986 pp. 127-154; Ead., *Cagliari e la sua conurbazione tra tardo antico e altomedioevo*, in *Il suburbio delle città in Sardegna*, cit., pp. 89-124.

³⁶ D. Salvi, *L'area archeologica di via Angioy a Cagliari ed i suoi elementi architettonici*, in «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo», 4 (1987-92), pp. 131-158.

et [A]frorum e quattuorviro municipale [S]ex. Iul[ius] – f. Qui[r. Felix (CIL X 7600), ad una matrona Bennia [---]ca, congiunta ad un personaggio di rango senatorio (ILSard. I 55). Probabilmente nello stesso forum fu innalzata la statua del potente prefetto del pretorio Plauziano, abbattuta intempestivamente dal governatore della Sardinia Recio Costante (Dione Cassio, 16, 2, 4).

Attorno al forum gravitavano gli edifici caratteristici del *municipium* come la *curia*, sede dei *decuriones* (AE 2002, 626 b), l'*aerarium* con il tesoro cittadino, il *carcer* (CIL X 7513), la *basilica* con il *tribunal* (per il quale deve pensarsi anche all'utilizzazione da parte dei governatori provinciali oltre che dai *IVviri* del municipio), il mercato (*macellum*). Quest'ultimo dovette essere costruito, probabilmente, da un *L(ucius) [A]l[fi]tenus L(uci) f(ilius) Quir(ina tribu) [---]* commemorato da una iscrizione per [*macellum et po*]ndera (CIL X 7598). Le «passioni» medioevali dei martiri Efsio e Lussorio testimoniano anche il *tribunal*, annesso evidentemente alla *basilica*, dove i *quattuorviri iure dicundo* svolgevano la loro attività giurisdizionale e dove il governatore emanava le sentenze capitali. Infine nelle stesse «passioni» si ha il riferimento al *carcer*, il carcere, non lontano dal tribunale, cui si riferisce l'iscrizione di un comandante dei sorveglianti, il caralitano *Valerius Iulianus, m(agister) clavic(u)larius* (CIL X 7513). Insieme alle costruzioni pubbliche del *municipium*, da ricercarsi in prossimità del forum, si avevano gli edifici connessi alla presenza del governatore della provincia.

Un'iscrizione e la passione di Sant'Efsio documentano la sede di rappresentanza del governatore, il *praetorium*, da cui si svolgeva la strada sacra verso il tempio di Apollo. Presso il *praetorium* era il *tabularium*, l'archivio provinciale e l'archivio cittadino, provvisto della copia degli atti pubblici, delle piante delle assegnazioni di terreno e di ogni altra documentazione ufficiale, di cui conosciamo un titolare, il *tabul(arius) prov(inciae) Sard(iniae) (Marcus Aurelius) Lucretius Aug(ustorum duorum) [li]b(ertus)* (CIL X 7584). Nelle ultime ricerche alla Tomba dei Pesci di Tuvixeddu è emerso un *Urbanus*, sicuramente liberto del municipio,

forse responsabile del catasto cittadino, il *tabularium*.³⁷ Altri liberti municipali erano incaricati di missioni religiose al margine del territorio del municipio: è il caso di Gaio Giulio Felicione, liberto del municipio (CIL X 7844, Sanluri).

Non lungi dal *forum* sono documentati vari edifici termali, dei quali il maggiore, presumibilmente di età antonina, è localizzato tra la via Roma e il Viale Trieste, a circa 150 metri a Nord-Ovest dalla piazza pubblica. Un secondo edificio termale occupava un' *insula*, tra via Sassari e via G.M. Angioy, risultando attigua al foro. Un terzo è riconosciuto nell'area compresa tra la chiesa di Sant'Agostino e la Banca d'Italia. Nell'area a Nord dell'abitato, presso Via Nazario Sauro, è documentato dagli scavi un ulteriore edificio termale, del IV secolo d.C. Ignoriamo quali di queste terme fossero le *thermae Rufianae* (ILSard. I 158)³⁸ restaurate sotto il governatore Marco Domizio Terzo, nel 209 d.C. negli ultimi anni di Settimio Severo.³⁹ Le terme erano approvvigionate dal grande acquedotto caralitano, eretto in età antonina, che recava l'acqua dalle fonti di Villamassargia a Carales.⁴⁰

Non conosciamo finora un teatro a Carales, da supporre in prossimità del *forum* mentre è noto l'anfiteatro, del tipo scavato nella roccia calcarea, dislocato nel suburbio nord-orientale, lungo la valle di Palabanda. La sua preminenza tra gli altri anfiteatri sardi non è solamente giustificata dal rango di capitale provinciale che Carales esercitò,⁴¹ ma

³⁷ Cortesia di G. Pietra e P. Floris (per «Epigraphica» 2024).

³⁸ F. Porrà, «Le terme rufiane»: una possibile identificazione nella Cagliari romana, in *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, cit., pp. 777-783; A.M. Corda, A. Ibba, *EDR e la Sardegna: stato dell'arte, varia lectio, casi particolari*, in *Colonie e municipi nell'era digitale. Documentazione epigrafica per la conoscenza delle città antiche*, Atti del Convegno di studi (Macerata, 10-12 dicembre 2015), a cura di S. Antolini, S.M. Marengo, G. Paci, Tivoli, Tored, 2017, pp. 697-698.

³⁹ F. Cenerini, *M. Domitius Tertius*, cit., pp. 821-830.

⁴⁰ M.E. Piredda *L'approvvigionamento idrico di Cagliari in età punica e romana*, in «Studi Sardi», 23 (1973-1974) (1975), parte I, pp. 149-180; D. Salvi, *Decimo in età romana: le necropoli e l'acquedotto romano da Cabudacguas a Carales*, in *Per una riscoperta della storia locale: la comunità di Decimomannu*, cit., pp. 79-86.

⁴¹ Sul quadro storico-urbanistico delle origini del *caput provinciae* cfr. R. Haensch, *Capita provinciarum. Statthaltersitze und Provinzialverwaltung in der römischen Kaiserzeit*, Main am Rhein, Ph. von Zabern, 1997, pp. 154 ss; A. V. Greco, *Consonanze urbanistiche di età*

anche dal conseguente esercizio del flaminato provinciale a Carales. Il *flamen* provinciale era infatti obbligato a dare uno spettacolo, un *munus* durante l'anno di gestione del sacerdozio e talora offriva alla città sia un *munus* sia *ludi*. Le iscrizioni segnalano che Carales era la sede del concilio provinciale e ospitava nel senato cittadino, all'interno dell'*ordo decurionum*, i flamini addetti al culto imperiale usciti di carica, che assumevano il titolo di *flamen provinciae Sardiniae* per un anno e poi entravano nel collegio dei *sacerdotes provinciae Sardiniae* (CIL X 7599, Carales; 7518, Sulci; 7917, Cornus; 7940, Bosa): conosciamo i vantaggi di questo status, che vediamo documentato in Africa ben oltre l'età di Teodosio.⁴² Anche i sacerdoti provinciali, scelti dalle rappresentanze dei municipi e delle colonie, svolgevano i *ludi* ed i *munera* offerti a proprie spese nell'anfiteatro di Carales. A Carales ha svolto le sue funzioni *Q(uintus) Gabinius A(uli) f(ilius) Quir(ina) Receptus, IIIviro iur(e) dic(undo) quinq(uennali), <flamen?> perpetuus, flamen Divor(um) Aug(ustorum) ex consensu provinc(iae), pontîfe(ex) sa[cror(um)]* (CIL X 7599).⁴³ Doppiamo citare anche un suo parente, Quinto Gabinio, figlio di Aulo, iscritto alla tribù Quirina, *Caralitanus, IVviro giurisdiscendente del municipio e fl(amen) [---]* (AE 1982, 424). A spese del senato cittadino viene onorata *Iulia Vateria*, figlia dell'ex flamine, il *flaminicus Vaterius*, a Carales nel I secolo a.C. (CIL X 7602). Si può aggiungere *Titia Flavia Blandina, flaminica perpetua*, onorata dal *vicus Martis et Aesculap[i]* a Carales, per decreto del senato del municipio (CIL X 7604).

repubblicana nel Mediterraneo occidentale: i casi di Tarraco e Karales, in «Pyrenae», 33-34 (2002-03), pp. 233 ss.

⁴² A. Mastino, *La superflua turba dei sacerdotes paganae superstitionis espulsi da Cartagine il 1 novembre 415: la fine del culto imperiale in Africa, i concilia delle province e della diocesi e le sopravvivenze del flaminato*, in *Topographia Christiana Universi Mundi, Studi in onore di Philippe Pergola*, a cura di G. Castiglia, C. Dell'Osso, Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 2023, pp. 481-500.

⁴³ D. Fishwick, *The Imperial Cult in the Latin West. Studies in the Ruler Cult of the Western Provinces of the Roman Empire*, Leiden, Brill, 2002, vol. III, p. 133.

L'anfiteatro di *Carales* misura m 92,80 x 79,20, con l'arena di m 46,20 x m 31. L'ingresso all'anfiteatro dovette essere sul lato Sud-Ovest, in un settore in cui gli scavi del tardo XX secolo hanno messo in luce le sostruzioni in cementizio dei piloni della porta principale. L'arena è interessata da tre *fossae*, una centrale rettangolare e due laterali di minori dimensioni, destinate ai macchinari e agli ascensori delle gabbie degli animali. La delimitazione dell'arena è costituita da un podio, alto m 2,80, ricavato nella roccia. La *cavea* è suddivisa in tre *maeniana*, scompartiti in cunei da scalette. Le gradinate sono scavate nella roccia in gran parte ma pure completate in opera cementizia con paramenti in opera quadrata, nei settori in cui la roccia è mancante. L'anfiteatro di Carales può essere confrontato per la sua formula mista (in gran parte scavato nella roccia ed in parte costruito) agli anfiteatri di Sutrium nella *regio VII*, di Siracusa (Sicilia), di Lepcis Magna e di Sabratha (Tripolitania), di Saintes (Aquitania), di Segobriga e di Tarraco (*Hispania Tarraconensis*), di Merida (Lusitania) e finalmente di Italica (Betica). Jean Claude Golvin ha proposto una datazione dell'anfiteatro caralitano in età tardo-flavia, cronologia che parrebbe confermata da un saggio stratigrafico compiuto nell'anno 2000.⁴⁴

Probabilmente non lungi dall'anfiteatro fu realizzato, nell'ultimo trentennio del I secolo a.C. sotto Domiziano, il *campus* per le esercitazioni militari, con le *ambulationes* ad opera del governatore Quinto Cecilio Metello Cretico (*ILSard.* I 50).⁴⁵

⁴⁴ E. Trudu, *L'anfiteatro di Cagliari*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 180-187; M. Dadea, *L'anfiteatro romano di Cagliari*, Sassari, Carlo Delfino, 2006; vd. anche P. Pala, *L'amphithéâtre de Cagliari*, in *Spectacula. Gladiateurs et amphithéâtres*, Actes du Colloque (Toulouse-Lattes, 26, 27, 28 et 29 mai 1987), Lattes, Imago, 1990, pp. 55-61; Ead., *Documenti inediti di Doro Levi sull'anfiteatro di Cagliari*, in *Omaggio a Doro Levi*, Ozieri, Il Torchietto, 1994, pp. 131-166; Ead., *L'anfiteatro romano di Cagliari*, Nuoro, Insula, 2002; M. Bonello Lai, *L'indagine demografica e gli edifici di spettacolo in Sardegna: l'anfiteatro di Cagliari ed il teatro di Nora*, in *L'Africa Romana*, IV, Atti del IV Convegno di studio (Sassari, 12-14 dicembre 1986), a cura di A. Mastino, Sassari, Università degli studi di Sassari, 1987, vol. 2, pp. 615-632. Si può comunque sempre partire da D. Levi, *Archaeological Notes. The Amphitheatre in Cagliari*, in «*American Journal of Archeology*», XLVI (1942), pp. 1-9.

⁴⁵ H. Devijver, F. Van Wonterghem, *Der campus der römischen Städte in Italia und im Westen*, in «*Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*», 54 (1984), pp. 195-206; *Ibid.*, *The*

In numerose aree di Cagliari sono state individuate abitazioni e *tabernae*. Il complesso edilizio più significativo è l'*insula* di Via Tigellio dove si evidenziano tre *domus* ad atrio tetrastilo;⁴⁶ altre *domus* sono state individuate in Campo Viale,⁴⁷ in Via Caprera,⁴⁸ in Via Manno,⁴⁹ nel Bastione Santa Caterina,⁵⁰ nel Corso Vittorio Emanuele,⁵¹ nella parte alta di Viale Trento,⁵² in Via Sassari e Largo Carlo Felice,⁵³ nelle scalette di Santa Teresa,⁵⁴ in Vico III Lanusei,⁵⁵ Via Iglesias;⁵⁶ più in generale nei

campus in the urban organisation of Africa and Sardinia: two examples, Carthage and Carales, in *L'Africa Romana*, X, cit., pp. 1035-1060.

⁴⁶ AA.VV., *Cagliari. Villa di Tigellio. Campagna di scavo*, cit., pp. 113-238; AA. VV., *Cagliari. Villa di Tigellio. I materiali dei vecchi scavi*, cit.; D. Salvi, *La Villa di Tigellio*, cit., pp. 5-10; AA. VV., *La Villa di Tigellio. Mostra degli scavi*, cit.; M. Mallocci, *Un soffitto affrescato dalla Villa di Tigellio*, cit., pp. 109-136; M.A. Ibba, *I Beni archeologici della valle di Palabanda. La cosiddetta Villa di Tigellio*, cit., pp. 175-177; M.A. Ibba, *Abitazioni signorili a Carales*, cit., pp. 138-139.

⁴⁷ G. Pesce, *Case romane a 'Campo Viale' in Cagliari*, in «Studi Sardi», 19 (1964-65), pp. 329 ss.

⁴⁸ *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in via Caprera 8 (2014-15)*, a cura di D. D'Orlando, F. Doria, L. Soro, 2019, Quaderni di Layers 2, Cagliari, Università di Cagliari.

⁴⁹ G. Pietra, I. Garbi, *Cagliari. Rinvenimenti in Via Manno 16-14*, in «Quaderni Soprintendenza ABAP Cagliari», 27 (2016), pp. 537-538; A.L. Sanna, *Cagliari. Rinvenimenti in via Manno 33 e 44*, in «Quaderni Soprintendenza ABAP Cagliari», 27 (2016), pp. 543-544.

⁵⁰ S. Cisci, *Cagliari. Indagini archeologiche presso il bastione di Santa Caterina*, in «Quaderni della Soprintendenza per i beni archeologici di Cagliari e Oristano», 23 (2012), pp. 155-182; S. Cisci, M. Tatti, *Cagliari. Indagini archeologiche presso il bastione di Santa Caterina. Campagna 2012-2013. Notizia preliminare*, in «Quaderni della Soprintendenza per i beni archeologici di Cagliari e Oristano», 24, 2013, pp. 1-24.

⁵¹ G. Pietra, E. Trudu, *Cagliari. Corso Vittorio Emanuele II*, in «Quaderni Soprintendenza ABAP Cagliari», 27 (2016), pp. 541-542.

⁵² D. Salvi, S. Dore, I. Garbi, M. Sarigu, M. Mattana, R. Sanna, *Cagliari, Teatro Massimo: indagini di scavo*, in «Quaderni della Soprintendenza per i beni archeologici di Cagliari e Oristano», 26 (2015), pp. 345-384.

⁵³ E. Trudu, *Cagliari. Via Sassari, Corso Vittorio Emanuele II, Largo Carlo Felice*, in «Quaderni Soprintendenza ABAP Cagliari», 27 (2016), pp. 549-554.

⁵⁴ A.L. Sanna, *Cagliari. Scalette Santa Teresa*, in «Quaderni Soprintendenza ABAP Cagliari», Notiziario, 28 (2017).

⁵⁵ *Archeologia urbana a Cagliari Scavi in vico III Lanusei (1996-1997)*, a cura di R. Martorelli, D. Mureddu, Cagliari, Scuola Sarda Editrice, 2006.

⁵⁶ P.F. Serreli, *Cagliari. Via Iglesias*, in «Quaderni Soprintendenza ABAP Cagliari», 27 (2016), p. 545.

quartieri centrali di Marina,⁵⁷ Stampace verso l'agro,⁵⁸ Villanova.⁵⁹ Un discorso a parte merita Santa Gilla.⁶⁰ Molto importanti sono i risultati ottenuti nell'individuazione delle cavità sotterranee, tematica portata avanti in collaborazione con geologi e qualificatissime associazioni locali⁶¹ e negli studi sulla provenienza dei materiali lapidei.⁶²

Il cuore economico di Carales era rappresentato dal porto, ubicato presso l'odierna darsena, ancorché la linea di costa sia avanzata rispetto all'antichità. Gli *horrea* per l'immagazzinamento dei prodotti provinciali, in particolare il frumento vennero restaurati sotto Elagabalo (*ILSard.* I 51), ma essi dovettero essere presenti sin dall'età repubblicana. Nel Foro delle Corporazioni di Ostia, di età severiana, era presente la *statio* dei *navicularii* e dei *negotiantes Karalitani* (*CIL* XIV 4549, 21-22).

Al porto ci richiamano i culti alessandrini ampiamente diffusi a Carales benché ci manchi, anche in questo caso, l'individuazione topo-

⁵⁷ M.A. Mongiu, *Il quartiere tra mito, archeologia e progetto urbano*, in *Cagliari, Quartieri storici. Marina*, a cura di T.K. Kirova, A. Pintus, F. Masala, Cagliari, Silvana, 1989, pp. 13-22.

⁵⁸ Ead., *Stampace: un quartiere tra polis e chora*, in *Cagliari, Quartieri storici. Stampace*, a cura di T.K. Kirova, F. Masala, M. Pintus, Cagliari, Silvana, 1995, pp. 13-22.

⁵⁹ D. Mureddu, *Le presenze archeologiche*, in *Cagliari. Quartieri storici. Villanova*, a cura di T.K. Kirova, F. Masala, M. Pintus, Cagliari, Silvana, 1991, pp. 15-22.

⁶⁰ E. Usai, R. Zucca, *Testimonianze archeologiche nell'area di S. Gilla dal periodo punico all'epoca altomedievale. Contributo alla ricostruzione della topografia di Carales*, in *Santa Igia capitale giudicale*, Contributi all'incontro di studio *Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla*, (Cagliari, 3-5 novembre 1983), Pisa, ETS, 1986, pp. 155-177; D. Salvi, *Cagliari: Santa Gilla, la laguna e l'argilla*, in «ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte», 3, (2014), pp. 213-235. Vd. anche P.F. Serreli, E. Trudu, Cagliari, Via San Simone, in «Quaderni Soprintendenza ABAP Cagliari», 27 (2016), pp. 247-248; C. Tronchetti, I. Chessa, L. Cappai, *Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani*, in «Quaderni della Soprintendenza per i beni archeologici di Cagliari e Oristano», supplemento 9 (1993).

⁶¹ D. Salvi, *Gli aspetti topografici attraverso l'archeologia*, in *Cavità artificiali nel sottosuolo di Cagliari*, in «Anthéo. Rivista trimestrale del Gruppo speleo-archeologico Giovanni Spano di Cagliari», 6 (1977), pp. 16-31, 48-49.

⁶² D. Salvi, P. Matta, C. Marini, S. Naitza, S. Tocco, *Osservazioni sulle antiche cave romane di Cagliari*, in *Le risorse lapidee dall'antichità ad oggi in area mediterranea*, a cura di V. Badino, G. Baldassarre, Atti del Convegno (Canosa di Puglia, 25-27 settembre 2006), Torino, GEAM, 2006, pp. 101-104; F. Bordicchia, C. Marini, S. Naitza, D. Salvi, S. Tocco, *Two ancient roman quarries in Cagliari (Italy): survey, mapping and evaluation of the state of conservation*, in *Cave storiche e risorse lapidee*, a cura di L. Marino, Firenze, Alinea, 2007, pp. 34-38.

grafica del santuario. Tuttavia il rinvenimento di sfingi a Castello e a Stampace, di un'epigrafe dedicatoria su un *pschent* (la corona dell'Alto e del Basso Egitto) a Stampace, di una statua di sacerdotessa isiaca in via Malta e di un sacerdote con canopo dal complesso di Sant'Eulalia (Marina) consente di ipotizzare per Carales una pluralità di luoghi di culto di divinità egiziane, in particolare di Iside.⁶³

L'area funeraria principale era dislocata lungo la via d'accesso a Carales ed era quella – davvero spettacolare – di Tuvixeddu, già dall'Ottocento spesso minacciata dalla speculazione edilizia,⁶⁴ preceduta dalla "Grotta delle vipere":⁶⁵ la tomba a *naiskos* di Atilia Pomptilla (un *templum*), del marito Cassio Filippo, e dei loro liberti, adorna di un imponente ciclo di carmi greci e latini, scolpiti nella roccia che eternano l'amore coniugale di Atilia, che offrì agli dei la propria vita per la

⁶³ Cagliari, *le radici di Marina: dallo scavo archeologico di S. Eulalia un progetto di ricerca formazione e valorizzazione*, a cura di R. Martorelli, D. Mureddu, Cagliari, Scuola Sarda Editrice, 2002: Eaed., *Scavi sotto la chiesa di S. Eulalia a Cagliari. Notizie preliminari*, in «Archeologia Medievale», 29 (2002), pp. 283-340; *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi nella chiesa di Sant'Eulalia alla Marina. 17.1 Il quartiere dalle origini ai giorni nostri: status quaestionis all'inizio della ricerca*, a cura di R. Martorelli, D. Mureddu, Perugia, Morlacchi, 2020.

⁶⁴ P. Bartoloni, *La necropoli di Tuvixeddu: tipologia e cronologia della ceramica*, in Rivista di «Studi Fenici», 28 (2000), pp. 79-122; D. Salvi, *Una tomba con pesci, spighe ed altri fregi nella necropoli cagliaritana di Tuvixeddu*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano», 13 (1996), pp. 211-218; Ead., *Tuvixeddu. Tomba su tomba. Sepolture dal V secolo a.C. al I secolo d.C. in un nuovo settore della necropoli punico-romana*, Dolianova, Grafiche del Parteolla, 1998; Ead., *Tomba su tomba: indagini di scavo condotte a Tuvixeddu nel 1997. Relazione preliminare*, in «Rivista di Studi Fenici», 28, 1 (2000), pp. 57-78; Ead., D. Salvi, *Tuvixeddu, vicende di una necropoli*, in *Tuvixeddu, la necropoli occidentale di Karales*, Atti della Tavola rotonda internazionale *La necropoli antica di Karales nell'ambito mediterraneo* (Cagliari, 30 nov.-1 dic. 1996), a cura dell'Associazione culturale Filippo Nissardi, Cagliari, Della Torre, 2000, pp. 139-202; Ead., *Tipologie funerarie nei nuovi settori della necropoli di Tuvixeddu*, in *Architettura, arte e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Tavola rotonda Internazionale in memoria di Giovanni Tore (Cagliari, 17-19 dicembre 1999), a cura dell'Associazione culturale Filippo Nissardi, Oristano, S'Alvure, 2001, pp. 245-261; G. Pietra, *Jamais la mort n'apparu aussi muette?*, cit., pp. 131-188.

⁶⁵ R. Zucca, *Il complesso epigrafico rupestre della "Grotta delle vipere"*, in *Rupes loquentes*, cit., pp. 503-540; M. Dadea, *Ancora a proposito della "grotta della Vipera"*, «Quaderni di Epigrafia», 2, 1995, pp. 45 ss.

salvezza del marito.⁶⁶ Seguivano gli altri sepolcri monumentali collocati lungo la strada a *Karalibus Turrem* (attuale Viale Sant'Avendrace), sia costruiti, sia scavati nel banco di calcare, come il sepolcro di Tito Vinio Berillo e degli altri *Vinii* italici.⁶⁷ Ai lati della via più in alto sul colle, l'ipogeo dei *Rubellii* italici.⁶⁸ Ad ovest Santa Gilla,⁶⁹ poi la necropoli sud-orientale,⁷⁰ quella scavata nella pietra forte di Bonaria.⁷¹ La necropoli orientale si estendeva a partire dal viale Regina Margherita, dove va localizzato il sepolcreto dei *classiari*, i soldati della flotta Misense.

Da quest'area (Tuvixeddu e Bonaria) proviene un gran numero di iscrizioni funerarie di età imperiale pubblicate nel *CIL X* ed ora completamente riviste da Piergiorgio Floris,⁷² in parte conservate presso il Museo Nazionale di Cagliari; ad esempio i cippi a *cupa*, così caratteristici della Carales alto imperiale, sono scolpiti nella solida roccia calcarea di Tuvixeddu e di Bonaria; proprio presso la necropoli di Tuvixeddu credo possa essere localizzata una delle officine epigrafiche che operavano al servizio della necropoli di età imperiale per la produzione delle *cupae* e di altri monumenti funerari. Si rende necessaria comunque, a questo proposito, una verifica litologica.⁷³

⁶⁶ P. Grandinetti, *Gli epigrammi della Grotta delle Vipere a Cagliari: confronti per l'assimilazione al mito*, in *L'Africa Romana*, XIV, cit., vol. 3, pp. 1757-1769; C. Parodo, *L'ipogeo di Atilia Pomptilla*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 334-335.

⁶⁷ A. Mastino, *Le iscrizioni rupestri del templum alla securitas di Tito Vinio Berillo a Cagliari*, in *Rupes loquentes*, cit., pp. 541-578.

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ D. Salvi, *Ad ovest di Tuvixeddu: la necropoli di Santa Gilla*, in «Quaderni della Soprintendenza per i beni archeologici di Cagliari e Oristano», 23 (2012), pp. 134-203.

⁷⁰ D. Salvi, *La necropoli orientale di Cagliari. Due scavi inediti del 1952*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 15/1998 (1999), pp. 235-258; D. Mureddu, R. Zucca, *Epitafi inediti della necropoli sud orientale di Karales (Sardinia)*, in «Epigraphica», 65 (2003), pp. 117-145. Vd. ora D. Salvi, *Tombe di età romana presso piazza Repubblica*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica Cagliari», 31, 2020, pp. 229-240.

⁷¹ S. Cisci, P. Floris, *Sepolture cristiane e pagane tra III e IV secolo*, cit., pp. 125-134.

⁷² P. Floris, *Le iscrizioni funerarie pagane*, cit.

⁷³ P. Floris, *Riflessioni sulle cupae di Karales*, in *Cupae. Riletture e novità*, a cura di G. Baratta, Faenza, Fratelli Lega, 2018, pp. 157-180. Diversa la grande *cupa* in trachite di piazza Gramsci, in giacitura secondaria: P. Floris, S. Mele, P.F. Serreli, Cagliari: una nuova *cupa* da piazza Gramsci, in *Cupae, riletture e novità*, cit., pp. 157-180.

La continuità insediativa e dell'*ornatus civitatis* si mantiene anche nei tempi della tarda antichità, benché sarà la comunità cristiana di Carales, attorno al suo *episcopus* noto sin dal 314 nel concilio di Arelate, a costituire il fulcro dello sviluppo della città. I poli principali della *civitas christiana* saranno l'*insula episcopalis*, forse localizzabile nel quartiere della Marina, presso il Santo Sepolcro, che ha rivelato un monumentale battistero con vasca circolare, e la basilica martiriale di *Saturninus*, presso cui Fulgenzio vescovo di Ruspe erigerà un *monasterium*.⁷⁴ Nella fuggevole visione poetica di Claudiano nel *De bello Gildonico*, la Carales del tardo IV secolo d.C. appare estesa lungo la costa e dotata di due porti, il primo evidentemente nella laguna di Santa Gilla, l'altro presso l'attuale darsena: *urbs Libyam contra Tyrio fundata potenti / tenditur in longum Caralis, tenuemque per undas / obvia dimittit fracturum flamina collem. / Efficitur portus medium mare, tutaque ventis / omnibus ingenti mansuescunt stagna recessu* (*de bello Gildonico* I, 520 ss.): «La città di Carales fondata dai potenti Fenici dirimpetto alla costa africana, si sviluppa notevolmente nel senso della lunghezza, e si insinua nel mare con un piccolo promontorio [San'Elia] che interrompe l'impeto dei venti ad esso opposti. In tal maniera si costituisce, nel mezzo, un'ampia rientranza e, al riparo da ogni vento, restano calme le acque» (traduzione di Mario Perra).

Il *territorium* di Carales comprende il medio e basso Campidano fino a Sanluri, come desumiamo dalla dedica al dio *Viduus* posta a Sanluri dal liberto del municipio Caralitano, Gaio Giulio Felicione; a breve distanza le *Aquae Neapolitane* (Santa Maria de is Aquas, Sardara) marcano il passaggio al territorio di Neapolis.⁷⁵ Gli ultimi studi hanno approfondito in dettaglio singoli comuni.⁷⁶

⁷⁴ D. Salvi, *Cagliari, complesso cimiteriale di San Saturnino. Dati sparsi dello scavo condotto negli anni 1949-1951. Confronto fra la documentazione fotografica di allora e lo stato attuale*, in «Quaderni friulani di archeologia», Atti del convegno *Archeologia e documentazione fotografica e d'archivio, dal dagherrotipo all'avvento della fotografia digitale* (Aquileia, 28-29 aprile 2016), a cura di M. Buora, M. Magnini, XXVI, 1 (2016), 2017, pp. 227-245.

⁷⁵ P. Ruggeri, *Un arcaico culto funerario in Sardegna*, cit., pp. 293-303.

⁷⁶ Solo ad es. Settimo San Pietro: M.A. Ibba, A. Stiglitz, M. Vargiu, *Paesaggi rurali dell'hinterland di Cagliari: il territorio di Settimo San Pietro*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 2343-2353.

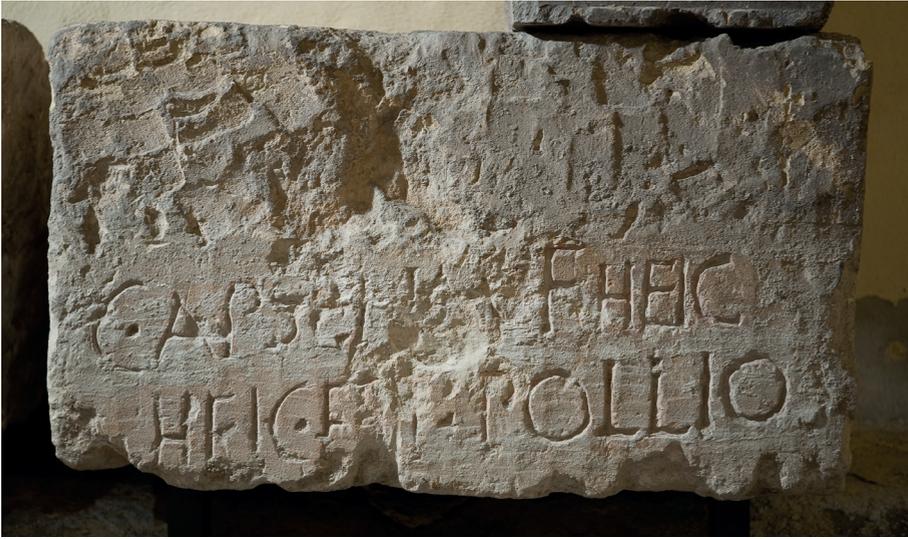


Fig. 1. Palazzo INPS, Cagliari. Apsena Pollio, AE 1986, 271. Foto Nicola Monari, 2009. ICCD:RA300 [00163077]. Corpora delle Antichità della Sardegna, RAS.



Fig. 2. Anfiteatro di Carales. Foto Davide Cassanello ICCD:MACA300 [00231023]. Corpora delle Antichità della Sardegna, RAS.



Fig. 3. Cagliari: la necropoli di Tuixeddu (foto Piero Bartoloni).



Fig. 4. Cagliari, La Grotta delle vipere e l'ipogeo dei Vinii.

2. Nora, Municipium

Per un paradosso, la più antica città fenicia della Sardegna ha nome nuragico, che rimanda alla Sardegna preistorica; il mito greco relativo alla fondazione, raccontato estesamente da Pausania (10, 17, 5) e Solino (4, 1-2), mette in rilievo sia l'antichità dell'insediamento da parte dei Fenici di ritorno dall'Hiberia⁷⁷ sia il carattere portuale della città di Nora, fin dalle origini più lontane, punto di approdo per le rotte dalle Colonne al Nord Africa e alla Sicilia, magari toccando la Nure delle Baleari.⁷⁸ Il mito appare come evocativo di un ambiente, di una storia, di una emozione, di un luogo che affronta la sfida delle mareggiate; nella mitografia greca e romana Nora è definita la più antica fondazione urbana dell'isola, dovuta a Norace, l'ecista eponimo, figlio di *Hermes* (Mercurio) e di *Erythia*, la figlia di Gerione, il mostro ucciso da Ercole per impadronirsi della sua mandria di buoi (Sallustio, *Historiae*, frg 2, 5-6 e Pausania 10, 17,5);⁷⁹ di recente Ugas ha ricostruito la genealogia mitica di Norace, che tocca, per restare al solo ramo femminile, Gaia, Ketos, Medusa, Espera, Eritheia, intravedendo nella figura di Norace contatti col mondo nuragico, iberico-balearico-balare e tirreno-etrusco.⁸⁰ Naturalmente il mito nasconde l'ammirazione greca per le torri nuragiche, che il mito attribuiva a Dedalo: l'eroe in Sarde-

⁷⁷ S.F. Bondì, *Osservazioni sulle fonti classiche per la colonizzazione della Sardegna*, in *Saggi Fenici*, Roma, Consiglio nazionale delle ricerche, 1975, vol. I, pp. 49-66.

⁷⁸ J. Bonetto, F. Carraro, M.C. Metelli, E. Romoli, G. Salis, I. Sanna, *Progetto Nora e il mare: studio e monitoraggio di un sito archeologico costiero*, in *Monitoraggio e Manutenzione delle Aree Archeologiche. Cambiamenti climatici, dissesto idrogeologico, degrado chimico-ambientali*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Roma, Curia Iulia, 20-21 marzo 2019), a cura di A. Russo, I. Della Giovampaola, Roma-Bristol, Bretschneider, 2020, pp. 179-189; J. Bonetto, A. Bertelli, F. Carraro, G. Gallucci, M.Ch. Metelli, I. Minella, *Nora e il mare: ricerche e tutela attorno agli spazi costieri della città antica*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 1841-1860; J. Bonetto, A.R. Ghiotto, A. Roppa, *Variazioni della linea di costa e assetto insediativo nell'area del foro di Nora tra età fenicia ed età romana*, in *L'Africa Romana*, XVII, cit., pp. 1665-1696. Vd. I. Sanna, *La marina di Nora in età romana: i reperti subacquei quali indicatori di contatti e scambi economici e commerciali*, in *Nora Antiqua*, cit., pp. 3-14 (Scavi di Nora, V).

⁷⁹ I. Didu, *I Greci e la Sardegna*, cit., pp. 90 ss.

⁸⁰ G. Ugas, *L'alba dei nuraghi*, cit., pp. 20 ss.

gna avrebbe ritrovato l'automa bronzeo Talos, costruito da Efesto per conto di Minosse. Dedalo appare anche un efficace paradigma del difficile confronto nel Mediterraneo tra cultura greca, cultura fenicio-punica, cultura romana e culture locali più antiche. La poetica dedica di un santuario di Nora con un *d(onum)* a *Mulciber* (Vulcano-Efesto) (*AE* 1971, 121) consente la localizzazione della *aedes Volkani* in area periurbana, come è prescritta nel *de Architectura* vitruviano (*de arch.* 1, 7,1), sicché appare dubbio il titolare del tempio.⁸¹ L'epigrafe richiama direttamente questo passato mitico, sfociato nella devozione per il dio cretese che celebrava la sua festa dei *Volcanalia* il 23 agosto. E Vulcano, dio del fuoco, era il padre dell'automa bronzeo Talos tra Creta e la Sardegna.⁸² Infine, come dimenticare l'Eneide (8, 724): *Hic Nomadum genus et discinctos Mulciber Afros*, con riferimento alle relazioni col nord Africa?

Il mito di fondazione collega Nora all'area occidentale e più precisamente a *Gadir*, edificata dai Fenici sull'isola di *Erythia*, tardivamente identificata con Tartesso (Solino). La città sorse su una penisola di natura vulcanica (andesite) raccordata con tomboli alla terraferma, e ridossata ad oriente dal *Kouniouchàrion àkron* (Punta di Antigori) secondo la geografia tolemaica.⁸³

⁸¹ S. Bullo, *Le indicazioni di Vitruvio*, cit., pp. 515-558.

⁸² P. Ruggeri, *Talos, l'automa bronzeo contro i Sardi: le relazioni più antiche tra Creta e la Sardegna*, in *Logos peri tes Sardous*, cit., pp. 63-70.

⁸³ Vd. ora J. Bonetto, Nora, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 56-71; *Nora Antiqua*, cit., (Scavi di Nora, V). G. Pesce, *Nora. Guida agli scavi*, Cagliari, Fossataro, 1972²; C. Tronchetti, *Nora*, Sassari, Carlo Delfino, 1986; A. Mastino, *Nora*, in *Ciudades antiguas del Mediterráneo*, editors M. Mayer e I. Rodà, Barcelona, Lunverg, 1998, pp. 76-77; *Nora. Pula*, a cura di J. Bonetto, G. Bejor, S.F. Bondi, B.M. Giannattasio, M. Giuman, C. Tronchetti, Sassari, Carlo Delfino, 2018. Possediamo molti altri studi generali: G. Bejor, *Una città di Sardegna tra Antichità e Medio Evo: Nora*, in *Orientis radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino*, a cura di L. Casula, A.M. Corda, A. Piras, Atti del convegno di studi (Cagliari, 30 novembre-1 dicembre 2007), Cagliari, Nuove grafiche Puddu, 2008, pp. 95-113; *Nora antiqua II. Nora dalla costituzione della Provincia all'età augustea*, Atti del Convegno di Studi (Pula, 5-6 ottobre 2018), a cura di J. Bonetto, R. Carboni, M. Giuman, A. Zara, Roma, Quasar, 2020. Per le fasi più antiche: S. Finocchi, *Nuovi dati su Nora fenicia e punica*, in *Ricerche su Nora. I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari, Grafiche Sainas, 2000, pp. 285-302. Si rimanda a B. Marchet, A. Zara, *Nora 1990-2020. Bibliografia generale*, in *Nora antiqua II*, cit., pp. 145-198. In generale: A.R. Ghiotto, *Aspetti dell'architettura e dell'edilizia nelle città sarde tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale*, in *Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia*, cit., pp.

Gli abitati di Nora sono i *Norenses* di Plinio o i Noritani di Tolomeo. La più antica fonte latina relativa a Nora è costituita dall'orazione ciceroniana *Pro Scauro* del 54 a.C., in difesa del pretore della *Sardinia* Marco Emilio Scauro, che oltre ad aver riscosso una terza decima sul frumento dei Sardi, avrebbe insidiato una donna norense sposa di un *L(ucius) Valerius Aris* di Nora (2, 14; 6, 8 e 10). Questo Arine era stato gratificato della cittadinanza romana, oltre un ventennio prima, dal pretore Gaio Valerio Triario, ottenendo il vincolo dell'*hospitium* dal figlio del pretore sillano, patrono della città dopo la sconfitta del padre del triumviro Lepido (Esuperanzio p. 7). *Aris*, il cui nome punico è ben noto in Sardegna,⁸⁴ nella stessa Nora, che ha restituito un vaso in sigillata italica col graffito latino *Ari(s)*, si presentava al processo, in Roma, presieduto da Marco Catone, come vittima del governatore e costretto al volontario esilio in Roma, per evitare gli intrighi di Scauro. Secondo Cicerone, invece, Lucio Valerio Arine avrebbe abbandonato la moglie, brutta e vecchia, per fuggire con la madre di un altro norense, il giovanotto *Bostaris*,⁸⁵ morto avvelenato in un banchetto per mano di un emissario di Scauro secondo l'accusa, rintuzzata dall'oratore. Alla notizia della fuga del marito, la sposa di Arine si sarebbe uccisa oppure secondo un'altra versione, sarebbe stata impiccata dal compiacente liberto di Arine, un *L(ucius) Valerius L(uci) l(ibertus)*. Questo schiavo manomesso di Arine avrebbe agito mentre si svolgevano, secondo la consuetudine, i *Parentalia*, tra il 13 e il 21 febbraio, e i *Norenses* erano usciti *ex oppido* per celebrare i riti in onore dei defunti nella necropoli lungo la *via* che si raccordava a Carales verso oriente e a Bithia in direzione d'occidente. Dal fosco episodio (concluso dall'ambasciata del liberto a Roma, dove annunciò la morte della moglie del patrono e di Bostare, sicché Lucio Valerio Arine poté sposare la madre di Bostare) risalta, alla fine della Repubblica, una comunità norense di origine pu-

107-122. Vd. G. Tore, *Ricerche archeologiche a Nora (1982-1990)*, in *L'Africa Romana*, VIII, cit., pp. 743-752.

⁸⁴ Per il nome *Aris*: A. Campus, *Punico-Postpunico*, cit., p. 132.

⁸⁵ Il nome in Africa a Caesarea: A. Campus, *Punico-Postpunico*, cit., p. 44.

nica che andava rapidamente romanizzandosi attraverso rapporti di ospitalità e di manomissione; anche nei *Parentalia* celebrati nella necropoli settentrionale si vedrebbe meglio l'adeguamento dei *Norenses* ai riti funerari romani piuttosto che la prosecuzione di un rituale punico. Con l'occupazione romana si assiste ad un vero e proprio rituale di rifondazione con una lastra di terracotta antropomorfa e un tesoretto di una ventina di monete d'argento coniate a Roma.⁸⁶

La *formula provinciae* della *Sardinia* di Plinio attesta per i *Norenses* il rango di *cives Romani* che dovette essere ottenuto presumibilmente in contemporanea a Carales, durante il secondo triumvirato, piuttosto che sotto Cesare. La conferma dello statuto municipale di Nora prima di Augusto è avvenuta attraverso le iscrizioni (oltre un centinaio),⁸⁷ anche con il rinvenimento della base di statua di un quattuorviro giurisdicente, Quinto Minucio Pio, in quanto in Sardegna i *municipia* appaiono retti da un collegio quattuorvirale (*ILSard.* I 45).⁸⁸ La dedica fu posta dal senato cittadino (l'*ordo decurionum*) forse nell'ultima età augustea per onorare *Q(uintus) Minucius Q(uinti) f(ilius) Pius, IIIIvir i(ure) d(icundo) tert(ium)*, primo sacerdote di Augusto ancora vivente, *flam(en) Aug(usti) prim(us), dec(urionum) suffragio cre(atus), flamen Aug(usti) perpet(uus) prim(us) et apsen(s) cre(atus), [pec(unia) pub(lica)] decur(ionum) decret(o)*: con un finanziamento pubblico e per decreto dei *decuriones* di Nora, fu innalzata una statua a Quinto Minucio Pio, quattuorviro giurisdicente per tre volte, creato su suffragio dei *decuriones* primo *flamen Aug(usti)* ed eletto primo *flamen Aug(usti) perpetuus*

⁸⁶ J. Bonetto, G. Falezza, Scenari di romanizzazione a Nora: un deposito di fondazione e un deposito votivo per la costituzione della provincia Sardinia et Corsica, in «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», VII (2009), pp. 81-100; J. Bonetto, G. Falezza, *All'alba della città romana: il deposito votivo del Tempio romano di Nora*, in *Nora antiqua II.*, cit., pp. 19-36; M. Asolati, J. Bonetto, A. Zara, *Un deposito rituale di antoniniani dal settore orientale dell'abitato di Nora (Sardegna)*, in «Annali. Istituto Italiano di Numismatica», 64 (2018), pp. 99-146.

⁸⁷ R. Zucca, *Iscrizioni inedite da Nora (Sardinia)*, in «Epigraphica», LXVII (2005), pp. 536-544.

⁸⁸ J. Bonetto, *Nora municipio romano*, in *L'Africa Romana*, XIV, cit., pp. 1201-1220; Id., *Nora da colonia cartaginese a municipio romano*, in *Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia*, cit., pp. 165-190.

mentre era assente dalla città, dunque senza brigare per farsi votare. Il *quattuorvir iure dicundo* rivestì dunque, oltre alla somma magistratura cittadina, il flaminato imperiale per primo nel *municipium* e, infine, il flaminato imperiale perpetuo, sempre per primo. Siamo di fronte ad una delle più antiche attestazioni del culto imperiale in *Sardinia* che venne organizzato in Nora assai precocemente e verosimilmente già sotto Augusto. Un ulteriore *flamen*, onorato *p(ecunia) p(ublica)* è attestato da una iscrizione perduta, considerata nel secolo XVII relativa ad un inesistente San Flamine (*CIL X 1910**). Nella stessa età augustea o tiberiana fu *flaminica*, sacerdotessa delle imperatrici vive o divinizzate (nel caso specifico Livia), *Favonia M(arci) f(ilia) Vera*, onorata con una statua nel foro norense.⁸⁹ *Favonia Vera* fu inoltre celebrata, in unione ad *Iuno*, per una sua munificenza, consistente in una *domus* di Carales donata ai *Norenses*. Nell'iscrizione *Favonia Vera* risulta figlia di un Marco Favonio Callisto, probabilmente un liberto dei celebri *Marci Favonii* di Tarracina, che fu primo *Augustalis* norense, ossia membro del collegio degli *Augustales*, associazione libertina che gestiva il culto imperiale, divenendo *Augustalis perpetu(u)s* (*CIL X 7541; AE 2009, 446*, vd. anche EDR 157049 e 156751).

Le recenti ricerche archeologiche nell'area forense, ormai ben conosciuta al piede nord-occidentale del c.d. Colle di Tanit, hanno restituito l'attestazione di un intervento pubblico di un *Aristius Rufus IIIvir aed(ilis)* in Nora (*AE 2006, 520*),⁹⁰ forse un antenato del caralitano Marco Aristio Rufino protagonista di un patto di patronato e ospitalità con la *colonia Iulia Augusta Uselis* stipulato nel 158 d.C. (*CIL X 7857*).⁹¹ È probabile un collegamento del gentilizio, che sarebbe di origine punica, con il celebre *Aris*, originario di Nora, della *pro Scauro* di Cicerone.

⁸⁹ L'iscrizione (allora inedita) è in R. Zucca, *Il decoro urbano delle civitates*, cit., p. 877 nr. 38.

⁹⁰ A. Buonopane, in *Nora. Il foro romano: storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità 1997-2006*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova, Italgraf, 2009, p. 799, nr. 13.

⁹¹ Per il gentilizio, E. Cimarosti, *CIL X 7845: proposte da una rilettura*, cit., pp. 205-216:

L'evoluzione della struttura amministrativa di Nora fino all'epoca tarda è documentata dal *carmen* epigrafico celebrativo della *restitutio* dei *[sub]ductos latices* dell'acquedotto norense nel 425-450 d.C., attuata per ordine di un *Flaviolus*, forse il *praeses provinciae*, da *[V]alerius Euodius, principalis ac primor* di Nora (CIL X 7542). Valerio Euodio, come membro egemone dell'*ordo decurionum* o meglio della élite della *curia* costituita dai *principales*, aveva sostituito i magistrati cittadini nella *cura urbis* nell'età di Teodosio II e Valentiniano III (CIL X 7542, CLESard. p. 65 nr. 5). È verosimile che ugualmente nel *forum* pavimentato con basoli di andesite fossero le statue, di cui restano le basi, di un anonimo *sacer[dos]* norense, onorato *[ex decreto] ordini[s]* nel *l(ocus) d(atus) d(ecurionum) d(ecreto)* (AE 2005, 683) e di un equestre, forse *[proc(urator) Aug(usti)] pr(aefectus) provinc(iae) Sard(iniae)*, di cui era indicato il *cursus* con l'attestazione del proprio rango ducenario (AE 2005, 684).

Assai più complesso è il caso delle numerose dediche ad imperatori – nell'ambito del culto imperiale – rinvenute durante le campagne di scavo di Nora tra il 1952 e il 1960 e prive, quasi totalmente, dei dati di rinvenimento.⁹² Se escludiamo i militari, le dediche si riferiscono ad Adriano (ELSard. p. 574 B 23) che andrebbe collegato con una matrice di età adrianea (rappresentazione di Artemide nella prospettiva della divinizzazione di Antinoo),⁹³ a Caracalla (CIL X 7547, ILSard. I 43-45, ELSard. p. 574 B 19; EDCS-705000079),⁹⁴ ad alcuni *Augusti* anonimi della prima metà del III secolo (tre iscrizioni),⁹⁵ a Salonino (AE 2004, 666), ad imperatori del IV secolo, uno dei quali *[vic]torios[sissimus] et restitutor libe[rtatis]*, EDCS-705000077 (con altre quattro iscrizioni).⁹⁶ Si ha inoltre una dedica al governatore del 209 Marco Domizio Terzo,

⁹² Zucca, *Il decoro urbano delle civitates*, cit., pp. 876-879.

⁹³ B.M. Giannattasio, *Una matrice fittile da Nora*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 2661-2672.

⁹⁴ Vd. anche EDCS-70500074.

⁹⁵ Zucca *Il decoro urbano delle civitates*, cit., p. 878; A. Zara, *Il Tempio romano di Nora. Riflessioni sulla dedica in base a un frammento epigrafico inedito*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., p. 1893 ([--]Caesari[---]). CIL X 7999; ILSard. I 44 (Costantino Magno?); EDCS-70700168; EDCS-70500077-78-79-80-82-83-84.

⁹⁶ Zucca, *Il decoro urbano delle civitates*, cit., pp. 876-879, nrr. 36-59.

iscritto alla tribù Quirina (AE 1974, 359).⁹⁷ Infine una dedica collocata da Buonopane tra il 251 e il 331.⁹⁸ L'esecuzione di tutte le onoranze è legata a specifici *decreta* emanati dall'*ordo decurionum*. A Nora i *decuriones*, già menzionati nelle basi di Favonia Vera e di Quinto Minucio Pio, compaiono anche nella dedica di una statua di un *sacer[dos]* con un duplice *decretum*, per l'erezione della statua e per l'assegnazione del *locus*, e nella dedica ad un imperatore *magnus et invictus*, forse Costantino, [*ex decre*]to ordinis [*Norensi*]um, dedicante il preside della provincia M. Aelius D[io]ny[sius] (AE 1971, 125).

Molte notizie possediamo sulla popolazione e sulla condizione delle donne, dalla madre di Bostare uccisa forse dopo una violenza fino ad Elia Cara Marcellina, una vedova resasi finalmente autonoma dal punto di vista economico.⁹⁹

Tra gli edifici pubblici, viene ricordata su una targa commemorativa la costruzione della basilica giudiziaria come a *Turris Libisonis*, con annesso un altro edificio, ad opera di un *cur(ator) [rei publicae] p(ecunia) p(ublica)*, dunque di un amministratore straordinario incaricato di sostituire temporaneamente i IV viri del municipio in difficoltà finanziarie (AE 1971 125 b, duplicata in EDR).

Il *territorium* di Nora, entro i cippi confinari (i *termini*), nel quale si estendeva l'autorità dei magistrati cittadini, era limitato ad occidente dall'*ager Caralitanus* e ad oriente da quello di Bithia, corrispondendo presumibilmente alla curatoria medievale di Nora. L'agro dovette essere messo a coltura sin da età punica, dalla fine del V secolo a.C., con un incremento in età ellenistica e ancora di più in periodo imperiale,¹⁰⁰ quando iniziano ad apparire le *villae* come quella a Nord-Est della foce del Rio Pula. A proprietà senatorie nel settore settentrionale dell'*ager* di Nora rimanda il *signaculum* in bronzo a forma di foglia d'edera bipar-

⁹⁷ F. Cenerini, *M. Domitius Tertius*, cit., pp. 821-830.

⁹⁸ A Buonopane, *Le iscrizioni romane*, in *Nora. Il foro romano* cit., p. 800, 16 b.

⁹⁹ P. Ruggeri, *Il prestigio di una vedova: l'elogio di Elia Cara Marcellina, un caso di indipendenza finanziaria nella Nora romana?*, in *Epigrafia romana in Sardegna*, cit., pp. 137-146.

¹⁰⁰ B.M. Giannattasio, *L'alimentazione*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 202-207.

tita di *Lucilius Rufus c(larissimus) v(ir)*, dal territorio di Villa San Pietro (CIL X 8059, 237). La gens *Lucilia* di rango senatorio espresse un Marco Lucilio Rufo, in età repubblicana, documentato in una emissione di *denarii*.¹⁰¹ Non credo ci possa essere un collegamento con il viaggio del poeta Lucilio in Sardegna verso il 120 a.C., alla ricerca di un nuovo immaginario esotico.¹⁰²

Le produzioni del territorio norense appaiono essere cerealicole, dell'allevamento, della silvicoltura ed anche minerarie;¹⁰³ particolarissime le caratteristiche del paesaggio, tra terra e mare;¹⁰⁴ conosciamo lo sviluppo dell'artigianato locale;¹⁰⁵ sono documentate consistenti importazioni anche di beni di lusso, in particolare dal Nord Africa.¹⁰⁶ Nora in età romana occupa una superficie di oltre venti ettari, in corrispondenza, almeno parziale, con la città fenicia e punica. Le ricerche in corso da trent'anni per iniziativa delle Università di Padova, Ca-

¹⁰¹ A. Buonopane, *Senatores in signaculis, Primi risultati di una ricerca in corso*, in *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo*, cit., pp. 545-557 nr. 11. Vd. anche *Instrumenta inscripta. V. Signacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici*, Atti del Convegno internazionale (Verona 20-21 settembre 2012), a cura di A. Buonopane, S. Braitto, Roma, Scienze e lettere, 2014, p. 246, 15.

¹⁰² P. Ruggeri, *Il viaggio di Lucilio in Sardegna: un itinerario tra realpolitik e sogno esotico* (SAT. VI 21 e 22), i «Sandalion», 26-28 (2003-2005), pp. 105-125.

¹⁰³ S. Finocchi, *Considerazioni sugli aspetti produttivi di Nora e del suo territorio in epoca fenicia e punica*, in «Rivista di Studi Fenici», 30 (2002), pp. 147-186; A. Zara, *Gli strumenti per la macinazione*, in *Nora. Il Tempio romano. 2008-2014. II.2. I materiali romani e gli altri reperti*, a cura di J. Bonetto, V. Mantovani, A. Zara, Roma, Quasar, 2021, pp. 495-504.

¹⁰⁴ C. Nervi, *Il paesaggio di Nora (Cagliari - Sud Sardegna). Studio dei materiali romani e tardoantichi*, Oxford, Oxford University Press, 2016.

¹⁰⁵ L. Grasso, *Tradizione artigiana italia e imitazioni locali. Alcune osservazioni sulla ceramica da cucina dall'area C di Nora (Cagliari)*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit., pp. 1479-1488; A. Parodi, *Continuità di vita a Nora nella tarda antichità: la ceramica ad impasto*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 2287-2294.

¹⁰⁶ C. Tronchetti, *I rapporti di Nora (Pula, Cagliari) con l'Africa settentrionale*, in *L'Africa Romana*, XVII, cit., pp. 1719-1730; E. Garau, M. Rendeli, *Tra Africa e Sardinia: mobilità di merci e di genti (?) a Nora nella tarda antichità*, in *L'Africa Romana*, XVI, cit., pp. 1247-1278; B.M. Giannattasio, *Ceramica "greco-orientale" dall'area artigianale di Nora, come indicatore di rottura*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 1815-1828; C. Nervi, *Convergenze africane nel territorio di Nora*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 1885-1894. Per le importazioni dal Lazio o dalla Campania: C. Porro, *Ceramiche invetriate dalle Piccole Terme di Nora: spunti per la ricerca*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 2673-2678. Vd. anche E. Panero, C. Messina, *Integrazioni, transizioni e trasformazioni del panorama commerciale della Sardegna romana: i materiali provenienti da Nora, area E*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 1867-1884.

gliari, Sassari, Genova, Milano, Pisa, Venezia e Viterbo oltre che dalle Soprintendenze, delle cooperative con tanti giovani studiosi¹⁰⁷ hanno consentito di adottare strategie critiche per far convergere competenze scientifiche, professionalità e sperimentazione di politiche culturali con nuove tecnologie per la ricerca e nuovi modelli di valorizzazione, con molti progetti di tutela, di conservazione e restauro: un caso unico dell'Isola, verso un Parco Archeologico davvero nuovo.¹⁰⁸ Gli interventi hanno evidenziato una precoce monumentalizzazione della città romana, forse in relazione alla costituzione del *municipium civium Romanorum*. L'impianto forense, infatti, era dislocato in un'area eccentrica (a Nord-ovest del Colle di Tanit), presso l'insenatura sud-orientale (che rappresentava comunque un "summer anchorage" e non il principale porto norense),¹⁰⁹ appare frutto di un radicale intervento urbanistico, databile intorno alla metà del I secolo a.C.; il che comportò la sovrapposizione della piazza e delle strutture pubbliche connesse su un vasto quartiere di formazione fenicia, ristrutturato in fase ellenistica. Il *forum*, di impianto rettangolare, con portici sui lati lunghi, lastricato con basoli di andesite, è orientato NE-SO con il *capitolium* impostato sul lato breve nord-orientale, mentre il lato opposto non è leggibile.¹¹⁰ Gli

¹⁰⁷ Gli ultimi venti anni di attività sono stati celebrati nel settembre 2022; vedi ora d es. il numero di «Archeologia Viva» n. 221 del settembre-ottobre 2023, pp. 6-29. Sono state periodicamente presentare ampie e documentate rassegne. A puro titolo di esempio: *Ricerche su Nora. I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari, Grafiche Sainas, 2000; Id., *Ricerche su Nora. II (anni 1990-1998)*, Cagliari, Grafiche Sainas, 2000; R. Carboni, E. Cruccas, L. Lanteri, *Nora (Pula-Cagliari). Progetto Isthmos. Campagna di survey e scavo 2013*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 1829-1840.

¹⁰⁸ Possediamo ora un esemplare volume sulla storia degli studi: A. Mazzariol, A. Zara, *Nora, Viaggiatori, antichisti e archeologi. Storia delle ricerche e degli studi tra XVI e XX secolo. Scavi di Nora*, Roma, Quasar, 2023, XI.

¹⁰⁹ S. Finocchi, *La laguna e l'antico porto di Nora: nuovi dati a confronto*, in «Rivista di Studi Fenici», 27, 1999, pp. 167-192.

¹¹⁰ Per la localizzazione e descrizione del foro: *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. 1997-2006: I. Lo scavo; II.1. I materiali preromani; II.2. I materiali romani e altri reperti; III. Le unità stratigrafiche e i loro reperti; IV. I diagrammi stratigrafici e la pianta generale*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, M. Novello, Padova, Italgraf, 2009 (Scavi di Nora, I). Vd. anche J. Bonetto, A. Buonopane, A.R. Ghiotto, M. Novello, *Novità archeologiche ed epigrafiche dal foro di Nora*, in *L'Africa Romana*, XVI, cit., pp. 1945-1970; *Nora, Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. 1997-2006. II, 2, I materiali romani e gli altri reperti*, a cura di J.

aspetti urbanistici e topografici di Nora¹¹¹ sono noti anche dalle iscrizioni, due delle quali si raccordano al centro monumentale di Nora. La prima è la targa commemorativa di lavori effettuati sulla [b]asilica giudiziaria e su un'altra struttura ad essa connessa (AE 1971, 125), da ricercarsi nell'area gravitante sul *forum*. La seconda è impaginata su fregio modanato superiormente ed inferiormente.¹¹² L'epigrafe che ricorda i lavori relativi agli [orname?]nta, effettuati *de sua pec(unia)*, è posta da C(aius) Mucius C(ai) f(ilius) Scaevola pro c[o(n)s(ule)], forse in qualità di *patronus* dei *Norenses* nell'età di Augusto (CIL X 7543 = AE 2001, 1110).¹¹³ Il personaggio va probabilmente identificato con l'omonimo *XVvir s(acris) f(aciundis)*, documentato negli *acta* dei quinti *ludi saeculares* del 17 a.C. (CIL VI 877 = 32324, linea 153; vd. CIL IX 8216,

Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova, Italgraf, 2009. Per la collocazione delle principali dediche nel foro: A.R. Ghiotto, C. Previato, *La disposizione dei monumenti onorari nel foro di Nora*, in *L'Africa Romana*, XVII, cit., pp. 2619-2630. Per le attività economiche che si svolgevano presso il foro, forse attorno al *macellum*, vd. A. Buonopane, A. Zara, *Mulomedicus e macellum in un graffito da Nora*, in «Orizzonti, Rassegna di archeologia», XXV (2024), pp. 79-88.

¹¹¹ G. Patroni, *Nora, colonia fenicia di Sardegna*, Roma, Accademia dei Lincei, 1904, pp. 109-268; P. Bartoloni, C. Tronchetti, *La necropoli di Nora*, Roma, Consiglio nazionale delle ricerche, 1981. Le nostre conoscenze sull'urbanistica di Nora sono state ampliate e chiarite in virtù delle campagne di scavo norensi effettuate dalla Soprintendenza Archeologica di Cagliari e dalle Università di Genova, Padova, Pisa, Viterbo a partire dal 1990: AA.VV., *Ricerche su Nora-I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari Grafiche Sainas, 2000; più di recente AA.VV., *Nora, area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova, Brigati, 2003; vd. anche G. Tore, *Osservazioni su Nora fenicio-punica (ricerche 1982-1990)*, in *L'Africa Romana*, VIII, cit., pp. 743-752; G. Bejor, *Alcune questioni su Nora romana*, *ibid.*, pp. 735-742; Id., *Romanizzazione ed evoluzione dello spazio urbano in una città punica: il caso di Nora*, in *L'Africa Romana*, X, cit., pp. 843-856; G.M. Giannattasio, *Nora: strutture ed elementi di attività produttive*, in *L'Africa Romana*, XI, cit., pp. 1001-1006; C. Tronchetti, *Scavi e indagini territoriali a Nora (Pula-CA)*, in *L'Africa Romana*, XI, cit., pp. 709-712; M. Botto, M. Rendeli, *Progetto Nora. Campagne di prospezione 1992-96*, *ibid.*, pp. 713-736; A.R. Ghiotto, *Il centro monumentale di Nora tra la fine della Repubblica e la prima età imperiale*, in *L'Africa Romana*, XV, cit., pp. 1217-1232.

¹¹² Per la datazione del fregio a girali di Nora cfr. ora G. Schörner, *Römische Rankenfriese. Untersuchungen zur Baudekoration der späten Republik und der frühen und mittleren Kaiserzeit im Westen des Imperium Romanum*, Mainz, P. von Zabern, 1998, pp. 31, n. 301; 38; 43; 50, n. 498.

¹¹³ R. Zucca, *Il decoro urbano delle civitates*, cit., p. 876; P. Floris, *Una testimonianza norense sull'attività urbanistica di un proconsole di Sardinia in età augustea*, in *Ef시오. Catalogo della mostra* (Cagliari, Museo archeologico nazionale, 14 aprile - 7 ottobre 2018), a cura di R. Concas, M. Puddu. A. Marras, Milano, Silvana, 2018, pp. 75-81.

Sannio). Il fregio sembrerebbe analogo ad un frammento marmoreo di fregio con girali, rosette e uccellini, rientrante nella produzione dell'iniziale periodo augusteo.¹¹⁴ Se ne potrebbe ricavare l'ipotesi, anche per l'inquadramento dei due fregi – quello iscritto e l'altro decorato – alla medesima iniziale età augustea, che il fregio con i girali e gli uccellini rappresenti uno degli [*ornamenta*] citati nell'iscrizione, tenuto anche conto dell'unicità di tali elementi nella documentazione architettonica e scultorea della Sardegna romana. Simonetta Angiolillo aveva proposto l'attribuzione del fregio norense con girali e uccellini al decoro marmoreo del teatro e più precisamente alla scena. Ipotizzare che la munificenza citata nell'iscrizione di Gaio Mucio Scevola si spingesse fino alla costruzione del teatro pare senz'altro eccessivo, ma ritenere che si commemorasse un arricchimento dello stesso con gli *ornamenta* marmorei sembra ipotesi plausibile.

Il teatro, localizzato ad occidente del *forum*, dal diametro di 53 m (circa 180 *pedes*), è costruito «a struttura piena», con i paramenti in *opus quadratum* di arenaria locale.¹¹⁵ Le gradinate erano suddivise in senso verticale, in un'*ima cavea* e in una *media cavea*, sostenuta quest'ultima da *conforncationes* di cui residuano le imposte. I gradini, attualmente 11, dovevano essere in origine almeno 16 o 17, per una capienza totale di 1100-1200 posti.¹¹⁶ L'edificio scenico era in origine lineare in blocchi squadrati, mentre in una seconda fase fu edificato un *pulpitum* in opera testacea, con la fronte articolata in nicchie semicircolari. L'*orchestra*, accessibile da due corridoi voltati, posti tra i parasceni e la *cavea*, risulta pavimentata, nella fase di ristrutturazione del *pulpitum*, in *opus sectile* in cipollino e onice della Mauretania, con una cornice

¹¹⁴ Zucca, *Il decoro urbano delle civitates*, cit., p. 876 nr. 36.

¹¹⁵ S. Melis, S. Columbu, *Matériaux de construction d'époque romaine et relation avec les anciennes carrières: l'exemple du théâtre de Nora (Sardaigne SO-Italie)*, in *La pierre dans la ville antique et medievale. Analyses, méthodes et apports*, Actes du Colloque d'Argentomagus (Argenton-sur-Creuse, 30-31 mars 1998), sous la direction de J. Lorenz, D. Tardy, G. Coulon, Saint-Marcel, Musée d'Argentomagus/F.E.R.A.C., 2000, pp. 103-117.

¹¹⁶ F. Carraro, *La stima della popolazione urbana nel mondo antico. Il caso di Nora (CA)*, in «*Analysis Archaeologica. An International Journal of Western Mediterranean Archaeology*», 2, (2016), pp. 15-36.

in mosaico decorata da riquadri con un disco inscritto.¹¹⁷ All'esterno il teatro era articolato in undici arcate, tre delle quali ospitavano i *vomitoria* che consentivano l'accesso alla *cavea*. Una cornice a semplice modanatura doveva marcare lo stacco rispetto ad un secondo ordine di arcate, completamente perduto in corrispondenza della *media cavea*. Il teatro in base a recenti indagini stratigrafiche e alle sue caratteristiche arcaiche sembra porsi al momento della municipalizzazione della città, forse sotto Cesare o sotto il secondo triumvirato.¹¹⁸ Nora è l'unica città della *Sardinia* a testimoniare sia un teatro sia un anfiteatro, quest'ultimo dislocato nel suburbio settentrionale. Lo scavo del 1901 ha messo in luce un podio ellittico, spesso m 0,50, che delimita un'arena di m 34,50 x 28,50, orientata Nord-Sud, accessibile da alcuni corridoi radiali. L'indagine archeologica non riuscì a individuare il paramento esterno dell'anfiteatro, sicché non è possibile calcolare le dimensioni esterne dell'edificio.

Immediatamente a Nord del teatro, su una via che conduce al complesso forense, insiste un misterioso tempio romano realizzato in *opus vittatum mixtum*, del II secolo d.C.¹¹⁹ Si è già detto della devozione

¹¹⁷ C. Miedico, *Le case della fase dei mosaici*, in «Lanx. Rivista della Scuola di specializzazione in Archeologia», Atti del Convegno *Le 7 città di Nora*, cit.

¹¹⁸ M. Bonello Lai, *L'indagine demografica e gli edifici di spettacolo in Sardegna: l'anfiteatro di Cagliari ed il teatro di Nora*, in *L'Africa Romana*, IV, cit., vol. 2, pp. 615-632; G. Bejor, *Nora II. Riconsiderazioni sul teatro*, in «Quaderni. Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano», 10 (1993), pp. 129-139; Id., *Nora. Il teatro e l'isolato centrale*, in *Nora 2003*, Pisa, SEU, 2003, pp. 71-80.

¹¹⁹ S. Berto, A. Zara, *Il Tempio romano di Nora: dallo scavo alla valorizzazione*, in *Nora Antiqua*, cit., pp. 209-216 (Scavi di Nora, V); S. Berto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, A. Zara, *Il Tempio romano di Nora. Nuovi dati*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 2911-2930; *Nora. Il Tempio romano. 2008-2014, II.1. I materiali preromani; II.2. I materiali romani e gli altri reperti*, a cura di J. Bonetto, A.R. Ghiotto, V. Mantovani, A. Zara, Roma, Quasar, 2021, I. *Lo scavo*, in corso di stampa (Scavi di Nora, X); V. Mantovani, L. Savio, M. Tabaglio, *Il Tempio romano di Nora. Analisi di un contesto ceramico dallo scavo del pronao*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 2273-2286; A. Zara, *Il Tempio romano di Nora. Riflessioni sulla dedica in base a un frammento epigrafico inedito*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 1889-1902; Id., *Il Tempio romano*, in *Nora. Pula*, a cura di J. Bonetto, G. Bejor, S.F. Bondi, B.M. Giannattasio, M. Giuman, C. Tronchetti, Sassari, Carlo Delfino, 2018, pp. 44-49; Id., *Il tempio romano di Nora*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 360-363.

per *Mulciber-Volkanus*, il cui santuario non sembra possa essere interno alla città. D'altro canto presso l'area forense doveva localizzarsi la sede del culto imperiale, ampiamente rappresentato fin da età augustea.¹²⁰

All'estremità Sud della penisola di Nora, nella località detta Punta 'e su coloru, si erge un complesso santuario delle divinità salutari ed oracolari, con una fase preromana ellenistica e varie fasi romane, di cui la più recente, con un'area, preceduta da una cella e un *adyton*, parrebbe costantiniana. A questo santuario, che ha restituito statuette di fanciulli recumbenti tra le spire di serpenti, ipostasi del dio guaritore, datate al II secolo a.C.,¹²¹ dovrebbe riportarsi una dedica di età severiana posta [*in honorem domus*] *divinae* e connessa ad un oracolo ([*ex so*]rte dei *Ma[ximi ?]*), cioè mediante l'estrazione di una tessera inscritta, di una *sors*, da un *proc(urator) Aug(ustorum trium) pra[ef]ectus prov(inciae) Sard(iniae)*] (*AE* 1971, 122).¹²² Ugualmente al periodo severiano (o più probabilmente all'età di Marco Aurelio in relazione alla peste antonina) si ascrive la dedica *Dis Deabusque secundum interpretationem oraculi Clari Apollinis*, incisa su un blocco pertinente alla struttura muraria di un tempio norense, trasportato nel medioevo nelle campagne di San Pietro di Pula per la fabbrica della chiesa di San Nicola (*ILSard.* I 42).¹²³

Ci resta da dire di un santuario di Ercole Nouritano, collocato probabilmente nel vicino Porto d'Ercole, che ora conosciamo grazie all'iscrizione di Lilibeo posta dai Frentani: la dedica ad Ercole con l'epiclesi *Nouritanus* realizzata dai Frentani di Sicilia attorno al 100 a.C. consente di ricostruire i rapporti con la Nora/Nura di Sardegna e di ricollegare una serie di informazioni sparse sulle colonizzazioni italiche di fine repubblica. I *ceives* sabini Frentani, stanziati a Lilibeo, dopo le guerre

¹²⁰ P. Ruggeri, *Per un riesame del dossier epigrafico relativo all'organizzazione del culto imperiale in Sardegna*, in *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia*, cit., pp. 151-169.

¹²¹ A. Mastino, *Aristotele e la natura del tempo*, cit., pp. 151-178.

¹²² A. La Frigola, A. Mastino, T. Pinna *Defixiones, maledizioni e pratiche magiche*, cit., p. 21 n. 130.

¹²³ A. Mastino, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana*, in «Archivio Storico Sardo», XXXVIII (1995), p. 70.

contro Cartagine o addirittura con Silla, deposero le armi per dedicarsi ad altre attività, agricole e marinare: si tratterebbe di *incolae* residenti in Sicilia, che intendevano distinguersi dai cittadini romani.¹²⁴ Essi stabilirono dei contatti con la Sardegna per motivi economici e, tornati a Lilibeo, decisero di erigere un santuario dedicato ad Ercole (padre di *Sardus*) per un motivo ancora sconosciuto. L'*inauguratio* avvenne con un sacrificio di *oves*. Si potrebbe trattare forse di un sincretismo tra l'Ercole italico, l'Eracle-Melqart siciliano (avvicinato al Makeris africano) e l'Ercole venerato in Sardegna, che i Frentani conobbero con l'epiclesi *Nouritanus*. Il santuario dei Frentani sarebbe sorto in una posizione predominante nel paesaggio rurale lilibetano, collegato alle principali vie di comunicazione come gli esempi più noti in Italia centro meridionale. Senza dimenticare la rotta tra Capo Boeo e il Promontorio di Ercole (Capo Malfatano).¹²⁵ qui potrebbe esser localizzato il porto di cui restano i moli individuati dall'archeologia subacquea.¹²⁶ Sono attestati a Nora altri culti come testimoniano alcune statue come quella di Vene-

¹²⁴ Crede ora di poter essere più preciso sulle attività dei Frentani il dottorando A. Tosques, *The Frentrani of Sicilya and the shrine of Hercules Nouritanus in Lilybaeum* (AE 2016, 622 = I.Sicily 004368), in *International Conference «Writing and Religious Traditions in the Ancient Western Mediterranean», Sacred Inscription from the Ancient Territory of Venetia*, poster, 2023, in corso di stampa.

¹²⁵ A. Mastino, A. Abrignani, *Ancora il circuito Africa, Sicilia, Sardegna, sotto il segno di Melqart-Ercole e Astarte-Venere: il fanum salutifero dedicato Hercolei Nouritano a Lilibeo*, in «Sicilia antiqua», XVIII (2021), in memoria di Mario Torelli, pp. 135-144; M. Giuman, M.A. Ibba, *Indagini archeologiche a Capo Malfatano (Teulada): prime acquisizioni*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 2931-2936.

¹²⁶ B. Sanna, E. Solinas, P.G. Spanu, R. Zucca, *Porti e approdi della Sardinia alla luce delle recenti ricerche subacquee: un problema metodologico*, in *Atti del III Convegno di archeologia subacquea (Manfredonia, 4-6 ottobre 2007)*, a cura di D. Leone, M. Turchiano, G. Volpe, Bari, Edipuglia, 2014, p. 275.

re¹²⁷ e le immagini fittili dell'ex area militare.¹²⁸ Infine culti propiziatori di carattere sessuale.¹²⁹

Le infrastrutture urbane comprendono un acquedotto in opera vitata cha da Sa Guardia 'e sa Mongia conduce con un percorso di circa 1,5 km alla città, presumibilmente sino alle Terme a Mare, a percorso anulare, costruite al principio del III secolo d.C.¹³⁰ Altre terme norensi sono quelle di levante, le terme centrali, del II secolo,¹³¹ e le piccole terme, del IV secolo. A Nord delle Terme a Mare,¹³² lungo una via diretta all'impianto portuale principale, nell'insenatura protetta dalla penisola de Is Fradis Minoris, si localizza una vasta *insula*, degli inizi del III secolo d.C., in cui si riconoscono sia magazzini per lo stoccaggio del-

¹²⁷ A. Ibba, *Le Aquae calidae della Sardinia*, in «Sylloge Epigraphica Barcinonensis», XV (2017), pp. 47-68.

¹²⁸ R. Carboni, *Nora. Le terrecotte votive dell'ex area militare*, Roma, Quasar, 2020. Vd. anche R. Carboni, E. Cruccas, *La dea venuta dal mare. A proposito di una statuetta fittile dagli scavi di Gennaro Pesce a Nora*, in «Byrsa», 37/38 (2020) (2021), pp. 147-173; A.R. Ghiotto, *La "Dama di Nora" e le altre terrecotte figurate*, in *Nora e il mare. I. Le ricerche di Michel Cassien (1978-1984)*, a cura di J. Bonetto, Padova, Padova University Press, 2014, pp. 515-550; A.R. Ghiotto, M.A. Ibba, G. Manca di Mores, *Le terrecotte figurate di Nora*, cit., pp. 223-230. Sull'area: L. Lanteri, *Nora – ex area militare: il tratto stradale E-F*, in *Nora Antiqua*, cit., pp. 55-57; M. Agus, S. Cara, A.R. Ghiotto, *Le terrecotte figurate rinvenute nelle ricerche subacquee di Michel Cassien a Nora: uno studio integrato tra archeologia e archeometria*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 1875-1888.

¹²⁹ A.A. Nuño, *The Phallic pendant*, in *Nora. Il Tempio romano. 2008-2014. II.2. I materiali romani e gli altri reperti*, a cura di J. Bonetto, V. Mantovani, A. Zara, Roma, Quasar, 2021, pp. 535-538. Vd. A. Mastino, R. Zucca, *Tra antropologia ed epigrafia. Fertilità sacra e profana nella Sardegna romana*, in *Studi offerti a Mario Atzori*, cit., pp. 68-87.

¹³⁰ S. Paoletti, *Nora V. Soluzioni tecniche dell'acquedotto romano di Nora*, in «Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano», 14 (1997), pp. 159-164. Vd. anche J. Bonetto, S. Cespa, R.V. Erdas, *Approvvigionamento idrico a Nora: nuovi dati sulle cisterne*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 2591-2624; J. Bonetto, *I sistemi infrastrutturali di Nora romana: la viabilità e il drenaggio delle acque*, in *Ricerche su Nora. II (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari, Grafiche Sainas, 2000, pp. 21-38; S. Cespa, *Nora. I sistemi di approvvigionamento idrico*, Roma, Quasar, 2018.

¹³¹ I. Frontori, L. Restelli, *Nuovi dati sul sistema di smaltimento delle acque nelle terme centrali di Nora*, in *I sistemi di smaltimento delle acque nel mondo antico*, Atti del Convegno (Aquileia, 6-8 aprile 2017), a cura di M. Buora, S. Magnani, Trieste, Editreg, 2018, pp. 767-774. Vd. I. Frontori, *Nora (Pula, CA). Le Terme Centrali*, in *Le Terme Pubbliche nell'Italia Romana (II secolo a.C.-fine IV d.C.). Architettura, tecnologia e società*, Atti del Seminario Internazionale di Studio (Roma, 4-5 ottobre 2018), a cura di M. Medri, A. Pizzo, Roma, TrE-Press, 2019, pp. 259-266.

¹³² C. Tronchetti, *Le terme a mare*, in *Nora: recenti studi e scoperte*, Pula, Amministrazione Comunale di Pula, 1985, pp. 71-81.

le merci, sia botteghe affacciate alla strada. *L'insula* venne ampliata al principio del IV secolo, con un raddoppio sostanziale della superficie. Conosciamo inoltre varie fontane pubbliche.¹³³

L'edilizia privata si sviluppa già in età repubblicana,¹³⁴ si articola in grandi isolati¹³⁵ e poi comprende accanto ad una maggioritaria serie di piccole abitazioni dotate di un cortile decentrato due esempi di *domus* signorili caratterizzate dall'atrio tetrastilo, con pavimentazioni musive di varie fasi, tra II e IV secolo d.C., riservate a membri dell'élite urbana norense (per tutte la Casa dell'Atrio Tetrastilo,¹³⁶ la Casa del Pozzo antico con l'immagine di "Lare danzante"),¹³⁷ alcune finemente decorate e dipinte¹³⁸ che conservano la dotazione domestica di cera-

¹³³ E. Cruccas, *Le vie dell'acqua*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 114-117.

¹³⁴ G. Bejor, *L'area degli "ambienti repubblicani" nel quartiere centrale: alcune riconsiderazioni sullo sviluppo urbano di Nora*, in *Epi oinopa ponton. Studi sul Mediterraneo*, cit., pp. 641-648; I. Frontori, *La fase abitativa sotto le Terme Centrali*, in «Lanx. Rivista della Scuola di specializzazione in Archeologia», Atti del Convegno *Le 7 città di Nora* (Milano, 11 febbraio 2013), XIV (2013), pp. 38-52; R. Carboni, E. Cruccas, *Il settore meridionale dell'ex-base della Marina militare di Nora: un quartiere urbano tra tarda Repubblica e primi secoli dell'Impero*, in *Nora antiqua II*, cit., pp. 47-56; B.M. Giannattasio, *Il quartiere occidentale tra età ellenistica ed età augustea*, in *Nora antiqua II*, cit., pp. 37-46; M. Giuman, R. Carboni, *Fasi di frequentazione e utilizzo degli spazi urbani a Nora: il quartiere meridionale nell'ex area militare tra l'età tardo-repubblicana e quella imperiale*, in «The Journal of Fasti on line», (2018) 418. <<https://www.fastionline.org/docs/folder-it-2018-418.pdf>>.

¹³⁵ F. Fabiani, M.L. Gualandi, *Usi e riusi a Nora: da vani di servizio a vani residenziali nell'isolato sulla via del porto*, in *Lo mio maestro e 'l mio autore". Studi in onore di Sandro Filippo Bondi*, a cura di M. Botto, S. Finocchi, G. Garbati, I. Oggiano, «Rivista di studi fenici», XLIV (2016), pp. 289-294; M.L. Gualandi, C. Rizzitelli, *L'insula A*, in *Ricerche su Nora. I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari, Grafiche Sainas, 2000, pp. 123-174.

¹³⁶ M. Novello, *Convenienza tra decorazione e ambiente nei mosaici di Nora: la casa dell'atrio tetrastilo e il cosiddetto peristilio orientale*, in «Quaderni, Soprintendenza per i beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano», 18 (2001), pp. 125-136.

¹³⁷ J. Bonetto, *I quartieri abitativi di Nora*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 124-133. Vd. anche G. Bejor, *Compluvia norense su 4 colonne*, in *Nora Antiqua*, cit., pp. 149-153.

¹³⁸ F. Ghedini, M. Salvadori, *Nora IV. I frammenti d'intonaco dell'"area D". Relazione preliminare*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 13 (1996), pp. 161-170; F. Ghedini, *Cultura artistica a Nora: testimonianze pittoriche e musive*, in *Ricerche su Nora. II (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari, Grafiche Sainas, 2000, pp. 3-8; I. Frontori, G. Rea, *Intonaci dipinti dal Quartiere Centrale di Nora (CA)*, in *Animum pictura pascit (Verg., Aen. I, 464). Abitare con le pitture nel Mediterraneo antico*, Atti delle Giornate Gregoriane XIII edizione (Agrigento, 29 novembre-1 dicembre 2019), a cura di V. Caminneci, M.C. Parello, M.S. Rizzo, Bologna, Ante Quem, 2021, pp. 105-110; I. Colpo, *I frammenti di intonaco e di stucco modanato*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. 1997-2006. II.2. I materia-*

niche e stoviglie. Molti i rivestimenti marmorei.¹³⁹ Sono state recentemente studiate le necropoli,¹⁴⁰ in particolare quella di Su Cunventeddu e lungo l'istmo verso la chiesa del martire diocleziano Efisio;¹⁴¹ si conferma l'ipotesi dell'esistenza per qualche decennio prima dell'arrivo

li romani e gli altri reperti, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova, Italgraf, 2009, pp. 777-782; I. Colpo, M. Salvadori, *La cultura artistica a Nora: le testimonianze pittoriche*, in *Ricerche su Nora. II (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari, Grafiche Sainas, 2000, pp. 9-19; F. Donati, *Moduli e tecniche di un contesto decorativo a Nora in Sardegna*, in *Plafonds et voûtes à l'époque antique*, Actes du VIII^e Colloque international de l'Association Internationale pour la Peinture Murale Antique (Budapest-Veszprém, 15-19 mai 2001), a cura di L. Borhy, Budapest, Pytheas, 2004, pp. 147-154; I. Colpo, *Un nuovo apparato decorativo dalla città romana di Nora (Cagliari - Sardegna)*, in *Antike Malerei Zwischen Lokalstil und Zeitstil*, Akten des XI Internationalen Kolloquiums der AIPMA (Ephesus, 13-17 settembre 2010), a cura di N. Zimmermann, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 2014, pp. 429-434; F. Stella Mosimann, A. Zara, *La pittura parietale a Nora: nuovi dati dal crollo di un edificio ad est del foro*, in *Sistemi decorativi della pittura antica: funzione e contesto*, Atti del II Colloquio Nazionale AIRPA (Pisa, 14-15 giugno 2018), a cura di F. Donati, I. Benetti, Roma, Quasar, 2020, pp. 149-158; S. Alinghelli, G.A. Mazzocchin, D. Rudello, I. Colpo, *Analysis of roman wall paintings from Nora, Sardinia (Italy)*, in *YOCOCU 2008. Youth in Conservation of Cultural Heritage. Proceedings* (Rome, 24-25 November 2008), a cura di A. Macchia, E. Borrelli, L. Campanella, Roma, De Vittoria, 2009, pp. 77-85; F. S. Mosimann, A. Zara, *Lo scavo del crollo di un vano affrescato dell'edificio ad est del foro di Nora (Sardegna). Nuovi contributi dallo studio della pittura parietale*, in «The Journal of Fasti on line», 2019, pp. 1-16, <<https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2019-428.pdf>> (ultima consultazione 22.05.2024); F. S. Mosimann, *Gli intonaci dipinti, in Nora. Il Tempio romano. 2008-2014. II.2. I materiali romani e gli altri reperti*, a cura di J. Bonetto, V. Mantovani, A. Zara, Roma, Quasar, 2021, pp. 471-483; Ead., *La decorazione pittorica*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 140-141; F. S. Mosimann, M. Secco, *L'archeometria nello studio della pittura antica: nuovi dati da un vano affrescato dall'edificio ad est del foro di Nora (Cagliari, Sardegna)*, in *Pareti dipinte. Dallo scavo alla valorizzazione*, Atti del XIV Convegno dell'Associazione internazionale per la Pittura Murale Antica (Napoli, 9-13 settembre 2019), a cura di A. Coralini, in corso di stampa.

¹³⁹ L. Albanese, *Prestigio e propaganda nell'uso del marmo di importazione a Nora e nella Sardegna romana*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 2679-2688; M. Agus, S. Cara, G. Falezza, M. Mola, *I materiali da costruzione e i marmi bianchi*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. 1997-2006. II.2. I materiali romani e gli altri reperti*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova, Italgraf, 2009, pp. 853-870; L. Albanese, B.A.L. De Rosa, Nora, *Area C: problematiche e prospettive di studio sulla ceramica africana da cucina*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit, pp. 1461-1478.

¹⁴⁰ C. Tronchetti, *La necropoli romana*, in *Nora: recenti studi e scoperte*, Pula, Amministrazione Comunale, 1985, pp. 52-60; A. La Fragola, *La necropoli romana*, in *Ricerche su Nora. II (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari, Grafiche Sainas, 2000, pp. 99-115.

¹⁴¹ J. Bonetto, A. Bertelli, G. Gallucci, I. Minella, *La Basilica urbana di Nora tra terra e mare: i nuovi rilievi*, in *Isole e terraferma nel primo cristianesimo*, cit., pp. 797-806. J. Bonetto, A.R. Ghiotto, *Nora nei secoli dell'Altomedioevo*, in *Settecento-Millecento*, cit., pp. 271-299.

dei Vandali di una sede vescovile. Studi specifici sono stati condotti sulle cave.¹⁴²

¹⁴² G. Balletto, S. Naitza, S. Melis, A. Milesi, G. Mei, N. Meloni, *La cava punico-romana di Fradis Minoris (Nora, Sardegna meridionale): studio e proposta di valorizzazione*, in «Architettura del Paesaggio», *The backstage of the landscape cultural mosaic: invisible, inaccessible, inexistent*, Atti del convegno XIV International Interdisciplinary Conference (Gorizia, 24-25 settembre 2009), 22 (2010), pp. 850-861; A.R. Ghiotto, *Un marchio di cava di Nora*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit., pp. 2169-2176; G. Balletto, S. Naitza, G. Desogus, *Stones in the city. Extraction sites and spoliation of stone material in the city of Nora (South-West Sardinia)*, in *Il Paradiso perduto del Mosaico paesistico-culturale. Attrattività, Armonia, Atarassia – Paradise Lost of the Landscape-cultural Mosaic. Attractiveness, Harmony, Atarassia*, Proceedings of the 21st IPSAPA/ISPALEM International Scientific Conference (Venezia, Italy, July 6th-7th, 2017), Udine, Università degli Studi di Udine, 2018, pp. 397-408; J. Bonetto, G. Falezza, C. Previato, S. Cara, M. Agus, *L'approvvigionamento di materiale lapideo a Nora (Sardegna): la cava di Is Fradis Minoris*, in *Arqueologia de la Construcción IV. Le cave nel mondo antico: sistemi di sfruttamento e processi produttivi*, a cura di J. Bonetto, S. Camporeale, A. Pizzo, Merida, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Instituto de Arqueología de Mérida, 2014, pp. 189-206 (Anejos de archivo español de Arqueología, LXIX); J. Bonetto, G. Falezza, C. Previato, *Archeologia dell'edilizia a Nora (Sardegna). Dalla cava di Is Fradis Minoris ai monumenti della città*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 1861-1874; J. Bonetto, G. Falezza, C. Previato, *Archeologia dell'edilizia a Nora (Sardegna). Il ciclo produttivo della pietra: dalla cava di Is Fradis Minoris al monumento*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 1861-1873; S. Columbu, *Petrographic and geochemical investigations on the volcanic rocks used in the Punic-Roman archaeological site of Nora (Sardinia, Italy)*, in «Environmental Earth Sciences», 77, 577 (2018), pp. 1-19; C. Cossu, *Resti di frequentazione romana a "Is Fradis Minoris"*, in *Ricerche su Nora. Il (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari, Grafiche, 2000, pp. 125-128; C. Nervi, *Life of Nora (CA-South Sardinia). Roman quarries and their organization in rural landscape*, in *Asmosia X. Proceedings of the Tenth International Conference Interdisciplinary Studies on Ancient Stone* (Roma, 21-26 maggio 2012), a cura di E. Gasparini, P. Pensabene, Roma, Bretschneider, 2015, pp. 585-591; C. Nervi, *Exemptores quoque adfirmant compleri sponte illa montium ulcera* (Pl. NH XXXVI, 125). *I siti di cavatura alle pendici del sistema montuoso sulcitano nel comprensorio di Nora (CA, Sardegna meridionale) in epoca romana*, in *Montagne incise. Pietre incise. Archeologia delle risorse nella montagna mediterranea*, a cura di A.M. Stagno, Sesto Fiorentino, All'Insegna del Giglio, 2013, pp. 87-94; C. Previato, *Nora. Le cave di pietra della città antica*, Roma, Quasar, 2016; Id., *Le cave di pietra di Nora*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 228-231; Id., C. Previato, *Archeologia dell'edilizia a Nora. Dall'approvvigionamento del materiale lapideo all'impiego in città*, in *Nora Antiqua*, cit., pp. 231-237 (Scavi di Nora, V).



Fig. 5. Nora: foto aerea (cortesia di Piero Bartoloni).



Fig. 6. Nora: scavi, strutture murarie di Sa Punta 'e Su Coloru prossime al santuario di Eshmun (cortesia di Piero Bartoloni).



Fig. 7. Nora: Terme a mare (*La Sardegna romana e altomedievale*, p. 54).

3. Municipium Sulcitanorum¹⁴³

Negli ultimi anni, grazie a Piero Bartoloni, a Michele Guirguis e alla loro scuola,¹⁴⁴ sono stati portati avanti sostanziali progressi della ricerca sulla fase di trapasso e di trasformazione dall'età fenicia a quella cartaginese nel Sulcis-Iglesiente, che impongono una lettura più articolata e duttile dell'avvio della presenza punica nell'isola, che supera progressivamente i tradizionali concetti di interventismo e invasione militare.¹⁴⁵ Mentre si sono imposti, in via generale, i concetti di fluidità e di permeabilità come caratteristica antropologica e culturale degli stabilimenti fenici almeno a partire dal VII secolo a.C. e il dato della

¹⁴³ Una prima sintesi: R. Zucca, *Municipium Sulcitanorum*, in A. Mastino, *Storia della Sardegna antica*, cit., pp. 240-250.

¹⁴⁴ P. Bartoloni, *I Fenici e i Cartaginesi in Sardegna*, cit.

¹⁴⁵ Vd. ora G. Pietra, *Il Sulcis in età romana*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 1913-1920.

circolazione di materiali e “merci” di origine cartaginese tra il Mediterraneo e l’Atlantico,¹⁴⁶ gli studi sulla ceramica, soprattutto nel distretto sulcitano, sottolineano il fenomeno di forte continuità piuttosto che di rottura tra le rispettive tradizioni artigianali fenicia e punica e indeboliscono il presunto orizzonte traumatico e violento di passaggio alla dominazione punica in Sardegna.¹⁴⁷

Oggi queste posizioni trovano un importantissimo riscontro archeologico nella documentazione emersa dalle recenti ricerche in area sulcitana e, in particolare, nel sito di Monte Sirai, dove hanno lavorato studiosi del calibro di Sabatino Moscati e M’hamed Fantar, e della sua necropoli, nella quale si sono individuati i sepolcri di personaggi di etnia cartaginese a partire dal secondo quarto del VI secolo a.C.,¹⁴⁸ molti di essi mostrano di appartenere a ceti socialmente elevati. Alla presenza di elementi di spicco della aristocrazia cartaginese nell’isola in momenti ben precedenti le fasi della conquista militare, nota dalla tradizione storica e dalle fonti testuali, si accompagna il quadro di un V secolo a.C. in Sardegna che non può più leggersi in modo univoco come momento di crisi e di trauma successivo all’invasione militare: la situazione di Tharros, ma anche le acquisizioni di Paniloriga,¹⁴⁹ centro

¹⁴⁶ J. Ramon Torres, *Les relations entre Carthage et l’extrême Occident phénicien à l’époque archaïque*, in A.Ferjaoui, *Carthage et les autochtones de son empire du temps de Zama, Hommage à M.H.Fantar*, Tunis, 2010, pp.173-196.

¹⁴⁷ M. Guirguis, *Il repertorio ceramico fenicio della Sardegna: differenziazioni regionali e specificità evolutive*, in *Motyā and the Phoenician Ceramic Repertoire between the Levant and the West 9th-6th century BC*. Proceedings of the International Conference (Rome, 26th February 2010), a cura di L. Nigro, Roma, Missione Archeologica a Mozia. 2010, pp.190-193; L. Campanella, *Ceramica punica di età ellenistica da Monte Sirai*, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1999; Ead., *Nota su un tipo di forno fenicio e punico*, in «Rivista di Studi Fenici», XXIX, 2 (2001), pp. 231-239.

¹⁴⁸ M. Guirguis, *Necropoli fenicia e punica di Monte Sirai. Indagini archeologiche 2005-2007*, Ortacesus, Sandhi, 2010; M. Guirguis, R. Pla Orquín, *Monte Sirai tra età punica e romana (IV-II secolo a.C.). Trasformazioni urbane e continuità culturale nella Sardegna di età ellenistica*, in *L’Africa Romana*, XX, cit., pp. 2307-2322.

¹⁴⁹ M. Botto, I. Oggiano, *Le site phénico-punique de Paniloriga (Sardegna). Interpretation et contextualisation des résultats d’analyses organiques du contenu*, in D. Frère, L. Huqot, *Les Huiles parfumées en Méditerranée Occidentale et en Gaule VIII siècle av.-VIII siècle apr.J.C.*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2012, pp.151-166; M. Botto, *Alcune considerazioni sull’insediamento fenicio-punico di Paniloriga*, in «Rivista di Studi Fenici», 40, 2 (2012), pp. 267-304.

fiorente in questa fase cronologica, o le aggiornate riletture di alcuni complessi funerari della stessa Sulky¹⁵⁰ restituiscono quadri di maggiore complessità.

Emerge da questi studi una nuova percezione dell'interrelazione tra città e territorio rurale nella Sardegna tardopunica ed ellenistica che vuole fare a meno, in primo luogo, di una tradizionale visione imperialistica e che viceversa scopre l'assenza sul territorio di strutture coloniali impegnate nello sfruttamento sistematico delle risorse, una articolata variabilità insediativa rurale che procede in continuità in età punica e punico-ellenistica senza nessuna cesura significativa legata all'intervento cartaginese.

Sembrerebbe che, per descrivere il fenomeno con le parole di uno studioso, Andrea Roppa, «nel corso della fase punica le comunità indigene parteciparono attivamente nel più ampio mondo punico alla definizione di nuovi rapporti e alla rinegoziazione di nuovi assetti sociali e culturali...»;¹⁵¹ un approccio, come è evidente, che porta in sé un altissimo potenziale di novità nella percezione dei fenomeni storici, artigianali ed economici che coinvolgono la Sardegna alle soglie del primo e medio ellenismo e che conduce a ridimensionare in modo cospicuo anche il concetto di resistenzialità tradizionalmente applicato alle fasi del passaggio al dominio romano in ambito sia urbano che rurale.

In quest'ottica di rinnovamento, che coinvolge pienamente anche il passaggio all'età romana, si inserisce la rilettura delle fasi storiche e archeologiche del santuario di Sid Sardus Pater ad Antas, da molti ritenuto il luogo celebrativo della c.d. "pacificazione" punica tra il V e

¹⁵⁰ P. Bernardini, *Aspetti dell'artigianato funerario punico di Sulky. Nuove evidenze*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit., pp. 1257-1266.

¹⁵¹ A. Roppa, *Comunità urbane e rurali nella Sardegna punica di età ellenistica*, València: Universitat de València, 2013, p.135; A. Mastino, *Presentazione del volume: Carbonia e il Sulcis. archeologia e territorio, Oristano 1995*, in «Quaderni Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 14 (1997), pp. 189-198.

il IV sec.a.C.: opera fortemente voluta da Mario Torelli e poi conclusa da Raimondo Zucca.¹⁵²

Per una sintesi sulla romanizzazione del territorio possiamo ricordare come Carlo Tronchetti partiva dalla situazione geografica e ambientale e forniva una prima definizione delle risorse, prime tra tutte quelle minerarie, sfruttate parzialmente già in età protostorica e fenicio-punica e destinate anche all'esportazione grazie alla presenza di una rete di insediamenti costieri con porti e punti di approdo, scali che proseguono la loro attività in età romana. È soprattutto sulla costa meridionale del Sulcis che si concentrano i grandi porti, Nora, Bithia, Teglula e Sulci, ma anche Capo Malfatano (con i moli individuati dall'archeologia subacquea),¹⁵³ Capo Isidoro, Porto Zafferano, Porto Pino e Porto Botte: Tronchetti calcolava un approdo ogni 10 km., con una penetrazione culturale ramificata verso l'interno già in epoca punica, che prosegue senza grandi rivoluzioni dopo la conquista romana.¹⁵⁴ È percepibile infatti una vera e propria "continuità culturale", negli insediamenti, nella produzione di cultura materiale, nei culti, nelle attività economiche, in alcuni aspetti della vita pubblica: le comunità puniche continuarono ad usare la loro lingua come a Sulci ed a Bithia, continuarono a mantenere le antiche tecniche artigianali ed edilizie, continuarono a restare fedeli alla religione tradizionale testimoniata nei tofet di Monte Sirai e di Sulci, nelle necropoli di S. Antioco oppure nei santuari di Esculapio a Nora, di Sid ad Antas, di Demetra a Terreseo, continuarono anche a governarsi con magistrati propri, i sufeti, ancora nel II secolo d. C., a 400 anni di distanza dalla conquista romana ed a 300 anni dalla distruzione di Cartagine. Sono i prodotti della cultura materiale che marcano con evidenza questo fenomeno e insieme però illustrano la lenta penetrazione dei *mercatores* italici, con la loro religiosità testi-

¹⁵² *Il tempio del Sardus Pater ad Antas (Fluminimaggiore, Sud Sardegna)*, a cura di R. Zucca, Roma, Bretschneider, 2019.

¹⁵³ B. Sanna, E. Solinas, P.G. Spanu, R. Zucca, *Porti e approdi della Sardegna*, cit., p. 275.

¹⁵⁴ C. Tronchetti, in *Carbonia e il Sulcis. Archeologia del territorio*, Oristano, S'Alvure, 1995, pp. 263-275.

monciata dal santuario a rampe e terrazze di Sulci, con la loro ceramica, la così detta fine da mensa, con il vino etrusco e campano trasportato nelle caratteristiche anfore: tutti prodotti che trovarono in Sardegna un mercato ma anche botteghe artigianali in grado di modificare lentamente i propri prodotti per avviare imitazioni locali, che gli archeologi stentano a distinguere dagli originali d'importazione. Per tutte queste ragioni, i dati riferibili con certezza al periodo repubblicano al momento appaiono insufficienti: si pensi alle monete repubblicane di Gonnese e di Capo D'Acqua sul Flumentepido, oppure alla ceramica a vernice nera di Seruci, alla necropoli di Ollastra Fragheri a Narcao, al capitello di Piolanas a Carbonia, alle fasi romane di Medau Piredda e Tanì, ai reperti della collezione Pispisa. Gli ultimi studi hanno riguardato Su Landiri Durci a Carbonia.¹⁵⁵ A causa di questa debolezza sostanziale della documentazione, preziosi appaiono i dati forniti da Monte Sirai: qui è ormai accertato uno sviluppo edilizio ancora di tradizione punica all'indomani della conquista romana, ma è anche sicura un'interruzione ben prima dell'età di Augusto.¹⁵⁶

Solo a partire dall'età imperiale si assiste alla completa romanizzazione del territorio con un incremento consistente degli insediamenti e con uno sviluppo edilizio che ormai è fondato su nuove tecniche apprese dalla penisola; esplose anche il fenomeno delle importazioni di sigillata italica e poi africana e di lucerne e soprattutto delle produzioni locali di qualità. Tronchetti segnalava nell'ambito delle produzioni locali del III secolo una classe ceramica, la c.d. ceramica fiammata dal colore rosato chiaro, che a Sulci trova una particolare concentrazione, tanto che si potrebbe ipotizzare l'esistenza di un'unica officina produttrice. Ma è la concezione stessa dei modi di produzione che va profondamente modificandosi, come è dimostrato dalla frequente localizzazione di ville destinate alla funzione primaria di controllo delle attività

¹⁵⁵ G. Farci, G. Salis, *Un contributo allo studio del Sulcis punico-romano: l'intervento 2011-12 in località Su Landiri Durci (Carbonia)*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 2295-2306.

¹⁵⁶ P. Bartoloni, *L'impianto urbanistico di Monte Sirai nell'età repubblicana*, in *L'Africa Romana*, X, cit., pp. 817-830.

produttive, come a S. Pantaleo, a Corongiu sulla via a *Karalibus Sulcos*, a Bacu Abis di Carbonia con pavimenti in *signinum* ancora di tradizione punica e a San Pietro di Tului presso Giba, dove sono venuti alla luce ampi ambienti termali e strutture che fanno pensare ad una netta separazione concettuale tra gli ambienti produttivi e il settore della villa destinato all'*otium* del *dominus*, ambienti posti presso una strada e un corso d'acqua, e cioè in una posizione favorevole alla commercializzazione della produzione. Le ville ed i villaggi contigui come a Capo d'Acqua, Frassoi, Sa Cresiedda, in territorio di Carbonia oppure Su Perdeu e S. Benedetto a Gonnese, Ollastra a Narcao, Santadi, Masainas, riportano certamente al sistema produttivo del latifondo, in alcuni casi di proprietà imperiale, come nel caso delle terre di proprietà personale di Claudio alla periferia di Sulci, dove erano impiegati schiavi e liberti imperiali che conosciamo da due iscrizioni che precedono e seguono la nomina del principe (*CIL* X 7536 e *AE* 1971, 129). Tronchetti escludeva che tali ville facessero riferimento ad un latifondo cerealicolo proprio per le caratteristiche del territorio e pensava a preferenza ad un tipo di latifondo misto, dove, a fianco di attività agricole erano compresenti strutture di tipo pastorale e lo sfruttamento dei boschi per la raccolta del bestiame. Tronchetti forniva un quadro dei ritrovamenti monetali e una carta degli insediamenti, che per alcuni riguardi è connessa con la localizzazione delle risorse minerarie, come a Sa Ghillotta e ad Erbexi di Gonnese o presso il Riu Matoppa di Masua oppure a San Giovanni di Gonnese. Ciò pone ovviamente il problema della proprietà delle miniere, che appare fin dalla prima età imperiale nelle mani del principe, se ci è conservata una serie di lingotti di piombo già con il nome di Augusto e poi di Adriano:¹⁵⁷ si pensi al lingotto di S. Nicolò di Buggeru del peso di 102 libbre con la scritta *Caesaris Augusti* oppure allo scafo naufragato presso Pistis ad Arbus con il suo carico di oltre 40 masse

¹⁵⁷ R. Zucca *Le massae plumbeae di Adriano in Sardegna*, in *L'Africa Romana*, VIII, cit., vol. 2, pp. 797-826. Vd. anche EDCS-48600070 e 79000010.

plumbeae di età adrianea provenienti dalle fonderie di Metalla,¹⁵⁸ analoghe a quella di Carcinadas nota da tempo. La successiva notizia della liberazione nell'anno 190 del cristiano Callisto *damnatus ad metalla* per decisione di un procuratore imperiale sollecitato dal presbitero Giacinto, con un lasciapassare rilasciato da Commodo (Hipp. *haer* IX, 12,4-11), conferma che per tutto il I ed il II secolo le miniere del Sulcis Iglesiente sono rimaste sotto il diretto controllo dei funzionari imperiali:¹⁵⁹ essi avevano a disposizione deportati cristiani ed ebrei.¹⁶⁰ Eppure la precoce documentazione relativa all'età di Augusto impone una riflessione più accurata sull'origine di tale organizzazione, che penserei in qualche modo già operante quando Ottaviano dispose la coniazione delle monete del *Sardus Pater*. Non va dunque escluso che, tra i provvedimenti di Cesare assunti per punire i Pompeiani di Sulci nell'anno 46 a.C., nonostante il silenzio del *Bellum Africum*, ci sia anche da includere la revoca delle concessioni a favore degli appaltatori privati che, a quanto pare, avevano fino allora gestito le miniere che ricadevano nel territorio della città capoluogo dell'isola del piombo, la *Molibòdes nésos* di Tolomeo:¹⁶¹ miniere che erano state trasferite dal demanio cartaginese a quello romano nel 237 a.C. Si spiega allora la cura degli imperatori per la viabilità, che si appoggiava su tutta una rete di stazioni e di insediamenti minori, con la litoranea che da Nora raggiungeva Sulci toccando Bithia e Tegula; da Sulci la strada proseguiva verso Metal-

¹⁵⁸ D. Salvi, *Lingotti, ancore e altri reperti di età romana nelle acque di Piscinas-Arbus (CA)* in *Hommage à Claude Domergue*, «Pallas. Revue d'études antiques», 50 (1999), pp. 75-88.

¹⁵⁹ M. Sanna Montanelli, *Εἰς μέταλλον Σαρδονίας. Metalla e il Sulcis*, cit., pp. 915-920; M. Sanna Montanelli, *Praedia e metalla del Sardus Pater*, cit., pp. 266-279. Vd. anche A. Mastino, *I decenni tra l'esilio in Sardegna di Callisto*, cit., pp. 159-185.

¹⁶⁰ Sulla comunità giudaica, si rimanda a A. Taramelli, *S. Antioco. Scavi e scoperte di antichità puniche e romane nell'area dell'antica Sulcis*, in «Notizie degli scavi di antichità», (1908), p. 151, che pensava agli ebrei inviati da Tiberio nel 19 d.C.; già A. Mastino, *Le relazioni fra Africa e Sardegna in età romana*, in «Archivio Storico Sardo», 38 (1995), pp. 23, aveva osservato che i *Beronicenses* di *ILSard.* 4 sono da collegare alla città di Berenice in Cirenaica (moderna Bengasi), dalla quale potrebbero esser stati esiliati dall'imperatore Adriano. Vd. ora Id, *La Cirenaica di Adriano*, cit., pp. 51-68.

¹⁶¹ A. Unali, *L'espressione del potere nella Sulci di età repubblicana: la cultura materiale*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 2879-2888; Ead., *Sulci in età repubblicana: la cultura materiale*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 2335-2342.

la-Antas e quindi verso Neapolis e l'Oristanese: decisamente più importante era però la via *a Karalibus Sulcos* che percorreva la vallata del Cixerri fino al Monte Sirai, interessata da restauri già nell'età di Traiano e di cui ci restano i miliari di Tanì al XVI miglio, di Sirai, di Corongiu e di Cabudacquas ed alcuni ponti come quello di Siliqua.¹⁶² Tronchetti completa il quadro trattando il tema del rapporto città-campagna e soffermandosi sui principali centri urbani, studiati nell'evoluzione attraverso il tempo dell'abitato e delle necropoli: le città dei morti appaiono attive dall'età repubblicana alla piena età imperiale, con una fioritura soprattutto nel I secolo d.C. Si segnalano i dati relativi alle importazioni ceramiche dall'area etrusca ben presto sostituite da produzioni locali, in concorrenza con produzioni iberiche e più tardi nord africane ed orientali, a riprova dell'apertura mediterranea della costa sud-occidentale della Sardegna. Il geografo Tolomeo elenca otto località lungo la costa sulcitana, partendo dal *Crassum Promontorium*, che Meloni sulla base di un complicato calcolo basato sulle differenti tradizioni dei codici di Tolomeo preferisce localizzare a Capo Altano e non a Capo Pecora, in relazione alla distanza con Neapolis. *Populum oppidum*, che Tolomeo pone già sulla costa meridionale della Sardegna, andrebbe allora collocato a Matzaccara o meglio sul vicino promontorio di Punta Trettu, dove Barreca ha individuato resti di una costruzione di età tardopunica.¹⁶³ Qui Meloni continua ad ammettere con la Cecchini la possibilità che si sia trasferita la popolazione di Monte Sirai, dopo la distruzione nel corso delle guerre civili: ma la cronologia è oggi totalmente rimessa in discussione dagli archeologi. *Solci oppidum*, ovviamente Sant' Antioco, è stato collocato nella seconda redazione della Geografia di Tolomeo molto più a Sud, così come Nora, forse per un ripensamento legato alla volontà di mantenere la distanza con Cartagine, la cui collocazione astronomica è fondamentalmente inesatta. Ciò avrebbe determinato un allungamento cartografico della Sarde-

¹⁶² S. Atzori, *La strada romana "a Karalibus Sulcos"*, Mogoro, PTM, 2006.

¹⁶³ P. Meloni, *La costa sulcitana in Tolomeo (Geogr. III, 3,3)*, in *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, cit., pp. 309-314.

gna, per rispettare le distanze conosciute dagli Itinerari Marittimi con l’Africa a Sud, con la Corsica ed il Golfo Ligure a Nord: siamo ovviamente certi della conoscenza da parte di Tolomeo dell’effettiva distanza nautica di Sulci, di Nora e di Carales da Cartagine. *Solci portus*, molto ad oriente rispetto a Sulci, non andrebbe identificato con il porto attuale di S. Antioco, ma forse andrebbe collocato a Porto Botte in continuità con un precedente stanziamento portuale fenicio punico le cui origini risalgono almeno al VII secolo: a Monte Sarri, in località Guardia Cimatoria, Barreca aveva segnalato importanti resti di costruzioni romane.¹⁶⁴ *Chersonesus* di Tolomeo andrebbe identificato con Capo Teulada, la punta più meridionale della Sardegna, oggi poco accessibile per la presenza della base militare, anche se possediamo consistenti segnalazioni di necropoli ed insediamenti romani tra Capo Teulada e Porto Zafferano (Raimondo Zucca). Sono stati acquisiti nuovi dati sulla prosecuzione dell’insediamento punico di *Tegula* immaginato da Barreca a Zafferano, addirittura fin dal VII secolo d. C. Naturalmente al centro del territorio si colloca Sulci,¹⁶⁵ *civitas* a *sufeti*¹⁶⁶ punita con una multa enorme imposta da un tribunale improvvisato allestito probabilmente nei 12 giorni di permanenza di Cesare a Carales,¹⁶⁷ a meno che non si accolga l’ipotesi di un percorso costiero del viaggio di ritorno a Roma che avrebbe portato il “dittatore democratico” a Sulci, tra i Pompeiani da giudicare, nel 46 a.C. dopo la vittoria: un po’ come a Siviglia (*Hispalis*), dove il dittatore aveva affrontato direttamente i suoi

¹⁶⁴ F. Barreca, *L’esplorazione lungo la costa sulcitana*, in *Monte Sirai. Rapporto preliminare della missione archeologica dell’Università di Roma e della Soprintendenza alle antichità di Cagliari*, Roma, Centro di Studi semitici, 1965, IV, pp. 141-175.

¹⁶⁵ P. Bartoloni, F. Cenerini, S. Cisci, R. Martorelli, *Storia e archeologia di Sant’Antioco: dai nuraghi all’alto medioevo*, in «Atti della Pontificia Accademia romana di Archeologia» (Serie III), *Rendiconti*, LXXXVIII (2015-16), pp. 243-331.

¹⁶⁶ M. Guirguis, A. Ibba, *Riflessioni sul sufetato tra Tiro, Cartagine e Roma. Nuovi documenti da Sulky (Sardegna) e Thugga (Tunisia)*, in *Le forme municipali in Italia e nelle province occidentali fra i secoli I a.C. e III d.C.: dalla tarda-repubblica all’età severiana*, Atti della XXI Rencontre franco-italienne sur l’épigraphie du monde romain (Campobasso, 24-26 settembre 2015), a cura di S. Evangelisti, C. Ricci, Bari, Edipuglia, 2017, pp. 193-218.

¹⁶⁷ Multa sottovalutata da M.T. Sblendorio, *La multa imposta a Sulci* (*Bell. Afr.* 98,2), in «Bollettino di Studi latini», VII (1977), pp. 39-41.

avversari.¹⁶⁸ Assistiamo, ha scritto recentemente Antonio Ibba, ad «un evidente e avanzato processo di assimilazione della cultura latina», anche se, come testimonia la bilingue, fino alla promozione, la città «era ancora guidata da un consiglio dei 'RŠ (ISO Npu5 = CIL I² 2225 = X 7513)».¹⁶⁹

La *civitas* divenne poi municipio (latino ?) alla fine dell'età giulio claudia:¹⁷⁰ il che spiegherebbe la fortuna degli imperatori del I secolo e la significativa quantità dei loro ritratti.¹⁷¹

Gli studi epigrafici sono stati significativamente sostenuti negli ultimi anni soprattutto dall'impegno di Francesca Cenerini.¹⁷² Possediamo in totale oltre un centinaio di epigrafi: dal loro esame scaturisce oggi una realtà totalmente rinnovata, rivista complessivamente da Raimondo Zucca nello splendido catalogo dedicato alle *Insulae Sardiniae et Corsicae*.¹⁷³

¹⁶⁸ P. Ruggeri, *Nel segno della dea Astarte-Venere*, cit., pp. 15-58.

¹⁶⁹ A. Ibba, *Gli statuti municipali*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, cit., p. 185.

¹⁷⁰ M. Bonello Lai, *Sulla data di concessione della municipalità a Sulci*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, cit., 1992, pp. 385-396. Sui *municipia* latini, cfr. A. Chastagnol, *A propos du droit latin provincial*, in «Jura», 38 (1987), pp. 7 ss.; P. Le Roux, *Rome et le droit latin*, in «Revue historique de droit français et étranger», 76 (1998), pp. 315 ss. Un confronto in Id., *Municipe et droit latin en Hispania sous l'Empire*, in «Revue historique de droit français et étranger», 64 (1986), pp. 325 ss.

¹⁷¹ S. Angiolillo, *Una galleria di ritratti giulio-claudi da Sulci*, in «Studi Sardi», 24 (1975-77), pp. 157-170.

¹⁷² F. Cenerini, *L'epigrafia di frontiera*, cit., pp. 223-237; Ead. *Le iscrizioni monumentali*, in *Il Museo Archeologico Comunale "F. Barreca" di Sant'Antioco*, a cura di P. Bartoloni, Sassari, Carlo Delfino, 2007, pp. 117-119; Ead., *Alcune riflessioni sull'epigrafia sulcitana*, in *Epigrafia romana in Sardegna*, cit., pp. 219-232; Ead., *Un nuovo servus regionarius da Sulci*, in *Colons et colonies dans le monde romain, études réunies par S. Demougin, J. Scheide*, Roma, École française de Rome, 2012, pp. 337-346; Ead., *Le iscrizioni latine della collezione Biggio*, in «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», 12 (2014), pp. 61-63; Ead., *Sulci (Sant'Antioco)*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, cit., pp. 215-224. In precedenza ad es.: G. Sotgiu, *Iscrizioni di S. Antioco (Sulci)*. Collezione Giacomina, «Annali delle Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», 36 (1973), pp. 97-126.; Ead., *Nuovo carmen epigraphicum del Museo di Sant'Antioco (Sulci)*, in «Epigraphica», 37 (1975), pp. 124-141.; Ead., *Un devoto di Sid nella sulci romana imperiale?*, in «Epigraphica», 44 (1982), pp. 17-28.; Ead., *Iscrizioni latine di Sant'Antioco (Sulci)*, in *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, cit., pp. 277 ss.

¹⁷³ R. Zucca, *Insulae Sardiniae et Corsicae*, cit., pp. 203-274

Dando uno sguardo d'insieme, abbiamo dediche effettuate dai Sulcitani a imperatori come Claudio nel 48 d.C., per la inaugurazione dell'*[horol]ogium* (*CIL X 7515*),¹⁷⁴ Adriano (*ILSard. I, 1*),¹⁷⁵ Diocleziano e Massimiano (*ILSard. I 22*),¹⁷⁶ forse anche in *ILSard. I 15*.

La presenza di governatori della Sardegna è documentata già dal proconsole Marco Asinio Tucuriano tra il 115 e il 117, che si occupò di lastricare la piazza all'epoca del ritorno della Sardegna all'amministrazione senatoria (*CIL X 7516*),¹⁷⁷ come il procuratore e prefetto equestre Marco Domizio Terzo dopo la elevazione di Geta ad Augusto (*CIL X 7517 = AE 2008, 606; AE 1974, 353*),¹⁷⁸ la costruzione di *horrea* da parte di *[---T]usculan[us]* (*AE 1964, 100*);¹⁷⁹ di *[macellum et pon]dera* (*ILSard. I 19*).¹⁸⁰ Un proconsole del I secolo potrebbe esser ricordato su una lamina in osso (*ILSard. I 2*).¹⁸¹

Molto interesse ha suscitato la targa dedicata per onorare un *[cu]rator sp[el]en[didissi]mae civitatis Neq[poli]tanorum*, onorato per i suoi meriti dall'assemblea popolare dei cittadini divisi in curie e dai *Beronicenses* ebrei, *incolae* residenti fuori del municipio: i benefici ottenuti dalla città e dai peregrini *Beronicenses* arrivati da Bengasi in Cirenaica potrebbero riguardare la rettifica dei confini tra Neapolis e Sulci, a proposito dell'attività mineraria (*ILSard. I 4*).¹⁸²

Conosciamo il senato cittadino (anche in EDR 1700071 con una statua di Druso Minore), l'assemblea popolare, i magistrati del municipio, *IVviri iure dicundo* e *IVviri aedilicia potestate*. Nuove conoscenze sono state acquisite sul flaminato imperiale,¹⁸³ come per Lucio Cornelio Mar-

¹⁷⁴ R. Zucca, *Il decoro urbano delle civitates*, cit., pp. 886 nr. 64.

¹⁷⁵ *Ibid.*, p. 887 nr. 71.

¹⁷⁶ *Ibid.*, p. 888 nr. 77.

¹⁷⁷ *Ibid.*, p. 887 nr. 70.

¹⁷⁸ F. Cenerini, *M. Domitius Tertius*, cit., pp. 821-830. Zucca, *Il decoro urbano delle civitates*, cit., p. 887 nr. 72-73.

¹⁷⁹ R. Zucca, *Il decoro urbano delle civitates*, cit., p. 887 nr. 69.

¹⁸⁰ *Ibid.*, p. 887 nr. 68.

¹⁸¹ F. Cenerini, *Un avorio iscritto da Sulci*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 2189-2194.

¹⁸² A. Mastino, *La Cirenaica di Adriano*, cit., pp. 51-68.

¹⁸³ F. Pili, *Un flamen augustalis a Sulci in un'inedita iscrizione latina*, Cagliari, Gasperini, 1996; in precedenza, Id., *Un «flamen Augustalis» a Sulci in un'inedita iscrizione latina*, in

cello, iscritto alla tribù Quirina, onorato col padre Lauro, per due volte *IVvir iure dicundo*, e *flam(en) Aug(usti)*, *pontifex sacrorum publicor(um) faciendorum*, patrono del municipio, inserito nelle cinque decurie di cavalieri a Roma, promosso sacerdote provinciale del culto imperiale e divenuto *sacerdotalis* della *prov(incia) Sard(inia)* nella seconda metà del II secolo d.C. (CIL X 7518).¹⁸⁴ *Laurus* sembra ricordato anche in EDR 183518, *f[flam]en [perp(etuus) divi?] Aug(usti)* e *IVvir* del municipio. All'ordine equestre apparteneva anche Tito Flavio Settimino della tribù Quiririna, *IV vir iure dicundo, flamen Augustalis, pontifex sacrorum*, onorato con l'onorificenza imperiale dell'*equus publicus*, patrono del municipio: la statua è stata posta nel foro per iniziativa del senato cittadino (CIL X 7519).¹⁸⁵ Tra gli esponenti dell'aristocrazia locale emerge nell'età dei Severi il due volte *IVvir iure dicundo C(aius) Caelius C(ai) f(ilius) Quir(ina) Magnus, flam(en) Augusto[rum], pontif(ex) s(acrorum) p(ublicorum) f(aciendorum)*, *p[atronus] civitat(is)*, con il nome preceduto dal *signum Sidoni*, nel senso di "devoto di Sid" (ILSard. I 3 = AE 1982, 428).¹⁸⁶ L'ultima scoperta riguarda la dedica di *L(ucius) Valerius L(uci) f(ilius) Ouf(entina) Potitus, flamen Augustal(is) quinquennal(is), pontif(ex) Sulcis curat(or) sacror(um) de sua pecunia fec(it)* (AE 1996, 813).¹⁸⁷

Estremo interesse hanno le informazioni relative ai culti punici ed ai culti orientali.¹⁸⁸ La bilingue (latino-punica) di Sulci ha il seguente testo in latino posto in età augustea: *Himilconi Idnibalis f(ilio) Hi[milconis (nepoti)] quei hanc aedem ex s(entatus) c(onsulto) fac[iendam] coeravit*

«Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna», IV (1995), pp. 413 ss. Sul sacerdozio imperiale di Sulci cfr. D. Fishwick, *The Imperial cult in latin West. Studies in the Ruler Cult of the Western Provinces of the Roman Empire*. III: Provincial Cult, part 1: Institution and Evolution, Leiden, Brill, 2002, pp. 134 s.; D. Fishwick, *The Imperial cult in latin West*, cit., part 2: The Provincial Priesthood, pp. 212, 214, nr. 3.

¹⁸⁴ R. Zucca, *Il decoro urbano delle civitates*, cit., p. 887 nr. 74.

¹⁸⁵ *Ibid.*, p. 886 nr. 66.

¹⁸⁶ *Ibid.*, p. 887 nr. 75.

¹⁸⁷ F. Pili, *Un flamen augustalis a Sulci* cit., pp. 3-23.

¹⁸⁸ A. Gavini, *Archeologia dei culti isiaci nella Sardegna romana: alcune considerazioni a proposito di Sulci*, in *Summer School di Archeologia fenicio-punica. Atti 2012*, a cura di M. Guirguis, A. Unali, in «Quaderni di Archeologia Sulcitana», 5 (2014), pp. 70-72

*Himilco f(ilius) statuum [posuit] (ISO Npu5 = CIL I² 2225 = X 7513).*¹⁸⁹ L'iscrizione fu segnalata per la prima volta a Theodor Mommsen nell'aprile 1881 dal suo giovane allievo Johannes Schmidt, che difese la scoperta dall'avidità di Filippo Vivonet: il giovane commentava poi con sarcasmo le reazioni provocate in Sardegna dai suoi successi: il ritrovamento della bilingue aveva suscitato molta invidia e il Vivonet certamente progettava di comunicare la scoperta al Ministero dell'Italia unita, a meno che il Mommsen non volesse realmente pubblicarla per primo, perché trovata nel corso di una ricerca finanziata dall'Akademie der Wissenschaften di Berlino. Lo Schmidt spediva un calco su carta assorbente ed un fac-simile a secco, ma conservava per sé un esemplare di entrambi per ogni evenienza. Comunicava di aver già spedito da Sant'Antioco la trascrizione del testo latino della bilingue, mentre per i più antichi testi fenici il fac-simile sarebbe stato sufficiente per dare l'immagine più fedele. Spediva comunque un calco della lunga iscrizione fenicia che riteneva inedita. Seguivano i dettagli sulla scoperta della bilingue, che era stata rinvenuta nel cortile della casa Angius a Sant'Antioco, dove la base di marmo era posta capovolta – a fianco alla porta d'ingresso; per le misure il Mommsen avrebbe dovuto aspettare qualche giorno, ma intanto lo Schmidt precisava che le dimensioni, cospicue, portavano ad escludere un trasferimento da altro sito; di conseguenza *l'aedes dominae deae* citata nel testo latino doveva essere localizzata nelle vicinanze. L'iscrizione fenicia era murata nello spigolo di una casa non lontano dalla piazza principale di Sant'Antioco.¹⁹⁰

Conosciamo in dettaglio il momento dell'edificazione del tempio di Iside e Serapide, con le statue e l'arredo liturgico e la piazza antistante, per opera del liberto Marco Porcio Primigenio, *magister dei Lares*

¹⁸⁹ Zucca, *Il decoro urbano delle civitates*, cit., pp. 886, nr. 62.

¹⁹⁰ A. Mastino, *Il viaggio di Theodor Mommsen*, cit., pp. 227-344, con la collaborazione di R. Mara e E. Pittau, pp. 301 s.; A. Campus, *Punico-Postpunico*, cit., pp. 180-183; M.J. Estarán Tolosa, *Epigrafía bilingüe del Occidente romano: el latín y las lenguas locales en las inscripciones bilingües y mixtas*, Zaragoza, Prensas de la Universidad de Zaragoza, 2016, pp. 504-508 nr. P16.

Augusti per conto di due magistrati del municipio, designati come *IV viri aedilicia potestate*: essi avevano messo a disposizione la loro *summa honoraria* (CIL X 7514 = AE 2004, 668):¹⁹¹ *templ(um) Isis et Serap(is) cum / signis et ornam(entis) et area / ob honor(em) MM. Porc(iorum) Felicis / et Impetrati f(ili) IIIv(ironum) a(edilicia) p(otestate) de[s(ignatorum?)], / M(arcus) Porc(ius) M(arci) l(ibertus) Primig[enius] / mag(ister) Lar(um) Aug(ustorum) re[stituit?]*.

Conosciamo inoltre servi imperiali: *Lucilia Caesarum n(ostrorum) ser(va)* e *Fructus Caesar(um) n(ostrorum) ser(vus)* (AE 1974, 355); *Axiachus, Ner(onis) Claudi ser(vus) reg(ionarius)*, con la sposa *Primigenia contub(ernalis)* et il figlio *Axius f(ilius)* (AE 2012, 742),¹⁹² *conservi*; i loro patroni, *liberti*.

La tribù elettorale dei Sulcitani cittadini romani era la Quirina (CIL X 7515, 7517, 7518 e 7519; *ILSard.* 3; AE 1974, 353 a); sono però attestate anche la Tromentina (AE 1988, 654), la Voltinia (CIL X 7524) e la rara Oufentina (AE 1996, 813).¹⁹³

Un immigrato dal nord Africa sembra *T(itus) Fulcinius Ingeniosus natione Sicositanus*, da intendersi *Icositanum* (da Algeri) (AE 1988, 655). Tra i Sulcitani, conosciamo un *C. Iulius Senecio* tra i testimoni del diploma di Anela di *Ursaris Tornalis f. Sardus*, della legione I Adiutrice, ex marinaio di Miseno (CIL XVI 7891 = XVI 9).

Tra le funerarie: un sepolcro collettivo di *Remmii* e *Pompeii* (AE 1974, 354), quello degli *Arruntii* (AE 1975, 462), quello dei *Cornelii* concluso da un *carmen* (AE 1975, 461; *CLESard.* p. 60 nr. 1),¹⁹⁴ quello dei *Valerii* (AE 1997, 745), quello degli *Antonii* in esametri (*ILSard.* I 10 = *CLE* 1827). Viene ricordata l'edificazione della tomba (*tumulum*) per *Polibia Saturnina*, pianta dal marito (CIL X 7525); altri defunti sono ri-

¹⁹¹ R. Zucca, *Il decoro urbano delle civitates*, cit., pp. 886 s. nr. 67; A. Gavini, *Isiaca Sardiniae. La diffusione dei culti isiaci in Sardegna*, in *Bibliotheca Isiaca III*, sous la direction de L. Bricault, R. Veymiers, Bordeaux, Ausonius, 2014, pp. 30-31.

¹⁹² Cenerini, *Un nuovo servus regionarius da Sulci*, cit., pp. 337-346.

¹⁹³ P. Floris, A. Ibba, R. Zucca, *Provincia Sardinia et Corsica*, cit., pp. 313-318; P. Floris, A. Ibba, R. Zucca, *Notulae su alcune tribù in Sardegna*, cit., pp. 84-85.

¹⁹⁴ R. Zucca, *Insulae Sardiniae et Corsicae*, cit., p. 254, nr. 29.

cordati dai genitori, dai figli, dai fratelli, dai liberti, dagli schiavi, talora coll'espresso ricordo dell'incinerazione del corpo o col rammarico: *in-mat[ura morte] raptus* (CIL X 8320). Il nome degli schiavi compare anche sui timbri, i *signacula*.¹⁹⁵

Iscrizioni ebraiche: *Beronicenses* (ILSard. I 4), *Beronice* (ILSard. I 30), *Bonus* (ILSard. I 31 e 32), *Iud[a]* (AE 2009, 447), *Peon Geta* (AE 2003, 708, falsa), *Iuda* (CIJud 657 e JIWE 1, 169, anello). Numerose le iscrizioni cristiane.

Ancora moltissimo è però da fare per definire la topografia dell'abitato del municipio romano di Sulci,¹⁹⁶ con riferimento ad esempio alla viabilità urbana;¹⁹⁷ eppure oggi grazie agli scavi del Cronicario¹⁹⁸ e dell'anfiteatro abbiamo posto numerosi punti fermi: il tempio urbano,¹⁹⁹ il porto, il ponte, l'abitato, il mausoleo.

Uno speciale approfondimento ha avuto la gioielleria.²⁰⁰ Le necropoli puniche continuano ad essere utilizzate anche in età romana e ben oltre;²⁰¹ abbiamo però l'impostazione dei mausolei che sembrano

¹⁹⁵ M.B. Cocco, A. Mastino, *Servi, liberti, colliberti, ancillae*, cit., pp. 363 s. n. 29.

¹⁹⁶ Taramelli, S. *Antioco*, cit., pp. 145 ss.; C. Tronchetti, S. *Antioco*, Sassari, Carlo Delfino, 1989; Id., *I rapporti di Sulci (Sant'Antioco) con le province romane del Nord Africa*, in *L'Africa Romana*, III, cit., pp. 333-338; Id., *Per la topografia di Sulci romana*, in *Materiali per una topografia urbana. Status quaestiones e nuove acquisizioni*, a cura di P.G. Spanu, Oristano, S'Alvure, 1995, pp. 103-116; Id., *Sulci*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 72-75; F. Marconi, *Ricostruzione topografica della città di Sulci tra la tarda repubblica e la prima età imperiale*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano», 22-1 (2005-06), pp. 173-230.

¹⁹⁷ L.L. Mallica, *Nuovi dati dalla strada urbana di Sulci*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 1993-2010.

¹⁹⁸ B. Wilkens, *I resti animali in alcune anfore dall'area del cronicario di Sant'Antioco*, in «Rivista di Studi Fenici», XXIII (2005), pp. 55-62.

¹⁹⁹ E. Pompianu, *Un tempio urbano a Sulci*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 2173-2188.

²⁰⁰ L. Campanella, *Matrici puniche per gioielli da Sulci: funzionalità e iconografia*, in *L'Africa Romana*, XVII, cit., pp. 1581-1594.

²⁰¹ M. Guirguis, A. Unali, *Ipogei sulcitani tra età punica e romana: la Tomba Steri 1*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 2011-2030; S. Muscuso, E. Pompianu, *Ipogei sulcitani tra età punica e romana: la Tomba Steri 2*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 2031-2060; S. Muscuso, *Le urne cinerarie di età ellenistica dalla necropoli Sulcitana*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 2323-2334. Vd. anche C. Tronchetti, *La necropoli romana di Sulci. Scavi 1978*, cit., pp. 173-192; G. Tore, *Su due stele da Sulci: considerazioni sulla produzione artigianale di tradizione punica in Sardegna*, in *Circolazioni culturali nel Mediterraneo antico*. Sesta Giornata Camito-Semita e Indoeuropea. I Convegno Internazionale di Linguistica

documentati dai leoni di Sulci (analoghi a quelli dei mausolei di Sabratha) e il mausoleo di Sa Presonedda, di grandissimo interesse storico per i possibili confronti ancora africani.²⁰² Molto studiati gli sviluppi vandali e bizantini.²⁰³



Fig. 8. Sulci: tophet e Museo (cortesia di Piero Bartoloni).

dell'area mediterranea (Sassari, 24-27 aprile 1991), a cura di P. Filigheddu, Cagliari, Corda, 1994, pp. 241-253.

²⁰² F. Arca, *Sa Presonedda a Sulci: un confronto con i mausolei turriformi nordafricani e romani*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 24 (2013), pp. 239-260.

²⁰³ S. Cisci, R. Martorelli, *Sulci in età tardoantica e bizantina*, in «Atti della Pontificia Accademia romana di Archeologia» (Serie III), Rendiconti, LXXXVIII (2015-16), pp. 277-331 (Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, serie III). Vd. anche L. Porru, R. Serra, R. Coroneo, *Sant'Antioco. Le catacombe, la chiesa martyrion, i frammenti scultorei*, Cagliari, Stef, 1989; P. Bartoloni, *Sulcis*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1989.



Fig. 9. Monte Sirai (cortesia di Michele Guirguis).

4. Bithia-Quiza-Civitas Vitensium

Superata Nora e Santa Margherita in direzione del Capo Spartivento, *Bithia* (in punico BYT'N) è localizzata da Tolomeo sulla costa meridionale della Sardegna, nella piana costiera di Chia in comune di Domus de Maria, ad Est del *Bithía limén* (porto di Bithia), forse identificabile nell'approdo naturale di Capo Malfatano (a breve distanza da Tegula),²⁰⁴ dotato in età antica di due moli in opera quadrata di arenaria, e ad occidente dell'*Heraklèous limén* (forse Cala d'Ostia).²⁰⁵ quest'ultimo è posto nella stessa longitudine della grande Nora, ma leggermente più a Sud.²⁰⁶ Città di origine fenicia, della fine dell'VIII secolo a.C., decadde al principio dell'età cartaginese, acquisendo nuovamente rilievo in età tardo repubblicana, a tal punto da essere una delle quattro città, non dotate di statuto municipale o coloniale, a veder definiti *celeberrimi* i suoi abitanti, i *Vitenses*, nella *formula provinciae* di Plinio il Vecchio.²⁰⁷

La città mantenne lo statuto di *civitas peregrina*, conservando gli ordinamenti preromani e in particolare il sufetato eponimo, almeno fino all'età di Marco Aurelio. L'attestazione del sufetato è presente in una targa marmorea con iscrizione neopunica che menziona i lavori nel santuario dedicato forse a Bes-Esmun nell'età finale di Marco Aurelio.²⁰⁸ il testo è datato con l'indicazione del sufetato eponimo di

²⁰⁴ B. Sanna, E. Solinas, P.G. Spanu, R. Zucca, *Porti e approdi della Sardegna*, cit., pp. 271-276.

²⁰⁵ La localizzazione è incerta: F. Vivianet, *Avanzi di età romana scoperti a Cala d'Ostia*, in «Notizie degli scavi di antichità», 5, 6 (1890), p. 197. A Cala d'Ostia segnaliamo la villa marittima di Foxi 'e Sali, fra Nora e Cala d'Ostia, non distante dalla strada romana.

²⁰⁶ P. Meloni, *La geografia della Sardegna in Tolomeo*, in «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo», 3 (1986), p. 227; vd. R. Zucca, *Bithia* in «Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale», secondo supplemento (1971-1994), I, Roma 1994, alla voce.

²⁰⁷ E. Pais, *La formula provinciae della Sardegna nel I secolo dell'impero secondo Plinio*, in *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, cit., pp. 579-627

²⁰⁸ Sull'iscrizione neopunica: G. Levi Della Vida, *L'iscrizione punica di Bitia in Sardegna*, «Atti della Regia Accademia delle Scienze di Torino», LXX (1934-1935), pp. 185 ss.; J. G. Février, *Les Phéniciens et la Sardaigne*, «Bulletin Archéologique du Comité des Travaux Historiques», (1946-1949), pp. 415 ss.; M. G. Guzzo Amadasi, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma, Università di Roma - Istituto di studi del Vicino Oriente, 1967, pp. 133 ss., Sardegna, nr. 8 Npu.

Boodbaa'1 il Romano e di H[---]). A confermare questo inquadramento al tempo di Marco Aurelio (e non di Caracalla) possiamo introdurre un elemento di carattere prosopografico. Alle linee 4-5, dopo l'indicazione del sufetato eponimo, è ricordato un personaggio caratterizzato da una onomastica latina regolare: *M'rqh Phedwq'yh Pl'wty / [---]*, da tutti gli studiosi inteso come *Marcus Peducaeus Plautius [---]*. L'indagine prosopografica ha rivelato un unico personaggio che presentava la medesima polinomia, *Marcus Peducaeus Plautius Quintillus*, genero di Marco Aurelio e console nel 177 d.C. Il riferimento all'Imperatore nel testo di Bithia potrebbe essere introdotto, in lacuna, con una formula punica corrispondente a *pro salute* o *ex auctoritate* o *iussu* o simili. La menzione di Marco Peduceo Plauzio è posta di seguito all'indicazione del sufetato eponimo (*anno sufetum*), che menziona un cittadino romano entro la comunità di peregrini. Poiché *Peducaeus* è il primo personaggio menzionato, dopo un sufeta, è da escludere che vi fosse citato in funzione della datazione consolare, in quanto nella coppia dei consoli del 177, Commodo, associato al trono da Marco Aurelio, precedeva Marco Peduceo Plauzio Quintillo. L'imperatore aveva ordinato i lavori, il governatore provinciale ne aveva curato l'esecuzione e i magistrati municipali li avevano fatti concretamente eseguire. In questa ipotesi Marco Peduceo Plauzio Quintillo potrebbe esser stato il governatore ex pretore della *provincia Sardinia*, che in alcune fasi del periodo che va da Traiano a Commodo, era espresso dal Senato e riceveva il titolo di *pro-consul*. Dunque il nostro Quintillo, dopo aver rivestito la pretura, poté verso il 175, ossia in un'età vicina ai 30 anni, governare la *Sardinia*.²⁰⁹

Nel 169-176 d.C., la città di *Byt'n (Bithia)* manteneva lo *status* di *civitas peregrina*, costituito da Roma all'atto della conquista della *Sardinia* nel 238-237 a.C. Tale *status* sul piano pratico comportava il riconoscimento di fatto e di diritto da parte di Roma della preesistente organizzazione amministrativa della città.

²⁰⁹ A. Ibba, *La Sardinia in età antonina: riflessioni su un testo da Bithia* (ICO Sard. n. 8NP), in *Tra le Coste del Levante e le Terre del Tramonto*, cit., pp. 233-246.

Bithia rappresenta l'unico esempio in Sardegna di persistenza, in pieno II secolo, delle strutture amministrative puniche, in un armonico quadro conservativo che prevedeva l'uso della lingua e della scrittura neopunica, la conservazione delle forme architettoniche e culturali semitiche. Indubbiamente il carattere di *enclave* geografico, tra le alte montagne sulcitane, rappresentato dalla breve piana di Chia, dove sorse Bithia, poté agevolare l'eccezionale conservazione delle strutture puniche, tuttavia non parrebbe legittima la definizione di questo estremo conservatorismo nei termini di «resistenza alla romanizzazione».

Un probabile intervento edilizio nell'area urbana sembra documentato da un'iscrizione frammentaria rinvenuta da Antonio Taramelli sul promontorio di Torre di Chia nel 1933: nell'epigrafe, infatti, vi è un possibile riferimento ad un edificio [*restitutu[m]*] (EDR 171966).²¹⁰

Qualche decennio dopo, l'epitafio latino di un bimbo, *C(aius) Valerius Genialis*, proveniente da una necropoli di Bithia, ci appare documentare un quadro perfetto di romanizzazione nell'onomastica trimembre del defunto, nel formulario e nelle caratteristiche dell'iscrizione (tipo del supporto, *ordinatio*, paleografia, interpunzione) prodotte dall'officina lapidaria bitense (AE 1977, 343).²¹¹

Finalmente i miliari attestano per il IV secolo una cura particolare della viabilità tra Nora e Bithia, alcuni recentemente scoperti a Capoterra.²¹² Negli stessi miliari si rivela il compimento di una mutamento

²¹⁰ R. Zucca, *Il decoro urbano delle civitates*, cit., pp. 880 e p. 881 nr. 61.

²¹¹ Sull'iscrizione latina: A. U. Stilow, *Un titolo sepolcrale da Bitia*, in «Studi Sardi», 23, 1 (1973-1974), pp. 213 ss.

²¹² I miliari della via da Nora a Bitia-Quiza sono CIL X 7996-7998; EE VIII, 739-741. Vd. ora M. Casagrande, A. Ibba, G.L. Salis, *Nuove letture su miliari vecchi e nuovi delle vie a Nora Bithiae e a Nora Karalibus (Sardinia)*, in *Pro merito laborum. Miscellanea epigrafica per Gianfranco Paci*, a cura di S. Antolini e S.M. Marengo, Tivoli, Tored, 2021, pp. 145-151; per la strada a Nora Bithiam, vd. i nrr. 1b del 244 (CIL X 7996), località Furriadorgiu (o Furiadraiu o Funiadroxiu) de is Nuragheddus (o Nuracheddos); 2b del 245-246 e 3 b dalla stessa località (CIL X 7997-7998), 4b del 248 trovato in prossimità del Rio Perdosu e a circa tre chilometri da Cala d'Ostia (EE VIII 739), 5b del 282-283 dalla stessa località (EE VIII 740): *viam qae ducti a Nore Diti[ae]*; 6b del 352-361 (EE VIII 741) dalla stessa località: *b(iam) qu(a)e d(ucit) a Nora Quiza(m)*. Il più tardo è il miliario 7b, da Nuraxeddus presso Cala d'Ostia (ILSard. I 370) datato tra il 387 e il 388 durante il regno di Magno Massimo e Flavio Vittore.

fonetico del poleonimo *Bithia* in *Quiza*, che denuncia evidentemente l'esistenza nella stessa *Bithia* di gruppi latinofoni.²¹³

La topografia della città permane incerta a causa della carenza di ricerche.²¹⁴ *Bithia* si estendeva nell'entroterra, occupando l'area rilevata da 2 a 10 m s.l.m., compresa tra il Rio Chia a Nord-Est e lo stagno di Chia (ben più ampio in età antica) a Nord-Ovest, per circa 10 ettari. La piana si raccordava a Sud con l'altura di torre di Chia dove è collocabile l'acropoli cinta di mura in opera quadrata nel IV secolo a.C.; abitazioni tardo-repubblicane anche affrescate sono state localizzate al margine Nord del colle, mentre il tempio di Bes-Esmun occupava l'estrema propaggine nord-occidentale del colle.

Il porto urbano, presumibilmente un porto-canale (distinto dal *Bithia limén*) deve collocarsi presso la foce attuale del Rio di Chia, dovuta ad un intervento artificiale, ascritto ad età fenicia da Piero Bartoloni. Il ristretto *territorium* di *Bithia* impone di credere che le risorse veicolate dai suoi due porti fossero in massima parte connesse alla silvicoltura montana.

La necropoli bithiense, dal periodo fenicio a quello tardo antico, si estendeva sul tombolo compreso tra lo stagno di Chia e il Mare Africo, benché la linea costiera antica fosse ben più avanzata di quella odierna. Il rinvenimento di un letto funebre decorato da laminette in avorio scolpite con scene mitologiche di età tiberiana indizia l'esistenza in seno alla comunità di *Bithia* di gruppi dirigenti di alto livello sociale, cui doveva corrispondere un assetto monumentale non ancora riscontrato dall'indagine archeologica, ma che potrebbe essere richiamato da un edificio che venne *[rest]itutu[m]* forse grazie ad un'evergesia di un personaggio locale (EDR171966).

²¹³ La forma *Quiza* è documentata nel citato miliario *EE VIII 741* del 337-361 d.C. L'analisi del passaggio da *Bithia* a *Quiza* è stata compiuta da G. Paulis, *Sopravvivenze della lingua punica*, cit., pp. 629 ss.

²¹⁴ Sulla topografia urbana: G. Pesce, *Chia (Cagliari). Scavi nel territorio*, »Notizie scavi d'antichità», 22 (1968), pp. 309 ss.; P. Bartoloni, *La necropoli di Bitia I*, Roma, Istituto per la civiltà fenicia e punica, 1996.

L'ambito popolare sembra avere il proprio epicentro nell'antico santuario di Bes-Esmun, localizzato in posizione periferica, prossimo al lembo orientale della necropoli anche di fase repubblicana e imperiale. Il santuario, anche nella fase romana, proponeva un impianto punico, con un peribolo che cingeva l'area sacra, dotata di *arae*, in arenaria rivestita di stucco. Su un basamento era eretta originariamente la statua in arenaria del dio Bes.

Ai doni votivi fittili al tornio e in terracotta plasmata a mano, rappresentanti devoti sofferenti, fabbricati in una bottega locale tra III e II secolo a.C. (forse la *figlina* di Bidda Beccia, se attiva già in età repubblicana),²¹⁵ si affiancano e si avvicendano offerte monetali che coprono l'età tardo punica, quella repubblicana e l'età imperiale, con emissioni di Augusto, Nerone, Adriano, Antonino, Settimio Severo, Geta, Alessandro Severo, Gordiano III, Massimino, Gallieno, Quintillo, Aureliano, Probo, Caro, Carino. Al principio del IV secolo gli ultimi fedeli del venerato santuario bithiense deposero nella *stips* del tempio le monete battute durante il regno di Costantino I. Ancorché non si siano avuti elementi certi sulla costituzione di una comunità cristiana a Bithia, l'esistenza della *memoria* martiriale di *Ephysius* a Nora, che attivò sin dal IV secolo la pratica della *depositio ad sanctum* anche di membri del clero e di fedeli norensi, rappresenta un forte indizio di una precoce affermazione di comunità cristiane nella stessa Bithia, agevolata dalla via diretta a *Nora Quizam*.

A tale comunità si preferirebbe attribuire la responsabilità della conclusione del culto secolare del dio salutare di Bithia, vero e proprio *deus patrius* (Bes o, forse meglio, Esmun-*Aesculapius*), segnata cronologicamente dalle monete costantiniane della *stips* ed emblematicamente realizzata con l'abbattimento del simulacro di culto, la statua ellenistica del dio, secondo un modulo ben noto, rappresentato sia in fonti agiografiche, sia in fonti giuridiche.

²¹⁵ E. Minoja, C. Bassoli, V. Chergia, F. Nieddu, *Una città sul mare. Ricerche archeologiche a Bithia*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 1903-1912.



Fig. 10. Bithia: veduta aerea (cortesia di Piero Bartoloni).

5. *Sulci nel Tirreno*

La localizzazione della città di *Sulci* tirrenica (omonima della *Sulci* collocata sull'isola *Plumbaria*) menzionata in Tolomeo, che conosce probabilmente il porto e certamente gli abitanti, *Solkitanò* e nell'*Itinerarium Antonini*, nell'area di Tortolì, proposta sin dall'Ottocento, appare accettabile, pur in assenza di documenti epigrafici, in funzione del vasto abitato antico in corrispondenza dell'odierna Arbatax-Tortolì.²¹⁶ La ricognizione archeologica in Ogliastra, Barbagia, Sarcidano nell'ambi-

²¹⁶ P. Bartoloni, *La costa orientale*, in P. Bartoloni, S.F. Bondì, S. Moscati, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna*, Roma, Centro di studi semitici, 1997, p. 43. Sulla topografia antica dell'area di Tortolì: F. Barreca, *Ricognizione topografica lungo la costa orientale della Sardegna*, in *Monte Sirai*, cit., IV, pp. 119 ss.; M. Madau, *Quando sbarcarono i Fenici*, in *Ogliastra*, Cagliari, Edisar, 1993, pp. 135 ss.; R. Secci *Prospezioni di archeologia punica in Ogliastra*, in «Studi di Egittologia e di Antichità Puniche», 18 (1998), pp. 157-169.

to del progetto "I nuraghi", coordinata dal Consorzio Archeosystem,²¹⁷ per quanto non espressamente indirizzata all'età romana ha portato avanti in comune di Tortolì e in molti comuni vicini un'indagine di superficie per grandi aree che costituisce un primo parziale inventario delle emergenze classiche: l'Ogliastra appare effettivamente come «una delle regioni col più scarso indice di romanizzazione».²¹⁸ Eppure è possibile ora individuare una serie di insediamenti rurali su alcune aree campione, forse *vici* ad economia agricola, con una particolare frequenza sulla fascia costiera: in particolare attorno all'antico scalo portuale nell'attuale stagno di Tortolì, «si è riscontrata un' altissima concentrazione di fittili»; gli insediamenti più rilevanti sono quelli di Tradàla e Perdixèdda a N dello stagno e di Is Murdegus a Sud, caratterizzati dalla presenza di anfore di produzione iberica e tripolitana.²¹⁹ A Sud della città di Tortolì, un insediamento particolarmente significativo è quello di Santa Barbara-Bonghì, un'area «tra le pendici dei Monti Cuccu, Genna Spina, Bonghì e Corrias Longas, occupata, senza soluzione di continuità, dall'età prenuragica alla tarda età romana».²²⁰ Ma è «tutto il territorio lungo la costa meridionale sino a Nostra Signora di Buon Cammino, corrispondente alla zona dove sorgeva *Custodia Rubriensis*» ad essere «costellato di insediamenti di tipo "rurale"», con estensione che molto all'ingrosso si ritiene variasse «dai 5.000 ai 20.000 metri quadrati»: ad esempio «alle estreme propaggini del M. Arista», è stata individuata l'area di Musèddu, forse un *vicus* agricolo attivo tra il I ed il IV secolo, caratterizzato dalla presenza di anfore vinarie ed olearie tripolitane.²²¹

²¹⁷ AA.VV., *Progetto "I Nuraghi". Ricognizione archeologica in Ogliastra, Barbagia, Sarcidano. I Nuraghi*, Milano, Archeosystem, 1990.

²¹⁸ A. Pautasso, *Testimonianze di età romana dell'Ogliastra*, in *Progetto "I Nuraghi"*, cit., II, p. 124.

²¹⁹ *Ibid.*

²²⁰ A. Mastino, P. Ruggeri, *La romanizzazione dell'Ogliastra*, cit., pp. 174 n. 157.

²²¹ R. Zucca, *Sulla ubicazione di Sarcapos*, in «Studi Ogliastrini», (1984), p. 42.

Le segnalazioni di Marcella Frau, Carmen Locci e Giorgio Murru per Tortolì sul *Progetto "I nuraghi"* sono le seguenti:²²²

- Loc. Is Murdègus: resti di una «modesta costruzione rurale con annesso magazzino», dai quali provengono tre orli a corolla di anfore tripolitane;²²³ un frammento di orlo di anfora di fabbricazione iberica tipo Dressel 7-13 del I secolo d.C., per il commercio del *garum*.²²⁴

- Loc. Costa Aràngius: frammenti di rozza ceramica di età romana.²²⁵

- Loc. Cugùmeru, alle pendici del M. Bonghì, presso i resti dell'antica chiesa di S. Barbara: resti di edificio, con frammenti fittili (ceramica comune, vasellame da mensa) e laterizi, in particolare *tegulae hamatae*;²²⁶ altre murature sparse;²²⁷ frammento di parete di coppa in terra sigillata;²²⁸ frammento di scodella in sigillata africana forma *Atlante* XXXVIII 1,3 (= Lamboglia 42, Hayes 67), databile tra il 360 ed il 470 d.C.;²²⁹ frammento di casseruola forma *Atlante* CVII 6-7 (= *Ostia* III, fig. 267), databile tra il II e gli inizi del V secolo (²³⁰).

- Loc. Monte Forros, Cuccuru Donna Maria: frammento di collo, spalla e ansa di anfora.²³¹

- Loc. Teristòlu, nell'entroterra del lido di Orrì: frammenti di ceramica figulina, forse di età romana.²³²

- Loc. Nuraghe Nuraxeddu: resti di «modeste abitazioni rurali di epoca romana aggregate in un piccolo nucleo», con «ceramiche figuline e d'impasto, conci di granito, frammenti di laterizi e di dolio, pietra-

²²² A. Mastino, P. Ruggeri, *La romanizzazione dell'Ogliastra*, cit., pp. 45-63.

²²³ AA.VV., *Progetto "I Nuraghi"*, cit., p. 56 nr. 3.3.

²²⁴ *Ibid.*, p. 56 nr. 3.4.

²²⁵ *Ibid.*, p. 58 nr. 3.9.

²²⁶ *Ibid.*, p. 83 nr. 3.62.

²²⁷ *Ibid.*, p. 84 nr. 3.66 e 3.67.

²²⁸ *Ibid.*, nr. 3.63.

²²⁹ *Ibid.*, p. 83 nr. 3.64.

²³⁰ *Ibid.*, p. 84 nr. 3.65.

²³¹ *Ibid.*, p. 85 nr. 3.71.

²³² *Ibid.*, p. 89 nr. 3.84.

me minuto in crollo»;²³³ resti di strutture murarie;²³⁴ frammenti di orlo di coppa carenata in sigillata africana della prima metà del II secolo d.C., forma *Atlante* XIV, 3 (= Lamboglia la, Hayes 8A)²³⁵

- Loc. Baccu Arzùla, verso la vallata del rio di Cea: «frammenti di ceramica figulina e d'impasto», provenienti da una necropoli o da una costruzione rurale.²³⁶

- Loc. Perda Longa, Perd' e Fa, tra i nuraghi Turùddis, Nuraxeddu e Nurtài: complesso archeologico preistorico, con tombe preistoriche, con tracce di frequentazione in età romana;²³⁷ in particolare a Perd' e Fa «i reperti fittili sono esclusivamente nuragici e romani, con larga prevalenza di questi ultimi»;²³⁸ un elemento architettonico in granito (forse una soglia).²³⁹

- Loc. Nuraghe Muxièddu: «ceramica figulina con anse, orli e pezzi poco significativi, ma riferibili genericamente ad età romana»; fittone d'anfora.²⁴⁰

- Loc. Sa Serra' e sa Pira, a settentrione della giara di Teccu: conci di granito e resti di murature di un antico insediamento rurale; «frammenti ceramici pertinenti a sagome vascolari non determinabili, associati a frammenti d'embrici».²⁴¹

L'attuale barra sabbiosa tra Arbatax e Santa Maria Navarrese è frutto dei depositi dei corsi d'acqua di Riu Pramaera-Su Pollu, Su Stuargiu, immissario dello stagno di Tortolì, e dell'emissario Bacusara. Nell'antichità la linea di costa formava un'articolata insenatura ridotta ora allo stagno di Tortolì, al canale di Bacusara e alla Pauli Iscrixedda.

²³³ *Ibid.*, p. 92 nr. 3.91.

²³⁴ *Ibid.*, p. 93 nr. 3.93.

²³⁵ *Ibid.*, pp. 92 s. nr. 3.92.

²³⁶ *Ibid.*, p. 97 nr. 3.108.

²³⁷ *Ibid.*, p. 100 nr. 3.112.

²³⁸ *Ibid.*, p. 108 nr. 3.127.

²³⁹ *Ibid.*, p. 110 nr. 3.133.

²⁴⁰ *Ibid.*, p. 111 nr. 3.139.

²⁴¹ *Ibid.*, p. 115 nr. 3.152.

L'insediamento antico, attestato già in fase neolitica, si struttura nell'età del Bronzo Medio, Tardo e Finale nella sequenza di nuraghi disposti ad anfiteatro attorno alla baia da Su Corru de Trubutzus (quota m 82), a Niu Abila (quota 136), a Santu Tomau (quota 73), forse attraendo, secondo la felice ipotesi di Piero Bartoloni, un fondaco stagionale miceneo nell'isolotto dell'Ogliastra.

In età punica dovette costituirsi il centro urbano di Sulci, che ripeteva il poleonimo della più importante Sulci sud-occidentale: Claudiano alla fine del IV secolo sembra riferire a questa Sulci la fondazione da parte di Cartagine: *pars adit antiqua ductos Carthagine Sulcos (de bello Gild., I, 518)*. Le ricerche più recenti, seguite all'individuazione della fase cartaginese nel 1966 ad opera di Ferruccio Barreca, hanno evidenziato in prossimità della collina del castello di Medusa – Girasole materiali punici e d'importazione (anfore magno greche e ceramica attica) del V-III secolo a.C., mentre risulta isolato un frammento di anfora da trasporto punica della fine del VI-inizi V secolo a.C. La fase romana è documentata da strutture murarie, in particolare le *tegulae hamatae* riferibili ad ambienti termali presso la chiesa di Santa Barbara e a San Lussorio, e da elementi di cultura materiale, con particolare riferimento per il periodo repubblicano all'abbondante ceramica a vernice nera in Campana A e B e alle anfore Dressel 1, e per il periodo imperiale alle importazioni di anfore iberiche Dressel 7-13, tripolitane e di ceramica sigillata italica e africana in sigillata chiara A e D.

L'unica menzione diretta del centro è offerta, come si è detto, dall'Itinerario Antoniniano, che segnala *Sulcis* tra *Viniolis* (Dorgali) a 35 miglia a Nord e *Porticenses* a 24 miglia a Sud, benché i *Roubrénsioi* citati da Tolomeo si debbano collocare tra Bari Sardo e Arbatax, in relazione forse a *Custodia Rubriensis* dell'Anonimo Ravennate, connesso alle rocce rosse porfidiche di Arbatax.

Lo statuto di Sulci è incerto a causa della assenza di documenti epigrafici dirimenti: l'attestazione nell'entroterra di Sulci, a Ilbono e Lanusei, di diplomi militari di *classiarii* del principato di Domiziano e di Adriano, attesta indirettamente l'assenza di uno statuto municipale

di *Sulci* entro il 134 (data del più recente diploma): i classari erano privi di cittadinanza romana fino al congedo, quando tornarono in Sardegna probabilmente sbarcando proprio nel porto di Sulci (*CIL* X 7853 = XVI 27 del 79-81, Ilbono, classario ?; *CIL* X 7854 = XVI 72 del 127, Ilbono, flotta di Ravenna; *CIL* X 7855 = XVI 79 del 134, Lanusei e non Tortoli, flotta di Miseno).²⁴²

Il rango di *civitas stipendiaria* appare il più congruo per un insediamento urbano di origine punica, in un'area non fortemente romanizzata.

Nel tardo impero è attestata epigraficamente (cippo di San Lussorio di Tortoli) la presenza affermata da Piero Meloni di (*servi*) *vulgares*, contadini di rango servile per i quali è stata comunque individuata una porzione di agro pubblico definita da termini confinari dei *praedia* (*ELSard.* B 50);²⁴³ essi erano contadini e appartenevano ad una categoria di servi definita da Ulpiano, *Digesto* 47, 10, 15, 43: *multum interest, qualis servus sit, bonae frugis, ordinarius, dispensator, an vero vulgaris vel mediastinus, an qualisqualis*.²⁴⁴ Andrebbe allora respinta l'ipotesi di P.B. Serra, per la quale dovrebbe affermarsi la presenza di un popolo di *Bulgares*.²⁴⁵

²⁴² A. Mastino, P. Ruggeri, *La romanizzazione dell'Ogliastra*, cit., pp. 45-63

²⁴³ Per il cippo di San Lussorio di Tortoli, P. Meloni, *Bulgares o (servi) vulgares in Sardegna?*, in *L'Africa Romana*, XIII, cit., pp. 1695-1702. A. Boninu, *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale, Tortoli, località S. Lussorio (Nuoro)*, Sassari, Chiarella, 1978, p. 105, nr. 552; M. Bonello Lai, *Il territorio dei populi*, cit., p. 178 s., nr. 5.

²⁴⁴ Tutto in Meloni, *Bulgares*, cit., pp. 1695-1702.

²⁴⁵ P.B. Serra, *Popolazioni rurali di ambito tardoromano e altomedievale in Sardegna*, in *L'Africa Romana*, XVI, cit., pp. 1284-1289: vd. però M.B. Cocco, A. Mastino, *Servi, liberti, colliberti, ancillae*, cit., pp. 472 e fig. 5.

Capitolo XIII
Colonie, Municipi,
Civitates stipendiariae della Sardinia:
L'area Tharrensse

1. *Tharros, colonia Iulia?*

Tharros è riemersa dalle sabbie alla radice del Capo di San Marco che chiude il golfo di Oristano dopo la “corsa all’oro” che vide come protagonisti personaggi singolari come George John Warren, quinto barone di Vernon, Alberto Ferrero Della Marmora, Re Carlo Alberto e suo figlio Vittorio Emanuele, Giovanni Spano, Gaetano Cara, Filippo Nissardi. Gli scavi moderni si debbono a Gennaro Pesce e alle tante équipes di ricerca scientifica accademiche (Cagliari, Sassari, Bologna) e del CNR che hanno operato nell’ultimo secolo. La città romana è localizzata, all’estremità meridionale della penisola del Sinis, sulla costa occidentale dell’isola, lungo la *via a Tibulas Sulcis*, tra Cornus e Othoca; una variante consentiva di raggiungere Neapolis lungo la costa, che chiudeva a Sud il Golfo di Oristano;¹ golfo caratterizzato dalla presenza delle foci del fiume Tirso, che porta un nome che deve esser collegato col culto di Dioniso.²

¹ Si segue A. Mastino, R. Zucca, *Urbes et rura*, cit., pp. 542-549; vd. anche *Tharros felix 5*, cit. Inoltre: R. Zucca, *Tharros*, Oristano, Corrias edizioni, 1993; A. Mastino, *Tharros*, in *Ciudades antiguas del Mediterráneo*, editors M. Mayer, I. Rodà, Barcelona, Lunewerg, 1998, pp. 78 ss.; R. Zucca, *Tharros*, in *Luoghi e tradizioni d’Italia, Sardegna*, cit., pp. 143 ss. Vd. anche R. Zucca, *Tharros (Oristano). La città punico-romana*, in *Immagini dal passato. La Sardegna archeologica di fine Ottocento nelle fotografie inedite del padre domenicano inglese Peter Paul Mackey*, a cura di P. Olivo, Sassari, Carlo Delfino, Roma, British School at Rome, 2000, pp. 207-209; vd. ora C. Del Vais, *Tharros*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 76-83.

² R. Zucca, *Le anfore vinarie tra l’arcaismo e l’ellenismo*, p. 20; *I triclinia*, p. 33; *Tharros e il vino*, pp. 34 s. in AA. VV., *Thyrsos. Il vino e la vite nella Sardegna antica*, Oristano, Mythos, 1999. Per il ponte sul Tirso: R. Zucca, *Il ponte romano sul Tirso nell’Oristanese*, in *Omaggio*

Il toponimo (originariamente *Tarrhi*), di sicura ascendenza paleosarda, è caratterizzato da una radice **tarr* estesa nel Mediterraneo dall'Anatolia a Creta (dove è noto il culto di Apollo *Tarraios*) alla penisola Iberica. Il poleonimo è attestato per la prima volta nelle *Historiae* di Sallustio, che recano la forma *Tarrhos*, accusativo plurale di un nominativo *Tarrhi* piuttosto che nome indeclinabile. Non casualmente, infatti, il corrispettivo greco *Tarrai polis* in Tolomeo e in Giorgio Ciprio impone una forma latina *Tarri*, attestata nell'Anonimo Ravennate e in Guidone. Il poleonimo *Tharros* nell'*Itinerarium Antonini* è con certezza una forma in accusativo plurale, al pari di *Cornos* e *Viniolas*. Il nome, tuttavia, tendeva a essere considerato indeclinabile, benché di numero sempre plurale: in tale senso vanno intesi sia il fraintendimento della citazione di Sallustio da parte dello pseudo-Probo, che considera *Tarrhos* un *nomen barbarum* con suffisso *-hos*, sia le indicazioni dello stesso pseudo-Probo³ e di Mario Plozio Sacerdote⁴ relative rispettivamente a *Tarros* e a *Tharros*, nome di numero plurale.

A prevalere entro la fine del II e il III secolo d.C. fu certamente la forma indeclinabile, come pensava Mommsen, poiché tale forma è utilizzata nel miliario *CIL X 8009*;⁵ possiamo aggiungere il graffito del Palatino, *Tharros felix et tu*.⁶

A questi documenti epigrafici concernenti le varie forme del poleonimo se ne aggiungono cinque relativi all'etnico: *Tarr(e)ns(is)* (*CIL*

a Doro Levi, in «Quaderni delle Soprintendenza ai beni archeologici per le provincie di Sassari e Nuoro», 19 (1994), pp. 167 ss.

³ Ps.-PROBO, *Catholica*, 27, 32, in *GL IV Keil: Tarros nomen est numeri semper pluralis*.

⁴ Marius Plotius Sacerdos, *Artes grammaticae*, II, 478, 25, in *GL VI Keil: Tharros nomen est numeri semper pluralis*.

⁵ Altri miliari: *AE 2003*, 819, Decio; vd. S. Atzori, *La viabilità nella provincia di Oristano*, Mogoro, PTM, 2010, p. 98, nr. 24.

⁶ P. Castrén, H. Lilius, *Graffiti del Palatino*, 2. *Domus Tiberiana*, Helsinki, Tilgmann 1970, p. 110, nr. 2; R. Zucca, *Inscriptiones parietariae Sardiniae. Appendice*, in *Epigraphai. Miscellanea epigrafica*, cit., pp. 1131 s.; Id., *Naves Sarda*, in A. Mastino, P.G. Zucca, R. Zucca, *Mare Sardum. Mercè, mercati*, cit., pp. 148-149; R. Zucca, in A. Mastino, R. Zucca, G. Gasperetti, *Viaggi, navi e porti della Sardinia e della Corsica attraverso la documentazione epigrafica*, in *L'Epigrafia dei porti*, Atti del XVII Rencontre sur l'Épigraphie du monde Romaine (Aquila 14-16 ottobre 2010), a cura di C. Zaccaria, Trieste, Editreg, 2014, p. 157.

X 7951), *Tarrenses* (CIL XIV 423), [*Tar*]rhhenses (*ELSard*, p. 640 B57, EDR 153437), *Tar[rhenses]* (*ELSard*, p. 640 B57, EDR 153548), *Tarr[enses]* (*ILSard* I 228), *Tarrenses* (CIL XIV 423, Ostia), [---] *Tarr(ensium)* (laterizio).⁷ *Tharros*, prestigiosa fondazione fenicia dell'VIII secolo a.C. e probabile capitale della provincia punica della Sardegna col nome fatidico di *QRT HDŠT*, "capitale nuova", conobbe una fase di depressione amministrativa ed economica a partire dalla conquista romana del 238/237 a.C. a causa della prevalente politica filopunica della sua classe dirigente e dei mutati equilibri commerciali che privilegiarono, naturalmente, le rotte tirreniche rispetto a quelle del Mediterraneo occidentale e meridionale.⁸

Si è ipotizzato che nel porto tharrense (o in alternativa nel porto *Korakodes* del Sinis settentrionale)⁹ approdasse la *classis punica* inviata da Cartagine nel 215 a.C. a sostegno della rivolta antiromana di *Ampsicora*, con epicentro a Cornus.

Nel 77 a.C. *Tharros* fu interessata dallo scontro tra il *popularis* Marco Emilio Lepido e le forze fedeli agli ottimati: non è escluso che parte dei seguaci dei *populares* ostili ai Sillani e poi ai Pompeiani siano rimasti nel territorio di *Tharros* per lungo tempo, almeno fino al viaggio di Cesare in Sardegna nel 46 a.C.: di recente si è proposto che a lui o ai triumviro Ottaviano risalga la deduzione di una *colonia Iulia*,¹⁰ con gli abitanti iscritti alla tribù Collina come a *Turris Libisonis*.¹¹ La presenza dei *duoviri iure dicundo* (che in Sardegna sono i magistrati supremi delle colonie) è sicura.¹² Forse in età cesariana, al piede orientale della

⁷ R. Zucca, *Testimonianze letterarie ed epigrafiche su Tharros*, in «Nuovo bullettino archeologico sardo», I (1984), pp. 163-177.

⁸ M.G. Guzzo Amadasi, *Sulla dedica a Melqart da Tharros e il toponimo QRTHDST*, in *L'Africa Romana*, IX, cit., pp. 523-532.

⁹ R. Zucca, *Le fonti sul Korakodes portus*, in *Tharros Felix* 2, cit., pp. 11-32.

¹⁰ A. Mastino, *Le assegnazioni di praedia e metalla nella Sardinia di età repubblicana: da Gaio Gracco ad Ottaviano passando per Mario e Silla. L'evoluzione verso il latifondo senatorio ed imperiale e le eredità giudiciali*, in *Roma e le province tra integrazione e dissenso*, a cura di S. Antolini, J. Piccinini, F. Russo, Macerata, 2024, pp. 191-248.

¹¹ A. Ibba, *Tarrhenses Collina tribu inscripti?*, cit., pp. 603-622.

¹² *ELSard*, p. 640 B57.

stessa collina, fu edificata una struttura con un prospetto corinzio-italico, caratterizzato dalla messa in opera di capitelli di bottega locale in arenaria stuccata ed epistilio con iscrizione dedicatoria residua in un piccolo frammento ugualmente rivestita in stucco. Questo edificio, forse di carattere religioso (*capitolium?*), sembrerebbe correlato a una piazza che oblitera strutture preesistenti rasate. Se la lettura coglie nel segno avremmo a Tharros una fase di monumentalizzazione, databile alla seconda metà del I secolo a.C.¹³ e corrispondente all'analogha sistemazione dello spazio forense a *Nora*, in una posizione litoranea, in relazione visiva con il porto, situato a settentrione. A suggerire la localizzazione dell'area forense in questo settore, oltre a considerazioni urbanistiche, stanno i rinvenimenti di frammenti di iscrizioni pubbliche, purtroppo estremamente frammentarie.¹⁴

Naturalmente stiamo proponendo una semplificazione che contraddice la tradizionale visione dello stato giuridico di Tharros: *civitas* peregrina a sufeti, poi municipio di cittadini romani, poi colonia a duoviri.¹⁵

È sicuro che nel periodo repubblicano in Tharros persistono le correnti culturali puniche, in particolare in ambito religioso.¹⁶ Il culto di Baal Hammon, attestato insieme a quello di Tanit nelle epigrafi del *tofet*, persiste sino al I secolo a.C., epoca alla quale dobbiamo assegnare la statuetta di divinità leontocefala, identificata con *Frugifer* – una delle interpretazioni romane del dio Baal Hammon –, rinvenuta nel *tofet* di *Tharros*. Lo stesso *Baal* era venerato, probabilmente, in Tharros ancora nel II secolo d.C. come *S(aturnus) A(ugustus)* (*CIL VIII 12491*,

¹³ G. Nieddu, *La decorazione architettonica della città di Tharros*, Oristano, S'Alvure, 2008.

¹⁴ P. Bernardini, *Ricerche a Tharros. Indagini nell'area urbana*, in *Tharros XXIII. Supplemento*, in «Rivista di Studi Fenici», XXIV (1996), pp. 97-102.

¹⁵ Sullo statuto giuridico e sui materiali epigrafici cfr. G. Sotgiu, *Nuove iscrizioni inedite sarde*, in «Annali delle Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», 32 (1969), pp. 41 ss., nrr. 46-77.

¹⁶ E. Acquaro, A. Mezzolani, *Tharros*, Roma 1996; (a cura di), *Progetto Tharros*, Roma, Libreria dello Stato, 1997; *Tharros nomen*, a cura di E. Acquaro, M.T. Francisi, T.K. Kirrova, A. Melucco Vaccaro, La Spezia, Agorà, 1999; A. Mezzolani *Riflessioni sull'impianto urbanistico di Tharros*, in «Ocnus», II (1994), pp. 115-127.

a Tunisi, dalla *Sardinia*, forse dalla città, ora al Museo di Marsiglia). Ma a prevalere su Baal nella prosecuzione del culto in età romana fu il suo paredro femminile, Tanit, soprattutto nella fusione sincretistica con Demetra. Il culto, di carattere prevalentemente rurale (ma è noto anche nella stessa Tharros, nel tempio di Demetra e presso le fortificazioni del colle di Torre di San Giovanni), si sostanzia nelle liturgie notturne, sicché le lucerne, funzionali o votive, caratterizzano le favisse dei santuari insieme ai busti della dea *kernophoros* (che reca sulla testa il vaso per le primizie, *kernos*) e alle protomi muliebri della dea. Nel Sinis, che aveva conosciuto una vasta presenza punica,¹⁷ i luoghi di culto sono documentati a Cuccuru is Arrius e Is Procaxius di Cabras, Monte Benei, Zerrei, Matta Isterri di San Vero Milis, Is Ariscas Burdas di Riola, Cadreas di Narbolia,¹⁸ a Paulilatino, nei santuari del nuraghe Lugherras e di Santa Cristina.

L'imponente documentazione epigrafica, ben studiata, che supera i 70 testi, ci illumina su molti aspetti della vita civile e religiosa della città.¹⁹

Rivestirono carattere popolare i culti di *sanatio*, talora nello stesso santuario demetriaco specie in connessione con una fonte d'acqua, documentati principalmente a Pearba e a Bidda Maggiore nel Sinis di San Vero Milis, nel pozzo sacro di Banatou a Narbolia, presso la fonte di

¹⁷ C. Del Vais, *Il Sinis di Cabras in età punica*, in *Le sculture di Mont'e Prama*, cit., pp. 103-136; A. Usai, M. Uchesu, G. Bacchetta, O. Grillo, M. Orrù, D. Sabato, *L'insediamento nuragico di Sa Osa (Cabras, OR). Il sito e i materiali archeobotanici*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», LVI, 1/2 (2016), pp. 109-122.

¹⁸ R. Zucca, *Narbolia e il suo territorio nel periodo romano*, in AA.VV., *Nurabolia. Una villa di frontiera del Giudicato d'Arborea*, Nuoro, Grafiche Solinas, 2005, pp. 75-103.

¹⁹ R. Zucca, *Fonti letterarie ed epigrafiche su Tharros*, in «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo» 1 (1984), pp. 164-173; R. Zucca, *Supplementum Epigraphicum Tharrense*, in *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, cit., pp. 961-989. Vd. anche C. Tronchetti, *Una iscrizione latina inedita da Tharros*, in «Epigraphica», 45 (1983), pp. 224 s.; G. Sotgiu, «Parva epigraphica Sardiniae»: I. Tharros-instrumentum domesticum, in «Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano», 4, 2 (1987), pp. 21 ss.; M. Bonello Lai, *Nuove proposte di lettura di alcune iscrizioni latine della Sardegna*, in «Annali Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Cagliari», n.s. 3 (40) (1980-1981), pp. 179 ss.; R. Zucca, *Un codex multiplex da Tharros*, in *L'Africa Romana*, XV, cit., pp. 1533-1541.

S'Issizi a Seneghe e a Nuraxinieddu (OR) (forse presso il pozzo di Sa Funtana Noa). In tutti questi centri di culto si sono rinvenute terrecotte lavorate al tornio, rappresentanti devoti sofferenti che localizzano con la posizione delle mani la sede della malattia e votivi anatomici (in particolare gli arti inferiori).²⁰ La presenza di un'iscrizione latino-punica (RVF, da intendersi *rp*, ossia "guarisci") del IV secolo d.C., ripetuta più volte sulle pareti dell'ipogeo di San Salvatore di Sinis, sede di un culto privato di una corporazione,²¹ fa credere che uno degli dei guaritori del pantheon dei tharrensi fosse l'*Herakles sotér* (Erocle salvifico) rappresentato mentre strozza il leone nemeo nello stesso ipogeo. La scritta latino-punica succitata induce a ritenere che questo *Herakles* avesse ereditato le prerogative salutifere dal dio fenicio Melqart, il "re della città", venerato in uno dei templi principali di *Tharros* ancora nel III secolo a.C. Una recente rilettura dei testi graffiti ha consentito di accertare il carattere fertilistico del complesso.²²

La città, amministrata dai sufeti, di tradizione punica, ancora nei primi tempi del dominio romano, dovette aprirsi progressivamente alle componenti anche culturali romano-italiche, così da acquisire un nuovo assetto urbanistico e politico con l'impero.²³

L'età cesariano-triumvirale appare decisiva per comprendere la topografia della città²⁴: alla metà del I secolo a.C. si realizzò un san-

²⁰ G. Manca di Mores, *Terrecotte puniche di età ellenistica a Tharros: rapporti tra Africa e Sardegna*, in *L'Africa Romana*, VII, cit., pp. 519-524.

²¹ D. Levi, *L'ipogeo di San Salvatore di Cabras in Sardegna*, Roma, La Libreria dello Stato, 1949; A. Donati, R. Zucca, *L'ipogeo di San Salvatore*, Sassari, Carlo Delfino, 1992; A. Donati, R. Zucca, *San Salvatore di Sinis*, in *La Sardegna. I Tesori dell'archeologia*, a cura di A. Moravetti, Sassari, Carlo Delfino, 2011, vol. 2, pp. 134-148; G.C. Susini, *L'ipogeo di San Salvatore di Cabras, archivio di segni della storia*, in *L'Africa Romana*, X, cit., pp. 71-74.

²² I. Di Stefano Manzella, A. Donati, A. Mastino R. Zucca, *[I]n (h)oc loco pidicatus. (Sardinia ager tharrensis, loc. San Salvatore, Cabras, Oristano, ipogeo di Herakles sotér)*, in «*Epigraphica*», LXXX, 1-2 (2018), pp. 109-127; A. Mastino, R. Zucca, *Tra antropologia ed epigrafia. Fertilità sacra e profana nella Sardegna romana*, in *Studi offerti a Mario Atzori*, cit., pp. 68-87.

²³ R. Zucca, *Il decoro urbano delle civitates*, cit., pp. 891-895.

²⁴ Sulla topografia di Tharros cfr. G. Pesce, *Tharros*, Cagliari, Fossataro, 1966; R. Zucca, *Tharros*, Oristano, Corrias edizioni, 1993; Id., *Oristano, Tharros*, in *Luoghi e tradizioni d' Italia*, cit., pp. 143-154; C. Finzi, E. Acquaro, *Tharros*, Sassari, Carlo Delfino, 2002;

tuario a terrazze sulle falde orientali del colle di Torre di San Giovanni, remota eco dei grandi santuari ellenistici e italici, con un sacello distilo *in antis* e altare a bancone di tipo punico.

Nell'area dove abbiamo localizzato il foro in età triumvirale sono documentate dediche a imperatori, almeno quattro tra il II e il IV secolo: *[L. Septimius Get[a] L. Sep[timii Severi Aug. n(ostri)] filius* (ELSard. B 54-55); *D(ominus) N(oster) [---Consta]ntinus, [li]beralissi[mus]* (CIL X 7909); un *Augustus* di cui è indicato il numero delle potestà tribunizie, il terzo consolato e la qualifica di *pater [patriae]* (ELSard. p. 590 B 55, EDR 153423); un imperatore di cui era lodata una qualità, *ac sup[er omnes retro princip]es*; un *Augustus* forse *[co]nserba[tor]*, in un'iscrizione in cui *[dedic]ante* e *[cura]nte* è un *M. [---]*, forse governatore della *Sardinia* (ELSard. p. 590 B 55, EDR 153424).

Altri governatori compaiono nell'epigrafia tharrensese: forse un *[pro]c(urator) Aug(usti)* (CIL X 7895), un altro *proc(urator) [Aug(usti) praefectus] prov(inciae Sard(inie))* che dedica un'iscrizione forse a un imperatore *[pa]ter [patriae]*, con l'intervento di qualche organo cittadino dei *[Tar]rhenses* (ELSard. p. 640 B 57), un equestre di cui è indicato il *cursus* discendente che potrebbe essere stato un governatore o un patrono dei *Tharrensenses* (AE 2012, 647): un frammento studiato da Antonio Ibba potrebbe conservare una dedica ad un personaggio dell'ordine equestre; viene ora proposto in ipotesi un collegamento con *L. Valerius Datus*, prefetto della flotta di Miseno e poi prefetto dei vigili durante il principato di Caracalla.²⁵

Dall'area delle terme di Convento vecchio, immediatamente a sud della presunta area forense, proviene un'iscrizione commemorativa riferita a *ian[ua] o ian[uae]* fatte o restaurate *[ex] commo[dis?]* di un istituto

M. Falchi, *Analisi della configurazione urbana di Tharros*, in *La civiltà di Tharros*, a cura di P. Desogus, Nuoro, Grafiche Solinas, 1991, pp. 23-37; A.M. Giuntella, *Materiali per la forma urbis di Tharros tardo-romana e altomedievale*, in *Materiali per una topografia urbana*, cit., pp. 117-144.

²⁵ A. Ibba, *Un anonimo funzionario equestre da Tarrhi: proposte per la ricostruzione di un testo* nel volume *Ruri mea vixi colendo*, cit., pp. 217-229. Vd. Y. Le Bohec, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., p. 123 nr. 49.

dei *Tarr[henses]* (*ILSard* I 228). Del resto è documentata la presenza di ufficiali e militari, come il prefetto della settima coorte pretoria di *CIL* X 7896.

Fino ad oggi lo statuto cittadino appariva incerto tra l'alto impero e il periodo severiano: un'iscrizione funeraria, del II secolo d.C. (*CIL* X 7903), documenta un *Rogatus ser(vus) pub(licus)*, figlio probabilmente di due antichi *servi publici*, *Iulianus* e *Claudia* (già divenuta liberta nel momento della morte del figlio). Si è ritenuto che il gentilizio *Claudia* possa rivelare il *cognomentum* della città di Tharros e, di conseguenza, indicare la costituzione di un *municipium Claudium* sotto l'imperatore Claudio (41-54 d.C.). Indubbiamente preferiamo ipotizzare un *cognomentum Iulium*.

L'epigrafe più importante si riferisce al [*ka*]lend(arium) r[*eipublica?*] e Tar[hensium] e probabilmente a un *Ilv[ir]* (*ELSard*, p. 640 B57). Questa iscrizione pubblica concerne il *kalendarium* cittadino, ossia il registro dei prestiti della città, e un magistrato, un *duoviro*, che in *Sardinia* caratterizza l'amministrazione delle *coloniae*. D'altro canto un'epigrafe turritana di età severiana (*CIL* X 7951) documenta un *Marcianus*, liberto imperiale, *tabularius pertic(arum) Turr(itanae) et Tarren(sis)*, incaricato nell'archivio (*tabularium*) provinciale (?) dei *territoria* coloniali (*perticae*) di Turris e Tharros²⁶: il che farebbe pensare alla simultaneità della costituzione delle due colonie in età triumvirale ad opera di Ottaviano, su disposizione di Cesare. I compiti del liberto imperiale potrebbero porsi in relazione a controversie confinarie tra i *praedia* imperiali e i *fundi* dei *coloni* delle due *perticae*. Un'iscrizione rinvenuta a Ostia attesta l'edificazione e l'inaugurazione a Tharros, presumibilmente nell'area forense, di un *macellum* con i [*pon*]dera per i *Tarrenses*, frutto dell'evergesia di un liberto, [*L. Fla?*]v(ius) L. l. Storax (*CIL* XIV 423).

²⁶ P. Ruggeri, "Tabular(ius) pertic(ae) Turr(itanae) et Tarrh(e)ns(is)", in *Epigrafia di confine, confine dell'epigrafia*, cit., pp. 65-77. A. Mastino, *Tabularia e mappe catastali in ambito sub-provinciale: gli agri adsignati delle perticae delle colonie di Turris Libisonis e di Tarrhi*, Rilettura di un documento dell'Archivio Storico Diocesano di Sassari, in *Studi di Storia ecclesiastica e civile in onore di Giancarlo Zichi*, Sassari, Edes 2024, pp. 25-54.

Il culto imperiale che doveva prestarsi nell'*Augusteum* tharrensese può essere indirettamente testimoniato dai ritratti marmorei di Livia, Nerone (ritratto cosiddetto “della seconda pettinatura”) e Adriano e dalla citata serie di iscrizioni di imperatori.

Un *templum* probabilmente di *Flora* con *pomarium* (frutteto di *poma* sacri alla divinità titolare del tempio) con il muro di recinzione (*maceria*) venne eretto verso la fine del I secolo a.C. a Tharros, probabilmente nella fascia pianeggiante protetta dai venti del IV quadrante dal colle di Torre di San Giovanni, da *Fundania Galla*, la moglie di Varrone, il famoso scrittore del *De re rustica*, mediante l'intervento del *dispensator* (cassiere) della donna.²⁷ L'iscrizione (CIL X 7893), che documenta l'edificazione del *templum*, rinvenuta nel XIX secolo nell'area urbana di Tharros, è mutila superiormente, sicché è venuta a cadere la dedica alla divinità; tuttavia potremmo pensare, per il riferimento al *pomarium*, che il dio o la dea appartenessero alle antiche divinità romane preposte alla fertilità e alla vegetazione, quali *Pomona*, *Tellus*, *Flora* (attestata da una statuetta bronzea dal santuario di Zerrei nel Sinis), il cui culto poté essere veicolato dall'elemento romano-italico presente anche in Sardegna per motivi commerciali sin dall'età tardorepubblicana.²⁸ Più tardo il *Fundanius* di Carbia che però sembra da collegarsi in questo quadro.²⁹ Altre testimonianze dei culti classici a Tharros sono offerte dalle statue marmoree di *Fortuna*, di *Venus* e di *Bacchus*. Queste due ultime divinità sono anche attestate da statuette bronzee già dell'An-

²⁷ C. Cichorius, *Historische Studien zu Varro*, in Id., *Römische Studien. Historisches, Epigraphisches, Literargeschichtliches aus vier Jahrhunderten Roms*, Stuttgart, Teubner, 1961, pp. 206 s.

²⁸ Differente l'interpretazione di M. Mayer i Olivé, *Sobre el título del logistoricus Gallus vell' aut Fundanius de admirandis de Marco Terencio Varrón y la inscripción de Tharros CIL X 7893*, in «*Fortunatae*», 32 (2020), pp. 417-426.

²⁹ P. Ruggeri, P.P. Longu, *Un nuovo bollo laterizio dalla necropoli romana di Monte Carru – Alghero (SS)*, in *Alle origini del laterizio romano. Nascita e diffusione del mattone cotto nel Mediterraneo tra IV e I secolo a.C.*, a cura di J. Bonetto, E. Bukowiecki, R. Volpe, Roma, Quasar, 2019, pp. 587-591. Sull'area: A. La Fragola, *Necropoli di Monte Carru ad Alghero (SS). I primi indizi di culto (privato) al dio Telesforo riscontrati in Sardegna*, in «*The Journal of Fasti on line*», 512 (2021), <<https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2021-512.pdf>> (ultima consultazione 25.06.2024).

tiquarium Arborensis di Oristano, mentre nell'ipogeo di San Salvatore si ha la raffigurazione di *Venus* con *Mars*, insieme a *Eros* e a una *Musa*.

La penetrazione a Tharros di culti soteriologici orientali è documentata da una ricca serie di testimonianze. Il santuario eretto in età imperiale nell'area del tempio punico delle semicolonne doriche, dirimpetto al litorale, potrebbe essere stato dedicato a divinità alessandrine, se ad esse rimandano i serpenti urei, scolpiti nell'arenaria, rinvenuti nel corso degli scavi. I culti egizi sono documentati a Tharros da un'iscrizione punica del V secolo a.C., da statuette di Iside e Osiride in bronzo della prima età imperiale (Museo archeologico nazionale di Cagliari), da una placchetta con la triade tebana e iscrizione geroglifica ora riportata a età romana (Museo di Cagliari) e da una larga serie di lucerne del II-III secolo d.C. con Zeus-Serapide. Al culto traco-frigio di Sabazio rimandano infine una figurina fittile e aghi crinali decorati da simboli della divinità. Ugualmente *ex Oriente*, direttamente o attraverso Roma o l'Africa, provennero i giudei, che sono documentati a Tharros dall'iscrizione di un *Ruben* e da numerose lucerne con la *menorah*.³⁰ La persistenza dei culti pagani può cogliersi sia nella prosecuzione dei santuari rurali di Cadreas in comune di Narbolia e Lugherras a Paulilatino sino alla seconda metà del IV secolo, data testimoniata dalle più tarde offerte monetali della *stips* del tempietto, sia e soprattutto nell'ipogeo di San Salvatore di Sinis, officiato da una sodalità pagana tra la fine dell'età diocleziana e il pieno IV secolo.³¹ È attestato il culto dei *Lares sancti* (AE 1971, 126, *ELSard.* p. B 53).

La comunità cristiana, che conosciamo dalle iscrizioni funerarie sin dal tardo IV-V secolo, appare organizzata con un suo *episcopus* a partire dalla tarda età vandalica, quando è documentato nel *corpus* delle *epistulae* di Fulgenzio da Ruspe un *Iohannes tarrensis episcopus*, cui deve riferirsi l'*insula episcopalis* urbana presso le terme n. 1.³² L'*epistula*

³⁰ Mastino, Zucca, *Urbes et rura*, cit., p. 547.

³¹ *Ibid.*

³² A. Morigi, *Le terme n. 1 di Tharros*, in *L'Africa Romana*, XV, cit., pp. 1193-1216. Per il vescovo: A. Piras, *Iohannes Tharrensis episcopus. Un vescovo di Tharros nell'epistolario ful-*

evocava un conflitto giurisdizionale tra il vescovo e lo *iudex* di Tharros a proposito di un *maleficus*, uno stregone dedito alla magia nera.³³ Nello *iudex* di Tharros può forse vedersi l'evoluzione amministrativa della città in età vandalica, che conosceva la concentrazione nelle mani dell'unico *iudex* delle competenze che furono dei *Iiviri iure dicundo* della colonia dell'epoca imperiale. Significativo l'epitafio di *Karissimus, amicorum omnium pr(a)estator bonus, pauperum mandatis serviens* (CIL X 7914).

La topografia di Tharros appare condizionata dalla volontà di insediare la città nell'area compresa tra il pendio orientale del colle di Torre di San Giovanni e l'altura settentrionale di Murru Mannu.³⁴ Tale scelta, certamente risalente alla strutturazione punica, se non a quella fenicia, è rapportabile alla necessità di porre la città al riparo dei prevalenti venti dei quadranti occidentali da un lato, dall'altro in rapporto con il golfo di Oristano, dove, nell'insenatura, ormai in gran parte colmata, di Porto Vecchio era collocato l'approdo antico e medievale di Tharros.³⁵

La città romana da un lato si adegua, per le caratteristiche geomorfologiche della penisola estrema del Sinis, agli spazi della città cartaginese, dall'altro propone profonde riqualificazioni degli spazi in funzione del nuovo modello urbano, soprattutto durante l'età imperiale.

In età tardo-repubblicana esigenze di difesa della città, forse oggetto di incursioni dei *populi* ribelli delle montagne, imposero la ristrutturazione

genziano, in *Studi in onore del Cardinale Mario Francesco Pompedda*, Cagliari, Della Torre, 2002, pp. 209-212; R. Zucca, *Iohannes Tarrensis episcopus nella Epistola Ferrandi diaconi ad Fulgentium episcopum de V questionibus. Contributo alla storia della diocesi di Tharros (Sardinia)*, in *Sufetes Africae et Sardiniae*, cit., pp. 208 ss.

³³ A. Mastino, T. Pinna, *Negromanzia, divinazione*, cit., p. 81.

³⁴ M. Marano, *I quartieri abitativi punico-romani di Tharros. Indagine architettonica e urbanistica*, Lugano, Agorà & Co., 2020.

³⁵ *Il porto buono di Tharros*, a cura di E. Acquaro, B. Marcolongo, F. Vangelista, F. Verga, La Spezia, Agorà, 1999; A. Morigi, *Le terme n. 1 di Tharros*, cit., pp. 1193 ss.; R. Zucca, P. G. Spanu, *Da Tarrai polis al portus sancti Marci. Storia e archeologia di una città portuale dall'antichità al medioevo*, in *Tharros Felix 4*, cit., pp. 15-103; P. G. Spanu, P. E. Orrù, E. Solinas, R. Zucca, *Portus tarrensis qui porta est civitatis Aristanni*, in *Tharros Felix 5*, cit., p. 433-457.

turazione delle mura settentrionali puniche, dotate ora di una cortina muraria in opera poligonale del II secolo a.C.

La viabilità appare determinata dalla razionale esigenza di seguire le curve di livello del pendio del colle di Torre di San Giovanni, sicché la *via a Tibulas Sulcis* che consente di penetrare nella città lungo l'asse nord-sud disimpegna a occidente un settore (a sua volta scandito da strade che determinano isolati minori) che comprende aree abitative e a sud un grande complesso santuarioale porticato, su terrazze, mentre a oriente delimita il quartiere del santuario romano (Iseo?) sovrapposto al cosiddetto tempio punico monumentale.

Il settore litoraneo, non facilmente apprezzabile per via della sommersione dell'originaria linea di riva e per le condizioni di spoliazione medievale dell'area, appare profondamente riqualificato dapprima in tarda età repubblicana e successivamente nel medio impero. Ad età cesariana sembra corrispondere la rasatura di un precedente quartiere per ospitare il probabile centro della città, con un edificio monumentale corinzio-italico. Tra la seconda metà del II secolo d.C. e l'età severiana furono impiantati, previa la riconversione di due vasti settori, rispettivamente a nord e a sud del centro monumentale, gli edifici terminali n. 1 e di Convento vecchio.³⁶

In precedenza, forse già nel I secolo d.C., le strade e le piazze avevano ricevuto una robusta pavimentazione in basoli. Il basolato riguardò, in tempi imperiali non meglio definiti, anche la sistemazione stradale delle vie urbane che collegavano la valle del colle di Torre San Giovanni con il colle di Murru Mannu, dove era attivo almeno fino al I secolo a.C. il santuario *tofet*. La precedente viabilità ricavata sul fondo roccioso in arenaria fu sostituita da una via principale in senso nord-sud che superava un dislivello di circa 20 m, parallela a una via orien-

³⁶ C. Colafemmina, *Una rilettura delle epigrafi ebraiche sarde*, in *Gli ebrei in Sardegna nel contesto mediterraneo. La riflessione storiografica da Giovanni Spano ad oggi*, Atti del XXII Convegno Internazionale dell' AISG (Cagliari 17-20 novembre 2008), a cura di C. Tasca, Firenze, Giuntina, 2010, pp. 94 s.

tale e a un'altra occidentale. La via orientale disimpegnava un terzo edificio termale forse del II/III secolo d.C.

La città fu dotata, nello stesso III secolo, di un'infrastruttura idrica imponente (nei limiti della modestia della *provincia Sardinia*), un acquedotto che utilizzava le acque di un pozzo situato a sud di San Giovanni di Sinis adducendole, con un percorso di 580 m su arcate, muro continuo e forse in galleria, sino a un *castellum aquae*, dislocato all'incrocio tra la via derivata dalla strada extraurbana e la via principale verso il colle di Murru Mannu. Fenomeni di slittamento dei suoli argillosi verso occidente e difficoltà tecniche resero l'acquedotto di *Tharros* ben presto inutilizzabile.

Forse allo stesso III secolo rimonta l'installazione al sommo della collina di Murru Mannu di un modesto anfiteatro subellittico.

Le aree funerarie furono molteplici³⁷: da un lato si continuò a impiegare la necropoli meridionale, con tombe a camera cartaginesi riutilizzate fino al I secolo d.C., dall'altro si costituì in età flaviana una piccola necropoli con tombe a *cupa* e di altro genere nel *vallum* delle fortificazioni settentrionali, infine si realizzarono ai lati della *via a Tibulas Sulcis* tombe anche di impegno monumentale, con esterni affrescati e statue dei defunti.³⁸ In epoca cristiana emerge la preoccupazione contro i violatori delle tombe, maledetti come Giuda: *Sī [quis] (h)anc sepultū[ram] ebertere bolū[erit] (h)abeat parte(m) c[um] Iuda et lebrā[m] G(i)e((vacat))zi* (AE 1999, 806, San Giorgio di Cabras).³⁹ Non mancano testimonianze della presenza ebraica.

³⁷ E. Usai, R. Zucca, *Nota sulle necropoli di Tharros*, cit., pp. 3-9, 16, 18-21, 24-25, 26-27; C. Tronchetti, *Lo scavo della postierla e dell'edificio funerario nel fossato – Anno 1981*, in *Tharros XXIV. Supplemento* in «Rivista di Studi Fenici», XXV (1997), pp. 39-42.

³⁸ A. Ch. Fariselli, *Tipologie tombali e rituali funerari a Tharros, tra Africa e Sardegna*, in *L'Africa Romana*, XVII, cit., pp. 1707-1718.

³⁹ Mastino, Pinna, *Negromanzia, divinazione*, cit., p. 41.

Il *territorium* di Tharros dovette corrispondere alle curatorie medievali del Campidano Maggiore e del Campidano di Milis,⁴⁰ con suoli fertili e con la cospicua risorsa delle saline del porto *Korakodes*. Gli insediamenti umani di questo territorio sembrano disporre di luoghi di culto come centro di attrazione. I vari edifici termali sparsi nel territorio (Angioi Corruda, Domu de Cubas in comune di Cabras, Su Anzu a Riola, Su Anzu, Sant'Andrea di Narbolia) se non riferibili a strutture di tipo *villa* potrebbero essere stati al servizio dei vari centri rurali.⁴¹ Altre località ben studiate sono Siamanna,⁴² Bauladu,⁴³ Zeddiani,⁴⁴ Nurachi, quest'ultimo nell'agro di Othoca,⁴⁵ Samugheo.⁴⁶

⁴⁰ A. Stiglitz, G. Tore, *Archeologia del paesaggio agrario del Campidano di Milis: elementi per un'analisi*, in *L'Africa Romana*, VIII, cit., pp. 991-1004; G. Tore, A. Stiglitz, *Ricerche archeologiche nel Sinis e nell'alto Oristanese (continuità e trasformazione nell'Evo Antico)*, in *L'Africa Romana*, IV, cit., pp. 633-643; G. Tore, A. Stiglitz, M. Dadea, *Ricerche archeologiche nel Sinis e nell'Oristanese*, in *L'Africa Romana*, V, cit., vol. II, pp. 453-474.

⁴¹ Sull'ager di Tharros, R. Zucca, G. Stefani, *L'insediamento umano altomedievale nel territorio tharrense*, in AA.VV., *Nurachi. Storia di una ecclesia*, Oristano, S'Alvure, 1985, pp. 95 ss.; B. Panico, P. G. Spanu, R. Zucca, *Ricerche archeologiche nell'ager Tharrensensis. Gli insediamenti tardoantichi*, in *Isole e terraferma nel primo cristianesimo*, cit., vol. II, pp. 457-464. Vd. anche R. Zucca, *Il territorio dalla preistoria alla storia*, in *Cabras ieri e oggi*, a cura di F. C. Casula, Sassari, Carlo Delfino, 2010, pp. 14-66.; Id., *Storia antica e archeologia*, in AA.VV., *Cabras. Sulle sponde di Mar'e Pontis*, Cinisello Balsamo, Pizzi, 1995, pp. 88-98; G. Pau, R. Zucca, *Riola Sardo. Villa giudicale*, Sassari, T.A.S., s.d. [1989], pp. 21-43; 155-168.

⁴² R. Zucca, G. Maisola, A. Meloni, P.G. Spanu, *Storia dei paesaggi di Siamanna (OR) dal neolitico all'età contemporanea* (Studi di Storia Antica e di Archeologia, 14), pp. 1-176, Ortacesus, Sandhi, 2017.

⁴³ R. Zucca, *Da Vadum Latum a Bauladu. Storia di una comunità e dei suoi paesaggi*, Sassari, Carlo Delfino, 2017.

⁴⁴ R. Zucca, *I paesaggi storici*, in AA. VV., *Cellewane - Zeddiani. Storia di una comunità fra evo antico ed età moderna*, Ghilarza, Tipografia ghilarzese, 2009.

⁴⁵ R. Zucca, *Nurachi (Oristano)*, in Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Pesaro-Ancona 19-23 settembre 1983), Firenze, Nuova Italia, pp. 701-703; R. Zucca, *Lo scavo stratigrafico*, in AA.VV., *Nurachi. Storia di una ecclesia*, cit., pp. 15-20.

⁴⁶ M. Perra, *Nuove scoperte epigrafiche dal territorio di Samugheo*, in *L'Africa Romana*, X, cit., pp. 1013-1020.



Fig. 1. Veduta aerea di Tharros (cortesia di Michele Guirguis).



Fig. 2. Tharros (cortesia di Piero Bartoloni).

2. *Uselis* colonia Iulia Augusta

Fu Augusto a concedere lo statuto di colonia *Iulia Augusta* ad *Uselis*, al margine orientale di quello che sarebbe diventato in età medioevale il Regno di Arborea: il centro, così come Valentia, esisteva già dal II secolo a.C. con la qualifica probabilmente di *civitas peregrina*, collocata sul pianoro di arenarie a monte dell'odierno centro di Usellus, nella Sardegna centro-occidentale interna, al piede orientale del Monte Arci⁴⁷: a determinarne la nascita furono esigenze sostanzialmente militari, in funzione della necessità del controllo delle popolazioni dell'interno.⁴⁸ Al momento iniziale della fondazione si ascrivono anfore vinarie Dressel 1 e vasellame da mensa in Campana A e B, ceramica di tradizione punica e, soprattutto, un epitafio inciso su una lastra di marna locale, relativo a un *P. Vilius, Vami (filius?)*, che per le caratteristiche paleografiche può datarsi entro la fine del II secolo a.C. (*AE* 1998, 669).

Le esigenze militari alla base del primitivo stanziamento romano erano evidenti ancora alla metà del I secolo a.C., allorché Varrone nel suo *De re rustica* (1, 16, 2) lamenta il rischio nella coltivazione di *agri egregii*, quali quelli in *Sardinia [...] prope Ouselim*, a causa dei *latrocinia vicinorum*.⁴⁹

Secondo l'emendamento di Luigi Polverini della *formula provinciae Sardiniae* di Plinio il Vecchio lo statuto coloniale di *Uselis* vi sarebbe registrato: *colonia autem Uselitana <et> quae vocatur ad Turrem Libisonis*. Se

⁴⁷ Vd. R. Zucca, *Storia e archeologia dell'Archi-Grighine nell'antichità*, Palmas Arborea, Comunità montana Arci-Grighine, 1997.

⁴⁸ Vd. A. Mastino, R. Zucca, *Urbes et rura*, cit., pp. 555-560. In precedenza sullo statuto giuridico e la storia di *Uselis* cfr. E. Usai, R. Zucca, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, in «Studi Sardi», XXV, 1981-85 (a. 1986), pp. 303-342; R. Zucca, in *Storia della Sardegna antica*, cit., pp. 291-295; F. Porrà, *Considerazioni su Uselis, città della Sardegna romana*, in C. Del Vais ed., *Epì oinopa ponton. Studi sul Mediterraneo*, cit., pp. 649-657.

⁴⁹ C. Cichorius, *Historische Studien zu Varro*, in Id., *Römische Studien*, cit., p. 205. Riguardo all'*Oeliem* di Varrone (*de Re Rustica*, I, 16,2) secondo M. Bonello Lai, *Sulla localizzazione delle sedi di Galillenses e Patulcenses Campani*, in *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori*, cit., pp. 57 ss., andrebbe identificata con la regione del Parteolla attorno a Dolianova; oppure con Olbia invece secondo A. Mastino, in M. Bonello, A. Mastino, *Il territorio di Siniscola in età romana*, cit., pp. 164 s.

l'ipotesi cogliesse nel segno si potrebbe pensare che, intorno al 46 a.C., la città avesse ricevuto da Cesare il beneficio di uno *status* particolare, forse quello di *municipium* latino, eventualmente elevato al rango di *colonia Iulia Augusta Uselis* da Augusto, non sappiamo se onoraria o, come appare più probabile, dedotta.⁵⁰ L'ipotesi è francamente debole, sia per la rettifica del testo pliniano, sia per l'ipotesi di uno statuto intermedio di municipio per decisione di Cesare.

Il *cognomentum Iulia Augusta* della *Colonia Iulia Augusta Uselis* risulta da una *tabula patronatus* del 158 d.C. recentemente riedita da Elena Cimarosti (CIL X 7845),⁵¹ mentre Tolomeo, pur nell'erronea collocazione sulla costa occidentale tra le foci del fiume *Thyrros* e quelle del fiume *Ieròs* (Flumini Mannu, presso *Neapolis*), registra semplicemente lo statuto coloniale: *Ousellis polis, kolonía* (III, 3, 2).

I magistrati della *colonia* erano *Ilviri*, come desumiamo dall'attestazione di un *L. Fabriciu[s] Faustus Ilvir q(uin)q(uennalis)* della *colonia* di Uselis (CIL X 7845). A Uselis sono stati riferiti da Michel Grant anche i *Ilviri q(uinquennales) M. Vehil(ius) Tus[cus?]* e [-] *Turpil(ius) Prisc(us?)* documentati in un'emissione locale di età augustea attribuita alla stessa Uselis, ipoteticamente dotata secondo Grant dello *status* di *municipium*.⁵²

Gli organismi della *colonia* non sono documentati, benché la *tabula patronatus* citata si riferisca indirettamente a un deliberato dell'*ordo decurionum* di Uselis evocando l'*hospitium* fatto con il *patronus* da un lato e la cooptazione all'interno del senato cittadino dello stesso *patronus* dall'altro, all'interno di una categoria speciale dell'*album* municipale. La controparte era rappresentata dall'*hospes* e *patronus Marcus Aristius Rufinus Atinianus* che stipulò l'*hospitium* con il *populus* della *colonia* ossia, verosimilmente, con il *populus* uselitano riunito nelle proprie se-

⁵⁰ L. Polverini, *Una lettera di Borghesi a Niebhur (e l'iscrizione CIL X 7845)*, in *Imperium Romanum. Studien zu Geschichte*, cit., p. 580.

⁵¹ E. Cimarosti, *CIL X 7845: proposte da una rilettura*, cit., pp. 205-216. Vd. N. Díaz Ariño, E. Cimarosti, *Las tabulas de hospitalidad y patronato*, in «Chiron», 46 (2016), pp. 319-360.

⁵² M. Grant, *From Imperium to Auctoritas*, cit., pp. 149 ss.; 205 ss.: E. Piras, *Le monete della Sardegna dal IV secolo*, cit., p. 69.

zioni di voto (forse le *curiae*, come nella quasi coeva *Colonia Iulia Turris Libisonis*).

Vengono citati, a parte il duoviro, anche due probabili decurioni della città, *Sex(tus) Iunius Cassianus*, *C. Asprius Felix*. Tra gli *officiales* della *colonia* solo lo *scrib(a)*, *C. Antistius Vetus*.⁵³ Piuttosto che *scribi*, si tratterebbe dunque di due decurioni nominati come *legati* del senato cittadino, assistiti da un unico *scriba*, il terzo, che potrebbe essere un discendente del *C. Antistius V[etus?]* titolare di un *sepulchrum familiae* innalzato agli *optimi parentes* e ai propri posteri nel I secolo d.C. in una necropoli di Uselis (*CIL X 7846*). Il *C. Antistius V[etus?]* potrebbe, a sua volta, essere stato un congiunto di un liberto di uno degli *Antistii Veteres* di *Gabii*, che diedero sette consoli tra il I secolo a.C. e il I d.C., tra cui il *C. Antistius Vetus consul suffectus* nel 30 a.C. e *legatus* di Augusto nella guerra contro i Cantabri nel 25 a.C. e il proprio figlio omonimo *consul* nel 6 a.C. Un *C. Antistius Vetus* potrebbe essere stato, infatti, connesso, nell'ambito della politica augustea in Sardegna, alla stessa deduzione della *colonia* di Uselis.

La *tabula patronatus* rinvenuta a Cagliari in Viale Merello oggi all'Antiquarium Arborense di Oristano (*CIL X 7845*) si riferisce al decreto di *cooptatio* emanato dal Senato uselitano, durante il principato di Antonino Pio, il 1 settembre 158 (*Sex(to) Sulpicio Tertullo, Q(uinto) Tineio Sacerdote co(n)s(ulibus), K(alendis) Sept(embribus)*), in forza del quale un personaggio non altrimenti noto, *M. Aristius Rufinus Atinianus*, ossia un *Atinius* forse ostiense adottato da un *M. Aristius*, residente a Carales, fu cooptato come patrono della *colonia*;⁵⁴ Marco Aristio Rufino Atiniano, dal canto suo, ricevette *in fidem clientelamque* il *populus* della *colonia*, i figli e i discendenti. Dell'atto si incisero gli estratti su due *tabulae aereae*, una delle quali, perduta, dovette essere affissa nella *curia*

⁵³ Diversamente la Cimarosti, che pensa a tre *scribae*: ma un'eventuale presenza di ben tre *scribi* appare del tutto superflua.

⁵⁴ Il nome è ora emendato dalla Cimarosti, *CIL X 7845: proposte da una rilettura*, cit. p. 211 (*Rufinus* e non *Balbinus*). L'emendamento non è accolto da C. Bogazzi, in *EDR*, 155204.

di Uselis, mentre l'altra fu inviata alla residenza del *patronus* mediante una ambasceria, i cui esecutori (*legati*) furono il duoviro quinquennale Lucio Fabricio Fausto, i due decurioni Sesto Giunio Cassiano, Gaio Asprio Felice e lo scriba Gaio Antistio Vetere. Il testo è stato collocato tra le *tabulae hospitales et patronatus* di tipo provinciale.⁵⁵

Il gentilizio del patrono (*Aristius*) è stato messo in rapporto con gli antroponimi punici *Aristo*⁵⁶ e *Aris* della ciceroniana *Pro Scauro*,⁵⁷ già documentati in Sardegna: il gentilizio di origine punica si legherebbe bene con il cognome *Rufinus*⁵⁸: il tutto ci porta a confermare un'origine caralitana per il patrono, imparentato con il quattuorviro del municipio di Nora alla fine dell'età repubblicana [-] *Aristius Rufus IIIIv[ir]* di AE 2006, 520.

La *pertica* di *Uselis* dovrebbe corrispondere alla diocesi medievale di *Usellus*, comprendente la Parti *Usellus*, la *Marmilla* e la *Part'e Montis*, ossia il settore interposto tra il Monte *Archi* e la *Giara di Gesturi*.⁵⁹ In origine è probabile che la *pertica* comprendesse anche a nord-est la curatoria del *Barigadu*, sulla riva sinistra del *Tirso*,⁶⁰ con le *Aquae Ypsitanae* poi *Forum Traiani*. Il *territorium* era dunque limitato a oriente dall'*ager* della *civitas* di *Valentia* (*Nuragus*), a sud da quello *Caralitanus*, a ovest dall'*ager Neapolitanus* e a nord dal *territorium* di *Othoca*.

Per quanto attiene il regime giuridico della *pertica* di *Uselis*, l'*ager* assegnato alla *colonia* doveva essere diviso in *pagi*, una suddivisione

⁵⁵ F. Beltrán Lloris, *Hospitium municipal y civitas honoraria. Una relectura de la tésera de hospitalidad de Herrera de Pisuerga*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 181 (2012), pp. 245-259.; vd. pure Ch. Badel, P. Le Roux, *Tessères et tabulae dans l'espace domestique*, in *L'écriture dans la maison romaine*, sous la direction de M. Corbier et J.-P. Guilhemb, Paris, De Boccard, 2011, pp. 167-188.

⁵⁶ F. Porrà, *Karales: analisi del processo di promozione a città romana*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», 25 (62) (2007), p. 55 e n. 49.

⁵⁷ P. Floris, *Sintesi sull'onomastica romana in Sardegna*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit., vol. III, pp. 1708 s.

⁵⁸ Cimarosti, *CIL X 7845: proposte da una rilettura*, cit. p. 212.

⁵⁹ R. Zucca, *Parti Usellus*, in *Dizionario storico-geografico dei Comuni della Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, S. Tola, Sassari, Delfino, vol. IV, 2009.

⁶⁰ A.M. Cossu, *Iscrizioni di età romana dal Barigadu*, in *L'Africa Romana*, X, cit., pp. 973-1012.

territoriale attestata per l'intera Sardegna in una *constitutio* di Giuliano del 363⁶¹ e relativa ai *pagi*, ossia alla *rustica plebs* della *Sardinia*, e specificatamente per il settore meridionale del territorio uselitano da un'iscrizione rinvenuta di recente a Laspllassas.⁶² Noi oggi sappiamo che il territorio di una colonia era suddiviso in *pagi*, circoscrizioni territoriali intorno ad un *vicus*, abitati da *stipendiarii veteres* (come a Las Plassas) o da coloni romani (in Africa abbiamo studiato il caso di Uchi Maius): a dimostrarlo basterebbe dare uno sguardo agli angusti ambiti territoriali dei comuni della provincia di Oristano, in particolare in Marmilla, con tanti piccoli comuni, uno dei quali si chiama Pau (da *pagus*). A ciò si aggiunga l'epigrafe, del I secolo d.C., posta dai *pagani Uneritani* per commemorare la costruzione e l'inaugurazione del *templu[m] I(ovis) O(ptimi) [M(aximi)]*, in piena Marmilla, alla base del colle dalla caratteristica forma di mammella che dà il nome alla sub-regione (AE 2002, 628). Evidentemente i *peregrini Uneritani* incorporati nel territorio della *pertica* erano stati incardinati in uno dei *pagi* (circoscrizioni territoriali) che componevano l'*ager* uselitano che arrivava a Sud fino al Rio Mannu, con un capoluogo, forse dotato dello *status* di *vicus*, organizzato intorno ad un tempio di *Iuppiter*, diretta emanazione del culto principale della *colonia*, prestato nel *capitolium* di Uselis.

Il documento epigrafico scoperto a Las Plassas ci porta indietro nel tempo, alle origini dell'organizzazione paganica in Sardegna, probabilmente nel I secolo d.C., comunque in epoca precedente alla *constitutio Antoniana de civitate* di Caracalla e dunque alla generalizzata diffusione della cittadinanza romana nella provincia; e ci porta in un'area, a ridosso della Giara di Gesturi, che geograficamente gravitava sulla *colonia Iu-*

⁶¹ *Cod. Theod.* VIII, 5, 16 (datato al 25 novembre 363, dunque dopo la morte di Giuliano).

⁶² A. Mastino, *Rustica plebs id est pagi in provincia Sardinia: il santuario rurale dei Pagani Uneritani in Marmilla*, in *Poikilma. Studi in onore di M.R. Cataudella*, cit., pp. 781-814 (con un'appendice di Giovanni Lilliu su *L'archeologia di Las Plassas*, pp. 808-814). Vd. anche G. Serreli, *Las Plassas, Le origini e la storia*, Serramanna, Tipografia 3 Esse, 2000, pp. 45 ss.

lia Augusta Uselis, piuttosto che su Neapolis,⁶³ area nella quale forse la toponomastica moderna conserva sorprendentemente una traccia eloquente dell'originaria suddivisione in *pagi*: la forma attuale del nome del villaggio di Pau, alle pendici orientali del Monte Arci, in direzione di Usellus, di Ales e di Zeppara, forse è l'esito finale (che conosciamo attraverso i passaggi medioevali), del termine *pagu(m)*, con la lenizione della -g- intervocalica, che si manifesta documentariamente nel volgare isolano nel corso del XII secolo;⁶⁴ del resto già Giovanni Lilliu aveva elencato alcuni toponimi rurali che potrebbero contenere «riflessi di civiltà e organizzazione rurale romana»: Pau (che deriverebbe appunto da *pagum*, «con decurtazione della -m dell'accusativo»), Simala (forse collegato ai *Semilitenses* di Sanluri), Luna Matriona, Ussaramanna (che deriverebbe da *Upsara Magna*) e Baressa (con suffisso analogo a quello presente nel toponimo *Aquae Hypsitanae*).⁶⁵ Si tratterà di accertare se l'organizzazione paganica sia stata introdotta dai Romani solo in alcune aree della Sardegna, in particolare nei territori delle *coloniae civium Romanorum*, nell'area delle assegnazioni viritane a proletari o militari immigrati, oppure se raggruppasse distretti territoriali e comunità locali originarie, eredi dell'amministrazione punica, secondo uno dei diversi modelli dei *pagi* africani, i *pagi stipendiariorum*, per quanto come è noto il termine *pagus* copra realtà istituzionali alquanto differenti, nelle diverse province ed in Italia, a seconda delle epoche;⁶⁶ la costituzione

⁶³ Vd. E. Usai, R. Zucca, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, in «Studi Sardi», XXVI, 1981-85 (a. 1986), pp. 303 ss.

⁶⁴ Debbo l'osservazione a G. Paulis. Vd. già M. Pittau, *I nomi di paesi, città, regioni, monti, fiumi della Sardegna: significato e origine*, Cagliari, Gasperini, 1997, p. 156, con le attestazioni medioevali della forma Pau, a partire dal Condaghe di Bonarcado. Dubbi sono stati recentemente espressi da H.-J. Wolf, Recensione al volume di Pittau, *I nomi di paesi, città, regioni, monti, fiumi*, cit., nella «Rivista italiana di onomastica», V, 1 (1999), pp. 172 ss.

⁶⁵ G. Lilliu, *Siddi. Tomba romana imperiale in contrada Is Arroccas di Codinas*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», (1940), p. 253, n. 5.

⁶⁶ Vd. G. Ch. Picard, *Le pagus dans l'Afrique romaine*, in «Karthago. Revue d'archéologie africaine», XV (1969-70), pp. 3 ss.; G.I. Luzzatto, *Nota minima sulla struttura dei pagi nell'Africa romana*, in *Xenion. Festschrift Pan. J. Zepos*, Atene-Friburgo, Ch. Katsikalis, 1973, pp. 527 ss.

di Giuliano recentemente studiata sembrerebbe sottintendere un'organizzazione paganica diffusa, relativa a tutto il territorio isolano. Cesare Letta ha osservato che «il punto di aggregazione del *pagus* era di norma un santuario, intorno a cui dovevano organizzarsi l'attività economica (fiere e mercati) e quella amministrativa (assemblea del *pagus*, elezione dei suoi magistrati)»; e ciò spiegherebbe come mai «la stragrande maggioranza delle opere pubbliche curate dai magistrati del *pagus* o comunque in esecuzione di delibere del *pagus* riguardi un santuario e i suoi annessi, senza che si debba necessariamente supporre che il *pagus* avesse competenze esclusivamente religiose»;⁶⁷ si spiega la «funzione aggregativa» dei santuari rurali, moltissimi dei quali erano dedicati a Giove oppure, meno frequentemente, ad Ercole, isolati o collocati entro uno dei *vici* del territorio.⁶⁸

All'estremità settentrionale della *pertica* poteva esservi il *pagus* degli *Ypsitani*, incentrato sul *vicus* (?) di *Aquae Ypsitanae*, da Traiano trasformato in Forum Traiani ed entro l'età severiana dotato dello statuto di *civitas* e, di conseguenza, distaccato dal *territorium* uselitano. Si tratta di uno degli ultimi *fora* costituiti in tutto l'impero.⁶⁹ A connotare l'originario rapporto tra l'area fordongianese e la colonia di Uselis sta l'attestazione di liberti *C. Iulii* in un epitafio del I secolo d.C. di Allai (*AE* 1993, 847) e probabilmente l'iscrizione da San Lussorio (Fordongianus), del I secolo d.C., forse di età augustea, commemorativa di un atto (*fec(it)*) del [*proc*]*o(n)s(ul)* [---]*rius Ca*[---], con l'intervento di un organismo (*l'ordo*?) della [*col*]*onia*, verosimilmente di Uselis (*AE* 1999, 804).⁷⁰

Nei *pagi* del territorio uselitano doveva sussistere la componente indigena che andava romanizzandosi, come desumiamo ad esempio dall'iscrizione commemorativa di una costruzione monumentale, forse

⁶⁷ C. Letta, *L'epigrafia pubblica di vici e pagi*, cit., pp. 35 ss.

⁶⁸ Vd. C. Letta, *I santuari rurali nell'Italia centro-appenninica: valori religiosi e funzione aggregativa*, «MEFRA», 104, 1 (1992), 109-124: si veda in particolare, 117 e n. 45 con l'elenco di ben 24 santuari paganici di Giove e di 20 santuari di Ercole.

⁶⁹ C. Crespo Cabillo, *Los "fora" de la época imperial: los ejemplos alpinos y sardos*, in «Veleia», 26 (2009), pp. 287-295.

⁷⁰ C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne*, cit., pp. 110-111, n. FOR012.

un tempio, nella località di Genna Angius di Curcuris, curata, durante il principato di Nerone, nel 62 d.C. (sotto il consolato di Publio Mario Celso e Lucio Afinio Gallo), a loro spese, da una serie di personaggi, caratterizzati dal nome unico, prevalentemente di tipo encorico (*Mislius, Cora[---], Benet(u)s, Celele, F[---], Bacoru(s), Sabdaga, Obrisio*) (*IL-Sard.* I 176). Ancora da Assolo (8 km a sud-est di Uselis) è documentata una schiava indigena [*A*]mocada, ver(na) di un [*H*]ebennus, (*CIL X 7848*) e una donna dal limpido nome latino *Iunia So[---]* (*CIL X 7849*).

Se la colonia venne effettivamente dedotta si dovrebbe ritenere che una parte della *pertica* venisse *adsignata* ai *coloni, cives Romani*, che dovevano costituire il *populus* della colonia. A Uselis le testimonianze onomastiche parrebbero, almeno per l'età della colonia, tutte di tipo romano: sono attestati i gentilizi *Antistius, Asprius, Fabricius, [I]ulius* (ma in questo tratto siamo di fronte a un *incola*, nativo della *colonia Aelia Uticensium*, nell'Africa Proconsularis),⁷¹ *Iunius*. I *cognomina* sono [*A*]lma, *Cassianus, Faustus, Felix, Lu[ca?]nus, Vetus*.

Alle porte della colonia augustea di Uselis si trovava la *civitas* di Valentia, fondata forse da Marco Cecilio Metello nel 111 a.C., divenuta prefettura in età imperiale, amministrata da un *praefectus iure dicundo* nominato dai *Ilviri* della colonia di Uselis, con una *pertica* ben distinta da quella della colonia nel corso del I secolo d.C. (*AE 2007, 692 = 2013, 641*): *Liberi Patris iussu / M(arcus) Arrecinus Helius, praefectus / civitat(is) [Va]lle[n]tinae, / pecunia / [sua] restituit*.⁷²

La recentissima scoperta di due miliari di Albagiara e Ruinas ha rivelato, per la prima volta, l'esistenza di una *via a Karalis*, costituita al più tardi nel 46 d.C., diretta, attraverso Uselis, verso le *Aquae Ypsi-*

⁷¹ *CIL X, 7846*, cfr. A. Mastino, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana*, in «Archivio Storico Sardo», 38 (1995), p. 24.

⁷² A. Forci, R. Zucca, *M. Arrecinus Helius praefectus*, cit., pp. 209-239; P. Floris, *Nota sul centro romano di Valentia in Sardegna*, in «Epigraphica», 71 (2009), pp. 133-160; A. Forci, *L'epigrafe di Marcus Arrecinus Helius*, cit., p. 29 sg.; Id., *L'epigrafe di Bau Tellas (Senorbi-Cagliari): prime attestazioni della gens Arrecina e del culto di Liber Pater in Sardegna*, in *L'epigrafe di Marcus Arrecinus Helius*, cit., pp. 29-60; P. Floris, *Riflessioni sul centro di Valentia nella Sardegna romana*, in *L'epigrafe di Marcus Arrecinus Helius*, cit., pp. 61-74.

tanae, ossia l'area termale sul Tirso che rappresentava la stazione terminale anche della *via a Turre*. I *XLIIIX milia passuum* del miliario di Albagiara-Santu Luxiori (AE 2002, 629) dovevano corrispondere, probabilmente, all'area dell'odierno paese di Albagiara, a circa un miglio a est da Uselis, sicché è da ammettere che la *via a Karalis*, raggiunto il sesto miglio a Sestu, seguisse la piana campidanese sino all'area sarda-rese, puntando quindi verso nord-est, attraverso Simala, sino a Uselis, con una percorrenza di 49 miglia complessive da *Karalis*, circa 72,6 km. Da *Uselis* ad *Aquae Ypsitanae* la *via* doveva proseguire verso il territorio di Mogorella, penetrando quindi nell'agro di Ruinas, lungo la via che passa al Nuraghe Friarosu, a Santu Teru, al piede occidentale del Monti Ironi, in località Cumbid'e Monti, dove insisteva la colonna del cinquantottesimo miglio *a Karalis*, ossia 86 km. Le *Aquae Ypsitanae* si raggiungevano, presumibilmente, con un percorso ulteriore di 8 miglia (circa 11,8 km), lungo l'antica via comunale Ruinas-Allai. Una seconda *via*, attraverso le vallate del Flumini Mannu e del Riu Mogoro, conduceva da Uselis a Neapolis, come documentato dai resti viari e da un miliario della [*via quae a Neapoli ducit Usjellum usq(ue)*] (CIL X 8008), rinvenuto a Neapolis.⁷³

Uselis è ubicata su un'altura calcarea livellata (quote da 274 a 289 m), con un rilievo centrale (303 m); i fianchi del colle furono delimitati da una cinta muraria trapezoidale di 900 m di sviluppo lineare.⁷⁴ Delle mura urbiche residuano i piani di posa e una serie di blocchi parallelepipedi di calcare e arenaria della lunghezza di 2 *pedes*. Ai piedi del settore più elevato si evidenzia una struttura rettangolare in blocchi quadrati, forse una torre. A nord-ovest del rilievo maggiore si è indi-

⁷³ Sulla viabilità R. Zucca, *Le Civitates Barbariae e l'occupazione*, cit., pp. 361 ss.; C. Del Vais, *Note sulla viabilità a Nord di Usellus (Oristano)*, in *Atlante tematico di topografia antica 3. Opere di assetto territoriale ed urbano*, Roma, Bretschneider, 1994, pp. 107-117; G. Tore, C. Del Vais, *Recenti ricerche nel territorio di Usellus*, in *L'Africa Romana*, XI, Sassari 1996, pp. 1055-1065; R. Zucca, *Due nuovi milliari di Claudio e la data di costruzione della via a Karalis in Sardinia*, in «*Epigraphica*», 64 (2002), pp. 57 ss.

⁷⁴ Per la topografia di Uselis cfr. Usai, Zucca, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, cit., pp. 318 ss.

viduata una struttura, forse pubblica, in blocchi squadrati, basi modanate di pilastri, intonaci dipinti in rosso e giallo e frammenti di statue panneggiate in marmo bianco.



Fig. 3. Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. CIL X 7845, la *tabula patronatus* di Uselis rinvenuta a Cagliari. Foto Nicola Monari, 2009. ICCD:RA300 [00162560] . Corpora delle Antichità della Sardegna, RAS.

Un edificio con mosaico policromo venne individuato nel 1964 ma andò distrutto. Una struttura termale a nord della chiesa romanica di Santa Reparata è stata segnalata in base al rinvenimento di *tegulae hamatae*. Edifici di età imperiale in *opus vittatum mixtum* sono riconoscibili nel settore più elevato dell'abitato, presso il serbatoio idrico. I laterizi recano, talvolta, anche bolli di possibile produzione locale (L. Agil(---) Anie(---), EDCS-58200021) noto anche a Turris Libisonis; Ma-

evius Felix, attestato pure nel *territorium* di Valentia; *Marcianus, P[ate]rculus, f(iglina) Roc[---], L. Volusius*). La necropoli romana era localizzata nella fascia collinare a sud della città, che si estende da Sa Roia de is Bingias e Santu Perdu fino a Munisteni. L'insediamento antico durò ampiamente nell'area sino a età bizantina avanzata, forse accentratosi nell'area sud-occidentale, dove si costituì nel Medioevo la chiesa di Santa Reparata, su un precedente edificio. Nel territorio uselitano le testimonianze paleocristiane sono numerose, dall'*ecclesia* di Santa Lucia, di età vandalica, al San Saturnino di Baressa, al possibile San Lussorio di Albagiara.

3. Splendidissima civitas Neapolitanorum

Il toponimo *Neápolis* "città nuova" conservato nel toponimo attuale Nabui, parrebbe un calco greco del punico *MQM HDŠ* piuttosto che di *QRT HDŠT*, intendendo *MQM* come "luogo di mercato". La possibilità che i Greci con il toponimo *Neápolis* traducessero un termine punico distinto da *QRT HDŠT* è resa dai confronti con il Nord Africa, in particolar con le Macomades (in Sardegna presso Bosa, Nuoro, Nureci e Gesico) e le Neapolis, che indicherebbero porti e luoghi di mercato nuovo, organizzati per lo scambio commerciale tra indigeni, greci e cartaginesi: una di esse, la Neapolis in Tunisia (Nabeul), è oggetto negli ultimi anni degli scavi diretti da Raimondo Zucca, Pier Giorgio Spanu e Mounir Fantar, alla radice del Capo Bon.⁷⁵ La Neapolis sarda,⁷⁶ ubi-

⁷⁵ R. Zucca, A. Mastino, *I paesaggi costieri della Neapolis dell'Africa Proconsolare e della Neapolis della Sardinia*, in *Evoluzione delle civiltà lungo le vie del Mediterraneo. Un modello di sviluppo ecocompatibile per la salvaguardia del mare e la valorizzazione della fascia costiera*, XXXIII Forum Interdistrettuale della Fascia Costiera Ligure-Tosco-Laziale e della Sardegna, Dorgali, Rotary International, Distretto 2080, Rotary Club Dorgali, 2012, pp. 25-36.

⁷⁶ Sul toponimo cfr. G. Chiera, *Qarthadasht = Tharros?*, in «Rivista di Studi fenici», X (1982), pp. 197 ss.; M. G. Amadasi Guzzo, *Sulla dedica a Melqart da Tharros e il toponimo QRTHDST*, in *L'Africa Romana*, IX, cit., pp. 523-532; vd. anche Ead., *Neapolis=Qart-Hadasht in Sardegna*, in «Rivista Studi Orientali», 43 (1968), pp. 19 ss.; Ead., *Divertimento*

cata sulla costa centro occidentale dell'isola, all'estremità sud-orientale del golfo di Oristano, è documentata assai tardivamente, a partire dal I secolo d.C., con tale poleonimo (Ptol. 3, 3, 2; Rav. 5, 26; Guid. 64; *Tab. Peut.* II, c) o mediante il riferimento ai suoi abitanti – i *Neapolitani* (Plin. *nat.* 3, 7, 85; Ptol. 3, 3, 8) – e al suo *territorium* (Pall. 4, 10,16).⁷⁷ Appare plausibile, benché non se ne abbia l'evidenza documentaria, ipotizzare che anche Neapolis, al pari di Carales e di Bitia, serbasse durante la repubblica e, forse, nel primo impero la magistratura di origine punica dei *sufetes*.⁷⁸ Indubbiamente la composizione della popolazione neapolitana in età tardo-repubblicana andava arricchendosi, in virtù del carattere portuale del centro, di gruppi latinofoni di estrazione italica, accanto al fondo originario di punicofoni e a una presenza di grecofoni, benché i modi di produzione parrebbero essenzialmente mantenersi quelli di età tardo-punica, come ha osservato Peter van Dommelen.⁷⁹ A indiziare questo carattere multietnico della popolazione militano, accanto all'attestazione di merci di ambito mediterraneo (anfore di tradizione punica africane e iberiche, anfore greco-italiche, anfore Dressel I tirreniche, ceramica a vernice nera campana A e B, importazioni ce-

1991. *Ancora sulla Cartagine di Sardegna*, in R.H. Talkot, T.K. Andrews, *Sardinia in the Mediterranean: a Footprint in the Sea. Studies in Sardinian Archeology Presented to M.S. Balmuth*, Sheffield, Sheffield Academic Press, 1992, pp. 439-447; M. Pittau, *La Neapolis della Sardegna: emporio punico oppure greco?*, in *L'Africa Romana*, VII, cit., pp. 557-568; A. Campus, *Una genealogia punica: l'iscrizione I.C.O. Sard. 34*, in *Da Olbia ad Olbia*, cit., vol I, pp. 207-217.

⁷⁷ *Splendidissima civitas Neapolitanorum*, a cura di R. Zucca, Roma, Carocci, 2005.; R. Zucca, *Neapolis e il suo territorio*, prefazione di G. Lilliu, Oristano, S'Alvure, 1987 (ristampato nel 1989 e nel 2000); A. Mastino, R. Zucca, *Urbes et rura*, cit., pp. 521-542.

⁷⁸ R. Zucca, *Sufetes Africae et Sardiniae*, cit., pp. 84-101.

⁷⁹ P. Van Dommelen, *A comparative study of colonialism and rural settlement in first millennium BC West Central Sardinia*, Leiden, Faculty of Archaeology, 1998, pp. 187 ss.; Id., *Spazi rurali fra costa e collina nella Sardegna punico-romana: Arboorea e Marmilla a confronto*, in *L'Africa Romana*, XII, cit., pp. 589-601; M.B. Annis, P. Van Dommelen, P. Van De Velde, *Insedimento rurale e organizzazione politica: il progetto Riu Mannu in Sardegna*, in «Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano», 13 (1996), pp. 255 ss.; vd. anche M.B. Annis, *Paesaggi rurali nella Sardegna centro-occidentale. Il progetto Rio Mannu dell'Università di Leiden*, in *L'Africa Romana*, XII, cit., pp. 571-587.

ramiche dalla *Hispania Citerior*), la presenza di graffiti vascolari greci, latini e neo-punici.

Non conosciamo le scelte politiche dei *Neapolitani* durante le guerre civili del I secolo a.C., al contrario dei *Tharrensenses* che sposarono il partito mariano, dei *Caralitani*, fieramente cesariani, o dei *Sulcitani*, fedeli a Pompeo. Nella *formula provinciae* della *Sardinia* tramandata da Plinio il Vecchio in base ai *Commentarii geographici* di Marco Vipsanio Agrippa, composti tra il 25 e il 12 a.C., i *Neapolitani* sono citati tra i *celeberrimi populi* di *XVIII oppida*, insieme ai *Sulcitani*, *Valentini* e *Bitienses* da un lato, ai *Caralitani cives R(omani)* e ai *Norenses* dall'altro. Oltre ai *XVIII oppida* vi era in *Sardinia* una *colonia ad Turrem Libisonis*. Sfugge la *ratio* della selezione operata dalle fonti augustee di Plinio tra i *XVIII oppida*: se è chiara la menzione di due *oppida civium Romanorum*, quelli dei *Caralitani* e dei *Norenses*, non è altrettanto perspicua la celebrità degli *oppida* di origine punica *Sulci*, *Neapolis* e *Bitia* e dell'*oppidum* di fondazione romana, forse del II secolo a.C., *Valentia*. Ettore Pais aveva ipotizzato che la speciale menzione di *Neapolitani*, *Sulcitani*, *Valentini* e *Bitienses*, nel complesso dei *XVIII oppida*, nella *formula* di Plinio facesse riferimento alla concessione a queste comunità dello *ius Latii*,⁸⁰ ma al momento dobbiamo sospendere il giudizio anche per le analoghe situazioni di *Sulci* e *Bithia*. Gli abitanti di *Neapolis* potevano essere iscritti alla tribù *Quirina*, se il *praefectus* della *cohors I Ulpia Dacorum*, *Ti. Claudius Ti. f. Qui(rina) Maximinus*, *Neapol(i)* che conosciamo da alcuni diplomi militari sotto Adriano nel 129 era un sardo e non un campano (*AE* 2001, 2153 = 2006, 1849; 2005, 1736 = 2006 1850; 2006, 1845 e 1851).⁸¹

Conosciamo ora meglio il *curator rei publicae Neapolitanorum* al quale le *universae tribus* del municipio di *Sulci* e gli *incolae Beronicenses*, ebrei giunti dalla Cirenaica, posero una statua a *Sulci*, *memoria perenni*

⁸⁰ E. Pais, La "formula provinciae" della Sardegna nel I secolo dell'impero secondo Plinio, in «Studi storici», III (1894), p. 518.

⁸¹ P. Floris, A. Ibba, R. Zucca, *Notulae su alcune tribù in Sardegna*, cit., p. 85.

(*ILSard.* I 4).⁸² L'interpretazione oggi affermata si riguarda un atto di omaggio ad un personaggio di alto rango, che ha svolto un ruolo di vertice a Neapolis, onorato congiuntamente a Sulci dal popolo di cittadini romani suddivisi in tutte le tribù del municipio (*universae tribus* sono uno dei due soggetti) e dai *Beronicenses*, ebrei immigrati in età adrianea in quanto *damnati ad metalla*, forse originariamente parlanti la lingua greca, esterni all'organizzazioni municipale di Sulci cioè *incolae* residenti in un proprio quartiere separato; eppure influenti e con solide disponibilità finanziarie. All'inizio del III secolo essi stessi debbono aver tratto dei benefici per le decisioni assunte dall'amministratore straordinario a Neapolis (*curator rei publicae*), forse riguardo all'attribuzione di alcune miniere originariamente incluse nel territorio di Neapolis e ora trasferite nel confinante territorio di Sulci, dove conosciamo altri ebrei e dove sono impiegati i nomi *Iuda* e *Beronice*, arrivati dalla Cirenaica, in particolare da Berenice-Bengasi.⁸³

La *civitas Neap[oli]tanorum* nell'iscrizione sulcitana potrebbe essere forse una colonia, esattamente come Cornus, che ugualmente ha il titolo generico di *civitas* in *CIL X 7915*.

Siamo molto informati sul *territorium neapolitanum*, che ipotizziamo possa aver avuto delle rettifiche di confine nell'area più impervia occupata dalle miniere, sicuramente in relazione ai porti d'imbarco: in particolare il settore di territorio a Sud-Ovest di Neapolis corrisponde ai rilievi del Guspinese interessati da filoni metalliferi piombo-zinciferi, specialmente nella regione di Montevicchio, ma pure nelle alture a ridosso delle lagune neapolitane.⁸⁴ Il territorio della città si espande in direzione Sud-Est, lungo le vallate fertili del Flumini Mannu e del Riu Sitzzerri, naturalmente vocate alle colture agricole ed in particolare cerealicole, fino all'area sarda dove abbiamo la stazione termale di *Aquae Neapolitanae*, che indica il confine di competenza dei magistrati

⁸² F. Cenerini, *Le iscrizioni della collezione Biggio*, in «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae. An International Journal of Archeology», XII (2014), pp. 61-63.

⁸³ A. Mastino, *La Cirenaica di Adriano*, cit., pp. 51-68.

⁸⁴ T. Agus, *L'antico bacino minerario neapolitano*, in *L'Africa Romana*, VII, cit., pp. 447-455

cittadini.⁸⁵ Infine a Nord si estende la piana del Campidano (di Terralba), interessata fino alla bonifica di Mussolinia di Sardegna, negli anni 20-30 del XX secolo, dallo «stagno» di Sassu e da centinaia di specchi d'acqua temporanei che, se da un lato riducevano le aree destinate all'agricoltura, dall'altro attivavano altre forme di sfruttamento economico della regione mediante l'itticoltura, la coltivazione delle saline (in particolare Pauli Pirastu) e forse colture specializzate (vite).

L'area di Santa Maria de Nabui – ampiamente studiata da Raimondo Zucca e dai suoi colleghi e allievi – appare interessata da attività emporiche sin dal bronzo finale, con una attestazione di un cinerario antropomorfo filisteo dell'XI secolo. I documenti più propriamente fenici risalgono alla seconda metà dell'VIII secolo a.C., mentre nel seguito dell'età arcaica compaiono testimonianze anforiche e di vasellame fine greche ed etrusche. La fondazione di questa «città nuova» sembra attribuibile alla fine del VI secolo ad opera di Cartagine, ancorché il porto appaia interessato pure durante il dominio punico dalle correnti commerciali greche (attiche in particolare) e magno-greche.

La città entrò nell'orbita romana all'atto della conquista dell'isola nel 238-237 a.C., ma continua ad essere documentato l'uso della scrittura neopunica in età tardo repubblicana, accanto ad attestazioni di graffiti greci (un *Apol(l)onis* su una patera in Campana A) e latini (un *Licinus* su una coppa in Campana B del 100 a.C. circa). La città romana sembra riproporre, seppure in parte, la scelta insediativa cartaginese, occupando il sistema di dossi, limitati a settentrione dall'antica insenatura oggi ridotta a lagune. La città è laconicamente citata dai geografi che ne rilevano l'ubicazione lungo la costa occidentale della Sardegna

⁸⁵ Sul *territorium neapolitanum* cfr. P. Van Dommelen, *On colonial grounds. A comparative study of colonialism and rural settlement in first millennium BC West Central Sardinia*, Leiden, Faculty of Archaeology, 1998, pp. 187 ss.; M.B. Annis, *Paesaggi rurali nella Sardegna centro-occidentale. Il progetto Rio Mannu dell'Università di Leiden*, in *L'Africa Romana*, XII, cit., pp. 571-587; P. Van Dommelen, *Spazi rurali fra costa e collina nella Sardegna punico-romana: Arborea e Marmilla a confronto*, *Ibid.*, pp. 589-601; M.B. Annis, P. Van Dommelen, P. Van De Velde, *Insediamiento rurale e organizzazione politica: il progetto Riu Mannu in Sardegna*, in «Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano», 13 (1996), pp. 255 ss.

(Tolomeo) e l'inserimento lungo un percorso stradale che toccava le principali città del litorale di Ponente. L'Anonimo Ravennate ricorda Neapolis tra *Sartiparias* (*Sardi Patris fanum*) e *Othoca*, lungo quella sezione dell'*iter a Tibulas Sulcis* che nell'*Itinerarium Antonini* registra la successione di *Metalla – Neapolis – Othoca*.⁸⁶

L'esistenza di un porto, ancorché non esplicitamente attestata dalle fonti letterarie antiche e altomedievali, risulta dai portolani e dalle carte nautiche del basso Medioevo, che unanimemente menzionano il *Neapolitanus Portus*, anche quando la città si era ridotta ad un modesto aggregato rurale.⁸⁷ La topografia del centro urbano antico è in avanzato studio: nuove ricerche topografiche tendono a dimostrare che la presunta pianta semicircolare della città sia di fatto inesistente, dovendosi ammettere al contrario un impianto trapezoidale, corrispondente ad un sistema di dossi alluvionali, precipiti in direzione Nord e Nord-Est verso gli stagni di Santa Maria.⁸⁸ Sono stati recentemente studiati gli impianti termali, l'edilizia residenziale, il porto, gli edifici per spettacolo, il foro, il sistema viario.⁸⁹

Nel settore sud-orientale della città si localizza un impianto termale in *opus vittatum mixtum* databile ad età imperiale avanzata, riu-

⁸⁶ Sulla topografia di Neapolis e la documentazione archeologica cfr. G. Spano, *Descrizione dell'antica Neapolis*, in «Buletino Archeologico Sardo», 5 (1859), pp. 129-137; S. Moscati, R. Zucca, *Le figurine fittili di Neapolis*, in «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie, ser. VIII, vol. XXXII, 1, (1989); R. Zucca, *La città punica di Neapolis in Sardegna*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi fenici e punici* (Roma, 9-14 novembre 1987), Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1991, vol. III, pp. 1299 ss.; Id., *Neapolis e il suo territorio*, cit.

⁸⁷ G. Boetto, V. Carsana, D. Giampaola, *Il porto di Neapolis e i suoi relitti*, in *Arqueologia Nàutica Mediterrània*, a cura di X. Nieto, M.A. Cau, Girona, Museu d'Arqueologia de Catalunya - Centre d'Arqueologia Subaquàtica de Catalunya 2009, pp. 457-470; R. Zucca, *Ricerche subacquee nel Neapolitanus portus*, in *Tharros Felix* 3, cit.

⁸⁸ G. Azzena, *Osservazioni urbanistiche su alcuni centri portuali della Sardegna romana*, in *L'Africa Romana*, XIV, cit., vol. 2, pp. 1099-1110; P.G. Spanu, *L'impianto urbanistico della città romana*, in *Splendidissima civitas Neapolitanorum*, cit., pp. 252-254.

⁸⁹ Da ultimo: R. Busonera, *Neapolis, in Sardegna. Architettura e Urbanistica*, Quasar, Roma 2020, pp. 65-82; Id., *La città romana di Neapolis, in Sardegna. Studio topografico sui sistemi di accesso viario all'area urbana*, in *Landscape. Una sintesi di elementi diacronici. Metodologie a confronto per l'analisi del territorio*, a cura di D. Gangale Risoleo, I. Raimondo, Oxford, BAR Publishing, 2021, pp. 41-50.

tilizzato sino al secolo XVIII come chiesa intitolata alla Vergine Santa Maria de Nabui.⁹⁰ La chiesa, collocata in un ambiente rettangolare della terma, voltato a botte, rese obbligato il tamponamento di un'ampia luce rettangolare, rivolta verso Ovest e aperta sul lato breve dell'ambiente. L'assenza di scavi impedisce di determinare con certezza il momento di trasformazione della terma in edificio ecclesiastico, benché il raffronto con simili mutamenti di destinazione d'uso di terme, quali Sant'Andrea di Pischinappiu di Narbolia, Santa Maria di Vallermosa, Santa Maria di Mesumundu di Siligo, solo per citarne alcuni, farebbe pensare che tale trasformazione si svolse nel periodo deuterobizantino. Probabilmente in funzione di questo edificio termale fu eretto un grande acquedotto che come si vedrà conduceva le acque dalla sorgente di Laus de Giaxi, nei monti a Sud di Neapolis, fino alla città, con un percorso di quasi 6 chilometri.

Gli scavi nel settore nord-orientale della città misero in luce un secondo edificio termale minore, già noto a Giovanni Spano, largamente ristrutturato in età altomedievale, momento in cui immediatamente ad Est si costituì un aggregato di ambienti realizzati in un rozzo *opus africanum*, all'interno di un possibile *castrum* bizantino.

All'estremità settentrionale della città, dirimpetto all'antica insenatura portuale, si individua un'area pubblica, forse il *forum*, da cui provengono membrature architettoniche, una statuetta marmorea di Afrodite Urania e frammenti di altre statue, un'iscrizione di Valeriano nel suo IV consolato posta dai *decuriones* di Neapolis dopo il 257 d.C. (*AE* 2007, 608), altri frammenti di iscrizioni di imperatori e una probabile *tabula patronatus* in bronzo.⁹¹

La necropoli orientale della città ha rivelato tombe alla cappuccina e a sarcofago liscio di pietra calcarea, cui si deve riferire un frammento

⁹⁰ E. Usai, M. Casagrande, C. Oppo, L. Garau, A. Loy, P.G. Spanu, R. Zanella, R. Zucca, "Il paesaggio del potere cittadino di una città sardo-romana: le "Grandi Terme" di Neapolis", in *L'Africa romana. Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*, a cura di M.B. Cocco, A. Gavini, A. Ibba, Atti del XIX Convegno di studio (Sassari, 16-19 dicembre 2010), Roma, Carocci, 2012, pp. 1905-1929.

⁹¹ Dobbiamo rimandare a *Splendissima civitas Neapolitanorum*, cit.

di iscrizione di un *sepulchrum familiae* e l'epitafio posto da un *C(aius) Atilius* a un suo *collibertus* (AE 1997, 752).

Lo statuto giuridico di Neapolis è incerto: una iscrizione sulcitana menzionante la *sp[ll]en[didissi]ma civitas Neap[oli]tanorum*, d'altro canto, potrebbe documentare le sezioni di voto, le *tribus*, in cui doveva essere suddiviso il *populus Neapolitanus*. Si tratta di un'iscrizione onoraria dedicata ad un personaggio anonimo, probabilmente di origine sulcitana, da parte di tutte le sezioni di voto (*univer[sae] tribus*) di una città (la stessa Sulci?) e dei *Beronic[en]ses, populus* o, più verosimilmente, *collegium*, per i meriti riportati nei confronti della *sp[ll]en[didissi]ma civitas Neap[oli]tanorum* (ILSard. I 4).⁹² Si è pensato recentemente anche ad *incolae* aggregati alla città, giunti in Sardegna da Berenice (Bengasi) dopo la repressione della rivolta giudaica nell'età di Adriano. L'epigrafe appartiene ad una categoria di iscrizioni onorarie che prevede la dedica al personaggio onorato, l'elenco dei benefici elargiti ad una comunità, infine, l'indicazione dei dedicanti. La datazione dell'epigrafe è incerta, ma il confronto con numerose iscrizioni che presentano la medesima struttura orienta verso la seconda metà del II-III secolo d.C.

L'opinione prevalente degli studiosi considera la nomenclatura di *civitas Neap[oli]tanorum* in rapporto alla sopravvivenza a Neapolis di un'organizzazione politica preromana in una comunità di *peregrini*. Tuttavia, essendo noto lo sviluppo semantico del termine *civitas* in età medio-imperiale, quando definisce genericamente l'organizzazione urbana, a prescindere dallo statuto giuridico, la *civitas Neap[oli]tanorum*: possiamo pensare ad un municipio o ad una colonia. Infine se la suddivisione in *tribus* andasse effettivamente riferita a Neapolis piuttosto che a Sulci si ricaverebbe il tipo di sezioni di voto della città. In tale ipotesi il *populus* di Neapolis sarebbe suddiviso in *tribus*, come un'altra città di origine punica, *Lylibaeum*, benché sia noto che la suddivisione del popolo è più frequente ricalcando l'antico modello romano per *curiae*.

⁹² Si è citato A. Mastino, *La Cirenaica di Adriano*, pp. 51-68.

Nel novembre 2000 lo scavo archeologico ha restituito, nell'area pubblica del settore settentrionale della città, una lastra marmorea con dedica a Valeriano che documenta per la prima volta l'*ordo decurionum* e la cassa pubblica di Neapolis: *Imp(eratori) Caes(ari) P(ublio) Licinio Valeriano / pio felici Aug(usto), pont(ifici) max(imo), trib(unicia) / pot(estate), co(n)s(uli) IIII, p(atri) p(atriciae), proco(n)s(uli) / ex d(ecurionum) d(ecreto) p(ecunia) p(ublica)* (AE 2007, 688).

Il testo è datato dal quarto consolato di Valeriano, assunto nel 257, nel corso della quinta potestà tribunicia. Sul piano dell'organizzazione amministrativa cittadina è noto che il consiglio decurionale è attestato anche in *civitates* peregrine, in particolare in Africa proconsolare in *civitates* a costituzione sufetale dell'alto Impero. Al principio della seconda metà del III secolo d.C. il riferimento ai *decuriones* deve, invece, ricordarsi probabilmente ad una città dotata di statuto municipale o coloniale, anche se conosciamo ad esempio nelle province africane *civitates* con *magistri* e *decuriones*.⁹³

Nella stessa area si è individuato un *ostrakon* costituito dal frammento di parete di anfora (AE 2007, 690). Il testo, impaginato su quattro linee, è inciso con uno strumento a punta, presumibilmente uno stilo in metallo che consentiva di scrivere *minutissime*. La paleografia del testo suggerisce una cronologia intorno al III secolo d.C. anche considerati la possibile formula onomastica di Decimo Ostilio Donato, caratterizzata dai *tria nomina*, e il *sermo* utilizzato che presenta (ad esempio nel sintagma *Marsuas a Neapoli*) una certa coloritura volgare. La lettura del testo è la seguente: *Marsuas a Neapoli, Dec(imum) vel Dec(imum) Ostiliu/m Donatum mis[er]um, mutum, sur/dum reddas, quantu / homini respondes*. «O Marsuas di Neapolis, rendi misero, muto e sordo Decimo (?) Ostilio Donato, per quanto tu possa rispondere all'uomo». Si tratta di una richiesta ad una divinità *Marsuas*, ossia *Marsyas*, detta a *Neapoli*, con

⁹³ R. Zucca, *Una dedica a Valeriano da Neapolis (Sardinia)* in AA. VV., *Usi e abusi epigrafici*. Atti Colloquio Genova, settembre 2001, *Serta antiqua et medievalia*, VI, a cura di M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati, Roma 2003, pp. 437 ss.; Id., *Valeriano e la sua famiglia nell'epigrafia della Sardinia*, in *Epigrafia di confine, confine dell'epigrafia*, cit., pp. 347-370.

l'indicazione della città di pertinenza, affinché rendesse misero, muto e sordo Decimo Ostilio Donato, per quanto avesse dato una risposta a quell'uomo. L'anonimo estensore dell'*ostrakon* intendeva pertanto, con lo strumento della scrittura, ottenere dalla divinità l'assordimento e il mutismo di un avversario, Decimo Ostilio Donato, all'atto della richiesta di un responso da parte dello stesso personaggio.⁹⁴ La singolarità del testo impedisce senz'altro di annoverarlo tra le *defixiones*, non tanto per l'uso del supporto fittile dell'iscrizione al posto del più comune piombo, quanto perché non compare la volontà del richiedente di legare la divinità a un maleficio, normalmente espressa dai verbi *ligare*, *obligare* ecc. Il tema del dio Marsia, scuoiato vivo da Apollo, è stato ripreso recentemente sull'"Archivio Storico Sardo" da Khaoula Ferjani, con riferimento alla maschera ritrovata nella colonia di Turris Libisonis, fin qui interpretata genericamente come un satiro, ma in realtà riferita alla colonia di Turris Libisonis: il che rinnova la possibilità che Neapolis sia diventata colonia nel corso del I o del II secolo d.C.⁹⁵ Tra le città italiche il culto di Marsia fu scelto come simbolo della libertà, più precisamente della cittadinanza romana, cosa che nelle province avvenne nei municipi e nelle colonie (Isidoro di Siviglia, *origines*, 9, 2, 88, per il collegamento con la guerra Marsica): la figura di Marsia è legata ad Enea e ai Troiani; in Sardegna agli Ilienses. Mastrocinque ha osservato che «sono note alcune variazioni sul mito di divinità profetiche o veggenti che furono legati, imprigionati e costretti a pronunciare profezie. Su questa base mitologica la liberazione di Marsia fu usata dalla mitologia italica come un simbolo politico del conseguimento di tutti i diritti della cittadinanza romana».⁹⁶

⁹⁴ *Splendidissima civitas. Neapolitanorum*, cit., pp. 212-218 n. 10; Id., *Iscrizioni inedite da Neapolis (Sardinia)*, in *Acta XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae*, Barcelona, 3-8 Septembris 2002, Barcelone, 2007, p. 1531 sg.; vd. ora A. Mastino, R. Zucca, *Urbes et rura*, cit. pp. 522 ss.; A. La Fragola, A. Mastino, T. Pinna *Defixiones, maledizioni e pratiche magiche*, cit., pp. 206 s.

⁹⁵ K. Ferjani, *La cosiddetta maschera del satiro da Porto Torres in Sardegna: un Marsyas coloniale*, "ASS", LIII, 2019, 9-16.

⁹⁶ A. Mastrocinque, *Marsia e la civitas Romana*, in *Hoc quoque laboris praemium*, Scritti in onore di G. Bandelli, a cura di M. Chiabà (Polymnia, Studi di storia romana,

I documenti epigrafici citati rivelano aspetti importanti della società e dell'economia di Neapolis,⁹⁷ oltre che sulla religione.⁹⁸ La possibile esistenza di un *collegium* di commercianti neapolitani in ambito urbano potrebbe ipotizzarsi in base ad una targa di un *sepulchrum familiae* della via Appia. Si tratta dell'iscrizione *CIL VI 9258*, ora nella Galleria Lapidaria dei Vaticani. Il titolare del sepolcro, *L(ucius) Mae-cius Marcus se vibo dedit donavit il locus* della sepoltura ai suoi liberti e liberte, tra i quali sono menzionati un gruppo di tre (o di quattro), appartenenti ai *citrarii Neapolitani*. Poiché Palladio Rutilio Tauro Emiliano nel suo *opus agriculturae* celebra i cedri dei suoi *fundi*, in *Sardinia territorio neapolitano*, considerata la rarità della coltura della pianta di tali agrumi nel mondo romano, non può escludersi che *citrarii Neapolitani* debbano considerarsi i componenti di un collegio di venditori di cedri originari di *Neapolis*, anziché affini ai *citriarii*, ossia ai commercianti del legno di cedro, noti da una *lex collegii* urbana relativa ai *negotiantes eborarii et citriarii*.⁹⁹

Niente sappiamo sull'eventuale esistenza di un circuito murario di fase romana, mentre un elemento significativo per definire i limiti urbani almeno a nord-nord-est della città è rappresentato dall'esistenza di un'ampia necropoli, con sepolture di varia tipologia, in uso dall'età medio-imperiale all'alto Medioevo. Una seconda necropoli, con un'attività funeraria documentata nell'alto impero, si localizza invece a sud dell'area urbana.

L'approvvigionamento idrico della città era garantito da un acquedotto già documentato nel XVII secolo ma ben illustrato da Angius e da Spano alla metà dell'Ottocento. Da un complesso di sorgenti loca-

3), Trieste, Eut, 2014, pp. 331-342.

⁹⁷ R. Zucca, *Le ville romane: schiavi, coloni e padroni nel territorio neapolitano*, in AA. VV., *Scavo didattico delle terme romane di Terra 'e Frucca*, Oristano 1990, pp. 41-44.

⁹⁸ R. Zucca, *Le terrecotte figurate del deposito votivo di Neapolis*, in *Splendidissima Civitas Neapolitanorum*, cit., pp. 158-166.

⁹⁹ R. Zucca, *Palladio e il territorio neapolitano in Sardegna*, in «Quaderni Bolotanesi», 16 (1990), pp. 279-290; Id., *Palladio ed il territorio neapolitano*, in AA. VV., *Scavo didattico delle terme romane di Terra 'e Frucca*, cit., pp. 30-40.

lizzate a oltre 500 m s.l.m. su rilievi a sud della città, l'acqua veniva raccolta dapprima in una grande cisterna (località Medau Caddeo), da cui si dipartiva un condotto forse sostenuto da un muro continuo, con andamento sud-ovest/nord-est; la condotta curvava poi in direzione sud-ovest/nord-est e, valicando con arcate a tutto sesto alcuni corsi d'acqua, entrava nel settore sud-occidentale della città, dove è localizzato un *castellum aquae*. La lunghezza totale dell'acquedotto, di cui rimangono ancora diverse tracce, dalla cisterna al *castellum* è di circa 4,7 km. In base all'opera muraria utilizzata, il *vittatum mixtum*, l'acquedotto può datarsi all'età severiana; stessa opera e probabilmente stessa cronologia può proporsi per la grande cisterna cittadina, mentre per le altre cisterne individuate in diversi punti dell'area urbana non si può proporre alcuna datazione certa, né assegnare loro un carattere pubblico o piuttosto privato. Oltre alle già citate strutture, è stato finora evidenziato un ridotto numero di monumenti. Nel settore sud-orientale della città si localizza un edificio termale in opera listata, di cui rimane in elevato un ambiente voltato a botte, riutilizzato come edificio di culto cristiano fino all'età moderna. Le poche strutture residue e la sovrapposizione di edifici moderni non consentono di leggere completamente l'icnografia dell'edificio originario, articolato certamente in diversi ambienti, alcuni dei quali absidati. Accanto alle terme un grosso troncone di opera cementizia potrebbe essere correlato all'acquedotto cittadino, che certamente garantiva il rifornimento idrico delle terme. Il rinvenimento di numerose tessere musive in marmo policromo – bianco, nero, rosso, ocra – porta verosimilmente a pensare che l'edificio termale fosse dotato di ambienti mosaicati. Un secondo edificio termale, già scavato parzialmente da Giovanni Spano nel 1858, fu oggetto di nuove indagini archeologiche negli anni Cinquanta del XX secolo. L'edificio, noto come "Piccole terme", ha una grande aula settentrionale con vasca semicircolare gradata, interpretata come *frigidarium*, che subì varie modificazioni, con l'aggiunta di una vaschetta di più piccole dimensioni e diverse murature; non si esclude che le trasformazioni più tarde siano avvenute in età alto-medievale, quando tutta l'area subì

sostanziali variazioni d'uso. Nel settore meridionale delle Piccole terme sono localizzati gli ambienti caldi, anch'essi trasformati nel tempo, articolati in due *calidaria* e un *tepidarium* con vasca semicircolare, tutti di piccole dimensioni; originariamente gli ambienti erano collegati tra loro, e solo in un secondo momento le aperture di collegamento vennero occluse. L'uso dell'*opus vittatum*, insieme all'opera laterizia presente negli ambienti caldi, e l'iconografia dell'edificio, portano a datare l'impianto a età imperiale avanzata, forse all'età severiana, la medesima fase cronologica alla quale si assegnano le "Grandi terme". Le indagini in corso nella cosiddetta area monumentale stanno infine rimettendo in luce una serie di murature, relative a diverse fasi di vita. Interessante appare un grosso muro con andamento nord-nord-ovest/sud-sud-est, con uno spesso strato di intonaco; le dimensioni, unitamente agli altri rinvenimenti effettuati nell'area, contribuiscono a formulare l'ipotesi che tali strutture possano riferirsi a un importante edificio pubblico.

Le nuove indagini della Soprintendenza per i beni archeologici di Cagliari e del *curriculum* di Archeologia subacquea dell'ateneo sassarese del 2006 hanno acquisito nuovi dati sulla portualità antica di *Neapolis*. Il sistema lagunare di Marceddi-San Giovanni è interpretato dai geomorfologi come l'evoluzione di una vallata fluviale sommersa, per cui è evidente che il letto del fiume e le sue foci dovettero essere progressivamente guadagnate dall'ingressione marina successiva all'ultima glaciazione. Si pone al riguardo il problema del riconoscimento della dinamica delle rive degli specchi d'acqua e del letto (o dei letti variabili con le relative foci) del fiume Sitzzerri-Mannu. Ma l'archeologia subacquea del territorio neapolitano arriva sino a Piscinas-Arbus.¹⁰⁰

¹⁰⁰ D. Salvi, *Lingotti, ancore e altri reperti*, cit., pp. 75-88.

4. Othoca

Per lungo tempo la città di *Othoca*, localizzata presso Santa Giusta, è stata ritenuta la *palaiápolis* di *Neapolis*: se *Neapolis* era la “città nuova”, la “città vecchia” doveva essere *Othoca*, ove sia lecito pensare che quest’ultimo nome si sovrapponga ad *Utica* od *Ithyca* in Africa alla foce del *Bagradas*, posto che il toponimo originario (prima della fondazione di *Neapolis*) non è conosciuto, se veramente il significato è quello di “città vecchia”;¹⁰¹ la forma greca con lo *iota* iniziale (*Itùke*) sottintende un costrutto fenicio ‘y, “isola”.¹⁰² La questione non è chiusa benché la prudente proposta di Ettore Pais di individuare la *palaiápolis* di *Neapolis* in *Othoca* abbia avuto notevole fortuna sino ai nostri giorni.¹⁰³ In realtà sia l’etimo di *Utica*,¹⁰⁴ sia la stessa ascrizione di *Utica* allo strato linguistico fenicio, considerata anche l’esistenza di numerosi toponimi libici in *Ut*-¹⁰⁵ e, in particolare, la città della Mauritana *Ouitaka*,¹⁰⁶ non hanno trovato un accordo generale tra gli studiosi. Del resto la forma del poleonimo *Othoca* oscilla tra *Othaia* di Tolomeo,¹⁰⁷

¹⁰¹ Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., p. 367; R. Zucca, *Oristano. radici storiche*, in AA.VV., *Oristano. La storia, le immagini*, Oristano, S’Alvure, 1994, pp. 13-20; Id., *Oristano*, in *Dizionario storico-geografico dei Comuni della Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, S. Tola, Sassari, Delfino, 2008, vol. III.

¹⁰² W. Huss in *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, Weimar - Stuttgart, Metzler, 2002, vol. XIII A, col. 1067, s.v. *Utica*.

¹⁰³ G. Tore, *Othoca*, in G. Nenci, G. Vallet (a cura di), in *Biblioteca topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, vol. XIII, Pisa-Roma, Scuola Normale Superiore, 1994, p. 123.

¹⁰⁴ A. García y Bellido, *Fenicios y Carthagineses en Occidente*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1942, p. 29; P. Cintas, *Manuel d’archéologie punique*, Paris, Picard, 1970, vol. I, pp. 59, nota 210 e 294.

¹⁰⁵ J. Desanges, *Thugga dans les sources littéraires*, in *Dougga (Thugga). Études épigraphiques*, textes réunis par M. Khanoussi, L. Maurin., Paris, De Boccard p. 23; M. H. Fantar, *Carthage. Approche d’une civilisation*, Tunis, Alif-Les editions de la Méditerranée, 1998, vol. I, p. 68; Id., *À propos de deux toponymes en Byzacène*, in AA.VV., *Du Byzacium au Sahel. Itinéraire historique d’une région tunisienne*, Actes du colloque sur le Sahel (Sousse, décembre 1996), textes réunis par A. Mrabet Tunis, l’Or du Temps, 1998, p. 102.

¹⁰⁶ Ptol. 5, 2, 32. La città è confrontata da E. Pais, *La Sardegna prima del dominio romano*, Cagliari, Trois, 1970, p. 88, nota 1, con *Othoca* e *Utica*.

¹⁰⁷ Ptol. 3, 3, 2. Nei codici sono attestate anche le forme *Osaia* ed *Ousaiópolis*.

Uttea della *Tabula Peutingeriana*¹⁰⁸ e *Othoca* dell'*Itinerarium Antonini*,¹⁰⁹ della *Cosmographia* del Ravennate,¹¹⁰ e della *Geographica* di Guidone;¹¹¹ del resto vari studiosi hanno rifiutato l'etimo semitico di *Othoca*, ascrivendo il poleonimo al sostrato mediterraneo.¹¹²

In origine *Othoca* fu uno stanziamento indigeno, caratterizzato dalla presenza organizzata di un gruppo fenicio, cui si riportano materiali individuati sull'altura della basilica di Santa Giusta e risalenti fino alla seconda metà dell'VIII secolo a.C. La città fenicia venne costituita intorno all'ultimo quarto del VII secolo a.C. Essa occupava un tozzo promontorio, costituito da depositi ciottolosi alluvionali, esteso per 1.125 m in senso nord-sud e 875 m lungo l'asse est-ovest, ma la superficie dell'abitato non doveva essere superiore a circa 7,5 ha. Tale promontorio risultava in antico delimitato a nord e a sud da due profonde insenature della laguna di Santa Giusta rispettivamente ridotte dai depositi di argilla e limi all'area di Sa Terrixedda e alla zona acquitrinosa di Su Meriagu e Terra Manna.¹¹³ *Othoca* era, nell'epoca antica, un centro costiero, come deduciamo dalla descrizione della costa occidentale della Sardegna di Tolomeo (3, 3, 2), con la menzione di *Otha<k>a polis*. Conseguentemente dobbiamo interpretare la laguna di Santa Giusta in

¹⁰⁸ *Tab. Peut.* segm. II C. La corrispondenza tra l'Othaia tolemaica e *Uttea* rende plausibile l'identificazione dei due centri (G. Nieddu, R. Zucca, *Othoca. Una città sulla laguna*, Oristano, S'Alvure, 1992, p. 113 nota 10; R. Zucca, *La città di Othoca dai Fenici ai Romani*, in *Santa Giusta. Radici*, a cura di T. Melis, Santa Giusta, Comune di Santa Giusta, 2001, pp. 29-31). Si osservi, tuttavia, che *Uttea* della *Tabula* potrebbe costituire un'erronea lettura di *Utica*, con *ti* che danno la *tt* e *c* che è trascritta *e* (suggerimento di Lidio Gasperini raccolto da Raimondo Zucca). L'identità onomastica di questa *Utica* della *Sardinia* nella *Tabula* con l'*Utica* africana potrebbe essere una rideterminazione analogica, motivata dal maggiore prestigio dell'*Utica* [...] *Catonis morte nobilis* (Plin, *nat.* 5, 24), del poleonimo sardo *Othoca*.

¹⁰⁹ *Itin. Ant.* 82, 84 Wess.

¹¹⁰ Rav. 5, 26.

¹¹¹ Guido 64.

¹¹² A. Trombetti, *Saggio di antica onomastica mediterranea*, in «Studi etruschi», XIV (1940), p. 198 (con riferimento a una radice *t-g); M. Pittau, *La Neapolis della Sardegna: emporio punico oppure greco?*, in *L'Africa Romana*, VII, cit., pp. 562-3; Id., *I nomi di paesi, città, regioni, monti, fiumi*, cit., p. 150.

¹¹³ G. Tore, R. Zucca, *Testimonia Antiqua Uticensia (ricerche a Santa Giusta – Oristano)*, in «Archivio Storico Sardo», XXXIV (1981) [1983], pp. 1-35.

guisa di un profondo golfo interno posto in comunicazione con le foci del fiume Tirso, attraverso il canale di Pesaria.¹¹⁴ La città fenicia e poi punica aveva occupato il settore settentrionale del promontorio per l'abitato, incentrato sull'acropoli della basilica di Santa Giusta e il settore meridionale, presso la chiesa di Santa Severa, per la necropoli.

Othoca, al pari degli altri centri urbani punici della Sardegna, si diede ai Romani senza combattere, all'atto dell'occupazione dell'isola nel 238/237 a.C. Le scelte insediative della città preromana sono ripetute dall'insediamento romano¹¹⁵: in particolare si verifica il continuo riuso di tombe a camera costruita. Tale dato si è potuto constatare con la tomba a camera posta a sud della chiesa di Santa Severa. La tomba – scavata da Giovanni Tore e Raimondo Zucca – si compone di un brevissimo *dromos* delimitato da due ante e di un vano rettangolare di 2,4 × 1,76 m, coperto a doppio spiovente. Sui lati lunghi della camera si aprono due nicchie quadrangolari. La tomba presenta all'interno una decorazione pittorica poco conservata. Tra gli oggetti di corredo, riferibili a numerose deposizioni, si segnalano le ceramiche puniche e attiche, gli specchi e gli strigili in bronzo, una collana in vaghi d'oro, decorati a granulazione. L'ultima deposizione deve assegnarsi, in base a un piatto a vernice nera e a un unguentario (*unguent bottle*) in vetro fuso su nucleo di fango, al I secolo a.C.

La città, ridotta al rango di *civitas stipendiaria*, dovette mantenere, probabilmente, un attivo movimento filopunico che si concretizzò all'atto della grande rivolta antiromana del 216/215 a.C. in un appoggio all'azione militare sardo-punica guidata da Hampsicora e Annone

¹¹⁴ Sul porto di Othoca cfr. F. Fanari, *Ritrovamenti archeologici nello stagno di Santa Giusta*, in «Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano», 5 (1988), pp. 97 ss.

¹¹⁵ Sulla topografia antica cfr. R. Zucca, *Il centro fenicio-punico di Othoca*, in «Rivista di Studi Fenici», IX (1981), pp. 98 ss.; G. Tore, R. Zucca, *Testimonia antiqua Uticensia* cit., pp. 11 ss.; G. Nieddu, R. Zucca, *Othoca. Una città sulla laguna*, cit.; R. Zucca, *Storia e archeologia dell'Archi-Grighine nell'Antichità*, Palmas Arborea, Comunità montana Archi-Grighine, 1997, pp. 17 ss. P. Bernardini, P. G. Spanu, R. Zucca, *Santa Giusta-Othoca. Ricerche di archeologia urbana*, in «Fasti On Line Documents & Research», 312 (2013), pp. 1-8, <<https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2014-312.pdf>>.

e conclusasi nelle due battaglie di Cornus e del Campidano centrale che videro la vittoria dell'esercito romano al comando di Tito Manlio Torquato: episodi che conosciamo attraverso il XL libro di Tito Livio. Ignoriamo qualsiasi evoluzione dello stato giuridico di Othoca, in assenza di documenti epigrafici, se si escludono i miliari stradali e poche iscrizioni, soprattutto funerarie, come l'epitaffio di *Nigella lib(erta) piissima*, ricordata da *Q(uintus) Plautius Q(uinti) P(ublili) Ti(berii) l(ibertus) Elenchus* (CIL X 7902);¹¹⁶ ma vd. anche 7900, 7904, 7911-7913. In età imperiale la città si dovette sviluppare, presumibilmente, in rapporto al suo carattere di nodo di traffici; infatti, secondo *l'Itinerarium Antonini*, a Othoca facevano capo le due principali strade della Sardegna: la litoranea occidentale (*via a Tibulas Sulcis*) e la strada centrale, da Turrus Libisonis a Carales, che inizialmente passava però per le *Aquae Ypsitanae-Uselis*, ben lontano dalla costa, prima oltretutto che si realizzassero le varianti per abbreviare il percorso.

L'urbanistica della città romana è scarsamente nota: a parte la necropoli, localizzata nella stessa area di quella fenicio-punica, gli scavi del 1990 nel sagrato della cattedrale hanno documentato intonaci dipinti in rosso e nero e tessere bianche e nere di mosaici. Il riutilizzo di colonne, basi e capitelli nella cattedrale di Santa Giusta fa ipotizzare per Othoca l'esistenza di edifici romani con prospetti caratterizzati da colonne o da portici. In dettaglio si hanno due capitelli ionici (rispettivamente degli inizi del I secolo a.C. e della metà del II secolo d.C.), quattro capitelli corinzi, ascritti al II secolo (due esempi) e alla prima metà del IV secolo d.C. (due esempi), e tre capitelli compositi, della prima metà del II secolo d.C. e della metà del III.

Il cristianesimo dovette penetrare precocemente in Othoca, in relazione alla sua natura di centro di traffici, secondo la prassi comune dell'evangelizzazione. L'attestazione di un martire di età diocleziana, *Luxurius*, a Forum Traiani rende probabile la coesistenza di una co-

¹¹⁶ G. Nieddu, R. Zucca, *Othoca. una città sulla laguna*, cit., pp. 190-191.

munità cristiana a Othoca, attraversata dalla strada che conduceva a Forum Traiani.

Othoca possiede, tuttavia, una tradizione agiografica relativa alle sante Giusta, Giustina ed Enedina; tale tradizione è, purtroppo, assai tardiva, rimontando al Medioevo. La passione di Giusta, Giustina ed Enedina altro non è che una leggenda, costruita in base alla vicenda di Cipriano di Antiochia, un romanzo agiografico redatto in età antica, essendo documentato ai tempi dell'imperatrice Eudossia, alla metà del V secolo.¹¹⁷ Quanto alla storicità delle sante, deve lasciarsi impregiudicata sia l'ipotesi di martiri sarde, sia l'altra, formulata già da Francesco Lanzoni, di martiri africane le cui reliquie sarebbero state recate in Sardegna dai vescovi africani esiliati nell'isola dal re vandalo Trasamondo, fra il 507 e il 523.

Il territorio di Othoca sembra corrispondere alla curatoria del Campidano di Simaxis, disponendosi a mezzogiorno del fiume Tirso e a occidente del piede del Monte Arci. Tra i *praedia* del territorio di Othoca si segnalano i *praedia Aristiana*, di un *Aristius* non meglio noto, da cui derivò in età bizantina l'insediamento di *Aristianis*, l'odierna Oristano.¹¹⁸ Naturalmente era ricompreso anche l'attuale territorio di Nurachi.¹¹⁹

5. *Aquae Ypsitanae* (civitas), *Forum Traiani*

Gli studiosi collocano la presenza romana alle *Aquae Ypsitanae* sul Tirso già all'epoca delle grandi rivolte del II secolo a.C. presso le sorgenti termali di Caddas, "le (fonti) calde", localizzate ai piedi di una

¹¹⁷ Sul culto delle Sante Giusta, Giustina e Enedina cfr. però M. Dadea, *La riscoperta delle reliquie di vari martiri trovate nella cripta di santa Restituta nel XVII secolo*, in AA. VV., *Cagliari: itinerari urbani tra archeologia e arte*, Cagliari, Pisano, 1999, pp. 50 s.

¹¹⁸ R. Zucca, *Evo antico e alto Medioevo. Introduzione storiografica*, AA. VV., *Oristano e il suo territorio. 1. Dalla preistoria all'altomedioevo*, cit., pp. 11-22.

¹¹⁹ R. Zucca, *Ad Nuragas in età romana e altomedievale*, in AA.VV., *Nurachi. Storia di una ecclesia*, cit., pp. 27-31.

potente bancata trachitica. Il sito è già noto a Tolomeo (3, 3,7) come *Ydata Ypsitanà*. A prescindere dagli antecedenti preromani, individuabili nel centro (religioso e di mercato?) del *populus* indigeno degli *Ypsitani*, il villaggio aveva quattro funzioni, città termale,¹²⁰ *vicus* capoluogo di un *pagus* collocato oltre il Tirso, nodo stradale delle due *viae a Turre* e *a Karalis*¹²¹ e infine stanziamento militare della *cohors I Corsorum*.¹²² Di tale *cohors* conosciamo un *praefectus*, *Sex. Iulius Sex. f. Pol(lia tribu) Rufus* (CIL XIV 2954), che rivestì in età augustea tale prefettura congiuntamente a quella delle *civitates Barbariae*, le comunità non urbanizzate *ultra Thyrsum*, che fecero atto di omaggio all'imperatore (Augusto o Tiberio) proprio presso le *Aquae Ypsitanae* (ILSard. I 188).

Le *Aquae Ypsitanae* propongono il problema della loro pertinenza al territorio o alla *pertica* di una città contigua. L'assetto viario originario del territorio, antecedentemente la costituzione di Forum Traiani, con la via diretta *a Karalis* attraverso Uselis fino ad *Aquae Ypsitanae*, ci porta a escludere la città di Othoca, di cui ignoriamo lo statuto, ricordata a Forum Traiani con un percorso di 18 miglia a partire presumibilmente da Traiano e, di contro, ci suggerisce di comprendere le *Aquae Ypsita-*

¹²⁰ R. Zucca, *Il decoro urbano delle civitates*, cit., pp. 912-917; Id., *L'origine delle città di fondazione romana in Sardinia e Corsica*, in AA.VV., *Los orígenes de la Ciudad en el Noroeste Hispánico*, Actas del Congreso Internacional (Lugo 15-18 de Mayo 1996), Lugo 1998, pp. 99-122. Una sintesi è in R. Zucca, *Fordongianus*, in *Luoghi e tradizioni d'Italia, Sardegna*, cit., pp. 162-168; A. Mastino, R. Zucca, *Urbes et rura*, cit., pp. 560-578. Vd. anche R. Zucca, *Ricerche storiche e topografiche su Forum Traiani*, in «Nuovo Bullettino archeologico sardo», 3 (1986), pp. 167-187; Id., *Forum Traiani*, in «Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale», secondo supplemento, (1971-1994), Roma, 1995, vol. II, *ad vocem*; R. Zucca, *Forum Traiani e la Sardinia romana*, Oristano, 2008; Id., *L'urbanistica di Forum Traiani*, in *Studi di Topografia antica in onore di Giovanni Uggeri*, a cura di C. Marangio, G. Laudizi, Galatina, Congedo, 2009; R. Zucca, *Fordongianus = Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari* 4, Sassari, Carlo Delfino, 1986.

¹²¹ G. Sotgiu, *Nuovo miliario della via a Karalibus Turrem*, in «Archivio Storico Sardo», 36 (1989), pp. 39 ss. (per il miliario di Marcus Calpurnius Caelianus al 77° miglio). Vd. il miliario LXXVIII da Karales di Santa Marras a Fordongianus, CIL X 8011; dalla stessa località [L]XXVIII a Turre, ILSard I 378; il miliario LXX[VII a Turre] di Gamberda-Su Fenosu, in realtà in comune di Busachi, EE VIII 744; vd. S. Atzori, *La viabilità romana nella Provincia di Oristano*, Mogoro, PTM, 2010, p. 78, nr. 4, p. 79 nr. 5 e p. 82 nr. 8.

¹²² C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne*, cit., pp. 106-108 n. FOR010.

nae nella *pertica* della *colonia Iulia Augusta Uselis*, suddivisa in *pagi*, già all'atto della deduzione o, comunque, della costituzione coloniarica.¹²³

Piero Meloni ha per primo affermato che gli *Ydata Ypsitanà* dipendessero da un'organizzazione paganica,¹²⁴ dunque da un **pagus Ypsitanus*. Nonostante l'assenza di fonti dirette non si esclude che il centro termale di *Aquae Ypsitanae* venisse costituito come *vicus*, dotato di una sua limitata organizzazione giuridica, all'interno della competenza dei magistrati – i *Ilviri* – della *colonia* di *Uselis*. L'attestazione di due personaggi, il *servus publicus* delle *Aquae Ypsitanae*, [*Fe*]l*ix Ypsitan[orum servus]* (*ILSard.* I 194),¹²⁵ autore di un atto indeterminato relativo a una *piscina*, e il sessantenne *Aquensis fisci (servus)* (*AE* 1992, 880)¹²⁶ di un epitafio della I metà del II secolo d.C., ma che dovette assumere il nome *Aquensis* in età pretraiana, riflettono l'esistenza di un'amministrazione pubblica delle *aquae*, pertinenti al *fiscus*, con *servi publici*, detti *Ypsitani* o *Aquenses*, presumibilmente tali perché figli di schiavi pubblici.

L'analisi urbanistica delle *Aquae Ypsitanae* nella fase precedente la costituzione del Forum Traiani ad opera di Traiano è relativamente incerta. Le *Aquae Ypsitanae* distavano da *Uselis* circa 17 miglia attraverso la citata strada a *Karalis* dotata di pietre miliari nel 46 d.C. da Claudio, che presumibilmente ristrutturò la viabilità preesistente forse già di età tardo-repubblicana. L'individuazione di ceramica a vernice nera (Campana A e a pasta grigia locale), in sigillata italica, in sigillata sud-gallica nell'area delle *Aquae Ypsitanae* indizia una continuità insediativa del sito fra l'età tardo-repubblicana e l'età flavia, precedente alla monumentalizzazione delle *Aquae* in età traiana. Lo sviluppo planovolumetrico del complesso termale fra l'età augustea e quella flavia

¹²³ A. Mastino, *Rustica plebs id est pagi in provincia Sardinia: il santuario rurale dei Pagani Uneritani in Marmilla*, in *Poikilma. Studi in onore di M.R. Cataudella*, cit., pp. 781-814.

¹²⁴ P. Meloni, *La Sardegna romana*, Sassari, Chiarella, 1980, p. 304.

¹²⁵ Con la lettura di L. Gasperini, *Ricerche epigrafiche in Sardegna* (II), cit., p. 591.

¹²⁶ A. Mastino, R. Zucca, *Le cupae della Sardegna con inediti del Barigadu (sul fiume Tirso)*, in *Cupae, riletture e novità*, a cura di G. Baratta, Faenza, Fratelli Lega, 2018, p. 190 nr. 3.

è incerto,¹²⁷ benché non si escluda che l'impianto principale incentrato su una *natatio* gradata e porticata possa risalire a fase pretraiana. Indubbiamente una *piscina* delle *Aquae* è attestata dalla iscrizione citata di *[Fe]lix Ypsitan[orum servus]*, certamente del I secolo d.C.

Il culto delle acque, ampiamente sviluppato nella civiltà proto-sarda, suggerisce l'eventualità che gli *Ypsitani* lo potessero coltivare, in forme non determinate, presso quelle *aquae ferventes* che, secondo Solino (4,4,6), oltre a possedere virtù terapeutiche, si utilizzavano per pratiche ordaliche. È possibile che il culto delle acque indigeno si fondesse, sincretisticamente, in età ellenistica con il culto di divinità salutari, come sembrerebbe desumersi dall'iconografia di due statue in trachite, rinvenute nel 1899 nell'area delle *Aquae*, rappresentanti il dio egizio Bes, che probabilmente era utilizzata dai punici per il loro dio guaritore Eshmun,¹²⁸ ossia, nell'interpretazione greco-romana, *Asklepios-Aesculapius*.¹²⁹ Una terza statuetta, ugualmente in trachite grigiastra, un tempo conservata nel municipio di Fordongianus e derivata al pari delle altre due dall'area termale, rappresentava una divinità femminile purtroppo acefala. Ne possiamo ricavare l'ipotesi che presso le *Aquae Ypsitanae* si prestava il culto a due divinità, una femminile, l'altra maschile, variamente reinterpretate in età imperiale. Ad età augustea si assegna, su base paleografica, un'*arula* in trachite dedicata a *Aescul(apius)* (AE 1986, 272) in scioglimento di un *votum* da parte di un *L. Cornelius Sylla*, probabilmente un discendente di un liberto del dittatore Silla,¹³⁰ nell'area delle *Aquae Ypsitanae*.

¹²⁷ A.R. Ghiotto, *L'architettura romana nelle città della Sardegna*, Roma, Quasar, 2005, pp. 109-111.

¹²⁸ G. Garbini, *L'iscrizione punica*, in AA.VV., *Monte Sirai II. Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari*, Roma, Centro di studi semitici, Istituto di studi del vicino Oriente, Università, 1965, pp. 90-91 nota 1.

¹²⁹ A. Taramelli, *Fordongianus. Antiche terme di Forum Traiani*, "Notizie degli scavi", (1903), pp. 469-492.

¹³⁰ G. Sotgiu, *Arula dedicata ad Esculapio da L. Cornelius Sylla (Fordongianus-Forum Traiani)*, in *Studi in onore di Giovanni Lilliu*, cit., pp. 601 ss. L'*Aescul(apius)* dell'*arula* delle *Aquae Ypsitanae* potrebbe essere, dunque, erede di un Eshmun punico e di un dio indigeno salutare, del genere del Merre dell'iscrizione trilingue di San Nicolò Gerrei (CIL I²

Un culto idrico femminile delle *Aquae*, già in età augustea o tiberiana, è indicato da una stelina timpanata, con crescente lunare tra due astri, in trachite rosata, da riportarsi con grande probabilità a Fordongianus,¹³¹ con dedica alla *d(ea) s(ancta) A(tecina) T(urobrigenensis)*, posta da *Serbulu(s)* in scioglimento di un voto (*CIL X 7557*). *Serbulu(s)*, un lusitano stanziato ad *Augustis*, dov'era acuartierata la *cohors VII Lusitanorum*¹³² nei primi due decenni del I secolo d.C., dovette dedicare *ex voto* una stele alla divinità femminile delle *Aquae Ypsitanae*, identificata con la sua *dea Ataecina* di *Turobriga*, un centro non localizzato della *Lusitania*, dove si prestava un culto a questa deità della luna e dei *fontes calidi*.¹³³

Accanto al centro termale di *Aquae Ypsitanae* e alla *statio* d'arrivo della *via a Karalis* e della *via a Turre* dovevano essere, con estrema probabilità, i *castra* della *cohors I Corsorum* con il pretorio del *praefectus cohortis et civitatum Barbariae*, da supporre sulla spianata trachitica sovrastante, a mezzogiorno, l'area termale. Forse all'area dei *castra* piuttosto che a quella delle terme si riferiscono la già citata dedica delle *civitates Barbariae* ad Augusto o Tiberio (*ILSard. I 188*), impaginata su tre lastre marmoree di cui una sola parzialmente superstite e l'epigrafe e l'architrave in marmo di un edificio sconosciuto con dedica posta dall'equestre *T. Iulius Pollio*, verosimilmente governatore della *Sardinia* nella tarda età neroniana (*CIL X 7863*).¹³⁴

Se non abbiamo documenti archeologici diretti relativi alla topografia dei *castra* della *cohors I Corsorum* delle *Aquae Ypsitanae* è opportuno osservare che l'anfiteatro di Fordongianus, collocato nella valle-

2226 = X 7586 = *ILLRP I 41* = *IG XIV 608* = *IGR I 511* = *CIS I 1, 143* = *ICO*, Sardegna, Pun. 9). Vedi: A. Mastino, *Eracle nel Giardino delle Esperidi*, cit., pp. 61 ss.

¹³¹ C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne*, cit., pp. 98-100 n. FOR003.

¹³² Per il numerale della coorte, Y. Le Bohec, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., p. 30 e 130 ss.

¹³³ Sul culto di *Ataecina Turobrigenensis*, J. M. Abascal Palazón, *Las inscripciones latinas de Santa Lucía del Tram-pal (Alcuéscar, Cáceres) y el culto de Ataecina en Hispania*, in «*Archivo Español de Arqueología*», 68 (1995), pp. 31-105.

¹³⁴ M. Christol, *De la Thrace et de la Sardaigne au territoire de la cité de Vienne, deux chevaliers romains au service de Rome: Titus Iulius Ustus et Titus Iulius Pollio*, in «*Latomus*», LVII (1998), pp. 811-813.

cola di Apprezzau,¹³⁵ potrebbe costituire il perno della strutturazione degli accampamenti militari della coorte. In effetti, sin dal 1990, Yann Le Bohec aveva osservato che a Fordongianus «à l'exception de l'amphithéâtre d'Apprezzau qui, s'il n'est pas trop tardif, pourrait avoir été utilisé pour l'exercice, l'entraînement, l'archéologie n'a rien livré de militaire».¹³⁶ Lo studioso francese individuava, dunque, seppure dubitativamente, per l'anfiteatro sul Tirso una origine militare, in considerazione del carattere sistematico della costruzione di anfiteatri militari per tutti i grandi campi di un *limes*. Del resto gli anfiteatri militari più antichi, fin qui conosciuti, risalenti a età augustea, furono quelli realizzati dalle truppe stanziate, in ambito alpino occidentale, a *Segusium* (Susa) e a *Cemenelum* (Cimiez), quest'ultimo con l'intervento di una *cohors Ligurum*.¹³⁷ Entrambi gli anfiteatri, a struttura piena, di piccole dimensioni, riflettono la necessità di assicurare una struttura, simile per grandezza al *ludus* per l'esercizio dei gladiatori, nella quale i soldati potessero compiere le esercitazioni, stante anche il rapporto funzionale e di formazione fra il *ludus* e le armate.

La struttura originaria dell'anfiteatro di Fordongianus è costituita da due terrapieni curvilinei contrapposti, orientati in direzione nord-nord-ovest/sud-sud-est, compartimentati da setti radiali, in blocchi litici irregolari, cementati con malta di fango. Il terrapieno orientale si

¹³⁵ Cfr. F. Zedda, *Forum Traiani*, Roma, 1906, p. 20; R. J. Rowland jr., *I ritrovamenti romani*, cit., p. 47; R. Zucca, *Fordongianus*, Sassari, Carlo Delfino, 1986, pp. 17 s.; S. Angiolillo, *L'arte della Sardegna romana*, Milano, Jaka Book, 1987, p. 79; R. Zucca, *Le iscrizioni latine del martyrium di Luxurius (Forum Traiani-Sardinia)*, Oristano, S'Alvure, 1988, pp. 7, 12; R. Zucca, *Forum Traiani alla luce delle nuove scoperte archeologiche*, in AA.VV., *Il suburbio delle città in Sardegna*, cit., p. 126; Id., *Ricerche storiche e topografiche su Forum Traiani*, cit., p. 176; Id., *Il decoro urbano delle civitates*, cit., p. 913; Id., *L'origine delle città di fondazione romana*, cit., p. 116; Id., *Fordongianus*, Roma, 1999, p. 166; R. Zucca, *I ludi in Sardinia e Corsica*, in «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», I (2003), p. 170; G. Tosi, *Gli edifici per gli spettacoli nell'Italia romana*, Roma, Quasar, 2003, vol. I, p. 645; S. Angiolillo, *Munera gladiatoria e ludi circenses nella Sardegna romana*, in *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, cit., p. 25; A.R. Ghiotto, *L'architettura romana*, cit., p. 86; A. Mastino, R. Zucca, *Urbes et rura*, cit., pp. 564 ss.

¹³⁶ Y. Le Bohec, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., p. 71.

¹³⁷ N. Lamboglia, *La cohors Ligurum e la romanizzazione di Cemenelum*, in «Rivista di Studi Liguri», XIII (1947), pp. 21-28.

appoggia al pendio del colle di Montigu, inciso a mezza costa nella seconda metà del XIX secolo per realizzarvi il passaggio della strada provinciale, attualmente classificata strada statale 388. Il terrapieno occidentale, invece, collocato alla base del rilievo di Iscalleddu, risulta delimitato a ponente dalla via vecchia di Oristano, erede della viabilità romana d'accesso all'anfiteatro. Entrambi i terrapieni erano delimitati verso l'esterno da una struttura muraria costituita da pilastri, formati da quattro blocchi squadrati, messi in opera a secco, per una larghezza media di 1,30 m e uno spessore di 1,35 m, alternati a specchiature in opera cementizia con paramento esterno in *opus vittatum*, in tufelli di trachite grigia. Verso l'arena i terrapieni sono delimitati dal muro del podio attualmente in *opus quadratum* di blocchi di trachite grigia, disposti a filari, che si prolungano, nel settore nord-nord-ovest, a definire l'ingresso principale dell'anfiteatro, verso il centro urbano, mentre è presumibile che un consimile accesso fosse realizzato nel settore opposto, non ancora scavato. Il terrapieno occidentale era costituito da terra e ciottoli fluviali, presumibilmente scavati dal fondo della vallata destinata a essere l'arena ellittica dell'anfiteatro, mentre quello orientale era formato prevalentemente da scapoli di trachite grigia. L'unico *maenianum* della prima fase, con una larghezza di 5,80 m, era dotato di *gradus* costituiti in cementizio, con *caementa* di medie dimensioni e pozzolana e calce di non grande qualità, disposto a strati ricorrenti, onde realizzare circa sei ordini di gradini, sostanzialmente non conservati. Si è, finora, individuato un unico *vomitorium*, nel settore nordoccidentale della *cavea*, provvisto di un gradino in trachite residuo all'interno del filo della facciata, e in corrispondenza di uno degli *scalaria*, strombato verso l'arena, che delimitava due *cunei* della *cavea*, a destra e sinistra dello stesso *vomitorium*. Gli accessi all'arena, come si è detto, si dispongono lungo l'asse maggiore, benché manchi la documentazione relativa al settore meridionale, non indagato. L'ingresso principale (*porta triumphalis*), rivolto ad *Aquae Ypsitanae* e destinato alla *pompa* inaugurale, costruito in opera quadrata, forse dotato di un arco, misura 5,10 × 3,23 m, risultando minore, per larghezza, della media (4,70 m).

Le dimensioni dell'anfiteatro di prima fase sono, allo stato delle ricerche, ancora ipotetiche, ma paiono definire una struttura non perfettamente regolare: asse maggiore dell'anfiteatro 52,60 m (*pedes* 178,8); asse minore 41,55 m (*pedes* 140); asse maggiore dell'arena 41 m (*pedes* 138); asse minore 29,53 m (*pedes* 100); superficie dell'arena 964 mq; superficie della *cavea* 758 mq. Il numero di spettatori dell'anfiteatro di prima fase può calcolarsi in circa 1.895.¹³⁸

Nell'età traiana le *Aquae* furono elevate al rango di *forum*, con la costituzione del Forum Traiani,¹³⁹ trasformato entro il periodo severiano (antecedentemente il 212-217) in *civitas Foritraianensium* (AE 1992, 892).¹⁴⁰ La *civitas*, che potrebbe aver guadagnato lo statuto municipale nel corso del III secolo, era dotata di un consiglio decurionale (*ordo decurionum*)¹⁴¹ e disponeva di sacerdoti addetti al culto imperiale (conosciamo una *flaminica*)¹⁴²: come è noto in Sardegna la successiva suddivisione geografica che porta alla nascita della diocesi entro l'età vandala è fondata sulle città che in precedenza ospitavano flomini e flaminiche, come Carales, Turrus Libisonis, Sulci, Nora, Tharros, poi Cornus-Bosa, per non parlare di Fausiana-Olbia.

Il ponte sul fiume Tirso costituisce l'asse generatore di Forum Traiani, sul cui prolungamento (in *Barbaria*) si disponeva il *cardo I*. Tale *cardo* non corrisponde, nonostante le apparenze, alla via Ipsitani, aperta nel tardo Ottocento, bensì alla linea divisoria di fondi rustici, attigui

¹³⁸ Il calcolo si fonda sul prodotto tra la cifra che esprime la superficie totale della *cavea* e il coefficiente 2,5, ottenuto sulla base del rapporto fra il numero di spettatori (20.500) dell'anfiteatro assai ben conservato di *Mediolanum Santonum* in Aquitania, calcolato sulla larghezza di un posto di 40 cm e la superficie utile della *cavea* (8.200 mq), ottenuta con la sottrazione dalla superficie totale della *cavea* di un 10 per cento costituito dagli spazi non destinati alla seduta (*vomitoria*, *scalaria* ecc.).

¹³⁹ A. Mastino, R. Zucca, *La constitutio del Forum Traiani in Sardinia nel 111 a.C.*, cit., pp. 31-50; *Ibid.*, L. Cossonius L. f. Stell(atina tribu) Gallus Vecilius Crispinus, cit., pp. 199-223.

¹⁴⁰ P. G. Spanu, R. Zucca, *Il cursus publicus nella Sardinia tardoantica: l'esempio del praetorium di Muru de Bangius, Marrubiu-Oriстано*, in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e altomedioevo*, Atti del Primo seminario di studi (Foggia 12-14 febbraio 2003), a cura di G. Volpe e M. Turchiano, Bari, Edipuglia, 2006, pp. 675-690.

¹⁴¹ *ILSard.* I 201; R. Zucca, *Il decoro urbano delle civitates*, cit., p. 914 n. 137.

¹⁴² R. Zucca, *Ibid.*, p. 914 nota 336.

all'abitato, del catasto urbano del 1909. Tale linea è normale, nel medesimo catasto, al divisorio fra i mapp. 433 e 434, probabilmente erede del *decumanus* meridionale. Il parcellario catastale testimonierebbe così gli assi stradali estremi nord-nord-ovest/sud-sud-est ed est-nord-est/ovest-sud-ovest della fondazione traiana; sono stati descritti i resti della viabilità nell'area, *cardo* e *decumanus*, il rapporto con le strutture e gli impianti fognari, il lastricato fatto di basoli poligonali in trachite grigia con *crepidines* laterali costituite da blocchi ben sagomati di trachite di 29 × 29 × 22 cm di altezza.¹⁴³ Ad assicurarci dell'orientamento del reticolo viario, e di conseguenza delle *insulae* dell'abitato, lungo gli assi principali, sono i resti di tre complessi edilizi, ancora oggi rilevabili, che presentano le murature perimetrali orientate secondo gli assi suddetti.

Terme centrali. Della struttura si è rilevato un ambiente caldo rettangolare, orientato est-nord-est/ovest-sud-ovest, di 3,70 m residui di lunghezza × 6,40 di larghezza, forse un *tepidarium*, in opera cementizia con paramento in *opus vittatum* di tufelli, con impiantito di *bessales* su cui si impostavano le *suspensurae* di pilastrini litici di 60 cm di altezza, che reggevano un pavimento sospeso formato da *bipedales* (58,2 × 59,1 × 7 cm). Il lato breve est-nord-est comunicava con un vano di circa 30 mq, in opera cementizia, rivestito in *opus vittatum mixtum*, orientato con i lati brevi in direzione nord-nord-ovest/sud-sud-est. L'ambiente presentava un pavimento musivo: il mosaico, trasferito al Museo archeologico nazionale di Cagliari, è stato studiato da Simonetta Angiolillo nel suo *corpus* dei mosaici antichi della *Sardinia*: «Il campo è delimitato da un bordo [...] decorato a *dallage* [...] Lo schema compositivo del campo è basato sull'alternanza di quadrati, sui cui lati si impostano pelte, e di cerchi [...] Il motivo ampiamente documentato in Africa ritorna in Sardegna a Tharros nel c.d. Tempio a pianta di tipo semitico». Per il nostro esemplare la Angiolillo si è riferita in particolare a un pa-

¹⁴³ Mastino, Zucca, *Urbes et rura*, cit., pp. 567 ss.

vimento della Casa delle fatiche di Ercole di Volubilis, in Mauretania Tingitana, della fine del II-inizi del III secolo d.C., coevo a questo di Forum Traiani.¹⁴⁴ L'ambiente in questione deve identificarsi, con grande probabilità, con il *frigidarium* delle terme. Presumibilmente allo stesso edificio termale corrisponde il tratto murario in *opus vittatum mixtum*, tra via Dante e via Vittorio Veneto.

Edificio con volta a botte. L'edificio, a pianta rettangolare, in cementizio con paramenti in *opus vittatum mixtum* si estende in lunghezza per 22 m e in larghezza per 10 m. L'altezza delle murature è attualmente di 2,30 m dal piano di calpestio, sopraelevato, secondo fonti orali, rispetto al pavimento della struttura romana di 2,20 m. Sul lato lungo nord-nord-ovest è visibile l'imposta della volta a botte, in opera cementizia, articolata in quattro ricorsi di laterizi che dovevano probabilmente formare una rete a linee parallele, sistema divulgato da Traiano in poi, in specie nella seconda metà del II secolo d.C. Il modulo dell'*opus vittatum mixtum* corrisponde a quello delle terme II, a riscaldamento artificiale, delle *Aquae Ypsitanae*. Si individua il prospetto dell'edificio, normale al lato lungo, realizzato in cementizio con paramento in *opus vittatum mixtum*, intonacato, spesso 86 cm, con aperture. Ignoriamo la funzione della struttura, che parrebbe di carattere pubblico, riadattata a edificio chiesastico nel Medioevo.

Edificio industriale. All'interno dello scantinato dell'abitazione ubicata fra via Ipsitani e via Vittorio Veneto, si individua un ambiente rettangolare, ridotto a due spezzoni di muro, orientati rispettivamente sud-sud-est/nord-nord-ovest (per una lunghezza residua di 2,19 m) e ovest-nord-ovest/est-sud-est (per una lunghezza residua di 3,33 m). Su quest'ultimo lato, addossate alla muratura, erano disposte due vasche rettangolari, ad angoli interni stondati, dotate di foro di scarico affinché il liquido contenuto nella prima vasca fluisse, depurato, nella se-

¹⁴⁴ S. Angiolillo, *Mosaici antichi in Italia*, cit., p. 155.

conda. La struttura muraria è in *opus vittatum*, in filari regolari di tufelli in trachite, connessi con strati di malta di 2 cm di spessore. Dall'area archeologica provengono *tegulae hamatae*, forse connesse alla deumidificazione di ambienti, lastrine in marmo bianco, embrici giallastri e rossastri e ceramica comune romana – bocca di un *askós*, ceramica “fiammata” di bottega sarda (sulcitana?) –, lucerne a becco tondo, anfore Africane e un asse di Adriano del 134-138 d.C..¹⁴⁵ L'edificio parrebbe avere avuto una fase di laboratorio industriale per la torchiatura delle olive o per la produzione vinaria.

Non possediamo allo stato delle conoscenze dati per l'individuazione della piazza forense di Forum Traiani. Una serie di iscrizioni marmoree relative a interventi evergetici o a onoranze a imperatori potrebbero riferirsi all'area forense, ma è dubbia la circostanza puntuale del loro riferimento.

Da Via Traiano, dirimpetto alla chiesa parrocchiale, proviene un frammento di lastra di marmo bianco con venature grigie recante una iscrizione che richiama un intervento (evergetico?) [*ex*] *test(amento)*, forse [*d(ecreto)*] *d(ecurionum)* (*ILSard.* I 201).

Se lasciamo la citata dedica a Tiberio da parte delle *civitates Barbariae* (*ILSard.* I 188), probabilmente dall'area di via delle Terme, «nel centro del paese»,¹⁴⁶ provengono frammenti marmorei pertinenti a tre distinte iscrizioni imperiali, da supposti affisse nel *forum* o nell'*Augusteum* di Forum Traiani: Caracalla tra il 211 e il 213 d.C. (*ILSard.* I 189),¹⁴⁷ Severo Alessandro tra il 222 il 235 d.C. (*ILSard.* I 190), infine un imperatore *dominus noster* (?) (*ILSard.* I 200). Si aggiungano due dedi-

¹⁴⁵ RIC II, p. 466 n. 841 (Hadrian).

¹⁴⁶ E. Pais, *Prima relazione intorno ai viaggi fatti per la compilazione dei Supplementa Italica al Corpus Inscriptionum Latinarum*, in *Rendiconti della Regia Accademia dei Lincei*, XVIII (1909), p. 921.

¹⁴⁷ R. Zucca, *Il progetto di ricerca sulle Aquae calidae della Sardegna*, in *Aquae salutarum. Il termalismo tra antico e contemporaneo*, Atti del Convegno internazionale (Montegrotto Terme, 6-8 settembre 2012), a cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini, Padova, Padova University Press, 2013, pp. 145-172.

che a imperatori anonimi *pro salute* rinvenute nell'area urbana e connesse al *forum* o all'*Augusteum* della città.¹⁴⁸

L'importanza di Forum Traiani si palesa anche nella monumentalizzazione delle precedenti *Aquae Ypsitanae*.¹⁴⁹ L'orientamento del complesso termale è il medesimo del Forum Traiani, così da autorizzare l'ipotesi di una programmazione generale urbanologica delle terme e del *Forum* ad opera di Traiano, ovvero la strutturazione del *Forum* secondo gli assi delle *Aquae Ypsitanae*. Il complesso termale in opera quadrata viene a essere arricchito, presumibilmente in età severiana, di nuove terme, a riscaldamento artificiale, in opera cementizia con paramenti prevalenti in *opus vittatum mixtum* e, parzialmente, in *opus vittatum*, a monte delle *aquae* idrotermali. A sud-sud-est del complesso termale si apre una piazza trapezoidale, basolata in lastre di trachite, delimitata a monte da un complesso di cisterne alimentate da un acquedotto, che recava l'acqua da due sorgenti extraurbane rispettivamente dalle località di Pischina 'e Ludu e S'Ispadula.¹⁵⁰ Nel margine occidentale del lato sud-sud-est della piazza si localizza una scalinata in conci regolari di trachite che immette su un piano, in parte ritagliato nel *plateau* trachitico, in cui si leggono labili tracce di un edificio, forse a carattere sacro, come nell'analogo complesso termale di Djebel Oust in Africa Proconsolare.¹⁵¹

Il lato est-nord-est della piazza immette in un complesso a L, in opera cementizia con paramenti in *opus vittatum mixtum*, articolato in un corridoio a due ali che disimpegnano piccoli ambienti quadrangolari e alcuni vani maggiori affrescati. Si tratta probabilmente di ambienti di servizio del complesso termale per assicurare l'ospitalità ai malati.

I culti prevalenti delle *Aquae Ypsitanae*, testimoniati da iscrizioni sacre, documentano spesso il rango sociale elevato dei devoti, fra cui vari governatori dell'isola. Le divinità femminili erano le *Nymphae* o

¹⁴⁸ Zucca, *Il decoro urbano delle civitates*, cit., p. 914, n. 331-333.

¹⁴⁹ A.R. Ghiotto, *L'architettura romana* cit., pp. 109-111 e 131-132.

¹⁵⁰ *Ibid.*, p. 152.

¹⁵¹ *Ibid.*, pp. 66-67.

più precisamente i *numina Nympharum* (AE 1991, 909), così come nelle *Aquae Flavianae* presso Mascula (oggi Khenchela) in *Numidia*, era venerato il *numen [Ny]mpharum* (CIL VIII 17722): là un centurione legionario della III Augusta poteva vantarsi di aver visto realizzati tutti i suoi desideri: *optavi nudas videre Nymphas, vidi* (CLEAfr. 2 101).¹⁵²

Possediamo ben otto dediche alle *Nymphae* dalle *Aquae Ypsitanae*, incise su altari in trachite:

- *Nymph[hae] salutare*s posta dal governatore della *Sardinia Aelius Per[egri]nus* intorno al 201 d.C. (*ILSard.* I 187, vd. EDR181203);

- *Nymphae sanc[tiss(imae)]* ricordate dal procuratore e prefetto dell'isola *M. Cosconius Fronto* nel 206-207 d.C. (CIL X 7560);

- le *Nymphae* invocate da un (*M. Aurelius*) *Servatus*, liberto imperiale, *adiutor* del governatore e *procurator metallorum et praediorum* e da un [---]*ianus*, ufficiale (?) di una *coh(ors) II* [---], stanziata nell'isola: siamo tra il 178 e il 180 d.C. e i *vota* sono espressi *pro salute* del governatore della Sardegna *Q. Baebius Modestus*, un cavaliere inserito nella *cohors amicorum* e tra i *consiliarii* degli imperatori;¹⁵³

- le *Nymphae* invocate da parte di *Flavia T. filia Tertulla* e dai *Flavii Honoratia[nus]* e [*Marc*]ellina, rispettivamente moglie e figli del governatore della Sardegna *L. [F]la[vius] Honoratus*, probabilmente tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C. (CIL X 7859);

- le *Nymphae* [--] invocate da *Valeria Modesta*, liberta di *M(arcus)*

¹⁵² A. Arnaldi, *Osservazioni sul culto delle Nynphae nell'Africa Romana*, in *L'Africa Romana*, XV, cit., pp. 1355-1364.

¹⁵³ La data del 211-212 proposta inizialmente è da abbandonare: S. Ganga, A. Ibba, *La Sardinia sotto Marco Aurelio: nuova lettura*, cit., pp. 271-278; S. Ganga, *L'impiego di nuove tecniche digitali per la lettura*, cit., pp. 47-64.

Per la seconda attestazione: EDR 181184, A. Mastino, R. Zucca, *M. Valerius Optatus, procurator praefectus provinciae Sard(iniae). Un nuovo titulus di un governatore della Sardinia da Forum Traiani*, in *Pro merito laborum. Miscellanea*, cit., pp. 424-425 nr. 4. Sempre utili le osservazioni di P.B. Serra, G. Bacco, *Forum Traiani: il contesto termale e l'indagine di scavo*, in *L'Africa Romana*, III, cit., pp. 1213-1255; C. Bruun, *Adlectus amicus consiliarius and a Freedman proc. metallorum et praediorum: news on Roman imperial Administration*, in «Phoenix», 55 (2001), pp. 343-368; M. Mayer y Olivé, *Procurator Augusti, praefectus (o praeses) provinciae Sardiniae: una simple acumulación de cargos? (A propósito de una nueva inscripción de Fordongianus)*, AE 1998, 671 = AE 2001, 1112), in *Naves plenis velis euntes*, cit., pp. 52-61.

Valerius Optatus, proc(urator) Aug(usti), praef[ectus] provinc(iae) Sard(iniae), tra il 193 e il 217;¹⁵⁴

- I *numina Nympharum* evocati dal governatore della Sardegna *M. Mat(idius ?) Romulus*, nella seconda metà del III o del IV secolo d.C. (*AE* 1991, 909).

- Le *Nymp[hae]* e *[Aescula]pius* chiamati in soccorso da un anonimo, forse un *Claud[ius]* (*AE* 1988, 644);

- Le *Nymphae Aug(ustae)* invocate sull'arula dedicata anche ad *Aescu[lapius]* (*ILSard.* I 186).

L'associazione tra le *Nymphae* ed *Aesculapius* (anche in *AE* 1986, 272) non è frequente, benché documentata implicitamente proprio in località termali (ad esempio alle *Aquae Lesitanae*, *AE* 2005, 681). L'epiteto *Augustae* delle *Nymphae Ypsitanae*, essendo raramente connesso a queste divinità, testimonia dell'importanza del culto imperiale ad *Aquae Ypsitanae*-Forum Traiani, documentato anche dal busto marmoreo inedito di un loricato acefalo, certamente un imperatore del II secolo d.C., derivato dall'area termale,¹⁵⁵ oltre che dalla citata *flaminica*.

Le necropoli forotraianensi di età romana imperiale sembra si estendessero a est e a sud-ovest della città, forse con una prevalenza delle deposizioni nell'area in cui fu creato nel IV secolo il *martyrium* del martire locale *Luxurius*.¹⁵⁶

Nel rinnovato quadro dell'*ornatus civitatis* di Forum Traiani in età severiana deve collocarsi probabilmente l'ampliamento dell'anfiteatro, con l'utilizzo prevalente del cementizio con paramenti in *opus vittatum mixtum*. Gli *structores amphitheatri* possedevano le competenze operative per la realizzazione di arcate e di volte in opera cementizia, applicate in vari edifici della città ma soprattutto nelle terme *Ypsitanae* e nell'acquedotto.

¹⁵⁴ Mastino, Zucca, *M. Valerius Optatus*, cit., pp. 429-439 nr. 9.

¹⁵⁵ Mastino, Zucca, *Urbes et rura*, cit., p. 575 n. 581.

¹⁵⁶ R. Zucca, *Nuove epigrafi funerarie di Forum Traiani (Sardinia)*, in «*Epigraphica*», 65 (2003), pp. 305-315; Id., *Forum Traiani alla luce delle nuove scoperte*, cit., pp. 125-143; R. Zucca, *Fordongianus (Oristano). Località San Lussorio*, in «*Bollettino d'Archeologia*», 3 (1990), pp. 141-142.

Un aumento demografico della popolazione di Forum Traiani e un maggiore interesse generale per i *munera gladiatorum* e le *venationes*, dimostrato dalla costruzione, dopo l'anfiteatro flavio di Carales, degli anfiteatri di Nora, Sulci e Tharros entro il II/III secolo,¹⁵⁷ costituiscono i presupposti dell'ampliamento dell'anfiteatro forotraianense, consistito innanzitutto nella costruzione di una galleria periferica, obliterante la primitiva facciata. Tale galleria era articolata all'esterno in arcate su pilastri di blocchi squadrati in trachite (connessi da incavi a coda di rondine), su cui si impostavano volte rampanti ammorsate alla facciata di prima fase. Sulle volte erano realizzati in opera cementizia i *gradus* del secondo *maenianum*, disposti probabilmente su quattro ordini. In sostanza l'anfiteatro di Forum Traiani dovette presentarsi all'esterno con una facciata ritmata da fornic, benché appaia probabile che, in relazione alle differenze di quota del fondo trachitico della zona, le stesse arcate avessero un'altezza differente dal piano di calpestio. I fornic, in opera cementizia con rivestimento in laterizi rossi, strombati verso l'interno della galleria, allo stato delle indagini, sono stati individuati esclusivamente nel settore occidentale e in quello nord-orientale. La struttura della facciata, a prescindere dai pilastri e dalle arcate, è in opera cementizia con rivestimento in *opus vittatum mixtum*, che alterna filari di due laterizi rossi a filari di un tufello in trachite, connessi da strati robusti di malta. L'architetto responsabile dell'ampliamento dell'anfiteatro di Forum Traiani provvide a effettuare due interventi funzionali rispettivamente alla creazione di *suggesta* (spazi riservati alle autorità) e alla realizzazione del *sacellum*. Lungo l'asse minore dell'edificio, secondo i canoni anfiteatrali, a spese dei settori coassiali della *cavea* di prima fase, furono resecati due spazi quadrangolari, destinati rispettivamente quello a est-sud-est a sede del *sacellum*, sormontato da un *suggestum*, quello a ovest-sud-ovest a sede di un secondo *suggestum*, accessibile dal piano dell'arena con una scaletta ammorsata

¹⁵⁷ A.R. Ghiotto, *L'architettura romana* cit, pp. 85-90.

al *podium*.¹⁵⁸ Il *sacellum*, a pianta quadrangolare, con volta a botte, presenta sul muro di fondo una nicchia centinata, con armilla di laterizi, che esclude la natura di *carcer* dell'ambiente, anche in rapporto alla sua collocazione lungo l'asse minore dell'anfiteatro, suggerendo, invece, la funzione di sede della statua del culto dei *gladiatores* e dei *venatores*, forse *Nemesis-Diana*, a tener conto della frequenza di *Nemesea* negli anfiteatri. In alternativa si è pensato al culto di Hercules. Sull'estradosso della volta, accessibile mediante una scaletta perduta, doveva impostarsi uno dei due *suggesta* o *pulvinaria* dell'anfiteatro, i posti riservati alle autorità civili, militari e religiose della città. Il secondo *suggestum*, conservato solamente alla base, nel settore ovest-sud-ovest, era accessibile mediante dieci gradini da parte delle autorità che dopo aver partecipato alla *pompa* iniziale, all'omaggio alla divinità nel *sacellum*, si portavano nello spazio riservato ad esse, sia al di sopra del *sacellum*, sia sul lato ovest-sud-ovest, meglio preservato.

Si è detto che l'*opus quadratum* del *podium* e della *porta triumphalis* potrebbe rimontare al generale rifacimento dell'anfiteatro di seconda fase. In effetti non pare cogliersi soluzione di continuità fra la *porta triumphalis* nella sua nuova costituzione, in rapporto alla galleria periferica, la primitiva *porta* e il *podium*.

L'anfiteatro di Forum Traiani nella sua seconda fase ha le seguenti dimensioni: asse maggiore dell'anfiteatro 59,30 m (*pedes* 200); asse minore 48,25 m (*pedes* 163); asse maggiore dell'arena 40,98 m (*pedes* 138); asse minore 29,53 m (*pedes* 100); superficie arena 964 mq; superficie della *cavea* 1.265 mq. Gli spettatori calcolabili sono 3.163. Le dimensioni di questo edificio per gli spettacoli sono inferiori in *Sardinia* solo a quelle dell'anfiteatro di Carales,¹⁵⁹ per il quale si calcola una capienza complessiva di 12.283 spettatori. Non possediamo dati sugli spettacoli tenuti nell'anfiteatro di Forum Traiani, anche se devono ipotizzarsi sia i *munera gladiatorum* sia le *venationes*. Alla cura di *gladiatores* potrebbe

¹⁵⁸ Mastino, Zucca, *Urbes et rura*, cit., pp. 576 s.

¹⁵⁹ Asse maggiore: 92,8 m; asse minore 79,2; asse maggiore dell'arena 46,8m; asse minore dell'arena 33,2 m.

riferirsi uno strumento chirurgico in bronzo individuato nello scavo del settore settentrionale dell'arena.¹⁶⁰

A Forum Traiani potrebbero esser citate altre divinità orientali legate al mondo militare, come Giove Dolicheno (*CIL X 7862*). Va infine rilevato che Forum Traiani avviò una penetrazione culturale nel territorio circostante.¹⁶¹

6. *Le prefetture*: La *praefectura civitatis Valentinae* (*Nuragus*)

Resta da dire della prefettura di Valentia alle porte della colonia augustea di Uselis (collocata immediatamente ad occidente), centro noto da Tolomeo¹⁶² e documentata ora a Senorbì in una dedica effettuata da un *praefectus iure dicundo* appartenente ad una famiglia che era imparentata con i Flavi. Il testo (*AE 2007, 692 = 2013, 641*) è il seguente: *Liberi Patris iussu / M(arcus) Arrecinus Heelius, praefectus / civitat(is) [Val]le[n]tinae, / pecunia / [sua] restituit.*¹⁶³

Che Valentia (forse in Tolomeo 3,3,7)¹⁶⁴ ed i *celeberrimi Valentini* di Plinio il vecchio (3, 7,85) vadano collocati in territorio di Nuragus viene

¹⁶⁰ G. Bacco, T. Ganga, C. Oppo, P.B. Serra, M. Vacca, R.M. Zanella, R. Zucca, *Structores amphitheatri. A proposito dell'anfiteatro di Forum Traiani (Sardinia)*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit., pp. 1371-1460; A. Usai, P.G. Spanu, P. Defrassu, S. Ganga, B. Sanna, S. Vidili, R. Zucca, *L'anfiteatro romano di Aquae Ypsitanae-Forum Traiani in Sardinia*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 1987-1996; R. Zucca, R. Fanari, *La ricerca archeologica di Forum Traiani, Othoca e Mont'e Prama*, Ortacesus, Nuove grafiche Puddu, 2016.

¹⁶¹ R.J. Rowland jr., *Appunti sulla romanizzazione attorno a Forum Traiani*, in *L'Africa Romana*, VII, cit., pp. 533-536.

¹⁶² R. Zucca, *Pollentia in Baliaris Maior*, cit., pp. 75-84.

¹⁶³ A. Forci, R. Zucca, M. Arrecinus Heliuss *praefectus*, cit., pp. 209-239; F. Porrà, ss.vv. *Valentia, Valentini*, in *La Grande Enciclopedia della Sardegna*, cit., vol. X, pp. 159-160; P. Floris, *Nota sul centro romano di Valentia in Sardegna*, in «*Epigraphica*», LXXI (2009), pp. 133-160; A. Forci, *L'epigrafe di Marcus Arrecinus Heliuss*, cit., p. 29 ss.; P. Floris, *Riflessioni sul centro di Valentia nella Sardegna romana*, in *L'epigrafe di Marcus Arrecinus Heliuss*, cit., pp. 61-74; A. Forci, *L'epigrafe di Marcus Arrecinus Heliuss*, cit., pp. 29-60; Id., *L'epigrafe di Bau Tellas (Senorbì-Cagliari): prime attestazioni della gens Arrecina e del culto di Liber Pater in Sardegna*, in *L'epigrafe di Marcus Arrecinus Heliuss*, cit., pp. 29-60.

¹⁶⁴ Non accoglie l'identificazione tra la Valentia pliniana e la *Oualeria* di Tolomeo G. Ugas, *San Sperate dalle origini ai baroni*, Cagliari, della Torre, 1993, p. 74.

sostenuto dagli studiosi in rapporto con la continuità toponomastica (colle e chiesa di Santa Maria de 'Alenza, Nuraghe Valenza)¹⁶⁵: da qui si osserva la località Sa Bidda Ezza in comune di Isili, con la celebre necropoli dai molti cippi a capanna visibili, studiati da Franco Porrà.¹⁶⁶ Un ambiente che ancora ci parla e che prodigiosamente è riemerso con i nomi dei protagonisti sardo-punici di duemila anni fa, come quell'enigmatico *Sulla Annonis filius* (AE 2009, 453), fino a restituirci i percorsi interni di una vasta necropoli imperiale terrazzata, un luogo sacro che si poteva osservare dal tavolato del colle di Valentia controllato dai militari e dagli ausiliari di stanza in Sardegna.¹⁶⁷

Valentia è un poleonimo molto caratterizzato¹⁶⁸ e indicava una città di fondazione romana post-graccana probabilmente nel II secolo a.C., durante il proconsolato di M. Cecilio Metello;¹⁶⁹ contemporanea cioè secondo Raimondo Zucca alla Pollentia delle Baleari fondata da suo fratello Quinto Cecilio Metello.¹⁷⁰ Nell'occasione furono forse distribuite terre ai soldati congedati provenienti dalla Campania nella Barbagia meridionale (i Patulcenses Campani della Tavola di Esterzili),

¹⁶⁵ N. Canu, *Attività di ricerca e tutela in regione Valenza*, in «Erentzias», II (2012-14), pp. 452-454.

¹⁶⁶ Vd. già F. Porrà, *Nuovi cippi a capanna rinvenuti in Sardegna*, cit., pp. 63-64.

¹⁶⁷ A. Mastino, *Prefazione*, in E. Pili, M. Pili, *L'isola del Profeta. La dominazione bizantina in Sardegna e il culto del profeta Elia*, Mogoro, PTM, 2015, pp. 13-16; E. Pili, M. Pili, *Nuragus, capitale del Valentini, Storia, cultura, economia, religiosità*, Dolianova, Grafica del Parteolla, 2013.

¹⁶⁸ Sul toponimo *Valentia*: H.J.Wölf, *Zum Typus Valentia-Pollentia-Potentia*, in «Beitrage zur namenforschung», 3 (1968), pp. 190-198; M. Dolç, *Sobre el nombre de la ciudad de Valencia*, in «Estudios Clásicos», 64 (1971), pp. 333 ss.; S. Mariner Bigorra, *Clasicidad e hispanidad en el nombre de Valentia*, in «Saitabi», XXV (1975), pp. 245 ss.; M. Mayer, I. Rodá de Llanza, *Consideraciones sobre el toponimo Pollentia y el asentamiento romano en la bahia de Pollensa*, Actas del Symposium de Arqueología Pollentia y la romanización de las Baleares, XXI centenario de la fundación de Pollentia (Alicudia, julio 1977), Mallorca, 1983, pp. 25 s.; M.J. Pena Gimeno, *Apuntes y observaciones sobre las primeras fundaciones romanas en Hispania*, in «Estudios de la Antigüedad», 1 (1984), pp. 63 ss.; M.A. Marín Díaz, *Emigracion, colonizacion y municipalizacion en la Hispania republicana*, Granada, Universidad de Granada, 1988, pp. 135 ss.

¹⁶⁹ Su Valentia vd. R. Zucca, *Le Civitates Barbariae e l'occupazione*, cit., pp. 363 ss.; R. Zucca, *L'origine delle città di fondazione romana*, cit., pp. 112 ss.

¹⁷⁰ R. Zucca, *Pollentia in Balaris Maior*, cit., pp. 75-84 (vd. anche in M.L. Sánchez León, *Les Balears romanes. Nous estudis*, Palma de Mallorca, Edicions Documenta Balear, 2013, pp. 61-78).

agli Eutichiani ed ai Patulci[enses] di Cuglieri nel territorio devastato di Cornus e ai soldati fondatori dell'*oppidum* di Valentia, che comunque mantenne lo status non di colonia ma di *civitas peregrina*, abitata da ausiliari apparentemente sardi privi della cittadinanza; più tardi Valentia mantenne il suo territorio come *civitas* dotata di una qualche sua autonomia, ma dipese giuridicamente dai duoviri della vicina colonia di Uselis, che l'amministravano tramite un *praefectus iure dicundo*.

La prima osservazione sulla nostra iscrizione: si tratta di una dedica effettuata a seguito del responso oracolare di un dio, *Liber Pater*, da parte di un funzionario pubblico, apparentemente nominato dai *Ilviri* della colonia di Uselis per controllare il territorio esterno alla pertica e collocato nella *civitas* di Valentia. Anche se ci troviamo di fronte ad una dedica ufficiale a conclusione di lavori di restauro, sorprende che le spese siano state personalmente a carico del prefetto e non della colonia che l'ha nominato: *pecunia [sua] restituit*. Il che rende improbabile che si tratti di un funzionario imperiale incaricato di amministrare l'*oppidum* di Valentia. Il luogo di ritrovamento dovrebbe corrispondere al sito di Valentia tra i paesi di Isili, Nurallao, Nuragus.¹⁷¹

In questo senso sembra chiaro Frontino, *Limit.* 15.2 (Thulin 1913), che illustra il ruolo delle prefetture. L. 26, 3:

solum autem quodcumque coloniae est adsignatum, id uniuersum pertica appellatur: quidquid huic uniuersitati adplicitum est ex alterius civitatis fine, [sive solidum sive <culte>llatum fuerit,] praefectura appellatur.

Il testo viene ora così tradotto da Giacinto Libertini¹⁷²: «Vi sono altre caratteristiche dei limiti, che non sono pertinenti alla terra, cioè alla nostra arte. Inoltre qualunque territorio è attribuito a una colonia, esso complessivamente è chiamato *pertica*. Qualsiasi territorio aggiunto a questo insieme dai confini di un'altra città, [sia uniforme sia misurato con livellazioni,] è chiamato *praefectura*», con riferimento all'Italia.

¹⁷¹ Vd. A.M. Corda, *L'epigrafia delle aree interne. L'area di Valentia*, in D. Artizzu, *Leggere le fonti*, cit., pp. 167-182.

¹⁷² G. Libertini, *Gli antichi agrimensori nella ricognizione di Karl Lachmann*, cit.

In Sardegna il problema è complicato dal fatto che l'iscrizione di Senorbì attribuisce a *M(arcus) Arrecinus Helius*, il titolo di *praefectus civitat(is) [Val]le[n]tinae*, apparentemente non collegato alla colonia di Uselis ma ad una *civitas* – Valentia – autonoma dalla colonia, esterna alla *pertica*. Ma forse l'indicazione è solo imprecisa. Si tenga infine conto del fatto che in questa sede siamo obbligati a semplificare al massimo il ragionamento, che Raimondo Zucca ha notevolmente ampliato.¹⁷³

Da Nuragus Piergiorgio Floris ha elencato sei *tituli* epigrafici,¹⁷⁴ uno dei quali cita un *[pro]praetor* (CIL X 7851); conosciamo inoltre dei soldati, un *Germanus Nepotis (filius)* (CIL X 8323), un' *Antonia Urri filia* morta a 36 anni (ILSard. I 174), un *[---]us Barecis f(filius)* (ILSard. I 175), un *Debos* (AE 1995, 698).

Infine ci rimane il celebre miliario sulla via che a *[Karalibus ducit Olb(iam)]* del procuratore Flavio Massimino originario del popolo dei Carpi (CIL X 8026): personaggio che ci rimanda all'oscura vicenda di magia raccontata da Ammiano Marcellino (28, 1, 6) durante il principato di Valentiniano, quando il governatore aveva conosciuto un *homo Sardus*, che poi egli aveva ucciso, a quanto si diceva, con inganni, molto esperto nell'evocare anime malefiche di trapassati e nel richiedere presagi agli spiriti.¹⁷⁵ Emergono da questa vicenda lontanissime tracce di una cultura ancestrale, che si confrontava col mondo barbarico panonico.

L'aggiornamento dei dati archeologici su Valentia si deve a F. Carrada.¹⁷⁶ Per la vicina Nurallao (loc. Bidda Beccia) un approfondimento è stato effettuato sui numerosi frammenti di tegole e mattoni con

¹⁷³ Vd. anche E. e M. Pili, *Nuragus, capitale dei Valentini. Storia, cultura, economia, religione*, Dolianova, Grafica del Parteolla, 2013, pp. 19 ss.

¹⁷⁴ Floris, *Nota sul centro romano di Valentia* cit., pp. 133-160.

¹⁷⁵ A. Mastino, T. Pinna, *Negromanzia, divinazione*, cit., pp. 41-83; A. La Fragola, A. Mastino, T. Pinna *Defixiones, maledizioni e pratiche magiche*, cit., pp. 183-240.

¹⁷⁶ F. Carrada, *Documenti archeologici del territorio di Nuragus*, in *L'eredità del Sarcidano e della Barbagia di Seulo. Patrimonio di conoscenza e di vita*, a cura di M. Sanges, Cagliari, B&P, 2001, pp. 84 s.; E. Murgia, E. Trudu, *Nuove indagini archeologiche nel territorio di Nuragus (Cagliari)*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit., pp. 2191-2200; Id., *Nuragus, Storia, archeologia e territorio*, Cagliari, AV, 2011.

una trentina di bolli inediti, bucrani, falli (*Urdili, Maevi Felicis, Luca[ni servus ?], F(iglina) Roga[ti ?], de of(ficina) Dextri, T(iti) Aselli ecc.*)¹⁷⁷ già attestati nell'area tra Usellus e Serri: viene ora dimostrato uno sfruttamento delle cave di argilla tra la fine dell'età repubblicana e l'impero, forse in rapporto proprio con Valentia.¹⁷⁸

¹⁷⁷ N. Canu, *Nurallao-Isili. Località Taccu-Bidda Beccia. Appunti sulle attestazioni di età romana*, in «Erentzias», II (2012-14), pp. 448-451.

¹⁷⁸ A. Ibba, A. La Fragola, *Opus doliare: tegole e mattoni, bollati o verificati, dai territori di Nurallao e Isili*, in *La Tomba di Aiòdda e il patrimonio archeologico del Comune di Nurallao*, a cura di N. Canu, Ortacesus, Nuove Grafiche Puddu, 2022, pp. 265-293.

Capitolo XIV
Colonie, Municipi,
Civitates stipendiariae della Sardinia:
L'area Turritana

1. Turris Libisonis colonia Iulia

Le fonti. Quando ai primi luglio del 46 a.C. Cesare, alla testa delle truppe vittoriose sui Pompeiani d'Africa, si affacciò nel Golfo dell'Asinara alla foce del Rio Turritano, forse accompagnato dall'architetto Marco Vitruvio Pollione (80-15 a.C.), Turris Libisonis ancora non esisteva¹: se davvero aveva percorso l'antica rotta punica che dall'antichità collegava Cartagine e Utica alle città della costa occidentale della Sardegna, aveva toccato Carales, dove secondo l'autore del *Bellum Africanum* si era trattenuto 12 giorni e aveva aperto il suo tribunale. La città capitale sarebbe presto diventato un municipio di cittadini romani, con una speciale venerazione per Venere, dea patria della città, secondo il mito alle origini della *gens Iulia*.² A Turris appare evidente anche la devozione per Eracle, forse *deus patrius* in relazione ai traffici nel canale di Thaphros ovvero nel Sinus Gallicus (Bocche di Bonifacio).

Cesare partì da Carales quattro giorni prima delle calende di luglio (il 28 giugno) e giunse a Roma soltanto 28 giorni dopo, il 25 luglio, a causa delle bufere che lo avevano costretto a trattenersi in alcuni porti della Sardegna e della Corsica (*ante diem IV Kal. Quintil. naves conscendit et a Caralibus secundum terram provectus duodetricensimo die, ideo quod tempestatibus in portibus cohibebatur, ad urbem Romam*

¹ P. Ruggeri, *Templum Fortunae et basilica*, cit., pp. 157-176.

² M.B. Cocco, *Dalla Sardegna al Metropolitan Museum of Art di New York: il signaculum votivo della Venus obsequens di Turris Libisonis*, in «Epigraphica», 80, 1-2 (2018), pp. 623-624.

venit): l'espressione *secundum terram* indica una navigazione costiera, il periplo dell'isola.

Quali furono i porti sardi nei quali la flotta di Cesare fu costretta a trattenersi in attesa che il mare si calmasse e che fosse resa possibile una tranquilla ripresa della navigazione a vela verso Roma? Se la rotta scelta per il ritorno fu quella orientale, si può pensare ad Olbia. Se viceversa Cesare decise – come pare inevitabile pensare – di toccare le antiche colonie fenicio-puniche della costa occidentale, si può ipotizzare una visita a Nora, alla filo-pompeiana Sulci e a Tharros, la piazzaforte aperta sul Mediterraneo, dove sopravviveva certamente un gruppo di famiglie ancora rimaste fedeli ai *populares* dopo la morte del console Lepido, il padre del triumviro, di fede mariana, feroce avversario di Silla: nel 76 era stato cremato a Tharros. Ora i cittadini sarebbero stati progressivamente iscritti alla tribù Collina.³

Da qui forse la flotta di Cesare potrebbe aver raggiunto il Golfo dell'Asinara e le Bocche di Bonifacio, per poi costeggiare la Corsica; in questo caso potrebbe essersi reso conto di persona della situazione geografica e della fertilità delle terre bagnate dal Rio Mannu: alla foce del fiume, in un'area che non sembra abbia conosciuto un rilevante sviluppo urbano in età fenicio-punica, Cesare potrebbe aver deciso di localizzare una colonia di veterani, dopo la conclusione delle guerre civili. Si è sostenuto che la decisione di Cesare potrebbe esser stata attuata praticamente soltanto più tardi, nel corso del secondo triumvirato, per iniziativa di Ottaviano, nel 42-40 a.C. oppure nel 38-36; o anche successivamente, nel 31 a.C., dopo la battaglia di Azio.

Durante la lenta navigazione, Cesare forse raggiunse la parte più interna e protetta del Golfo dell'Asinara, dove progettò la nascita di una colonia: ad essa Ottaviano, tramite il suo legato Lurio,⁴ avrebbe aggregato una *pertica* agraria che comprendeva le fertili colline della

³ A. Ibba, *Tarrhenses Collina tribu inscripti?*, cit., pp. 603-622.

⁴ C. Cazzona, *Nota sulla fondazione della colonia di Turris Libisonis*, cit., pp. 269-277.

Romangia,⁵ e il territorio della Nurra e della Flumenargia⁶ e arrivava fino a Sassari;⁷ Vitruvio potrebbe aver progettato l'accatastamento del territorio in rapporto al fiume e la futura costruzione di una basilica giudiziaria col *tribunal* annesso (sulla riva destra), basilica che vedremo restaurata per i *ludi saeculares* dei mille anni di Roma (CIL X 7946).⁸

Un secolo dopo Cesare, alla metà del I secolo d.C., Plinio il Vecchio, nel terzo libro della sua *Naturalis Historia*, avrebbe elencato in estrema sintesi i popoli e le città della Sardegna romana, utilizzando fonti della prima età augustea; egli poneva Turrus Libisonis (l'attuale Porto Torres) al vertice ideale di una piramide che comprendeva alla base le più note popolazioni non urbanizzate (*Ilienses*, *Balari*, *Corsi*) e poi gli *oppida* peregrini, cioè le *civitates stipendiariae* (Sulci ancora punita, Valentia fondata forse da M. Cecilio Metello attorno al 112 a.C., Neapolis, Bithia); Plinio citava quindi in ordine di importanza i due municipi di cittadini romani, Carales e Nora; ultima in assoluto era menzionata l'unica colonia di cittadini romani della provincia Sardegna: *colonia autem una quae vocatur ad Turrem Libisonis*. La condizione di colonia per Turrus Libisonis, espressamente attestata anche dall'Anonimo Ravennate e da

⁵ A. Mastino, *Turrus Libisonis in età romana*, in *Porto Torres e il suo volto*, a cura di R. Caprara, A. Mastino, V. Mossa, A. Pinna, Sassari, Carlo Delfino, 1992, pp. 9-74.

⁶ G. Azzena, *Sardegna Romana. Organizzazione territoriale e poleografia del nord ovest*, in «Studi Romani», 54 (2006), 1-2, pp. 3-33.

⁷ G. Azzena, A. Mastino, E. Petrucci, D. Rovina, *Alle origini di Sassari*, cit., pp. 9-33.

⁸ L'ipotesi è di P. Ruggeri, *Templum Fortunae et basilica*, cit., pp. 157-176. La basilica effettivamente progettata da Vitruvio è quella di Fano: S. Gozzoli, *Vitruvio e la Basilica di Fano*, in «Studi Classici e Orientali», 56 (2014), pp. 111-130. Sui *ludi saeculares* celebrati quaranta anni prima del millennio: S. Ganga, S. Giuliani, A. Mastino, *Un'ipotesi sulla conclusione dei lavori a Turrus Libisonis in occasione dei Ludi Saeculares septimi in età severiana*, in «Epigraphica», 85 (2023), pp. 642-648: si tratta di una targa in marmo proconnesio collocata in occasione del rientro dei Severi dalla campagna partica, data che coincide con i lavori all'arco quadrifronte di Leptis Magna, patria di Settimio Severo (gli *dii patrii* sono Eracle e Dioniso) (vd. anche *IRTrip.* 395), e con la costruzione del celeberrimo arco nel Foro Romano con la dedica *ob rem publicam restitutam imperiumque populi Romani propagatum* (CIL VI 1033 = 31230): entrambe le città erano state visitate da Settimio Severo dopo la campagna partica in occasione dei *ludi saeculares*. I lavori a Turrus, iniziati nel 196 d.C., sono stati conclusi nel 204: secondo A. Teatini (viva voce), un periodo di otto anni farebbe pensare a lavori imponenti nel porto o sul fiume.

Guidone, sembra confermata dalla Tabula Peutingeriana, dove la città è rappresentata con le doppie torrette; del resto sappiamo che forse dovevano esserci in Sardegna altre colonie, forse Tharros e, alla fine del regno di Augusto, Uselis;⁹ in età medioevale la menzione di Turris col titolo di *metropolis* potrebbe forse conservare un ricordo, sia pure sbiadito ed inesatto, della precedente condizione giuridica.¹⁰

L'avanzamento della ricerca storica, epigrafica, numismatica, topografica ed archeologica, consente di affrontare il tema delle eredità, delle persistenze e delle trasformazioni degli assetti territoriali tra antichità e Medioevo sotto una nuova luce.¹¹ Le evidenze materiali di recente acquisite nelle indagini archeologiche fruttuosamente portate avanti sia in ambito urbano, con i numerosi scavi e relative pubblicazioni su Sassari e su Porto Torres, così come in ambito extraurbano nel vasto territorio del Sassarese e della Nurra, contribuiscono a ricomporre con maggior chiarezza i fattori che hanno determinato quel «conservativismo insediamentale» teorizzato da Giovanni Azzena, quella «spiccata atmosfera romanza»¹² e quelle continuità nelle

⁹ Leandro Polverini ipotizzava una rettifica del testo di Plinio, aggiungendo la *colonia uselitana*: L. Polverini, *Una lettera di Borghesi a Niebhur (e l'iscrizione CIL X 7845)*, in *Imperium Romanum. Studien zu Geschichte*, cit., pp. 571-581.

¹⁰ Vd. ad es. la deposizione di Proto e Gianuario davanti al Preside Barbaro nella dubbia *Passio sactorum martyrum Gavini Proti et Ianuarii: «si de genealogia nostra interrogas, in Sardinia sumus nati, in civitate Turritana, quae metropolis dicitur, nutriti»* ecc. P.G. Spanu, *Martyria Sardiniae*, cit., p. 195; vedi anche l'edizione curata da Giancarlo Zichi, Muros, Stampacolor, 2013⁵, p. 84.

¹¹ Per l'età romana cfr. una sintesi di R. Zucca, in *Storia della Sardegna antica*, a cura di A. Mastino, Nuoro, Il Maestrale, 2009², con relativa bibliografia; E. Petrucci, *Porto Torres. Colonia Iulia Turris Libisonis. La città archeologica. Dalla documentazione di scavo agli strumenti per la tutela e la pianificazione*, tesi di dottorato (XXVIII ciclo), Dottorato di ricerca in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo, Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione, a.a. 2015-2016, relatore prof. E. Garau; per Sassari: *Sassari. Archeologia Urbana*, a cura di D. Rovina, M. Fiori, Ghezzeno, Felici Editore, 2013. Sulle strutture territoriali di età romana, permanenze, trasformazioni e viabilità cfr. G. Azzena, *Sardegna Romana. Organizzazione territoriale e poleografia*, cit., pp. 3-33; M.C. Satta Ginesu, *L'età romana*, in *Sassari. Le Origini*, Sassari, Gallizzi, 1989, pp. 57-80. Cfr. anche C. Vismara, Ph. Pergola, D. Istria, R. Martorelli, *Sardinien und Korsika in römischer Zeit, Zaberns Bildbände zur Archäologie*, Darmstadt, P. von Zabern, 2011, pp. 34 ss. e p. 136.

¹² A. Mastino, *La romanità della società giudiciale in Sardegna*, cit., 2002, p. 23

forme di gestione territoriali ben evidenti nei condaghi medioevali e ancora negli Statuti sassaresi. L'integrazione tra l'analisi delle informazioni archeologiche, l'esegesi delle fonti epigrafiche e documentarie, la disamina dei fossili toponomastici, il confronto della cartografia storica, l'applicazione degli strumenti digitali oggi ampiamente utilizzati, consentono un avanzamento nella comprensione delle dinamiche di evoluzione delle forme del potere e della conseguente strutturazione urbana e territoriale.

La storia di Turrìs Libisonis romana può essere ricostruita utilizzando una molteplicità di fonti, letterarie, archeologiche, epigrafiche, numismatiche: si deve partire dalle imponenti testimonianze archeologiche, che conosciamo oggi molto meglio che in passato, e che tenteremo di sintetizzare rinviando alle numerose pubblicazioni.¹³ Ma è soprattutto l'abbondante documentazione epigrafica a fornire informazioni sulla vita cittadina, grazie ad un insieme di circa 200 iscrizioni (235 nell'Epigraphik-Datenbank Clauss-Slaby, 184 nell'Epigraphic Database Roma), due delle quali in lingua greca; occorre considerare anche i 28 titoli ritenuti falsi da Th. Mommsen, ma la cui autenticità dev'essere forse almeno in parte rivalutata. Quasi tutti questi monumenti epigrafici sono conservati presso il Museo Nazionale G.A. Sanna di Sassari erede dell'Ottocentesco Gabinetto di Archeologia

¹³ G. Azzena, *Porto Torres. Turrìs Libisonis, la città romana*, in *Luoghi e tradizioni d'Italia. Sardegna*, cit., pp. 368-380; A. Boninu, A. Pandolfi, D. Deriu, *Porto Torres. Attività di ricerca, prevenzione e tutela archeologica*, in «Erentzias», I (2011), pp. 330-350; A. Boninu, *Turrìs Libisonis Colonia Iulia*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, cit., pp. 149-158; A. Boninu, A. Pandolfi, D. Deriu, *La necropoli occidentale a Porto Torres*, in *Memorie del sottosuolo. Scoperte archeologiche*, cit., pp. 273-281; N. Canu, *Colonia Iulia Turrìs Libisonis*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 88-99. Vd. già S. Boersma, *Opgraving op Sardinië het Palazzo di Re Barbaro-complex in Porto Torres*, in «Spiegel Historiae», 8 (1973), pp. 140-145; A. Boninu, M. Le Glay, A. Mastino, *Turrìs Libisonis colonia Iulia*, cit. Per gli scavi sul Mons Agellus: *Indagini archeologiche nel complesso di s. Gavino a Porto Torres. Scavi 1989*, a cura di L. Pani Ermini, Roma, Quasar, 2006, pp. 53-163. Le più recenti indagini, il quadro più esaustivo e la bibliografia più completa sulle indagini archeologiche riguardanti la Colonia Iulia Turrìs Libisonis sono in *Porto Torres. Colonia Iulia Turrìs Libisonis, Archeologia urbana*, a cura di A. Boninu e A. Pandolfi, Sassari, Soprintendenza per i Beni archeologici per le province di Sassari e Nuoro, 2012.

dell'Università¹⁴ e presso l'Antiquarium Turritano di Porto Torres inaugurato nel 1984.¹⁵

Molto meno ricca è la documentazione letteraria, che è stata comunque oggetto di ampi e fruttuosi studi, dovuti soprattutto a Piero Meloni ed ai suoi allievi, che hanno esteso l'indagine ad una sintesi delle iscrizioni e delle scoperte;¹⁶ tali ricerche hanno consentito di accertare lo stato giuridico di *colonia Iulia* e la posizione della città all'interno della rete viaria isolana: la città non compare ancora come *caput viae* sull'Itinerario Antoniniano (dove si enfatizza la posizione di Tibula e, a oriente, di Portus Tibulas), mentre è chiaramente il punto iniziale o finale della centrale sarda sui miliari a partire dall'età giulio-claudia;¹⁷ la strada era affiancata per il primo tratto,¹⁸ che toccava Ottava (all'ottavo miglio, 12 km), dall'acquedotto che si originava a Sassari e

¹⁴ A. Mastino, *Il Gabinetto archeologico e il Museo dell'Università nell'Ottocento*, in *Storia dell'Università di Sassari*, a cura di A. Mattone, Nuoro, Ilisso, vol. II, pp. 188-205.

¹⁵ A. Boninu, *Antiquarium Turritano*. Introduzione alla mostra *Un antiquarium per la città*, (Porto Torres - Sassari 15 dicembre 1984), Sassari, Gallizzi, 1984 (anche in Ead., *L'Antiquarium Turritano. Breve storia delle ricerche su Turris Libisonis*, in *L'Africa Romana*, II, cit., pp. 241-250). Sulle ultime scoperte: A. Gavini, *Iscrizioni dagli scavi di via Ponte Romano*, in *Porto Torres. Colonia Iulia Turris Libisonis. Archeologia urbana*, cit., pp. 265-268 (note pp. 285-287).

¹⁶ P. Meloni, *Turris Libisonis romana alla luce delle iscrizioni*, in «*Epigraphica*», XI (1949) (1951), pp. 88-174; Id., *Libisonis Turris*, in E. De Ruggiero, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, cit., vol. IV, pp. 947-949; P. Meloni, *La Sardegna romana*, Sassari, Chiarella, 1990²; A. Mastino, *Turris Libisonis romana*, in *Porto Torres e il suo volto* a cura di R. Capra, A. Mastino, V. Mossa, A. Pinna, Sassari, Carlo Delfino, 1992, pp. 5-74; A. Mastino, C. Vismara, *Turris Libisonis*, Sassari, Carlo Delfino, 1994.

¹⁷ Sulla viabilità romana nella Sardegna nord-occidentale G. Azzena, *Turrem pervenire. Ipotesi sul sistema di accesso all'antica Turris Libisonis*, in *Epì oinopa ponton. Studi sul Mediterraneo*, cit., pp. 659-668; R. Giannottu, *Tracce di viabilità e suddivisione agraria nel territorio di Turris Libisonis: proposte interpretative*, in *Studi sul paesaggio della Sardegna romana*, cit., pp. 35-59.

¹⁸ M.C. Satta, *L'acquedotto romano della colonia di Turris Libisonis*, Piedimonte Matese, Imago Media, 2000; G. Piras, P.P. Dore, *Un nuovo tratto dell'acquedotto di Turris Libisonis in località Punta di Lu Cappottu (Porto Torres): considerazioni preliminari*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 2425-2448; G. Piras, P. Dore, *A new stretch of the Turris Libisonis aqueduct in Punta di Lu Cappottu (Porto Torres, Sassari, Sardinia): preliminary considerations and recent acknowledgments*, in *Hypogea 2015. Proceedings of International Congress of Speleology in Artificial Cavities (Rome, March 11-17, 2015)*, editors M. Parise, C. Galeazzi, R. Bixio, C. Germani, Urbino, Age, 2015, pp. 149-158. Per le strutture idriche urbane: G.C. Susini, *Chiosa epigrafica turritana*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, cit., pp. 373-376.

che è stato in gran parte distrutto nell'Ottocento, come testimoniava in una lettera a Giovanni Spano il bibliotecario di Tübingen in Baviera Julius Euting nell'ottobre 1869.¹⁹ Una descrizione accurata del percorso è stata effettuata da Maria Chiara Satta.²⁰ Sull'altro lato, la costiera occidentale partita da Tibula raggiungeva Turrìs e superava il grande ponte in calcare (con il lastricato in trachite di recente riemerso) costruito nell'età di Tiberio.²¹

La nascita e la trasformazione della *Colonia Iulia Turrìs Libisonis* e delle sue componenti urbanistiche,²² la conformazione della rete stradale urbana, le assegnazioni nell'agro,²³ l'evoluzione del sistema portuale,²⁴ la destrutturazione della maglia urbana antica fino all'affermazione del nuovo polo santuarioale di Monte Agellu,²⁵ rappresentano alcuni degli elementi da comprendere per definire le modalità di controllo della città sul fertile territorio durante la lunga età imperiale, l'età vandala e bizantina, per arrivare alle origini del Giudicato medio-

¹⁹ A. Mastino, *Il "Bullettino Archeologico Sardo" e le "Scoperte": Giovanni Spano ed Ettore Pais*, in *Bullettino Archeologico Sardo – Scoperte Archeologiche, 1855-1884*, ristampa commentata a cura di A. Mastino e P. Ruggeri, Nuoro, Archivio Fotografico Sardo, 2000, p. 29.

²⁰ M.C. Satta, *L'acquedotto romano della colonia di Turrìs Libisonis*, cit.

²¹ A. Boninu, G. Gasperetti, A. Pandolfi, *Porto Torres. Archeologia preventiva: l'indagine archeologica 2012 di via Ponte Romano*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 2071-2082; E. Cruccas, *Al servizio della comunità. Strutture e infrastrutture*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 102-107.

²² E. Petrucci, *Porto Torres. Colonia Iulia Turrìs Libisonis, dallo scavo al piano urbanistico*, Roma, Gangemi, 2018.

²³ P.M. Derudas, *Porto Torres. Ricerche territoriali sul patrimonio archeologico extraurbano nell'ambito dell'adeguamento del PUC al PPR*, in «Erentzias», II (2012-14), a cura di M.R. Manunza, L. Usai, pp. 339-368.

²⁴ G. Gasperetti, *Reperti dal porto commerciale di Porto Torres*, in *Memorie dal sottosuolo*, cit., pp. 267-272; Ead., *Nuove iscrizioni nel Turritanus portus*, in S. Gozzoli, *Vitruvio e la Basilica di Fano*, in «Studi Classici e Orientali», 56 (2014), pp. 111-130.

²⁵ Sul tema delle trasformazioni urbane cfr. A. Boninu, *Note sull'impianto urbanistico di Turrìs Libisonis*, in A. Boninu, M. Le Glay, A. Mastino, *Turrìs Libisonis colonia Iulia*, cit., pp. 11-36; A. Boninu et alii, *Colonia Iulia Turrìs Libisonis. Dagli scavi archeologici alla composizione urbanistica*, in *L'Africa Romana*, XVII, cit., pp. 1777-1818; E. Petrucci, *Porto Torres. Colonia Iulia Turrìs Libisonis. La città archeologica* cit., pp. 225-272; sulla basilica di San Gavino cfr. L. Pani Ermini, F.R. Stasolla, *La ricerca archeologica a San Gavino di Porto Torres: scavi 1998-2002*, in *Basilica di San Gavino. Teorie a confronto*, Atti del I Convegno (Porto Torres, 21 dicembre 2008), Ghezzeno, Felici, 2010, pp. 29-36.

evale, che sembra aver controllato un territorio che va dalla foce del Coghinas (Portus Tibulas) al Castello di Burgos, dal Casteddu Ezzu di Cuglieri al Rio Pischinappiu di Cornus, il che spiega in qualche modo l'estensione dell'attuale provincia ecclesiastica e la maggiore autorità dell'arcivescovo di Torres sui vescovi di Cornus-Senafer poi di Bosa, Ottana, Sorres, oggi Alghero-Bosa, Bisarcio, Castra, Ploaghe, Ampurias; se vogliamo in età più recente estesa anche a quello è stato il giudicato gallurese, più orientato verso la Toscana.²⁶

Il toponimo Turris Libisonis è composto da due distinti elementi: il primo ricorre generalmente nella forma singolare Turris (così, oltre che in Plinio, anche negli itinerari e nei geografi antichi: nell'Itinerario Antoniniano, nell'Anonimo Ravennate, in Giorgio Ciprio, in Guidone, ma anche nei miliari stradali); è però conosciuta anche la forma plurale Turres, che riflette uno stadio più recente dell'evoluzione toponomastica (Tabula Peutingeriana e Vittore di Vita). A giudizio di Emidio De Felice si tratterebbe di un'evidente «rideterminazione latina di un precedente elemento lessicale e toponomastico mediterraneo *tyrsis», da cui sarebbe derivato per poligenesi piuttosto che per monogenesi (forse attraverso l'etrusco) il greco *túrsis* e *túrris*, il latino *turris* e l'osco *tiur-ri* «tutti estranei al sistema lessicale indoeuropeo e prestiti, quindi, del sostrato».²⁷ Oggi escluderei un qualche collegamento con l'esistenza di un nuraghe-torre presso la foce del Rio Mannu oppure anche una qualche allusione alla vicina altura preistorica di Monte d'Accoddi. È noto che la cortina muraria in opera isodoma della colonia, le torri, attualmente simbolo della municipalità turritana, compaiono in un mosaico in bianco e nero già nel II secolo d.C., come elemento decorativo; più che alludere ad una fortificazione effettivamente esistente in età antonina nella colonia, si è però pensato ad una rappresentazione di

²⁶ Il tema è gigantesco: per tutti R. Turtas, *Storia della chiesa in Sardegna*, cit., pp. 848-879.

²⁷ E. De Felice, *Le coste della Sardegna. Saggio toponomastico storico-descrittivo*, Cagliari Fossataro, 1964, pp. 130 s.; P. Meloni, *Turris Libisonis romana alla luce delle iscrizioni*, in «Epigraphica», XI (1949), pp. 108 s.

maniera, che si richiama a precedenti ellenistici e soprattutto ad esempi ostiensi, con l'indicazione dei merloni e delle prue delle navi nell'arsenale adiacente al foro che doveva trovarsi secondo Giovanni Azzena a breve distanza dal mare, secondo la prescrizione di Vitruvio (*de arch.* 1, 7,1) circa la collocazione del *forum* delle città marittime in prossimità del porto.²⁸ La funzione militare di questa sorta di *castellum* è molto probabile.

Il secondo elemento del nome, *Libisonis*, meglio *Libissonis*, è sembrato ancor più inquadrabile in ambito mediterraneo e dunque radicato nella toponomastica protosarda; in questo caso è sicura una connessione con la denominazione antica del Nord Africa (Libya), regione che ha avuto fin da età preistorica una rilevante continuità di rapporti con la Sardegna. Il nome è ricordato nella forma *Libisonis* nel terzo libro della *Naturalis Historia* di Plinio, anche se sembra da preferirsi la forma *Lybisonis* del codice Vindobonensis o meglio ancora **Libysonis*, da cui sarebbe derivata la erronea *Librisonis* dell'Anonimo Ravennate e di Guidone. In Tolomeo ricorre la forma *Púrgos Libísonos*, ma anche *Bíssonos* e *Bússonos*. Confronti sono stati suggeriti con *Libisolia* presso Saragozza in Ispania, con *Libissa* nelle Baleari e con *Libyssa* (città) e con *Libussos* (fiume) in Bitinia.

Quest'ultimo è il caso più interessante: un oracolo aveva rassicurato Annibale a Cartagine che una zolla libica (*Libyssa*) avrebbe ricoperto le sue ossa: dunque che sarebbe morto in Africa nella sua città, nella quale anziano doveva tornare per morire. In questo senso possiamo richiamare i mille baci di Catullo (carme 7) più numerosi dei granelli della sabbia libica (*quam magnus numerus Libyssae harenae*). In realtà Annibale si uccise col veleno nel 183 a.C. in una fortezza, un *castellum*, che gli era stata donata dal re Prusa di Bitinia, presso la città di *Libyssa*

²⁸ A. Mastino, *A proposito delle città portuali del Mediterraneo*, in «Journal of Ancient Topography – Rivista di Topografia Antica», XXXI (2021), pp. 23 ss. e 29 ss. Per la possibile localizzazione del foro, a parte quanto osservato da Giovanni Azzena, vd. ora A. Ibba, N. Canu, *Possibile localizzazione del foro della Colonia Iulia Turris Libisonis: lo status quaestionis* in *Actes de la 24ème rencontre d'épigraphie franco-italienne*, Ausonius, in corso di stampa (*non vidi*).

(oggi Gebze), sulla riva settentrionale del golfo di Nicomedia, proprio sull'entrata: qui i sicari di Tito Quinzio Flaminio l'avevano raggiunto (Cornelio Nepote 23, *Hann.* 12-13; Livio 39, 51-56). Vorremmo ricordare le belle parole messe in bocca al condottiero cartaginese in un romanzo che amiamo: «Non rivedrò Cartagine, mai più. Lo sapevo da tempo, anche se continuavo con ostinazione ad illudermi; ora, sono rassegnato». Con queste parole Gianni Brizzi immagina la tragica fine di Annibale, esule e braccato dai Romani in Bitinia, fin sulle sponde del mar Nero, poco prima di esser costretto a darsi la morte, dopo una vita spesa per intero al servizio di Cartagine, la patria lontana.²⁹

Il fondatore di Turrus Libisonis Cesare conosceva da ragazzo questi luoghi, era stato più volte in Bitinia accolto dall'amico re Nicomede e poi era tornato per la guerra contro Farnace re del Ponto: non abbiamo prove che a dare il nome alla città da costruire – Turrus Libyssonis – sia stato davvero Cesare, ma forse bisogna ricordare che la sua flotta giungeva dalle rovine di Cartagine e dal Nord Africa, la Libye.

Il *cognomentum Iulia* è documentato solo dall'Anonimo Ravennate e da Guidone, i quali, secondo un'interpretazione che sembra del tutto plausibile, non fanno riferimento alla città sarda Viniola o Iuliola (Vivio, Bibium), ma conservano l'intera titolatura della colonia di Turrus Libisonis. Del resto è possibile dimostrare che l'attributo di *Iulia* (e non di *Iulia Augusta*, che ci porterebbe a dopo il 27 a.C.) era portato dalla colonia, se si pensa che il gentilizio più diffuso tra i cittadini di Turrus era *Iulius*, ricordato oltre dieci volte nelle iscrizioni,³⁰ ciò può forse

²⁹ G. Brizzi, *Annibale, come un'autobiografia*, Milano, Rusconi, 1994.

³⁰ *Quintus Iuli[us---]* edile della colonia in A. Boninu, G. Gasperetti, A. Pandolfi, *Porto Torres. Archeologia preventiva: l'indagine archeologica 2012 di via Ponte Romano*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 2078-2081; il bimbo *Iuli[us]* di un frammento pubblicato in F. Porrà, *Catalogo P.E.T.R.A.E. delle iscrizioni latine della Sardegna. Versione preliminare*, Cagliari, AV, 2002, pp. 660-661, nr. 461; vedi anche il frammento a p. 604 nr. 504. *Marcus Iulius Genialis* (CIL X 7956); *Iulia Pampula* (CIL X 7961), *Quintus Iulius Zosimianus* e sua moglie *Iulia Severa*, figlia di Sesto (CIL X 7962); *Iulius Paratus* col fratello *Iulius Hermogeneres* (ILSard. I 262); *Sextus Iulius Su[---]* (ILSard. I 247). Infine *[I]ulius* di AE 1998, 674 e *Iulia* sposa di un *Valerius* di AE 1998, 675. Aggiungo il *signaculum* di *Tiberius Iulius Ianuarius* di CIL X 8059, 210. Escluderemmo il governatore Tito Giulio Pollione (CIL X 7952), però forse di origine sarda.

collegarsi con la presenza di schiavi pubblici, che avevano preso al momento della manomissione il gentilizio della città.³¹

Gli scavi archeologici avviati nell'Ottocento, proseguiti da Antonio Taramelli, Doro Levi, Massimo Pallottino, Giovanni Lilliu, Guglielmo Maetzke e dai nostri colleghi a partire dalla compianta Antonietta Boninu,³² hanno messo in evidenza un impianto urbanistico regolare, scandito da strade (*decumani* e *cardines*) in genere incrociantesi ad angolo retto e orientate secondo i punti cardinali: oggi abbiamo la conferma che vi fu di fatto una deduzione ed un trasferimento di coloni; si tratta di stabilirne l'epoca, che resta incerta tra Giulio Cesare o Ottaviano (anche se l'attributo di *Iulia* e non di *Iulia Augusta* di cui si fregiava la colonia induce a non considerare il periodo successivo al 27 a.C. ed all'assunzione del titolo di Augusto da parte di Ottaviano).

Non si può escludere viceversa un primitivo insediamento proto-sardo o fenicio-punico nello stesso sito, per quanto non restino sufficienti testimonianze al riguardo. Intanto si è osservato che anche l'isola dell'Asinara, che chiude a NW il golfo di Turrus Libisonis, ha con tutta probabilità conosciuto un insediamento punico, dato che il nome, utilizzato dai naviganti e ricordato nel II secolo d.C. da Tolomeo (la *Herculis insula*), può forse essere riferito alla presenza di un santuario di Melqart, l'Ercole punico; nei pressi di Turrus è ricordata poi la stazione stradale *Ad Herculem*, da identificare forse con Stintino o con Sassari;³³ a meno che i due toponimi non facciano riferimento al mito degli Eraclidi, ai cinquanta Tespiadi guidati da Iolao, che secondo alcu-

³¹ M.B. Cocco, A. Mastino, *Servi, liberti, colliberti, ancillae*, cit., pp. 459-505.

³² Per la storia degli studi: Porto Torres. *Colonia Iulia Turrus Libisonis*, a cura di A. Boninu, A. Pandolfi, Sassari, Soprintendenza per i beni archeologici per le province di Sassari e Nuoro, 2012, pp. 23 ss.

³³ A. Teatini, T. Bruschi, *Ricognizioni topografiche nella Nurra. 1. Indagine preliminare sugli insediamenti agricoli di età romana nel territorio di Turrus Libisonis: i siti di Etzi Minori e Cuili Ercoli*, in «Sacer», 4 (1997), pp. 95 ss.; A. Teatini, *Il territorio di Stintino in età romana*, in *Stintino tra terra e mare*, Atti del Convegno di studi (Stintino, 4 settembre 2010) a cura di S. Rubino, E. Ughi, Sassari, Edes, 2011, pp. 39-50; G. Azzena, A. Mastino, E. Petruzzi, D. Rovina, *Alle origini di Sassari*, cit., pp. 9-33. Vd. già G. Azzena, *Ercole indicatore topografico*, in *Il culto di Ercole in Sardegna. Identità e geografia di un Mito*, a cura di M. P. Masala, Cargeghe, Documenta, 2008, pp. 9-17.

ni autori classici avevano colonizzato la Sardegna; oppure al mito del *Sardus Pater*, figlio del libico Maceride, identificato con Ercole: tra i più recenti ritrovamenti emerge la straordinaria statua di Ercole di Via delle terme.³⁴ Del resto si è detto che il nome stesso della città, di chiara matrice paleosarda, suggerisce una più antica presenza di popolazioni indigene, eredi dei costruttori della c.d. ziggurath di Monte d'Accoddi e dei numerosi resti preistorici e protostorici, nuraghi soprattutto, che sono distribuiti sul territorio: popolazioni che potevano anche essere organizzate attorno ad un villaggio, collocato d'altra parte in una posizione geograficamente felice.

In ogni caso i pochi rinvenimenti archeologici (due amuleti, uno dei quali con la rappresentazione di Eshmun, una stele di tipo punico con l'immagine di Tanit, alcuni piatti di ceramica punica di generica provenienza turritana, esposti nel locale Antiquarium) non consentono di dare una risposta decisiva al problema: anche da un punto di vista culturale ed onomastico le testimonianze in nostro possesso mettono in luce la novità rappresentata dall'arrivo di un gruppo di cittadini romani (circa 500 famiglie), che hanno imposto usi e tradizioni propri. Solo alla fine dell'età imperiale sembrano riemergere dal territorio circostante più antiche consuetudini locali ancora vitali in Sardegna.

Gli elementi più antichi della colonia romana sono costituiti da ceramica a vernice nera detta «campana» non meglio specificata, ascritta genericamente ad età tardo-repubblicana e individuata in associazione con le strutture murarie sottostanti il così detto Palazzo di Re Barbaro.

Si segnala in più occasioni il basso livello sociale dei cittadini di Turris, il che rappresenta un'analogia con le colonie dedotte nell'Africa vetus (quasi tutte sulla costa); porta ad escludere nella fondazione un intervento di Augusto l'assenza della Sardegna nel capitolo 28 delle *Res Gestae divi Augusti* in cui il primo imperatore elenca le province nelle quali sotto di lui (*mea au[c]t[or]i[tat]e*) erano state promosse de-

³⁴ A. Boninu, A. Pandolfi, E. Petrucci, *Via delle Terme a Porto Torres*, in *Memorie dal sottosuolo*, cit., pp. 283-292; A. Boninu, A. Pandolfi, A. Deriu, E. Petrucci, *Via delle terme 2006-2010, in Porto Torres. Colonia Iulia Turris Libisonis*, cit. pp. 343 ss.

duzioni militari (*coloniae militum*): si è concluso di conseguenza che la colonia di Turris Libisonis non ebbe carattere militare, come generalmente le colonie augustee, ma di sbocco di popolazione esuberante, come molte cesariane e triumvirali, dove i libertini occupavano alte cariche municipali, per usare le parole di Piero Meloni.³⁵ Un elemento aggiuntivo a sostegno di questa tesi può essere introdotto: dal momento che sappiamo che un anno di censo fu sicuramente il 305 d.C., se i censimenti si sono svolti regolarmente ogni cinque anni, si può pensare che la dedica delle statue di Galerio Cesare e degli altri tre tetrarchi possa esser stata effettuata proprio nel 305 d.C. dai duoviri quinquennali *L(ucius) Aemil(ius) Rusticus* e *Val(erius) Rutilius* per ricordare un anniversario importante e cioè forse i 350 anni dalla fondazione della colonia (*ILSard.* I 241). Ciò ci porterebbe ancora una volta al 46 a.C. per l'inizio del computo degli *anni coloniae*. R.J. Rowland, sulla base dei rinvenimenti monetali, ha supposto una prima deduzione di proletari nel 42 a.C., ad opera di Ottaviano, subito dopo la guerra contro Bruto, Cassio e gli altri Cesaricidi conclusasi a Filippi; prima quindi dell'occupazione della Sardegna da parte di Sesto Pompeo. L'insediamento sarebbe poi stato rinforzato dopo la battaglia di Azio, nel 31 a.C., con l'invio di un secondo gruppo di coloni, questa volta non proletari ma veterani, scelti tra le truppe che avevano combattuto in favore di Antonio e di Cleopatra. In questo modo si spiegherebbe allora l'abbondanza in Sardegna di monete del triumviro sconfitto, la precoce attestazione dei culti egizi³⁶ e l'iscrizione di numerosi Turritani ad una tribù urbana, la Collina, in alcuni periodi ultima delle 35 sezioni del comizio tributo,

³⁵ P. Meloni, *La Sardegna romana*, cit., pp. 253 ss.

³⁶ M. Le Glay, *Isis et Sarapis sur un autel de Bubastis à Porto Torres (Turris Libisonis)*, in A. Boninu M. Le Glay, A. Mastino, *Turris Libisonis colonia Iulia*, cit., pp. 105-116.; A. La Fragola, *Divinità di tramite e comunicazione non verbale. Oltre i culti egizi: vettori traci nella devozione popolare di età romana a Turris Libisonis*, in «Quaderni. Rivista di Archeologia, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna», 28 (2017), pp. 269-289.

nella quale secondo Cicerone erano inseriti i *perditissimi cives*, i cittadini di più bassa condizione sociale.³⁷

La tribù Collina (una delle circoscrizioni elettorali urbane di Roma) ricordata dalle iscrizioni rinvenute a Porto Torres almeno quattro volte, è un elemento costitutivo dell'assemblea popolare in forza della *lex Iulia*³⁸: il caso più noto è rappresentato dalla dedica di una statua, effettuata dalle 23 curie, una ripartizione elettorale unica in Sardegna, e dai *ministr[i] Larum Aug(ustorum)*, che ci ha conservato il nome dell'augure *Q(uintus) Allius Q(uinti) f(ilius) Col(lina) Pudentillus* (CIL X 7953), un personaggio di rango equestre se si accetta l'identificazione con l'omonimo prefetto della coorte I *Augusta praetoria Lusitanorum equitata*, ricordato nel 154 d.C. in due papiri egiziani (da Contrapollonospolis Maior, presso Siene). Alcuni studiosi hanno supposto che la pietra (un grande blocco di travertino) sia stata trasportata nel medioevo a Turrus da Ostia, ma l'ipotesi va respinta dato che la *gens Allia* è attestata altre tre o quattro volte nella colonia, probabilmente sempre nel II secolo. L'epigrafe ricorda dunque un importante personaggio forse originario di Turrus, che rivestiva il sacerdozio dell'augurato; si spiega allora anche la dedica della statua in suo onore, mentre l'appartenenza alla Collina non può meravigliare, dato che, anche se raramente, è attestato il caso di qualche personaggio di così alto rango iscritto a tale tribù.

³⁷ R.J. Rowland, *Numismatics and the Military History of Roman Sardinia*, in *Akten des XI. internationalen Limeskongresses*, Budapest, Akadémiai Kiado, 1978, pp. 90 s., cfr. A. Mastino, *A proposito di continuità culturale nella Sardegna romana*, in «Quaderni sardi di storia», III (1981-83), p. 200.

³⁸ Sulla *lex Iulia municipalis* e le *curiae*, cfr. G. Amodio, *Alcune osservazioni sulle curie municipali nelle città dell'Occidente romano*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 120 (1998), pp. 233 ss. Gli studiosi si dividono fra quanti credono ad una generale *lex Iulia* che regolava l'organizzazione interna delle comunità urbane e coloro che pensano a singole *leges datae* redatte a Roma sulla base delle caratteristiche locali, ma in ossequio a leggi romane di carattere generale. Per F. Lamberti, *Tabulae Irnitanae. Municipalità e ius Romanorum*, Napoli, J 1993, pp. 220 ss. erano i magistrati locali a recarsi a Roma ed a richiedere una legge appropriata che ben si adattasse alle istituzioni locali; per A. García Fernández, *El Municipio latino. Origen y desarrollo constitucional*, Madrid, Universidad Complutense, 2001, pp. 163 ss. solo in età domiziana si sarebbe emanata una *lex rogata* mirante ad uniformare le istituzioni municipali: singole *leges* locali sarebbero state allora redatte sulla base di questa normativa.

Un fortunato rinvenimento epigrafico ha consentito di completare la lettura di un frammento già noto, anch'esso relativo alla *gens Allia*, con la conferma dell'iscrizione alla tribù Collina: il personaggio ricordato è un *M(arcus) Allius Q(uinti) f(ilius) Col(l)ina] Celer*, di cui è ricordata una carriera (tutta di livello municipale), che comprende il sevirato, il decemvirato, l'edilità cittadina, il duovirato, la quinquennalità, l'augurato, il flaminato di Nerva e degli Augusti (quest'ultimo iterato) (AE 1988, 662). A giudizio di Silvio Panciera, che ha dedicato uno studio a questo testo, è scontata l'esistenza di un ramo equestre all'interno della famiglia degli *Allii* di Turris Libisonis: Celere potrebbe essere il fratello di Pudentillo, prefetto della coorte di stanza in Egitto; entrambi sarebbero i figli dell'augure ricordato sulla base della statua di Porto Torres. La condizione equestre sarebbe stata raggiunta alla metà del secondo secolo d.C. soltanto da Pudentillo iunior, mentre il fratello avrebbe svolto la propria carriera esclusivamente a livello cittadino.³⁹

Meno significativa la testimonianza dell'urna cineraria, di sicura fabbrica urbana, che ricorda alla fine del I secolo un altro personaggio iscritto alla stessa tribù, *C(aius) Vehilius C(ai) l(ibertus) Coll(ina) Rufus*, per il quale per la condizione di liberto rende l'iscrizione ad una tribù urbana meno singolare (CIL X 7967).

Più incerto il caso di altri tre personaggi forse originari di Turris e sicuramente appartenenti alla stessa tribù: un notevole cittadino, *C(aius) [---] ius C(ai) f(ilius) Col(l)ina [Sat]urninus (?)*, ricordato su una base di statua conservata al Museo di Sassari e recentemente sottoposta ad una rilettura critica (ILSard. I 238); un anonimo *[---] C(ai) f(ilius) Col(l)ina [---]* ricordato a Carales, probabilmente turritano di origine, secondo Piero Meloni (ILSard. I 56); infine un personaggio sicuramente arrivato all'ordine equestre, *[---] C]ol(l)ina] Pollio, [trib(unus) mil(itum) c]oh(ortis) XV urb(anae), trib(unus) coh(ortis) IIII pr(aetoriae)*, autore di

³⁹ S. Panciera, *M. Allio Celere, magistrato della colonia*, in A. Boninu, R. D'Oriano, A. Mastino, S. Panciera. M. Ch. Satta, *Turris Libisonis. La necropoli meridionale o di San Gavino*, cit., pp. 48 ss.; anche in S. Panciera, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti, scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma, Quasar, 2006, pp. 835-847.

un'importante dedica a Forum Traiani (CIL X 7863); quest'ultimo va identificato con il [- - - P]ollio, [trib(unus) coh(ortis)] XV urb(anae), [trib(unus) coh(ortis) III[I] praetoriae), onorato a Turrus Libisonis (CIL X 7952). Questa città potrebbe essere, secondo alcuni, la patria del personaggio, che dunque sarebbe un sardo iscritto alla tribù Collina (ma può intendersi ugualmente [P]ol(lia) o [V]ol(tinia), con minore probabilità), dato che appunto nella colonia è onorato con una dedica; sulla base di una rilettura dell'iscrizione rinvenuta a Porto Torres, è stato anche supposto che si tratti del governatore della Sardegna ([proc(urator) p]rovin[c(iae) Sar]d[i]ni[ae]), sembrerebbe potersi leggere alle ll. 7-8), un [T(itus) Iul(ius)] T(iti) f(ilius) [Pol(lia) P]ollio, da identificare con il Pollio Iulius che ha fatto carriera durante il regno di Claudio ed ha contribuito nel 55 assieme all'avvelenatrice Locusta, nella sua qualità di praetoriae cohortis tribunus, all'eliminazione di Britannico, il fratellastro di Nerone, forse governando poco dopo l'isola; ma l'identificazione resta problematica, soprattutto per l'incertezza nella restituzione del gentilizio.⁴⁰

Anche se si escludono questi tre casi molto dubbi, è comunque accertato che la tribù attestata prevalentemente a Turrus Libisonis sia la Collina, dunque una tribù urbana, alla quale molti turritani dovevano essere iscritti solo a titolo personale, così come a quanto pare i cittadini romani di Tharros,⁴¹ per quanto si siano invocati confronti ad esempio con Ostia e con Pozzuoli, considerate come delle appendici della città di Roma, l'attestazione di una tribù urbana in Sardegna ha creato qualche sorpresa tra gli studiosi, che hanno esitato ad ammettere che i nuovi *cives* di una colonia romana abbiano potuto essere ascritti in blocco ad una tribù urbana, anche perché mancano sostanzialmente confronti con altre province dell'impero romano. Secondo Silvio Panciera l'originaria tribù rustica della colonia di Turrus Libisonis potrebbe

⁴⁰ A. Mastino, P. Ruggeri, *Claudia Augusti liberta Acte*, cit., pp. 513-544; M. Christol, *De la Thrace et de la Sardaigne au territoire de la cité de Vienne, deux chevaliers romains au service de Rome: Titus Iulius Ustus et Titus Iulius Pollio*, in «Latomus», LVII (1998), pp. 792-813.

⁴¹ A. Ibba, *Tarrhenses Collina tribu inscripti?* cit., pp. 603-622.

esser stata soppiantata nel tempo dalla Collina, diffusa in loco da un attivo gruppo di cittadini, che appartenevano ad essa a titolo personale: una prova di più, se si vuole, dei rapporti di Turrus con Roma.⁴²

D'altra parte va espunta dalla nostra documentazione la tribù Falerna, che a giudizio di alcuni studiosi poteva forse essere l'originaria tribù rustica della colonia cesariana: essa è attestata da un'iscrizione funeraria rinvenuta a Porto Torres; una più attenta lettura del documento ha consentito di accertare che un [---]lius A(uli) f(i)lius Fal(erna) [---] era un cittadino romano, ma non originario di Turrus bensì proveniente da Telesia (tra Teleso e S. Salvatore Telesino), una colonia a 21 miglia da Benevento, nel Sannio ma al confine con la Campania, alla confluenza del Calore con il Volturno. In Sardegna questo personaggio ha sepolto la moglie, deceduta durante un soggiorno probabilmente provvisorio (*ILSard.* I 246). Le ragioni di una tale presenza nell'isola possono essere state le più diverse; più che ad affari od a commercio, penserei ad obblighi di patronato o cariche pubbliche, oppure anche al servizio militare.

Come abbiamo visto, la colonia era ripartita, per quanto riguarda il sistema elettorale, in ben 23 curie, sezioni di voto per l'elezione dei magistrati cittadini: un numero così alto – assolutamente senza confronti nell'impero romano – ha effettivamente destato interesse tra gli studiosi, anche perché la divisione in curie è normalmente tipica dei municipi e non delle colonie, dove è frequente la divisione in tribù. La regola non funziona comunque in Sardegna, dal momento che, per esempio, nel municipio romano di Sulci sono ricordate proprio le tribù alle quali si aggiunge, in una posizione di netta autonomia, una comunità distinta, di origine ebraica, quella dei *Beronicenses* arrivati dalla Cirenaica (*ILSard.* I 4). Un così alto numero di curie sottintende da un lato l'ampiezza della popolazione e dall'altro la provenienza di gruppi

⁴² A. Mastino, *Popolazione e classi sociali a Turrus Libisonis: i legami con Ostia*, in A. Boninu, M. Le Glay, A. Mastino, *Turrus Libisonis colonia Iulia*, cit., pp. 37-104 e tavv. I-XVI; G. Camodeca, *Ricerche sui curatores rei publicae*, in «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», II, 13 (1980), pp. 453-554.

differenti. I magistrati supremi della città erano i *duoviri iure dicundo* (ne sono noti sette, di cui alcuni hanno iterato la carica), che erano incaricati dell'amministrazione della giustizia, della realizzazione di opere pubbliche e, ogni cinque anni (con la qualifica di *quinquennales*), anche del censimento della popolazione: in questo ruolo ne conosciamo ben cinque, due dei quali *iterum*. Erano assistiti dagli *aediles* (ne sono noti tre), che si occupavano dei mercati e degli spettacoli; sono menzionati anche i *seviri* e i *decemviri*; le attribuzioni di questi ultimi (ricordati due volte a Turris) sono molto dubbie. In alcune circostanze il potere dei *duoviri* veniva sospeso e trasferito ad un *curator rei publicae*, nominato dall'imperatore, con compiti prevalentemente ispettivi e di sostegno per le città in difficoltà finanziarie.⁴³ L'intervento di imperatori è comunque ben attestato;⁴⁴ doveva esistere a Turris un vero e proprio Augusteo col culto di imperatori vittoriosi loricati di cui recentemente sono state trovate le statue.⁴⁵ È inoltre ricordato un *patronus col[oniae]*, se va riferito a Turris e non a Carales, come pare molto probabile, un documento recentemente studiato (*AE* 1985, 487).

Compiti di sovrintendenza sul catasto cittadino e sugli archivi del *tabularium* di Turris e di Tharros aveva invece alla fine del II-inizi del III secolo *Marcianus Aug(usti) l(ibertus)*, il quale ricoprì la carica di *tabular[ius] pertic[aru]m Turr[is] et Tarrhos*, secondo la probabile integrazione di un documento ora scomparso.⁴⁶ L'*ordo*, il senato cittadino ossia il consiglio dei decurioni, è menzionato di frequente nelle iscrizioni,

⁴³ F. Jacques, *Les curateurs de cités dans l'Occident romain de Trajan à Gallien*, Paris, Nouvelles éditions latines 1983.

⁴⁴ A. Mastino, *Una iscrizione con damnatio memoriae di Commodo?*, in AA.VV., *Turris Libisonis. La necropoli meridionale o di San Gavino*, cit., pp. 53-72 e tavv. I-II.

⁴⁵ A. Boninu, A. Pandolfi, A. Deriu, E. Petrucci, *Via delle Terme 2006-2011*, cit., pp. 343 ss.

⁴⁶ P. Arnaud, *De Turris à Arausio les tabularia perticarum, des archives entre colonie et pouvoir central*, in *Hommages à Carl Deroux*, édités par P. Defosse, Bruxelles, Latomus, 2003, pp. 11-26; P. Ruggeri, *Tabular(ius) pertic(ae) Turr(itanae) et Tarrh(en)s(is)*, in *Epigrafia di confine, confine dell'epigrafia*, cit., pp. 65-77: vd. ora A. Mastino, *Tabularia e mappe catastali in ambito sub-provinciale: gli agri adsignati delle perticae delle colonie di Turris Libisonis e di Tarrhi. Rilettura di un documento dell'Archivio Storico Diocesano di Sassari*, in *Studi di storia ecclesiastica e civile in onore di Giancarlo Zichi*, Sassari, Edes, 2024, pp. 25-54.

che ricordano anche la *res publica* cittadina, cioè l'organizzazione complessiva della colonia con la sua cassa municipale.

Dell'aristocrazia cittadina facevano parte anche i sacerdoti addetti al culto imperiale, i flamini (di Nerva, dei due Augusti, forse Marco Aurelio e Lucio Vero), gli auguri, i seviri, i *sacerdotes* ed i *pontifices* che si occupavano del culto in onore delle diverse divinità. Di condizione servile erano invece i *ministr[i] Larum Aug(ustorum)*, ricordati, come si è visto, nella dedica di una statua effettuata assieme alle 23 curie. Numerose sono le statue virili togate rinvenute a Porto Torres, alcune purtroppo acefale, di magistrati e sacerdoti della colonia.⁴⁷ È impossibile però tentare anche solo delle proposte di identificazione, sulla base delle iscrizioni relative.

Tra i personaggi ricordati a Turrus Libisonis, pochissimi hanno l'indicazione della patria di origine: a parte una *Pisana* e soprattutto tre *Turritani*, menzionati in iscrizioni sicuramente contraffatte, segnalo soltanto una *Statia Magna P(ubli) f(ilia) Veronensis*, dunque originaria di Verona (CIL X 7951), una *Fl(avia) Faventina*, moglie di *F(lavius) Hermes*, forse da collegare con Faventia (Faenza) (AE 1992, 997): entrambe potrebbero confermare le relazioni tra la Sardegna settentrionale e la Cisalpina, in rapporto soprattutto con l'attività di *classarii* sardi in servizio a Ravenna, alcuni dei quali potevano essere arruolati nel retroterra di Turrus Libisonis, città dotata di un porto che probabilmente ebbe anche una qualche funzione militare.⁴⁸ Si aggiunga inoltre una *Zmyrna lib(erta)*, moglie di *L(ucius) Valerius Hermesianax*, forse da collegare con la città asiatica di Smirne (ILSard. 276). Meno significativo il cognome *Valentinus*, attestato due volte in ILSard. I 264 275 (*Licina Valentina, Valentinus*), che difficilmente può essere messo in rapporto con la città sarda di Valentia (Nuragus). Nella vicina località di Porto Ferro (forse l'antica Nure ?), è attestata una sodalità, quella dei *sodales Buduntini*, originari di Butuntum (Bitonto) in Apulia (AE 1988, 650). Si

⁴⁷ E. Equini Schneider, *Catalogo delle sculture romane*, cit.

⁴⁸ D. Deriu, A. Pandolfi, E. Petrucci, *La Colonia Iulia Turrus Libisonis tra fiume e mare. Nuovi dati dall'indagine del Molo di Ponente*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 2083-2092.

è inoltre ipotizzata un'*origo* dalla Campania (da Pompei) del sacerdote che nel 35 d.C. dedicò un altare alla dea egiziana Bubastis, *C(aius) Cuspnius Felix* (ELSard. B 69).⁴⁹ Si ricordi infine il caso già citato di [---]lius *A(uli) f(ilius) Fal(erna) [---]*, originario di Telesia, nel Sannio, al confine con la Campania.

Per il resto non abbiamo altre informazioni sulla provenienza dei Turritani. Una fortunata eccezione è invece rappresentata dai cognomi che riportano alla città di Ostia⁵⁰: in particolare si ricorderà, in epoca successiva ai Severi, cioè nel III secolo d.C., un *Rutilius Ostesis* (cioè *Ostiensis*), menzionato in un'iscrizione dedicata dal figlio *Amantius*. Alla stessa *gens* appartiene anche un *Val(erius) Rutilius* (forse discendente da una famiglia originaria di Bosa) che compare nel 305 come supremo magistrato cittadino, *iter(um) Ilvir q(uin)q(uennalis)*.⁵¹

È ugualmente forse originaria del porto di Roma *Calpurnia Ostia* (da intendere forse *ab Ostia*), autrice nel IV secolo, assieme all'*alumnus* *Pollius Sav(i)nus* (si noti il cognome da un etnico, *Sabinus*), di una dedica funeraria su mosaico per ricordare un *Pollius [.....]us* (AE 1988, 663).

A Turris fu ancora sepolto un *Cerdo*, schiavo di *L(ucius) Veratius Hermeros, ab Ostia* (CIL X 7956); il patrono (da collegare col *Rutil(ius) Veratianus* di Carales, CIL X 7817) va forse identificato con un omonimo cittadino ostiense noto da un titolo conservato a Civitavecchia (CIL XI 3543 a). L'iscrizione fu dedicata da un compagno del defunto, *Iuvenalis*, schiavo di *M(arcus) Iulius Genialis*, probabilmente anch'egli ostiense. Si aggiunga infine l'epitaffio di *Cl(audia) Ti(berii) f(ilia) Irena(s)*, rinvenuto presso il monastero di Nostra Signora di Tergu, a breve distanza da Castelsardo, dunque ancora nel retroterra di Turris o di Tibula: il testo fu dedicato da *A(ulus) Egrilius A(uli) f(ilius) Plarianus*, forse il console suffetto del 128, un importante cittadino di Ostia, appartenente ad

⁴⁹ A. Gavini, *Testimonianze epigrafiche latine del culto di Bubastis*, in «Anales de Arqueología Cordobesa», 28 (2017), pp. 63-72.

⁵⁰ A. Mastino, *Popolazione e classi sociali a Turris Libisonis. I legami con Ostia*, in A. Boninu, M. Le Glay, A. Mastino, *Turris Libisonis colonia Iulia*, cit., pp. 37-104.

⁵¹ A. Mastino, *La gens Rutilia in Sardegna*, cit., pp. 41-56.

un'illustre famiglia senatoria iscritta alla tribù *Voturia*, una delle poche *gentes* che si possano seguire per diverse generazioni (AE 2017, 428). Il ricordo della carica di *decurial(is) scr(iba) cer(arius)*, che è attestata ad Ostia e che là fu sicuramente ricoperta, ha fatto supporre che l'iscrizione sia di provenienza ostiense e sia stata trasportata in Sardegna nel medioevo, anche se la distanza di Nostra Signora di Tergu dal mare non spiegherebbe certo un simile trasferimento: più corretto mi sembra ipotizzare che *A(ulus) Egrilius A(uli) f(ilius) Plarianus* avesse degli interessi anche a Turrus Libisonis o comunque nella Sardegna settentrionale, se la chiesa romanica di San Michele di Plaiano alle porte di Sassari è collegata ai *praedia* dei *Plariani*; il ricordo della direzione della corporazione di scribi sarà stato inserito nel testo per dare maggiore autorità al personaggio oppure perché in qualche modo la defunta era interessata all'attività di un collegio che comunque doveva operare ad Ostia. La famiglia era sicuramente eminente ad Ostia già nel I secolo e si sarebbe arricchita grazie alla prosperità commerciale del porto, con investimenti finanziari piuttosto che con l'acquisto di proprietà immobiliari. Nello stesso documento compare il nome di una seconda dedicante, *Cl(audia) Ti(berii) f(ilia) Hermione*, sicuramente sorella della defunta, anch'essa di probabile origine ostiense.

È dunque evidente che importanti cittadini di Ostia trattavano affari nel porto di Turrus e nel fertile retroterra, bagnato dal Rio Mannu, destinato alla coltivazione intensiva dei cereali, in funzione dell'approvvigionamento granario della capitale: la Sardegna, assieme alla Sicilia ed all'Africa, era considerata già all'epoca di Cicerone come uno dei *tria frumentaria subsidia rei publicae* (*de imperio Cn. Pompei*, XII, 34). Turrus Libisonis è una delle città sarde che in epoca romana appaiono più ricche con produzioni differenti,⁵² perché più legate alla campagna, ponendosi come centro di raccolta dei prodotti destinati alla com-

⁵² F. Delussu, *Produzione e consumo dei prodotti animali nell'ambito dell'economia di Turrus Libisonis (Porto Torres, Sassari) in età imperiale*, in Atti del III Convegno Nazionale di Archeozoologia (Siracusa, 3-5 novembre 2000), a cura di I. Fiore, G. Malerba, S. Chilardi, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2005, pp. 379-407.

mercualizzazione fuori dall'isola: e ciò in qualche modo in rapporto anche con lo sviluppo dei commerci mediterranei, che potevano utilizzare il porto alla foce del Rio Mannu.

L'archeologia testimonia la presenza di un ambiente elegante e pienamente in sintonia con la capitale,⁵³ se pensiamo alla statuaria,⁵⁴ in molti casi al servizio del culto imperiale come testimoniano le statue degli imperatori recentemente scoperte in Via delle terme,⁵⁵ in altri casi per ricordare il *deus patrius* della colonia che sembra essere accanto a Venere, Ercole (il dio che dà il nome all'Isola dell'Asinara, l'alluce di Ichnusa), oppure il Marsia, portatore della cittadinanza romana attraverso l'origine troiana.⁵⁶ Dobbiamo pensare ai tanti templi, come quello della Fortuna, che costituiva un complesso unitario con la basilica giudiziaria e il suo *tribunal*, restaurato per i mille anni di Roma dunque costruito secoli prima forse già all'alba della fondazione della colonia.⁵⁷ Negli stessi anni rapporti diretti con Roma sono documentati dalla targa della *naucella marina cumbus* della vestale massima *Flavia Publicia*, apparentemente impegnata nel trasporto di grano verso Portus (*Portuensis*), in regime di immunità fiscale.⁵⁸ Oppure i sarco-

⁵³ G. Azzena, *Porto Torres. Turris Libisonis, la città romana*, in *Luoghi e tradizioni d'Italia. Sardegna*, cit., pp. 368-380.

⁵⁴ R. Colombi, A. Pandolfi, *Marmore fluctus. Reperti marmorei e indagini archeologiche a Turris Libisonis*. Roma – Pisa, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2004.

⁵⁵ E. Equini Schneider, *Catalogo delle sculture romane*, cit., pp. 33 ss.

⁵⁶ K. Ferjani. *La cosiddetta maschera del satiro da Porto Torres in Sardegna: un Marsyas coloniale*, in «Archivio Storico Sardo», LIII (2018), pp. 9-16; vd. P. Veyne, *Le Marsyas colonial et l'indépendances des cités*, in «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes», 35, 1961, pp. 87-98.

⁵⁷ P. Ruggeri, *Templum Fortunae et basilica*, cit., pp. 157-176.

⁵⁸ G. Gasperetti, *Una tabella immunitatis dal porto di Turris Libisonis*, in *Naves plenis velis euntes*, cit., pp. 266-277; P. Ruggeri, *La Vestale Massima Flavia Publicia: una protagonista della millenaria saecularis aetas*, in *Sacrum Nexum* cit., pp. 165-189; P. Gianfrotta, *Sulla tabella immunitatis della vestale massima Flavia Publicia*, cit., pp. 793-802; M. Mayer i Olivé, *Sobre la posible presencia de una embarcación, cynbus Portensis, de la Virgo vestalis maxima Flavia Publicia en Porto Torres*, in *Tharros Felix* 5, cit., pp. 471-479; R. Ortu, *Condizione giuridica e ruolo sociale delle Vestali in età imperiale: La vestale massima Flavia Publicia*, I. Le immunità, Ortacesus, Sandhi, 2018; Ead., *La Vestale Massima Flavia Publicia: un'imprenditrice nell'antica Roma?*, in «Archivio storico e giuridico sardo», XXIII (2018), pp. 169-182. Si è già detto della nuova interpretazione di D. Faoro, *Una nave della Vestale Massima?*, cit., pp. 233-236.

fagi, molti di origine ostiense⁵⁹ oppure cartaginese.⁶⁰ Ma sono stati studiati, i capitelli,⁶¹ le colonne, come quelle del peristilio Pallottino,⁶² gli *oscilla*,⁶³ i mosaici, alcuni iscritti come AE 2008, 615.⁶⁴ Conosciamo

⁵⁹ A. Teatini, *Repertorio dei sarcofagi decorati*, cit.; A. Ibba, A. Teatini, *Un nuovo sarcofago dalla Sardegna: la sepoltura di Aurelia Concordia da Turrus Libisonis*, in A. Ibba, *Scholia Epigraphica. Saggi di storia, epigrafia e archeologia romana*, Ortacesus, Nuove Grafiche Puddu, 2006, pp. 39-53; *Id.*, *Il sarcofago di Iulia Severa (Sardegna, Porto Torres)*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Cagliari», XXV [LXI] (2006), pp. 145-159; A. Teatini, *Contributo allo studio della plastica funeraria della Sardegna romana: il sarcofago nella chiesa di San Francesco dei Cappuccini a Sassari*, in *Studi in onore di Ercole Contu*, cit., pp. 235-249; C. Parodo, *Il cammino degli immortali. Il sarcofago con ritratto di defunta entro cerchio astrologico del Museo Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari e lo zodiaco come porta di ingresso nell'eternità*, in «Quaderni. Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna», 26 (2015), pp. 407-431.

⁶⁰ A. Teatini, *Le produzioni di sarcofagi a Cartagine nella tarda antichità: nuovi dati dalla documentazione sarda*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit., pp. 1295-1323.

⁶¹ A. Teatini, *Breve nota sui «Capitelli di età romana da Porto Torres». Un capitello corinzio inedito*, in «Nuovo Bollettino Archeologico Sardo», 5 (1993-1995), pp. 287-296 (dal peristilio Paollottino); D. Salvi, *Capitelli con colombe nella basilica di San Gavino a Porto Torres*, in «Studi Sardi», 29 (1990-91), pp. 379-386; A. Teatini, *Ancora sulle testimonianze scultoree di età romana nella città di Sassari: una nota sul capitello nella chiesa della Madonna del Latte Dolce*, in «Sacer» 6 (1999), pp. 157-166.

⁶² Sul peristilio Pallottino, vd. Azzena, *Porto Torres. Turrus Libisonis, la città romana*, cit., pp. 368-380.

⁶³ A. Teatini, «*Oscillorum autem variae sunt opiniones*»: a proposito di un *oscillum* da Turrus Libisonis, in *L'Africa Romana*, XIV, cit., vol. 3, pp. 2317-2334.

⁶⁴ S. Angiolillo, A. Boninu, A. Pandolfi, *Nuovi pavimenti a Turrus Libisonis: la Domus dei Mosaici*, in *Atti del XXI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Reggio Emilia, 18-21 marzo 2015), Tivoli, Scripta manent, 2016, pp. 507-516; AA.VV., *Orfeo a Porto Torres*, Porto Torres, La Grafica, 2011. Molte altre novità di recente: G. Gasperetti et alii, *I mosaici delle Terme Pallottino a Turrus Libisonis, Porto Torres (SS): restauro e fruizione*, in *The Conservation and Presentation of Mosaics. At what cost?*, Proceedings of the 12th ICCM Conference (Sardinia, 27-31 October 2014), editors I. M. Teutonico, L. Friedman, A. Ben Abed, R. Nardi, Los Angeles, The Getty Conservation Institute, 2017, pp. 181-189; G. Gasperetti, L. F. Tedeschi, A. Canu, *Domus dei mosaici a Turrus Libisonis, fotogrammetria ad alta risoluzione per le analisi tridimensionali dei pavimenti musivi come supporto alle attività di restauro e ricerca*, in *Atti del XXIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Narni 15-18 Marzo 2017), Roma, Quasar, 2018, pp. 851-866; G. Gasperetti, F. Condò, *Turrus Libisonis (Porto Torres, Sassari), Le terme Pallottino*, in *Le terme pubbliche nell'Italia romana (II sec. a.C. – fine IV secolo d.C.). Architettura, tecnologia e società*, Seminario internazionale di studio (Roma, 4-5 ottobre 2018), a cura di M. Medri e A. Pizzo, Roma, TrE-Press, 2019, pp. 445-456.

numerosi impianti termali di grande bellezza,⁶⁵ ma arriviamo alla gioielleria;⁶⁶ e infine alle necropoli.⁶⁷

La scarsa urbanizzazione della Sardegna settentrionale e la caratteristica estensiva degli insediamenti favorivano lo sviluppo di un'economia latifondistica, basata sulla monocoltura cerealicola, che richiedeva l'impiego di numerosa mano d'opera servile. Il retroterra di Turris appare ancora nel XIII secolo come la Romania (attualmente ristretto alla sola Romangia di Sennori e Sorso),⁶⁸ cioè il territorio abitato dai Romani (si ricordino le attestazioni di una tribù urbana e soprattutto la menzione di cittadini di Ostia), da proletari e da militari congedati, non indigeni, ma trasferiti in Sardegna nella seconda metà del I secolo a.C.: un territorio vasto (che non comprendeva soltanto l'attuale Romangia, ma anche almeno la Nurra e la Fluminargia, fino a Stintino⁶⁹), ben distinto dalla *Barbaria* occupata dai Sardi scarsamente romanizzati.⁷⁰ Numerose fattorie ed agglomerati rustici sorsero spesso accanto alle abbandonate costruzioni megalitiche preistoriche e protostoriche; alcune di queste ville, ampie e provviste di stabilimenti

⁶⁵ R. Carboni, E. Cicu, F. Corrias, E. Cruccas, *Turris Libisonis, Terme Pallottino: nuovi scavi e ricerche*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 2625-2644; G. Gasperetti, F. Condò, *Turris Libisonis (Porto Torres, SS). Saggi di scavo e interventi di restauro delle Terme Pallottino*, in *Le Terme Pubbliche nell'Italia Romana*, cit., pp. 435-444; Gasperetti et alii, *I mosaici delle Terme Pallottino a Turris Libisonis*, cit., pp. 181-189.

⁶⁶ E. Cicu, *Una gemma vitrea da Turris Libisonis-Porto Torres: continuità e rotture di un'iconografia*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 2449-2462.

⁶⁷ A. Boninu, A. Pandolfi, D. Deriu, *La necropoli occidentale a Porto Torres*, in *Memorie del sottosuolo. Scoperte archeologiche*, cit., pp. 273-281.

⁶⁸ M. Pittau, *I nomi di paesi, città, regioni, monti, fiumi*, cit., pp. 167 s.

⁶⁹ C. Vismara, *Il territorio turritano e le indagini archeologiche*, in *Luoghi e tradizioni d'Italia, Sardegna*, cit., pp. 359 ss. A. Teatini, T. Bruschi, *Ricognizioni topografiche nella Nurra. 1. Indagine preliminare sugli insediamenti agricoli di età romana nel territorio di Turris Libisonis: i siti di Etzi Minori e Cuili Ercoli*, in «Sacer», 4 (1997), pp. 95 ss. Per il territorio oltre Sassari: A. Moravetti, *Necropoli romana in località S. Antonio - Ossi (Sassari)*, in AA.VV., *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Sassari, Chiarella, 1976, pp. 79-91; P.M. Derudas, *Archeologia del territorio di Ossi*, Piedimonte Matese, Imago media, 2000; Ead., *Tissi. Il territorio dalla preistoria al medioevo*, Porto Torres, La Grafica, 2002; Ead., *La necropoli di Mesu 'e Montes (Ossi)*, Sassari, Carlo Delfino, 2004; Ead., *Necropoli ipogee di s'Adde 'e Asile e Noeddale (Ossi)*, Sassari, Carlo Delfino, 2005; Ead., *Ossi, storia, arte, cultura*, Sassari, Copydigit, 2013.

⁷⁰ E. Cruccas, *Tra "romanizzazione", spazi urbani ed entroterra: la Colonia Iulia Turris Libisonis*, in *Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia*, cit., pp. 201-211.

termali, sono state riportate alla luce da scavi, che hanno consentito tra l'altro di individuare due epigrafi che ricordano il *Genium Villae*, cioè il dio protettore della villa, dedicate a Zunchini (Sassari) ed a Bagni (Sorso), nelle immediate vicinanze della colonia, per iniziativa di una liberta ([---]a *P(ubli) lib(erta) [---]ora*, *ILSard.* I 240) e di un *com(mune) villa(ticorum)* (*CIL X 7947*), forse la comunità dei villatici che, ponendo la dedica a suo nome, ci mostra aver avuto in mano, non sappiamo a quale titolo giuridico, l'uso della terra. Altre due ville, entrambe con splendido mosaico, sono state scavate in località La Crucca, a Sud di Porto Torres ed ora a Santa Filitica di Sorso, quest'ultima riferita alla fine del III secolo.⁷¹ Si ricordi in questo contesto anche il titolo funerario, rinvenuto presso il così detto Palazzo di Re Barbaro, di un *Proculus Colonus* il cui cognome può forse essere connesso con l'opera di incremento agricolo della Romangia, più che con la primitiva deduzione di coloni (*CIL X 7957*).

Le colline dovevano essere sfruttate per la pratica della pastorizia nomade, documentata dall'esportazione di *caro porcina*, cioè di carne suina salata, in età tarda. Il territorio della colonia, che viene chiamato nelle fonti *pertica*, aveva un'estensione sicuramente notevole e confinava con tutta probabilità con Tibula, comprendendo i villaggi di Tilium, di Nure, forse anche di Carbia; esso era stato suddiviso fin dalla fine del I secolo a.C. in diverse centinaia di piccole parcelle, assegnate in proprietà ai coloni immigrati: purtroppo è mancata fino ad oggi un'indagine specifica. Di grande interesse l'area di Romana.⁷²

La struttura sociale ed economica letta attraverso le forme di dominio dell'aristocrazia terriera, l'attività delle magistrature e del Senato cittadino, la presenza di funzionari imperiali (proconsoli, procuratori, prefetti, presidi, *curatores reipublicae*),⁷³ di agrimensori, di archivisti

⁷¹ Una sintesi: E. Garau, *Le ville marittime di Santa Filitica e di Sant'Imbenia*, in *Il tempo dei Vandali e dei Bizantini*, cit., pp. 72-74.

⁷² G. Carenti, G. Gasperetti, *Un complesso ipogeo nell'agro di Romana (Sassari): problematiche e ipotesi di ricerca*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 2689-2704.

⁷³ I. Didu, *Il curator rei publicae di Turris Libisonis: un esempio di tardivo processo di sviluppo delle istituzioni municipali romane in Sardegna?*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di*

del *tabularium* urbano,⁷⁴ di doganieri del porto che talvolta operavano per conto del fisco imperiale,⁷⁵ costituiscono l'ambito di conoscenze da cui partire per definire quegli organismi di potere capaci di lasciare nel tempo tracce profonde ed eredità persistenti. Le tradizioni religiose pagane, la rete dei culti orientali, l'organizzazione del culto imperiale, l'affermazione della appassionata devozione per i martiri Gavino, Proto e Gianuario partendo da Balagai e dal colle *Agellus*, la nascita della diocesi documentata in età vandala ma già avvenuta in età tardo-antica come sembra testimoniare il ricordo della comunità cristiana alla fine del IV secolo, organizzata nel *vulgus* (dei *peregrini*?) e nel *populus* (dei *cives*?) (*AE* 2006, 527) sicuramente già raccolti attorno ad una guida fornita di autorità, forse un *episcopus*,⁷⁶ contribuiscono a definire le caratteristiche di quel processo articolato nel tempo, che non fu un semplice travaso urbano verso la villa di *Sassaro*.⁷⁷

Piero Meloni, cit., pp. 377-384

⁷⁴ P. Ruggeri, *Tabular(ius) pertic(ae) Turr(itanae) et Tarrh(en)s(is)*, in *Epigrafia di confine, confine dell'epigrafia*, cit., pp. 65-77.

⁷⁵ G. Sotgiu, Sul procurator ripae dell'ipogeo di Tanca di Borgona (Portotorres, Turris Libisonis), in *Studi in onore di Giovanni Lilliu*, Stef, Cagliari, 1985, pp. 247-249; *AE* 1904, 212 = *ILSard.* I 245 e *AE* 1981, 476 = 1983, 448 = *ELSard.* p. 671 add. E 23; F. Manconi, *Note sulle necropoli di Turris Libisonis (Porto Torres). Ancora su Tanca Borgona e l'area orientale*, in *L'Africa Romana*, VIII, cit., pp. 753-777; D. Rovina, *L'ipogeo funerario romano di Tanca Borgona a Porto Torres: intervento di scavo e restauro 1983*, *ibid.*, pp. 779-787.

⁷⁶ A. Mastino, *Una traccia della persecuzione diocleziana in Sardegna? L'exitium di Matera e la susceptio a sanctis marturibus di Adeodata nella Turris Libisonis del IV secolo*, in «Sandalion. Quaderni di cultura classica, cristiana e medievale», 26-28 (2007), pp. 194 ss., *AE* 2002, 632 = 2005, 689; ora P. Cugusi (adiuv. M.T. Sblendorio Cugusi), *Carmina Latina Epigraphica IV, 1*, cit., pp. 13 s., nr. 2308. Per l'epoca più tarda: F. Villedieu, *Turris Libisonis. Fouille d'un site romain tardif à Porto Torres, Sardaigne*, Oxford, BAR International Series, 1984; Ead., *Les relations commerciales entre l'Afrique et la Sardaigne du IIème au Vème siècle*, in *L'Africa Romana*, III, cit., pp. 321-332. Per l'età vandala e bizantina cfr. P.G. Spanu, *La Sardegna bizantina tra VI e VII sec.*, Oristano, S'Alvure, 1998; Id., *Martyria Sardiniae*, cit., pp. 115-140; Id., *La Sardegna nella prima età bizantina: alcune note d'aggiornamento*, in *Forme e caratteri della presenza bizantina nel Mediterraneo Occidentale: la Sardegna (secoli VI-XI)*, Atti del Convegno di Oristano (22-23 marzo 2003), a cura di P. Corrias, Cagliari, Condaghes, 2012, pp. 57-72; Id., *La Sardegna rurale tra l'età tardoantica e l'alto Medioevo*, in *Historica et Philologica*, cit.

⁷⁷ Sulle fasi più antiche della città di Sassari, cfr. *Sassari. Archeologia Urbana*, cit., pp. 20 ss. e relativa bibliografia.

La rete insediativa delle ville rustiche si trasforma progressivamente in un sistema di villaggi. Il territorio della colonia, solo in parte attribuito al demanio imperiale, al *fiscus* e al *patrimonium Caesaris*, con ampi *subseciva* comunitari,⁷⁸ appare lentamente confluire nel demanio bizantino e giudicale che dai condaghi medioevali sappiamo esposto alle operazioni agrimensorie di *secaturas de rennu*, ove ci si riferisce non tanto alle proprietà personali dei giudici (sottoposte all'*armentariu de pegugiare*) ma al demanio medioevale (*rennu*)⁷⁹: i toponimi del Logudoro ci conservano ancora oggi una traccia evidente delle tradizioni giudicali, se si pensa ad esempio a Nostra Signora *del Regno* nella nuova capitale di Ardara oppure alla località *Lu Regnu* alle porte di Sassari. Allo stesso modo l'organizzazione territoriale e la divisione in curatorie (Romangia-Sassari) sembra ripercorrere antiche attività di delimitazione catastale. La Sassari medioevale determina una profonda ristrutturazione della maglia insediativa e degli assetti economici della Sardegna nord occidentale, esattamente come era avvenuto dopo che Cesare o più probabilmente Ottaviano in età triumvirale avevano fondato la *Colonia Iulia Turris Libisonis*, alla seconda metà del I sec. a.C., a quasi due secoli dalla costituzione della *Provincia Sardinia et Corsica*, in un'area che non aveva ancora conosciuto il fenomeno urbano già affermatosi nel settore sud occidentale dell'isola ad opera dei fenici provenienti dall'Africa o dall'Iberia.⁸⁰ Eppure l'autorità dell'arcivescovo di Torres su altri vescovi suffraganei in epoca medioevale sembra

⁷⁸ A. Mastino, R. Zucca, *Le proprietà imperiali della Sardinia*, in *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione, amministrazione*, Atti del Convegno (Ferrara Voghera, 3-4 giugno 2005), a cura di D. Pupillo, Firenze, Le Lettere, 2007, pp. 93-124.

⁷⁹ Per tutte le problematiche di seguito citate cfr. A. Mastino, *La romanità della società giudicale in Sardegna*, cit., pp. 23 ss.

⁸⁰ *Storia della Sardegna antica* cit., pp. 25 ss.; E. Petrucci, *Porto Torres. Colonia Iulia Turris Libisonis. La città archeologica* cit., p. 227. L'assenza di una vera e propria urbanizzazione nella Sardegna romana a Nord del Tirso è sostenuta ora da A. Ibba, *Ante quem, post quem: Plinio e la descrizione della Corsica e della Sardegna*, in *Plinio el Viejo y la construcción de Hispania Citerior*, editor P. Ciprés, Vitoria-Gasteiz, Universidad del País Vasco, 2017, pp. 33-46.

ricalcare una originaria unità territoriale del Logudoro che coincide con la provincia ecclesiastica e che non è stata dimenticata.



Fig. 1. Porto Torres. Il mosaico di Orfeo a Turris Libisonis (*La Sardegna romana e altomedievale*, p. 136.).

2. Urbs Cornus, Colonia

Le fonti letterarie concernenti l'*urbs Cornus* sono poco significative relativamente alla sua topografia⁸¹: Tolomeo menziona *Kornos* (3, 3, 7)

⁸¹ Una sintesi recente: A. Mastino, R. Zucca, *Urbes et rura*, cit., pp. 549-553. Ancora utili: A. Mastino, *Cornus*, in *Der Neue Pauly, Enzyklopädie der Antike*, Weimar - Stuttgart,

tra le città interne a 5' a sud di *Gurulis Nova*, e l'etnico dei *Kornensioi* o *Aichilensioi* (3, 3, 6). L'*Itinerarium Antonini* cita *Cornos* lungo la *via a Tibulas Sulcis*, a 18 miglia a sud di *Bosa* e a 18 miglia a nord di *Tharros*. La *via* sembrerebbe essere stata costruita in epoca post-graccana, conoscendosi ora un cippo miliario, in basalto, analogo ai cippi terminali della centuriazione, presso Santa Caterina di Pittinuri, in località Oratiddo, a nord di *Cornus*, posto dal *pro-co(n)s(ule) Marcus Cornu[ficius]* (AE 2006, 693).⁸² L'Anonimo Ravennate e Guidone ricordano *Corni* in una disordinata successione di centri, alludendo probabilmente sia alla *via* dell'*Itinerarium Antonini* tra *Bosa* e *Tarrhi*, sia a un *diverticulum* tra *Corni*, *Ad Nuragas* (Annuagras/Annuragus) e *Othoca*. Nella *Tabula Peutingeriana*, secondo alcuni autori, sarebbe da riconoscersi *Cornus* nel poleonimo *Crucis*. Il toponimo è stato studiato con posizioni molto differenti.⁸³

Nei due rapidi accenni a *Cornus*, relativi alla rivolta antiromana del 215 a.C., Livio ne indica da un lato il carattere di capoluogo (*caput*) di una *regio* ricca di *silvae*, il Montiferru, alle cui falde occidentali, sul pianoro di Corchinas, i Cartaginesi fondarono, in una posizione arroccata, la città entro l'ultimo venticinquennio del VI secolo a.C., dall'altro evidenzia l'aspetto fortificato di *Cornus*, negli anni di Hampsicora e Hostus⁸⁴: si deve infatti ipotizzare una città dotata di mura sia in base alla funzione di *receptaculum* assolta dall'*urbs Cornus* nei confronti dei fuggiaschi delle due battaglie del 215 a.C.,⁸⁵ sia per essere stata *Cornus* assediata ed espugnata da Tito Manlio Torquato. Il territorio di *Cornus* punica venne amputato verso Sud arrivando fino al Rio Pischinappiu

Metzler, 1997, vol. III, cc. 199-200; R. Zucca, *Cornus*, in *Luoghi e tradizioni d'Italia, Sardegna*, cit., pp. 155 ss. Sulla storia e le istituzioni di *Cornus* cfr. A. Mastino, *Cornus nella storia degli studi*, cit.

⁸² A. Corda, A. Mastino, *Il più antico miliario*, cit., pp. 277-314. Anticipa di un secolo la data: B. Díaz Ariño, *Miliarios romanos*, cit., p. 109 nr. 31.

⁸³ M. Pittau, *Cornus, nome punico? E se invece fosse latino?*, in «Làcanas», V 24,1 (2007), pp. 59-62.

⁸⁴ F. Barreca, *Ampsicora tra storia e leggenda*, in *Ampsicora e il territorio di Cornus*, cit., pp. 25-30; A. Mastino, *Cornus e il Bellum Sardum*, cit., pp. 15-67.

⁸⁵ R. Zucca, *Contributo alla topografia della battaglia di Cornus*, cit., pp. 53-72.

e verso nord con le assegnazioni viritane effettuate a favore degli Eutichiani già alla fine del II secolo a.C. nell'altopiano di Sisiddu, a Sud dell'*Olla flumen* (Rio Mannu a Foghe).⁸⁶

La continuità insediativa fin dalla tarda età nuragica è assicurata dalle cave di calcare dalle quali sono stati cavati nell'età del bronzo (IX secolo a.C.) i blocchi utilizzati per rappresentare i celebri "eroi" nuragici di Mont'e Prama;⁸⁷ più ancora è garantita tra età punica e romana, vandalica e bizantina, sul colle di Corchinas e all'estremità occidentale del Campu 'e Corra dalla toponomastica e dalla ricca documentazione archeologica ed epigrafica, che definisce un abitato di circa una dozzina di ettari,⁸⁸ mentre la vastissima estensione del Campu 'e Corra, naturalmente difesa dai fianchi precipiti, aveva costituito una riserva per la città punica, in relazione ai pascoli e ai coltivi in caso d'assedio.⁸⁹ Nel periodo romano è presumibile un'estensione dell'abitato nell'area pianeggiante a ridosso delle cale costituite dall'estuario del Rio Sa Canna e da S' Archittu, dove è documentato tra età tardo-punica e l'alto Medioevo un modesto scalo portuale, protetto dagli isolotti e dal breve promontorio calcareo;⁹⁰ più a Sud, sotto la torre spagnola di Torre del Pozzo, è credibile l'ipotesi di Vittorio Corbani (condivisa da Francesco di Gennaro) di una sagomatura artificiale della penisola calcarea che ha progressivamente assunto la forma di una balena, con occhi e uno sfiatatoio che effettivamente emette un consistente soffio

⁸⁶ A. Mastino, S. Ganga, *Una lettera inedita di Giovanni Spano*, cit., pp. 1-35.

⁸⁷ Per la provenienza delle rocce: G. Oggiano, P. Mameli S. Cuccuru, *Indagine preliminare di rocce carbonatiche relative ai reperti di Mont'e Prama*, in *Le sculture di Mont'e Prama*, cit., pp. 103 ss.; vd. anche A. Bedini, C. Tronchetti, G. Ugas, R. Zucca, *Giganti di pietra, Monte Prama, l'Heroon che cambia la storia della Sardegna e del Mediterraneo*, Cagliari, Fabula, 2012; A. Mastino, *Aristotele e la natura del tempo*, cit., pp. 151-178; R. Zucca, R. Fanari, *La ricerca archeologica di Forum Traiani*, cit.

⁸⁸ P. Pes, *Archeologia tra Planargia e Moniferru*, a cura di A. Usai e T. Cossu, Cagliari, AV, 2009.

⁸⁹ B. Sanna, *Note su Cornus e il suo territorio in età punica*, in «Rivista di Studi Fenici», 34,1 (2006), pp. 97-105.

⁹⁰ Sulla topografia di Cornus cfr. A. Taramelli, *Cuglieri. Ricerche ed esplorazioni nell'antica Cornus*, in «Notizie degli scavi di antichità», 15 (1918), pp. 285-311; R. Zucca, *Cornus e la rivolta del 215 a.C.*, cit., pp. 363-387; Id., *Osservazioni sulla storia e sulla topografia di Cornus*, cit., pp. 31-57; Id., *Cornus*, in *Luoghi e tradizioni d'Italia. Sardegna*, cit., pp. 155-161.

durante le giornate di mare agitato per il maestrale nel IV quadrante. Che si tratti di una forma naturale del promontorio è possibile (si pensi all'*Ursi promonturium* di Tolomeo, oggi Capo d'Orso), ma è anche probabile un'interpretazione ottenuta con un limitato intervento umano per rendere più esplicita l'assimilazione ad una balena.

Nell'alto medioevo elemento poligenetico fu la sede episcopale di *Senafer*, della *ecclesia Cornensis*, localizzata nella valle di Columbaris, a nord della città antica, in piena area cimiteriale: le origini del complesso vengono tradizionalmente collegate ad età vandala e all'esilio dei vescovi africani.⁹¹

Lo statuto della città di Cornus è incerto sino al II secolo d.C. Per il I secolo d.C. è significativa l'individuazione nella rocca di Corchinas di un torso marmoreo di un imperatore loricato (Domiziano o Traiano) e di una statua di *Vibia Sabina*, moglie di Adriano, che potrebbero provenire anche dal *forum* o dall'*Augusteum* di Cornus. Saremmo portati a considerare che l'elevazione di rango di Cornus da *civitas stipendiaria* a, probabilmente, *municipium* avvenisse in età flavia o traiana, tempi cui si riferirebbe il loricato cornuense.

Una dedica ad *[Had]rianus*, nella sua sedicesima potestà tribunicia (131-132 d.C.), costituisce la prima iscrizione relativa ad un imperatore da Cornus (*AE* 1979, 305). Seguono una dedica a Settimio Severo, di cui sono indicati gli ascendenti *divi* (*AE* 1979, 306) e un'altra a imperatore anonimo di cui si indica come ascendente un *divus* (*ELSard.* p. 642 nr. 138).

L'elevazione probabile di Cornus al rango di *colonia* onoraria, entro il III secolo d.C., è documentata dalla dedica di una statua all'*eq(ues) R(omanus) Q. Sergius Q. f. Quir(in) tribu) Quadratus, adlectus patronus civitatis* dallo *splendidissimus ordo Cornensium* per i *merita* che aveva riportato *[in collon[os]*, nei confronti dunque dei cittadini della *colonia* di Cornus. La grande base iscritta precisa che dopo l'*adlectio*, il senato

⁹¹ A.M. Giuntella, *Cornus I. 1. L'area cimiteriale orientale*, cit.; *Cornus I. L'area cimiteriale orientale. I materiali*, cit.; A.M. Giuntella, G. Borghetti, D. Stiaffini, "Mensae" e riti funerari in Sardegna. La testimonianza di Cornus, Taranto, Scorpione, 1989.

e il popolo di *Cornus*, forse diviso in *curiae*, deliberarono l'erezione di una statua al patrono, dopo aver raccolto il denaro necessario, [*aere c[oll]ato*] (CIL X 7915). La base, dispersa, fu individuata nel *forum* di *Cornus*, sul colle di *Corchinas*, insieme ad altre epigrafi onorarie che chiariscono, con certezza, la localizzazione dell'area monumentale: di recente Piergiorgio Floris e Antonio Ibba hanno giustamente osservato che l'*adlectio* nel senato cittadino sarebbe molto comprensibile se si trattasse di un cittadino romano originario di *Cornus*; di conseguenza l'iscrizione dei *Cornensi* alla tribù *Quirina* non è scontata.⁹² Abbiamo inoltre una dedica frammentaria di una statua a un *L(ucius) Cornel(ius) [---]*, [*aere c[oll]ato*], [*ob mer[ita sua]*] (CIL X 7918).

Nello stesso *forum* si conservano importanti testimonianze riguardanti la vitalità del culto imperiale cittadino e la possibilità per i sacerdoti della colonia di arrivare al livello di sacerdoti provinciali, il che dava diritto all'ingresso (*adlectio*) all'interno del consiglio municipale della capitale *Carales*. È stata recentemente ritrovata sull'acropoli di *Corchinas* la base studiata da Paola Ruggeri, che pensa ad un *flamen d[ivor]um [Au]g(ustorum)*, ossia sacerdote cittadino addetto al culto di tutti gli imperatori divinizzati (CIL X 7916, EDR 153812 non aggiornata).⁹³

Ancora più importante è infine della base di statua di un *M(arcus) Cominius M(arci) fil(ius) Crescens* (CIL X 7917). Quest'ultimo personaggio, appartenente all'ordine equestre, rivestì il flaminato cittadino a *Cornus* (*sacerdos* più che *flamen civitatis Cornen(sium)*),⁹⁴ al pari di un *pontif(ex) Sulcis* di un *titulus* onorario di *Sulci* (AE 1996, 813). Successi-

⁹² P. Floris, A. Ibba, R. Zucca, *Notulae su alcune tribù in Sardegna*, cit., pp. 83-84.

⁹³ P. Ruggeri, *Acropoli di Cornus (S'Archittu, Cuglieri)*, cit., pp. 494-498; vd. anche M.S. Bassignano, *Nuove osservazioni epigrafiche sul flaminato in Sardegna*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit., pp. 1679-1692.

⁹⁴ D. Fishwick, *Un sacerdotalis provinciae Sardiniae à Cornus (Sardaigne)*, in «Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», 141, 2 (1997), pp. 449-459; P. Ruggeri, *Il culto imperiale in Sardegna*, in *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia*, cit., p. 163 nr. 16; Ead., *Il culto imperiale in Sardegna*, in *Storia della Sardegna antica*, a cura di A. Mastino, cit., pp. 428-435; R. Zucca, *Il decoro urbano delle civitates*, cit., pp. 899 nr. 103.

vamente Marco Cominio Crescente fu inviato al *concilium* provinciale a Carales, in qualità di rappresentante di Cornus (*legatus*), dove fu eletto *sacerd(os) provinciae Sardiniae*, ossia capo dell'assemblea che aveva il compito dell'organizzazione del culto imperiale provinciale e della definizione del calendario delle festività relative. Uscito di carica dopo un anno, ottenne il rango di *sacerdo(talis)* provinciale e fu inserito nel consiglio decurionale di Carales: *adlec[to] ab splendidissimo ordin[e] [K] aral(itanorum) ex consensu prov(inciae) Sar[d(iniae)]*.

L'assetto urbanistico del *forum* cornuense, esplorato anche di recente da Salvatore De Vincenzo⁹⁵ e da Chiara Blasetti Fantauzzi,⁹⁶ non è attualmente ricostruibile: il rinvenimento nell'Ottocento di un doccione fittile foggiate a protome leonina, di un tipo dell'alto impero, documentato in Sardegna esclusivamente nel tempio di *Sardus Pater* ad Antas, suggerisce l'esistenza a Corchinas di un edificio pubblico con decorazione architettonica fittile, probabilmente un tempio.

Per quanto attiene gli altri edifici pubblici, risulta dubbio se a un edificio termale di Corchinas, in *opus vittatum mixtum*, tuttora visibile, e alimentato da un acquedotto individuato da Antonio Taramelli, debba o meno riferirsi la targa commemorativa del restauro di *[thermae] aestivae* e della relativa condotta d'acqua derivata da un *fons*, al tempo di Graziano, Valentiniano e Teodosio (379-383) (*AE* 1979, 323), rinvenuta riutilizzata nell'area paleocristiana di Columbaris; rimane una qualche testimonianza di un terremoto seguito da un maremoto.⁹⁷ La stessa lastra, spostata sul colle di Columbaris, sarebbe stata riusata in una cortina muraria, forse in quella bizantina di Corchinas, come desumia-

⁹⁵ S. De Vincenzo, *Vorläufige Ergebnisse der ersten drei Grabungskampagnen in Cornus und die spätantike Phase der Stadt*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 1997-2010.

⁹⁶ Ch. Blasetti Fantauzzi, *Preliminary Report on the Survey-Project in the Territory of Cornus*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 2011-2020; Ch. Blasetti Fantauzzi, S. De Vincenzo, *Indagini archeologiche nell'antica Cornus (OR). Le campagne di scavo 2010-2011*, in «The Journal of Fasti on line», 275 (2013), <<https://www.fastionline.org/docs/FOL-DE-IT-2013-275.pdf>> (ultima consultazione 28.06.2024).

⁹⁷ A. Mastino, *Cornus, 21 luglio 365: un terremoto seguito da un maremoto?*, cit., pp. 287-303.

mo dal testo recenziore della targa riferito a opere relative a *moenia* (ELSard B60).

Ancorché il quadro dei culti precristiani a *Cornus* sia estremamente lacunoso, si deve segnalare che dal suburbio settentrionale, dove si localizzerà l'*ecclesia cornensis*, proviene un epitaffio del III secolo d.C., caratterizzato dalla *adprecatio* agli dei Mani e dal simbolo giuridico-religioso dell'ascia, di *Cn. Aelius Gaia[nus], [arka]rius praedi[orum]* (AE 1979, 307), ossia di un liberto sovrintendente all'amministrazione finanziaria dei *praedia*, i latifondi di proprietà, probabilmente, della *gens Aelia*.

Se ammettessimo che tale *titulus*, insieme al coperchio marmoreo decorato da pantere (?) e al sarcofago strigilato del III secolo, provenga da una necropoli pertinente alla *villa* e agli insediamenti dei *praedia Aeliana*, potremmo ipotizzare che un membro di tale *gens* (se mantenne la proprietà terriera nel successivo secolo IV), convertitosi al cristianesimo, mettesse a disposizione dei *fideles in Christo* l'area di Columbaris, sede del *coemeterium* cristiano e degli edifici di culto.⁹⁸

Il *territorium* di *Cornus* appare di individuazione incerta, potendosi pensare da un lato alla decurtazione, da parte di Roma, dei fertili *agri* meridionali come punizione per la posizione filopunica di *Cornus* nel *bellum* del 215 a.C., dall'altro all'estensione del *territorium* all'intero Montiferru, ricco di miniere di ferro, utilizzate già in età punica, come documentano i depositi di votivi fittili di Sissizu (Seneghe) e di Alores, nel suburbio meridionale di *Cornus*, che presenta statuette al tornio di devoti sofferenti, del III secolo a.C., del tipo di Bithia e Neapolis.

L'estensione dell'agro cornuense verso nord, fino al Riu Mannu di Cuglieri, al confine con il territorio di Bosa, potrebbe essere revocata in dubbio se si ammetta un rango di *civitas* per Gurulis Nova (Cuglieri), evidente nuova fondazione interna ad opera di una frazione di *Guru-*

⁹⁸ *Supra*. In generale: AA.VV., *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo*, cit.

litani veteres, in un momento non precisabile, magari, in rapporto alle *limitationes* del I secolo a.C.⁹⁹



Fig. 2. Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari. Base di statua relativa ad un sacerdote del culto imperiale (CIL X 7917) da Cornus. Foto Pierluigi Dessì, 2009. ICCD:RA300 [00163018] . Corpora delle Antichità della Sardegna, RAS.

⁹⁹ R. Zucca, *Gurulis nova-Cuglieri*, cit.

3. Bosa, municipium?

Bosa è stata al centro di un significativo approfondimento scientifico nel corso degli ultimi anni, in particolare in occasione del recente Convegno su *Bosa. La città e il suo territorio dall'età antica al mondo contemporaneo*, di cui Carlo Delfino ha pubblicato gli Atti a cura di Antonello Mattone e Maria Bastiana Cocco, che hanno presentato anche i dati dei recenti scavi.¹⁰⁰ Nel II secolo d.C. Tolomeo (3, 3,7) menziona *Bosa* fra le città interne della *Sardinia*, pur collocandola correttamente a breve distanza delle foci del fiume *Témos* (3, 3,2). Le indicazioni tolemaiche non servirebbero a localizzare con precisione il centro antico se non si tenesse conto dell'imponente interrimento dell'originario estuario del fiume causato dagli apporti alluvionali dello stesso Temo e del Rio Piras. In sostanza nell'antichità e nel medioevo il Temo sboccava a mare con un largo delta e più canali situato a circa due chilometri ad Est dell'Isola Rossa, mentre attualmente tale distanza è ridotta a 300 metri. La localizzazione del centro antico di Bosa su un sistema di terrazze

¹⁰⁰ A. Mattone, M.B. Cocco (a cura di), *Bosa la città e il suo territorio*, cit.; alle pp. 831-839 di A. Mastino, *Per una nuova storia di Bosa, Conclusioni al Convegno*, in *Bosa. La città e il suo territorio*, cit. Vd. però anche A. Mastino, R. Zucca, *Urbes et rura*, cit., pp. 553-555; vd. già R. Zucca, *Profilo storico di una città fluviale dell'antichità*, in *Archeologia e ambiente naturale. Prospettive di cooperazione tra le autonomie locali nel Sud dell'Europa*, a cura di A. Mastino, Nuoro, Amministrazione provinciale, 1993, pp. 52-55. Per il territorio circostante: Modolo. *Il borgo, la sua storia e il suo territorio*, a cura di A. Crobu, M.N. Logias, Ghilarza, Iskra, 2018 (dove in particolare R. Zucca, *Modolo nel territorium Bosanum: il problema dell'ager centuriatus*, pp. 65-76). Per Magomadas: M. Biagini, *Archeologia del territorio nell'ager Bosanus: ricognizioni di superficie nel comune di Magomadas (Nuoro)*, in *L'Africa Romana, XII*, cit., pp. 667-693 e già R. Zucca, *Macomades in Sardinia*, in *L'Africa Romana, I*, Atti del I Convegno di Studio (Sassari, 16-17 dicembre 1983) a cura di A. Mastino, Sassari, Gallizzi, 1984, pp. 185-195; M. Biagini, *Un esempio di dinamica del popolamento nell'ager Bosanus: insediamenti e migrazioni nel territorio di Magomadas tra età romana e medioevo*, in *Bosa. La città e il suo territorio dall'età antica al mondo contemporaneo*, a cura di A. Mattone, M. B. Cocco, Sassari, Carlo Delfino, 2016, pp. 190-200. Suni: *Suni e il suo territorio*, a cura di A. Corda, A. Mastino, Suni, Amministrazione Comunale di Suni, 2003; G. Gasperetti, *La stipe votiva del Nuraghe San Michele a Suni*, in *Memorie dal sottosuolo*, cit., pp. 169-177. Tinnura: M. Madau, *Presenze puniche e romano-repubblicane in Planargia (scavi di Tres Bias, Tinnura-NU)*, in *L'Africa Romana, X*, cit., pp. 961-972; N. Logias, M. Madau, *Tres Bias (Tinnura-Nuoro). Campagna archeologica 1995-96*, in *L'Africa Romana, XII*, cit., pp. 657-666; A. Boninu, *Il periodo romano*, in AA.VV., *La Planargia*, cit., pp. 104-109.

digradanti sulla sponda sinistra del fiume (Messerchimbe) è assicurata dalla documentazione archeologica e dalla letteratura storica a partire dal secolo XVI.

Il rinvenimento ottocentesco, nell'area del centro romano, di un frammento di iscrizione fenicia, incisa su un supporto litico locale (trachite), ha fatto postulare un'origine arcaica per Bosa. Non deve escludersi tuttavia l'esistenza di uno stanziamento emporico, cui connettere l'epigrafe, divenuto centro urbano solo tardivamente, nel quadro di un controllo cartaginese del Nord-Ovest della Sardegna, nel IV secolo a.C.¹⁰¹ Abbiamo ora numerose informazioni sulle caratteristiche della presenza punica lungo la vallata del Temo e in particolare i dati sulle direzioni dei commerci forniti dagli scavi di Sa Tanca 'e Sa Mura di Villanova, che attestano l'uso dell'alfabeto punico nel II secolo a.C.: Bosa è stata in questo caso il polo di diffusione della scrittura verso l'interno.¹⁰²

La città romana conservava la localizzazione del centro punico, su un'ansa del fiume Temo, sede del porto fluviale. L'asse viario principale di Bosa romana era costituito, secondo l'Itinerario Antoniniano, dalla *via a Tibulas Sulcis* che collegava direttamente Bosa con Carbia (città interna presso Alghero), a Nord, con un percorso di 25 miglia, e con Cornus, a Sud, con una percorrenza di 18 miglia, lungo quella che ora si chiama la *via Cornuficia*, dal nome del proconsole che pose i miliari stradali nell'area cornuense destinata all'assegnazione viritana di terre agli *Eutichiani*.¹⁰³ L'Anonimo Ravennate e Guidone confermano con la

¹⁰¹ R. Zucca, *Bosa e la Planargia tra Sardi, Levantini e Cartaginesi*, in *Bosa. La città e il suo territorio*, cit., pp. 51-63.

¹⁰² Per Tanca 'e sa Mura, vd. G. Manca di Mores, *Appunti sulla conquista romana nel Nord-Sardegna. Antecedenti punici e trasformazioni territoriali*, Sassari, Chiarella, 1991, p. 25 ss.; M. Madau, *Centri di cultura punica all'interno della Sardegna settentrionale: Sa Tanca 'e Sa Mura (Monteleone Roccadoria – Sassari)*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, cit., vol. III, pp. 1001-1009.

¹⁰³ A. Mastino, *Le assegnazioni di praedia e metalla nella Sardinia di età repubblicana: da Gaio Gracco ad Ottaviano passando per Mario e Silla. L'evoluzione verso il latifondo senatorio ed imperiale e le eredità giudicali*, in *Roma e le province tra integrazione e dissenso*, a cura di S. Antolini, J. Piccinini, F. Russo, Macerata, 2024, pp. 191-248.

menzione di *Bosa* il ruolo della città nella viabilità occidentale tra *Corni* e *Turrus Libisonis*.

La topografia della città romana è poco conosciuta, anche se è accertata la presenza di ville e di insediamenti sparsi sulle due rive della vallata collegate dal ponte romano, come ipotizzato nella anonima Relazione sulle antichità, attribuita al '500.¹⁰⁴ Del resto anche la nuova Bosa, costruita più a valle, avrebbe avuto un piccolo nucleo, punto di riferimento per un insediamento di carattere estensivo che arrivava al ponte medioevale.¹⁰⁵ Unico elemento positivo è costituito da una necropoli romana e altomedievale che si estende dalla cattedrale di San Pietro alla località di Messerschimbe, evidenziando il carattere suburbano di questo settore rispetto al centro abitato, riconoscibile dall'estensione delle strutture e dal materiale archeologico a Sud e Sud-Est della chiesa romanica giudicale logudorese, lungo il pendio terrazzato del Monte Nieddu.¹⁰⁶

Un vasto edificio termale è segnalato per Bosa, nell'Ottocento, dall'archeologo Giovanni Spano, senza indicazioni puntuali del sito. Quanto alle strutture culturali deve notarsi la mancanza di testimonianze dirette. Il rinvenimento di una statuetta di bronzo di *Hercules*, la testina marmorea di un *Dyonisos tauros*, replica di età antonina di un modello ellenistico,¹⁰⁷ la testa calcarea di Zeus Ammone potrebbero

¹⁰⁴ I.G.M. Lucherini, *Evoluzioni del paesaggio e degli insediamenti nella valle del Temo: Bosa prima dei Malaspina*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 2405-2418; F. G. R. Campus G. Gasperetti, L. Biccione, A. Vecciu, L. Sanna, *L'ager bosanus dall'età tardo antica al periodo signorile: archeologia, struttura urbana, topografia*, in *Bosa. La città e il suo territorio*, cit., pp. 203-249.

¹⁰⁵ M. Cadinu, *Fondaci mercantili e strade medioevali Indagini sulle origini di Bosa*, in *Bosa. La città e il suo territorio* cit., pp. 250-264.

¹⁰⁶ G. Gasperetti, L. Sanna, *Recenti indagini archeologiche nella chiesa di San Pietro di Bosa*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 2373-2384; L. Biccione, *Ceramiche fini da mensa datate tra fine IV e inizi V secolo d.C. dagli scavi nell'area di San Pietro a Bosa (Oristano)*, *Ibid.*, pp. 2385-2392; A. Vecciu, *Bosa, area di San Pietro, campagna di scavo 2003. Contenitori ceramici da mensa e dispensa tra fine IV e inizi V Secolo*, *Ibid.*, pp. 2393-2404.

¹⁰⁷ C. Tronchetti, *Un Dionysos tauros da Bosa*, "SS", 24, 1977, pp. 179 ss.

documentare anche per Bosa i culti ben diffusi in *Sardinia* di Ercole, Bacco e di Ammone.¹⁰⁸

I materiali in superficie attestano le correnti commerciali attive in età repubblicana dalla penisola italica (anfore vinarie Dressel 1 e ceramica a vernice nera in Campana A e B) e in età imperiale ancora da area italica (sigillata italica), dall'Iberia (anfore olearie Dressel 20), dalla Gallia (sigillata sud gallica), dall'Africa proconsolare (anfore Africane e sigillata chiara A e D). Nuovi dati si posseggono sul commercio di mole granarie dalle cave di Mulargia a Cala 'e Moros e Isola Rossa.¹⁰⁹ Le c.d. macine in arenaria provenienti dalla cava di Pedras Nieddas verso Turas sono in realtà moderne, per l'ancoraggio delle reti della tonnara "S'istalle 'e Avanzu".

Il centro monumentale di *Bosa* non è stato finora individuato. Molte più informazioni ci provengono dalle iscrizioni, che dovevano esser collocate nel foro romano, nell'Augusteo o nelle necropoli.¹¹⁰ Proprio dal centro monumentale provengono con certezza, le due iscrizioni pubbliche di Bosa. Si tratta della targa marmorea didascalica del 138-141 d.C., con la dedica di quattro statuette d'argento, di cui è indicato il peso (rispettivamente grammi 1047, 762, 408 e 399), di Antonino Pio, Faustina, Marco Aurelio e Lucio Vero, posta da un *Q(uintus) Rutilius [---]*, un personaggio altrimenti ignoto di Bosa, forse un magistrato o un sacerdote del culto imperiale, per decreto dell'*ordo decurionum* di Bosa (CIL X 7939 = AE 1992, 894).¹¹¹ La targa, secondo l'ipotesi di Lidio

¹⁰⁸ A. Boninu, R. Zucca, *Ultimi studi su Bosa in età romana*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», n.s. 13 (1992-1994) [1996], pp. 59-67.

¹⁰⁹ M.C. Satta, G. Lopez, *Macine granarie dal mare di Bosa (Sardegna). Produzione, diffusione e commercio*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit., pp. 1325-1356.

¹¹⁰ A. Mastino, *La chiesa di S. Pietro di Bosa alla luce della documentazione epigrafica*, in *Le chiese di Bosa*, Cagliari, Seleni, 1978, pp. 9 ss.; Id., *La gens Rutilia in Sardegna*, cit., pp. 41 ss.; L. Gasperini, *Ricerche epigrafiche in Sardegna (I)*, cit., pp. 297 ss.; M.B. Cocco, *Nuove iscrizioni funerarie provenienti dal territorio dell'antica Bosa*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 2225-2246; G. Gasperetti, M. B. Cocco, *Il patrimonio epigrafico di Bosa*, in *Memorie dal sottosuolo*, cit., pp. 247-255; M.B. Cocco, *Bosa e il suo ager: il patrimonio epigrafico*, in *Bosa. La città e il suo territorio*, cit., pp. 73-120.

¹¹¹ M. Mayer i Olivé, *La inscripción del Augusteum de Bosa*, in *Bosa. La città e il suo territorio*, cit., pp. 121-129.

Gasperini, doveva essere immurata sul bancone che sosteneva le quattro statuette, nell'*Augusteum* bosano.¹¹² L'altra iscrizione è una dedica, di età antonina, ad un [*sacerd(os)*] *urbis Rom(ae) (et) imp(eratoris)* della *prov(incia) Sard(inia)*, evidentemente originario di Bosa, che uscito di carica e divenuto *sacerdotalis* venne *ad[le]c[t]u[s]* nello *splendidiss(imus) [o]rd[o] Ka[ralit(anorum)]*, il senato della sede del *concilium* provinciale (CIL X 7940 = AE 1999, 808). L'ordinamento cittadino di Bosa non è esplicitamente documentato in alcuna iscrizione, tuttavia possediamo un frammento di *tabula patronatus* rinvenuta a Cupra Maritima nel *Picenum* che menziona il *patronus [---]nus Larg[us]* cooptato dall'*[ordo populus]que Bosanu[s]*. L'ambasceria per la consegna della *tabula* al *patronus* fu costituita da vari *legati* bosani, di cui è superstite il solo [-] *Detelius A[---]* (AE 1993, 589). Da questi scarni elementi ricaviamo l'ipotesi di una città, con un culto imperiale ben sviluppato almeno da età antonina, dotata di un *ordo* e di un *populus*. Benché nessuno di questi elementi sia decisivo per postulare uno statuto municipale, appare plausibile la costituzione municipale di Bosa.¹¹³

Più ampio è il quadro delle nostre conoscenze sulla necropoli di San Pietro, presso il ponte sul fiume Temo che raggiungeva i quartieri collocati sulla sponda destra in regione Prammas e consentiva di dirigersi verso Carbia.¹¹⁴ Gli scavi archeologici dello scorcio del XX secolo hanno messo in luce un'area funeraria *metata*, con muro di cinta, del II-VI secolo d.C., utilizzata per deposizioni a fossa, alla cappuccina, in sarcofago e ad *enchytrismòs*.

¹¹² L. Gasperini, *Ricerche epigrafiche in Sardegna* (I), cit., p. 297 s., nr. 3; per il peso delle statue, vd. L. Naddari, *Cillium-Kasserine: relecture d'une dédicace en l'honneur d'Antonin le Pieux et les siens retrouvée*, in *L'Africa Romana*, XVII, cit., p. 1922 n. 34.

¹¹³ A. Mastino, *La tavola di patronato di Cupra Maritima (Piceno) e le relazioni con Bosa (Sardegna)*, in «Picus», XII-CXIII (1992-93) (1995), pp. 109-125.

¹¹⁴ M. Ch. Satta, *Bosa in mostra al Museo G.A. Sanna di Sassari*, Sassari, Gallizzi, 2006. Il lavoro contiene anche i nuovi dati relativi agli impianti produttivi di S'Abba Druke e alle necropoli: vd. M. Ch. Satta, *S'Abba Druke: un insediamento produttivo a Bosa. Relazione preliminare*, in *L'Africa Romana*, X, cit., pp. 949-960; Ead., *S'Abba Druke: Un insediamento rustico a poche miglia da Bosa vetus*, Bosa, Tipografia San Giuseppe, 1996.

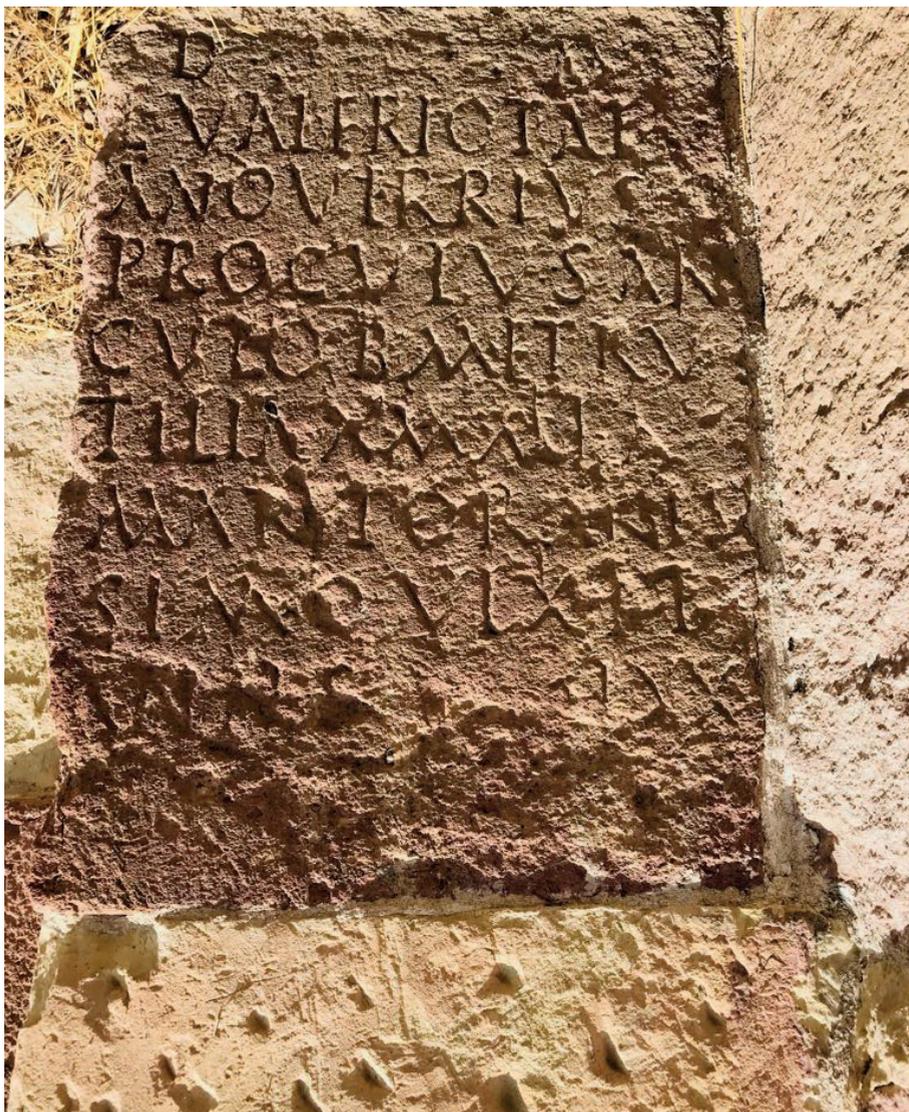


Fig. 3. Bosa, San Pietro: *ILSard.* I, 234 (Attilio Mastino).



Fig. 4. Bosa, Turas: L'ancora di *L. Fulvius Eutichianus*, AE 1983, 852 (archivio Attilio Mastino).

Da questa area di San Pietro provengono le iscrizioni funerarie databili tra il II e il III secolo d.C. incise su lastre e cippi di trachite locale, realizzate in una officina lapidaria bosana. Le *gentes* documentate dagli epitafi sono le seguenti: *Rutilii* (5 volte), *Antonii* (3 volte), *Iulii* (3 volte), *Valerii* (2 volte), inoltre le *gentes* (*A*)*emilia*, *Arria*, *Fulvia*, *Hostilia*, *Iunia*, [*Ma?*]*rcia*, *Memmia*, *Verria*. Tra i *cognomina* prevalgono quelli latini (*Asellus*, *Crescens*, *Faustus*, *Felix*, *Fructosus*, *Ianuarius*, *Larensis*, *Latinus*, *Montana*, *Proculus*, *Rutilianus*, *Sab[in ?---]*, *Saturnina*, *Silvana*, *Tatianus*, *Victoria*, *Victorinus*), rispetto ai grecanici (*Ammia* e *Tecusa*) o a quelli encorici (*Ce[le]le*).¹¹⁵

Mancano testi cristiani sicuri: fra le *falsae* del *Corpus Inscriptionum Latinarum* è annoverata anche l'epigrafe funeraria di un *na(u)clerus*, *Deogratias*, che parrebbe genuina, utile a definire l'importanza, anche in età tardo antica, dell'attività navale di *Bosa*, documentata ad esempio per l'età imperiale dal ritrovamento nel golfo di Turas di un'ancora del *navicularius* *L(ucius) Fulvius Euti(chianus)*, apparentemente collegato con gli *Eutichiani* del territorio di Cuglieri.¹¹⁶

Lo sviluppo successivo di tutto il territorio e la nascita della diocesi di Bosa (da *Sinus Afer-Cornus*) sono ben noti.¹¹⁷

4. *Gurulis Vetus* (*Padria*)

Nel retroterra di Bosa, *Gurulis Vetus*, identificata con *Padria* collocata sui suoi tre colli, è attestata esclusivamente nella forma greca di *Gouroulis palaia* in Tolomeo (3, 5, 7), che segna questa *polis* alla stessa latitudine di *Bosa* (30° 30') e a una distanza di 15' a est di *Bosa* (longi-

¹¹⁵ Vd. Cocco, *Il patrimonio epigrafico* cit., p. 75.

¹¹⁶ A. Mastino, S. Ganga, *Una lettera inedita di Giovanni Spano*, cit., pp. 1-35.

¹¹⁷ Di grande interesse per l'influsso dell'infrastrutturazione di età romana sulle successive dinamiche di occupazione del territorio sono F.G.R. Campus, R. Soddu, *Le curatorias di Frussia e di Planargia, dal giudicato di Torres al Parlamento di Alfonso il Magnanimo (1421): dinamiche istituzionali e processi insediativi*, in *Suni e il suo territorio*, a cura di A. Mastino, Ortacesus, Grafiche Puddu, 2003, pp. 159-161.

tudine 38° e 15').¹¹⁸ La localizzazione di *Gurulis Vetus* a Padria, giustificata dai dati tolemaici, è stata sostenuta da Alberto Lamarmora, Vittorio Angius e soprattutto Giovanni Spano, che dedicò una memoria a questo centro nel 1867;¹¹⁹ l'indagine archeologica successiva ha sostanzialmente confermato l'ipotesi Ottocentesca e messo in rilievo la conoscenza in loco del mito di Ercole e la pratica religiosa intorno ad un santuario salutare sul colle di San Giuseppe, documentata da decine di ex voto, fittili anatomici.

Il poleonimo paleosardo *Gurulis* fu, forse, alla base di una ridefinizione paretimologica, operata in ambiente attico presumibilmente del V secolo a.C., che trasformò *Gurulis* in *Ogryle* o *Agryle*, una colonia (*apoikía*) fondata in Sardegna da *Iolaos*, nipote di *Herakles*, e dai Tespiadi (i figli dello stesso *Herakles*) e dagli Ateniesi. *Ogryle* (o *Agryle*) avrebbe ricevuto questo nome in onore di uno dei Tespiadi (*Ogrylos*) ovvero in ricordo del demo attico di *Agryle*.¹²⁰

Le ricerche archeologiche, condotte a partire dagli anni sessanta da Vincenzo Santoni, Giovanni Tore¹²¹ ed ora da Francesca Galli,¹²² Giovanna Maria Meloni, Antonella Pandolfi e Alessandro Campus,¹²³ hanno documentato l'esistenza di un centro urbano aperto al commercio mediterraneo sin da età arcaica, cui rimandano le coppe ioniche

¹¹⁸ A. Mastino, R. Zucca, *Urbes et rura*, cit., pp. 579-581.

¹¹⁹ G. Spano, *Memoria sopra l'antica città di Gurulis Vetus oggi Padria e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1866*, Cagliari, Tip. Arcivescovile, 1867.

¹²⁰ Pausania. 10, 17, 5; ST. BYZ. s.v. *Agraylé*. Cfr. F. Galli, s.v. *Padria*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia*, a cura di G. Nenci, G. Vallet, Pisa-Roma 1994, vol. XIII, pp. 157-170; A. Mastino, *I miti classici e l'isola felice*, cit., pp. 11-26.

¹²¹ G. Tore, *Notiziario archeologico. Ricerche puniche in Sardegna, I (1970-1974), Scoperte e Scavi. S. Giuseppe-Padria (Sassari)*, in «Studi Sardi», 23, 1 (1973-74), pp. 374 ss.; Id., *Padria, loc. Palattu*, in *I Sardi. La Sardegna dal paleolitico all'età romana*, Milano, Jaka Book, 1984, pp. 311 s.

¹²² Sulla topografia, la storia e i culti di *Gurulis Vetus*, cfr. F. Galli, *Padria. Il Museo e il Territorio*, Sassari, Carlo Delfino, 1991; vd. anche F. Galli, *Padria (Sassari). Località San Giuseppe. Deposito votivo di età ellenistica*, in «Bollettino di archeologia», X (1991), pp. 125 ss.; A. Campus, *Padria I*, Roma, Bonsignore, 1994; A. Boninu, G. M. Meloni, A. Pandolfi, *Padria Antica. Museo e territorio*, Macomer, 2001; F. Galli, *Padria (Sassari). Censimento archeologico*, Firenze, Nuova grafica fiorentina, 2002.

¹²³ A. Campus, *Padria I*, cit.

della seconda metà del VI secolo a.C. e le *kýlikes* attiche a figure nere del 510-490 a.C. Le ceramiche attiche continuano a essere documentate nel V e nel IV secolo a.C. anche con vasi importati quali un cratere a colonnette e coppe a figure rosse.¹²⁴ Il maggiore santuario dovette essere dedicato a *Herakles*, il dio all'origine della mitica colonia di *Ogryle*. Di questo santuario si conosce il vastissimo deposito di doni votivi, nella località San Giuseppe, alla periferia sud-occidentale dell'abitato, dato tra il IV e il I secolo a.C. Oltre alle terrecotte con *Herakles* rivestito dalla *leonté*, le clave di Ercole, il serpente *Ladon* che difendeva il giardino delle Esperidi, si hanno maschere, busti, frutti e votivi anatomici, che potrebbero essere un apporto della cultura etrusco-italica mediata dai romani.¹²⁵ Barbara Sanna ha osservato che l'abitato, in cui alcune abitazioni erano dotate di tappeti musivi, occupava la valle compresa fra i tre colli di S. Pietro, S. Paolo e S. Giuseppe, con terrazze percorse da strade lastricate.

Ignoriamo lo statuto della città per la quasi totale assenza di iscrizioni ad eccezione di un *titulus* frammentario¹²⁶ e di un *signaculum* eneo *in planta pedis* di una *Honorata*,¹²⁷ legato al possesso di *praedia* da parte di un'esponente femminile della classe dirigente sarda; un altro timbro metallico indica in forma estesa ed abbreviata la proprietà *P(ubli) Atti Aviti Iuniani // P(ubli) A(tti) I(uniani)*.¹²⁸ Si possono aggiungere numerosi bolli su sigillata africana: *Claud[---]* (CIL X 8053, 234); *Iul(i) N[icef(ori)]* (CIL X 8053, 259), *L(uci ?) Man(ili ?)* (CIL X 8056, 521).

¹²⁴ R. D'Oriano, *La ceramica d'età punica*, in F. Galli, *Padria (Sassari)*, cit., p. 110.

¹²⁵ F. Galli, *Padria. Il Museo e il territorio*, cit.; A. Campus, *Padria I*, cit.; A. Boninu, G.M. Meloni, A. Pandolfi, *Padria Antica, Museo e territorio*, cit.; F. Galli, *Padria (Sassari)*, cit., pp. 40-2.

¹²⁶ Spano, *Memoria sopra l'antica città*, cit., p. 15, nota 1: «dall'attuale Pievano sopra nominato [teologo Salvatore Meloni], sono assicurato che in tempi andati si sono scoperte lastre di marmo spezzate, ma che andarono perdute. Un frammento di marmo scritto fu trovato dal muratore G. Pasquale Masia colle lettere ISTAM..P.I.L C..EN... di bassi tempi».

¹²⁷ CIL X 8059, 197. Cfr. A. Boninu, *La Sardegna in età romana*, in *Il Museo Sanna in Sassari*, cit., p. 153, fig. 218. Vd. R. Zucca, *Signacula ex aere provinciae Sardiniae*, in *Instrumenta inscripta V. Signacula ex aere*, cit., p. 246, nr. 10.

¹²⁸ CIL X 8059, 58 = Zucca, *Signacula ex aere* cit., p. 245, nr. 9.

I documenti archeologici attestano la continuità insediativa dall'età punica a quella romana repubblicana e imperiale all'età vandalica e bizantina, fino ai nostri giorni nell'area di Padria.¹²⁹ L'abitato si estendeva risalendo le falde dei tre colli mediante un sistema di terrazze, in parte evidenziate dall'indagine archeologica a San Pietro e a Palattu, presso il colle di San Paolo, dove si individua per oltre 100 m un terrazzamento in *opus siliceum* tardo-repubblicano, verosimilmente riferibile al podio di un tempio di età augustea (forse il tempio dedicato ad Ercole a cui è riconducibile il deposito di San Giuseppe) di cui è stato rinvenuto, nel corso delle ultime indagini archeologiche, una porzione di cornice di trabeazione decorata con motivi ad ovoli e dentelli, ancora parzialmente ricoperti da intonaco colorato. Fra i rocchi di colonne riferibili al prospetto o alla peristasi del tempio si ebbe una testa muliebre diadematata, forse pertinente al simulacro di culto.¹³⁰ A quest'area, alle falde meridionali del colle di San Paolo, ad una ventina di metri dallo spigolo del muro di terrazzamento in *opus siliceum*, si riferisce una decorazione architettonica fittile residua in una lastra Campana con una biga guidata da una Vittoria: la lastra in terracotta potrebbe essere parte del frontone del tempio del colle di San Paolo (castello di Palattu).

Un secondo luogo di culto urbano si deve ubicare presso la chiesa parrocchiale da cui derivano reperti di grande interesse: una mano bronzea di Sabazio, del III secolo d.C. e una mano con *syrinx* di *Atthis* in marmo, indizio della penetrazione nel basso impero di culti soteriologici orientali.¹³¹ L'abitato disponeva di vie lastricate, aperte alla circolazione dei carri, che disimpegnavano abitazioni talora con pavimenti musivi in bianco e nero. L'area funeraria più importante (almeno dal

¹²⁹ Galli, *Padria (Sassari)*, cit., pp. 38-39.

¹³⁰ A. Boninu, G. M. Meloni, A. Pandolfi, *Padria Antica*, cit.; Galli, *Padria (Sassari)*, cit.

¹³¹ G. Sotgiu, *Per la diffusione del culto di Sabazio. Testimonianze dalla Sardegna* (EPRO 86), Leiden, Brill, 1980. Tutto è rivisto ora da C. Pilo, *Gli dei "stranieri". Le attestazioni dei culti orientali nella Sardegna di età romana*, in R. Carboni, C. Pilo, E. Cruccas, *Res Sacrae. Note su alcuni aspetti culturali della Sardegna romana*, Cagliari, AV, 2012, pp. 51-63.

IV secolo a.C.) era ubicata presso l'odierno cimitero.¹³² In un'area periferica fu costituita una *memoria* probabilmente legata alla deposizione di reliquie della martire corsa *Iulia*, trasformata in fase bizantina (VII secolo) in *ecclesia* con abside orientata.¹³³

Il *territorium* di Gurulis Vetus doveva comprendere il settore della Sardegna nord-occidentale corrispondente alle curatorie medievali di Caputabbas e forse di Nurcara e Costavalle, estendendosi dalla costa di Villanova Monteleone all'agro di Giave-Bonorva, attraversato dalla *via a Turre Karales*. È plausibile che un *deverticulum* raccordasse Gurulis Vetus a oriente con la stessa *via a Turre Karales* e a occidente un altro percorso secondario unisse Gurulis con *Bosa*, lungo la *via a Tibulas Sulcis*, con alcuni ponti ben conservati.¹³⁴

L'attributo di *Vetus* portato dalla città, come si potrà dimostrare, fu introdotto dopo la nascita di una nuova Gurulis posta nell'agro centuriato ritagliato tra l'agro di Bosa e quello di Cornus alle falde del Montiferru.¹³⁵

5. Gurulis Nova, Cuglieri

Per un criterio di continuità toponomastica e per i rinvenimenti archeologici ed epigrafici la *Gouroulis néa* di Tolomeo è identificata con l'odierna Cuglieri, posta su una balza nord-occidentale del Montiferru, a breve distanza dal castello medievale (Casteddu 'ezzu) e dalle sorgenti di Su monte 'e s'ozzu, a 15 km a Nord di Cornus.¹³⁶ La *polis* di *Gouroulis néa* è attestata da Tolomeo fra le città interne della *Sardinia*,

¹³² Galli, *Padria (Sassari)*, cit., pp. 30-34.

¹³³ A. Pandolfi, *Indagini archeologiche nella Parrocchiale di Santa Giulia a Padria (SS)*, in *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo*, cit., pp. 511-517.

¹³⁴ Galli, *Padria (Sassari)*, cit., pp. 36-38.

¹³⁵ R. Zucca, *Osservazioni sulle civitates veteres e novae: il caso di Gurulis Vetus e Gurulis Nova in Sardinia*, in *Pignora amicitiae. Scritti di storia antica e storiografia offerti a Mario Mazza*, a cura di M. Cassia, C. Giuffrida, C. Molè, A. Pinzone, Acireale, Bonanno, 2012, vol. III, pp. 73-100.

¹³⁶ R. Zucca, *Gurulis nova-Cuglieri*, cit.; A. Mastino, R. Zucca, *Urbes et rura*, cit., pp. 578 ss.

a 25' a Sud di *Bosa* e di *Makópsisa* e a 5' a Nord di *Kòrnos*. Lo stesso Tolomeo richiama inoltre la stessa città per la sua distanza di due ore di longitudine da Alessandria. Il problema principale è costituito dall'attribuzione o meno a *Gurulis Nova* del rango di *civitas*, stante la sua vicinanza relativa a *Cornus*. Ad orientarci, sulla scia di Ettore Pais,¹³⁷ per un riconoscimento del rango cittadino a *Gurulis Nova* sta la sua correlazione toponomastica con *Gurulis vetus*, allusiva ad un rapporto di fondazione recenziore da parte dei *Gurulitani veteres*, difficilmente ammissibile nel caso di un *vicus* in un *territorium* di altra *civitas*.¹³⁸

La documentazione epigrafica dal vasto territorio di Cuglieri proviene per la gran parte da *Cornus*;¹³⁹ dal centro attuale di Cuglieri provengono un epitafio di un *Priscus Ursinus*, introdotto dall'*adprecatio* ai *Manes*, del II secolo d.C. (*CIL* X 7935), un'iscrizione relativa ad un membro della *gens Patulcia*, piuttosto che ai *Patulci[enses]* (*CIL* X 7933) e una lastra (?) opistografa con il possibile patronimico *Urri [f(i)lius]* (*CIL* X 7934), di carattere encorico, già incontrato a *Valentia* (*ILSard.* I 174). Ad età vandalica appartiene, probabilmente, l'iscrizione cristiana di una *Inbenia*, rinvenuta nel *coemeterium* sul colle di San Lussorio, a Nord di *Gouroulis néa*,¹⁴⁰ a breve distanza dalla collina San Ciriaco di Sennariolo. Altre tradizioni religiose sono documentare nella vicina Scano Montiferru.¹⁴¹

¹³⁷ E. Pais, *La formula provinciae della Sardegna nel I secolo dell'impero secondo Plinio*, in *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, cit., pp. 579 ss.

¹³⁸ R. Zucca, *Osservazioni sulle civitates veteres e novae: il caso di Gurulis Vetus e Gurulis Nova in Sardinia*, in *Pignora amicitiae. Scritti di storia antica e storiografia offerti a Mario Mazza*, cit., pp. 73-100.

¹³⁹ Il materiale epigrafico del territorio di Cuglieri è analizzato da A. Mastino, *Cornus nella storia degli studi, con un catalogo delle iscrizioni rinvenute nel territorio del comune di Cuglieri*, Cagliari 1982.

¹⁴⁰ *AE* 1993, 851; A.M. Corda, *Le iscrizioni cristiane della Sardegna*, Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 1999, p. 157 sg., GUR001; M.G. Campus, *Il titulus funerario di Inbenia (Cuglieri). contributo alla rilettura del materiale epigrafico cristiano della Sardegna*, in *L'Africa Romana*, VIII, Sassari 1991, pp. 1063 ss.

¹⁴¹ R. Zucca, *Gurulis nova-Cuglieri*, cit., p. 101, EDCS-802000061.

Al I secolo d.C. si assegnano i *termini*, all'interno dell'*ager gurulitanus*, sulla riva sinistra del Riu Mannu, posti rispettivamente tra gli *Eutichiani* della fine del II secolo a.C., poi *Eutyichiani*, i *Giddilitani*, e tra gli stessi *Eutyichiani* e i *[Mam]uthon(enses)* oppure *[M]uthon(enses)*, gli *Uddadaddar(itani)* e i *[---]rarri(tani?)* dei (*praedia*) delle *Numisiae*¹⁴²: l'area a Sud della foce del Rio Mannu (antico *Olla flumen*) è attraversata dalla *Via Cornuficia*,¹⁴³ costruita in parallelo con le assegnazioni viritane in età post-graccana sull'altopiano espropriato dopo il *Bellum Sardum* di Hampsicora; non è escluso che anche il Montiferru orientale sia stato allora oggetto di una nuova sistemazione catastale, in particolare nel territorio di Santulussurgiu, dove ora la novità è rappresentata dall'impianto di ville agricole rustiche e di montagna, collocate ad una discreta altitudine, provviste di terme e finalizzate allo sfruttamento dei pascoli, del bosco, delle risorse minerarie: un sito ben conosciuto è quello di Banzos, dove si individua un ambiente quadrangolare in opera mista con murature realizzate a fasce alternate di laterizi e blocchetti di tufo con spazi per condutture fittili di aria calda di un ipocausto (un *calidarium* o più probabilmente un *tepidarium*), in un periodo che va dall'età severiana al IV secolo d.C.; restano tracce di nicchie o di ambienti absidati. *Tesserae* di mosaico sparse nel terreno denunciano l'esistenza di mosaici.¹⁴⁴

Il breve *territorium* collinare di *Gouroulis néa*, interposto fra i più vasti *territoria* di Bosa e di Cornus, appare interessato da un insediamento

¹⁴² A. Mastino, *La supposta prefettura di Porto Ninfeo*, cit., pp. 187 ss.

¹⁴³ AE 2006, 693; A. Corda, A. Mastino, *Il più antico miliario*, cit., pp. 277-314; S. Atzori, *La viabilità romana nella Provincia di Oristano*, cit., p. 75, nr. 1; B. Díaz Ariño, *Miliarios romanos*, cit., p. 109, nr. 31; A. Mastino e S. Ganga, *Una lettera inedita di Giovanni Spano*, cit., pp. 1-35; A. Mastino, *Le assegnazioni di praedia e metalla nella Sardinia di età repubblicana: da Gaio Gracco ad Ottaviano passando per Mario e Silla*, cit., pp. 191-248.

¹⁴⁴ A. Mastino, *Le testimonianze archeologiche di età romana del territorio di Santulussurgiu nel Montiferru*, in *Santu Lussurgiu. Dalle origini alla "Grande Guerra"*, Amministrazione comunale di Santu Lussurgiu, a cura di G.P. Mele, Nuoro, Grafiche Solinas, 2005, pp. 119-135. Vd. anche R. J. Rowland jr., *I ritrovamenti romani*, cit., p. 114; S. Angiolillo, *Mosaici antichi in Italia*, cit., p. 157 nr. LXXVI; R. Zucca, *Rapporti tra fenici e cartaginesi e i sardi del territorio di Santu Lussurgiu*, in *Santu Lussurgiu. Dalle origini alla "Grande Guerra"*, cit.

sparso ancora al passaggio tra l'età punica e quella romana e successivamente in piena epoca romana e nella successiva età alto medievale, al margine meridionale del giudicato logudorese, ma presto controllato dall'Arborea. Il deposito di terrecotte votive demetriache di Sessa-Murru Contone, a Sud di Gurulis nova, è attribuibile ad un arco cronologico compreso tra il III e il I secolo a.C. Le indagini di Raimondo Zucca e Barbara Sanna hanno fatto emergere insediamenti di età repubblicana a Santu Zorzi e San Lussorio, mentre ad età imperiale appartiene l'edificio termale di Tanca de su Anzu, e gli stanziamenti di Su Donodiu, Laccheddu, Sisiddu, che ha restituito una testina marmorea di Menade.

La documentazione archeologica e l'attestazione contemporanea in Tolomeo delle due *Gurulis* (*Vetus* e *Nova*) mostra che la fondazione di *Gurulis Nova* rimonta al più presto all'età traianea, età cui attribuiamo la fonte tolemaica per la Sardegna. Tale data consente di escludere¹⁴⁵ la singolare tesi di Giovanni Spano¹⁴⁶ che ipotizzava la nascita di *Gurulis Nova* ad opera dei *Gurulitani veteres* superstiti, intorno alla metà III secolo d.C.,¹⁴⁷ della presunta distruzione, a causa di un cataclisma, di *Gurulis Vetus*, localizzata presso l'odierna Padria.¹⁴⁸

La chiara continuità insediativa di *Gurulis Vetus* dalla fase cartaginese a quella romana repubblicana e imperiale (oltretutto nella fase medievale e post-medievale) consente di evidenziare nella fondazione di *Gurulis Nova* un evento insediativo distinto dal presunto trasferimento dei *Gurulitani veteres* nella nuova sede. Il rapporto toponomastico fra due centri caratterizzati dal medesimo poleonimo, ma di differente cronologia, si struttura nell'attributo di *novus* assegnato all'insediamento recenziore e di *vetus* assunto dal centro più antico. Il

¹⁴⁵ P. Lutz, *Il Montiferru. Appunti storici con più ampie notizie sul Comune di Scano*, Oristano, Pagani, 1922, p. 6, nota 8; F. Galli, *Padria (Sassari). Censimento archeologico*, Firenze, Nuova grafica fiorentina, 2002, p. 38, nota 7.

¹⁴⁶ G. Spano, *Memoria sopra l'antica città di Gurulis Vetus*, cit., pp. 20-2

¹⁴⁷ Ivi, p. 22, nota 1: «Di sopra abbiamo detto che le ultime monete [rinvenute a *Gurulis Vetus*] sono del tempo di Gordiano e dei Filippi; quindi si può asserire che il disastro e l'emigrazione accadde verso la metà del III secolo dopo Cristo, cioè dal 245 al 250».

¹⁴⁸ Su un possibile terremoto a Cornus nel 365 vd. comunque A. Mastino, *Cornus, 21 luglio 365: un terremoto seguito da un maremoto?*, cit., pp. 287-303.

caso delle due Gurulis è differente dalle serie di città nuova/città vecchia ben note anche in Sardegna¹⁴⁹ e si apparenta, invece, a un novero non molto numeroso di centri caratterizzati dallo stesso toponimo e distinti dall'aggettivo *vetus/novus*. In taluni casi la differenza attiene nuovi e vecchi cittadini, distinti sulla base di una deduzione di *coloni* che vanno ad aggiungersi al vecchio corpo sociale pur mantenendosi distinti dai primi: l'esempio più trasparente è costituito dai *Clusini novi* e dai *Clusini veteres*,¹⁵⁰ pertinenti entrambi alla medesima città di Clusium in Etruria, ma gli uni discendenti dai coloni di Silla, gli altri appartenenti alla *Clusium Etruscorum*.¹⁵¹ Un confronto puntuale alla coppia *Gurulis Vetus/Gurulis Nova* potrebbe riscontrarsi nel *Latium* per le città dei *Fabraterni veteres* e *Fabraterni novi* (Plinio 3, 9, 64), di cui le fonti storiche parrebbero documentare il rapporto. Fabrateria Vetus è una città volsca localizzata presso l'odierna Ceccano, nel Lazio meridionale. I *Fabraterni* nel 330 a.C. inviarono un'ambasceria a Roma per domandare l'*amicitia* del popolo romano in chiave antisannita (Livio 8, 19). La *legatio* ebbe successo e si ipotizza che i *Fabraterni* ottenessero allora la *civitas sine suffragio*, come pochi anni prima i *Fundani* e i *Formiani* e poco dopo i *Priviterni*. Successivamente la città fu elevata al rango di *municipium* amministrato da *IV viri*. L'attributo di *vetus* venne assunto da questa Fabrateria all'atto della deduzione della *colonia* di Fabrateria Nova, avvenuta nel 124 a.C. I *Fabraterni veteres* sono noti da Plinio il Vecchio (3,9, 64) e in una serie di iscrizioni rinvenute a Ceccano; la costituzione coloniale di Fabrateria Nova presso l'odierna San Giovanni Incarico (località La Civita), a sud-est di *Fabrateria Vetus*, da cui distava 12,5 miglia avvenne ad un anno di distanza dalla distruzione dell'antica colonia latina (dedotta nel 328 a.C.) di Fregellae, dislocata a poco più di 3 miglia (4,8 km) a nord-ovest di Fabrateria Nova. Fregellae, invano attaccata da Annibale al tempo della seconda guerra punica, fu però distrutta dai Romani a seguito di una ribellione filo-graccana, con

¹⁴⁹ *Splendidissima civitas Neapolitanorum*, cit., pp. 33-43.

¹⁵⁰ Plinio, *nat.* 3., 8, 52.

¹⁵¹ M. Torelli, *Etruria*, Roma-Bari, Laterza, 1985, p. 312.

l'assedio condotto dal *praetor Q. Opimius*, che se ne impadronì distruggendola nel 125 a.C. e decurtandola del suo vasto *territorium*, che venne diviso tra Aquinum e Arpinum e solo in modesta parte assegnato a comporre l'*ager* della nuova *colonia* di *Fabrateria Nova*, dedotta *Cassio Longino et Sextio Calvino co(n)s(ulibus)* secondo Velleio (1, 15) nel 124 a.C.¹⁵² La nuova sede era priva di difese naturali, al pari della Falerii che sostituì l'antica arce falisca distrutta nel 241 a.C. *Fabrateria Nova* venne retta da un collegio di *Ilviri* e di *Ilviri aedilicia potestate* o *aediles*¹⁵³ e i suoi *cives* furono iscritti nella tribù *Tromentina*, come i *Fabraterni veteres*. Un rapporto tra i *Fabraterni veteres* e i *Fabraterni novi* dovette esserci, altrimenti non sarebbe comprensibile il medesimo poleonimo *Fabrateria*: un indizio di questa *liaison* è forse rintracciabile in un *titulus* frammentario di *Fabrateria Vetus*, in cui è menzionato un *aed(ilis) F(abrateriae) n(ovae) iter(um)* e (in caso ablativo) [*Fabrateria ve*]tere (CIL X 5655). Non si escluderebbe che la deduzione dei *coloni* di *Fabrateria Nova* sia stata compiuta anche con la partecipazione di *cives* di *Fabrateria Vetus*, *municipium civium Romanorum*, piuttosto che ipotizzare l'insorgenza del toponimo «alla vicinanza di *Fabrateria vetus*».¹⁵⁴

Venendo alla coppia di città sarde di *Gurulis Nova* e *Gurulis Vetus*, considerato che quest'ultima appare coesistente alla prima, è possibile avanzare l'ipotesi che la costituzione di *Gurulis Nova* si inquadri in un processo di punizione, ad opera dei Romani, di un'altra città limitrofa, privata di parte dei suoi *agri* destinati alla nuova fondazione. Tale costituzione, che non ebbe naturalmente carattere coloniale ma una forma giuridica non accertabile, poté avvenire con l'assegnazione di *fundi* sia a Sardi di città non ribellatesi a Roma, sia a Latini o Italici trasferiti in Sardegna per diversi motivi (*veterani*, *mercatores* ecc.); analoga situazione potrebbe essersi verificata in agro di Cornus lungo la *via Cornuficia* sul mare.

¹⁵² G. Colasanti, *Fregellae*, Roma, Loescher - Bretschneider & Regenberg, 1906; F. Coarelli, *Fregellae. La storia e gli scavi*, Roma, Quasar, 1981.

¹⁵³ CIL X 5580-5584 e 5586-5590.

¹⁵⁴ S. Antonini, *Fabrateria vetus. Un'indagine storico-archeologica*, Roma, Quasar, 1988, p. 13.

L'ipotesi più seducente connette la *limitatio di fundi* dell'*ager Gurulitanus* ai provvedimenti attuati da Roma in seguito alla rivolta del 215 a.C. e alla successiva sconfitta delle *civitates* sarde organizzate attorno all'*urbs Cornus*, forse distrutta da Tito Manlio Torquato. La porzione settentrionale della *regio Cornensis* poté essere assegnata a una nuova fondazione, appunto Gurulis Nova, mentre non è escluso che gli *agri* meridionali di *Cornus* passassero ai *Tharrenses* con il *Korakodes portus*. Gurulis Nova sarebbe allora una fondazione del tardo III secolo a.C. formata in ipotesi da immigrati italici e latini ma anche da *Gurulitani veteres* che avrebbero avuto assegnazioni di terre nell'area più fertile e irrigua del Cuglieritano, determinando il poleonimo del nuovo centro.

Non possono naturalmente escludersi altre soluzioni cronologiche, come nel caso della grande rivolta dei *Sardi Ilienses* del 178-176 a.C., che dovette riguardare l'Oristanese, ovvero delle campagne militari contro gli indigeni condotte vittoriosamente da Lucio Aurelio Oreste (126-122 a.C.), Marco Cecilio Metello (111 a.C.) e dal *pro praetore T. Albucius*, nel 104 a.C. Una cronologia non eccessivamente ribassista della fondazione di Gurulis Nova è suggerita sia dal santuario demetriaco di Murru Contone, localizzato nel settore meridionale dell'agro di Gurulis Nova, in cui sono presenti materiali compresi tra il III secolo a.C. e il I d.C., sia dall'attestazione, presso Oratiddo, a sud di Cuglieri, di una *via* riorganizzata dal *pro consule M. Cornu[ficius]* forse nell'ultimo quarto del II secolo a.C., attivo dunque nel territorio gurulitano.

L'insediamento romano di *Gurulis Nova* parrebbe dislocato nel settore settentrionale dell'odierna Cuglieri, presso la chiesa di Santa Croce, l'antica parrocchiale della villa di Culleri, su un altopiano stretto e allungato, delimitato dalla isoipsa dei 400 m s.l.m. Dal sito di Funtana, presso Santa Croce, proviene una moneta di Nerone (54-68 d.C.), non meglio determinata.¹⁵⁵ Più antico è il *denarius serratus* di *L. Memmius (L. filius)* *Gal(eria tribu)* del 106 a.C., rinvenuto in un sito non indicato

¹⁵⁵ A. Mocci, *L'antica città di Cornus, con cenni biografici di Ampsicora*, Bosa, Tipografia vescovile, 1897, p. 72.

dell'abitato di Cuglieri.¹⁵⁶ Infine è segnalata una moneta di Costanzo (I o II) del IV secolo d.C.¹⁵⁷ Il rinvenimento archeologico più rilevante di Gurulis Nova venne segnalato da Alberto Lamarmora nel suo *Itinerario dell'isola di Sardegna*: «Verso il nord del villaggio [di Cuglieri] si trovarono delle iscrizioni, ed una casa sprofondata da dove si sono estratti stromenti di agricoltura, una quantità di grano carbonizzato, e 4 vasi di bronzo che fanno parte della collezione del Can. Spano»,¹⁵⁸ riferiti, ignoriamo su quale base, al III secolo d.C.¹⁵⁹ In dettaglio fu rinvenuta una «ronca [= roncola] di ferro [...] con altri stromenti agricoli»,¹⁶⁰ una «falce»,¹⁶¹ una «punta di vomero»,¹⁶² un «vaso di bronzo»¹⁶³ con ansa¹⁶⁴ e un «vaso di rame più grande [del precedente]». ¹⁶⁵ Nell'ambito dello scavo si rinvenne, come si è detto, un quantitativo indeterminato di grano¹⁶⁶ e orzo carbonizzati, pervenuto al canonico Giovanni Spano,

¹⁵⁶ G. Spano, *Memoria sopra una lapide terminale trovata in Sisiddu presso Cuglieri e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1868*, Cagliari, Alagna, 1869, p. 25; R. J. Rowland jr., *I ritrovamenti romani*, cit., p. 39.

¹⁵⁷ Spano, *Memoria sopra una lapide terminale*, cit., p. 25.

¹⁵⁸ A. La Marmora, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, cit., p. 36 nota 1.

¹⁵⁹ G. Spano, *Memoria sopra l'antica città di Gurulis Vetus*, cit., p. 22, nota 1: «In appoggio di questo nostro asserto [l'emigrazione dei *Gurulitani veteres* nella nuova sede di Gurulis Nova] viene il riscontro dei monumenti romani che si sono trovati in Cuglieri, i quali si riferiscono tanto le iscrizioni quanto gli oggetti al secolo IIII più o meno dopo Cristo (vd. *Catalogo della raccolta archeologica sarda del canonico Giovanni Spano da lui donata al Museo d'Antichità di Cagliari*, Cagliari, Timon, 1860, parte I, pag. 88, num. 12 [vaso di bronzo, mancante del manico, trovato in Cuglieri *Gurulis Nova*, insieme agli stromenti d'agricoltura])».

¹⁶⁰ G. Spano, *Catalogo della raccolta archeologica*, cit. p. 77, n. 44.

¹⁶¹ *Ibid.*, p. 78, n. 56.

¹⁶² *Ibid.*, p. 78 n. 57.

¹⁶³ *Ibid.*, p. 88 n. 12 («vaso di bronzo, mancante del manico, trovato in Cuglieri *Gurulis Nova*, insieme agli stromenti d'agricoltura»).

¹⁶⁴ *Ibid.*, p. 87, n. 5 («manubrio intiero che faceva parte del vaso di bronzo num. 12, trovato in Cuglieri»).

¹⁶⁵ *Ibid.*, p. 88 n. 13.

¹⁶⁶ Sulla coltura cerealicola in Sardegna in età antica cfr. G. Lilliu, *Per la topografia di Biorra (Serri-NU)*, in «Studi sardi», VII (1947), p., p. 74, nota 91; A. Piga, M.A. Porcu, *Flora e fauna della Sardegna antica*, in *L'Africa Romana*, VII, cit., pp. 572-574; L.I. Manfredi, *La coltura dei cereali in età punica in Sardegna e Nord Africa*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le Province di Cagliari e Oristano», X (1993), pp. 191-218; C. Lilliu, *Cereali e macine della Sardegna antica. Guida all'esposizione. Museo Civico Genna Maria-Villanovaforru*, Cagliari, M&T, 1999; T. Cossu, *Il pane in Sardegna dalla preistoria all'età*

che lo legò insieme all'intera sua collezione al Regio museo di antichità di Cagliari.¹⁶⁷

La necropoli romana di Gurulis Nova è, nell'ambito dell'area settentrionale dell'abitato di Cuglieri, di ubicazione incerta: da essa dovrebbero, comunque, provenire come si è detto l'epitafio del II secolo d.C. di un *Priscus Ursinus* e una seconda iscrizione su sei linee non trascritta da Giovanni Spano.¹⁶⁸ Il primo testo presenta una formula onomastica a duplice *cognomen*, indizio di un'ancora imperfetta romanizzazione. L'epigrafe venne incisa su «un masso vulcanico»,¹⁶⁹ ossia su un cippo forse oikomorfo, in basalto o trachite, del genere degli esempi di Su Lù-Scano Montiferro,¹⁷⁰ Procalzos-Santu Lussurgiu,¹⁷¹ Macomer,¹⁷² Borore,¹⁷³ Bortigali¹⁷⁴ Sedilo.¹⁷⁵

romana, in AA.VV., *Pani. Tradizioni e prospettive della panificazione in Sardegna*, Nuoro, Ilisso, 2005, pp. 52-59.

¹⁶⁷ G. Spano, *Catalogo della raccolta archeologica*, cit., p. 47, nn. 29 («Grano carbonizzato trovato in Gurulis nova coi vasi di bronzo») e 30 («Orzo id(em) [carbonizzato trovato in Gurulis Nova]»). Cfr. inoltre ivi, p. 77, n. 44 («grano e orzo carbonizzato») e p. 88, n. 12 («orzo e grano»).

¹⁶⁸ G. Spano, *Ultime iscrizioni*, in «Bulettno archeologico sardo», I (1855), p. 189, n. 47.

¹⁶⁹ *Ibid.*: «Masso vulcanico scoperto in Cuglieri nel 1845, e comunicatomi dal fu Cav. D. Battista Fois. Esisteva nelle fondamenta di una casa, e fu scoperto nel demolirsi. Ne scoperse un altro che aveva l'iscrizione di sei linee, che tralasciamo per avvederci di esser troppo scorretta fino a che ci sia dato di poterla meglio osservare».

¹⁷⁰ R.J., Rowland, *I ritrovamenti romani*, cit., p. 120, tav. XX A. Il cippo a casetta, conservato nel Museo archeologico di Sassari, sostanzialmente inedito, reca al di sotto di una schematica rappresentazione di un busto umano un'iscrizione impaginata su quattro linee: *D(is) M(anibus) / D(ecimus ?) NIA +++A/SS++ vi(xit) annis / LII, m(ensibus) III*.

¹⁷¹ G. Spano, *Memoria sopra l'antica Cattedrale di Ottana e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1870*, Cagliari, Tipografia del commercio, 1870, p. 30: «Simili monumenti [a quelli del nuraghe Pazza di Macomer] si trovano anche nel territorio di San Lussurgiu nel sito detto Porcargius». Cfr. anche Th. Mommsen, in *CIL X 7879* a proposito degli apografi delle iscrizioni di Porcargius redatti scorrettamente da Salvatore Arca e comunicati a Spano.

¹⁷² *CIL X 7882; ILSard I 214 = AE 1992, 888; ILSard I 215; La Marmora, Voyage en Sardaigne*, cit., vol. II, p. 509; *Id., Atlas*, II, pl. XXXIV, 14-15.

¹⁷³ *AE 1992, 889*.

¹⁷⁴ E. Cadeddu Gramigna, *Necropoli punico-romana in territorio di Bortigali*, «Sardigna antiga», I, 1983, pp. 8-9 e ☉, tav. I, 6 e fig. 7.

¹⁷⁵ *AE 1992, 882-885; L. Gasperini, Ricerche epigrafiche in Sardegna (II)*, in *L'Africa Romana, IX*, cit., p. 584, n. 18.

Infine sono segnalati da Cuglieri tre *signacula* in bronzo da raccordarsi alle attività economiche di tre proprietari di latifondi nell'agro gurulitano: *P. Spurill[ius] Iustus*,¹⁷⁶ *Candidus*¹⁷⁷ e *Euticianus*,¹⁷⁸ probabilmente il *dominus* dei *fundi* degli *Euthiciani/Eutyichiani* della regione di Sessa, sulla riva sinistra del Riu Mannu. Nell'ambito dei propri *fundi* ciascun *dominus* dovette possedere un complesso edilizio, una *villa* urbano-rustica, destinata ad assicurare l'ordinata gestione economica dei *praedia* da parte di un curatore che possedeva il *signaculum*, con il quale doveva marcare i beni del *dominus*, onde evitare saccheggi e assicurare una semplice contabilità.¹⁷⁹ L'uso di imprimere il sigillo di proprietà riguardava in primo luogo i *cibi ac potus*, i cibi e le bevande, secondo l'incisiva narrazione di Plinio il Vecchio.¹⁸⁰

L'*ager* di *Gurulis Nova*, interposto fra i *territoria* di Bosa, *Gurulis Vetus* e *Cornus*, appare interessato da un insediamento sparso ancora al passaggio tra l'età punica e quella romana e successivamente in piena epoca romana e nella successiva età alto-medievale.

¹⁷⁶ CIL X 8059, 378.

¹⁷⁷ CIL X 8059, 97.

¹⁷⁸ CIL X 8059, 155.

¹⁷⁹ Per la funzione dei *signacula*: J. Beltrán de Heredia, *Signacula*, in AA.VV., *Scripta mament. La memoria escripta de los Romanos*, Barcelona, CAM, 2002 pp. 320-321. Ora vd. A. Buonopane, S. Braitto (a cura di), *Instrumenta inscripta. V. Signacula ex aere*, cit.; R. Zucca, *Signacula ex aere provinciae Sardiniae*, in *Instrumenta inscripta. V. Signacula ex aere*, cit., pp. 241-255; S. Braitto, *Nell'officina del CIL. I signacula nei lavori preparatori del Corpus Inscriptionum Latinarum*, in *Instrumenta inscripta. V. Signacula ex aere*, cit., pp. 159-171; Ead., *Una nuova corrispondenza tra signaculum ex aere e impronta su tegola: il timbro di C. Vallius Scipio*, in «*Epigraphica*», 76 (2014), pp. 486-490; Ead., *Nuovi signacula ex aere dal mercato antiquario on-line (parte 3)*, in «*Sylloge Epigraphica Barcinonensis*», XVI (2018), pp. 265-279; M.B. Cocco, *Dalla Sardegna al Metropolitan Museum of Art di New York: il signaculum votivo della Venus obsequens di Turrus Libisonis*, in «*Epigraphica*», 80 (2018), pp. 623-624; I. Di Stefano Manzella, *A proposito di signacula: la tarda et neglegens subscriptio libellorum. Una forma (ex aere?) di Commodus*, in «*Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*», 173 (2010), pp. 267-277. Vd. anche I. Di Stefano Manzella, *Signacula ex aere. Gli antichi timbri romani in bronzo e le loro impronte*, in *L'écriture dans la maison romaine*, a cura di M. Corbier, J.P. Guilhembet, Parigi, De Boccard, 2011, pp. 345-378; Id., *Signacula ex aere in officina: aggiornamenti e novità di una ricerca multidisciplinare*, in «*Sylloge epigraphica Barcinonensis*», X (2012), pp. 229-246; Id., *Timbri in bronzo (signacula ex aere)*, in *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, a cura di R. Friggeri, M.G. Granino Cecere, G.L. Gregori, Milano, Electa, 2012, pp. 400-409.

¹⁸⁰ PLIN. *nat.* 33, 6, 24-26.

Nelle fertili vallate a sud della linea Riu S'Abba Lughida-Riu Marafé-Riu Mannu, sede degli *Eutichiani*, possediamo documenti repubblicani nella località di Murru Contone, dove era localizzato un santuario demetriaco di origine tardo-punica, riferito a un arco cronologico compreso tra il III e il I secolo d.C. (*Antiquarium di Cuglieri*).¹⁸¹ Il deposito votivo, costituito da almeno un centinaio di figurine fittili ottenute con matrici bivalve, presenta due tipologie principali: statuina di divinità femminile a schema cruciforme; busto femminile con *polos* sul capo, velo a conchiglia, teda nella mano sinistra e porcellino tenuto col braccio destro, attestati in Sardegna principalmente nei santuari di Terreseu in comune di Narcao,¹⁸² Santa Margherita-Pula¹⁸³ e San Marco-Genna Cantoni tra Iglesias e Vallermosa.¹⁸⁴ Tali tipologie rientrano nella diffusa *koiné* ellenistica di terrecotte figurate connesse al culto di Demetra che, nel mondo punico, si fonde sincretisticamente con quello di Tanit-Ashtart, al quale più puntualmente rimandano le due colombe fittili di Murru Contone. Tra il materiale ceramico si segnalano lucerne monolici "a tazza" e vasellame in Campana A e in sigillata italyca.

In età imperiale l'insediamento è documentato a Sisiddu, presso il primo *terminus* dei *Giddilitani* e degli *Euthiciani*,¹⁸⁵ località che ha restituito la citata testina marmorea di menade¹⁸⁶ da riportarsi forse

¹⁸¹ R. Zucca, *Il golfo di Oristano nel periodo fenicio e punico*, in AA.VV., *Incontro "I Fenici"*, Cagliari, Regione autonoma della Sardegna, Assessorato della pubblica istruzione beni culturali informazione spettacolo e sport, 1990, p. 77; A. Campus, *I materiali residui*, in Cornus I. *L'area cimiteriale orientale. I materiali*, cit., p. 340; R. Zucca, *I culti pagani nelle civitates episcopali della Sardinia*, in *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo*, cit., p. 45; R. Zucca, *Gli oppida e i populi della Sardinia*, cit., p. 305. Sul deposito di Murru Contone è ora fondamentale la ricerca di B. Sanna, *Cornus e il suo territorio in età punica*, tesi di laurea, Università degli studi di Sassari, a.a. 2002-03, relatore P. Bartoloni, pp. 73-77, tavv. VIII-XVI.

¹⁸² F. Barreca, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari, Carlo Delfino, 1986, p. 304.

¹⁸³ *Ibid.*, p. 312.

¹⁸⁴ Cagliari, Museo archeologico nazionale, deposito (inediti).

¹⁸⁵ *CIL X 7930*.

¹⁸⁶ F. Vivanet, *Cuglieri*, in «Notizie degli scavi di antichità», (1888), p. 600: «Piccola testa marmorea femminile, danneggiata nel naso e nel mento. È coronata di edera ed è liscia nella parte opposta, ove si univa certamente ad una testa di Baccho, formando una delle solite erme bicipiti. Il lavoro è pregevole pel gusto artistico con cui è eseguito»; Rowland, *I ritrovamenti romani*, cit., p. 40.

all'arredo di un edificio (privato o sacro) dei latifondi degli *Euthiciani* immigrati dalla Campania. Testimonianze romane imperiali si hanno sul pianoro del nuraghe Longu,¹⁸⁷ tra Sisiddu e Murru Contone, a occidente della *via* da Bosa a Cornus.

A levante della stessa strada, ma forse serviti da un *diverticulum* che da Cornus recava a Gurulis *Nova*, abbiamo gli insediamenti romani di San Lorenzo¹⁸⁸ e di Rocca Freari,¹⁸⁹ entrambi dotati di un'area funeraria.

Il settore vallivo compreso tra la riva destra del Riu S'Abba Lughida-Riu Marafé e la riva sinistra del Riu Mannu, sede dei latifondi delle *Numisiae*, documenta l'insediamento romano repubblicano in località Santu Zorzi¹⁹⁰ e a Su Donodiu-San Lussorio,¹⁹¹ mentre a età imperiale appartengono l'edificio termale di Tanca de Su Anzu, forse connesso a una *villa* delle *Numisiae*,¹⁹² e gli stanziamenti di Santu Zorzi,¹⁹³ Su Donodiu-San Lussorio,¹⁹⁴ Su Donodiu-Roba con necropoli,¹⁹⁵ Laccheddu con area funeraria,¹⁹⁶ Berraghe con necropoli.¹⁹⁷

¹⁸⁷ Insediamento romano caratterizzato da sigillata italica, sigillata chiara A, ceramica Africana da cucina, ceramica a pareti sottili, anfore Africane I e II. Ricerche di Raimondo Zucca del novembre 2005.

¹⁸⁸ Stanziamento romano con area cimiteriale caratterizzata da tombe a fossa, scavate nella roccia (A. Taramelli, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Fogli 205-206 (Capo Mannu-Macomer)*, Firenze, Istituto geografico militare, 1935, p. 174 n. 28, Mammì).

¹⁸⁹ Insediamento romano con necropoli costituita da tombe a cassone (ivi, pp. 174-5, n. 28a).

¹⁹⁰ Insediamento romano documentato dal vasellame di età repubblicana e imperiale (ivi, p. 209, n. 29; M. G. Campus, *Ricerche archeologiche in territorio del Comune di Cuglieri*, in «Quaderni oristanesi», XXI-XXII (1989), p. 14).

¹⁹¹ Ricerche di Raimondo Zucca.

¹⁹² Insediamento romano dotato di struttura termale, con pavimenti in cocciopesto (Taramelli, *Edizione archeologica*, cit., p. 210 n. 30; M.G. Campus, *Ricerche archeologiche*, cit., p. 14).

¹⁹³ M.G. Campus, *Ricerche archeologiche*, cit., p. 14.

¹⁹⁴ L'area insediativa di età repubblicana documenta anche lo stanziamento in età imperiale (sigillata italica, sigillata chiara A, ceramica Africana da cucina). Ricerche di Raimondo Zucca del novembre 2005.

¹⁹⁵ Necropoli con tombe probabilmente a cassone di embrici, con corredi frammentari in sigillata chiara A e in vetro (M.G. Campus, *Ricerche archeologiche*, cit., p. 14).

¹⁹⁶ Insediamento romano con necropoli costituita da tombe a fossa e a incinerazione (A. Taramelli, *Edizione archeologica*, cit., p. 209, n. 31; M.G. Campus, *Ricerche archeologiche*, cit., p. 14).

¹⁹⁷ *Ibid.*, p. 14.

6. *Macopsisa (Macomer), civitas*

Il nostro compianto amico Francesco Vattioni, in uno dei suoi ultimi lavori, è tornato sulla *civitas* di Macopsisa,¹⁹⁸ studiata in precedenza da Giulio Paulis per *L'Africa Romana*¹⁹⁹: per quest'ultimo il toponimo sarebbe composto da *Mako-* dal punico *mqm*, luogo o città (come a Magomadas in Africa e Sardegna);²⁰⁰ è presente anche nel *Poenulus* di Plauto, la commedia ricca di riferimenti alla Sardegna e ad Hampsicora (5, 930), nella parodia del discorso incomprensibile di Annone: *symacom*;²⁰¹ si tratta della stessa radice di *Macom-er*, il poleonimo attuale. La seconda parte del toponimo è più discussa: se partiamo da *Macomer*, la seconda parte *-er* deriverebbe dal raro punico *-hr*, che indicherebbe il monte; la soluzione non appare felice anche perché già Paulis osservava che «a Macomer non c'è alcun monte, ma semplicemente uno spuntone roccioso», nel senso che la città è collocata su un altopiano affiancato da una ripida vallata.²⁰² La tradizione letteraria andrebbe poi corretta e *-psisa* andrebbe intesa con una variazione grafica un po' impegnativa in *-misa*: *Macomisa* sarebbe allora da intendersi come "il sito dell'uscita" con riferimento all'uscita dal territorio punico nella seconda vallata del Tirso verso la Campeda occupata dagli Ilienses Sardi, che arrivavano al vicino nuraghe Aidu 'entos di Mulargia.²⁰³

La spiegazione di Vattioni è meno convincente: se ci limitiamo a *Makopsisa*, *-psisa* sarebbe da intendere composta da una prima lettera (*p*) solo eufonica, mentre *sis*a potrebbe esser confrontato con il neopunico *Sissoi* (*CIL*, VIII 20452) e *Sissonies* (*CIL* VIII 15779). *Makopsi-*

¹⁹⁸ F. Vattioni, *Tolomeo III, 3, 8: il toponimo sardo Macòpsisa*, in «Studi Epigrafici e Linguistici sul Vicino Oriente Antico», XIV (1997), pp. 105-107.

¹⁹⁹ G. Paulis, *Sopravvivenze della lingua punica*, cit., pp. 634-639.

²⁰⁰ R. Zucca, *Macomades in Sardinia*, in *L'Africa Romana*, I, cit., pp. 185-195. Vd. M. Fora, *Le Macomades d'Africa: rassegna delle fonti letterarie*, in *L'Africa Romana*, VIII, cit., pp. 221-228.

²⁰¹ F. Cenerini, *Il ruolo delle donne nel Poenulus di Plauto*, cit., pp. 15-24.

²⁰² G. Paulis, *Sopravvivenze della lingua punica*, cit., p. 636.

²⁰³ A. Mastino, *Analphabetismo e resistenza*, cit., pp. 457-536; G. Paulis, *La forma protosarda della parola nuraghe*, cit., pp. 537-542.

sa andrebbe tradotto luogo sesto/città sesta (con significato analogo a Sestu, Settimo San Pietro, Quartu, Decimomannu, Decimoputzu ecc.). Vattioni conclude: «Che cosa significhi l'ordinale nella toponomastica sarà compito della storiografia stabilirlo: il sesto miliario? il sesto nella divisione giurisdizionale? il sesto nel registro catastale? o è la serie delle città che portano il nome *mqm*, visto che anche in Sardegna non ne esistono poche?». ²⁰⁴

Nel dibattito è intervenuto anche Massimo Pittau che nel 2003 ha proposto di intendere il poleonimo attuale come *maquom Merre*, il sito, il luogo, la città di Merre, ²⁰⁵ con un esplicito richiamo al nome paleosardo del dio salutare Esculapio-Asclepio-Eshmun della trilingue di San Nicolò Gerrei. ²⁰⁶ Dunque Pittau respingeva come «del tutto priva di fondamento la tesi troppo comunemente ripetuta, secondo cui Macomer in origine sarebbe stata “una fondazione cartaginese”. Macomer come centro abitato esisteva senza alcun dubbio molto prima dell'arrivo dei Cartaginesi nel sito ecc.». ²⁰⁷

Un capitolo importante è il rapporto con i *Mainomena ore*, i Montes Insani, che qualcuno ha collegato – come si vedrà – con maccu-matto e con la forma del poleonimo nel condaghe di Santa Maria di Bonarcado (*Maccumeri*). ²⁰⁸

²⁰⁴ P. 107.

²⁰⁵ M. Pittau, *Macomer/Maccummere = “Città di Merre”*, in *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, cit., pp. 773-776.

²⁰⁶ Per tutti: A. Llamazares Martín, *Alcune note sull'iscrizione trilingue di S. Nicolò Gerrei* (CIL X, 7856 IG XIV, 608 CIS I, 143), in *Fiscalità ed epigrafia nel mondo romano*, Atti del Convegno internazionale (Catania, 28-29 giugno 2019), a cura di C. Soraci, Roma, Bretschneider, 2020, pp. 17-34; A. Ibba, *La trilingue di San Nicolò Gerrei*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 302-303.

²⁰⁷ Pittau, *Macomer* cit., p. 776.

²⁰⁸ *Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, a cura di E. Besta e A. Solmi, Milano, Giuffrè, 1937, p. 9; *Maccummere* in P. Sella, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*, Roma 1973, 144, 856, 1304, 2062, 2276). Vd. l'accurata dimostrazione in G. Paulis, *Makòpsisa e la tradizione dei Montes Insani*, in *Sopravvivenze della lingua punica in Sardegna*, in *L'Africa Romana*, VII, cit., pp. 634-649.

Se lasciamo aperta la questione di competenza dei linguisti, vogliamo ricordare anche Gino Kalby dell'Università di Salerno che ha presentato un bel quadro dell'età romana, nel territorio che dal ponte Oinu arriva fino al Marghine di Bolotana, con le urne funerarie a capanna, i principali reperti tra i quali i miliari, infine la viabilità a *Turre Karalibus*, partendo dalle colonne conservate un tempo presso la chiesa di San Pantaleo provenienti da Bonu Trau²⁰⁹: si tratta di cimeli che ricordano la strada e non la città, con due imperatori, Vespasiano nella sua quinta potestà tribunicia dell'anno 74, 55 miglia da Turrus per iniziativa dell'equestre Sesto Subrio Destro (*CIL X 8023 = AE 2017, 541*);²¹⁰ Settimio Severo, Caracalla e Geta tra il 208 e il 209 d.C., sulla strada a *Turre Karalis* durante la procuratela e la prefettura di Marco Domizio Terzo (*CIL X 8024; vd. 8025 = AE 2017, 541*).²¹¹ Entrambi i miliari potrebbero appartenere alla via che arrivava da Turrus Libisonis, nell'area di Bonu Trau, collocata a poche miglia da Macopsisa. Si aggiungano i seguenti miliari: quello di Treboniano Gallo e Volusiano segnalato da Emilio Belli per il 251-253;²¹² infine il miliario scarsamente leggibile *AE 2017, 543* del 283, datato all'epoca di Caro e Carino.²¹³

Ad età repubblicana (tra il 130 e il 71 a.C.) risalirebbe l'iscrizione *L(uci) Aurimi* (*CIL X 7879*) e il cippo sacro di matrice punica (comunque del I secolo a.C.) con la parola *moni[mentum]* da Cunzadu (*CIL X 7880*). Ci resta da dire di una decina di epitafi che si collocano tra *Sarditas* e *Romanitas*, a partire dal tipo di materiale utilizzato, in genere una pietra vulcanica porosa locale: quello di *Iulia Valeria qu(a)e et Ginsora*, vissuta 55 anni (*EE VIII 730*); quello di *Valeria* posto per un *Urelius* vissuto 35 anni (*EE VIII 731*); quello di Marco Publio *C[---]* del nuraghe Pedra

²⁰⁹ G. Kalby, *Macopsisa/Macommer. Cinquemila anni di storia*, Salerno, Ripostes, 1990, pp. 56-68.

²¹⁰ M. Sechi, in *Colonie e municipi nell'era digitale, Documentazione epigrafica per la conoscenza delle città antiche*, Atti del Convegno di studi (Macerata 10-12 dicembre 2015), a cura di S. Antolini, S.M. Marengo, G. Paci, Tivoli, Tored, 2017, pp. 551-552.

²¹¹ F. Cenerini, *M. Domitius Tertius*, cit., pp. 821-830.

²¹² E. Belli in *Studi in onore di don Francesco Amadu*, Sassari, Isola, 2005, p. 334.

²¹³ Così X. Dupuis in *AE 2017, 543*.

(EDR 169865);²¹⁴ quello di Lucio Cornelio Felice (*ILSard.* I 215); quello di un anonimo rinvenuto presso il nuraghe Muraine (N.S. Sauccu in realtà in comune di Bortigali) che porta il nome *Silvana* (EDR 169864), con riferimento al dio dei boschi Silvano, associato a Diana a Sorabile, oggi Fonni (*AE* 1992, 451);²¹⁵ un altro epitafio frammentario proviene dalla stessa località (EDR169863).²¹⁶ È ampiamente documentata la presenza di bolli su mattoni di Claudia Atte in età Neroniana (*CIL* X 8046, 9c); conosciamo anche il bollo di un *Lucius Semmudius* sempre del I secolo d.C. (*CIL* X 7882). Si segnala infine un anello digitale d'oro con formula augurale giudaica del IV secolo (*CIJud* 656; *JIVE* 1, 196).²¹⁷

È sembrato utile fornire un rapido aggiornamento del materiale, che testimonia la centralità di Macomer sulla viabilità romana: giudizio confermato dagli ultimi scavi avvenuti nel castello a partire dal 2011 con Pier Giorgio Spanu, di fronte alla chiesa di San Pantaleo, un culto raro (San Pantaleone di Nicomedia), importato dal Nord Africa.²¹⁸ Nelle vicinanze sorge quello che sarà il Museo archeologico del Marghine (Casa Attene, Piazza Santa Croce), fortemente voluto dalla comunità. L'impressione è sicuramente quello di un insediamento antico di carattere sparso, intenso e diffuso su una specifica area, ma forse non urbano (cioè con un'organizzazione dello spazio di tipo urbano). Paolo Maninchedda suggerisce di indagare la zona dove oggi sorge la chiesa Santa Maria del Soccorso: qualcosa, legata al passaggio lì vicino

²¹⁴ R. Zucca, *Ula Tirso*, cit., p. 74; vd. anche un secondo testo molto frammentario a p. 75.

²¹⁵ C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne*, cit., pp. 90-91 n. FON001.

²¹⁶ P. Ruggeri, *Una nuova testimonianza tra sarditas e romanitas: la cupa di Lucius Valerius Torbenius ad Ula Tirso (Oristano)*, in *Serta antiqua et mediaevalia. VI, Usi e abusi epigrafici*, Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia Latina (Genova 20-22 settembre 2001), a cura di M.G. Angeli Bertinelli e A. Donati, Roma, Bretschneider, 2003, pp. 516 nrr. 27, 30, 31.

²¹⁷ P.B. Serra, *Elementi di cultura materiale di ambito ebraico: dall'alto impero all'alto medioevo*, in *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo*, cit., pp. 99 s., nr. 11; C. Colafemmina, Atti del XXII convegno internazionale dell'AISG e X Convegno internazionale "Italia Judaica" 2009, pp. 82 s.

²¹⁸ G. Kalby, *Macopsisa*, cit., pp. 73 ss.; Id., *Ipotesi sull'arrivo del culto di San Pantaleo in Sardegna*, in *L'Africa Romana*, VIII, cit., pp. 1073-1077.

della strada romana deve essere stato edificato, al punto che ancora in età moderna vi si trova un piccolo borgo distinto dalla Macomer storica, strutturata a vigilanza del valico naturale verso Campeda prodotto dal corso del rio S'Adde.²¹⁹

Possiamo ora tornare al rapporto tra il Marghine e i Montes Insani²²⁰: collocati ad una latitudine di 38° a Nord dell'equatore (la stessa delle foci del fiume Temo, 15' a Sud di Capo Marrargiu, di Bosa e di Macopsisa; appena più a Nord di Cornus e di Gurulis Nova), i *Mainomena Ore* secondo Tolomeo si trovavano ad una longitudine Est rispetto alle Isole Fortunate di 31°, dunque a metà strada tra Bosa e Macopsisa (Bosa in particolare è collocata, come Cornus e Gurulis Nova, a 30' ad occidente; Macopsisa 15' ad oriente, dunque più all'interno). Per quanto i valori numerici della *Geografia* di Tolomeo siano discutibili, soprattutto a causa dell'incerta tradizione manoscritta,²²¹ tali dati indubbiamente ci dovrebbero costringere a collocare i Montes Insani all'altezza della catena del Montiferru, più interna rispetto a Bosa ed a Cornus, ma più a Sud e più verso la costa rispetto a Macopsisa. Una qualche ulteriore indicazione può essere tratta anche da Floro, che a proposito della rivolta degli *Ilienses* domata da Tiberio Sempronio Gracco nel 177-176 a.C. parla dell'*immanitas* dei *Montes Insani*, sui quali si erano rifugiati i Sardi ribelli, sicuramente gli *Ilienses*, avvicinati a delle belve per il carattere selvaggio (*gentium feritas*): *Sardiniam Gracchus arripuit. Sed nihil illi gentium feritas Insanorumque – nam sic vocatur – immanitas montium profuere.*²²²

Abbiamo già osservato che tali dati collocano i *Montes Insani* a breve distanza dalle catene del Marghine o del Montiferru,²²³ per il Marghine, in rapporto alla localizzazione degli *Ilienses*, sembra rilevante

²¹⁹ Viva voce.

²²⁰ A. Mastino, *I Montes Insani e gli Ilienses della Sardegna interna: Montiferru, Marghine o Gennargentu ?*, in *Santu Lussurgiu. Dalle origini alla "Grande Guerra"*, cit., pp. 137-139.

²²¹ Cfr. P. Meloni, *La geografia della Sardegna in Tolomeo (Geogr. III, 3, 1-8)*, in «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo», III (1986), pp. 207 ss.

²²² FLOR. I, 22,35.

²²³ A. Mastino, *Analfabetismo e resistenza*, cit., p. 508 n. 195.

l'influenza esercitata dal toponimo antico sul nome di *Macopsisa-Macomisa-Macommer-Makkumère* ('la città dei Monti Pazzi'), sulla base di un processo paretimologico recentemente indagato da Giulio Paulis.²²⁴ Al Montiferru farebbe pensare la maggiore vicinanza a Cornus, capitale della rivolta antiromana del 215 a.C. Gli studiosi sono in realtà più di recente orientati a considerare l'espressione *Montes Insani* come generica e riferita ai vari sistemi montuosi della Sardegna interna, fino al Gennargentu e più ancora fino al Monte Albo ed alla costa orientale dell'isola²²⁵ oppure fino al Golfo di Baunei. Ad esempio, la posizione dei *Montes Insani* all'altezza di Capo Comino era stata già suggerita da Bachisio Raimondo Motzo²²⁶: le caratteristiche di questi monti sono quelle indicate da Claudiano²²⁷ per la costa orientale dell'isola, rocciosa (*scopulosa*), sconvolta da improvvisi colpi di vento sfrenato (*procax subitisque sonora flatibus*), ostile (*immitis*); Silio Italico²²⁸ dipinge allo stesso modo il litorale della Sardegna che è posto dirimpetto alla penisola (*quae videt Italiam, saxoso torrida dorso / exercet scopulis late freta*); infine Pausania²²⁹ fornisce molti dettagli sull'insalubrità del clima.

Si è a lungo discusso sull'*insania* dei *Montes Insani*, che sarebbe collegata da un lato all'azione sui venti ed alla nascita delle tempeste che rendevano pericolosa la navigazione e d'altro lato alla presenza di zone malariche lungo la costa: secondo Michel Gras, che ha dedicato un'approfondita trattazione all'argomento,²³⁰ la denominazione allude soprattutto allo sbarramento causato dai *Montes Insani*, che impedivano ai venti settentrionali di rinfrescare la piana di Tortolì, causando in questo modo la diffusione della malaria e l'insalubrità del clima. Le difficili condizioni della navigazione lungo la costa orientale della

²²⁴ *Sopravvivenze della lingua punica in Sardegna*, cit., pp. 636 ss.

²²⁵ Vd. M. Bonello, A. Mastino, *Il territorio di Siniscola in età romana*, cit., pp. 157 ss.; A. Mastino, P. Ruggeri, *La romanizzazione dell'Ogliastra*, cit., pp. 151 ss.

²²⁶ B.R. Motzo, *La posizione dei Montes Insani della Sardegna*, cit., pp. 385 ss.

²²⁷ *De bello Gild.* 1, 512 s.

²²⁸ *Punica*, XII, vv. 372 s.

²²⁹ X, 17, 10-11.

²³⁰ M. Gras, *Les Montes Insani*, cit., pp. 349 ss.

Sardegna, l'assenza di veri e propri porti, la particolare conformazione orografica con alte falesie a picco sul mare, il succedersi di valli irregolari tagliate da fiumi e ruscelli spiegherebbero il ripetersi di naufragi al largo dei *Montes Insani*, specie tra Capo Comino e Capo Monte Santo: negli anni finali della seconda guerra punica si verificò in quest'area la tempesta che danneggiò gravemente le 50 nuove quinqueremi del console Tiberio Claudio Nerone, partito da Roma nel 202 a.C. con lo scopo di associarsi a Publio Cornelio Scipione nel comando della guerra in Africa²³¹ Il console, all'altezza dei *Montes Insani* (probabilmente tra Capo Comino e Capo Monte Santo), vide la sua flotta di 50 nuove quinqueremi quasi distrutta da un violento nubifragio; Nerone riuscì comunque a guadagnare Carales e, senza raggiungere l'Africa, se ne tornò a Roma alla fine dell'anno consolare, riportando le navi superstiti da privato cittadino.²³² Per l'età imperiale, su questa stessa rotta dovè collocarsi la spedizione (guidata da Mascezel) inviata nel 397 da Stilicone contro il *comes Africae* Gildone, che tra l'altro aveva bloccato in precedenza i rifornimenti granari tra l'Africa, la Sardegna e la capitale: la flotta, che trasportava una legione e sei *auxilia palatina*, partita da *Pisae*, toccò l'isola di Capraia e quindi costeggiò la Corsica, tenendosi lontano dalle pericolose secche a Sud di Porto Vecchio;²³³ all'altezza dei *Montes Insani*, lungo la costa orientale dell'isola, a causa di una violenta tempesta, le navi furono disperse ed alcune trovarono rifugio a Sulci (l'attuale Tortolì, nell'area occupata dai Solkitanoi di Tolomeo), altre ad Olbia. Più tardi la flotta si ricostituì a Carales, ove il corpo di spedizione (oltre 5000 uomini) passò l'inverno, per poi partire per l'Africa nella primavera successiva.²³⁴ Tale itinerario lungo la costa

²³¹ LIV. XXX, 39, 2-3, cfr. M. Gras, *Les Montes Insani*, cit., pp. 349 ss.; A. Mastino, *Le fonti letterarie ed epigrafiche*, in A. Mastino, R. Zucca, *La Sardegna nelle rotte mediterranee in età romana*, cit., pp. 191 ss.

²³² LIV. XXX, 39, 1-3: *ibi superantem Insanos montes multo et saevior et infestioribus locis tempestas adorta disiecit classem*; cfr. anche 27,5 e 38, 6-7.

²³³ CLAUD., *De bello Gild.* 1, 482 ss. (*Insanos infamat navita montes*); cfr. J. Rougé, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'empire romain*, Paris, Imprimerie nationale, 1966, p. 95; Mastino, *Le fonti letterarie ed epigrafiche* cit., pp. 191 ss.

²³⁴ CLAUD., *De bello Gild.* 1, 504-526.

orientale imporrebbe la localizzazione dei *Montes Insani* di Claudiano a Capo Comino, a Nord del Golfo di Orosei, e più difficilmente a Capo Monte Santo, se la tempesta scoppiò quando la flotta si trovava a metà strada tra Olbia e Tortolì; l'identificazione con i monti tra Dorgali e Baunei, nella parte meridionale del Golfo, come ipotizzato da Michel Gras, ci porterebbe forse un po' troppo a Sud, per quanto la denominazione antica può forse essere generica e comprendere un vasto sistema orografico di monti e colline che dalla costa si spingevano all'interno verso il Gennargentu ed addirittura verso il Marghine, senza escludere neppure il Montiferru, che sembrerebbe, sulla base delle coordinate di Tolomeo, parte integrante del sistema orografico che, separando la Sardegna settentrionale da quella meridionale, tagliava tutta l'isola nel senso della latitudine.

7. *Tibula e Portus Tibulas*

La localizzazione di Tibula continua ad essere uno dei problemi storiografici e geografici più rilevanti e pressoché insolubili della Sardegna romana, con alcune soluzioni proposte di recente che appaiono del tutto irrealistiche. Le notizie sulla città di *Tiboula* non rimontano al di là dell'età traianea (98-117 d.C.) alla quale si assegna, anche per quanto concerne la *Sardinia*, il complesso di fonti utilizzato nel corso del II secolo dal geografo Tolomeo: eppure Tibula e il suo porto sembrano essere alla base della viabilità romana alla vigilia della fondazione triumvirale di *Turris Libisonis*. Il geografo alessandrino rappresenta per noi la più antica testimonianza di *Tiboula*, segnata, sulla costa settentrionale della Sardegna, a 30° e 40' di longitudine e a 38° 50' di latitudine, ad Est di *Pyrgos Libissonos* e ad Ovest di *Iouliola* (forse identificabile con *Viniolae* dell'*Itinerarium Antonini*).

Una seconda *Tiboula* più a oriente dell'altra sembrerebbe essere riconoscibile nella *Ploubía pólis* del testo tolemaico relativo alla descrizione del litorale settentrionale della Sardegna, segnata alla longitudine

di 31° 30'e alla latitudine di 39° 5', ad occidente dell'*Errebántion ákra*, identificato con l'attuale Punta Sardegna, il più settentrionale dei punti geografici dell'isola. Karl Müller distingueva infatti due *Tiboula*, individuando la più orientale proprio in *Ploubia*, da emendersi in *Tiboulia*.

Lo stesso Tolomeo rileva la localizzazione *Tiboulátioi* e dei *Korsoi* nel settore più settentrionale della Sardegna.

L'*Itinerarium Antonini* registra due *viae* in partenza da *Tibulas* (una occidentale per Sulci e l'altra centrale per Carales) e due *viae* in partenza da un *Portus Tibulas* (una interna per Olbia ed una sulla costa orientale per Carales).

I) La *via* nord-occidentale, *a Tibulas Sulcis*.

La città è dunque all'origine della strada nord-occidentale, l'*iter a Tibulas Sulcis* (e poi per Cagliari), con una lunghezza di 240 miglia, 369 km: la stazioni contigue a Tibula erano Viniola a 12 miglia, Erucium a 23 miglia, ad Herculem, 22 miglia, Ad Turrem (Turris Libisonis), 18 miglia. È chiaro che un percorso costiero lungo le dune e gli stagni di Platamona non soddisfa.

II) La *via* centrale sarda *a Tibulas Caralis* aveva una lunghezza complessiva di 172 miglia (260 km)

Le prime stazioni erano Gemellae oggi Perfugas a 25 miglia,²³⁵ Luguidonis castra (N.S. di Castro),²³⁶ a 25 miglia, Hafa (Mores), a 24 miglia. La strada al 188° miglio toccava Erula (*AE* 2001, 1143). La differenza in miglia non sorprende: si ricordi sempre che la originaria *a Turre* e la originaria *a Karalibus* erano lunghe 77 miglia ciascuna (miliari dell'area di Fordongianus), mentre con il passaggio per Othoca la strada ha cambiato la numerazione delle miglia e si è leggermente allungata.

²³⁵ A. Mastino, *Tempio Pausania: Gemellae oppure Heraeum?*, cit., pp. 104, 108, 112-3.

²³⁶ A. Mastino, *Ancora un titolo sepolcrale dal castrum di Luguido (Oschiri)*, in «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo», I (1984), pp. 189-199; A. Mastino, P.G. Spanu, R. Zucca, *Il territorio di Oschiri dal periodo romano all'età bizantina*, in G. Meloni, P.G. Spanu, *Oschiri, Castro e il Logudoro orientale*, Sassari, Carlo Delfino, 2004, pp. 77-166, con *Appendice epigrafica* a cura di C. Cazzona.

Ad oriente è sicura la coincidenza tra Portus Tibulas e l'Ampurias medioevale, all'origine della strada nord-orientale *iter Sardiniae a portu Tibulas Carales* lungo 246 miglia e la direttissima per Olbia (*a Portu Tibulas per compendium Ulbia*, 16 o meglio 56 miglia):

III) La *via nord-orientale a Portu Tibulas Caralis*. Portus Tibulas va sicuramente collocato alla foce del Coghinas. Le stazioni contigue erano *Turublo minore* a 14 miglia, *Elefantaria* a 15 miglia, *Longone* a 12 miglia (Santa Teresa di Gallura), *Olbia* a 38 miglia.

IV) La variante *via a Portu Tibulas per compendium Ulbia*, attraverso la Gallura.

Infine, a questo scarso elenco, dobbiamo aggiungere il Mappamondo di Ebstorf, redatto probabilmente da Gervasio di Tilbury non prima del 1240, che registra *Tybulo*.

Sulla via nord-occidentale, il possibile spostamento di Ad Herculem a Stintino ha riaperto un dibattito sulla localizzazione di Tibula, che non può basarsi altro che sulle distanze calcolate dai geografi e sui miliari stradali, non sulle assonanze toponomastiche. Di recente la localizzazione a Sassari di Ad Herculem ha riaperto il problema che preferiamo lasciare ancora insoluto, mantenendo la proposta di collocare Tibula a Castelsardo.²³⁷

Dalle fonti esaminate si definisce con chiarezza la localizzazione sulla costa settentrionale della *Sardinia* di un centro detto *Tibulas*,²³⁸ corrispondente alla *Tiboula* tolemaica, e di un *Portus Tibulas*, identificabile con la *Tiboulia* del geografo alessandrino. Si tratterebbe di un poleonimo – *Tibulas* – di stampo latino, con il corrispondente etnico *Tibulates*, noto nella forma greca *Tiboulatioi*, cui si affiancò l'etnico *Tibul(l)enses*, da cui derivò il *cognomen* di tipo etnico *Tibullesia* recato da quella *Cornelia Tibullesia* figlia di *Cl(audius) Amarantu(s)* e di *Cornelia Venusta* nota dal cippo funerario in granito scoperto a Capo Testa (CIL X 7953).

²³⁷ G. Azzena, A. Mastino, E. Petrucci, D. Rovina, *Alle origini di Sassari*, cit., pp. 9-33.

²³⁸ Sul problema della localizzazione di *Tibulas* rinviamo ancora a R. Zucca, *Cornelia Tibullesia e la localizzazione di Tibula*, in «Studi Sardi», 28 (1988-1989), pp. 333-347; R. Rebuffat, *Tibulas*, in *Da Olbia ad Olbia*, cit., vol. I, pp. 317-328.

Tibulas sarebbe derivato dal latino *tibulus* con il significato di «pino selvatico», presumibilmente della specie *Pinus pinaster* L. La formazione toponomastica *Tibulus – Tibulas* rifletterebbe dunque una risorsa, quella delle pinete costiere, che avrebbe determinato o agevolato la costituzione dell'insediamento in età romana.²³⁹ La natura di questo centro permane incerta ma l'ambito storico-culturale che potremmo riconoscere, quello romano repubblicano successivo all'organizzazione della *provincia* unitaria di *Sardinia et Corsica* nel 227 a.C., suggerisce l'ipotesi di uno sfruttamento organizzato della risorsa dei pini in funzione delle costruzioni navali.

Il documento principale sulla costituzione di nuovi centri per la produzione di navi romane è costituito dal noto passo dell'*Historia plantarum* di Teofrasto (5, 8, 2) relativo al progetto di fondazione di un centro navale romano in Corsica in un contesto cronologico indicato dagli storici intorno alla metà del IV secolo a.C. Potremmo, dunque, pensare che *Tibulas* sia stata la prima fondazione romana di un insediamento produttivo della Sardegna settentrionale, in un'area caratterizzata da un approdo prossimo ad una vastissima pineta.

L'area della *Tiboula* tolemaica deve essere comunque ricondotta al settore costiero settentrionale ad oriente di *Turris Libisonis* e ad occidente di *Iouliola* forse l'odierna Vignola. La localizzazione di questa *Tiboula* ricadrebbe allora nel tratto costiero dell'odierna Castelsardo, secondo l'ipotesi che propone il fondatore della moderna geografia storica, Philippus Clauverius, al principio del secolo XVII.

Se ammettessimo la corrispondenza della *Tiboula* tolemaica con il *Portus Tibulas* dell'*Itinerarium*, la *Tibulas* dell'Itinerario Antoniniano dovrebbe ricercarsi secondo René Rebuffat più ad oriente, anche se

²³⁹ Sul toponimo *Tibulas* cfr. L. Di Salvo, *Un fitonimo delle Naturales Historiae di Plinio e un antico toponimo in Sardegna*, in «Civiltà classica e cristiana», XIV, 3 (1993), pp. 261 ss.; M. Pittau, *I nomi di paesi, città, regioni, monti, fiumi*, cit., pp. 212 ss. Sulla fondazione romana di un centro navale in Corsica cfr. S. Amigues, *Une incursion des Romains en Corse d'après Théophraste*, H. P. V, 8, 2, in «Revue des Études Anciennes», 92 (1990), pp. 79 ss.; Ead., *Théophraste. Recherches sur les plantes. Livres V et VI*, Paris, Les belles lettres, 1993, p. 102.

sembrerebbe da escludere il Capo Testa con il Porto di Santa Reparata, sede del più importante *metallum* delle cave di granito in *Sardinia*; del resto va osservato che Portus Tibulas è punto di partenza delle due strade dirette verso oriente (la *per compendium* e la litoranea orientale).

Nel litorale di Castelsardo, oggi scompartito tra vari comuni autonomi, la ricerca topografica ha riconosciuto, anche sulla base delle testimonianze cartografiche e documentali medioevali e postmedioevali, l'esistenza di quattro scali portuali nell'arco costiero compreso tra la foce del Riu Silis e quella del Coghinas, che potremmo assumere come limiti rispettivamente occidentale e orientale del *territorium* presunto di *Tiboula* ove non si voglia ipotizzare una estensione dei *Tibulates* sino a Capo Testa.

Tre di questi approdi sono correlati direttamente alla città-fortezza di Castel Genovese – Castelsardo, mentre il quarto approdo è costituito dalla foce del Coghinas presso San Pietro a Mare (Valledoria), dove si localizza il porto medioevale di Ampurias. La documentazione archeologica dell'insediamento antico di San Pietro a Mare riflette un insediamento sviluppatosi sulla panchina tirreniana, con strutture in *opus caementicium* ed *opus incertum* rimontanti già ad età tardo repubblicana, con un prosieguo in fase imperiale. La presenza di elementi architettonici, quali colonne in granito, sottolinea probabilmente il rilievo monumentale di alcuni suoi edifici: la cattedrale di Castelsardo conserva le due colonne (una priva di base) che debbono provenire dal mare antistante (segnalazione di Francesco Tamponi). La necropoli, già individuata da Ercole Contu nel 1967, rivela i celebri segnacoli con il volto del defunto sunteggiato «a specchio», tipico dell'artigianato proto-romano dell'area di Castelsardo-Valledoria-Viddalba: testimonianza dell'incontro tra l'artigianato punico, quello sardo e quello romano, visto che le iscrizioni ricordano nomi unici latini.²⁴⁰ La presenza

²⁴⁰ Sulla documentazione archeologica di Castelsardo e di Valledoria e Viddalba cfr. G. Chelo, *Castelsardo. Tomba romana in località 'Lu Romasinu'*, in «Notizie degli scavi di antichità», (1961), pp. 419 ss.; G. Tore, *Su alcune stele funerarie sarde di età punico-romana*, in «Latomus», XXXIV, 2 (1975), pp. 293-318; Id., *Di alcune stele funerarie del Sinis:*

di ceramica a vernice nera assicura una cronologia dell'insediamento almeno tardo repubblicana, ma ricerche future dovranno chiarire l'esistenza di uno scalo nell'area in questione almeno da età arcaica che giustifichi il materiale etrusco, greco orientale ed attico di Perfugas, le importazioni etrusco-corinzie di Predda Niedda-Sorso e l'abbondante ceramica attica a figure rosse da Nulvi. Il complesso dei dati suggerisce di riconoscere proprio alla foce del Coghinas il più cospicuo approdo dell'area di Castelsardo, senza che si possa per ora definirne l'eventuale sua connessione con *Tiboula-Portus Tibulas*. Sul litorale è documentato il tempio (*aedes*) di Iside costruito nell'area più orientale oggi del comune di Sorso da *Q(uintus) Fufius Proculus* e da *Q(uintus) Fufius Celsus* (*ILSard.* I 307) e la splendida villa romana di Santa Filitica (Santa Felicità).²⁴¹

persistenze puniche di età romana in Sardegna ed in Africa, in *L'Africa Romana*, II, cit., pp. 135-146; Id., *Testimonianze fenicio-puniche nell'Algherese*, in *Studi in memoria di Ferruccio Barreca*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», n.s. XII (XLIX) (1991), pp. 1-22; S. Moscati, M.L. Uberti, *Le stele di Uras*, in «Rivista di Studi Fenici», XIX, 1 (1991), pp. 23-26; soprattutto S. Moscati, *Le stele a "specchio". Artigianato popolare nel Sassarese*, Roma, Bonsignori, 1992; Id., *Tra Cartaginesi e Romani. Artigianato in Sardegna dal IV secolo a.C. al II d.C.*, in «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie», s. IX, III, 1 (1992); C. Del Vais, *Le stele funerarie*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 346-351; P. Melis, *Antichità romane del territorio di Castelsardo (Sassari)*, in «Archivio Storico Sardo», 37 (1992), p. 15, n. 26; G. Pitzalis, *Necropoli e centri rurali della Sardegna romana nella Bassa Valle del Coghinas*, in *L'Africa Romana*, XII, cit., p. 750; A. Mastino, G. Pitzalis, *Ancora sull'artigianato popolare e sulla «scuola» di Viddalba: le stele inscritte*, in *Cultus splendore. Studi in onore di G. Sotgiu*, cit., pp. 657-695.

²⁴¹ S. Angiolillo, *Modelli africani nella Sardegna di età romana: il mosaico di Santa Filitica a Sorso*, in *L'Africa Romana*, IV, cit., vol. 2, pp. 603-614; D. Rovina, F. Delussu, E. Garau, G.J. Mullen, A. Pandolfi, *L'insediamento altomedievale di Santa Filitica a Sorso: interventi 1980-1989 e campagna di scavo 1997. Relazione preliminare*, in «Archeologia Medievale», 26 (1999), pp. 179-216; D. Rovina, *Insempiamenti rurali tra antichità e medioevo: il sito di Santa Filitica*, in *Archeologie et histoire de la Sardaigne*, cit., pp. 10-26; *Santa Filitica a Sorso: dalla villa romana al villaggio bizantino*, Catalogo della mostra permanente (Sorso, 19 dicembre 2003), a cura di D. Rovina, Viterbo, Betagamma, 2003; D. Rovina, *L'insediamento costiero di Santa Filitica a Sorso tra età romana e alto medioevo*, in *Castelsardo. Novecento anni di storia*, a cura di A. Mattone, A. Soddu, Roma, Carocci, 2007, pp. 111-123; D. Rovina, E. Garau, P. Mameli, B. Wilkens, *Attività produttive nell'insediamento romano e altomedievale di Santa Filitica (Sorso-SS)*, in «Erentzias», I (2011), pp. 245-268; E. Garau, D. Rovina, L. Sanna, V. Testone, V. Longo, *Il sito tardoromano-altomedievale di Santa Filitica (Sorso-SS): nuove ricerche*, in *Isole e terraferma nel primo Cristianesimo*, cit., pp. 951-960; E. Garau, *La civiltà romana di Santa Filitica*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 134-137; Ead,

Si deve apprezzare in questa area litoranea un importante insediamento, articolato in più scali, di fase tardo repubblicana che precedette Turris Libisonis nel ruolo di porto principale della costa settentrionale della *Sardinia*, nel quadro dei collegamenti con l'altra isola – la Corsica – pertinente ad un'unica *provincia* (*Sardinia et Corsica*) e nell'ottica della navigazione da Roma alla *Hispania Citerior* attraverso il *fretum Gallicum*, le Bocche di Bonifacio.²⁴² A parte l'attestazione della ceramica romana dell'*atelier des petites estampilles* nel vicino sito di Monte Cau-Sorso, che riflette l'uso degli scali già da fase romana medio-repubblicana in corrispondenza con un insediamento punicizzato, la cospicua presenza di vasellame a vernice nera a Castelsardo, Sedini, Viddalba, Bulzi, Perfugas (Gemellae ?) documenta la capillarità della distribuzione del vasellame da mensa di accompagnamento delle anfore vinarie greco-italiche e Dressel 1, importate attraverso gli scali di Castelsardo tra II e I secolo a.C. Da Castelsardo, più precisamente dalla località Punta Sa Mena, a circa 5 chilometri dalla foce del Coghinias proviene un'iscrizione onoraria di Salonino Cesare, che datiamo agli ultimi anni di Valeriano, prima della prigionia in Persia, *AE* 2004, 672: a [---] *Publ(io) Licini[us] [Co]rnelio Salonino Baleriano, Invicto, Pio, Felice, Aug(usto), nobilissimo Caesari, FB[---]E+[---]*, che datiamo tra il 258 ed il 260. Dalla vicina Bulzi chiesa di San Sebastiano (*AE* 2003, 673) negli stessi anni proviene la dedica alla *Fortuna Redux* che doveva assistere gli imperatori al rientro dalla campagna in oriente: *[Pro sal(ute)] et redito et victo[ria] Imp(eratoris) [C]la[es(aris) Pub]li Licini [Valer]iani, Invic[ti Pii F]eli(cis)) [---] et Gaio Marc(---) Fl(---) et [Cor]nelie Gallonie [Au]g(ustae), coniugi d(omini)*

Le ville marittime di Santa Filitica e di Sant'Imbenia, in *Il tempo dei Vandali e dei Bizantini*, cit., pp. 72-74.

²⁴² Sui porti della costa di Castelsardo cfr. P. Melis, *Un approdo della costa di Castelsardo, fra età nuragica e romana*, in *L'Africa Romana*, XIV, cit., pp. 1331 ss.; M. A. Amucano, G. Pitzalis, *Attracchi e approdi lungo l'estremità orientale del Golfo dell'Asinara (Castelsardo-Isole Rossa)*, in *L'Africa Romana*, XIV, cit., pp. 1345-1358.

*n(ostri) [P(ubli) Va]lleriani, Inviçti [Pii] Fe(licis) Aug(usti), totius [do]mus d(ivinae) eorum. [Fo]r(tunae?) Reduc(i).*²⁴³

Ad una precoce presenza dell'elemento italico in questa area retrostante Castelsardo rimandano inoltre i gentilizi della documentazione epigrafica di Perfugas e Viddalba. A Perfugas abbiamo un epitafio di un *Q(uintus) Rusticelius [---]* (AE 2001, 1115) che potrebbe essere augusteo, ma che riflette un *nomen* frequente nel Lazio e soprattutto in Campania e la cui presenza in Africa a *Cirta* e a *Celtianis* è ascritta alla colonizzazione di fase cesariana o augustea. A Viddalba le numerose iscrizioni funerarie incise sulle stele «a specchio» documentano gentilizi di chiara provenienza centro italica, quali il rarissimo *Carius* (AE 1998, 682), attestato nella forma *Karius* ad *Ariminum* (CIL XI 4474) e nella medesima forma di Viddalba a *Forum Novum* nel Sannio (CIL IX 8729) e a Roma (CIL X 1089*, 41).²⁴⁴

Non saremmo alieni dal credere che la fondazione romana di *Ti-bulas* si accompagnasse, dunque, allo stanziamento di gruppi di estrazione italica, dediti ad attività mercantili e presumibilmente alla cantieristica navale. Forse non casualmente all'estremità occidentale del territorio di Castelsardo sorse la *aedes*, il tempio consacrato da due *Fufii* ad *Isis* (CIL X 7948 = SIRIS 522), la dea che con l'appellativo di *Pelagia* e il rituale del *Navigium Isidis* (secondo Paola Ruggeri da Punta Tramon-tana verso Castelsardo) segnava la primaverile riapertura dei traffici marittimi, dopo il *mare clausum* invernale: oppure magari in collegamento con il santuario di Iside di Turrus Libisonis (*ILSard.* I 239 = SIRIS 522).

²⁴³ R. Zucca, *Valeriano e la sua famiglia nell'epigrafia della Sardinia*, in *Epigrafia di confine, confine dell'epigrafia*, cit., p. 347-370.

²⁴⁴ Per il nome *Carius*: A. Campus, *Punico-Postpunico*, cit., pp. 186, 253. Per le stele e la cultura figurativa post-punica in Sardegna, *Ibid.*, pp. 271 ss.

8. La possibile prefettura del Porto delle Ninfe

La presenza di prefetture dipendenti da una colonia in Sardegna è discussa, soprattutto per il caso di Porto Ninfeo: Eugen Bormann e dopo di lui Theodor Mommsen, commentando i *termini* (i cippi di confine che presentano anche evidenti linee di centuriazione nella parte sommitale) di Cuglieri pensavano ad una *praefectura Nymphaei Portus* nell'area esterna alla *pertica* della colonia di Cornus: leggevano il testo su un cippo dei *Giddilitani* e degli *Euthiciani*,²⁴⁵ con una sigla che effettivamente presenta ancora qualche difficoltà di interpretazione. L'esistenza di una prefettura in Sardegna non andrebbe esclusa a priori: i *Gromatici* considerano le prefetture, affidate ad un *praefectus iure dicundo* nominato dai *Ilviri* della colonia, un ambito territoriale sul quale un funzionario di una colonia lontana può intervenire con lo scopo di accatastare le terre, di fissare il possesso degli *agri* produttivi e il rapporto tra *agri adsignati* ai coloni e *agri* comunitari occupati dai peregrini, latifondi imperiali, *subseciva* ecc., con implicazioni prevalentemente fiscali. E ciò in luoghi distanti dalle colonie incaricate di controllare quei territori separati e autonomi.²⁴⁶ Sappiamo dalla *lex Coloniae Genetivae Iuliae seu Ursonensis* che i *praefecti iure dicundo* potevano essere i sostituti dei duoviri, per un *mandatum* specifico: «il prefetto poteva esercitare la *iurisdictio* per ordine del duoviro, per costituirsi parte nel processo, per fare una sorveglianza o come presidente del collegio giudicante».²⁴⁷

²⁴⁵ E. Bormann, *Iscrizioni della Sardegna*, in «Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica di Roma», (1869), pp. 181-185; Th. Mommsen, in C.I.L. X 7930 («*quod proposuit Bormannus praefectura N(ymp)haei P(ortus) parum satisfacit, at meliora non habeo*»); E. Lommatzsch, in C.I.L. 1,2² 2227. Vd. tutto in A. Mastino, *Cornus nella storia degli studi*, cit., p. 121 nr. 20.

²⁴⁶ *Siculus Flaccus. Les conditions des terres*, texte traduit par M. Clavel-Lévêque, D. Conso, F. Favory, J.Y. Guillaumin, P. Robin, Napoli, Jovene, 1993. Vd. però R. Camaïora, *Territori centuriati nelle province. Cartagine e la Tunisia*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena, Panini, 1984, pp. 250-254; per Atella, G. Libertini, *Gli antichi agrimensori nella ricognizione di Karl Lachmann*, cit., p. 67.

²⁴⁷ A.R. Jurewicz, *La lex Coloniae Genetivae Iuliae seu Ursonensis – rassegna della materia. Gli organi della colonia*, in «Revue Internationale des Droits de l'Antiquité», 54 (2007), pp. 293-325.

A suo tempo abbiamo negato l'esistenza di una Prefettura di Porto Ninfeo (Porto Conte) in Sardegna,²⁴⁸ che il Mommsen ipotizzava in *CIL* X 7930, in relazione all'ultima linea della faccia del testo collocata verso Settentrione. E questo per numerose ragioni che restano valide: la distanza di Porto Ninfeo da *Turris Libisonis* a Nord Est e da *Cornus* a Sud, la presenza – tra le colonie di *Turris Libisonis* fondata da Ottaviano e di *Tarrhi* voluta da Cesare per ricordare il ruolo dei *populares* di Marco Emilio Lepido (il console del 78 a.C. padre del triumviro morto proprio a *Tharros*)²⁴⁹ – di un municipio romano (*Bosa*)²⁵⁰ e di una terza colonia *Cornus*,²⁵¹ le difficoltà di collegamento via terra lungo la strada costiera occidentale.²⁵² Conosciamo a Nord di *Fertilia* il *Νυμφαίων Λιμῆν*, *Porto Conte*, grazie a Tolomeo (*Geogr.* III, 3, 2),²⁵³ collocato sulla costa occidentale della Sardegna molto a Nord rispetto alla foce del *Rio Mannu* (*Foghe*, sul *flumen Olla*) e di quello che consideriamo il municipio di *Bosa*. Parte di questo vasto territorio era occupato da popolazioni immigrate, come i *sodales Buduntini* dall'Apulia, che localizziamo immediatamente a Nord di *Porto Conte*.²⁵⁴ Del resto un diverso orientamento ci è suggerito da Pascal Arnaud (viva voce), per il quale la *praefectura* andrebbe considerata come «la caratterizzazione tecnica, dal punto di vista dell'archivio della terra, di quella parte di territorio (o territorio intero) di una città, incluso nell'*ager adsignatus* ad un'altra città». Da qui il nome *praefecturae*, perché la comunità è sottoposta

²⁴⁸ A. Mastino (con la collaborazione di S. Ganga), *La supposta prefettura di Porto Ninfeo*, cit., pp. 187-205.

²⁴⁹ A. Mastino, *Le assegnazioni di praedia e metalla nella Sardinia di età repubblicana: da Gaio Gracco ad Ottaviano passando per Mario e Silla. L'evoluzione verso il latifondo senatorio ed imperiale e le eredità giudicali*, in *Roma e le province tra integrazione e dissenso*, a cura di S. Antolini, J. Piccinini, F. Russo, Macerata, 2024, pp. 191-248; A. Mastino, S. Ganga, *Una lettera inedita di Giovanni Spano*, cit., pp. 1-35.

²⁵⁰ M.B. Cocco, *Bosa e il suo ager: il patrimonio epigrafico*, in *Bosa. La città e il suo territorio*, cit., pp. 73-129.

²⁵¹ P. Ruggeri, *Acropoli di Cornus (S'Archittu, Cuglieri)*, cit., pp. 494-498.

²⁵² A. Corda, A. Mastino, *Il più antico miliario*, cit., pp. 277-314.

²⁵³ A. Mastino, *Eracle nel Giardino delle Esperidi*, cit., pp. 9-90, pp. 47 ss.

²⁵⁴ *AE* 1985, 486 (Franco Porrà); *ELSard.* E21, add. E21 p. 670; *AE* 1988, 650; M. Silvestrini, in *AA.VV., Epigrafia e territorio, politica e società*, cit., pp. 150-153, EDR081152.

all'autorità (almeno parziale) della città che fa capo all'*ager adsignatus*. La questione è resa un po' più complessa col coinvolgimento di etnici che possono riferirsi a *vici* o a *nationes*.²⁵⁵ Più precisamente, sappiamo dai *Gromatici* che si chiamano prefetture alcuni luoghi pubblici distanti dalle colonie; così Agennio Urbico, *De controversiis*, «Sicuramente anche le colonie sono definite persone pubbliche. A esse sono state assegnati nel territorio di altre comunità certi luoghi che siamo soliti chiamare *praefecturae*. Chiaramente la proprietà di queste *praefecturae* appartiene ai coloni, non a quelli il cui territorio è stato diminuito». ²⁵⁶ Ancora, «Ora, rivolgendo la nostra attenzione alle entità pubbliche, anche le colonie hanno avuto in assegnazione certi luoghi entro i confini di altre comunità, e siamo soliti chiamare tali luoghi *praefecturae*». ²⁵⁷ C'è da osservare che il termine *Olla* scritto sul fianco del *Trifinium* non allude ai cocci sepolti sul confine, ma al nome del fiume.

Siamo andati a rivedere i gromatici, in particolare nell'edizione del 1848 di Lachmann, recentemente studiata da Giacinto Libertini (p. 456): *Quia de limitibus curavimus exponere, sub terminis [25] qualia signa inveniuntur? aut calcem, aut gypsum, aut carbones, aut vitria fracta, aut cineres, aut testam tusam, aut decanummos vel pentanummos. haec signa si inveniuntur, una certatio est ad iustitiam antiquitus quando terminos constituimus, quoniam res voluntaria est. siquis [L. 360.1] novit geometricae artis philosophiam, novit haec signa terminorum diligenter exponere*, testo che Li-

²⁵⁵ Per un parallelo in Gallia Narbonense (senza soluzione chiara) vedi M. Tarpin, *Les pagi gallo-romains: héritiers des communautés celtiques?*, in *Territoires Celtiques. Espaces ethniques et territoires des agglomérations protohistoriques d'Europe occidentale*, Actes du 24.e colloque international de l'AFEAF (Martigues, 1-4 juin 2000), sous la direction de D. Garcia, F. Verdin, Paris, Errance, 2002, pp. 199-204.

²⁵⁶ Agennio Urbico, *De controversiis*, vd. p. 51: «*nam personae publicae etiam coloniae appellantur, [10] quae habent assignata in alienis finibus quaedam loca, quae solemus praefecturas appellare. harum praefectarum proprietates manifeste ad colonos pertinent, non ad eos quorum finibus sunt diminuti*», K. Lachmann, *Die Schriften der Römischen Feldmesser (Gromatici Veteres ex recensione Caroli Lachmanni)*, Berlin, Georg Reimer, 1848, 16,7, 10; vd. L. 80, 1. G. Libertini, *Gli antichi agrimensori nella ricognizione di Karl Lachmann*, cit., p. 118.

²⁵⁷ *De controversiis Agrorum*, L. 36: «*Nunc ut ad publicas personas respiciamus, coloniae quoque loca quaedam habent adsignata in alienis finibus, quae loca solemus praefecturas appellare*», G. Libertini, *Gli antichi agrimensori nella ricognizione di Karl Lachmann*, cit., p. 90.

bertini traduce: «Poiché ci siamo presi cura di discutere dei limiti, quali segnali si ritrovano sotto i termini? Calce o gesso o carbone o vetri rotti, o ceneri, o frammenti di coccio, o pezzi da dieci e cinque *nummi*. Se si ritrovano questi segnali, un punto di contesa è l'epoca in cui abbiamo posto i termini, in quanto è un atto facoltativo. Se qualcuno conosce la logica dell'arte della geometria, sa esporre con diligenza questi segnali dei termini». ²⁵⁸

Più avanti (p. 521), nel capitolo *De controversiis* si omette di segnalare che si tratta di una pratica facoltativa, *voluntaria: utique sub omnes terminos signum inveniri oportet. quod ergo fuerit inventum pro loco termini observentur et custodiri debent, ut ab uno ad unum dirigatur; et si notae sint, a nota ad notam. sic enim sunt certae legis consuetudines et observationes. semper signum [20] in omnibus terminis positum est. aut aliquos cineres aut carbones aut testa aut ossa aut vitrum aut assas ferri aut aes aut calcem aut gypsum aut vas fictile invenimus*, testo che Libertini traduce: «In ogni caso sotto tutti i termini è necessario che sia rinvenuto un segnale. Quelli che dunque saranno stati trovati come termini devono essere rispettati e preservati, in modo che dall'uno all'altro si indirizzino; e se vi sono scritte, da una scritta alla successiva. Infatti, così sono certe consuetudini e osservanze di legge. Sempre un segnale in tutti i termini fu posto. Abbiamo trovato o delle ceneri o carboni o cocci o ossa o vetri o assi di ferro o bronzo o calce o gesso o vasi d'argilla». ²⁵⁹ Non abbiamo dubbi sull'autenticità dell'iscrizione, ²⁶⁰ perché non esiste al-

²⁵⁸ K. Lachmann, *Die Schriften der Römischen Feldmesser (Gromatici Veteres ex recensione Caroli Lachmanni)*, cit. 359.14; B. Campbell, *The writings of the roman land surveyors*, London, The Society for the promotion of Roman studies, 2000, 260.12.

²⁵⁹ K. Lachmann, *Die Schriften der Römischen Feldmesser (Gromatici Veteres ex recensione Caroli Lachmanni)*, cit., 398.16. G. Libertini, *Gli antichi agrimensori nella ricognizione di Karl Lachmann*, cit., 521.

²⁶⁰ Resta il dubbio di Mommsen, che ci appare oggi del tutto immotivato, da inquadrarsi nell'"ipercriticismo" dell'autore che ben conosciamo: *in instrumentis antiquis, quae vide ne sint ex genere Arboreanorum*, dove lo studioso tedesco sceglie la facile scorciatoia di ventilare un sospetto di falsità sull'intera documentazione, collegandola alle Pergamene di Arborea. Non vale la pena approfondire l'argomento, già chiuso del resto da Ettore Pais nel capitolo su "Le infiltrazioni delle falsificazioni delle così dette "Carte d'Arborea" nella storia della Sardegna": E. Pais, *Storia della Sardegna e Corsica durante*

cun fondamento né può essere accolto un qualunque dubbio sul nostro documento, solo per la difficoltà di intendere l'ultima linea del testo originariamente collocato a settentrione (non ad oriente).²⁶¹ I tentativi di ulteriori spiegazioni finora fatti²⁶² sono tutti abbastanza deludenti, anche quelli con l'utilizzo del laser scanner e la realizzazione di modelli 3 D; l'argomento è stato recentemente ripreso da Marc Mayer, che preferisce leggere l'ultima linea PRAEF(ectura) N(omine) PORTU(s ?).²⁶³

In tutti i casi, c'è un aspetto che fin qui non è stato sottolineato: dato che abbiamo riferito la prima fase della centuriazione all'età di Mario o Silla e l'abbiamo posta in relazione con la realizzazione della *Via Cornuficia* citata nel miliario di Oratiddo datato ora attorno al 120 a.C.:²⁶⁴ la prefettura non avrebbe davvero nessun senso in un'epoca che precede almeno di 50 anni la nascita delle prime colonie in Sardegna, forse Tharros, sicuramente Turrus Libisonis.

Il Porto Conte va comunque considerato come un sito di straordinaria importanza in rapporto con le rotte mediterranee²⁶⁵ e le vicine stazioni stradali citate dall'Itinerario Antoniniano Nura (a Nord) e Carbia (a Sud): dall'area di Carbia provengono i recenti ritrovamenti di

il dominio romano, ried. a cura di A. Mastino, Nuoro, Ilisso, 1999, II, p. 390 («Il decidere con tutta esattezza e giustizia dei documenti locali non è facile. Lo stesso Mommsen, autorità sovrana in fatto di cose romane e che ha contribuito a bollare le falsificazioni di Arborea, è caduto nell'eccesso opposto, allorché commentando un'epigrafe trovata presso Cuglieri (CIL X 7930) ha supposto a torto che appartenessero alle falsificazioni di Arborea indicazioni autentiche delle quali io altrove (Rendiconti dei Lincei 1894, pp.929 ss.) ho mostrato la piena veridicità».

²⁶¹ G. Spano, *Memoria sopra una lapida terminale trovata in Sisiddu presso Cuglieri, Cagliari, Alagna*, 1869, p. 7 n. 2, con l'espressione ORIENS IN PORTV OLLA, che non si trova sulla lapide; la parola *oriens* è aggiunta sul facsimile in corsivo dal geom. G. Pietrasanta.

²⁶² Riassunti in A. Mastino, *La supposta prefettura di Porto Ninfeo*, cit., pp. 189 ss.

²⁶³ M. Mayer, *Algunas observaciones sobre epígrafes de Cornus*, in *Ruri mea vixi colendo*, cit., p. 353-362, pp. 357-359: AE 2012, 648.

²⁶⁴ B. Díaz Ariño, *Miliarios romanos*, cit., p. 109 nr. 31.

²⁶⁵ E. Muroni, G. Pianu, *La Cala del Vino (Alghero). Problemi di navigazione antica*, in *L'Africa Romana*, XVII, cit., pp. 1819-1830.

Monte Carru-La Purissima di Alghero, con il santuario salutare impostato su un pozzo sacro nuragico.²⁶⁶

²⁶⁶ A. La Fragola, D. Rovina, *La morte, i riti e gli oggetti. La necropoli romana di Monte Carru, Alghero*, Sassari, Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro, 2008; A. Alfonso, A. La Fragola, *Il santuario nuragico-romano della Purissima di Alghero (Sassari)*, in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 25 (2014), pp. 223-242: *Iid.*, *Votivi di età punico-romana dal Santuario nuragico della Purissima di Alghero (SS)*, in «Folia Phoenicia», 2 (2018), pp. 306-310; A. La Fragola, G. Carzedda, *Il dato numismatico come spia cronologica di frequentazione: il caso del santuario della Purissima di Alghero*, in «Quaderni Soprintendenza ABAP Cagliari», 27 (2016), pp. 369-399. Vd. anche G. Carzedda, *Dalla guerra piratica e di propaganda al culto di soglia: appunti su un insolito Giano Bifronte dal santuario de La Purissima di Alghero*, in «Quaderni. Rivista di Archeologia, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna», 28 (2017), pp. 255-267; A. La Fragola, *Il santuario di La Purissima di Alghero*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 358-359. Vd. anche A. La Fragola, D. Rovina, *Il cimitero romano di Monte Carru (Alghero) e la statio di Carbia*, in «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», XVI (2018), pp. 59-79; A. La Fragola, *Necropoli di Monte Carru ad Alghero*, cit.; P. Longu, *Un frammento di iscrizione dalla necropoli romana di Monte Carru (Alghero)*, in *L'Africa Romana*, XX, cit., pp. 2419-2424.

Capitolo XV
*Colonie, Municipi, Civitates stipendiariae
della Sardinia:
Olbia e il suo territorio*

1. *Feronia*

Feronia sembra essere la più antica colonia romana in Sardegna, voluta dal Senato dopo il sacco gallico del 390 a.C. e l'uccisione del difensore della rocca capitolina Marco Manlio Capitolino, console del 392 a.C. (Livio 5, 47): dopo l'allontanamento dei Galli, che la tradizione lega all'intervento risolutivo di Furio Camillo, Capitolino avrebbe liberato 400 debitori insolventi, rovinati dall'orda barbarica, concedendo dei prestiti senza interesse (Livio 6, 20, 6). Nel pieno delle lotte tra patrizi e plebei, ostile al patriziato e sostenitore dei diritti della plebe indebitata dopo le devastazioni dei loro *agri*, Manlio Capitolino fu accusato di aspirare al *regnum* e gettato da quella rupe Tarpea che qualche mese prima aveva difeso dai Galli, grazie alle oche capitoline (Livio 6, 20, 12).¹ Dobbiamo a Mario Torelli questo collegamento con la notizia di Diodoro Siculo relativa all'invio in Sardegna di una colonia di 500 Romani esentati dal pagamento delle imposte, in un anno che potrebbe essere il 378 (15, 27,4); siamo negli anni in cui Teofrasto colloca un'incursione romana in Corsica per la raccolta di legname (*H. P.* 5, 8, 2).² Feronia potrebbe essere una fondazione latino-etrusca comunque ita-

¹ F. Cassola, *Lo scontro tra patrizi e plebei e la formazione della "nobilitas"*, in *Storia di Roma. Roma in Italia I*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 456 ss.; P. Ruggeri, *Titus Manlius Torquatus*, cit., pp. 115-129.

² S. Amigues, *Une incursion des Romains en Corse d'après Théophraste*, *H. P.* V, 8, 2, in «Revue des Études Anciennes», 92 (1990), pp. 79-83; Ead., *Théophraste. Recherches sur les plantes. Livres V et VI*, Les Belles Lettres, Paris 1993, p. 102; R. Zucca, *La Corsica romana*, Oristano, S'Alvure, 1996, pp. 69 ss.

lica medio-repubblicana in parallelo con la costruzione del tempio di Feronia del IV secolo a.C. nell'area sacra di Largo Argentina a Roma. Siamo in una Sardegna ancora per la gran parte controllata da Cartaginesi, potenza quasi assente però nell'area a Sud di Olbia e presso la foce del Rio Posada, dove localizziamo Feronia, la città che prende il nome dalla dea che nel Lazio e in Etruria proteggeva i cittadini liberi divenuti schiavi per il *nexum*, il debito contratto che vincolava irrevocabilmente il debitore al creditore.³ Il poleonimo tolemaico *Pheronía* corrisponde al teonimo italico *Feronia*, la grande dea della componente plebea e, in particolare, servile che assicurava con l'*asyllia* dei suoi *luci* (il *Lucus Feroniae* presso Capena, Roma, il *lucus* di *Tarracina*) e dei suoi santuari, la salvaguardia dei servi fuggitivi e la manomissione degli schiavi. L'area di Olbia ha ora rivelato la presenza di un antico insediamento Villanoviano a Tavolara.⁴

In Sardegna *Pheronía* è effettivamente attestata ancora nel II secolo d.C. nella Geografia di Tolomeo, che la colloca a 10' a Sud delle foci del fiume *Kaidríos* (Cedrina), ed a 20' a Sud di *Olbia*. La colonia fondata da alcune centinaia di romani si può, di conseguenza, localizzare nel territorio di Posada, una piana alluvionale formata dagli apporti del Rio Posada, che ha comportato un avanzamento della linea di costa, rispetto all'antichità: l'agro fu allora assegnato a singole famiglie, in un possesso precario che non sempre fu tollerato dai Cartaginesi. Va rifiutata l'identificazione del *Portus Liguidonis* dell'*Itinerarium Antonini* con la stessa *Feronía*, porto collocato sempre sulla costa orientale della Sardegna, tra Coclearia (San Teodoro) e Fanum Carisi (Irgoli), dunque probabilmente a Santa Lucia di Siniscola.⁵ Se seguiamo Mario Torelli,

³ M. Torelli, *Colonizzazioni etrusche e latine*, cit., pp. 71-82. L'episodio non si sarebbe mai verificato per I. Didu, *Il supposto invio di coloni romani in Sardegna nell'anno 378/7 a.C.*, in «*Athenaeum*», L (1972), pp. 310-329.

⁴ Ultimi scavi in F. di Gennaro, S. Amicone, R. D'Oriano, P. Mancini, *L'insediamento villanoviano dell'isola di Tavolara, presso le coste della Gallura*, in «*The Journal of Fasti On Line*», 548 (2023), <<https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2023-548.pdf>> (ultima consultazione 06.06.2024).

⁵ M. Bonello, A. Mastino, *Il territorio di Siniscola in età romana*, in *Siniscola dalle origini ai nostri giorni*, cit., pp. 157-218; vd. anche A. Boninu, *Santa Lucia, dal reperto al paesaggio*.

la colonia, supposta di plebei, avrebbe causato il successivo intervento di Cartagine per riaffermare il proprio predominio in Sardegna; in questo quadro si spiega l'introduzione nel secondo trattato fra Cartagine e Roma, del 348, l'esplicito divieto ai Romani di svolgere il commercio e di continuare nella fondazione di città in Sardegna.⁶

A confermare la presenza romana in un'età così risalente sarebbe la celebre statuetta in bronzo di *Hercoles* di fattura campana-sabellica, di ambito "mercenario", del principio del IV secolo a.C., rinvenuta proprio a Posada⁷ e un frammento di cratere apulo a figure rosse del Pittore dell'Ipogeo Varrese di circa il 350 a.C. individuato in una grotta del Monte Albo presso la piana del Rio Posada. I crateri magno greci si inseriscono bene nel quadro dei commerci tirrenici che Roma, dapprima in collaborazione con Caere e successivamente da sola, attiva sin dal IV secolo a.C.⁸ Il bronzetto di Eracle viene datato ai primi decenni del IV secolo a.C., riferito a una produzione campana oschizzata, ma collegata alla fondazione di Feronia, la colonia in Sardegna fondata dagli schiavi per debiti devoti della dea Feronia.⁹

Quale sia stata la reazione cartaginese è certo da escludere, se si accetta la ricostruzione degli eventi proposta, che la città venisse distrutta, poiché essa è testimoniata da Tolomeo in piena età imperiale. I ritrovamenti di materiale tardo repubblicano nel corso delle prospezioni archeologiche anche più recenti documentano la continuità dell'insediamento e la sua funzione di approdo lungo la rotta tirrenica.

Percorsi in costruzione a Santa Lucia di Siniscola, in *Santa Lucia: paesaggi e passaggi. Rassegna di studi storici e sociali sul territorio e il mare*, Atti del convegno (24 settembre 2018), a cura di A. Pipere, Nuoro, Solinas, 2018, pp. 34-53.

⁶ B. Scardigli, *I trattati romano-cartaginesi*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1991.

⁷ G. Colonna, *Bronzi votivi umbro-sabellici a figura umana*, Firenze, Sansoni, 1970, vol. I, pp. 126 ss.; P. Bernardini, R. Zucca, *L'isola di Herakles. Mostra storico-archeologica*, Oristano, Palazzo Arcais-Antiquarium Arborensis (2 febbraio 2004-15 settembre 2004), in *Il Mediterraneo di Herakles, Studi e ricerche*, a cura di P. Bernardini, R. Zucca, Roma, Carocci, 2005, p. 292 nr. 44.

⁸ Sul cratere apulo di *Pheronia* cfr R. D'Oriano, *Contributo al problema di Feronia polis*, in «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo», II (1985) (1989), pp. 229-247.

⁹ D'Oriano, *Contributo al problema di Feronia polis* cit., pp. 229 ss. Vd. A. Mastino, *Eracle nel Giardino delle Esperidi*, cit., p. 22.

Nel periodo imperiale la strutturazione della *via* da Olbia a Caralis dovette investire l'area di Posada e quindi *Feronia*.

La principale testimonianza della prima età imperiale è rappresentata dal diploma del 5 maggio del 102 d.C. rilasciato da Traiano ad un soldato della *cohors II Gemina Ligurum et Corsorum cui prae(e)st Lucius Terentius Serenus* ritrovato una decina d'anni fa (*AE* 2013, 650 e 2014, 544).¹⁰ Sappiamo che il reparto fu presto trasferiti da Traiano in Siria, negli anni successivi al passaggio della Sardegna al Senato (111 d.C.);¹¹ in Siria troviamo la coorte comunque prima del 129 fino almeno al 153 d.C..¹² Potrebbe essersi trasferito in oriente con il reparto anche il primo proconsole di Traiano *Cossonius*. Nel diploma viene citato il fante *ex pedite Hannibal Tabilatis f(i)lius Nur(ac) Alb(-)*, sua moglie *Iuri* figlia di *Tammuga, uxor eius Sordia* (da intendersi come un vero e proprio etnico, difficilmente *Sarda*), i figli *Sabinus* e *Saturninus* con onomastica latina, in vista di un possibile futuro arruolamento; infine le figlie *Tisareni*, *Bolgitta*, *Bonassonis* (?).¹³ Per *Nur(ac) Alb(---)* sembra doversi pensare ad un villaggio sulla costa orientale della Sardegna, collocato presso un nuraghe in pietra calcarea bianca: si è pensato ai nuraghi di Siniscola, *Sa Domu Bianca*, di Dorgali, *Nuraghe Arvu*, oppure sul Golgo di Baunei, *Nuraggi Albu*: nella stessa area sono stati richiamati di recente da Pasquale Zucca i nuraghi di Coa 'e Serra o di Doladorgiu.¹⁴ La forma epi-

¹⁰ A. Sanciu, P. Pala, M. Sanges, *Un nuovo diploma militare dalla Sardegna*, cit., pp. 301-306.

¹¹ Vd. A. Mastino, R. Zucca, *La constitutio del Forum Traiani in Sardinia nel 111 a.C.*, cit., pp. 31 ss.

¹² *AE* 2006, 1841, 1845, 1846, 1851, 1852; W. Eck, A. Pangerl, *Eine Konstitution des Antoninus Pius für die Auxilien in Syrien aus dem Jahr 144*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 188 (2013), pp. 255-260.

¹³ Vd. A. Ibba, *Il diploma di Posada: spunti di riflessione sulla Sardinia all'alba del II secolo d.C.*, in «Epigraphica», LXXVI, 1-2 (2014), pp. 209 ss.; vd. anche A. Mastino, R. Zucca, *Un nuovo titulus della cohors Ligurum in Sardinia e il problema dell'organizzazione militare della Sardegna nel I secolo d.C.*, in *L'iscrizione e il suo doppio*, Atti del Convegno Borghesi 2013, a cura di A. Donati, Faenza, Fratelli Lega, 2014, pp. 405 ss.; degli stessi autori: *L. Cossonius L. f. Stell(atina tribu) Gallus Vecilius Crispinus*, cit., p. 206 n. 48.

¹⁴ A. Ibba, *Il diploma di Posada: spunti di riflessione*, cit., p. 217 n. 31 presenta un elenco più ampio: nuraghi di Borore, Bortigali, Birori, Sinnai, Uras, Masullas, Cossoine, Perfugas, Pozzomaggiore, Baunei, Nulvi, Dorgali, Alghero, Olmedo, Quartu S. Elena,

grafica *nurac* per indicare i nuraghi sardi è documentata a Mulargia.¹⁵ In realtà più recentemente Davide Faoro ha messo giustamente in rilievo l'anomalia dell'attestazione di un doppio toponimo dopo il nome del soldato: sarebbe preferibile ipotizzare una soluzione differente, magari pensare ad un etnico *Nur(ritanus) Alb(---)*.¹⁶ La bibliografia affronta soprattutto l'origine sarda del soldato a seconda che si intenda *Nur(ac) Alb(um)* un toponimo¹⁷ o un etnico¹⁸: in ogni caso si trattava di un peregrino, non originario dunque da una famiglia discendente dagli antichi coloni romani di Feronia, ormai dispersi.

2. Olbia - Fausiana - Civita (Terranova Pausania, Olbia), municipium

A seguito delle grandi scoperte relative alla Gallura nuragica,¹⁹ all'insediamento villanoviano di Tavolara,²⁰ alla fase fenicia,²¹ poi gre-

Sindia, Siniscola, San Vero Milis. Per Pasquale Zucca, vd. P. Zucca, *Il diploma di congedo di Hannibal (102 d.C.). La romanizzazione della pianura del Nord Ogliastra e del Supramonte di Baunei*, in «Sardegna mediterranea», 41 (2016), pp. 60-67.

¹⁵ G. Paulis, *La forma protosarda della parola nuraghe*, cit., pp. 537 ss.

¹⁶ D. Faoro, *In margine all'indicazione d'origine Nur(---) Alb(---) in un diploma dalla Sardegna*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 211 (2016), pp. 247-249; vd. anche C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne*, cit., pp. 128-131, n. POS001. AE 2013, 650; 2014, 544. Per un'anomalia sui nomi dei consoli del 102, vd. C. Letta, *Ancora sull'iscrizione del Monginevro e sui consoli del 102 d.C.*, in «Studi Classici e Orientali», 65 (2019), pp. 433-436, vedi AE 2018, 29.

¹⁷ A. Sanciu, P. Pala, M. Sangas, *Un nuovo diploma militare dalla Sardegna*, cit., pp. 301-306; A. Ibba, *Il diploma di Posada: spunti di riflessione*, cit., pp. 209-229; Pasquale Zucca, *Il diploma di congedo di Hannibal*, cit.

¹⁸ D. Faoro, *In margine all'indicazione d'origine Nur(---)*, cit., pp. 247-249.

¹⁹ Un primo approccio: AA.VV., *La Gallura. Una regione diversa in Sardegna*, cit.

²⁰ F. di Gennaro, S. Amicone, R. D'Oriano, P. Mancini, *L'insediamento villanoviano dell'isola di Tavolara, presso le coste della Gallura*, in «The Journal of Fasti On Line», 548 (2023), <<https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2023-548.pdf>> (ultima consultazione 09.06.2024).

²¹ Iniziando da R. D'Oriano, *Prime evidenze su Olbia arcaica*, in *Da Olbia ad Olbia* cit., pp. 37-48.

ca di Olbia,²² ancora punica,²³ il quadro che possiamo presentare oggi è totalmente nuovo rispetto al convegno del 1994 *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea*, I, Olbia in età antica, i cui atti sono stati pubblicati da Chiarella a Sassari nel 1996²⁴: un'ottima base di partenza, che ha certamente contribuito a concentrare l'interesse degli studiosi su questo territorio che ormai conosciamo meglio nella sua interculturalità;²⁵ a quest'opera rinviamo per la discussione sulle fonti letterarie e sulle numerose iscrizioni latine, oltre un centinaio.

²² R. D'Oriano, *Indigeni, Fenici e Greci a Olbia*, in *Incontri tra culture nel mondo mediterraneo antico*, Atti del XVII congresso internazionale di Archeologia Classica (Roma, 22-26 settembre 2008), in «Bollettino di Archeologia online», I (2010), <https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2019/01/3_DOriano_paperfinal.pdf> (ultima consultazione 09.06.2024), pp. 10-25; Id., *Elementi di urbanistica di Olbia fenicia, greca e punica*, in *Phönizisches und punisches Städtewesen*, Akten der internationalen Tagung in Rom (Rom, vom 21. bis 23 Februar 2007), herausgegeben von S. Helas, D. Marzoli, Mainz am Rhein, P. von Zabern, 2009, pp. 369-387; una sintesi: R. D'Oriano, *Olbia 630-510 a.C.: l'unico insediamento greco della Sardegna*, in *Comparing Greek Colonies, Mobility and Settlement Consolidation from Southern Italy to the Black Sea (8th-6th Century BC)*, Proceedings of the International Conference (Rome, 7-9.11.2018), edited by C. Colombi, V. Parisi, O. Dally, M. A. Guggisberg, G. Piras, Berlin, De Gruyter, 2022, pp. 378-393; *Apoikia; i più antichi insediamenti greci in Occidente; funzioni e modi dell'organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di Giorgio Buchner*, a cura di B. D'Agostino, D. Ridgway, Napoli, Istituto universitario orientale, 1994, pp. 127-131.

²³ G. Pisanu, *Olbia punica e il mondo tirrenico*, in «Bollettino di Archeologia on line», I (2010), volume speciale, pp. 26-35, <https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2019/01/4_Pisanu_paper.pdf> (ultima consultazione 11.06.2024); R. D'Oriano, *Olbia: ascendenze puniche nell'impianto urbanistico romano*, in *L'Africa Romana*, VII, cit., pp. 487-496; A. Campus, F. Manconi, *Olbia. Un'area sacra sotto Corso Umberto n. 138: gli elementi puniche, i resti faunistici*, in *L'Africa Romana*, VII, cit., pp. 497-502. Vd. R. Zucca, *Olbia antiqua*, in *Da Olbia a Olbia*, I, cit., pp. 251-279; F. Vattioni, *Un'iscrizione neopunica da Olbia*, in *L'Africa Romana*, X, cit., pp. 815-816.

²⁴ Per un quadro complessivo: *Da Olbia ad Olbia*, cit., pp. 49-87; riediz. Edes, Sassari 2004; ora soprattutto G. Pietra, *Olbia romana*, Sassari, Carlo Delfino, 2013. Vd. anche G. Pietra, *I Romani a Olbia: dalla conquista della città punica all'arrivo dei Vandali*, in «Bollettino di Archeologia on line», I (2010), volume speciale, pp. 47-62, <https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2019/01/6_Pietra_paper.pdf> (ultima consultazione 11.06.2024); G. Pietra, *Olbia*, in *Il tempo dei Romani*, cit., pp. 84-87.

²⁵ P. Ruggeri, *Olbia romana. Una città multiculturale*, in «Bollettino di Archeologia on line», I (2010), volume speciale, pp. 66-77, <https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2019/01/7_Ruggeri_paper.pdf> (ultima consultazione 11.06.2024).

L'età romana rappresenta il momento più ricco di documentazione per la storia di Olbia²⁶: negli ultimi vent'anni gli studiosi, guidati da Rubens d'Oriano, hanno avviato una revisione delle fonti letterarie, epigrafiche, numismatiche ed archeologiche, che consentono ora una ulteriore sintesi, con numerosi elementi di novità rispetto alle posizioni di Piero Tamponi²⁷ e di Dionigi Panedda²⁸ che pure costituiscono la fondamentale premessa delle nostre conoscenze attuali.

Il quadro delle stratificazioni e interazioni culturali a partire dalle origini mitiche della città è ora incredibilmente più ricco, ribaltando quello che era stato per decenni un *argumentum ex silentio*, l'assenza di documentazione, che aveva come conseguenza la negazione di un interesse reale del mondo greco per l'isola Ichnussa. Eppure tutto il quadro storico portava a pensare che la presenza dei Focei nella Corsica orientale ed alla foce del Rodano nel corso del VI secolo a.C. doveva presupporre una precedente rotta lungo la costa orientale della Sardegna, dove va immaginata almeno una serie di approdi per la navigazione di cabotaggio attraverso il Tirreno, il regno pericoloso di Forco abitato dai cetacei.²⁹ Essa può rientrare nell'intuizione di Michel Gras di rotte legate all'*emporía* dove il soggetto era la corrente di traffico, i centri urbani che vi partecipavano piuttosto che i vettori (che ne divenivano i protagonisti intermediari), uno spazio libero («Il Mediterraneo arcaico è spazio di ogni tipo di mobilità»)³⁰ in cui partecipavano, parafrasando un noto lavoro di M. Giangiulio, «*avventurieri, mercan-*

²⁶ A. Mastino, *Olbia in età antica*, in *Da Olbia ad Olbia*, cit., pp. 49-87.

²⁷ P. Tamponi, *Silloge epigrafica Olbiense*, Sassari, Dessì, 1895, ristampa critica a cura di P. Ruggeri, Milano, Ennerre, 1999.

²⁸ D. Panedda, *Olbia nel periodo punico e romano*, Roma - Chieri, Bigliardi, 1953 (ristampa anastatica, Sassari, Carlo Delfino, 1987); Id., *L'agro di Olbia nel periodo preistorico, punico e romano*, Roma, Bretschneider, 1954 (ristampa anastatica, Sassari, Carlo Delfino, 1987); Id., *Olbia e il suo volto*, Sassari, Carlo Delfino, 1989.

²⁹ Le leggende marinare greche sono documentate in età classica (A. Mastino, *Eracle nel Giardino delle Esperidi*, cit., pp. 9-90), ma arrivano all'età dei Vandali (Id., *L'amore coniugale nella Sardinia vandala: le roselline di Sitifis e l'erba sardoniana simbolo poetico dell'unione tra Ioannes e Vitula. Nota sui rapporti artistici tra il regno vandalo africano e la più grande delle sue province transmarine*, in *Studi in memoria di Renata Serra*, cit., pp. 163-178).

³⁰ M. Gras, *Il Mediterraneo in età arcaica*, Paestum, Fondazione Paestum, 1997, p. 153.

ti, coloni, mercenari”³¹: forse il quadro può essere meglio compreso se consideriamo le due sponde del Tirreno come parti attive di queste correnti all’interno delle quali si inserisce, nei decenni a cavallo della metà del VI secolo a.C., la componente focea e la stessa battaglia per il controllo di Alalia combattuta nel Mare Sardonio se viene localizzata al largo delle coste galluresi e comunque a Sud dello stretto di *Taphros* (Bocche di Bonifacio).³² E d’altra parte una conferma a questa ipotesi viene anche dalla *kotyle* corinzia inscritta di *Théollos* datata al 600 a.C. che rappresenta un testimone prezioso del commercio arcaico.³³

A quasi due secoli dalla battaglia la stessa fondazione coloniale di Olbia ad opera dei Cartaginesi nella seconda metà del IV secolo a.C. può forse essere considerata ora come la risposta di Cartagine di fronte al tentativo di colonizzazione romana in Corsica raccontatoci da Teofrasto (5, 8,2)³⁴ ed alla fondazione lungo la costa orientale della Sardegna della colonia di Feronia, che si potrebbe collegare ai disordini guidati da Tito Manlio Capitolino all’indomani dell’incendio gallico del 390 a.C.;³⁵ le stesse clausole del secondo trattato tra Roma e Cartagine del 348 a.C. sembrano voler rispondere all’esigenza strategica di Cartagine di tenere sotto controllo la Sardegna settentrionale, troppo lontana dalla madrepatria ed esposta prima all’azione della colonizzazione greca e poi alla pressione romano-etrusca, anche se l’isola poteva essere considerata dalla città nordafricana come territorio metropolitano.

Si può partire dalla tradizione dell’*oichistés* Iolao e della fondazione di Olbia attribuita da Pausania ai Tespiesi figli di Eracle, arrivati in

³¹ M. Giangiulio, *Avventurieri, mercanti, coloni, mercenari, Mobilità umana e circolazione di risorse nel Mediterraneo arcaico*, Torino, 1996.

³² Μάχη, *La battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche*, cit.; L. Antonelli, *Dalla scoperta dell’Occidente alla battaglia del mare Sardonio*, in «*Esperia*», XXIII (2008), pp. 41-57.

³³ Per l’epigrafe greca: R. D’Oriano e G. Marginesu, *Un graffito greco arcaico da Olbia*, in *Epigrafia romana in Sardegna*, cit., pp. 197-208.

³⁴ S. Amigues, *Une incursion des Romains en Corse d’après Théophraste*, H. P. V, 8, 2, in «*Revue des Études Anciennes*», 92 (1990), pp. 79-83; R. Zucca, *La Corsica romana*, cit., pp. 69 ss.

³⁵ R. D’Oriano, *Contributo al problema di Feronia polis*, cit., pp. 229-247; P. Ruggeri, *Titus Manlius Torquatus, privatus cum imperio*, in *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia*, cit., pp. 115-129.

Sardegna dalla Grecia (10, 17,5). La *Biblioteca storica* di Diodoro Siculo (4, 30) ci ha conservato una dettagliata narrazione del mito di Iolao in Sardegna, il figlio di Ificle, quindi nipote e compagno inseparabile di Eracle, evidentemente l'eroe eponimo degli Iolei, confusi con la popolazione indigena, attestata in età storica, degli Iliensi. Il re di Tespie, una città della Beozia, Tespio, figlio dell'ateniese Eretteo, desiderando avere come genero Eracle, lo fece giacere con ognuna delle sue cinquanta figlie. Da Eracle e dalle figlie di Tespio nacquero dunque i cinquanta Tespiadi. È passato in sordina il fatto che in realtà a parere dei mitografi una delle ragazze (forse la più giovane) rimase vergine, mentre un'altra (la più grande di età), Prokris, generò dal dio due gemelli, Antileon e Hippeus. Giunto Eracle all'estremo della sua vita, fu richiesto dall'oracolo di Apollo di inviare in Sardegna una colonia costituita dai Tespiadi. A guida della colonia fu preposto da Eracle il nipote Iolao, figlio di suo fratellastro Ificle. Dei cinquanta Tespiadi arrivati all'età virile, solo quarantuno partirono per la Sardegna, sulle navi costruite, secondo Silio Italico (XII, 363-364), da Eracle.³⁶ Sette restarono infatti a Tespie, due si fermarono a Tebe (tre secondo lo Pseudo Apollodoro). Tutti gli altri, insieme a Iolao ed ai Greci che vollero aggregarsi, fecero rotta verso la Sardegna. Dopo aver vinto in battaglia gli indigeni, Iolao divise in sorte tra i componenti della colonia la regione più fertile dell'isola, in particolare la zona pianeggiante, denominata "Iolaeion", che venne coltivata e piantata ad alberi fruttiferi. Iolao fondò famose città; fece edificare grandi e sontuose palestre e templi; istituì i tribunali e dispose tutto ciò «che è atto al vivere felice» o «per una vita felice degli uomini». In questo racconto mitico possiamo forse ritrovare una traccia delle navigazioni più antiche del I millennio a.C. nelle quali furono protagonisti euboici, beoti e ateniesi, in una fase in cui la "conquista dell'Occidente" era vista come impresa comune del mondo

³⁶ A. Akerraz, A. Siraj, R. Zucca, *Il Mediterraneo di Herakles*, cit., pp. 11-16; Id. *Herakles alle porte della sera*, pp. 18-27; R. Zucca, *Sardus Herculis filius*, pp. 44-47; Id., *Hercules Sardus*, cit., pp. 57-61.

ellenico e levantino. Fu Iolao e non Aristeo, come pure risultava da una tradizione nota a Sallustio e a Pausania, a far venire Dedalo dalla Sicilia: l'artista cretese costruì numerose e grandi opere, che da lui si chiamarono daidalee, ancora conservate al tempo di Diodoro.³⁷

La tradizione mitica è ormai molto nota: in questa sede ci interessa ricordare che i Tespiadi, dopo essere stati a lungo signori della Sardegna, ne furono cacciati e quindi si diressero alla volta dell'Italia, dove si stabilirono definitivamente nella regione intorno a Cuma. Una leggenda, questa, evidentemente studiata per connettere i Tespiadi con Dedalo, passato a Cuma secondo una versione del mito. Pausania conserva un racconto più sintetico del mito rispetto a Diodoro, che però contiene alcune precise indicazioni geografiche: egli osserva che quello guidato da Iolao fu un gruppo di coloni misto, composto insieme di giovani provenienti da Tespie e da Atene. I Tespiesi fondarono Olbia; gli Ateniesi, autonomamente, Ogryle, forse *Gurulis vetus* (Padria), un nome dall'etimo abbastanza incerto già per Pausania (10, 17, 5), che lo collegava con la denominazione del demo attico Agraulé³⁸ o col nome di uno dei comandanti della flotta di Iolao.³⁹ Ancora ai tempi in cui scriveva Pausania, esistevano dei luoghi in Sardegna denominati "campi Iolei", mentre Iolao era egli stesso oggetto di culto da parte dei Sardi. Collegati al mito di Iolao sarebbero gli "alia graeca oppida" (oltre Olbia) ricordati da Solino e le "nobili città" di Diodoro; Stefano di Bisanzio (*Ethnikà*, 556,19), ricorda espressamente le due città di Eraclea e di Tespie, d'incerta localizzazione in Sardegna, presumibilmente connesse alla saga dei Tespiadi. In un altro passo Pausania afferma che, secondo gli stessi Tebani, Iolao sarebbe morto in Sardegna insieme ai Tespiadi ed agli Ateniesi che vi aveva condotto, sebbene anche a Tebe si mostrasse il sepolcro dell'eroe, dove per Aristotele si scambiavano il giuramento di fedeltà reciproca i soldati del battaglione sacro, uniti da un

³⁷ *Daedaleia. Le torri nuragiche*, cit.

³⁸ Nessun collegamento col rinvenimento di ceramica attica ad Olbia: F. Corrias, *Produzioni attiche e occidentali da Olbia*, cit., pp. 157-174.

³⁹ A. Mastino, *I miti classici e l'isola felice*, in *Logos perì tes Sardous*, cit., pp. 11-26.

rapporto di amore invincibile ed indissolubile. Solino conferma la notizia, precisando che gli Iolei eressero un tempio sul suo sepolcro ("*sepulchro eius templum addiderunt*"), perché aveva liberato l'isola da tanti mali, imitando le virtù di Eracle. Aristotele citava un eroe sardo che guariva dalle visioni coloro che dormivano nel suo tempio ("*fanum*").⁴⁰

Desideriamo richiamare un aspetto poco noto anche tra gli studiosi: una versione del mito che non ci è conservata, ma che ci ha lasciato precise tracce nella narrazione di Diodoro e di Pausania, sembra poter riguardare la fondazione della colonia greca di Olbia, alla quale parteciparono i Tespiesi compagni di Iolao: tra essi sembra di poter inserire accanto a Iolao i due gemelli fondatori, Hippeus ed Antileon figli di Eracle e di Prokris.⁴¹ Il ruolo dei due gemelli nella mitica colonizzazione della Sardegna è significativo, già per i due nomi dei protagonisti, che sono rari e fortemente caratterizzati: Antileon ricorda nel nome la vicenda della caccia al leone sul Monte Citerone, quando Eracle dopo due mesi circa riuscì ad uccidere il leone di cui indossò poi la pelle, che compare anche sul bronzetto di Posada collegato a un'importazione mercenariale italica di IV secolo a.C., oltre che sulla celebre testa di statua in terracotta ritrovata due decenni fa nel mare dell'isola Bocca presso Olbia. Il nome è raro ed è documentato in Eubea e nella Grecia continentale, oltre che a Rodi. Hippeus sembra invece evocare l'allevamento e la corsa dei cavalli, oppure l'introduzione della specie equina nell'isola, richiamando l'epiteto di Poseidone,⁴² è attestato solo nelle isole settentrionali dell'Egeo. Hippeus potrebbe essere ricollegato all'eccellenza del personaggio, al suo status all'interno della società e per-

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ A. Mastino, *Nota su Olbia arcaica: i gemelli dimenticati*, cit., pp. 1-7; I. Oggiano, R. D'Oriano, *Iolao ecista di Olbia*, cit., pp. 169-199.

⁴² Su Poseidone, l'amico Silvano Tagliagambe mi ha suggerito la lettura della riedizione in lingua italiana del libro di P.A. Florenskij, *Primi passi della filosofia, Lezioni sull'origine della filosofia occidentale*, traduzione dal russo di A. Dezi, Milano-Udine, Mimesis, 2020, pp. 210 ss. («il cavallo simbolizza una massa schiumante di acqua che si solleva dall'abisso, ossia dal *ponto*, per volontà di Poseidone», p. 220); ora in S. Tagliagambe, *Il Mediterraneo dentro. La Sardegna tra memoria e avvenire*, Sesto San Giovanni, Mimesis/Eterotopie, 2024, pp. 25 ss.

mette di ricollegarlo anche agli *ippobotai*, i nobili di Calcide ed Eretria che fondarono Pitecusa. Se il mito raccontava che i due gemelli guidarono, accanto a Iolao, la spedizione dei Tespiadi in occidente verso la Sardegna, appare immediato un parallelo con i Dioscuri, figli di Tindareo (o di Zeus) e di Leda, Castore e Polluce, che parteciparono alla spedizione degli Argonauti in Oriente, proteggendone la navigazione: Castore *ippòdamos* era un domatore di cavalli, Polluce era valente nel pugilato, *pux agathos*.

L'interesse per i *mirabilia* sardi è tipico della storiografia siceliota, come ha ben messo in evidenza Emilio Galvagno,⁴³ che ha sottolineato il richiamo al mito di Dedalo, che si localizza a Camico alla corte di Kokalos. Il quadro mitografico appare condizionato come è noto da una molteplicità di fattori, che testimoniano l'interesse del mondo greco, in particolare degli Ioni nel corso del VI secolo a.C., verso la Sardegna. In passato sono state ben rilevate anche le componenti euboiche del mito, ma in questa sede occorre sottolineare un aspetto specifico, quello siceliota, collegato all'arrivo di Dedalo dalla Sicilia, alla fondazione di Olbia, al ritorno di Iolao in Sicilia: temi che tendono a giustificare miticamente dapprima la supremazia commerciale di Corinto nel Tirreno per tutto il VII secolo a.C., e poi la potenza marittima che per tutto il V ed il IV secolo a.C. esercitò Siracusa. Una politica che poteva essere rafforzata richiamando immaginari precedenti mitici: in questa direzione portano alcuni nesonomi dell'arcipelago di La Maddalena e la fondazione storica del *Portus Syracusanus* nella Corsica meridionale: al di là dello stretto di *Taphros* (le Bocche di Bonifacio). Potrebbe aver avuto la stessa origine siracusana il porto Longone in Sardegna (Santa Teresa di Gallura), tra l'isola di Eracle (l'Asinara) e l'isola di Ermes (Tavolara). Anche se non vi fossero stati apporti etnici, le leggende potrebbero in ogni caso alludere almeno a rapporti commerciali tra Sicilia e Sardegna da parte dei Greci, svolti attraverso le isole dell'Arcipelago

⁴³ E. Galvagno, *La Sardegna vista dalla Sicilia: Diodoro Siculo*, in *I miti classici e l'isola felice*, in *Logos peri tes Sardous*, cit., pp. 27-38.

della Maddalena e il porto arcaico di Olbia, vista come uno scalo di genti massaliote e più tardi sicule.⁴⁴ L'ancoraggio finale di un gruppo di Tespiesi a Cuma è ugualmente una traccia delle vie da percorrere a ritroso per arrivare alle origini del mito.

Forse pretendiamo troppo dal mito, che pure è saldamente ancorato dall'antica presenza del tempio di Melqart e poi di Eracle – *deus patrius* della città – sul colle di San Paolo⁴⁵: ma il quadro storico consente di affermare che prima che i Cartaginesi si decidessero nella seconda metà del IV secolo a.C. a rifondare la colonia di Olbia, in connessione con il secondo trattato tra Roma e Cartagine, la Sardegna settentrionale doveva essere pienamente inserita nell'orizzonte degli interessi degli Ioni e dei Greci in Occidente, sia pure in "competizione" con i Fenici e con gli Etruschi. Noi giudichiamo la collocazione dell'isola forse ponendo un filtro a posteriori, ovvero pensando al periodo successivo, quando la presenza cartaginese si consolida e diventa esclusiva ed escludente: soprattutto per quel che concerne la Sardegna settentrionale, quella che non aveva visto il fenomeno della strutturazione coloniale fenicia, la situazione doveva e poteva essere diversa. Ichnoussa-Sandaliotis era stata certamente un'area la cui definitiva posizione non era acquisita in modo stabile, aperta alle correnti commerciali e, di conseguenza, alle più diverse influenze culturali ad opera degli Etruschi, dei Greci, dei Sicelioti oltre che dei Fenici, dei Cartaginesi. Senza contare poi che i rapporti commerciali dovettero essere costanti e prolungati nel tempo.

Oggi ipotizziamo una crisi demografica al momento dell'insediamento fenicio (metà dell'VIII secolo), ma che concorre alla nascita di un centro multietnico attraverso l'inurbamento dei Balari e dei Corsi

⁴⁴ Per le "Isole dei conigli", R. Zucca, Βαλιαρίδες Τυρρηνικαῖ νήσοι, cit., pp. 355-365.

⁴⁵ R. D'Oriano, *Un santuario di Melqart-Ercole ad Olbia*, in *L'Africa Romana*, X, cit., vol 2, pp. 937-948; vd. M.L. Gualandi, *Un Eracle-Melqart dalle acque del golfo di Olbia*, in *Da Olbia ad Olbia*, cit., pp. 187-205; G. Pietra, *Tra Melqart e Ercole: interventi edilizi tardo repubblicani nel santuario dell'acropoli di Olbia*, in «Antenor», VI (2007), pp. 7-19; R. D'Oriano, G. Pietra, *Mehercle! Culto e immagini di Ercole a Olbia*, in «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», I (2003), pp. 136-145; G. Pietra, *Olbia romana*, Sassari, Carlo Delfino, 2013, pp. 56 ss.

delle campagne ben prima che i Cartaginesi consolidassero la loro presenza. Sono ormai evidenti le connessioni mediterranee del primo insediamento sorto ad opera del Fenici, l'irruzione della presenza greca già trenta anni prima della fondazione di Massalia (630 a.C.), il carattere di deduzione coloniale di Olbia, vera e propria città di fondazione cartaginese forse con l'apporto di genti libiche (330 a.C.), i mutamenti introdotti dalla conquista romana dopo il 238 a.C. nella struttura sociale, economica, culturale ed urbanistica della città punica, il carattere multiculturale del possibile municipio romano, l'arrivo dei Vandali alla vigilia del sacco di Roma del 455, che rappresenta il momento finale della città antica⁴⁶: Olbia è veramente un modello esemplare, un originale caso di studio sulle dinamiche di stratificazione culturale, un luogo in cui Museo, Soprintendenza, Università, Comune, società civile concorrono a ricostruire la straordinaria ricchezza di un passato lontano, che è stato un passato di scontri e di conflitti ma anche di convergenze e di apporti culturali pacifici.

L'aspetto più significativo della colonia cartaginese che differenzia Olbia da altri centri punici è quello della precoce affermazione di importazioni dall'area etrusco-laziale, forse a causa della presenza di *mercatores* italici, in apparente contrasto con l'inserimento dell'isola all'interno della "zona proibita" interdotta al commercio romano a partire dal 348 a.C. Le ceramiche di tradizione indigena documentate nella città punica testimoniano una forte commistione etnica ed afferiscono ad elementi sardi inurbati integrati nella compagine etnico-culturale nord-africana. La modellatura a mano della ceramica sembra documentare il persistere di forti tradizioni nuragiche, nel nuovo contesto socio-culturale della fondazione punica, con prosecuzione di tradizioni e specifiche abitudini alimentari. Attraverso questa lettura dei documenti archeologici si può accertare il fenomeno della contaminazione culturale e del passaggio di elementi formali dall'una e dall'altra delle

⁴⁶ G. Pietra, *I Vandali in Sardegna: nuove acquisizioni dai relitti del porto di Olbia*, in *L'Africa Romana*, XVI, cit., vol. 2, pp. 1307-1320.

due contigue tradizioni vascolari. Non mancano dati analoghi dagli scavi di Doro Levi nelle necropoli di San Simplicio-Abbanoa e Juane Canu, che furono oggetto cinquanta anni fa della innovativa tesi di laurea di Maria Antonietta Mongiu.⁴⁷ Oggi abbiamo molte testimonianze dell'intensificarsi dei rapporti di Olbia con l'Italia centrale all'indomani dell'occupazione romana.⁴⁸ che segna l'esplosione dell'abitato e lo sviluppo del territorio con la nascita di fattorie tardo-repubblicane come a S'Imbalconadu⁴⁹: nascono nuovi modelli produttivi e artigianali che coesistono e interagiscono con un substrato culturale punico ancora vitale, mentre si assiste ad un deciso impegno delle autorità romane per una sedentarizzazione delle popolazioni locali, i Balari del Logudoro⁵⁰ ed i Corsi della Gallura. Olbia diventa il principale porto della Sardegna come testimonia già la presenza di Quinto Cicerone legato di Pompeo per la raccolta di frumento tra il dicembre 57 e il giugno 56 a.C., come testimoniano le lettere del fratello Marco, che citano Olbia tre volte;⁵¹ la città era stata collegata sotto questo profilo con le antiche colonie fenicio-puniche della costa occidentale dell'isola attraverso un'arteria stradale che diventa la spina dorsale dei traffici interni, continuamente restaurata e sistemata soprattutto nel III e IV secolo d.C. Attraverso la documentazione epigrafica è possibile studiare una nutrita componente di immigrati (dall'area umbra ma anche dalla Gallia e dall'oriente, oltre che da Cipro) e il suo interagire con la popo-

⁴⁷ Ora molte più informazioni in G. Pietra, *Olbia romana*, Sassari, Carlo Delfino, 2013, pp. 120 ss. e 157 ss. Su Doro Levi, vd. T. Abis, *L'archeologo, la spia e l'ambasciatore. La fuga di Doro Levi negli Stati Uniti*, in «Quaderni di storia», 94 (2021), pp. 141-188. A Doro Levi la Regione Sardegna dedicò a Cagliari un convegno venti anni fa, con la partecipazione di Fausto Zevi.

⁴⁸ J. Debergh, *Autour des combats des années 259 et 258 en Corse et en Sardaigne*, in «Studia Phoenicia»X (1989) Punic Wars, pp. 37 ss.; J. Debergh, *Olbia conquistata dai Romani nel 259 a.C. ?* in *Da Olbia a Olbia*, cit., pp. 235-250.

⁴⁹ A. Sancier, *Insedimenti rustici d'età tardo-repubblicana nell'agro di Olbia*, in *L'Africa Romana*, XII, cit., pp. 777-799; Id., *Una fattoria d'era romana nell'agro di Olbia*, Sassari, Boomerang Edizioni, 1997.

⁵⁰ L. Gasperini, *Il macigno dei Balari ai piedi del Monte Limbara (Sardegna Nord- Orientale)*, in *Rupes loquentes*, cit., pp. 579-589.

⁵¹ CIC. *Q.fr.* 2, 3,7 (*post illam Ulbiensem epistulam*); 2, 7 (6)1 (*Ulbia*); vd. anche 2, 4,7 (*Olbia ?*).

lazione locale di origine paleosarda: tra tutte emerge con freschezza la figura della liberta di Nerone Claudia Atte, con le produzioni delle sue fabbriche, con il suo mondo affettivo e religioso legato alla protezione della dea dei plebei Cerere, che aveva salvato dalla congiura di Pisone l'imperatore Nerone⁵²: il ritratto di Olbia del giovane Domizio prima dell'adozione è il prototipo dei ritratti imperiali, trasportato ad Olbia con tutta probabilità per la villa di Claudia Atte.⁵³ In epoca imperiale l'estensione delle proprietà senatorie (in particolare quelle dei *Domitii*) e del latifondo imperiale indirizzò il *milieu* sociale verso lo sviluppo di un'estesa componente schiavile e libertina proveniente dalle aree orientali, documentata dall'onomastica delle iscrizioni delle necropoli olbiensi. I culti per Eracle, per Cerere e per Demetra segnano il territorio; più tardi, attorno al culto martiriale di Simplicio, i ricchi esponenti dell'aristocrazia cristiana promuovono la condizione sociale di schiavi e peregrini. Continuano intanto le importazioni africane, come testimonia la ceramica sigillata africana D recentemente studiata da Giovanna Pietra per il periodo tra il IV ed il VI secolo d.C.⁵⁴

Il porto, con la sua organizzazione di *navicularii*,⁵⁵ costituì per secoli la porta d'ingresso alla Sardegna almeno fino all'attacco dei Vandali ed all'affondamento delle navi (due sono pertinenti ad età neroniano-vespasiana e ben quattordici al V secolo d.C.) che i recenti scavi hanno consentito di riportare alla luce: la lunga e faticosa indagine svolta è stata il momento in cui la grande storia ha fatto irruzione nella

⁵² P. Ruggeri, *I ludi ceriales del 65 d.C. e la congiura contro Nerone: CIL XI 1414 = ILSard 309* (Pisa), in *XVIII Miscellanea greca e romana dell'Istituto Italiano per la Storia Antica*, Roma, Istituto italiano per la storia antica, 1994, pp. 167 ss.; A. Mastino, P. Ruggeri, *Claudia Augusti liberta Acte*, cit., pp. 513-544.

⁵³ G. Pietra, *Le forme del potere imperiale a Olbia da Nerone ai Flavi*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., vol. 2, pp. 1931-1941.

⁵⁴ G. Pietra, *La ceramica sigillata africana D in Sardegna: dinamiche storiche ed economiche tra tardo antico e alto Medioevo. Il quadro regionale e il caso di Olbia*, in *L'Africa Romana*, XVII, cit., vol. 3, pp. 1758-1782; per i precedenti: V. Cabras, *Importazioni e consumo di sigillata africana C a Olbia*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 1959-1984. Vd. anche A. Sancier, *Bolli su terra sigillata italica da Olbia*, in *L'Africa Romana*, IX, cit., pp. 673-685.

⁵⁵ Per i *navicularii* di Olbia ad Ostia, vd. M.A. Pisanu, *Olbia dal V al X secolo, Appendice*, in AA. VV., *Da Olbia a Olbia*, cit., vol. I, pp. 500-503.

città di oggi, arrivando a trovare consonanze, conferme e integrazioni rispetto alla più minuta documentazione archeologica.⁵⁶ La dominazione vandala scardina la struttura economica e lede l'identità stessa di Olbia romana avviando quella crisi del territorio che è accompagnata dal riemergere di tradizioni ancestrali e di riti pagani nell'area gallurese: la città (Fausiana) non si risollewa e Gregorio Magno descriverà una landa pagana ai margini della provincia bizantina.⁵⁷ Non mancano testimonianze di attacchi islamici a Olbia nel VII secolo.⁵⁸

Le ultime novità hanno riguardato in particolare l'urbanistica, grazie alla serie di scavi d'urgenza e agli interventi programmati⁵⁹: il

⁵⁶ Sul porto di Olbia cfr. D. Gandolfi, *Primi risultati tipologici e cronologici di un saggio stratigrafico nel porto di Olbia*, in «Bollettino d'Arte», (Archeologia subacquea, 3), Suppl. al n. 37-38 (1986), pp. 115 ss.; F. Pallarés, *Relazione preliminare sulle ricerche effettuate nel porto di Olbia. Campagna di scavo 1977-1981*, in «Bollettino d'Arte», (Archeologia subacquea, 3), cit., pp. 107 ss.; Eadem, *Campagna di scavo nel porto di Olbia*, in «Forma Maris Antiqui», 11-12 (1975-1981), pp. 250 ss.; R. D'Oriano, *Relitti di storia: lo scavo del porto di Olbia*, in *L'Africa Romana*, XIV, cit., vol. 2, pp. 1249-1262; R. D'Oriano, *Euploia. Su due luoghi di culto del porto di Olbia*, in «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», II (2004), pp. 109-118; P. Cavaliere, *Anfore puniche dell'isola Bocca*, in *Da Olbia a Olbia*, cit., I, pp. 177-185; G. Pietra, *Il porto di Olbia e la Sardegna nord-orientale in età romana*, in *Porti antichi e retroterra produttivi. Strutture, rotte, merci*, a cura di M. Pasquinucci, A. Facella, Pisa, Pisa University Press, 2023, pp. 199-206; R. D'Oriano, G. Pietra, E. Riccardi, *Nuovi dati sull'attività portuale di Olbia tra VI e XI sec. d.C.*, in *Forme e caratteri della presenza bizantina*, cit., pp. 129-162; V. Gavini, E. Riccardi, *Elementi di carpenteria navale dai relitti del porto di Olbia*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit., vol. 3, pp. 1885-1896. Sulle navi interrite, vd. anche sempre su *L'Africa Romana*, XIV: E. Riccardi, *I relitti del porto di Olbia*, pp. 1263 ss.; G. Pisanu, *Materiale di fase punica dallo scavo del porto di Olbia*, pp. 1275 ss.; A. Sanciu, *Lucerne con bolli di fabbrica dal porto di Olbia*, pp. 1281 ss.

⁵⁷ R. D'Oriano, G. Pietra, *Olbia dal collasso della città romana al Giudicato di Gallura: punte fermi e problemi aperti*, in *Settecento-Millecento*, cit., pp. 365-386; G. Pietra, *Olbia tra paganesimo e cristianesimo*, in *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi*, Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari- Sant'Antioco, 23-27 settembre 2014), a cura di R. Martorelli, A. Piras, P.G. Spanu, Cagliari, PFTS University Press, 2015, pp. 815-820.

⁵⁸ W. E. Kaegi, *Ghittis and Olbia in the Pseudo-Methodius Apocalypse and their significance*, in «Byzantinische Forschungen», 26 (2000), pp. 161 ss., sulla base di una rilettura di *Die Apokalypse des Pseudo-Methodius. Die Ältesten griechischen und Lateinischen Übersetzungen*, herausgegeben von W.J. Aerts, G. A.A. Kortekaas, Lovanii, Peeters, 1998, pp. 94 ss.

⁵⁹ G. Pietra, *Considerazioni sull'urbanistica di Olbia romana*, in *Ricerca e confronti 2006*, Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte (Cagliari, 7-9 marzo 2006), a cura di S. Angiolillo, M. Giuman, A. Pasolini, Cagliari, AV, 2007, pp. 249-260.

foro,⁶⁰ l'acquedotto,⁶¹ le terme,⁶² i santuari urbani con le loro stratificazioni,⁶³ il colle di San Simplicio,⁶⁴ e poi le ville decorate,⁶⁵ le necropoli di San Simplicio, Juanne Canu, Acciaradolzu, Isciamariana, Via Napoli, Su Cuguttu, Via Magellano,⁶⁶ e poi la statuaria,⁶⁷ i preziosi.⁶⁸ Si è già detto della villa romana repubblicana (II secolo a.C.) di S'Imbalcondu,⁶⁹ della viabilità,⁷⁰ della ceramica di importazione,⁷¹ la ceramica di produzione locale, i manufatti lapidei,⁷² l'area portuale rimasta come pietrificata dall'affondamento dei battelli in rada, i relitti (vd. *supra*). E poi i resti animali, legati all'alimentazione e alla macellazione.⁷³ In-

⁶⁰ G. Pietra, *Il foro di Olbia*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit., vol. 3, pp. 1843-1863; Ead., G. Pietra, *Olbia romana*, Sassari, Carlo Delfino, 2013, pp. 69 ss.

⁶¹ A. Sanciu, *Scavi all'acquedotto romano di Olbia*, in «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», I (2003), pp. 147-152; G. Pietra, *Olbia romana*, Sassari, Carlo Delfino, 2013, pp. 86 s.

⁶² G. Pietra, *Un nuovo impianto termale a Olbia*, in «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», III (2005), pp. 75-79.

⁶³ R. D'Oriano, G. Pietra, *Stratificazione dei culti urbani di Olbia fenicia, greca, punica e romana*, in *Meixis. Dinamiche di stratificazione*, cit., pp. 173-188; G. Pietra, *Olbia romana*, Sassari, Carlo Delfino, 2013, pp. 56 ss.

⁶⁴ R. D'Oriano, G. Pietra, G. Pisanu, *Olbia. San Simplicio – Urban Center. Tempio e necropoli*, in «Erentzias», II (2012-14), 2018, pp. 383-387.

⁶⁵ R. Colombi, *Intonaci dipinti da un quartiere abitativo nel centro urbano di Olbia*, in *Sistemi decorativi della pittura antica: funzione e contesto*, cit., pp. 159-164.

⁶⁶ G. Pietra, *Olbia romana*, Sassari, Carlo Delfino, 2013, pp. 109 ss.

⁶⁷ S. Angiolillo, *Due nuovi ritratti imperiali a Olbia*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit., pp. 1825-1842; S. Angiolillo, R. D'Oriano, *Disiecta membra di una statua bronzea da Olbia*, in *Epi oinopa ponton. Studi sul Mediterraneo antico in onore di Giovanni Tore*, a cura di C. Del Vais, Oristano, S'Alvure, 2012, pp. 669-680.

⁶⁸ S. Angiolillo, *Alla ricerca del tesoro perduto. A proposito di un corredo di preziosi rinvenuto ad Olbia*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, cit., pp. 403-414.

⁶⁹ A. Sanciu, *Insedimenti rustici d'età tardo-repubblicana nell'agro di Olbia*, in *L'Africa Romana*, XII, cit., pp. 777 ss.; Id., *Una fattoria d'età romana nell'agro di Olbia*, Sassari, Boomerang, 1997.

⁷⁰ R. D'Oriano, *Nuovi dati sulla viabilità nell'agro di Olbia*, in *L'Africa Romana*, XII, cit., pp. 801-810; N. Canu, S. Giuliani, *La viabilità extraurbana nel territorio di Olbia. Per un sistema unitario nello studio della viabilità della Sardegna romana*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit., vol. 3, pp. 1875-1883.

⁷¹ G. Bevilacqua, R. D'Oriano, *Exotica come segni del potere: un thymiaterion cnidio da Olbia*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 1943-1958; G. Pietra, *La ceramica sigillata africana D in Sardegna: dinamiche storiche ed economiche tra tardo antico e alto Medioevo. Il quadro regionale e il caso di Olbia*, in *L'Africa Romana*, XVII, cit., pp. 1758-1782; V. Cabras, *Importazioni e consumo di sigillata africana C a Olbia*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 1959-1984.

⁷² S. Mameli, *Un rilievo figurato da Villa Tamponi a Olbia*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit., pp. 1815-1824.

⁷³ F. Manconi, *Olbia. Un'area sacra sotto Corso Umberto n. 138: i resti faunistici*, in *L'Africa*

fine l'agro, che andava da Santa Teresa di Gallura ad Arzachena, da Luogosanto a Bortigiadas, da Telti a Tempio Pausania, fino a Monti, Berchidda, Calangianus.⁷⁴

Gli studiosi concordano sulla condizione di municipio di cittadini romani per Olbia per molte ragioni, compresa la presenza di un funzionario imperiale addetto al *calendarium Olbiae* (*ILSard.* I 314), un registro di credito per i prestiti concessi ad interesse; ma segnaliamo la presenza di imperatori o donne della famiglia imperiale (Claudia Atte con Nerone) e di dediche effettuate dal governatore provinciale ancora sotto Costantino, come se il porto fosse il punto di sbarco del preside della Sardegna, il clarissimo Tito Settimio Gianuario nell'ambito di un *conventus* giudiziario (*CIL X 7974*; vd. anche ad es. *ILSard.* I 310); infine per la presenza ad Olbia di *tituli honorarii* (EDCS-71000300). Se *Olbia* era un municipio (magari riconosciuto dopo il viaggio in Sardegna da Giulio Cesare), si pone il problema dell'ampiezza del suo territorio, con riferimento al percorso delle principali strade romane, dirette verso l'interno e lungo la costa. Alcuni dati sono ormai ampiamente acquisiti: il territorio direttamente controllato non si allontanava molto dalla costa, se arrivava sulla variante per Carales fino alla rupe naturale con l'iscrizione dei *Balari* posta dal *praef(ectus) Sardiniae* nell'alveo del rio Scorraboes tra Monti e Berchidda. Il *terminus* rappresentava il confine tra la città romana verso oriente ed il territorio dei *Balari* (comunità indigena forse *adtributa* al *territorium* municipale) verso occidente (*AE* 1992, 896). Verso Sud il territorio doveva essere molto più ampio, come forse testimonia l'antica diocesi di Civita e una parte del Giudicato medioevale.

Romana, VII, cit., vol 1, pp. 503-510: Ead., *Olbia. Su Cuguttu 1992: i reperti faunistici*, in *Da Olbia ad Olbia*, cit., pp. 447-464; Ead., *I resti animali*, in A. Sanciu, *Una fattoria d'età romana*, cit., pp. 213-221; B. Wilkens, *Un saggio di scavo sull'acropoli di Olbia: la fauna*, in *Da Olbia ad Olbia*, cit., pp. 353-355.

⁷⁴ G. Pietra, *Olbia romana*, Sassari, Carlo Delfino, 2013, pp. 177 ss., anche in relazione al volume sull'agro di Olbia di D. Panedda (*L'agro di Olbia nel periodo preistorico, punico e romano*, Roma 1953, riediz. Sassari, Carlo Delfino, 1987).

In totale i principali repertori attribuiscono ad Olbia 109 iscrizioni,⁷⁵ cui vanno aggiunte quelle greche (un *naukléros* cipriota), le false, *l'instrumentum*⁷⁶: bolli su *lateres urbani*, *tegulae*, anfore, vetri, gemme, bolli su terra sigillata italica, tardo-italica e sud-gallica,⁷⁷ lucerne,⁷⁸ matrici fittili,⁷⁹ piombo, legno. Emerge un rapporto diretto con la casa imperiale.⁸⁰

Ci limiteremo in questa sede a commentare tre scoperte: il planetario metallico, simbolo di una conoscenza evoluta dell'astronomia,⁸¹ la matrice per il pane col trionfo di due (o tre) imperatori⁸² e la ormai celebre *defixio* di Olbia.⁸³

Il planetario metallico è stato rinvenuto nell'area del mercato civico ed ora è confrontato con l'enigmatico Calcolatore di Antikythera e col planetario di Archimede (III secolo a.C.): il che testimonia un inatteso elevato livello di conoscenze scientifiche.

⁷⁵ Vd. A. Mastino, *Olbia in età antica* cit., pp. 78-87, numeri 1-91. L. Gasperini, *Olbiensia epigraphica*, in *Da Olbia ad Olbia*, cit., I, pp. 305 ss.

⁷⁶ G. Pietra, *Nuovi bolli epigrafici da Olbia*, in *L'Africa Romana*, XIV, cit., vol. 3, pp. 1771-1786.

⁷⁷ A. Sanciu, *Scavi nel porto di Olbia: marchi di fabbrica su terra sigillata italica, tardo-italica e sud-gallica*, in «Erentzias», II (2012-14) (2018), pp. 175-182.

⁷⁸ A. Sanciu, *Marchi di fabbrica su lucerne a becco tondo e cuoriforme del porto di Olbia*, in «Erentzias», I (2011), pp. 183-218.

⁷⁹ A. Sanciu, *Le matrici fittili*, in *Contributi su Olbia punica*, a cura di R. D'Oriano et alii, Sassari, Chiarella, 1991, pp. 39-50. Vd. P. Basoli, *Le figure fittili di Olbia. Notizia preliminare*, in *L'Africa Romana*, VII, cit., pp. 669-672.

⁸⁰ P. Ruggeri, *Olbia e la casa imperiale*, in *Da Olbia a Olbia*, I, cit., pp. 281 ss.; Angiolillo, *Due nuovi ritratti imperiali a Olbia*, cit., pp. 1825-1842; G. Pietra, *Le forme del potere imperiale a Olbia da Nerone ai Flavi*, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., vol. 2, pp. 1931-1941.

⁸¹ R. D'Oriano, G. Pastore, *Un frammento del Planetario di Archimede da Olbia*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit., pp. 1777-1814.

⁸² M.L. Gualandi, *Due imperatori per un trionfo. La matrice di Olbia: un hapax "fuori contesto"*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit., pp. 1915-1934; M.L. Gualandi, A. Pinelli, *Un trionfo per due. La matrice di Olbia: un unicum iconografico 'fuori contesto'*, in M.M. Donato, M. Ferretti, «Conosco un ottimo storico dell'arte...» *Per Enrico Castelnuovo. Scritti di allievi e amici pisani*, Pisa, Edizioni della Normale, 2012, pp. 11-20.

⁸³ G. Bevilacqua, ... (h)os (h)omines ...: *una nuova tabella defixionis da Olbia*, in *L'Africa Romana*, XVIII, cit., pp. 1935-1961; L. Del Monaco, *Defixio tardo-antica da Olbia (Sardegna)*, in *Come aurora, lieve, preziosa. Ergastai e Philai a Gabriella Bevilacqua*, Giornata di studio (Roma 6 giugno 2012), a cura di P. Lombardi, Roma, Quasar, 2017, 131-141.

In occasione del XVIII Convegno internazionale de *L’Africa Romana* è stata presentata a Olbia una matrice per il pane trovata ad Olbia ricchissima di immagini, che difficilmente può rappresentare il trionfo di Vespasiano e Tito del 71 d.C. dopo la distruzione di Gerusalemme: Domiziano comparirebbe a cavallo. Come già osservato dalla Gualandi, la scena in realtà sembra vada riferita ad epoca tetrarchica oppure in età severiana⁸⁴: ciò non toglie nulla all’importanza del documento davvero unico nel suo genere.

Resta da dire della *defixio* di Olbia, proveniente dalla località Giuncalzu e attualmente al Laboratorio di Li Punti per la ricomposizione degli otto frammenti opistografi in piombo (EDCS-48900623-9; EDR 154236).⁸⁵ La scrittura è stata effettuata con uno stilo metallico nel V secolo d.C. Secondo Gabriella Bevilacqua «l’individuazione dei termini *hos homines* fa dedurre che la *defixio* fosse indirizzata a due o più individui, i cui nomi dovevano essere espressi nel testo, probabilmente all’inizio, forse preceduti da quelli dei demoni infernali, come è nella consuetudine, e concordati da verbi esecratori come *defamantur* del fr. 1., *de sacrifico* del fr. 2». Il testo è stato emendato da Del Monaco in *ma[l] os omines*. Seguiva l’allocuzione agli dei inferi, come dimostrerebbe la presenza del termine *da]emones* sul frammento 6, nome concordato con forme verbali che potrebbero individuarsi in alcuni gruppi sillabici, *-ate*, *-uite* dei fr. 1a e 6 b, attribuibili a una seconda persona plurale di verbi all’imperativo, cui riferire forse anche *damnia[te?]* (fr. 1 a) e *[---pr] oteg[ite?]* oppure *[---]o teg[ite?]* (fr. 5 a). Questi verbi erano seguiti presumibilmente dalla formula di impedimento ad agire (*neque...neque [possint?]* + infinito: fr. 1 b) e, se è accettabile l’ipotesi di lettura di un verbo all’infinito nel fr. 3 b, *dormi[re]*, questo poteva esservi connesso. Si può supporre che a questi *da]emones* venissero affidati, *data* (fr. 2 b, l. 2), i nomi di questi uomini, elencati ipoteticamente all’inizio. Per quan-

⁸⁴ A. Mastino, *La “Pax Flavia” dopo il “Bellum Iudaicum*, cit., pp. 25-47.

⁸⁵ A. La Fragola, A. Mastino, T. Pinna, *Defixiones, maledizioni e pratiche magiche*, cit., pp. 183-240.

to riguarda la correlazione *neque...neque* (fr. 1 b), è possibile che, come nelle laminette britanniche, seguisse la formula della “consegna” (*dedo*, fr. 3 a) dei nomi agli dei inferi. I confronti principali per la Bevilacqua sono le *defixiones* da Cuma e soprattutto da Hadrumetum. «Dai pochi elementi emersi è difficile riconoscere la categoria cui la *defixio* possa ascrivere, ma forse proprio la presenza dell’espressione (*h*)os (*h*)omines ci può suggerire un movente accusatorio nei confronti di ladri, di calunniatori, o altro, avvalorato, se è corretta la lettura del frammento 4 a, dall’espressione *iura ligo*, che ci rimanda a una formula di giuramento e che può accordarsi con una richiesta di giustizia». Di recente Del Monaco ha avvicinato tra loro molti frammenti ed esclusa l’espressione *iura ligo* (o *ius aligo*), nel senso di ‘lego i giuramenti’, ‘lego i patti’; preferisce intendere [*pr*]oteg[ite] *iura* e *ligo aqua[s]*. Infine: *no<c>tem dormi[re]*; *neque malos (h)omines* e [*f*]amula, con riferimento alla condizione servile di un personaggio; *omni scabie*.



Fig. 1. L'acquedotto di Olbia (Attilio Mastino).

Con questo documento enigmatico, chiudiamo il quadro di una città, Olbia, che conferma – se ne avessimo bisogno – il contatto tra culture diverse, con l'emergere occasionale di una identità profonda fondata su una antica tradizione di pratiche magiche e su singolari convergenze, in rapporto col culto delle acque e col culto dei morti. Il che apre davvero un orizzonte quanto mai ricco e sorprendente.



Fig. 2. Olbia. Una sepoltura alla cappuccina (cortesia di Rubens D'Oriano).

3. Heraeum (*Tempio Pausania*), civitas

Lungo la costa orientale della Sardegna le fonti collocano a Nord di Olbia Longone, Santa Teresa (a est delle cave di Capo Testa, a occidente dell'Errebandium promontorium), a Sud Coclearia, a 15 miglia

da Olbia, forse San Teodoro; Portus Liguidonis, a 12 miglia da Coclearia, Santa Lucia di Siniscola; Fanum Carisi a 15 miglia da Portus Liguidonis: si può pensare alle vicinanze del ponte sul Cedrino, Santa Maria di Orosei; *Viniolae* a 12 miglia da Fanum Carisi: Nostra Signora del Buon Cammino a Dorgali (qui le attestazioni più meridionali del culto del martire di Olbia Simplicio).

All'interno la situazione era più oscura: la *Barbaria* occupata dai Balari cominciava a una trentina di km a ovest di Olbia, presso il Rio Scorraboës tra Monti e Berchidda (*AE* 1992, 896); si discute sulla localizzazione di Heraeum, che collochiamo a Tempio Pausania, in un territorio occupato dal bellicoso popolo dei Corsi, ostile agli immigrati italici e resistente alla romanizzazione, che doveva conoscere un insediamento sparso, con pochi centri abitati di modeste dimensioni, la cui localizzazione presenta problemi pressoché insuperabili per gli studiosi.⁸⁶

Il carattere militare dell'insediamento potrebbe essere suggerito da alcune segnalazioni di strutture antiche, effettuate dal Taramelli nel Foglio della Carta Archeologica d'Italia (da utilizzare con qualche attenzione, in relazione alla modifica del territorio comunale), con integrazioni e aggiornamenti, per i quali si rimanda all'opera del Rowland, che contiene però alcuni errori.⁸⁷ L'indagine Sitag sull'archeologia della Gallura non consente di identificare in comune di Tempio nuovi reperti di età romana.⁸⁸ Il quadro dei ritrovamenti archeologici nel territorio rimane decisamente parziale⁸⁹: abbiamo un ampio riscontro del riuso in età romana dei grandi monumenti dell'età preistorica e protostorica ed in particolare di importanti nuraghi, come il celebre

⁸⁶ A. Mastino, *Tempio Pausania: Gemellae oppure Heraeum?*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia*, cit., pp. 79-117.

⁸⁷ R.J. Rowland, *I ritrovamenti romani in Sardegna*, cit., pp. 133 s.

⁸⁸ Archeologia del Territorio. Territorio dell'Archeologia. Un sistema informativo territoriale orientato sull'archeologia della regione ambientale Gallura, a cura di R. Caprara, A. Luciano, G. Maciocco, Sassari, Carlo Delfino, 1996.

⁸⁹ A. Mastino, *L'età punica e romana: percorso storico e archeologico*, in *Gallura, una regione "diversa" in Sardegna. Cultura e civiltà del popolo gallurese*, San Teodoro, Icimar, 2001, pp. 56 ss.

Naracu Maiori a NE di Tempio, nel cui cortile sono stati documentati da Angela Antona indizi di frequentazione di età imperiale (un asse di Antonino Pio ed alcuni frammenti di anfora o di ceramica sigillata);⁹⁰ già il Taramelli aveva individuato una vasta necropoli di età romana presso l'attuale chiesa dello Spirito Santo alla periferia nord ovest di Tempio, presso la stazione ferroviaria di Aggius, in comune di Tempio più che di Bortigiadas.⁹¹ M.A. Masia, nel censimento Sitag, ha ripreso questi dati, senza ulteriori precisazioni.⁹² Sono state segnalate, con dati ancora parziali, numerose altre necropoli di età romana, come quelle di Taerra,⁹³ Santa Maria e Francisca Nieddi.⁹⁴ Le località più interessanti sotto il profilo militare sono Santu Larentzu e la vicina Santa Chiara, alla periferia sud-occidentale di Tempio (tra le fonti di Rinaghju e la chiesa di San Giorgio), dove già Yann Le Bohec non ha escluso la possibilità che ci si trovi di fronte a resti di edifici fortificati, comunque di carattere militare.⁹⁵ Analoga è la caratterizzazione delle strutture portate in luce nella prima metà del Novecento a Tanca di li frati, presso la chiesa di Santu Tummèu, a 3 km a sud est di Tempio (poco più a Sud rispetto a San Leonardo ed a Campu di Idda, un toponimo apparentemente eloquente).⁹⁶ Per Le Bohec non sarebbe sicuro un collegamento tra il nome del reparto militare (*Cohors I gemina Sardorum et Corsorum* oppure *Cohors II gemina Ligurum et Corsorum*) ed il toponimo Gemellae⁹⁷: ora si preferisce collocare Gemellae a Perfugas.

⁹⁰ A. Antona Ruju, *Il Nuraghe Majori di Tempio*, in «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo», III (1986), p. 17; vd. S. Bafico, in SITAG 1996, p. 341.

⁹¹ A. Taramelli, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Fogli 181-182. Tempio Pausania-Terranova Pausania*, Firenze, Istituto geografico militare, 1939, IV SO, p. 42 nr. 11 = p. 542.

⁹² M.A. Masia, in SITAG 1996, p. 351.

⁹³ A. Taramelli, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Fogli 181-182*, cit., I SO, p. 13 nr. 2 = p. 513.

⁹⁴ P. Tamponi, *Tempio*, in «Notizie degli scavi di antichità», (1892), p. 367.

⁹⁵ Y. Le Bohec, *La Sardaigne et l'armée romaine*, cit., pp. 68 s.

⁹⁶ D. Panedda, *Il giudicato di Gallura. Curatorie e centri abitati*, Sassari, Dessì, 1978, p. 85 e n. 13; A. Taramelli, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Fogli 181-182*, cit., IV SE, p. 39 nr. 15 = p. 539.

⁹⁷ Y. Le Bohec, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Sassari, Carlo Delfino, 1990, pp. 68 ss.

Infine, non va escluso che le fortificazioni individuate in altre località del territorio comunale di Tempio, fin qui attribuite ad età preistorica, possano in realtà essere di età romana: è il caso forse dello Stazzo La Rutunda, dove una muraglia doveva delimitare il terrazzamento naturale, alle falde del M. Limbara.⁹⁸ Numerose sono poi le segnalazioni di villaggi, "centri demici", strutture, terme (come a Li Bagni ed a Monte Plebi), che finora non hanno avuto una precisa collocazione cronologica (p. es. il villaggio (romano ?) presso la chiesa di San Bachisio), ma che forse possono essere riferiti ad età imperiale, quando la romanizzazione dovette estendersi, come dimostrano i ritrovamenti di Tanca di Li Frati, L'Agnata, Nuraghe Majori ecc., in comune di Tempio e soprattutto il progressivo sviluppo della rete stradale; particolarmente significativo appare il villaggio di età imperiale di Li Castagni, sul Monte Limpas, tra Tempio ed Aggius: le indagini di D. Lissia e M. Loy (settembre 1989) hanno portato in luce «numerosi frammenti laterizi, ceramici e pietra da taglio provenienti dal disgregamento di strutture murarie». Questi materiali, esaminati fin qui superficialmente, hanno comunque consentito di accertare una frequentazione tra il I ed il VII secolo d.C.; più precisamente sono state individuate tegole e mattoni, anse di anfore Dressel 2/4 di produzione campana (riferibili al periodo tra il I secolo a.C. ed il II d.C.), infine frammenti di orlo a mandorla in sigillata chiara D riferibili ad un periodo tra il IV ed il VII secolo d.C..⁹⁹ Questo sito viene ora collocato sulla strada romana messa in luce dal Taramelli in località Terravecchia ad oriente di Aggius, che con tutta probabilità collegava Olbia con Tibula (*per compendium*).

Da ultimo si è affermata l'identificazione di Tempio Pausania con un altro centro antico, l'Heracium di Tolomeo (3, 3,7), che riteniamo una *civitas* della *Barbaria*: come è noto, il geografo alessandrino collocava la città ad una longitudine di 31° 30' ad est delle Isole Fortunate

⁹⁸ Che si tratti di murature di età preistorica ha supposto M.L. Salis, in SITAG 1996, p. 353 s.

⁹⁹ D. Lissia, M. Loy, in SITAG 1996, p. 365.

(le Canarie) e ad una latitudine di 38° e 40' a nord dell'equatore tra le città interne dell'isola; il toponimo potrebbe effettivamente far pensare ad un santuario che conservava una tradizione del culto di Era-Giunone-Astarte. La localizzazione non è certa, soprattutto a causa della possibilità di errori nella tradizione tolemaica manoscritta: del resto le coordinate ci porterebbero a 5' a sud dell'Olbianus Portus, a 10' a nord di Olbia e solo 10' più ad occidente.¹⁰⁰ Per Massimo Pittau doveva trattarsi del principale santuario del popolo dei Corsi, indicato come *Templum (Iunonis)*: l'indicazione *Iunonis* sarebbe divenuta col tempo del tutto superflua, tanto da dar luogo al toponimo attuale Tempio. Una forma analoga sarebbe *Martis*, nel senso di *fanum Martis*;¹⁰¹ del resto conosciamo in Sardegna anche *Fanum Carisi*, sul Cedrino,¹⁰² che potrebbe richiamare una divinità locale in qualche modo collegata con il popolo dei Caresii,¹⁰³ ed esistevano sicuramente in Sardegna altri santuari rurali, come il Sardopatoris fanum (*ieròn* in Tolomeo), il tempio del Sardus Pater ad Antas, con una vera e propria stazione stradale della via costiera occidentale presso Metalla; si può anche immaginare una situazione analoga per Feronia¹⁰⁴ oppure per Sorabile (Fonni), nel cuore della Barbagia, dove si trovava il *Nemus Sorabense*, con il santuario di Diana e Silvano.¹⁰⁵ Conosciamo infine numerosi altri santuari rurali, alcuni dedicati a Giove, Giunone e Minerva, come a Las Plassas in Marmilla (*AE* 2002, 628) e forse a Bidonì (*AE* 1998, 673): alcuni di essi dovevano nascondere, dietro le apparenze romane, tradizioni religiose molto più antiche e di origine locale, con forme di sincretismo e di assimilazione di culti protosardi.

¹⁰⁰ Vd. P. Meloni, *La geografia della Sardegna in Tolomeo (Geogr. III, 3, 1-8)*, in «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo», III (1986), p. 246.

¹⁰¹ Vd. M. Pittau, *I nomi di paesi, città, regioni, monti, fiumi, cit.*, p. 115.

¹⁰² G. Maisola, *Alcune osservazioni sulla romanizzazione della media valle del Cedrino, L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 2761-2778.

¹⁰³ *Itin. Anton.* p. 11 Cuntz = p. 80,1 Wesseling, vd. A. Mastino, *Il Cedrino tra passato e presente*, in *Cedrino fra conservazione e sviluppo*, Atti del Convegno (Galtellì, 30 aprile 1992), Nuoro, Grafiche Solinas, 1992, pp. 19 ss. Per un *Caresius*, vd. CIL X 7890 = XVI 40.

¹⁰⁴ PTOL. III, 3,4.

¹⁰⁵ *Itin. Anton.* p. 11 Cuntz = p. 81,2 Wesseling; *ILSard.* I 221 e *AE* 1991, 891.

Semmai sorprende la limpidezza del toponimo Tempio (documentato fin dal 1173, ma di origine sicuramente classica).¹⁰⁶ A prescindere dalla localizzazione esatta, la polis di Heraeum sembra conservare in età romana la tradizione mitica dei misteri di Era, documentati anche dalla collocazione nel golfo di Cugnana (a nord di Olbia) dell'isola degli *Heras lutra* di Plinio (3, 7,85) e di Marziano Capella (6, 645) (da intendersi come "i bagni di Era"): gli studiosi oscillano tra la sopravvivenza di una tradizione greca, ionica o meglio massaliota ed una tradizione punica che collegherebbe l'Heraeum sardo del retroterra di Olbia ad un *fanum Astartis*. Raimondo Zucca ha spiegato il singolarissimo nesonimo pliniano *Heras Lutra* riferendolo ad un'isola della costa orientale della Sardegna presso il golfo di Olbia (le isole di Soffi o di Mortorio), dove si sarebbero svolti, in occasione delle feste di Era (gli *Heraia*), i misteri dei "bagni di Era", come quelli documentati da Pausania a Nauplia, dove secondo i "discorsi segreti" dei sacerdoti argivi, presso la fonte Cànato, Era si immergeva ogni anno per recuperare la sua verginità;¹⁰⁷ un po' come altrove nella Grecia continentale, nelle isole dell'Egeo (in particolare a Samo) ed in Sicilia, dove si celebrava ogni anno uno *ieròs gamos*, il cui momento culminante era rappresentato dalla cerimonia dell'immersione di una statua lignea di Era (uno *xòanon*), che idealmente riacquistava ogni anno la sua verginità per un nuovo matrimonio con Zeus: una cerimonia arcaica che doveva svolgersi presso una sorgente perenne.¹⁰⁸ Questa vicenda mitica, pervenuta solo parzialmente perché legata alle tradizioni orali ed ai misteri che accompagnavano il culto della dea, potrebbe essere stata in qualche modo connessa fin dall'origine con le principali tappe della Via Eraclea verso occidente: il viaggio dei figli di Eracle in Sardegna, guidati da Iolao-Sardus, viene collegato da Diodoro Siculo e da Apollodoro alla conclusione delle 12 fatiche, dopo la follia ispirata da Era e la morte

¹⁰⁶ D. Panedda, *Il Giudicato di Gallura*, cit., pp. 274 ss.

¹⁰⁷ PAUS. II, 38, 2-3.

¹⁰⁸ R. Zucca, *Insulae Sardiniae et Corsicae*, cit., pp. 151 ss.

dei figli di Megara.¹⁰⁹ In tale quadro è significativa la tradizione sulla verginità della sacerdotessa del tempio di Eracle a Tespie in Beozia, che Pausania spiegava con il mito delle cinquanta figlie del re Tespio, madri dei Tespiadi inviati in Sardegna, una delle quali sarebbe stata violentata da Eracle.¹¹⁰ Il tutto è stato connesso con il ritrovamento di navicelle nuragiche nell'Heraion di Gravisca in Etruria¹¹¹ e nell'Heraion di Capo Colonna a Crotone.¹¹²

¹⁰⁹ DIOD. IV, 10; PS. APOLL. II, 4, 12, vd. ora R. Zucca, *Sardos figlio di Makeris*, in *Logos perì tes Sardous*, cit., pp. 86 ss.

¹¹⁰ PAUS. IX, 27,6.

¹¹¹ G. Lilliu, *Navicella di bronzo protosarda da Gravisca*, in «Notizie degli scavi di antichità», (1971), pp. 289 ss.

¹¹² Id., *D'una navicella protosarda nello Heraion di Capo Colonna a Crotone*, in «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, IX, XI (2000), pp. 181 ss.

I Romani sottrassero la Sardegna – almeno stando a Polibio – con l'inganno e con giustificazioni inaccettabili: occuparono un'isola vasta, popolosa e fertile, senza esser stati provocati, molti mesi dopo il trattato che chiudeva la prima guerra punica. Questa sarebbe stata la causa principale della guerra annibalica, dopo la proditoria occupazione delle città, delle terre, delle miniere da parte dei mercenari per conto dei Romani, alla vigilia della rivolta di *Hampsicora*.

A partire da questo momento, le mille eredità culturali, linguistiche, istituzionali, giuridiche, economiche paleosarde e cartaginesi in Sardegna si confrontarono, anche militarmente con Roma, dimostrando una complessità e una dignità che andavano ben al di là della sola esperienza punica. Furono i *populares*, in particolare Cesare e poi Augusto, ad avviare un processo di "romanizzazione" di quella che Cicerone conosce ancora come la *natio Sarda*, processo che non oscurò mai completamente la cultura locale, ma che divenne inarrestabile e che si accompagnò con il nuovo immaginario dell'isola felice (*eudàimon*), che godeva di una mitica abbondanza di prodotti ed era abitata dalle Ninfe del mare e della terra. Questo volume vuole tentare di ribaltare la prospettiva di interpretazione della storia della Sardegna, non più come isolata, ma inserita attivamente nel mondo romano, richiamandosi ai grandi maestri che hanno studiato l'importanza decisiva della fase romana fino a Costantino e ben oltre.

Dietro questo libro c'è l'appassionato lavoro sul campo di generazioni di studiosi impegnati con coraggio in grandi imprese sempre più internazionali, con uno sguardo largo e un orizzonte finalmente aperto: a loro siamo debitori di tante scoperte, di tante intuizioni, di tanti scambi e confronti all'interno dell'*ecumène* romana.

ISBN: 978-88-3312-141-3
e-ISBN: 978-88-3312-142-0
DOI: <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-142-0>